

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI



DISCUSSIONI

Legislatura XXI^a — 2^a Sessione 1902-904

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1904

CXXVI.

TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Presentazione di un progetto di legge — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 249) — Parlano nella discussione generale i senatori Carta-Mameli, Maragliano, Vitelleschi, Pierantoni, Vischi, Del Zio, Di Sambuy, Finali, vicepresidente della Commissione di finanze, Sani, relatore, e il ministro delle poste e dei telegrafi — La discussione generale è chiusa — Si rinvia la discussione dei capitoli alla seduta successiva — Giuramento del senatore Mirabello.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

È presente il ministro delle poste e telegrafi. DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un progetto di legge.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e telegrafi. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e telegrafi. Per incarico del mio collega del tesoro, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati riguardante: « Ripartizioni per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie ».

Prego il Senato di voler consentire l'urgenza per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato all'esame della Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro per questo progetto di legge ha domandato l'urgenza. Se non vi sono osservazioni l'urgenza si intende accordata.

Seguito della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

Do lettura del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAXELLI. Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra fatti d'indole generale e locale che riguardano la sua Amministrazione.

Prima di ogni cosa richiamo l'attenzione del ministro sulle malversazioni che troppo frequentemente avvengono nell'Amministrazione postale e telegrafica. Io non so la cifra precisa di queste malversazioni e la somma complessiva che esse rappresentano. Si dice da alcuni che costituiscono una somma ingente. Io non lo so, e non so neanche le cause per le quali questi fatti avvengono così frequentemente. Forse la causa è da ricercarsi nella insufficienza di ispezioni, forse anche in qualcosa d'altro. Vedrà il ministro, studierà, e sono sicuro che nei limiti del possibile, porterà rimedio a questo stato di cose. Dico nei limiti del possibile, perchè capisco che in un personale così numeroso, quale è quello del Ministero delle poste e dei telegrafi, sarebbe irragionevole pretendere che non vi sia qualche raro impiegato disonesto.

Similmente si dice che nell'applicazione della legge sui telefoni siano seguiti, in passato, gravissimi abusi, - chiamiamoli così. È noto che si fa una inchiesta. Prego l'onorevole ministro di non lasciarsi vincere da una malintesa pietà di colpire severamente chiunque abbia mancato, e di fare in modo che non sfugga alla meritata pena.

Ricordando però questi fatti io non vorrei essere frainteso. So che l'Amministrazione delle poste e telegrafi ha molti titoli di benemerenzza. So che il complesso degli impiegati compie perfettamente il suo dovere. E questo è tanto più notevole, perchè non v'ha personale delle pubbliche Amministrazioni del Regno d'Italia, altrettanto mal trattato. Basti dire che per dieci anni, in certi gradi, si sospese ogni promozione. Chi doveva essere promosso segretario aspettò dieci anni. È enorme!

Ad onta di ciò, il servizio ha proceduto abbastanza bene.

E ora da queste grosse questioni passo ad una questione piccola, che fu altre volte sollevata in Senato ma senza alcun risultato, cioè la questione dei bolli postali.

Una lettera che venga da Parigi, da Berlino da tutti i grandi o piccoli centri d'Europa, anzi dal mondo civile, ha i bolli postali chiari, ni-

tidi, ove si legge ogni indicazione. Da noi o nulla si vede, oppure si vede una macchia d'inchiestro. Per trovare un bollo postale italiano nitido bisogna andare lontano, bisogna ricorrere all'ufficio postale dell'Asmara. È una faccenda piccola cotesta, ma però è un indice, un segno della trascuratezza nostra.

Vengo ora ad un argomento di interesse locale, cioè vengo a discorrere dello comunicazioni postali con la Sardegna.

È antica doglianza dell'isola che le comunicazioni postali col continente procedono in modo deplorabile. La Società della Navigazione generale manda piroscafi scadenti e lenti che tengono male il mare.

È ventura quando qualcuno di questi vapori deve andare in riparazione: in questo caso la Società di navigazione manda vapori della linea di Genova-Tunisi, ed allora, per disgrazia della Società e per fortuna dei miei concittadini, si viaggia con discreta rapidità da Civitavecchia al Golfo degli Aranci. Nella settimana passata, per quattro giorni di seguito, mi pare, non ci furono comunicazioni colla Sardegna. La Giunta municipale e la Camera di commercio di Cagliari telegrafarono al ministro (l'ho letto sui giornali) protestando vivamente. Essi non chiesero che il ministro, novello Nettuno, pronunziasse il *Quos ego*, disperdesse i venti e calmasse i flutti: domandarono un provvedimento meno mitologico e più efficace, cioè che il ministro si interessi affinché la Società di navigazione compia meglio il debito suo. Spero di avere dall'onorevole ministro una parola che mi rassicuri e rassicuri gli abitanti dell'isola.

E a proposito di queste comunicazioni postali, narrenderò un fatto che non manca di comicità.

Nel Golfo degli Aranci il piroscapo, che arriva, non si vede se non a brevissima distanza dal punto di approdo, ma c'è un semaforo, quello di Capo Figari, che fino a pochi mesi fa avvertiva la stazione ferroviaria del Golfo degli Aranci che il vapore era in vicinanza. In seguito a cotesto avviso, il capo stazione ritardava di qualche minuto la partenza del treno, e così quando il vapore era arrivato, il treno raccoglieva i passeggeri e la corrispondenza, e partiva. Tutto insomma procedeva in regola.

Da parecchi mesi però a questa parte il Ministero della marina si rifiutò, e con ragione,

a mio modo di vedere, di pagare la pernottazione al semaforista incaricato di telegrafare alla stazione, poichè il semaforo non fa servizio di notte e il piroscafo arriva verso le tre; e dal rifiuto del Ministero della marina ne consegue che l'avviso telegrafico non si manda più alla stazione. Ora avviene sovente che il vapore è in brevissimo ritardo, ma il capostazione non lo scorge sul ristretto orizzonte e fa partire il treno. Giungono poi appresso i passeggeri e la corrispondenza, e si fermano, per partire più tardi, e giungere, specie se vanno nelle parti meridionali dell'isola, con quattordici ore di ritardo. E sapete a quanto ammonta tale spesa, per la quale si accese tanta guerra, e che nessuno vuol pagare? Sa l'onorevole ministro a quanto ammonta? A una lira e venti al giorno, ciò che vuol dire l'ingente somma di 418 lire all'anno. Io non dico che sia il Ministero delle poste e telegrafi oppure la Società ferroviaria che debbano sostenere questo onere gravissimo! Sia chiunque l'obbligato, prego l'onorevole ministro di interessarsi della cosa e di far cessare questo sconcio.

Prima di finire il mio breve discorso sento il bisogno di esprimere con tutto l'animo il mio plauso all'egregio relatore, l'onorevole mio amico senatore Sani, per le giustissime considerazioni che, a proposito dell'agitazione degli impiegati, ha svolto nella sua bella relazione; e mi associo al voto della Commissione, voto il quale suona così: che il ministro, mantenendosi difensore giusto e solerte dei suoi dipendenti col soddisfare nei limiti del possibile le loro aspirazioni legittime e razionali, provvederà con mano ferma perchè la disciplina non sia manomessa.

E c'è ragione di far codesto voto, perocchè se si continua di questo passo (e qui non parlo solo della amministrazione delle poste e telegrafi) non so dove si andrà a finire. Noi assistiamo ad un tristissimo spettacolo di vero perversimento morale; noi vediamo impiegati che fanno intimazioni al ministro, impiegati i quali hanno smarrito ogni senso di disciplina, e ogni concetto di dovere, impiegati di un Governo monarchico, i quali, pur di conseguire i loro intenti, non si peritano di allearsi coi nemici più decisi delle nostre istituzioni. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

VITELLESCHI. Domando la parola.

MARAGLIANO. Anch'io farò poche osservazioni d'indole generale e d'indole locale. I servizi postali e telegrafici sono di tale natura ed hanno tali rapporti con la vita di ogni giorno che certo tutti, senza essere tecnici, ci troviamo competenti a fare qualche osservazione. Ed anzi tutto, in linea generale, io credo che tutti quanti siamo obbligati a chiederci se, malgrado l'attività e le cure del personale che costituisce la nostra amministrazione delle poste e dei telegrafi, si senta sempre di potere convenire che da noi il servizio postale corrisponda a quella idealità di rapidità che ha presso le altre grandi nazioni d'Europa. In Italia noi non troviamo, specialmente per ciò che riguarda i piccoli centri, una sollecita correlazione dei servizi con la capitale. Questo dipende, lo so, dagli orari ferroviari, ma io richiamo su questo riguardo l'attenzione dell'onorevole ministro perchè appunto anche in ordine, a ciò si influisca per quanto si può influire sulla compilazione degli orari.

Nelle nazioni in cui il sentimento dell'unità è profondamente radicato, tutti i servizi sono organizzati in modo che sieno rapide le comunicazioni dalla capitale alla periferia del paese. Da noi questo non si verifica, e noi vediamo spesso, precisamente, che arriva il treno della capitale quando mezz'ora prima è partito un treno per una linea secondaria.

Questa mancanza di un completo ed efficace concetto sulla necessaria rapidità dei servizi, si verifica anche spesso nelle amministrazioni provinciali.

Il servizio postale certo è di tal natura che non può in tutti i suoi dettagli e nei bisogni locali essere sorvegliato dall'amministrazione centrale; esiste, necessariamente, nella distribuzione dei servizi, e nel rilevare i bisogni locali, esiste, ripeto, un necessario decentramento. Ora succede che laddove vi sono preposti funzionari poco attivi, i servizi postali localmente non procedano come dovrebbero procedere.

A questo proposito farò un'osservazione che non so se sia giusta, ma che pur sento profondamente; non solo per l'amministrazione postale, ma in genere per tutte le amministrazioni del regno. Spesso nei punti più importanti, nei punti in cui sono più necessarie attività di mente, e resistenza di fibre, si mettono sempre

gl'impiegati più anziani. Così vediamo, in genere, nelle grandi sedi degli impiegati capi servizio che vanno dopo due o tre anni a riposo, per essere giunti alla fine della loro carriera.

Ora a me pare che tutto quello che si ha di più vivo e attivo dovrebbe sempre essere messo a dirigere servizi, laddove è più estesa la quantità dei bisogni. Premesse queste considerazioni di ordine generale io porterò alcuni esempi all'onorevole ministro di natura locale, e certo importanti, perchè riguardano una città che è il primo centro commerciale del regno.

Ebbene a Genova, la raccolta delle corrispondenze è fatta in un modo che non corrisponde davvero più ai bisogni di una grande città commerciale.

Si figuri l'onorevole ministro che l'impostazione nel centro della città, dev'essere fatta un'ora, un'ora e mezza prima che partano i treni, e questo solo all'ufficio centrale.

In città non esiste un servizio di rapida raccolta come si trova a Roma e a Milano, e chi vuole impostare lettere in momenti più tardivi deve andare alla stazione centrale, dove si vede un accumulo tale nelle piccole cassette per le corrispondenze dell'ultimo momento, che occorre spesso un agente perchè altrimenti dall'esterno si possono estrarre le lettere.

Quanto poi alla distribuzione a domicilio, in una città commerciale quale è Genova, basti il dire che cessa alle quattro del pomeriggio, mentre i corrieri dalla Francia arrivano alle sei e quello di Roma alle sette. Cosicchè una lettera che potrebbe avere la risposta nella sera stessa è recapitata al mattino successivo. Che cosa dire poi degli espressi?

L'onor. Sani nella sua accurata e diligentissima relazione ce ne parla in modo da dimostrare che se ne è occupato, e sta bene; ma il servizio procede assai male.

Gli espressi in un paese sono già un indice di mollezza nel servizio della distribuzione; di fatti in Germania non esiste il servizio degli espressi.

Chiedevo ad un alto funzionario postale tedesco il perchè in Germania essi non esistessero, ed egli mi rispose che non ne hanno bisogno perchè le lettere sono tutte recapitate rapidamente, ed infatti a Berlino un'ora dopo gli arrivi dei treni, le lettere sono già in distribuzione in tutti i punti della città.

In Italia il servizio degli espressi è fatto con una procedura assai complicata. Arriva il treno cogli espressi, gli espressi sono mandati con qualche comodo all'ufficio telegrafico, e poi dall'ufficio telegrafico sono recapitati a domicilio.

Fanno così due soste e subiscono due serie di incumbenti burocratici. Così io posso assicurare l'onorevole ministro che a Genova un espresso impiega tanto dalla stazione per arrivare a domicilio, quanto ne impiega da Torino o da Milano per giungere a Genova. Questo dipende da una cattiva organizzazione del servizio.

Passo ad un altro punto e poi ho finito, ed è per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul servizio telefonico per ciò che dipende dalle amministrazioni private.

In Italia abbiamo in alcune città, a Genova soprattutto, il servizio a prezzo elevatissimo e per giunta fatto assai male. Non specificherò, perchè so che al Ministero delle poste e telegrafi si sono già preoccupati di questa questione. Certo è che l'ordinamento delle amministrazioni delle quali parlo, non corrisponde nè alla natura del servizio, nè all'interesse degli utenti, i quali pagano quote di abbonamento che non si pagano altrove.

Fosse almeno mantenuto bene il servizio! Ma non lo è, per deficienza di personale, specialmente nelle città come Genova, dove per l'imperversare del vento restano spesso interrotte le linee. E siccome le amministrazioni telefoniche non hanno personale sufficiente, il riattamento dei fili porta spesso con sé molti giorni di interruzione del servizio.

Queste amministrazioni private, sono naturalmente informate al principio della più gretta economia, la quale si risolve a danno degli utenti.

Io unisco le mie raccomandazioni a quello che certo l'onorevole ministro ha già avuto nell'altro ramo del Parlamento su questo riguardo, fiducioso che egli saprà trovare il modo di far procedere più correttamente il servizio telefonico di queste amministrazioni private.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Ho domandato la parola nella discussione generale, perchè non saprei in quale altro punto della discussione domandare all'o-

norevole ministro qualche spiegazione sopra il soggetto che sto per esporre.

Si dice che in una delle Camere non si può trattare di quel che si passa nell'altra, ed io rispetto questo sano concetto; ma, nel caso di cui io intendo occuparmi, si tratta di un ordine del giorno approvato nella Camera elettiva ed accettato dal Governo; quindi siamo dinanzi ad una manifestazione del pensiero del Governo. Io dimando quale significato il ministro attribuisca a quest'ordine del giorno che suona così: « La Camera invita il Governo a studiare e presentare proposte dirette a devolvere in larga misura le progressive maggiori entrate nette del servizio postale e telegrafico che si verificassero in avvenire, a migliorare il trattamento del personale, con speciale riguardo a quello assistito dai minori stipendi ». Io non voglio considerare da qual parte la proposta sia venuta, nè avrei nulla a dire se il ministro avesse accettato di migliorare le condizioni del personale, avendo i mezzi di farlo. Il servizio postale è un servizio così importante da meritare che i suoi agenti siano remunerati a sufficienza; è un servizio in costante accrescimento, e quindi i suoi organici devono essere passibili per lo meno di miglioramenti periodici. Ciò è troppo giusto; quindi sotto questo aspetto non avrei nulla a ridire; ma qui vi è un pensiero che io credo formidabile, perchè tenderebbe a ridurre un servizio di Stato ad una specie di cottimo, in cui i profitti netti non andrebbero a vantaggio del cottimista-imprenditore, ma dei suoi funzionari. E sarebbe un cottimo a rovescio, perchè nel cottimo il cottimista è anche esposto ai danni, e perciò il giorno che la posta non rendesse più, oltre la cifra stabilita, ma scendesse al di sotto, gli impiegati dovrebbero diminuire i loro stipendi; lo che non sarebbe nè anche da pensare. Quindi rimarrà che da una parte gli impiegati prenderanno i profitti netti, dall'altra i contribuenti pagheranno, quando i profitti netti diminuiscano, o più non vi siano. Si crea così un precedente pericolosissimo.

Se tutte le volte che il Governo, o un'amministrazione, intraprenda un servizio, che di natura sua possa essere redditizio, lo dovrà usufruire a favore degli impiegati e non dei contribuenti, con la corrente alle municipalizzazioni, che va in questo momento, sarà un bell'affare per i contribuenti. I contribuenti hanno già ab-

bastanza carichi, senza che debbano anche sottostare alle vicende delle imprese del Governo. Se essi sopportano le spese per tutti i Ministeri passivi, è giusto che per quelli attivi abbiano un sollievo.

Ora, se il ministro crede che si debbano migliorare le condizioni degli impiegati, lo faccia pure, ma l'accettare il principio che la maggior parte, o la massima parte (questa è una frase molto elastica) dei profitti netti debba essere distribuita agli impiegati, è cosa molto pericolosa.

E poi questi maggiori profitti quando dovranno essere distribuiti? Quale è la cifra, oltre la quale si deve distribuire l'utile netto? Non è detto; quella dell'anno passato o dell'anno avvenire? Quale sarà il punto di partenza, oltre il quale comincia il cottimo? E perchè i soli impiegati di un Ministero debbono avere questo beneficio e non gli altri? Il Governo ha parecchi servizi che danno proventi netti, come, per esempio, quello dei tabacchi. Ora, se si volessero distribuire gli utili dei tabacchi alle sigaraie, esse ne sarebbero contentissime, ma non se ne troverebbe altrettanto bene la finanza dello Stato.

Il principio di imposizioni di questa specie si è svolto negli scioperi, ed ha prodotto danni gravissimi. Finora lo sciopero non è giunto agli impiegati dello Stato, quantunque ve ne sia stata la minaccia l'anno passato.

Ora, se si comincia ad introdurre ufficialmente in un Ministero la norma che su gli utili netti hanno un qualunque diritto gli impiegati, non dubitate che essi se lo faranno valere, e non solo per le poste.

Gli impiegati devono essere pagati bene, devono avere quello che loro spetta, anche abbondantemente, ma voi non dovete farne dei cointeressati, se non volete capovolgere tutta la statica del Governo.

In genere gli ordini del giorno valgono quel che valgono; passata la seduta, non ci pensa più nessuno. Ma non sarà così di questo. Si ha da fare con una classe molto numerosa, e se un ministro presentasse un progetto di legge ispirato a questo concetto, dovrebbe tutti gli anni fare i conti con la federazione degli impiegati, la quale vorrà sapere quanto vi è di profitto netto e quanto si deve distribuire agli impiegati.

E con le masse numerose non valgono i tribunali. Quindi io ho sentito il dovere di mettere in avviso il Governo sopra il pericolo che s'incontra nella manifestazione di questa tendenza, e tanto più mi sono permesso di farlo, in quanto che il ministro ha preso impegno di studiare questa questione, ed io ho voluto dargli qualche elemento per i suoi studi.

Io voglio sperare che la conseguenza dei suoi studi sarà utile per gli impiegati, perchè è un servizio; ripeto, che merita. Ma spero altresì che vorrà curare la forma. Vede, onorevole ministro, è una questione di parole; col mutamento di due o tre parole quell'ordine del giorno è accettabile, ma quelle parole, se dette intenzionalmente, possono bastare per renderlo estremamente pericoloso.

Bisogna spendere, lo comprendo.

Io non mi oppongo al miglioramento della condizione degli impiegati, ma spero che l'onorevole ministro non vorrà gettare una semenza, da cui, senza nemmeno aspettare un altro Ministero, lo stesso Ministero attuale non potrebbe che raccogliere tristi frutti.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Il collega Vitelleschi ha voluto mettere in guardia il Senato dai pericoli che possono minacciare la patria per un ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati. Sembra a me che l'ordine del giorno, che contiene promesse fatte dal Governo, non contenga pericolo alcuno.

L'onorevole collega ha creduto che la consuetudine obblighi i senatori a non discutere le cose fatte nell'altro ramo del Parlamento.

L'art. 48 del nostro regolamento reca invece: « gli oratori avranno particolar cura di astenersi di accennare a quello che si è detto e fatto nella Camera dei deputati ». Penso pertanto che questo articolo del regolamento non possa vietare una discussione che versi sopra le necessarie riforme dei servizi pubblici e il miglioramento degli stipendi del personale delle poste e dei telegrafi è una riforma da studiare.

SANI, relatore. Domando di parlare.

PIERANTONI. Io conosco, e ciascuno di voi non nega, la miseria degli stipendi e la triste condizione fatta specialmente all'adolescenza ch'è chiamata ad alcuni servizi di una delle grandi amministrazioni dello Stato.

Molti sono i padri e le madri di famiglia che raccomandano di collocare i loro figliuoli negli umili impieghi. Scarsissime sono le mercedi.

Nelle tristi stagioni o dei grandi freddi o delle grandi piogge, od anche nelle giornate di forti calori, fa pena il vedere giovanetti correre da un punto all'altro della città per portare dispacci o lettere, stanchi, anelanti. Ognuno di noi sa che i servigi sono aumentati nelle solennità del capo d'anno e della Pasqua. Gli igienisti vanno indicando i danni cagionati allo sviluppo fisico delle persone, mentre continui e non lievi sono i risentimenti per inesattezze di servizio.

Chi legge qualsiasi trattato di scienza delle finanze, indico per esempio il Leroy-Beaulieu, riconosciuto da tutti per un grande scrittore, apprende la tendenza moderna dei popoli a combattere i monopoli; ma si conviene che il monopolio di Stato per le poste, i telegrafi ed altri modi di trasmissione del pensiero e degli scambi interni e internazionali sia necessario, legittimo, e tale che non si possa affidare all'industria privata, come era in altri tempi.

Il servizio della posta crea grandi responsabilità, specialmente per il carattere internazionale; addimanda esattezza, celerità, economia. E sono molti gli Stati che riconoscono che non convenga cercare da questo servizio della posta una fonte di reddito fiscale per lo Stato a profitto del bilancio. Si è sempre detto che non si potranno migliorare questi servizi della posta e dei telegrafi se non applicando in giusta misura una parte del prodotto del bilancio per migliorare il tecnicismo nel servizio, cioè macchine ed altri strumenti necessari, per migliorare i locali e la sorte delle persone che vi attendono.

In tutto il movimento industriale moderno l'uomo meno che una macchina da lavoro diventa il direttore del lavoro medesimo. Invece i veicoli di trasporto, i velocipedi non sono in larga misura usati ne' detti servizi. Io credo che sentimento generale di tutti i deputati e dei senatori, che compiangono queste miserie, sia quello di volere che una parte del reddito di codesto bilancio serva a migliorare le condizioni del personale e dei servizi. E la riduzione del costo dei telegrammi, del costo dei francobolli sarà disgravio, che si recherà ai contribuenti. Il migliore e più celere servizio è fonte di ricchezza.

In questo senso credo che l'ordine del giorno non incoraggi il pensiero di sollevare tendenze ed agitazioni. Esso contiene una promessa la quale, senza ironia, io penso che il Governo debba mantenere. L'onor. ministro ha detto: « io studierò »; è una frase, è vero, che si ripete troppo spesso. Il nostro Senato ha una lunga storia di ordini del giorno, de' quali veramente non si fece verun caso. Convien esercitare la funzione ispettiva. Io bramo che il ministro presto svolga la solenne promessa contenuta nell'ordine del giorno a torto confutato.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Io credo che il senatore Pierantoni si sia fatto trascinare dalla bontà del suo cuore ed abbia considerato troppo i bisogni, che sono pur veri e deplorabili, specialmente delle classi inferiori degli impiegati dell'amministrazione postale e telegrafica, sino a spostare involontamente la questione messa dal senatore Vitelleschi.

Non è già che io senta il bisogno di correre in aiuto del senatore Vitelleschi, perchè egli è tal forza da bastare a sè stesso; ma piuttosto sento, per la tutela della mia coerenza, di ricordare che le stesse cose avevo già detto nell'altro ramo del Parlamento.

Se il servizio delle poste e telegrafi potesse essere abbandonato all'industria privata comprenderei molte illusioni che se ne potrebbero trarre, ma il medesimo senatore Pierantoni ci ha ricordato che il servizio delle poste e dei telegrafi per sua natura è così delicato e così geloso, da non potersi abbandonare alla industria privata; ed aggiungo che detto servizio è di tale importanza, da non deversi neppure compromettere con un sistema di cottimo o di compartecipazione di utili. Esso deve rimanere tale e quale oggi l'abbiamo in Italia cioè di Stato, con funzioni, regolamenti e discipline di Stato.

Ed allora quale sarà di questa premessa la conseguenza? Che lo Stato nell'interesse dello stesso servizio ne curerà il maggiore e costante incremento con i principii generali di oculata amministrazione, cioè tenendo personale adatto, capace, sufficiente, e giustamente retribuito, uffici adeguati alle moderne esigenze, e tariffe basse da facilitarne l'uso.

Viene da sè, che lo Stato quanto più avrà, più potrà fare, specialmente in uso di giustizia

e di ragione; ma esso non dovrà mai prestabilire di devolvere lo speciale introito in tutto od in parte a beneficio soltanto della relativa classe d'impiegati.

Se questo principio per poco prevalesse, creeremmo un precedente che potrebbe portarci un giorno a dividere l'amministrazione dello Stato nei vari suoi rami, quasi incoraggiando i rispettivi impiegati a reclamare lo stesso trattamento. Gli impiegati degli uffici della dogana, per esempio, chiederanno che la maggior resa debba essere attribuita a loro; e così tutti sino a creare tale una anarchia nell'amministrazione dello Stato da non saper più quanto dell'entrata ci resterà disponibile per alleviare gli altri servizi pubblici.

Indiscutibilmente, senatore Pierantoni, vi sono nel personale postale e telegrafico miserie meritevoli di tutta la nostra premura e giustizia, ma non vorremo, spero, fare dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi una specie di asilo di mendicizia. Dobbiamo avere individui atti a servire, e retribuiti con un criterio di giustizia, la quale non deve essere soltanto assoluta ma anche proporzionale a seconda delle mansioni di ciascuno.

Indiscutibilmente abbiamo delle classi, specialmente quelle alle quali il senatore Pierantoni ha alluso, che non arrivano ad ottenere dalla amministrazione delle poste una retribuzione capace di assicurare loro il pane quotidiano. È dovere di umanità, anche al di sopra di ogni altra considerazione, che a quelle classi pensassimo appena le condizioni del bilancio dello Stato lo permetteranno, ed io credo che già lo permettano. Ma ciò non dev'esser fatto perchè lo speciale bilancio delle poste e dei telegrafi ha dato un rendimento maggiore, quasi in forza di un diritto di compartecipazione quello che il loro ufficio ha prodotto.

Gli impiegati sono fatti per il paese, non il paese è fatto per gli impiegati; e se è utile che questi servano con soddisfazione anche dei loro interessi e della loro dignità, è doveroso per noi di ricordarci che il paese è stanco di sentir parlare sempre di aumentare il personale degli impiegati e la loro retribuzione.

Ogni volta che viene l'epoca della discussione dei bilanci, nel Senato meno, ma nell'altro ramo del Parlamento sì, me ne ricordo, arriva una vera pioggia di petizioni dirette a dimo-

strare che il personale è sempre piccolo, la carriera è sempre tarda, la retribuzione è sempre mite; e se dovessimo aderire, ogni anno dovremmo quadruplicare la burocrazia; finendo poi, al tirare delle somme, col non avere mai a nostra disposizione denari sufficienti per sollevare quel povero diavolo, che ha il torto di esser paziente, cioè il contribuente.

Veniamo in aiuto del personale, specialmente del personale inferiore, quello della campagna; personale che addirittura non ricava, ripeto, il pane quotidiano dal lavoro che presta, ma ricordiamoci pure che paghiamo assai cara-mente il servizio postale e telegrafico.

Venne presentato un progetto di legge per la diminuzione del prezzo del francobollo. Si è parlato della diminuzione del prezzo del telegramma. Ma perchè, pur pensando al personale, non pensiamo anche a facilitare l'attività economica del nostro paese, poichè nessuno metterà in dubbio che questi sono i mezzi assai efficaci per svilupparla.

Ecco perchè io non per entrare nella discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento mi sento nel diritto di discutere l'ordine del giorno accettato dal Governo, e nel dovere di coerenza mia di domandare al mio ottimo ed antico amico il ministro Stelluti-Scala, di chiarirmi un poco il suo pensiero. Ha creduto egli di assumere impegni precisi e perentori? Se sì, ammirerò la sua lealtà e la sua franchezza, ma farò l'augurio che egli portasse col suo studio molt'acqua nel suo vino; perchè in merito non credo d'impegnarmi a dare milioni al personale pur mantenendo intatte tutte le tasse che sono gravose ed in principio di amministrazione non posso sottoscrivere al precedente pericoloso e sovversivo...

PIERANTONI. Domando la parola.

VISCHI. Quindi confido che il signor ministro vorrà chiarire anche meglio il suo pensiero e mettermi nella condizione di votare con tutta la fiducia, che già intuitivamente per ragioni politiche, oitre alle ragioni personali, avevo in lui, non solamente per il bilancio presente, ma per la sicurezza che nulla sarà turbato nell'avvenire per effetto degli impegni da lui assunti. (Approvazioni).

PRESENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sani, relatore.

SANI, *relatore*. Signori senatori, io mi trovo in una situazione abbastanza strana, vale a dire di dover trattare un argomento del quale non si fa parola nella relazione che ho presentata a nome della Commissione delle finanze; epperò, sebbene avessi sperato in questa discussione di potermi godere la voluttà del silenzio, sono costretto a prendere la parola, quasi direi, per una giustificazione.

La questione che è stata sollevata dall'onorevole senatore Vitelleschi non era venuta alla nostra Commissione di finanze, ed in poche parole, ne dirò le ragioni. Questo bilancio delle poste e dei telegrafi fu discusso in due riprese la prima nelle tornate del 10, 11, 12, giugno ultimo passato; la seconda in questi ultimi giorni, tanto è vero che il bilancio approvato dalla Camera fu presentato al Senato, ed il giorno dopo i signori senatori avevano già la relazione sul medesimo.

Nel giugno si sollevò questa questione da parecchie parti della Camera con tre ordini del giorno, che alla fine della discussione si fusero in uno solo del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a consolidare per cinque anni il bilancio delle poste e telegrafi in guisa che i proventi che superino i 15 milioni di avanzo attivo netto, siano devoluti esclusivamente al miglioramento del servizio e delle condizioni del personale ».

Dirò di passaggio che quest'ordine del giorno aveva precisamente i requisiti che l'onorevole senatore Vitelleschi non ha trovati in quello accettato poi dall'onorevole ministro, e del quale parlerò più tardi, perocchè stabiliva la base di partenza per il supero degli introiti del bilancio che era di 15 milioni, limitava la durata di questo consolidamento a rovescio ad un quinquennio e più determinava che questo supero fosse andato *anzitutto* a migliorare i servizi, miglioria che tutti riconosciamo indispensabile più che necessaria, e finalmente dava una parte al personale.

Ma quest'ordine del giorno venuto in votazione nella tornata del giugno non potè essere approvato per mancanza di numero legale.

Poi venne la crisi, poi le ferie, e non si discusse più oltre il bilancio delle poste e dei telegrafi. In questi ultimi giorni questo bilancio tornò alla Camera, e per verò dire la discussione fu affrettata.

Fatto sta che quest'ordine del giorno fu ritirato perchè l'onorevole ministro dichiarò che avrebbe preferito di accettare un altro ordine del giorno il quale in origine era così: « La Camera invita il Governo a studiare e presentare proposte dirette ad evolvere in larga misura le progressive maggiori entrate nette del servizio postale e telegrafico che si verificassero in avvenire a migliorare il trattamento del personale, con speciale riguardo a quello assistito da minori stipendi ».

Qui appare subito che il miglioramento dei servizi è scomparso; inoltre questi progressivi aumenti non si sa da che punto abbiano a partire, come ha detto bene il senatore Vitelleschi, perchè se si dovesse stare alla lettera del medesimo ordine del giorno esso vorrebbe dire che tutto il supero oltre le spese di costo dovrebbe andare a beneficio del personale, la qual cosa evidentemente non poteva essere nè nelle intenzioni del proponente, nè in quelle dell'onorevole ministro. Infine poi esso non contiene alcun limite di tempo e quindi di durata progressiva ed indefinita.

Per conseguenza non è contrario al vero il dire che quest'ordine del giorno è molto più radicale del primo, sebbene sia proveniente da persona appartenente al partito conservatore. Ma in esso havvi una differenza di fronte all'altro, ed è che qui l'invito si limita ad imporre al ministro di studiare.

A questo proposito mi permetta il Senato di dire una cosa che parrà una celia, ma che in fondo è una verità sacrosanta.

L'Italia è un paese condannato a studiare eternamente. Gli Italiani non fanno altro che studiare, si direbbe, o che siano talmente ignoranti da aver bisogno di andare sempre a scuola, o che a forza di studiare siano diventati la nazione più sapiente del mondo. Non è vera nè una cosa, nè l'altra; ma è verissimo che noi abbiamo un'avversione recisa a troncare le questioni in modo assoluto, che non sappiamo mai deciderci a dire un sì od un no, e, quando si è discusso lungamente per giorni e giorni, chi trionfa è sempre l'oratore, il quale propone una questione dilatoria.

Venendo ora alla questione di merito, l'onorevole Galimberti, che pure nel Ministero passato rappresentava la nota più liberale, tanto che io per celia solevo chiamarlo il Millerand

dell'Italia, si oppose recisamente ad ammettere il principio contenuto nell'ordine del giorno. E le ragioni precipue erano tre: la prima perchè instaurava un criterio ed un indirizzo nuovo, vale a dire la partecipazione degli impiegati agli utili dello Stato; la seconda perchè vi si opponeva la legge sulla contabilità generale dello Stato; la terza infine (perchè allora si trattava di dare il supero oltre ai 15 milioni), che con quel sistema ne sarebbero stati gli impiegati danneggiati, anzichè avvantaggiati. Difatti egli diceva: prendiamo l'esercizio di quest'anno; gli introiti netti sono 19 milioni, dunque ci dovrebbero essere a rigore 4 milioni di supero per dare agli scopi compresi nell'ordine del giorno; ma bisogna calcolare che v'è il debito vitalizio, e deducendo da questa somma i 3 milioni e 600,000 lire delle pensioni, rimangono 1 milione e 400,000 lire che, divise anche in giusta metà, darebbero soltanto 700,000 lire pel miglioramento degli impiegati, mentre in questo anno, come risulta dalla relazione, il bilancio ha dato per il personale più di due milioni e 700,000 lire, e nei due ultimi esercizi presso a poco la stessa somma. Concludeva quindi giustamente di non potere accettare l'ordine del giorno.

Adesso la questione è ridotta a questo punto: si tratta di studiare, e io auguro al ministro che studii con molto profitto, anzi, che abbia il primo premio al risultato finale degli esami; però non posso astenermi dal richiamare la sua attenzione sulle savie considerazioni del suo predecessore, che meritano d'essere tenute in gran conto.

E per conto mio aggiungo che mi pare pericoloso entrare in questa via che stabilirebbe un precedente per il quale sappiamo il punto di partenza, ma non conosciamo quello di arrivo. Ed infatti perchè agli impiegati delle private e specialmente dei tabacchi non si accorderà lo stesso privilegio? I proventi di quell'amministrazione sono in continuo aumento e molti di quegli impiegati sono mal retribuiti. E perchè si negherebbe agli impiegati delle dogane, del demanio ed a molti altri?...

VISCHI. Un capitano di porto ha 60 lire al mese...

STELLETTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. Io ho degli impiegati con 60 lire all'anno!...

SANI, *relatore*. Non è questa la questione, gli impiegati si devono retribuire bene, la questione è molto più grave. Se noi vogliamo entrare in questo principio entreremo in un sistema nuovo che potrà essere buono, io lo credo pessimo, ma che bisogna discutere a fondo.

Avremo poi una stridente ingiustizia, e quasi quasi mi scappava la parola iniquità. O perchè gli impiegati di tante amministrazioni che pur sono mal retribuiti, soltanto per non avere nelle loro aziende delle entrate, saranno esclusi da questo beneficio? Forse per provocare malumori, riunioni, comizi e tutto quel che segue? Perchè quando si tocca l'interesse privato, e abbiamo visto e lo vediamo ogni giorno, non si bada ai modi siano pure scorretti per raggiungere il proprio fine.

Ripeto la questione è molto più alta e grave, e va esaminata e risolta con maturità di giudizio, con vigoria di propositi e con equanimità di criteri. Molti nostri impiegati sono male retribuiti; provvediamo in quei modi che si credono migliori: affrontiamo il problema, non ci manchi il coraggio e la virtù di risolverlo, ma facciamolo con misure universali e generali. E prima di ogni altra cosa pensiamo a non ammettere più nei ruoli impiegati che abbiano uno stipendio tale da non potere soddisfare ai più elementari bisogni della vita. Ed anche nel Ministero delle poste e dei telegrafi di questi infelici ve ne sono a dovizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io sono stato mal compreso dal mio egregio amico e collega, il senatore Vischi. Ho parlato per dire che il regolamento del Senato non faceva ostacolo a discutere un ordine del giorno adottato dall'altro ramo del Parlamento, essendo che le raccomandazioni di preparare riforme sono utili, perchè promettono al Governo il consenso delle assemblee. È impossibile temere il sistema del cottimo o del *forfait* o della partecipazione ai lucri in un monopolio che per l'essenza sua o per la necessità internazionale tutti i popoli riconoscono debba essere monopolio di Stato.

Ho affermato che tutti desiderano due cose; il miglioramento dei servizi e l'aumento degli stipendi per ritogliere gli impiegati dalla mancanza delle cose necessarie alla vita. In questi

voti tutti siamo d'accordo. Non vi era bisogno discutere un primo ordine del giorno che non fu votato per mancanza di numero legale, nel mese di luglio. Conteneva una proposta, che non ebbe vita. Ho detto che l'ordine del giorno di recente adottato non legittimava le paure che hanno turbato alcuni colleghi, perchè si tratta soltanto di migliorare gli stipendi e i locali; miglioramento che significa aumentare la quota attuale degli stipendi e provvedere ai locali spesso indecenti.

Non tutti conoscono le miserie di alcuni rami del servizio postale. Reco un esempio: La città di Caserta è circondata da 13 villaggi che fanno corona alla capitale di Terra di Lavoro. Colà sono portalettere i quali non hanno potuto mai ottenere più di 30 o 35 lire al mese; e questi poveri infelici non hanno potuto ottenere neppure il velocipede. Ho veduto in Lombardia, presso il lago d'Iseo, molti patrioti che per carità si sono associati tra di loro allo scopo di comprare il velocipede al portalettere, il quale fa il servizio in velocipede e porta la posta ai villaggi.

Io invece per quel po' di tempo che sono in campagna posso ricevere una sola posta anti-meridiana tre o quattro ore più tardi del tempo in cui la ricevono gli altri in città. La posta pomeridiana non la ricevo se non la vado a prendere nel capoluogo della città.

Come mai è venuto in mente al mio amico di pensare che io avessi voluto impedire la riduzione del francobollo, il miglioramento dei telegrammi e lo scarico delle imposte?

Simigliante tema non ha che fare con questo bilancio, ed io mi chiudo nella volontà del silenzio, in cui voleva rinchiudersi il relatore, pur sapendo che la parola relatore di per se stessa, esclude il silenzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle poste e dei telegrafi.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Comincerò a rispondere su la questione ultima e grave sollevata dal senatore Vitelleschi e su la quale hanno parlato gli onor. senatori Pierantoni, Vischi e Sani, relatore, cioè, sul significato dell'ordine del giorno che il Governo ha accettato nell'altro ramo del Parlamento. È una questione di fatto.

Io mi trovo avanti a due ordini del giorno, uno dell'onor. Turati, letto al Senato nella sua

integrità dall'onor. relatore; l'altro dell'onorevole Carmine, citato non completamente dall'onor. senatore Vitelleschi.

Il senatore Vitelleschi non ha ricordato che fu proposto un emendamento all'ordine del giorno dell'onor. Carmine per conciliare la differenza tra i due ordini del giorno. La differenza era che nell'ordine del giorno Carmine non si parlava del miglioramento dei servizi.

L'ordine del giorno dell'onor. Carmine, emendato e votato quasi all'unanimità dalla Camera, manifesta che il Governo s'impegna di studiare provvedimenti che valgano ad assicurare lo svolgimento dei pubblici servizi e nello stesso tempo il miglioramento delle condizioni del personale a cominciare dai più piccoli. Il significato dell'ordine del giorno è che i futuri aumenti nei redditi del monopolio vadano in larga misura a vantaggio dello svolgimento dei servizi e del personale (*Interruzioni*)...

DI SAMBUY. L'ordine del giorno non è questo.

SANI, *relatore*. Domando la parola.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. O' inganno, o parmi incredibile che si possa dar colpa al Governo dell'accettazione di quest'ordine del giorno. Temo che si segua un'impressione, per effetto dei commenti fatti su la portata dell'ordine del giorno dell'onorevole Turati, intorno alla dottrina della partecipazione degli impiegati agli utili del monopolio, dottrina che non solo non è accolta dal Governo, ma che è esclusa dallo stesso ordine del giorno dell'onor. Turati, il quale, limitando a soli 5 anni la destinazione dei maggiori proventi ai due scopi accennati, non implica per nulla la massima della partecipazione (*Interruzioni*).

L'aggiunta proposta all'ordine del giorno dell'onor. Carmine ha carattere anche più chiaro, più limitato e più conservatore, inquantochè il miglioramento dei servizi è preposto anche al miglioramento del personale e manifesta tutta la riserva e la sicurezza dei doveri del Governo sopra siffatto argomento.

L'onor. Vischi, che ringrazio per la gentilezza delle parole rivoltemi nell'ordine dell'amicizia antica, che sinceramente ricordo e ricambio, m'ha voluto quasi indicare che promettere uno studio non significa accettare un impegno. No, onorevole Vischi, io le dico che sono tanto convinto degli obblighi che derivano dall'accettazione aperta e chiara del-

l'ordine del giorno, che non rimarrei a questo posto se non li potessi attuare presto e bene. Io mi faccio conto dei doveri miei qui davanti a voi, ugualmente che davanti alla Camera. Ugualmente poi questi doveri io sento davanti al paese. È necessario d'uscire da una situazione equivoca. Io mi trovo a presiedere un'amministrazione che rende servizi notevolissimi agli interessi dello Stato, composta d'un personale che è pagato male, che è deficiente di numero, che versa in condizioni specialissime di onere, sia per l'insufficienza dei locali, sia per l'insufficienza dei mezzi di trasporto. Questo personale tuttavia riesce in si fatte condizioni ad aumentare i redditi dello Stato, da tre anni in qua specialmente, di 5 milioni all'anno. E per questo personale così affaticato, così modestamente trattato, e pure così utile, credo giunta l'ora di uscire dalle solite promesse e di dichiarare al Parlamento, al Paese, che, giacchè siamo arrivati ad assicurare il reddito del monopolio a pro dell'erario in un limite confortante, il di più che si verificherà intenderemo che non vada a profitto del Tesoro, ma sia destinato a vantaggio del personale e del miglioramento dei servizi. E credo che, non facendo così, commetteremmo un grande errore, inquantochè il non fare così significherebbe toglierci i modi ed i mezzi di mantenere il reddito anche attuale, e dovremmo forse arrestare perfino alcuni servizi...

DI SAMBUY. Pare impossibile che si dicano queste cose!...

DEL ZIO. Domando la parola.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non occorre che esponga al Senato le condizioni del personale; esse sono note non solo per le agitazioni che tutti conoscono, ma ancora per le molteplici domande e raccomandazioni che sono venute dalla Camera dei deputati.

Il Governo ha dovuto spesso spesso resistere, contro la volontà della Camera, a queste ripetute domande dirette ad ottenere miglioramenti. Tornando dunque all'ordine del giorno, escluso il concetto che esso abbia potuto suonare quella compartecipazione, da parte degli impiegati, agli utili prodotti dall'incremento del servizio, come ha potuto supporre l'onor. Vitelleschi, che rimane da parte del Governo? L'impegno di provvedere al miglioramento dei

servizi e al miglioramento delle condizioni del personale e rendere assicurato permanentemente all'erario quel limite di avanzo netto, che oggi abbiamo raggiunto. È una cautela che mi pare non possa essere rimproverata al Governo; tanto è vero che, consenzienti nell'ordine del giorno accettato da me, sono stati il ministro del tesoro e la Giunta generale del bilancio.

Stando così le cose, io credo che l'onor. Vitelleschi riconoscerà che in questa condotta io non mi sono lasciato vincere da alcuna imposizione di leghe o di associazioni; io non ho fatto altro che riconoscere uno stato di pubblica necessità, sia rispetto all'aumento del servizio, sia rispetto al miglioramento delle condizioni del personale.

All'onor. Vischi aggiungo che l'ordine del giorno non limita affatto quei provvedimenti che occorre di prendere nell'interesse del servizio postale.

Egli ha citato la riduzione della tariffa non solo dei francobolli ma anche dei telegrammi. Io lo posso assicurare che quanto alla riduzione della tariffa postale sta davanti al Parlamento, e lo sa l'onor. Vischi, un disegno di legge che spero sarà sollecitamente discusso, in guisa che la riduzione abbia effetto anche prima della riunione del Congresso postale.

Lo posso poi assicurare che presenterò anche un disegno di legge relativo a modificazioni della tariffa del telegramma. È stato mio intendimento, fin dai primi giorni che sono venuto a dirigere questa amministrazione, di preoccuparmi notevolmente della questione delle tariffe, in considerazione anche della manifestazione di fenomeni nuovi. Da questo punto di vista, io ho constatato, per esempio, che già il telefono comincia a fare una concorrenza notevole al telegrafo, e che è pure necessario di proporzionare la tariffa telegrafica per rispetto alla pubblica stampa, in conformità anche a speciali concessioni che si fanno nella tariffa postale.

Seguitando a rispondere ai diversi oratori, all'onor. senatore Carta-Mameli dirò, che nelle Casse di risparmio postali le malversazioni da lui lamentate non hanno quel carattere di gravità che egli ha potuto ritenere.

In 27 anni, dal 1876 in poi, sopra operazioni

di quasi 12 miliardi, si perdettero, presumibilmente, circa 800 mila lire.

Le frodi scoperte intorno alle dette Casse, glielo dico proprio con precisione, sono di 2 milioni e 800 mila lire, le quali sono state subito risarcite per un milione e 500 mila lire, cioè per circa il 50 per cento. Per l'altra metà si può calcolare di riscuotere il 43 per cento, quindi si riduce notevolmente la cifra delle frodi, che in media sono di 32 mila lire l'anno. Le frodi naturalmente non si possono prevenire che con un largo servizio di ispezione e di vigilanza, e di qui la necessità di quelle riforme organiche, per rispetto alla quale ho accettato quell'ordine del giorno di cui fino ad ora si è discusso.

Il fenomeno da osservare è che le frodi si manifestano nella proporzione dell'1 per cento negli uffici governativi di prima classe e di $\frac{1}{5}$ per cento negli uffici di seconda classe, rispetto al numero degli impiegati.

La differenza si spiega perchè negli uffici di ricevitoria di seconda classe abbiamo delle cauzioni molto più elevate e quindi la responsabilità e l'interesse sono totalmente diversi da quelli degli uffici di prima, dove le cauzioni sono più limitate e vanno da 500 a 700 lire, e dove la sicurezza del ricupero si vede essere meno fondata che per gli altri uffici.

Se si vuole poi una cifra collettiva delle frodi in ogni ramo dell'amministrazione, che cioè non si riferisca solo alle Casse di risparmio, posso dire che in ogni anno sul movimento di 5 miliardi e 200 mila lire, le frodi e i sinistri si possono elevare a circa lire 338 mila. Questa perdita rappresenta il 6,50 di percentuale sopra lire 100 mila, ma poichè l'amministrazione ricupera in media il 43 per cento, la perdita effettiva si riduce a lire 3,70 per ogni 100 mila lire. Vede dunque, il senatore Mameli che stabilite le cose in questi limiti, le sue apprensioni devono ridurre alle comuni proporzioni, che si osservano del resto anche negli altri paesi.

Intorno ai telefoni, il senatore Carta-Mameli mi ha invitato a non aver pietà rispetto a colpe scoperte dalla inchiesta eseguita. Già feci nell'altro ramo del Parlamento dichiarazioni precise intorno a questo argomento. Stia sicuro il senatore Carta-Mameli che farò il mio dovere. Allo stato delle cose è necessario che io mi tenga riserbato, perchè non debbo fare nè preventive

accuse, nè preventive difese. Certo finora i risultati dell'inchiesta dimostrano che è notevolmente danneggiato l'interesse dell'erario e che la sorveglianza da parte dell'amministrazione non è stata quale avrebbe dovuto essere. Se questo sia avvenuto per colpa di alcuno o per imperizia, non sono ancora in grado di dire con notizie sicure e particolareggiate.

Sull'argomento dei telefoni rispondo con le medesime parole anche alle raccomandazioni identiche dell'onorevole senatore Maragliano.

Circa la questione dei francobolli dal punto di vista dell'arte, l'onorevole senatore Carta-Mameli ha fatto delle osservazioni tanto evidenti, che non è chi non divida la sua opinione.

Sembra quasi impossibile che l'Italia, che è il paese dell'arte, abbia francobolli dal punto di vista artistico inferiori a tutti gli altri paesi. Non dubiti l'onorevole senatore Carta-Mameli, che terrò conto delle sue raccomandazioni.

Il senatore Carta-Mameli ha parlato delle comunicazioni postali con la Sardegna. Da questo lato debbo dichiarare, che io mi trovo di fronte a patti stabiliti, che andranno presto a cessare. Nelle nuove convenzioni postali marittime, curerò le osservazioni che mi sono state rivolte in proposito. Sarò aiutato dai consigli di una Commissione Reale che studia l'argomento, composta di persone di elevatissimo ingegno e di larghissima esperienza. Certo è che nelle condizioni attuali non posso andare al di là del pretendere l'adempimento del contratto. In quanto alle lamentele che il senatore Carta-Mameli ha mosso sulle condizioni dei piroscafi, a prescindere dal *Flavio Gioia* di cui è generale il lamento, debbo riconoscere che gli altri piroscafi soddisfano in genere ai desideri degli stessi abitanti della Sardegna.

Comunque, ripeto, le condizioni dei trasporti attuali sono in armonia coi patti tuttora vigenti, ed io quindi, poichè la Società sta al contratto, posso solo rivolgere preghiere di migliorare il servizio, ma non imporre più di quello che la convenzione in vigore stabilisce.

In quanto alle mancate corrispondenze dei giorni passati, l'onorevole Carta-Mameli deve ritenere per fermo che non ne ha colpa la Navigazione, che sono state cagionate da ragioni di forza maggiore.

Infatti i capitani di porto interpellati in pro-

posito, hanno dichiarato che la Società era nell'impossibilità, per le condizioni del mare, di far partire i piroscafi, fossero stati anche migliori e più grandi.

Quanto alla questione del semaforo, debbo dire che esso è stato stabilito in comune col Ministero dei lavori pubblici per l'interesse della ferrovia, e che si discute ancora sulle ragioni della competenza per decidere chi debba sostenerne la spesa. Curerò che la questione sia risolta e provvederò secondo il desiderio del senatore Carta-Mameli.

Il senatore Maragliano ha parlato della corrispondenza postale nei riflessi della capitale ed ha avvertito giustamente che la questione si rannoda agli orari ferroviari.

Il Ministero cerca di poter assicurare quanto più è possibile l'interesse postale coll'interesse ferroviario e combinare anche gli orari sotto questo punto di vista, ma non sempre le esigenze del servizio postale corrispondono alla volontà delle Società le quali hanno i loro capitoli ed i loro diritti, e questa questione si presenta difficile anche per le condizioni topografiche del nostro paese.

L'onorevole relatore ha parlato anche della questione dei treni direttissimi.

Le Società hanno sostenuto di non essere obbligate al trasporto della posta nei treni direttissimi, cosa che a me non sembra giusta; un parere del Consiglio di Stato, è stato infatti sfavorevole alle conclusioni della Società.

Nonostante il servizio si fa pure coi direttissimi, ma esso non procede con quella precisione e larghezza che sarebbero necessarie, per le opposizioni che s'incontrano.

Del resto nelle prossime convenzioni sarà provveduto ampiamente per il servizio postale, specialmente nell'interesse della Capitale.

Dirò anzi, che nella Commissione Reale (allo scadere delle convenzioni per l'ordinamento ferroviario), mi occupai personalmente di questo argomento io stesso; la Commissione Reale prese opportune conclusioni a fine di assicurare che il servizio postale sia rispetto alla Capitale meglio ordinato che nel presente.

Terrò conto delle raccomandazioni fatte intorno all'ufficio postale di Genova.

A Genova si era istituito anche una distribuzione dopo le 5 pomeridiane, ma i commercianti non l'hanno voluta perchè alle 5 chi-

dono gli scanni e non vogliono corrispondenze a casa.

Compatibilmente con le esigenze del personale curerò che i desideri dell'onorevole Maragliano siano soddisfatti. Dico questo perchè il personale è deficiente di numero in ogni parte del paese, e anche in Roma è stata fino soppressa la quinta distribuzione.

Fino a che i servizi non avranno un personale corrispondente alle necessità, è impossibile che certi desideri del pubblico possano essere secondati.

L'ultimo argomento che mi rimane da trattare è quello accennato dal primo oratore, l'onorevole Carta-Mameli, che si riferisce alla disciplina del personale. Intorno a questo argomento ho fatto aperte dichiarazioni alla Camera e credo non sia necessario che io qui le ripeta. Le idee che ho manifestato, credo rispondano ai doveri che sente il Governo verso la libertà dei cittadini, nel campo della associazione e della riunione.

Io so quali sono i doveri di tutti gli impiegati verso l'amministrazione; riguardo a questi sarò fermissimo; non dipenderà certo da me, se alcuna debolezza intorno a questo rispetto si potrà riscontrare.

Le condizioni del personale postale e telegrafico manifestano che alcuni lamenti sono derivati dalla difficoltà della sua posizione. È certo che un personale così ristretto di numero, con turni così gravi, con locali così inadatti, con mezzi di trasporto limitati, ha diritto di reclamare miglioramenti e questi miglioramenti debbono essere assicurati, appena lo permettano le condizioni del bilancio. Miglioramenti che serviranno insieme alla tutela stessa della disciplina stessa la cui osservanza anche deriva dalla certezza negli impiegati che il Governo, anche da sua parte fa quello che è possibile perchè sieno trattati nella maniera indicata dalle moderne esigenze.

Quando il Governo sentirà di avere provveduto a tutti i suoi doveri, quando questi miglioramenti saranno assicurati, io voglio sperare che non avranno luogo le agitazioni che si sono lamentate per il passato, che io fino ad un certo limite posso giustificare, in quanto non escono dal diritto dei cittadini, nel campo dell'associazione e nel campo della discussione, ma da parte mia non dimenticherò che i regolamenti di di-

sciplina stabiliscono i confini dei doveri e dei rapporti, sia degli impiegati, sia dei governanti.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola agli iscritti, che sono parecchi, debbo avvertire il Senato che la questione che si è sollevata intorno ad un ordine del giorno approvato dall'altro ramo del Parlamento, ha preso uno sviluppo che non era certo nell'intendimento del senatore Vitelleschi proponente, ma che in realtà si diparte in modo assoluto dai termini del nostro regolamento.

Permettano che io legga l'art. 48. Esso dice: « Gli oratori avranno particolar cura di astenersi da ogni diretta allusione a cose dette, o fatte nella Camera dei deputati, infuori di una semplice enunciazione ».

Ora la discussione, come il Senato ha inteso, si è estesa molto più in là di una semplice enunciazione, fino a discutere il merito di quell'ordine del giorno che è stato approvato dall'altra Camera. Il signor ministro può a suo talento parlare come crede, e ne ha il diritto per spiegare il suo pensiero, ma il Senato deve essere molto più riservato, tanto più quando si parla degli impiegati dello Stato, una materia talmente grave e delicata che dobbiamo astenerci più che si può dal parlarne. Con questa avvertenza, do la parola agli oratori iscritti, pregandoli a tener conto dell'articolo del regolamento che ho ora ricordato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANI, *relatore*. Dirò due parole per fatto personale. Mi scuso subito dell'osservazione fatta dall'illustre nostro presidente allegando il fatto che io nella relazione non avevo tenuto parola su questo argomento. L'onorevole ministro ha detto che accettando l'ordine del giorno Carmine aveva fatto fare una aggiunta, ed è vero; ma questa aggiunta è così concepita: « chiede solamente che si aggiunga che gli avanzi siano rivolti anche a svolgere il servizio ». Ora è evidente che data quest'aggiunta l'ordine del giorno assume un carattere meno vago di quello che poteva avere e meno, dirò così radicale, sebbene lasci indeterminati tutti gli altri punti; ma non esclude il fatto che gli avanzi del bilancio, sia pur in parte, vadano a beneficio degli impiegati, facendoli partecipare agli utili; mentre invece la tesi che io sostenni e che credo giusta è questa: « che il miglioramento si abbia a fare,

ma con metodi corretti: e tali da evitare dannose conseguenze»...

PRESIDENTE. Ma ella entra troppo nel merito della questione. Ha spiegato il suo concetto e sta bene, ma non vada più in là...

SANI, *relatore*. Volevo esprimere il concetto del precedente ministro sopra quest'ordine del giorno; ma giacchè il presidente m'invita al silenzio, pregherò l'onorevole ministro a prendere visione nel resoconto analitico della seduta del 12 giugno ultimo scorso. E mi taccio.

PRESIDENTE. Gli atti del Parlamento parlano abbastanza chiaro e ognuno può consultarli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

DEL ZIO. L'onor. nostro presidente ci ha fatto notare che sia per ragioni di merito, sia per evidente stanchezza dell'assemblea, sarebbe assolutamente conveniente restringere all'osservazione più poderosa e più chiara ciò che potrebbe irrompere con maggiore ampiezza dal sentimento e dalla gravità del problema. Non esprimerò dunque che un giudizio, e non vorrò che un richiamo di principii.

Vi è una verità rivestita di tanta luce nella scienza della economia politica che non può non produrre una unanimità di consenso ed è la seguente. Ogni lavoro deve avere una remunerazione corrispondente alla fatica. Ora il miglior giudice di questa corrispondenza è, in massima, il capo della relativa amministrazione, il quale nel Consiglio dei ministri valuta il lavoro che si fa nel proprio dicastero per inferirne il merito; e che in ogni anno presentando al Parlamento il proprio bilancio, giustifica tutto ciò che si riferisce alle particolarità dei servizi sia quanto al materiale, sia quanto al personale e conclude alle riforme più opportune. Vi è poi una sanzione irresistibile e di estrema evidenza, ed è che i lavori possono essere comparati con quelli simili od equivalenti che si fanno negli altri Stati civili; e si può quindi con lo stesso mezzo misurare le retribuzioni che vengono date alle incombenze, salvo ogni altra differenza da causa secondarie prodotta.

Su questi principii di diritto non vi può essere alcuna controversia, perchè sono dati semplicissimi, ovvero norme, e criteri dell'economia politica. Resta la questione di fatto. Quale è? L'onorevole ministro ha chiaramente detto che

poichè il bilancio delle poste e telegrafi è crescente nella sua fruttuosità, esso permette per conseguenza l'ulteriore perfezionamento di tutto il sistema. E siccome i servizi non sono fatti nell'aria, nel cielo, non sono fatti da esseri impassibili, ma da uomini, come ha osservato l'onorevole Pierantoni, che hanno il fascio sulle spalle dei bisogni più rudi della vita, e che quasi incedono colla catena al piè, così perfezionare i servizi vuol dire in prima linea aumentare secondo l'equità le retribuzioni. E di fatti, o signori, nell'amministrazione delle poste e telegrafi vi sono retribuzioni così sproporzionate alle incombenze che costituiscono delle sofferenze acerbissime. Io ho udito per trent'anni far questa rimostranza: si dolgono che, molto spesso, vari ufficiali postali scappano, rubano, van via, ma non pensano che sono retribuiti meschinamente, sforniti d'aiuti agenti; che i direttori, per esempio, delle poste circondariali dopo 25 o 30 anni d'incontestabile buon servizio non hanno una pensione. Ci sono numerose categorie d'altri impiegati subalterni, tutti di minore entità nelle varie amministrazioni dello Stato, che fanno servizi meno importanti. Hanno però tutti la loro pensione, o pensioncella, o assegno vitalizio, ma per quelli non vi è pensione alcuna.

Concludiamo: data la verità di principio che sempre la mercede deve essere equiparata alla quantità e bontà del lavoro; che il miglior giudice della corrispondenza è il Consiglio della Corona; che la sanzione più sicura è data dalla storia comparata, o da ciò che si fa negli altri Stati, noi possiamo dar fine al presente dibattito, ma non bisogna chiudere gli orecchi alle fondate lagnanze. L'onorevole ministro ha detto tutto, allorchè ha detto che l'interesse dello Stato non è sacrificato con gli studi e dati dell'ordine del giorno della Camera; perchè il ministro del tesoro nelle novità di riforme penserà, e garantirà sempre il contribuente, che in massima deve essere alleggerito e non soggiacere a ingiuste considerazioni estranee. Posto fuori dubbio che il ministro del tesoro consente e riconosce il diritto di miglioramento reclamato, noi possiamo approvare le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, ed io confido che nel prossimo bilancio, e in maniera di addizione ai capitoli o come riforme organiche, con legge speciale si possa riparare a mali che

sono purtroppo veri e ai quali urge di provvedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. L'obbiezione fatta dall'onorevole nostro presidente mi chiude la bocca. Veramente io aveva creduto che, dal momento che una discussione si era chiusa nell'altro ramo del Parlamento con l'accettazione formale di un ordine del giorno da parte del Governo, questo atto del Governo per il fatto stesso che divenne pubblico, potesse essere soggetto di discussione.

PRESIDENTE. È appunto perciò, che ne ho consentito la discussione; ma quando essa ha preso così largo sviluppo, sono in obbligo di far noto il regolamento.

VITELLESCHI. Mi rimetto alle osservazioni dell'onorevole presidente; dirò soltanto brevissime parole quasi per fatto personale.

L'onorevole ministro ha fatta una splendida orazione; ha sfondato una porta aperta; nessuno gli contesta il diritto di migliorare le condizioni del personale e dei servizi nella misura che crederà opportuna. La questione sta nella formula che egli ha accettata, e che a mia avviso, è pericolosa. Il presidente mi avverte di non discuterla, ed io non la discuto...

Voci. No, no.

VITELLESCHI. Però sono lieto di aver sottoposto i miei dubbi al ministro, perchè, siccome deve studiare, a forza di studiare, se ne accorgerà, forse, anche lui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Onorevolissimo presidente, si capisce bene che qui noi non discutiamo quello che è avvenuto nell'altra Camera...

PRESIDENTE. È perfettamente inutile disputare se il significato dell'ordine del giorno in parola sia stato variamente inteso ed apprezzato dai diversi oratori, poichè la cosa è evidente. Se noi parliamo della convenienza di migliorare la sorte degli impiegati possiamo parlarne liberissimamente, anzi è nostro dovere, se crediamo che questo si abbia da fare, ma che si debba aprire una discussione sull'ordine del giorno approvato dall'altra Camera, questo non posso consentirlo.

VISCHI... Ma io se, per ubbidienza verso di lei, non ritornerò sull'ordine del giorno votato dall'altra Camera, non posso celare un'opinione

mia personale sul relativo articolo del nostro regolamento. Questo vuole impedire polemiche e discussioni sopra apprezzamenti od opinioni pronunciate nell'altra Camera; ma per lo stesso suo spirito informatore (dico, modestamente e da tirone, specialmente qua dentro), non ci costringe sino a fingere di ignorare, come una fanciulla che finge di non aver comprese certe cose che pure conosce, il significato di un ordine del giorno, il quale non è altro che un impegno formale e solenne del Governo, impegno esplicativo della legge.

Ora sino a questo punto io non saprei portare il valore del citato articolo del regolamento; perchè votando io questo bilancio non posso prescindere dalla cognizione che ho di trovarmi di fronte ad un ministro, il quale ha accettato un principio quale informativo della relativa materia contenuta in bilancio.

Ma quale che sia la esatta applicazione del regolamento nostro, vengo all'argomento.

Il mio carissimo amico, onorevole ministro Stelluti-Scala, ha detto parole sante, cioè che egli presiede un'amministrazione che è composta in gran parte di personale deficiente e mal retribuito, e che sia un dovere suo di provvedere in modo che il personale sia sufficiente e sia ben retribuito.

Sono pronto ad applaudire, però non è questa la questione; nessuno qui dissente da questo principio, cioè di aumentare il personale nei limiti, intendiamoci bene, del bisogno del servizio, soltanto del bisogno del servizio, perchè diversamente potremmo straripare fino alle considerazioni del senatore Pierantoni, il quale ci ricordava di fanciulli o giovinetti che hanno freddo e fame e non hanno un posto od impiego da occupare. Dunque personale sufficiente ai bisogni del servizio.

Nessuno poi dissente circa il dovere di retribuire adeguatamente questo personale, specialmente il basso personale. Anzi per conto mio, che ho in antipatia i grossi papaveri, raccomandando al ministro sinceramente di rivolgere gli sguardi sempre verso gli umili, mai verso gli alti, perchè questi hanno tante diverse maniere per proteggere le proprie ambizioni.

Dunque su questi punti siamo d'accordo; e ripeterò con l'onorevole ministro che da questa posizione dolorosa dobbiamo uscire.

Ma come ne dobbiamo uscire?

È degno di lei, del suo galantomismo il dire: Io non saprei rimanere al mio posto se non mantenendo l'impegno assunto; ma è anche degno di noi di dire lealmente come la pensiamo nell'interesse del paese circa l'applicazione del dibattuto mezzo.

Anzitutto (non parlerò dell'ordine del giorno perchè si vuole che non si debba nominare: dirò degl'impegni del ministro per quanto ora ci risultano dagli atti ufficiali) osservo che detti impegni non parlano delle esigenze del servizio nel senso del loro miglioramento.

Il ministro s'impegnò a devolvere al personale l'eccedenza progressiva degli introiti netti; e gli introiti netti potrebbero essere puramente e semplicemente calcolati sottraendo dall'entrata la spesa attuale. Stando al significato delle parole usate tutta la differenza in più dovrebbe essere devoluta agl'impiegati, cominciando dai piccoli e terminando ai grossi.

Ma oramai, dopo le dichiarazioni del ministro non ho dubbio su questo; giacchè egli ha detto esplicitamente che manterrà la legge del suo predecessore circa la diminuzione della tariffa dei francobolli, e proporrà una legge per la diminuzione del costo dei telegrammi anche per resistere alla concorrenza del telefono. Dunque, io dico i maggiori proventi saranno anche devoluti a vantaggio del servizio pubblico.

Ma la questione, onorevole ministro, resta tale quale l'ha messa il nostro onorevole relatore; è una questione di principio che vogliamo affrontare.

È egli lecito di devolvere parte delle entrate di uno speciale servizio al relativo personale, o non conviene rimanere nel principio generale tuttora vigente, cioè che l'entrate vanno al tesoro dello Stato, salvo poi alle varie amministrazioni, secondo le esigenze della giustizia, di farne uso di spese o di sgravi secondo il bisogno consiglierà?

Questo è il punto della questione. Quindi è che io lodo, e sono confortato anche meglio nella fiducia che ho verso l'onorevole ministro, quando lo sento dichiarare di tener fermo alla promessa di migliorare il servizio e di migliorare le condizioni del personale; ma lo prego di volere egli esaminare se il tutto non sia possibile diversamente, e non col criterio contenuto nei suoi impegni, e che è troppo per-

turbatore del sistema vigente, il quale pure ci ha permesso di uscire da molte difficoltà e di cominciare a riveder le stelle.

Quindi è che io, mi limito a dichiarare che attenderò l'onorevole ministro all'opera, nella quale, ne son certo, egli si appaleserà meritevole di encomi. (*Approvazioni*).

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il Senato consentirà che manifesti un desiderio, ed è che io sia messo in una situazione chiara, netta, precisa. Io non ho il diritto di interloquire sui limiti e sulla interpretazione del regolamento del Senato. Abbia il Senato o no il potere di giudicare secondo il regolamento, di discutere intorno agli ordini del giorno accettati dal Governo nell'altro ramo del Parlamento; certo è che a mio riguardo quello che io ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, intendo che resti chiaro e determinato anche avanti a questo altissimo Consesso.

L'ordine del giorno da me accettato nell'altro ramo del Parlamento fu che da ora innanzi il Tesoro limiti i profitti dell'esercizio industriale delle poste e dei telegrafi, onde il di più vada al necessario, all'indispensabile miglioramento dei servizi e delle condizioni del personale, il più umile in ispecie.

Questo è il senso dell'ordine del giorno. Nè con ciò noi abbiamo inteso di pregiudicare alcuna discutibile dottrina. Lo stesso ordine del giorno, accettato dal Governo, dell'on. Carmine con l'aggiunta di quello dell'on. Turati, esclude di per sè la idea, come ho detto, della partecipazione diretta degli impiegati agli utili crescenti del monopolio. Il concetto del Governo fu solo di riconoscere che bisogna limitare le ulteriori esigenze od utilità dell'erario se vogliamo non solo mantenere i redditi dei servizi, ma assicurar loro ulteriore svolgimento. Il di più, ripeto, andrà destinato al miglioramento dei servizi, al miglioramento delle condizioni del personale. Questo è il significato puro e semplice dell'ordine del giorno.

Io desidero di avere una esplicita manifestazione del Senato, poichè intendo di governare con l'autorità necessaria. Se il Senato crede che in quest'ordine del giorno si sia andato a di là di quello che è nelle sue vedute, lo dica

chiaramente ed apertamente perchè io conosco i miei doveri, e per governare mi è necessaria la fiducia dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Io prego il signor ministro a non insistere. Il ministro ha spiegato il suo pensiero ed il Senato non ha manifestato alcun giudizio in proprio, poichè non poteva contraddire nulla di quello che è stato detto nell'altra Camera. Il ministro ha detto che intende governare non soltanto col voto e l'approvazione della Camera, ma anche coll'approvazione del Senato e noi l'attenderemo all'opera lieti se potremo dare il nostro voto pel miglioramento della condizione degl'impiegati, allorchè sarà chiamato a deliberare sovra apposito disegno di legge.

Le cose rimangono e questo punto.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. L'onorevolissimo nostro presidente stia certo che io non mi farò richiamare all'ordine in merito all'articolo da lui citato del nostro regolamento. Io non nominerò deputati, non dirò il mio apprezzamento sulle opinioni degli oratori su quanto hanno detto nell'altra Camera; ma mi riservo pieno ed intero il diritto di giudicare degli impegni che un ministro prende alla Camera od altrove, perchè questo è assolutamente nel mio diritto, e non vi posso rinunciare. (*Benissimo, approvazioni*).

L'onor. ministro, con calda parola indirizzandosi al Senato, ha ricordate le tristi condizioni di molti fra i suoi impiegati, e sembrava quasi potesse supporre che vi fosse in quest'aula chi volesse osteggiare i sani e santi principii pei quali si intende migliorare la condizione degli impiegati, insufficientemente retribuiti. Nessuno più di me è disposto a votare quanto sarà necessario per migliorare le loro condizioni. Conosco dei poveri fattorini di campagna, ai quali, per così dire, non si pagano le scarpe che usano in servizio pubblico.

Lungi da me l'idea di non venir in aiuto a questa gente, male retribuita e che lo deve essere meglio per sentimento di umanità e per dovere di giustizia. Ma quando il Governo mi dice: io accetto il principio di stabilire che su un bilancio lo Stato prenda una somma fissa (e nel caso nostro sedici milioni), consacrando il supero a qualsiasi scopo, fosse anche a be-

nefizio del personale, io a questo principio non sottoscrivo. (*Bene*).

Ho detto anche a beneficio del personale, poichè rimango in dubbio per sapere se l'ordine del giorno del quale ha parlato l'onor. ministro, sia lo stesso del quale ha parlato il relatore; l'uno parlava del duplice scopo di migliorare il servizio nonchè le condizioni del personale, e l'altro parlava unicamente del personale.

Ma non è questa la questione, sulla quale io intendo soffermarmi, bensì mi corre obbligo di protestare energicamente contro il precedente che pare si voglia farci ammettere, e che, per conto mio non saprei accettare in nessun modo. Il ministro venga a dire al Parlamento che ha bisogno della somma *tot* per meglio remunerare i suoi impiegati, e ritengo che nessuno rifiuterà il suo voto; ma il consacrare, come potrebbe fare una Società anonima, una parte degli utili di un bilancio a beneficio del personale, non è ammissibile. Vi osta anche la legge di contabilità poichè tutti gli utili devono andare nelle casse dello Stato. Io protesto pertanto energicamente contro questo precedente nuovo nell'amministrazione dello Stato, e mi riservo di votare contro il bilancio quando il Governo persistesse in quest'ordine d'idea. (*Approvazioni*).

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. L'ordine del giorno da me accettato, e di cui ho parlato, era dell'onor. Carmine e suonava così:

« La Camera invita il Governo a studiare e presentare proposte dirette ad evolvere in larga misura le progressive maggiori entrate nette del servizio postale-telegrafico che si verificassero in avvenire a svolgere il servizio ed a migliorare il trattamento del personale con speciale riguardo a quello assistito da minori stipendi ».

Questo è ciò che dice il resoconto sommario della Camera dei deputati, non è quello analitico, perchè non si pubblica se non dopo dieci o quindici giorni...

PRESIDENTE. Io credo che il mezzo migliore sarà di presentare il progetto di legge...

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. Le proposte concrete stabiliranno i limiti dei miei doveri...

PRESIDENTE. E il Senato sarà lieto di approvare le giuste proposte che farà il signor ministro.

Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

FINALI, vice-presidente della Commissione di finanze. Ho chiesto di parlare per dire due parole soltanto. Io non posso neppure concepire che l'ordine del giorno del deputato Carmine voglia significare che una parte qualunque di entrata non debba entrare nelle casse dello Stato; esso vuol dire che le somme che entrano nelle casse dello Stato saranno devolute, in più o meno larga misura, al miglioramento dei servizi e delle condizioni del personale; altrimenti sarebbe rovesciato ogni principio di contabilità.

PRESIDENTE. Parmi sia inutile insistere più oltre su questo argomento. Quindi, nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procederà domani alla discussione degli articoli.

Giuramento del senatore Mirabello.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle aule del Senato il contr'ammiraglio Carlo Mirabello; i di cui titoli per la nomina a senatore vennero convalidati in altra tornata, invito i signori

senatori Canevaro e Colombo ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Mirabello viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor contr'ammiraglio Carlo Mirabello del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 (n. 249 - *seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (n. 250).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 16 dicembre 1903 (no 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti della seduta pubblica.

CXXVII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Seguìto della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 249) — Parla per una dichiarazione il ministro delle poste e dei telegrafi — Si procede all'esame dei capitoli — Senza discussione si approvano i capitoli da 1 a 47 — Il senatore Massarucci fa una raccomandazione al capitolo 48 — Risposta del ministro — Il capitolo 48 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli da 49 a 66, ultimo del bilancio, e i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 250) — Parlano nella discussione generale i senatori Levi, Mariotti Filippo, e il presidente del Consiglio, ministro dell'interno — La discussione generale è chiusa — Si procede all'esame dei capitoli che si approvano senza discussione fino al 133 — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato — Ripresa della discussione del bilancio dell'interno — Senza discussione si approvano i capitoli 134 e 135 — Sul 136 fa raccomandazioni il senatore Del Zio, cui risponde il presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Il capitolo 136 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli da 137 a 141 — Al capitolo 142 parla il senatore Maragliano, cui risponde il presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Il capitolo 142 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli da 143 a 154, ultimo del bilancio, e i riassunti per titoli e per categorie — Rinviasi allo scrutinio segreto l'articolo unico del progetto.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed i ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra; interviene più tardi il ministro della marina.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Seguìto della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 249).

PRESIDENTE. Il Senato ricorderà che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione generale sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa per il Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

STELLUTI-SCALIA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALIA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ricorderà il Senato che ieri sera, sul finire della discussione, io non potei dar lettura dell'ordine del giorno che fu nell'altro ramo del Parlamento accettato dal Governo, perchè non avevo il testo ufficiale sotto gli occhi. Ora mi fo un dovere di darne lettura sul resoconto stenografico della Camera.

Leggerò non solo l'ordine del giorno, del quale si parlò ieri in quest'aula, ma le stesse parole con le quali io ne dichiarai l'accettazione. L'ordine del giorno dice così:

« La Camera invita il Governo a studiare e presentare le proposte dirette a devolvere in larga misura le progressive maggiori entrate nette del servizio postale e telegrafico che si verificassero in avvenire, a svolgere i servizi e migliorare il trattamento del personale con speciale riguardo a quello assistito da minori stipendi ».

Le parole, che fecero seguito all'accettazione dell'ordine del giorno furono queste:

« Spero che l'onor. Carmine, se insiste per la votazione, accetterà l'aggiunta da me proposta.

« Assicuro infine la Camera che, in breve, io porrò tutto il mio studio e la mia attenzione nell'ordinare quei disegni di legge che saranno necessari per l'attuazione dell'ordine del giorno in parola ».

Ora vede il Senato dall'aperta dichiarazione mia, che l'ordine del giorno dev'essere tradotto in proposte di legge; onde io stesso fui il primo a riconoscere sovrano quest'Alto Consesso nel giudicare la natura, la portata e l'indole dell'ordine del giorno in parola. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi di questa dichiarazione. Procederemo ora all'esame dei singoli capitoli dei quali do lettura:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

I.

Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale.

1	Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	17,767,900 »
2	Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	670,000 »
3	Personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	6,278,000 »
4	Personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	180,000 »
5	Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo	450,000 »
6	Retribuzioni agli assistenti, agli allievi fattorini ed altre retribuzioni diverse	2,133,000 »
7	Operai ed allievi meccanici - Allievi guardafili che sostituiscono permanentemente guardafili di ruolo - Inservienti delle sezioni femminili - Serventi straordinari - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	10,000 »
8	Indennità per tramutamenti, missioni, ed altre indennità diverse	500,000 »
9	Indennità per visite d'ispezione	200,000 »
10	Indennità per servizio prestato in tempo di notte	40,000 »
11	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	2,400 »
12	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	8,000 »
13	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	15,000 »
14	Compensi e gratificazioni	25,000 »
15	Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo in attività di funzioni	60,000 »
16	Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo già appartenente all'amministrazione e relative famiglie.	40,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	28,759,300 »

	<i>Riporto</i>	28,759,300 »
17	Spese casuali	20,000 »
18	Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bollettino ufficiale, ecc.	838,360 »
19	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
		29,621,660 »
II.		
Stanziameti speciali pel servizio dell'Amministrazione centrale.		
20	Spese d'ufficio (Amministrazione centrale)	75,700 »
21	Spese postali (Spesa d'ordine)	15,000 »
22	Bollo straordinario di cambiali (Spesa d'ordine)	6,000 »
23	Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali (Amministrazione centrale)	80,000 »
24	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	29,850 »
		206,550 »
III.		
Stanziameti speciali pel servizio provinciale delle poste.		
25	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle direzioni postali e negli uffici di 1ª classe,	1,106,750 »
26	Agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle Direzioni e negli uffici di 1ª classe - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,600 »
27	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste (Spese fisse)	2,315,000 »
28	Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse)	27,200 »
29	Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle corrispondenze e dei pacchi - Trasporto di agenti postali subalterni sui tramways-omnibus - Trasporto sui tramways-omnibus di fattorini telegrafici (Spese fisse)	5,175,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	8,626,950 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-003 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	8,626,950 »
30	Canone annuo per il servizio postale sul Lago di Garda (art. 26 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125)	12,000 »
31	Canone annuo per il servizio postale a traverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, n. 491, e regio decreto 23 novembre 1893, n. 208, art. 24)	24,800 »
32	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio, per il trasporto della valigia delle Indie, per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa d'ordine)	2,360,000 »
33	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spesa d'ordine)	930,000 »
31	Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi	200,000 »
35	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	364,000 »
36	Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2ª e di 3ª classe, alle collettorie, ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120) (Spesa d'ordine)	530,000 »
37	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Spesa d'ordine)	1,000 »
38	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi (Spesa d'ordine)	200,000 »
39	Compenso agli uffici di 2ª e 3ª classe per pagamenti eseguiti per conto del Tesoro	60,000 »
		<hr/> 13,308,750 » <hr/>
	IV.	
	Stanziamenti speciali per il servizio provinciale dei telegrafi.	
40	Retribuzioni ai fattorini telegrafici (Spesa d'ordine)	1,450,000 »
41	Fattorini telegrafici - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	30,000 »
42	Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile, delle linee telegrafiche e telefoniche - Acquisto, trasporto di materiale, dazio ecc.	1,630,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 3,110,000 » <hr/>

	<i>Riporto</i>	3,110,000 »
43	Miglioramento graduale della rete telegrafica	60,000 »
44	Costruzione di linee telegrafiche e telefoniche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza	30,000 »
45	Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini. Cambio per l'acquisto dell'oro	398,772 »
46	Spese telegrafiche e telefoniche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	400,000 »
		3,998,772 »
V.		
Stanziamenti comuni per i servizi provinciali delle poste e dei telegrafi.		
47	Personale degli uffici postali e telegrafici di 2ª e di 3ª classe	9,202,106 »
48	Spese di pigione (Spese fisse)	570,000 »

MASSARUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARUCCI. Questo capitolo 48 collo stanziamento di 570 mila lire riguarda le spese di pigione, pregherei quindi l'onor. signor ministro di voler prendere in considerazione la necessità di migliorare l'ufficio postale della città di Terni. Questo ufficio si trova in una località impossibile, dove oltre al disagio degli impiegati vi è anche quello del pubblico, inquantochè non si può fare il servizio in modo adeguato allo sviluppo che ha preso la città, specialmente dal lato commerciale ed industriale.

Io vorrei pregare il signor ministro di prendere in considerazione questa mia raccomandazione; perchè in questo o nel bilancio venturo, sia provveduto al cambiamento dei locali dell'ufficio postale di Terni.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il senatore Massarucci avrà già avvertito che questo capitolo è stato aumentato di

20 mila lire, precisamente in considerazione dei più sentiti bisogni di migliori locali per il regolare svolgimento del servizio. Egli del pari sa che l'altro giorno ho presentato alla Camera un disegno di legge riguardante i palazzi ed i locali delle poste delle principali città d'Italia, quindi lo posso assicurare che l'amministrazione giustamente si preoccupa di siffatto argomento.

Non potrei dare ora una risposta precisa riguardo all'ufficio di Terni, ma lo assicuro che prenderò cognizione delle cose e vedrò, nei limiti del bilancio, di provvedere e con la massima sollecitudine.

MASSARUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARUCCI. Ringrazio il signor ministro delle poste e dei telegrafi di questa sua buona intenzione, augurandomi che avrà un effetto pratico al più presto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 48 nella somma di L. 570,000.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

49	Assegni fissi per spese inerenti al servizio (Spese fisse)	800,000 »
50	Indennità ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed agli impiegati di ruolo che hanno qualità di contabili di danaro o di materia	50,400 »
51	Spese d'ufficio (Amministrazione provinciale)	500,000 »
52	Mantenimento, restauro ed adattamento di locali (Amministrazione provinciale)	180,000 »
53	Crediti di amministrazioni estere. Cambio per l'acquisto dell'oro (Spesa d'ordine)	800,000 »
54	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	500,000 »
55	Versamento alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350, come concorso del Ministero delle poste e dei telegrafi in favore degli agenti inferiori fuori ruolo	5,000 »
		12,667,506 »
VI.		
Stanziamenti speciali per il servizio dei risparmi.		
56	Ministero - Lavori straordinari del personale addetto al servizio dei risparmi	394,000 »

	<i>Riparto</i>	394,000 »
57	Spese di mobili, stampe, cancelleria ed illuminazione (Risparmi)	125,500 »
58	Fitto di locali	35,400 »
	VII.	554,900 »
	Stanziamenti per la navigazione generale.	
59	Servizio postale e commerciale marittimo	10,203,085 34
	VIII.	
	Servizi speciali.	
60	Rimborso al Ministero del tesoro per la spesa occorrente per la carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, cartoncini per cartoline postali, cartoline-vaglia, bollettini di spedizione per pacchi postali; cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione dei depositi, di dichiarazioni di conferma, ecc. (Spesa d'ordine)	1,228,250 »
	IX.	
	Debito vitalizio.	
61	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	3,494,000 »
62	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	120,000 »
	TITOLO II.	3,614,000 »
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.	
63	Compenso spettante alla Navigazione generale italiana per i servizi da essa prestati durante le quarantene degli anni 1884, 1885 e 1886 (art. 12 della legge 22 aprile 1893, n. 195) - Nona annualità	56,515 60
64	Costruzione di un edificio in Milano per uso degli uffici centrali della posta e del telegrafo - Legge 4 marzo 1900, n. 80 (Quinta ed ultima quota)	450,000 »
64 <i>bis</i>	Costruzione della rete nazionale telefonica, costruzione di linee per conto di provincie, di comuni, di camere di commercio, di società e di privati. Rimborso di somme anticipate, acquisto di apparati e spese impreviste	<i>per memoria</i>
		508,515 60

CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.

65	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	223,913 17
66	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri Istituti. - (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (legge 17 luglio 1898, n. 350)	560,000 >
		783,913 17

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE

I. —	Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale	29,821,660 >
II. —	Stanziamenti speciali pel servizio dell'Amministrazione centrale	206,550 >
III. —	Stanziamenti speciali pel servizio provinciale delle poste	13,308,750 >
IV. —	Stanziamenti speciali pel servizio provinciale dei telegrafi	3,998,772 >
V. —	Stanziamenti comuni per i servizi provinciali delle poste e dei telegrafi	12,667,500 >
VI. —	Stanziamenti speciali per il servizio dei risparmi	554,900 >
VII. —	Stanziamenti per la navigazione generale	10,203,085 34
VIII. —	Servizi speciali	1,228,250 >
IX. —	Debito vitalizio	3,614,000 >
Totale della categoria I della parte ordinaria		75,403,473 34

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	506,515 60
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	75,909,988 94
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	783,913 17
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	75,909,988 94
Categoria IV — Partite di giro	783,913 17
TOTALE GENERALE	76,693,902 11

PRESIDENTE. Rilleggo l'articolo unico del progetto di legge, che sarà votato or ora a scrutinio segreto:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 250).

Do lettura del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI. Di fronte ad un Ministero da poco tempo insediato, ad esercizio finanziario per metà esaurito, sarebbe strano che io volessi abusare della pazienza del Senato e addentrarmi, con minute analisi, nel mare *magnum* delle cifre. Non mi lascerò trascinare dal desiderio, che mi punge, nè dalla tentazione alla quale mi sottopone la bellissima, importante relazione che, in nome della nostra Commissione di finanze ci ha presentata l'onor. Codronchi. Io mi associo di gran cuore al contenuto di questa relazione, che porta indicazioni e moniti in perfetta rispondenza con idee e concetti da me, nell'altro ramo del Parlamento ed in questo, ripetutamente manifestati, a proposito di ciò che strettamente occorrerebbe di provvedere per il retto funzionamento delle varie amministrazioni, in rapporto alla consistenza del pareggio e dell'avanzo.

Poche relazioni, al pari di quella che ci sta dinanzi potrebbero corrispondere alla giusta *via di mezzo*, che seppe tenere l'onor. Luzzatti, ministro del tesoro, nella dotta esposizione finanziaria, letta alla Camera dei deputati il giorno 9 di questo mese. Nella parte essenzialmente espositiva, il ministro ha proceduto con ogni cautela, ha posto in luce l'entità degli impegni per un prossimo avvenire, ammonendo contro le illusioni, che taluno potrebbe farsi sull'avanzo reale che offre il bilancio generale dello Stato.

La Commissione di finanze, dopo di avere accennato alle cause che produssero un aumento di stanziamenti per il bilancio dell'intervallo 1901-004, in confronto del precedente, per una somma complessiva di L. 1,116,198 32, non solo ragionevolmente giustifica l'aumento stesso, ma parlando diffusamente degli archivi di Stato, del servizio sanitario, delle prefetture, dell'arma dei Reali carabinieri, dei bisogni naturalmente crescenti di un grande Stato, in continuo progresso, predice future richieste di ulteriori e non lievi aumenti.

A proposito del servizio carcerario, del quale unicamente o in parte soltanto, io voglio occuparmi, il relatore dice con severa parola che

il Governo: *vorrà finalmente un giorno obbedire alla legge.*

Veramente alla legge, o meglio alle manifestazioni del Parlamento - perchè leggi speciali non vennero in materia promulgate - si cercò di ottemperare fino dal 1889.

Dopo l'approvazione del Codice penale, avvenuta nel 1888, ma subordinata, ad una completa e radicale trasformazione del sistema carcerario - per cui si prevedeva una spesa oscillante fra i 50 e i 60 milioni - si stanziarono per quello scopo somme non piccole, nei capitoli del bilancio. Lasciata in disparte la doverosa trasformazione delle carceri, da porsi in armonia con le nuove disposizioni del Codice penale, i *residui* servirono a far fronte alle non lievi differenze presentate durante alcuni anni fra i preventivi e i consuntivi di questo bilancio, che ciascuno potrà dedurre dalle cifre della seguente tabella che mi permetto di leggere al Senato:

MINISTERO DELL'INTERNO.

1890-1891		
Provisione Lire	Spesa Lire	Differenza Lire
60,315,962 02	62,405,799 86	+ 2,089,837 84
1891-1892		
58,329,904 36	61,281,415 52	+ 2,958,511 16
1892-1893		
54,022,585 19	59,951,406 71	+ 5,928,821 55
1893-1894		
53,766,775 21	59,099,093 51	+ 5,332,319 30

Questo fu il risultato degli studi delle indagini da me fatte del 1894, che mai poterono venir controdotte o rettifiche.

Ei eccoci quindi di fronte al grave problema che s'impone per dovere di convenienza civile, d'ordine umanitario, amministrativo e perchè ad ogni istante si verificano inconvenienti gravissimi che dimostrano la necessità di provvedere.

Giunte le cose a tal punto; con la prospettiva di una spesa di oltre 50,000,000 sarebbe follia il pretendere di ritornare al primitivo concetto della completa trasformazione carceraria; nè io intendo di chieder questo al Go-

verno. Chieggo soltanto, per ora all'onorevole ministro dell'interno, che si occupi di questa importante questione, che la studi, e dia affidamento al Senato che verrà in qualche modo provveduto. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mariotti Filippo.

MARIOTTI FILIPPO. Se fosse imminente la discussione della legge sullo stato degli impiegati civili, la cui relazione è pronta, io mi tacerei; ma la legge si aspetta da oltre 40 anni, e nove progetti sono già trapassati. Questa considerazione non mi dà la speranza che la cosa abbia, almeno per ora, il desiderato fine. Ma intanto si sente la necessità di un rimedio ad una mala usanza, introdotta da molti anni nei Ministeri. Io parlo dei Gabinetti: dei Gabinetti dei ministri e dei Gabinetti dei sottosegretari di Stato.

Trentasette anni fa, quando entrai nella vita parlamentare, la parola «Gabinetto» non era in uso, o soltanto era circoscritta ad un significato diplomatico: quello della politica estera.

Si andava dai ministri o dai segretari generali e se non si trovavano al loro posto, si domandava del loro segretario. Dipoi le cose sono mutate. Perchè il primo pensiero nella formazione dei Ministeri (ne ho visti 37 durante la mia vita parlamentare), il primo pensiero dei ministri e dei sottosegretari di Stato, dei più di essi, perchè vi sono delle eccezioni di tradizione e di usanza antica, qual'è? Il Gabinetto. Lasciamo andare la vanità che si ha di annunciare che il tale è diventato capo del Gabinetto, il tal altro segretario (mi aspetto d'ora innanzi la notizia dell'uscire). Il male è che a poco a poco entrano persone estranee all'amministrazione dove vanno; sicchè ne viene un lamento generale, un discredito per il Governo. In breve, ognuno di questi Gabinetti è diventato come un istituto che ha funzioni proprie e personale proprio che è come un conio in mezzo all'amministrazione, di modo che l'amministrazione non può essere più normale. Scialacquo di denaro pubblico che si prende sotto forma di compenso, di gratificazioni, e di lavori straordinari, depredando diversi capitoli del bilancio abilmente, e quindi legalmente, per giustificare le spese. La Corte dei Conti ne sa qualche cosa. Il fatto è che si biasima, si mormora contro il Governo e si mormora nei Ministeri stessi, dove sono tanti impie-

gati onesti e capaci, i quali si lamentano che le cose amministrative non procedono regolarmente.

Ora si crede che i Gabinetti siano officine di agevoli favori, di privilegi, per le persone che vi penetrano di straforo. Forse è credibile che spesso si prendano provvedimenti furtivi di giustizia arcana. Io sentii un mio amico che si lagnava di ciò e diceva che con ciò si creava il brigantaggio nell'amministrazione.

Siffatto giudizio è forse eccessivo; ma si può dire con verità che tali Gabinetti sono d'impedimento al regolare andamento degli uffici amministrativi.

Questa mala usanza è stata notata solennemente dalla Camera e dal Senato.

Nella Camera fu presentato anche uno speciale disegno di legge dal ministro Pelloux; ne fu fatta sapientemente la relazione dal deputato Carmine. Per esso: «Ogni ministro ha facoltà di costituirsi un Gabinetto o un ufficio di segreteria, il cui personale non può eccedere il numero di:

un capo di Gabinetto e di segreteria;
due segretari;
tre impiegati d'ordine».

Quanto ai sottosegretari di Stato:

«Ogni sottosegretario di Stato ha facoltà di costituirsi un ufficio di segreteria, il cui personale non può eccedere il numero di:

due segretari;
due impiegati d'ordine».

Nella legge poi sullo stato degli impiegati civili vi è un articolo introdotto con alto scopo dall'Ufficio centrale del Senato, e che dice così:

«La composizione dei gabinetti del ministro e del sotto-segretario di Stato viene stabilita per ciascun Ministero in Consiglio di ministri.

Di essi possono far parte impiegati appartenenti a qualunque delle amministrazioni centrali o provinciali o della coloniale, ed eccezionalmente anche persone estranee, le quali però non acquisteranno diritto a nomina d'impiegato, od a pensione.

Il decreto che approva la composizione dei gabinetti determina anche le retribuzioni dei suoi componenti, che conservano i loro stipendi.

I gabinetti attendono alla corrispondenza privata, collaborano all'opera personale del ministro o del sottosegretario di Stato, ma non

possono assorbire nè intralciare l'azione normale degli uffici amministrativi ».

Così si escludono gli eccessi e la possibilità che sia impedito il regolare andamento dell'amministrazione.

Ora si dirà: a che questo discorso se aspettate che siffatte proposte diventino legge? No; vi sono cose che si possono fare dai ministri indipendentemente dalle leggi, e per ciò io mi rivolgo al presidente del Consiglio.

Mi rivolgo al presidente del Consiglio in questa occasione che il Ministero è appena nato e quasi tutti i ministri sono novellini, sperando che non abbiano già seguita la mala usanza, e credo di riuscire in questa impresa, perchè il discorrere senza effetto è una vanità, ed io questa vanità non l'ho avuta mai. Voglio la cosa e l'otterrò dal presidente del Consiglio; perchè il Ministero è novellino, e perchè il presidente del Consiglio, non avendo questo peccato, può essere d'esempio a tutti gli altri ministri, i quali si ingannerebbero vedendo che, moltiplicando in quel modo i clienti, si acquisti il favore pubblico. È il rovescio. Il presidente del Consiglio, che è anche ministro dell'interno, credo che abbia tre, quattro o cinque persone per far tutto quello che in altri Ministeri, di molto minore importanza, si fa con masnade di quindici, venti, trenta persone. Egli ha seguito l'usanza vecchia, già seguita altresì dal nostro presidente quando era ministro, dal Finali, dal Visconti Venosta e da tutti quelli insomma che si attevano alle norme ammirate del tempo antico.

L'onor. presidente del Consiglio potrebbe intanto pigliare un provvedimento finchè non viene la legge per i Ministeri futuri. Nel progetto di legge dell'Ufficio centrale si dice che ogni Ministero provvederà nel Consiglio dei ministri al numero delle persone che debbono comporre i Gabinetti di tutti i ministri e dei sottosegretari di Stato.

Il presidente del Consiglio faccia questo, se ancora è in tempo; (*Si ride*) perchè non so se già sia penetrato il male. In ogni modo tempererà l'ardore dei chiedenti e l'ardore degli accettanti, rendendo un beneficio alla pubblica amministrazione; perchè i Gabinetti formati al modo biasimato, disorganizzano l'amministrazione, la demoralizzano; e demoralizzando e disorganizzando, fanno perdere credito al Governo. Il credito del Governo è la maggior po-

tenza che possa avere fra le popolazioni. E con ciò pongo fine. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. senatore Levi ha parlato in genere dell'aumento di spesa che si è verificato nel bilancio dell'interno ed ha accennato anche alla necessità di ulteriori aumenti per l'avvenire. Egli ha riconosciuto però che tali aumenti furono introdotti per vere necessità. Realmente io ne ho sulla coscienza diversi; ma il Senato, avendo approvate le leggi relative, quando si accrebbe l'organico delle guardie di pubblica sicurezza e dell'arma dei Reali carabinieri, ha ritenuto anch'esso che fossero necessari gli aumenti. Dunque i due aumenti principali che io ho sulla coscienza sono quelli che ho accennati; più ho dei provvedimenti relativi alla sanità pubblica, i quali anche furono conseguenza di legge votata dal Parlamento, specialmente per il servizio veterinario che fu organizzato ora, non solo per necessità interna, ma anche per necessità di ordine economico, al fine di rendere possibile l'esportazione del bestiame, il quale prima incontrava alla frontiera delle gravi difficoltà per la mancanza appunto di un serio servizio veterinario.

Io riconosco purtroppo che il bilancio del Ministero dell'interno non si potrà fermare nei limiti attuali, perchè il servizio della pubblica sicurezza ha ancora bisogno di ulteriori perfezionamenti. Io vado molto adagio nel domandare degli aumenti di spesa, ma il giorno in cui riconoscessi che qualche aumento per questo servizio, così essenziale, fosse necessario, francamente non esiterei a domandarlo.

Riguardo alla questione delle carceri che ha sollevato il senatore Levi, devo dichiarare che trattasi di questione fra le più dolorose per il ministro dell'interno. Noi abbiamo un Codice penale il quale stabilisce una graduazione di pena nell'ipotesi che la pena sia scontata in stabilimenti carcerari appositi; viceversa noi questi stabilimenti non li abbiamo; e se dovessimo oggi provvedere all'applicazione del Codice penale in tutto il suo rigore, in tutta la sua estensione, noi dovremmo spendere all'incirca 50 milioni per costruire degli stabilimenti carcerari adatti. Ora evidentemente nessun mi-

nistro avrebbe il coraggio di chiedere una somma simile al Parlamento, di fronte ad una infinità di altri bisogni pure urgenti. Ora io mi propongo di semplificare il problema in questo modo. Ho presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per essere autorizzato ad adoperare i condannati, in scala molto più larga di quello che non si faccia ora, nella coltivazione dei terreni incolti e malarici.

Il Codice penale attuale non dà facoltà di adoperare i condannati per il lavoro all'aperto se non nell'ultima metà della pena.

Ora avviene che se durante tutta la prima metà non si possono adoperare in questi lavori, durante il rimanente periodo di pena cominciano a scomparire tutti quelli che ebbero la grazia, tutti quelli i quali sono morti o sono resi inabili ad un lavoro di questo genere per la già lunga durata della pena, e per conseguenza abbiamo un numero ristrettissimo di detenuti che si possono adibire ai lavori dei campi.

Il disegno di legge che ho presentato autorizzerebbe ad adibire i condannati senza la restrizione stabilita dal Codice penale, e credo sia una necessità perchè bisogna tener conto anche di questa circostanza, e cioè che considerando la classe dei contadini detenuti, che è la più numerosa, noi troviamo che se un contadino viene tenuto in ozio per un anno o due, non ha poi più voglia di lavorare; se noi l'adoperiamo invece a dissodare i terreni incolti o malarici e simili, sarà sempre avvezzo a questo genere di occupazione e lo renderemo un cittadino meno pericoloso alla società.

Io mi propongo di affrettare la discussione di questo disegno di legge, e spero che anche il Senato entrerà in questo ordine di idee, di fare cioè che il lavoro all'aperto venga esteso ad una quantità di condannati molto maggiore di quella attuale, e così otterremo anche un altro risultato, che invece di stabilire delle vere industrie nelle carceri che fanno concorrenza al lavoro libero, adopereremo la mano d'opera dei condannati ad un lavoro di dissodamento e di coltivazione di terreni incolti che ora non si fa da nessuno, cioè ad un lavoro che non produce concorrenza al lavorante libero.

Aggiungo che già gli stabilimenti che abbiamo in Sardegna, specialmente fondati sopra

terreni demaniali, ci permetterebbero di impiegare adesso parecchie migliaia di questi condannati.

Così semplificheremmo il problema degli stabilimenti carcerari, non essendo necessario il carcere cellulare per tutta la massa dei condannati che attualmente dovrebbero esservi.

Mi propongo anche di accettare un altro provvedimento di iniziativa parlamentare, e sarebbe quello di stabilire anche da noi un istituto che esiste in altri paesi esteri relativamente ai minorenni che sono condannati per la prima volta.

Il provvedimento sarebbe questo. Quando un minorenne è condannato per la prima volta, non però per un reato gravissimo, quando cioè ha da scontare soltanto due, tre o quattro mesi di reclusione, invece di fargli scontare la pena, si sospende il provvedimento penale; se egli si correggerà e non commetterà più altri delitti andrà esente dallo scontare materialmente tale pena; se invece ricadrà in qualche altro reato, dovrà scontare la pena vecchia e la pena nuova.

Questo provvedimento ha prodotto risultati ottimi in molti paesi, perchè il prendere un ragazzo di 16 o 17 anni e metterlo in carcere per due o tre mesi, significa per lo più trasformare colui che ha commesso un reato d'impeto, in un vero delinquente.

Anche questo argomento formerà oggetto di una legge speciale, e discuteremo fino a che punto e con quali garanzie tale provvedimento si possa prendere. Ciò diminuirebbe anche un po' il numero dei detenuti, il che credo non sia un male.

Ripeto che quanto al venire a proporre la grossa spesa per la costruzione delle carceri cellulari, non mi sento in questo momento di farlo. Credo opportuno semplificare il problema delle carceri il più che si può; quando avremo tolto di mezzo tutto ciò che è possibile di togliere, vedremo quali saranno i provvedimenti definitivi da prendere per una sistemazione completa.

E vengo alla questione sollevata dal senatore Filippo Mariotti. Comincio dal ringraziarlo per le parole gentili avute al mio indirizzo. Io realmente colpe, in materia di Gabinetti, credo proprio di non averne. La prima volta che fui ministro del tesoro avevo al Gabinetto un solo vicesegretario a 1500 lire. Ora che ho il Ministero dell'interno e la presidenza del Con-

siglio non ho altro che gli impiegati che sono strettissimamente necessari per quei servizi che hanno carattere riservato e personale: per esempio, la cifra dei telegrammi, le corrispondenze privatissime ed i rapporti col Parlamento e simili. Io non ho mai richiamato al Gabinetto un affare che fosse di competenza di un altro ufficio. Credo sia un errore gravissimo quello di non lasciar trattare gli affari da chi legalmente e organicamente li deve trattare. Non ho mai tolto un affare da una direzione generale per chiamarlo al Gabinetto. La mia massima è che il ministro deve trattare lui direttamente coi direttori generali.

Io ho maggior fede del senatore Mariotti sulla possibilità di arrivare finalmente a condurre in porto una legge sullo stato degli impiegati civili.

È un fatto che da moltissimi anni questa legge si trascina per i due rami del Parlamento; io stesso fui relatore, nientemeno che

venti anni fa, nell'altro ramo del Parlamento, di uno di questi disegni di legge. Per parte mia, il Senato mi troverà dispostissimo a discutere questo disegno di legge non appena crederà di metterlo all'ordine del giorno, e non ho difficoltà di dire al senatore Mariotti che procurerò in tutti i modi che, per quanto riguarda la costituzione dei gabinetti particolari, sia data alla legge un'applicazione anticipata, prima cioè che il Senato l'abbia votata, perchè risponde ad una mia convinzione ed alla vecchia pratica di amministrazione. (*Bene*).

MARIOTTI FILIPPO. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio delle fatte dichiarazioni.

LEVI. Anch'io ringrazio l'onor. Giolitti delle sue risposte.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli che rileggo.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	949,475 71
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	101,299 »
3	Ministero - Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inservienti giornalieri	100,000 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	21,700 »
5	Spese per la copiatura a cottimo	30,500 »
6	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	20,500 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	107,900 »
8	Ministero - Fitto di locali per la Direzione generale della sanità pubblica e per la Commissione Reale pel credito comunale e provinciale (Spese fisse)	12,800 »
9	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	16,000 »
10	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	553,241 50
11	Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	55,997 50
12	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	32,000 »
13	Consiglio di Stato - Fitto dei locali (Spese fisse)	25,000 »
14	Funzioni pubbliche e feste governative	50,000 »
15	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile	5,000 »
16	Spese pel servizio araldico contemplate dall'art. 10 del regio decreto 2 luglio 1896, n. 313, e compensi agli impiegati del Ministero addetti al servizio araldico	16,930 »
17	Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,070 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,099,413 71

	<i>Riporto</i>	2,099,413 71
18	Indennità di traslocamento agli impiegati	235,000 »
19	Ispezioni e missioni amministrative	492,000 »
20	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	11,500 »
21	Spese di posta (Spesa d'ordine)	6,000 »
22	Spese di stampa	98,050 »
23	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	22,700 »
24	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
25	Compensi e gratificazioni agli impiegati dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari	10,000 »
26	Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato	25,000 »
27	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie	40,000 »
28	Acquisti di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	200 »
29	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	3,000 »
30	Spese casuali	80,000 »
	Debito vitalizio.	3,122,863 71
31	Pensioni ordinario (Spese fisse)	7,513,000 »
32	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	131,000 »
	Spese per gli archivi di Stato.	7,644,000 »
33	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse)	618,517 10
34	Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	11,442 »
35	Archivi di Stato - Spese d'ufficio di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato	65,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	694,959 16

	<i>Riporto</i>	694,959 13
36	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	20,245 63
37	Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio	80,000 »
		795,204 79
	Spese per l'amministrazione provinciale.	
38	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse)	7,443,804 56
39	Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Idem)	42,567 50
40	Indennità di residenza ai prefetti (Idem)	278,000 »
41	Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Idem)	563,035 »
42	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Idem)	82,970 »
43	Amministrazione provinciale - Gratificazioni	16,000 »
44	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale	51,800 »
45	Gazzetta ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,600 »
46	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta	232,400 »
47	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie	600 »
		8,713,837 06
	Spese per le opere pie.	
48	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi	200,000 »
49	Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili	30,000 »
50	Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi	73,460 »
51	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 3º giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine)	700,000 »
		1,003,460 »

Spese per la sanità pubblica.

52	Dispensari celtici - Personale (Spese fisse)	15,000 »
53	Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Idem)	700 »
54	Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (Idem)	288,700 »
55	Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (Idem)	1,770 »
56	Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali	298,990 »
57	Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, arredi, mobili, ecc.	175,000 »
58	Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, al Consiglio superiore di sanità e ai Consigli provinciali sanitari	40,000 »
59	Laboratori della sanità pubblica - Personale (Spese fisse)	72,700 »
60	Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Idem)	19,340 »
61	Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica	40,000 »
62	Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie	100,000 »
63	Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica	10,000 »
64	Manutenzione del fabbricato di Sant' Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica	2,000 »
65	Stabilimento termale di Acqui, per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	43,000 »
66	Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione	20,000 »
67	Stazioni sanitarie - Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea	10,000 »
68	Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d' illuminazione, di riscaldamento, e spese varie	23,000 »
69	Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse)	96,691 60
70	Veterinari provinciali - Stipendi (Idem)	150,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,397,891 60

	<i>Riporto</i>	1,397,891 60
71	Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero	80,000 »
72	Provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie	21,000 »
73	Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali	75,000 »
74	Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali	60,000 »
75	Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse)	1,000 »
76	Spese di assegni per la visita veterinaria nei porti	15,000 »
77	Sussidi ai Comuni per l'impianto e il funzionamento degli Istituti curativi contro la pellagra	100,000 »
	Spese per la sicurezza pubblica.	1,749,891 60
78	Servizio segreto	1,000,000 »
79	Funzionari ed impiegati di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	4,805,249 03
80	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	17,730 »
81	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Idem)	220,000 »
82	Guardie di città - Personale (Idem)	8,780,382 50
83	Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo	455,000 »
84	Indennità ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, ed indennità di trasferimento alle guardie di città	480,000 »
85	Gratificazioni agli impiegati, agli ufficiali, alle guardie di città e ad altri agenti di pubblica sicurezza, non che agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezione, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini per concorso nell'arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Premi per arresto di latitanti e per sequestro d'armi	85,000 »
86	Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane	18,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	15,951,361 53

	<i>Riporto</i>	15,951,261 53
87	Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città	31,000 »
88	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
89	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	35,254 »
90	Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza	15,000 »
91	Istruzione, servizio sanitario, ed altre spese per le guardie di città	39,500 »
91 <i>da</i>	Personale incaricato per l'istruzione e pel servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,000 »
92	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n. 335)	5,280 »
93	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse)	8,000 »
94	Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città	60,375 50
95	Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per delegazioni distaccate (Spese fisse)	84,170 »
96	Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città	19,000 »
97	Abbuonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (Spese fisse)	64,000 »
98	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	45,000 »
99	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri	85,000 »
100	Spese di cancelleria pei reali carabinieri (Spese fisse)	7,100 »
101	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	400,000 »
102	Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica	1,150,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	18,006,011 03

	<i>Riporto</i>	18,000,041 03
103	Aumento della forza organica dell'Arma dei Reali carabinieri, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell'Arma stessa	1,430,000 »
104	Manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali Carabinieri	20,000 »
		<hr/> 19,450,041 03
	Spese per l'amministrazione delle carceri.	
105	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,159,787 42
106	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	13,315 »
107	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione	5,611,030 18
107 <i>bis</i>	Carceri - Personale aggregato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,000 »
108	Carceri - Indennità di alloggio	29,000 »
109	Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica	66,400 »
110	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	135,000 »
111	Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari	7,200 »
112	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari	40,000 »
113	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla Cassa depositi e prestiti	95,000 »
114	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	10,000 »
115	Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	11,740,000 »
116	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri	1,000,000 »
117	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti-farmacisti e tassatori di medicinali	75,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 19,089,732 60

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-003 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	19,989,732 69
113	Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	1,431,122 17
119	Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	654,979 15
120	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,340,000 »
121	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	8,000 »
122	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	140,000 »
123	Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	3,000,000 »
124	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoratori e gratificazioni straordinarie	500,000 »
125	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie	132,000 »
126	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni	175,000 »
127	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza	11,000 »
128	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse)	130,000 »
129	Carceri - Manutenzione dei fabbricati	540,000 »
130	Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	29,000 »
131	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260)	6,000 »
132	Sussidi alle Società di patronato	13,300 »
133	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (legge 14 luglio 1898, n. 335)	45,718 48
		28,145,852 40

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904 »:

Senatori votanti	77
Favorevoli	57
Contrari	20

Il Senato approva.

Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Prima di riprendere l'esame dei capitoli del bilancio dell'interno, io devo avvertire il Senato che all'ordine del giorno non ci sarebbero che due disegni di legge, intorno ai quali è chiamato principalmente a interloquire il ministro dell'interno. Uno è quello relativo alla sanità pubblica; l'altro riguarda lo stato degli impiegati civili.

Naturalmente, se il signor ministro crede che l'uno o l'altro di questi due progetti possa essere messo all'ordine del giorno, lunedì si

terrà seduta; altrimenti il Senato non potrà essere convocato se non martedì, perchè solo martedì avremo altri progetti da mettere all'ordine del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Nella giornata di lunedì sono sempre impegnato all'altro ramo del Parlamento per rispondere ad un grandissimo numero di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà molto difficile quindi che possa essere in libertà abbastanza in tempo per venire in Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la dichiarazione del presidente del Consiglio; quindi avverto fin da ora, prima che la seduta sia sciolta, che lunedì non vi sarà seduta, ed il Senato si riunirà martedì per la votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge, che probabilmente sarà portato a termine fra pochi minuti, e per discutere quei progetti, dei quali le relazioni possano essere distribuite almeno 24 ore prima.

Se il Senato non ha nulla in contrario, così resta stabilito.

Ripresa della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Continueremo ora l'esame dei capitoli del bilancio dell'interno.

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.****Spese generali.**

134	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	1,000	»
135	Assegni di disponibilità (Idem)	32,000	»
136	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	200,000	»

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Ho domandato la parola per rivolgere una breve preghiera al presidente del Consiglio.

È spettacolo assai doloroso ed esperienza amarissima dover constatare che nobili personalità, le quali in tempi difficili hanno compito il proprio dovere verso la patria, sieno obbligate a rivolgersi alla benevolenza ed equanimità del Governo non potendo più contare sulla propria fortuna, per serbar decoro, e non essendo più adatte al lavoro stante la loro avanzata età. Si attende dall'amore oculato l'ausilio, o si è miseramente travolti nelle azioni illegali.

Come gli onorevoli senatori possono scorgere dal bilancio, i tre capitoli iscritti dopo quello su cui parlo, provvedono con leggi speciali alle strettezze in quistione, e si può dire che uno stesso metodo di trattamento ottennero coloro che parteciparono, dopo il 1860, alle generose imprese del 1866 e 1867 contro gli oppressori della nazione. Ma nel capitolo che discutiamo la somma di 200,000 lire, non corrisponde chiaramente e tassativamente alle predette leggi analoghe, nè la somma è sufficiente per riuscire benefica, come le altre agli altri.

A me consta che queste viventi, venerande reliquie dell'epoca eroica del nostro riscatto, assistite come sono da buone prove, potrebbero essere più ampiamente ascoltate nelle loro rimostranze. Questi danneggiati politici sogliono rivolgersi all'Archivio di Stato per avere i documenti, che fanno fede de' processi che subirono e delle persecuzioni cui furono sottoposti, delle carceri nelle quali vennero rinchiusi. Chi potrebbe costringerli al pentimento, dopo avere compiuto il loro dovere, solo perchè gli strazi della vecchiaia e della fatica oltrepassano la sofferenza possibile?

Raccomanderei quindi all'onorevole ministro di indurre l'amministrazione che ha competenza nell'oggetto a volersi contentare del certificato dell'Archivio di Stato. Ove difficoltà di regolamenti vi facessero contrasto, sarebbe necessario presentare un altro disegno di legge per comprendervi coloro che non sono abbastanza garantiti dal capitolo in discussione.

Non aggiungo altro, perchè è cosa altamente spiacevole quella di far credere che l'amor proprio debba essere umiliato e il compimento

del dovere possa mai indurre a maledire la virtù.

Per cui compendio la mia preghiera all'onorevole ministro, nel raccomandare che le petizioni le quali sono documentate da certificati dell'Archivio di Stato, vengano iscritte per gli assegni, e se la somma è insufficiente, di trovar modo di accrescerla per por fine a questa situazione insostenibile. Una ingiustizia o ingratitudine metodica è cosa orribile a pensare!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come l'onor. senatore Del Zio può vedere, quattro sono i capitoli che si riferiscono al servizio di cui egli ha parlato.

Uno è per i danneggiati politici del 1848-49 delle provincie napoletane; un altro per quelli delle provincie siciliane; l'ultimo comprende assegnazioni vitalizie per i danneggiati delle provincie siciliane contemplati da legge speciale. Su questi tre capitoli il Ministero non fa altro che pagare le somme stabilite dalla Commissione istituita per distribuire questi fondi. Resta un capitolo, quello di cui ha parlato l'onor. Del Zio, il capitolo 136, che stanziava 200,000 lire per le famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici.

È un capitolo generico, è una specie di appendice agli altri capitoli. Con esso si danno dei sussidi una volta tanto, e molte volte degli assegni fissi, alle famiglie dei morti per la causa nazionale o ai danneggiati politici. La somma è interamente spesa, a misura però che qualche pensione, qualche assegno si rende disponibile per la morte di colui che ne godeva, questo viene dato immediatamente a coloro che si trovino nelle condizioni volute da questo capitolo. Io assicuro il Senato e il senatore Del Zio che si procede col massimo rigore nel dare questa somma a coloro che realmente ne hanno diritto, ed è naturale che si chiegga ancora oggi, perchè ci sono ancora famiglie che in tempo passato erano in buona condizione e che in seguito, o per la morte di colui che era il sostegno della famiglia, o per una disgrazia sopravvenuta, versano in condizioni di miseria; in questo caso il Ministero provvede immediatamente, prendendo a base il documento rilasciato dall'archivio, o da altra autorità, che dimostri

il titolo di chi era il sostegno della famiglia e che per causa politica ebbe a soffrire o a morire. Assicuro il senatore Del Zio che questo servizio viene fatto con la massima scrupolosità. Non credo sia il caso di domandare una somma maggiore perchè, ripeto si rendono vacanti, via via, degli assegni per morte di coloro che li godevano; ed è a supporre che al di là dei quarant'anni molte di queste persone vengano a mancare. Credo che col fondo che c'è si possa provvedere ai casi d'urgenza.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Prendo atto della buona volontà del ministro e desidero che il beneficio dei danneggiati politici, garantiti da leggi speciali venga mantenuto nella preferenza prestabilita, e che i fondi non abbiano a correr rischio di essere stornati. Ma, come nato nel Mezzogiorno, io sono per di più nell'obbligo morale di difendere la causa degli altri danneggiati delle altre regioni. Non c'è proporzione, infatti, tra le somme iscritte nei tre capitoli e quella di

200,000 lire per tutti i consimili e meritevoli delle restanti parti d'Italia.

Il presidente del Consiglio ha osservato che verificandosi casi di morte si provvede colle vacanze alle nuove petizioni di urgenza. E sta bene. Ma riteniamo che si trovano numerosi intoppi nelle aspettazioni; e allora, siccome i petizionari sono vecchi, ammalati, sconfortati, quando devono attendere che altri più vecchi e più ammalati siano dalla morte tolti via, i loro desideri finirebbero sempre col restare insoddisfatti. Ad ogni modo a me pare tanta l'evidenza de' reclami che sono convinto che il sentimento di equità sarà vittorioso certamente, e formerà la base alle deliberazioni del presidente del Consiglio. Lo ringrazio dunque delle sue dichiarazioni e me ne affermo soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo ai voti lo stanziamento di lire 200,000 del capitolo 136.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

137	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1818 e 1819 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 1 e 7).	525,000 »
133	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1818 e 1819 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 1 e 7)	175,000 »
130	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1818 e 1819 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 2 e 8)	76,776 63
		<hr/>
		1,009,776 63
Spese per le opere pie.		
140	Assegni a stabilimenti di beneficenza	9,910 »
141	Sussidi ai Comuni danneggiati dai terremoti del 1º luglio e 30 ottobre 1901 (Legge 18 agosto 1902, n. 356)	105,500 »
		<hr/>
		115,410 »
Spese per la sanità pubblica.		
142	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791 e 8 febbraio 1900, n. 50, art. 2) (Spesa obbligatoria)	170,000 »

LEGISLATURA XII — 2ª SESSIONE 1902-1903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1903

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Se l'onor. presidente del Senato e l'onorevole ministro dell'interno me lo concedono, poichè mi trovavo assente quando sono stati letti i capitoli concernenti la sanità, mi permetterei di presentare all'onor. ministro dell'interno alcune brevissime osservazioni relativamente ad alcuni servizi della sanità pubblica, ora che sono in discussione gli articoli della parte straordinaria.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono a disposizione del Senato, parli pure.

MARAGLIANO. Grazie. Dirò brevissimamente. La prima osservazione mia è relativa al modo di addivenire alla nomina dei medici di porto. Già si sono fatte delle modificazioni in proposito ed abbiamo approvato una piccola legge qualche mese addietro, ma finò ad ora quello che si è fatto non corrisponde ancora al bisogno. Noi dobbiamo pensare specialmente alla difesa della nostra frontiera marittima, e questa difesa è tutta affidata ai medici di porto, ed è quindi necessario, che si stabiliscano per essi esami tali che diano una garanzia della loro perizia, specialmente per la conoscenza delle malattie infettive. Succedono spesso dei casi dolorosi ed uno succeduto a Napoli, al principio dell'anno presente, ebbe anche una eco non piacevole in seno alla Accademia di medicina di Parigi, a proposito di un caso infondatamente sospetto di peste bubbonica. La diagnosi era questa volta errata, come lo fu altre volte, e se ne è avuto una dolorosa conseguenza, perchè un illustre professore di una Facoltà medica francese che viaggiava col suo figlio colpito da tifoidea, sequestrato così a bordo senza l'assistenza necessaria, ebbe il dolore di perderlo prima che fosse giunto a destinazione.

Sono inconvenienti, dei quali l'onorevole ministro dell'interno non può essere certo responsabile, ma sono inconvenienti che nascono dalla poca cultura dei medici di porto, i quali sono deputati a tali delicatissimi servizi.

Un altro punto, sul quale mi permetto di richiamare sommariamente l'attenzione dell'onorevole ministro, è quello della necessità di disciplinare una buona volta il servizio dei medici di bordo. Il medico di bordo è la sentinella avanzata, e può prevenire molti inconvenienti,

evitarne molti altri, perchè quando v'è un medico di bordo, il quale compie bene il proprio dovere, si può procedere con più sicurezza al momento degli arrivi. Colla nostra legislazione attuale non si può fare più di quello che si fa, lo riconosco, ma sarebbe necessario, a questo riguardo, di introdurre delle radicali modificazioni.

Terza raccomandazione, ed ho finito. È noto che si sta compilando un nuovo regolamento per i vaccini ed i sieri curativi. Ora io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di porre mente che non si introducano più misure di privilegio e di favore a beneficio dei prodotti di provenienza straniera. Ci troviamo ancora sotto questo regime singolare, che mentre i prodotti di provenienza straniera sono ammessi senza controllo nello Stato solo perchè vengono dal laboratorio *a, b, c*, invece i prodotti di provenienza italiana sono soggetti al controllo. Ora non domandiamo che si elimini il controllo per i prodotti italiani, ma domandiamo per il decoro del nostro paese che non si ammetta che solo, perchè un prodotto ha l'etichetta di un laboratorio straniero, debba essere preventivamente ed implicitamente ritenuto incensurabile, mentre che esperimenti fatti e l'esperienza raccolta in proposito hanno dimostrato, che prodotti provenienti dall'estero e con marche di istituti reputati, non corrispondevano alla aspettativa. E ciò fu dimostrato da indagini fatte dall'ufficio di sanità del Regno.

Ecco le raccomandazioni che faccio all'onorevole ministro. Non domando assicurazioni in proposito perchè si tratta di cose tecniche, sulle quali comprendo che l'onorevole ministro ha bisogno di assumere informazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quanto ai medici di porto, l'onorevole senatore Maragliano ricorderà che con una legge dell'anno scorso si è già migliorata questa carriera, si sono stabilite garanzie più serie per le ammissioni, e si è data loro la possibilità di ascendere nella carriera sanitaria, e di giungere anche a medici provinciali. Questo ci dà la speranza di poter avere in avvenire dei medici di porto più colti ed istruiti, ma non mi è possibile di cambiarli tutti ad un tratto.

Qualche provvedimento per eliminare gli elementi non buoni l'ho già preso, e se mi accerterò che qualcuno di tali medici per mancanza o di cultura o di buona volontà non adempia strettamente al suo dovere, saprò compiere il mio.

Posso assicurare il senatore Maragliano che a questo servizio annetto grandissima importanza, perchè non è solo una questione sanitaria, ma anche questione economica, giacchè se si introduce una malattia infettiva in un porto del Regno, il commercio del porto stesso viene danneggiato.

Quanto ai medici di bordo, il senatore Maragliano ha ricordato che la legislazione attuale non ci darebbe modo di provvedere. È un argomento che studierò con grande diligenza per vedere fin dove si potrebbero stabilire garanzie più serie per i medici di bordo. Questo fu fatto per le navi che provvedono al trasporto degli emigranti; ora si tratterà di vedere fin

dove possa intervenire il legislatore riguardo alle navi che trasportano passeggeri liberi, e questo argomento, ripeto, sarà studiato.

Finalmente egli ha parlato della necessità di non stabilire privilegi per i sieri curativi che sono trasportati dall'estero, in confronto di quelli che sono prodotti in Italia. Questo è un argomento sul quale il senatore Maragliano non si meraviglierà se io mi dichiaro del tutto incompetente. Procurerò che l'argomento sia studiato e sottoposto all'esame del Consiglio superiore di sanità, e provvederò in conformità del parere che quell'alto Consesso mi darà a questo riguardo.

MARAGLIANO. Ringrazio il presidente del Consiglio delle fatte dichiarazioni.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 142 nella somma di L. 170.000.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

143	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi e prestiti, o con altri enti qualsiasi, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili per i bisogni delle popolazioni (Legge 8 febbraio 1900, n. 50, e 28 dicembre 1902, n. 566) (Spesa obbligatoria)	80,000 »
144	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615	26,687 28
145	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (Legge 20 luglio 1897, n. 321)	3,032 88
146	Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315)	9,938 64
		<hr/>
Spese per la sicurezza pubblica.		
147	Sicurezza pubblica - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai reali carabinieri	700,000 »
148	Carabinieri richiamati o trattenuti sotto le armi in più della forza bilanciata	1,000,000 »
		<hr/>
		1,700,000 »
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
149	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (art. 1 e 5 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	612,000 »
150	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti	10,000 »
151	Acquisto di armamento di nuovo modello	5,000 »
		<hr/>
		627,000 »
Spese diverse.		
151 <i>bis</i>	Compenso per i danni derivanti al comune di Scansano dalla abolizione dell'estatatura disposto con la legge 20 luglio 1897, n. 321 (Legge 28 febbraio 1903, n. 61)	20,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
152	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,630,519 33

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	3,122,863 71
Debito vitalizio	7,644,000 »
Archivi di Stato	795,201 79
Amministrazione provinciale	8,713,837 06
Opere pie	1,003,460 »
Sanità pubblica	1,749,891 00
Sicurezza pubblica	19,456,041 03
Amministrazione delle carceri	28,145,852 40
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	70,631,150 59

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,009,776 63
Opere pie	115,410 »
Sanità pubblica	289,658 80
<i>Da riportarsi</i>	<i>1,414,845 43</i>

	<i>Riporto</i>	1,414,845 43
Sicurezza pubblica		1,700,000 »
Amministrazione delle carceri		627,000 »
Spese diverse		20,000 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria .		3,761,845 43
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		74,392,996 02
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		1,630,519 33
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) .		74,392,996 02
Categoria IV. — Partite di giro		1,630,519 33
TOTALE GENERALE		76,023,515 25

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto di legge.

(Vedi sopra).

Trattandosi di articolo unico, sarà votato nella prossima seduta a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di martedì 15 corr. alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 250).

II. Discussione del disegno di legge:

Convenzione definitiva per l'assetto e il miglioramento della Regia Università di Padova (N. 251).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 17 dicembre 1903 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXVIII.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Ringraziamenti — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Convenzione definitiva per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova » (N. 251) — Parlano nella discussione generale i senatori Cittadella-Vitgodarzero e De Giovanni, relatore, e il ministro dell'istruzione pubblica — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i tre articoli del progetto di legge e l'annessa convenzione — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il ministro della pubblica istruzione e quello di agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 224. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Ancona trasmette gli atti del Comitato regionale per l'assetto del porto di Ancona, affinché sieno tenuti presenti nel disegno di legge riguardante: « Autorizzazione della spesa di L. 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime ».

« 225. La Società orticola di Lombardia (Milano), ed altre Società di diverse regioni, fanno voti al Senato perchè sieno presi in conside-

razione alcuni emendamenti al disegno di legge sulla: « Diaspis pentagona ».

« 226. La Congregazione di carità di Lodi (Milano), fa voti al Senato perchè con la conversione della rendita non si porti alcun pregiudizio al reddito attuale delle istituzioni pubbliche di beneficenza ».

« 227. Il sindaco di Supino (Roma), fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge riguardante la bollatura dei barili romani ».

« 228. La Società chimica-farmaceutica regionale umbra (Perugia), fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge riguardante modificazioni alla legge sanitaria ».

« 229. L'Associazione medica bresciana (Brescia), idem, idem ».

« 230. Annunziata Luigi da Brescia, fa istanza al Senato per asserta denegatagli giustizia ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN CIUSI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della R. Accademia delle scienze a Torino, degli *Atti* della stessa R. Accademia per l'anno 1902-903;

Il presidente della R. Deputazione veneta di storia patria, del *Nuovo archivio veneto*;

L'ing. G. Spera, dell'opuscolo: *La Basilicata*; studi e proposte per la sua rigenerazione economica;

Il sig. Marco Ianno, di due sue pubblicazioni intitolate: *Brevi cenni storici sulla Colonizzazione britannica*, e *Protezionismo industriale ed agricolo*;

Il prof. Stefano Iannuzzi, delle seguenti sue pubblicazioni: *Il sostegno della mozione per modificare la legge 12 giugno 1902 sulla tutela degli oggetti mobili di raro pregio artistico di proprietà privata*; *Gli articoli 6 e 8 della legge 12 giugno 1902 considerati in relazione agli oggetti archeologici*;

Il presidente del R. Istituto Casanova di Napoli, degli *Atti di quel R. Istituto contenuti nell'adunanza generale dei soci del 31 maggio 1903*;

Il sindaco di Torino, della *Relazione sulle condizioni sanitarie del Comune di Torino durante il biennio 1900 e 1901*;

Il presidente della Società storica messinese, dei fascicoli primo e secondo (anno 4°) dell'*Archivio storico messinese*;

Il direttore del periodico *La Rivista di artiglieria e genio*, del volume terzo delle pubblicazioni della *Rivista* medesima;

Idem dal Direttore della *Rivista della beneficenza pubblica*, per il *Bollettino* n. 8 delle pubblicazioni della *Rivista* stessa;

Il sig. Attilio Mori, di una monografia intitolata: *Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia della metà del secolo XVIII ai nostri giorni*;

La marchesa Luisa Visconti-Venosta e la marchesa Adele Alfieri di Sostegno, delle *Tavole genealogiche della famiglia Alfieri*, compilate, sui documenti conservati nel castello di San Martino Alfieri, da Eugenio Casanova;

Il Ministero del tesoro, della *Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina delle carte-valori dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902*;

Il direttore della R. Scuola superiore di agricoltura di Portici, di una memoria intitolata: *La Regia Scuola di agricoltura di Portici*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Trapani, della *Relazione sulle condizioni economiche della provincia di Trapani* (parte seconda, 1895-98);

Il presidente del Comitato direttivo per il pellegrinaggio nazionale al Pantheon nel XXV anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, della *Relazione* del Comitato stesso sul detto pellegrinaggio;

Il prof. Filippo Carugno, di un opuscolo intitolato: *Nuovi documenti per la biografia di Antonio Ranieri*;

Il sig. Carlo Monaco Norelli, di un suo opuscolo dal titolo: *La vera base della felicità umana*;

I sindaci di Firenze e Novara, degli *Atti* dei rispettivi Consigli comunali per l'anno 1902;

Il presidente della R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, dei *Bilanci generali* della Repubblica stessa (volume 2° e 3°);

Il ministro degli affari esteri, di un volume contenente *Trattati e convenzioni per il Regno d'Italia e gli altri Stati*;

Il direttore dell'Istituto storico italiano, della pubblicazione: *I Diplomi di Berengario I*;

Il presidente del Consiglio superiore della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, degli *Atti* di quell'istituto relativi alla seduta dell'11 maggio 1903;

Il senatore Camozzi-Vertova, delle *Rime di Lucia Albani*, a cura di Arnaldo Foresti;

Il sig. Francesco Guardione, della *Memoria su Leonardo Vico e il decreto del Parlamento siciliano del 13 aprile 1848 sulla decadenza dei Borboni*;

Il sig. Luigi Manzi, di un opuscolo intitolato: *Riavvicinamento fra l'Italia e la Francia dopo la disfida di Barletta*;

Il senatore Buonamici, di una sua opera intitolata: *Illustrazioni esegetiche del tit. del Dig. « De conditione indebiti »*.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Clementini, Gamba, Miraglia e Cavallini ringraziano il Senato per le onoranze rese alla memoria dei loro congiunti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il signor senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Convenzione definitiva per l'assetto e il miglioramento della Regia Università di Padova » (N. 251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

Discussione del disegno di legge: « Convenzione definitiva per l'assetto e il miglioramento della Regia Università di Padova » (N. 251).

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 251).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CITADELLA-VIGODARZERE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CITADELLA-VIGODARZERE. Non già per rubare tempo al Senato e per profittare di soverchio della sua indulgenza, ma credo di essere giustificato, se io raccomanderò questo progetto di legge all'approvazione del Senato, provando una viva compiacenza nel vedere che relatore dell'Ufficio centrale è l'illustre senatore De Giovanni, nostro collega.

Come padovano poi ho il debito di ricordare che il senatore De Giovanni, con larghezza d'idee foggiate, non solo sul pensiero scientifico, ma anche sopra un sentimento liberale dei più opportuni, desiderò chiamare gli amici dell'Università, quelli che in Padova potevano aiutarlo per lavorare intorno a questo disegno di legge. Quindi come padovano mi è dolce, e come collega qui in Senato doveroso, dimostrare la riconoscenza degli altri Padovani al collega De Giovanni, il quale tanto fece perchè questo progetto di legge venisse in porto; come mi è di viva compiacenza il vedere che il ministro Orlando abbia creduto di raccogliere subito una specie di eredità dal suo antecessore, grazie al cielo vivente, porgendo al Senato il progetto con speciale raccomandazione.

Di fatti, ricordo che alla Camera dei deputati,

molto tempo fa, l'ex-ministro Nasi pensava al progetto in maniera specialissima quando aveva avuto l'occasione di osservare da vicino le condizioni della Università di Padova, le quali gli sembravano assai inferiori anche a quelle di una Università di secondo grado. Ed è dovere di significare con animo di Italiano piuttosto che di padovano, come alla forza scientifica e amorosa di quei vari signori che occupano un posto importante nell'Università di Padova, si accordassero tutti con un entusiasmo tranquillo, perchè volevano che l'azione del pensiero unita al desiderio dell'animo conducesse ove ci condusse il ministro Orlando.

È da ricordare come dal 1881 vi sono memoriali di rettori della Università padovana del Morpurgo, del Vlacovich, del Ferraris, del De Giovanni. Questi non si accontentò di rimaner chiuso nelle pareti dell'Università a fare una specie di lezione, ma ha desiderato di associarsi quegli spiriti padovani che, pure mancando della scienza, potevano fornirgli una cooperazione per ragioni di animo. Cessò dall'ufficio di rettore; e il Nasini raccolse tutta la messe, e con insistenza si è accostato al banco dei ministri, quasi lo spingesse il desiderio che altri progetti di legge non precorressero questo.

Che cosa ricordava il rettore Nasini?

Che all'epoca austriaca, era già stata destinata una fortissima somma allo scopo; e lo Stato nostro, per ragioni anche giustificate, di tante spese che ci premono, lo Stato nostro ha dovuto per un po' di tempo autorizzare a consumare una parte del patrimonio, mi pare un trecentomila lire; e un'altra parte, quarantamila lire, mi sembra, che ne consumasse il Comune.

Sarebbe stato un po' grave che si fosse dovuto continuare così.

Ecco come l'opera di questi signori ha prodotto che a poco a poco si venisse al risultato che io ho testè accennato. Ma non è nemmeno a dimenticarsi che si rintracciarono in maniera storica ragioni che anche nell'Italia nuova, e così felicemente unita, possono servire di suffragio utile a questo progetto di legge.

Fino la Repubblica Veneta studiava le vie da noi raggiunte. Vi è uno studio del deputato G. Alessio del 1887, salvo errore.

Vedo quindi con vera compiacenza il giorno in cui, cred'io, siasi nel Senato del Regno con-

cordi ad approvare il progetto, e mi è grato il pensare che, mentre il ministro Orlando fra le prime cose che fa questo presenta, possa a lui unirsi l'onorevole ministro Luzzatti, il quale, è veramente il caso di dire, ha tesoreggiato il progetto stesso.

Non voglio annoiare il Senato che spero perdonerà questa specie di fervorino fatto, dirò così, a braccia.

Parlo male, ma parlo meglio forse quando improvviso. (*Si ride*).

Spero che il progetto di legge sarà approvato in vantaggio della Università che ebbe a dare asilo al Galileo e al Tasso. (*Approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

ORLANDO, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, ministro della pubblica istruzione. Debbo ringraziare e ringrazio vivamente l'onorevole senatore Cittadella per le gentili parole avute per me, che danno piuttosto la misura della cortesia sua che dei meriti miei, poichè veramente mai, come in questo caso, si deve dire che io raccolgo ciò che altri ha seminato. Mi unisco piuttosto alla sua lode verso coloro che con assidua, operosa e intelligente cura hanno preparato questo disegno di legge, che corona le aspirazioni giuste e legittime di una nobile città e sono sicuro che il Senato non avrà bisogno di altre difese di questo disegno di legge, dopo la calorosa orazione fatta dall'onor. senatore Cittadella. (*Approvazioni*).

DE GIOVANNI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE GIOVANNI, relatore. La maggiore eloquenza intorno all'argomento che ci sta davanti, non dalla mia parola, ma nasce e suona da quante parole furono esposte dall'onorevole collega conte Cittadella, il quale ha invocato precedenti che sono per sè stessi la più grande espressione di ciò che io, umilmente, avrei nella mia relazione esposto, e cioè dei bisogni e dei diritti dell'Università di Padova, per essere messa, quasi d r. l., all'ordine del giorno.

Ma io non voglio spendere ulteriori parole a dimostrarvi ciò che ormai tutti conoscono; semplicemente sento il dovere di ringraziare l'onor. Cittadella per le parole che ha rivolte a me.

L'onorevole Ufficio centrale, a cui appartengo,

per unanime consenso dato al progetto che ci sta davanti, è fidente che nel Senato non vi sia che quell'unanime consenso che onora anche l'Università di Padova. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata e resa esecutiva la Convenzione per l'assetto ed il miglioramento della Regia Università di Padova stipulata il 21 maggio 1903 tra i ministri del tesoro e della istruzione pubblica, il sindaco, il presidente della Deputazione provinciale di Padova in rappresentanza del comune e della provincia, e il rettore della Regia Università di Padova.

(Approvato).

Art. 2.

La Cassa dei depositi e dei prestiti somministrerà al tesoro dello Stato la somma di lire 1,100,000 secondo le richieste che le verranno fatte dal ministro del tesoro su proposta di quello dell'istruzione pubblica, nella misura necessaria alla esecuzione dei lavori di cui nella Convenzione approvata con l'articolo precedente.

Le somme fornite dalla Cassa dei depositi e prestiti e quelle versate dalla provincia e dal comune di Padova ai termini della Convenzione predetta, per la corresponsione dei loro contributi fissati rispettivamente in lire 250,000 per la provincia e in lire 500,000 per il comune, verranno imputate ad apposito capitolo da istituirsi nel bilancio dell'entrata.

In uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, sarà stanziata la somma di lire 1,850,000 ripartita ugualmente nei tre esercizi 1903-904, 1904-905, 1905-906 col titolo « Assetto e miglioramento della Regia Università di Padova, degli Istituti dipendenti e della Biblioteca universitaria ».

(Approvato).

Art. 3.

L'annualità da corrispondersi alla Cassa dei depositi e prestiti per la estinzione delle somme fornite a norma dell'articolo precedente e pel

Pagamento dei relativi interessi, nella ragione del 4.25 per cento, sarà iscritta per un periodo di anni 40 nel bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, a cominciare dall'esercizio 1903-904.

(Approvato).

Convenzione

per l'assetto e miglioramento della Regia Università di Padova.

Premesso che le condizioni dell'Università di Padova, per ciò che riguarda gli edifici sia del palazzo universitario, sia dei laboratori scientifici e delle scuole di medicina e delle Regie cliniche, come anche per ciò che riguarda la suppellettile scientifica e i mezzi di studio e di lavoro, hanno bisogno di essere messo in miglior rapporto con le esigenze dell'insegnamento e della scienza;

Ritenuto che per provvedere ai bisogni dell'Università di Padova in riguardo agli edifici da costruirsi e da riadattarsi secondo il preventivo presentato dal rettore di questa Università occorre la somma di L. 1,955,000;

Considerato che l'Università di Padova provide già in passato con una somma di circa L. 300,000, alienando quasi totalmente il suo patrimonio e senza aiuto per parte del Governo, agli edifici necessari per le scuole di medicina;

Considerato che il Comune, la Provincia e la Cassa di risparmio di Padova hanno deliberato di concorrere per le somme rispettive di L. 500,000, 250,000 e 105,000 e che già la Cassa stessa ed il Regio Istituto veneto di scienze lettere ed arti hanno contribuito con la somma complessiva di L. 27,000 pel miglioramento dell'Università;

Considerato che le provincie venete, inclusa quella di Padova, la città di Venezia e la città di Padova hanno deliberato di riunirsi per cinque anni in Consorzio per sussidiare gli istituti, i laboratori, le biblioteche e per sussidiare ed istituire nuovi insegnamenti, e che si può ritenere che tale impegno sarà continuato, e che altre città ed altri enti contribuiranno.

I ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, in rappresentanza dello Stato, salvo l'approvazione per legge, il sindaco di Padova e il pre-

sidente della Deputazione provinciale di Padova in rappresentanza rispettivamente del comune e della provincia, salvo le deliberazioni dei rispettivi Consigli, e il rettore dell'Università di Padova, convengono quanto appresso:

Art. 1.

La narrativa di cui sopra forma parte integrante della presente convenzione.

Il preventivo dei lavori nelle sue linee generali è stabilito come segue:

Ampliamento ed adattamento del palazzo universitario con nuove aule e scuole per le Facoltà di giurisprudenza e di filosofia e lettere e di matematiche, nuovo Istituto di mineralogia, nuovi gabinetti di archeologia, geografia fisica, uffici e archivio	600,000
Sistemazione delle scuole di medicina, miglioramento delle cliniche	625,000
Istituto chimico con reparto indipendente per la chimica docimastica	350,000
Scuola d'applicazione	75,000
Sistemazione della Biblioteca universitaria	200,000
Istituto zoologico	80,000
Istituto di antropologia	25,000
Totale L.	1,955,000

In conformità di questo preventivo sarà concretato un programma definitivo di assetto e miglioramento della Università, sentite le proposte delle singole Facoltà e scuole e sarà stabilito l'ordine di esecuzione dei lavori.

Art. 2.

Una Commissione composta di un rappresentante del Genio civile governativo, di un rappresentante dell'Ufficio tecnico del comune, di un rappresentante dell'Ufficio tecnico della provincia e di un rappresentante dell'Università, il quale sarà scelto dal rettore fra i professori della locale scuola di applicazione degli ingegneri, provvederà alla compilazione dei progetti definitivi ed esaminerà eventualmente i progetti che le fossero presentati e che dovranno essere dalla Commissione approvati prima che siano sottoposti agli esami degli enti interessati e all'approvazione dello Stato.

L'opera della Commissione sarà gratuita.

Art. 3.

Alla spesa complessiva concorrono lo Stato per la somma di lire 1,100,000, il comune di Padova per lire 500,000, la provincia di Padova per lire 250,000, la Cassa di risparmio di Padova per lire 105,000 e precisamente quest'ultima per lire 80,000 per la costruzione di un nuovo istituto zoologico e per lire 25,000 per la costruzione di un nuovo istituto di antropologia come risulta dall'allegato A che forma parte integrante della presente convenzione.

Art. 4.

Il comune e la provincia di Padova verseranno le somme da essi rispettivamente assunte di lire 500,000 e di lire 250,000 in quote proporzionali, corrispondenti al riparto di cui all'art. 3 ed in relazione ai lavori già eseguiti.

I versamenti saranno effettuati nelle casse dello Stato nel termine di giorni 30 da quello nel quale ne sarà stato fatto l'invito, senza che le eventuali eccezioni degli enti locali abbiano virtù di ritardare l'esecuzione dei versamenti richiesti.

Art. 5.

A cura del Ministero della pubblica istruzione sarà provveduto secondo le norme della legge di contabilità all'esame ed approvazione dei progetti, alla stipulazione ed approvazione dei contratti ed a quanto occorre per l'esecuzione, la liquidazione ed il collaudo dei lavori medesimi.

I lavori da eseguirsi ai termini dell'articolo 1 della presente convenzione, sentite le eventuali osservazioni della Giunta comunale e della Deputazione provinciale di Padova, saranno appaltati, mediante asta pubblica, o per licitazione privata, diretti, sorvegliati da funzionari del Genio civile secondo le norme in vigore per i lavori eseguiti per conto dello Stato.

Art. 6.

La spesa complessiva a carico dello Stato, del comune e della provincia di Padova resta fissata nelle somme sopraindicate.

Le spese che il comune e la provincia di Padova dovessero sostenere per la compilazione

dei progetti saranno comprese nel costo dell'opera.

La presente convenzione sarà registrata col diritto fisso di una lira.

Roma, 31 maggio 1903.

Il ministro dell'istruzione pubblica
NUNZIO NASI.

Il ministro del tesoro
E. DI BROGLIO.

Il sindaco di Padova
VITTORIO MOSCHINI.

Il presidente della Deputazione provinciale di Padova
LUIGI MOBONI.

Il rettore della Università di Padova
RAFFAELE NASINI.

Testimoni
EMILIO MELANI.
FRANCESCO COPPOLA.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, a voler procedere allo scrutinio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	73
Favorevoli	57
Contrari	16

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Convenzione definitiva per l'assetto ed il miglioramento della Regia Università di Padova:

Senatori votanti	74
Favorevoli	65
Contrari	9

Il Senato approva.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Sento il dovere di annunziare al Senato che non mancano sì i progetti di legge sopra dei quali già è stata fatta la relazione dagli Uffici centrali; ma i signori ministri non credono che sia ancora venuta l'ora di discuterli.

Quindi io sono d'avviso che mentre la cosa per sè è molto dispiacevole, non sia il caso di continuare le nostre sedute e convenga rinviarle piuttosto a giorno indeterminato.

Bene inteso però che la sospensione non durerà oltre venerdì prossimo. Questo lo dico perchè

è preferibile il rimandare oggi le nostre sedute, al riunirci qui semplicemente per guardarci in viso. (*Si ride*).

Io cercherò di mettermi d'accordo cogli onorevoli signori ministri onde fare in modo che al Senato non manchi il lavoro continuato e che esso non sia costretto a sospendere così spesso le sue sedute.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Non ho autorità per interloquire sull'ordine dei lavori parlamentari; questo è di esclusiva competenza del presidente del Consiglio, ma assicuro l'onore. Presidente del Senato che le osservazioni da lui fatte saranno da me comunicate al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Di questo il Senato le sarà riconoscente, persuaso come sono che si troverà il modo di indirizzare il lavoro del Senato in guisa che non si sia costretti a così frequenti e dispiacevoli interruzioni.

Il Senato sarà dunque convocato a domicilio, ma non più tardi, come ho già detto, di venerdì prossimo, perchè vi sono dei bilanci che attendono la nostra approvazione ed il tempo stringe.

La seduta è sciolta (ore 16 e 45).

Licenziate per la stampa il 10 dicembre 1903 (ore 18).

F. DE LUICI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXIX.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Messaggio del presidente della Corte dei conti — Ringraziamento — Inversione dell'ordine del giorno — votazione a scrutinio segreto — Presentazione di progetti di legge — Approvazione del disegno di legge: « Distacco dal comune di Triora e costituzione in Comune autonomo con sede in Molini di Triora, delle frazioni di Molini, Andagna, Corte, Perallo, Gavano, Algovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glori » (N. 226) — Scolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano sugli intendimenti del ministro dell'istruzione pubblica circa le disposizioni del regolamento universitario, concernente la nomina dei professori ordinari e straordinari e la creazione di insegnanti facoltativi, e risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Chiusura di votazione — Nomina di scrutatori — Presentazione di progetti di legge — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri del tesoro, della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio; intervengono più tardi i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Messaggio del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma, 16 dicembre 1903.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Ringraziamento.

PRESIDENTE. Mi pregio partecipare al Senato che la famiglia del defunto senatore Pavoni rivolge parole di ringraziamento per le onoranze rese dal Senato in memoria del compianto senatore.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, prima di discutere il progetto di legge n. 226, si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto:

per la nomina di un consigliere d'Amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma;

per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVESNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno aperte le urne.

Presentazione di progetti di legge.

LOZZATTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904;

Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50.

Di quest'ultimo disegno di legge io prego il Senato di voler affrettare l'esame e di rinviarlo alla Commissione permanente di finanze per l'indole della materia che non ammette troppe dilazioni.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. I due primi saranno, come di regola, trasmessi alla Commissione permanente di finanze. Dell'altro relativo alla conversione del consolidato 4.50 per cento l'onorevole ministro ha chiesto l'urgenza. Se non si fanno obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Il ministro ha chiesto in pari tempo che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione permanente di finanze.

Prego il presidente della Commissione permanente di finanze di dichiarare se intende di accettare di prendere in esame questo disegno di legge.

FINALI, *vice presidente della Commissione permanente di finanze*. Se così piace al Senato, la Commissione permanente di finanze è pronta ad esaminare di urgenza questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Allora interrogo in proposito la volontà del Senato.

Chi approva la proposta del ministro del tesoro è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

Approvazione del disegno di legge: « Distacco dal comune di Triora e costituzione in comune autonomo con sede in Molini di Triora, delle frazioni di Molini, Andagna, Corte, Perallo, Gavano, Aigovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glori » (N. 226).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Discussione del disegno di legge: « Distacco dal comune di Triora e costituzione in comune autonomo con sede in Molini di Triora, delle frazioni di Molini, Andagna, Corte, Perallo, Gavano, Aigovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glori ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato*, N. 226).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le frazioni del comune di Triora denominate Molini di Triora, Andagna, Corte, Perallo, Gavano, Aigovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glori in provincia di Porto Maurizio, sono staccate dal capoluogo e costituite in comune autonomo con sede comunale nella frazione Molini, la quale darà nome al nuovo comune.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutte le disposizioni occorrenti per la delimitazione dei confini e per regolare i rapporti patrimoniali fra i due comuni e per tutto quanto concerne l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Svolgimento della interpellanza del senatore Maragliano sugli intendimenti del ministro della pubblica istruzione, circa le disposizioni del regolamento universitario, concernenti la nomina dei professori ordinari e straordinari e la creazione di insegnamenti facoltativi.

PRESIDENTE. Come il Senato rammenta, il senatore Maragliano ha indirizzato al ministro dell'istruzione pubblica la seguente domanda d'interpellanza: « Chiedo d'interpellare l'onorevole ministro sugli intendimenti suoi circa le disposizioni del regolamento universitario concernenti la nomina dei professori ordinari e straordinari e la creazione d'insegnamenti facoltativi ».

Il senatore Maragliano ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi. Mi propongo, come avete inteso, di sentire dall'onorevole ministro della pubblica istruzione quali siano gli intendimenti suoi circa la nomina dei professori ordinari e straordinari e l'istituzione di nuovi insegnamenti in ordine al regolamento universitario.

Io aveva presentato sullo scorcio della stagione estiva questa interpellanza al ministro del tempo, ma non mi fu allora possibile di svolgerla causa le esigenze dei lavori parlamentari. La ripresentai ora, prima che il bilancio fosse discusso, perchè mi parve opportuno bene individualizzare le questioni che a questa interpellanza mia si annodano.

Nè è certo per fare una discussione accademica sul modo di nominare i professori che io l'ho ripresentata; nè per fare delle recriminazioni al ministro uscito, per il quale io serbo cara amicizia.

Ma la ho fatta per richiamare l'attenzione vostra sopra una serie di fatti che impressionano e devono impressionare vivamente quanti hanno a cuore la sorte dei nostri insegnamenti universitari. Perchè questo dovete sapere: che da poco più di 18 mesi in Italia si sono nominati oltre 50 professori ordinari nelle Facoltà del Regno, e mentre nel 1901, come risulta dall'annuario, erano 563 i professori ordinari, ora sono diventati 613. E mentre testè gli in-

segnanti universitari erano 1012, ora sono diventati 1120: 78 in più.

Questa cifra potrebbe ancora essere aumentata dopo le nomine che via via sono pubblicate dal bollettino della pubblica istruzione. Sono cifre, onorevoli colleghi, che ci devono impensierire; perocchè sono il simbolo, l'espressione di un fenomeno che va verificandosi progressivamente da qualche anno nella nostra vita universitaria. La valanga degli spostati, che disgraziatamente non manca in Italia, dopo avere tentato gli altri campi, per sventura della nostra coltura, si riversa verso le Università, e vi cerca un impiego od almeno un titolo ad intenti ambiziosi o lucrativi. Non solo si batte alle porte delle nostre Università, ma si sfondano e vi si prende posizione; e ciò in conseguenza degli strappi fatti alle leggi, con circolari, con regolamenti che le violano, mercò il concorso compiacente dei corpi tutori e consultivi. Da ciò la necessità di richiamare l'attenzione del Governo su questi fatti, fatti che sono la conseguenza delle modalità con cui si sono potuti facilmente creare straordinari, e cattedre nuove ed in virtù di regolamenti violatori della legge e malgrado i regolamenti stessi.

L'attuale regolamento per la nomina degli straordinari all'art. 17 avrebbe, invero, una disposizione lodevolissima. Esso stabilisce che lo straordinario non debba essere nominato che per concorso, vale a dire per concorso diretto alla cattedra per la quale il concorso è stato aperto. È una misura che non viola la legge perchè il ministro, dappoichè la legge gli dà la facoltà di nominare uno straordinario, può valersi del consiglio di chi crede, e se crede di nominarlo coll'aiuto di una Commissione, è perfettamente nel suo diritto.

Ma in quest'articolo 17 che era destinato a disciplinare le nomine e ad eliminare ogni possibile arbitrio del ministro, è rimasto ancora il germe dell'arbitrio perchè il ministro si conserva le mani libere nel nominare coloro che hanno avuto l'eleggibilità in un concorso di ordinari.

La legge vigente, è vero, ne dà piena facoltà al ministro; ma dal momento che egli con lodevole proposito intendeva disciplinare la nomina degli straordinari eliminando ogni iniziativa ministeriale, e basandola sul concorso

diretto, questa riserva lascia ancora la strada aperta ad azioni arbitrarie.

Ma pare che siasi desiderato di avere le mani più libere ancora, poichè si annunciano modificazioni a quest'articolo per le quali avrebbero diritto alla nomina, non più il solo vincitore del concorso a straordinario, ma si ammetterebbero alla nomina i primi tre.

Questa misura sarebbe deplorabile perchè aprirebbe un'altra volta la via agli arbitrii. Noi sappiamo che quando si lasciano queste larghezze, avvengono facilmente quelle intelligenze che purtroppo si verificano sempre in seno alle commissioni: intelligenze dannose alla sincerità dei concorsi. Ciò posto, dico all'onorevole ministro: i progetti di legge che nell'altro ramo del Parlamento furono presentati per la nomina dei professori straordinari, quello poi che qui fu largamente discusso, limitano costantemente la nomina solo al primo designato. E dopo avergli detto questo gli domando: volete che le nomine degli straordinari siano limitate sempre in base al primo vincitore del primo vincitore del concorso? Accettate invece che possano essere nominati i primi tre, oppure vi proponete di presentare, come è desiderabile, una legge in proposito che disciplini questo argomento? Aspetto su questo punto una chiara risposta.

Ma devo domandarvi un'altra cosa ancora. Malgrado il regolamento suo, che è stato promulgato con decreto Reale fin dal 13 aprile del 1902, il vostro predecessore ha ripetutamente nominati professori straordinari senza fare il concorso voluto dal suo regolamento. E perchè si fecero queste nomine? Si fecero in base ad una interpretazione arbitraria del regolamento del 1890, del regolamento cioè che vigeva prima dell'attuale. In quel regolamento si dice che il professore straordinario è nominato per concorso, ma non si conferisce alcun diritto alla nomina a tutti coloro che hanno ottenuto una qualche eleggibilità in questi concorsi di straordinario. Sfido chiunque a trovare in quel regolamento una parola sola che accenni ad un qualsiasi diritto.

Del resto lo spirito del regolamento, che è informato alla legge, parla chiaro in proposito. E la storia di questo regolamento dimostra la verità dell'asserto mio. È noto, come risulta dalla relazione che precede il regolamento Bo-

selli, che esso fu la sintesi delle massime che il Consiglio superiore della pubblica istruzione aveva in una serie d'anni stabilito. Ed il Consiglio superiore nella casuistica sua, prima e dopo il regolamento, stabilì che il concorso per straordinario non dovesse avere conseguenze al di là del vincitore del concorso. Ma poi a poco per volta si è deviato da questa sana massima, subentrò l'abuso e si cominciò col nominare i primi tre, e poi via via si discese tanto che tutti gli eleggibili furono ritenuti nominabili. Io parlo qui in un'assemblea della quale sono decoro tanti illustri insegnanti universitari, che conoscono il meccanismo delle commissioni di concorso. Essi sanno che sventuratamente è entrato nei nostri costumi universitari il principio che l'eleggibilità non sia abitualmente negata. Leggete i rediconti dei concorsi universitari nel *Bollettino della pubblica istruzione* e voi troverete che gli ineleggibili sono in una misura molto bassa, ed è ormai noto l'accattonaggio che si va facendo dagli aspiranti presso le Commissioni esaminatrici, per mendicare una eleggibilità che viene poi concessa per compassione e per una condiscendenza che non esito a chiamare colpevole.

Le nomine di tanti eleggibili per abuso, fatte dal Ministero, giunsero a tale che si risvegliò la indignazione dei due rami del Parlamento. È noto a voi tutti come ripetutamente tanto in seno alla Camera elettiva come in seno al Senato, siansi elevate proteste contro questi abusi nella nomina dei professori straordinari basata appunto sulle eleggibilità di vario grado, proteste che furono eeguite dalla presentazione di progetti di legge d'iniziativa parlamentare per vietare una buona volta ai ministri di farlo.

Il ministro del tempo, il vostro predecessore, accolse con evidente compiacimento quelle proposte ed assunse impegno formale, come risulta dalla discussione avvenuta alla Camera dei deputati, che nessuna nomina sarebbe stata fatta più senza concorso; e come suggello della proposta sua promulgò un regolamento il quale ne dava sicuro affidamento. Ma subito dopo si trovò il modo di fargli uno strappo, appunto con lo specioso pretesto che vi erano avanzi di eleggibili dei concorsi stati banditi col regolamento Boselli, quasi che esso desse qualche diritto a questi signori, mentre lo ripeto non ne avevano alcuno.

Così, dopo che il regolamento Nasi venne pubblicato, dopo di esso le nomine abusive, veri regali di cattedre del magnifico ministro, continuarono. Io ho qui una serie di esempi i quali potrei dettagliatamente enumerare di nomine fatte a straordinari, in persone che avevano avuto 33-35 punti, ed il 4°, il 5° od il 6° posto in concorso anteriore, espletatosi da parecchi anni. Così si fecero queste nomine ancora con quei metodi che erano stati solennemente condannati dai due rami del Parlamento e che il ministro nella discussione avvenuta alla Camera legislativa, aveva promesso di non più usare. Nè a questo solo si fermò l'azione del Ministero, ma ancora per concorsi espletatisi dopo che vigeva il regolamento attuale, con specioso pretesto che erano stati banditi quando vigeva ancora il regolamento Boselli, che, lo ripeto, non dava nessun diritto in proposito, venne ancora continuato il sistema di nominare professori straordinari anche coloro che non erano i vincitori del concorso e che secondo il regolamento del medesimo ministro, dovevano essere esclusi.

Ora chiedo all'onor. Orlando se crede ancora che sia il caso di continuare su questa via; se crede che sia ancora il caso di proseguire con questi metodi che consacrano un abuso, che non hanno ragione in alcuna legge, in alcun regolamento. Guai al nostro paese se tutti gli abusi (solo perchè per largo tempo si ripeterono) passassero in consuetudine e creassero un diritto. E badi l'onorevole ministro, io non faccio a caso a lui questa domanda, perchè lo stock di questi, che chiamo riservisti dei patrii concorsi, non è ancora esaurito e quindi troverà molti ancora che ad ogni vacanza di cattedre, potranno chiedere a lui la nomina per una eleggibilità avuta con un 33 o un 35 in un passato concorso.

E mi auguro di sentire dall'onorevole ministro che certo non vorrà più seguire questa via.

Veniamo alla nomina dei professori ordinari. È davvero poco confortevole il dovere, in uno Stato parlamentare, chiedere ad un ministro con quali norme si nomineranno i professori ordinari innanzi alle misure precise, tassative di una legge dello Stato che ne stabilisce in tutti i modi e in tutte le forme le modalità. Eppure oggi innanzi al regolamento universitario vigente, io credo necessario appunto chie-

dere all'onorevole ministro quali sieno gli intendimenti del Governo. L'art. 15 del regolamento dice che ai posti di professore ordinario si provvede per concorso, e questa è la legge che lo porta, pel trasferimento ad altra Università, e non vi è nulla a dire, e poi in applicazione dell'art. 69, e non vi è nulla a dire, ed ancora per promozioni (aggiunge il § IV), in favore di professori straordinari nominati per concorso. Dunque è introdotta ancora in questo regolamento una disposizione, la quale è in contraddizione aperta col disposto combinato degli art. 57, 60 e 61 della legge universitaria vigente. Si comprende subito al solo leggere quegli articoli, perchè l'art. 57 dice che il professore ordinario è nominato dal Re tra le persone che, previo concorso a norma di questa legge, saranno state dichiarate idonee a tale ufficio, e gli art. 60 e 61 specificano in un modo preciso che si tratti sempre di un concorso determinato per quella cattedra, tanto è vero che stabiliscono perfino che il giudizio del concorso si debba fare nella città in cui la cattedra vaca. E dunque è una nuova figura, lo ripeto, di nomina di professore straordinario a professore ordinario per promozione, che viene sancita da questo regolamento. E qui ancora si invocherà il passato, e si invocherà l'abuso vecchio per contestare questo nuovo, perchè è vero che dal 1874 con un decreto dell'onorevole Bonghi venne introdotto nei nostri costumi universitari questa figura, ma quello era pure un decreto violatore della legge. Vi fu un ministro che tre volte, in questo, risolutamente condusse nell'orbita della legge la nostra vita universitaria, Guido Baccelli, il quale cancellò sempre tutte le disposizioni regolamentari le quali stabilivano queste violazioni, ma i ministri che seguivano a lui rimettevano in vigore la disposizione violatrice, per cui come singolare conseguenza si ebbe, come vedremo, una serie di diverse categorie di professori straordinari nominati con metodi diversi. Ora, vede l'onorevole ministro, queste nomine di professore ordinario, per promozione hanno la grave conseguenza di immobilizzare il movimento scientifico e la nostra vita universitaria, di ipotecare le cattedre a favore di chi talora ne è meno degno. Talora ad esempio accade che nel concorso ad una cattedra di straordinario vi siano stati cinque eleggibili. Il primo vince il concorso e

occupa la cattedra, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto sono però per abuso ministeriale mandati in altre sedi. Ebbene il quinto, ossia l'ultimo riuscito, è per caso capitato in una Facoltà dove dopo tre anni di nomina, si è fatto vacante un posto di professore ordinario: quel posto è dato a lui. Intanto quegli che riuscì primo nel concorso resta per molti anni straordinario, e si è veduto anche il caso che la sua promozione a ordinario venisse giudicata, proprio da quel professore che nel concorso era riuscito di quattro gradi inferiore a lui.

Questo fatto che si è ripetuto più volte dimostra per se stesso che il sistema della nomina ad ordinario per promozione di straordinario fatta come si è fatta finora, e come il regolamento stabilisce, anche in violazione della legge, è una misura la quale conduce a risultanze che sono dannose e che sono anche ingiuste per lo svolgimento della carriera universitaria di insegnanti valorosi. Il Senato, quando nello scorso anno venne in discussione la legge sui professori straordinari, sopra proposta dello stesso ministro del tempo, ha votato una misura altamente morale; aveva cioè detto: quando è disponibile un posto di ordinario in una materia si bandisce il concorso limitato a tutti gli straordinari che insegnano quella materia nelle Università del Regno. Con questa misura veniva assicurato il posto di ordinario vacante al più degno, e non a chi per caso, pure essendo l'ultimo d'un concorso, aveva potuto ipotecare quel posto. Il ministro del tempo, come dissi, che era l'onor. Nasi, sostenne questa misura in Senato, e la propugnò prima che egli promulgasse il suo regolamento universitario.

Era sperabile, in vero, di vedere ripulita nel regolamento universitario quella misura che il ministro aveva accettato, ed invece abbiamo veduto riprodotta la vieta e condannata misura antica. Non vorrei che mi si dicesse che per la promozione vi è il giudizio di una Commissione, perchè purtroppo sappiamo, che questi giudizi sono ordinariamente di pura e semplice formalità. Sono giudizi di riguardo, verso un collega che occupa da parecchio tempo un posto da straordinario e ne fanno fede certe promozioni di persone che non avevano neppure quelle pubblicazioni richieste dal regolamento, fatte dopo la loro nomina. Dunque questa figura dell'ordinario per promozione, sancisce delle in-

giustizie, non offre nessuna garanzia e burocrazia, cosa sempre mal fatta, la carriera dell'insegnamento universitario.

Intende l'onor. ministro di mantenere questa figura della nomina ad ordinario, per promozione, in contraddizione, in violazione aperta della legge? Mi auguro che l'onor. ministro mi risponda negativamente; ma se, per ragioni di opportunità, in questo momento, egli non entrasse nella convinzione di dover abolire una tale disposizione, io domando a lui: Ditemi quali sono, secondo voi, i professori straordinari che hanno diritto alla promozione. Lo domando perchè questo punto delle promozioni, che in origine era chiarissimo, fu annobbato dagli abusi che sono comuni disgraziatamente nella vita pubblica italiana.

Mi spiego. Il punto di partenza era il regolamento Boselli del 1890. Quel regolamento all'articolo 125 stabiliva che i professori straordinari nominati in seguito a concorso, potevano dopo tre anni aspirare con certe norme stabilite ad essere promossi professori ordinari. Ma su questa dicitura, *in seguito a concorso*, si è cominciato a tergiversare. Per esempio coloro che non avevano vinto un concorso ma che nominati per avere una eleggibilità qualsiasi, nel decreto di nomina avevano la dicitura: « visto il concorso tale », ecc., pretesero di essere nominati, per promozione, professori ordinari. Così di errore in errore, si è venuto a stabilire che tutti coloro che ottennero in qualunque concorso la eleggibilità fosse pure con 33 o 34 punti e che hanno trovato poi un ministro compiacente che li ha nominati, dovessero essere ammessi alla promozione ad ordinari. Così essi hanno ipotecato cattedre che dovevano essere patrimonio di altri più degni.

Ma è accaduto anche di peggio. Abbiamo un numero di straordinari che vennero nominati dal ministro Baccelli, il quale aveva abolito le norme del regolamento universitario da me citato. Come era possibile concepire che un professore straordinario nominato, quando non esistevano più quelle disposizioni regolamentari, potesse invocarle per essere promosso professore ordinario. Eppure tutti questi professori nominati dal Baccelli, quando il regolamento sudetto era abolito, furono nominati professori ordinari.

Vi fu momento in questi due anni, in cui

parve che dalla Minerva uscisse fatidica una voce che dicesse: *Estote toti ordinari*, parafrasando l'*Estote toti Marchiones* di Carlo V ai buoni Albenganensi.

Così se vi erano posti disponibili in pianta, si davano, se non ve ne erano, si escogitavano dei ripieghi, pur di farne dei nuovi.

Dove esisteva la libertà di nominare senza numero gli ordinari si nominarono. E qui osserverò che se per certe Università non vi è una pianta che non obblighi e vincoli il ministro, non ne consegue però che si abbia il diritto di fare indefinitamente nomine. Così si ebbe un vero giubileo per gli straordinari nominati fuori legge ed entrarono dalle porte spalancate a due battenti. Si giunse perfino, onorevole ministro, ad aprire illegalmente la strada ad alcuni che, malgrado tante larghezze, non sarebbero potuti entrare. Ed abbiamo visto, non è molto, pubblicato un decreto che dice: « nominato professore straordinario nel mese *tot* del 1900, epoca in cui non esisteva più il regolamento che l'onorevole Baccelli aveva annullato, « è ritenuto nominato agli effetti dell'art. 125 del regolamento universitario » (che era abolito) e messo così in condizione di chiedere domani o dopodomani la promozione ad ordinario.

Ecco la ragione di questo enorme aumento dei professori ordinari che io ho segnalato al principio della mia interpellanza. E mi ripeterete anche: vi sono pur sempre le commissioni, ed io vi ripeto quello che ho detto poc' anzi, anzi vi farò noto un altro fatto, di cui posso garantire l'autenticità. Chiamata una Commissione per giudicare della promovibilità di uno straordinario, avendo la Commissione, *rara avis*, dato parere negativo, non se ne tenne conto, e dopo tre mesi si nominò un'altra Commissione che, più compiacente, ha dato il proprio assenso. E così questo straordinario, reduce dalle bocciature dei patrii concorsi, perchè aveva avuto ineleggibilità in ordinario e dei punti bassissimi come straordinario, venne esso pure nominato straordinario.

Vi dirò di più. Si provvide anche a promuovere alcuni professori che non avevano in alcun modo fatti concorsi. Sapete che per costoro si richiede l'applicazione dell'art. 69 e l'ebbero. E si videro promossi ad ordinari degli straordinari che non avevano mai pubblicato un la-

voro, mai fatto un concorso e il di cui nome era ignorato nella vita universitaria e nell'ambiente scientifico. E si sono veduti questi stessi professori, che avevano così indebitamente conquistato il posto di ordinario, subito al domani delle nomine, messi in Commissioni della stessa natura per dare la mano ad altri che davano impunemente la scalata all'ordinariato. È davvero pernicioso introdurre nelle Facoltà tali elementi. Essi danno la mano ad altri loro pari e si creano situazioni le quali per anni ed anni sono perniciose alle nostre Facoltà.

Badate, onor. ministro, che anche lo *stock* di coloro che furono nominati abusivamente straordinari e che pretendono di avere diritto alla promozione, non è ancora esaurito.

Ve ne sono ancora di quelli che ebbero 33 o 35 voti tuttora accovacciati nelle loro cattedre che non hanno mai illustrato nè con lavori, nè con l'opera assidua. Essi aspettano che venga il tempo buono, e chiederanno la misura abusiva che venne applicata per altri. Ve ne sono taluni, e non pochi, che avrebbero potuto in successivi concorsi ad ordinario delle loro materie legalizzare decorosamente la loro posizione. Non lo fecero, perchè sapevano che sarebbero caduti e preferirono attendere, come attendono, un nuovo scandaloso giubileo.

Ora io domando al signor ministro se egli è disposto a continuare su questa via, cosa che non credo, oppure a vigilare come di dovere e permettere la promozione soltanto di quelli che furono nominati per aver vinto un concorso per la cattedra che occupano. Aspetto dal signor ministro una risposta in proposito. Non vorrei, però, che queste mie parole fossero male intese, nel senso cioè che io abbia poca stima dei professori straordinari. Ho invece una grande stima di questa classe di cui fanno parte tanti giovani valorosi a cui sarà affidata un giorno la continuazione dell'opera nostra, ma lo faccio appunto per difendere i valorosi, i volenterosi, gli studiosi dal danno che potrebbe venir loro, pel fatto di questi intrusi, che ipotecano preventivamente un posto occupato per sorpresa.

Debbo anche pregare l'onor. ministro di uno schiarimento sul regolamento odierno. Questo, come abbiamo veduto, non ammette che uno straordinario possa essere nominato, e in nessun altro modo, che per aver vinto un con-

corso a straordinario. Questa misura era ispirata ad un sentimento giusto e, in quel periodo psichico, per chi faceva il regolamento, destinata, providamente, a sopprimere gli abusi.

Ma, come ho già detto, ora si vorrebbe estendere la possibilità di nomina ai primi tre, non più al solo primo. Ebbene, vi chiedo, in questo caso, per quel che si riflette alla promozione, li considererete tutti e tre eletti per concorso, o riserverete il diritto al primo che è il solo vincitore del concorso?

Debbo richiamare poi l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un'altra cosa, che ha la sua importanza. Nelle nostre consuetudini, finora era stabilito che la sufficienza fosse data dai sei decimi, adesso viene elevata a sette decimi col minimo a sette, i 40 di oggi sono i 35 di ieri.

Ebbene non trovate che aprire le porte a chi ha avuto solo questo 40 equivalente al 35, sia troppo, dato il valore relativamente basso di questa cifra?

Un altro appunto a questo riguardo. L'art. 43 del regolamento universitario vigente stabilisce che nel concorso a professore ordinario il primo vincitore possa essere nominato ordinario e gli altri due a straordinari.

La cosa pare chiara e lo è. Ebbene, onorevole ministro, anche questo si è già trovato in pochi mesi il modo di renderlo torbido. Udite bene quale peregrino ragionamento si è fatto. Si disse: Se nel concorso, X è classificato primo e poi non accetta la nomina, se Y classificato secondo neppure accetta, il terzo diventa primo, il quarto secondo, il quinto terzo.

Ebbene, onor. ministro, questo peregrino ragionamento venne accettato dal vostro predecessore ed in base ad esso venne fatta una nomina che non doveva essere fatta e che fu pure compiacentemente registrata. Non faccio nomi giacchè è nostro costume di portare qui le questioni sempre serenamente e fuori delle persone. Ma il fatto è vero e posso all'occasione provarvelo. Approvate, voi, una tale massima?

Ed ora un'altra domanda relativa alla nomina dei commissari. Il regolamento odierno rende libero il ministro a scegliere chi vuole, per giudicare un concorso od una promozione. So che voi già, con retto giudizio, non avete accettato questa disposizione, e siccome in

questo siete libero, malgrado qualunque regolamento di consultarvi con chi volete, so che voi, con atto che vi onora, avete già disposto e detto alle Facoltà d'indicarvi per votazione i candidati alla Commissione esaminatrice. Ma io vi domando, onorevole ministro, di fare ancora un passo: abolitela questa disposizione. Io vi auguro lunga vita, ma la vita dei ministri è sempre in mano di Dio (*Ilarità*). Voi avete fatto questa buona cosa, ebbene, sancitela con una disposizione la quale non permetta ad un vostro successore di invocare questo articolo di regolamento, per continuare a nominare arbitrariamente, e di sua volontà, i membri delle Commissioni esaminatrici, cosa la quale non ha bisogno di essere criticata, la cui critica emerge alla sola enunciazione sua.

Ed ora eccoci per oggi, all'ultima piaga: quella dei nuovi insegnamenti, dei così detti insegnamenti complementari, di cui ora, in questi ultimi anni, si è fatto un lungo e larghissimo abuso. Fu un vero straripamento, e permettemi la frase, conseguenza dell'impiegomania, la quale si è portata nell'ambiente universitario. Voi sapete come avvengono le cose. Abitualmente succede così. Un aspirante all'insegnamento a spasso, e ve ne sono oggi più che di cantanti, escogita un nuovo insegnamento possibile. Egli trova non difficilmente una facoltà la quale, dietro le sue molestie e continuate insistenze, lo propone, e così via via battendo di porta in porta dal Ministro dell'istruzione a quello del tesoro che deve concedere i fondi, e dal Consiglio superiore alla Corte dei conti, che devono approvare arriva. Il mondo è spesso degli importuni, quasi sempre dei sollecitatori.

Ora, onorevole ministro, io non combatto in massima la creazione degli insegnamenti complementari, ma in questi vi deve essere una misura e la misura ora è stata oltrepassata. È ammissibile che si debba con furia addivenire a tali nomine? Io vedo che spesso per riattare il tetto di un edificio universitario che crolla si vengono a chiedere i fondi al Parlamento, mentre che per creare una cattedra nuova si cammina a sprone battuto. Ora io vi domando, onorevole ministro: Siete voi disposto a reprimere questo abuso? Siete disposto ad aspettare per dare corso agli insegnamenti complementari, che il Parlamento ve ne conceda i mezzi? Son cose che non hanno mai bisogno

della fretta e possono sempre aspettare sei mesi e anche un anno.

Ecco, onor. ministro, le mie domande. Io vi ho fatto questa interpellanza non perchè voi possiate essere, neppure nel modo più lontano, responsabile degli abusi che io ho lamentato, non per recriminazioni postume verso il ministro che non è più al potere. Io vi faccio queste domande per conoscere d'ora innanzi l'intenzione del Governo, per richiamare la vostra attenzione sui danni di questo indirizzo che oggi segnalo a voi, come gli avrei segnalati al vostro onorevole predecessore, in giugno quando l'interpellanza fu presentata. Il vostro predecessore, come dissi, aveva buone intenzioni ma aveva un eccessivo buon cuore e, mi si conceda, una conoscenza non completa dell'organismo universitario. Io sono democratico, quanto qualunque altro, ed anche un po' radicale, ma la democratizzazione universitaria a parer mio si fa non introducendo nuovi abusi ma togliendo gli esistenti, eliminando le clientele politiche personali, elevandone il valore intellettuale e accrescendone la forza morale, che è poi forza morale per il paese. Voi siete nuovo al potere, ma voi siete provetto nell'arringo universitario che avete onorato col vostro ingegno e con l'opera vostra: ebbene fate e fate rapidamente. È più facile abolire misure regolamentari violatrici delle leggi, di quello che farne delle nuove. E abolite: vi resta fortunatamente una legge che è ancora buona per provvedere a tutto. È doveroso rientrare nell'orbita della legge e rimanere ad essa fedele, ed è facilissimo tanto più che gli impegni che possono aver turbato il buon andamento della vita universitaria in buona parte, non sono fissi, ma temporanei e possono benissimo per opera vostra cessare.

I Governi parlamentari in mezzo alla loro bontà ed ai benefici che recano alle nazioni, hanno anche qualche spina, — è proprio il caso di dire che non vi è rosa senza spine, — e le spine sono date dal fatto che gli uomini al potere, non possono sottrarsi alle influenze dell'ambiente politico in cui un ministro vive, ed in cui deve muoversi.

Ma bisogna distinguere influenza da influenza.

Quando un'influenza tocca il campo burocratico, ancorchè si sia commessa una ingiustizia nella nomina di un impiegato, gli effetti di quella influenza toccano solo la coscienza del

ministro e la persona che ne è rimasta danneggiata. Ma invece misure che risentono dell'influenza dell'ambiente politico o delle clientele nella nomina del personale universitario, non sono così ristrette, si ripercuotono sulla coltura generale, sulla vita del paese, sulla sua forza e spesso per molti anni.

Onor. ministro: ritenete che quell'uomo il quale si metterà risoluto sulla porta dei nostri atenei e dirà alle influenze di qualsiasi genere: di qui non si passa, quell'uomo sarà, qualunque siano le opinioni dei suoi oppositori, applaudito dal Parlamento e, ve lo assicuro, benedetto da tutta la nazione. Io mi auguro che siate voi quell'uomo. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Procederò ora al sorteggio dei senatori che dovranno fare lo spoglio delle schede per la votazione per la « Nomina di un consigliere di amministrazione del fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma ».

I senatori Todaro, Di Camporeale e Di San Giuseppe sono designati a procedere a questo spoglio.

Per lo spoglio della votazione per la « Nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti » sono designati i senatori Garneri, Primerano e Fabrizi.

Per lo spoglio della votazione per la « Nomina di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto », sono designati i senatori Monteverde, Colonna Fabrizio e Vitelleschi.

Ripresa della discussione dell'interpellanza del senatore Maragliano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio con molta effusione l'onor. Maragliano delle gentili parole che ha avuto per me, ma debbo premettere qualche osservazione di indole generalissima, direi perfino alquanto pregiudiziale, alle risposte che io debbo dare alla sua interpellanza.

L'onor. senatore Maragliano mi interPELLA sugli intendimenti miei, circa le disposizioni

del regolamento, concernenti la nomina dei professori.

Siccome è facile comprendere che questa domanda l'onor. Maragliano connette con delle critiche alle disposizioni regolamentari da lui citate, così è implicito che egli mi chiede delle riforme al regolamento. L'espressione non è stata detta, ma per via di eufemismi si arriva a quella conclusione.

Ora, a questo proposito, io avrei appunto da opporre quelle semi-pregiudiziali alle quali accennavo. Il regolamento universitario, fatto dal mio onorevole predecessore, fu in seguito da lui modificato, sicchè un nuovo regolamento fu redatto, il quale è stato registrato da poco dalla Corte dei conti ed attende la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Dunque abbiamo un primo regolamento Nasi, ed un secondo regolamento Nasi ancor più recente, anzi non ancora nato alla vita della esecutorietà legale.

Ora, francamente, il ricominciare la riforma prima ancora che il nuovo regolamento sia nato, non mi pare cosa consigliabile, e non mi pare consigliabile anche a parte i riguardi personali verso il mio predecessore. Dirò qui di passaggio, poichè dell'opera di lui si è parlato, che dell'onorevole Nasi non si può certamente dire che egli abbia fatto suo pro di quel motto che è anche il motto degli ignavi e degli inetti, « chi non fa non falla ». L'onor. Nasi ha fatto molto per la pubblica istruzione, e si può facilmente credere che egli stesso non aspiri a presumere che nessuno dei suoi atti compiuti in così lungo tempo, e con così larga e seconda produzione, possa essere immune da censura. Questo non può e non deve farci nondimeno dimenticare tutta l'opera da lui spesa con tanto zelo con tanta intelligenza a favore della pubblica istruzione. (*Benc*).

Ma quando io dico che il fatto che il regolamento è stato or ora modificato dal mio predecessore costituisce una semi-pregiudiziale, badi, onor. Maragliano, io non faccio tanto una questione di riguardo personale, essendo ben convinto che in materia di pubblici servizi non è per via di riguardi personali che si possa procedere, anche quando questi riguardi sieno vivamente sentiti, ma è per un'altra ragione. Io ho udito recentemente raccontare un aneddoto, non ne garantisco l'autenticità quantunque

venga da persona bene informata. All'attuale ministro della pubblica istruzione di Francia, un paese che in fatto di conservazione di Istituti e leggi non si può dire così tenero della tradizione come si potrebbe dire l'inglese, a quel ministro veniva recentemente chiesto di introdurre una modificazione nel regolamento universitario, ed egli rispose: una modificazione al regolamento universitario? Ma se non sono passati dieci anni dacchè abbiamo fatto l'ultimo? Sembrava che dieci anni di tempo per un regolamento scolastico costituissero una ragione sufficiente perchè non si parlasse di nuovi ritocchi! Dovremmo da ciò trarre argomento di molte meditazioni, noi al paragone delle continue riforme, cui sottoponiamo i nostri organismi scolastici.

Avrei ancora, onor. Maragliano, un'altra ragione generica che mi rende molto titubante a metter mano con ritocchi al regolamento universitario, ed è che seguendo gli insegnamenti di un grande da poco sparito dalla scena del mondo, (e questa è degna occasione per ricordarlo con rimpianto) in uno dei più celebri capitoli, di una delle più celebri opere di Spencer, lessi che bisogna avere assai più fiducia negli uomini che nelle leggi, e ciò che delle leggi si dice, può *a fortiori* dirsi dei regolamenti. Un regolamento meno buono può ricevere un'applicazione utile se saputa fare, e così viceversa, una buona disposizione può essere facilmente elusa da cattiva volontà nella applicazione. E di questo mi faceva fede nel suo discorso l'onorevole Maragliano quando a più riprese diceva: La disposizione era buona, ma nell'applicazione si andò all'abuso.

Dunque veda, onor. Maragliano, cerchiamo di fidare sopra una retta e saggia amministrazione assai più che nelle modificazioni testuali di questa o di quella disposizione di regolamento.

Fatta questa dichiarazione, io dico all'onorevole Maragliano che, per quanto grande sia la mia buona volontà di farlo, non saprei proprio dare una risposta completa ed esauriente a tutte le diverse interrogazioni che mi ha mosso; perchè è regola generale di diritto (e non si verifica soltanto per i regolamenti universitari-questo) che data la norma, essa trova applicazione dal caso, e la varietà del caso influisce sulla applicazione della norma. Da che diritto è diritto,

sempre così è avvenuto; quindi il poter prevedere con una casuistica, intelligente senza dubbio, tutto quello che potrà accadere in quelle date combinazioni, per quel dato straordinario nominato in quel dato modo, in quelle date condizioni, in quelle altre circostanze, quale possa essere il concetto del ministro mi pare un'opera presso che impossibile. *A priori* non posso dire come potrà fare in questo o in quest'altro caso.

Potrò dire che in ogni singolo caso cercherò con intelletto di giurista e di amministratore di vedere se e quale norma vada a quel caso applicata. Se sbaglierò, perchè sono ben lungi dal volere che alcuna parte della mia amministrazione vada sottratta al controllo parlamentare, ne discuteremo, ed allora ragionando delle singole applicazioni, mi si dirà: voi ministro, in questo caso avete applicato male le norme stabilite. Ma cercare di dare in via preventiva i criterii di soluzione di tutti i singoli casi che si possono presentare, mi pare cosa poco pratica.

Sicchè io, rispondendo all'on. senatore Maragliano, cercherò di rilevare, fra le molteplici questioni da lui fatte, quello che mi pare assurgano di più alla regola e alle norme che possono veramente seguire di guida all'azione del ministro.

Il senatore Maragliano non so se si lamenti o si compiaccia che un regolamento abbia imposto al ministro il vincolo di non procedere di regola alle nomine di straordinario che per concorso.

Io debbo tuttavia rilevare dall'insieme, dal contesto e dallo spirito di tutto il suo importante discorso, che egli di questa disposizione si compiaccia perchè desidera anche che sia più rigidamente applicata. Ma dall'altro lato il senatore Maragliano desiderava il ritorno puro e semplice alla legge Casati, cioè a quella legge che dà al ministro una facoltà di nomina discrezionale ed illimitata indipendentemente dal concorso.

Io credo quindi che i regolamenti di cui discutiamo rispondano allo spirito liberale di cui è animato l'onor. Maragliano. E allora mi si permetterà di fare un'altra osservazione d'indole generale.

Posto che l'intonazione del discorso dell'onorevole senatore Maragliano, fosse al di là dei

suoi intendimenti, è stata molto severa verso l'amministrazione che ho l'onore di dirigere, permetterà lo stesso senatore Maragliano di fargli notare che anche a proposito di questa materia della nomina dei professori dell'Università ed in particolare degli straordinari, è avvenuto il fenomeno che si riscontra in tutta la storia del nostro Governo parlamentare e che torna ad onore di coloro che hanno presieduto ad esso.

Si è detto male del sistema parlamentare, come del resto si è detto male di tutti i sistemi quando essi vigevano, ma non si tiene conto degli elementi a favore del sistema che ci regge da oltre mezzo secolo.

L'art. 6 dello Statuto, con cui è cominciata la nostra vita libera in regime rappresentativo, dice che il Re nomina a tutte le cariche e nel Governo costituzionale parlamentare chi dice capo dello Stato, dice ministro responsabile. E per quali vie, con quali mezzi e per la volontà di quali uomini, oltre s'intende la volontà e il concorso del Parlamento, si è ormai venuti a questo, che un ministro non può nominare più liberamente? Io avrei potuto nominare, fino a poco tempo fa, i custodi dei monumenti; ma coll'ultimo regolamento ho provveduto per non aver più le mani libere in ciò. E perchè? Per quale altra ragione se non per quel senso di autolimita imposto dai ministri a sè stessi per guardarsi contro l'evento di possibili arbitrii? Di questo teniamo conto: di fronte alla intonazione grigia, alquanto severa delle parole dell'onor. Maragliano, mi si permetta di rilevare questo che è merito del mio predecessore, e perciò non pecco di immodestia. Mentre la legge dà il modo di nominare liberamente i professori straordinari (e ormai è inutile discutere: chi dice professori straordinari, dice inamovibili), è venuto un ministro che ha posto un limite mediante il concorso.

Ma il limite, dice l'onor. Maragliano, non è stato sufficiente. Intanto non è stato integralmente rispettato: e qui trova luogo la questione d'interpretazione dell'art. 162, questione tutta di diritto a cui il Senato potrebbe forse non appassionarsi, non perchè si appassioni a una questione di diritto, ma perchè è tutta tecnica di applicazione, quasi più da tribunale che da assemblea legislativa. L'art. 162 conteneva una disposizione che doveva valere a mettere d'ac-

cordo le nuove norme con le passate. Si volle dire con essa che ai concorsi banditi sotto l'impero del regolamento Boselli, non si applicavano le norme procedurali estrinseche del nuovo regolamento? o si volle dire invece che chi aveva preso parte a un concorso secondo il regolamento Boselli conservava potenzialmente, quasi come un diritto acquisito, la possibilità ad essere nominato, cosa che il vecchio regolamento consentiva in quanto dicevasi che il concorso era bandito per straordinario, ma non come il presente, in modo esplicito, che il concorso va bandito cattedra per cattedra, caso per caso?

Nell'applicazione si fu dubbiosi, ma indefinitiva prevalse l'interpretazione più larga, e questa ha avuto l'autorevole voto della Corte dei conti, la quale tutte queste nomine ha registrato. Dunque versiamo in una materia per lo meno controvertibile. Io rispetto l'opinione dell'onor. Maragliano che la pensa in un altro modo, ed io stesso potrei fare un lungo discorso per l'una tesi e per l'altra, ma non posso censurare l'amministrazione che ha seguito l'altra opinione che, come dissi, ha avuto per sé il suffragio dell'opinione autorevolissima della Corte dei conti che quei decreti registrò. Questo in linea di diritto transitorio; in linea di diritto vigente l'onor. Maragliano dice che il posto di ordinario si dia per concorso ma, intendiamoci bene, in modo che si faccia un concorso per ogni cattedra. Ora l'art. 17 del primo regolamento Nasi ammetteva che si potessero nominare i primi tre nei soli concorsi per ordinario, sicchè un concorso per ordinario poteva dare tre professori, il primo ordinario, gli altri due straordinari. Ma l'onor. Maragliano ha inteso dire che il regolamento nuovissimo porta una disposizione per la quale in base di risultati di un solo concorso per straordinario si possono nominare tre professori.

Io credo che sia così, perchè ho saputo che nel nuovo regolamento non ancora applicato, questa disposizione si contiene.

E dico, credo che sia così, perchè quando sono arrivato al Ministero, il regolamento si trovava alla Corte dei conti ed ora è al Ministero di grazia e giustizia per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e a me non è ufficialmente noto. L'onorevole Maragliano critica que-

sta disposizione; io dico che gravi ragioni nella pratica la possono giustificare. In questo mi duole di dissentire dall'onor. Maragliano. Che la nomina avvenga davvero tra i primi tre eleggibili e non oltre è giusto e non posso convenire nella prestidigitazione aritmetica che ha esposto l'onorevole Maragliano per la quale il terzo debba considerarsi secondo, e il quarto terzo. Ma ammetto che debba concorrere un numero di punti alti, che vi sia il voto della Facoltà ed infine che si segua l'ordine di merito, anzi mi piace di dichiarare al Senato, che nella scelta del secondo e terzo si deve tener l'ordine di graduazione; non essendovi alcuna ragione per la quale il primo debba aver diritto di preferirsi al secondo, ed il secondo non debba avere ugual diritto verso il terzo. Con questo cautele e con queste riserve la disposizione criticata dall'onor. Maragliano non è cattiva, e parte da un punto di vista pratico. Quando in un concorso si mettono in prima linea tre studiosi, tre veri cultori di una scienza, ed il punto di merito sia così elevato da potersi ritenere che davvero tutti e tre sieno personalità scientifiche altamente rispettabili; se la legge non permettesse che di nominarne uno solo, l'effetto sarebbe: la moltiplicazione spaventevole e inutile dei concorsi. Questo, onorevole Maragliano, è pure un inconveniente. Anzitutto inconveniente finanziario perchè ogni Commissione costa quasi quanto un anno di stipendio del professore che deve nominarsi e la questione della spesa, per un ministro non tanto ricco qual è il ministro della povera e nuda filosofia, ha la sua importanza. Ma a parte ciò vi è anche una questione nell'interesse del pubblico servizio: intendo dire gl'insegnamenti che restano troppo a lungo scoperti, i professori che vanno vagando chiamati a far parte delle commissioni giudicatrici.

Quando un concorso assicura che non solo una ma anche eventualmente tre sono persone assolutamente parlando degne di coprire una cattedra, ed una Facoltà li chiama, io li nomino e li nomino perchè il regolamento m'autorizza, li nomino perchè credo che ciò sia utile e opportuno.

L'onorevole Maragliano ha pure riprodotta una questione che è stata pure assai dibattuta ed ecco che torniamo alle questioni controverse di diritto: cioè, viola la legge Casati quella

disposizione regolamentare che permette la promozione dello straordinario?

Io qui non voglio fare la questione accademica (quantunque la mia natura mi ci trascinerrebbe), se e in quanto una legge di diritto pubblico qual'è senza dubbio la legge Casati, possa essere suscettibile di abrogazione tacita per desuetudine.

Certo l'abrogazione per desuetudine si applica non ad uno degli articoli della nostra legge fondamentale, della legge delle leggi del diritto pubblico, ma, ripeto, non voglio fare questa questione accademica. Dirò soltanto che sia pure per via di una sottigliezza poichè chi dice giurista dice uomo sottile, per via di una sottigliezza, si può affermare ed è stato affermato, che quando uno straordinario è nominato per concorso e diventa poi ordinario per promozione, con ciò non si viola la disposizione di legge che dice: nessuno può essere nominato professore ordinario salvo per concorso, poichè in quel caso un concorso ebbe luogo.

È questa la ragione per la quale per un periodo di prova che credo oltrepassi il quarto di secolo si è ammessa la promozione dello straordinario ad ordinario, e per questa stessa via o per questa stessa ragione lo straordinario a poco a poco ha finito col perdere quel carattere che aveva nella legge Casati, nella quale era piuttosto simile al moderno incarico, mentre ora il professore straordinario è un professore nel fatto inamovibile.

Dice il senatore Maragliano tornate alla legge senza fare questione se sia utile o no. Io non lo credo utile. E tornare ad una legge dopo che un'evoluzione, una consuetudine oramai di mezzo secolo l'ha trasformata, non mi pare francamente possibile.

L'onor. senatore Maragliano ha parlato della nomina dei commissari. Io sono lieto del giudizio favorevole che egli ha espresso sopra una mia recente disposizione, con la quale io chiedo ai corpi accademici, cioè ai rappresentanti dell'alta cultura, di indicarmi le persone più degne di giudicare. Dice l'onor. Maragliano: si mettano queste norme nel regolamento. Certo, quando a ritoccare il regolamento io mi indussi, questa riforma la farei, poichè col fatto ho mostrato quanto io sia convinto della opportunità di essa.

E vengo ora alla questione del numero dei

professori ordinari e degli insegnamenti speciali.

Qui veramente sono proprio lieto che dopo le ragioni non gravi del resto, nè sostanziali, di dissenso verso le idee manifestate dall'onorevole Maragliano, posso dirmi interamente d'accordo con lui.

In Italia noi abbiamo uno stato di cose curiosissimo che è tempo di svelare apertamente alle rappresentanze del paese.

Mentre tutti gl'impieghi sono costretti dentro limiti e categorie, che con vocabolo burocratico entrato nell'uso si chiamano ruoli organici, le Università non hanno ruoli nè organici. Vi sono Università che non hanno limite nel numero dei professori ordinari, e sono quelle alle quali non si è estesa la legge Casati: e Napoli, e Bologna, e Pisa, e Padova, ed ora, per una recente decisione della quarta Sezione del Consiglio di Stato, l'Università di Siena per la Toscana, di Parma e di Modena per l'Emilia.

Sono così 7 Università su 17 che non hanno il limite, mentre per le altre Università si è fatta la legge, ma non manca il modo di eluderla, dappoichè in virtù dell'art. 73 della legge Casati si possono nominare professori in soprannumero, e anche qui senza limite. Questo è quanto dire venir meno a tutte le norme fondamentali del nostro diritto amministrativo, non solo, ma alle regole dello stesso diritto costituzionale, perchè l'organico di questi servizi sfugge al controllo del Parlamento, e se ad un certo punto non si fosse trovato un rimedio all'eccesso, il male sarebbe divenuto irreparabile perchè io che non posso nominare, come dissi, un custode di monumenti, potrei nominare indefinitamente professori ordinari di Università e impegnare il bilancio dello Stato per cifre che possono diventare cospicue. A questo bisogna porre riparo, ed io ne prendo assoluto impegno.

Così pure io sono interamente d'accordo col senatore Maragliano per quanto riguarda la moltiplicazione degli insegnamenti speciali.

Principi assoluti qui è difficile porre.

Si può veramente dire che una politica universitaria deve contemperare le esigenze della nuova cultura con le molteplici esigenze dell'insegnamento, del bilancio e dello stesso livello di cultura del tipo medio del professore, il quale sia detto tra noi, quanto più si moltiplica tanto più si fa scadente. Or in Italia quando

una nuova specializzazione delle scienze si presentava, sorgeva subito un impulso a creare un insegnamento speciale, e fin qui dico io, niente di male; ma il peggio era che questa istituzione di nuovi insegnamenti si moltiplicava immediatamente per tutte le Università italiane.

Qui secondo me è il difetto.

Ripeto che la specializzazione per singoli rami di una data disciplina può non averne fine; anzi dirò che ho letto recentemente che nel politecnico di Berlino materie che in Italia sono insegnate da due o tre professori, come per esempio la chimica industriale, si moltiplicano in venticinque o trenta insegnamenti speciali.

C'è perfino un insegnamento sull'uso e sulle applicazioni della canfora. In questo senso, la specializzazione può dirsi che non trovi limite.

Ma io concepisco questo in connessione colla specialità dei fini delle scuole le quali però non è detto che debbano sorgere in tutte le Università.

A questo deve mirare l'indirizzo della politica universitaria in Italia.

Avendo tante Università e non essendo possibile e secondo me (so di dissentire in questo dall'universale parere) non essendo neppure giusto sopprimerle, il miglior sistema è questo: accanto ai nuclei sostanziali delle Facoltà coi loro insegnamenti ordinari, organici e fondamentali, venire istituendo scuole speciali in cui, si possano specializzare gli insegnamenti quanto si voglia, fare per esempio della chirurgia, antica scienza madre, tanti corsi di chirurgia di organi speciali, ma che questi differenziameti si facciano in determinati centri di studio, senza quella moltiplicazione aritmetica di ogni specialità per tutte le Università del Regno, che ha dato luogo veramente ad un eccesso d'insegnamenti secondari, i quali bisogna ormai dirlo, da un lato costano, dall'altro determinano un eccessivo *surmenage* intellettuale degli studenti, e finalmente non si possono coprire degnamente essendo impossibile che si abbia in Italia tale contingente di valenti scienziati per ogni specialità.

Io credo che il rimedio sia proprio quello indicato dall'onorevole Maragliano: anche qui rientrare nell'orbita della vigilanza parlamentare, e l'istituzione di questi insegnamenti spe-

ciali subordinare sempre all'approvazione di di una legge: è la via larga, la via maestra e credo che sia anche la via buona.

Mi sembra così di avere in certo modo risposto, per lo meno ai punti più essenziali toccati dall'onor. Maragliano, al quale poi dirò una cosa a titolo di conclusione.

Io credo che un sistema perfetto di nominare un professore universitario, dato l'ordinamento italiano, non ci sia e non ci possa essere: inconvenienti, abusi ed arbitri, o per una via o per l'altra, mi sembrano inevitabili. E la ragione di questo inconveniente è nel sistema adottato in Italia della scienza di Stato, della scienza ufficiale. Non voglio sollevare qui questa altissima questione.

Ma è certo che in Italia abbiamo una Università di Stato, nel senso più puro di questa espressione; abbiamo una vera e propria scienza ufficiale. Ora affermo che, dato questo sistema, una *maniera perfetta* di indicare chi è *il degno*, non si troverà mai; perchè, è inutile, o signori, quando si deve dichiarare che Tizio è un grande uomo, sia pure nel senso relativo, per decreto Reale: o lo nomina il ministro a suo arbitrio, o lo nomina un Consiglio superiore, o una Commissione di competenti, o le Facoltà, non si eliminerà mai del tutto l'influenza delle tendenze, delle passioni, dei riguardi individuali in ogni modo. Bisogna con una prudente politica e migliorando il più che sia possibile il regolamento ridurre questi inconvenienti alle minori proporzioni, e questa tendenza non può negarsi che si sia manifestata in Italia, onor. Maragliano.

Non negherò che attraverso i favori, attraverso la troppo sottile e se si vuole anche cavillosa interpretazione dei regolamenti, qualcuno abbia ottenuto la cattedra più per intrigo che per merito, ma diciamo anche che, malgrado tutto ciò, il corpo universitario italiano fa onore alla nostra coltura in molti rami dello scibile. Le giovani scuole italiane, e parlando di esse intendo anche rendere onore ai nostri grandi vecchi che le hanno create, hanno qualche volta dovuto creare di pianta sistemi ed indirizzi laddove mancavano, e si sono anche imposte con onore alle scuole estere (*Approvazioni rivissime e prolungate*).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri per la presentazione di alcuni disegni di legge.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Ho l'onore di presentare al Senato il « Conto consuntivo del fondo per l'emigrazione per gli anni 1901-902 »; « Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per gli anni 1902-903 »; « Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-1904 ».

A nome poi del mio collega dell'agricoltura, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la « Partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Saint-Louis » ed un altro progetto di legge per « Provvedimenti contro la *diaspis-pentagona* ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questi disegni di legge.

I primi quattro saranno trasmessi all'esame della Commissione di finanze; e quello per provvedimenti contro la *diaspis-pentagona*, se il ministro consente, sarà trasmesso all'esame dello stesso Ufficio centrale, che già ebbe ad esaminarlo altra volta.

Non facendosi osservazioni così resta stabilito.

Ripresa della discussione dell'interpellanza del senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole ministro delle sue risposte, le quali hanno dimostrato che egli in fondo, in moltissime cose, non dissente dalle osservazioni che ho fatte; e anzi in talune ha risposto esplicitamente ed in modo che io non poteva desiderare migliore.

Le mie lagnanze non furono rivolte che in qualche punto al nuovo regolamento. Mi sono invece lagnato per le violazioni che si fecero ad esso, subito dopo averlo promulgato e per le nomine fatte in onta ad esso.

I regolamenti attuali, benchè possano essere soggetti a molti appunti, possono essere anche utili se saranno applicati ed eseguiti.

L'onorevole ministro, del resto, innanzi a queste mie lagnanze, per un sentimento che si comprende verso il suo predecessore, si è ricordato di essere un abile giurista ed ha fatto una serie di distinzioni nei cui dettagli non saprei seguirlo. Ma se ho ben compreso la sintesi sua in fondo è stata questa: Le interpretazioni possono essere diverse, ma seguirò quella che sarà più utile alla vita universitaria italiana ed alla giustizia. Credo di avere compreso che questo fosse l'intendimento suo.

E di questo pure lo ringrazio. Io mi unisco a lui un'altra volta nel dichiarare che riconosco tutta l'assidua opera dell'onor. Nasi nel governo della pubblica istruzione.

Riconosco volentieri che quando un uomo ha fatto tutto quello che ha fatto l'onor. Nasi in tutte le branche dell'amministrazione, può errare. Non ammetto però, che sia ad alcun ministro consentito di sostituire alle leggi ed ai regolamenti, la propria volontà.

Mi unisco pure all'onor. ministro del ritenere e nel constatare il valore del corpo universitario italiano, cui mi onoro di appartenere. E qui faccio osservare che il valore odierno del nostro corpo universitario è frutto della rigidità con cui per un quarto di secolo, si mantennero con fermezza le disposizioni riguardanti la nomina dei professori. Quindi per mantenerlo è necessario ritornare all'antica fermezza. E da questo punto di vista giustamente l'onorevole ministro osservava che le leggi ed i regolamenti sono buoni fino ad un certo punto, perchè tutto dipende poi dal modo con cui si applicano. Ed io ho volentieri fede che l'onorevole ministro colla sua fermezza sappia far sì che il livello scientifico delle nostre Università si elevi, mentre si abbasserebbe se si continuasse nel pericoloso indirizzo testè seguito. (Approvazioni).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato delle seguenti votazioni a scrutinio segreto.

Per la nomina di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione.

Senatori votanti	80
Maggioranza	41

Il senatore Guerrieri-Gonzaga ebbe voti 67

» Vitelleschi 4

Altri voti dispersi o nulli.

Proclamo quindi eletto il senatore Guerrieri-Gonzaga.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del fondo per il culto.

Senatori votanti 80

Maggioranza 41

Il senatore Giovanni Baccelli ebbe voti 63

» Vitelleschi 59

» Tajani 57

Altri voti dispersi o nulli.

Proclamo eletti i senatori: Baccelli Giovanni, Vitelleschi e Tajani.

Nella seduta di domani sarà proclamato il risultato della votazione per la nomina di tre commissari della Cassa dei depositi e prestiti.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Distacco dal comune di Triora e costituzione in comune autonomo con sede in Molini di Triora, delle frazioni di Molini, Andagna, Corte, Perallo, Gavauo, Aigovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glori (N. 226).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-1904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (N. 252 - *urgenza*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 254).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziate per la stampa il 23 dicembre 1903 (ore 19.45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXX.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Risultato di votazione — Presentazione di progetti di legge — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di Commissione — Discussione del disegno di legge: « Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune spese pubbliche straordinarie » (N. 252) — Parlano nella discussione generale i senatori Del Zio, e Mezzanotte, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — La discussione generale è chiusa, e senza discussione si approvano i tre articoli del progetto con le annesse tabelle — Discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » (N. 260) — Riferisce sul progetto di legge il senatore Lampertico — Sull'articolo unico del progetto parlano i senatori Pellegrini, Lampertico, relatore, ed il ministro di grazia e giustizia e dei culti — La discussione è chiusa — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di progetti di legge — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 254) — Parlano nella discussione generale i senatori Parpaglia, Rossi Luigi, Adamoli, Pisa, Balenzano e Pellegrini — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri di grazia, giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, e della marina.

Interviene più tardi il ministro del tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti.

Senatori votanti	82
Maggioranza.	43

Il senatore Vacchelli ebbe voti.	67
» Boccoardo	66
» Mezzanotte.	63

Altri voti dispersi.

Proclamo quindi a membri della Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti i senatori Vacchelli, Boccoardo e Mezzanotte.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia e dei culti.

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. A nome del presidente del Consiglio, ministro dell'interno ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Aumento di L. 200,000 al capitolo 48 (Servizi di pubblica beneficenza,

sussidi) dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-004 » già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

A nome poi del ministro del tesoro ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: « Assegnamento dell'annua pensione di L. 10,000 a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi ed agli orfani superstiti »; e « Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli ».

Ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge che ha per titolo: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue ».

Prego la cortesia del Senato ad accordare la urgenza per la discussione di quest'ultimo progetto di legge e consentire che il Presidente nomini una Commissione speciale perchè riferisca nella seduta odierna.

A nome del mio collega il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti di emissione ».

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza il presente progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi cinque disegni di legge.

Il primo intitolato: « Aumento di lire 300,000 al capitolo 48: Servizi di pubblica beneficenza — Sussidi dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-004 » sarà inviato all'esame della Commissione di finanze.

Il secondo che riguarda l'« Assegnamento dell'annua pensione di lire 10000 a titolo di ricompensa nazionale alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi ed agli orfani superstiti », ed il terzo per « Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'amministrazione provinciale di Napoli », saranno stampati e distribuiti agli Uffici per il loro esame.

Per il quarto progetto di legge: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887

N. 4727 (serie terza) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue », il signor ministro domanda l'urgenza; di più pregherebbe il Senato a voler dare facoltà al presidente di nominare subito una Commissione che riferisca, possibilmente entro oggi.

Se non si fanno osservazioni la proposta del signor ministro si intende accolta.

Farò conoscere più tardi i nomi dei sigg. senatori componenti la Commissione.

Il ministro ha poi chiesto l'urgenza per il quinto disegno di legge relativo alla proroga del corso legale dei biglietti di banca. Se non si fanno osservazioni, l'urgenza si intende accordata ed il progetto, se il presidente della Commissione di finanze lo consente, trattandosi di argomento che deve essere discusso al più presto possibile, potrebbe essere inviato alla Commissione di finanze.

FINALI, vicepresidente della Commissione di finanze. La Commissione di finanze è agli ordini dell'onor. presidente e del Senato.

PRESIDENTE. Se non vi sono quindi opposizioni, questo progetto sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Distacco dal comune di Triora e costituzione in comune autonomo, con sede in Molini di Triora, delle frazioni di Molini, Andagna, Corte, Perallo, Gavano, Aigovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glori.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In seguito al mandato ricevuto dal Senato, annunzio di aver chiamato a far parte della Commissione per l'esame del disegno di legge, presentato dal guardasigilli, sulle prestazioni fondiari perpetue, i senatori Caselli, Massabò, Borgatta, Lampertico e Arrivabene.

Prego questi signori senatori di riunirsi subito e riferire oggi stesso sul progetto di legge.

Discussione del disegno di legge: « Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie » (N. 252).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione del disegno di legge: Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-1904 di stanziamento per talune opere pubbliche straordinarie ».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V Stampato n. 252).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Il Senato ricorderà che recentemente l'onor. Giolitti, presidente del Consiglio, nelle *Comunicazioni del Governo*, ha riassunto nei seguenti termini il programma del Ministero: (*Tornata del 1º dicembre 1903*). « Il miglioramento delle condizioni delle classi meno agiate dipende soprattutto dall'aumento della prosperità economica del paese poichè la scarsità e l'alto interesse dei capitali, l'agricoltura languente ed arretrata, la mancanza d'industrie e di commerci hanno per indeclinabile conseguenza LA POVERTÀ DEI SALARI ».

E per dare a questo principio un valore di immediata esecuzione a beneficio del paese stabili un cert'ordine nelle urgenze, ordine che fu così delineato.

« Le questioni che più urgentemente incombono sull'economia del nostro paese sono: i trattati del commercio, la diminuzione dell'onere del debito pubblico, l'ordinamento ferroviario e la urgente necessità di rialzare le condizioni economiche delle provincie meridionali. Quest'ultima non è soltanto una necessità politica, ma un dovere nazionale ».

Il paese dunque era ed è assicurato su due cose, sull'importanza del programma e sulle ragioni delle urgenze. Quest'ordine dell'urgenze nella legge speciale che oggi discutiamo merita una certa attenzione, perchè nella serie dei provvedimenti, voglio dire de' *Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali* (indicati nella tabella A) si trova una esclusione che dovrebbe essere sollecitamente cancellata, e seguita da riparo. E sebbene io

sia stato peritante nel domandare la parola, perchè le mie raccomandazioni si riferiscono precisamente alla regione della quale è figliuolo ed ornamento l'attuale ministro dei lavori pubblici, pur tuttavia la verità è superiore a questa condizione di forme e di riserbi, ed io ho un compito di dovere dicendo quello che or vado a raccomandare al Senato e all'onorevole ministro.

In questo progetto di legge si sono impegnati prima il ministro de' lavori pubblici onor. Balenano e il ministro del tesoro onor. Di Broglio, e poi più recentemente gli attuali ministri Todesco e Luzzatti nella discussione di merito fatta nel 1902 per un ponte sul medio Voltarno fra Amorusi e Castelcampagnano, e per le bonifiche di quella regione. E per vero quando nella tornata del 12 giugno 1902 furono uditi i deputati interessati all'opera, cioè gli onorevoli D'Andrea e Gaetani, che da gran tempo la caldeggiavano, il sottosegretario di Stato marchese Ippolito Niccolini riconobbe la verità delle loro raccomandazioni, ma si trincerò dietro l'obbiezione che una delle provincie interessate, cioè quella di Benevento, non aveva deliberato ancora sul suo contributo e per conseguenza non poteva, per il momento, impegnarsi. Rinnovatasi la discussione alla Camera dei deputati nella tornata del 13 corrente dicembre, l'onorevole ministro dei lavori pubblici dichiarava che egli avrebbe mantenuto gl'impegni assunti dai suoi predecessori, e che egli pure raccomandava la sollecitudine della riunione dei contributi per quella vittoria di risultanze che avrebbe reso sicura l'attuazione del desiderato ponte.

Ora, o signori, quando per un fine ch'è necessario, non vi è concordia nei corpi morali interessati, bisogna salire più in alto, vantaggiarsi dei segni del tempo, e insistere finchè sia o veramente dimostrata l'impotenza di una delle parti, o sfavilli da più profonda scaturigine la comune virtù.

E siccome si tratta di opere straordinarie in 19 provincie del Regno, che sono quelle di Avellino, Belluno, Bologna, Brescia, Campobasso, Catania, Cosenza, Cuneo, Firenze, Forlì, Macerata, Palermo, Perugia, Pesaro, Potenza, Reggio-Calabria, Sassari, Torino, Udine è facile intendere che non tutte sono egualmente sensibili al peso del contributo. E ne sono avvenute esclusioni, come nel caso del ponte in

questione per le provincie di Caserta e Benevento.

Ma poichè nella fine della tabella A, al numero d'ordine 30, vedo iscritta una somma di 350,000 lire per maggiori spese imprevedute, per direzione e sorveglianza di dette opere (senza che sia stata detta una sola parola di maggiore schiarimento, e senza, me lo perdoni l'onorevole Mezzanotte, che nessuno abbia rilevato il nesso fra il quarto inciso della tabella B che riafferma la tabella A, e ripartisce gli stanziamenti per l'esercizio finanziario 1903-904) quando io vedo che una tal somma è prevista per le difficoltà dell'esecuzione cui si provvede pure con altri capitoli del bilancio, mi pare strano che una somma così vistosa non possa essere in qualche parte risparmiata, e, se veramente è provata l'impossibilità o estrema difficoltà del contributo per certe provincie, non si possa largheggiare alquanto con esse.

La costruzione di un ponte sul Volturno fra Amorosi e Campagnano rientra in queste vedute, mentre stando al detto di tutti, esso è veramente necessario sotto l'aspetto politico, agronomico, intellettuale e morale.

Ho detto or ora, e lo ripeto: bisogna trarre vantaggi dai segni del tempo. E in proposito basterà dire che uno dei più grandi è stato ultimamente quello della venuta in Italia dell'imperatore di Germania e della sua gita a Monte Cassino. Si sparse allora la voce, ed anzi in alcuni si manifestò potente il desiderio di vedere proseguito il di lui viaggio.

Secondo l'itinerario più noto, l'Imperatore dalle alture di un'abbazia che in altri tempi dominava su 300 castelli e città, poteva col mezzo delle ferrovie discendere a Caserta o a Benevento: Ma se avesse voluto proseguire più in giù, coi veicoli ordinari attratto dalle bellezze del paesaggio e di tradizioni storiche sublimi, si sarebbe trovato nella necessità, arrivando ai luoghi fra Amorosi e Campagnano, di traversare il Volturno salendo sulle zattere.

Non dimentichiamo che in questa regione si svolse parte della lotta fra Mario e Silla, che in essa Cicerone perdè la vita, che in essa splendidissimi ingegni manifestarono le loro più grandi azioni per attuare ideali del progresso nella religione, nell'arte, nella scienza: e bastano i nomi di san Benedetto, di Bruno, di Tausillo.

In occasione di tal viaggio imperiale l'Abbazia credette di far cosa ragionevolissima stampando una reliquia che da sei secoli era stata come sottratta all'attenzione della società civile, cioè lo *Scadenziere di Capitanata*, composto al tempo di Federico II di Svevia, e debbo alla cortesia del senatore Visocchi di averne potuto or ora, nella biblioteca del Senato, leggere la dotta prefazione che lo illustra.

Per tutte queste ragioni e ricordi, è dunque indispensabile che il ministro spieghi più chiaramente il suo concetto sul ponte desiderato pel medio Volturno. O è una vera impotenza economica per parte di uno degli interessati a dare il contributo, e si ripari con gli aiuti straordinari, come si fa per altre opere nella presente legge, oppure è una ritrosia che può rimuoversi, e si vinca colle forze morali di cui dispone sempre un illuminato Governo. Diversamente a che cosa servirebbe proclamare che urge di attrarre i forestieri nella penisola e fare di tutta Italia, come già di Venezia, la calamita dell'Europa?

Notate infine che nella regione di cui parliamo, la storia del mondo ha avuto una straordinaria lezione di morale per tutti i popoli, per tutti i tempi, sul valore delle velocità e dei ritardi, delle accelerazioni e dei differimenti. Tutti sanno che Annibale, espugnata Capua, per essersi troppo fermato, per aver differito di marciare su Roma rovinò la sua nazione. Vorrei quasi implorare la pazienza del Senato in ricordare sull'oggetto un sonetto meraviglioso di Giambattista Vico, che congiunge in modo eterno le tradizioni di Annibale, di Roma e di Agostino di Sagasta:

Il Duce valoroso, astuto e fero,
Che, di sangue e spavento in Canne armato,
Differì di portar l'ultimo fato
Del Roman rotto al vacillante Impero,
E di Cartago sopra il lido altero
L'ampia Reggia del mondo avria fondato,
De la sua patria alfin con ciglio irato
Vide il cener superbo affitto e nero.
Altre maggior vittorie il Nume Eterno
A l'Africa serbò contro di Roma,
Su le quali non val tempo, nè oblio.
Questa CREBBE IN IMMENSO; e poi fu doma
Del mio Agostino dal Saper superno,
Che vi spiegò l'alma Città di Dio.

Dunque proprio nella regione che vogliamo protetta si rese possibile, per una perdita di tempo, la sconfitta di Annibale, la distruzione di Cartagine, e Roma stessa fondò per sé la reggia del mondo, cioè la reggia del diritto, Roma oggi felicemente capitale della nazione italiana, rinnovellata.

Facciamo dunque di non proclamare delle cose come urgenti, urgentissime, e poi rimandarle alle calende greche con indebiti differimenti. Sono sicuro che l'onorevole ministro accetterà di buon grado le mie sollecitazioni non perchè esse sieno necessarie, al suo patriottismo, riconoscendo che egli ha tale fiamma di amore per le verità ricordate, che non ha bisogno della mia parola, ma certamente riuscirà la sua risposta, se sarà una vera promessa, di grande consolazione agli abitanti delle città più interessate all'opera e di soddisfacimento all'intero Mezzogiorno.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

EDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il ponte sul Volturno di cui con tanta erudizione ha discusso il senatore Del Zio, fu autorizzato dalla legge 1881 per una spesa di 300 mila lire. Ma secondo un progetto d'arte, compilato nel 1893, progetto soltanto di massima, che non può servire di base ad un appalto, la spesa fu preventivata in lire 550 mila, cioè 250 mila in più di quella autorizzata dalla legge.

L'amministrazione dei lavori pubblici, per quanto riguarda il completamento delle strade, di che ha trattato anche l'onorevole relatore nella sua chiara e perspicua relazione, si è attenuta principalmente a questi criteri: di preferire le opere di maggiore urgenza, e fra queste di preferire quelle per le quali vi era il voto concorde degli enti locali interessati.

Il ponte sul Volturno non ha avuto la fortuna di questa concordia; ora però essa è intervenuta, e non appena si presenterà un disegno di legge per nuove spese riguardanti le strade, assicuro l'onorevole Del Zio che non man-

cherò di comprendervi quell'opera che ha senza dubbio tanta importanza.

DEL ZIO. Mi dichiaro soddisfatto di ciò che ha detto l'onorevole ministro e lo ringrazio dello sue promesse.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *relatore*. Dopo le parole dell'onorevole ministro non avrei altro da aggiungere se non fossi stato chiamato in causa per la questione che riguarda la cifra impostata. Ora essa è proprio nei consueti limiti; e il mio amico senatore Del Zio può vedere che il totale della spesa è di L. 3,560,000; laonde le imposte per L. 357,500, rappresentano il 10 per cento della somma totale. Perciò non ho creduto di muovere osservazione, inquantochè questa cifra impostata è proprio nei limiti consueti.

Sono lieto poi delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; così il giusto desiderio del mio amico senatore Del Zio potrà essere pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Si procederà ora alla discussione degli articoli dei quali do lettura.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'art. 1 che approva la tabella A, di cui si è già data lettura.

Rileggo l'articolo.

Art. 1.

È diminuita di L. 140,000 la spesa straordinaria di L. 3,700,000 autorizzata dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56 (art. 1° comma c) per lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, e la tabella A, annessa alla legge stessa resta sostituita dalla tabella A facente parte della presente legge.

È aumentata di L. 140,000 la spesa straordinaria di L. 1,650,000 autorizzata dall'art. 1 della legge 27 aprile 1899, n. 165, per lavori di riparazione di danni cagionati ad opere dello Stato dalle alluvioni e mareggiate dall'autunno 1898.

TABELLA A.

Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.

Num. d'ordine	PROVINCIA	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
1	Avellino	Consolidamento del burrone detto della Madonna dell' Arco, presso Ariano, lungo la strada nazionale n. 54	400,000
2	Avellino	Rettifica e miglioramento del tratto della strada nazionale n. 54 da Porta Puglie, in Avellino, alla stazione ferroviaria della stessa città	164,500
3	Avellino	Sistemazione e consolidamento delle tratte in frana fra i ponticelli n. 55 e 58 e 78 e 79, nel tronco da ponte Nerojella a Sant'Andrea di Conza, della strada nazionale n. 55	51,000
4	Belluno	Ricostruzione del ponte di Oltra sul torrente Cismon, lungo la strada nazionale n. 8	99,340
5	Bologna	Costruzione di un nuovo ponte in sostituzione di quello esistente sul torrente Savena presso S. Ruffilo, lungo la strada nazionale n. 41	122,250
6	Brescia	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 16, fra la località Croce e il ponte della Porca	106,400
7	Brescia	Sistemazione della strada nazionale n. 16 del Caffaro, esternamente all'abitato di Aufo.	30,800
8	Brescia	Costruzione di un ponte sull'Oglio, in sostituzione dell'attuale detto del Noce, presso Cedegolo, lungo la strada nazionale n. 17.	160,000
9	Campobasso	Ricostruzione parziale del ponte sul torrente Fiumara con riparazioni accessorie, lungo la strada nazionale n. 51	64,000
10	Campobasso	Consolidamento della frana detta del Sangue, lungo la strada nazionale n. 53	54,000
11	Catania	Rettificazione della traversa interna dell'abitato di Leonforte lungo la strada nazionale n. 70	85,000
12	Cosenza	Sistemazione della strada nazionale n. 57 e del viadotto ivi esistente a passaggio del ponte Virtù presso Castrovillari.	39,800
13	Cuneo	Ripristino dell'argine ortogonale destro sopra corrente al fiume Stura, nella strada nazionale n. 29.	42,000
14	Cuneo	Sistemazione del piano viabile della galleria del Colle di Tenda, lungo la strada nazionale n. 30.	42,500
15	Cuneo	Sistemazione della strada nazionale n. 31, nel tratto fra Gaiola e Maiola.	187,000
16	Firenze	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 42, nella località detta Madonna della Tosse	75,000
17	Forlì	Rettificazione della strada nazionale n. 45 da Rimini a S. Marino	180,000
18	Macerata	Rettificazione della traversa di Tolentino, lungo la strada nazionale n. 46	55,000
19	Palermo	Consolidamento di un tratto in frana in contrada S. Giovannello, nel tronco da Fiumetorto a Caltavuturo della strada nazionale n. 70	77,300
20	Perugia	Rettificazione della salita di Colle S. Lorenzo nella strada nazionale n. 46	120,000
21	Pesaro	Costruzione di un ponte sussidiario all'antico ponte Manlio sul torrente Rosso, nella strada nazionale n. 44	92,000
<i>Da riportarsi</i>			2,307,950

Segue TABELLA A.

Num. d'ordine	PROVINCIA	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
		<i>Riparto . . .</i>	2,307,950
22	Pesaro	Rettificazione della salita di Monte Martino, fra la chiavica n. 120 ed il muro etrusco n. 1 nella strada nazionale n. 44.	120,000
23	Potenza	Rettificazione delle rampe di Toppo Laguzzo, nella strada nazionale n. 55	60,000
24	Potenza	Consolidamento della frana Fornace, nella strada nazionale n. 56.	36,500
25	Reggio Calabria	Costruzione di un ponte sul torrente Incudine, lungo la strada nazionale n. 67.	60,000
26	Sassari	Ricostruzione del ponte sul fiume Padrongianus con sistemazione della strada nazionale n. 75	400,000
27	Sassari	Ricostruzione del ponte sul torrente Gallurese lungo la strada nazionale n. 75.	78,000
28	Torino	Rettificazione della strada nazionale n. 25, nel tratto dalla progressiva 361,45 all'abitato di Oulx, con costruzione di un ponte sulla Dora Riparia	63,050
29	Udine	Costruzione di una galleria e dei tratti di raccordo al Passo della Morte, nella strada nazionale n. 1	76,800
30	»	Maggiori spese imprevedute, direzione e sorveglianza per i lavori che precedono	357,700
		Totale . . .	3,560,000

(Approvato).

Art. 2.

Gli stanziamenti da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per le seguenti opere già autorizzate, saranno ripartiti, per l'esercizio finanziario 1903-904, in conformità della tabella B annessa alla presente legge:

a) Sistemazione del Tevere:

b) Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia in Roma;

c) Costruzione del nuovo palazzo di Giustizia in Roma;

d) Sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali;

e) Sistemazione dei principali fiumi veneti;

f) Riparazione di danni cagionati alle opere stradali dello Stato dalle alluvioni dell'autunno 1898;

g) Costruzione di nuove opere marittime.

TABELLA B.

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie.

INDICAZIONE DELLE OPERE	Somme da iscriversi nel bilancio dell'esercizio finanziario 1903-904
Sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 30 dicembre 1892, n. 734; 7 giugno 1894, n. 221; 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)	1,500,000
Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia in Roma (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980; 6 agosto 1893, n. 458 e 25 febbraio 1900, n. 56)	1,500,000
Costruzione del nuovo palazzo di Giustizia in Roma (Leggi 20 luglio 1893, n. 6980; 28 giugno 1892, n. 299; 6 agosto 1893, n. 458; 14 gennaio 1897, n. 12; 25 febbraio 1900, n. 56; 7 luglio 1901, n. 332 e 7 luglio 1901, n. 333)	700,000
Sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (Legge 25 febbraio 1900, n. 56 e articolo 2 della presente legge)	660,000
Riparazioni di danni cagionati alle opere stradali dello Stato dalle alluvioni dell'autunno 1893, (Legge 27 aprile 1899, n. 165, e art. 2 della presente legge)	140,000
Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (Leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898 n. 231)	1,400,000
Costruzione di nuove opere marittime (Legge 14 luglio 1880, n. 6280)	4,600,000
Costruzione di nuove opere marittime (Legge 25 febbraio 1900, n. 56)	1,900,000

(Approvato).

Art. 3.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e in quello dell'en-

trata per l'esercizio finanziario 1903-904 saranno portate le variazioni stabilite dalla tabella C, annessa alla presente legge.

TABELLA C.

Variazioni da introdursi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici
e in quello dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904.

I. — *Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.*

Numero	CAPITOLI Denominazione	Somme proposte col progetto di bilancio presentato il 29 novembre 1902	Variazioni	Somma risultante pel 1903-904
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA I. — Spese effettive.			
	Opere in Roma (Spese ripartite).			
77	Quota a carico dello Stato nella spesa (pei lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)	4,777,500	— 3,500,000	1,277,500
81	Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia (leggi 20 luglio 1891, n. 6980; 6 agosto 1893, n. 458, e 25 febbraio 1900, n. 56)	500,000	+ 1,000,000	1,500,000
82	Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (leggi 20 luglio 1890, n. 6980; 20 giugno 1892, n. 299; 6 agosto 1893, n. 458; 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56)	755,000	— 100,000	655,000
			— 2,600,000	
	Strade.			
	Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.			
	(Spesa dipendente dall'articolo 1 lettera c della legge 25 febbraio 1890, n. 56 modificato dall'articolo 2 della presente legge).			
119	Consolidamento del burrone detto Madonna dell'Arco, presso Ariano, lungo la strada nazionale n. 54 (Avellino)	<i>per memoria</i>	+ 51,000	51,000
119 bis	Rettifica e miglioramento del tratto della strada nazionale n. 54, da Porta Puglie, in Avellino, alla stazione ferroviaria della stessa città	<i>per memoria</i>	+ 100,000	100,000
121	Costruzione di un nuovo ponte in sostituzione di quello esistente sul torrente Savena, presso San Ruffilo, lungo la strada nazionale n. 41 (Bologna)	<i>per memoria</i>	+ 20,000	20,000
122	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 16 fra la località Croce ed il ponte della Porca (Brescia) . .	<i>per memoria</i>	+ 80,000	80,000
123	Sistemazione del a strada nazionale n. 16 del Caffaro esternamente all'abitato di Anfo (Brescia)	<i>per memoria</i>	+ 800	800
	<i>Da riportarsi</i>		+ 251,800	

LEGISLATURA XXI - 2ª SESSIONE 1902-1903 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1903

CAPITOLI		Somme proposte col progetto di bilancio presentato il 29 novembre 1902	Variazioni	Somma risultante pel 1903-1904
Numero	Denominazione			
	<i>Riporto</i>		+ 251,800	
127	Rettificazione della traversa interna dell'abitato di Leonforte lungo la strada nazionale n. 70 (Catania)	<i>per memoria</i>	+ 30,000	30,000
129	Sistemazione della strada nazionale n. 31 nel tratto fra Gaiola e Maiola (Cuneo)	<i>per memoria</i>	+ 30,000	30,000
130	Rettificazione d'un tratto della strada nazionale n. 42 nella località detta Madonna della Tosse (Firenze)	<i>per memoria</i>	+ 60,000	60,000
131	Rettificazione della strada nazionale n. 45 da Rimini a San Marino (Forlì)	<i>per memoria</i>	+ 20,000	20,000
132	Rettificazione della traversa di Tolentino, lungo la strada nazionale n. 46 (Macerata)	<i>per memoria</i>	+ 15,000	15,000
135	Costruzione di un ponte sussidiario all'antico ponte Manlio sul torrente Boaso nella strada nazionale n. 44 (Pesaro)	<i>per memoria</i>	+ 12,000	12,000
136	Rettificazione della salita di Monte Martino fra la chianca n. 120 ed il muro etrusco n. 1, nella strada nazionale n. 44 (Pesaro)	<i>per memoria</i>	+ 90,000	90,000
137	Rettificazione delle rampe di Toppo Laguzzo, nella strada nazionale n. 55 (Potenza)	<i>per memoria</i>	+ 5,000	5,000
141	Ricostruzione del ponte sul torrente Gallurese lungo la strada nazionale n. 75 (Sassari)	<i>per memoria</i>	+ 22,000	22,000
143	Maggiori spese impreviste per lavori compresi nella tabella A annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56 (sostituita dalla tabella A della presente legge)	<i>per memoria</i>	+ 70,200	70,200
144	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali	<i>per memoria</i>	+ 38,000	38,000
			+ 644,000	
	Riparazioni straordinarie.			
	<i>Spesa dipendente dalla legge 27 aprile 1899, n. 165, e dell'articolo 2 della presente legge.</i>			
144 bis	Riparazione di danni cagionati alle opere stradali dello Stato dalle alluvioni dell'autunno 1898; spese per lavori, per direzione e sorveglianza		+ 140,000	140,000
	Acque.			
197	Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (<i>spesa ripartita</i>). (Leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1893, n. 231)	1,855,000	- 500,000	1,355,000

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1903

CAPITOLI		Somme proposte col progetto di bilancio presentato il 29 novembre 1902	Variazioni	Somma risultante pel 1903-904
Numero	Denominazione			
Porti, spiagge, fari e fanali.				
317	<i>Costruzione di nuove opere marittime e lacunali autorizzate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280, serie 3ª (Spese ripartite).</i> Imprevisti a termini della precitata legge 14 luglio 1889, n. 6280	671,750	- 400,000	271,750
	<i>Opere dipendenti dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56; articol. 1, lettera d, designate nella tabella B; annessa alla legge stessa.</i>			
Porti di 1ª categoria.				
318	Porto di Ancona - Ampliamento delle banchine fra il ponte sporgente dei magazzini generali ed il molo di San Prignano - Prolungamento ed ampliamento del molo della Sanità - Consolidamento delle esistenti banchine . .	<i>per memoria</i>	+ 150,000	150,000
319	Porto di Manfredonia - Costruzione di un primo tratto di scogliera in prolungamento del molo esistente - Costruzione di un secondo tratto di scogliera in direzione da greco a libeccio - Prosecuzione del muraglione esistente fino al faro	<i>per memoria</i>	+ 80,000	80,000
320	Porto di Tortoli - Completamento di scogliere di difesa foranea e fanale di segnalamento	<i>per memoria</i>	+ 180,000	180,000
321	Porto di Trapani - Costruzione di un molo per la difesa foranea e scavo di roccia per la sistemazione del canale di accesso	<i>per memoria</i>	+ 120,000	120,000
Porti di 2ª categoria, 1ª classe.				
322	Porto di Napoli - Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee e propriamente per difendere il porto dai venti del primo quadrante - Costruzione di due capannoni per il deposito delle merci	100,000	+ 440,000	540,000
Porti di 2ª categoria, 2ª classe, 1ª serie.				
323	Porto di Bari - Ampliamento della calata antistante l'edificio della regia Dogana e Capitaneria di porto - Prolungamento del pennello in scogliera presso la via Pizzoli - Scavo presso il secondo braccio del molo foraneo - Scavo presso il ponte sporgente - Scavo a ridosso della scogliera di via Pizzoli - Scavo delle zone interne del porto	105,000	+ 130,000	235,000
Porti di 2ª categoria, 2ª classe, 2ª serie.				
325	Porto di Barletta - Scavo a metri 7 di profondità del bacino interno del porto - Allargamento e sistemazione della banchina dell'antico molo isolato - Allargamento della strada di accesso al porto - Allargamento della banchina del molo di ponente - Costruzione di un ponte sporgente - Lastricamento delle banchine dei predetti due moli, isolato e di ponente - Costruzione della torre e fabbricato per fanalista sulla testata del molo di tramontana - Allargamento della banchina del primo tratto di quest'ultimo molo - Tettoia sulla banchina del molo di ponente per deposito temporaneo delle merci - Impianto dei binari di allacciamento dal porto alla stazione ferroviaria.	100,000	+ 160,000	260,000
			+ 860,000	

LEGISLATURA XXI -- 2ª SESSIONE 1902-903 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1903

CAPITOLI		Somme proposte col progetto di bilancio presentato il 29 novembre 1902	Variazioni	Somma risultante pel 1903-904
Numero	Denominazione			
	<i>Riporto</i>		+ 880,000	
330	Maggiori spese impreviste per le opere comprese nella tabella B unnessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 58	<i>per memoria</i>	+ 40,000	40,000
331	Opere diverse in altri porti del Regno.	<i>per memoria</i>	+ 200,000	200,000
			+ 1,100,000	
	CATEGORIA III. — Movimento di capitali.			
	Anticipazioni a Provincie e Comuni.			
380	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere - Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56. (Spesa ripartita)	687,500	- 500,000	187,500

LEGISLATURA XXI - 2ª SESSIONE 1902-903 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1903

CAPITOLI		Somme proposte col progetto di bilancio presentato il 29 novembre 1902	Variazioni	Somma risultante pel 1903-904
Numero	Denominazione			
RIEPILOGO DELLE VARIAZIONI				
—				
TITOLO II. — Spesa straordinaria.				
CATEGORIA I. — Spese effettive.				
	Opere in Roma		— 2,600,000	
	Strade		+ 784,000	
	Acque		— 500,000	
	Porti, spiagge, fari e fanali		+ 1,100,000	
	Totale della Categoria I.		— 1,218,000	
	CATEGORIA III — Movimento di capitali		— 500,000	
	Totale generale		— 1,718,000	

II. — *Variazioni allo stato di previsione dell'entrata.*

Numero	CAPITOLI	Somme proposte col progetto di bilancio presentato il 29 novembre 1902	Variazioni	Somma risultante pel 1903-904
	Denominazione			
	TITOLO II. — Entrata straordinaria.			
	CATEGORIA I. — Entrate effettive.			
	RIMBORSI E CONCORSI NELLE SPESE.			
84	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280 .	1,003,062	- 63,249	939,813
85	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56. . .	115,800	+ 309,000	424,800
			+ 245,751	

(Approvato).

Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiariae perpetue » (N. 260).

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che la Commissione incaricata di esaminare e riferire sul disegno di legge « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 sulle commutazioni e prestazioni fondiariae » ha esaurito il suo mandato ed è in grado di riferire subito al Senato. Se il Senato lo consente, do facoltà di parlare al senatore Lampertico, relatore.

LAMPERTICO, relatore. Sono un'altra volta onorato dalla benevolenza del presidente, di far parte della Commissione pel disegno di legge

di proroga della legge del 1887 sull'abolizione oppure commutazione delle decime. La Commissione eletta dal presidente non ha e non può avere nessuna libertà, perchè infatti la legge non è stata ancora eseguita come si sperava da principio. Quindi la Commissione conclude con un voto puro e semplice di approvazione del disegno di legge, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. Si sa benissimo che davanti alla Camera dei deputati vi è un altro disegno di legge sul quale credo sia stata presentata la relazione, disegno di legge che tende ad introdurre qualche modificazione all'esecuzione della legge del 1887, specialmente per ciò che concerne la procedura. Ora su questo punto per tante ragioni, e anche perchè di questo non deve occuparsi la Commissione del Senato, una volta che davanti al Senato non vi è nessun altro disegno di legge,

ed anche per un'altra ragione più grave e che non può sfuggire all'onorevole guardasigilli, non entreremo nè punto nè poco nel merito delle modificazioni proposte. Quando si tratta di esecuzione della legge del 1887, o diciamo di modificazioni, bisogna procedere con moltissimo riguardo davanti ai tanti accordi che sono seguiti e davanti a tante sentenze che si sono pronunciate. Ora qui non ci spetta di esprimerci su tutto questo. Di questo ne terrà conto il ministro quando dovrà occuparsi dell'altro disegno di legge che sta davanti alla Camera dei deputati. Per parte nostra, quindi, senza pregiudicare nessuna questione esprimo solo il desiderio, che non oso dire speranza, che il ministro di grazia e giustizia arrivi a farla finita con queste leggi di proroga, a costo anche di privarmi così dell'onore di essere un'altra volta relatore. (*Si ride*). Io per parte mia e per parte della Commissione, da cui ebbi il mandato, non posso che proporre al Senato l'approvazione pura e semplice del disegno di legge.

PRESIDENTE. Do lettura del disegno di legge.

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3), per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con altra legge 30 giugno 1901, n. 262, fino al 31 dicembre 1903, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1904.

Dichiaro aperta la discussione.

PELLEGRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI. Bramerei sapere dall'onorevole guardasigilli se quel desiderio, come ha detto con frase molto temperata l'onorevole relatore, quel desiderio manifestato all'onorevole ministro, di fare in modo che questa possa sul serio essere l'ultima proroga, per quanto il desiderio sia troppo poco, lo accetta.

È certo questo, che noi abbiamo fatto tante leggi di proroga che quasi, quasi sarebbe da augurarsi che la legge del 1887 non fosse stata fatta. Riconosco che è poco plausibile questo sistema, tanto più che si suppone, non dirò che abbia la supposizione alcun fondamento, ma si suppone che le ragioni delle dilazioni non siano

intrinseche alla legge ed alle difficoltà dell'argomento. Alcuni anni fa, in occasione di una di queste proroghe, fu perfino approvato un ordine del giorno nel quale espressamente si indicava che dovesse essere l'ultima. Ora la proroga è per un anno. Confido nella volontà ferma dell'onorevole ministro, conforme al desiderio comune, di farla finita entro questo termine in un modo o nell'altro. Mi auguro che sul serio questa sia l'ultima proroga; lo desidero per la dignità del Parlamento italiano. (*Bene*).

LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO, *relatore*. Dalle cose dette dall'egregio senatore Pellegriani io prendo occasione per fare un'altra raccomandazione e preghiera all'onorevole ministro di grazia e giustizia, e cioè che prima di toccare alla legge del 1887 il Parlamento sia informato esattamente di quante sono le questioni che sono già state risolte o per via di convenzione o per sentenza. Io ho fatta molte volte questa preghiera, ma non sono mai riuscito a vederla esaudita.

Ora io pregherei il ministro di grazia e giustizia, che lui solo ne ha il modo, di far sì che quando mai ritorni questo argomento al Parlamento sia instruito, come dicono i legali, di tutti gli elementi di fatto che occorre veramente di sapere. Io, in quella piccola cerchia ove dimoro, veramente non troverei, a dire il vero, che ce ne siano molte delle questioni ancora non risolte; ma conosco altre provincie della mia regione nelle quali, in verità, ce ne sono molte, e specialmente per quello che concerne la procedura, essendo la proprietà tanto divisa, i piccoli possidenti non possono cimentarsi alle spese che sono la conseguenza della legge del 1887.

Ora io non faccio che una preghiera all'onorevole ministro di grazia e giustizia, ed è che quando questo argomento debba di nuovo essere discusso al Senato, almeno abbia il corredo di quella (come dicono gli Inglesi) materia di fatto che occorre di conoscere, per giudicare della necessità della legge e dei limiti in cui la legge deve mantenersi. Spero con ciò nulla aver detto che possa minimamente pregiudicare le eventuali risoluzioni. Qui non si tratta che di una legge di proroga e soltanto come tale io la raccomando ai voti del Senato. (*Approvazioni*).

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io faccio alla mia volta qualche riserva sul progetto di legge relativo alle decime ed alle altre prestazioni perpetue, adottate dalla Commissione della Camera dei deputati, perchè non mi è noto ancora se ed in quali termini sia difforme dal progetto presentato dal mio predecessore che io ho mantenuto.

Mi trovo quindi per questo rispetto e per questa ragione perfettamente all'unisono col l'onor. Lampertico.

Riconosco altresì che è legittimo il desiderio che questa legge abbia il corredo, per quanto è possibile, dei dati di fatto che sono stati ricordati dall'onorevole relatore, perchè è certo che il sapere quali, come, e in qual numero siano state defuite tutte le questioni relative alla commutazione delle prestazioni perpetue, può essere importante per apprezzare e determinare le modalità del progetto sulle commutazioni stesse.

Legittimo è pure il desiderio espresso dal senatore Pellegrini che si voti una buona volta uscendo dal provvisorio, un progetto di commutazione. Sono anzi ben lieto che sia questa per me la prima volta che presento un progetto di proroga, per non sentirmi ferito dalla sua aspra censura...

PELLEGRINI. No, no.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*... Ha ragione e rettifico subito: della sua vivace parola.

Ma è giustizia riconoscere che se vi fu indugio a disciplinare questa materia, la colpa non fu, almeno interamente, dei guardasigilli, ma di quanti intervennero a quest'opera legislativa; delle controversie che sorsero per sé stesse di non facile soluzione e di carattere non costante ed uguale per tutte le regioni del nostro paese.

Ma per parte mia non mancherò di fare quanto è in me, ora specialmente che abbiamo la relazione sui due progetti dal mio predecessore presentati all'approvazione della Camera, perchè la Camera elettiva solleciti la discussione e votazione di quei progetti. Ne prendo impegno e non dispero che presto della legge definitiva di merito possa occuparsene il Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. E poiché il progetto di legge consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio per la presentazione di un progetto di legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera elettiva per « Modificazioni alla legge 28 luglio 1901, n. 387 (testo unico) sulla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ».

Vi è poi anche una proroga per il termine di iscrizione per gli operai anziani.

Trattandosi di una cosa pietosa e buona, la raccomando vivamente al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo alla « Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e Trastevere in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei due disegni di legge da loro testè indicati.

Questi due disegni di legge saranno rinviati per l'esame agli Uffici.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio della votazione.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Distacco dal comune di Triora e costituzione in comune autonomo con sede in Molini

di Triora, delle frazioni di Molini, Andagna, Corte, Perallo, Gavano, Aigovo, Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore e Glori:

Senatori votanti	77
Favorevoli	59
Contrari	18

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 254).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione dello stato di previsione per la spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Do lettura del disegno di legge:
(V. Stampato, N. 254).

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Il bilancio dei lavori pubblici presenta enormi differenze nel complessivo ammontare della spesa negli ultimi quarant'anni, dal 1862 al 1902.

Nel 1° decennio la media della spesa fu di 121 milioni, nel 2° decennio di 131 milioni e di 214 nel 3° e scende a 94 milioni nell'ultimo con una enorme differenza di 121 milioni.

La spiegazione, esaminando i singoli bilanci, si riscontra nelle somme impiegate per la costruzioni ferroviarie.

Per l'esercizio 1902-903 la somma destinata pel servizio del bilancio era di L. 81,433,038, e pel corrente esercizio la somma fu elevata a 83,243,961,14 con un aumento di 6 milioni e mezzo. Ed è pur necessario tener conto che somme rilevanti destinate per opere pubbliche compite, come le ferrovie, figurano nel bilancio del tesoro.

Come ho detto, la causa principale della diminuzione della spesa si riscontra nella diminuzione delle costruzioni ferroviarie. Ma non di sole ferrovie sente bisogno il paese, altre opere si impongono, altri bisogni non meno importanti ed urgenti devono essere soddisfatti. È necessario completare la viabilità delle strade rotabili, provvedere alle opere di indole idrauliche di diversa natura, regolarizzazioni di fiumi e torrenti, opere portuarie, bonifiche, provvedere

infine a quelle opere indispensabili, per il progresso agrario, industriale ed igienico.

L'acqua deve essere fattore di grandi benefici non causa di disastrosi danni, come purtroppo oggi avviene. Le opere idrauliche si impongono, ed i lamenti, i reclami di questi giorni ne sono la prova.

Noi ci compiacciamo di vedere che la somma stanziata per queste opere sia aumentata e così il ministro possa disporre di mezzi rilevanti accresciuti ancora dei 25 milioni per la legge del 1902. Si dovrebbe adunque credere che nelle diverse parti d'Italia si debba sentire il beneficio per queste opere così necessarie e così importanti.

Ma purtroppo debbo constatare che le opere pubbliche non sono con equanime criterio ripartite nelle diverse parti del Regno.

È doloroso constatare che in Italia si ha una fertilità meravigliosa di legiferare, ma qualche volta le leggi restano senza esecuzione, e ciò avviene più spesso nelle leggi che hanno per oggetto le opere pubbliche. Avviene questo fatto strano. La legge stabilisce la costruzione di una opera pubblica e ne assegna i fondi, parrebbe ovvio credere che la somma indicata nella legge fosse determinata, come risultato di uno studio accurato di massima; ma pur troppo qualche volta manca anche il più modesto studio minimo, e la somma si iscrive a base di calcoli ipotetici, per non dire cervelotici, e conseguenza necessaria è, e deve essere, che la legge si arresta perchè mancano i mezzi.

Si deve avere la coscienza di ciò che si fa, delle somme necessarie per le opere pubbliche indicate dalla legge. Se così non è manca il Governo proponente di serietà ed inconsciamente si rende complice il Parlamento, e per il Paese è una delusione, e se non fosse la parola un po' dura, direi si risolve in una canzonatura.

A dimostrazione di ciò si presenta un esempio tipico che con troppo dolore dovetti constatare. Il Governo cedendo ai reclami insistenti alla larga ed imponente agitazione delle popolazioni sarde, che reclamavano provvedimenti per le eccezionali condizioni economiche in cui versava il paese sotto tutti i rapporti volle dare un'arra della sua buona volontà nell'esaudire i giusti reclami colla legge del 2 agosto 1897, che chiamerò legge *omnibus*, ma molto disagiata. Trasando le altre parti della

legge che rimasero lettera morta, per gli ostacoli verificatisi nell'attuaria, e mi fermo alla parte che riflette la « sistemazione idraulica ». Con questa legge si assegnò la somma di 8 milioni per la voluta « sistemazione idraulica »; alla legge è unita una tabella nella quale sono dettagliatamente indicate le opere, e per ogni singola opera è inscritta la somma necessaria per la costruzione.

Ne ricordo una. Per il fiume Tirso, il maggiore dell'isola, si stabilisce la somma di lire 1,900,000, così ripartita: 1,500,000 *correzione* del Tirso; 400,000, lavori forestali; 40,000 bacino d'irrigazione; evidentemente in questa ultima cifra devono mancare almeno due zeri.

Nel giugno 1901, dopo quattro anni dalla pubblicazione della legge che, si diceva nella relazione, aveva carattere d'urgenza. Richiamai l'attenzione del ministro onorevole Lacava su quest'oggetto, lamentando che tuttora la legge fosse senza effetto, ed il fiume continuasse ogni anno nel suo lavoro di devastazione colle inondazioni e straripamenti. Il ministro mi rispose che gli studi per il Tirso erano al termine e si inizierebbero i lavori nella prossima campagna. Io accettai questa dichiarazione col solito ringraziamento, ma questa parola fu accolta con gradimento dagli abitanti di quel Campidano.

Dopo un anno, nel 1902, persistendo nei miei propositi rivolsi eguale domanda all'onorevole Giusso, allora ministro dei lavori pubblici, e con dolorosa sorpresa ebbi ad apprendere che causa per cui non si iniziarono i lavori era, perchè mancavano i mezzi necessari per le opere di sistemazione del Tirso, e soggiungeva esser necessario modificare la legge accrescendo i fondi già concessi, perchè è d'uopo ritenere che l'opera era ripartita, od almeno le somme assegnate, nel lungo periodo di 20 anni, e conchiudeva dicendo, il senatore Parpaglia ha detto nettamente lo stato delle cose, ma la causa è quella che io dico.

È facile capire l'impressione che io e tutti abbiamo avuto da questa dichiarazione.

Dopo quattro mesi si presenta al Parlamento altra legge per modificare quella del 1897. Si aumenta la spesa complessiva ad 11 milioni, però si è allargato l'elenco delle opere idrauliche, specialmente di bonifica, e per il Tirso si ridusse la somma di lire 200,000, che si vede

furono attribuite a regolarizzare il rio di Mozoro, opera inscritta di nuovo.

È cosa singolare, che mentre il ministro dei lavori pubblici nel giugno del 1902 dichiarava che le opere del Tirso non potevano avere esecuzione, per causa principale della insufficienza della somma stanziata, nella legge successiva, si diminuiva ancora questa cifra. A giustificare questo strano e contraddittorio procedimento dello stesso ministro, si dichiarò, che il ministro dei lavori pubblici provvedeva e dovea provvedere per le opere di correzione del fiume e difesa, le opere però che avevano per oggetto la irrigazione o le industrie rientravano nella competenza del ministro di agricoltura e commercio e si dava affidamento di opportuni provvedimenti.

Anzitutto debbo osservare che nei fiumi e torrenti non è possibile fare la separazione e demarcazione di opere dirette alla difesa degli abitati e delle terre, da quelle che hanno indole agraria. Le opere si compenetrano e rimangono imperfette se non procedono parallelamente e contemporaneamente. Per il Tirso si era pensato alla costruzione di grandi bacini montani con sbarramenti in designate adatte località. Questi serbatoi concorrono, anzi sono necessari per frenare l'impeto delle grandi piene, servono di regolatori, e raccolgono le acque per vivificare quei campi nella stagione in cui manca l'acqua. Eliminato questo mezzo si deve ricorrere alla costruzione degli argini, che devono esser molto robusti ed elevati, perchè il fiume si trova, per continui interrimenti quasi senza letto. Per cui le opere che si vogliono ritenere d'indole agraria ed industriale, nel caso sono necessarie per regolare il corso delle acque.

E questo era il concetto primario, e con tale intento si fecero gli studi, e diciamo la verità, questa distinzione fu un ripiego per giustificare il grossolano errore della insufficienza di studi e di mezzi. Ma non è giusto, non è onesto che questo errore lo sconti il paese.

Si osservò che gli studi non furono portati a termine perchè manca il personale, ma osservo che una parte della somma assegnata per le opere è destinata per il personale. Così deve provvedere il Ministero per il personale necessario, ed al riguardo esiste un disegno di legge, e dovrei dire che il personale non solo deve esser sufficiente per numero ma più e

sovratutto per qualità, perchè abbiamo scontati duramente gli errori commessi in opere idrauliche.

Mi fu detto che il progetto delle opere per il Tirso è tuttora nel periodo di studio. Povero Tirso da quando sta studiando! Ma vi è di peggio. Mi assicurarono che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha bocciato il Tirso, ossia ha respinto gli studi del Tirso, per modificazioni da farsi. Se ciò fosse vero non saprei quale parola dover adoperare. Vuol dire che nel 1903 ci troveressimo nelle condizioni del 1897; attendo su ciò la parola del ministro. Badi, onorevole ministro, che in quei paesi a causa delle continue piene vi è lo squallore e la miseria, le inondazioni hanno distrutto il lavoro dell'agricoltore colla perdita della sementa, nè, per mancanza di mezzi possono ritentare la coltivazione, che pure è esposta a nuovi pericoli. L'agro del Campidano di Oristano è il più flagellato, ricordo che a causa delle impetuose piene del rio Mogoro in Terralba pericolarono alcune case e dolorosamente si sono lamentate delle vittime.

Ora lo sconforto e dico anche lo sdegno non ha limiti. Urge, assolutamente urge provvedere.

Ebbi anche notizia che per il Tirso si pensa per ora alla difesa della sponda sinistra, forse per utilizzare un'insufficiente argine che vi esiste; a me pare questo un errore, perchè i lavori debbono procedere parallelamente, continuamente, senza interruzione ai due lati, altrimenti le acque con impeto maggiore, con maggiore volume allagheranno il lato destro con danno degli abitati e di quelli ubertosi campi.

Vorrei anche raccomandare l'uso delle cateratte per poter sfruttare le torbide del fiume per fertilizzare la terra, sistema adottato altrove.

L'onor. Tedesco nella Camera dei deputati disse, rispondendo ad un oratore che lo aveva qualificato eminentemente ministro politico, che egli intende fare quella politica parlamentare che è giusta e necessaria; preziosa confessione. Ma io credo che il suo Ministero è proprio eminentemente politico.

Il bilancio dei lavori pubblici è un potente strumento per evitare disordini e guai, che,

nella massima parte, hanno causa nella mancanza di lavoro.

Le opere pubbliche, equamente e razionalmente distribuite nelle diverse parti dello Stato, danno al paese il sentimento di giusto apprezzamento delle sue condizioni e dell'interesse equanime per soddisfarne i bisogni; sono invece causa di perturbazioni se si vedono regioni fortunate nella esecuzione delle opere, ed altre obliate: per far ciò ci vuole proprio politica giusta.

Il ministro dei lavori pubblici colle ferrovie, coi ponti, colle opere fluviali ed idrauliche, quali specialmente ora sono utilizzate per le energie elettriche, ha in mano grandi strumenti della vera politica economica della nazione. Fate dunque, onorevole ministro, questa politica seria e necessaria. Voi che avete fatto tanto studio nel palazzo di S. Silvestro ne avete i mezzi, avete mente elevata, e dovete averne la volontà.

Nelle opere di bonifica figura nel presente bilancio il fiume Temo di Bosa. Qui sento il bisogno di richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro.

Conosco le opere progettate e confesso sono quasi insignificanti, e fui sorpreso come, dovendo pensare ad opere di bonifica nel Temo, non si sia studiato il Temo, o meglio, non si abbia avuto pensiero di studiarlo. Questo fiume per un tratto di alcuni chilometri era navigabile, accessibile anche a battelli di non grande tonnellaggio. Ora il letto del fiume si è enormemente sollevato in molti tratti quasi ostruito, appena piccole barche possono passare in alcuni punti; nella massima parte, nelle magre il fondo è a fior d'acqua, e causa del ristagno aumenta quella malsana vegetazione che infetta l'aria; appena cada una pioggia un po' abbondante, il fiume esce dal letto, (se tale può ora dirsi in alcuni punti), inonda quelle belle ed ubertose campagne ed invade l'abitato.

Era perciò ovvio, urgente provvedere ad eliminare queste gravi condizioni di quel fiume, e credo che la spesa non sarebbe grande; con una modesta draga si potrebbe abbassare il letto del fiume o togliere gli interrimenti, e con qualche correzione nel suo percorso eliminarne le cause.

Io non sono tecnico e non mi sento di indicare quali opere siano necessarie. Devo anche

dire che nelle opere del porto si era contemplata un'altra foce per il Temo, e forse pur questa opera sarebbe proficua, ma di questa non si parla per ora. Io perciò raccomando caldamente al ministro perchè faccia studiare le condizioni del Temo e le opere necessarie. E come collegato a queste opere forse prenderò la parola negli articoli per il porto di Bosa.

Onorevole Tedesco, faccio viva preghiera, calda istanza perchè da una volta si esca dal campo delle promesse, degli studi, delle speranze e delle illusioni, e si entri nella buona via dei fatti.

Ella che ha fatto parte sempre dell'amministrazione dei lavori pubblici ha più che altri il criterio di ciò che si deve fare. Si valga dei mezzi che per ora le leggi le consentono, non dimendicando la legge del 1902, che provvidamente accorda l'anticipo di 25 milioni per opere pubbliche. Badi, onorevole ministro, le opere pubbliche sono necessarie nell'isola, e più nel circondario di Oristano ove manca il lavoro e la fame batte tremenda alle porte.

L'onorevole relatore, mio carissimo amico, nella sua breve ma come sempre chiara ed illuminata relazione, tenne speciale parola delle strade ordinarie rotabili, e mi permetto pur io su di ciò di invocare l'attenzione del ministro. Con la legge del 1865 si sono classificate le strade in quattro categorie: nazionali, provinciali, comunali e vicinali. Parlo specialmente di queste due ultime.

Le strade comunali sono a carico dei rispettivi comuni per la costruzione e la manutenzione, le vicinali a carico dei proprietari per i cui fondi servono. Ricordo che per agevolare ai comuni le strade comunali intervenne la legge del 1886 detta delle strade obbligatorie, perchè si imponeva l'obbligo ai Comuni della costruzione col concorso dello Stato.

Non si può e non si deve disconoscere che quella legge portò dei buoni frutti, ma in casi non pochi fu un incubo, fu causa della rovina finanziaria di qualche Comune; si è costruita qualche strada che valeva più del paese. Con quella legge si è pensato e provveduto per la costruzione delle strade, ma non si è pensato alla manutenzione, e meglio si è provveduto lasciandone l'onere ai comuni. Avvenne quello che doveva avvenire. Una grandissima parte dei comuni per difetto di mezzi lasciarono le

strade in abbandono, l'opera mano mano deperendo viene quasi del tutto distrutta, così frustrati tanti sacrifici; si dovrebbe anche tener conto spesso della indolenza delle amministrazioni. Onde non vada perduto un così importante patrimonio e mezzo necessario di viabilità, è necessario escogitare un modo ed un mezzo.

Alcune provincie hanno preso la iniziativa di provvedere alla manutenzione delle strade comunali col proprio bilancio. Ciò è da lodare, ed io dirò meglio da invidiare, perchè dimostra il benessere di quelle fortunate provincie, ma purtroppo il gran numero delle provincie non è in quelle condizioni. Pur qualcosa bisogna fare.

Io credo che la provincia, per legge, dovrebbe assumere questo servizio mediante un contributo per parte dei comuni, come avviene per qualche altro servizio, e questo concorso dovrebbe essere per parte di tutti i comuni in ragione di popolazione, od altro equo criterio. Si potrebbe osservare che alcuni comuni avranno maggior numero o percorrenza di strade ed altri meno, e non sarebbe giusto che chi ne ha meno paghi per chi ne ha di più. Ma a me non fa senso questa osservazione, perchè l'aver una buona rete anche comunale e di interesse generale, e poi vi sono comuni che concorrono per strade provinciali che neppur toccano il loro territorio; così ci sarebbe un compenso un equilibrio nell'utilità della viabilità. Enuncio l'idea, e se merita di essere studiata, l'onore, il ministro, della sua attenzione.

L'ultima categoria di strade è costituita dalle strade vicinali. Sono le più modeste, ma non meno utili, perchè sono direttamente destinate al vero servizio specialmente dell'agricoltura. La legge del 1865 ha per queste strade norme generali, ma mancano precise disposizioni, perchè si possa provvedere alla costruzione e manutenzione delle medesime. Le strade vicinali per la costruzione e manutenzione sono a carico dei proprietari dei fondi ai quali servono, salvo un possibile concorso del comune. Questo è il concetto, ma la legge non dà sufficienti norme e mezzi per la sollecita attuazione. Avviene che i proprietari vogliono sia dovere del comune provvedere a queste strade, perchè vi è un interesse pubblico, e viceversa il comune lo declina perchè deve essere ed è d'interesse dei privati. Intanto avviene che in alcune regioni

d'Italia questa parte di viabilità è in abbandono. Quelle che sono al piano sono convertite in canali di scolo, perchè dai fondi limitrofi si scaricano le acque in quelle strade, le strade poi di collina o di montagna sono quasi intraficabili. Questo è un danno grave, perchè manca la strada per poter condurre perfino gli attrezzi necessari per la coltivazione, ed il trasporto dei prodotti diventa difficile e dispendioso, e ciò deve necessariamente rendere più grave la condizione dell'agricoltore, il quale alle altre spese deve aggiungere le maggiori del difficile trasporto.

So che è allo studio un disegno di legge per modificare la legge del 1865 per le opere pubbliche. Raccomando all'onorevole ministro di richiamare l'attenzione della Commissione su questa materia, che per quanto modesta è pure importante. Con un accurato esame non sarà difficile formulare disposizioni e legislative e regolamentari che valgono a dare il modo di provvedere a ciò, e specialmente per la costituzione dei consorzi, con disposizioni che valgono ad ottenere una vigile sorveglianza ed autorità per poterli costituire e mantenere.

Ricordiamo che il Belgio sapientemente provvede a questa parte della viabilità ed egualmente con sagge legislative disposizioni la Francia. L'esempio altrui ci deve essere di sprone, tanto più necessario per le speciali nostre condizioni di un paese eminentemente agricolo.

Pongo termine a queste mie parole ricordando le opere idrauliche dell'isola, di quelle parti per le quali la fortuna pare più avversa. Ho letto che in altra parte dell'isola si lotta per il fiume Coghinas, e ne hanno ben ragione. È strano il contrasto che si manifesta per quelle opere. L'ufficio del genio che determina in un modo e misura, e poi la Commissione creata dalla legge del 1897 ed il Consiglio Superiore mutano criterio. Quindi nuovi studi, ed intanto tutto è sospeso. Ciò vuol dire che anche di là si aspetta e si teme qualche iattura. È mestieri quindi che una buona volta si ponga termine a questo stato incerto di cose e il ministro con la energia che ha dimostrata dia una norma che possa rispondere agli interessi del paese; e creda pure che quando ciò si faccia, si farà una politica seria e giusta, secondo il suo stesso concetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Luigi.

ROSSI LUIGI. Sono note sicuramente all'onorevole ministro, come sono note al Senato, le condizioni tristi in cui si trovano la stazione centrale e gli scali minori della città di Milano. Sono così tristi e insufficienti, che fin dall'8 febbraio 1898 l'allora ministro dei lavori pubblici nominava una Commissione presieduta dal compianto senatore Gadda, coll'incarico di studiare i provvedimenti opportuni per mettere le cose in relazione coi bisogni del traffico.

La Commissione ha fatto i suoi studi, considerando vari progetti, e fin da più di un anno fa, ha anche presentata la sua relazione. Non basta: ancora un'altra Commissione è stata nella primavera di questo anno istituita sotto la presidenza del collega Adamoli, a scopo di studi che hanno stretta attinenza con quelli demandati alla Commissione presieduta dal senatore Gadda, gli studi, cioè, delle ferrovie che fanno capo al porto di Genova e che hanno connessione intima cogli sbocchi alla stazione ferroviaria della città di Milano. Non muovo censure; rilevo che non è stato fatto niente finora, mentre persiste il malanno, mentre mancano i binari, mancano i locali, mancano i presidii, tanto che non soltanto il servizio è al di sotto del movimento che va sempre aumentando, ma è anche compromessa la sicurezza delle persone; siamo al di sotto non soltanto dei bisogni del traffico, ma anche delle esigenze della pubblica sicurezza.

Ond'io, fedele alla mia consegna, raccomando l'argomento alla viva attenzione del ministro. So che è grande il suo zelo, ma il più delle volte costretto a cozzare contro l'insufficienza dei mezzi. So anche però che un grande paese non può lasciare un sì importante servizio in misero stato.

So che il movimento cresce, e ricordo che è prossima l'apertura del valico del Sempione il quale richiederà nuove opere oltre quelle reclamate dallo svolgimento normale del traffico. Non si tratta al postutto di un soddisfacimento di bisogni locali, ma di soddisfare ad un grande bisogno dello Stato, perchè l'onor. ministro comprende come i servizi ferroviari della città di Milano hanno un'importanza che varca le mura della mia città, — voglio dire un'importanza nazionale.

Non aggiungo altro; prego l'onor. Tedesco di riprendere in esame l'argomento gravissimo, degno quant'altro mai dell'attenzione del Governo, e di proporre, come occorrono, pronti ed efficaci rimedi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adamoli.

ADAMOLI. Io raccolgo volentieri l'allusione fatta dal collega Rossi alla Commissione di cui ho l'onore di essere presidente, perchè così, rispondendo alle sue cortesi domande, ho anche l'occasione di esporre il risultato degli studi che sono stati fatti dalla Commissione stessa, risultati che certo hanno importanza tanto per Genova, quanto per una vasta regione che oltre Genova si estende. Nello stesso tempo sarei lieto che queste mie informazioni fossero abbastanza soddisfacenti, perchè tornerebbero di lode al merito di tutti quei membri della Commissione, eminenti specialisti, che prestano l'opera loro con zelo superiore ad ogni elogio.

La Commissione, che è stata nominata nella primavera scorsa dall'onor. ministro Balenzano, e a cui alluse l'onor. senatore Rossi, ha per tema di riferire sul problema ferroviario che fa capo al porto di Genova, e di formulare tutte quelle proposte che sembreranno utili per agevolare il movimento verso quel porto. Comprende il Senato quanto vasto sia il problema che le fu proposto.

La Commissione ha cominciato i suoi studi da questo punto di vista, di esaminare quali siano le condizioni di tutte le linee le quali fanno attualmente capo al porto di Genova, e di tutte le stazioni le quali hanno col porto di Genova attinenza di traffico, per formarsi un criterio della condizione attuale delle cose.

Essa ha fatto questo studio con zelo straordinario, esaminando linea per linea, stazione per stazione; tanto la linea di Spezia quanto quelle di Savona, di Ovada, di Alessandria, spingendosi fino a Torino. E così la Commissione ha potuto formarsi un criterio esatto delle deficienze esistenti, e studiare quali siano i rimedi, quali i lavori necessari — lavori normali, non dico eccezionali — per portare la potenzialità di queste linee e di queste stazioni a tal punto da poter soddisfare a tutto il commercio e a tutto il traffico che da Genova si estende verso il nord della penisola.

Parallelamente a questo studio, la Commis-

sione ne ha fatto un altro: ha studiato quali sono le condizioni attuali del commercio di Genova, basandosi sui molti elementi che già esistono, cominciando da quelli raccolti dalla Commissione Gadda e venendo innanzi; controllando però tutte le cifre e tutti i dati in maniera di poter formarsi un concetto esatto del traffico attuale del porto di Genova, e dell'aumento probabile che questo traffico avrà negli anni successivi. Così, facendo andare questi studi parallelamente, potrà presentare al ministro una relazione completa, nella quale si dimostri come, eseguendosi i lavori necessari sulle linee ed alle stazioni esistenti, si possa portare la potenzialità di queste al punto x , a cui d'altra parte sapremo che il commercio di Genova, aumentando gradatamente di anno in anno in una determinata proporzione, potrà arrivare in un determinato numero di anni; alla fine di questo periodo bisognerà provvedere diversamente.

Per ben spiegare il mio ragionamento, mi permetta il Senato di fare delle ipotesi di cifre: le linee esistenti, nelle condizioni attuali, possono sostenere un traffico giornaliero massimo di 1200 o 1300 vagoni partenti da Genova, e questo è ciò che appena basta per ora al commercio di quel porto. Quando si sia provveduto alle deficienze delle linee, questo movimento potrà essere portato, supponiamo, a 2000 vagoni al giorno. D'altra parte la Commissione potrà approssimativamente determinare che, supponiamo, in 10 anni il commercio di Genova raggiungerà appunto il traffico di 2000 vagoni, per conseguenza entro il periodo di 10 anni il commercio di Genova sarà servito sufficientemente. Solo dopo il decimo anno bisognerà che il Governo prepari un nuovo sbocco, perchè oltre quel termine si verificherà il bisogno di un movimento superiore ai 2000 carri.

Questi studi verranno presentati all'onorevole ministro sotto forma di relazione.

La Commissione, durante le sue visite, ha trovato qualche volta la necessità urgente di provvedimenti, e di questi telegrafò al ministro, perchè in taluni casi il commercio non poteva assolutamente andare innanzi, e ne sarebbero derivati inconvenienti gravissimi. E qui debbo render grazie all'onor. ministro Balenzano, il quale ad uno di questi telegrammi fece graziosa accoglienza, attuando subito quello che la Com-

missione proponeva. Altri telegrammi sono stati spediti anche al ministro attuale, il quale, ne sono certo, ne terrà il debito conto.

Altre proposte pure urgenti ha creduto la Commissione di dover fare, e di spedirle immediatamente al ministro senza attendere la relazione finale; proposte che gli saranno spedite fra due o tre giorni, ed avrebbero potuto esserlo prima, ma anche io come il poeta non amo « la fretta che l'onestade ad ogni atto smaga » ed ho voluto far controllare certe cifre.

Se non saranno presi i provvedimenti suggeriti, non so come si farà ad andare avanti negli anni prossimi, e specialmente per il servizio delle stazioni di S. Pier D'Arena, Genova, Pontedecimo, Busalla, Ronco, Torino e Milano. Il ministro è già a cognizione delle proposte che gli verranno presentate, e voglio sperare che le terrà in grande conto.

Le proposte che non sono urgenti verranno presentate entro qualche mese; e speriamo che anche queste vengano prese nella debita considerazione, se si vogliono portare le linee ferroviarie a quel grado di potenzialità di cui ho parlato. Gli altri lavori della Commissione continueranno con alacrità appena siano compiuti questi.

Sono allo studio progetti di varia forma, stati presentati al ministro e dal ministro trasmessi alla Commissione. Tra questi progetti ve ne sono sull'applicazione di funicolari aeree, sull'applicazione della trazione elettrica ed altre consimili. La Commissione sta studiando questi progetti e darà presto il suo parere all'onorevole ministro.

Quanto ai progetti dei nuovi valichi dell'Appennino, si andrà man mano esaminandoli, mentre per essi l'urgenza non è così impellente come quella della sistemazione delle linee in esercizio. Gli studi per un nuovo valico appenninico si sono già iniziati sotto il punto di vista geologico.

Credo di aver risposto in modo esauriente, per quanto si può, alla domanda del senatore Rossi. Sarei quasi invitato a dare qualche esempio particolare su queste proposte che intende di fare la Commissione, esempio che deluciderebbe il mio pensiero, ma temo di importunare il Senato.

Voci: Dica, dica.

Prendiamo, per esempio, i due valichi esistenti: l'antico valico dei Giovi, e quello succursale. Essi hanno avuto un miglioramento sensibilissimo dall'applicazione del ventilatore Saccardo, il quale ha permesso di applicare il sistema di blocco nella grande galleria di Ronco; ed ora tutti i treni si succedono senza interruzione e senza pericolo. Ma nella galleria di Busalla la pendenza, come tutti sanno, è superiore al 30 per mille, ed i treni merci devono essere composti di un piccolo numero di pezzi, dai 15 ai 17.

Quando arrivano i treni a Busalla, si ricompongono, e di tre se ne forma uno solo, perchè più oltre le pendenze sono diminuite.

Nella succursale invece, siccome le pendenze sono minori, i treni si compongono di 25 pezzi: due di questi treni, arrivando a Ronco, sono riuniti per formarne un solo di 50 pezzi, che continua per la via di Novi.

Ma qui c'è un grande inconveniente, al quale si può porre rimedio con un lavoro normale. I binari di smistamento della stazione di Busalla e della stazione di Ronco, non sono abbastanza lunghi per contenere un treno di merci completo di 50 pezzi, e la macchina e qualche altro vagone, sono costretti ad aspettare sopra un binario sussidiario, onde lasciar transitare i treni passeggeri, per poi andare a prendere l'altro tronco di treno e avviarsi verso Novi. Tutti sanno come fra Novi e Ronco il numero dei treni passeggeri sia enorme: treni omnibus, diretti, direttissimi e di lusso. Vedono quanta perdita di tempo la cortezza dei binari apporta per il movimento delle macchine che devono andare ad aspettare che i binari di corsa siano liberi. Ma vi ha di più. Queste manovre con le macchine che ingombrano i binari di corsa riescono pericolosissimi.

Non basta. I binari delle due linee dei Giovi sono due per ciascuna, in tutto quattro; ma oltre il Ronco vengono ridotti a due, quindi vi è uno strozzamento, ed i treni merci devono scivolare fra un treno passeggeri o l'altro.

Dunque, ripeto, gran perdita di tempo, perchè non ci sono altri binari su cui possano correre i treni merci, nè vi sono poi stazioni intermedie che contengano binari di sosta abbastanza lunghi per ricoverarli.

Il rimedio radicale sarebbe il raddoppiamento del piano stradale fra Ronco e Novi, ma ciò

sarebbe come costruire una nuova succursale, tanto grande sarebbe la spesa, perchè esistono su quel tronco gallerie, ponti, e manofatti di grande importanza.

Ma c'è un rimedio meno radicale. Si trovano, a opportuni intervalli, dei terreni adatti nei quali si possano stabilire dei binari di sosta abbastanza lunghi per contenere un treno merci. Gli ingegneri, tanto dei circoli governativi, che della Società ferroviaria, hanno dimostrato come si potrebbero, con poca spesa, costruire 3 o 4 di cotali binari di sosta, e di tal guisa il traffico fra Ronco e Novi verrebbe di molto facilitato, e quindi lo sfollamento del porto di Genova. Questo esempio basti per dare un'idea di quanto si propone relativamente alle linee.

Se il Senato non è stanco di siffatte questioni tecniche...

Voci. No, no, continui!

ADAMOLI... parlerò ora delle stazioni. E mi permettano anzi tutto di esprimere un sentimento che mi sgorga spontaneo dall'animo. È l'impressione di meraviglia, di piacevole meraviglia, ripensando a quegli impiegati delle stazioni in Italia che sono veramente straordinari. Con mezzi sovventissimo insufficienti affatto, essi con uno zelo, una intelligenza superiore ad ogni elogio, si sobbarcano ad ogni fatica, ad ogni disagio, per disimpegnare il servizio inappuntabilmente. Dal capo all'ultimo manovale si trovano esempi, nei quali il concetto del dovere è spinto fino al limite della più santa abnegazione. Essi giustificano la sentenza di quel funzionario estero, direttore di una ferrovia francese, credo, il quale, visitando i nostri porti, le nostre stazioni e le nostre ferrovie, stupito esclamò: « Vous faites des miracles dans la misère ». E difatti è così: il nostro ministro dei lavori pubblici sa che dico una cosa ben conosciuta.

Ed ora ritorno al mio tema.

Le stazioni che hanno rapporto con Genova, quasi tutte hanno verso quel porto un movimento di carri, che rimane costante durante l'anno. Per esempio Milano riceve giornalmente 600 carri carichi, e 600 carri vuoti giornalmente rimanda a Genova.

Se non può mandare questi 600 carri vuoti a Genova, il porto ne risente deficienza. Ora questa mancanza succede sovente, perchè la costituzione delle stazioni è tale che non vi si possono eseguire le manovre necessarie.

Torino deve mandare e deve ricever 120 carri in media al giorno. Se questa stazione non mantiene il suo impegno di mandare 120 carri, ecco che a Genova si ripercuote il ritardo.

Così si comprende quale sia la necessità di porre tutte queste stazioni in condizione di poter soddisfare al bisogno del traffico. In tutte le stazioni abbiamo verificato che la rete dei binari è insufficiente, e il movimento dei carri merci si fa con difficoltà, cui deve supplire l'intelligenza, lo zelo e l'attività degli impiegati. Per esempio a Torino i 120 carri, qualche volta, non si possono mandare perchè c'è troppa affluenza di arrivi e non si può fare manovre. Se si allargasse la stazione di smistamento; se si desse alla stazione di smistamento lo sviluppo necessario, normale, perchè anche i terreni sono già di proprietà del Governo, se non sbaglio; se si facesse un allacciamento, quello del Vallino, fra la stazione predetta e le linee di Milano e di Modane, ecco che sarebbero assicurati l'elasticità necessaria di manovra, ed il rinvio dei 120 carri vuoti a Genova.

Ciò che si dice per Torino si può ripetere per tutte le altre stazioni che hanno rapporti di traffico col porto di Genova. Quindi si capisce come, dal complesso dei provvedimenti che la Commissione suggerirà, ne possa emergere l'accrescimento generale di potenzialità della rete da noi enunciata. La conclusione a quanto finora ho detto, il Senato la può facilmente indovinare. Essa è una calda, viva preghiera all'onor. ministro perchè voglia far sue le proposte che gli verranno presentate dalla Commissione. E che pari alla sua insuperabile competenza riescano la sua buona volontà e il suo potere. (*Bene*).

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Questo argomento doveva necessariamente essere trattato in Senato, poichè le due questioni delle stazioni di Milano e di Genova costituiscono il perno - (non azzardo la parola) - dell'esercizio ferroviario d'Italia; e credo che il Senato avrà udito col massimo interesse tutto quello che ha comunicato il collega Adamoli riguardo agli studi così coscienziosi che va compiendo la Commissione incaricata di concretare il miglioramento necessario per gli accessi al porto di Genova. Se non che, la questione del porto di Genova, come è apparso già

dalla parola del preopinante, si collega necessariamente a quella della stazione di Milano, ed è giunto a mia cognizione che sono corse già delle trattative tra il Ministero e la Commissione incaricata degli studi dell' indispensabile miglioramento della stazione di Milano, pratiche che avevano condotto quasi ad un risultato positivo quando si ebbe il recente cambiamento di Ministero.

Il predecessore dell'onorevole ministro dei lavori pubblici attuale, secondo quanto mi consterebbe, era sul punto di firmare, a nome del Governo, una convenzione speciale che metteva finalmente fine ad uno stato di cose intollerabile per il commercio nazionale, inquantochè impegnava l'azione del Governo di fianco a quella dei grandi corpi milanesi, o per meglio dire lombardi, in modo da rendere possibile l'effettuazione di questo desiderato della città di Milano e di questo bisogno delle ferrovie nazionali. Io desidererei di chiedere all'onorevole ministro dei lavori pubblici se intende di proseguire queste pratiche e di condurle ad una conclusione alla quale dovrebbero essere ormai mature. Si è studiato da tre o quattro eminenti Commissioni la questione della stazione di Milano collegata con quella della stazione di Genova. Oggi sono vicini, come già dissero i preopinanti, dei nuovi grandi eventi ferroviari, che renderanno ancora più delicato il difficile problema. Mi pare che non sia eccessivo il desiderio di oggi, di vedere, finalmente, approdare a conclusione delle trattative che conducano ad una sistemazione pratica della stazione di Milano, necessaria anche per a sistemazione del porto di Genova.

BALENZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO. Le parole dell'onorevole Rossi mi obbligano ad una dichiarazione. Indubitamente, il più delle volte è da deplorare un po' di lentezza nell'opera e nell'organismo del Governo nell'esecuzione dei pubblici lavori; ma spesso lo indugio deriva anche dagli enti locali.

L'onorevole Rossi ha ricordato la Commissione presieduta dal Gadda, ma, forse, per delicatezza, non ha parlato dell'opera da lui prestata per avere egli, sul mio invito, proseguito e completato l'opera dell'onorevole Gadda. Il progetto dell'onorevole Rossi era però radicale, come sono i pensieri dell'onor. Rossi (*Ilarità*),

in modo che si fondava sullo spostamento dell'attuale stazione. A tale proposta si oppose alcuno degli enti locali, e furonvi reclami di cittadini, e l'Ispettorato ferroviario presentò alcune obiezioni tecniche, oltre al rilievo della ingente spesa occorrente.

Il Ministero dei lavori pubblici invitò gli enti locali a stabilire d'accordo una proposta.

Ed allora Consiglio comunale, Camera di commercio e provincia si concordarono su di una proposta più modesta. Però noti il Senato che con tutto che fosse più modesta, la spesa è di 50 milioni; ma è una spesa benedetta imperocchè dalla sistemazione della stazione di Milano, oltre che dagli studi della Commissione presieduta dal senatore Adamoli, dipende la risoluzione del problema del traffico del porto di Genova. E allora si andò più in là, si venne a stabilire un accordo per la parte finanziaria che certo l'onorevole Rossi non può ignorare, e cui l'onorevole Pisa ha alluso poco fa. La benemerita Cassa di risparmio di Milano avrebbe anticipato i 50 milioni in modo che lo Stato avesse potuto rimborsare la somma a rate annuali e gli enti locali avrebbero dovuto pagare gli interessi alla Cassa di risparmio, ed in queste condizioni mi feci autorizzare dal Consiglio dei ministri a stipulare la convenzione cogli enti locali di Milano. La Cassa di risparmio pagava 50 milioni, rimborso dello Stato, 2 milioni all'anno, pagamento degli interessi a carico della provincia, comune e Camera di commercio di Milano. Invitati questi enti a stipulare il contratto, sorsero delle divergenze sulla proporzione e sulla distribuzione dell'onere degli interessi, perlochè non potè sottoscrivere la convenzione.

Epperò non ho che a rivolgere due preghiere; l'una all'onorevole ministro che veda di poter proseguire nella iniziata pratica, la quale credo che sia utile per tutti; l'altra preghiera rendo all'onorevole Rossi. Egli merita di esercitare tale influenza in Milano che gli riuscirà possibile di mettere d'accordo gli enti locali sul riparto degli interessi. Nel momento in cui questo accordo sarà avvenuto, credo che l'onorevole Rossi e tutti saremo lieti di aver risolto la questione importantissima della sistemazione della stazione di Milano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Luigi.

ROSSI LUIGI. Io accolgo, ringraziando, l'invito dell'onor. Balenzano, e lo assicuro che farò nella mia città il possibile per mettere d'accordo gli interessi locali con quelli generali dello Stato. Veramente l'ho già fatto, e ho taciuto di me stesso poco fa. Ma ora debbo parlare per la stessa ragione di delicatezza che ha fatto parlare l'onor. Balenzano.

Il progetto che ho avuto l'onore di accettare e di formulare nella mia relazione, progetto che fu chiamato radicale, non è mio, è il progetto studiato ed accettato dallo stesso senatore Gadda, il quale non era radicale, anzi tutt'altro. La Commissione da lui presieduta aveva ultimato i suoi studi, e non mancava altro che l'opera di raccoglimento, e la stesa della relazione. Questo fu mio lavoro; ma non posso attribuirmi una paternità completa, specialmente laddove la paternità spetta, almeno parzialmente, ad un morto.

Quindi, quando l'onor. Balenzano dice che il progetto era radicale come tutto ciò che proviene dal senatore Rossi, l'onorevole Balenzano dice cosa che in questo caso non è perfettamente conforme alla verità. Nè egli altrove fu esatto. Imperocchè il solo punto intorno a cui s'accese la discussione nella città di Milano fu quello che riguarda la stazione unica in confronto della pluralità delle stazioni, preferita da alcuni elementi industriali.

Ognuno di essi vorrebbe la stazione prossima al suo stabilimento. In questo senso varie lettere ed eccitamenti ricevetti, quando mi occupai della cosa. Ma io, senza entrare nei dettagli tecnici, dove sono profano, posso assicurare l'onorevole ministro che la generalità dei cittadini della mia Milano desidera la stazione unica per il servizio dei passeggeri. E si capisce, perchè è una città di transito, non è una città come può essere Parigi o Lione o altri centri in cui affluisce e si ferma la vita. A Milano si arriva, da Milano si passa. Ed è questo il punto che più raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro.

PELLEGRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI. Dirò poche parole per raccomandare all'onor. ministro cosa che non riguarda direttamente la sistemazione e la tutela dei grandi fiumi veneti o di alcuni di essi, ma che si connette con la manutenzione dei medesimi. La

importanza di questi fiumi, di fronte al pericolo che facilmente si rinnova delle inondazioni e agli enormi danni che producono le rotte, è pur troppo nota, e che anche recentemente le rotte del Piave e di altri fiumi hanno danneggiato gravissimamente alcuni territori importanti. Non è questa l'ora di estendermi su questo argomento, tanto più che riconosco che l'amministrazione fa quanto può per prevenire e diminuire questi danni, nella mancanza di mezzi sufficienti per fare tutti i lavori che sarebbero indispensabili. Voglio soltanto con brevissime parole richiamare particolarmente l'attenzione dell'onorevole ministro sopra il bacino che è intercluso fra il Piave e il Livenza, per raccomandargli la finale sistemazione e difesa di questi due fiumi e dei canali che si connettono con questo bacino intercluso fra il Piave e il Livenza e che conducono le acque anche di rotta al mare attraverso il sostegno del Brian.

Il bacino che abbraccia circa 100,000 ettari ebbe un nuovo regime idraulico, per effetto dell'abbandono del Livenza, ora Livenza morto, mediante il canal Taglio, lungo l'altro dell'antico canale del Livenza e per la deviazione e regolarizzazione del corso inferiore del Piave, donde la frase Piave vecchia e laghi di Piave. Per lo scarico delle acque, dalla Colalta al mare, raccolte in quel bacino, si è fatto un canale che ha vari nomi, ma va sotto il nome generico di Grassaga e si congiunge con altri e costituisce il colatore di tutto questo grande bacino di circa 100,000 ettari, e che anche in occasione di rotta, o del Piave, o del Livenza o del Monticano, è il solo sfogo perchè le acque possano andare al mare.

Ora, per un complesso di cause che tutte non riguardano il Governo, ma una sì, cioè anche per conseguenze di rotte passate, questo canale Grassaga non serve al suo ufficio. La via è lunga e tortuosa, e per gl'interrimenti, e l'estendersi di golene e lo sviluppo dei canneti, si è rialzato il fondo o letto del canale, si sono formati dossi o traverse, la sezione si è ristretta qua e là nei 34 chilometri di questo canale, rovinato nelle sponde ed ha bisogno di essere radicalmente sistemato perchè le acque possano avere sfogo. Se di questa sistemazione una parte della spesa incombe ai proprietari, ai consorzi, ai comuni, è certo che un'altra parte incombe allo Stato per la connessione in cui si trova il sistema del

canale Grassaga con questi fiumi, Piave, Livenza e Monticano.

Lo Stato non può disinteressarsi sia perchè le rotte di questi fiumi aumentarono i danni del canale, sia per impedire inondazioni di un esteso territorio.

I consorzi e i comuni, parte in provincia di Venezia, parte in provincia di Treviso, si sono rivolti al Governo, fino dal 1888, domandando, non con fondamento legale, ma domandando, che quel canale sia messo in prima categoria.

Dopo molto tempo venne la risposta negativa da parte del Governo. Ma nel 1902 il consorzio Brian e 10 comuni di quelle provincie fecero istanza al Governo perchè a termini della legge allora vigente, 20 marzo 1893, questo canale di Grassaga fosse classificato in terza categoria; in altre parole per avere il concorso dello Stato solamente per la sistemazione del canale, restando la manutenzione a carico degli interessati locali.

Questa istanza fu dal Ministero trasmessa al prefetto di Venezia per i dovuti pareri dei Consigli provinciali. Quello di Venezia da tempo diede voto favorevole: a quello di Treviso, non fu ancora sottoposto l'argomento. Nel frattempo sopravvenne la legge del 7 luglio 1902, le cui disposizioni non potevano invocare il Consorzio e i comuni nella loro domanda del 14 aprile 1902, ma questa deve tuttavia essere istruita e giudicata a termine della sopravvenuta legge 7 luglio 1902, senza preoccuparsi di qualche voto eventualmente dissenziente.

Io raccomando all'onorevole signor ministro di sollecitare i rappresentanti del Governo, non già che essi ne abbiano colpa di ritardi, perchè con la loro azione indiretta affrettino l'istruttoria di questa pratica.

Esaurita l'istruttoria, prego l'onorevole ministro di sollecitare il decreto Reale per l'accoglimento della domanda, per la classifica in 3ª categoria del canale Grassaga. L'onor. ministro vedrà se è fondato o meno il dubbio, se sia applicabile a questa domanda, che fu proposta prima della legge del 7 luglio 1902, questa legge del 1893. Per me non credo che vi sia dubbio, e che debba essere applicata la legge del 1902. Ma, comunque sia, se vi fosse dubbio, raccomandando all'onorevole ministro l'interpretazione più benigna, anche nel giudicare il concorso delle condizioni richieste nella lettera C del-

l'articolo della legge sulle opere idrauliche di 3ª categoria, concorso che a me pare evidente perchè la sistemazione del Grassaga vale ad impedire che avvengano inondazioni sopra esteso territorio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dovrebbero parlare ora il relatore ed il ministro. Ma parmi sia opportuno rimandare il seguito della discussione ad altra tornata. E a questo proposito io propongo che domani, nonostante sia giorno festivo, il Senato si aduni alle ore 15 per continuare la discussione di questo bilancio.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvata).

Rimane dunque inteso che domani, domenica, alle ore 15 si terrà seduta per la continuazione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

1. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 254 - *Seguit.*).

2. votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle presentazioni fondiari perpetue (N. 260 - *urgenza*);

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (N. 252 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 24 dicembre 1903 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXI.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione — Presentazione di progetti di legge — Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 254) — Parlano i senatori Mezzanotte, relatore, Vitelleschi, Pisa, Paternostro, Adamoli, Pellegrini e Parpaglia, e il ministro dei lavori pubblici — La discussione generale è chiusa — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Senza discussione si approvano tutti i capitoli, i riassunti per titoli e categorie, i due articoli del progetto di legge, e l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze ed accettato dal ministro — Presentazione di un progetto di legge — Incidente sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri del tesoro, degli affari esteri, dei lavori pubblici, delle poste e telegrafi, di agricoltura, industria e commercio e dell'istruzione pubblica.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura di una lettera del presidente del Consiglio.

CHIALA, segretario, legge:

Roma 20 dicembre 1903.

Mi onoro informare l'E. V. che, con decreti in data 17 corrente mese, Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato, per la marina rassegnate dal contrammiraglio Carlo Leone Reynaudi, e ha

nominato al predetto Ufficio il capitano di vascello cav. Augusto Aubry.

Con profonda osservanza

Il presidente del Consiglio
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904;

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno rinviati per l'esame alla Commissione permanente di finanze.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge che dà facoltà al Governo di stipulare un accordo provvisorio commerciale con l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge il quale sarà stampato e rinviato alla Commissione speciale incaricata dell'esame dei trattati.

Nell'invitare il disegno di legge a questa Commissione la prego di adunarsi oggi stesso per esaminarlo, trattandosi di argomento urgente.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 254).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Il Senato ricorderà che nella seduta di ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Mezzanotte relatore.

MEZZANOTTE, *relatore*. La maggior parte delle considerazioni che sono state svolte dagli onorevoli senatori riguardano direttamente l'onorevole ministro, e da lui attendono un'autorevole parola, dimodochè io potrò essere brevisimo, restringendomi a quanto è di stretta competenza della Commissione permanente di finanze.

Il mio egregio amico, il senatore Parpaglia, che ringrazio delle cortesi parole che ha voluto rivolgermi, ha innanzi tutto trattato la questione delle strade ordinarie, sotto il triplice aspetto della loro costruzione, manutenzione e classificazione. Quanto alla costruzione, io non posso non essere perfettamente d'accordo con lui.

Sospesa la costruzione delle strade ferrate, a parziale compenso di provincie che contengono ancora città senza strade, e fiumi senza ponti, è dovere agevolare almeno il compimento di quelle principali arterie che sono le strade di serie; ed io però plaudo al concetto del Ministero, (ed intendo dire così del presente come del precedente Ministero), il quale ha proposto di agevolare codesto compimento col concedere una maggiore sovvenzione a talune strade di serie riducendo della metà il contributo delle provincie. Rimangono ancor 4000 chilometri di strade di serie da costruire, e l'ultimo termine per la costruzione è già scaduto fin dal 1896.

Ma se sono d'accordo sul principio di massima, non posso accomodarmi al criterio di preferenza che si propone, che sarebbe quello di accordare codesta maggior sovvenzione soltanto alle strade di serie che si costruiscono a cura dello Stato, e non a quelle che si costruiscono a cura delle provincie.

Il fatto che un ente piuttosto che un altro costruisca, non può formar base razionale di preferenza. Anzi, poichè è noto che fu dato alle provincie la scelta della costruzione, ed è pur noto che le provincie scelsero per sè la costruzione delle strade più necessarie ed urgenti, col metodo proposto la maggiore sovvenzione verrebbe a prestarsi a favore delle strade meno interessanti e meno urgenti. Io sono d'avviso che sarebbe opportuno di dividere *pro rata* sui 4000 chilometri quel tanto che Governo e Parlamento intendono di dare a questo scopo; ma quando si voglia stabilire un titolo di preferenza, a me pare che questo debba essere fondato sull'importanza della strada, ritoruandosi in tal modo all'origine, cioè alla legge del 1869, che divideva le strade in tre categorie, prima, seconda e terza serie, secondo la loro importanza; e alla prima attribuiva un concorso governativo dei tre quarti, alla seconda della metà, alla terza del quarto. Ma quando infine si voglia rimaner fermi al criterio proposto, a me pare equo che si dovrebbero rimettere nella pristina condizione tutte le provincie, riconoscendo loro il diritto di rivedere e riformare la distribuzione che hanno fatto al riguardo.

Il senatore Parpaglia si è pur doluto della trascurata manutenzione delle strade comunali, ed io mi unisco alle sue doglianze.

È spiacevole vedere distrutte delle strade che

sono costate tanto ai contribuenti, e alla cui spesa lo Stato ha largamente contribuito. Anch'io or sono due anni trattenni il Senato su codesto argomento, e so che alcuni provvedimenti, i quali dovrebbero modificare le leggi presenti, sono in corso. Onor. ministro, io sono persuaso che le modificazioni promesse miglioreranno immensamente questi servizi. Ma, finchè questo non seguirà, non vi son forse attualmente delle leggi, le quali, sia pure imperfettamente, garentiscano la conservazione della rete stradale?

La manutenzione delle strade comunali è una spesa obbligatoria per i comuni; quando essi non provvedono, deve provvedere l'autorità superiore. Che fanno i prefetti? Che fanno i funzionari del Genio civile?

Voglia spronarli, onor. ministro, affinché non avvenga che, mentre noi provvediamo a modificazioni per conservare meglio il patrimonio stradale, *dum Romae consulitur*, il patrimonio stradale venga ad essere distrutto.

Lo stesso senatore Parpaglia si è occupato della classificazione delle strade, e qui, come ora ho parlato degli inadempimenti per parte dei comuni, debbo con rammarico richiamare l'attenzione del ministro sugli inadempimenti per parte dell'amministrazione dello Stato. È quasi un quarto di secolo che pendono innanzi all'amministrazione dello Stato reclami per ineguaglianze che derivano fra provincia e provincia a cagione della classificazione delle strade. I caratteri delle strade sono tassativamente enumerati nella legge, di modo che provvedere è un dovere. Se vi sono reclami infondati, si rigettino e si facciano pubblici i motivi del rigetto; e se vi sono reclami fondati si accolgano; procedere con ulteriori dilatorie a me francamente pare atto di denegata giustizia.

Lo stesso senatore Parpaglia si è occupato della correzione dei fiumi della Sardegna e dei lavori di bonificazione, ed ha lamentato i gravi indugi nella esecuzione.

Io penso che in parte si debba ciò attribuire alla deficienza del personale, ed a questo credo che si provvederà con il ruolo organico che è dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e su cui non vorrei troppo fermarmi a causa di ultimi non commendevoli avvenimenti.

Altri oratori, i senatori Rossi, Adamoli, Pisa e Pellegrini, si sono occupati di importanti argo-

menti, ma che non implicano massime generali, e riguardano gravi interessi locali. Essi si sono, pertanto, volti direttamente all'onor. ministro, e quindi per questa parte al relatore non rimane altro ufficio che quello di unire il proprio voto ai voti degli onor. senatori, che così bene hanno sostenuto le aspirazioni delle contrade interessate.

Non mi resta ora che richiamare l'attenzione dell'onor. ministro sopra qualcuna delle osservazioni che egli ha potuto rilevare dalla relazione della Commissione di finanze.

Innanzitutto, l'ordine del giorno. Egli, maestro nella legislazione sulle opere idrauliche, comprenderà facilmente, e meglio ch'io non ragioni, lo scopo di quell'ordine del giorno, e poichè è allo studio una modificazione dell'attuale regime delle opere idrauliche, la Commissione di finanze invita l'onorevole ministro a voler unire lo studio di questo argomento a quegli altri che egli dovrà valutare.

Quanto alle bonificazioni, essa è lieta di avere provocato la relazione prescritta dall'art. 16 della legge 1899, perchè, a quanto assicura l'onor. ministro, come già assicurazioni si erano avute dal precedente, la relazione è di imminente pubblicazione.

Intanto sono stati forniti alla Commissione di finanze opportuni elementi dai quali essa ha potuto trarre il convincimento che i lavori proseguono a norma delle prescrizioni di legge. Soltanto sulla gestione dei fondi la Commissione di finanze reputa opportuno richiamare l'attenzione dell'onor. ministro. Dagli elementi forniti risulta che il fondo speciale delle bonificazioni, depositato nella Cassa depositi e prestiti a norma della legge 1899, presenta un avanzo di circa 14 milioni, sui quali noi riscuotiamo il 2 per cento d'interesse, perchè questo nostro deposito è considerato come un deposito obbligatorio. Ora per la nota legge sulle anticipazioni delle opere pubbliche, fra cui ve n'ha taluna che riguarda bonificazioni, noi prendiamo a prestito dalla stessa Cassa depositi e prestiti una somma su cui corrispondiamo il 4.50 per cento, il che vuol dire che noi veniamo a prendere il nostro stesso danaro su cui paghiamo la differenza di interesse.

Ora, onor. ministro, non crede ella che, almeno per le bonificazioni (come vede sono moderato) non si possa piuttosto ritirare una parte

del deposito, anzichè fare questa doppia operazione a nostro discapito? Ancora: la Commissione di finanze richiamò l'attenzione del Ministero sopra talune impostazioni insufficienti e ne fece un elenco. E si trattava di capitoli necessari, non di quelle spese che si possono fare o non fare; ma di quelle che, previste o non previste, si debbono assolutamente sostenere, e che, non previste giustamente, producono alla fine dell'anno un disavanzo. Debbo qui esprimere la soddisfazione della Commissione permanente di finanze per aver visto che con recente nota di variazioni, del 4 dicembre, le impostazioni di quasi tutti i capitoli, sui quali essa aveva richiamata l'attenzione dell'onor. ministro, sono state accresciute, ma ne rimane ancora qualcuno, che richiede lo stesso trattamento. Io, fra gli altri, richiamerò l'attenzione dell'onor. ministro su quello delle « liti ». Fino all'esercizio 1900-1901 non vi era un capitolo speciale per le liti, perchè i fondi relativi si andavano attingendo da vari capitoli, a seconda del servizio cui la lite si riferiva. Questo era un procedimento irregolare, e fu opportuno consiglio istituire un capitolo speciale, il quale, per l'esercizio 1900-1901, fu previsto nella somma di 20 mila lire; ma il fatto si è dimostrato molto diverso dalla previsione, poichè nel primo esercizio si spesero 50 mila lire, nel secondo 119,000 e nell'ultimo 69,000, con una media di 80,000 lire all'anno. Vede dunque l'onor. ministro, se è previsione probabile quella di 20,000 lire! In conseguenza, non dico pel presente stato di previsione, ma pel prossimo, inviterei il ministro a provvedere, affinchè anche l'impostazione di questo capitolo sia preveduta in misura giusta.

Io credo con ciò di avere alia meglio e nel modo più rapido esaurito il mio ufficio; e però pongo fine al mio dire, confidando nella giovane energia e nella vetusta esperienza dell'onorevole ministro, perchè le considerazioni e le raccomandazioni espresse così dalla Commissione di finanze come dai singoli senatori, possano aver pronta e ragionevole soddisfazione. (*Signi di viva approvazione*).

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Colgo l'occasione dell'ordine del giorno proposto nella relazione per fare all'onorevole ministro una raccomandazione la

quale servirà ad illustrare le ragioni per le quali fu proposto.

Vi è nel centro d'Italia una valle che si chiama la valle del Velino, che tutti conoscono di nome, ma che pochi hanno visitato, meravigliosamente dotata dalla natura per la sua posizione, e per il suo clima e perchè il fiume Velino la percorre in tutta la sua lunghezza, venendo poi a cadere alle Marmore nel fiume Nera. Questa condizione di cose farebbe di quella valle un vero paradiso terrestre inquantochè delle acque del Velino se ne potrebbe fare qualunque uso per fertilizzare quella regione. Esse sono invece abbandonate allo stato di natura e alla fortuna delle vicende atmosferiche, donde ne avviene che troppo sovente quei terreni sono inondati e quindi inutilizzati o trattenuti i prodotti che se ne potrebbero trarre.

Io ho avuto occasione di occuparmene, perchè ho in quelle regioni qualche interesse, e più particolarmente ho avuto luogo di osservare come là dove il Velino si avvicina alla caduta delle Marmore, si trova a passare per una specie di gola, ove precipitano dalle montagne vicine tutte le frane prodotte dal disboscamento fatto dai comuni vicini; e come queste frane traversino la strada e cadano nel Velino, e piano piano lo ostruiscano. Io mi sono occupato affinchè si ponesse un rimedio a questo stato di cose minaccioso, perchè la tendenza di questi ingombri e di rialzare e restringere il letto del Velino, e perciò di ritardare il suo corso, e lo hanno infatti ritardato in modo da fare sì che le acque della valle, appena in piena, non hanno sufficiente sfogo, e i danni sono assai gravi.

Per tentare di migliorare un tale stato di cose io sono andato da Erode a Pilato per tre anni; Pilato il prefetto della provincia, Erode il ministro. Pilato mi diceva di ricorrere al ministro dei lavori pubblici; il ministro dei lavori pubblici scartabellava la legge, e non essendo quel fiume, classificato non poteva far niente, e mi rimandava alla Prefettura e alla provincia. La provincia ha fatto fare, credo, dai suoi ingegneri degli studi, i quali riuscivano grandemente dispendiosi; ma anche la provincia dichiarava che non era affar suo di tradurli in esecuzione.

Devo qui fare una parentesi per dire che, nella parte tecnica del Ministero o della provincia, deve mancare la conoscenza pratica per trat-

tare le acque delle montagne. Quelli che conoscono i paesi montagnosi sanno come vi sono modi speciali e poco costosi per riparare a questa sorte di danni. La Svizzera è maestra di modelli di questi artifici con cui si correggono i disordini delle acque. Appena si parla di un qualunque disordine in Italia si fanno dei progetti che importano vistose somme e che perciò nessuno può eseguire: e tutte le cose rimangono quali sono.

La maggior parte di queste frano con benintesi sistemi di briglie si conterrebbero scemando almeno i pericoli dai quali è minacciata questa valle.

Chiudo questa parentesi in presenza di questi risultati. Si parlava di provocare un Consiglio, fare un Consorzio per un fiume che attraversa quattro valli, che corre dalle montagne di Autrodoco fino a gettarsi nella Nera presso Terni? È cosa materialmente impossibile.

E quindi, in presenza delle difficoltà burocratiche e di procedura, si rimane passivi e non si oppone alcun rimedio. Eppure è una minaccia gravissima quella di questo fiume, che man mano rallenta il suo corso, e in conseguenza poi è condannato a produrre inondazioni frequenti.

Che non vi sia alcuno, o Governo, o provincia, che impedisca questi danni che minacciano intere regioni, ciò dimostra che vi deve essere un vuoto nella legge che regola il regime idraulico. E questo concetto ha dettato alla Commissione di finanze l'ordine del giorno che raccomanda di provvedere a questo stato di cose, e cioè di provvedere a quei fiumi che non sono storici, ma che hanno grande importanza, ed a quali allo stato della nostra legislazione non c'è chi provveda: dappoiché di questi casi ve ne devono essere parecchi in Italia, e specialmente nelle sue regioni montane.

Io intanto, nell'interesse di quella grande regione, raccomando al ministro di provvedere allo scopo di impedire che questa grande e fertile plaga sia immolata per mancanza di cura, e perché si scongiuri il pericolo di un fiume che non ha più libero il suo corso; e renda a quella regione la potenzialità di produzione che la natura le ha dato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'ora del tempo non corre propizia ai lunghi discorsi, e perciò io spero di bene interpretare il desiderio del Senato restringendo quanto è più possibile le mie parole. Sarò assai breve, rispondendo alle osservazioni fatte dal senatore Mezzanotte nella sua sobria ma pregevole relazione e ai discorsi pronunziati nella seduta di ieri dagli onorevoli Adamoli, Balenzano, Parpaglia, Pellegrini, Pisa e Rossi, e nella seduta di oggi dal senatore Vitelleschi. Comincio intanto dal ringraziare con tutto l'animo mio gli egregi senatori che hanno voluto rivolgermi delle parole ispirate ad alta benevolenza. Ringrazio soprattutto il mio amico senatore Mezzanotte, che ha avuto la cortesia di regalarmi ad un tempo la giovinezza degli anni e la maturità dell'esperienza.

Le strade, le opere idrauliche di terza categoria, la sistemazione idraulica e le bonifiche in Sardegna, i servizi ferroviari a Milano e nelle linee di accesso a Genova, diedero ieri ed oggi argomento ad importanti discorsi, ed alle notevoli osservazioni fatte nella relazione dell'Ufficio centrale.

Il senatore Parpaglia ieri accennò alle condizioni del bilancio. Non posso che ripetere qui quello che ho avuto l'onore di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, che, cioè, le condizioni del bilancio dei lavori pubblici sono eccellenti, inquantochè, oltre all'aver una dotazione corrispondente alle diverse esigenze dei servizi, abbiamo oggi, al momento in cui parlo, circa 90 milioni di lire da pagare sulle somme già impegnate, e circa 90 milioni assolutamente disponibili per nuovi impegni. Dicevo pure nell'altro ramo del Parlamento, ed ho l'onore di ripetere al Senato, che fatto il confronto tra il bilancio italiano ed il bilancio francese, il nostro rappresenta il 4.80 per cento rispetto alle entrate, mentre quello francese rappresenta il 3.30 per cento.

Il senatore Mezzanotte, mentre ha lodato l'amministrazione di aver riportato alcuni stanziamenti agli effettivi bisogni del servizio, ha trovato ad osservare per quanto riguarda lo stanziamento, delle liti. E l'osservazione sarebbe giusta se non fosse intervenuto nell'esercizio il fatto che si è già ottenuto un prelevamento dal fondo di riserva di 20,000 lire per spese di liti; ma per quanto si riferisce al 1904-905 pos. o assicurare l'onorevole Mezzanotte che l'amministrazione ha pre-

venuto interamente il suo desiderio, avendo accresciuto il fondo di 50,000 lire, cosicchè le 20,000 lire dell'esercizio corrente sono portate a 70,000.

Il senatore Parpaglia, a proposito di alcuni progetti di lavori per la Sardegna, osservava che i disegni di legge per opere pubbliche non si fanno sopra dati bene accertati. Ora, su questo punto, ho l'onore di dichiarare al Senato che si è fatto un grande progresso nella nostra legislazione sulle opere pubbliche, inquantochè vi fu un periodo in cui i disegni di legge per opere pubbliche si presentavano con studi molto incompleti. È avvenuto anche il caso che il solo studio era quello di tracciare delle linee sulle carte dello Stato maggiore. Da parecchi anni invece i disegni di legge son fondati sopra progetti di massima, progetti studiati colla maggior cura possibile; per dare un esempio recente, ora si trova innanzi al Senato un disegno di legge per autorizzazione di spesa di 32 milioni per opere marittime, che è stato precisamente fondato sopra progetti di massima. Quindi, da questo lato, vede l'onorevole senatore Parpaglia che l'Amministrazione, in seguito ai giusti eccitamenti del Parlamento, crede di avere corrisposto ai suoi doveri. Del resto, il caso citato, a cui ha alluso il senatore Parpaglia, è un caso che bisognerebbe augurare alle nostre leggi dei lavori pubblici, perchè, se ho bene inteso il suo discorso, egli si riferiva principalmente alla sistemazione del Tirso, che nella legge 2 agosto 1897 era considerata per la spesa di un milione e 500 mila lire, e nella legge successiva del 1902 per 200 mila lire in meno. Qui si verifica il caso inverso di quello che avviene quasi sempre in fatto di opere pubbliche, e questa diminuzione si deliberò in seguito a nuovi studi, essendosi riconosciuto che alcuni lavori non erano più necessari.

L'onorevole senatore Mezzanotte, nella sua relazione si è specialmente occupato della classificazione delle strade nazionali, ed egli, che abitualmente suole intingere la penna nell'acqua di rose, in questa occasione ha adoperato parole cortesi sempre, ma non miti come è suo costume; ed oggi ha detto che lo Stato dovrebbe richiamare gli enti locali all'osservanza delle leggi, ma dovrebbe anche essere il primo a dare il buon esempio.

Non si può negare quello che ha detto il

senatore Mezzanotte; c'è soltanto una piccola inesattezza, perchè egli ha parlato di un quarto di secolo, dacchè sono venute al Ministero dei lavori pubblici domande di classificazione di strade nazionali. Invece il quarto di secolo è poco... (*Ilarità*). Sono invece 33 anni, perchè la prima domanda rimonta al 1869.

Se c'è questione molto vessata nella amministrazione dei lavori pubblici, è questa delle strade nazionali.

L'uomo illustre, che ora presiede al Senato del Regno, istituì nel 1894 una Commissione nell'intento di rivedere la condizione legislativa delle strade nazionali. Nel 1898 il ministro, onorevole Lacava, istituì un'altra Commissione della quale anch'io ebbi l'onore di far parte. Infine il ministro senatore Balenzano nominò nel 1902 una Commissione per la riforma della legge dei lavori pubblici, la quale si è occupata anche della parte relativa alla classificazione delle strade nazionali.

Le domande finora pervenute, cioè dal 69 al 23 novembre 1903 (come si vede, l'ultima domanda è freschissima) sono nel n. di 99 e ce n'è per tutte le parti: 17 si riferiscono all'Alta Italia, 9 all'Italia centrale, 55 all'Italia meridionale, 13 alla Sardegna, 5 alla Sicilia.

Di queste domande dodici furono esaminate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, alcune ammesse, altre respinte.

La questione è molto grave, interessa più il Ministero del tesoro che quello dei lavori pubblici. Da parte mia assumo impegno di esaminarla con quella ponderazione che la gravità dell'argomento richiede; intanto mi preme ricordare al Senato che innanzi alla Camera trovasi un disegno di legge d'iniziativa parlamentare per affidare alle provincie il mantenimento delle strade nazionali verso un determinato corrispettivo.

Poichè ho promesso di studiare quest'argomento e presentare delle proposte concrete, dichiaro che in quella occasione potrò esaminare e non dirò risolvere, ma almeno avviare ad risoluzione, anche questa questione di cui si è intrattenuto il senatore Mezzanotte.

Passando alle strade provinciali, che costituiscono la seconda categoria delle nostre strade ordinarie, rilevo che per completare la rete stradale provinciale, autorizzata dalle leggi in vigore, occorrerebbe la spesa di 100 milioni, oltre

i 48 milioni stabiliti nella legge del 1902 per un decennio.

Mi affretto ad aggiungere che v'ha delle strade, specialmente quelle della legge del 23 luglio 1881, le quali se fossero oggi rivedute, probabilmente si riconoscerebbero non più necessarie, perchè in un quarto di secolo, oltre l'apertura di nuove ferrovie, sono intervenuti altri fatti nuovi, e mutamenti di condizione e deviazioni di traffico.

Il senatore Mezzanotte ha ricordato un disegno di legge, presentato dal precedente Ministero, allo scopo di facilitare la costruzione di queste strade nelle provincie finanziariamente disagiate. Si propone che il contributo provinciale sia limitato ad un quarto per le strade che si costruiscono per conto diretto dello Stato, e che rimanga la metà per le strade che si costruiscono direttamente dalle provincie.

Io sono perfettamente d'accordo col senatore Mezzanotte, e convengo che il criterio più razionale è quello stabilito dalla legge del 30 maggio 1875, di graduare, cioè, il contributo in ragione dell'importanza degli interessi serviti dalle strade. Però, a spiegare la proposta fatta dal precedente Ministero, osservo che la spesa accennata per le strade, alle quali si riferisce il disegno di legge, è di 34 milioni. E poichè 33 milioni sarebbero da spendere nel Mezzogiorno, suppongo che si sarà inteso giovare principalmente alle provincie meridionali, dove più che in altra parte d'Italia prevalgono le costruzioni stradali a cura dello Stato.

Il senatore Mezzanotte ha invitato il Ministero a sprouare gli uffici del genio civile e le prefetture a vigilare perchè i comuni adempiano l'obbligo di provvedere convenientemente alla manutenzione delle loro strade. L'invito è giusto, e io non posso che raccogliarlo. Però il senatore Mezzanotte mi consentirà che, pur esercitando maggiore vigilanza, pure imponendo ai comuni l'osservanza della legge, le autorità si troveranno di fronte ad un ostacolo di ordine finanziario. Infatti la maggior parte dei bilanci, specialmente dei comuni rurali, contengono somme addirittura irrisorie per la manutenzione delle strade comunali, e non so come potrà fare la Giunta provinciale amministrativa a prendere provvedimenti a carico dei comuni, per i quali il più delle volte la medesima Giunta ha approvato il bilancio, con stanziamenti irri-

sori. È vero quello che disse ieri il senatore Parpaglia ed ha confermato oggi il senatore Mezzanotte, la condizione del mantenimento delle strade comunali in Italia lascia molto a desiderare. Io ricordo che fu fatta un'inchiesta dagli uffici del genio civile nel 1897, ed i risultati si riassumono così: la manutenzione delle strade comunali era soddisfacente in ventisette provincie, mediocre in sette, pessima in ventuno.

Secondo i rapporti del Genio civile, in qualche strada il traffico era diventato quasi impossibile, in altre il piano stradale era occupato dagli antichi proprietari che l'avevano ridotto a cultura; qua bisognava ricostruire addirittura le strade, là se ne presagiva prossima la distruzione totale. Ma anche per le strade comunali io ho assunto l'impegno nell'altro ramo del Parlamento di presentare a breve scadenza un disegno di legge per consentire alle provincie di assumere, con o senza contributo dei comuni, il mantenimento delle strade comunali, come tre o quattro provincie del Regno ne hanno già dato il lodevole esempio.

Dal senatore Parpaglia fu accennato anche alla opportunità di migliorare gli ordinamenti delle strade vicinali, ed io mi trovo d'accordo con lui. Ho esaminato il disegno di legge preparato da un'autorevole Commissione istituita dal mio predecessore, il senatore Balenano, ed ho veduto che nel nuovo disegno di legge, come nella presente, il sindaco continuerebbe ad essere *pari magna*, il cardine della riforma. Ma io in verità nei sindaci, specialmente dei comuni rurali, dove per lo più il sindaco è « benigno a' suoi ed ai nemici crudo », ho una fiducia molto limitata. Vorrei perciò studiare un ordinamento per cui il servizio delle strade vicinali possa funzionare indipendentemente dall'azione del sindaco. E nel concetto di studiare la riforma con la guida di elementi positivi, poichè le strade vicinali sono in fondo delle strade agrarie, io mi propongo di fare una inchiesta rivolgendomi ai comizi agrari, alle cattedre ambulanti di agricoltura e a tutti i sodalizi agrari, per raccogliere elementi che possano servire di fondamento sicuro ad una riforma che risponda alla realtà. (*Bene*).

Il senatore Mezzanotte nella sua relazione ha toccato anche della questione delle frane, questione che in Italia, e segnatamente in alcune parti, ha un'importanza eccezionalissima. Ap-

pena assunto al nuovo ufficio io mi diedi premura - e ringrazio il senatore Mezzanotte di averlo ricordato nella sua relazione - di chiedere notizie a tutti gli Uffici del Genio civile; e poichè io conoscevo le condizioni del personale del Genio civile, personale operoso e pieno di buona volontà ma scarso, mi rivolsi anche alle Deputazioni provinciali (il senatore Mezzanotte ne sarà informato per la sua provincia di Chieti), domandando la cooperazione degli uffici tecnici provinciali. Dalla grandissima maggioranza delle Deputazioni ho ricevuto cortese adesione e, come feci alla Camera, anche al Senato le ringrazio. I lavori sono in corso; spero che gli studi possano essere compiuti in breve termine, e poichè le condizioni del bilancio lo permettono, potrò presentare un disegno di legge al Parlamento.

Il senatore Mezzanotte nella sua relazione e il senatore Vitelleschi nel suo discorso si sono occupati della legislazione idraulica. Effettivamente se c'è legislazione che in Italia sia stata condotta con eccessiva uniformità, è proprio quella delle acque. Le disposizioni in materia idraulica furono tolte di peso dalla legge sarda sui lavori pubblici, la quale, fatta unicamente per il Piemonte e la Lombardia, fu nel 1863 applicata integralmente a tutte le provincie di Italia, e poi con lievi modificazioni diventò la legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici.

Unite all'Italia le provincie venete e di Mantova, la legge del 1865 fu ritenuta d'impossibile attuazione in quelle regioni, e allora venne la legge del 3 luglio 1875, che ebbe lo scopo di rendere tollerabile il contributo della provincia e dei proprietari interessati nelle opere idrauliche di seconda categoria; ma anche questa riforma non ebbe i suoi effetti, perchè era limitata a una parte sola del problema, e a poche provincie d'Italia come il Veneto, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana. Allora sorse un movimento giustificato per riformare la legislazione, e di qui, attraverso a mille fasi, che per brevità non ricordo al Senato, siamo arrivati, prima alla legge 30 marzo 1893 delle opere idrauliche di terza categoria, e poi a quella del 7 luglio 1902, che ha riformato notevolmente quella del 1893, per quanto riguarda le opere di terza categoria, e specialmente pel contributo che ha elevato da un terzo al 50 e in alcuni casi al 60 per cento.

A questa legge del 1902 l'amministrazione dedica la maggior parte delle sue forze, perchè riconosce che la perequazione idraulica è di assoluta giustizia per alcune provincie d'Italia.

Fino al 1° dicembre 1903, sono state classificate 66 opere, e 70 sono in corso di istruttoria, come si dice: delle classificate ci sono alcuni lavori in corso, altri di prossimo appalto, e per altri si aspetta la costituzione dei consorzi.

Quanto all'opera, a cui principalmente ha accennato il senatore Vitelleschi, l'amministrazione l'ha classificata in terza categoria, e poi, valendosi di una facoltà che è nella legge 7 luglio 1902, ha invitata la provincia ad assumere l'esecuzione delle opere, essendo difficile poter costituire il Consorzio, come ha detto il senatore Vitelleschi; ma la provincia si è rifiutata di assumere questa esecuzione, che è puramente facoltativa. Ma se non si riuscirà a costituire il Consorzio, stia pur certo il senatore Vitelleschi che l'Amministrazione governativa procurerà di assumere, come è in sua facoltà, la esecuzione diretta delle opere.

Il senatore Vitelleschi ha poi osservato che al Ministero dei lavori pubblici manca la conoscenza tecnica per certe opere, che hanno un carattere forestale più che idraulico. Questa è una osservazione che poteva dirsi giusta fino a poco tempo fa, ma oggi non ha più fondamento, poichè al Ministero dei lavori pubblici è istituita e funziona una Commissione composta di due ispettori del Genio civile, per la parte delle costruzioni idrauliche, e di due ispettori forestali. Come vede il senatore Vitelleschi, la competenza specifica, per quanto riguarda opere di carattere forestale, esiste ora al Ministero. Si tratta di un corpo consultivo, e sarebbe desiderabile che esistesse anche un ufficio attivo, ma il servizio forestale fa parte delle attribuzioni dell'onor. mio collega dell'agricoltura, e non è possibile riunirlo al Ministero dei lavori pubblici.

E poichè parlo di opere idrauliche di terza categoria, rispondo al senatore Pellegrini, il quale si interessò di un'opera che si riferisce al canale Grassaga. Egli mi fece due inviti: sollecitare alla periferia le pratiche in corso, sollecitare poi al centro le risoluzioni definitive. Alla periferia ho poi sollecitato questa mattina con un telegramma al prefetto, al centro solleciterò al momento opportuno.

Il senatore Parpaglia si è occupato ieri della sistemazione idraulica della Sardegna e delle bonifiche. Per quanto riguarda la sistemazione idraulica, l'Amministrazione incominciò dalla provincia di Cagliari, dove ritenne fra le più urgenti le opere del Campidano, e quella sistemazione è quasi al completo. Per il Tirso, di cui egli particolarmente si occupò, la Commissione speciale che esiste per l'esecuzione della legge sulla Sardegna, e della quale fanno parte anche i delegati delle provincie di Cagliari e di Sassari, opinò che si dovesse provvedere innanzi tutto alle opere d'irrigazione. In seguito, riesaminata la questione, riconobbe che si potesse provvedere ai lavori di difesa dei comuni nella parte bassa. Il senatore Parpaglia non è di questa opinione, ma io non posso che pregarlo di favorirmi tutte quelle notizie, informazioni e proposte che egli credesse opportune, e assumo impegno di sottoporre la questione a nuovo esame da parte della Commissione speciale e del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Quanto ai bacini d'irrigazione, posso dire che furono fatti dei progetti importanti, ma non hanno avuto buona sorte, perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici per ben due volte li ha respinti. Non è facile trovare il rimedio per venire sollecitamente a capo, ma se il senatore Parpaglia ne potesse suggerire qualcuno, gliene saprei grado. Ad ogni modo farò riesaminare la cosa, e me ne occuperò anche personalmente, lieto se riuscirò a poter conseguire la maggiore speditezza. Più di questo io non potrei promettere.

Per le bonifiche l'egregio senatore tenne un lungo ed autorevole discorso. Io posso assicurarvi di questo: che cioè i lavori di alcune bonifiche, Corcò, Scudo e padule Tempio sono già in corso nella provincia di Sassari. Quelli di Santa Lucia e Salinèdu, per un milione e mezzo, nella provincia di Cagliari, saranno presto appaltati. Sono in corso i lavori dello Stagno di San Luri per 400,000 lire. È prossima la presentazione del progetto per la bonifica del territorio interessante la città di Oristano per un milione, e fra un mese sarà pronto il progetto per la valle inferiore del Temo. Sono in istudio i progetti per il Campidano di Oristano; il primo stanziamento cadrebbe nel 1906-07, secondo la legge sulle bonifiche, ma l'Amministrazione ha riconosciuto il carattere urgente di questa opera

ed ha disposto un prelevamento sui 25 milioni autorizzati dalla legge 1902.

Per tutte le altre bonifiche della Sardegna sono in corso di compilazione i progetti, la quale compilazione va un po' a rilento per scarsità del personale del Genio civile.

Parlando di bonifiche ho il dovere di rispondere all'onorevole Mezzanotte per dirgli che la relazione sulle bonifiche, come egli ha avuto occasione di essere informato, uscirà ben presto: il ritardo è dipeso unicamente da ragioni d'ordine tipografico.

Il senatore Mezzanotte ha accennato alla riforma della legge sulle bonifiche, ed io la ritengo una vera necessità anche per un fatto nuovo. Come è noto, la legge 28 dicembre 1902 autorizzò il Governo ad anticipare l'esecuzione di opere pubbliche nei limiti di 25 milioni di lire, e questa anticipazione è avvenuta principalmente per le opere di bonifiche; così ne è derivata tale una modificazione nei riguardi dei futuri esercizi, che è una necessità assoluta rivedere il piano degli stanziamenti fissati per ciascuna opera nelle leggi sulle bonifiche.

Accennando poi ad un altro argomento che merita considerazione, l'egregio relatore disse che da un lato per i 25 milioni paghiamo il quattro per cento alla Cassa depositi e prestiti, e invece per i 14 milioni giacenti nel fondo speciale delle bonifiche, non riscuotiamo che il due per cento dalla medesima Cassa.

L'osservazione è giusta. Ricordo di averne un giorno parlato privatamente al ministro del tesoro del tempo onorevole Di Broglio, e credo che qualche cosa si possa fare al riguardo, e mi propongo di studiare la questione. Occorre però una legge speciale poichè le somme del fondo speciale per le bonifiche sono destinate ad opere determinate e le anticipazioni furono decretate per altre opere.

Convieni quindi far le cose in modo che si ottenga questo piccolo vantaggio senza produrre perturbamenti.

Ed ora veniamo a quella che è la più grossa questione sollevata durante la discussione di questo bilancio, la questione ferroviaria.

Io mi limito unicamente a parlare su quanto è stato trattato ieri dai senatori Adamoli, Balenano, Pisa e Rossi.

Per il porto di Genova, che è il cuore del traffico italiano, fino dal 1893 fu istituita una

Commissione presieduta dal senatore Gadda alla cui memoria invio un riverente saluto; ed il senatore Saracco, ministro dei lavori pubblici, inaugurò i lavori di quella Commissione, il senatore Saracco che fu il precursore dell'autonomia del porto di Genova, dalla quale il grande emporio italiano aspetta notevoli benefici.

Dopo la Commissione Gadda venne la Commissione Boccardo, che al porto di Genova ha reso anch'essa grandi servizi, avendo potuto tradurre in proposte concrete il disegno dell'autonomia.

E parlando del porto di Genova non posso non ricordare una dichiarazione che il senatore Saracco faceva, sette anni or sono, in un documento parlamentare. « Sta bene (scriveva il senatore Saracco) che facciamo il Sempione, ma è pur mestieri che pensiamo a Genova nostra, se vogliamo coglierne i frutti ». Ed a Genova si è pensato e molti lavori sono stati fatti specialmente nelle gallerie dei Giovi e a San Pier d'Arena. Ora è in via di esecuzione un'importante opera, cioè la linea che unisce Genova a Rivarolo, dove nel piano di Campasso si formerà un parco capace di 2500 carri.

Il Campasso è a breve distanza dal porto, appena 3 chilometri, in modo che basterà una semplice chiamata telefonica perchè dopo pochi minuti i carri possano affluire al porto.

Il parco del Campasso sarà un grande ausiliario della stazione di smistamento di Novi S. Bovo. Oggi questa stazione fa un doppio ufficio: concentra i carri carichi provenienti dal porto di Genova e li distribuisce per le diverse direzioni, da una parte verso Milano, Monza, Como, Chiasso, ecc. e dall'altra verso Alessandria, Luino, Torino; e raccoglie e riordina i carri vuoti da spedire al porto di Genova.

È questa seconda funzione, importantissima, che, compiuto il tronco Genova-Rivarolo, sarà esercitata con maggiore rapidità ed efficacia dal parco del Campasso, che è a brevissima distanza dal porto, e sarà ad esso collegato con diversi binari senza che s'incontri alcun passaggio a livello o si abbia la più piccola soggezione.

E poichè in gergo ferroviario si dice che il porto di Genova respira coi polmoni di ferro di Milano, vengo alla questione dei servizi della operosa città lombarda. Ieri ne parlarono, come

ho detto poc'anzi, gli onorevoli senatori Rossi, Pisa e Balenzano, accennando specialmente ad una convenzione che doveva stipularsi fra il Governo e alcuni enti locali. Ma prima di giungere alla convenzione, mi permetto ricordare al Senato che nel 1898 fu istituita una Commissione presieduta dal senatore Gadda e composta di funzionari dello Stato, delle Società ferroviarie e dei rappresentanti degli enti locali di Milano. I lavori di questa Commissione furono condotti con molta alacrità, ma si arrestarono nel maggio 1900, quando cessò di vivere il senatore Gadda.

Nell'ottobre 1902 il senatore Rossi fu nominato al posto del compianto senatore Gadda, e dopo un mese presentava le conclusioni della Commissione. La questione principale che si trattò in questa Commissione fu se a Milano convenissero meglio più stazioni per viaggiatori, che una stazione unica. Il senatore Rossi fu per la stazione unica. Egli ieri ha volgto non accettare la paternità di questa creatura, ma, poichè il suo stato civile lo permette, potrà riconoscerla per lo meno come una figlia adottiva. (*ilarità*). Ad ogni modo da questo banco e nelle presenti condizioni, anche per riguardi estranei al servizio ferroviario, non potrei esprimere nessun giudizio sulla pluralità delle stazioni o sulla stazione unica.

Ricordo soltanto che, alcuni mesi or sono, mi pare nel mese di maggio, il mio onorevole predecessore, visto che le conclusioni della Commissione, che ora si può chiamare Rossi, non erano state concordate, in quanto che si era astenuto il presidente della Camera di commercio di Milano, ed erano stati dissenzienti i funzionari governativi, il mio predecessore, dico, pensò bene di ripigliare le trattative con gli enti locali, e fu concordato che si dovesse studiare un progetto definitivo delle opere, in base alle quali sarebbe poi intervenuto un piano finanziario col concorso degli enti locali allo scopo di affrettare l'esecuzione delle opere. Ma prima che il progetto tecnico fosse pronto, gli enti locali e il ministro del tempo vennero ad intese, che dovevano poi condurre a quella convenzione di cui si è parlato ieri.

La convenzione non ebbe più seguito, inquantochè il ministro senatore Balenzano intendeva che questa convenzione da un lato si limitasse a stabilire l'impegno per lo Stato di spendere

una somma di 50 milioni, per la Cassa di risparmio delle provincie lombarde di anticiparla, e per gli enti locali di provvedere al pagamento degli interessi, e dall'altro lato lasciasse intera al Governo la facoltà di approvare i progetti delle opere. Gli enti locali però, e più specialmente il comune di Milano, e la Deputazione provinciale, fecero delle riserve e posero delle condizioni.

Il comune di Milano chiedeva che si stabilissero nella convenzione le basi del progetto tecnico da compilarsi, e che gli fosse riservata la facoltà dell'esame e dell'approvazione del progetto stesso, nonchè delle modalità, ordine e tempo, del suo svolgimento. La Deputazione provinciale da parte sua, oltre a volere anch'essa ciò che domandava il Comune, metteva delle condizioni di una certa gravità. Le condizioni che metteva erano queste (leggo le parole testuali del presidente della Deputazione):

« 1° Che il Governo e le amministrazioni ferroviarie si impegnino di togliere tutti i passaggi a livello con opportuni sovrappassi o sottopassi sulle vie provinciali entro il raggio di km. 6 dalla cinta daziaria di Milano e per tutte le linee esercitate elettricamente in altre località della provincia;

« 2° che il concorso della provincia nella spesa degli interessi non abbia a superare il decimo del carico annuo per tale titolo;

« 3° che il mutuo da contrarsi all'uopo, essendo fatto nell'interesse del Governo, sia esente da imposta mobiliare;

« 4° che il Governo si impegni di ottenere dal Parlamento la facoltà per il consorzio degli enti locali di esigere un contributo sul movimento merci e passeggeri, nella stazione di Milano, per sopperire in parte all'onere degli interessi.

Il ministro del tempo non avendo creduto, o non essendo autorizzato dal Consiglio dei ministri a poter accettare queste condizioni, si sospese di stipulare la convenzione. Veramente si è chiamata convenzione, ma il presidente della Camera di commercio di Milano la chiamava un « primo appunto di convenzione ».

Appena io ebbi assunto l'ufficio, indipendentemente da questa grossa questione, mi diedi premura di mandare innanzi l'approvazione di quei lavori che sono riconosciuti assolutamente indispensabili per i servizi di Milano, anche in

vista dell'esposizione del 1905. Questi lavori di carattere urgente importano una spesa di 5 milioni di lire; fino a questo momento ne sono stati autorizzati per tre milioni, gli altri saranno autorizzati man mano che i progetti siano stati presentati ed approvati. In seguito, e propriamente il 21 novembre, invitai la Società Mediterranea a presentare il progetto della sistemazione definitiva dei servizi ferroviari di Milano. Questo progetto fu trasmesso al Ministero il 5 dicembre, e dopo pochi giorni autorizzai l'Ispettorato governativo di Milano a farne l'esame.

Come intende il Senato, la questione è molto grossa. Non sono, è vero, i 50 milioni, sono molto meno, perchè il progetto della Mediterranea importa una spesa di 47 milioni (soggetta, probabilmente, ad aumento nei consuntivi), ma se si tien conto del prezzo di aree da vendere, che si colcola in 27 milioni, ne risulta che la spesa effettiva si ridurrebbe a 27 milioni. Ad ogni modo nelle presenti condizioni, ossia senza un progetto tecnico approvato, e alla vigilia della scadenza dell'attuale ordinamento ferroviario, io mi permetto domandare al Senato se in tali condizioni la questione possa ritenersi matura, e se sarebbe cauto da parte del Governo fare dichiarazioni concrete e precise come quelle che, se bene intesi, mi furono richieste ieri, specialmente, dal senatore Rossi e dal senatore Balenzano.

Quello che io posso assicurare è questo, che l'esame del problema sarà condotto con la massima rapidità e con le migliori intenzioni. E se il progetto tecnico si riconoscerà rispondente ai servizi ferroviari di Milano, non mancherò di riallacciare, come desidero, le trattative con gli enti locali. La questione ha inoltre un carattere finanziario di alta importanza, e quindi, anche per riguardi dovuti all'onore mio collega del tesoro, debbo astenermi dall'aggiungere altre parole.

Ieri il senatore Adamoli, con grande lucidezza e con molta competenza, ha largamente discusso dei lavori condotti a termine dalla Commissione che egli degnamente presiede. Ho promesso di essere breve, ed anche per questo non credo di dover intrattenere il Senato sulle questioni alle quali accennò così autorevolmente il senatore Adamoli. E mi limito a dichiarare che il programma dei lavori di prima urgenza, proposto dalla Commissione Adamoli per l'importo di

lire 8,110,000, sarà considerato con particolare attenzione e premura. E poichè i lavori riguardano l'audamento normale del servizio, sotto il duplice aspetto della sicurezza e della regolarità, prendo impegno che farò tutto il possibile perchè questi lavori non solo siano eseguiti, ma siano anche eseguiti con sollecitudine.

Il senatore Adamoli ieri ha sciolto un inno, e meritato inno, al personale ferroviario; ed io mi associo di gran cuore. Pochi giorni or sono ebbi l'onore di dire le stesse cose alla Camera dei deputati, e due anni e mezzo fa io pronunciava parole di vivo encomio per quel personale. Mi consenta il Senato di ricordare non le parole recenti, ma quelle di antica data che rispecchiano il pensiero di chi, per ragione del suo ufficio, conosceva dappresso le condizioni del personale e del servizio ferroviario. Dicevo dunque nel giugno 1901: « Quando si pensi alle più favorevoli condizioni in cui si esercita il servizio all'estero, anche tenendo conto del maggior traffico, bisogna convenire che in Italia il personale fa miracoli ». (Questa espressione è del Direttore generale della Paris-Lyon-Méditerranée). « Se si considera - io aggiungevo - l'esercizio eccezionale che si fa in autunno sopra alcune linee della Adriatica, e quasi tutto l'anno in Liguria, e specialmente nella gola di Sampierdarena, percorsa da oltre 200 treni al giorno, credo che l'ordinamento delle Società ferroviarie non sia poi tanto imperfetto come si dice ».

Signori senatori, non il solo ministro dei lavori pubblici, ma tutto il Governo è compreso dall'alto dovere di soddisfare le esigenze ferroviarie, imposte dai fiorenti traffici che, per la prosperità della patria, fervono nel triangolo Genova-Torino-Milano. A questo nazionale dovere io darò tutta la mia volontà, tutta la mia fede nei destini economici del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Aderendo al desiderio dell'onorevole presidente sarò brevissimo; ma mi corre l'obbligo di ringraziare l'onor. ministro delle risposte brevi, ma abbastanza rassicuranti, che ha creduto di dare alle mie domande.

Si tratta, come benissimo egli ha concluso, di uno dei più alti interessi italiani. Anzi ringrazio l'onor. relatore di essersi associato al

desiderio espresso da me insieme con parecchi colleghi miei riguardo alla questione vitale del porto di Genova e della stazione di Milano, osservando che si tratta, non di materia di interesse locale ma di alti interessi nazionali, perchè in quel triangolo (ripeto la espressione dell'onorevole ministro) si riassume la maggior parte della vitalità ferroviaria della penisola. Io confido perciò (ed ho preso atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro) che egli vorrà ora, valendosi della sua autorità e alta competenza in materia, agire non solo con la massima alacrità, ma con tutta la possibile iniziativa che gli è concessa dalle nostre leggi; perchè di Commissioni ne abbiamo già avuto un numero sufficiente. Oggi si parla di un nuovo progetto della Mediterranea che potrà essere anche soddisfacente, ma non dobbiamo dimenticare che siamo pressochè alla vigilia dell'apertura del Sempione (vicinissima, gennaio 1905); ora se le stazioni di Milano e di Genova sono insufficienti al traffico delle merci ed anche dei viaggiatori, con le comunicazioni internazionali attuali, è evidente che con l'aggiunta di un nuovo grande sbocco alpino, questo stato di cose si renderà anche più intollerabile, e la responsabilità ne ricadrà sul Governo che non avrà saputo provvedere a tempo ad un insieme di circostanze che altrove sarebbe considerato come assai soddisfacente, come prova della prosperità crescente del nostro movimento commerciale.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Signor presidente. Intendo le ragioni del tempo e mi acconcerei a fare una breve preghiera al signor ministro in occasione di uno dei capitoli del bilancio, ma siccome non sono sicuro di trovarmi presente alle successive sedute del Senato per altre occupazioni di altri uffici, così pregherei di voler ascoltare una brevissima raccomandazione adesso.

Ed è questa: che il signor ministro, nuovo a quel posto, ma non alla amministrazione dei lavori pubblici e di cui la competenza, l'ingegno e la forte volontà gli hanno anticipato il favore del pubblico, voglia rassicurare questo pubblico medesimo intorno ad una questione, che per me assume, checchè ne siano le apparenze, una grande importanza politica.

Voglio chiedergli cioè qualche notizia sui progressi dei lavori del monumento a Vittorio

Emanuele, di questo infelice monumento che attraverso tante peripezie, si trova ora in condizioni tali da far temere che forse i posteri, quelli che avranno la fortuna di vivere nel nuovo millennio potranno vederlo compiuto!

Ora le ragioni sono molteplici: rammento che l'anno passato il senatore Mariotti sollevò questa questione e ne ebbe plauso, invitò il Governo a fare quel che non si era fatto, a dare impulso ai lavori, sia stanziando maggiori somme e che ora vedo esaurite, sia dando opera a trovare il materiale che scarseggiava. Non è soltanto questo che mi preoccupa, ma anche il sentir dire che l'ingegnere direttore sia stato sventuratamente colpito da una malattia la quale forse non gli consentirà di attendere alla direzione dei lavori; se questo è vero domando al ministro in che modo intende il Governo provvedere alla sostituzione di questo ingegnere, dappoichè risulta che di questo famoso monumento non vi è un progetto d'arte, vi è il progetto prospettivo, ma manca quello particolareggiato, e perciò l'importanza della presenza dell'ingegnere autore del progetto è massima, inquantochè altri non può fare quello che egli fa, mutando e rimutando il progetto particolareggiato.

Io pongo il monumento a Vittorio Emanuele in capo a tutte le altre opere pubbliche fatte dal Governo nella capitale, innanzi al palazzo delle finanze che è in continua ricostruzione, al palazzo di giustizia, vera mostruosità d'arte (*marmorio, commenti*), ed ai muraglioni del Tevere che cascano. È bensì vero che tutte queste opere hanno un'importanza politica grandissima, poichè sono come le radici che la nuova Italia ha messo in Roma, ma queste radici non fanno presa perchè sono deboli e si sbarbicano giornalmente.

Voglio sperare che per l'avvenire almeno, le cose procederanno diversamente, non solo con maggiore intelligenza, ma anche con maggiore onestà, lasciatemi dire questa frase; ma io parlando di onestà non alludo nè al Parlamento nè al Governo, ma ad appaltatori e direttori dei lavori, i quali hanno dato prova di insufficienza tecnica e forse anche d'insufficienza morale.

Io confido che il ministro, animato come è da buona volontà, saprà dare una risposta al paese, la quale conforti a sperare che il monumento

al grande Re, sarà presto ultimato per il decoro nazionale. (*Benissimo*).

ADAMOLI. Domando la parola

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Io debbo una parola di ringraziamento alla cortesissima risposta del ministro ed alla Commissione di finanze la quale ha incoraggiato il ministro ad accogliere le nostre proposte.

Io dirò alla Commissione che le nostre proposte saranno di grande incoraggiamento per la continuazione dei lavori, e spero che riunendo le assicurazioni del ministro ai nostri sforzi, anche il nostro lavoro potrà avere un lieto successo.

PELLEGRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI. Io ringrazio l'onor. ministro, non solo per aver promesso, ma per aver cominciato a fare.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Io non intendo di ringraziare ma di fare una dichiarazione. Onor. ministro, io non vorrei che le mie parole fossero fraintese; io non voglio esprimere nessun giudizio tecnico, e sopra tutto non tento di porre ostacoli a che le opere si possano fare e siano eseguite con la massima diligenza. Io richiamo solo l'attenzione dell'onor. ministro su questo: perchè, egli si preoccupi della condizione speciale di quei paesi e perchè egli dia affidamento che le opere specialmente che riguardano il Tirso, siano eseguite con la maggiore possibile sollecitudine.

Ho detto già che dal 1896 si aspetta e si aspetta ancora; io non so se i bacini si possano o non si possano fare; non entro a discutere se le opere possano essere coordinate fra valle e monte; non entro a discutere se debbano essere unite o meno; a me preme solo che il ministro possa rassicurare quelle popolazioni, ma con franca dichiarazione, che indubbiamente quelle opere saranno eseguite, con la massima sollecitudine, valendosi dei mezzi che, abbiamo udito, ha il Governo in suo potere per attuare quelle opere per le quali quel paese attende sicurezza e del patrimonio della salute e della vita dei cittadini.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Assicuro il senatore Paternostro che non mancano i fondi per continuare il monumento a Vittorio Emanuele; infatti nell'esercizio corrente c'è uno stanziamento di 2,167,000 lire.

Per quanto poi riguarda la condotta dei lavori, ricordo innanzi tutto che per l'esecuzione di quest'opera in memoria del Padre della Patria esiste presso il Ministero dei lavori pubblici, un'autorevolissima Commissione, presieduta dall'onor. Pavoncelli, e di cui fanno parte, fra gli altri, i senatori Finali, Monteverde e Levi. Questa Commissione si è riunita (appunto pochi giorni sono, ed io ebbi l'onore di presiederla) animata da quei sentimenti che hanno ispirato la parola del senatore Paternostro.

Posso assicurare il senatore Paternostro e il Senato che, come mi risulta da notizie recentissime, le condizioni di salute dell'insigne autore del progetto del monumento a Vittorio Emanuele sono talmente migliorate, che è lecito sperare che fra breve possa riprendere le sue occupazioni, e tornare alla direzione dei lavori del monumento. Aggiungo che sono stati recentemente stipulati dei contratti che assicurano una fornitura di pietra per 2000 metri cubi all'anno.

Sono sorte delle difficoltà per quanto riguarda la qualità della pietra, sicchè io ho nominato una Commissione che fra pochi giorni si recherà sul posto per esaminare le condizioni delle cave.

Rispetto alla grande statua che doveva essere fatta dal compianto scultore Chiaradia, a questo è succeduto l'autore del monumento a Garibaldi sul Gianicolo, lo scultore Gallori, dal quale ebbi assicurazione che tra breve la modellatura

della statua sarà compiuta, e quindi sarà visitata da un Comitato speciale eletto nel seno della Commissione del monumento.

Come vede il senatore Paternostro, le cose sono avviate bene. Aggiungo che in un disegno di legge che presenterò tra breve sarà stanziata una notevole somma per proseguire i lavori del monumento.

PATERNOSTRO. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni fatte ed io più di tutto confido nella sua energia e buona volontà, sicuro che egli darà quell'impulso al compimento del monumento, che non ha avuto finora.

PRESIDENTE. Dopo ciò, se non si fanno altre considerazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di un progetto di legge.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e telegrafi.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e telegrafi.
Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati nella seduta di ieri, riguardante: « L'istituzione di una linea di navigazione tra Venezia e Calcutta ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Ripresa della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Continueremo ora la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Do lettura dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	668,765	»
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	94,000	»
3	Ministero - Spese per trasferte e per indennità diverse al personale dell'Amministrazione centrale - Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altre amministrazioni	8,000	»
4	Compensi e gratificazioni al personale dell'amministrazione centrale e del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate	30,000	
5	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio dell'amministrazione centrale e del Regio ispettorato generale delle strade ferrate	30,000	»
6	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione e loro famiglie	67,000	»
7	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	8,500	»
8	Spese d'ufficio	103,860	»
9	Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	19,000	»
10	Spese postali (Spesa d'ordine)	3,000	»
11	Spese di stampa e per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero - Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative	47,800	»
12	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	22,950	»
13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria).		<i>per memoria</i>
14	Spese casuali	38,500	»
15	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	20,000	»
16	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	500	»
		1,161,875	»

Debito vitalizio.		
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	2,076,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	43,000 »
		2,119,000 »
Genio civile.		
19	Personale di ruolo (Spese fisse)	3,490,000 »
20	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	54,700 »
21	Spese d'ufficio (Spese fisse)	122,240 »
22	Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	32,000 »
23	Fitto di locali per uso d'ufficio (Spese fisse)	62,000 »
24	Spese per indennità di visite e di traslocazione	550,000 »
25	Spese diverse pel Genio civile	37,000 »
26	Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti	16,000 »
27	Compensi e sussidi al personale del Genio civile	20,000 »
		4,383,940 »
Strade.		
28	Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombrò di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali; e spese per provvedere a tutto quanto concerne il servizio delle R. Trazzere	4,560,000 »
29	Salario ai cantonieri delle strade nazionali (Spese fisse). Indennità diverse e sussidi ai detti cantonieri	1,450,000 »
30	Cantonieri delle strade nazionali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
<i>Da riportarsi</i>		6,010,350 »

	<i>Riporto</i>	6,010,350 »
31	Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	152,000 »
32	Assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri	10,000 »
33	Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati, ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	20,000 »
34	Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade (Spesa d'ordine)	5,000 »
35	Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> ed a consorzi per strade vicinali soggette a servitù pubblica	300,000 »
	Acque.	6,497,350 »
	Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria.	
36	Opere idrauliche di 1ª categoria - Manutenzione e riparazione	980,000 »
37	Opere idrauliche di 1ª categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	24,000 »
38	Opere idrauliche di 1ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	130,800 »
39	Opere idrauliche di 1ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	1,500 »
40	Opere idrauliche di 2ª categoria - Manutenzione e riparazione	5,050,000 »
41	Opere idrauliche di 2ª categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	90,000 »
42	Opere idrauliche di 2ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	920,000 »
43	Opere idrauliche di 2ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	45,500 »
44	Servizio idrografico fluviale	4,000 »
45	Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinente	250,000 »
46	Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua. - <i>Sussidi</i>	146,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	7,651,800 »

	<i>Riporto</i>	7,651,800 >
47	Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria - Custodi e guardiani idraulici e manovratori - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,250 >
		<hr/> 7,654,050 >
	Bonifiche.	
48	Personale di custodia delle bonifiche - Stipendi ed indennità al personale ordinario (Spese fisse)	150,000 >
49	Personale di custodia delle bonifiche - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,050 >
50	Personale di custodia delle bonifiche - Indennità, sussidi, quote complementari alla massa vestiario ed altre spese analoghe pel personale stesso (Spese variabili)	8,000 >
51	Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica - Stipendi, indennità diverse (Spese fisse)	38,000 >
52	Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	5,200 >
		<hr/> 202,250 >
	Porti, spiagge, fari e fanali.	
53	Manutenzione e riparazione dei porti	2,035,000 >
54	Escavazione ordinaria dei porti	2,305,000 >
55	Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione e di escavazione ordinaria dei porti	20,000 >
56	Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei porti (Spese fisse)	8,000 >
57	Pigioni pel servizio dei porti e dei fari (Spese fisse)	1,500 >
58	Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali	900,000 >
59	Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali - Assegni e competenze diverse ai faualisti avventizi	63,000 >
60	Personale subalterno straordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 >
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 5,332,850 >

	<i>Riporto</i>	5,332,850 »
61	Stipendi e indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse)	260,000 »
62	Personale subalterno ordinario pel servizio dei fari - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,000 »
63	Sussidi per opere ai porti di 4ª classe e per conservazione di spiagge (Articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e art. 39 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	30,000 »
64	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4ª classe della 2ª categoria (Art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	60,000 »
65	Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti (Spesa d'ordine)	15,000 »
		5,798,850 »
	Strade ferrate.	
66	Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse)	819,251 »
67	Personale di ruolo dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	56,328 »
68	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili)	100,000 »
69	Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrenti per il Collegio arbitrale istituito a termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	7,500 »
70	Quota parte, prevista a carico dello Stato italiano, delle spese relative all'Ufficio centrale istituito in Berna a' sensi dell'art. 57 della Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata - Legge 15 dicembre 1892, n. 710. (Spesa obbligatoria e d'ordine).	10,000 »
70 <i>bis</i>	Concorso dello Stato a favore del Comitato permanente del Congresso internazionale ferroviario residente in Bruxelles	1,000 »
71	Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie (Spesa obbligatoria)	10,000 »
72	Spese per studi ed esperimenti riguardanti l'ordinamento e l'esercizio delle strade ferrate	20,000 »
		1,024,079 »
	Tramvie.	
73	Spese di sorveglianza sulle tramvie a trazione meccanica	14,000 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

74	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	3,240 »
74 is	Interessi da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sul conto corrente istituito in applicazione della legge 28 dicembre 1902, n. 547 per l'esecuzione anticipata di lavori stradali portuali idraulici e di bonifica approvati da leggi dello Stato	18,500 »
75	Assegni mensili al personale straordinario addetto alle diverse opere pubbliche (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al detto personale	1,309,080 »
	Personale straordinario addetto all'amministrazione centrale ed alle opere in Roma - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	28,500 »
		<hr/> 1,359,320 » <hr/>
	Opere in Roma (Spese ripartite).	
77	Quota a carico dello Stato nella spesa per lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)	4,777,500 »
78	Trasferte e competenze diverse al personale ordinario addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalla legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56] 3	<i>per memoria</i>
79	Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno - Leggi 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3ª	2,500,000 »
80	Anticipazione al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno (Legge 7 luglio 1902, n. 306)	2,500,000 »
81	Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia, (leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 6 agosto 1893, n. 458 e 25 febbraio 1900, n. 56)	500,000 »
82	Costruzione del ponte Vittorio Emanuele sul Tevere in Roma e dei relativi accessi (art. 5 della legge 6 agosto 1893, n. 458)	<i>per memoria</i>
83	Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 28 giugno 1892, n. 299, 6 agosto 1893, n. 458, 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)	755,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 11,032,500 » <hr/>

	<i>Riporto</i>	11,032,500 »
81	Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, (articolo 1, lett. a della legge 25 febbraio 1900, n. 56)	2,167,000 »
	Opere vario.	13,199,500 »
85	Ampliamento, sistemazione e arredamento della Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (Legge 30 luglio 1896, n. 330) - Ottava annualità	434,500 »
86	Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità del mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Acerenza (art. 2 e 3 della legge 7 luglio 1901, n. 325)	880 »
87	Concorso dello Stato a favore dei comuni di Roscigno e Colliano in provincia di Salerno e del comune di Aliano in provincia di Potenza danneggiati dalle frane (articolo 1 della legge 7 luglio 1902, n. 301) (Spesa ripartita)	50.000 »
88	Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità nel mutuo concesso dalla Cassa Depositi e prestiti ai comuni di Roscigno, Aliano e Colliano (articolo 3 della legge 7 luglio 1902, n. 301)	4,310 »
	<i>Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale.</i>	
9	Concorso dello Stato nella spesa di costruzione del tronco stradale da Porto Ceresio (Como) al confine svizzero, verso Brusin Arsizio	5,000 »
90	Sussidi ai Comuni e alle Provincie per l'istituzione dei servizi pubblici a mezzo di automobili fra punti non congiunti da ferrovie	30,000 »
90 bis	Sussidi ai Comuni e alle Provincie per l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra punti non congiunti da ferrovie	30,000 »
	Strade.	554,690 »
	<i>Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.</i> Spese non superiori a L. 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale.	
91	Costruzione e restauro di opere d'arte e sistemazione di scoli d'acqua per difesa del tronco dal miglio 16 ad Avellino della strada nazionale n. 54 (Avellino)	13,500 »
92	Costruzione di due briglie nel burrone Mastro Francesco a garanzia del ponticello n. 62 lungo il tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino)	10,000 »
93	Costruzione di un muro di controriva sulla sponda sinistra del torrente Cervaro e difesa di un tratto del tronco dal miglio 52 al miglio 61 della strada nazionale n. 54 (Avellino)	22,000 »
94	Rettifica nella località torre dell'Elsa o Priore nel tronco da Grumo al confine con la Basilicata della strada nazionale n. 56 (Bari)	27,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	72,500 »

	<i>Riporto</i>	72,500 »
95	Allargamento della strada nazionale n. 8 nel tratto di accesso alla Pala dello Schioso (Belluno)	17,000 »
96	Acquisto di un fabbricato da destinarsi ad uso di casa cantoniera doppia nel tronco dal Ponte della Serra al termine della Pala della Zerla lungo la diramazione da Arten a Pontet di Montecroce della strada nazionale n. 8 (Belluno)	10,000 »
97	Allargamento della strada nazionale n. 8 con abbattimento di rocce pericolanti e ricostruzione di muri di sostegno caduti nella località Colche Busua nella diramazione Arten Pontet (Belluno)	28,000 »
98	Allargamento della traversa di Corna lungo la strada nazionale n. 17 (Brescia)	9,500 »
99	Costruzione del tratto per l'allargamento della nazionale n. 52 alla stazione ferroviaria di Cantalupo (Campobasso)	14,500 »
100	Rivestimento murato di cunette lungo il tronco dal bivio per Cesarò a Randazzo della strada nazionale n. 70 (Catania)	22,000 »
101	Costruzione di una casa cantoniera doppia con forno nel 5° tronco della nazionale n. 62 (Catanzaro)	8,300 »
102	Costruzione di una briglia a sostegno di una frana manifestatasi a monte della strada nazionale n. 62 alla progressiva 28.800 (Catanzaro)	8,500 »
103	Sistemazione del torrente Sprovieri a garanzia della strada nazionale n. 60 (Cosenza)	16,000 »
104	Costruzione di una casa cantoniera nel tronco da Cosenza a Sella Gradina della strada nazionale n. 61 (Cosenza)	11,500 »
105	Consolidamento della strada nazionale n. 42 in località Tribuccio nella rettificca Rocca San Casciano-Campomaggio (Firenze)	10,000 »
106	Miglioramento del tratto della strada nazionale n. 36 fra Genova e Torriglia nei punti più ristretti e impianto di barriere nei siti più pericolosi (Genova)	22,000 »
107	Sistemazione di due tratti nel tronco da Aulla al Valico del Cerreto della strada nazionale n. 38 (Massa)	7,000 »
108	Sistemazione dell'ingresso a Porta Fano a correzione della strada nazionale n. 44 per una tratta interna nell'abitato di Fossombrone, e per una tratta esterna, dalla soglia di Porta Fano al Portone della Piantata (Pesaro)	4,000 »
109	Costruzione di una casa cantoniera alla progressiva 60.818 del tronco da S. Andrea di Conza ad Atella della strada nazionale n. 55 (Potenza)	11,000 »
110	Consolidamento di frana al tronco dal Cimitero di S. Andrea di Conza ad Atella della strada nazionale n. 55 (Potenza)	15,900 »
	<i>Da riportarsi</i>	287,700 »

	<i>Riparto</i>	287,700 »
111	Completamento della sistemazione della traversa di Castelluccio Inferiore sulla strada nazionale n. 57 (Potenza)	16,250 »
112	Costruzione di una casa cantoniera doppia alla progressiva 16,576.75 del 2° tronco della strada nazionale n. 58 (Potenza)	10,000 »
113	Sostituzione di archi in muratura alle travate in legno dei ponticelli nn. 34 e 39 lungo il 5° tronco della strada nazionale n. 59 (Potenza)	11,000 »
114	Ampliamento della casa cantoniera Domingo nel tronco da Ponte Finocchio a Trapani della strada nazionale n. 68 (Trapani)	7,500 »
115	Correzione della forte pendenza della strada nazionale n. 1 nella località detta Riva di Giavis (Udine)	15,000 »
116	Demolizione e ricostruzione del tombino che attraversa la Valle Androna e rivestimento in sasso del sottosuolo di un tratto della strada nazionale n. 10 (Vicenza)	3,700 »
117	Spese casuali per opere di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali per le quali manca in bilancio o è deficiente lo stanziamento nei limiti di lire 30,000	30,000 »
118	Studi di progetti per opere stradali non autorizzate da leggi	13,350 »
		394,500 »
	<i>Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.</i>	
	(Spesa dipendente dall'art. 1 lett. c della legge 25 febbraio 1900, n. 50).	
119	Consolidamento del burrone detto Madonna dell'Arco, presso Ariano, lungo la strada nazionale n. 54 (Avellino)	<i>per memoria</i>
120	Sistemazione e consolidamento delle tratto in frana fra i ponticelli 55 e 56, 78 e 79 nel tronco da Ponte Nerolella a Sant'Andrea di Conza della strada nazionale n. 55 (Avellino)	<i>per memoria</i>
121	Costruzione di un nuovo ponte in sostituzione di quello esistente sul torrente Savena, presso San Ruffillo, lungo la strada nazionale n. 41 (Bologna)	<i>per memoria</i>
122	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 16 fra la località Croce ed il Ponte della Porca (Brescia)	<i>per memoria</i>
123	Sistemazione della strada nazionale n. 18 del Caffaro esternamente all'abitato di Anfo (Brescia)	<i>per memoria</i>
124	Costruzione di un ponte sull'Oglio, in sostituzione dell'attuale detto del Noce presso Cedegolo lungo la strada nazionale n. 17 (Brescia)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	»

	<i>Riporto</i>	
125	Ricostruzione parziale del ponte sul torrente Fiumara con riparazioni accessorie lungo la strada nazionale n. 51 (Campobasso)	<i>per memoria</i>
126	Consolidamento della frana detta del Sangue lungo la strada nazionale n. 53 (Campobasso)	<i>per memoria</i>
127	Rettificazione della traversa interna dell'abitato di Leonforte lungo la strada nazionale n. 70 (Catania)	<i>per memoria</i>
128	Sistemazione della strada nazionale n. 57 e del viadotto ivi esistente al passaggio del ponte Virtù presso Castrovillari (Cosenza)	<i>per memoria</i>
129	Sistemazione della strada nazionale n. 31 nel tratto fra Gaiola e Maiola (Cuneo)	<i>per memoria</i>
130	Rettificazione d'un tratto della strada nazionale n. 42 nella località detta Madonna della Tosse (Firenze)	<i>per memoria</i>
131	Rettificazione della strada nazionale n. 45 da Rimini a San Marino (Forlì)	<i>per memoria</i>
132	Rettificazione della traversa di Tolentino, lungo la strada nazionale n. 46 (Macerata)	<i>per memoria</i>
133	Consolidamento di un tratto in frana in contrada S. Giovanello nel tronco da Fiumelorto a Caltavuturo della strada nazionale n. 70 (Palermo)	<i>per memoria</i>
134	Rettificazione della salita di Colle S. Lorenzo nella strada nazionale n. 46 (Perugia)	<i>per memoria</i>
135	Costruzione di un ponte sussidiario all'antico ponte Manlio sul torrente Bosso nella strada nazionale n. 44 (Pesaro)	<i>per memoria</i>
136	Rettificazione della salita di Monte Martino fra la chiavica n. 120 ed il muro etrusco n. 1 nella strada nazionale n. 44 (Pesaro)	<i>per memoria</i>
137	Rettificazione delle rampe di Toppo Laguzzo, nella strada nazionale n. 55 (Potenza)	<i>per memoria</i>
138	Consolidamento della frana Fornaci nella strada nazionale n. 56 (Potenza)	<i>per memoria</i>
139	Costruzione di un ponte sul torrente Incudine lungo la strada nazionale n. 67 (Reggio Calabria)	<i>per memoria</i>
140	Ricostruzione del ponte sul fiume Padrongianus con sistemazione della strada nazionale n. 75 (Sassari)	<i>per memoria</i>
141	Ricostruzione del ponte sul torrente Gallurese lungo la strada nazionale n. 75 (Sassari)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	»
142	Rettificazione della strada nazionale n. 25 nel tratto dalla progressiva 361,45 all'abitato di Oulx con costruzione di un ponte sulla Dora Riparia (Torino)	<i>per memoria</i>
143	Maggiori spese imprevedute per i lavori compresi nella tabella A annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56	<i>per memoria</i>
144	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali	<i>per memoria</i>
<hr/>		
<i>Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali.</i>		
(Spese dipendenti dalla legge 3 luglio 1902, n. 297).		
145	Strada nazionale della Valle d'Agri, da Sapri, attraversando la strada nazionale della Calabria, per Moliterno e Corleto, alla Marina di Montalbano (variante al tronco 10° per Cirigliano e Gorgoglione) (Potenza) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147, n. 58).	140,000 »
146	Deviazione del tratto fra il passo di Monterosso ed il ponte Abate (Catanzaro) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 16).	50,000 »
147	Rettificazioni e sistemazioni per le strade nazionali del Piccolo e Grande San Bernardo (Torino) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 33).	50,000 »
<i>Lavori per la costruzione di strade provinciali sovvenute dallo Stato.</i>		
148	Strada da Nicastro alla Marina di Sant' Eufemia (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 6).	30,000 »
149	Strada da un punto della nazionale n. 36 (ora n. 62) presso Soveria Mannelli alla nazionale n. 61 presso Santa Severina (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 7).	60,000 »
150	Strada da San Giovanni in Fiore a Cariatì (Cosenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 8).	50,000 »
151	Strada da Cuccaro a Sanza sulla strada nazionale di Val d'Agri (Salerno) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 10).	100,000 »
152	Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 13).	100,000 »
<hr/>		
	<i>Da riportarsi</i>	580,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	580,000 »
153	Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 14).	100,000 »
154	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento, e suo prolun- gamento all'incontro della strada nazionale della Ravindola presso Castellone, per Forli, Roccasicura e Cerro (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 15).	100,000 »
155	Strada da Capestrano, per Forca di Penne, alla strada provinciale Chieti-Teramo (Teramo) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 16).	40,000 »
156	Strada da un punto della nazionale Appulo-Lucana sotto Albano per Trivigno, alla provinciale di 1ª serie Brienza-Montemurro sotto Marsiconovo (Potenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 21).	100,000 »
157	Strada da Chiaravalle a Guardavalle (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 23).	90,000 »
158	Strada da Porto Santa Venere per Briatico fino a raggiungere la pro- vinciale di Tropea (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 25).	20,000 »
159	Strada da Mormanno, per Papisidero, a Scalea (Cosenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 28).	150,000 »
160	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Cosenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 29).	<i>per memoria</i>
161	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Potenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 29).	70,000 »
162	Strada da Pietracatella a Campo Marino (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 40).	50,000 »
163	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Mes- sina) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 53).	150,000 »
164	Strada da Rotonda, per Viggianello, alla nazionale del Sinni presso Favale (Potenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 55).	115,000 »
165	Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano (Arezzo) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23).	80,000 »
166	Strada da Sarsina per la Valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano (Firenze) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23).	50,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,695,000 »

	<i>Riporto</i>	1,695,000 »
167	Strada dalla nazionale Appulo-Sannitica, tra Gambatesa e Ielsi, per Riccia, alla provinciale Bebiana in contrada Decorata e quindi alla provinciale Benevento-Foiano presso il Casone Cocca (Benevento) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 34).	60,000 »
168	Strada da Agnone a Castel di Sangro (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 70).	60,000 »
169	Strada dalla provinciale Garibaldi al Piano di Salcito nei pressi di Lucito, Castel Bottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confluente della Capitanata verso Serracapriola, colle diramazioni per Montagano, per Guardiafiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 73).	<i>per memoria</i>
170	Diramazione della strada provinciale 73 per Bagnoli, Civitanova del Sannio alla strada provinciale Aquilonia nei pressi di Pescolaniano (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 74).	20,000 »
171	Strada da Piedimonte d'Alife pel Matese, a raggiungere la strada nazionale Isernia-Campobasso fra Boiano e Vinchiatturo (Caserta) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 76).	40,000 »
172	Prolungamento della provinciale Perano-Castiglione Messer Marino a Trivento (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 77).	40,000 »
173	Strada dal punto più alto dell'ultimo tronco della strada provinciale n. 15 (Legge 30 maggio 1875, n. 2521) presso la Masseria Graziani, attraverso l'abitato di Montefalcone del Sannio per un tratto della strada comunale di Montefalcone, a San Felice Slavo, al Casino Piccoli e da ivi per Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo, Rotello, Serracapriola, alla stazione ferroviaria di Chieti (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 78).	60,000 »
174	Strada da sotto Atezza all'Istonia presso S. Barnaba di San Buono (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 97).	60,000 »
175	Prolungamento della provinciale di Valsinello da Guilmi all'incontro della strada Perano-Castiglione alla Sella del Guado di Sant'Egidio (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 98).	40,000 »
176	Collegamento della strada provinciale Istonia con la Trignina, attraverso la Sella del Convento di Palmoli (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 101).	40,000 »
177	Strada dalla Marina di Fuscaldo alla nazionale delle Calabrie per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 112).	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	2,115,000 »

	<i>Riporto</i>	2,115,000 »
178	Strada dalla provinciale Rotonda Valsinni, nei pressi di Oriolo, alla stazione di Amendolara (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 117).	50,000 »
179	Strada da Altopascio a Bientina con diramazione alla provinciale del Tiglio (Firenze) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 127).	30,000 »
180	Prolungamento della strada provinciale Rotonda-Valsinni verso Bernalda e Genosa in terra di Otranto (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 154).	70,000 »
181	Strada da Sant'Agata di Militello, nei pressi di Alcarali Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 165).	100,000 »
182	Completamento della provinciale Patti-Randazzo con diramazione alla provinciale Messina-Marina, per i Comuni di Montalbano, Basicò e Furnari (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 166).	40,000 »
183	Strada dalla nazionale dell'Agri per Stigliano, alla provinciale Potenza-Spinazzola, per Monte Peloso, con ponte sul Basento (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 209).	60,000 »
184	Prolungamento della strada provinciale Miglionico-Pomarico fino all'incontro della provinciale proposta verso Genosa (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 211).	40,000 »
185	Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza per Sant'Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 212).	40,000 »
186	Strada da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 213).	50,000 »
187	Prolungamento della strada Brienza-Montemurro fino all'incontro della Potenza Sant'Arcangelo verso Armento (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 214).	30,000 »
188	Strada da Laurito, sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza, per Castel Ruggero, a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari Scario (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 225).	30,000 »
189	Sussidio dello Stato per le strade di 3ª serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147, e 30 maggio 1875, n. 2521	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	2,655,000 »

LEGISLATURA XXI — 2' SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	2,655,000 »
190	Concorso dello Stato per le strade provinciali di 1 ^a e 2 ^a serie di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, e per le strade di cui nell' Elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente	1,225,000 »
191	Spese impreviste per le costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	100,000 »
192	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	120,000 »
193	Spese casuali per il servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	30,000 »
		4,130,000 »
	<i>Sussidi straordinari per opere stradali.</i>	
194	Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613, 12 giugno 1892, n. 267, 19 luglio 1894, n. 338 e articolo 3 della legge 25 febbraio 1900, n. 56)	1,498,500 »
195	Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie	1,500 »
196	Sussidi ai comuni per opere di difesa degli abitati contro le frane	30,000 »
		1,530,000 »
	<i>Acque.</i>	
197	Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (Spesa ripartita) (Leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231)	1,855,000 »
198	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendente dalle leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231	45,000 »
199	Riparazioni di danni apportati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2 ^a categoria e sistemazione di dette opere divenute urgenti in seguito alle piene medesime (Spesa ripartita) (Legge 19 giugno 1902, n. 225)	1,500,000 »
200	Somma a calcolo per le spese impreviste per la esecuzione delle opere complementari di sistemazione del Reno e suoi affluenti, del Gorzone, Brenta-Bacchiglione e dell'Aterno e Sagittario (Legge 6 agosto 1893, n. 455)	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,500,000 »

	<i>Riporto</i>	3,500,000 »
	<i>Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale.</i>	
201	Spese straordinarie per eventuali acquisti e costruzione di fabbricati ad uso di magazzini idraulici	30,000 »
		3,530,000 »
	<i>Opere idrauliche di 3ª 4ª e 5ª categoria.</i>	
202	Opere idrauliche di 3ª categoria - Concorso dello Stato od esecuzione diretta delle opere a termini degli articoli 2 e 15 della legge 7 lu- glio 1902, n. 304	300,000 »
203	Opere idrauliche di 4ª categoria - Concorso dello Stato giusta l'art. 98 della legge 30 marzo 1893, n. 173	20,000 »
204	Opere idrauliche di 5ª categoria - Sussidi giusta gli articoli 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173 e 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304 .	130,000 »
205	Spese casuali per studi e provvedimenti relativi alle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria e al buon regime dei fiumi e torrenti e per sussidi a minori opere di difesa	50,000 »
		500,000 »
	<i>Spese comuni ad acque e strade.</i>	
206	Sussidi a Provincie, Comuni e Consorzi pel ripristino delle opere pub- bliche stradali ed idrauliche danneggiate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1º semestre 1901 in base all'art. 2 della legge 7 luglio 1901, n. 341	225,000 »
207	Sussidi supplementari ai Comuni pel ripristino delle opere danneg- giate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1º semestre 1901 in base all'art. 4 della legge 7 luglio 1901, n. 341	75,000 »
208	Riparazione dei danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane del 2º semestre 1901 (articolo 1 della legge 3 luglio 1902, n. 298)	250,000 »
209	Sussidi a Provincie, Comuni e Consorzi pel ripristino delle opere pub- bliche stradali ed idrauliche danneggiate dalle alluvioni e piene del 2º semestre 1901 (articolo 2 della legge 3 luglio 1902, n. 298) .	150,000 »
		700,000 »

Bonifiche.

Testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195
e legge 7 luglio 1902, n. 333.

Legge 22 marzo 1900, n. 195. — *Tabella I.*

Bonificazioni in corso da compiersi a cura dello Stato.

210	Bonifica di Burana (Ferrara, Modena e Mantova)	56,000 »
211	Lago di Bientina (Pisa e Lucca)	37,000 »
212	Maremmе Toscane (Grosseto e Pisa)	280,000 »
213	Agro Romano (Roma)	465,000 »
214	Bacino inferiore del Volturno (Caserta e Napoli)	705,000 »
215	Torrenti di Somma e Vesuvio (Napoli)	121,000 »
216	Torrenti di Nola (Caserta e Avellino)	233,000 »
217	Piana di Fondi e Monte San Biagio (Caserta)	112,000 »
218	Lago Salpi (Foggia)	428,000 »
219	Bacino Nocerino (Salerno e Avellino)	214,000 »
220	Agro Sarnese (Napoli e Salerno)	93,000 »
221	Bacino del Sele (Salerno)	93,000 »
222	Vallo di Diano (Salerno)	159,000 »
223	Valli di Cervaro e Candelaro (Foggia)	372,000 »
224	Macchia della Tavola (Cosenza)	93,000 »
225	Val di Chiana (Arezzo e Siena)	548,000 »

Legge 22 marzo 1900, n. 195. — *Tabella II.*

Annualità da pagarsi per bonifiche già concesse ai Consorzi.

226	Consorzio di VII Presa superiore (Venezia)	15,195 25
227	Consorzio Gambarare (Venezia)	15,600 »
228	Consorzio Gorzon Medio (Padova)	12,149 96
	<i>Da riportarsi</i>	4,051,945 21

	<i>Riporto</i>	4,051,945 21
229	Consorzio Foresto generale (Venezia)	21,529 86
230	Consorzio Polesano a destra di Canal Bianco (Rovigo)	96,207 15
231	Consorzi Padani - Anticipazione da farsi dallo Stato della spesa relativa alla costruzione del canale Polesano-Padano a destra di Canal Bianco (Rovigo)	540,000 »
232	Consorzio Polesine S. Giorgio (Ferrara)	86,119 08
233	Bonifica di Burana (Ferrara, Modena e Mantova)	522,000 »
234	Consorzio per la bonifica Reggiana-Mantovana (Reggio Emilia e Mantova)	308,009 37
235	Consorzio del Trasimeno (Perugia)	38,762 »
236	Bonificazioni Pontine (Roma)	30,000 »
 <i>Legge 22 marzo 1900, n. 195. — Tabella III.</i> <i>Bonificazioni di 1ª categoria da intraprendersi.</i>		
237	Terreni paludosi fra gli sbocchi dei torrenti Finale e Masino (Sondrio)	93,000 »
238	Terreni paludosi della pianura del Mera (Sondrio)	93,000 »
239	Palude Brabbia (Como e Milano)	93,000 »
240	Bacino a sinistra del Lemene (Venezia)	93,000 »
241	Territorio fra la destra del Tagliamento ed il canale Lagugnana (Venezia)	37,000 »
242	Bacino compreso fra la Piave Nuova e Livenza Viva (Venezia)	140,000 »
243	Terreni paludosi del consorzio Bacchiglione e Fossa Paltana (Padova)	186,000 »
244	Terreni paludosi nel consorzio di Retratto Monselice (Padova)	186,000 »
245	Terreni paludosi dei Comuni di Bovolenta e Cassalserugo e cioè in consorzio Pratiarcati (Padova)	140,000 »
246	Territorio Polesano a sinistra di Canal Bianco e Po di Levante (Rovigo)	140,000 »
247	Bassa pianura Bolognese Ravennate (Bologna e Ravenna)	280,000 »
248	Pantano Basso e Marinella (Campobasso)	117,000 »
249	Valle del Liri (Caserta)	93,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	7,385,572 67

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	7,385,572 67
250	Pantano di Sessa (Caserta)	93,000 »
251	Valle inferiore dell'Alento (Salerno)	93,000 »
252	Lago di Lesina (Foggia)	<i>per memoria</i>
253	Lago di Varano (Foggia)	<i>per memoria</i>
254	Terreni paludosi fra Torre Rinalda e Porto San Giovanni e fra Porto San Giovanni e Torre Specchia Ruggero (Lecce)	140,000 »
255	Paludi Mammalie, Bottecapozzi e Pali (Lecce)	93,000 »
256	Paludi Feda, Serra Piccola, Serra degli Angeli, Felicò, Salina e piccoli stagni fra Gallipoli e Taranto e Paludi Mascia, Stornara, Belvedere e Burago (Lecce)	93,000 »
257	Paludi Foggione, San Brunone, Leggiadrezze, Pamunno, Taddeo, Bofoluto, Pantano e Cagiuni (Lecce)	140,000 »
258	Bacino inferiore dei torrenti Caldanello, Raganello, Satanasso, Gronde, Esaro, Coscile, Fellone, Crati, San Mauro e Malbrancato (Cosenza)	140,000 »
259	Valle a destra del Crati e Valli influenti tra Cosenza e la stretta di Tarsia (Cosenza)	93,000 »
260	Bonifica di Canionia (Reggio Calabria)	186,000 »
261	Piana di Rosarno (Reggio Calabria)	186,000 »
262	Lago di Lentini e Pantani di Lentini e Celsari (Siracusa)	186,000 »
263	Paludi di Nespoliddo, Margi di Milo e Margi di Birgi (Trapani)	47,000 »
264	Valli Grandi veronesi ed ostigliesi (Verona, Mantova e Rovigo)	<i>per memoria</i>
<i>Legge 7 luglio 1902, n. 333 - Tabella unica - Nuove opere di bonifica dichiarate di 1ª categoria in base all'articolo 64 del testo unico 22 marzo 1900, n. 195, ed all'articolo 1 della legge 7 luglio 1902, n. 333.</i>		
265	Laghetti di Calciano e Gargaruso (Potenza)	37,000 »
266	Lago Pesole (Potenza)	65,000 »
267	Palude di Scicli (Siracusa)	210,040 »
268	Terreni dei comuni di Carrara San Giorgio e Carrara Sauto Stefano (Consorzio delle Carrare) (Padova)	203,250 »
	<i>Da riportarsi</i>	9,390,862 67

	<i>Riporto</i>	9,300,862 67
269	Stagno di Aiello o di Turbolo e sistemazione del bacino del fiume Oliva (Cosenza)	300,000 »
270	Bacino inferiore dei fiumi Coriglianeto, Cino e Trionto (Cosenza)	161,000 »
271	Valle inferiore del Liscia in provincia di Sassari e del Temo in provincia di Cagliari	497,500 »
	<i>Leggi 22 marzo 1900, n. 195 e 7 luglio 1902, n. 333. Somme a disposizione dell'Amministrazione.</i>	
272	Fondo di riserva per provvedere alle spese indicate alle lettere a), b), c), d), e) dell'art. 66 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, e ad altre spese necessarie per le opere di bonifica in base al disposto dell'articolo 69, secondo comma, della legge stessa	1,138,294 47
	<i>Compimento delle opere di bonificazione in corso di esecuzione autorizzate da leggi anteriori a quelle del 18 giugno 1899, n. 236.</i>	
273	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi Lisimelle (Siracusa)	<i>per memoria</i>
274	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Mondello (Palermo)	<i>per memoria</i>
275	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Napoli (Napoli)	<i>per memoria</i>
276	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Policastro (Salerno)	<i>per memoria</i>
277	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Rocca Imperiale (Cosenza)	<i>per memoria</i>
278	Compimento delle opere di bonificazione della Marina di Catanzaro (Catanzaro)	<i>per memoria</i>
279	Compimento delle opere di bonificazione dei Regi Lagni (Caserta)	<i>per memoria</i>
280	Compimento delle opere di bonificazione del Lago Dragone (Avellino)	<i>per memoria</i>
281	Compimento delle opere di bonificazione del lago di Acquafondata (Caserta)	<i>per memoria</i>
282	Compimento delle opere di bonificazione del lago di Orbetello (Grosseto)	<i>per memoria</i>
283	Compimento delle opere di bonificazione dell'Agro Telesino (Benevento)	<i>per memoria</i>
284	Compimento delle opere di bonificazione degli stagni di Vada e Collemezzano (Pisa)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	11,550,657 14

	<i>Riporto</i>	11,550,657 14
285	Compimento delle opere di bonificazione della salina e salinella di San Giorgio presso Taranto (Lecce)	<i>per memoria</i>
286	Pagamento a mente dell'articolo 9 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195 degli interessi dovuti ai consorzi concessionari di opere di bonificazione di 1ª categoria	<i>per memoria</i>
287	Contributo dello Stato alle opere di bonificazione di 2ª categoria giusta l'articolo 25 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195	<i>per memoria</i>
<i>Spese generali per le bonifiche.</i>		
288	Indennità fisse mensili, trasferte, e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle bonifiche	230,500 »
289	Spese inerenti allo studio di progetti per opere di bonifica dipendenti dal testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, non dotate di stanziamento proprio in competenza. Spese casuali. Somme da prelevarsi dal fondo di riserva in esecuzione al disposto dell'articolo 69, secondo comma, della legge stessa	<i>per memoria</i>
		11,781,157 14
<i>Sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna.</i>		
Legge 2 agosto 1897, n. 332.		
290	Opere di correzione dei corsi d'acqua nell'isola di Sardegna	217,500 »
291	Opere di bonificazione nell'isola di Sardegna	90,000 »
292	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle opere di correzione dei corsi d'acqua e di bonificazione nell'isola di Sardegna	22,000 »
		329,500 »
<i>Acquedotto Pugliese e silvicoltura del Sele.</i>		
Legge 26 giugno 1902, n. 245.		
293	Concorso dello Stato e della Provincia nella spesa per l'acquedotto pugliese (articolo 3 della legge 26 giugno 1902, n. 245)	1,000,000 »
294	Rimboschimento del bacino idrologico del Sele e spese accessorie inerenti alla tutela della silvicoltura del bacino medesimo (articolo 18 della legge 26 giugno 1902, n. 245) (Spesa ripartita)	100,000 »
		1,100,000 »

Porti, spiagge, fari e fanali.

Nuove opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova, giusta la legge 2 agosto 1897, n. 349 (Spesa ripartita).

295 Nuove opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova 980,000 »

Costruzione di nuove opere marittime e lacuali autorizzate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280, serie 3ª (Spese ripartite).

PORTI DI 1ª CATEGORIA.

293 Porto di Spezia - Ampliamento del porto mercantile 221,250 »

297 Porto di Venezia - Costruzione di un bacino di carenaggio e di vari tratti di banchine 350,000 »

298 Porto di Chioggia - Costruzione di una darsena e di nuovi approdi . per memoria

299 Porto di Reggio-Calabria - Ampliamento del porto e sistemazione di banchine 200,000 »

300 Porto di Santa Venere - Prolungamento del molo di difesa . . per memoria

301 Porto di Taranto - Ampliamento del porto commerciale 250,000 »

302 Porto di Castellammare di Stabia - Prolungamento del molo foraneo ed opere accessorie 250,000 »

PORTI DI 2ª CATEGORIA - 1ª CLASSE.

303 Porto di Brindisi - Costruzione di nuove banchine ed escavazione straordinaria 200,000 »

304 Porto di Civitavecchia - Ampliamento e sistemazione generale del porto 700,000 »

305 Porto di Napoli - Costruzione di bacini di carenaggio 400,000 »

306 Porto di Livorno - Ampliamento della darsena e costruzione di banchine 340,000 »

307 Porto di Cagliari - Costruzione di una diga ad occidente del porto . 85,000 »

308 Porto di Catania - Completamento del nuovo porto 300,000 »

309 Porto di Savona - Costruzione di un molo in ampliamento del porto ed opere accessorie 200,000 »

310 Porto di Palermo - Sistemazione del porto e bacini di carenaggio . 300,000 »

Da riportarsi 4,776,250 »

	<i>Riparto</i>	4,776,250 »
	PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE, 2ª SERIE.	
311	Porto di Porto Torres - Lavori di completamento	<i>per memoria</i>
312	Porto di Bosa - Ricostruzione parziale del muraglione di difesa e rifiorimento della scogliera	<i>per memoria</i>
313	Porto di Pozzuoli - Opere di difesa e sistemazione	100,000 »
314	Porto di Marsala - Prolungamento del molo occidentale	48,000 »
	PORTI DI 2ª CATEGORIA - 3ª CLASSE.	
315	Porto di Amalfi - Prolungamento dell'esistente molo	52,000 »
316	Costruzione di nuovi fari e fanali	120,000 »
317	Imprevisti a termini della precitata legge 14 luglio 1880, n. 6280	671,750 »
	<i>Opere dipendenti dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56, art. 1, lett. d, designate nella tabella B, annessa alla legge stessa.</i>	
	PORTI DI 1ª CATEGORIA.	
318	Porto di Ancona - Ampliamento delle banchine fra il ponte sporgente dei magazzini generali ed il molo di San Primiano - Prolungamento ed ampliamento del molo della Sanità - Consolidamento delle esistenti banchine	<i>per memoria</i>
319	Porto di Manfredonia - Costruzione di un primo tratto di scogliera in prolungamento del molo esistente - Costruzione di un secondo tratto di scogliera in direzione da greco a libeccio - Prosecuzione del muraglione esistente fino al faro	<i>per memoria.</i>
320	Porto di Tortoli - Completamento di scogliere di difesa foranea e fanale di segnalamento	<i>per memoria</i>
321	Porto di Trapani - Costruzione di un molo per la difesa foranea e scavo di roccia per la sistemazione del canale di accesso	<i>per memoria</i>
	PORTI DI 2ª CATEGORIA - 1ª CLASSE.	
322	Porto di Napoli - Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee e propriamente per difendere il porto dai venti del primo quadrante - Costruzione di due capannoni per il deposito delle merci	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	5,928,000 »

	<i>Riporto</i>	5,928,000 »
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE - 1ª SERIE.		
323	Porto di Bari - Ampliamento della calata antistante l'edificio della R. Dogana e Capitaneria di Porto - Prolungamento del pennello in scogliera presso la via Pizzoli - Scavo presso il secondo braccio del molo foranco - Scavo presso il ponte sporgente - Scavo a ridosso della scogliera di via Pizzoli - Scavo delle zone interne del porto	105,000 »
324	Porto di Porto Empedocle - Consolidamento degli esistenti moli	<i>per memoria</i>
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE - 2ª SERIE.		
325	Porto di Barletta - Scavo a metri 7 di profondità del bacino interno del porto - Allargamento e sistemazione della banchina dell'antico molo isolato - Allargamento della strada di accesso al porto - Allargamento della banchina del molo di ponente - Costruzione di un ponte sporgente - Lastricamento delle banchine dei predetti due moli isolato e di ponente - Costruzione della torre e fabbricato per fanalista sulla testata del molo di tramontana - Allargamento della banchina del primo tratto di quest'ultimo molo - Tettoia sulla banchina del molo di ponente per deposito temporaneo delle merci - Impianto dei binari di allacciamento dal porto alla stazione ferroviaria	100,000 »
326	Porto di San Remo - Costruzione di un pennello ortogonale al molo di mezzogiorno - Segnalamento della testata del pennello - Completamento del muraglione di difesa - Costruzione di calate di accesso al molo di mezzogiorno - Pavimentazione sulle calate	<i>per memoria</i>
327	Porto di Termini Imerese - Prolungamento dell'esistente molo	25,000 »
328	Porto di Viareggio - Ampliamento di una darsena	<i>per memoria</i>
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 3ª CLASSE.		
329	Porto di Rodi - Costruzione di un ponte sbarcatoio	<i>per memoria</i>
330	Maggiori spese imprevedute per le opere comprese nella tabella B annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56	<i>per memoria</i>
331	Opere diverse in altri porti del Regno	<i>per memoria</i>
<i>Opera dipendente dalla legge 20 giugno 1901, n. 292.</i>		
332	Porto di Villa San Giovanni - Difesa della spiaggia, robustamento del molo, ed opere portuali accessorie, nonchè opere ferroviarie riguardanti l'approdo dei ferry-boats ed altre accessorie	485,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	6,643,000 »

	<i>Riporto</i>	6,613,000 »
	<i>Opere dipendenti dalla legge 11 giugno 1902, n. 275.</i>	
333	Porto di Ravenna - Opere di sistemazione della darsena	216,000 »
	<i>Spese non superiori a lire 30,000 iscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale.</i>	
	PORTI.	
334	Aumenti e miglioramenti delle grue e degli ormaggi o tonneggi	29,000 »
335	Lavori eventuali per i quali manca o è deficiente il fondo iscritto in bilancio nei limiti di lire 30,000	26,000 »
336	Porto di Trapani - Costruzione di un nuovo scalo d'alaggio	29,500 »
337	Porto di Venezia - Costruzione di gruppi d'ormeggio lungo la sponda Sud del Canale della Giudecca	30,000 »
338	Porto di Catania - Impianto di nuovi serbatoi d'acqua potabile e miglioramento della canalizzazione esistente	28,000 »
339	Porto di Torre Annunziata - Pavimentazione della strada portuale Crocelle	29,500 »
340	Porto di Senigaglia - Rafforzamento del molo di Ponente e prolungamento di sponde murate	29,000 »
	FARI.	
341	Rinnovazioni di apparecchi, ampliamento della illuminazione sulle calate dei porti e forniture diverse	29,000 »
342	Costruzione e miglioramento di vie di accesso ai fari	26,000 »
343	Ampliamento e sistemazione di fabbricati dei fari	24,000 »
	<i>Spese generali per i porti e per fari.</i>	
344	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime	78,000 »
345	Studio di progetti per opere non ancora autorizzate da leggi - Spese di stampa e casuali pel servizio marittimo	13,000 »
		7,230,000 »

Strade ferrate.		
346	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	400 »
347	Assegni al personale straordinario ed avventizio presso l'amministrazione centrale, gli uffici di circolo e di riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo per funzioni riguardanti l'esercizio delle strade ferrate (Spese fisse)	416,000 »
348	Personale straordinario dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	31,000 »
349	Indennità di trasferte al personale dell'Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dell'Ispettorato medesimo	67,000 »
350	Indennità di tramutamento di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato	16,000 »
351	Compensi e remunerazioni al personale dell'Ispettorato ed a quello ordinario, straordinario ed avventizio in aiuto al personale di ruolo dell'Ispettorato medesimo	55,000 »
352	Opere in conto capitale sulle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società Veneta d'impreso e costruzioni pubbliche (Legge 12 luglio 1896, n. 209, art. 21, contratto 29 agosto 1896)	15,000 »
		600,400 »
CATEGORIA SECONDA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.		
<i>(Spesa ripartita colla legge 27 giugno 1897, n. 228, modificata colla legge 25 febbraio 1900, n. 56 e leggi 20 luglio 1900, n. 268 e 20 giugno 1901, n. 293).</i>		
353	Spese pel compimento e saldo dei lavori relativi alle diciannove linee complementari contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4785	<i>per memoria</i>
354	Linea Roma-Solmona	<i>per memoria</i>
355	Id. Faenza-Firenze	<i>per memoria</i>
356	Id. Eboli-Reggio	<i>per memoria</i>
357	Id. Parma-Spezia	<i>per memoria</i>
358	Id. Gozzano-Domodossola	<i>per memoria</i>
359	Id. Cuneo-Ventimiglia	<i>per memoria</i>
<i>Da riportarsi</i>		»

	<i>Riporto</i>	
360	Linea Benevento-Avellino	<i>per memoria</i>
361	Id. Taranto-Brindisi	<i>per memoria</i>
362	Id. Messina-Patti-Cerda	<i>per memoria</i>
363	Id. Lucca-Viareggio	<i>per memoria</i>
364	Id. Foggia-Lucera	<i>per memoria</i>
365	Id. Valsavoia-Caltagirone	<i>per memoria</i>
366	Id. Macerata-Civitanova	<i>per memoria</i>
367	Id. Sant'Arcangelo-Urbino-Fabriano	<i>per memoria</i>
368	Ampliamento e lavori nelle stazioni d'innesto delle linee complementari in quelle della rete principale	<i>per memoria</i>
369	Ampliamento di officine per la rete complementare	<i>per memoria</i>
370	Materiale metallico di armamento per i tronchi concessi alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo colla legge 2 luglio 1896, n. 269	<i>per memoria</i>
371	Aumenti e migliorie del materiale rotabile e d'esercizio della rete principale, in relazione ai bisogni della rete complementare	<i>per memoria</i>
372	Quota di concorso dello Stato nella costruzione di strade ferrate di 4 ^a categoria, concesse all'industria privata	<i>per memoria</i>
373	Rimborso ai corpi morali delle anticipazioni dai medesimi fatte delle quote a carico dello Stato per la costruzione delle linee complementari. (Art. 5 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2 ^a , ed art. 18 alinea 5 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>
374	Assegni al personale temporaneamente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie, (Spese fisse). Indennità e sussidi eventuali e continuativi al personale stesso in servizio o licenziato	<i>per memoria</i>
375	Spese d'ufficio	<i>per memoria</i>
376	Alle Società esercenti in rimborso di spese per lavori, prestazioni e somministrazioni diverse alle Direzioni tecniche governative, per spese di studio di progetti e per corrispettivo di spese generali di direzione dei lavori eseguiti a norma dell'art. 81 del capitolato d'esercizio	<i>per memoria</i>
377	Somma di riserva per aumenti di liquidazioni, per transazioni di vertenze, per interessi, e per altre maggiori spese imprevedute relative	
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	»
	alle linee e titoli di spesa che precedono, non che per ogni altra spesa dipendente da contestazioni relative all'azienda ferroviaria	<i>per memoria</i>
378	Concorso dello Stato nelle spese a carico delle Casse per gli aumenti patrimoniali	7,500,000 »
379	Costruzione della ferrovia da Domodossola ad Iselle (Art. 2 della legge 20 luglio 1900, n. 268)	4,262,000 »
		<hr/> 11,762,000 »
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
<i>Anticipazioni a provincie e comuni.</i>		
380	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere - Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56 (Spesa ripartita)	687,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
381	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	326,405 88
382	Somme corrispondenti ai pagamenti da disporre per le opere straordinarie di bonificazione da rimborsarsi al Tesoro mediante prelevamento dal conto corrente con la Cassa dei Depositi e Prestiti (Articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	14,428,036 19
		<hr/> 14,754,532 07

RIASSUNTO PER TITOLI**TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	1,161,875 »
Debito vitalizio	2,119,000 »
Genio civile	4,383,940 »
Strade	6,497,350 »
Acque { Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria	7,654,050 »
{ Opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria	»
Bonifiche	202,250 »
Porti, spiagge, fari e fanali	5,798,850 »
Strade ferrate	1,024,079 »
Tramvie	14,000 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	28,855,394 »

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	1,359,320 »
Opere in Roma	13,199,500 »
Opere varie	554,600 »
Strade { Lavori di sistemazione non superiori a L. 30,000	394,500 »
{ Lavori per sistemazione e miglioramento	»
{ Costruzioni	4,130,000 »
{ Sussidi per le strade comunali obbligatorie	1,530,000 »
	6,054,500 »

Acque	3,530,000 »
Opere idrauliche di 3 ^a , 4 ^a e 5 ^a categoria	500,000 »
Spese comuni ad acque e strade	700,000 »
Bonifiche	11,781,157 14
Sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna	329,500 »
Acquedotto Pugliese e silvicoltura del Sele	1,100,000 »
Porti, spiagge, fari e fanali	7,230,000 »
Strade ferrate	600,400 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	46,939,067 14
CATEGORIA SECONDA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE	11,762,000 »
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI	687,500 »
TOTALE del titolo II. (Spesa straordinaria)	59,388,567 14
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	88,243,961 14
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	14,754,532 07
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	75,794,461 14
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria)	11,762,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	687,500 »
TOTALE spese reali	88,243,961 14
Categoria IV. — Partite di giro	14,754,532 07
TOTALE GENERALE	102,998,493 21

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-1903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1903

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del progetto di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo è autorizzato a prelevare dai residui disponibili sui fondi per la costruzione di strade ferrate complementari la somma di lire 50,000 da destinarsi:

a) per lire 30,000 alle spese occorrenti per l'accertamento dello stato delle linee ferroviarie di cui alle convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 e del relativo materiale rotabile e di esercizio;

b) e per lire 20,000 alle spese necessarie per gli studi relativi a progetti di nuove strade ferrate.

(Approvato).

PRESIDENTE. Debbo ora ricordare al Senato che l'Ufficio centrale ha presentato un ordine del giorno del seguente tenore:

« Il Senato invita il Governo a voler provvedere perchè anche i grandi corsi d'acqua che si trovano nelle condizioni richieste per appartenere a quelle categorie alle quali provvede direttamente il Governo, ma che interessano grandi regioni, siano regolati in modo da impedire che queste siano devastate per mancanza di chi vi provvede e ne abbia la responsabilità ».

Interrogo il signor ministro se accetta quest'ordine del giorno.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno, ma con le debite riserve. Assumo impegno però di studiare la grave questione.

MEZZANOTTE, *relatore*. È quello che desidera la Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Metto in discussione quest'ordine del giorno. Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Questo progetto di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge « Sul personale della scuola elettrochimica *Principessa Jolanda* di Milano ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

Incidente sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Senato di volere affrettare, se è possibile, la discussione del disegno di legge per una maggiore assegnazione di L. 300,000 che dovrebbero servire per i danneggiati dalle inondazioni, i quali sono in questi momenti in estremo bisogno. Questo disegno di legge è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento e credo non darà luogo a discussione.

Ora se il Senato prendesse le vacanze prima che tale disegno di legge fosse approvato, queste popolazioni si troverebbero in condizioni molto misere e mancherebbero al Governo i mezzi per provvedere. Ciò dico nell'ipotesi che il Senato prenda le sue vacanze domani.

PRESIDENTE. Il disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio, è stato rinviato alla Commissione di finanze, la quale certamente riferirà con sollecitudine.

Avverto poi l'onorevole presidente del Consiglio che domani i lavori del Senato non termineranno, essendovi ancora parecchi progetti da discutere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio l'onorevole presidente del Senato delle notizie che ha voluto darmi.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani che incomincerà alle ore 14.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 (N. 253 - *urgenza*);

Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti (N. 269 - *urgenza*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue (N. 260);

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (N. 252);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 254).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 255),

e interpellanza del senatore Paternò al ministro degli affari esteri per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo austro-ungarico abbia pronunziato nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio; e nell'affermativa se sieno corse trattative diplomatiche in proposito, e che parte vi abbia avuto l'Italia.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1903 (ore 18.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXII.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Approvazione del disegno di legge: « Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 » (N. 253) — Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti » (N. 269) — Parlano i senatori Odescalchi, e Lampertico, relatore, ed il ministro degli affari esteri — L'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 255); e della interpellanza del senatore Paternò al ministro degli affari esteri per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo Austro-Ungarico abbia pronunciato nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio: e nell'affermativa se siano corse trattative diplomatiche in proposito, e che parte vi abbia avuto l'Italia — Aperta la discussione generale, il senatore Odescalchi, rinunciando alla parola, presenta un'interpellanza, accettata dal ministro — Il senatore Paternò svolge la sua interpellanza, cui risponde il ministro degli affari esteri — Parlano i senatori Carta-Mameli, Pisa, Sonnino, Vitelleschi, relatore, ed il ministro — La discussione generale è chiusa — Si approvano senza discussione i capitoli del bilancio ed i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'agricoltura, industria e commercio, e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 231. Abate Roberto ed altri di Roma, appartenenti al personale subalterno dei Ministeri, fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge sullo « Stato degli impiegati civili » (217);

« 232. La Federazione delle Società fra gli impiegati civili del Regno in Roma, fa voti al Senato perchè il disegno di legge sullo « Stato degli impiegati civili, n. 217 » sia approvato;

« 233. Il presidente dell'Associazione della Stampa periodica italiana (Roma), comunica un ordine del giorno dell'assemblea generale, col quale si fa voti perchè sia emendato il disegno di legge per « Modificazioni alle tariffe postali » ».

Approvazione del disegno di legge: « Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 (N. 253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 253).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad estinguere i titoli della rendita consolidata 4.50 per cento netto, inscritta nel Gran Libro del debito pubblico, offrendo ai portatori il rimborso di L. 100, ovvero il cambio di L. 4.50 di rendita con una rendita 3.50 netta del consolidato creato con la legge 12 giugno 1902, n. 166, con l'aggiunta di un premio da stabilirsi, in relazione al disposto del seguente art. 12, per ogni 100 lire di capitale nominale convertito.

Alle rendite del consolidato 3.50 netto da inserirsi nel Gran Libro del debito pubblico per effetto del detto cambio, sono applicabili tutte le disposizioni contenute nella predetta legge.

(Approvato).

Art. 2.

Le rendite del consolidato 4.50, assegnate con esenzione dall'aumento d'imposta sino al 20 per cento alle pubbliche istituzioni di beneficenza, per effetto dell'art. 2, comma quarto, della legge 22 luglio 1894, n. 339, in rappresentanza delle rendite consolidate 5 e 3 per cento, da esse possedute a quella data, e le rendite dello stesso consolidato da esse acquistate successivamente, e presentate per il tramutamento al nome non oltre il 15 luglio 1903, sono esenti dalla conversione disposta con l'articolo precedente.

Tali rendite continueranno a rimanere iscritte nel Gran libro sotto la denominazione:

Antiche rendite consolidate nominative 4.50 netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza.

Le rendite stesse, salvo il caso della fusione di due o più enti intestatari delle medesime o di cessione ad altro ente di identica natura, saranno soggette di pieno diritto alla conversione pura e semplice in consolidato 3.50 per cento, per effetto di qualsiasi operazione, per la quale debbano essere trasferite ad altri intestatari ovvero tramutate al portatore.

(Approvato).

Art. 3.

Le disposizioni dell'articolo precedente sono estese alle rendite del consolidato 4.50 pertinenti al Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, in quanto risultino ad esso assegnate in surrogazione di consolidato 5 per cento, per effetto dell'art. 3 dell'allegato L alla legge 22 luglio 1894, n. 339, e applicate a scopi di beneficenza, comprese quelle affette al servizio delle pensioni monastiche, il cui capitale, ai termini dell'art. 15 della legge 30 luglio 1896, n. 313, è già acquisito alla beneficenza.

Le stesse disposizioni sono estese alle rendite del consolidato 4.50, pertinenti alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai.

(Approvato).

Art. 4.

Le rendite del consolidato 4.50, pertinenti in proprio alla Cassa dei depositi e prestiti, le rendite dello stesso consolidato pertinenti al Fondo per il culto e al Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, per quest'ultimo in quanto risultino applicate a scopo di culto o aventi carattere di culto, saranno assoggettate direttamente alla conversione in rendita consolidata 3.50 per ogni unità di rendita 4.50.

(Approvato).

Art. 5.

Al fine di affrettare l'aumento delle congrue parrocchiali da 900 a 1000 lire, di che all'articolo 1, comma secondo, della legge 4 giugno 1899, n. 191, il Tesoro dello Stato, a partire dal 1° luglio 1904, corrisponderà annual-

mente, a semestri posticipati, la somma di un milione di lire all'amministrazione del Fondo per il culto.

Quando l'amministrazione del Fondo per il culto si trovi in grado di provvedere con i propri mezzi al detto aumento, e nella misura in cui ciò possa avvenire, il contributo a carico dello Stato dovrà, di anno in anno, scemare in proporzione, fino allo sgravio della totale somma di un milione di lire.

(Approvato).

Art. 6.

Il fondo di beneficenza e religione della città di Roma è esonerato, a partire dall'esercizio 1904-1905, dall'obbligo di corrispondere al Tesoro dello Stato l'annualità di L. 85,519.20, per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatori, musei e oggetti d'arte, e dall'obbligo di versare al Fondo per il culto il contributo di L. 29,400, per spese di amministrazione.

(Approvato).

Art. 7.

I proprietari delle rendite consolidate 4.50, non considerate negli articoli 2, 3 e 4 della presente legge, i quali nel termine di quattro giorni, decorribili dalla data che sarà fissata per decreto reale, non abbiano dichiarato, nei modi stabiliti dal decreto medesimo, di chiedere il rimborso del capitale, saranno ritenuti come accettanti il cambio della rendita 4.50 netto in 3.50 netto.

La data del rimborso, e la misura del premio da accordarsi ai portatori che accettino la conversione, saranno indicate nel detto decreto reale.

(Approvato).

Art. 8.

Sui titoli consolidati 4.50 per cento, per i quali sia stato chiesto il rimborso, sarà pagato, insieme al capitale corrispondente, in lire 100 per 4.50 di rendita, l'interesse maturato sulle cedole a tutto il giorno anteriore a quello fissato per il rimborso.

Ai proprietari dei titoli consolidati 4.50 per cento, dai quali, entro i quattro giorni, non sia stata presentata la domanda di rimborso, e sia

quindi stato accettato tacitamente il cambio in 3.50 netto, saranno rilasciati, non appena disponibili, i titoli corrispondenti del nuovo consolidato.

Frattanto, e dalla data da stabilirsi nel detto decreto reale, insieme al pagamento degli interessi decorsi sui titoli 4.50 a tutto il giorno anteriore alla loro rimborsabilità, e al pagamento del premio stabilito nello stesso decreto reale, sarà provveduto, sempre quando l'Amministrazione lo ritenga opportuno, alla stampliatura in 3.50 di tutti i titoli, al nome o al portatore, delle rendite del consolidato 4.50 per cento, per le quali sia stata accettata la conversione.

Dalla data fissata per la rimborsabilità competono ai portatori, che abbiano accettata la conversione, gli interessi 3.50 al netto.

(Approvato).

Art. 9.

Per le persone che non abbiano la libera amministrazione dei loro beni, l'accettazione della conversione in consolidato 3.50 delle rendite 4.50, o la domanda di rimborso, da parte dei rispettivi tutori, curatori e amministratori, saranno considerate come atti di semplice amministrazione, e potranno avere ogni effetto senza autorizzazione speciale, e senza alcuna formalità giudiziaria.

Se venga chiesto il rimborso, la somma corrispondente dovrà essere versata direttamente presso la Cassa depositi e prestiti, come deposito volontario, per il regolare reimpiego, secondo la procedura normale.

Saranno egualmente considerati come atti di semplice amministrazione, a tutti gli effetti, il ricevimento e la susseguente riunione o alienazione degli assegni frazionali di rendite 3.50 per cento, non suscettivi di iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico, risultanti dalla conversione delle rendite 4.50, appartenenti alle persone incapaci, nell'interesse delle quali la conversione sia stata accettata, salvo l'obbligo del reimpiego dell'importo dei premi assegnati e del ricavo della suddetta alienazione.

La donna maritata potrà accettare la conversione o chiedere il rimborso senza autorizzazione del marito.

(Approvato).

Art. 10.

Riguardo alle rendite 4.50 per cento, soggette ad usufrutto, l'opzione per il rimborso del capitale dovrà essere fatta di accordo fra il titolare proprietario e l'usufruttuario. Se venga fatta da un solo di essi, il Tesoro sarà liberato da ogni obbligo, versando il capitale stesso, dalla data fissata per il rimborso, presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Se risulti che l'usufrutto sia cessato o che la nuda proprietà si sia consolidata nell'usufruttuario, il titolare proprietario e l'usufruttuario avranno rispettivamente diritto di ritirare il capitale versato, insieme agli interessi dovuti sul medesimo, considerato come deposito volontario.

(Approvato).

Art. 11.

Tutti gli atti e documenti da prodursi, sia per la conversione, sia per il rimborso delle rendite consolidate 4.50 per cento, da convertirsi in virtù della presente legge, ed ogni atto da rilasciarsi dalle amministrazioni dello Stato in relazione a tali operazioni, saranno esenti da tassa di bollo e di concessione governativa, e, se occorra, ammessi a registrazione gratuitamente, a condizione che debbano valere esclusivamente agli effetti della legge stessa.

Sarà ammesso il passaggio gratuito del bollo dai titoli 4.50 per cento ai nuovi titoli 3.50, rilasciati per effetto della conversione, salvo il pagamento suppletivo della tassa, se il presentatore richieda un maggior numero di questi ultimi.

(Approvato).

Art. 12.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad alienare, alle migliori condizioni, rendita consolidata 3.50 per cento, nella misura necessaria per i rimborsi eventualmente chiesti per la conversione del consolidato 4.50, ordinata con la presente legge, salva la facoltà di valersi, a tale scopo, interinalmente delle disponibilità ordinarie di cassa.

Al pagamento del premio da concedersi ai portatori dei titoli non rimborsati, di che agli articoli 1 e 7 precedenti, e alle altre erogazioni relative alle operazioni finanziario e ammini-

strative, da compiersi per effetto della presente legge, sarà provveduto con mezzi di tesoreria, nel limite massimo di una lira di spesa per ogni 100 lire di capitale nominale, rimborsato o convertito per effetto di opzione, escluso l'importo delle conversioni obbligatorie.

Per le spese prevedute nel comma precedente sarà iscritto apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del tesoro per l'esercizio 1903-904, con la denominazione: « Spesa per la conversione del consolidato 4.50 in 3.50 », per una somma non superiore a L. 2,628,838.

(Approvato).

Art. 13.

La Direzione generale del debito pubblico è autorizzata a rilasciare le cartelle al portatore del consolidato 3.50 per cento netto, da emettersi a partire dalla data della presente legge, con le firme impresse mediante apposito marchio con fac-simile.

Alla impressione di tali firme assisterà un rappresentante della Corte dei conti.

(Approvato).

Art. 14.

Sui risultati e sulle spese della conversione da operarsi per effetto della presente legge, sarà presentata al Parlamento una particolareggiata relazione.

(Approvato).

Art. 15.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti » (N.269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare un accordo provvisorio per regolare i rapporti di commercio e di navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Nel caso in cui tale accordo provvisorio non potesse stipularsi, il Governo del Re è autorizzato a prendere in materia di tariffe doganali, con decreto Reale da convertirsi in legge, tutti gli opportuni provvedimenti.

Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Vorrei solamente dire una mia opinione particolare sul trattato provvisorio commerciale tra l'Austria e l'Italia. Ora ricorderò che molti anni sono ebbi a combattere alla Camera dei deputati per far demandare la facoltà della clausola. Il Pavoncelli e i più importanti viticoltori erano tutti contrari. Ora da quello che ho inteso dire, la maggior difficoltà per un accordo provvisorio, che sarebbe l'avviamento ad un trattato, è precisamente la clausola sui vini.

Essendo io proprietario di vigneti in Italia e di vigneti in Ungheria, vi dirò la mia opinione particolare sull'argomento.

La clausola è morta: noi ne abbiamo ricavato grandissimi vantaggi per lo passato, ora è finita. In quel tempo tutti i vigneti dell'Ungheria erano stati completamente distrutti dalla fillossera e noi ce ne siamo valse per aprirci uno sbocco importante. Ora però i vigneti sono stati ricostruiti, e ad esuberanza, in Ungheria e come in tutti i paesi che sono stati colpiti dalla fillossera, dopo la distruzione è venuta una superproduzione; si è per ciò che io ritengo, per conto mio, la clausola come morta, perchè il commercio è possibile solo in un paese deficiente di vino, ma in Ungheria ora vi è più produzione che consumo, e quella ogni anno andrà aumentando per il numero enorme dei vigneti piantati, che non sono ancora produttivi.

L'Ungheria si trova nell'istesse condizioni del Brasile per il caffè; il Brasile vuole la diminuzione d'imposte, ed immagina ogni cosa per

smaltire meglio il proprio prodotto. Quindi se pure l'Italia si decidesse a togliere addirittura il dazio d'entrata sul caffè, poco vantaggio ne risentirebbe il Brasile, poichè ne deriverebbe un lievissimo aumento di entrata di questo prodotto. Difatti se costasse meno noi non prenderemo per ciò due tazze di caffè invece di una.

A me quello che parrebbe importante nelle trattative, sarebbe di ottenere qualche rialzo sui dazi riguardanti il legname ed i cavalli. Ciò produrrebbe un protezionismo utile all'Italia. Se riuscirete ad ottenere delle facilitazioni sulla esportazione dei vini, in brevissimo tempo esse diventeranno inutili per l'enorme superproduzione e superpiantazione avvenuta in quel paese. Io non parlo nè per insegnare nè per proporre, ma solo per render nota una situazione che ho dovuto conoscere come proprietario di vigne tanto in Ungheria, quanto in Italia.

LAMPERTICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMPERTICO, *relatore*. Io desidero soprattutto di esporre le cose con chiarezza. Qui non si tratta di scendere a discussioni su questa o quella condizione dell'accordo; in verità credo che il Senato in questo momento si troverebbe anche privo di quelle notizie di fatto che sono necessarie per poter concludere in un modo o nell'altro. Quindi noi non ci troviamo di fronte se non alla domanda che ci fa il Governo del Re, acconsentita dalla Camera dei deputati, di venire ad un accordo provvisorio. Quanto sia sagace, utile, necessaria la proposta che ci viene dal Governo mi pare evidente, perchè credo che nessuno possa in nessuna maniera desiderare che non ci siano relazioni amichevoli fra i due Stati, quali comportano gli interessi vitali del commercio, dell'industria e della navigazione. Io dunque, in nome della Commissione per i trattati internazionali, esprimo la persuasione che il Governo del Re, col presentare questo disegno di legge, abbia adempiuto ad un dovere, se pure non dovessi dire che si è conformato ad una necessità.

Qui non siamo nel caso di discutere nè dei principii della libertà del commercio, come si suol dire, nè dei principii opposti. (*Bene*).

Oggi queste questioni si presentano alle nazioni in un modo diverso da quello con cui si presentavano in passato. E ciò non soltanto per noi, ma perfino per quella nazione la quale

ha promosso nel mondo il libero cambio. Oggi le questioni non si presentano più così astratte, generiche ed indeterminate; si presentano in una forma molto concreta, molto precisa e determinata. Se io volessi invocare un esempio che valga per tutti, io vorrei che a ciascuno dei senatori non sfuggisse la memoria delle discussioni che sono avvenute nel Parlamento subalpino quando il conte di Cavour promosse la riforma delle leggi doganali. Quelle discussioni sono un esempio come non si debba venire meno ai principii teorici, ma nello stesso tempo si debba avere quel senso dell'opportunità, da cui questi principii possono ricevere una qualche limitazione che non è in contraddizione con essi, ma è anzi fatta per preparare ad essi una più facile e più piena esecuzione, senza lesione dei legittimi interessi.

È dunque, io credo, non solo una necessità, ma un dovere di non divagare in questioni varie, multiformi, e che implicano tutto un intreccio d'interessi. Noi non dobbiamo che dare il modo al Governo di facilitare le relazioni amichevoli tra i due Stati, e noi ci auguriamo che il Governo possa conseguirle.

Perciò appunto io vorrei che il Senato richiamasse la sua attenzione su due parole che sono nella relazione da me stesa, in nome della Commissione dei trattati internazionali.

Nel fare atto di fiducia al Governo del Re, noi abbiamo detto di riprometterci che il Governo, nella supposizione che otterrà un accordo tra l'Austria-Ungheria e l'Italia (ed io dirò anche più largamente, in qualunque supposizione) tenga conto di tutti quegli avvenimenti che non possono perdersi di mira in via di *transazione* o in via di *transizione*.

Spiego queste due parole, le quali, a mio credere, hanno un grande significato. In via di transazione, perchè quando si entra nella via dei trattati è impossibile conseguire tutto quello che si vorrebbe: bisogna un po' bilanciare quel che si dà, con quel che si ottiene in via di transizione perchè in questa materia, più che in altre, è necessario andare a rilento nei mutamenti, in quanto ne possono trovarsi lesi legittimi interessi.

Con queste avvertenze io mi dispenso anche dall'entrare nella discussione delle cose dette dal senatore Odescalchi. E non sono senza merito nel rinunciare a raccogliere le sue osser-

vazioni, perchè io non sono stato del tutto estraneo ai passati accordi che in fin dei conti, specialmente per una delle principalissime nostre industrie, hanno giovato all'Italia.

Io non voglio compromettere nulla, io ho fiducia nel Governo, salva, non occorre dirlo, e farei torto al Governo del Re, sempre salva la dignità nazionale, e sempre salva la discussione del Parlamento, quando si tratti di venire ad un accordo definitivo.

Con queste parole, che io vorrei precise, ma le quali ad ogni modo sono certo che ciascuno dei senatori saprà precisare nell'animo suo, io in nome della Commissione per i Trattati internazionali raccomando l'approvazione di questo disegno di legge. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Dirò pochissime parole, perchè il senatore Lampertico, che ringrazio dell'appoggio autorevole dato alla proposta del Governo, ha così limpidamente ed efficacemente dimostrato l'opportunità ed efficacia di questo provvedimento, che è conseguenza del fatto della proroga imminente del Parlamento. Ove questa non fosse avvenuta, il Governo non lo avrebbe presentato ed appena stabilito l'accordo provvisorio, si sarebbe immediatamente presentato ai due rami del Parlamento, domandandone di urgenza la discussione. Se si domanda la facoltà di poter stipulare si è appunto perchè questo avverrà nel momento in cui il Parlamento è prorogato.

Diceva benissimo il senatore Lampertico che non è il caso di fare discussioni teoriche in questo momento, trovandoci alle prese con le difficoltà dei fatti.

Non si comprenderebbe davvero una discussione accademica, inquantochè liberisti e protezionisti sul terreno concreto devono abbandonare e gli uni e gli altri le loro esagerazioni. Dagli uni e dagli altri il regime dei trattati è riconosciuto come una necessità; dove nasce il dissenso è sulla misura dei dazi doganali, ma nè i protezionisti osano sostenere che la guerra commerciale debba costituire lo stato normale tra le nazioni, nè i liberisti osano sostenere che i dazi doganali debbano essere del tutto aboliti.

È dunque questione di misura; ed è sul campo delle concessioni e transazioni recipro-

che che i trattati prendono forma e si concretano.

Possiamo dichiarare che, tanto da parte dell'Austria-Ungheria, quanto dalla parte nostra vi è la migliore buona volontà, il più fermo e vivo desiderio di addivenire ad un accordo. Se difficoltà esistono sono inerenti alle cose, e dalle due parti si cerca di spianarle. Noi faremo il possibile perchè si addivenga a questo accordo provvisorio: e quando per disgraziata ipotesi ciò avvenisse, faremo del nostro meglio per difendere la produzione nazionale. Al senatore Odescalchi dirò una sola parola; mi è impossibile manifestare ora un avviso circa il dazio dei legnami e dei cavalli. Non posso assolutamente uscire dalla riserva che mi è imposta, poichè questo tema speciale non può essere trattato ed esaminato separatamente dal complesso dell'intero trattato; quindi, come già dissi alla Camera, il Governo terrà conto di tutte le opinioni manifestate nella discussione, ma non può sulle medesime esprimere il proprio giudizio, perchè pregiudicherebbe le trattative in corso. Dirò una sola parola riguardo ad un apprezzamento del senatore Odescalchi circa l'importanza che può oggi avere la clausola dei vini.

Ebbene, noi ci siamo messi su un terreno medio che spero sia quello che condurrà all'accordo. Sarebbe errore esagerare in un senso o nell'altro. Sarebbe errore ritenere che nell'Austria-Ungheria sarà sempre possibile l'importazione dei vini italiani che c'è stata dagli anni in cui la fillossera distrusse i vigneti fino ad oggi; ma nemmeno credo che debba ritenersi, come il senatore Odescalchi affermava in modo assoluto, che l'avvenuta ricostituzione dei vigneti stessi tolga la possibilità dell'importazione dei vini in Ungheria.

Si deve tener presente che la ricostituzione è recente; che è avvenuta mediante gl'innesti dei vitigni locali su viti americane e mediante piantagioni nelle sabbie dove la fillossera è meno da temere. Ciò è una difesa efficace contro il temuto afide, ma dall'altra porta per conseguenza dei vini molto deboli di alcool che hanno bisogno del taglio. Ciò è avvenuto anche in Francia. Essa produce ora una quantità di vino molto maggiore che non prima che la fillossera distruggesse i vigneti, che con esempio, degno di essere imitato dalle altre nazioni, ricostituì.

Ma come la Francia ha i vini di grande pregio della Gironde e della Marna, così ha anche i vini scadenti dell'Aude e dell'Hérault i quali si vendono fino a 5 o 6 lire l'ettolitro, e che hanno bisogno del taglio con vini italiani e spagnoli. Così io credo che l'Ungheria abbia sempre bisogno dei vini da taglio italiani per i suoi più deboli. Questo per dimostrare al senatore Odescalchi come non potremmo accettare in modo assoluto ciò che egli ha detto, ma ci teniamo sopra un punto medio per la tutela degli interessi nazionali.

Quindi, col voto e col desiderio di potere annunciare al Parlamento ed al paese che i nostri sforzi in questo senso non saranno stati vani, io prego il Senato a voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. All'onor. Lampertico dirò che io m'inchino dinanzi al suo dottissimo discorso, però esso si aggirava sopra altro argomento diverso di quello che io ho trattato.

Io non sono mai entrato nella questione di fiducia che l'onor. Lampertico si è affrettato ad affermare.

Non ho certo nessuna ragione di affermare *a priori* una sfiducia nel Ministero. Mi ero puramente e semplicemente limitato a dare una notizia basata su seria esperienza di fatto. In quanto all'onor. ministro degli esteri, convengo che non poteva rispondermi diversamente dal modo che egli ha fatto, perchè chi comincia a trattare, non deve compromettere la via dei trattati stessi.

Però egli ha voluto entrare in dettagli tecnici, e qui mi permetto fargli alcune osservazioni. È vero che in Ungheria vi sono moltissime viti piantate sulla rena per difenderle dalla fillossera, ma io che da poco ritorno dall'Ungheria, vi dirò che questa è una parte minima, giacchè la massima parte è stata piantata su ceppi americani. Quindi egli giustissimamente dice che in Francia, per esempio, hanno fatto di questo vino leggero, ed hanno bisogno dei vini da taglio per completarlo. Però la Francia deve acquistare forzatamente quei vini da taglio dall'estero, mentre l'Austria-Ungheria ha aumentato le sue piantagioni in Dalmazia, le quali producono vino eguale a quello delle nostre Puglie, sicchè l'Austria non si trova nella

necessità assoluta, come la Francia, di acquistare vino da taglio all'estero.

Io non ho voluto né influire, né suggerire, né dare un indirizzo su ciò che stiamo discutendo. Ma evidentemente non potevo presentare queste mie osservazioni di fatto in altra sede che qui, poichè non faccio parte della Commissione che negozia la rinnovazione dei trattati.

Ripeto però che non ho presentato alcuna proposta di sfiducia, sono prontissimo a votare la legge, ma alla Commissione, che è una emanazione del Ministero degli esteri, faccio questa raccomandazione; di non dare al mantenimento della clausola quella importanza che aveva dieci anni fa: allora potemmo vincere con grandissimo beneficio del nostro commercio, ma ora non vi è più tutto questo bisogno.

L'esportazione dei nostri vini in Ungheria è quasi finita, e se non lo sarà quest'anno lo sarà nei futuri. Ma siccome non avete da trattare unicamente per i vini, ma anche per altre cose, cercate di avere altri compensi che credo più utili, né io intendo che voi rinunciate a qualunque agevolezza sopra l'esportazione dei vini, ma non ne fate una questione *sine qua non*, poichè essa non ha tutta quell'importanza che da alcuno si crede. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, sarà votato ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue (N. 260);

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (N. 252);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 254);

Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 (N. 253);

Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale coll'Austria-

Ungheria e per eventuali ulteriori provvedimenti (N. 269).

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727, serie 3ª, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetua:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Stato di previsione per la spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione del consolidato 4.50 per cento in consolidato 3.50:

Senatori votanti	87
Favorevoli	70
Contrari	17

Il Senato approva.

Autorizzazione per la stipulazione di un accordo provvisorio commerciale con l'Austria-Ungheria e per gli eventuali ulteriori provvedimenti:

Senatori votanti	87
Favorevoli	76
Contrari	11

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 255) e svolgimento della interpellanza del senatore Paternò al ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'articolo unico.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Onorevole ministro, io rinuncierei alla parola, se ella volesse accettare una mia interpellanza che suonerebbe così: « Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sopra i suoi intendimenti circa l'amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero ». Come ella vede, è un argomento vastissimo per il quale occorrerà una lunga discussione per l'enorme quantità di materia che abbraccia. Se la facciamo ora rischiamo di prolungare il termine dell'esercizio provvisorio, il che sarebbe un male maggiore che ritardare la discussione su questo argomento. La questione è interessantissima, ma non di un'urgenza immediata. Forse l'onorevole ministro, da poco tempo in

carica, vorrà avere agio di raccogliere tutti i documenti necessari per una tale discussione, nè io intendo coglierlo di sorpresa. Quindi, se a lui piacesse, proporrei che si fissasse lo svolgimento di questa interpellanza a dopo le vacanze, ed io rinuncierei ora alla parola.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Non ho alcuna difficoltà di accettare l'interpellanza del senatore Odescalchi, e consento che venga iscritta all'ordine del giorno, come primo argomento da discutersi alla riapertura dei lavori del Parlamento.

PRESIDENTE. Resta quindi stabilito che metteremo all'ordine del giorno nella prima seduta che terrà il Senato dopo le ferie, l'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri.

Ora do facoltà di parlare al senatore Paternò il quale, come il Senato ricorda, ha presentato da tempo una interpellanza al ministro degli affari esteri, che doveva svolgersi in occasione della discussione di questo bilancio. L'interpellanza è così concepita: « Il sottoscritto interPELLA l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo Austro-ungarico abbia pronunziato nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio; e nell'affermativa se sieno corse trattative diplomatiche in proposito e che parte vi abbia preso l'Italia ».

Il senatore Paternò ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. « Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se sia a sua conoscenza che il Governo Austro-ungarico abbia pronunziato nell'ultima elezione del Papa, l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio; e nell'affermativa se sieno corse trattative diplomatiche in proposito e che parte vi abbia avuto l'Italia ».

Questa interpellanza fu da me inviata alla Presidenza del Senato il 12 agosto ultimo, quando cioè era accreditata in Italia e all'estero la supposizione che l'esclusiva contro un cardinale fosse stata pronunziata in seguito ad accordi della triplice alleanza; ed era stato detto che fosse a vantaggio dell'Italia nell'interesse della quale si voleva esaltare al Pontificato un Papa meno intransigente dei passati. Quantunque io

sia stato sempre, ed ora forse più che mai, fautore convinto dell'alleanza dell'Italia con gl'Imperi dell'Europa centrale, come sicura garanzia di continuazione di quella pace della quale l'Europa e l'Italia hanno tanto da ripromettersi, pur giudicai allora che un passo fatto dall'Italia nel senso indicato, sarebbe stato un errore. Errore da un doppio punto di vista. Errore cioè, perchè l'Italia non ha nulla da temere da un Papa intransigente, e forse più ha da temere da un Papa apparentemente conciliativo. Errore perchè a me sembrava che nell'interesse della politica che l'Italia ha sempre seguito, e che deve seguire, bisognava, da un lato evitare un implicito riconoscimento di un diritto che non ha più ragione di esistere, e dall'altro lato non bisognava compiere verso il Papato alcun atto che potesse giustificare un'azione politica della Santa Sede, azione politica che bisogna con opera paziente, ma pertinace, cercar sempre di circoscrivere per ridurla in tempo, che speriamo non lontano, nel campo largo, ma esclusivo, della religione.

Ma le dichiarazioni fatte il 16 corr. alla Delegazione ungherese dal conte Goluchowski mi hanno da questa parte completamente rassicurato, dappoichè egli ha respinto nel modo il più energico l'asserzione che l'Austria-Ungheria, esercitando il diritto di veto, abbia agito come rappresentante di una costellazione politica ed ha affermato che giammai, e con nessuno, ebbe luogo un negoziato od anche uno scambio di vedute.

Per questa parte adunque, ogni discussione è ormai fuori proposito, ed avrei anzi potuto rinunciare a svolgere la mia interpellanza. Se non che resta l'avvenire; ed io mi permetto di attirare l'attenzione del ministro degli esteri sulla condizione che viene fatta all'Italia dall'esercizio di questo preteso diritto. Non dirò cose che tutti sanno, nè mi ingolferò nell'esame di questo diritto. Mi basta rammentare che Ruggiero Bonghi, nel dicembre del 1872, scriveva che *l'esclusiva non sia che uno dei molti effetti della generale servitù dell'Italia e della dipendenza della politica di ciascuno dei suoi Stati da quella dei maggiori Stati di Europa.*

Mi basta rammentare che le conseguenze della guerra del 1870 e la rivendicazione di Roma all'Italia, hanno di molto cambiate le

condizioni giuridiche e politiche del Papato rispetto all'Italia e rispetto alle altre potenze. E che però la strada più sicura che l'Italia deve seguire è quella che ho sopra accennato, di fare cioè opera con una politica interna di libertà e di rispetto, ma per questo non meno decisa e gelosa dei diritti politici, perchè il Papato non sia più oltre considerato come un fattore che possa influire nella politica europea, ma sia sollevato soltanto nell'esclusivo campo di supremo moderatore delle coscienze cattoliche.

L'Italia è il solo Stato che colla legge delle guarantee abbia assunto degli obblighi col Papa. L'Italia è il solo Stato verso il quale il Papato vanta rivendicazioni territoriali. E però qualunque diretta ingerenza, di una potenza straniera nell'elezione del Papa è un atto politico che non può mai essere utile agli interessi italiani, e che anzi tutti dobbiamo riconoscerlo, in contingenze che c'è dato prevedere, può riuscirci d'imbarazzo. Dappoichè non può ancora considerarsi come finita la lotta ostinata che il Papato ha per tanti secoli condotto contro l'Italia, e contro il progresso civile. Non ho altro da aggiungere, per chiarire il mio pensiero.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri.* Io credo che il ministro degli affari esteri non debba dire parole che non si propongano uno scopo determinato, o non mirino ad un effetto immediato; quindi il Senato comprenderà che io non seguirò il senatore Paternò nelle considerazioni che egli ha svolto, e prescindendo da quelle, mi atterro ai termini della interpellanza.

Egli domanda al ministro degli esteri se sia a sua conoscenza che il Governo austro-ungarico abbia pronunziato nella ultima elezione del Papa l'esclusiva per uno dei membri del Sacro Collegio, e, nell'affermativa, se sieno corse trattative diplomatiche in proposito, e che parte vi abbia avuto l'Italia.

Rispondo che al Governo italiano nulla consta in argomento, e a nessuna trattativa ha preso parte, e che durante il Conclave il Governo italiano ha spiegato una sola azione, quella perchè il Conclave si svolgesse nell'ambiente della

più grande libertà e fosse rigorosamente mantenuto l'ordine pubblico. (*Vive approvazioni*).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Non posso che dirmi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Il 18 giugno 1902, discutendosi la legge sul riordinamento del personale consolare, fu concordato fra l'Ufficio centrale e l'onor. ministro il seguente ordine del giorno: «Il Senato invita il Governo a studiare un disegno di legge che disciplini il trasferimento dei funzionari consolari nella carriera diplomatica e dei funzionari diplomatici nella carriera consolare, quando l'interesse del servizio lo esiga».

Quest'ordine del giorno fu dal Senato approvato.

Il relatore poi, nel rispondere al discorso del ministro, gli raccomandava di non studiare troppo. Pare che questa raccomandazione non sia stata accolta, perchè dopo tanto tempo, i frutti di questi studi non si vedono ancora.

Si tratta di una questione che non è una semplice questione di impiegati e di carriera, ma è una questione ben più alta perchè riguarda gravissimi interessi del paese, e però credo opportuno riassumerla nei suoi più semplici e precisi termini. In passato potevano avvenire, ed avvenivano, trasferimenti di funzionari dall'una all'altra delle tre carriere: interna, consolare e diplomatica. Non vi era una legge che li autorizzasse, ma c'era una consuetudine. Pochi anni or sono avvennero alcuni di questi trasferimenti. Qualche interessato ricorse alla IV sezione del Consiglio di Stato, impugnando quei provvedimenti, e la IV sezione li dichiarò illegali appunto perchè mancava una legge che li autorizzasse.

Oggi è quindi impossibile il passaggio da una carriera all'altra perchè una giurisprudenza ormai assodata, così ha dichiarato. Oggi un console anche se abbia dato le prove più splendide di avere tutte le doti che costituiscono e distinguono il buon diplomatico, non può essere trasferito nella carriera diplomatica.

Rammenterò un fatto. Due anni or sono, e già di lì, un nostro console in Palestina si trovò in una condizione molto delicata, in oc-

casione di un pellegrinaggio ai Luoghi Santi. Per uscirne con dignità era necessario molto tatto, molto ingegno, molto colpo d'occhio, nonchè non comune prontezza di espedienti. Quel console ne uscì con onore proprio e con onore d'Italia. Io fra le altre cose rammento un pranzo avvenuto allora. In quel pranzo un console di un altro Stato pronunciò un discorso molto abile e concluse con un brindisi che doveva mettere nel più serio imbarazzo il console italiano. Ebbene il nostro console rispose con un discorso anche più abile e concluse con altro brindisi che fu plaudito da tutti e mise in grande imbarazzo il primo oratore.

A scanso di equivoci dichiaro formalmente che io non conosco quel console e non saprei neanche dirne il nome esattamente. L'avrei potuto sapere anche un'ora fa, ma non l'ho voluto, per poter dire - come dico, con sicura coscienza - che lo ignoro.

Ebbene, questo console che ha dato tanta prova di tatto non potrà mai essere trasfornito nel personale diplomatico, se non viene quella legge che il Senato ha invocata.

Nè si dica, che questa difficoltà, questo impedimento non esistono perchè il Governo può dare le lettere credenziali di ministro ad un console. Ma, intendiamoci bene, ciò non è la stessa cosa, perchè altro è un console con credenziali di ministro altro è un ministro: l'importanza morale e politica dei due uffici è ben diversa.

E qui la nota contraddizione: voi credete un console capace di esercitare le funzioni di ministro e però gli date le credenziali, ma allora perchè non lo fate ministro?

In Germania, in Inghilterra, in Austria, in Francia, in Russia questi trasferimenti dall'una all'altra carriera possono avvenire e avvengono di fatto.

Come ho già detto, in passato succedeva lo stesso da noi. Alcuni dei nostri ambasciatori - e dei migliori - provengono appunto dalla carriera interna e dalla consolare. Non dirò i loro nomi che sono sulla bocca di tutti.

Perchè non viene questa legge, che noi abbiamo reclamato, a togliere l'ostacolo, l'impedimento presente?

Io non ne so la ragione, almeno confessabile. Forse perchè siamo troppo ricchi di buoni elementi? Non dico di no: lo saremo, ma però

qualche dubbio mi fa nascere il fatto che per avere ambasciatori dobbiamo sovente ricorrere all'esercito.

Altra ragione io non trovo, salvo che quello che noi siamo discendenti di Machiavelli e degli Ambasciatori veneti. Ma se ne siamo i discendenti, ne siamo anche gli eredi? E questa eredità l'abbiamo conservata o sciupata?

Non voglio credere che cotesta eredità possa far ricorrere col pensiero a un'altra eredità immaginaria che, sì recente, menò tanto rumore. Io voglio credere, invece, che nella nostra casaforte ci siano ancora dei residui dell'antica sapienza politica e diplomatica dei nostri grandi e non già monete fuori corso.

Ad ogni modo, qualunque ne sia la ragione, io domando al signor ministro di studiare, se vuole, ma non troppo, e di presentare un disegno di legge il quale tolga di mezzo gl'inconvenienti che ho lamentato.

Io confido, onorevole ministro, nella sua energia — poichè di energia bisognerà che dia prova per vincere la resistenza d'interessi particolari — confido nel suo sentimento di devozione ai prevalenti interessi del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. Veramente la bella ed accurata relazione del nostro Ufficio centrale dettata da una mente altrettanto acuta quanto competente, fornirebbe materia per una larga e proficua discussione al Senato sul bilancio oggi presentato. Disgraziatamente il tempo stringe e d'altronde chi parla non avrebbe neppure la competenza sufficiente per farlo.

Mi limiterò perciò a toccare un punto soltanto che mi pare di vitale importanza.

Veramente la materia dei nostri scambi internazionali attraversa, a mio credere, un momento, se non dei più difficili, certo dei più importanti. Pendono le trattative per il rinnovamento delle convenzioni con l'Austria, con la Germania, con la Svizzera e col Brasile; dovrebbero essere intavolate in breve con la Russia, che è forse il maggiore dei mercati europei che si presenta per la nostra esportazione e dove, pur troppo, invece finora poco o nulla abbiamo potuto fare. E la Russia sarebbe il terreno più proficuo alla vendita dei prodotti specialmente del Mezzogiorno d'Italia, che non vi troverebbero facile concorrenza. Soltanto

calcolando l'ammontare dei nostri scambi coi cinque paesi che ho nominato, si arriva presso a poco ad una proporzione che oscilla tra il 37 o il 38 per cento del totale del nostro commercio internazionale. Si tratta perciò di una proporzione che oscilla fra un quarto e due quinti del nostro movimento internazionale complessivo.

Mi sembra perciò che sia materia di assai grave importanza e che deve certo richiamare tutte le cure del Governo.

Non basta ancora. Ci pende da lungo tempo sul capo una minaccia assai grave. Come il Senato non ignora, esiste un trattato concluso dalla Francia nel 1899 con gli Stati Uniti, era allora presidente Mac-Kinley, in base alla quarta sezione della tariffa Dingley.

Fortunatamente per il nostro commercio internazionale, questo trattato attende ancora la definitiva approvazione, perchè, per quanto io ne so, pende davanti al Senato americano; ma a tutti è noto che con questo trattato la Francia ha potuto ottenere delle facilitazioni non irrilevanti su moltissime voci, se non erro, 135 voci, e fra queste sono compresi alcuni dei nostri maggiori articoli di esportazione agli Stati Uniti.

Abbiamo conchiuso noi pure cogli Stati Uniti, nel febbraio del 1900, un trattato di commercio ma in base alla sezione terza della tariffa Dingley e disgraziatamente non abbiamo potuto ottenere la clausola della nazione più favorita, il che significa che se domani fosse approvato il trattato tra la Francia e gli Stati Uniti, ci troveremmo per la nostra esportazione in una condizione assai disagiata, e per usare le parole di un chiarissimo economista, che sta ora al Ministero del Tesoro, dirò: « L'Italia si vedrebbe a poco a poco esclusa dal mercato degli Stati Uniti ».

Sono le parole testuali scritte dalla penna competente del chiarissimo economista che ora è al Ministero del tesoro. Ho creduto dovere di richiamare tutto ciò all'attenzione del ministro degli esteri perchè, credo, che con una azione oculata ed energica non sarà difficile di provvedere a questo grave danno che ci minaccia sul mercato americano, e sarà forse dato anche a noi di concludere negoziati sulle basi della sezione quarta della tariffa Dingley, che concedano non maggiori, ma le stesse fa-

cilitazioni ottenute dalla Francia e dalla Giamaica. La Giamaica ha ottenuto un 20 per cento di diminuzione sul dazio degli agrumi, ed il Senato sa di quale importanza sia per l'Italia meridionale l'esportazione degli agrumi. Dunque non credo che sarà difficile al nostro paese di ottenere un trattamento per lo meno uguale a quello accordato agli altri Stati, tanto più che nessun danno ne verrà ai produttori degli Stati Uniti, inquantochè essi sono già esposti agli stessi dazi accordati alla Francia; nè ai consumatori, perchè questi avranno la probabilità di una maggiore concorrenza fra gli offerenti esteri per questi prodotti che consumano e ne riceveranno un vantaggio. E qui io, ligio alla promessa fatta di essere brevissimo, come lo consente l'ora tarda delle nostre discussioni, avrei finito; e mi ripeto solo nel raccomandare il più vivamente che mi è dato, queste mie osservazioni all'onorevole ministro degli esteri ed a quello dell'agricoltura, industria e commercio, della cui amicizia mi onoro e che vedo presente, affinchè essi, ministri giovani altrettanto quanto competenti ed attivi, vogliano dedicare tutte le loro cure a questa materia così importante per noi. Mi lusingo che se faranno ciò raggiungeranno certo l'intento, per noi vitale, di mantenerci aperti i massimi mercati che in queste brevi parole ho citato, e con ciò renderanno un grande servizio all'economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Ho poche parole da dire; desidero solamente rivolgere all'onorevole ministro, una domanda ed una raccomandazione.

I due relatori del bilancio degli esteri, tanto quello della Camera come il nostro, hanno largamente discusso la questione del bilancio coloniale, e questo è un buonissimo sintomo dell'interesse che tutti prendiamo per le nostre colonie.

La mia domanda è suggerita da un periodo della relazione dell'Ufficio centrale ove si osserva giustamente, che per l'importanza della cifra sarebbe utile che questa somma di 7 milioni e tanti, che destiniamo per la colonia, non fosse inglobata nel bilancio degli esteri, ma fosse in modo speciale trattata a parte, affinchè meglio ne risultasse il movimento e la funzione.

E a questo sarebbe specialmente opportuno avvenire, perchè io osservo come una nota di crediti e debiti del bilancio coloniale, allegata alla relazione della Camera dei deputati, presenta uno sbilancio fra questi residui, lasciando un margine di quasi 4 milioni a favore della colonia.

Questi crediti sono verso alcuni creditori buonissimi, ma anche verso altri assai incerti. Così si registrano, come debitori, il Ministero dell'interno, il Ministero del tesoro, la Società geografica, ecc, e non si capisce perchè queste somme debbano continuare a figurare e non siano in qualche modo liquidabili; ma in quanto agli altri, per esempio, verso la spedizione Bottego, verso il signor Felter, l'Imperatore d'Etiopia ed altri, è lecito il dubbio sulla loro sicura esigibilità.

Ora quando questi residui attivi saranno dichiarati inesigibili, chi dovrà sopportarne la perdita? Il bilancio dell'Eritrea o il bilancio degli esteri? Il bilancio degli esteri, come giustamente avverte il relatore, approfitta dell'economia e delle maggiori risorse che offre il bilancio coloniale, sarebbe giusto quindi, che anche questa perdita, ridondasse a suo danno. Tanto più, che è assurdo supporre, che venendo ad una pronta liquidazione si potesse fare altrimenti, essendo anche, ora, molte di queste somme evidentemente ed unicamente sospese per un giuoco di contabilità.

Ma non resta meno anormale il fatto di vedere un bilancio con 2,369,000 d'entrate proprie, e con oltre 4 milioni di crediti arretrati, che ha bisogno poi di ricorrere annualmente allo Stato per L. 6.515,800.

Ecco dunque la domanda che volevo fare al signor ministro; cioè anzi tutto sapere perchè non siano stati liquidati quei crediti verso gli altri Ministeri, e poi, dove andranno a finire eventualmente le deficienze sui crediti non riscotibili? Purtroppo come nei bilanci comunali e per tutti in generale, ma specialmente per quelli dello Stato, può dirsi a proposito dei residui: *Latet anguis in herba*.

Ora passiamo alla seconda parte che si riferisce ad una raccomandazione che ho già avuto occasione di rivolgere al Ministero precedente. Il governatore dell'Eritrea, preoccupandosi del grande incremento che andava prendendo la

coltura dei cereali aveva, come loro sanno, stabilito un premio d'esportazione.

Alla Camera questa questione fu ampiamente discussa, ma la relazione dell'onorevole Grippo senza venire ad alcuna conclusione intorno all'opportunità o no di stabilire qualche provvedimento in favore della colonia, chiude con un ordine del giorno assai laconico, che esclude semplicemente e puramente nel governatore il diritto di emanare simili decreti.

L'onorevole Vitelleschi invece ammette la necessità di fare qualche cosa e di ciò spero siamo tutti convinti.

Ma ora che ho la compiacenza di vedere a quei banchi l'onorevole Tittoni e che so ben disposto a presentare una legge in proposito, la raccomandazione che gli faccio è questa, che non lasci trascorrere troppo tempo; perchè se di qui a primavera non avremo provveduto, quegli indigeni produttori saranno costretti a smerciare con perdita il gran raccolto e saranno così scoraggiati, da non tentare più altre prove e da non avere più fiducia nei consigli che sono stati dati sino ad ora; e questo, senza parlare dei danni materiali per l'arresto dello sviluppo della colonia, sarà certamente, causa di grave discredito anche per la nostra autorità morale. Quindi gli rinnovo viva preghiera di non prolungare gl'indugi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Nè il relatore del bilancio il quale ha presentato una relazione che è stata molto lodata in questa discussione nè gli oratori che vi hanno preso parte hanno espresso apprezzamenti intorno alla politica del Governo.

Mi sia permesso di ritenere ciò come consenso ed approvazione del Senato alla politica generale del Governo ispirata ai grandi, ai veri interessi del paese.

Il senatore Carta-Mameli ha sollevato una questione che ben può dirsi *rexata quaestio*, perchè nientemeno si agita da più di 20 anni e devo dire anche che si è svolta in modo assolutamente contrario ai desideri e alle ispirazioni delle quali il senatore Carta-Mameli si è fatto interprete, poichè io ricordo che quando la prima volta l'unificazione delle tre carriere consolare, diplomatica e interna del Ministero degli esteri fu proposta, il ministro Di Robilant

prima e poi il ministro Di Rudini si dichiararono favorevoli a questa unificazione. Venne poi il ministro Visconti-Venosta il quale l'accoglieva soltanto in parte, dichiarandosi favorevoli all'unificazione della carriera interna con quella diplomatica, ma sostenendo doversi mantenere la distinzione con quella consolare.

Ultimo venne il ministro Prinetti, il quale disse che tutti i suoi predecessori avevano avuto torto, che la distinzione delle tre carriere era cosa eccellente.

Quindi in questo stato di cose il senatore Carta-Mameli il quale ha già riconosciuto non essere possibile che io gli dessi al riguardo una risposta esplicita, mi consentirà che io faccia oggetto di studio la questione, e dico ciò non per ripetere una delle solite frasi dilatorie delle quali si dice che per solito siano prodighi i ministri, ma per dire cosa che rampolla dai precedenti e dai fatti.

Molte delle osservazioni fatte in proposito sono giustissime e meritano di essere prese in serio esame. Alcune ne ha esposte l'onorevole Carta-Mameli delle quali riconosco l'importanza. Ma ve ne sono altre: per esempio per quel che riguarda la distinzione fra la carriera interna e la carriera diplomatica, è stato detto giustamente che i funzionari che rimangono chiusi in perpetuo a respirare l'ambiente burocratico del Ministero senza uscir mai dal loro paese non possono avere quella sensibile ed esatta cognizione della trattazione degl'interessi internazionali, che solo un soggiorno all'estero può dare.

D'altra parte è stato anche osservato che i nostri rappresentanti all'estero, dimorandovi lungamente finiscono poi per perdere il senso e la nozione delle condizioni politiche, economiche e sociali del loro paese.

Sono tutte considerazioni importantissime che io mi prometto di esaminare e di tenere presenti, ma l'onor. Carta-Mameli consentirà che se ne parli in un momento più opportuno che non sia la discussione di un bilancio già per metà consumato, ed alla vigilia della proroga dei lavori parlamentari.

Anche l'onor. senatore Pisa ha sollevato la questione importantissima degli scambi internazionali, e specialmente dei nostri rapporti commerciali con la Russia e con gli Stati Uniti. L'argomento è veramente interessante. Con

quei due grandi Stati furono in passato iniziate trattative che non ebbero seguito, perchè per parte dell'Italia si dichiarò impossibile qualunque concessione sulle due voci: cereali e petrolio che eran quelle che più premevano agli Stati Uniti ed alla Russia.

Il presidente del Consiglio nell'enunciare il programma del Gabinetto ed il Ministero del tesoro nella esposizione finanziaria hanno dimostrato all'evidenza le ragioni, per cui dovendo entrare in via di concessioni doganali si dovesse dare la preferenza al dazio sul petrolio, ed io non ripeterò quanto essi hanno detto.

Credo che la nostra disposizione a diminuire il dazio sul petrolio aprirà la via a possibili trattative; per parte nostra faremo di tutto perchè ciò avvenga. Però devo fare rilevare, che la questione per gli Stati Uniti è più complicata di quel che ora lo sia rispetto alla Russia. Il senatore Pisa si è felicitato che sia mancato il trattato tra la Francia e gli Stati Uniti ed egli ora si è opposto perchè se la Francia avesse stipulato un trattato e noi non ci saremmo certamente trovati in difficili condizioni. Ma è come se egli dicesse che male comune è mezzo gaudio, perchè d'altra parte è pur vero che se gli Stati Uniti non hanno continuato le trattative con la Francia, ciò è dipeso da una corrente di opinione contraria ad ogni specie di trattati, e quindi devo purtroppo riconoscere che se gli Stati Uniti non hanno voluto approvare il trattato con la Francia sarà difficile che vogliano negoziarne uno con noi.

Ad ogni modo il Governo non mancherà di fare tutti gli sforzi per giungere ad un risultato favorevole.

Il senatore Sonnino ha trattato la questione del bilancio dell'Eritrea, della quale si è anche largamente occupato il relatore nella sua pregevole relazione. Risponderò alle due domande fatte dal senatore Sonnino e che sono comprese nella relazione e dirò brevemente qualche cosa riguardo agli altri punti su cui l'onor. relatore ha richiamato l'attenzione del Senato. Quello che ha criticato il senatore Sonnino, vedendo nel bilancio degli affari esteri compreso in una unica cifra gli stanziamenti abbastanza rilevante per l'Eritrea è conseguenza della legge 24 maggio sull'ordinamento della colonia Eritrea e precisamente dell'art. 12 della legge stessa.

Quindi abbiamo un articolo unico nel bilancio degli affari esteri, e poi un allegato in cui è spiegata la erogazione delle singole somme.

Il senatore Sonnino ha parlato dei crediti esigibili ed è una questione che merita il maggior esame.

Però, a proposito della sua osservazione che finora il bilancio degli affari esteri si è *impinguato* sulle economie della colonia Eritrea, dirò che la parola veramente non è propria, perchè il bilancio degli esteri era in tali condizioni di magrezza che per impinguarlo ci sarebbe voluto ben altro.

Solo lo scorso anno ed il presente anno l'economia del bilancio dell'Eritrea è stata devoluta a beneficio di quello degli esteri, ed anzi quest'anno nemmeno per intero, perchè una parte è stata devoluta alla Somalia e al Benadir. Però non si tratta che di un espediente puramente transitorio, poichè l'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria ha dichiarato nel modo più esplicito che tutte le economie che sarà possibile conseguire sul bilancio dell'Eritrea, andranno d'ora innanzi a beneficio del tesoro dello Stato.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Già, al tesoro dello Stato! (*Si ride*).

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ed ora vengo ai premi di esportazione. Il senatore Sonnino ha detto giustamente che la Camera si è occupata solamente della questione formale e costituzionale, constatando che il governatore dell'Eritrea non ha facoltà di concedere tali premi.

Il senatore Sonnino esorta il Governo a far rivivere la questione. Essa è oggetto di studio ma sotto un altro punto di vista.

Sembra più semplice, quando qualche cosa si debba fare (e su questo io non posso assumere impegni perchè dovrei prima prendere i necessari concerti col mio collega delle finanze), seguire una via più facile e piana.

Deve sembrare strano che l'Eritrea, per quanto concerne la importazione dei prodotti italiani, è considerata come territorio nazionale, perchè le merci italiane vanno in Eritrea esenti da dazio. Ma quando si tratta della esportazione dei suoi prodotti, l'Eritrea è considerata come territorio straniero, perchè i prodotti eritrei sono in Italia soggetti a dazio.

Evidentemente c'è qualcosa di anormale in

questa posizione, e bisogna studiare il modo di eliminare, o almeno attenuare, questa anomalia; ma piuttosto che tornare all'idea dei premi di esportazione per compensare in tutto o in parte i dazi, mi pare sia molto meglio esaminare se, non illimitatamente perchè ciò porterebbe un troppo grande turbamento nelle entrate dello Stato, ma almeno limitatamente ad alcuni prodotti e dentro i confini di una determinata quantità, sia possibile in parte esentare intieramente da dazio i prodotti dell'Eritrea ed in parte diminuire il dazio stesso.

Spero che queste spiegazioni appagheranno il senatore Sonnino, perchè dimostrano con quanta cura noi ci occupiamo di questo argomento importantissimo.

Ora farò alcune osservazioni, seguendo passo passo quanto è detto nella relazione dell'onorevole senatore Vitelleschi.

La diminuzione degli introiti doganali dell'Eritrea è conseguenza dei progressi felicemente attuati, l'agricoltura si è molto sviluppata, ci sono mille e cento ottanta ettari coltivati con coloni europei, alcune tribù nomadi, già dedite alla pastorizia errabonda come gli Habab, ora esercitano l'agricoltura, e quindi è avvenuto che l'Eritrea, la quale aveva bisogno di importare grano, ora ne produce in tanta quantità che ha bisogno di esportarlo. A questo risultato ha anche contribuito la diminuzione delle nostre forze militari.

Il relatore ha consigliato di non gravare troppo gli indigeni con tributi per non eccitarne il malcontento. Ora lo posso rassicurarla pienamente su questo punto, poichè i tributi che esigiamo sono molto più miti di quelli che esigeva il Negus. Sono esatti dai capi-tribù, che ritengono per loro un aggio del 10 per cento, e vengono pagati a noi con la massima puntualità; non è mai avvenuto che sia mancata una lira, anzi un anno è accaduto che le tribù per errore hanno pagato una somma maggiore di quella alla quale erano tenute.

Il senatore Vitelleschi ha anche detto che ben poco è noto in Italia di quanto avviene nella Colonia, la quale sembra quasi sottratta al controllo del Parlamento. Non credo fondato questo rimprovero. In generale si lamenta che i Ministeri eccedano nelle spese di stampa ingombrando gli archivi di carta inutile, di

relazioni che nessuno legge. Credo che per quel che riguarda l'Eritrea si sia rimasti nella giusta misura. È stata pubblicata recentemente una importantissima relazione nella quale sono enumerati i progressi della Colonia, dal punto di vista politico, economico e amministrativo. Il Parlamento conosce questa relazione e può dedurne tutte le opportune considerazioni, ma il fatto è che mercè il savio indirizzo impresso per opera del Governatore, coadiuvato dal Ministero, le entrate sono aumentate, le spese diminuite e la colonia è in via di continuo incremento. Questa è la verità.

Il senatore Vitelleschi si è anche occupato della questione più difficile del protettorato in Somalia e della concessione del Benadir e mi sembra che egli sia stato un po' troppo severo nel giudizio che ha pronunciato.

Egli ha detto anzitutto che si segue una via di mezzo, che non si ha il coraggio di abbandonare questi territori e non si è disposti a spendere quanto sarebbe necessario perchè possano rendere qualche cosa. Bisogna tener presente che in fatto di colonie noi siamo gli ultimi arrivati. Presto tutto quello che nel mondo è ancora occupabile sarà occupato.

Noi prendemmo parte in limiti modesti a questo movimento coloniale che trascina tutte le nazioni d'Europa; lo abbiamo fatto non tanto per raggiungere un risultato immediato quanto mirando anche al lontano avvenire.

È un po' il compito di ciascuna generazione, di operare non soltanto per le esigenze e per i bisogni quotidiani, ma di fare anche qualche cosa per le generazioni future. Se noi malgrado abbiamo piantato in quelle terre la nostra bandiera, ancora per un pezzo non potremo trasformarle in una colonia prospera e fiorente, speriamo almeno che per le generazioni avvenire possano essere cagione di prosperità e grandezza. D'altronde è da tenere presente un altro fatto. Uno Stato non può contemporaneamente mirare a tanti fini diversi.

Nel programma del Governo è stata enunziata come una delle cose più importanti che il Governo si propone di raggiungere in questo momento, la conversione della rendita. Ora questo fine è così alto e promette tali risultati, che per un momento tutti gli altri intenti, i quali, come nuove imprese coloniali, potrebbero turbarlo, vanno messi da parte.

Sarà opportuno riparlare in un momento più conveniente. È anche da considerare che nulla in questo momento si potrebbe fare con le guerre e con le lotte che turbano la Colonia. Finchè la questione del Madmullah non sarà risolta la Colonia del Benadir non potrà stare in uno stato di tranquillità e di pace. Lasciamo stare la Somalia del Nord che è formata da un territorio sterile e privo d'acqua e nel quale sarebbe difficilissimo poter introdurre delle coltivazioni e che è fronteggiato verso l'oceano da una costa inospitale perchè durante alcuni mesi dell'anno è impossibile che i navigli si avvicinino. Dove sarà possibile fare qualche cosa sarà nel territorio del Benadir, poichè quel territorio è limitato da due corsi d'acqua notevoli, dal Giuba e dall'Uebi Scebeli, che ne rendono possibile la coltivazione. In avvenire sarà anche il caso di vedere se non sia possibile dirigere verso quella regione una parte delle correnti della nostra emigrazione. Intanto abbiamo un contratto con una società alla quale corrispondiamo un assegno non veramente rilevante perchè più della metà è destinato a pagare il canone al Sultano di Zanzibar il quale ci ha ceduto temporaneamente i suoi diritti sui porti della costa del Benadir e l'altra parte è destinata a porre la società in condizione di far fronte agli impegni che ha verso lo Stato che consistono nel tenere una guarnigione di 600 ascari, di provvedere al servizio postale, di applicare gli atti dei Congressi di Berlino e di Bruxelles, e di provvedere anche al servizio della navigazione. Si è molto discusso circa l'opera della società. Io non posso portarvi un giudizio anche perchè la società si è recentemente trasformata. Devo dire però che un egregio funzionario che noi abbiamo colà molto pratico di cose coloniali, il Mercatelli, console generale al Zanzibar, in questo momento muove verso il Benadir per fare uno studio accurato di quelle regioni, e, sopra tutto, per veder in qual modo l'opera della società si svolge e quali maggiori provvisioni sarebbero necessarie perchè l'opera della società fosse veramente corrispondente ai fini per cui è costituita e per i quali lo Stato la sussidia. Delineato il tema che trarrebbe a discussione più ampia e alla quale mi ha invitato, per occasione più propizia, il senatore Odescalchi, con la presentazione di apposita interpellanza, credo di avere

appagato gli oratori che hanno presa la parola in questa discussione ed anche l'egregio mio amico, il relatore del bilancio, che ringrazio per le importanti osservazioni delle quali gli prometto di tener conto.

Detto questo, non mi rimane che ringraziare il Senato della grande benevolenza con la quale ha voluto ascoltare la mia parola. (*Approva-*
zioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi, relatore.

VITELLESCHI, *relatore*. La Commissione di finanze non ha creduto di entrare nella questione di politica generale, in quantochè non è suo compito. Io poi personalmente ne sentivo anche meno il bisogno avendone trattato in Senato non sono molti giorni. Però avendoci fatto allusione il ministro degli esteri, sono lieto di cogliere quest'occasione per esprimere la mia soddisfazione e credo di molti altri per le dichiarazioni che ha fatto all'altra Camera, augurando che questa direzione che il Governo intende imprimere alla politica estera sia effettiva e che la possa mantenere per il bene e dell'Italia e della pace. E vengo agli altri argomenti che sono stati trattati. Le cose che sono state dette dai preopinanti, hanno avuto una risposta dall'onor. ministro, poichè in fondo erano dirette a lui ed egli era più competente a rispondere. Quanto alla questione mossa dall'onor. Carta-Mameli, io ricordo che fu trattata qui in proposito di una legge Prinetti. Il ministro Prinetti fece una legge apposita per promuovere due individui da una carriera in un'altra e allora fu espresso il sentimento che veramente pare strano che in una carriera così ristretta, il Governo non possa scegliere le attitudini come le intende; che ci sia una barriera perchè, ad esempio, uno che sta a Smirne non possa essere mandato a Vienna.

Vi è una teoria sulla differente tendenza delle tre carriere diverse, che ha un certo credito tra i nostri tecnici di diplomazia. Però credo che almeno si potrebbe trovare una via media, se dispiace la fusione completa delle tre carriere. Si potrebbe trovare un temperamento per cui il Governo possa scegliere i suoi agenti dove ne ha bisogno. Quindi io non posso che aggiungere la mia raccomandazione, almeno in questo senso, a quella fatta dall'onor. Carta-Mameli.

E veniamo alle colonie. Vi confesso che le cose dette dall'onorevole ministro soddisfano mediocrementemente e non per sua colpa; forse in gran parte è colpa della situazione, ma appunto per ciò occorre riconoscerla perchè riconoscendola, per lo meno nella misura del possibile, si può tentare di modificarla. Noi abbiamo avuto dei movimenti d'opinione intermittenti. Prima grande entusiasmo per le colonie poi grande stanchezza delle colonie. Noi siamo ancora sotto l'influenza della stanchezza delle colonie dopo le disgrazie avvenute, delle quali forse la storia di altri paesi ci mostra che non sono state così grandi e così decisive come noi le abbiamo credute, disgrazie che forse con un'altra condotta si potevano anche evitare o attenuare.

Ma lasciamo andare il passato. A questo passato è succeduto una specie di scoraggiamento e queste colonie stanno a migliaia di miglia dalla patria e nessuno se ne incarica. Il Ministero degli esteri ha nel suo bilancio un modesto capitolo (cap. 9) sotto il titolo Spese diverse, nel quale si stanziavano per le colonie più di sette milioni dandogli la stessa importanza come chi registrerebbe nelle sue spese diverse qualche minuto piacere. Questa sola basta per annunziare il curioso apprezzamento che si fa delle nostre colonie. Ora per queste spese diverse figura come allegato anche il bilancio dell'Eritrea; talchè il bilancio dell'Eritrea a questo modo sfugge anche moralmente e materialmente all'azione del Parlamento e del Governo perchè non se ne può seguire distintamente l'andamento. Si lascia un governatore perduto nello spazio e io credo che compirà benissimo il suo dovere, ma il paese non lo sa e non cura di saperlo. Esso se n'è completamente disinteressato. L'Abissinia essendo un paese vivo, dove ci sono delle forze vive che si agitano, ha finito in un modo o nell'altro per organizzarsi, ci rimane però sempre un punto interrogativo. Chi vi garantisce che oggi o domani in quel paese non sorgano delle difficoltà tali alle quali noi possiamo essere costretti a provvedere: anche quella gente di colà ha il diritto della protezione della patria. E se si avverasse una qualsiasi combinazione nella quale l'Italia senza volere fare conquiste dovesse fare rispettare la sua bandiera; dovesse garantire gli interessi che sulla fiducia della patria si accumulano in

quelle regioni, ha il Governo e il Parlamento pensato a quel che farebbe e come procederebbe? Quanto poi all'altro territorio sulla costa dell'Oceano indiano, esso è perfettamente abbandonato alla sua sorte.

Si è creata una società, l'opera della quale non ha avuto grande rinomanza. E se se n'è parlato o solo perchè le sono stati fatti gravi appunti. Ma ciò desta pochissimo interesse. E intanto il Governo non se ne occupa perchè vi è una società. Viceversa la società non fa nulla perchè probabilmente non ha nè i mezzi, nè l'iniziativa per fare.

Eppure in quel paese là vi è in questo momento una lotta viva di grandi interessi, anzi di grandissimo interesse. Si combatte una delle ultime lotte della civiltà sul continente africano. Noi stiamo lì a fare che cosa? C'è stato un umile ma glorioso tenente, alla cui memoria io mando una calda testimonianza di affetto, che ha dato la vita per fare rispettare la nostra bandiera. Il giorno dopo sono andati gli Inglesi a dare a quei barbari una severa lezione.

Ora in questi casi chi c'è colà che rappresenta l'Italia, che garantisca gli interessi dell'Italia? Certo le condizioni finanziarie in Italia hanno un valore, ma non più del suo onore. E poi non tutto importa spese. Vi sono molte cose che si possono fare sapendo fare, facendo gli ordinamenti appositi che sono necessari e sapendoli fare regolarmente funzionare. Nulla di tutto ciò, neppure la buona volontà.

Ora questa specie di completa indifferenza in un posto dove si agita una lotta gravissima di cui non si può prevedere il fine, non è giustificabile.

Ho sentito dire, ed ho letto nei giornali che cosa ci danno gli Inglesi per quello che facciamo noi? ma io domanderei che cosa diamo noi agli Inglesi per quello che essi fanno? Noi siamo interessati quanto loro in questa questione perchè Europei e perchè soprattutto quest'ultimo residuo di resistenza del Mahdismo si agita proprio fra i due territori.

Tutto il peso della lotta gravita sopra gli Inglesi. Io non dico che noi non dobbiamo felicitarcene. Noi non abbiamo nè gli stessi interessi, nè i mezzi che hanno gli Inglesi, e facciamo benissimo a lasciare a loro di compiere questa opera; ma la poca serietà che noi abbiamo dimostrato occupando quei territori senza

assumerne la responsabilità, mi pare molto pericolosa. Oltre di che noi con questa inerzia non rappresentiamo colà quello che una nazione civile deve rappresentare, noi siamo in Africa per qualche cosa; guardate quello che ha fatto il piccolo Belgio, il quale, malgrado le critiche fattegli, ha fatto opera veramente meravigliosa; non parlo poi di quel che han fatto gli Inglesi e i Tedeschi. Ma lo stare in un posto senza giustificare il possesso, mi pare che non non sia degno di una nazione la quale aspiri a mantenere alta la sua posizione nel mondo.

Ma il punto di vista più grave è quello che ho accennato, ossia la eventualità che sorgano complicazioni che voi non potete fin d'ora prevedere, nelle quali sia in giuoco l'onore dell'Italia. Tutte queste considerazioni dovrebbero essere presenti al Governo in riguardo a questo capitolo delle spese diverse, perchè non possa essere causa d'impreviste delusioni.

Sarebbe qui fuor di proposito di entrare a parlare di quella amministrazione. So non che l'onor. Sonnino ha parlato sui crediti. E non pare dubbio che essi gravino sopra il bilancio della colonia. Ha parlato altresì dei premi di esportazione e la relazione si è già espressa in proposito.

Tutti questi particolari si verranno svolgendo a seconda delle circostanze, e sarebbe forse meno prudente di pronunziarsi in modo definitivo.

Quello che è parso opportuno è stato di richiamare l'attenzione del Governo e del Senato sopra questa specie di dimenticatoio, nel quale sono stati riposti quei territori per i quali noi abbiamo preso presso l'Europa l'impegno di compiere una funzione di civiltà e dove c'è la nostra bandiera che può oggi o domani, trovarsi in condizioni tali da dover farsi rispettare.

Su questo proposito io non faccio rimprovero all'onor. ministro che da poco sta in quel posto, se non mi ha detto cose più soddisfacenti. Però io non insisto meno nel porre questa questione, perchè tutto il Governo e anche il mio amico, il ministro, se ne preoccupino e secondo che i modi ed i mezzi lo permettano, provvedano col minore fastidio possibile del ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Dei contribuenti italiani.

VITELLESCHI, *relatore*... sta bene dei contribuenti italiani, ma pure procurando un migliore andamento di queste colonie. Poichè le abbiamo, bisogna farne qualche cosa e anche procurare che un giorno, in qualche modo, contribuiscano alla prosperità del paese (*Approvazioni*)

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Io sono debitore di una brevissima dichiarazione al senatore Vitelleschi, specialmente per l'ultima parte del suo discorso, poichè è importante che a questo riguardo non sussistano equivoci. Innanzi tutto mi unisco al saluto che il senatore Vitelleschi ha mandato all'eroico tenente Grabau, che ha sacrificato la sua esistenza per la difesa della bandiera italiana.

Devo quindi far rilevare che la punizione agl'indigeni di Durbo fu, prima di tutti, fatta da una nave inglese perchè questa per mera combinazione si trovò a transitare in quella località poco dopo il fatto d'armi che costò la vita al tenente Grabau. Però, in conformità degli ordini che erano già stati impartiti telegraficamente appena il fatto fu conosciuto, la regia nave *Galileo* si è recata in quei paraggi ed ha proceduto al bombardamento di Durbo, ed ha quindi ottenuto dal Sultano dei Migiurtini che risiede a Bargal e riconosce il nostro protettorato, e che finora si è mantenuto fedele ai doveri che dal protettorato stesso derivano, perchè i colpevoli fossero in modo esemplare puniti.

Il senatore Vitelleschi vorrebbe che si facesse qualche cosa di più per la Somalia e per il Benadir, ma egli non è uscito dal campo della generalità e non ha saputo darci un suggerimento pratico, anzi ha detto una cosa della quale non mi so rendere ragione; egli ha detto: Fate qualche cosa, anche se non porta alcuna spesa perchè non tutte importano spesa. Ora questa è la difficoltà; se l'onor. Vitelleschi avesse un programma che fosse possibile attuare, senza spesa rilevante, noi pregheremmo di suggerircelo perchè non ci rifiuteremmo di adottarlo.

Egli ha detto che abbiamo dimostrato del cinismo abbandonando la Somalia alla barbaria madista. Io posso affermare che l'azione dell'Italia non è stata un'azione egoistica, ma

fu improntata invece a principii e sentimenti di civiltà. Si noti bene, il Mullah risiede non nella Somalia italiana, ma nella valle del Nogal che è nel centro della Somalia inglese; se fossimo stati cinici, egoisti, avremmo detto all'Inghilterra: Il Mullah è a casa vostra sbrigatela con lui, noi non c'entriamo, e ciò tanto più in quanto egli ci aveva più volte dichiarato che era soltanto contrario agli Inglesi e non a noi, anzi desiderava la nostra amicizia. Se non abbiamo tenuto conto di queste proferte ed abbiamo dato il permesso agli Inglesi di passare attraverso il territorio nostro, e li abbiamo assistiti in tutti i modi, ed abbiamo coadiuvato con le nostre navi alle operazioni dal mare, ciò è stato precisamente perchè riconosciamo i doveri che impone la solidarietà dei popoli civili, solidarietà alla quale la nostra antica amicizia coll'Inghilterra ha dato maggior efficacia.

Diceva il senatore Vitelleschi: Ma perchè non fate nulla? Che cosa farete se sorgeranno complicazioni?

Ma queste potrebbero sorgere in un solo caso, se noi volessimo occupare militarmente quei territori, ciò che sarebbe il preambolo necessario di qualunque azione in quelle regioni.

Si tratta di tribù barbare, che vivono in uno stato continuo di guerra. Quelle che sono lungo la costa e sono sotto l'azione dei cannoni delle nostre navi hanno accettato il protettorato e lo rispettano, ma per rendere effettivo il protettorato presso quelle che sono nel deserto *hinterland* bisognerebbe che si facesse una spedizione la quale costerebbe delle somme enormi, anzi non avrebbe limite di spesa, perchè queste imprese coloniali si sa come cominciano e non si sa come finiscano.

Ora io non voglio fare una questione teorica e combattere le grandi imprese coloniali. Può essere che un giorno noi potremo e dovremo farle, ma io mi domando se è proprio nel momento in cui il Governo ha enunciato un programma di sviluppo delle risorse economiche del paese che si compendia nella conversione della rendita, se è proprio in questo momento che ci si può suggerire di andare a fare una spedizione di questo genere. Abbiamo fatto ciò che i doveri della civiltà ci imponevano; intendiamo conservare i territori della Somalia e non rinunciare all'avvenire, e appena

sarà possibile intendiamo fare quello che è in nostro potere per migliorarlo in modo che diventi una colonia fiorente.

Ma, dico il vero, se in questo momento ci lanciassimo in avventure credo che faremmo cosa imprudente e credo del resto che il paese sarebbe risolutamente contrario e si rifiuterebbe di seguirci su questa via.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI, *relatore*. Ho domandato la parola solo per non essere frainteso. L'onor. ministro ha cominciato col dire: dovrebbe il senatore Vitelleschi dire quello che si dovrebbe fare. Io glielo dico subito; si dovrebbe, se si vuole affidarsi ad una Compagnia, esigere che l'opera sua sia efficace e funzioni senza che ci sia bisogno di mandare ad ogni pie' sospinto un commissario per stimolarla; e quando ciò non riesca altrimenti cambiarla. In caso diverso si dovrebbe tenere semplicemente un centro amministrativo in modo che ci sia a chi far capo per mantenere l'ordine in quei paesi e per mantenere certe date istituzioni che devono servire a civilizzarli. Ma abbandonare ad una Compagnia della quale l'opera è per lo meno sconosciuta e contro la quale corrono delle dicerie non molto lodevoli mentre che sarebbe difficile di opporvi delle lodi giustificate equivale ad abbandonare un paese.

Qui non si tratta di spesa, si tratta soltanto di un ordinamento che può essere diretto come quello che abbiamo in Abissinia o indiretto, ma da gente che lo sappia fare.

L'onor. ministro mi vuol far passare come uno che inviti a fare imprese coloniali. Ora io, non dico di essere avversario ad esse, ma, date le condizioni dell'Italia, io già altra volta ho messo molta acqua nel vino a questo proposito, ma non è una ragione, onor. ministro, perchè noi stiamo facendo il cambio del consolidato di lasciare vivo un pericolo che può, all'occasione, costarci più caro che quel che guadagneremo con la conversione. Io non invito a imprese coloniali ma a saper conservare quelle che abbiamo fatto, anche perchè non possano eventualmente costarci più caro di quel che non ci hanno costato.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Procederemo ora all'esame dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	374,680 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	47,488 56
3	Ministero - Spese d'ufficio	78,615 »
4	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	30,080 »
5	Manutenzione del palazzo della Consulta	15,000 »
6	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	100 »
7	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	120,000 »
8	Spese postali (Spesa d'ordine)	44,060 »
9	Spese segrete	100,000 »
10	Spese di stampa	8,000 »
11	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 »
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
13	Gratificazioni e compensi per lavori straordinari	32,490 »
14	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	800 »
15	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 »
16	Spese casuali	20,100 »
		<hr/> 908,443 56 <hr/>
	Debito vitalizio.	
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	328,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	328,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	328,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	7,000 »
		335,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero.	
19	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	416,725 »
20	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	511,125 »
21	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	68,140 »
22	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,378,000 »
23	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,412,820 46
24	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	91,000 »
25	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	15,000 »
26	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	236,000 »
27	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . . .	40,000 »
28	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	80,000 »
29	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	150,145 »
30	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino, Sofia e Washington	66,500 »
		5,525,455 46
	Spese diverse.	
31	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	287,140 »
32	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	250,000 »
33	Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero.	230,000 »
		767,140 »
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	767,140 »
34	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
35	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria	8,000 »
36	Scuole all'estero	1,125,000 »
36 bis	Istituti di istruzione speciale per i diplomatici e i consoli	10,000 »
37	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri	245,000 »
38	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (Spesa obbligatoria)	35,000 »
39	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa	7,230,800 »
		9,426,940 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
40	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	15,000 »
41	Spese per la Commissione amministrativa permanente per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio	4,000 »
42	Spesa per la pubblicazione della raccolta delle circolari ministeriali (1860-1903)	1,500 »
		20,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
43	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	108,052 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	908,443 56
	<i>Da riportarsi</i>	908,443 56

	<i>Riporto</i>	908,443 56
Debito vitalizio		335,000 »
Spese di rappresentanza all'estero		5,525,455 46
Spese diverse		9,426,940 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		16,195,839 02
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		20,500 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria		20,500 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		16,216,339 02
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		168,052 »
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
—		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		16,216,339 02
Categoria IV. — Partite di giro		168,052 »
TOTALE GENERALE		16,384,391 02

Rileggo l'articolo unico del disegno di legge.
(Vedi sopra).

Trattandosi di articolo unico, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta (N. 270);

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti d'emissione (N. 261 - *urgenza*);

Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma (N. 265);

Aumento di lire 300,000 al capitolo n. 48 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1903-904 (N. 262);

Stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 258);

Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 (N. 259).

2. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 255).

3. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 267);

Assegnamento dell'annua pensione di lire 10,000, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi ed agli orfani superstiti (N. 263);

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 268).

La seduta è sciolta (ore 17 e 35).

Disegnate per la stampa il 27 dicembre 1903 (ore 18.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Rescontri delle sedute pubbliche.

CXXXIII.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta » (N. 270) — Discussione del progetto di legge: « Proroga dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni ed altre disposizioni sugli Istituti di emissione » (N. 261) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Pisa, Lampertico, Serena, il ministro del tesoro, e il relatore senatore Vacchelli — Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione i tre primi articoli del progetto — Si approvano poi l'art. 4 con un relativo ordine del giorno della Commissione di finanze, e l'art. 5, ultimo del progetto — Discussione del progetto di legge: « Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma » (N. 265); parlano, nella discussione generale, il senatore Finali ed i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri. — Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione i tre articoli del progetto. — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento di L. 300,000 al capitolo 48 " Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi " dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 262) — Approvazione del progetto di legge: « Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 258) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 » (N. 259) — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 267) — Parlano nella discussione generale i senatori Levi, Vischi, Villari, De Giovanni e Maragliano — Rinviasi il seguito della discussione alla seduta successiva — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Annunzio d'interpellanza.

La seduta è aperta alle 14 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, del tesoro, delle poste e telegrafi, della pubblica istruzione, dell'agricoltura, industria e commercio, della guerra e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta » (N. 270).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 270).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata, con effetto dal 1° ottobre 1903, la qui unita convenzione in data 6 giugno 1903, ed annessa dichiarazione dell'11 successivo, stipulata con la Società veneziana di navigazione a vapore per l'esecuzione di dodici viaggi all'anno fra Venezia e Calcutta.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato, per l'adempimento delle condizioni di cui nell'accennata convenzione, ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi, al capitolo « Servizio postale e commerciale marittimo » la somma di L. 825,000 per l'esercizio 1903-904 e quella di L. 1,100,000 per ogni esercizio successivo fino alla scadenza della convenzione medesima

(Approvato).

Convenzione

per la istituzione di una linea di navigazione fra Venezia e Calcutta

Il ministro delle poste e dei telegrafi, quello di agricoltura, industria e commercio, quello delle finanze, e quello del tesoro, a nome dello Stato:

I signori Gualtiero Fries, e cavalier Giuseppe Benjamin Coeno

a nome della Società Veneziana di Navigazione in virtù di regolare mandato conferito con deliberazione del Consiglio di amministrazione della Società stessa;

HANNO CONCRETATO E STIPULATO QUANTO SEGUE:

Art. 1.

La Società eseguirà dodici viaggi all'anno di navigazione commerciale fra Venezia e Calcutta, toccando Ancona, Bari, Brindisi, ed un porto

della Sicilia e facoltativamente altri porti del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oriente.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, d'accordo colla Società, potrà istituire o sopprimere approdi nell'itinerario della linea.

Art. 2.

La Società è libera di esplicitare le sue iniziative stabilendo anche quelle linee di navigazione sulle quali potrà meglio sviluppare il traffico nell'Adriatico. Resta in facoltà della Società di prolungare la linea Venezia-Calcutta quando ciò sarà conveniente, fino ai porti dell'Estremo Oriente e di raccorderla con altre linee nel Mediterraneo e Mar Nero e coi porti del Nord dell'Europa.

Gli itinerari delle varie linee di navigazione che saranno esercitate dalla Società, dovranno essere comunicati al Ministero delle poste e dei telegrafi. È però stabilito che nelle linee al di là del Canale di Suez e dello stretto di Gibilterra debba essere compreso uno scalo in un porto della Sicilia tanto nel viaggio di andata che in quello di ritorno.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi nello stabilire l'itinerario della linea Venezia-Calcutta fisserà un limite massimo di tempo per l'esecuzione di essa.

Art. 3.

Il materiale nautico della Società dovrà essere di sua assoluta proprietà e costituito da piroscafi nazionali costruiti posteriormente al 1898 e corrispondenti ai sistemi moderni della costruzione navale per quanto riguarda il tonnellaggio, il trasporto delle merci, i mezzi di carico e scarico ed i servizi speciali cui doversero essere adibiti ed il loro rendimento economico in genere.

Il numero di tali piroscafi dovrà essere tale da garantire la regolare esecuzione del servizio.

La loro velocità non dovrà essere inferiore alle 10 miglia orarie in navigazione ordinaria ed a due terzi di carico.

Il tonnellaggio minimo non dovrà essere inferiore a 3500 tonnellate di stazza lorda fatta eccezione per un solo dei detti piroscafi pel quale è ammessa una tonnellata in meno del 25 per cento.

Per le linee del Mediterraneo e del Mar Nero

e per quelle che dovessero fare scalo in porti fluviali, il tonnello potrà essere minore se i limiti fissati come sopra non fossero compatibili con la pescagione massima consentita dalle condizioni idrografiche locali. In questo caso sarà devoluto al Ministero delle poste e dei telegrafi, sentito il Consiglio superiore di marina, di stabilire il tonnello minimo dei piroscafi.

Art. 4.

Per i piroscafi occorrenti alla Società, l'industria nazionale dovrà essere preferita sempre quando i prezzi fatti dai cantieri italiani non siano superiori del 5 per cento a quelli offerti e correnti nei primari cantieri esteri. Qualora però i cantieri nazionali non potessero impegnarsi a consegnare il piroscafo completamente ultimato e pronto a prendere il mare nel termine di un anno dalla data di trascrizione del contratto di costruzione nei registri dell'autorità marittima, la Società potrà commettere il suo materiale ai cantieri esteri.

Il prezzo di costruzione nei cantieri esteri sarà determinato in base alle offerte fatte dai cantieri stessi ed alla media dei prezzi praticati da essi nell'ultimo semestre.

Per le grandi riparazioni ai piroscafi della Società si applicheranno gli stessi criteri di cui sopra.

Art. 5.

La Società potrà esercitare provvisoriamente, per non oltre 15 mesi, il servizio Venezia-Catania, con materiale nazionale anche noleggiato purchè corrisponda alle esigenze del servizio da determinarsi dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

Nessuna riduzione in tale periodo, per l'impiego del materiale provvisorio, sarà fatta alla sovvenzione.

Se per servizio, decorsi 15 mesi, occorresse eccezionalmente sostituire qualcuno dei piroscafi prescritti la Società potrà provvedere al servizio noleggiando altri piroscafi, corrispondenti alle condizioni stabilite al primo comma del presente articolo, per un termine massimo di 18 mesi; in questo caso però la sovvenzione sarà ridotta del 20 per cento per i viaggi eseguiti dai piroscafi suaccennati.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi potrà

autorizzare in casi eccezionali la Società a servirsi di piroscafi non corrispondenti alle condizioni stabilite. In questi casi sarà fatta una riduzione sulla sovvenzione normale in relazione alla minore velocità ed al minor tonnello.

La riduzione sarà determinata caso per caso, tenute presenti le condizioni dei singoli piroscafi, dal Ministero della marina.

Art. 6.

I piroscafi prima di essere ammessi al servizio dovranno subire una visita per accertare che corrispondano a tutte le condizioni contenute nel presente capitolato, e sottostare ad una prova di resistenza in mare a due terzi di carico della durata minima di sei ore per collaudarne la velocità nelle condizioni stabilite.

Tali visite e prove saranno ripetute in occasione di grandi riparazioni o del cambio delle caldaie o quando il Ministero delle poste e dei telegrafi lo crederà opportuno.

L'esecuzione di queste ispezioni è devoluta a speciali Commissioni tecniche da nominarsi di accordo fra il Ministero delle poste e dei telegrafi e quello della marina, le quali dovranno attenersi a speciali istruzioni.

I piroscafi della Società dovranno inoltre essere iscritti nella 1ª classe del registro italiano e per tutto il tempo che rimangono in servizio.

Tutte le spese necessarie per le visite e prove di cui sopra saranno a carico della Società, fatta eccezione delle indennità dovute ai membri delle Commissioni, le quali saranno a carico del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Art. 7.

La Società si obbliga a riservare uno spazio sui suoi piroscafi per ciascun porto nazionale nei suoi itinerari.

A tal fine essa dovrà istituire delle Agenzie e rappresentanze dirette da connazionali, in tutti gli scali italiani toccati dai suoi piroscafi ed organizzare un servizio di informazioni per conoscere in tempo opportuno le quantità di merci che devono essere imbarcate in ogni località.

La quantità di spazio riservata a ciascun porto nazionale sarà determinata dal Ministero delle poste e dei telegrafi per viaggio per viaggio.

In caso di inadempimento di quanto sopra, e quando il preavviso delle merci da imbarcare sia stato dato otto giorni prima della partenza del piroscafo, dal porto capolinea, la Società sarà passibile di multa pari al nolo percepito per le merci che ingombrano lo spazio che avrebbe dovuto restare disponibile.

Nel servizio sovvenzionato Venezia-Calcutta la Società non potrà fare operazioni commerciali fra scalo e scalo italiano, tranne che con speciale autorizzazione del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Art. 8.

La Società è obbligata ad eseguire gli itinerari approvati nel limite di tempo fissato per ciascuna linea.

Nel caso di ritardo nel viaggio complessivo di andata e ritorno non giustificato da circostanze di forza maggiore, la Società sarà passibile di una multa di lire 200 per ciascun giorno di ritardo fino al terzo incluso e di lire 300 per ogni giorno oltre il terzo.

Se la Società tralascierà di toccare un porto compreso nell'itinerario, senza giustificati motivi di forza maggiore, dovrà pagare una multa di 500 lire per ogni omissione. Oltre a ciò, se omettesse una parte del viaggio la Società sarà passibile di una ritenuta di lire 20 per ogni lega di minor percorso nell'itinerario di cui al successivo articolo 20.

Se la Società tralascierà di eseguire un viaggio incorrerà nella perdita di $\frac{1}{2}$ della sovvenzione. A questa perdita sarà aggiunta la multa di lire 10,000 se la causa, che ha prodotto la omissione del viaggio non dipenda da motivi di forza maggiore. La mancanza di piroscafo non costituisce caso di forza maggiore.

In caso di decadenza del presente contratto per inadempimento dei patti, la Società incorrerà nella perdita della garanzia della somma di 300,000 lire di cui all'art. 17.

Art. 9.

La Società ha l'obbligo del trasporto gratuito dei dispacci e dei pacchi postali ordinari, raccomandati, con assegno, con dichiarazione di valore, ed assicurati, di qualsiasi specie, forma e peso, consegnati da qualunque ufficio postale

sia nazionale che estero per qualsiasi destinazione.

In caso di perdita, manomissione od avaria degli oggetti suaccennati, la Società dovrà indennizzare l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi di quanto essa è obbligata verso i terzi.

A bordo dei piroscafi l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi potrà collocare delle cassette per la impostazione delle corrispondenze, e la Società avrà l'obbligo di farne la consegna agli uffici postali che saranno designati.

I dispacci ed i pacchi postali saranno a cura e spese della Società ritirati negli uffici di origine e consegnati in quelli designati.

Le disposizioni del presente articolo e degli articoli 10 e 13 relativi al servizio della posta e dello Stato devono essere applicate anche a tutte le altre linee di cui la Società avesse o venisse ad avere per proprio conto l'esercizio.

Art. 10.

La Società si obbliga a trasportare gratuitamente, col trattamento degli ufficiali di bordo, quando ne sia richiesta dal Ministero delle poste e dei telegrafi, un ispettore dei servizi marittimi dell'Amministrazione postale, tre membri del Parlamento o delegati commerciali, i quali rimborseranno le spese del vitto calcolato in L. 6 al giorno.

La Società dovrà tenere due delegati commerciali viaggianti, l'uno nei vari porti dell'Oriente, e l'altro in Italia, Svizzera e Germania ed un rappresentante a Roma.

È data facoltà alla Società di trasportare passeggeri sempre quando i piroscafi abbiano gli adattamenti necessari.

Art. 11.

Il trasporto delle merci sarà effettuato per tutti gli scali toccati dai piroscafi della Società sotto l'osservanza delle tariffe approvate dal Ministero delle poste e dei telegrafi, sentita la Commissione di cui all'art. 15.

Ad ogni modo i noli non dovranno mai essere superiori a quelli praticati dalle altre Compagnie concorrenti.

In caso di infrazione a tali condizioni la Società sarà obbligata a rimborsare a chi di diritto il doppio della differenza.

Art. 12.

La Società dovrà, d'accordo con le Amministrazioni ferroviarie nazionali e possibilmente con quelle estere, stabilire le tariffe speciali cumulative per facilitare la esportazione dei prodotti industriali italiani e la introduzione in Italia delle materie prime necessarie all'industria, nonchè i trasporti in transito da e per l'estero.

Ha inoltre l'obbligo di stabilire servizi cumulativi con le altre Società di navigazione italiane ed estere.

In caso che, entro un anno dall'assunzione del servizio, non abbia potuto ottemperare alle disposizioni suaccennate, i patti e le condizioni del servizio cumulativo saranno fissati dal Governo con le Società interessate e dovranno essere accettati dalla Compagnia esercente.

Art. 13.

La Società si obbliga di trasportare gratuitamente fino al complessivo peso di una tonnellata per viaggio dei piccoli colli di campioni fino a 20 chilogrammi di peso e quelli di peso superiore alle tariffe che più corrispondessero allo scopo, che saranno determinate dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

La Società si obbliga di eseguire trasporti per conto dello Stato con la riduzione del 50 per cento sui noli approvati di cui all'art. 11 salvo convenzioni speciali coi Ministeri interessati.

Art. 14.

Il Governo avrà diritto di noleggiare per servizi straordinari dello Stato i piroscafi della Società completamente armati.

Per la durata del noleggio il Governo corrisponderà alla Società:

1° Il 6 per cento sul valore attuale del piroscavo;

2° La quota proporzionale d'ammortamento;

3° Il rimborso delle spese vive, comprese le spese di assicurazione, per la parte sostenuta dalla Società.

Il materiale dovrà essere restituito nelle condizioni in cui fu consegnato salvo il deprezzamento normale.

Art. 15.

Tutte le divergenze che sorgessero fra la Società ed i caricatori circa l'applicazione delle tariffe e condizioni di trasporto saranno deferite per la loro decisione amministrativa ad una Commissione, nominata con decreto del Ministero delle poste e dei telegrafi, e composta: di un delegato del Ministero stesso, che avrà la presidenza, di uno del Ministero di agricoltura, industria e commercio, di uno del Ministero della marina e di altro del Ministero degli affari esteri. Alla riunione potrà essere chiamato un rappresentante dei concessionari per fornire schiarimenti.

Alla Commissione stessa sarà devoluto inappellabilmente il giudizio delle vertenze che potessero insorgere con la Società circa la penality, rimborsi o ritenute che fossero applicate per effetto delle disposizioni di cui agli articoli 7, 8, 11 e 21 della presente.

Art. 16.

In caso di guerra, blocco o quarantena il Ministero delle poste e dei telegrafi avrà facoltà di ridurre o modificare i viaggi nei limiti della percorrenza normale o di sopprimerli.

In caso di riduzione o modificazione sarà corrisposto l'intero compenso di cui all'art. 22.

In caso di soppressione di viaggi per le cause suaccennate la sovvenzione sarà ridotta del 50 per cento.

Art. 17.

All'atto della sottoscrizione della presente la Società dovrà prestare una cauzione di lire centomila in cartelle del Debito pubblico italiano od in numerario da versarsi nella Cassa depositi e prestiti.

A garanzia poi dell'esatto adempimento degli obblighi assunti la Società dovrà, prima dello svincolo della cauzione suaccennata, vincolare a favore del Governo e fino alla concorrenza della somma di L. 300,000 uno o più piroscafi mediante regolare costituzione di pegno a termini di legge.

Detti piroscafi dovranno essere assicurati presso Società od assicuratori accettati dal Governo per un prezzo che garantisca l'importo della cauzione.

Art. 18.

La sorveglianza del servizio spetta al Ministero dalle poste e dei telegrafi. Esso è rappresentato normalmente nei luoghi di approdo dai funzionari dipendenti al Ministero della marina e dai RR. Consoli italiani osservando le norme dei regolamenti in vigore.

Art. 19.

Allo scopo di controllare la regolarità dei viaggi i comandanti dei piroscafi consegneranno all'arrivo a Venezia l'estratto del giornale di bordo indicante le circostanze occorse nell'intero viaggio.

Art. 20.

La Società sarà obbligata otto giorni prima della partenza per ogni viaggio del piroscafo da Venezia di informare il Ministero delle poste e dei telegrafi circa l'itinerario che seguirà. Egual notizia dovrà essere data prima della partenza del piroscafo da Calcutta.

Art. 21.

La Società si obbliga a retribuire convenientemente il personale di bordo, in modo che i salari da essa pagati non siano inferiori alla media corrente nel porto di Genova.

In caso di inadempimento il Ministero delle poste e dei telegrafi determinerà la misura dei salari e farà una ritenuta corrispondente sull'ammontare della sovvenzione.

Nei lavori di carico e scarico nei porti, a parità di condizioni, dovrà preferire le Società dei lavoratori legalmente costituite.

Art. 22.

In corrispettivo degli obblighi assunti dalla Società il Governo corrisponderà alla stessa una sovvenzione annuale di lire un milione e centomila (L. 1,100,000).

Tale somma, depurata dalle ritenute, penalità o rimborsi previsti dalla presente convenzione, sarà pagata a dodicesimi maturati.

In caso di naufragio di qualche piroscafo in viaggio dovrà essere corrisposta alla Società

l'intera sovvenzione come se il viaggio incominciato fosse stato compiuto in andata e ritorno.

Per tutta la durata della presente convenzione la Società non potrà cedere od alienare alcun piroscafo senza sostituirlo con altro materiale a norma degli articoli 3 e 4.

Art. 23.

La presente convenzione avrà effetto dal 1° ottobre 1903 e durerà fino al 30 giugno 1908. Resta inteso però che i viaggi iniziati prima del 30 giugno 1903 dovranno essere compiuti.

Art. 24.

I direttori e due terzi almeno dei componenti del Consiglio di amministrazione della Società dovranno essere cittadini italiani.

Il personale di bordo dovrà indossare la divisa che, su proposta della Società, sarà approvata dal Ministero delle poste e dei telegrafi d'accordo con quello della marina.

Art. 25.

Ogni anno, la Società dovrà prelevare dagli utili:

a) il 5 per cento del prezzo di acquisto del materiale adibito alla linea per costituire il fondo di ammortamento e di rinnovazione del materiale stesso;

b) il 5 per cento medio annuo netto agli azionisti;

c) le quote stabilite dallo Statuto e dal Codice di commercio per il Consiglio di amministrazione, soci fondatori e fondo di riserva.

Gli utili eccedenti saranno per metà assegnati in aumento al fondo di ammortamento o di rinnovazione del materiale e per l'altra metà rimarranno a disposizione della Società.

Art. 26.

Tutte le controversie che potessero insorgere per l'interpretazione del presente contratto, ad eccezione di quelle di cui all'articolo 15, saranno deferite alla Corte d'appello di Roma, che giudicherà e provvederà inappellabilmente.

Art. 27.

La Società avrà la sua sede, la sua Direzione generale ed il suo domicilio legale a Venezia per tutti gli effetti della presente convenzione.

La Società dovrà trasmettere annualmente al Ministero delle poste e dei telegrafi le statistiche del movimento delle merci ed eventualmente dei viaggiatori con indicazione dei prodotti, nonchè una relazione tecnica ed economica dell'impresa.

Art. 28.

Tutte le spese relative alla stipulazione della presente convenzione saranno a carico della Società.

La presente convenzione e gli atti relativi alla sua esecuzione fra lo Stato e la Società saranno soggetti al diritto fisso di una lira per tassa di registro.

Fatto a Roma in tre originali addì 6 giugno 1903.

Il ministro delle poste e dei telegrafi
GALIMBERTI.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio
BACCELLI.

Il ministro delle finanze
CARCANO.

Il ministro del tesoro
DI BROGLIO.

Per la Società veneziana di navigazione
FRIES - COEN.

Testimoni: PAOLO LONARDI - EUGENIO PINZAUTI.

V. — I presidente della Camera dei deputati.
G. BIANCHERI.

DICHIARAZIONE.

I sottoscritti firmatari della convenzione stipulata in Roma il sei corrente per la istituzione di una linea di navigazione fra Venezia e Calcutta, dichiarano che i piroscafi addetti alla linea stessa devono considerarsi fra quelli

esclusi dal premio di navigazione, di cui all'articolo 15 della legge del 23 luglio 1890, n. 318.

Fatto a Roma in tre originali addì 11 giugno 1903.

Per la Società Veneziana di Navigazione
GUALTIERO FRIES.
GIUSEPPE BENIAMINO COEN.

Visto: Il ministro delle poste e dei telegrafi
TANCREDI GALIMBERTI.

Visto: Il ministro di agricoltura, industria e commercio
GUIDO BACCELLI.

Visto: Il ministro delle finanze.
CARCANO.

Visto: Il ministro del tesoro
DI BROGLIO.

PAOLO LONARDI, *testimonio.*
EUGENIO PINZAUTI, *idem.*

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Proroga dei biglietti di Banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti d'emissione » (Numero 261).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti di emissione ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 261).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Ha facoltà di parlare l'onor. Pisa.

PISA. Forse, e senza forse, gli onorevoli colleghi non potranno esimersi da poco gradevole sorpresa, vedendo che io chiedo la parola anche quest'anno, dopo aver parlato gli ultimi anni sempre in questa occasione, ed anche l'anno scorso, sullo stesso argomento del disegno di legge di proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Ma confesso di rimanere peccatore impenitente, ossia di persistere nell'idea che sia tanta l'importanza vitale di questo argomento, da rendere sempre utile il richiamarvi sopra l'attenzione del Senato.

So i doveri che m'impone il tempo che rimane così ristretto ai nostri lavori, e per quanto mi sarà fattibile, in una materia per se stessa assai intricata, cercherò di non abusare della pazienza del Senato e di essere il più conciso che mi sia possibile.

Le vicende del cambio in questi ultimi anni hanno provato ancora una volta, se pur ve n'era bisogno, che la ricchezza del bilancio influisce molto nell'argomento della circolazione; se da una parte poi la floridezza del bilancio beneficia la circolazione, dall'altra la circolazione, migliorando, consolida il bilancio dello Stato, e favorisce l'economia nazionale. Non che dipenda unicamente da una buona finanza il risanare della circolazione malata, perchè vi possono essere difetti nel sistema tecnico degli istituti di emissione tali da produrre conseguenze deleterie nella circolazione, anche astrazione fatta da una buona finanza. Così pur troppo è accaduto da noi, poichè è vecchia e dolorosa storia quella delle Banche in Italia, e da essa sono scaturite le conferme ai postulati della scienza. Infatti abbiamo avuto una circolazione ordinaria eccessiva e non coperta da garanzie e da attività facilmente realizzabili. Abbiamo avuto una molteplicità di incagli, di immobilizzazioni, di perdite, che sono ascese a somme paurose, superanti perfino i capitali degli istituti di emissione. La riserva metallica era ridotta a condizioni affatto insufficienti e sproporzionate all'emissione dei biglietti. E finalmente, come se tutto ciò non fosse bastato, si è aggiunta anche la piaga della carta moneta di Stato, emessa in quantità non piccola, e non provvista di riserva metallica sufficiente.

Sono lieto ora, facendo seguito a quanto dissi

l'anno scorso, di constatare che il progresso già accaduto si è andato accentuando in guisa da poterlo quasi ormai ritenere decisivo. Infatti la circolazione ordinaria, che è ridotta ora a 940 milioni, potrà facilmente nel 1907 entrare nella cifra di 864 milioni, prescritta dalla legge dell'agosto del 1893; che se ora si eleva, fra ordinaria e quella a piena copertura metallica, a 1213 milioni (parlo delle ultime situazioni bancarie rese note), vi è da rallegrarsi di questa elevazione della circolazione complessiva, come di un sintomo del risorgere degli impieghi fruttiferi a cui le Banche possono consacrare i loro biglietti, coprendone una buona parte interamente con la riserva.

Anche nelle riserve metalliche il miglioramento è notevole, anzi confortante. La Banca d'Italia, quasi avesse compreso l'importanza della cosa e del fenomeno, ha approfittato del favore continuato del cambio in questi ultimi tempi, per aumentare le sue riserve di ben 145 milioni dall'anno scorso, portando la proporzione fra la riserva metallica e gli impegni dal 55 per cento, che ho accennato l'anno scorso, a più del 70 per cento. Il Banco di Napoli ha accresciuto le proprie riserve di 18 milioni, portando il rapporto del 41 al 46 per cento. Finalmente il Banco di Sicilia ha aumentata di 3 milioni e mezzo la riserva metallica portando la proporzione dal 73 al 79 per cento. La riserva metallica delle banche è stata aumentata complessivamente di 166 milioni e mezzo, e cioè elevando il rapporto dal 53 a più del 65 per cento. E qui mi corre obbligo di fare un'avvertenza, che cioè se le mie cifre non concordano con quelle esposte nella relazione così accurata e competente del nostro relatore, ciò dipende soltanto da un diverso modo di computo. La Commissione di finanze ha dedotto la parte della riserva metallica che spetta agli assegni a vista, io ho creduto fare un calcolo cumulativo di tutte le riserve metalliche quali risultano dalle situazioni, e vi comprendo anche la parte degli assegni a vista. Da ciò la differenza di calcolo.

Non è il caso di intavolare una discussione per vedere se è più esatto il calcolo dell'Ufficio centrale o il mio; certo che legalmente parlando l'Ufficio centrale fu più esatto, ma io credetti più pratico e conforme ai fatti di fare un cumulo di tutte le riserve esistenti, poichè

la riserva metallica degli Istituti di emissione deve essere ed è infatti tenuta pronta soltanto al cambio dei biglietti. Purtroppo al rapporto della riserva metallica, per quanto riguarda le banche, non risponde invece la situazione della carta moneta di Stato. Essa a modo mio di vedere segna un punto nero in questa materia; ed infatti, come risulta dal bollettino mensile del tesoro, dall'anno scorso la riserva metallica della carta di Stato si trova scemata di 3 milioni; e mentre l'anno scorso il rapporto fra circolazione e riserva si aggirava sul 29 per cento, quest'anno lo troviamo ridotto a 28 e mezzo per cento.

È vero che il tesoro ha sostituito a 19 milioni di argento 19 milioni d'oro, migliorando perciò la riserva nella sua qualità, ma purtroppo non l'ha migliorata nella quantità.

Rispetto alla riserva quindi la carta moneta di Stato segna un punto nero nella nostra circolazione, e difatti viene a pesare questa deficienza di riserva, riducendo il rapporto fra il totale dei biglietti di banca e di Stato, che sommano a 1659 milioni, di cui 1213 delle banche e 446 dello Stato, e il totale delle riserve, che è di 918 milioni (di cui 792 per le banche e 126 per lo Stato) al 55 e un quarto per cento; e come è mia consuetudine, guardando in alto al modello, ossia alla Banca di Francia, scorgo che questa invece, malgrado che abbia peggiorato le condizioni delle sue riserve dall'anno scorso, ha ancora quest'anno un rapporto dell'82 per cento fra la propria riserva e la propria circolazione.

Fui perciò assai lieto, io che l'anno scorso insistetti presso il predecessore dell'onorevole ministro del tesoro attuale, perchè si prendessero delle misure atte a scemare, o a togliere la carta moneta di Stato, fui assai lieto, dico, di vedere nell'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro accennato chiaramente il progetto di seguire questa linea di condotta. E noi potremo fare sicuro assegnamento sulla promessa dell'onorevole ministro Luzzatti, che ha compreso l'importanza cardinale per la nostra circolazione cartacea della soppressione graduale, sia pure, della carta moneta di Stato.

Ho preso atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro Luzzatti con la massima soddisfazione, e credo che anche il Senato si unirà a me in questo senso di compiacenza per

la promessa esplicita, che sarà mantenuta, senza dubbio, dall'onorevole ministro del tesoro.

Per quanto riguarda la vecchia piaga delle immobilizzazioni e delle perdite, pur troppo non posso che ripetere quanto già accennai, deplorandolo l'anno scorso. Infatti esistono ancora 276 milioni d'immobilizzazioni.

Nel 1903 non si trova, secondo le situazioni, che una diminuzione complessiva di 11 milioni e mezzo di queste partite immobilizzate, mentre nel 1902 la diminuzione era stata di 10 milioni e mezzo.

Si è fatto un progresso, ma un progresso veramente minuscolo, che non corrisponde ai miglioramenti testè constatati per quanto riguarda la circolazione ordinaria e la riserva. Masi apre l'animo a fondata speranza anche su questo argomento, quando si vogliono prendere in considerazione le parole pronunciate dall'onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria, nella quale egli ha confermato le voci che correvano sui propositi seri della Banca d'Italia di radicali rimedi per diminuire la cifra assai sensibile di questo fardello, che ancora le pesa sulle spalle; perchè la Banca d'Italia, malgrado gli abbondanti accantonamenti suoi, figurerebbe ancora su questo libro nero per circa 155 milioni di lire.

Di più l'onorevole ministro del tesoro ha pure accennato ad altri rimedi indiretti, che avrebbe in animo di adottare, per agevolare anche agli altri Istituti la diminuzione di queste partite immobilizzate, di modo che si può fare sicuro assegnamento sulla sua intelligente operosità perchè ciò accada presto, movendosi così un gran passo sulla via del risanamento definitivo della nostra circolazione.

Infatti, a mio modesto avviso, sarà solo dopo il ritiro delle banco-note di Stato, e dopo compiuta o quasi compiuta la liquidazione di tutte queste immobilizzazioni e di tutte queste perdite, che noi avremo mosso l'ultimo passo decisivo, e allora soltanto potremmo dire di essere entrati, se non effettivamente, virtualmente nel corso di biglietti di banca fiduciari.

Coll'art. 3 del progetto di legge si mira ad avvicinarsi a un ideale che io mi permisi di accennare l'anno scorso, allorchè all'onorevole predecessore dell'attuale ministro parlavo della necessità pel regime dello sconto, d'avvicinarsi

di più alle correnti metalliche del mercato internazionale. Senouchè mi permetto di dire all'onorevole ministro del tesoro che, a mio modo di vedere, questo passo sembra ancora un po' timido e un po' modesto.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. È la mia natura. (*Si ride*).

PISA. Mi risponderà l'onor. ministro del tesoro che in materia di finanza la prudenza non è mai soverchia, ed io mi piegherò a questa sua osservazione, non ostante l'impazienza del meglio. Certo che questa modificazione dell'art. 3 segna un progresso sulla via dello sconto, il quale deve essere in relazione continua colle correnti monetarie del mercato internazionale, agendo allora come misura automatica del credito che possono concedere le banche.

E vengo all'art. 4, di cui ho letto col massimo interesse quanto è scritto nella così competente e così chiara relazione dell'Ufficio centrale. Premetto che io riconosco l'altissima competenza dell'Ufficio centrale, e del suo relatore, e che ad essa m'inchino. Con tutto ciò però debbo dichiarare lealmente, com'è mia abitudine, che non potrei entrare interamente nelle idee esposte nella relazione dell'Ufficio centrale. In essa, se la memoria non m'inganna, si accenna a questa misura (che è precisamente quella di elevare dal 7 al 15 % la proporzione nella quale sono ammesse a fare parte della riserva del Banco di Napoli cambiali sull'estero ecc. limitandola esclusivamente ai buoni di Stato esteri) con preoccupazione grande e lodevole della nostra circolazione, e si trova questa misura applicata al Banco di Napoli così pericolosa, da consigliare, qualora non vi fossero ostacoli nelle circostanze parlamentari odierne, di cancellarla. A mio modo di vedere sebbene io pure mi vanti di essere assai rigido in questa materia bancaria, non mi sembra, anche tenuto conto della gracilità del Banco di Napoli, in confronto degli altri due istituti di emissione, non mi sembra, dico, questa misura tale da creare un pericolo nella nostra circolazione cartacea. Si tratta di aumentare in misura abbastanza notevole, la facoltà di tenere in luogo di metallo sonante dei buoni del tesoro di Stati esteri; ora dal lato pratico, esaminando la cosa, voglio venire ad una doppia ipotesi.

Oggi il cambio è a noi favorevole; vi è un distacco di circa 10 centesimi per cento, a nostro

favore, fra la nostra carta e la carta estera se persistesse questa condizione di cose, comperando oggi, questi buoni del tesoro esteri, noi ci esporremo semplicemente a una piccola perdita, in caso di bisogno del metallo, perchè non si tratterebbe allora che di alienare questi buoni del tesoro esteri, dei quali non sarà possibile di ricavare prezzo inferiore dell'attuale, giacchè sarebbe follia sperare uno stato del cambio migliore di quello odierno, ossia di un decimo per cento a nostro favore. Voglio anche fare l'ipotesi nel senso opposto che la situazione di cambio si alteri a nostro danno, e invece di 10 centesimi di vantaggio si abbiano 10 o più centesimi di danno, che ne avverrà in caso di bisogno di oro? Se questi buoni saranno di Stato, debbono essere di primo rango, e avverrà che noi avremo in mano qualche cosa di più dell'ente prima comperato in oro, e detraendone anche la spesa del trasporto del metallo, facilmente ricavabile all'estero, per portarlo nel tesoro della banca, non ne soffriremo perdita, anzi ne avremo vantaggio. Ma mi si può obiettare: e se saranno deprezzati i biglietti di banca in confronto alla specie metallica negli Stati esteri di cui avremmo comperato i buoni, per metterli nella nostra riserva? Al che posso rispondere che l'ipotesi davvero sembra assai poco probabile. Si tratta di buoni di Stati primari, puta caso dell'Inghilterra.

Abbiamo visto che la Gran Bretagna ha attraversato una delle più difficili crisi, quale è stata quella prodotta dalla guerra contro i Boeri, guerra dispendiosissima nella quale si trattò di miliardi da aggiungere al debito inglese, eppure la carta inglese non subì mai alcun deprezzamento ed io credo che i buoni di Stato del tesoro inglese stanno talmente alti nel credito mondiale che assai difficilmente saranno suscettibili di deprezzamento. Perciò parmi che anche tenendo nel massimo conto le apprensioni dell'Ufficio centrale, si possa tutto al più accostarsi all'ordine del giorno che vedo scritto in fondo alla relazione, perchè, (ripetendomi) in materia di circolazione, in materia di finanza, la prudenza non è mai soverchia, e dal canto mio non posso che tributare elogio alla conclusione, a cui sarebbe venuto l'Ufficio centrale, invitando il Governo a voler circondare la concessione, fatta dall'art. 4 con tutte le garanzie che produrranno la maggiore

sicurezza dei valori esteri, ecc. Ma, ripeto, stando anche alle massime oggi correnti tra i teorici e i pratici più valenti, quest'eccezione di impiego di parte di riserva in buoni del tesoro, dei primari Stati europei, non sarebbe, certo, se contenuto nei limiti ragionevoli, un inconveniente tale, da richiedere un rimedio radicale.

L'onorevole ministro ha dichiarato del resto, che fu spinto a questo passo per rimediare in qualche modo al danno del Banco di Napoli per l'incondio del Monte di Pietà. Lo scopo è lodevole ma, a dire il vero, non si può a meno di deplorare che un istituto di emissione abbia potuto trascurare le massime elementari della prudenza amministrativa, non assicurando contro gli incendi questa Opera pia che alle sue cure era affidata. Non conosco l'entità del danno, forse l'onor. ministro del tesoro potrà accennarcelo con qualche approssimazione. E però, ripeto, ad ogni modo è da deplorare che sia sopravvenuto il danno al Banco di Napoli da una circostanza che poteva colla previdenza ordinaria essere facilmente prevenuta.

L'ultimo articolo del disegno di legge incontra il favore dell'Ufficio centrale, ed io credo incontrerà indiscutibilmente il favore del Senato. Si tratta di un provvedimento, che mira a favorire in qualche modo una delle produzioni più importanti del Mezzogiorno, la produzione agrumaria, che attraversa tempi non lieti per una concorrenza formidabilmente organizzata, che trova nei mercati internazionali. Si tratta semplicemente di accordare il saggio di favore anche per lo sconto delle note di pegno dei magazzini generali di questi agrumi. Non è un grande aiuto, ma è certo un aiuto meritato, lodevole, ed è una misura che, saggiamente applicata, mentre non potrà portare danno agli istituti di emissione, certo qualche vantaggio darà a questa nostra produzione, che merita ogni riguardo.

Ringrazio il Senato della pazienza con cui mi ha ascoltato, e volgo immediatamente a concludere. Sono già molti anni che non abbiamo avuto davanti a noi un progetto di legge di proroga corredato da altri provvedimenti, siano pure lodevoli come gli attuali. D'altro lato poi è una lunga serie di anni che non compare davanti a noi un progetto di proroga di corso legale, che si possa illustrare con un insieme

di dati così confortanti. Continui l'onorevole ministro del tesoro a dedicare a questa materia di vitale importanza l'alta sua intelligenza, e la sua competenza veramente eccezionale; non gli mancherà certamente la cooperazione del paese e del Parlamento, che sono pienamente convinti della necessità di chiudere al più presto e definitivamente la troppo lunga, brutta e pericolosa pagina del corso forzoso nel nostro paese. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO. Io stimo di avere più che mai un dovere, anziché scusarmi, di prendere la parola in questo argomento, perchè io ebbi veramente la ventura di essere relatore della legge concernente la circolazione bancaria, e ancor più specialmente il Banco di Napoli, ed ebbi questa ventura essendo al Governo lo stesso ministro del tesoro, l'onor. ministro Luzzatti.

Ora nel replicare, o, dirò meglio, nel rispondere al collega Pisa, io, mi giustifico di aver preso la parola unicamente per limitare, per circoscrivere, per precisare il campo della discussione. Che a nessuno di noi possa soddisfare una nuova proroga del corso legale è evidente. Il togliere il corso legale importerebbe una discussione ampia, piena e fidente nelle condizioni generali dell'economia dello Stato e della nazione. Oggi, come oggi, ho davanti una proroga del corso legale, e più particolarmente ho di mira la relazione, che è stata presentata dalla nostra Commissione di finanze. Orbene cerchiamo di porre proprio i punti sugl'i. Il disegno di legge che ci è presentato ha per oggetto la proroga del corso legale. Chi volesse opporsi a questa proroga in verità non saprei; quindi non ho bisogno nemmeno di patrocinarla. Viene poi una disposizione la quale proroga le facoltà date dalla legge per la così detta immobilizzazione degli istituti di emissione. Sono sagaci le osservazioni fatte dalla Commissione di finanze, la quale non si opporrebbe nemmeno ad una proroga maggiore, purché fosse l'ultima: e sia. Quanto allo sconto, ha già detto in precedenza il senatore Pisa, che non solo approva la disposizione che dà diritto al Governo di variarlo di mese in mese, ma anzi vorrebbe questa facoltà fosse anche maggiore. Comunque sia, anche in questo il miglioramento (secondo la

stessa opinione del senatore Piss) vi è. Finalmente (perchè faccio un salto e poi cercherò di rimettermi in equilibrio) finalmente l'art. 5 del disegno di legge stabilisce che agli istituti di emissione sia concessa quella misura di favore, che è concessa dall'art. 2 della legge 8 luglio 1903, per quello che concerne più particolarmente l'industria e il commercio degli agrumi. E nemmeno su quella c'è da ridire. Ora viene il momento di rimettermi in equilibrio, perchè ho fatto il salto dell'art. 4, e su questo articolo mi preme esporre proprio con molta precisione il mio pensiero.

Secondo il testo unico, che approva le disposizioni di legge degli istituti di emissione, per l'emissione dei biglietti di banca a far parte della riserva degli istituti di emissione, nella misura del 40 %, ecc. ecc., sono ammesse le cambiali sull'estero con firme di prim'ordine, i certificati di somme depositate in conto corrente all'estero presso le grandi banche di emissione, e le banche corrispondenti del tesoro, i boni del tesoro britannico e in generale i boni del tesoro di Stati forestieri, a scadenza anche superiore ai tre mesi.

Il limite concesso dalla legge è dell'11 % per la Banca d'Italia, del 7 % per il Banco di Napoli, salvo i 20 milioni delle scorte metalliche, sotto le condizioni stabilite dall'art. 4 della legge, e finalmente del 15 % per il Banco di Sicilia.

Ora che cosa si fa con questo disegno di legge? Si porta dal 7 al 15 per cento la proporzione in cui possono essere fatti questi impieghi.

Che pericolo v'è? Io, per dire il vero, non ne vedo proprio nessuno; e se vedessi il minimo pericolo, sarei io il primo a contraddire a una disposizione che portasse comunque una alterazione al credito del Banco di Napoli. Questo pericolo non c'è.

Lascio per un momento da parte, e non se ne abbia a male l'egregio relatore della Commissione di finanze, l'analisi minuta delle condizioni fatte da quest'articolo al Banco di Napoli, in confronto anche di altri istituti di emissione; ma infine quello di cui io mi occupo è il credito del Banco.

Ora quale pericolo vi è una volta che si stabilisce che influe l'impiego maggiore concesso sia però sempre limitato esclusivamente ai boni

del tesoro di Stati forestieri, ciò che vuol dire in tanto oro?

Io voterò anche l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze, ma non ne troverei nemmeno la necessità. Sono perfettamente tranquillo che in questo modo si provvede al credito del Banco, e mi felicito di essere stato il relatore delle leggi concernenti il Banco di Napoli, perchè io allora feci delle previsioni che il Banco non solo si sarebbe salvato da quella rovina, che forse nella mente di alcuni non era del tutto esclusa, ma anzi si sarebbe più e più saldamente costituito, e così fu.

Ma io non mi vanto di questa previsione, poichè essa non è nè del deputato, nè del senatore, nè del ministro; la previsione è nella condizione delle cose.

Le condizioni reali e di fatto del credito e dell'azione che sul credito nelle provincie meridionali aveva il Banco di Napoli, giustificavano quanto mai quella previsione, tanto che era lo stesso come dire in dicembre neviccherà e poi vantarsi che in fatto nevicca; sicuro, perchè doveva neviccare.

E la previsione fatta dal Governo e dal Parlamento in quel momento fu una delle profezie più questo genere: noi ci siamo fatto vanto di prevedere quello che doveva succedere, e siamo lieti che quello che abbiamo preveduto sia realmente successo.

Non farò adesso una critica postuma di quello che sarebbe avvenuto quando quelle leggi non si fossero approvate; a me piace meglio di attestare quello che è avvenuto dopo l'approvazione di quelle leggi. Vi è stato un miglioramento nel credito nel Banco di Napoli.

La Commissione di finanze trova che le disposizioni sono fuori di posto.

Io in questo non sono molto scrupoloso. Quando una disposizione è buona, io la trovo sempre il posto adattato. La Commissione, a ragione, osserva che la disposizione che è introdotta nel disegno di legge non è già soltanto per la circolazione, ma è determinata dai disastri i quali sono sopravvenuti al Banco di Napoli, e a cui bisogna che noi ripariamo per far sì che non sia impedita quella ricostituzione del patrimonio che è nel voto di tutti. Ora non discuto se fosse stato meglio o no presentare un disegno di legge apposito; soltanto mi do-

mando che cosa dobbiamo fare ora. C'è qualcuno che direbbe: eliminiamo quell'articolo 4 e a questo provvederemo con decreto Reale. Non ho bisogno di dire le ragioni per cui a me parrebbe proprio che il provvedere con decreto Reale fosse il modo meno lodevole per provvedere. Provvediamo con legge. E le ragioni mi pare siano tali da determinare l'approvazione dell'articolo di legge proposto. Io qui poi invoco un argomento che non dovrei invocare, eppure invoco, perchè io non comprendo affatto la contrapposizione dell'interesse del Mezzogiorno o Settentrione d'Italia; niente di tutto questo; noi non abbiamo davanti che una Italia, che è solidale per quanto si estende. E le leggi, le quali si sono fatte per il Banco di Napoli non si sono così credute nell'Alta Italia minimamente ostili all'azione del maggiore istituto d'Italia che spiega l'azione sua, almeno originariamente, soprattutto nell'Italia Alta.

Io mi felicito di questo e mi auguro che anche la legge presente, la quale appunto mira a favorire l'Istituto dell'Italia Meridionale, con questo solo venga a giovare e non a nuocere a quegli istituti che spiegano la loro azione efficacemente nell'Alta Italia.

Non so se abbia espresso chiaramente questa mia certezza; ad ogni modo augurandomi che il Governo del Re possa affrontare la questione più ampia di quella che si possa presentare in occasione della proroga di un corso legale, per parte mia do voto al presente disegno di legge, e darò il voto anche all'ordine del giorno della Commissione di finanze, pur senza riconoscerne la necessità.

Infine io credo che dissenso vero non vi sia e i dubbi espressi dalla Commissione permanente di finanze non abbiano ragione di esistere. Credo, che, se vi è progetto di legge che debba raccogliere unanimità di suffragio è proprio questo, il quale in primo luogo è l'espressione di una necessità, ed in secondo luogo è l'espressione di un augurio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. In una tornata del giugno 1901, discutendosi in quest'aula i provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario, io ebbi occasione di dire e di riconoscere che l'onor. deputato Luzzatti, quando fu ministro

del tesoro, cercò di salvare il Banco di Napoli da quella rovina a cui ha testè accennato l'illustre senatore Lampertico; e vi riuscì, coadiuvato dalla azione energica, inflessibile, se si vuole, ma giusta ed imparziale, del nuovo direttore generale da lui nominato, Nicola Miraglia.

Ora vedo con piacere che l'onor. Luzzatti, tornato al suo antico posto di ministro del tesoro, continua a provvedere con intelletto d'amore alle sorti del Banco di Napoli e alla ricostituzione del suo patrimonio. È vero che la perdita a cui ora intende di riparare, non si riferisce propriamente al Banco, ma al Monte di pietà. Ma, come dissi altra volta, per quanto si possano e si debbano far voti che la Cassa di risparmio e il Monte di pietà sieno nettamente separati in un tempo più o meno prossimo dal Banco, pure non si può non riconoscere che il Monte di pietà e la Cassa di risparmio sono gestiti e garantiti dal Banco, e però ogni perdita del Monte di pietà si risolve in una perdita di patrimonio del Banco. Io quindi non posso non rallegrarmi col ministro del tesoro che cerca di provvedere alla diminuzione di patrimonio che si è verificata o si verificherà per l'incendio del Monte di pietà.

Riconosco la serietà, la gravità e l'importanza delle osservazioni fatte dall'illustre senatore Vacchelli, relatore della Commissione di finanze; ma quando si rifletta che la maggiore facoltà che si accorda al Banco è limitata a soli tre anni, quando si consideri che gli utili attuali che ora si propone di accrescere debbono valere per l'acquisto di buoni del tesoro britannico, o d'altri Stati, i quali costituiscono un investimento facile e sicuro; quando si ponga mente o si rifletta a tutte le altre cose, con tanta competenza dette prima di me dagli onorevoli Pisa e Lampertico, naturalmente si deve riconoscere che la maggioranza della Commissione di finanze ha avuto ragione di proporre al Senato la approvazione integrale del progetto di legge che ora discutiamo. Io dunque non volendo ripetere quello che si è detto, mi limito a felicitarmi coll'onor. ministro del tesoro di avere efficacemente provveduto a quest'altro urgente bisogno del Banco di Napoli, e faccio voti perchè il Senato voglia integralmente approvare il presente disegno di legge. (Approvazioni).

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Mi permetta il Senato, prima di addentrarmi con brevissime considerazioni nel carattere tecnico della presente controversia, di dichiarar la origine di questo disegno di legge. Nessuna disposizione è appiccicata a caso al provvedimento di proroga del corso legale, poichè tutto questo si imponeva per felici condizioni di cose o per tristi necessità. Il provvedimento che muta da trimestre a mese il saggio legale di favore è una lieta necessità che lo imponeva.

Oggi il nostro mercato monetario, quantunque non siasi ripreso il pagamento in specie metalliche, obbedisce alle vicende universali delle correnti metalliche. Forse indagando la storia della circolazione non si riscontra un fenomeno uguale al nostro, per effetto del quale le forze vive della nazione hanno eliso interamente gli effetti della legislazione viziosa. È avvenuto in altri luoghi che le condizioni della circolazione metallica si imponessero alle leggi del corso forzoso, ma rimaneva ancora la ragione dei premi maggiori o minori dell'oro ad attestare lo squilibrio tra le condizioni della circolazione metallica e quelle della legislazione sul corso forzoso.

Il nostro è il caso di un paese che ha la circolazione a corso forzoso, e il biglietto il quale fa premio sull'oro; i cambi ci sono costantemente favorevoli sull'estero. Il che vuol dire che le forze vive della nostra economia nazionale, le condizioni migliorate della finanza, le correnti metalliche avvivate dai saldi favorevoli con l'estero, effetto pure dell'onda crescente dei viaggiatori, dei pionieri sempre più numerosi della nostra economia nazionale, gli emigranti, e anche della immigrazione di congregazioni religiose che trovano qui l'asilo inviolabile della libertà e il collocamento sicuro dei loro denari, tutte queste circostanze e altre ancora hanno prodotto queste propizie condizioni di cose. (*Commenti. Approvazioni*).

Ora come poteva il ministro del tesoro lasciar passare l'occasione di seguirle di mese in mese, collo sconto di favore, nuove e più liete vicende? Ecco la ragione di quell'articolo, di cui il mio amico Pisa ha detti, con parole efficaci, i motivi tecnici, richiamati poi dal mio

carissimo Lamperlico. Così dicasi per quell'altra disposizione che riguarda i prodotti agrumari e i loro derivati. Si tratta di una industria essenzialmente nazionale, avvilita dai prezzi decadenti e che noi cerchiamo di ravvivare anche coi negoziati commerciali. Per quest'industria specialmente si accennò a quell'accordo commerciale con la Russia (favorita dal ribasso del prezzo sul petrolio), dove essa può trovare un mercato sicuro e più fiorente. Ora noi non potevamo negarle dopo la costituzione dei magazzini generali lo sconto di favore che si concede anche ai prodotti dello zolfo. Poichè sorgevano i magazzini generali, non ho creduto di avere il diritto per una superstizione o per uno ossequio alla forma, di non mettere in questo disegno di legge una disposizione che avrebbe essenzialmente giovato all'economia nazionale, pensando di avere con me la Camera e il Senato. Avviene così poche volte di poter fare del sicuro bene che non so perchè non si debba cogliere qualsiasi occasione, quando la forma è rispettata, per compierlo. Quindi è chiara la necessità di questo provvedimento. Rimane, o signori, l'altro tanto disputato dal mio egregio amico senatore Vaccelli, che ha voluto amareggiare il mio animo tanto quanto l'aveva rallegrato ieri colla sua relazione sulla conversione del quattro e mezzo per cento. (*Si ride*).

Parliamo chiaro intorno a ciò, per l'autorità di questo alto Consesso, dove si ragiona con calma di sì grandi materie.

Io non avrei presentato siffatto provvedimento, se l'infortunio che ha colto il Banco di Napoli non me ne avesse fatto un dovere. Ma non l'avrei presentato se nella mia coscienza di ministro e di amico ardente degli interessi delle provincie meridionali, non avessi saputo che con questo provvedimento in nessuna guisa si scuoteva il regime della circolazione nè quello del Banco di Napoli, che mi è tanto caro. Il relatore della Commissione di finanze dice che conviene cercare anche le responsabilità di questi fatti e mi pare che lo dica con una parola sempre alta, ma un po' aspra.

Sento qui l'obbligo di difendere l'uomo egregio per probità d'ingegno e per servigi resi alla cosa pubblica, il quale è stato tanto amareggiato da fieri attacchi, che deve avere qui nel Senato del Regno gli opportuni risarcimenti (*Interruzioni dal banco della Commissione*).

Parlo di attacchi fuori di qui; nè si può immaginare che possano partire da uomini di Stato, parlo, ripeto, di attacchi, fuori di qui; e io ho il dovere di difendere questo egregio uomo, che deve conservare il suo prestigio sinchè è alla testa del Banco.

Tredici direttori generali e commissari generali del Banco di Napoli si erano succeduti nel governo di quella azienda, senza assicurare il Monte di Pietà. Fu Nicola Miraglia che ebbe per primo l'idea di provvedere e assicurò il Monte di Pietà di Donnaregina, uno dei più importanti, e stava per compiere l'assicurazione anche per i due altri Monti quando l'infortunio lo ha colto. Pare proprio che un triste fato premi, molte volte, gl'incuranti e castighi i previdenti. (*Bene*).

Quali sono le perdite, mi chiedeva il senatore Pisa? Non si possono ora determinare: qualunque parola che si dicesse intorno a questa questione sarebbe imprudente, poichè il Banco è in lite con alcuni pignoranti e bisogna abbandonare queste liti ai loro destini! Quindi non posso dire alcuna parola; certo è che il direttore generale del Banco che ama la sua istituzione, ma ama anche i poveri, avrà cura, io confido, specialmente dei pignoranti più miseri, provvedendo con senso di carità sociale alla loro sorte.

Ma è fuori dubbio che un danno vi sarà e che il Banco di Napoli, a cui io fui rimproverato a torto dall'onor. Vacchelli nel 1897, di aver provveduto con troppa larghezza non nuota in tali abbondanze da consentire che con i suoi soli mezzi possa far fronte ai nuovi infortuni. Da ciò la convenienza di provvedere anche con quella dote che ho immaginato di ricostituirgli, portando dal 7 al 15 per cento gl'impieghi in oro, come avviene per il Banco di Sicilia.

Ma a questo proposito l'onor. Vacchelli fa una serie di sottili considerazioni di carattere tecnico, nelle quali io gli mostrerei poco riguardo se non pregassi il Senato di permettermi di seguirlo con brevità, come l'ora richiede.

La preoccupazione della Commissione centrale e la preoccupazione dell'onor. Vacchelli è che emigri troppa parte dell'oro custodito dal Banco di Napoli, e che s'impoverisca la sostanza aurea di cui il paese può aver bisogno immediato in supremi momenti.

Ora questa preoccupazione trae le sue ragioni

dalle condizioni di cose antiche, ma non dall'attuale.

Nel passato, quando noi abbiamo rifatto la fortuna del Banco di Napoli, e io proposi, e il Senato mi assecondò, di crescere per il Banco di Napoli e per gli altri istituti di emissione i mezzi aurei da fruttificarsi all'interno e all'estero, allora in verità, una parte di questi dubbi poteva essere giustificata, non talmente però giustificata da non riconoscere la bontà sostanziale del provvedimento proposto.

Infatti esso si è svolto sicuramente, ha dato guadagno ai Banchi che se ne valsero a ricostruire il loro patrimonio; in parte le fortune attuali dei nostri istituti di emissione si devono al coraggioso impiego che è riuscito con tanta fortuna. Allora si poteva dubitare che l'oro emigrasse, ora l'oro che si impiega non esce, rimane nel paese; il che dipende dalla felice condizione di cose a cui accennavo per effetto della quale i cambi ci sono costantemente favorevoli. Il Banco di Napoli, se abbia la facoltà di portare dal 7 al 15 per cento l'impiego in buoni di tesori esteri di prime ordine, non avrà interesse di mandar l'oro fuori di casa, lo terrà nel suo Banco, e sapete come pagherà questi milioni di buoni del Tesoro? Li pagherà con quell'onda in aumento di tratte in oro che i nostri emigranti gli mandano dagli Stati Uniti d'America, dall'Argentina e da altri luoghi, dove crescono l'onore e la ricchezza della patria nostra. Il Banco è il banchiere degli emigranti per quella legge opportuna a cui il Senato ha dato cordialmente il suo suffragio. Esso ha ogni giorno dell'oro da incassare dall'estero, e basta che ne arresti per via qualche milione perchè in tal guisa impieghi in buoni del tesoro estero quella parte di riserva che gli darà la facoltà di crescere; sì, così l'oro non escirà, e quel breve e lontano pericolo a cui si accenna e che a ogni modo per me non è tale da impedire questa operazione, svanisce interamente.

Ma ciò non basta. Il Banco di Napoli per mezzo di tutte queste sottili vene si è procurato l'oro naturalmente. Fra l'anno scorso e il presente, il Banco di Napoli col mezzo di siffatti influssi si naturali e spontanei ha accresciuta la sua riserva aurea di circa 20 milioni, i quali si costituiscono senza influire sui cambi, ma anzi giovandosi dei cambi favorevoli e certo non con-

tribuendo a inacerbire il premio dell'oro, che è sparito. Cosicché questi 17 milioni che rappresenteranno il massimo di impiego in buoni del tesoro estero che si concederanno al Banco di Napoli sono già elisi dalla dote di oro che il Banco di Napoli si è procurato per lo spontaneo giuoco dei cambi favorevoli. Ora quando una condizione di cose è tale quale io la dipingo, perchè temere oggi quando non abbiamo temuto in tempi in cui il dubbio era legittimato dalla condizione delle cose più di quanto oggi non sia? Oggi tutto è cagione a bene sperare.

Ma l'Ufficio centrale del Senato consiglia di adoperare in questi affari le massime cautele. Ed io accetto quell'ordine del giorno, il quale è un obbligo per me e sarà un obbligo per tutti i miei successori, di vigilare onde le più severe prudenze siano curate. Devo però dire che furono sempre osservate, perchè il Banco di Napoli, che io sappia, non impiegò mai in isconti, che possono avere dell'alea, impiegò sempre in buoni del tesoro di ordine principale e segnatamente del tesoro britannico e francese, che a nostra notizia sono precinti di un credito, il quale si potrebbe dire davvero granitico. Ma quando il Banco di Napoli dovesse liquidare questi crediti coll'estero, allora entrerebbe l'oro nel nostro paese. Sinchè i cambi ci sono favorevoli converrà far viaggiare l'oro da Londra a Roma. Questa costituzione dei cambi è tale che quando noi facciamo impieghi in oro all'estero, l'oro rimane nel nostro paese, e quando saldiamo i crediti nostri in oro all'estero, allora l'oro entra nel nostro paese; il giorno in cui converrà realizzare, avremo accresciuta la nostra riserva aurea. (*Approvazioni*).

Non so se sono stato abbastanza chiaro nel precisare questo punto al Senato, ma mi pare di sì. E qui un'altra osservazione ancora e poi ho finito; altrimenti la seduzione del tema è tale sull'animo mio, che mi lascerei trascinare fino a farmi ammonire dal nostro presidente che mi ricorderebbe l'ora che passa. Siami concessa un'altra osservazione all'amico senatore Vacchelli. Egli dice: badate bene, che mentre l'impiego in oro nella Banca d'Italia all'estero è indicato dal numero 11, nel Banco di Sicilia dal numero 15, nel Banco di Napoli sarà invece indicato dal numero 27, quando il Senato vorrà accogliere la proposta che è nel presente disegno di legge. Prego il mio amico

Vacchelli a considerare che non è così. Egli calcola, per arrivare al 27, i 45 milioni, che sono divenuti 32, e che saranno quasi 30 al principio dell'anno venturo per effetto della ammortizzazione che avviene nella operazione tante volte indicata; ei calcola che questo oro depositato nel tesoro dello Stato italiano, per essere rappresentato da biglietti di Stato sia oro impiegato all'estero. Invece questo oro io lo considero inviolabile e depositato nella tesoreria italiana e non può confondersi con le operazioni di impiego d'oro all'estero. Così ragionando abbiamo delle cifre diverse, quando si detraggono questi 45 milioni, divenuti ora 32, e che diverranno domani 30, dagli impieghi all'estero e che non si possono confondere con questo che è oro depositato nel tesoro nazionale. I numeri veri sono questi: 11, 15 e 17, 11 la Banca d'Italia, 15 il Banco di Sicilia e 17 il Banco di Napoli; quindi muta anche con la ragione delle cifre la preoccupazione che se ne potrebbe avere. (*Interruzioni*).

Non sono che tre numeri, ma se ne potrebbero dire degli altri. (*ilarità*).

Riassumerò le mie dichiarazioni. Accetto l'ordine del giorno della Commissione di finanze, e lo accetto perchè è un consiglio, è un ammonimento di prudenza, il quale trae la sua ragione dalla natura stessa delle cose. Non permetterei che si facesse questa operazione in altro modo, fuorchè cinta di tutte quelle cautele che mi furono raccomandate dalla Commissione di finanze. Si tratta di giovare al Banco di Napoli, senza nuocere al regime della circolazione e alla compagine di quell'Istituto che abbiamo salvato facendo atto di vera italianità. Quale sarebbe la fiera querela del Mezzogiorno oggi, se si avesse dovuto registrare la catastrofe del suo principale Istituto di credito e se nel 1896 non si avesse provveduto!

Quindi per continuare la provvida e affettuosa cura a favore del Banco, dichiaro che non posso ammettere la soppressione dell'art. 4, che del resto la Commissione di finanze non chiede, e prego il Senato di voler votare senza preoccupazione alcuna tutto intero questo disegno di legge. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore relatore Vacchelli.

VACCHELLI, *relatore*. La indicazione del giorno del mese mi obbliga assolutamente ad una bro-

vità, anche maggiore di quella che è già per me consueta. Mi perdonerà pertanto l'egregio senatore Pisa se io non potrò seguirlo nelle molte considerazioni importanti da lui esposte circa il movimento bancario del nostro paese, e circa il miglior modo di mantenerne la bene avviata soluzione; così come non potrò seguirlo nell'esame retrospettivo che ha voluto fare dei fenomeni che sono trascorsi sopra le nostre banche negli anni passati. Mi limiterò pertanto ad indicare al collega Pisa che la differenza che si riscontra tra i calcoli suoi e quelli della relazione dell'Ufficio centrale, nel rapporto tra la valuta e la circolazione, è causata dal fatto che la valuta metallica che si trova nei forzieri delle banche per disposizione di legge, deve servire a garantire in parte la circolazione e in parte i debiti a vista.

L'onor. Pisa ha voluto calcolarla tutta di fronte alla circolazione. Che cosa vuol dire? Egli ha voluto fare questo conto, ed aritmeticamente è giusto, ma non corrisponde alle disposizioni di legge, invece quando parla dei biglietti di Stato, quei poveri biglietti di Stato, a suo credere, sono senza alcuna garanzia, senza nessuna protezione, mentre sono un debito dello Stato.

Questa sola parola dimostrerebbe che sono arcisicuri; volendo poi fare il raffronto con la valuta che si trova nelle casse, il senatore Pisa potrebbe vedere che ci sono due somme di valute metalliche nelle casse dello Stato, l'una è assegnata tassativamente per garanzia dei buoni di cassa, e l'altra è la valuta metallica che in larga misura si trova nella tesoreria centrale dello Stato per oltre settanta milioni, senza alcun vincolo, così che può sempre essere adoperata anche per cambiare i biglietti di Stato. Questa ha una contabilità separata, e certo, finchè non intervenga una legge, non potrà mai vedere accresciuta la valuta tassativamente contrapposta ai biglietti di Stato, ed anzi essa diminuisce ogni anno in corrispondenza ai biglietti di Stato emessi per sovvenire il Banco di Napoli che sono gradualmente riscattati, e sono appunto quei due o tre milioni, ai quali l'onorevole Pisa ha accennato.

Quanto alle considerazioni esposte dal relatore circa l'art. 4, l'egregio senatore Pisa ha cercato di dimostrare che questi impieghi all'estero non sono poi un gran pericolo, che sono impieghi solidi. Questo io non l'ho mai

negato, nessuno ha detto che non si debbano fare questi impieghi all'estero. Tutt'altro. Con una legge dell'onor. Giolitti del 1893, che andò poi svolgendosi, si è stabilito appunto che una parte della riserva debba essere impiegata all'estero.

La questione è semplicemente sulla misura. Che una misura ci debba essere nessuno lo potrà negare, nemmeno il senatore Pisa.

Se domani si facesse la proposta di autorizzare gli Istituti di emissione a impiegare tutta la riserva metallica della circolazione in boni di Stato esteri, probabilmente nemmeno l'onorevole Pisa l'approverebbe.

Si è tanto persuasi che ci vuole una proporzione, che l'illustre economista e mio amico l'onorevole Luzzatti, che regge ora il Ministero del tesoro, non viene nemmeno a proporre di dare questa autorizzazione di accrescere l'impiego in buoni del tesoro esteri alla Banca d'Italia. Non solo non lo propone, ma dichiara schiettamente che non lo proporrebbe nemmeno pel Banco di Napoli, se non avesse lo scopo di rimpiangere le perdite che ha subite in seguito all'incendio del Monte di pietà.

L'onorevole Lampertico mi ha fatto sentire ancora una volta la sua voce simpatica ed autorevole, per constatare fatti che nessuno nega, che i provvedimenti delle leggi delle quali egli è stato relatore sono riusciti nel loro scopo di rialzare il credito del Banco di Napoli.

Potrei forse dire che nessuno dubitava che dovessero riuscire, perchè le proposte che furono accolte dalla Camera e dal Senato, e tradotte in legge, si riducevano in forme più o meno dirette a provvedere affinché lo Stato ricostituisse il patrimonio del Banco.

Una volta adottati questi provvedimenti, il credito del Banco era sicuro: fra l'altro si è incominciato dall'accordare la garanzia dello Stato per tutte le obbligazioni di credito fondiario...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Riducendone gl'interessi...

VACCHELLI, *relatore*. Sì, riducendone gl'interessi. Si capisce che si doveva riuscire; forse se dovessimo entrare nell'esame di queste cose, avrei il dispiacere di dover dire all'onorevole Lampertico che sfortunatamente non si è riusciti del tutto come si voleva, e che per ciò che riguarda il credito fondiario del Banco di

Napoli, i fatti successivi non hanno corrisposto alle previsioni.

Ma io so che l'egregio ministro del tesoro (e lo ha dichiarato in una recente riunione della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione) si preoccupa di questa condizione di cose e non dubito che saprà escogitare e proporre i rimedi opportuni.

Del resto, credano gli onorevoli Lampertico e Serena, che se essi sono grandemente solleciti delle condizioni del Banco di Napoli, io pure amo questa grande istituzione, che forse potrà migliorare, se si troverà modo di far sì che la sua azione si restringa all'Italia continentale del Mezzogiorno, e non si consumi inutilmente nel Settentrione, dove è ultronea. È un tema difficile dal quale si parlerà, occorrendo, a tempo più opportuno.

E vengo all'onorevole ministro del tesoro il quale ha cominciato il suo discorso con l'illustrare, eloquentemente, come è suo costume, il miglioramento economico che si è manifestato nel nostro paese, ed io mi associo a lui nell'affermarne la mia compiacenza.

L'onor. Luzzatti ha dimostrato quanto importanti siano le nuove proposte relative al modo di regolare lo sconto di favore ed alla facoltà di scontare anche le note dei pegni delle società che tengono i magazzini degli agrumi, e mi associo a quella proposta, giacché la Commissione all'unanimità l'ha stimata degna di lode e di approvazione. L'onor. ministro del tesoro ha trovata un poco aspra la mia domanda per sapere se si sia accertato che vi sono dei responsabili nell'amministrazione del Banco per le perdite conseguenti al grave fatto dell'incendio del Monte di pietà. Io davvero non trovo che vi sia asprezza alcuna nel domandarlo, ritenendo che sia un dovere del Governo l'accertare se di queste responsabilità ve ne esistano. Mi associo a lui nel riconoscere le benemeritenze del direttore del Banco, ma francamente non posso dargli lode se nei parecchi anni che si trova alla direzione del Banco, pur avendo avvertito la necessità di fare questa assicurazione contro l'incendio, l'ha fatta soltanto per una piccola parte, tanto che i danni sono molto gravi. Non mi ha detto poi l'egregio ministro del tesoro, se, almeno ora, dopo che sono trascorsi alcuni mesi dall'incendio del

Monte di pietà, se, almeno ora, quest'assicurazione sia stata fatta integralmente e pienamente.

L'onor. Luzzatti poi contrappone alcune considerazioni a quelle da me esposte, circa le conseguenze che possono venire dall'applicazione dell'art. 4. Egli ci dice che le tratte in oro, che ci vengono dagli emigranti bastano a fornire i mezzi necessari. Sta bene che queste tratte in oro vengano, ma questo è un movimento di compensazione; si riceve una somma e se ne paga un'altra e non resta nulla. Certo è che i sedici milioni che si vogliono impiegare in buoni del tesoro estero, si devono prendere da qualche parte.

Se non si vuole adoperare la riserva in valuta, bisognerà adoperare dei biglietti, e quali biglietti potete adoperare se non li togliete da quelli che sono impegnati pel commercio? Nell'ultima situazione il Banco di Napoli, non solo ha impegnato tutta la sua circolazione, ma ha già cominciato a dovere impegnare fino a undici milioni dei quattordici milioni di maggior quantità di biglietti che, per un articolo del testo unico della legge, è autorizzato ad emettere con l'obbligo di pagare una tassa maggiore per i bisogni del commercio, di modo che proprio io non trovo dove possa prendere questi sedici milioni se non adopera parte della sua riserva. Non ho poi mai pensato che i 32 milioni di oro, che si trovano nelle Casse dello Stato a garanzia dei biglietti di Stato in circolazione, debbano essere mandati all'estero. No, questo veramente io non l'ho mai detto nella mia relazione.

Forse non ho ben inteso il pensiero del ministro, e per entrare in questi dettagli occorrerebbe, per mia parte, richiedere spiegazioni all'onor. ministro, perchè non sono arrivato bene a comprendere quali sono gli appunti che egli ha fatto alle mie indicazioni.

Del resto i miei calcoli sono stampati e distribuiti e tutti i signori senatori potranno, a suo tempo, io credo, persuadersi che corrispondono alla realtà delle cose.

Comunque sia, io non ho fatto proposte, ed a nome della Commissione di finanze, ho l'incarico di invitare il Senato ad approvare il progetto di legge e l'ordine del giorno con cui si chiude la mia relazione. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo, adesso, alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'art. 10 del Testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio Decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1904.

(Approvato).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta con gli art. 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1904, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli art. 59 e 60 del Testo unico di cui al precedente articolo.

(Approvato).

Art. 3.

La ragione dello sconto inferiore alla normale, che gli Istituti di emissione sono autorizzati ad applicare in conformità dell'art. 30 del Testo unico, sarà determinata con decreto ministeriale, per ogni mese.

(Approvato).

Art. 4.

È elevata dal 7 al 15 per cento la proporzione nella quale, a' sensi dell'art. 12 del citato Testo unico, sono ammessi a far parte della riserva del Banco di Napoli cambiali sull'estero, certificati di somme depositate in conto corrente all'estero e buoni del tesoro di Stati forestieri, a condizione però che la quota corrispondente all'aumento da 7 a 15 per cento sia impiegata esclusivamente nei buoni medesimi.

Di questa maggiore facoltà il Banco di Napoli non potrà valersi che a tutto l'anno 1906.

La Commissione propone a questo articolo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a volere circondare la concessione contenuta nell'art. 4 di tutte le garanzie, che procurando la maggiore sicurezza dei valori esteri, valgano ad attenuarne l'influenza che può avere meno conforme al regime della nostra circolazione ».

Pongo ai voti l'ordine del giorno della Commissione per l'art. 4.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 4 che ho letto.

(Approvato).

Art. 5.

Gli Istituti di emissione possono applicare il saggio di favore, ai sensi dell'art. 30 del predetto Testo unico, allo sconto diretto delle note di pegno emesse dalle Società, di cui all'art. 2 della legge 8 luglio 1903, n. 320, che esercitino i magazzini generali per gli agrumi.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma » (N. 265).

PRESIDENTE. L'ordine giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 265).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ho una particolare ragione di compiacenza nel veder venire innanzi al Senato questo progetto di legge, che soddisfa ad un lungo desiderio, dirò anzi ad un bisogno della Capitale del Regno. (Bene).

La ragione della mia compiacenza sta in questo, che fin dal 1890 io aveva concretato un progetto per l'allacciamento tra la stazione

di Trastevere e quella di Termini con un contratto concordato con la Società della rete Mediterranea, la quale assumeva di fare essa la costruzione di questo tronco di ferrovia; il qual tronco, fra gli altri, ha il vantaggio di utilizzare la stazione di Trastevere che costò una somma di parecchi milioni, non meno di sette, tolti all'allegato B delle convenzioni ferroviarie, non si sa con qual diritto e per quale intrinseca ragione.

Io ebbi la disgrazia, che può accadere a tutti i ministri, di non poter portare alla fine il mio progetto, ma l'ho sempre seguito amorosamente.

Ad esso toccò una strana sorte: pareva che non gli si potessero fare gravi obiezioni, tanto che gli articoli furono a voto palese nella Camera dei deputati, tutti quanti approvati; ma quando fummo al voto segreto dell'urna ebbe un risultato contrario. Da palesi e coperti oppositori furono messi innanzi dei pretesti, tra i quali le pretese di una Società di navigazione con privilegio sul Tevere, la spesa a cui si sarebbe andati incontro per la necessità di costruire un nuovo porto a valle del ponte da costruire, non potendosi al porto di Ripagrande più approdare.

La convenzione fatta allora, e di cui certamente l'onor. ministro può trovar traccia negli atti del suo dicastero, portava una spesa alquanto minore: mi pare che fossero 200 mila lire da pagarsi per 70 anni.

Capisco bene che se quel progetto è variato in meglio, e comprende opere maggiori, diverse da quelle di allora, la spesa possa elevarsi a una somma maggiore, di quella che era allora fissata, e che al saggio corrente dell'interesse del denaro non si poteva ragguaagliare a più di quattro milioni in capitale iniziale.

Ma siccome non si può far paragone tra il costo dell'antico progetto e di quello che ora il Governo intende di attuare, non posso dire che cinque milioni siano più o meno della somma stabilita allora; tuttavia è sperabile che questa cifra di cinque milioni sia portata come un massimo e che si possa ottenere una riduzione.

È poi detto che questo allacciamento si farà in termine di quattro anni; ed a me sembrano troppi per la costruzione del ponte, e di un tratto di pochi chilometri fra la stazione di Trastevere e quella di Termini.

Mi pare che si vada troppo a rilento per soddisfare ad un desiderio e ad un bisogno che da lungo tempo attende la sua soddisfazione. Se non m'inganna la memoria, la Mediterranea si assumeva di fare la costruzione nel termine di due anni. Può darsi che due anni non bastino, ma se una Società, consultati i suoi tecnici, i quali hanno certo una competenza non inferiore a quelli del Governo, assumeva allora di fare il lavoro in due anni, mi pare che si possa con l'impulso che può darvi un ministro giovane ed energico, quale è l'onorevole Tedesco, sperare di aver compiuta questa opera in un tempo minore di quello stabilito.

E, quanto maggiore sarà questo abbreviamento di termine, tanto maggiore sarà la soddisfazione della popolazione di Roma e la riconoscenza che essa dovrà al Governo nazionale.

Io non propongo un ordine del giorno, un voto espresso al Senato, ma sarò contento delle dichiarazioni che farà l'onorevole ministro, che spero siano conformi al mio desiderio.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io non mi trattengo a difendere il disegno di legge, poichè ha acquistato il consenso generale della Camera elettiva e credo avrà lo stesso risultato al Senato. Mi limiterò a fare qualche risposta all'onorevole senatore Finali.

Egli ha osservato che un progetto preparato dalla Società Mediterranea nel 1890, portava una spesa minore di quella prevista nel progetto attuale. È vero c'è una differenza di sette od ottocentomila franchi; ma la differenza dipende in massima parte dalla espropriazione.

Per quanto riguarda il tempo, sono d'accordo con l'onorevole Finali che l'opera si potrebbe eseguire in meno di quattro anni, ma si è creduto indicare un termine largo, consigliato dalle giuste esigenze del ministro del tesoro, sia per ragioni di ordine finanziario, sia per l'eventualità che le espropriazioni possano richiedere lungo tempo.

Ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole Finali ed il Senato che l'Amministrazione dei lavori pubblici farà del suo meglio per poter compiere la linea in tempo minore.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni fatte, e confido che l'onorevole ministro degli esteri vorrà, all'occorrenza, ricordare all'onorevole suo collega la lunga aspettazione della città di Roma. (Si ride).

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Io fui relatore alla Camera del progetto di legge che non incontrò sorte favorevole allora.

L'onor. Finali può essere sicuro che, non intervenendo come ministro nella discussione, mi unisco cordialmente, per quello che può riguardarmi, ai voti che egli ha espresso.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 5,000,000 per la costruzione del tronco di ferrovia che dovrà congiungere la stazione di Trastevere con la linea Roma-Pisa e quindi con la stazione centrale di Termini.

L'opera è dichiarata di pubblica utilità e sarà eseguita entro quattro anni dalla pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La costruzione sarà fatta per conto diretto dello Stato, ed il Governo del Re è autorizzato a provvedervi mediante appalto per pubblici incanti in base a progetto da approvarsi con decreto del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio Superiore ed il Consiglio di Stato.

L'appalto potrà aver luogo anche a prezzo fatto.

(Approvato).

Art. 3.

La somma di lire 5,000,000 sarà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici ripartitamente nei cinque esercizi finanziari dal 1904-905 al 1908-909, inscrivendosi lire 200,000 nell'esercizio 1904-905 e lire 1,200,000 in ciascuno dei quattro esercizi successivi.

(Approvato).

Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento di lire 300,000 al capitolo 43: Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 262).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Aumento di lire 300,000 al cap. 48: Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 ». Do lettura del disegno di legge:

Articolo unieo.

È autorizzata la maggiore spesa di lire 300,000 da portarsi in aumento al cap. 48 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1903-904.

Dichiaro aperta la discussione. Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stati di previsioni dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-1904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato n. 258)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione dei capitoli.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione dell'entrata del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-004
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE					
TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.					
Rendite patrimoniali.					
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	10,000 »	+ 4,000 »	14,000 »
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione	13,000 »	+ 36,000 »	49,000 »
Totale . . .			23,000 »	+ 40,000 »	63,000 »
Contributi a carico dei vettori.					
3	3	Tassa per la concessione di patente ai vettori di emigranti	18,000 »	- 1,000 »	17,000 »
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	1,000,000 »	+ 450,000 »	1,450,000 »
5	5	Depositi fatti dai vettori per pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità diverse dovute ai medesimi ed ai commissari viaggianti . .	346,770 »	+ 43,230 »	390,000 »
6	6	Pene pecuniarie	1,000 »	»	1,000 »
Totale . . .			1,365,770 »	+ 492,230 »	1,858,000 »
Entrate diverse.					
7	7	Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	<i>per memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
8	8	Entrate diverse e impreviste	500 »	»	500 »
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa . .	<i>per in memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
Totale . . .			500 »	»	500 »
Totale delle entrate effettive ordinarie . . .			1,389,270 »	+ 532,230 »	1,921,500 »
TITOLO II. — ENTRATE STRAORDINARIE.					
<i>Nulla</i>					

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1903

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-904
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI			
10	»	Avanzo disponibile dell'esercizio precedente (fondo esistente al principio dell'esercizio)	95 87	— 95 87	soppresso
11	10	Alienazione di titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione	665,000	» — 665,000	» per memoria
		Totale del movimento di capitali	665,095 87	— 665,095 87	»

RIASSUNTO

CATEGORIA I. — Entrate effettive	1,389,270	» + 532,230	» 1,921,500
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	665,095 87	— 665,095 87	»
Totale generale dell'Entrata	2,054,365 87	— 132,865 87	1,921,500 »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione della spesa dal fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-904
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE					
TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.					
Spese generali.					
	1	Commissariato e ispettorati dell'emigrazione - personale	60,225 >	+ 1,350 >	61,575 >
2	2	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente	3,500 >	>	3,500 >
3	3	Fitto di locali per il Commissariato e per gli ispettorati nei porti d'imbarco	11,800 >	+ 225 >	12,025 >
4	4	Spese d'ufficio per il Commissariato e per i tre ispettorati	14,000 >	- 2,500 >	11,500 >
5	5	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali	>	+ 2,500 >	2,500 >
5	6	Spese speciali di posta e telegrafo	7,000 >	- 2,000 >	5,000 >
6	7	Spese per il bollettino, per avvertenze da distribuirsi agli emigranti, per circolari, manifesti e altre pubblicazioni da inviare ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali e per stampati vari	26,900 >	+ 3,100 >	30,000 >
7	8	Spese casuali	5,000 >	>	5,000 >
		Totale	128,425 >	+ 2,675 >	131,100 >
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.					
8	9	Stipendi degli ispettori viaggianti e spese di viaggio e di indennità ai commissari, ispettori viaggianti, ispettori dell'emigrazione e incaricati del Commissariato tanto all'estero che all'interno	60,000 >	>	60,000 >
9	10	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo	346,770 >	+ 43,230 >	390,000 >
10	11	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici	27,700 >	+ 3,300 >	31,000 >
11	12	Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri - disinfezioni - assistenza agli emigranti - servizio di informazioni e di vigilanza	56,800 >	- 21,800 >	35,000 >
12	13	Spese per le Commissioni arbitrali	200 >	+ 300 >	500 >
13	14	Spese di liti	1,000 >	>	1,000 >
14	15	Missioni presso il Commissariato	6,000 >	>	6,000 >
		Totale	498,470 >	+ 25,030 >	523,500 >

LEGISLATURA VII — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1903

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-904
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
		Spese per la protezione degli emigranti.			
15	16	Spese per la protezione degli emigrati all'estero . . .	240,000 »	+ 50,000 »	290,000 »
15 bis	17	Sussidi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero	10,000 »	»	10,000 »
		Totale . . .	250,000 »	+ 50,000 »	300,000 »
		Fondi di riserva.			
16	18	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	25,000 »	- 5,000 »	20,000 »
17	19	Fondo di riserva per le spese impreviste . . .	15,000 »	»	15,000 »
		Totale . . .	40,000 »	- 5,000 »	35,000 »
		Totale delle spese ordinarie effettive . . .	916,895 »	+ 72,705 »	989,600 »
		TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.			
18	20	Ricoveri nei porti d'imbarco - Spese di progetti, di acquisto di terreni - di costruzione e di ar- redamento	1,100,000 »	- 700,000 »	400,000 »
19	21	Spese per lavori straordinari	15,400 »	+ 8,600 »	24,000 »
20	22	Arredamento dei locali d'ufficio	6,000 »	»	6,000 »
—	23	Restituzione di somme indebitamente attribuite al fondo per l'emigrazione	»	+ 5,000 »	5,000 »
		Totale delle spese straordinarie effettive . . .	1,121,400 »	- 686,400 »	435,000 »
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme . . .	2,038,295 »	- 613,695 »	1,424,600 »
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI			
21	24	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	<i>per memoria</i>	+ 496,900 »	496,900 »
22	—	Deposito alla Cassa depositi e prestiti alla fine dell'esercizio	16,070 87	- 16,070 87	<i>soppresso</i>
		Totale del movimento di capitali . . .	16,070 87	+ 480,829 13	496,900 »

RIASSUNTO

CATEGORIA I. — Spese effettive	2,038,295 »	- 613,695 »	1,424,600 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	16,070 87	+ 480,829 13	496,900 »
Totale generale della Spesa	2,054,365 87	- 132,865 87	1,921,500 »

TABELLA A.

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine
in aumento dai quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento nei casi previsti dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
6	Spese di posta e telegrafo.
7	Spese per il Bollettino, per avvertenze da distribuirsi agli emigranti, per circolari, manifesti ed altre pubblicazioni da inviare ai prefetti, ai sindaci, ai comitati, ai giornali e per stampati vari.
10	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
11	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici.
12	Sorveglianza sulle locande e altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, disinfezioni, assistenza agli emigranti, servizio di informazioni e di vigilanza.
13	Spese per le Commissioni arbitrali.
14	Spese di liti.
23	Restituzione di somme indebitamente attribuite al fondo per l'emigrazione.

Rileggo gli articoli del progetto di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella A contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 » (N. 259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dare lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis del 1904 è autorizzata la spesa di L. 650,000.

A tale effetto sarà stanziata in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1903-904, la somma di L. 370,000.

Per la somma rimanente di L. 280,000 il ministro di agricoltura, industria e commercio è autorizzato a valersi dei fondi residui iscritti, per l'Esposizione universale di Parigi del 1900, nel capitolo 144 dello stato di previsione della spesa del Ministero predetto per l'esercizio finanziario 1902-903.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge composto di articolo unico, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta;

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti d'emissione;

Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma;

Aumento di L. 300,000 al capitolo n. 48 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello

stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1903-04;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1903-904;

Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 267).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 267).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI. Per due oggetti mi sono indotto a parlare su questo bilancio, ma quantunque l'uno e l'altro mi sembrano di non lieve importanza non varcherò i limiti imposti dall'opportunità, sia perchè l'onor. Orlando siede da poco a quel banco, sia per la ristrettezza del tempo concesso in rapporto all'esercizio finanziario. E per rimaner ligio alla premessa, nel trattare del primo oggetto, cioè degli: *Istituti superiori femminili di magistero*, lascio, per ora, in disparte la questione dei diplomi scientifici e certi pareggiamenti, proposti, ma non legalmente deliberati, che l'essenza dei due Istituti minacciano. Se ne parlerà a tempo debito. Preme a me oggi di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle tristi condizioni materiali, in cui trovasi l'Istituto femminile di magistero in Roma, il quale conta un ragguardevole numero di alunne e che già diede, malgrado tutto, notevolissimi frutti.

Allorquando si discusse in Senato il disegno di legge — che legge divenne il 28 maggio di quest'anno — sui provvedimenti per gli Istituti *superiori*, comprendendovi anche i due di magistero femminile, mi sovvenni della penosa impressione, da me riportata nel visitare l'edificio, nel quale ha sede quello di Roma. Tacqui allora, dubitoso dell'esattezza dei miei ricordi, non solo, ma nella speranza che durante il periodo decorso si sarebbe degnamente provveduto. Poi ho voluto accertarmene. Purtroppo la mia seconda e minuta visita si è risolta in una completa delusione. Nulla si è fatto per rendere i locali più convenienti per un Istituto scolastico, ma neppure per migliorarli dal lato igienico, mentre il cresciuto numero delle alunne ne rende la necessità sempre più evidente.

Vi mancano aria, luce e sole; tutte le aule sono insufficienti e mal disposte, nè hanno decente residenza: Direzione, professori e segreteria. L'umidità che regna sovrana, dannosissima alle persone, offende libri e non poco le macchine stesse del gabinetto di chimica e fisica, dove, per la mancanza di spazio, qualsiasi esperimento riesce pericoloso alle alunne. E sono oltre 150 le alunne che si affollano da mane a sera nell'Istituto, costrette poi a trattenersi, nell'intervallo fra le lezioni, in una stanza assolutamente sconveniente.

Si direbbe una prigione di caserma anziché un luogo di ricreazione.

Tutto ciò, sembra a me contrario ai più elementari principi d'igiene, di educazione morale, per cui s'impongono seri e radicali provvedimenti.

Mi limito per oggi, ripeto, a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su tale stato di cose.

Io lo prego di rendersene conto personalmente, certo, come sono, che alle sue indagini seguiranno i provvedimenti atti a riparare allo sconcio.

Ed è sconcio che, nella capitale d'Italia, deturpa quell'Istituto così benemerito della cultura femminile del nostro paese, tenendo conto pure che nel comprendere i due Istituti di Roma e di Firenze nel novero dei *Superiori*, le tasse vennero elevate nella voluta misura, alla quale categoricamente corrisponde l'art. 6 della menzionata legge, del maggio di quest'anno.

Ed eccomi al secondo oggetto che mi ha mosso a parlare e che concerne l'insegnamento della lettura nelle nostre scuole primarie e medie.

Pare a me che in Italia non vi sia per esso quella sollecitudine che osservai nelle scuole all'estero, mentre da noi esso dovrebbe avere importanza maggiore per l'unificazione della lingua, di cui la conoscenza esatta, l'uso, la pronunzia, la diffusione si risentono delle condizioni nelle quali si trovò per secoli il nostro paese.

Non basta decretare che la lettura sia uno degli elementi principali del nostro sistema pedagogico; bisogna che sia insegnata, imparata come si conviene e con metodi pratici che diano i risultati che le esigenze della vita odierna, specialmente, rendono indispensabili, ricorrendo a disposizioni tassative, ad un razionale sistema d'incoraggiamenti, di premi e d'altri mezzi opportuni per raggiungere lo scopo.

Ma verrei meno alla doverosa promessa fatta di esser breve; mancherei verso i colleghi se mi diffondessi in chiarimenti, in citazioni, in ragionamenti per avvalorare la tesi che sostengo in rapporto alle evidenti necessità didattiche, sociali e politiche. D'altronde, a tempo opportuno, ove occorresse troverei ausilio in membri del Parlamento assai di me più valenti.

Per ora mi tengo pago di aver toccato un argomento, il quale, spero, non trovi indifferente l'egregio e veramente competente relatore della nostra Commissione di finanza, che incontri benevola accoglienza presso l'onorevole ministro Orlando, al quale per questo, come per l'altro oggetto, di cui ho parlato, fiducioso m'affido. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

VISCHI. Ho rilevato che anche su questo bilancio vi sono state delle promesse, anzi degli impegni da parte del Governo, per aumenti di stipendio. Sento il bisogno, per l'adempimento del mio dovere, di dire chiaramente che col mio voto cercherò di resistere a questa, che mi sembra, una vera caccia al bilancio. Si è detto che la democrazia vuole essere, o per lo meno parere, munificente e che perciò, come agli impiegati di Roma nel 1876 diede soprassoldi ed indennità, e nel 1902 ha novellamente ac-

cordato indennità, così non può negare agli altri i richiesti miglioramenti di stipendi. Se così fosse, io che pure mi onoro di rimanere tenacemente nella mia fede democratica, dovrei osservare che codesta sarebbe una munificenza a buon mercato, perchè disporrebbe di denari non propri, ma di denari degli altri, e sarebbe una democrazia anche *sui generis*, perchè disporrebbe a favore di pochi i denari tolti dalla generalità dei cittadini.

Nè mi sembra lecito di discorrere sempre di aumenti di stipendi mentre manteniamo il paese oppresso da un sistema tributario, che in talune regioni d'Italia non consente di dare agli operai della terra, cioè ai veri produttori, una mercede che raggiunga una lira, e qualche volta i 60 e 70 centesimi al giorno. Quando io ricordo questo spettacolo, mi faccio commuovere poco dalle richieste che vengono, in una forma più o meno moderata e più o meno sediziosa, degli impiegati.

L'egregio relatore, notando appunto questa insistenza da parte dei professori, e queste ripetute promesse di soddisfarle da parte del Governo, dà il consiglio di risolvere una buona volta il relativo problema, perchè se non altro sarà chiarito il punto sino al quale si potrà arrivare, e secondo lui non si potrà arrivare molto oltre, e potranno cessare quelle agitazioni che, fatte da professori, i quali sono preposti alla educazione della nostra gioventù, non contribuiscono molto all'educazione medesima. Io, non avendo vincoli, giacchè non sono relatore che di me stesso, dico più chiaramente il mio pensiero, nel senso di voler prima risolvere il problema della scuola, poi il problema degli stipendi, giacchè non è comprensibile che si pensi a retribuire meglio il professore, quando resta insoluto il problema della scuola per la quale il professore è nominato.

E ciò vorrei che si dicesse solennemente anche per salvare i poteri legislativi da un'impressione, che certo non commove noi, non turba la serenità nostra, ma non è estranea nel paese a determinare certe correnti. Si crede da taluni richiedenti, che quasi avessimo Achille alle porte, fosse urgente transigere, tacitare, renderci amici gli impiegati, come modo efficace per rassicurare la pace delle nostre istituzioni.

I professori hanno certamente ragione di domandare miglioramenti alle loro condizioni, ma

noi, che qui non ci occupiamo soltanto di una classe dei cittadini, e ci preoccupiamo invece di tutti gli interessi della nazione, dobbiamo invitare i richiedenti ad attendere la soluzione del problema della scuola, al qual problema deve rimaner subordinato, secondo me, l'altro che pur sollecitava l'egregio relatore, quello cioè del miglioramento dello stipendio dei professori.

In questa tarda ora non dirò, neppure come fugace accenno, le condizioni della scuola italiana. L'egregio relatore, nella sua relazione, ha detto parole assai gravi, ed a me basta notare il congegno organico della nostra scuola. Le scuole elementari sono preparatorie alle scuole secondarie; le scuole secondarie sono preparatorie alle scuole universitarie. Nessuna basta per sè, nessuna è integrale, ed uno studente si sente dire sempre dallo Stato le parole dell'Ebreo Errante: *cammina, cammina*, e non può soffermarsi, se non vuol rimanere di fronte al nulla, come istituzione e come educazione. Sono state vivaci e assai dotte le discussioni fatte nell'altro ramo del Parlamento circa la scuola elementare. Ho rilevato dalla stampa che l'onorevole ministro Orlando (dal cui ingegno io aspetto molte cose nell'interesse del paese) già prepari un disegno di legge al riguardo. Ho rilevato che si è discusso qualche rimedio a quella sciagura (non trovo altra parola) che è la scuola secondaria in Italia, specialmente quella classica; ma non so di aver capito bene (mi auguro di no): ho udito che non si arriverebbe ad altro che a rendere facoltativo nel Liceo il greco o la matematica — quasi che tutto il grande quesito della scuola secondaria si potesse fermare in questi termini. E credo di aver capito qualche altra cosa: che cioè l'onorevole ministro si aspetti un grande beneficio dall'istituzione di taluni ispettori. Temo che egli involontariamente ha così fatto un altro invito alla danza d'impiegati. In Italia, quando ci prepariamo a risolvere il problema della scuola, concludiamo sempre colla nomina di altri impiegati.

Avremo altri ispettori? ma la scuola da ispezionare? Fino a questo momento non ho saputo nulla. Ed allora che resta? Resta (lo rilevo con una intonazione alquanto melanconica, ma non molto lontana dal vero) la scuola elementare, che non muta molto la percentuale dell'anal-

fabetismo, la scuola secondaria che si divide nell'insegnamento tecnico, che l'onor. Giolitti, nell'altro ramo del Parlamento, disse che di tecnico non ha che il nome, e la scuola classica, che è quale l'ha accennata l'egregio relatore, e che io qualifico farraginoso, vacua, che vuole essere classica e dimentica il mondo moderno; ed infine la scuola universitaria, che prepara in grandissimo numero i richiedenti impieghi.

Si capisce bene che quando le scuole sono fatte così il paese non le apprezza, e trova antipatico il contegno dei professori, che si occupano a far congressi per l'aumento dei loro stipendi, a far leghe di resistenza; e si mostra non contento nel vedere i professori delle Università, che soventi, in questo ramo del Parlamento, e nell'altro, con splendide dissertazioni, disputano dei diritti dei professori incaricati, dei professori straordinari, dei professori ordinari, cose tutte che abbiamo imparato bene a memoria ormai, perchè pare ora che la questione più urgente e più importante di Italia non sia che questa.

Non abbiamo il diritto di dire che davvero ci manchi ancora la scuola necessaria nei tempi moderni?

In Italia sono chiamate per antonomasia improduttive le spese militari. Io non me ne intendo, e non so se giustamente o ingiustamente, se tutte o parte di quelle spese siano improduttive, ma oso dire che non poche nostre spese per la pubblica istruzione meriterebbero di essere chiamate per antonomasia improduttive, perchè una gran parte delle spese militari producono l'educazione fisica, la educazione morale, il sentimento del dovere e quello della unità della patria, mentre la scuola fornitaci dallo Stato non dà neanche tali benefici. Essa dà invece un grande contributo alla schiera dolorosa di coloro che sono affetti da impiego-manìa. Dalla superficialità dell'insegnamento non possiamo attenderci che aspiranti ad impieghi.

Per amore di brevità, riassumendomi, dico che io riconosco che tra i professori, specialmente delle scuole secondarie classiche, si trovano uomini di notevole valore e di grande laboriosità; riconosco che essi sono miseramente pagati, ma dico che non sarà lecito parlare di miglioramenti di stipendi fino a che

non avremo stabilito quale dev'essere il prodotto della scuola, specialmente della scuola secondaria classica, vera fabbrica di spostati.

Io sarò adunque lieto di votare miglioramenti di stipendi, ma soltanto in seguito alla soluzione del quesito principale, che per me è quello del riordinamento della scuola, e specialmente quello della scuola secondaria, per la quale il relatore ha dettato parole eloquenti di vero rammarico.

Non credo che ci voglia molto coraggio per dire talune verità, ma se il sentimento del dovere me le fece dire nell'altro ramo del Parlamento, non credo di tacere in questo agosto consesso, ove la parola può rimanere più obbiettiva e più serena, giacchè noi possiamo prescindere da tante altre considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. Mi duole di prendere la parola in questo momento in cui il Senato è naturalmente impaziente; ma se gli onorevoli senatori mi prestano un momento di attenzione, vedranno che io sono costretto a parlare.

Si è da lungo tempo cominciato a fare delle accuse...

Voci. Forto, forte!

VILLARI.. all'Istituto storico italiano, del quale io ho l'onore di essere il presidente; si è detto che questo Istituto non corrisponde al suo scopo, che non sa attuare il suo programma, che manca alla fiducia in esso riposta; che in parecchi anni non ha pubblicato che una decina, o presso a poco, di volumi; che il Bollettino che esso pubblica esce con una irregolarità straordinaria.

Io non credo che sia questo il momento di fermarsi a discutere il merito di questi volumi i quali non si possono misurare con lo spago, e del resto sono in numero molto maggiore di quello che si è detto. Sono ventotto, altri quattro sono pronti per la pubblicazione, cinque in corso di stampa; ventiquattro sono i fascicoli del Bollettino. E se si fosse osservato che questo non è una rivista, ma una collezione di dissertazioni storiche, che i fascicoli escono a tempo indeterminato, quando sono pronti, e se ne possono pubblicare quattro in un anno e nessuno in un altro anno, le critiche non si sarebbero fatte.

Ma queste critiche ci sono e continue, ed io credo che il ministro non possa essere indifferente innanzi ad esse, che egli debba anzi ponderarle. E se le trova giustificate, il rimedio è molto semplice: sciogliere l'istituto o trasformarlo.

Si è fatta un'altra accusa. Si è detto che l'Istituto non solo procede con grandissima lentezza, ma anche con una strana gelosia ed invidia dell'iniziativa privata, che in tutti i modi cerca di attraversare, mentre questa iniziativa privata, per opera di un editore intelligente ed operoso, avrebbe potuto fare quello che l'Istituto storico è incapace di fare, e farlo con molto minore spesa.

Dopo queste accuse, mi pare evidente che se il ministro, esaminate le condizioni reali delle cose, trovasse che l'Istituto davvero non risponde al suo scopo, e che questo lavoro potrebbe esser fatto meglio e con minore spesa dall'industria privata, bisognerebbe sciogliere l'Istituto, incaricare dell'opera l'industria privata, e sussidiarla. Come interessato nella questione, domandai a me stesso il perchè delle accuse e qual era il fondamento reale di esse. Io che per tutta la mia vita mi sono occupato a promuovere gli studi, ad incoraggiare i giovani alle ricerche ed all'iniziativa privata, mi sono trovato in un tratto trasformato in un persecutore. E questa accusa mi fu fatta con tanta perseveranza e tenacia che qualche volta io stesso mi son domandato: Ma son io diventato un Fregoli, che mi trasformo con questa straordinaria rapidità senza avvedermene? (*Si vide*).

Da un altro lato il nostro Istituto è in buone relazioni con le Società e Deputazioni di storia patria, anzi è una emanazione di esse, che eleggono la più parte dei suoi membri. I fondatori e direttori della Società storica di Roma, che è una Società privata, sono membri della Giunta che dirige l'Istituto storico. Il presidente della Deputazione di storia patria toscana è il presidente dell'Istituto storico. Con molte circolari abbiamo invitato tutti a cooperare con noi. Come mai ora questo desiderio di attraversare il lavoro degli altri?

Secondo il decreto di fondazione dell'Istituto, esso deve in Italia cercar di coordinare il lavoro nazionale, promuoverlo e non contrastarlo. E noi ci siamo adoperati a metterci d'accordo anche

con le Società straniere. Ci siamo rivolti alla grande Società dei « Monumenta » della storia germanica, e abbiamo detto: Vi sono delle fonti, delle cronache, che interessano del pari l'Italia e la Germania; non vi è ragione di correre per esser primi ad arrivare. Dividiamoci il lavoro in modo da procedere tutti concordi nell'interesse della scienza, e farlo con la giusta ponderazione. E la Germania ha risposto al nostro appello e ci ha detto: Crediamo che ciò sia utile alla scienza, siamo pronti ad accettare le proposte. Anzi per quelle fonti, per quelle cronache, che sarà deciso che debbano essere pubblicate dall'Italia, e per le quali noi abbiamo già raccolto materiali, li daremo all'Italia, senz'altro scopo che l'interesse della scienza. Ma vi ha di più, l'Istituto storico prussiano ci ha detto: Vi è un popolo che appartiene del pari all'Italia ed alla Germania, il popolo longobardo, i cui documenti sono sparsi in Italia. Facciamo in comune le ricerche; proponete voi due giovani a tal uopo, noi ne proporremo altri due, e così raccoglieremo il materiale storico per poter poi fare una pubblicazione che interesserà del pari l'Italia e la Germania. E noi abbiamo accettata l'idea, che speriamo sarà attuata.

Non saprei quindi qual ragione ci possa mai essere da parte nostra per attraversare il lavoro altrui in Italia. Pure il sospetto esiste e una causa deve esserci. Siccome poi, se si vuole trovare un rimedio al male, occorre prima trovarne la causa, così mi permetto di esporre al Senato quale è, secondo me, questa causa. È molto tempo che si credeva necessaria da tutti gli studiosi una riproduzione della grande opera degli *Scriptores* del Muratori. È un'opera fatta dal genio di un solo uomo, che onora grandemente l'Italia, opera che per due secoli è stata continuamente studiata e citata. E però tutti coloro i quali studiano la storia del medio evo, si trovano nella necessità di doverla ogni giorno consultare. Ma siccome adesso è difficilissimo trovarla in commercio, e solo ad altissimo prezzo si può avere, così una riproduzione fedele (quale s'è fatta per altre opere) sarebbe di utilità grandissima.

Questo fu che ispirò alla Società editrice Lapi l'idea di una ristampa del Muratori, la quale era dall'Istituto stesso desiderata, e sarebbe stata in ogni modo incoraggiata. Anche

come speculazione libraria poteva riuscire utilissima. Nell'attuare questo concetto sorse però l'idea, modificando il piano primitivo, di fare invece una edizione critica del Muratori, aggiungendovi ancora fonti inedite o edite che non sono nel Muratori. Ora questo è precisamente lo scopo per cui l'Istituto storico fu fondato dal Governo, che lo ha creato appunto per pubblicare le fonti inedite della storia d'Italia e quelle del Muratori, che hanno bisogno di essere riprodotte in nuove edizioni critiche, con nuovi documenti. Da ciò è seguito che il Governo, sussidiando, poco o molto, la Società Lapi, incoraggia un privato che fa ciò che deve fare l'Istituto governativo. E data la natura umana, quale essa è, debbono inevitabilmente sorgere conflitti, attriti, esagerazioni da una parte e dall'altra, il che è a danno di tutti. Ed il Governo, che spende per l'uno e l'altro lavoro, finisce coll'alimentare il conflitto senza volerlo e senza saperlo.

Quando io assunsi l'ufficio di presidente, fu questa la prima cosa di cui mi preoccupai, e dissi: perchè non si può stabilire una linea di separazione nel lavoro da fare? Possiamo andare d'accordo con i Prussiani, con i Tedeschi e non fra noi? Mi si rispose: il conflitto non esiste; il lavoro nostro non ha nulla a che fare col vostro. E intanto che cosa succedeva? Noi avevamo deciso di fare l'edizione di Giovanni Villani, e vi si era dedicato già da due anni un valoroso giovane, il professor Lami. Si trattava di collazionare un gran numero di codici sparsi in Italia e fuori. A un tratto il professor Lami morì, e quando si cercava un altro, ci avvedemmo che un impiegato dell'Archivio di Stato era incaricato di fare lo stesso lavoro per la società privata. Che fare allora? Portare a termine coi sussidi dello Stato, due edizioni del Villani? Smettere e gettar via due anni di lavoro; e più duemila lire? La prova che si tratta dello stesso lavoro sta nel fatto, che dei ventotto volumi da noi pubblicati, sei son di testi già dati dal Muratori. Questi ad esempio aveva dato il *Chronicon Farfense* da un codice scorretto, non essendovene allora un altro migliore. Si trovò poi il codice farfense, più antico e corretto, e l'Istituto fece su di esso la nuova edizione. Che altro potrà fare la Società Lapi, se non riprodurre lo stesso codice della stessa opera? E vale la pena, quando noi stessi dob-

biamo tenere la tiratura al disotto delle 500 copie, perchè il numero dei compratori è minimo?

Io ho trattato la questione da un punto di vista puramente impersonale, obiettivo, nell'interesse degli studi e della dignità dello Stato: i soli che abbiano il diritto di entrare in quest'aula. Il fare in due, coll'aiuto del Governo, contemporaneamente le stesse cose, non solo rende impossibile ogni accordo, ma nel caso presente rende impossibile che il lavoro privato abbia la giusta retribuzione, perchè si tratta di opere che hanno pochi compratori. Io non credo che un'associazione privata possa avere la forza necessaria per una così vasta impresa. affidata già ad un Istituto governativo, e perciò invoco dal ministro un esame della questione, per impedire che questo doppio lavoro, fatto col sussidio dello Stato, vada perduto, ed impedire che il conflitto si alimenti continuamente per opera del Governo, col pubblico danaro.

SERENA. Domando di parlare.

VILLARI. Se si crede, torno a ripeterlo, che l'iniziativa privata possa compiere meglio questi lavori, si affidino solo ad essa. Se poi si crede, come in Germania, come in Inghilterra, come in Francia che questi sono lavori di un alto interesse nazionale, che non si possono compiere dall'iniziativa privata, allora se ne occupi lo Stato, e aiuti i privati a fare ciò che essi possono veramente fare.

La Germania, quando voleva ricostituire la sua nazionalità al tempo dello Stein, comprese che l'avvenire si fonda sullo studio del passato, ed iniziò la grande collezione dei *Monumenta*, opera dello Stato. E per essa ha ora nel bilancio 62,700 marchi. Il direttore non ha sempre lo stesso stipendio, ma il Waitz, per esempio, aveva circa 15,000 marchi. Si può dire che questa è una istituzione di carattere generale, iniziata per opera di tutta la Germania, e che vi contribuisce anche l'Austria. Ma guardate l'Istituto storico prussiano, fondato in Roma (è nella strada della Dogana Vecchia, a pochi passi dal Senato), allo scopo di pubblicare i documenti che si trovano negli archivi italiani, e che interessano la storia della Germania. Per questo Istituto lo Stato prussiano ha nel bilancio 43,720 marchi, nella parte ordinaria, e 19,000 marchi nella parte straordinaria. Il direttore, oltre lo stipendio di professore ordinario di Università, ha 8750 marchi. Che cosa

ha l'Istituto storico italiano? Esso ha ora 12,400 lire nette, cioè detratte le tasse e ritenute. Che cosa hanno i membri della Giunta ed il Presidente, che si dice dissipino il pubblico danaro? Niente. Sono tutti uffici gratuiti. Queste sono le condizioni nostre.

Io comprendo che il rimedio al male non è ora facile. L'errore principale fu commesso nel cominciare. Il sussidio ad una pubblicazione come quella che voleva fare il Lapi, che non può trovare molti lettori, perchè destinate ai soli studiosi, si poteva dare, secondo il decreto 12 maggio 1882, ma si doveva sentire il parere del Consiglio Superiore: l'averlo dato senza sentire questo parere, fu un grave errore. Il Consiglio avrebbe detto: date pure il sussidio, ma datelo in maniera che i lavori dell'Istituto e dei privati sussidiati dal Governo, si completino e non si contrastino. Non create, non alimentate un conflitto dannoso. E non si sarebbe spinto un privato ad una impresa che in nessun paese potè finora essere opera di privati.

Si è molte volte detto e ripetuto, che questa opera è diretta dal Carducci, e che la mente superiore di lui sapeva pur vedere chiaro l'indirizzo che essa doveva avere. Ma il vero è che l'illustre Carducci non ha fatto che scrivere una bellissima prefazione sopra i lavori del Muratori, e poi non si è occupato più di questa pubblicazione. E nella prefazione, se noi la leggiamo attentamente, vediamo che egli, con la sua alta mente, ha ben compreso l'indirizzo che bisognava dare a queste pubblicazioni. Ha compreso tutta l'utilità di una ristampa del Muratori, senza fermarsi a determinarne la forma, che non era il suo scopo; ma ha compreso anche l'ufficio dell'Istituto storico, di cui è membro, e lo ha mirabilmente detto in fine della prefazione. Dopo aver descritto l'opera del Muratori, che fu un colosso, un genio vero, che fece quello che nessun altro uomo fu capace di fare, quello che presso le altre nazioni non potè esser fatto neppure da molti dotti riuniti; dopo aver detto ciò, il Carducci espone quante società di storia patria vi sono in Italia, quanto grande è l'attività delle ricerche storiche fra noi. E poi conclude: questa è una prova della grande fertilità del genio italiano, e dobbiamo rallegrarcene. Però bisogna stare attenti a non ricadere nel solito errore italiano del disgregamento, e qui si serve della espressione:

« tre fratelli, tre castelli », come quella che indica assai bene quale è il nostro perenne errore. E per questa ragione, così egli conclude, il ministro della pubblica istruzione fece bene a fondare l'Istituto storico « per richiamare a quella unità di forze, di obbietti, d'intenti per cui solamente son grandi le nazioni ». Questo egli scriveva nel 1900.

È lo stesso programma che noi abbiamo seguito e desideriamo seguire. Io prego di nuovo il ministro della pubblica istruzione di volersi occupare di questa questione. Incoraggi l'iniziativa privata in tutti i modi che crede possibili, dia tutti i sussidi che vuole; ma faccia in maniera che i lavori possano procedere coordinatamente nell'interesse degli studi. Noi cerchiamo di andare d'accordo non solo cogli Italiani, ma anche cogli stranieri. La scienza è internazionale. Per qual ragione, noi abbiam detto, se vogliamo pubblicare, per citare un esempio, la Cronica del Salimbene, utile alla Germania ed all'Italia, dobbiamo fare a chi corre di più, per arrivare il primo? È ciò utile agli studi? Questi lavori hanno bisogno di indagine prolungata, di calma, di tranquillità. Per pubblicare uno dei nostri volumi ci vogliono qualche volta molti e molti anni, e non occorre la fretta. Se di ciò sono persuasi gli stranieri, che furon subito d'accordo con noi, non debbono persuadersene gli Italiani? L'Istituto storico, appunto perchè Istituto di Stato, può e deve procedere con ordine, con indagine severa e sicura. Se noi vogliamo pubblicare il *Prucopio* e troviamo che l'uomo più adatto è il professor Comparetti, noi affidiamo a lui la pubblicazione, gli diamo tutti i mezzi di cui ha bisogno, e siamo sicuri di fare ciò che di meglio può farsi. Se vogliamo pubblicare il poema sulle *Gesta di Federico I*, e troviamo che la persona più adatta è il prof. Monaci, diamo a lui l'incarico: prenda tutto il tempo che gli è necessario. E ciò possiamo fare solo perchè lo Stato ci aiuta, e non dobbiamo andare in fretta, e non dobbiamo rientrare nelle spese. Abbiamo cominciato la pubblicazione dei diplomi dei Re d'Italia, ed abbiamo trovato un giovane italiano di grandissimo valore, che gli stranieri ci contendevano, offrendogli uno stipendio molto maggiore di quello che gli diamo noi; ma che egli ha ricusato per poter lavorare pel suo paese; ed ora insegna nell'Istituto superiore di Firenze. Si è già pubblicato il primo volume che contiene

i diplomi di Berengario I. Ed io ho visto la lettera d' un professore tedesco, membro della Società dei *Monumenta*, che gli diceva: Voi da solo avete in Italia fatto ciò che noi, riuniti in molti, ancora non abbiám fatto. Ma tutto ciò si può fare solo per opera di una Istituzione di Stato, perchè sono pubblicazioni assai utili alle scienze, ma che non possono trovare molti lettori.

Bisogna, lo ripeto ancora una volta, che il lavoro proceda calmo e ordinato. Se si deve fare a chi arriva prima, non si conclude nulla. Il ministro deve provvedere che il danaro dello Stato non sia speso in modo che l' opera degli uni attraversi quella degli altri. Se l' Istituto non risponde al suo scopo, se l' iniziativa privata può far meglio, sciolga l' Istituto. Ma se invece l' Istituto deve rappresentare davvero l' alto interesse dello Stato per la scieuza, bisogna che il ministro lo sostenga, lo difenda, gli dia i mezzi necessari, lo metta in condizione da attuare il suo programma, che è quello accennato dal Carducci stesso, membro dell' Istituto. Io credo di essermi mantenuto in una sfera puramente obiettiva, impersonale, di avere parlato nell' interesse degli studi, facendo al ministro quella raccomandazione che per me era di dovere. Capisco che qualcuno potrebbe dirmi: una volta che trovate tanti ostacoli, il rimedio è molto semplice: mandate le dimissioni e lasciate che se la sbrighi il ministro come vuole. Ed è la prima cosa che volevo fare; ma i colleghi hanno osservato che dimettersi innanzi agli attacchi era come un far la ricevuta, confermare le accuse e concedere agli avversari quello precisamente che essi desideravano. Per questa sola ragione ho creduto meglio di esporre lo stato vero delle cose, ed invitare il ministro a provvedere (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Giovanni.

DE GIOVANNI. Signori senatori, io sarò molto breve, ma comunque ho bisogno della vostra benevolenza. Accennerò appena ai fatti che mi interessa siano presi in considerazione dal Senato e dall' onor. ministro. Li accennerò appena con quelle circostanze che sono sufficienti, perchè alla intelligenza di chi mi ascolta possano acquistare la loro ampiezza, il loro valore e la loro significazione senza che io perda tante parole.

Il primo fatto, al quale alludo, lo dico in brevi termini. Vedo che la istruzione primaria e la secondaria si comportano così da essere, dovunque io le consideri, disformi, disuguali e difettose di quelle nozioni positive, di quei concetti morali, etici, che insieme costituiscono la moderna enciclopedia italiana popolare. E da questi difetti ne vengono conseguenze non lievi, perchè io credo da ciò dipenda la facilità con la quale vediamo alcuni radunarsi sotto alcune bandiere, altri sotto altre, e con spiriti differenti militare, quasi con abito settario, piuttosto che in nome della patria.

Io ho delle reminiscenze, ho anche qualche documento che potrei mostrare a chi mi fa l' onore di ascoltarmi, ma sarò breve; voglio appena accennare ad uno, ed è in nome di una autorità che tutti noi rispettiamo, Aristide Gabelli. Eravamo insieme nel Consiglio superiore; si agitava nella Giunta una discussione abbastanza serena, ma importantissima, a proposito di un istituto di educazione, dove l' ispezione governativa fece constatare che si insegnava con principii di morale non nostra, con le solite restrizioni mentali che conosciamo, che si insegnava la storia antipatriottica; e fu effetto di quella ispezione la chiusura immediata dello Istituto.

E mi ricordo una lettera che a me scriveva uno studioso di Liceo, il quale si meravigliava che il professore di storia naturale dicesse *initium sapientiae timor Domini*, con altri commenti, i quali certamente non appartengono alla scienza positiva, colla quale oggi dovrebbero essere educati i nostri giovani. Se mi fo a meditare la posizione dei maestri, e dei professori, come fu già annunciato da altri, ed io non farei che ripetere il già detto insistendovi, di leggeri comprendo quanto sia miserevole la loro condizione. Ma io debbo dire che tra i maestri soprattutto constato gli ignari della propria missione, constato i ribelli, constato i sedotti, ed è impossibile che sotto queste tre categorie d' insegnanti si possa costituire quel che io dico la mente, il pensiero italiano.

Quando io vado oltre, e considero i giovani già venuti all' Università, giunti fino al punto d' avere il diploma, e li vedo schierarsi in diverse categorie, fra le quali vi è quella che è sorda al sentimento di patria, al sentimento di nazionalità e che, quasi direi, cospira con

accenti anche di nozioni che non sono del giorno, della scienza moderna, sento il bisogno di reclamare provvedimenti, e credo che il nostro Governo dovrà meditare seriamente la grave questione, e provvedere come si conviene.

Ma vi è dell'altro a cui brevemente accennerò, ed intendo riferirmi alla istruzione superiore. Io dicevo in una certa occasione che la legge Casati a me fa l'impressione di una vecchia butterata dal vaiuolo. I butteri sono i decreti, i decretini, le circolari che non lasciano più da quel volto trasparire l'antica bellezza; perchè in fondo la legge Casati è stata ispirata da un sentimento di libertà; ma a poco a poco l'oltraggio del tempo, la necessità dei provvedimenti che forse sfuggirono al legislatore, fecero sì che la legge Casati perdesse la nota storica originaria e comparisse con tutti quei rimedi, con tutti quei tocchi e ritocchi, per cui si sa che anche la più bella opera d'arte perde la sua bellezza. È certo che la nota sentimentale della legge Casati è la libertà; libertà allo studente di appigliarsi a quell'ordine che meglio crede, nella iscrizione ai corsi, libertà dei professori, libertà anche delle Facoltà.

Ma io sostengo che coll'ordine che è necessario nella scienza e conseguentemente nella funzione degli Istituti scientifici, tanta libertà non si consiglia; e deploro che in mezzo a tutto si sia abusato della libertà, facendo seguire alla libertà del pensiero quella dell'azione.

Ammetto che il professore abbia ampia libertà nella escogitazione e nella soluzione dei problemi della scienza, ma intendo che debba essere strettamente tenuto al suo compito, che gli è fissato in quello che io dirò organismo didattico.

In fondo che cosa è l'Università? Non è che una cooperativa. Mi piace vedere l'onor. Lampertico davanti a me, che mi ha insegnato due frasi che ora adopero molto volentieri, perchè esprimono ciò che voglio dire il più brevemente possibile.

L'Università, meglio la Facoltà universitaria, è, come dicevo, una cooperativa, il cui lavoro deve effettuarsi senza *dispersione* e senza *superfluità*.

Io vedo la dispersione quando il professore, nella libertà che si prende dalla legge, del suo

ramo d'insegnamento fa quel che vuole, sia coartando, sia oltre misura estendendo il suo compito scolastico; mentre questo dovrebbe armonizzare così cogli altri, da rendere possibile la pienezza dell'effetto ultimo, la istruzione e la educazione scientifica.

Mi permetterò di dire, che fra alcuni rami d'insegnamento quasi si vede la lotta per l'esistenza.

La disciplina annuale vuole essere biennale, eppure la disciplina annuale di un tempo si scinde in due, magari tre discipline: si stemperano tutte più facilmente in particolari, o storici o analitici, piuttosto che raccogliersi in salda e concreta forma sintetica. Si spargono così molte nozioni, ma non si ottiene molta educazione. Le tre lezioni per settimana non bastano, gli orari sono ristretti e non permettono lo svolgimento della intera disciplina.

Però lo studente è obbligato a rispondere sulla intera materia; lo studente che impara altrimenti ciò che non ha sentito dalla viva voce del suo professore, ciò che non ha osservato nell'aula delle dimostrazioni, comincia a mettere in dubbio la necessità ed anche la utilità della lezione, poi prova ad astenersi e finisce, specie per alcune discipline, a persuadersi che può fare, non l'esame, ma un esame anche senza frequentare la scuola, gli bastano qualche testo, le lezioni stenografate e delle sinopsi.

Ora, o signori, queste due indiscipline che ho accennato esistere nell'organismo didattico e nella massa degli studenti, oltre tutto, vanno considerate anche nella loro influenza sull'intero movimento universitario, compresi molti rumori e molte agitazioni universitarie.

Ma vi è anche qualche cosa d'altro, o signori, che io deploro, ed è la moltiplicazione delle cattedre. Questo analismo portato non già dallo spirito della ricerca, nè da vera utilità didattica, ma dalla voglia di essere professori di cattedra, lo dico con tutta franchezza, anche a costo d'incontrare la disapprovazione dei più o meno interessati, questa smania per la cattedra, divenuta quasi una specie di speculazione universitaria, noi la vediamo determinarsi in una forma direi quasi morbosa quando si creano liberi docenti; poi quando si vogliono e si decretano nuove cattedre, sia pure

per incarico, finiscono poi per arrivare allo straordinario.

Ne derivano due conseguenze perniciose.

Il professore ufficiale confida nell'opera del libero docente, ma s'illude, perchè, checchè si dica, se la istituzione del libero docente è assolutamente da approvarsi, ed io l'approvo, nel fatto degenerò così, che in molti casi, per non dire moltissimi, l'istituto è una vanità e danneggia il bilancio della pubblica istruzione.

Io ricordo di essere stato col professor Bizzozero, purtroppo rapito alla scienza, col professor Barbaglia, col professor Cantoni, i primi a esercitare la libera docenza, secondo lo spirito della legge Casati. E noi avevamo il vantaggio e l'onore di istruire studenti, i quali portavano il tributo di cui erano obbligati all'economista dell'università, e lo Stato, che ci aveva onorati del titolo di liberi docenti, a noi non dava nulla. Oggi invece il libero docente che cosa è diventato? Un'altra categoria di professori a carico dello Stato, senza il vantaggio del suo reale concorso all'istruzione pubblica.

Perchè, senza accusare alcuno, posso assicurare che nelle nostre Università il libero docente, nella maggioranza dei casi, incomincia la sua lezione e raccoglie le iscrizioni; alla seconda lezione scarseggia l'uditorio, alla terza ancora di più, e successivamente si fanno e non si fanno lezioni.

Ma intanto il bilancio dello Stato si carica di 800,000 o 900,000 lire a danno degli istituti ufficiali.

Io sento il bisogno di pregare l'onorevole ministro di prendere in considerazione ciò che io, per brevità di parola impostami, ho voluto declinare innanzi al Senato come *indisciplinatezza* in faccia alla legge, sia da parte degli organismi didattici, sia da parte degli studenti.

Mi permetterò ora qualche altra considerazione, ma brevissima, toccando le agitazioni universitarie, questi frequenti rumori, così detti « studenteschi ». Le cause talvolta sono minime, gli effetti sono assolutamente disgustosi e riprovevoli; ma quando poi penso al rimedio, sono assai imbarazzato ad indicarlo. Diversi furono tentati, nessuno è riuscito. Ed allora, o signori, io credo che colla più grande libertà si debba correggere la licenza. Io lascierei lo studente sciolto da ogni vincolo disciplinare e

burocratico, ma vorrei imposto *l'esame di Stato*, il quale dovrebbe farsi con una determinata, ma severa procedura. Io sono sicuro che solo con questo mezzo si possono virilmente educare i nostri giovani, i quali comprenderanno che a quella altissima prova non possono presentarsi che colla scienza e colla coscienza del cittadino.

È un voto che io faccio. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Procurerò di essere breve. Comincerò con una considerazione sopra la cifra complessiva attribuita al bilancio della pubblica istruzione.

Noi abbiamo una cifra di 49,556,000 lire per la spesa ordinaria, mentre che nel bilancio precedente effettivamente si sono spese 49,620,207 lire, senza far conto che su di esse non pesava quel milione il quale è stato iscritto sul bilancio che esaminiamo per il sussidio alle scuole elementari.

Quindi effettivamente lo stanziamento odierno viene a ridursi di fronte ai servizi cui ha fatto fronte il bilancio precedente non a 49,556,000 lire, ma a 48,556,000 ed anche meno.

Ora chi esamina le fasi dei bilanci della pubblica istruzione negli anni precedenti, può fin da ora asserire che vi vorranno almeno ancora due milioni in più per far fronte ai bisogni del bilancio dell'esercizio cui andiamo incontro. E questo lo noto, perchè dimostra che si continua in un indirizzo che giustamente l'onorevole relatore ha biasimato e che si biasima da più anni, quello di non voler provvedere agli stanziamenti nella misura vera, e perciò si fanno spese le quali sfuggono al controllo del Parlamento, ed i ministri poi si presentano ai corpi legislativi a fatti compiuti, che gli devono forzatamente sanzionare.

Passando ora più specificatamente al bilancio dell'istruzione superiore, trovo che il cap. 30 è stato aumentato in confronto dell'anno precedente di 200,000 lire, e trovo poi che nel consuntivo 1902-903 ha avuto un aumento effettivo di 414,000 lire di spesa, vale a dire quindi che il bilancio in questo capitolo oggi si presenta effettivamente già con una previsione, di fronte a quello che si è speso l'anno scorso, di 214,000 lire in meno: somma che in verità non possiamo dire che sia stata spesa bene, perchè fu destinata non a fornire mezzi

più larghi di studio, ma ad aumentare il personale insegnante.

Ora io domando all'onorevole ministro: come farete? Tagliereie? Se egli taglierà, farà molto bene, se depennerà tutti questi insegnamenti nuovamente istituiti, la massima parte per soddisfare vanità o brame di collocamento, ed attenderà che il Parlamento gli dia i fondi necessari, farà benissimo; ma se invece l'onorevole ministro pensasse a mantenere gli insegnamenti creati, che non è obbligato di mantenere, poichè sono annualmente provvisori, ci troveremmo già con una previsione di 214,000 lire in meno.

Ed ora un'altra considerazione sempre finanziaria. La cifra assegnata sul titolo delle Università ed Istituti superiori è in quest'anno di 11 milioni e 38 mila lire, mentre che l'anno scorso si sono spesi, per i servizi relativi, 11 milioni e 371 mila lire. Se d'altro lato si guarda alla cifra complessiva del bilancio della pubblica istruzione, io trovo che mentre l'anno scorso la spesa per l'istruzione superiore era in una proporzione del 28 per cento circa del bilancio totale, quest'anno è nella proporzione del 26 per cento. Non discuto su questa differenza di due punti più o meno per cento, ma osservo che in un bilancio complessivamente non ricco, come è il nostro bilancio della pubblica istruzione, certo all'istruzione superiore è data proporzionalmente una cifra sufficientemente alta, e che se pecca, pecca in scondordanza con le cifre totali; perchè sono grandi, non bisogna dimenticare, all'intuori dell'istruzione superiore, i servizi cui il bilancio deve provvedere. Ne bisogna dimenticare il diritto che ha il Paese di vedere curati gli altri rami dell'insegnamento, specie quello dell'istruzione primaria. Ad ogni modo la cifra di 11 milioni potrebbe essere sufficiente ai bisogni della istruzione superiore, se si avesse un concetto organico di quello che si vuole nell'amministrazione dell'istruzione superiore; concetto organico indispensabile sempre per far bene, soprattutto necessario in un paese che non è ricco, e che ha bisogno di porre ben mente a quello che spende ed al modo di spendere. In Germania, dove il bilancio ha larghezze maggiori del nostro, pure lo Stato non si assume, come da noi, il carico di tutto fare, di tutto fare, a sue spese ed a titolo ufficiale. In

Germania lo Stato si assume solo il carico degli insegnamenti fondamentali, seguendo il concetto di lasciare gli insegnamenti fondamentali a carico dello Stato e gli insegnamenti complementari alla libera docenza; per tal modo le finanze dello Stato nelle Università sono là concentrate a rendere forti e robusti gli organismi degli insegnamenti fondamentali.

In Italia, invece, che cosa abbiamo fatto? Si è creduto di aiutare i liberi docenti e di favorirli col creare degli insegnamenti complementari e poi chiamare l'uno o l'altro di essi ad esercitarlo per incarico. Se non erro, questo metodo è stato dannoso ai liberi docenti, perchè ha tolto ad essi il campo degli insegnamenti complementari che dovevano essere loro riservati. Col sistema di prendere un favorito e dargli un insegnamento complementare a spese del Governo, si toglie a tutti gli altri che professavano quella data branca il mezzo di esercitarla nel campo libero della concorrenza. Non si è fatto che prendere dei liberi docenti e portarli nell'orbita dell'insegnamento ufficiale. E questo davvero non era il mezzo di mantenere alta e di sviluppare la libera docenza, anzi il modo di annichirla.

Se da noi si seguisse quel concetto organico che ha dato così buoni frutti in Germania, se lo Stato tenesse a suo carico solo gli insegnamenti fondamentali, i veri insegnamenti fondamentali, il bilancio dell'istruzione superiore si troverebbe in condizione colle cifre di cui oggi dispone, di provvedere convenientemente ai bisogni dell'insegnamento. Naturalmente per arrivare a questo risultato bisogna avere il coraggio di tagliare netto e di attuare rigidamente il concetto organico che si impone quale il migliore possibile. E bisogna provvedere ad avere gli insegnamenti fondamentali solidamente costituiti e provveduti di tutti i mezzi necessari. Ed a proposito di questo ricorderò che in Germania la cifra che in ciascuna Università è assegnata in dotazione agli stabilimenti scientifici è doppia, e talora tripla di quella che si destina agli stipendi del personale, e notate che i professori in Germania hanno degli stipendi molto superiori a quelli che hanno i professori italiani. Ad ogni modo la spesa del materiale scientifico la e, lo ripeto, due o tre volte maggiore, mentre da noi il denaro impiegato nel materiale scientifico rappre-

sentia una cifra che non sta neppure nella proporzione di un quinto rispetto a quanto si spende per pagare il personale. Noi abbiamo creduto che il modo di rin vigorire le nostre Università, di rifiorire i nostri studi, fosse quello di fabbricare dei professori in qualsiasi maniera, e mentre noi spendiamo, mentre siamo giunti nelle spese del personale nella misura, che abbiamo inteso, si sono ancora mantenute le ritenute del 10 per cento sopra i laboratori degli istituti scientifici. Quanto sarebbe stato meglio non creare insegnamenti complementari ed invece destinare la somma che si voleva spendere a togliere tutte od in parte queste odiose ritenute sui mezzi di studio!

A questo proposito debbo richiamare l'attenzione del ministro sopra un vizio di indirizzo che vi è nella assegnazione delle dotazioni per la provvista del materiale scientifico. In Italia vediamo moltiplicarsi questi laboratori, ed ogni giorno si creano piccoli insegnamenti frazionati e si danno ad essi laboratori dotazioni, assistenti, inservienti, ecc. Potrei citarne alcuni che ebbero assistenti e dotazioni per insegnamenti differenziati, mentre quelli fondamentali si lasciano privi del necessario. Meglio sarebbe (come del resto si fa altrove) mantenere pochi laboratori e fornirli molto bene. In Germania (poichè si parla sempre della Germania a questo riguardo) vediamo pochi ma grandi laboratori, e vediamo che professori titolari di altre cattedre vanno in essi a lavorare. In Italia invece per quello spirito di individualismo che domina troppo, perchè l'essere direttore di un laboratorio, si crede conferisca considerazione personale, per quello spagnolismo che serpeggia ancora troppo nelle vene, tutti vogliono avere un laboratorio: si sperperano i mezzi e si hanno quindi laboratori piccoli e sprovvisti del necessario. Un concentramento era stato iniziato dal ministro Baccelli con provvida misura, ma si lasciò cadere, con danno dei nostri studi.

Nè creda l'onor. ministro che possa essere sufficiente quel tanto che verrà per effetto della legge sull'istruzione superiore, che è stata approvata mesi addietro. Qualche cosa verrà, ma forse appena tanto da darci per ora il 10 per cento che ci fu tolto. Ma questo non basta: noi abbiamo bisogno di utilizzare meglio i fondi del bilancio per poter avere i mezzi necessari

ai nostri laboratori e ai nostri istituti scientifici. Questi per funzionare non solo hanno bisogno di avere il materiale scientifico, ma hanno bisogno anche di avere quello che è complemento del materiale scientifico, ossia un personale buono e sufficiente in numero, di assistenti e di inservienti, di basso personale.

E questo non si ha. Non vi è amministrazione la quale retribuisca dei laureati, delle persone che consumano la loro giornata negli Istituti scientifici per il progresso dell'insegnamento con stipendi di 500, 600, 800 lire all'anno! Abbiamo degli inservienti con lo stipendio di 45 lire al mese! Come volete che si possa pretendere un servizio conveniente da impiegati così male retribuiti? E giacchè sono a notare questo fatto, raccomando specialmente all'onorevole ministro la sorte di questi inservienti dei laboratori scientifici del Regno, che dopo tutto, non chiedono che di essere portati gradatamente ad un massimo di mille lire e di avere un organico assicurato.

Ora a me pare che a così modeste esigenze si possa far fronte, ed è meglio farci fronte falcidiando gli insegnamenti complementari di minore importanza, che si possono avere dai liberi docenti e pagare, non dico bene, ma sufficientemente questo personale, che è così necessario al buon andamento dei nostri Istituti. A questo riguardo ho un'altra raccomandazione da fare.

Fortunatamente vi è in Italia una quantità di giovani volenterosi i quali vengono nei nostri Istituti scientifici senza alcuno stipendio a prestare l'opera loro. Ora perchè non escogitare qualche cosa, e non è difficile, che valga a confortarli moralmente e senza aggravare per nulla il bilancio dello Stato! Riconoscere ufficialmente i servizi prestati da questi assistenti volontari, fare in modo che siano segnalati alla pubblica considerazione ed abbiano in questo un compenso morale, almeno dell'opera loro.

Ora dovrei passare ad altri punti relativi all'ordinamento universitario. Se l'onorevole presidente me lo permette, proseguirei domani il mio discorso...

Voci: No, no...

MARAGLIANO. ... Ebbene continuerò, procedendo a modo d'indice.

Un altro peso sul bilancio dell'istruzione superiore è quello che viene dalle spese per i

concorsi. Io non domando che si riducano i concorsi, ma chiedo all'onorevole ministro se non crede che sia il caso di prendere qualche misura per eliminare i concorrenti per sport, e quella quantità di aspiranti i quali causano spese enormi allo Stato per la vanità di essersi iscritti ad un concorso. Questo è un difetto del nostro ordinamento.

Se nella graduazione, ora infinita, dei concorrenti, ci limitassimo ai primi tre, non vedremmo, ad esempio, cifre enormi di concorrenti come vediamo attualmente. Ad esempio, vi sono oggi 41 individui in Italia che credono di poter tutti aspirare ad essere professori ordinari di clinica medica. L'isciversi non costa niente, poichè è lo Stato che paga, e se mendicandola da commissari compiacenti si riesce ad avere una eleggibilità, tanto meglio; se poi si ritorna con una bocciatura, non si perde nulla di quello che si era innanzi, perchè si era ben poco.

Ebbene: abbiamo obbligati i liberi docenti a pagare una tassa di diploma di 250 lire ed a pagare anche per poter dare l'esame di libero docente. Perchè non si potrebbe far pagare un diritto di iscrizione ai concorrenti universitari? Un diritto di iscrizione il quale diminuirebbe il numero dei concorrenti ed andrebbe a beneficio dello Stato e dei Commissari, i quali sottraggono un tempo preziosissimo ai loro studi ed alle loro occupazioni.

In quanto ai concorrenti per sport ci vorrebbero misure speciali. Bisogna finirli con queste persone che senza alcuna idea di occupare il posto messo a concorso si inscrivono per loro comodità creando disturbi, spese e certe volte incaglio a coprire le cattedre alle quali hanno concorso. Non è giusto che i contribuenti paghino per la loro vanità e per i loro privati interessi. Segnalo ancora il peso che viene dalle soverchie esigenze delle amministrazioni spedaliere; cosa poco decorosa per il nostro paese. All'estero vediamo tutti gli ospedali dare senz'altro all'insegnamento clinico i malati; in Italia si mercanteggiano e si affittano gli ammalati degli ospedali alle cliniche governative domandandone un compenso.

Io credo che il bilancio dell'istruzione pubblica non sia destinato a sussidiare il bilancio delle Opere pie del Regno e su di questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Accenno anche alla necessità di una legge sulla libera docenza e sul modo di esercitarla, come accennava il collega De Giovanni. Molti sono i corsi scritti e pochi quelli durevolmente e continuamente dati, e molti quattrini si risparmierebbero, se si esercitasse, con provvide misure legislative, un serio controllo. Così facendo, gli 11 milioni che sono assegnati all'istruzione superiore saranno sufficienti purchè siano sfrondatai da tutto quello che non corrisponde allo scopo.

Segnalo ancora la sconvenienza della presenza dei professori straordinari nelle Commissioni di concorso. È uso che si è recentemente introdotto, ma, lo ripeto, è sconveniente. Lo straordinario non ha la posizione indipendente di giudizio per giudicare dei concorrenti. Lo stesso dico delle Commissioni per la libera docenza, dove non dovrebbero stare, secondo la legge Casati, che professori straordinari.

Richiamo poi l'attenzione del ministro sulla opportunità che nel *Bollettino della pubblica istruzione* le nomine dei professori siano scritte con i dati opportuni, perchè si possa vedere il numero dei puuti che hanno avuto e soprattutto la ragione per cui sono stati nominati. Siamo stati così scottati dal sistema delle nomine abusive dei professori, che non mi pare eccessivo che il *Bollettino* dica i motivi per cui la nomina è avvenuta.

Attendiamo poi una legge per i professori straordinari. Il Senato ne ha votata una lungamente studiata ed elaborata, ma poi dopo quella legge è caduta e il ministro del tempo non ha creduto più di presentarne alcuna. Attendiamo, quindi, fidenti l'azione dell'onorevole ministro.

Il tempo stringe. Sarebbe stato ad esempio opportuno parlare del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma questo è argomento che ci porterebbe troppo oltre. Si dovrebbe parlare della necessità di provvedere agli insegnanti delle scuole medie indipendentemente dall'organizzazione della scuola media che ci porterà all'infinito. Così si dovrebbe parlare della scuola popolare, cui è necessario provvedere innanzi alla cifra enorme degli analfabeti, ma io mi limito a chiudere il mio discorso parlando sopra un punto sul quale non mi ristarò dal richiamare l'attenzione del Governo. Noi abbiamo dei regolamenti universitari i quali

sono in più punti in aperta contraddizione con la legge, sono violatori della legge.

Ora non ho il tempo di provarlo. Se occorre e se il Senato lo permetterà, lo farò prossimamente in occasione più opportuna. Convengo con l'onor. ministro che non sia bene toccare ogni momento la legislazione, convengo con l'onor. ministro sulla correttezza dell'osservazione, che citava l'altro giorno, di un ministro della istruzione pubblica francese quando diceva: « È solo 10 anni che abbiamo un regolamento non tocchiamolo », ma in Francia non si ha un regolamento, come abbiamo noi, che violi la legge. In uno Stato costituzionale basta enunciare il fatto che esiste un regolamento contrario alla legge dello Stato per ritenere necessità assoluta imprescindibile di ricondurre tutto nell'orbita della legge.

Se vi sono inconvenienti nella legge, fatene una nuova, ma non dobbiamo permettere che si violino le leggi attuali solo perchè si creda che una disposizione non sia più opportuna. È un cattivo esempio, perchè se dal Governo si comincia col violare una legge ed i corpi legislativi se ne accontentano, non avremo più il diritto di volere mantenuto da altri, cui comodasse violarlo, l'ossequio alla legge.

Il caposaldo delle istituzioni costituzionali è l'ossequio, continuato e mantenuto alla legge, e su questo credo che qui tutti siamo concordi e l'onor. ministro prima di tutti. Ho finito. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Essendovi altri oratori iscritti, rinvieremo il seguito di questa discussione a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	90
Favorevoli	79
Contrari	11

Il Senato approva.

Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta:

Senatori votanti	90
Favorevoli	77
Contrari	13

Il Senato approva.

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Ist.tuti d'emissione:

Senatori votanti	90
Favorevoli	75
Contrari	15

Il Senato approva.

Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma:

Senatori votanti	89
Favorevoli	78
Contrari	11

Il Senato approva.

Aumento di lire 300,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	89
Favorevoli	77
Contrari	12

Il Senato approva.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	90
Favorevoli	76
Contrari	14

Il Senato approva.

Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904:

Senatori votanti	90
Favorevoli	75
Contrari	15

Il Senato approva.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Poichè è presente il signor ministro dell'istruzione pubblica, sono in dovere di avvisarlo che il senatore Todaro ha presentato un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione « Sulla mancata applicazione dell'articolo 10 della legge 17 febbraio 1903 circa lo stipendio dovuto alle maestre di classi maschili in alcuni grandi comuni ».

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'interpellanza e sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora io proporrei che questa interpellanza, se vi sarà tempo, fosse svolta domani, o altrimenti nella prima seduta che avrà luogo dopo le vacanze.

TODARO. Consento.

PRESIDENTE. Ricordo al presidente del Consiglio che è stata presentata da tempo un'altra interpellanza, su una questione gravissima, dall'onor. Mezzanotte, interpellanza che doveva svolgersi nella discussione del bilancio dell'entrata.

L'interpellanza diretta all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole ministro del tesoro, *interim* per le finanze, suona così: « Se in vista delle migliorate condizioni delle finanze dello Stato, non credano giunto il momento di por fine all'irrazionale sistema che presentemente regola le finanze locali ».

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. Siccome la mia interpellanza richiederebbe uno svolgimento piuttosto ampio, e comprendo le esigenze dell'ora, così propongo che sia svolta dopo le vacanze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche a nome del collega del tesoro, consento nella proposta dell'onor. Mezzanotte e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani che incomincerà alle 14 precise.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 267 - *Seguito*);

Assegnamento dell'annua pensione di lire 10,000, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi, ed agli orfani superstiti (N. 263);

Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli (N. 264);

Personale della Scuola elettrochimica « Principessa Jolanda » in Milano (N. 271);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 268).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziate per la stampa il 28 dicembre 1903 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXIV.

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Elenco di omaggi* — *Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 267)* — *Parlano i senatori Blaserna, Pierantoni, Serena, Todaro, Villari, Dini, relatore, il ministro dell'istruzione pubblica, il senatore Finoli, vicepresidente della Commissione di finanze ed il presidente del Consiglio, ministro dell'interno* — *Si approva un ordine del giorno della Commissione di finanze* — *Si approvano, senza discussione, i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie, e gli articoli del progetto di legge* — *Approvazione dei progetti di legge: Assegnamento dell'annua pensione di L. 10,000, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi, ed agli orfani superstiti » (N. 203); « Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli » (N. 264); Personale della Scuola elettrochimica "Principessa Jolanda" in Milano » (N. 271)* — *Approvazione del progetto di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 269)* — *Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie e i cinque articoli del progetto di legge* — *Nomina di Commissione* — *Annunzio di interpellanza* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Saluto al Presidente; parlano il senatore Del Zio, il Presidente del Consiglio ed il Presidente* — *Chiusura di votazione* — *Risultato di votazione* — *Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione, del tesoro, della guerra, dell'agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dare lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, della *Raccolta delle pubblicazioni riguardanti gli studi compiuti sin ora dalla Commissione per il regime doganale; degli Annali del credito e della previdenza per l'anno 1903* (Atti del Consiglio della previdenza); della *Carta idrografica d'Italia concernenti i fiumi Sangro, Salino, Vomano, Trento, Tordino e Vibrata; e del Bollettino delle Casse di risparmio ordinarie.*

I prefetti delle provincie di Bologna, Messina e Massa-Carrara degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1902.*

Il ministro della marina, del *Reglamento di disciplina militare per i corpi della R. marina e della Relazione sulle operazioni della leva di mare dell'anno 1902, sui nati nel 1881.*

L'ispettore, capo della Commissione Reale delle miniere, della *Rivista del servizio minero nel 1902.*

Il ministro delle finanze, della *Relazione annuale delle Amministrazioni finanziarie per l'esercizio 1901-902; dell'Annuario 1903-904 dei Ministeri delle finanze e del tesoro.*

Il senatore Pierantoni, di una sua pubblicazione intitolata: *Revue de droit international et de législation comparée.*

Il presidente del Consiglio d'amministrazione del debito pubblico Ottomano, del *Rendiconto definitivo della gestione chiusa al 13 marzo 1903, di quella amministrazione.*

Il ministro della marina della *Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1902;*

Il prof. Michele Clerico, di un opuscolo dal titolo: *I trattati di commercio e l'azione delle Camere di commercio.*

Il signor Cesare De Cupis fu Natale, di un suo *Seggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro romano;*

L'avv. Mariano Gangemi, di una sua memoria sul *Nuovo ordinamento italiano per le ferrovie;*

Il sindaco di Roma, degli *Atti del Consiglio comunale di Roma per l'anno 1903 (1° quadrimestre);*

Il preside della Regia Accademia delle scienze di Torino del tomo LIII (serie seconda) delle *Memorie di quella Regia Accademia.*

Il direttore generale della Statistica, della *Statistica giudiziaria penale per l'anno 1900.*

Il rettore della Regia Università di Perugia, del fascicolo secondo e terzo degli *Annali della Facoltà di giurisprudenza di quella Regia Università;*

Il senatore Giovanni Faldella, delle seguenti pubblicazioni:

1° *Un artista Francese;*

2° *Angelo Brofferio, e il suo centenario natalizio;*

3° *La vita popolare di Antonio Fontanè.*

L'onor. Paolo Carcano, di un suo *Discorso inaugurale*, pronunciato il 1° agosto 1903, all'Esposizione regionale agricola di Udine.

Il signor Costantino Porfirio, di Buenos Ayres, di un suo dramma intitolato: *Mafalda di Savoia.*

Il dottor Rinaldo Nazzari, di un opuscolo intitolato: *La polemica Leopardiana e Giacomo Leopardi.*

Il generale L. Bigotti, di una pubblicazione per titolo: *Ottavo Congresso internazionale di navigazione, tenutosi a Parigi nel 1900; e la navigazione interna in Italia.*

Il cav. dott. Volante Alessandro, di una monografia dal titolo: *Sintesi della campagna nazionale contro il mal tempo.*

Il senatore Morosoli, di una sua memoria sul *Potere temporale del Pontefice di fronte alla religione cristiana ed all'Italia costituita in nazione.*

L'onor. Paolo Boselli, di un suo *Discorso* pronunciato all'inaugurazione del corso di lavoro manuale educativo a Pinerolo.

Il signor Desiderio Chilovi, di una memoria intitolata: *L'archivio della letteratura italiana.*

Il prof. comm. Francesco Corazzini, di un opuscolo intitolato: *Per la venuta dell'imperatore Nicola II di Russia in Italia.*

Il presidente del Circolo Savoia di Roma, del *Resoconto della Commemorazione popolare di Umberto I nel terzo anniversario della sua morte*, fatta in detto Circolo.

Il dottor Cesare Caputi, di una sua monografia intitolata: *La patria di Pietro Acciarito (Artena).*

Il presidente della Deputazione provinciale di Napoli, della *Relazione sul progetto di un Istituto coloniale in Portici.*

Il direttore della Cassa di risparmio di Forlì, del *Resoconto della gestione 1902.*

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici di Firenze, del volume: *Osservazioni astronomiche fatte all'equatoriale di Arcetri nel 1902.*

Il senatore G. Golgi, della *Relazione letta l'11 luglio 1902 al Congresso universitario lombardo.*

Il senatore Filippo Mariotti, delle seguenti monografie:

1. *Storia dell'Alpinismo politico;*

2. *Le tasse sull'Alfabeto;*

3. *Della libertà d'insegnamento.*

Il direttore generale dell'Ufficio di stato civile di Montevideo, della pubblicazione: *Leggi, decreti, regolamenti vigenti di quell'Ufficio.*

L'ing. Giuseppe Spera, di un opuscolo sulle *Ferrovie complementari Calabro-Basilicatesi*.

L'ing. Lorenzo Acquaviva, di un opuscolo *Sulla ventilazione nei fabbricati civili*.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 267).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-1904 ».

Ha facoltà di parlare nella discussione generale, iniziata ieri, il senatore Blaserna.

BLASERNA. Signori Senatori.

Sono dolente di sollevare una questione importante, come quella che desidero esporvi, in un momento in cui tutti hanno il desiderio di veder terminati i nostri lavori. Tuttavia non posso fare a meno di richiamare la vostra attenzione su tale questione, e cercherò di essere il più breve possibile, confidando sulla vostra benevolenza di cui mi avete dato già tante prove.

La questione riguarda i locali della Università romana. Nel 1870, quando il Governo italiano era entrato in Roma, abbiamo trovato una Università che, per così dire, esisteva soltanto di nome, meno che per una Facoltà che era abbastanza bene organizzata, vale a dire per la Facoltà di giurisprudenza.

Ma per tutto ciò che costituiva i laboratori delle scienze sperimentali, e così di seguito, era assai poco provveduto. Nello stesso tempo vi esisteva una scuola di applicazione, ma anche questa era soltanto in embrione. Ebbene, appena entrate in Roma, il Governo mostrò subito il desiderio di occuparsi seriamente di queste questioni.

Il compianto professor Teodoro Mommsen, di cui abbiamo purtroppo dovuto occuparci dolorosamente in questi ultimi giorni, allora, con quel fare un po' spigliato che aveva, si rivolse a Quintino Sella e gli disse: che cosa intendete voi altri di fare a Roma? Voi sapete che a Roma senza concetti cosmopoliti non si può stare!

E il Sella rispose: noi creeremo un centro

di alti studi, e questo sarà il carattere più cosmopolita che potremo dare alla nostra città!

E difatti, o signori, subito il Ministero di allora, Lanza-Sella, si occupò della questione.

Fu chiamato il nostro collega Cannizzaro qui a Roma con l'incarico di fondare un istituto chimico. Ma l'incarico non era così semplice come apparirebbe da queste mie parole. Non si trattava soltanto di un istituto di chimica, ma di trovare il locale, dove, oltre a questo, si potessero fondare tutti quanti i laboratori scientifici.

Il collega Cannizzaro, coadiuvato dal ministro Correnti, si mise all'opera e trovò il convento e la vigna delle monache di Panisperna, che furono espropriati a tale scopo. Si può dire, senza esagerazione, che la scelta non avrebbe potuto esser migliore. Allora questa vigna di Panisperna era per così dire ancora fuori della città: se adesso si trova circondata da tutte le parti, ciò è avvenuto soltanto perchè in questi 30 anni la città si è talmente accresciuta in quella direzione, che la vigna è diventata uno dei centri della nuova Roma, mentre prima era quasi fuori città. Ebbene, fu presentato nel 1872 un progetto di legge alla Camera per accordare un fondo di 500,000 lire, per i tre laboratori di chimica, di fisica e di fisiologia.

La Camera esaminò il progetto di legge e approvò questa somma dopo essersi accertata che realmente la vigna di Panisperna si prestava bene per questi tre laboratori; e che vi era ancora uno spazio sufficiente per una quantità di altri bisogni, che avrebbe avuto l'università romana. In quella occasione ci fu chi alla Camera diceva a Quintino Sella: Voi con 500,000 lire volete fare tre laboratori? Ed il Sella rispose: So bene, che tre laboratori con 500,000 lire non si possono fare; ma questa è una prima somma per incominciare, al resto ci penseremo poi.

Nell'istesso modo il Ministero, che succedette a quello Lanza-Sella, fu grandemente preoccupato della questione dell'università romana; ed il Minghetti ed il Bonghi nominarono una Commissione, presieduta da Quintino Sella, con l'incarico di studiare tutto quanto l'impianto dell'università di Roma.

Questa Commissione fece una lunga serie di indagini, che si trovano riportate negli atti parlamentari di allora, e queste indagini portarono alle seguenti risultanze: si proponeva

prima di tutto di eseguire i laboratori già accennati in Panisperna, e siccome il locale era molto più grande, di erigervi anche tutti quanti i musei di storia naturale e altre scuole minori: Panisperna doveva diventare, per dir così, il centro del movimento sperimentale della nostra università.

Si lasciavano poi gli studi della Facoltà di giurisprudenza e della Facoltà di filosofia e lettere, inoltre la biblioteca Alessandrina e, come era naturale, la sede della rettoria, nell'antica e storica Sapienza.

Un terzo gruppo di studi si propose di fondare a S. Pietro in Vincoli, per impiantarvi la scuola di applicazione degli ingegneri e nello stesso tempo gli studi matematici della Facoltà.

Finalmente essa espresse il desiderio che fossero unite tutte le cliniche sparse per tutta la città di Roma in un unico locale da scegliersi.

Queste, o signori, erano le proposte fatte da quella Commissione alla quale ho avuto l'onore di appartenere, e della quale anzi fui il relatore.

In seguito a queste proposte il Ministero Minghetti-Bonghi presentava nel 1876 un disegno di legge, che accordava una somma di 700,000 lire per porre termine ai tre laboratori incominciati: di chimica, di fisica e di fisiologia.

Ma prima che il Senato e la Camera fossero chiamati ad approvare questo disegno di legge, cadde il Ministero Minghetti e subentrò la sinistra.

Il Ministero Depretis, con Coppino per l'istruzione pubblica, accolsero il progetto con molto favore e l'hanno spinto avanti.

Alla Camera il Minghetti accettò con piacere di essere il relatore di questo progetto di legge, il quale fu quindi approvato, auspice il Ministero Depretis; ma avendo per relatore il presidente del Consiglio, allora caduto.

Cito il fatto perchè è molto importante, per dimostrare la concordia di concetti che dominava tutti i partiti della Camera, riguardo alla università romana.

Mentre si approvava il progetto di legge, fu proposto un ordine del giorno che mi piace di leggervi, perchè esso pone nettamente tutta la questione:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione a presentare un progetto di legge, col quale siano determinati i lavori tutti occorrenti per compiere la costruzione degli stabilimenti scientifici universitari, e sia chiesta la somma necessaria a tal fine, riportandola in parecchi bilanci ».

Questo era l'ordine del giorno che, si può dire, rappresentava tutti i concetti degli uomini politici di allora. Non c'è dubbio, che con quest'ordine del giorno si poteva considerare come virtualmente risolta la questione dell'Università di Roma; ma praticamente, come voi sapete, c'è una gran differenza fra un ordine del giorno ed un fatto compiuto.

I tre laboratori di chimica, fisica e fisiologia furono costruiti; ma soltanto si deve notare, che all'istituto fisiologico si preferì dare una forma diversa, e si creò l'istituto anatomofisiologico che esiste ancora e che si trova in via Depretis, in un antico convento. Furono creati una quantità di insegnamenti condensati e anzi troppo condensati in questo edificio.

Ho detto sempre che la fine di questa condensazione sarà che i due laboratori più forti metteranno fuori i più deboli. Ma non ostante questo soverchio cumulo, l'istituto fisio-patologico ha reso e rende grandi servizi alla scienza e all'insegnamento.

Ora, o signori, dal 1876 dobbiamo passare al 1881...

PRESIDENTE. La prego di percorrere un po' velocemente questa strada. *(Si ride)*.

BLASERNA. Sono già arrivato! Nel 1881 fu proposto ed approvato un disegno di legge in sussidio della città di Roma. La forma di questo progetto di legge era piuttosto strana, perchè si accordavano 50 milioni alla capitale; ma poi le si imponeva una quantità di obblighi, la costruzione di una grande quantità di edifici, tutti d'indole prettamente governativa. Si poteva perfino dubitare se con quei 50 milioni si sarebbe potuto soddisfare a tutte quelle imposizioni; e difatti il municipio, dopo qualche esitazione, finì per accettare quella legge, a patto però di esserne un puro e semplice esecutore: egli avrebbe fatto costruire e avrebbe pagato queste costruzioni fintantochè i fondi vi erano; arrivati alla fine, avrebbe smesso: era

un semplice servizio di cassa che egli finiva per fare.

Ora in questo progetto di legge è stabilito nettamente che si doveva provvedere anche all'Accademia delle scienze, ed in una relazione fatta da Quintino Sella è detto espressamente che oltre all'Accademia delle scienze si intendeva di dover provvedere anche ai musei di storia naturale; e per questo insieme di cose, siccome era fissata una somma di 3 milioni e mezzo, non vi è dubbio che con essa si poteva largamente provvedere a quanto la legge prescriveva; perchè se si fosse assegnato un palazzo di un milione all'Accademia delle scienze, restavano 2 milioni e mezzo per i musei, somma largamente sufficiente.

In esecuzione di questa legge fu acquistato il palazzo Corsini, che fu assegnato all'Accademia dei Lincei.

Era una sede molto grandiosa, e forse anche troppo grandiosa. In fondo io avrei preferito un impianto un poco più modesto, ma un po' più alla mano. Ma lascio da parte la mia propria opinione; perchè in ogni caso non si può negare, che alla sede della prima è più antica nostra accademia fosse assegnato un edificio di carattere veramente grandioso.

Il palazzo, come voi sapete, ha un valore di un milione al più; ma si pagarono in tutto due milioni e mezzo, perchè, oltre al palazzo propriamente detto, il Governo acquistava un terreno di quasi 10 ettari e di più esso acquistava una pinacoteca molto importante, una biblioteca ricca ed una ricchissima collezione di stampe.

Non si può criticare questo acquisto, perchè il Governo ha fatto certamente un buon affare.

Se si tien conto di tutto quello che esso ha acquistato, bisogna riconoscere che non fu pagato niente affatto troppo, tutto quello che fu acquistato. Soltanto il Governo non doveva fare questa compera alle spese dell'Università romana; visto che l'acquistare una pinacoteca, una collezione di stampe ed un vasto terreno non vuol dire creare musei di storia naturale!

Io non posso considerare altrimenti questa misura, che come un'anticipazione che la Università di Roma ha fatto al Governo per l'acquisto di questi importanti oggetti; ma non dirò certamente che con ciò il concetto della legge sia stato fedelmente mantenuto ed eseguito.

Del programma stabilito dalla legge, si può dire, senza esagerazione, che fu assegnato alla primaria nostra Accademia, che è in pari tempo una delle primarie del mondo, un grandioso palazzo. Con alcuni avanzi di quei tre milioni e mezzo si poté ancora creare l'Istituto botanico, costruzione modesta, ma buona e che funziona benissimo. Tutto il resto fu speso per cose importanti, ma estranee.

Credo quindi che sarebbe proprio una cosa giusta ed equa che il Governo, il quale ha fatto un acquisto buono per conto suo, restituisse alla Università romana quei due milioni e più, che, lo ripeto, furono spesi per cose che dalla legge del 1881 non erano veramente previste. E devo aggiungere che la vigna di Panisperna si presterà benissimo a tutte le costruzioni che si vorranno fare. Noi l'abbiamo difesa contro tante mani rapaci che desideravano di impossessarsene; e finora siamo riusciti a mantenerla, per rendere possibile la esecuzione di quel grande concetto che era stato, dirò così, il nostro filo dirigente durante 30 anni.

Ecco, signori, in che cosa sta la questione, sulla quale ho voluto richiamare la vostra attenzione; ma non sarei completo se non vi dicessi, che nello stesso tempo si è provveduto anche agli studi clinici. Si è creato un policlinico molto grande, troppo grande, che ha assorbito somme assai forti al di là della spesa contemplata dalla legge 1881. Nello stesso tempo si deve dire che, a S. Pietro in Vincoli a poco a poco, con dei fondi del bilancio, fu creata la Scuola di applicazione, che nello stesso tempo è sede della facoltà fisico-matematica e degli studi matematici, ed ha reso grandi servizi al Paese.

Dunque, signori, se gettiamo uno sguardo complessivo sullo stato in cui adesso l'Università si trova, vi dirò che in fondo non si sono fatti che alcuni laboratori i quali soddisfano, credo di poterlo dire, molto bene al loro compito; abbiamo la possibilità e lo spazio per fare tutti i musei di storia naturale che già, secondo la legge, erano promessi e non si sono eseguiti. Ma la questione si è resa più difficile in questi ultimi tempi; e la difficoltà viene dallo accrescimento enorme di studenti che ha avuto l'Università di Roma.

A S. Pietro in Vincoli si erano fatte belle e comode aule calcolate per 30, 40 e per 50 sco-

lari; adesso che gli scolari sono raddoppiati, non v'è più modo di fare l'insegnamento efficace. Ora gli insegnamenti matematici, sperimentali e dimostrativi, se non si hanno aule sufficienti e capaci, è assolutamente impossibile che possano andare avanti. Nello stesso tempo vedete a S. Pietro in Vincoli, che la biblioteca e le collezioni si sono aumentate in modo che proprio non si sa più come fare per uscirne; v'è una mancanza assoluta di spazio.

Lo stesso, e in una misura molto maggiore, è avvenuto anche per il locale della Sapienza. Per la Facoltà di giurisprudenza, dove il numero degli studenti è arrivato fino a 1200, le aule più grandi, che vi sono, non bastano che per 200 secolari appena, mentre vi sono dei corsi che dovrebbero essere frequentati da 300, 400 e da un numero anche maggiore di studenti.

Bisogna ringraziare il cielo se non vengono; perchè se venissero, non si saprebbe dove metterli. Questa è la situazione vera, in cui si trova la Facoltà di diritto.

Io dico che tutto ciò, che costituisce l'ordine, la disciplina degli studi, la severità degli studi, tutto questo se ne va in fumo, dal momento che non c'è modo di provvedervi. Se i professori stessi devono desiderare che gli studenti non vengano, io vi domando che stato di cose sia questo!

Ecco, signori, la condizione vera in cui si trova l'Università romana. E quantunque ci troviamo ora in un momento molto avanzato dell'anno, e che il Senato ha il legittimo desiderio di chiudere i suoi lavori, io ho creduto proprio mio dovere di parlarne. Ora, soprattutto che il Governo, e con ragione, pensa di sistemare i suoi rapporti con la città di Roma, mi pare che una delle prime idee sue dovrebbe essere quella di eseguire le cose che sono di sua spettanza diretta, e per le quali vi sono degli impegni lungamente presi. Non si può dire, che noi ci abbiamo messo poco tempo per arrivare a quest'Università di Roma: è dal 1870 in poi che se ne parla; è da trent'anni che si discute di questa Università!

Confrontate, per esempio, quello che ha fatto il Governo germanico con l'Università di Strasburgo, che si è trovata proprio in condizioni identiche di tempo. In 10 anni ha creato il più bello impianto universitario che esista al mondo,

e non mica con una spesa molto grave, sapete, signori senatori, ma con una spesa che se io la dico, vi farà ridere; perchè in fondo non hanno oltrepassato i 12 o 13 milioni di marchi, il che vuol dire, 15 o 16 milioni di lire.

Questa somma, stesa sopra una filza di anni, rappresenta una spesa relativamente molto piccola, ed io credo che il Governo italiano avrebbe potuto spendere anche molto meno; ma bisogna che esso proceda con un concetto complessivo unitario; e che si renda ben ragione di quello che deve fare e in che modo esso lo deve fare. È perciò, o signori, che io mi rivolgo fiducioso all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e giacchè vedo con piacere qui presente anche l'onorevole ministro del tesoro e il presidente del Consiglio, dirò che sono proprio le tre persone, alle quali io ho desiderato di rivolgermi; le ringrazio cordialmente che hanno voluto venir qui.

È un grande problema che si tratta di risolvere ed io non insisto che sia risolto con un colpo di bacchetta magica, ma bisogna che il Governo lo prenda in mano una buona volta.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione che adesso noi ci onoriamo di considerare come uno dei nostri colleghi romani, l'onorevole ministro del tesoro, che più che mai è una delle colonne della nostra Università, credo si presteranno volentieri a studiare questa questione ed a trovare la soluzione, compatibile con lo stato delle finanze, ma nello stesso tempo col concetto grandioso, che dobbiamo avere della nostra capitale; nella quale siamo entrati e dove vogliamo rimanere.

Questa è la speranza che espongo e che, confido, troverà una risposta favorevole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Una breve parola, signori senatori. Io non rispondo al mio amico il collega Vischi, non tocco il tema oggi trattato dall'onor. collega Blaserna. Mi dico lieto che egli abbia con tanta autorità ripetuto un argomento che per molti anni affannò la mia mente. Vi sono oratori che cantano col canto del gallo al sorgere dell'aurora, altri che parlano in altre ore, talvolta a sera. Speriamo che trovi un buon meriggio il tema antico svolto dall'illustre collega. Invece parlerò di altre cose.

Io lessi nell'ordine del giorno, che si discuteva ieri e che continuava oggi, la discussione della legge per la spesa di previsione del Ministero della pubblica istruzione. Nel grande affollamento dei lavori legislativi io non pensai di leggere la relazione. Ma ieri, quando uno dei nostri eleganti segretari (*si ride*) lesse l'art. 3 della legge, ascoltando, cosa nuova, che il bilancio ha più articoli, volli consultare la relazione. Invenni in una nota di variazioni presentata dal passato ministro del tesoro l'11 maggio, questa dichiarazione: che si è stimato opportuno di vendere i duplicati e le collezioni di oggetti d'arte della biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, e che i proventi della vendita saranno erogati in favore dei lavori e degli acquisti a vantaggio della stessa biblioteca.

Io non ho potuto comprendere in forza di quale legge il Ministero si sia permesso di toccare al patrimonio delle biblioteche. La nota di variazioni cita la legge 12 giugno 1902. Io ricordo che esiste la legge 27 maggio 1875 che introdusse la tassa d'ingresso ai musei o alle gallerie e che in epoca non remota fu pubblicata la legge 12 giugno 1902 per la *conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte*. Detta legge reca che si possano vendere i duplicati delle gallerie e dei musei, e che il prodotto delle vendite debba essere assegnato per la conservazione dei musei e per il miglioramento di quelle collezioni di cui mancasse qualche galleria o museo. Non si pensò dal potere legislativo di toccare alle biblioteche, le quali rimasero patrimonio inalienabile dello Stato. Per le vendite di oggetti e di collezioni superflue esistenti nelle biblioteche, occorre una legge particolare; ricorderò la legge per la vendita dei *doppioni* della *Vittorio Emanuele*, cagione di danni e di censure.

Il ministro mi risponderà che questa legge di bilancio fu presentata dal passato Ministero. A me piace combattere i vivi e perdonare ai morti, ma ciascuno intende la difficoltà che ci sta contro. Noi non possiamo respingere l'articolo 3, perchè la legge dovrebbe tornare all'altra Assemblea. La reiezione renderebbe impossibile pubblicare una legge di bilancio. Ho stimato di non passare sotto silenzio l'equivoco commesso dal passato Ministero di credere che si possa fare la vendita degli oggetti che sono nelle biblioteche e che si possa assegnarne il prodotto ad una biblioteca.

Come si vede la nota di variazioni all'articolo 3° contiene doppia violazione; viola la legge 7 maggio 1895 e due articoli della legge 12 giugno 1902. Fatta questa doverosa protesta, nella certezza che l'onorevole ministro mi sarà grato di aver richiamato la sua attenzione sopra questo primo caso di una erronea applicazione della legge, soggiungo che lessi nella relazione dell'onorevole Dini, che parla in nome della Commissione di finanze, che essa stima che sia giunto il tempo di far cessare l'*anarchia*, (il relatore ripete una frase del rimpianto collega Cremona, fatta maggiore nell'insegnamento superiore, perchè prima si sono date cattedre a piene mani, e oggi col nuovo regolamento universitario si è aperto l'adito all'istituzione di una massa di « nuovi insegnamenti, alla creazione di nuovi incarichi, talchè la Corte dei conti, impressionata della grave eccedenza del bilancio che si verifica costantemente al capitolo del personale, si è rifiutata di registrare una massa di decreti per nuovi incarichi e finanche per la nomina di professori straordinari e ordinari »).

La Commissione vuole che si ponga fine a questo scandalo, però adduce, come una delle principali cagioni di tanto deplorabile aumento di insegnanti, il fatto di leggi plurime e diverse sopra l'istruzione pubblica. La verità è questa, che, più che dalle leggi, gli scandali e gli aumenti impossibili sono venuti dalla violazione dello Statuto. Decreti e regolamenti non possono modificare le leggi. Son certo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha onorato e onorerà gli studi del diritto pubblico costituzionale, vorrà osservare il primo dei doveri del potere esecutivo, sanzionato nell'articolo 5 dello Statuto e ricondurre l'amministrazione sotto l'impero e nell'orbita della legge. Senza parlare di questi abusi di decreti e di regolamenti contro lo Statuto o di incarichi dati per decreto ministeriale, io potrei dimostrare una cosa che recherà sorpresa al Senato.

Ieri lessi in uno degli autorevoli giornali della città questa cronaca:

Lauree in diplomazia. « Ieri nella Regia Scuola diplomatica della Università di Roma, furono fatti gli esami dai concorrenti per conseguire la laurea in diplomazia, e detta laurea fu conseguita da tre cittadini ».

Io dovrei saperne qualche cosa, eppure non so della esistenza legale di una scuola diplomatico coloniale nella Università romana.

Io non so se coloro che v' insegnano abbiano tutti i titoli conformi alle leggi, non so se sia vera la notizia che furono dati diplomi in diplomazia, e non so ufficialmente se sia vero che furono riscosse tasse non ordinate per legge.

Questo argomento amplissimo non potrebbe essere trattato in quest' ora. Esiste un Decreto Regio, non ancora abrogato, del 5 dicembre 1901, sottoscritto dal presidente del Consiglio e da altri ministri, non eseguito, anzi violato.

Io imito l'espedito usato dal nostro collega Odescalchi. Mancando a noi il tempo per esercitare l'ispezione di sindacato sopra gli atti del potere esecutivo, conviene portare con la forma delle interpellanze in discussione importanti materie.

È mio costume di avvertire sempre i ministri delle mie proposte. Propongo la seguente interpellanza per il nuovo anno che i ministri hanno accettato.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione per sapere:

1. Se esiste per legge o per decreto una Scuola coloniale diplomatica presso la R. Università di Roma;

2. se i cittadini, che sono indicati insegnanti per detta scuola, abbiano titoli legali di professori;

3. se sia vera la notizia che ieri furono date lauree in diplomazia;

4. se sia vero che furono riscosse tasse non ordinate per legge ».

Io non farò appunti dolorosi sul passato, ma ho il dovere di trattare questa materia, perchè colleghi, padri di famiglia, moltissimi giovani, e perfino stranieri, mi scrissero e mi scrivono per avere notizie di una scuola che io vidi nascere povera bambina tra le fasce con liete promesse, e poi la seppi quasi morta se non sepolta. Io non intendo assumere una responsabilità che non mi aspetta, e non voglio che il paese sia ingannato sopra un soggetto delittuoso.

PRESIDENTE. Il senatore Serena ha facoltà di parlare.

SERENA. Il senatore Villari ieri, dopo d'aver accennato alle varie accuse che si muovono all'Istituto storico italiano da lui presieduto, disse che la principale ragione di siffatte accuse bisogna ricercarla nella ristampa della stupenda raccolta del Muratori intitolata: *Rerum Italicarum Scriptores*.

Convenne che, essendosene esaurita la edizione fatta nella seconda metà del XVIII secolo a spese della Società Palatina di Milano, gli studiosi delle discipline storiche desideravano da tempo che la grande opera Muratoriana fosse ristampata, corretta e continuata secondo le esigenze della critica moderna. Ma, aggiunse, che principalmente per questo fu nel 1883 fondato l'Istituto storico italiano.

L'aver il Governo incoraggiato e sussidiato un privato editore a far un lavoro identico a quello per il quale venne creato l'Istituto storico, fu la vera ragione delle accuse e del dissidio sorto fra gli studiosi delle cose storiche. Il Governo alimentò il dissidio, concedendo quel sussidio, senza neppur sentire il parere autorevole del Consiglio superiore della istruzione pubblica.

Conchiuse, quindi, che, o si deve abolire l'Istituto storico, o si deve impedire che anche a spese dello Stato si faccia un lavoro che l'Istituto storico è solo in grado di poter fare, perchè esso solo può affidare la pubblicazione e l'illustrazione dei testi Muratoriani a uomini di riconosciuta competenza; e qui citò a cagion d'onore i venerati nomi, che anch'io ripeto, del senatore Comparetti e del professore Monaci.

In sostanza (se mi sono sbagliato mi correggerà il senatore Villari) questo fu il contenuto del suo discorso.

Sono il primo a riconoscere che il senatore Villari parlò da pari suo e si mantenne in un terreno assolutamente impersonale. Non è questo il momento di parlare dell'Istituto storico italiano, e di quello che ha fatto nell'interesse degli studi storici del nostro paese; lo farò in tempo più opportuno, quando potrò più a lungo intrattenere il Senato su questo importante argomento; e assicuro fin da ora il senatore Villari, che anch'io parlerò esclusivamente nell'interesse degli studi e del paese.

Per ora senza intrattenermi su ciò che si è detto nell'altro ramo del Parlamento, special-

mente dal relatore del bilancio dell'istruzione pubblica, senza soffermarmi neppure ad esaminare quali sieno veramente le relazioni dell'Istituto con le altre Società storiche, e fino a qual punto esso sia riuscito a coordinare l'azione, mi limiterò a poche osservazioni su quello che ha detto il senatore Villari, e a vedere se le querele da lui mosse sieno fondate, e se le domande da lui fatte possano essere accolte.

Comincio col dire che il senatore Villari ha ragione quando si lamenta che l'Istituto storico italiano abbia dal Governo insufficienti mezzi per dare esecuzione all'ampio suo programma. Al confronto da lui fatto delle migliaia di marchi che la Germania spende per il medesimo fine, c'è proprio da vergognarsi.

Ma se l'assegno non basta al programma dell'Istituto, io penso che bisogna rallegrarci che si sia trovato modo di attuare una parte di questo programma per mezzo dell'iniziativa privata, e con carico minimo del Governo, perchè non si deve dimenticare che il Ministero dà all'editore della raccolta Muratoriana 1850 lire per ogni volume di 450 pagine in formato grande, che non bastano neppure a coprire un quinto delle spese.

Il senatore Villari, me lo perdoni, mi pare che ragioni così: « Noi non possiamo fare, perchè ci mancano i mezzi necessari; ma intanto finchè noi non abbiamo fatto, nessuno entri nel nostro programma, nessuno stampi i testi che vogliamo stampare noi... »

VILLARI. Domando di parlare.

SERENA. Guai al Governo se aiuta un privato che osi di farlo. I testi delle fonti storiche non sono nelle condizioni volute dalla critica moderna; gli studiosi aspettino che l'Istituto abbia tempo e denaro per prepararli ».

Con questo sistema accade che l'Istituto storico discute per molto tempo come si debba, per esempio, fare l'edizione di Salimbene (*Cronaca parmense*) spende quattrini, fa fotografare il codice Vaticano che la contiene, e fra pochi giorni la *Cronaca* vedrà la luce nei *Monumenta Germaniae*!

Ma lasciamo da parte tutto ciò: qual'è l'origine di questo tanto contrastato sussidio? Nel 1893 Ferdinando Martini, geniale scrittore e geniale ministro dell'istruzione pubblica, s'impegnò di far pagare all'editore Lapi, per la nuova edizione Muratoriana, il modesto sus-

sidio di cui ho parlato, dopo la pubblicazione di ogni volume. Il Lapi si mise all'opera e in soli due anni e mezzo pubblicò 21 fascicoli, corrispondenti a sei volumi di 400 pagine ciascuno. La sua pubblicazione incontrò il pubblico favore, e fu vivamente, calorosamente applaudita nell'ultimo Congresso storico internazionale tenuto in Roma.

Se l'illustre senatore Villari avesse in quel Congresso dimostrato che la pubblicazione per sé non meritava l'applauso e l'incoraggiamento degli studiosi delle discipline storiche, io per il primo, che ebbi l'onore di svolgere l'ordine del giorno votato per acclamazione, avrei, giurando *in verba magistri*, e ben volentieri, non solo taciuto, ma ritirato la mia firma. Il senatore Villari, però, ricorderà che egli dichiarò che non aveva nulla da dire sul merito di quella pubblicazione, e si limitò a combattere l'opportunità di presentare la proposta che poi fu votata. Soltanto ieri il senatore Villari, senza neppur entrare nel merito di quella pubblicazione, volle indirettamente dar ad intendere che essa non può soddisfare il voto degli studiosi di cose storiche, come in modo sicuro, pieno e incondizionato lo avrebbe soddisfatto, se fossero stati chiamati a farla gli uomini competenti da lui indicati.

Le questioni che in sostanza il senatore Villari pone innanzi al Senato sono due: 1ª poteva il ministro dell'istruzione pubblica concedere al Lapi un sussidio senza sentire prima il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione? 2ª il sussidio illegittimamente dato, ha fatto sorgere un conflitto tra l'editore e l'Istituto storico: si vuol far cessare questo conflitto? e per farlo cessare si vuole sopprimere il sussidio?

Io non so se, quando il ministro Martini concesse il sussidio il parere del Consiglio superiore fosse o no obbligatorio; ma, in ogni modo, mi consta, e se sbaglio mi correggerà il ministro dell'istruzione pubblica, che più tardi il Consiglio superiore si occupò di questo sussidio.

Nel 1901, quando il conflitto fra il Lapi e l'Istituto era già incominciato, lo stesso senatore Villari, presidente dell'Istituto storico italiano e presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ottenne che il ministro Nasi interpellasse la Giunta del Consiglio se

l'opera del Lapi meritasse il sussidio; ma la Giunta accettò una relazione del nostro illustre collega senatore Schupfer che conchiudeva dicendo che se si trattasse di una ristampa pura e semplice del Muratori, la spesa sarebbe stata superflua, ma se l'edizione era condotta, come di fatto era vero, secondo i risultati della critica moderna, il sussidio era ben dato. Mi affrettò ad aggiungere che la Giunta non volle entrare nella questione di opportunità, se, cioè, fosse conveniente sussidiare ad un tempo il Lapi e, l'Istituto storico. Il ministro Nasi interpellò anche l'Avvocatura erariale, e questa rispose che il Ministero doveva continuare a dare il sussidio; quel sussidio era regolarmente dato e negandolo, per ragioni di forma, si sarebbe andato incontro ad una causa civile.

Vede dunque il senatore Villari che il dispiacevolissimo conflitto, di cui ha parlato, non mi pare che possa essere composto nel modo da lui desiderato. E ammesso pure che il ministro possa togliere il sussidio, dopo che un *vinculum iuris* è costituito tra l'editore ed il Ministero che ha dato esecuzione al contratto, chi potrebbe impedire ai privati di fare gli stessi studi, gli stessi lavori che fa l'Istituto storico? Certamente nessuno potrebbe impedirlo.

D'altra parte lo stesso Lapi, nel manifesto col quale annunciò la nuova edizione Muratoriana, non disconobbe l'alto compito affidato all'Istituto storico italiano e nettamente parlò del compito pratico e più modesto che egli si proponeva. In quel manifesto il Lapi, dopo di aver detto ed annunziato che il Carducci avrebbe presentato la nuova edizione Muratoriana con una dotta prefazione, scrisse queste parole:

« Che il testo della maggior parte del nostro materiale storico, sia esso compreso, o no, nei *Rerum italicarum scriptores*, abbia bisogno di essere riveduto e stabilito con criterii più moderni e meno arbitrarii, non è chi metta in dubbio: per ciò è stato costituito l'Istituto storico italiano, il quale già da alcuni anni attende all'ardua fatica ed ha pubblicato volumi, i quali sebbene pochi ancora di numero, danno affidamento certo che nell'avvenire anche all'Italia sarà permesso il vanto di possedere la serie intiera delle sue fonti storiche in una lezione sicura, compiuta e definitivamente stabilita con criterii rigorosi ed uniformi.

« Quell'avvenire però non appare per ora molto prossimo, nè può esserlo. Appunto perchè l'Istituto storico italiano si è proposto di fermare ciascun testo nella sua forma più definitiva, di necessità è costretto ad impiegare lungo tempo e ad adoperare larghe, precise, compiute e non sempre facili ricerche per condurre a termine l'opera propria: nè d'altra parte la sua scelta, volendo esso, come è giusto, provvedere prima alle scritture più bisognevoli di revisione o non per anco, quantunque importanti, ben note o pubblicate, poteva cadere di preferenza sui testi Muratoriani, i quali, al confronto di molti altri, si trovano quasi tutti in condizioni di gran lunga migliori, bensì su scrittori, regesti, epistolari, statuti e leggi o inediti o stampati incompiutamente ed in modo non soddisfacente.

« Così avverrà necessariamente che per le fonti storiche le quali non hanno avuto la fortuna di essere di nuovo riprodotte o in altre collezioni o in edizioni parziali — cui non sempre è facile ricorrere — gli studiosi dovranno continuare per molti anni ancora a contentarsi del testo datone dal Muratori, nella sua raccolta, la quale, se per i tempi di lui rappresentava uno sforzo meraviglioso di dottrina, di critica e di diligente ricerca, non basta più, così com'è, ai bisogni nostri.

« Or ecco dunque il compito pratico e più modesto che io mi sono proposto: mentre così con ragionevole e giustificata lentezza l'Istituto storico procede nell'aspra e lunga via che ancora gli resta a percorrere, dar modo agli studiosi di valersi di una edizione degli *Scriptores*, la quale, di fronte alla precedente rappresenti un miglioramento, se non altro perchè offre loro i testi che dopo il Muratori furono di nuovo studiati e ripubblicati, in quelle condizioni in cui li ha posti la critica moderna e gli altri, non più riprodotti da allora, riveduti almeno su uno dei manoscritti più autorevoli e sicuri che se ne conoscono ».

Dopo la lettura di questi pochi periodi del manifesto Lapi il Senato converrà che furono ben meritate le nobilissime parole che con elevato sentimento indirizzò alla memoria del benemerito editore l'onor. Orlando nell'altro ramo del Parlamento. Questi periodi dimostrano altresì che l'Istituto storico può e deve vivere, senza impedire ed ostacolare l'opera di quella

egregie persone che han posto mano alla nuova edizione del Muratori. Il senatore Villari sa quale sia la mia devozione per lui, ed oggi stesso voglio dargliene un'altra prova, non rilevando l'interpretazione da lui data nella seduta di ieri ad alcune parole della prefazione del Carducci. Egli però mi consentirà che io ricordi e legga il breve telegramma che il Carducci ci diresse quando gli comunicammo la votazione del Congresso storico internazionale, telegramma nel quale si contiene il giudizio dell'illustre poeta sopra l'opera iniziata dal Lapi. Egli telegrafava così: « Gli studi parziali « che rinvigoriscono, atteggiandola organica- « mente, la stupenda raccolta Muratoriana, atte- « stano risorgimento Italia presente anche nelle « discipline storiche. Salute e plauso a chi li « dirige e a chi li eseguisce. Io contento am- « miro l'opera che trepidante iniziai. Carducci ».

Il senatore Villari concludeva ieri il suo discorso dicendo che le accuse mosse all'Istituto storico potevano forse mirare a farlo dimettere dall'Ufficio di presidente dell'Istituto stesso. No, senatore Villari. Nessuno di quelli che in Italia coltivano gli studi storici vi dirà: dimettetevi.

Non ve lo dirò certamente io, modesto cultore, a tempo perso, di studi storici, perchè ritengo che il vostro ritiro sarebbe un grave danno per quegli studi, per quelle ricerche, per quelle indagini a cui abbiamo consacrato tutta la vita.

Noi, invece, vi diciamo una sola cosa: Ripetete le parole di un illustre vostro predecessore, le parole del nostro compianto collega Marco Tabarrini, il quale, presidente dell'Istituto storico quando il Martini concedeva il contrastato sussidio, disse al compianto Lapi: va bene; lavoreremo per il medesimo fine; noi saremo la Crusca, voi il Fanfani.

Ripetetele queste parole a chi ora dirige la nuova edizione Muratoriana e ripetetele tanto più volentieri, perchè egli esce dalla vostra scuola, e coi suoi lavori fa onore alla vostra scuola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Sarò brevissimo, anzi dico che non era mia intenzione di entrare nella discussione del presente bilancio; ma ieri in quest'Aula furono dette alcune cose che mi costringono a

prendere la parola, perchè anche io possa esprimere il mio pensiero.

Comincio da quanto ha detto l'onorevole senatore Vischi. Egli, che nel suo discorso riuscì molto efficace, accennando alle agitazioni dei professori per ottenere un aumento di stipendio disse che, « prima di parlare di ciò, era necessario risolvere una buona volta il problema della scuola che interessa tutta la nazione, ed al quale deve essere subordinato qualunque altro problema ». In altri termini, siccome le Scuole elementari, gli Istituti secondari, le Università versano in condizioni deplorabilissime, così prima di tutto bisognerà cercare di riparare ad esse.

Ora io dichiaro di sottoscrivere il nobile divisamento manifestato dall'onorevole senatore Vischi. Ma credo che la via da lui scelta ci allontani dal raggiungere lo scopo cui tutti miriamo; perchè, a parte che bisogna avere dei milioni, crede l'onor. Vischi che sia cosa facile riformare tutto ad un tratto le scuole? A far ciò si richiedono studi profondissimi e tempo incalcolabile; ed allora vorremo noi restare in questo tempo a far nulla? Non credo sia questa l'intenzione dell'onor. Vischi. Io debbo interpretare il suo pensiero diversamente: credo che egli voglia alludere alla riforma di quelle scuole, le quali sono destinate a dare i buoni insegnanti. Se questo è, andiamo d'accordo; ma ora debbo lodare l'onorevole ministro, il quale, annunciando un disegno di legge sulle Scuole elementari, si propone di aumentare gli stipendi dei maestri; perchè - diciamo francamente - se noi vogliamo portare un beneficio all'istruzione popolare, se vogliamo che i figli del nostro popolo abbiano quelle nozioni che sono necessarie per la condotta loro nella vita, bisogna avere dei buoni maestri, pagati come si conviene. Io non scordo mai il proverbio inglese che dice: la divisa che non rende si butta a terra.

Ora, per raggiungere il nobilissimo scopo, cui ha accennato il senatore Vischi, bisogna cominciare da questi due punti fondamentali: cercare di avere buoni maestri e pagarli convenientemente. Questo, oltre ad essere il desiderio dei maestri elementari, è pur ciò che i maestri di ginnastica espressero in un ordine del giorno votato nell'ultimo Congresso tenuto in Teramo; e questo è anche il voto che i professori delle

scuole secondarie fecero nel Congresso tenuto da loro l'estate scorsa a Cremona; come pure io credo che questo sia quello che bisogna cominciare a fare per risolvere il problema della scuola.

Anche il ministro sembra che sia di tale parere. Ma io dico a lui: dopo che voi avrete pensato ai maestri delle scuole elementari, pensate anche di fare lo stesso trattamento agli insegnanti delle scuole secondarie; cercate di avere buoni maestri per le scuole primarie, ed eccellenti professori per quelle secondarie, e procurate di pagarli adeguatamente; non dimenticate che l'avvenire del paese è soprattutto affidato nelle mani de' maestri elementari ed in quelle dei professori delle scuole secondarie.

La scuola secondaria è una delle cose più importanti per una nazione civile, e la sua riforma preoccupa nello stato presente tutt'Europa. Non parlo ora del modo come dovrà risolversi il problema. Voi lo sapete, vi sono due correnti: quella di coloro che sostengono l'insegnamento esclusivo delle scienze, e quella di coloro che vogliono dare un maggiore sviluppo alla scuola classica. Non parlerò ora di questa questione gravissima e difficilissima; solo dico che noi già abbiamo nella scuola secondaria la biforcazione dell'indirizzo: la Scuola tecnica e gli Istituti tecnici da un lato; e dall'altro i Ginnasi e i Licei.

La Scuola tecnica è fine a se stessa, e si capisce quindi che in questa ci debba essere un insegnamento scientifico, completo rapporto al fine cui essa mira. Bisogna che in questa scuola gli alunni acquistino, con la massima precisione e certezza, tutte quelle nozioni necessarie che devono loro servire al mestiere cui si dedicano.

L'Istituto tecnico, come è costituito in Italia, è anche esso in certo modo fine a se stesso. Ivi si formano gli agrimensori, i ragionieri e quelli che si danno alla navigazione; e si comprende quindi come nell'Istituto tecnico ci deve essere un insegnamento completo e particolareggiato di tutte le materie che si richiedono per esercitare tali professioni; ma l'Istituto tecnico è pure preparazione all'Università, perchè vi si preparano i giovani che vanno poi alla facoltà delle scienze matematiche ed alla scuola degli ingegneri, e si capisce che gli insegnamenti scientifici devono essere fatti estesamente anche per loro.

Il Ginnasio ed il Liceo, invece, non sono che preparazione ai corsi universitari de' giovani, che si danno alla medicina, alla legge, alla letteratura ed all'insegnamento; che cosa occorre di sviluppare nel ginnasio e nel liceo? Occorre, soprattutto di rendere la mente degli alunni elastica, soffice ed adatta ad apprendere le scienze che si studiano profondamente nelle università. A mio modo di vedere, ciò si può raggiungere a condizione di conservare in primo luogo la salute, sviluppando armonicamente e vigorosamente tutte le energie del corpo; poichè è una grande verità, riconosciuta da tutti in ogni tempo, quella che ci lasciò scritta Democrito: pensare, volere ed agire, formano la somma d'ogni saggezza. (*Bene*).

Ora per quello che riguarda direttamente lo sviluppo delle facoltà mentali, esercita una grande influenza tanto lo studio scientifico, quanto quello classico: il primo abitua la mente a ricercare il vero con esattezza e precisione; il secondo, mantiene vivi i grandi ideali dell'Umanità, accende gli animi a nobili sentimenti, ed insegna non solo a trovare la verità, ma altresì a manifestarla nel modo più proprio per farla valere.

Ma di ciò non è ora il momento di discutere. Solamente colgo l'occasione per esprimere il desiderio di vedere che nelle nostre scuole ginnasiali e liceali, sia presa in maggior considerazione la coltura classica; poichè a questa coltura io dò maggiore importanza di quella che altri oggi non vuole riconoscere.

Ma checchè ne sia, io raccomando al ministro di alleggerire il sovraccarico mentale che avviene per l'estensione dei programmi e per il modo troppo particolareggiato con cui si impartiscono le scienze nel ginnasio e nel liceo. Ciò, non solo nuoce alla salute, ma fa mancare agli alunni il tempo di pensare, di volere e di agire.

Non è con l'imbottire la mente di scienza enciclopedica che si formano gli uomini.

Non ci lamentiamo se ne' nostri giovani si siano affievoliti il sentimento della patria, il sentimento dell'umanità e tutti i grandi ideali; non ci lamentiamo se essi crescono deboli od infermicci: tutto ciò è l'effetto dell'educazione erronea che noi diamo loro.

PRESIDENTE. Signor senatore Todaro la prego di tener calcolo del tempo!

TODARO. Abbrevierò. Io so che democrazia e scienza sono termini dello stesso binomio.

Nessuno più di me ha il culto della scienza, nè voglio escluderla da nessuna scuola, anzi la voglio in tutte sviluppate ragionevolmente; ma ritengo che a formarla ed a farla progredire non vi siano che le Università.

Nelle scuole secondarie deve limitarsi l'insegnamento alla nozione delle scoperte già fatte.

Su questo punto richiamo l'attenzione del ministro perchè cerchi di sfrondare i programmi delle scuole secondarie da quella parte difficile e non ancora definita, che forma invece l'oggetto principale degli studi che si fanno negli istituti superiori. Così facendo si lascerà ai giovani il tempo necessario a pensare da loro, e ad esercitarsi per mantenere il corpo e la mente sani.

Per concludere ripeterò che, oltre a togliere il sopraccarico mentale ai giovani, il ministro farebbe opera saggia se cominciasse ad aumentare gli stipendi non solo a' maestri elementari, ma altresì a' professori delle scuole secondarie, in misura conveniente; e nel tempo stesso cercasse di promuovere il regolare funzionamento delle scuole magistrali.

Per avere gli effetti utili della scuola, bisogna anzitutto avere buoni insegnanti e remunerarli adeguatamente.

Volete buoni professori delle scuole secondarie? Dovete riformare le scuole di Magistero e farle funzionare regolarmente. Se poi volete avere anche buoni maestri elementari, dovete provvedere in modo che nelle Scuole normali si possano formare tali.

Su questo, signor Ministro, richiamo vivamente la vostra attenzione.

E giacchè ho la parola, risponderò poche cose intorno a quanto hanno detto il senatore De Giovanni, sulla libera docenza, ed il senatore Maragliano sugli insegnamenti complementari dati per incarico.

Il collega De Giovanni ci ha fatto un quadro tristissimo della libera docenza. Disgraziatamente in parte risponde al vero; ma la libera docenza, presso di noi, se da un canto ha degenerato, dall'altro canto, bisogna convenirne, ha portato nel paese un progresso non indifferente, sia rapporto all'insegnamento, sia alla produzione scientifica. E ciò per opera di quei liberi docenti, che si occupano di scienza e si prefiggono seguire la carriera accademica.

Dunque noi dobbiamo modificare questa istituzione nella parte difettosa, e conservarla come un beneficio. Dobbiamo esser grati alla memoria del compianto Ruggero Bonghi che fu il primo a promuoverla.

Il ministro troverà il modo di correggere la parte difettosa, che, per me, sta in quei liberi docenti, i quali non si curano del progresso della scienza, e non mirano a seguire la carriera accademica, ma si servono della libera docenza o per guadagnarsi i pochi soldi delle iscrizioni, oppure per mettere nella carta da visita: professore dell'Università di Roma, di Padova, di Genova e così di seguito, per farsi pagare ad usura il tenue servizio che rendono nell'esercizio della loro professione.

Basta che il ministro pensi a togliere questo abuso perchè la libera docenza si possa svolgere anche presso di noi come nelle Università tedesche.

Ed ora vengo all'onor. Maragliano.

PRESIDENTE. Ancora! (*ilarità prolungata*).

TODARO. Abbia pazienza, signor Presidente, io non parlo che raramente, e non credo che ora si debba strozzare addirittura una discussione sotto ogni lato importante: siamo qui per dire i nostri pensieri liberamente e francamente.

L'onor. Maragliano ha detto che bisognerebbe abolire l'insegnamento complementare come incarico, perchè, secondo lui, dato in questo modo, è un danno; invece questo insegnamento si dovrebbe lasciare svolgere dai liberi docenti. Egli dice: Così si fa in Germania.

Mi permetto di osservare al mio collega Maragliano che veramente in Germania si procede in un modo un po' diverso. Prima di tutto comincio col dire che se il ministro vuol togliere l'insegnamento complementare come incarico, deve farlo per legge; poichè, se l'onorevole ministro volesse seguire il consiglio dell'onorevole Maragliano, senza stabilirlo con una sanzione legale, correrebbe il rischio di vedere raddoppiato il numero di tali incarichi dal suo successore. Ma sarebbe giusto prendere una simile misura? Non lo credo; io porto fermo convincimento invece che l'incarico di un insegnamento complementare o straordinario, come viene chiamato dalla legge Casati che sapientemente l'ha istituito, ha un'importanza scientifica di prim'ordine, poichè alla scuola universitaria vanno due classi di studenti: alcuni

vogliono divenire soltanto professionisti; altri seguono la carriera scientifica ed accademica; i primi vogliono apprendere la scienza per applicarla, i secondi per insegnarla e farla progredire. Bisogna allora fare ciò che faceva Aristotile, il quale andava al Liceo due volte al giorno: la mattina teneva lezione per istruire i suoi scolari nella parte difficile della scienza; e la sera esponeva le cose facili per l'uso comune.

Le Università hanno un doppio scopo, servono, cioè, a fare dei professionisti; ma al tempo stesso hanno il compito grandissimo di far camminare la scienza, e per questa sublime funzione, servono i lavori che si fanno ne' gabinetti e i corsi speciali che si fanno per incarico o magari come libero docente.

Perocchè uno Stato civile ha l'obbligo di concorrere con le sue Università all'incremento della scienza e quindi non si può disinteressare di questi corsi speciali e lasciarli soltanto all'iniziativa privata del libero docente.

Convengo che di questa facoltà concessa al ministro si siano fatti abusi, che sarebbe tempo di togliere. Cerchiamo il rimedio, ma non distruggiamo le cose fondamentali; io credo che il senatore Maragliano chiamato al capezzale di un ammalato cercherà ogni mezzo di guarirlo; ma se morirà, non avrà la lusinga di averlo guarito.

PRESIDENTE. Ma onorevole senatore Todaro, non è mica l'interpellanza Maragliano che si discute oggi; questa sarà discussa in una prossima seduta, quindi abbia la bontà di riservare questo suo discorso per allora.

TODARO. Sta bene signor presidente; ma io rispondo a quello che egli ha detto or ora. Soltanto debbo soggiungere che in Germania i professori ordinari non fanno l'insegnamento pubblico, sebbene percepiscano uno stipendio più alto del nostro; essi fanno due insegnamenti: uno così detto *privato* per tutti; ed uno detto *privatissimo* per coloro che si dedicano alla scienza. Entrambi questi insegnamenti sono pagati dagli studenti al professore.

Nel privato fanno ciò che noi facciamo a titolo pubblico, e nel privatissimo ciò che da noi si fa per incarico. Dunque in Germania tutto è libera docenza, la quale ha una origine storica importante.

In Germania la libera docenza è stata effetto

della Riforma, e fu la prima volta stabilita dalle Università protestanti; ma tosto l'esempio venne seguito anche dalle Università cattoliche; perchè, queste si accorsero che, non ostante l'insegnamento fosse dato da loro gratuitamente, perchè rimaste ricche, pure gli studenti correvano alle Università protestanti nelle quali dovevano pagare la loro istruzione.

Oggi in Germania la libera docenza si fa dai professori ordinari e dagli assistenti alle cattedre, che dietro un esame acquistano la libera o *privata docenza*, vale a dire, lo stesso diritto che per antica consuetudine hanno i professori ordinari e straordinari nella materia nella quale sono nominati.

Finisco il mio discorso con l'augurio che l'onor. ministro voglia provvedere a quel poco che io mi son fatto un dovere di esporre.

VILLARI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Villari per fatto personale.

VILLARI. Ringrazio l'onor. senatore Serena delle cortesi parole con cui ha finito il suo discorso, ma non posso andare d'accordo con lui. Ho parlato dell'ordinamento degli Istituti storici, del modo come coordinare le pubblicazioni nell'interesse della scienza, ed egli mi ha risposto che si deve dare il sussidio al Lapi; ha parlato del Congresso storico e di ciò che fu detto nell'altro ramo del Parlamento. Non voglio entrare su questo terreno. Siamo su due parallele che, anche prolungate all'infinito, non si incontreranno mai. Ho parlato semplicemente del modo come le pubblicazioni si debbono fare. Non mi sono opposto niente affatto a che si dia un sussidio al Lapi o ad altri. Se il ministro vuol dare un milione, lo dia, io nè sarò lietissimo. Chiedo soltanto che i sussidi non si diano in modo che i lavori degli uni danneggino quelli degli altri, e facciano sorgere conflitti dannosi. Altro non chiedo. Il mio concetto è stato questo: il lavoro della pubblicazione delle fonti della storia nazionale è un lavoro che si può fare soltanto dallo Stato, perchè il numero dei lettori è piccolissimo, e la fatica grandissima. Se questo lavoro si vuol fare come speculazione commerciale per guadagno (che è quello che deve cercare ogni ditta commerciale) allora non può riescire. Certo, anche in questo caso, si deve lasciar libera l'iniziativa privata, ma non sussidiarla. Se in-

vece il ministro crede che è meglio non affidare quest'opera ad un istituto dello Stato, l'affidi pure all'iniziativa privata. Io lo loderei se prende almeno una risoluzione qualunque, ma decisa. Il modo come si dà ora il sussidio è quello che io critico, non il sussidio stesso. Pagare l'Istituto storico perchè pubblichi le fonti della storia italiana, e nello stesso tempo sussidiare una ditta privata, perchè faccia la stessa cosa, ciò significa che nè l'uno nè l'altro potrà compiere bene il suo ufficio. Io mi sono rivolto all'onorevole ministro, che se è un giurista è anche un cultore di studi storici, e comprenderà che io non parlo nell'interesse di Caio o di Tizio, ma nell'interesse della scienza. L'onor. Serena ha quasi voluto mettermi in contraddizione a proposito del Consiglio superiore. Io non ho discusso in genere, se e quando il ministro sia giuridicamente obbligato a sentire questo Consiglio. C'è un decreto il quale dice, che il ministro può dare il sussidio alle opere che sono utili alla scienza, e di tal natura da non poter trovare molti lettori; ed aggiunge che in questi casi sentirà prima il Consiglio. Il ministro non lo senti. Se l'avesse sentito, ho aggiunto, io credo che il Consiglio avrebbe detto: date pure il sussidio, ma garantitevi che non si faccia da due parti un lavoro doppio, perchè allora diventerebbe inutile. Quando più tardi, a cose fatte, fu interrogato il Consiglio, e credo che relatore fosse allora l'on. Schupfer, il Consiglio non dette nè poteva dare voto favorevole, perchè si trattava di sussidio già dato e da darsi, senza limite di tempo, senza esaminare le opere, impegnando bilanci e ministri futuri. Ciò nonostante il sussidio fu continuato. La mia tesi dunque è semplicissima: stare alla legge, non spendere inutilmente il danaro.

L'onor. Serena mi prega di unirmi al ministro nelle lodi che questi fece nella Camera dell'editore Lapi. Io non ho creduto di citare i discorsi fatti nell'altro ramo del Parlamento. Se il ministro loda l'editore Lapi come uomo operoso ed intelligente, mi unisco a lui. Ma se il senatore Serena vuole che io dica interamente la mia opinione, io credo che il male al Lapi l'hanno fatto loro col consigliarlo ad assumere un'impresa che supera la forza dei privati; e così lo resero infelice...

SERENA. Chi l'ha consigliato?

VILLARI... Quelli che l'hanno consigliato, ed

hanno fatto male, secondo me. Questa è la mia opinione. Si tratta di un'impresa a cui l'attività privata non può bastare. Sarà chiaro come la luce del sole, io ho detto, quando si pensi che di questi volumi non se ne vendono neppure 200 esemplari in parecchi anni, e per pubblicarli occorrono spesso più di cinque o sei anni di studi. Bisognerebbe triplicare, quadruplicare il sussidio, e non basterebbe. Io dunque, nell'interesse puro e semplici degli studi, mettendo da parte tutte le personalità, ho detto e ripetuto: Spendete utilmente il danaro, fate che le ricerche e le pubblicazioni sussidiate siano utili davvero. Non è questione del dare, ma del come dare. Ora pare che il Ministero paghi da una parte, paghi dall'altra, per aumentare il sussidio, e rendere sempre minore l'utilità del lavoro. Ciò non è conveniente. Queste sono le sole cose che io intesi di dire e che ora ripeto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservata però la parola al relatore ed al ministro.

Ha facoltà di parlare il senatore Dini, relatore.

DINI, *relatore*. Non sono uso a parlar molto in quest'aula, e oggi vorrei proprio potere non parlare perchè l'ora ne sospinge; ma poichè ho l'onore di essere relatore di questo bilancio, bisogna pure che dica due parole.

Stia però sicuro il Senato; terrò conto dell'ora del tempo, e delle raccomandazioni che il nostro onorevolissimo presidente ci ha fatto di essere brevi, e risponderò solo, e quasi telegraficamente, a quegli oratori che mi hanno tirato in campo in un modo così gentile, e per quelle sole questioni da essi sollevate nelle quali spetta anche al relatore di dire una parola.

L'onorevole Levi ha parlato della scuola di magistero di Roma e dell'insegnamento della lettura ad alta voce nelle scuole, ed io mi associo pienamente a lui, e voglio sperare che il ministro gli risponderà accogliendo le raccomandazioni che egli ha fatto.

Io pure riconosco che i locali della scuola di magistero di Roma devono essere cambiati, o per lo meno che hanno bisogno di lavori assai grandi per essere ridotti in buone condizioni; e questo potrà ottenersi, sia intendendosi col Comune di Roma che ha gli obblighi principali relativi ai locali di quella scuola, sia tenendo conto dei proventi che si avranno dalle tasse

scolastiche che sono state stabilite anche per le scuole di magistero superiori femminili di Roma e di Firenze, con la legge del 28 maggio ultimo.

In quanto poi alla lettura nelle scuole, non posso che associarmi di gran cuore ai desideri che l'onorevole Levi ha espresso. Fa vergogna effettivamente che molti e molti dei bambini delle nostre scuole elementari, e molti dei giovani di quelle secondarie, e potrei dire anche uomini fatti..., ma lasciamo stare questi che appartengono ormai alla generazione che passa, per occuparci solo delle nuove generazioni; fa vergogna, dunque, che vi siano giovani che non sanno leggere bene i nostri libri, non sanno ben pronunziare la nostra lingua; quindi per sviluppare l'insegnamento in ogni sua parte, l'onorevole ministro dovrà portare la sua attenzione anche su quello che concerne la lettura, e procurare che nelle scuole si facciano di lettura molti esercizi e bene: e siccome egli ha promesso alla Camera di presentare un progetto di legge per ciò che riguarda l'istruzione elementare, e di dare su questa disposizioni speciali che valgano a renderla veramente proficua, sono certo che egli vorrà tener conto anche della questione della lettura, che l'onor. Levi ha sì giustamente sollevato.

Rispondo ora all'onor. Vischi, e quindi in parte anche all'onor. Todaro che ha trattato lo stesso argomento.

La questione degli insegnanti delle scuole secondarie, per ciò che riguarda il miglioramento delle loro condizioni, lo dico chiaramente, io la vedo in sostanza nello stesso modo dell'onor. Vischi; anche io deploro le agitazioni che gli insegnanti stessi fanno a tale scopo, e specialmente il modo col quale lo fanno; e anzi fui io il primo, in occasione della discussione della legge sulle tasse universitarie, che portai la cosa francamente in quest'aula; e apertamente lamentai che nella loro federazione, nei loro congressi facessero questione principale, quasi esclusiva, almeno fino ad un anno fa, di pensare a provvedere ai propri stipendi, dicendo anche, senza esitanza, che soltanto quando gli stipendi saranno migliorati si potrà pensare a quello che occorre per il miglioramento della scuola; nè si ristettero dall'indire e fare financo vari comizi per questo...

Non sono però d'accordo col senatore Vischi

quando egli ci dice: pensiamo che gli operai hanno 70 od 80 centesimi al giorno, che i maestri e gli insegnanti secondari sono pagati ben di più...

Onorevole Vischi, le condizioni degli operai sono ben diverse per tutti gli aspetti, anche per quel che riguarda la famiglia, dalle condizioni degli insegnanti, e quindi il confronto non è possibile; ma, come io dico all'onorevole Vischi che non è ammissibile stabilire confronto fra i salari dei più miseri operai e gli stipendi o remunerazioni degli insegnanti, dico pure che non trovo giusti nè ammissibili i continui confronti che fanno gli insegnanti fra i loro stipendi e quelli degli altri impiegati delle varie amministrazioni dello Stato. Si potrà dire solo che non sono pagati lautamente nè gli uni nè gli altri, che è desiderabile che possano accrescersi i loro stipendi; ma si deve pure avere riguardo al tempo stesso alle condizioni del bilancio dello Stato che non permettono anche di fare grandi cose.

Pensino in ogni modo questi insegnanti agli alti ideali, alla scuola per prima cosa; il Governo ed il Parlamento faranno poi quanto è in loro per migliorarne le condizioni appena lo potranno. Ma non deve venire da loro questa pressione continua, specialmente limitandola, come in sostanza essi fanno, alla questione degli stipendi; essi sono preposti alla educazione nazionale, essi devono formare il carattere, la mente e il cuore dei giovani, e fa brutto il vedere che oggetto un tempo esclusivo, e ora se non più del tutto esclusivo certo principale, della loro federazione, dei loro congressi, dei loro comizi sia il chiedere miglioramenti per le loro condizioni.

Espressa così chiaramente la mia idea, non posso però disconoscere che non solo l'agitazione è iniziata ma ha preso proporzioni vastissime, e che il problema ormai è stato posto, e si son fatte balenare da deputati, da senatori e da ministri speranze le più lusinghiere; mentre io credo che quella agitazione si doveva procurare di troncarla sul nascere; e credo altresì che, per quanto si faccia, se non si vuole danneggiare il bilancio, e non si vuole ricorrere a nuovi e forti rincrudimenti di tasse, che pure furono accresciute non poco solo quattro anni fa, quelle speranze non potranno trasformarsi in realtà altro che in minima parte. Ma al punto

quindi cui oramai le cose sono giunte, io trovo, dissentendo in questo dall'onorevole Vischi e concordando invece coll'onorevole Todaro e con altri colleghi, che è il caso di dire: se si crede di poter far qualche cosa si faccia, e subito; ma poi si dica chiaro che non si può fare di più e che è inutile che gli insegnanti chiedano al Governo e al Parlamento ciò che questi non possono dare.

Io credo che anche questi insegnanti debbano sapersi rassegnare a sacrificare ancora per qualche tempo una parte dei loro comodi e delle esigenze della loro vita di fronte alle necessità del bilancio della nazione; devono desiderare anch'essi che questo si consolidi sempre più; perchè consolidare, assicurare la forza al bilancio vuol dire assicurare la forza della nazione. In altri tempi si è fatto il sacrificio perfino della vita per conquistare la libertà e l'unità della patria, e in buona parte dalle scuole ne veniva la spinta. Sacrifichino dunque anch'essi qualche cosa, e conservino qualche ideale in questa gioventù che sorge; l'ideale almeno di avere una patria forte che possa all'occorrenza farsi rispettare da tutti, non dimenticando che uno dei principali coefficienti della forza di questa patria è appunto la solidità del bilancio.

Su questo argomento mi sembra di avere parlato apertamente e chiaro, nè altro voglio aggiungere.

Quanto poi all'ordinamento delle scuole medie, ho già detto nella mia relazione che credo io pure, come crede il senatore Todaro, che ci sia un sopraccarico eccessivo negli studi e nel lavoro dei giovani, e ho anche fatto intendere che lo attribuisco sia all'ordinamento degli studi, sia ai metodi e anche talvolta ai libri che si seguono nei vari insegnamenti, sia perchè spesso non v'è accordo tra i professori nelle scuole, non vi è il coordinamento necessario per quello che essi devono fare.

Ogni professore va per conto suo: carica il giovinetto, quasi può dirsi il bambino, di una massa di studi, di esercizi, senza curarsi del lavoro che gli daranno gli altri professori. Quindi questi giovinetti, questi bambini, se vogliono veramente studiare, sono costretti da mattina a sera, in scuola e a casa, a consumare tutta la loro energia, senza avere un momento di libertà, di pace, e non hanno la possibilità di

attendere nè intellettualmente nè fisicamente a tutto; finisce che molti si svogliono, anzichè invogliarsi al lavoro e allo studio, e non apprendono bene neppure quello che sarebbe indispensabile che sapessero.

Credo perciò che anche senza togliere nessuna delle materie che vi sono, si debba dare a queste un altro ordinamento, si debbano limitare i programmi, onde si faccia meno, ma bene; che si debbano dare istruzioni ai presidi, ai direttori, ai professori perchè si mettano di accordo un po' meglio nel coordinamento dei loro insegnamenti; e credo che alcuni di questi insegnamenti debbano essere riuniti tra loro, poichè con questo pure si otterrà di diminuire il lavoro dei giovani.

Credo insomma che sia da studiarsi questo problema: e nella mia relazione l'ho detto chiaramente.

Concludendo dunque chiedo anch'io come l'onorevole Vischi un miglioramento della scuola; ma pure dicendo che deve essere migliorata, sono bene lontano dal farle le gravi censure che egli le ha fatte, che anzi io non trovo punto giustificate; e inoltre io non dico come l'onorevole Vischi: prima facciamo questo miglioramento, e poi faremo quel che si potrà relativamente agli stipendi. Io dico invece: ormai che la questione degli stipendi è posta, diamo subito quel che possiamo, e dopo si dica chiaro che non si può fare e non si farà altro; e contemporaneamente si pensi alla questione dell'insegnamento secondario per risolvere al più presto anche questa.

Così credo di aver risposto anche al senatore Todaro e in modo da soddisfarlo, perchè in molte cose dette da lui io vado pienamente d'accordo.

Dopo il senatore Vischi, parlò ieri il senatore Villari, ma la questione sollevata da lui mio antico maestro e direttore dei miei anni giovanili: si figuri il Senato l'affetto che mi lega a lui..., è questione a cui non posso rispondere io; bisogna che il ministro vi risponda su tutto. Io mi associo a lui nel riconoscere le alte benemerienze dell'Istituto storico che egli presiede, riconosco che quell'Istituto è decoro della nazione, e questo decoro gli viene anche dall'aver a suo presidente una illustrazione storica e letteraria come il Villari; quindi vedrei ben con dolore se egli mandasse ad atto il pensiero esternato al Senato ieri, di volere abbandonare quel-

l'Istituto; ma voglio sperare che il ministro, d'accordo col Villari, troverà modo di togliere di mezzo i dissidi ai quali egli alluse, e l'Istituto continuerà a prosperare, sempre avendo a capo il nostro amato collega senatore Villari.

¶ Dopo il collega Villari ha parlato ieri il senatore De Giovanni. Egli ha detto dapprima, sono sue parole, che l'istruzione elementare e media è difettosa di quei concetti positivi etici che compongono la moderna enciclopedia etica italiana; ma su questo punto del suo discorso non credo di dover rispondere io, perchè si tratta di una questione d'ordine generale, direi anche politica, che non si collega direttamente colle questioni finanziarie, e sulla quale quindi parmi che spetti all'onorevole ministro di rispondere.

In ogni modo, poichè nel trattare di tale questione egli ha parlato degl'inconvenienti che si verificano, di giovani che escono con sentimenti antipatriottici, dirò che io veramente credo che gl'inconvenienti siano molto minori di quelli citati o temuti da lui. E credo anche che, ove essi manifestino, colla vigilanza oculata che il Governo esercita sulle scuole private tutte, e in ispecie su quelle clericali, questi inconvenienti potranno essere sempre più diminuiti, ed infine eliminati del tutto. Ma, ripeto, su questo il ministro meglio di me potrà dire quello che egli ne pensi, nè io credo mio compito di dovermici fermare di più.

Il senatore De Giovanni ha poi invocato misure speciali, per stabilire la disciplina nelle scuole universitarie. Egli ha detto: questo alito di libertà che viene dalla legge Casati e che dovrebbe portare alla libertà del pensiero, è stata interpretata invece, sia da parte dei professori che degli studenti, nel senso di libertà di azione, libertà cioè di muoversi a loro beneplacito; quasi licenza, invece di libertà.

Io credo che il senatore De Giovanni abbia in qualche parte ragione; ma egli, per giustificare meglio il suo pensiero, almeno se ho bene inteso, ha poi accennato a cosa che se si verificasse, non so se potrebbe dirsi di danno; cioè ha accennato alla libertà che alcuni professori si prendono di dare un numero di lezioni maggiore di quello che dovrebbero dare, e con orario più esteso; ma... questo non sarebbe veramente un male; e poi io credo che questi professori siano ben pochi...; credo piuttosto il rovescio.

Infatti si verifica, ad esempio, che in molte Università si prendono le vacanze otto o dieci se non quindici giorni prima della data fissata dai calendari scolastici, e io penso che in questo abuso anche alcuni professori abbiano la loro parte di colpa, perchè ritengo che se i professori concordi volessero che questo abuso cessasse, e cercassero di far valere la loro autorità, il loro affetto sui giovani, questi finirebbero per non mancare alle lezioni, come in fondo non ci mancano, per esempio, a Roma, a Pisa, a Torino; ed io non comprendo davvero perchè non avvenga, e non si debba cercare che avvenga lo stesso anche in tutte le altre Università.

A giudicare dunque da questi inconvenienti che deploro altamente, io credo che la libertà lasciata dalla legge Casati s'interpreti talvolta in modo da diminuire il proprio lavoro, piuttosto che aumentarlo, come a me pare che dicesse il senatore De Giovanni; ma, se anche nel senso da me indicato volle egli esprimersi nell'insieme del suo discorso, dirò che per questa parte sono in perfetta armonia con le idee espresse da lui, e che se il ministro troverà modo di porre un riparo a questi abusi, dovremo essergli tutti riconoscenti.

Ad altre cose pure accennò il senatore De Giovanni, come rilevo dai numerosi appunti presi durante il suo discorso che ho qui dinanzi a me; ma devo affrettarmi a finire, ed egli vorrà, spero, scusarmi se anzichè avere risposte particolari da me le troverà racchiuse in quelle che ho date o darò ad altri oratori; e passerò quindi senz'altro a rispondere al senatore Maragliano.

L'onorevole Maragliano ha parlato per prima cosa dell'insufficienza del bilancio nel suo complesso, e della insufficienza delle dotazioni dei gabinetti. Sono d'accordo con lui; la mia relazione è là che parla; io credo che il bilancio dell'istruzione sia troppo esiguo; e che se si vuole mettere l'amministrazione dell'istruzione pubblica nello stato di poter camminare, bisogna accrescere il suo bilancio di alcuni milioni. Ho avuto un tempo così ristretto per fare la relazione del bilancio che non ho potuto fare tutti i riscontri necessari; ma se avrò l'onore di restare relatore nel prossimo bilancio, e se la Commissione di finanze me lo consentirà, metterò allora in evidenza la differenza che passa

fra gli aumenti del bilancio dell'istruzione nell'ultimo ventennio e quelli degli altri bilanci.

Il bilancio dell'istruzione pubblica è stato tenuto sempre ed è tuttora nelle condizioni le più ristrette possibili, e l'onor. Maragliano ha pienamente ragione quando fa rilevare che nello spendere per l'istruzione si va indietro piuttosto che avanti come pure si dovrebbe.

Egli ha detto che quest'anno ci sono circa 200,000 lire meno di quello che si è speso effettivamente nell'anno decorso; all'infuori del milione aggiunto per i maestri, e io aggiungo che, se si tiene conto di tutto, la differenza in meno si trova anche maggiore di 200,000 lire. E quando l'istruzione progredisce tutti i giorni, quando le scuole secondarie mandano una massa di studenti sempre maggiore, e aumentano così il reddito complessivo delle tasse che pagano, e le scuole universitarie fanno lo stesso, il bilancio deve diminuire? Questo dimostra che si va proprio al rovescio di quello che si deve andare!

Non posso entrare in dettagli in questo momento, ma ripeto lo farò, io spero, un'altra volta, se avrò ancora l'onore di riferire al Senato su qualche progetto di bilancio della pubblica istruzione.

Quanto all'insufficienza del bilancio nel suo complesso, sono dunque d'accordo coll'onor. Maragliano; non sono però d'accordo con lui quando dice: Sopprimete gli insegnamenti complementari, e allora voi avrete il margine per poter dare i fondi necessari al miglioramento dei Gabinetti.

Mà, onorevole Maragliano, lo pare proprio che questo possa farsi, e le pare che sarebbe questa una cosa ammissibile nell'interesse della scienza? Io sono ben lungi dal crederlo.

E infatti, quali sono questi insegnamenti complementari? Per determinarli bisognerebbe prendere per base la legge Casati, e io ritengo che ella così penserebbe che dovesse farli; ma dal 1859 ad ora sono passati ben 44 anni, e da allora la scienza ha camminato a passi giganteschi, e ha reso necessaria una massa d'insegnamenti nuovi.

Ho qui vicino il collega Blaserna e ci era poc'anzi anche il collega Cannizzaro; essi ben meglio di me potrebbero dirlo per la fisica e per la chimica; essi potrebbero dire quanto queste scienze hanno progredito da allora ad oggi; come per esso sia stato necessario ami-

nuzzarle in altri insegnamenti che nella legge Casati non esistono.

Le lettere, la filosofia, tutte le scienze biologiche che coi loro continui progressi si sono ramificate, hanno resi necessari tanti insegnamenti nuovi che bisogna dare nelle Università; se in queste devono essere a quella altezza cui ora sono arrivate le lettere e le scienze, se devono seguirne i progressi; nè questi nuovi insegnamenti potrebbero ora affatto sopprimersi.

Io ho sempre alzato e alzo la mia voce contro certi sminuzzamenti, certe polverizzazioni dirò così della scienza volute da alcuni, che io credo non abbiano alcun serio e vero interesse scientifico; ma non arriverò mai al punto di dire: sopprimiamo tutti gli insegnamenti complementari. Questo non è possibile.

L'onor. Maragliano disse anche ieri, e mi suggerisce ora, che questi insegnamenti potrebbero farli i liberi docenti; ma come vuole, onorevole Maragliano lasciare alla libera docenza per es.: l'insegnamento della chimica industriale? Bisogna che per questa i docenti abbiano i mezzi; e poi come lo Stato dovrebbe disinteressarsi di insegnamenti di tanta importanza?

Lo stesso dicasi per gli altri rami della chimica, della fisica, delle scienze biologiche, ecc.; quindi se anche qualche insegnamento complementare potrebbe essere lasciato alla libera docenza piuttosto che creare per esso appositi professori, certo questo non potrebbe farsi per la grandissima parte degli attuali insegnamenti complementari.

Si vuole che la scienza resti stazionaria o che progredisca? Se deve progredire, e questo certo tutti noi lo vogliamo, la maggior parte degli insegnamenti complementari bisogna che resti.

Il Senato circa 3 anni fa mi ha udito presentare qui una proposta del tutto impopolare come quella dell'aumento delle tasse universitarie, proposta che io sono lieto che la Camera ed il Senato abbiano poi approvato traducendola in legge; perchè solo in quel modo io ritenevo e ritengo che i gabinetti e laboratori scientifici dei nostri Istituti superiori potessero migliorare le loro condizioni. La feci allora, per quanto impopolare, e la farei ora ritenendo collegata a quella il progresso della scienza; ma non potrei mai sostenere che per migliorare le condizioni dei nostri stabilimenti scientifici si sop-

primessero tutti gli insegnamenti complementari, perchè questo nella scienza italiana segnerebbe un vero regresso.

Questo dico però per ciò che riguarda il complesso di questi insegnamenti complementari, non per tutti. Sopprimerne alcuni, non crearne dei nuovi altro che quando l'alto interesse scientifico lo richieda, lo ammetto anche io; ma questo, che in ogni modo dovrebbe farsi colla maggiore oculatezza, in riguardo al bilancio attuale non potrebbe produrre che poco.

Ammetto anche io che si sia troppo sminuzata la scienza negli ultimi anni, che certi incarichi non dovevano crearsi e che ora si possano eliminare, ma non credo, ripeto, che si possano con questo ottenere grandi vantaggi pel bilancio.

Bisogna che io spieghi un poco questo concetto. Negli ultimi anni, degl' insegnamenti complementari sono stati aggiunti e si tendeva ad aggiungerne di più; ed io, a dire il vero, più che di quel che si è fatto, ho temuto di ciò che si tendeva a fare; e questo perchè gli ultimi regolamenti universitari aprivano l'adito a queste tendenze. Ma lo stesso ministro che fece quei regolamenti, l'onor. Nasi, non conferì poi tutti quegli incarichi che i regolamenti stessi gli permettevano di dare.

La pratica forense, per esempio, che avrebbe portato un aggravio annuo di 50 a 60 mila lire, non è stata data come insegnamento complementare in nessuna Università.

SCHUPFER. Ma è rimasta obbligatoria e si darà.

DINI, *relatore*. Neppure l'insegnamento delle lingue moderne è stato dato, come non sono stati dati altri insegnamenti, e nelle modificazioni ai regolamenti che in ultimo l'onor. Nasi mandò al Consiglio superiore erano posti vincoli alla creazione di nuovi insegnamenti; quindi conviene riconoscere che lo stesso onorevole Nasi si arrestò su questa via.

Le deficienze nel bilancio non derivano esclusivamente da questi incarichi nuovi; esse invece in buona parte provengono da quella farragine di leggi, come ho detto nella mia relazione, che abbiamo in Italia, per ciò che riguarda l'istruzione superiore.

Noi abbiamo Siena, per esempio, che chiese d'un colpo la promozione di 6 o 7 professori straordinari per modo che veniva ad avere, se

non erro, 17 o 18 professori ordinari in medicina...

MARAGLIANO. Berlino ne ha 15!

DINI, *relatore*... sostenendo che può averne un numero illimitato; abbiamo Pisa che veramente non eccede nel chiederne e ne ha poco più del numero ordinario, ma ha diritto ad averne quanti le piace; abbiamo Napoli e Bologna che ne hanno avuti e ne hanno quanti ne vogliono in tutte le Facoltà, così Padova e Palermo che sostengono di non avere limiti nel numero degli ordinari, e Messina e Catania che chiedono al di là di quello che portano le convenzioni di pareggiamento; così Genova, Parma e Modena.

Ad alcune domande di queste Università, se non a tutte, poichè le leggi restrittive non c'erano, il ministro precedente e i suoi predecessori, hanno dovuto cedere, come credo che dovranno finire per cedere il ministro presente e quelli che verranno, finchè una nuova legge universitaria generale non verrà; e così si è ingrossata, e si ingrosserà ogni giorno più, la diffusione della spesa per il personale universitario.

Se l'onorevole Maragliano mi faceva l'onore di leggere la mia relazione e guardava le eccedenze su questo titolo, trovava che le eccedenze per il personale universitario non furono soltanto negli ultimi anni ma anche negli anni precedenti, e ogni anno furono sempre in aumento. Nel 1898-99 si ebbero sul capitolo relativo L. 133,517 di eccedenza, nel 1899-900 si ebbero di eccedenza L. 218,255.66, nel 1900-901 L. 273,219.27 e poi siamo andati crescendo ancor più, e si sono avute L. 414,815.96 di eccedenza nell'esercizio precedente 1902-903. Dunque vede l'onor. Maragliano che il male non è d'ora; è vecchio, ed è incominciato ed andato sempre crescendo fino da quando si è interpretato che la legge Casati non era più la legge vigente in tutta Italia.

A Bologna si fece rivivere la legge Albicini, in Toscana la legge Buoncompagni, a Palermo la legge Mordini Ugdulena, altrove altre leggi; e ciò si capisce, perchè dopo superate le difficoltà con Bologna che fece rivivere la legge Albicini, le altre che lo potevano tentarono ed ottennero di svincolarsi dalla legge Casati.

E così ogni Università ha voluto un numero di professori ordinari a modo suo; e dopo; dove non si sono potute invocare vecchie leggi speciali, si è chiesta l'applicazione con larghezza

dell'art. 73 della legge Casati; e così anche quelle Università, dove la legge Casati è applicata, hanno ecceduto coll'abusare dell'art. 73.

Non è dunque con gli insegnamenti complementari soltanto, ma più specialmente per causa dell'esistenza di queste varie leggi che si sono verificati gl'inconvenienti notati dal senatore Maragliano; e sono queste che bisogna togliere di mezzo se si vuole che gli inconvenienti cessino, e non si perpetuino, e anche si accrescano.

L'onor. Maragliano poi ha detto che si abusa cogli incarichi, e colla libera docenza per parte di liberi docenti e professori; e io sono d'accordo con lui in questo; ma anche questo non può che portarmi a invocare una nuova legge per rimediarvi.

Si restituisca il decimo alle dotazioni; dice poi l'onorevole Maragliano; si diano fondi ai gabinetti per gl'insegnamenti fondamentali e importanti ecc., ed ha ragione; ma l'onorevole Maragliano sa, giacchè abbiamo appartenuto insieme alla Commissione della legge per le tasse universitarie, che fu presentato già allora un ordine del giorno, che è quello stesso che viene ripresentato oggi al Senato, col quale si dice appunto di restituire questo decimo alle dotazioni; e di provvedere con giusto criterio all'accrescimento dei fondi dei gabinetti.

L'onorevole Maragliano però dice che quando avremo restituito questo decimo, dei maggiori proventi delle tasse universitarie non vi rimarrà più nulla per gli assistenti, per gli inservienti e per tutto il resto; ma sa il decimo quanto è, onorevole senatore Maragliano?

Non passa le 200 mila lire! Nel bilancio lo stanziamento per tutto il materiale universitario all'art. 32 è di L. 2,359,047 08; ma non tutti questi stanziamenti sono colpiti dalla ritenuta del decimo, e così il decimo è di circa 200 mila lire soltanto; e le nuove tasse invece quanto renderanno di maggiori proventi?

La media degli aumenti delle tasse si aggira tra le 65 e le 70 lire all'anno per studente. Gli studenti sono ora circa 27 mila; dunque, facciamo il conto, i maggiori proventi andrebbero, fra 5 in 6 anni, ad oltre 1,800,000 lire all'anno; si levino pure le esenzioni, e si levino su larga scala, anche più di quello che si facciano ora, rimarranno sempre allora un milione e 400 o 500 mila lire all'anno di nuove entrate. È vero che queste verranno in cinque anni circa, ma

in quest'anno ne verrà circa la quinta parte, saranno circa 300 mila lire. Non si dice già di restituirlo tutto di un colpo il decimo, ma di restituirlo gradualmente, e questo fu detto nella nostra Commissione, e lo ripete l'ordine del giorno; dunque non vi ha dubbio che gradualmente si potrà restituire il decimo e si potranno migliorare le condizioni dei gabinetti, e ci sarà anche margine sufficiente per provvedere alle condizioni degli assistenti e degli inservienti.

Sono d'accordo coll'onor. Maragliano, l'ho sostenuto altra volta, che le condizioni di questo personale sono meschinissime. Non è permesso di tenere gl'inservienti, sono uomini anche questi, a 700 lire all'anno, come si fa ora, mentre sono obbligati a stare continuamente in mezzo ai cadaveri nelle varie sale anatomiche o a compiere lavori penosi in altri gabinetti; essi chiedono 1000 lire; le chiedono senza fare come altri tante agitazioni...

Voci. L'incoraggia così a farle.

DINI, *relatore*... e io spero quindi che potremo assicurarle loro fra non molto. In fondo dunque noi siamo d'accordo nei fini, poichè divido anche io questi voti dell'onor. Maragliano, e spero che potranno essere soddisfatti tra breve.

Chiede anche l'onor. Maragliano che si stabilisca qualche cosa per gli assistenti volontari, che si dia loro un titolo, che si riconoscano in qualche modo dal Governo. D'accordo anche in questo, e credo che anche l'onor. ministro della pubblica istruzione sarà di questo avviso.

Egli chiede pure che si trovi modo di diminuire il numero dei concorrenti nei concorsi universitari, chiede che si fissino le norme per le nomine dei professori straordinari, per la composizione delle Commissioni dei concorsi ecc. e sta benissimo; ma lo creda onor. Maragliano, tutto questo non si può ottenere se non si fanno una o più leggi su tutto ciò che si riferisce alle Università; e fino a che non si arriverà a questo, noi non potremmo raggiungere tutti gli scopi che sono nella mente di tutti.

Quanto al senatore Blaserna mi associo di gran cuore a quanto egli ha detto riguardo alla Università di Roma.

Fin da poco dopo il 1870 si è incominciato a pensare all'Università di Roma; e già nel 1881 colla legge per Roma che l'onor. Blaserna ha ricordato, e della quale fu relatore alla Camera

l'onore Sella, si voleva ad essa provvedere seriamente.

Ricordo sempre il compianto Sella, quando con giovanile enfatico entusiasmo sosteneva alla Camera quella legge, ricordo come parlava allora di Roma e dell'interesse scientifico di questa Università, del desiderio di rialzarla e di portare la scienza italiana in Roma all'altezza a cui deve essere nella capitale di una nazione come la nostra; e secondo quella legge, secondo il pensiero d'allora molto si doveva fare, ma poi nulla fu fatto (avevo anzi preparato il libro qui per leggere le parole scritte o pronunziate dal Sella in quella occasione, ma la brevità che devo impormi mi costringe a non leggerle, e d'altra parte certo è che, come me, molti fra noi le ricordano)... E così nulla più essendosi fatto, avviene ora che mentre si avevano allora almeno gli istituti chimico, fisico e anatomico fisiologico, che bastavano ai bisogni della scienza e dell'istruzione; ora neppure questi più vi soddisfano. I progressi della scienza, l'aumento eccessivo che si è avuto nel numero degli studenti, hanno reso anche questi istituti insufficienti; figuriamoci dunque come siano insufficienti ora quelli che già lo erano allora!

Io credo, dunque, che sia dovere del Governo e dell'Italia di provvedere al miglioramento delle condizioni di tutta l'Università romana; e penso che il Governo debba profittare del momento attuale in cui dovrà presentarsi fra breve un progetto di legge per ciò che riguarda la sistemazione finanziaria di Roma, per includere nella legge, d'accordo col Comune, qualche articolo che provveda definitivamente anche alle condizioni di questa Università, per portarla a quell'altezza cui deve trovarsi l'Università della nostra capitale.

Vengo ora all'onore Pierantoni...

PIERANTONI. Io non ho parlato; ho presentato una interpellanza.

DINI, *relatore*. Ha parlato dei cimeli. Io in quanto ai cimeli non ho detto nulla nella mia relazione, perchè vi è la legge 12 giugno 1902 sui monumenti che coi suoi articoli 18, 20 e 22 dà al Governo le facoltà delle quali si è valso nella compilazione dell'art. 3 della legge del bilancio e nell'iscrizione del cap. 171 bis che vi si riferisce; e neppure il relatore alla Camera ha creduto necessario di parlarne.

Volendo essere breve non ho dunque par-

lato di questo; e del resto per non essere stato presentato a noi il bilancio altro che domenica, ben altri punti risentono della fretta colla quale ho dovuto portare a termine la mia relazione, e della insufficienza sua in parecchi punti; ed io perciò nel chiudere questo mio discorso, ma franche parole, prego il Senato colla sua consueta bontà di volermi di tali insufficienze scusare. Non ho altro da dire. (*Approva-*
zioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione pubblica, il quale, spero, vorrà ricordarsi anche dei due ordini del giorno della Commissione di finanze:

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il Senato comprenderà, e comprendendo compattirà, se le condizioni specialissime nelle quali si svolge questa discussione mi impediscono di rispondere in maniera, non dirò assolutamente degna dell'importanza e della nobiltà della discussione avvenuta in quest'aula, (chè ciò non sarebbe mai per me possibile) ma neppure relativamente alle mie forze.

Io procederò molto rapidamente rispondendo ai singoli oratori; ma, anche per guadagnare tempo, debbo fare una osservazione generale ed introduttiva, che su per giù mi serve di risposta a tutti gli oratori, o a quasi tutti; dapochè si può dire che tutte le discussioni che si fanno sul bilancio dell'istruzione hanno per comune denominatore la richiesta di maggiori mezzi finanziari. Ed in verità non ci vuole molto a riconoscerlo; i servizi dell'istruzione sono così inadeguatamente dotati, che il giorno in cui si volesse ricostituirli come va fatto, non uno, ma parecchi milioni occorrerebbero.

Ora, dato che il mio onorevole collega per il tesoro qui presente volesse, nelle condizioni attuali del bilancio e con i generali propositi che abbiamo, e con la legge per i maestri da votare, darmi ancora quei milioni, il che è di un'audace inverosimiglianza da rassomigliare ad una novella di Edgardo Poe (*si ride*), quando volesse darmeli non li vorrei...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ma io non te li do. (*Si ride*).

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ma perchè diminuire la nobiltà del mio rifiuto? (*Si ride*). E non li vorrei, perchè credo cattiva dottrina quella che fa dei ministri tecnici delle persone che non si occupano di altro che di do-

mandare denari, e dei ministri del tesoro persone che di altro non si occupano che di rifiutarli. (*Vive approvazioni*).

Come l'onorevole ministro del tesoro si preoccupa dei bisogni dell'istruzione, così io mi preoccupo dei bisogni del tesoro e siamo perfettamente solidali nel riconoscere che, dato il momento storico che attraversa ora l'Italia, non dobbiamo diminuire le forze del nostro bilancio. (*Approvazioni*).

Io sorvolerò sulle allusioni fatte circa gli inadeguati aumenti del nostro bilancio. Sì, in proporzione dei nostri fini, gli aumenti sufficienti non sono stati; ma in senso assoluto non è neppur giusto dire che nulla si sia fatto, quando si tenga conto che in 25 anni il nostro bilancio dell'istruzione è pressochè raddoppiato.

Se io penso che dei grandi uomini, il cui confronto deve farmi impallidire, poterono presiedere alle cose della pubblica istruzione con mezzi assai più scarsi di cui dispongo io, debbo avere l'aspirazione che non si verifichi per me quello che con ispirata parola diceva il senatore Villari, ministro dell'istruzione, quando si paragonava a Margherita del *Faust* di Goethe, che pregando nel tempio sentiva le pareti di esso accostarsi, accostarsi vicino, sì da farle gridare: aria.

Sì, io ho questa aspirazione verso l'aria — che poi è, in questo caso, il denaro — ma in questo momento mi devo contentare di quella quantità di ossigeno che le circostanze del bilancio mi concedono.

Ciò posto, e non sarà stato inutile perchè mi esonererà dal dilungarmi su molte altre questioni specifiche, vengo alle singole raccomandazioni rivoltemi.

Il senatore Levi ha parlato dell'Istituto di magistero femminile in Roma. Le condizioni dell'edificio sono realmente cattive. Io non solo debbo riconoscere vere le osservazioni del senatore Levi, ma debbo aggiungere, che egli, con quella misura di linguaggio che è degna di questo ambiente, ha detto anche meno del vero. Si tratta di locali umidi, insufficienti, e la stessa solidità dell'edificio è così dubbia che recentemente un soffitto è crollato, e c'è proprio da ringraziare il caso se disgrazie umane non si verificarono.

Però io osservo al senatore Levi che almeno

in questo il Ministero dell'istruzione c'entra poco, perchè, come egli sa, per la legge del 1882, che fondeva l'Istituto, il provvedere ai locali è compito del comune di Roma.

Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, nel 1901 e nel 1902, si sono fatte efficaci sollecitazioni al comune perchè provvedesse a più degni locali e il comune in una risposta, relativamente recente, ha preso impegno di trasportare la scuola in altra sede. Io insisterò efficacemente perchè ciò avvenga.

L'onorevole Levi ha parlato pure della lettura nelle nostre scuole primarie, e potrei anche aggiungere che le sue osservazioni valgono pure per le scuole secondarie.

L'argomento, nella sua apparente modestia, è gravissimo, ed io proprio deploro che l'ora urga, perchè vorrei lungamente intrattenermi su questo argomento.

Io credo che sono proprio queste questioni, a prima vista piccole, che debbono interessare l'istruzione, a preferenza di quelle grandissime nelle quali troppo lungamente c'indugiamo, come se l'istruzione debba essere classica o moderna, laica o confessionale, se la scuola educi o istruisca, ecc. Bei temi, sì, ma troppo generici, e nei quali non si concluderà mai, perchè vi sono certe ragioni di tendenze essenziali, per cui le questioni si riprodurranno sempre.

Sono invece utili quelle piccole questioni, per le quali si formano le opinioni didattiche e si risolve il problema di poter insegnar bene.

È vero, nelle nostre scuole si legge male e poco; si fanno troppi compiti, l'analisi, il dettato, la composizione, quei famosi problemi che non avranno mai più riscontro nella vita, e che tormentano le infantili intelligenze.

È invece la lettura che vivifica lo spirito, lo eleva e l'allarga; la lettura, assai meglio della grammatica, insegna a scriver bene; la lettura eccita nelle menti giovanili la curiosità, che è stata sempre madre del sapere.

Non vorrei che le mie parole fossero intese come un incitamento a studiar meno; ma certo l'esperienza ci dimostra che lo studente anche se non molto diligente, ma che legge molto, fa più strada dell'altro legato al compito.

Il problema è complicato. Per far leggere molto i ragazzi *bisogna anzi tutto*, direbbe il marchese Colombi, *avere buoni libri di lettura*, e questi sono scarsi; il maggior numero sono

o eccessivamente puerili, o eccessivamente astrusi, fatti di maniera. Quando il bel libro di lettura c'è, bisogna pur metterlo a disposizione dei ragazzi, e qui il problema si collega con quello delle biblioteche popolari, e qui torna la questione finanziaria, poichè vicino ad ogni scuola dovrebbe trovarsi una piccola biblioteca per il prestito e la lettura dei libri.

Per ora si possono dare ai ragazzi delle antologie di poche pagine, le quali saranno lette in pochi giorni; invece occorrerebbe, come dissi, una piccola e scelta biblioteca. Ma per provvederla non abbiamo i mezzi finanziari, poichè l'impianto di essa negli 8262 comuni, anche se si trattasse di pochi libri per ciascuna, richiederebbe una somma troppo forte, mentre queste istituzioni potrebbero essere benissimo fondate per iniziativa privata. In Francia tali biblioteche, cosiddette *scolaires*, si formano in gran parte coi donativi degli alunni che lasciano la scuola, i quali gareggiano nel lasciare un ricordo ai loro piccoli futuri compagni. Qualche cosa in questo senso si può fare e si farà.

Vengo ora al senatore Vischi, il quale è stato di un pessimismo a mio avviso esagerato si da giungere a qualificare la scuola media italiana come una sciagura. Io non posso seguirlo su questo terreno. Non opporrò al suo pessimismo un ottimismo che sarebbe egualmente esagerato, ma gli dirò che la nostra scuola ha reso dei notevoli servizi, e che quantunque in questa materia non si possa portare una prova statistica e documentata, è mia ferma convinzione che in questi ultimi tempi la cultura media italiana è venuta migliorando. (*Approvazioni. È verissimo*).

Dirò all'onorevole Vischi, che non vedo presente, che vi sono dei giovani laureati che concorrono per i ginnasi inferiori con un corredo di titoli letterarii o scientifici, coi quali 30 anni fa si poteva aspirare ad una cattedra universitaria. (*Approvazioni*).

Non deprimiamoci troppo; siamo alieni dalle vanterie e dalle illusioni di quei primati che sono ricordi storici; ma neppure è il caso di dire che facciamo pietà.

In concreto che accusa ha mosso il senatore Vischi alla nostra scuola? Egli dice che da essa vengono gli spostati, ma la questione degli spostati può dirsi una questione sociale. La

scuola gli spostati li accoglie, li subisce, ma non li crea.

L'onorevole Vischi criticava pure l'ordinamento delle scuole tecniche. Intendiamoci: se mi dite che le scuole tecniche non sono scuole professionali di arti e mestieri, dite cosa vera e risaputa. In realtà è questa una delle deficienze del nostro ordinamento scolastico, nel quale manca una scuola popolare complementare, che metta capo alle scuole di arti e mestieri. Ma l'onorevole Vischi, me lo perdoni, non mi pareva che dimostrasse un concetto moderno della scuola media, quando criticava come un errore inescusabile che le scuole tecniche in Italia, con l'Istituto che le completa, siano scuole medie, come le scuole classiche, nè più, nè meno.

Or questa cosa non avviene soltanto in Italia, anzi in Italia abbiamo soltanto una forma duplice, un certo dualismo, per cui si arriva all'Università, in sostanza, per l'insegnamento cosiddetto tecnico come per il classico. Ma in altre nazioni si ha persino una triplice forma d'insegnamento secondario, come in Germania, dove accanto al tipo classico storico dei *Gymnasien*, da un lato e dall'altro del nostro Istituto tecnico, *Oberrealschulen*, si ha il tipo medio del cosiddetto *Realgymnasium*. Non è dunque un effetto di speciale ignoranza di noi Italiani, è nella natura delle cose, è nello stato attuale di questo problema, la necessità di costituire l'istruzione media da un lato con prevalenza dell'elemento classico e dall'altro con prevalenza dell'elemento positivo e sperimentale.

Che questa combinazione sia perfetta non dirò, che le scuole tecniche non vadano riformate, non oserò affermarlo; molto c'è da fare; ma venire a dire che, per questo, noi Italiani mostriamo di non colpire niente in materia di scuole, mi pare per lo meno esagerato.

Diceva l'on. Vischi: pare che il ministro (e si riportava alle mie dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento), pare che l'on. ministro non si preoccupi, non veda la questione della riforma secondaria delle scuole, se non nel senso di rendere facoltativo il greco o la matematica dopo il terzo anno. Or io mi occupai di tale questione, perchè fu portata alla Camera e non dissi precisamente questo. Ma ad ogni modo io dissi ben altro alla Camera e qui mi riferisco alle osservazioni fatte con tanta auto-

rità dall'onor. Todaro e dal relatore del bilancio: io ho riconosciuto i danni del *surménage* intellettuale; ho detto: «Badate, quando parlate di questo *surménage* nella scuola media, bisogna non far tanto questione di numero d'insegnamenti, quanto di programmi d'insegnamento... (Approvazioni) e ancor più che di programmi, di metodi d'insegnamento». *Approvazioni vivissime*)

È tutta una grande questione quella di formare la didattica di cui manchiamo. È sotto quest'aspetto che parlai alla Camera dell'ispezione scolastica, mentre l'on. Vischi tradusse questo mio concetto nella formula: «L'onorevole ministro cerca di creare altri impiegati»; Ma alla Camera dicevo: Noi in Italia ci troviamo in tale condizione che la scuola ci sfugge, noi la scuola non la conosciamo. Io come ministro non saprei dire, come in concreto, proceda l'insegnamento. Fo il programma, nomino il professore, l'allievo entra in scuola, paga le tasse e la scuola sparisce al controllo governativo per riapparire poi al momento dell'esame. Ma in quel periodo transitorio tra l'apertura e l'esame non sappiamo nulla di ciò che nella scuola accade, e tutte le questioni del modo d'insegnamento ci sfuggono.

Io quindi pensava alla possibilità degli ispettori, perchè neppure io mi servirei meno che sussidiariamente delle conferenze pedagogiche. Queste sono in certo modo utili ed è da deplorare che in Italia non si facciano; ma pure esse hanno qualche cosa di teorico ed accademico e non possono risolvere molte questioni.

Bisogna leggere gli argomenti portati alla discussione dal corpo degli ispettori francesi.

Sono documenti ammirevoli e relazioni stupendamente svolte. Ma su qual tema? Se la scuola debba essere laica, o confessionale, se istruisca, o educi, ecc. f Niente affatto. Ne leggerò qualcuno: L'arte di interrogare il ragazzo, l'arte di farlo ripetere, maniera di correggere le prove scritte; preferenza da dare al calcolo mentale, invece che al problema aritmetico, e così via.

Ora in questo senso io diceva: decidiamoci a fare una riforma dei metodi. Io accennava alla possibilità di un corpo di ispettori, che non costerebbe molto allo Stato, perchè nelle mie idee questo corpo dovrebbe sostituire gli attuali provveditori. Creati gli ispettori scola-

stici per l'istruzione primaria, tanto vale renderli autonomi. Per ora, nei loro rapporti con i provveditori sono in continuo dissidio; cosa deplorabile, ma in certo modo inevitabile, data la sovrapposizione di funzioni identiche.

Dei provveditori facciamo degli ispettori regionali che abbiano il controllo della scuola e l'avviino a quei metodi concreti dell'arte pedagogica che mancano in Italia. *Approvazioni*).

Come deve svolgersi, per esempio, nella scuola secondaria l'insegnamento della fisica? Ma questa si presenta come cosa dilettevole per gli scolari, se trattata sperimentalmente; ma quando maestri troppo giovani o inesperti, spiccano la materia servendosi di formule algebriche, direi che ciò costituisce quasi un atto di delinquenza verso la tenera adolescenza. Pensiamo a reprimere questi abusi, ma io non so vedere come ciò sia attuabile senza un continuo, assiduo controllo dei metodi didattici.

L'ora urge e mi perdoni il Senato e l'illustre presidente se io mi lascio trasportare dal tema.

Dehbo però dire ancora una parola sugli insegnanti secondari. L'onor. Vischi anche qui fu troppo severo e, me lo perdoni, fu anche severo l'onorevole relatore. Certo lo stato d'animo dei nostri insegnanti è in crisi: è una vera crisi spirituale quella che essi attraversano. In questa condizione di cose una considerazione benevola da parte del Governo e del Parlamento può giovare a risolvere tale crisi; una diversa attitudine non riuscirebbe allo scopo. Non voglio entrare in particolari; l'ora non me lo consentirebbe: ma, onorevole relatore, ella si è occupato degli inservienti ed ha trovato che siano poco pagati con 700 lire, ma vi sono insegnanti delle scuole secondarie che sono pagati anche meno! Ora il fare appello a sentimenti di idealità e di patriottismo è certamente bello e v'è da augurarsi che le parole del relatore abbiano un'eco fuor di qui, ma tutto ha un limite e non bisogna troppo sperare. Anche i voli di una bella e alata parola non possono fare il miracolo di sostituirsi al necessario che qualche volta manca. Non dico che si possa prontamente rimediare a tutto, perchè le condizioni del nostro bilancio non lo permetterebbero, ma certe antinomie, certe stridenti ingiustizie dovrebbero scomparire. Io sono d'accordo col l'onor. Vischi quando afferma quello che ebbi il doveroso coraggio di enunciare alla Camera,

ciò che una tale riforma si possa ed, in ogni caso, si debba fare senza l'aggravio di neppure un centesimo pel nostro bilancio. Io dico che ciò si può ottenere: in primo luogo, intensificando l'opera del professore, nominandone meno e pagandoli meglio. (*Approvazioni*). E inoltre si può anche ritoccare il sistema delle nostre tasse secondarie, essendo io convinto che l'istruzione secondaria è uno di quei servizi pubblici che debbono essere pagati da chi se ne serve. Per ora in Italia le tasse per l'istruzione secondaria rendono circa il 40 o il 45 per cento di quello che il servizio costa allo Stato. Io non dico che voglio più che raddoppiarle per portarle al 100 su 100, ma infine se qualche cosa posso chiedere all'aumento delle tasse, per migliorare alquanto le condizioni dolorose degli insegnanti, lo farò.

Aggravare il bilancio dello Stato no; questo ho detto alla Camera apertamente e questo ripeto al Senato, facendo mie le giuste osservazioni dell'onor. Todaro, che a questi nostri impiegati bisogna parlare chiaro, dire senza reticenze il proprio pensiero, per avere un corpo di insegnanti che nel suo insieme abbia più disciplina e fiducia verso i capi. L'essersi tali sentimenti indeboliti è il vero danno; a questo dobbiamo provvedere. Io spero di poterlo fare nel modo più conveniente.

E vengo all'onor. Villari, e nel tempo stesso rispondo all'onor. Serena. L'onor. Villari ha portato qui un'eco, delle accuse fatte contro l'Istituto storico, cui egli degnamente presiede. Ora nel far ciò egli ha dato prova di quella nobiltà di animo che lo distingue. Egli per quanto sapesse che a queste accuse sull'opera dell'Istituto storico io non prestai credito, è venuto tuttavia davanti al Parlamento a rilevarle e a chiedere al ministro: che cosa ne pensate? Onorevole Villari, io credo che, pur lodando il movimento nobile del suo animo, che la portò a questa discussione, io credo che a certe accuse un uomo che porta il suo nome abbia il diritto di sentirsi superiore. La discussione tuttavia non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo evitarla. Ora io nel riconfermare a lei e a tutti gl'insigni componenti dell'Istituto storico la fiducia che in loro i miei antecessori riposero, debbo osservare che riconosco pienamente le benemerienze dell'Istituto quanto alle pubblicazioni da esso fatte. Ma mi si permetta di osservare una cosa. In

questa materia il confronto che ella per grande e fondata fiducia nella bontà dell'opera sua ha voluto fare, questo confronto non può e non deve farsi. Non può e non deve farsi perchè cose eterogenee non si comparano. L'Istituto storico non è una società editoriale di Stato. Noi non dobbiamo, non possiamo considerarlo sotto questo punto di vista, e quindi fare, come per le ferrovie, il confronto se sia preferibile l'esercizio di Stato o l'esercizio privato, e per le pubblicazioni dei monumenti storici ricercare se sia preferibile una pubblicazione di Stato o una pubblicazione privata. Il privato speculatore non ha, nè deve avere altra mira che la sua utilità; egli farà anche quanto meglio potrà la pubblicazione, ma avendo di mira la possibilità di un maggiore profitto; Invece, l'Istituto storico è un organo che lo Stato ha creato come rappresentante dell'alta coltura storica in Italia, l'Istituto storico è una vera e propria accademia; il che significa che nella sua funzione è un *quid*, un elemento di autorità morale e di alto contenuto scientifico, rispetto al quale la pubblicazione è piuttosto mezzo che fine. Da ciò l'impossibilità del confronto, che io credo non doversi fare, nell'interesse e nella dignità stessa dell'Istituto.

Ciò detto, onor. Villari, e credo in maniera da confermarle che io ho in lei e nell'Istituto piena fiducia, non saprei davvero che cosa rispondere sull'altro punto da lei sollevato col suo discorso.

Se c'è dissidio con una intrapresa privata, ha detto l'onor. Villari, cercate di rimuoverlo. Certo l'esserci un Istituto di Stato che, fra le altre cose pubblica opere, non può in via generale valere per impedire che un'altra simile pubblicazione si faccia per intrapresa privata.

Ma questa pubblicazione, si soggiunge, è sussidiata dallo Stato. Ora io qui potrei anzitutto rilevare: ma è un sussidio da cui dipende l'esistenza della pubblicazione? E ad ogni modo questo sussidio dà a me il diritto di entrare nella sfera del diritto privato dell'editore e dire: fate questo o quest'altro? Io ne dubito: ad ogni modo le considerazioni che Ella fa avrebbero potuto avere un gran peso, senza dubbio, quando il sussidio fu concesso. Si tratta di un fatto accaduto dieci anni or sono. È perfettamente vero quanto diceva il senatore Serena, che cioè il mio onorevole antecessore interrogò l'Avvo-

catura erariale, per sapere se il sussidio si poteva revocarlo e l'Avvocatura erariale rispose negativamente. Aggiungo per conto mio che io intendo fino a un certo punto l'impegno giuridico, ma intendo pienamente l'impegno morale. Lo Stato avrà fatto bene o male, ma non ha però diritto di far fallire un editore, che ripone una fondata fiducia nel promesso concorso dello Stato. Sicchè veda, onorevole Villari, la mia condizione è questa: io posso intervenire nella questione, ma temo fortemente di non aver mezzi per far valere una mia volontà.

Potrei soltanto consigliare dal punto di vista del desiderabile e dell'utile, che le due pubblicazioni non si facciano una concorrenza vana. Sotto questo aspetto, con queste riserve io raccolgo il suo invito e le prometto di cooperarmi, per quanto io possa, ma l'inciso qui vale molto, « per quanto io possa » a che il lamentato dissidio cessi e torni la pace tra valorosi cultori delle storiche discipline.

Gli onorevoli De Giovanni, Maragliano e Todaro (per procedere rapidamente li unisco) hanno parlato dell'Università. Il tema è gravissimo; non potrei quasi sfiorarlo, ma posso in parte riferirmi alle dichiarazioni recentemente fatte sull'interpellanza del senatore Maragliano. Dirò dunque rapidissimamente. L'onorevole De Giovanni ha accennato alle agitazioni universitarie e le ha elegantemente definite frutto di indisciplinatezza di professori e di allievi e mi ha eccitato, e così pure l'onorevole relatore e l'onorevole Todaro, a trovare i rimedi. Ma l'onorevole De Giovanni stesso diceva: è molto difficile indicarli. Queste agitazioni, questa indisciplinatezza non sono che l'esponente dello stato di disagio in cui stanno le nostre Università; esse stanno alle condizioni generali dei nostri studi universitari, come l'aspetto di un malato alla sua malattia, e l'onorevole De Giovanni, che è così valoroso clinico, certamente non spererà che un ammalato riacquisti la buona cera, se prima non sia guarito.

Or è questo un argomento a proposito del quale può farsi tutta la questione dell'ordinamento universitario, che in Italia non è abbastanza di Stato, nè abbastanza libero, non è abbastanza professionale e non è abbastanza scientifico. Riforme profonde sono necessarie, e queste riforme, io dichiaro il pensiero mio, sono desiderabili nel senso dell'autonomia, es-

sendo io convinto che all'alta coltura convenga un regime di libertà.

Onor. De Giovanni, creda a me, la causa principale degli scioperi universitari sta in ciò, che gli studenti non hanno spesso un vero, proprio e diretto interesse d'ascoltare le lezioni, si crei dunque questo interesse a costo anche di far venir meno gente alla lezione. I professori nostri hanno un po' la velleità di volere una studentesca numerosa, io invece ho sempre preferito di averne pochi, ma buoni, e anzi sceglievo per le mie lezioni le ore mattutine appunto per avere i più volenterosi. L'alta coltura non si impartisce se non a chi spontaneamente è disposto a riceverla. Grave problema è questo, ed il Senato mi perdonerà se data l'ora sorvolo.

Per la libera docenza si è esagerato nelle accuse, e l'onor. Todaro a ragione ne rilevava le benemerienze, le quali, specie in certe Università italiane sono grandi; ma anche qui occorre una riforma. Soggiungerò che l'equità vuole che si dica che questa riforma deve riguardare il modo in cui la esercitano non solo i privati docenti, ma anche i professori ufficiali. (*Approvazioni*).

L'onor. Maragliano, e così pure l'onor. De Giovanni, ed in senso diverso l'onor. Todaro hanno riportato la questione della moltiplicazione delle cattedre complementari. Ne parlammo, onor. Maragliano, in occasione della sua interpellanza. Ella si preoccupa delle cattedre complementari, ma bisogna che si preoccupi pure della aggiunzione di insegnamenti speciali a quelli obbligatori. Per le Università il pericolo di moltiplicazione è più in questo, onor. Maragliano, che nelle cattedre complementari. Avevo preparato alcune statistiche non ancora fatte, ma l'ora mi impedisce di esporle al Senato e di commentarle.

Noi abbiamo aggiunto alla legge Casati quattro materie per la giurisprudenza, *ma come obbligatorie*, il che importa una moltiplicazione per 17 Università. Inoltre 4 per la medicina, 11 per le scienze, 4 per le lettere. Totale 319 cattedre nuove. Abbiamo poi 200 cattedre complementari. Ora il senatore Todaro diceva giustamente: « non si può condannare così, senza neppure un giudizio di appello, questa specificazione della scienza ». Noi rispettiamo la legge Casati, legge che fu davvero liberale e in un

certo senso perfetta. Talune disposizioni di essa sono buone anche adesso, e si è fatto male ad abbandonarle. Ma la legge Casati è antica, e la scienza ha fatto intanto tali progressi, che non potremmo ricondurre gl'insegnamenti entro i limiti primitivi. E in fondo diceva bene il senatore Todaro, e in questo saremo di accordo: « è questione di misura ». Ma è questione anche di modo.

Il pensiero mio, che non posso svolgere in questo momento, è che sarebbe preferibile, avendo in Italia tante Università e non potendo (è inutile illuderci su questo) ridurle, sarebbe preferibile accanto agli insegnamenti di materie organiche e fondamentali aggiungere una serie di scuole speciali, distribuendole per le varie Università: fare in una sola Università in tutta Italia un Istituto superiore di diritto romano, e creare lì anche dieci cattedre con tutte le specificazioni possibili; istituire, con tale modo, insegnamenti speciali senza limiti; ma non avere la pretesa di moltiplicarli subito per tutte le Università.

Ciò porta un gravissimo danno al bilancio ed è in sproporzione colla potenzialità della cultura italiana che non può dare tanti professori, per tante specialità.

L'onor. senatore Pierantoni m'ha chiesto un chiarimento sull'art. 3 del disegno di legge.

L'articolo si limita a dire questo: che le somme che si ricavano dalla vendita delle riproduzioni vanno a vantaggio della biblioteca. La biblioteca Laurenziana di Firenze ha riprodotto alcuni dei suoi codici famosi, e specialmente il celeberrimo codice delle Pandette; queste riproduzioni si vendono, conformemente alla legge 1902, ed il ricavato va a beneficio della biblioteca.

L'articolo dice questo, e mi pare che dica cosa molto giusta. Il Senato è perfettamente padrone di accettarlo o respingerlo, ma non saprei comprendere la ragione per cui si dovesse pregiudizialmente trovarlo scorretto.

Il senatore Pierantoni ha poi parlato della scuola diplomatica coloniale; ma poichè egli stesso ha detto che presenterà all'uopo una interpellanza, è naturale, che, data anche l'ora, rinviando la discussione di quest'argomento.

Così credo di avere sommariamente risposto ai vari oratori; domando scusa se qualche cosa ho ommesso, si intende che le considerazioni

dei vari oratori, come raccomandazioni autorevolissime, le accolgo tutte.

Debbo ora dire, giusto l'invito ricevuto dall'onor. presidente, il pensiero del Governo sui due ordini del giorno presentati dalla Commissione.

Ma prima ancora di dichiarare se il Governo accetta questi ordini del giorno, debbo ancora una risposta al senatore Blaserna che qui non si tratta di una raccomandazione specifica, ma di uno autorevole invito, venuto da così eminente persona, invito a provvedere alla Università della Capitale.

Io riconosco la perfetta esattezza della storia che l'onor. Blaserna ha esposto al Senato, ma come il senatore Blaserna ha riconosciuto, si tratta di una questione complessa che eccede quasi i limiti del mio bilancio e della mia competenza. Nella sua equanimità egli lo ha già riconosciuto, la questione riguarda lo Stato ed i rapporti che esso ha con la capitale. Io non voglio fare l'indagine se il concorrere al miglior mantenimento della propria Università sia esclusivamente funzione di Stato, od anche una ragione di onere per il Comune. Le città italiane che hanno una Università, per essa hanno sostenuto grandissimi sacrifici ed enormi aggravii per migliorarle ed accrescerne il lustro. Dico questo, perchè quando l'onor. Blaserna accennava alla legge del 1881, con cui lo Stato dava diversi milioni al comune di Roma ed una parte di questi per l'Università di Roma, non posso intieramente consentire con lui, me lo perdoni, nel ritenere che questa spesa dovesse farla interamente ed esclusivamente lo Stato, e che il Comune non avesse avuto alcuna ragione di concorrere. Io non mi faccio l'illusione che in questo momento il Comune di Roma possa concorrere nelle spese per il completamento dell'Università, ma mi auguro che il Comune nelle sue trattative con lo Stato, e per la sistemazione dei suoi bilanci, e quando chiederà il concorso per le opere pubbliche che deve fare, pensi al suo Ateneo il quale accresce lustro a quest'alma città.

Io non posso non concordare con tutto l'animo in ciò che l'onor. Blaserna ha detto, ripetendo le parole dei nostri grandi. In verità se la Roma nuova deve essere quale essi la vagheggiarono, non sarà certo per le industrie. Io non vagheggio una Roma industriale, ma una Roma in cui

abbia la sua sede e la sua più eletta rappresentanza, l'alta coltura dello Stato. Nè sarebbe giusto negare che lo Stato italiano abbia speso molto; anzi molto argutamente ed accortamente l'onor. Blaserna, se non diceva, lasciava intendere che quel molto si sarebbe potuto spendere meglio.

La cifra che lo Stato germanico spese per l'Università di Strasburgo la veniamo a spendere per il solo Policlinico; e bastasse! (*Commenti, approvazioni*).

Io devo procedere all'arredamento del Policlinico e centinaia di migliaia di lire ci occorreranno. Qualcuno mi consigliava di portare nel Policlinico i vecchi letti con tutto quello che li accompagna dei vecchi ospedali, questo consiglio non lo posso seguire. Senza sviscerare una questione così alta e grave, io credo che per ora l'obbiettivo immediato che ci dobbiamo proporre per procedere con quella cautela che lo stesso onor. Blaserna invocava, sia di dare degna sede ai Musei di storia naturale, raggiungendo così il doppio fine di fare che questi Musei siano degnamente collocati, (perchè le condizioni attuali sono miserrime), e dall'altro lato di dare alla *Sapienza* quel maggiore spazio che occorre, perchè gli studenti della numerosissima facoltà di giurisprudenza. il giorno in cui si decidano finalmente a venire, trovino i locali di cui in realtà abbisognano. (*Ilarità*).

Io assicuro per conto mio che con i mezzi che il bilancio mi dà, provvederò a questo: dirò anche una cosa di più: io spero e confido di poter fare per l'Università di Roma qualche cosa di simile a quello che fu fatto per l'Università di Padova, cioè trarre dal maggiore provento delle tasse universitarie, di cui una parte va all'Università, una cifra annua, la quale possa rappresentare l'interesse e l'ammortamento di un capitale che potremo avere dalla Cassa depositi e prestiti e in questo modo senza sensibile aggravio del bilancio e per mezzo delle risorse che la stessa Università dà sotto forma di tasse, provvedere al nuovo locale.

Questo, onor. Blaserna, è il programma minimo che mi propongo e spero che delle mie dichiarazioni, egli vorrà dichiararsi soddisfatto.

E torno agli ordini del giorno.

Dichiaro subito che accetto quello relativo al reparto del provento delle tasse universitarie.

Per quanto riguarda invece l'altro ordine del giorno, la questione ch'esso involge è assai grave e, per quanto l'ora tarda mi spinga, devo dire brevemente le ragioni per cui il Governo non può accettarlo.

Io sono pienamente d'accordo con la Commissione permanente di finanza in quell'ordine di idee che le ispirò la presentazione della sua proposta. Io consento pienamente con la Commissione che il bilancio della pubblica istruzione ha bisogno di essere riordinato; credo però che l'ordine del giorno non sia una conseguenza perfettamente rispondente alle premesse. Sicchè il mio concetto è questo: Non accetto l'ordine del giorno, appunto perchè sono forse anche più della Commissione convinto delle ragioni per le quali l'ha proposto. E mi spiego.

FINALI. Domando di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Io non ho sufficiente competenza di fronte all'illustre presidente della Commissione di finanze per decidere se la prima parte dell'ordine del giorno, quella che invita a presentare alla Camera le note di variazione in sede di assestamento al bilancio 1903-904 sia attuabile di fronte alla prescrizione dell'art. 2 della legge 11 luglio 1889, che limita la possibilità di queste variazioni in sede di assestamento alle spese obbligatorie e di ordine. Ma per quanto poi riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, la cui attuabilità in astratto sarebbe possibile, io non posso accettare l'ordine del giorno per queste ragioni. La Giunta del bilancio s'è preoccupata del verificarsi delle eccedenze, che nel bilancio della pubblica istruzione hanno luogo in proporzione allarmante e che non trovano riscontro in altri bilanci.

Il fatto è vero, ma ciò che la Commissione del bilancio desidera col suo ordine del giorno, rimedia al male? Queste eccedenze possono verificarsi per una di queste due ragioni: pongo il dilemma a scopo dialettico, ma dico subito che si tratta della seconda delle ragioni. Queste eccedenze possono verificarsi o per troppa larga gestione dei fondi assegnati, o perchè vi è un congegno di sistemi nel nostro ordinamento scolastico che permette di oltrepassare i limiti del bilancio assegnati.

È evidente che la eccedenza si verifica per l'una o per l'altra di queste ragioni, ma io dico che

soprattutto si verifica per la seconda. Delle eccedenze che con tanta diligenza e così opportunamente il relatore ha segnato nella sua relazione, le quali in complesso ascendono a 1,900,000 lire, 1,400,000 lire circa (parlo in cifre tonde) sono in gran parte dovute all'aumento del personale universitario ed all'aumento delle scuole secondarie, dovuto com'è notorio al sistema veramente strambo delle scuole aggiunte. Sono queste le due fonti principali che rappresentano la massima parte delle eccedenze.

Se l'ora non urgesse, dimostrerei come l'aumento nel personale universitario è proprio un effetto del nostro sistema legislativo. L'onor. relatore lo ha giustamente detto, ma se noi non abbiamo ruoli organici nelle Università e dove sono si sorpassano coi soprannumeri, è naturale che le previsioni non si possano fare, o fatte si superino. Ora l'inscrivere puramente e semplicemente nel bilancio di previsione 1904-1905 una somma tale che costituisca la sanatoria di queste eccedenze, non mi pare che sia un mezzo adeguato per raggiungere questo fine che tutti dobbiamo proporci, d'impedire cioè che si ripresentino gli inconvenienti lamentati. Per quelli che sono determinati da una troppo larga amministrazione dei fondi assegnati, lasciatemi il modo di vedere se posso con un'altra amministrazione rimediare. Quanto alle altre, che sono le maggiori, se noi diamo la sanatoria, ma lasciamo l'origine del male, il male si riprodurrà; in altri termini, per riassumere il mio concetto, la Giunta del bilancio vuolè che si tagli il male dal tronco, ed esso, osservo io, potrà ripullulare; io invece desidero che si tagli dalla radice. Sicchè accetto il principio della Commissione del bilancio nel senso che il Governo assuma l'obbligo di presentare provvedimenti concreti per mezzo dei quali, impedendo che per l'avvenire potranno verificarsi queste eccedenze, riordini e dia al bilancio quell'assetto di cui ha realmente bisogno.

E pongo termine al mio dire. Ringrazio il Senato della sua benevolenza, la quale se continuerà, molto farà perchè io possa degnamente adempiere al compito arduo e laborioso che su me grava. Ciò ravviva in me la fede che le forze vive del nostro paese possano trionfare nella grande lotta che si combatte contro l'ignoranza; in questa fede si acquetano i nostri eventuali dissensi; di questa fede si alimentano tutti i no-

stri desiderii e tutte le nostre speranze. (*Vivissime approvazioni, molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Domando alla Commissione di finanze se, date le dichiarazioni del ministro, non crede di ritirare l'ordine del giorno.

FINALI, *vice-presidente della Commissione di finanze*. Due sono gli ordini del giorno contenuti nella relazione della Commissione. In quanto al secondo, la Commissione non ha che da ringraziare l'onor. ministro per averlo accolto. In quanto al primo, debbo dare alcune spiegazioni, per le quali mi parrebbe che l'onor. ministro potrebbe accettarlo.

La Commissione non ha avuto menomamente l'idea di proporre alcun aumento di spese; se anche altrimenti potessero essere intese le sue parole, almeno questo è stato il suo concetto.

Siccome ogni anno nel conto consuntivo del bilancio della pubblica istruzione si verificano delle eccedenze, oltre gli stanziamenti fatti in bilancio, alle quali si provvede con leggi speciali di maggiori spese, esprimiamo il voto che questo non avvenga, introducendo maggiori stanziamenti senza mutar nulla nell'ordinamento dei servizi, con opportune variazioni tanto nella legge di assestamento, quanto nel bilancio preventivo del futuro esercizio 1904-1905.

La Commissione sapeva bene che nella legge di assestamento non si possono portare tutte le variazioni che occorrono per raggiungere quel fine; ma appunto per questo si è accennato alla legge di assestamento, per quanto si riferisce alle spese obbligatorie e d'ordine, e per quelle modificazioni di preventivi che la legge non consente introdurre nel bilancio di assestamento, si è accennato al bilancio preventivo 1904-1905.

Ma poichè non vi è fundamentalmente discordia fra il concetto della Commissione e il concetto del Ministero, parrebbe a me che non vi dovesse essere difficoltà ad accettare un ordine del giorno, di cui è così circoscritta e limitata la portata; ma nel caso contrario, poichè mi manca il tempo e il modo di poter convocare la Commissione permanente di finanze, dichiaro che le spiegazioni date dall'onorevole ministro per me sarebbero sufficienti. Mi piacerebbe però di più che l'onor. ministro, udite le spiegazioni e le limitazioni date all'ordine del giorno, lo accettasse.

PRESIDENTE. Mi pare che il senatore Finali abbia concluso che, preso atto delle dichiarazioni del ministro, la Commissione di finanze ritira il suo ordine del giorno...

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Veramente io non posso dichiarare questo, perchè non ho convocato la Commissione e non posso esprimere l'opinione di essa senza averla consultata; dico solo che, per opinione mia, consento nella proposta dell'onorevole presidente, e anzi posso ora dirlo anche a nome dei miei colleghi, che mi sono vicini, i quali aderiscono.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se l'onorevole presidente me lo permette, io vorrei ricordare alla Commissione ed al Senato questa circostanza, che cioè il ministro del tesoro ha presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che tende a rendere estremamente difficili le eccedenze di spese.

Io prego inoltre la Commissione di esaminare la stessa tabella annessa alla relazione, la quale dimostra che se negli ultimi due anni ci fu una eccedenza di spese che si avvicina ai due milioni, qualche anno indietro l'eccedenza di spesa non era più di 650,000 lire. Ora noi speriamo di potere ritornare anche più indietro, ma non possiamo però accettare un ordine del giorno che c'invita a presentare delle maggiori spese nel bilancio, o che per lo meno ha questa apparenza, perchè quando si dice mettete d'accordo il consuntivo col preventivo, siccome l'ultimo consuntivo, disgraziatamente, porta un'eccedenza di spesa, potrebbe l'ordine del giorno essere interpretato in questo senso.

Ora siamo perfettamente d'accordo nel fine. Desideriamo un bilancio sincero; ma noi desideriamo di renderlo sincero, togliendo l'eccedenza delle spese. Questo è il fine comune alla Commissione e al Ministero.

PRESIDENTE. Dopo ciò, interrogo i membri presenti della Commissione se ritirano il loro ordine del giorno.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Non posso che ripetere che nella mia opinione e dei colleghi presenti della Commissione, e che ho potuto consultare, è che si possa star paghi e contenti delle dichiarazioni fatte dal Governo.

PRESIDENTE. Dopo le fatte dichiarazioni, il primo ordine del giorno si intende ritirato; pongo ai voti il secondo ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal ministro e che rileggo:

« Il Senato esprime il voto che al seguito della nuova legge sulle tasse universitarie, dopo provveduto alla graduale restituzione dei decimi ai vari stanziamenti relativi all'istruzione superiore e alle biblioteche, gli ulteriori miglioramenti delle condizioni dei gabinetti e stabilimenti scientifici e delle biblioteche vengano fatti più specialmente là dove l'insegnamento viene dato con maggiore sviluppo e dove si ha maggior lavoro ed una maggiore produzione scientifica; avendo inoltre più specialmente in mira di meglio dotare i gabinetti e laboratori annessi alle cattedre fondamentali e di maggiore importanza, piuttosto che destinare i fondi a crearne dei nuovi per insegnamenti accessori già istituiti o da istituirsi ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Procederemo all'esame dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	826,900 »
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	113,400 »
(a)		
4	Compensi straordinari agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale ed agli straordinari per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero	31,100 »
5	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	18,432 »
6	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse)	16,500 »
7	Consiglio superiore di pubblica istruzione e segreteria - Indennità e compensi - Consulenza legale	40,000 »
8	Ministero - Spese d'ufficio	69,200 »
9	Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine) .	1,500 »
10	Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale	15,000 »
11	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie	95,000 »
12	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio	30,000 »
13	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero; indennità alla Commissione consultiva ed alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo - Spese per missioni all'estero e congressi	49,000 »
14	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali	34,500 »
15	Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,440,532 »

(a) Il capitolo n. 3 è stato soppresso colla nota di variazione dell'11 maggio 1903, n. 237 bis.

	<i>Riporto</i>	1,440,532 »
16	Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio di uffici dipendenti dal ministero medesimo	125,839 22
17	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	6,000 »
18	Spese postali (Spesa d'ordine)	13,000 »
19	Spese di stampa	48,330 »
20	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	13,850 »
21	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
22	Spese casuali	17,938 »
		1,665,519 22
Debito vitalizio.		
23	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	2,493,000 »
24	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	169,000 »
		2,662,000 »
Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.		
25	Regi provveditori agli studi - Personale (Spese fisse)	352,520 »
26	Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	820 »
27	Regi ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	552,070 »
28	Regi ispettori scolastici - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,340 »
29	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico e di direttore didattico	266,800 »
		1,178,550 »

Spese per le Università ed altri stabilimenti d' insegnamento superiore.		
30	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3ª) - Spese da sostenersi con i fondi provenienti dai diritti di Segreteria (articoli 132 e 151 del Regolamento generale universitario approvato con R. regio decreto 13 aprile 1902, n. 127).	7,890,022 03
31	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	107,000 »
32	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale	2,359,017 08
33	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885, e legato di Filippo Barker Webb.	387,163 41
34	Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi	183,278 25
<i>Spese per gli Istituti superiori di magistero femminile.</i>		
35	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (Spese fisse)	149,698 68
26	Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,762 50
37	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico	6,000 »
		11,089,975 83
Spese per gl' Istituti e i Corpi scientifici e letterari.		
38	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi	131,237 62
39	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali	242,583 35
40	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari	767,361 02
<i>Da riportarsi</i>		1,141,181 99

	<i>Riporto</i>	1,141,181 99
41	Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	30,000 »
42	Biblioteche governative - Dotazioni - Assegni ad altre biblioteche - Supplemento alle dotazioni e agli assegni per maggiori spese impreviste e sussidi a biblioteche non governative - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali	474,653 86
Spese per le antichità e le belle arti.		1,645,835 85
<i>Spese per i musei, le gallerie e gli scavi di antichità.</i>		
43	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari	590,665 18
44	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	24,000 »
45	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio	231,000 »
46	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti	3,000 »
47	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi	68,700 »
48	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento	2,000 »
49	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di arte medioevale e moderna - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi decreti 23 luglio 1896, nn. 412 e 413).	13,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	933,325 18

	<i>Riporto</i>	933,325 18
50	Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia o indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie e degli scavi d'antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte	9,000 >
	Spese per i monumenti e le scuole d'arte.	
51	Monumenti - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni	476,150 44
52	Monumenti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	24,500 >
53	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio	628,128 09
54	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso)	122,800 >
55	Sepolcreto della famiglia Cairoli in Gropello - Monumento di Calatafimi o tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia	6,020 >
56	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoratori straordinari	30,620 >
57	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni	606,667 03
58	Accademie ed istituti di belle arti - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	15,000 >
59	Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle belle arti ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti ed acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative	249,100 >
60	Assegni a diversi comuni per l'insegnamento di belle arti ed assegno al Musco industriale ed artistico di Napoli	17,925 60
61	Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento	80,000 >
	<i>Da riportarsi</i>	3,205,236 34

	<i>Riporto</i>	3,205,236 34
	Spese comuni per i musei, le gallerie, gli scavi di antichità ed i monumenti.	
62	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	331,299 25
63	Musei, gallerie, scavi di antichità - Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica, e spese per la loro conservazione (Art. 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185)	<i>per memoria</i>
	Spese per l'istruzione musicale e drammatica.	
64	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni	450,020 »
65	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,320 »
66	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme - Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento delle arti musicale e drammatica - Pensionato musicale e spese relative	145,330 »
67	Assegni fissi a Comuni ed alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale	53,290 »
68	Sussidi a studenti e ad artisti bisognosi di belle arti, di musica e di drammatica meritevoli di aiuto	8,000 »
69	Spese per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Giunta superiore di belle arti, della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica e di altre Commissioni in servizio dei monumenti, delle scuole d'arte e degli istituti d'istruzione musicale e drammatica - Compensi ai segretari della Giunta superiore di belle arti e della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica	19,400 »
		4,214,895 59
	Spese per l'istruzione secondaria classica.	
70	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	7,132,550 »
	<i>Da riportarsi</i>	7,132,550 »

	<i>Riporto</i>	7,132,550 »
71	Regi ginnasi e licei - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	40,000 »
72	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per i licei e per i ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a Convitto	101,542 36
73	Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore e compensi ai segretari delle relative commissioni esaminatrici; compensi alle commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari delle Commissioni medesime - Indennità e compensi ai commissari per la licenza liceale e per quella ginnasiale	30,000 »
74	Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo	25,304 90
75	Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica	116,087 03
76	Sussidi ad alunni poveri dei regi licei e ginnasi	2,000 »
77	Indennità per le ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica	12,000 »
78	Convitti nazionali e Convitto Principe di Napoli in Assisi, per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni - Assegno al personale della scuola professionale ed a quello di servizio annessa al Convitto Principe di Napoli in Assisi.	1,008,902 92
79	Convitti nazionali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,200 »
80	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	204,150 85
81	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento	228,800 »
82	Posti di studio a favore di orfani di maestri elementari nei collegi « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni (art. 25 del decreto luogotenenziale, 17 febbraio 1861)	19,000 »
83	Posti gratuiti nei convitti nazionali e nel collegio convitto di Reggio Emilia	62,234 35
	<i>Da riportarsi</i>	8,987,673 31

	<i>Riporto</i>	8,987,673 31
84	Indennità per le ispezioni e missioni in servizio dei convitti nazionali - Compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi ai posti di istitutore, economo, ecc., nei convitti stessi, ed ai Segretari delle relative Commissioni	10,000 »
		8,997,673 31
	Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.	
85	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	3,888,037 40
86	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	16,000 »
87	Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma; ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio	107,600 »
88	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali - Spese per laboratori di legislazione doganale annessa alle cattedre corrispondenti negli Istituti tecnici di Roma e di Genova; ed altre spese a vantaggio dell'istruzione tecnica e nautica	25,620 »
89	Spese concernenti la licenza dagli istituti tecnici e nautici e la gara d'onore, e compensi ai segretari delle relative Commissioni esaminatrici - Compensi ed indennità per assistenza ad esami negli istituti tecnici e nelle scuole tecniche; e per le commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti negli istituti tecnici e nelle scuole tecniche, e per gli avanzamenti nel personale insegnante ed ai segretari delle Commissioni medesime	15,000 »
90	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	3,787,693 91
91	Scuole tecniche - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	27,000 »
92	Scuole tecniche - Sussidi a scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative	153,000 »
93	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	35,000 »
94	Sussidi a studenti poveri delle regie scuole tecniche e dei regi istituti tecnici e nautici	2,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	8,046,951 31

	<i>Riporto</i>	8,046,951 31
95	Indennità per ispezioni e missioni presso gli istituti tecnici e nautici e presso le scuole tecniche	7,000 »
96	Indennità per ispezioni dei regi provveditori agli studi, alle scuole tecniche sussidiate dallo Stato	5,000 »
		8,058,951 31
	Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pel collegi e per l'istruzione elementare.	
97	Scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni - Compensi e remunerazioni per i maestri e le maestre delle classi elementari di tirocinio annesse alle scuole normali	2,641,060 »
98	Scuole normali e complementari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	18,500 »
99	Scuole normali e complementari - Materiale	35,150 »
100	Borse di studio ad alunni ed alunne delle scuole normali (Spese fisse)	141,000 »
101	Borse di studio oltre quelle stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293, per allieve delle classi complementari e normali della regia scuola normale femminile di S. Pietro al Natisone (Spese fisse)	4,500 »
102	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle regie scuole complementari e normali	2,000 »
103	Sussidi alla scuola normale di Teramo ed alla scuola normale pareggiata « Domenico Berti » di Torino	17,000 »
104	Incoraggiamenti e sussidi ad insegnanti, ad enti morali, ad altre istituzioni e spese varie per l'istruzione agraria, il lavoro manuale educativo, i lavori donneschi, il disegno e l'economia domestica - Conferenze magistrali, esercizi pratici	196,743 »
105	Spese e sussidi per la scuola di lavoro manuale educativo in Ripatransone	21,000 »
106	Sussidi e spese per l'istruzione magistrale nelle scuole normali, nei corsi complementari e nei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali nelle provincie napoletane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	21,600 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,098,553 »

	<i>Riporto</i>	3,098,553 »
107	Spese concernenti la licenza e la gara d'onore nelle scuole normali, e compensi ai Segretari delle relative Commissioni esaminatrici - Compensi ai membri ed ai Segretari delle Commissioni pei concorsi a cattedre nelle scuole normali e complementari, e per le promozioni del personale insegnante delle scuole medesime - Spese per le ispezioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari prestati a vantaggio dell'istruzione magistrale	20,000 »
108	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni o a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi a biblioteche popolari	163,411 »
108 <i>bis</i>	Sussidi ad asili infantili	50,000 »
109	Sussidi e spese per l'istruzione elementare e per gli asili d'infanzia nelle provincie napoletane (art. 25 del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1861, n. 251)	43,400 »
110	Sussidi, spese ed assegni a titolo di concorso in favore dei comuni ed altri enti morali, per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessuti mutui di favore	157,900 »
111	Sussidi ai patronati e agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari	120,000 »
112	Retribuzioni ad insegnanti nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali a beneficio della classe agricola con ispeciale riferimento al fenomeno dell'emigrazione	183,338 »
113	Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove, ai loro orfani ed ai genitori d'insegnanti defunti	281,000 »
114	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798)	3,000,000 »
115	Spese e compensi pei lavori preparatori della statistica dell'istruzione primaria e per la sua compilazione presso il Ministero	8,080 »
116	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi per i figli degli insegnanti elementari - Annuo assegno - Assegno per arredo dei gabinetti e della biblioteca	65,012 »
117	Collegio-convitto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per le orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari	23,700 »
118	Collegio-convitto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per le orfane degli insegnanti elementari - Annuo assegno	65,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	7,280,324 »

	<i>Riporto</i>	7,280,324 »
119	Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	269,830 »
120	Educatori femminili - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	470 »
121	Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili; sussidi a scuole superiori e professionali femminili e per il riordinamento di istituti di educazione femminile	382,026 50
122	Educatori femminili - Posti gratuiti	48,986 48
123	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	95,871 .
124	Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,500 »
125	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi	120,107 »
126	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (Legge 18 luglio 1878 n. 4460) (Spesa obbligatoria)	445,000 »
127	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli Istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo muti, dichiarati Corpi morali. - Onere del Governo, secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria)	320,000 »
128	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le Province ed i Comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere; come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo, secondo l'art. 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria)	39,000 »
129	Indennità per le spese d'ispezioni in servizio degli istituti femminili di educazione e dei collegi - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per le promozioni del personale insegnante negli educatori - Missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari	9,400 »
		9,015,514 98

**Spese comuni all'istruzione secondaria classica e tecnica
ed all'istruzione normale.**

130	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	23,920 »
131	Scuole normali di ginnastica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,530 »
132	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e spese diverse compreso il vestiario al personale di servizio	2,000 »
133	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	432,180 »
134	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,857 50
135	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse	17,000 »
136	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine)	516,100 »

996,587 50

Spese diverse.

137	Misura del grado europeo	32,500 »
-----	------------------------------------	----------

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

138	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	8,070 »
139	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	10,000 »
140	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse)	9,100 »
		27,170 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.		
141	Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per l'estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (Spesa ripartita) - Undecima annualità	16,530 85
142	Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Torino e suoi istituti dipendenti - Rimborso di capitale al comune ed alla provincia di Torino - Settima annualità.	30,000 »
143	Sezione industriale presso la scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Napoli - Spesa per l'impianto di nuovi gabinetti, per l'arredamento; per l'acquisto di macchine ed altro materiale scientifico	10,000 »
143 <i>bis</i>	Università di Bologna - Spese per l'arredamento e acquisto di materiale scientifico per la clinica chirurgica	11,225 »
144	Università di Cagliari - Urgenti lavori di riordinamento dell'Istituto e dell'Orto botanico	12,200 »
145	Università di Catania - Costruzione di un'aula per la scuola di disegno	5,000 »
146	Università di Genova - Istituti biologici - Riparazioni di danni cagionati dall'incendio	21,000 »
147	Università di Messina - Mantenimento delle cliniche - Arretrati dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1903.	10,500 »
148	Università di Messina - Clinica ostetrica - Provvista di mobili e di materiale scientifico	3,000 »
<i>Da riportarsi</i>		119,455 85

	<i>Riparto</i>	
		119,455 85
149	Università di Messina - Restauri al fabbricato universitario in seguito ai danni causati dal terremoto	10,000 »
150	Università di Modena - Mantenimento delle cliniche - Arretrati dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1903.	14,800 »
151	Università di Napoli - Istituto di anatomia umana - Costruzione di scaffali	18,000
152	Università di Padova - Istituto d'igiene - Provviste per completare l'impianto	5,000 »
153	Università di Padova - Gabinetto di geologia - Riparazioni urgenti al tetto	7,000 »
154	Università di Padova - Gabinetto di zoologia - Riparazioni urgenti al tetto	3,500 »
155	Università di Palermo - Costruzione di un'aula per disegno	12,000 »
156	Università di Palermo - Lavori di restauro al prospetto principale del palazzo universitario	4,600 »
157	Università di Parma - Riparazioni ad alcuni locali dell'Orto botanico	2,000 »
158	Università di Pavia - Istituto di anatomia patologica - Restauro di locali	10,000 »
158 <i>bis</i>	Università di Pavia - Costruzione di un edificio in servizio della clinica psichiatrica (Legge 19 febbraio 1903, n. 68) - Seconda rata	50,000 »
159	Università di Pisa - Laboratorio di chimica agraria - Arredamento	2,500 »
159 <i>bis</i>	Università di Pisa - Spesa per riparare i danni dell'incendio nell'Istituto di fisica	15,000 »
160	Università di Roma - Istituto di farmacologia sperimentale - Lavori e provviste occorrenti per il definitivo arredamento ed assestamento dei locali	22,000 »
161	Università di Roma - Istituto di patologia generale - Opere e provviste per completare l'arredamento e la sistemazione dei nuovi locali	4,500 »
162	Università di Roma - Istituto botanico - Riparazione ai tetti	7,500 »
163	Università di Roma - Istituto chimico - Riparazione ai tetti	6,000 »
164	Università di Torino - Clinica psichiatrica - Concorso nella spesa per la costruzione di un'aula per le lezioni	7,000 »
165	Istituto tecnico superiore di Milano - Lavori di fognatura	25,000 »
		345,855 85

Spese per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari.		
166	Spese per i lavori di sistemazione dei locali dell'ex Convento delle Grazie in Milano, ad uso della Biblioteca Braidense - Seconda rata	20,766 63
167	Costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337).	<i>per memoria</i>
168	Annualità da corrispondersi alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per l'attuazione del progetto di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337) - Seconda annualità	120,000 »
169	Annualità dovuta al Comune di Modena per l'acquisto dell'Archivio Muratoriano, da conservarsi nella Biblioteca Estense - Prima annualità	4,500 »
170	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma	2,000 »
171	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma (legge 3 luglio 1892, n. 348).	<i>per memoria</i>
		147,266 68
Spese per le antichità e le belle arti.		
171	Lavori ed acquisti per la biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.	<i>per memoria</i>
<i>bis</i> 172	Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere.	12,000 »
173	Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo	70,000 »
174	Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte	22,000 »
174 <i>bis</i>	Acquisto di oggetti di belle arti	40,000 »
175	Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali	10,000 »
176	Spesa per espropriazioni e per lavori inerenti alla zona monumentale di Roma - Sesta quota	200,000 »
177	Concorso del Ministero nella spesa per la sistemazione dell'edificio ove ha sede il R. Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi » in Milano	10,000 »
178	Acquisto della galleria e del museo, già fidecommissari, della casa Borghese in Roma (Legge 28 dicembre 1901, n. 524) - Terza quota	200,000 »
		564,000 »

Spese per l'istruzione secondaria classica.		
179	Spese per la costruzione di nuove latrine in sostituzione di quelle ora esistenti nel R. Liceo-Ginnasio « Genovesi » di Napoli	6,500 »
Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pel collegi e per l'istruzione elementare.		
180	Fondo per rimborso di tasse e spese relative alle concessioni di terreni sperimentali a vantaggio delle scuole per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura	1,000 »
181	Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con R. decreto del 15 maggio 1901	10,000 »
		11,000 »
Spese diverse.		
182	Spese e compensi per raccogliere documenti da servire alla storia dei musei di antichità, degli scavi, dei monumenti e delle gallerie del Regno	8,000 »
183	Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i>	3,000 »
184	Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto di materiale fotografico e spese varie	10,000 »
185	Spese per la conferenza internazionale di Londra, per la compilazione di un catalogo di letteratura scientifica	15,000 »
186	Concorso nelle spese del congresso internazionale di scienze storiche	6,000 »
187	Concorso nelle spese per la pubblicazione degli atti del XII congresso degli Orientalisti tenutosi in Roma	2,500 »
		41,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
188	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	1,396,600 63

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,665,519 22
Debito vitalizio	2,662,000 »
Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale	1,176,550 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	11,089,975 83
Spese per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari	1,645,835 85
Spese per le antichità e le belle arti	4,214,895 59
Spese per l'istruzione secondaria classica	8,997,673 31
Spese per l'insegnamento tecnico industriale e professionale	8,058,951 31
Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pei collegi e per l'istruzione ele- mentare	9,015,514 98
Spese comuni all'istruzione secondaria classica e tecnica ed all'istru- zione normale	996,587 50
Spese diverse	32,500 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	49,556,003 59

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	27,170 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento supe- riore.	345,855 85
<i>Da riportarsi</i>	<i>373,025 85</i>

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	373,025 85
Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari		147,266 66
Spese per le antichità e le belle arti		561,000 »
Spese per l'istruzione secondaria classica		6,500 »
Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare		11,000 »
Spese diverse		44,500 »
	TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	1,146,292 51
	TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	50,702,296 10
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	1,396,600 63
 RIASSUNTO PER CATEGORIE <hr style="width: 10%; margin: auto;"/>		
	Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	50,702,296 10
	Categoria IV. — Partite di giro	1,396,600 63
	TOTALE GENERALE	52,098,896 73

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del progetto di legge e li pongo ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.
(Approvato).

Art. 2.

Per quanto concerne il capitolo n. 114 « Concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari » (legge 11 aprile 1886, n. 3798), potranno imputarsi sul complessivo fondo dei residui disponibili al 30 giugno 1903 e dell'assegnazione di competenza dell'esercizio finanziario 1903-1904, tanto le spese relative a questo esercizio, quanto quelle altre per le quali in precedenza si fossero iniziati atti o si fosse preso impegno, senza distinzione dell'esercizio cui le spese stesse si riferiscono.

In sede di liquidazione, quando siano accertati tutti gli impegni, come dalla legge 11 aprile 1886, n. 3798, le eventuali economie andranno in aumento al capitolo n. 112, che provvede alle spese per le scuole serali a beneficio della classe agricola con speciale riferimento al fenomeno dell'emigrazione.

(Approvato).

Art. 3.

Le somme che si ricaveranno dalla vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze saranno versate nelle casse dello Stato con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione dell'entrata; e nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione sarà iscritto nella parte straordinaria un nuovo capitolo *per memoria*, nel quale, con decreto del ministro del tesoro, sarà iscritta una somma corrispondente a quella versata in ciascun esercizio per essere destinata esclusivamente a lavori o ad acquisti per la Biblioteca medesima.
(Approvato).

Art. 4.

La fusione delle due tabelle A e B del personale addetto ai Convitti nazionali, per la quale vengono introdotte le necessarie variazioni nell'annesso stato di previsione, è subordinata alla stipulazione di regolari convenzioni con cui la provincia di Cosenza e i comuni di Cividale, Carreggio e Monteleone Calabro si obblighino di garantire il versamento nelle tesorerie dello Stato dei concorsi che attualmente corrispondono ai rispettivi Convitti locali.
(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Assegnamento dell'annua pensione di L. 10,000, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi, ed agli orfani superstiti » (N. 203);

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegnamento dell'annua pensione di lire 10,000 a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi, ed agli orfani superstiti.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 263).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Alla vedova del generale Menotti Garibaldi, signora Italia Bidischini, è assegnata, a titolo di ricompensa nazionale, un'annua pensione di L. 10,000, con decorrenza dal giorno 23 agosto 1903.

(Approvato).

Art. 2.

In caso di morte della predetta vedova Garibaldi, è data facoltà al Governo del Re di

provvedere perchè l'assegnata pensione venga devoluta agli orfani superstiti.

(Approvato).

Art. 3.

È data facoltà al Governo del Re di determinare nella tenuta di Carano la zona di terreno che, essendo con le sue dipendenze destinata a raccogliere i resti mortali di Menotti Garibaldi e della sua famiglia, deve essere esente da qualsiasi imposta fin dal giorno in cui fu destinata a tale uso.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli » (N. 264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato n. 264).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a trasformare con ammontamento in cinquanta anni e al saggio d'interesse del 4.50 per cento, il debito liquidato al 31 dicembre 1902 in L. 4,916,697 27 che la provincia di Napoli ha verso la Cassa stessa in dipendenza dei prestiti che le furono fin qui concessi.

È pure autorizzata a portare fino a cinquanta anni il periodo di ammortamento del nuovo prestito a saggio ordinario di interesse occor-

rente in L. 853,000 alla provincia per colmare i disavanzi di bilancio a tutto l'esercizio corrente.

(Approvato).

Art. 2.

Per gli anni 1903 e successivi nei quali sarà devoluta, nei limiti dell'art. 3 della legge 7 luglio 1902, n. 290, al fondo per il risanamento della città di Napoli la sovrimposta provinciale sui fabbricati attualmente in proprietà o che per il compimento dell'opera diverranno proprietà della Società per il risanamento, l'annualità complessiva dovuta dalla provincia, agli effetti delle due operazioni suddette colla Cassa depositi e prestiti, sarà ridotta di lire centomila da capitalizzarsi ed estinguersi, insieme ai relativi interessi 4.50 per cento, accrescendo del correlativo importo le successive annualità.

Tale riduzione non dovrà però protrarsi oltre il 1912.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà più tardi votato allo scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Personale della Scuola elettrochimica " Principessa Jolanda », in Milano » (N. 271).

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno, il disegno di legge: « Personale della Scuola elettrochimica " Principessa Jolanda " in Milano ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario legge:

(V. Stampato, n. 271).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

In conformità all'articolo 5 dello statuto della scuola di elettrochimica, fondata in Milano dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde, approvato con decreto Reale del 25 settembre 1902, n. 428, parte supplementare, l'ammini-

strazione di detta scuola verserà annualmente alla Cassa dello Stato la somma occorrente al pagamento degli stipendi del personale della scuola, giusta l'organico determinato nell'articolo 3 della presente legge.

Il personale della scuola sarà nominato dallo Stato sopra proposta del Consiglio amministrativo della scuola.

L'amministrazione della detta scuola, quando si maturassero a favore del personale gli aumenti sessennali o quinquennali, dovrà versare allo Stato anche la somma occorrente a tale scopo.

Non dovrà fare alcun versamento per le pensioni, che rimangono a carico dello Stato.

(Approvato).

Art. 2.

A cominciare dall'esercizio corrente tanto nel bilancio dell'entrata dello Stato, quanto nel bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione verrà iscritta la somma occorrente per il pagamento degli stipendi al personale della scuola nella misura stabilita nell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 3.

È approvato l'organico seguente del personale della scuola predetta:

Un professore ordinario con lo stipendio di	L. 5000
Un assistente	» 1500
Un inserviente	» 900

(Approvato).

Anche questo progetto di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 268).

PRESIDENRE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 268).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; passeremo alla discussione dei singoli capitoli.

TITOLO I.

Entrata ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Redditi patrimoniali dello Stato.

1	Redditi patrimoniali del demanio dello Stato	2,496,000 »
2	Redditi del patrimonio mobiliare	1,800,000 »
3	Proventi dei beni del demanio pubblico	2,000,000 »
4	Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio	900,000 »
5	Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico	1,100,000 »
6	Prodotti degli stabilimenti di proprietà dello Stato	70,000 »
7	Prodotto dei corsi e bacini d'acqua patrimoniali	3,500,000 »
8	Fitti e prodotti di beni in consegna all'amministrazione delle carceri, divenuti inservibili pel servizio carcerario e destinati alla vendita, da erogarsi per le spese di miglioramento e costruzione di fabbricati carcerari a norma dell'art. 2º della legge 10 febbraio 1898, n. 31.	<i>per memoria</i>
9	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	472,538 »
10	Interessi dovuti sui crediti delle amministrazioni dello Stato	200,000 »
11	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi	250,000 »
12	Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula (Art. 22, 25 e 19 dei rispettivi contratti di esercizio)	72,165,000 »
13	Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (Art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica, ed art. 69 di quello per la rete Sicula)	17,113,000 »
14	Partecipazione dello Stato sugli utili netti delle società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (Art. 24, 27 e 21 dei rispettivi contratti di esercizio)	185,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	102,251,538 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	102,251,538 »
15	Somme dovute dalla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche, in dipendenza del concessore esercizio delle ferrovie Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso, e Padova-Bassano (Legge 12 luglio 1896, n. 299. Contratto 29 agosto 1896)	35,471 33
16	Canoni dovuti da Società ferroviarie per l'uso comune di stazioni e di tronchi appartenenti a ferrovie dello Stato	2,200 »
17	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (Art. 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, n. 1406)	46,000 »
18	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza (Art. 89 del capitolato di concessione annesso alla legge 23 luglio 1854, n. 83)	797,000 »
19	Partecipazione dello Stato sul prodotto lordo del servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina (Contratto 22 novembre 1893)	95,000 »
	Contributi.	103,227,209 33
	<i>Imposte dirette.</i>	
20	Imposta sui fondi rustici	98,271,000 »
21	Imposta sui fabbricati	91,200,000 »
22	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	298,332,000 »
		487,803,000 »
	<i>Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle Finanze.</i>	
23	Tasse di successione	34,500,000 »
24	Tasse di manomorta	5,300,000 »
25	Tasse di registro	58,000,000 »
26	Tasse di bollo	68,000,000 »
27	Tasse in surrogazione del registro e del bollo	15,600,000 »
28	Tasse ipotecarie	7,000,000 »
29	Tasse sulle concessioni governative	9,500,000 »
		197,900,000 »

<i>Tasse sugli affari</i>		
<i>in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate.</i>		
30	Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie (Leggi 6 aprile 1862, n. 512, e 14 agosto 1874, n. 1945)	23,300,000 »
<i>Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri.</i>		
31	Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero	800,000 »
<i>Tasse di consumo.</i>		
32	Tasse di fabbricazione	111,740,000 »
33	Dogane e diritti marittimi	224,700,000 »
34	Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	50,158,000 »
35	Dazio di consumo della città di Roma	46,800 »
		386,644,800 »
<i>Privative.</i>		
36	Tabacchi	211,000,000 »
37	Sali	75,500,000 »
38	Prodotto di vendita del chinino e proventi accessori	1,440,000 »
39	Lotto e tassa sulle tombole	68,500,000 »
		356,440,000 »
<i>Proventi di servizi pubblici.</i>		
40	Poste	73,500,000 »
41	Corrispondenza telegrafica e telefonica	16,000,000 »
41 bis	Canoni, corrispondenza telefonica, anticipazioni eseguite da provincie, da comuni, da camere di commercio, da società e da privati (art. 4 e 5 della legge 15 febbraio 1903, n. 32)	<i>per memoria</i>
42	Tasse di pubblico insegnamento	8,360,000 »
43	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali	5,300,000 »
<i>Da riportarsi</i>		103,160,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-1903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1903

	<i>Riporto</i>	103,160,000 »
44	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative	1,460,000 »
45	Quota dovuta allo Stato sul valore degli oggetti scoperti negli scavi eseguiti da privati e dal Governo; indennità in corrispettivo del valore di oggetti di antichità o d'arte esportati all'estero, non più rintracciabili, o passati in proprietà privata per violazione delle disposizioni contenute nella legge 12 giugno 1902, n. 185; multe per contravvenzioni alle prescrizioni della legge stessa; compensi per la riproduzione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità di proprietà governativa	<i>per memoria</i>
46	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti	550,000 »
47	Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero della Istruzione pubblica	120,000 »
48	Prodotto della vendita di pubblicazioni ufficiali relative a collezioni di antichità e d'arte, o a monumenti, edite a cura del Ministero dell'istruzione pubblica (Legge 12 giugno 1902, n. 185	<i>per memoria</i>
49	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195)	916,500 »
50	Proventi delle carceri	5,900,000 »
51	Diritti dovuti per il servizio araldico (Regi decreti 2 luglio 1896, n. 313 e 5 luglio 1896, n. 314)	25,000 »
52	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare	10,000 »
53	Proventi eventuali delle zecche	50,000 »
54	Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo	154,600 »
		112,346,100 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	
55	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero del tesoro	5,558,202 71
56	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero delle finanze	298,500 »
57	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti	258,800 »
	<i>Da riportarsi</i>	6,115,502 71

	<i>Riporto</i>	6,115,502 71
58	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica	6,388,916,12
59	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dell'interno	3,828,454 48
60	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici	3,168,448 93
61	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi	3,161,650 »
62	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero della guerra	1,921,757 55
63	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero della marina	107,932 55
64	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio	1,100,834 67
		25,883,497 01
	Entrate diverse.	
65	Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle vulture catastali, ecc.	885,000 »
66	Ritenuta ordinaria e straordinaria sugli stipendi, sugli aggi e sulle pensioni	6,850,000 »
67	Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al tesoro dello Stato	2,000,000 »
68	Quota devoluta al tesoro dello Stato sugli utili netti annuali delle Casse postali di risparmio e della gestione dei depositi giudiziari	570,000 »
69	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge	3,886,749 76
70	Proventi e ricuperi di portafoglio	553,000 »
71	Quote di cambio per dazi d'importazione versati in biglietti di Stato e di Banca	<i>per memoria</i>
72	Interessi attivi sul conto corrente colla Banca d'Italia ai termini dell'articolo 12 della convenzione 30 ottobre 1894, approvata colla legge 8 agosto 1895, n. 486	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	14,746,749 76

	<i>Riporto</i>	14,746,749 76
73	Interessi sul fondo <i>Detenuti</i> e sul fondo <i>Massa guardie carcerarie</i> (vecchio ruolo) destinati alle spese di miglioramento e costruzione dei fabbricati carcerari, a norma dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31	<i>per memoria</i>
74	Ricavo dalla vendita dei prodotti dei depositi di allevamento cavalli da reintegrarsi al capitolo <i>Rimonta</i> del bilancio del Ministero della guerra	<i>per memoria</i>
75	Tassa progressiva per gli oggetti di antichità e d'arte destinati all'estero, esclusi quelli di artisti viventi, o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni, e multe per l'esportazione clandestina degli oggetti stessi (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	<i>per memoria</i>
76	Diritti dovuti, giusta l'articolo 1 della legge 26 giugno 1902, n. 272, per le visite sanitarie degli animali, delle carni e dei prodotti animali (grassi e strutti) che si importano nel Regno e degli animali che si esportano, ed ammende stabilite dalla legge medesima	350,000 »
77	Importo delle eredità vacanti devolute allo Stato in virtù degli articoli 721 e 758 del codice civile, ed apertesi dal 26 agosto 1898, da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350	35,000 »
78	Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte e tasse	7,000 »
79	Proventi eventuali diversi e vendita di oggetti fuori d'uso (Tesoro)	2,000,000 »
80	Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale	730,000 »
81	Entrate per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo (parte ordinaria)	1,675,000 »
TITOLO II.		
-Entrata straordinaria		19,543,749 76
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rimborsi e concorsi nelle spese.		
82	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie	404,929 42
83	Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 2016	62,500 »
84	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280	1,003,062 »
<i>Da riportarsi</i>		1,470,491 42

	<i>Riporto</i>	1,470,491 42
85	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime, in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56	115,800 »
86	Concorso degli enti interessati nelle opere di sistemazione della darsena di Ravenna in dipendenza della legge 19 giugno 1902, n. 275	69,000 »
87	Concorso dei corpi morali nella spesa per opere straordinarie al porto di Genova in dipendenza della legge 2 agosto 1897, n. 319	100,000 »
88	Contributi delle provincie e dei comuni interessati nella costruzione delle ferrovie concesso in costruzione alle società Adriatica, Mediterranea e Sicula (Art. 10 della legge 20 luglio 1888, n. 5550)	23,620 93
89	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	<i>per memoria</i>
90	Rimborsi diversi di spese straordinarie	1,005,781 53
91	Ricupero di spese di bonificazione a mente della legge 22 marzo 1900, n. 195, e 7 luglio 1902, n. 333	3,881,633 78
92	Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, ed altri introiti eventuali	<i>per memoria</i>
93	Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione per rendite di terreni bonificati tuttora in amministrazione del demanio	200,000 »
94	Ricupero delle somme rimborsate dall'Amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'art. 57 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236	2,000 »
95	Rimborso eventuale da parte del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, in conformità dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343	<i>per memoria</i>
96	Rimborso annuo da parte del fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma del contributo pagato dal tesoro dello Stato a favore della beneficenza romana, in conformità degli articoli 9 (comma <i>b</i>) e 10 della legge 30 luglio 1896, n. 313	<i>per memoria</i>
97	Concorso del Comune di Firenze nella spesa di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337)	<i>per memoria</i>
		6,868,330 66

Entrate diverse.		
98	Prodotto dell'amministrazione dei beni immobili pervenuti al demanio dalle confraternite romane, a mente dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	10,000 »
99	Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento dell'agro romano (Art. 5 del regolamento approvato con regio decreto 7 maggio 1891, n. 255)	40,091 34
100	Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella biblioteca nazionale <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma	<i>per memoria</i>
101	Ricavo della vendita di duplicati di oggetti di antichità e d'arte, i quali non abbiano interesse per le collezioni dello Stato (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	<i>per memoria</i>
102	Indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901 fra i rappresentanti del Governo Cinese e quelli delle Potenze interessate	<i>per memoria</i>
103	Entrate eventuali per fitto di erbe sulle ripe e sugli argini dei canali, per taglio di piantagioni, per reddito della pesca, per estaggi dei terreni di demanio comunale tuttavia aggregati alle bonificazioni in corso; per multe, ed ogni altro provento eventuale, in dipendenza delle opere di bonificazione (articolo 14 della legge 22 marzo 1900, n. 195, testo unico)	30,000 »
103bis	Offerta di Monsignor Massarenti per erogarne l'importo in acquisti di opere d'arte	40,000 »
104	Quota d'imposta erariale e di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di pertinenza della Società pel risanamento di Napoli, da versarsi dal Ricevitore provinciale e dall'Esattore per essere accreditate al fondo pel risanamento (Legge 7 luglio 1902, n. 290, articolo 3)	<i>per memoria</i>
105	Interessi liquidati dalla Cassa dei depositi e prestiti nel conto corrente istituito per il servizio delle bonifiche in base al disposto dell'articolo 67 del testo unico di legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con Regio Decreto 22 marzo 1900, n. 195	<i>per memoria</i>
103	Entrate per ricupero di somme già pagate per spese effettive straordinarie da reintegrarsi nel bilancio passivo	<i>per memoria</i>
		120,091 34
CATEGORIA SECONDA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.		
107	Concorso dei corpi morali interessati nella costruzione di strade ferrate complementari (Leggi 27 luglio 1879, n. 5002, e 27 aprile 1885, n. 3048)	81,680 »
<i>Da riportarsi</i>		81,680 »

	<i>Riporto</i>	81,680 »
108	Ricupero di somme già pagate per costruzioni ferroviarie da reintegrarsi ai relativi capitoli di spesa del bilancio del Ministero dei lavori pubblici	<i>per memoria</i>
		81,680 »
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
Vendita di beni ed affrancamento di canoni.		
109	Vendita di beni immobili	1,500,000 »
110	Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali ripetibili - Affrancamento dei canoni detti delle Tre popolazioni (Tavoliere di Puglia)	500,000 »
111	Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico	1,110,000 »
112	Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici.	350,000 »
113	Prodotto delle miniere dell'Elba e dello stabilimento siderurgico di Follonica	1,200,000 »
114	Prodotto della vendita di fabbricati carcerari divenuti inservibili, destinato alle spese di miglioramento e riduzione dei locali esistenti ed alla costruzione di nuovi (Art. 6 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, art. 2 della legge 27 giugno 1893, n. 319, ed art. 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	<i>per memoria</i>
115	Ricavo dall'alienazione di navi destinate alla spesa straordinaria della riproduzione del naviglio (Legge 13 giugno 1901, n. 258)	<i>per memoria</i>
116	Prodotto della vendita di 30 milioni in monete di bronzo da cent. 5 e 10 (Legge 7 luglio 1901, n. 302)	600,000 »
117	Ricavo delle alienazioni di opere fertilizzanti, di immobili, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, destinato ad accrescere gli stanziamenti stabiliti dalla legge 5 maggio 1901, n. 151, per le spese straordinarie militari	<i>per memoria</i>
118	Prodotto della vendita dell'area già destinata alla costruzione del policlinico in Roma da erogarsi nelle spese di cui all'art. 1 della legge 6 luglio 1893, n. 458	<i>per memoria</i>
119	Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro	13,840 »
		5,273,840 »

Rimborsi di somme anticipate dal tesoro.		
120	Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni pei lavori del Tevere, nonchè delle spese di cui il tesoro provvede con i mezzi ordinari del bilancio .	110,297 77
121	Rimborso dal Comune di Napoli di metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni emesse per i lavori di risanamento e della spesa cui il tesoro provvede con i mezzi ordinari di bilancio per i lavori stessi	160,054 68
122	Riscossione di anticipazioni varie	469,475 04
		745,827 49
Anticipazioni al tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori.		
123	Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (Art. 47 della legge 1º marzo 1886, n. 3682)	<i>per memoria</i>
124	Anticipazione dei comuni interessati nelle spese dei porti a termini dell'art. 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280	<i>per memoria</i>
		»
Partite che si compensano nella spesa.		
125	Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate	3,500,000 »
126	Ricupero delle anticipazioni date al Ministero della guerra pel servizio di cassa dei corpi dell'esercito	8,000,000 »
127	Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali	170,000 »
128	Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati	27,500 »
129	Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguiscono negli uffici contabili demaniali	630,000 »
130	Prodotto del taglio dei boschi ex-ademprivili dell'isola di Sardegna da corrispondersi alla Cassa ademprivile istituita colla legge 2 agosto 1897, n. 382	<i>per memoria</i>
131	Somministrazione dalla Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili compresi nella tabella A annessa all'allegato M, approvato con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339	11,722,893 50
	<i>Da riportarsi</i>	24,100,393 50

	<i>Riporto</i>	24,100,393 50
132	Anticipazione dalla Cassa centrale di Risparmio e Depositi in Firenze della somma occorrente per la esecuzione delle opere e dei lavori d'un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale Nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337)	<i>per memoria</i>
133	Ricupero delle anticipazioni fatte alla Cassa Depositi e Prestiti pel fondo di ammortamento stabilito dall'articolo 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166)	<i>per memoria</i>
		<hr/> 24,100,393 50 <hr/>
	Ricuperi diversi.	
134	Capitale corrispondente alle obbligazioni del Tirreno convertite in rendita consolidata 4.50 per cento netta e che avrebbero dovuto essere ammortizzate durante l'esercizio finanziario mediante acquisti a corso di borsa	1,410,000 »
135	Ricupero di somme già pagate per movimento di capitali da reintegrarsi nel bilancio passivo	<i>per memoria</i>
		<hr/> 1,410,000 » <hr/>
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
136	Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	16,103,935 60
137	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro vincolati od in sospenso	5,357 60
138	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro, liberi da ogni vincolo	10,760 »
139	Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	1,558,260 »
140	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro vincolati e di quelli liberi da ogni vincolo	4,029 40
141	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	389,565 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 18,071,907 60 <hr/>

	<i>Riparto</i>	18,071,907 60
142	Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'articolo 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, per prezzo di espropriazione di terreni dell'agro romano di cui all'articolo 9 della legge stessa	<i>per memoria</i>
143	Somma corrispondente al prezzo del chinino nelle scorze	279,000 »
144	Prodotto lordo del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato	11,072,171 24
145	Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Napoli occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa	1,761,438 73
146	Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrisondersi al comune ed alle spese di riscossione	15,255,706 67
147	Prodotto della vendita dei francobolli applicati sui cartellini dei piccoli risparmi e sui cartellini per contributi minimi, per l'iscrizione degli operai nella Cassa nazionale di previdenza	560,000 »
148	Somme da prelevarsi dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	14,428,036 19
149	Aumento delle tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario, di cui al 4° comma degli articoli 35 e 31 dei Capitolati per le tre reti (Legge 29 marzo 1900, n. 101)	5,843,600 »
150	Ricupero di somme già pagate per partite di giro da reintegrarsi nel bilancio passivo	<i>per memoria</i>
		67,271,860 43

RIASSUNTO PER TITOLI**TITOLO I.****Entrata ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.**

	Redditi patrimoniali dello Stato	103,227,209 33
Contributi	Imposte dirette	487,803,000 »
	Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze	197,900,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate	23,300,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri	800,000 »
	Tasse di consumo	386,644,800 »
	Privative	356,440,000 »
	Proventi di servizi pubblici	112,346,100 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese	25,883,497 01
	Entrate diverse	19,543,749 76
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	1,713,888,356 10

TITOLO II.**Entrata straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.**

	Rimborsi e concorsi nelle spese	6,868,330 66
	Entrate diverse	120,091 34
	TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	6,988,422 »

CATEGORIA SECONDA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE	81,680 >
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	5,273,840 >
Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro	745,827 49
Anticipazioni al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori	<i>per memoria</i>
Partite che si compensano nella spesa	24,100,393 50
Ricuperi diversi	1,410,000 >
TOTALE della categoria terza	31,530,060 99
TOTALE del titolo II. — <i>Entrata straordinaria</i>	38,600,162 99
TOTALE dell'entrata reale (ordinaria e straordinaria)	1,752,488,519 09
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	67,271,860 43
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Entrate effettive {	
Parte ordinaria	1,713,888,356 10
Parte straordinaria	6,988,422 >
	1,720,876,778 10
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria) .	81,680 >
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . .	31,530,060 99
Totale dell'entrata reale	1,752,488,519 09
Categoria IV. — Partite di giro	67,271,860 43
TOTALE GENERALE	1,819,760,379 52

RIEPILOGO DEGLI STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E DELLA SPESA

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904.

Riepilogo degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa

	PARTE ORDINARIA	PARTE STRAORDINARIA		
	Entrate e spese effettive 1	Entrate e spese effettive 2	Costruzione di strade ferrate 3	Movimento di capitali 4
Entrata	1,713,888,356 10	6,988,422 »	81,680 »	31,530,060 99
Spesa:				
Ministero del tesoro	723,236,537 86	7,240,237 38	»	39,247,081 72
Id. delle finanze	211,687,270 82	4,593,247 40	»	5,352,700 »
Id. di grazia, giustizia e culti	41,331,155 78	18,099 63	»	»
Id. degli affari esteri	16,195,839 02	20,500 »	»	»
Id. dell'istruzione pubblica	49,556,003 59	1,146,292 51	»	»
Id. dell'interno	70,631,150 59	3,761,845 43	»	»
Id. dei lavori pubblici	28,855,394 »	46,939,067 14	11,762,000 »	687,500 »
Id. delle poste e dei telegrafi	75,403,473 34	506,515 60	»	»
Id. della guerra	259,000,000 »	16,000,000 »	»	»
Id. della marina	115,539,524 05	5,460,475 95	»	3,500,000 »
Id. di agricol. indust. e comm.	11,474,988 39	3,218,710 »	»	»
	1,602,911,337 44	88,904,991 04	11,762,000 »	48,787,281 72
Avanzo	110,977,018 66	»	»	»
Disavanzo	»	81,916,569 04	11,680,320 »	17,257,220 73

Per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904.

	INSIEME				Partite di giro 10	TOTALE generale (Colonne 9 e 10) 11
	Totale (Colonne 2, 3 e 4) 5	Entrate e spese effettive 6	Costruzione di strade ferrate 7	Movimento di capitali 8		
Entrata	38,600,162 99	1,720,876,778 10	81,680 »	31,530,060 99	67,271,860 43	1,819,760,379 52
Spesa:						
Ministero del tesoro	46,487,319 10	730,476,775 24	»	39,247,081 72	8,308,685 81	778,032,542 77
Id. delle finanze	9,945,947 40	216,280,518 22	»	5,352,700 »	30,252,185 76	251,885,403 98
Id. di grazia, giustizia e culti	18,099 63	41,349,255 41	»	»	161,913 43	41,511,168 84
Id. degli affari esteri	20,500 »	16,216,339 02	»	»	168,052 »	16,384,391 02
Id. dell'istruzione pubblica	1,146,292 51	50,702,296 10	»	»	1,396,600 63	52,098,896 73
Id. dell'interno	3,761,845 43	74,392,996 02	»	»	1,630,519 33	76,023,515 35
Id. dei lavori pubblici	59,388,567 14	75,794,461 14	11,762,000 »	687,500 »	14,754,532 07	102,998,493 21
Id. delle poste e dei telegrafi	506,515 60	75,909,988 94	»	»	783,913 17	76,693,902 11
Id. della guerra	16,000,000 »	275,000,000 »	»	»	6,931,421 04	281,931,421 04
Id. della marina	8,960,475 95	121,000,000 »	»	3,500,000 »	2,681,734 22	127,181,734 22
Id. di agricol. indust. e comm.	3,218,710 »	14,693,698 39	»	»	202,302 97	14,896,001 36
	149,454,272 76	1,691,816,323 48	11,762,000 »	48,787,281 72	67,271,860 43	1,819,637,470 63
Avanzo	»	29,060,449 62	»	»	»	122,908 89
Disavanzo	110,854,109 77	»	11,680,320 »	17,257,220 73	»	»

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge per porli ai voli:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, a far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio.

(Approvato).

Art. 2.

È mantenuto fino a tutto giugno 1904 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'articolo 1° della legge 26 luglio 1868, n. 4513.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, n. 4513, è mantenuto pel periodo suddetto limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale ai termini dell'articolo 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, articolo 1° della legge 10 luglio 1887, n. 4665 ed articolo 1°, ultimo capoverso, della legge 21 gennaio 1897, n. 23.

L'aumento dell'imposta di ricchezza mobile, determinato dall'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, è mantenuto, per il periodo suddetto, soltanto per i redditi delle colonie agrarie, di cui al secondo capoverso dell'articolo 9 dell'allegato N alla legge suddetta.

(Approvato).

Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese restano fissati, per il periodo di cui nell'articolo precedente, nella misura stabilita dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

(Approvato).

Art. 4.

È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alla Banca d'Italia ed al Banco di Sicilia.

(Approvato).

Art. 5.

È approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, cioè:

Entrata e spesa effettiva.

Entrata	L.	1,720,876,778 10
Spesa	»	1,691,816,328 48
Avanzo effettivo	L.	<u>29,060,449 62</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L.	81,680 »
Spesa	»	<u>11,762,000 »</u>
Eccedenza passiva	L.	<u>11,680,320 »</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	31,530,060 99
Spesa	»	<u>48,787,281 72</u>
Eccedenza passiva	L.	<u>17.257,220 73</u>

Partite di giro.

Entrata	L.	67,271,860 43
Spesa	»	<u>67,271,860 43</u>

Riassunto generale.

Entrata	L.	1,819,760,379 52
Spesa	»	<u>1,819,637,470 63</u>
Differenza attiva	L.	<u>122,908 89</u>

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che, unitamente all'Ufficio di presidenza, si recheranno a presentare gli augurii alle Loro Maestà in occasione di Capo d'anno.

La Commissione è composta dei senatori: Mirri, Blaserna, Doria Pamphily, Canevaro, Colonna Prospero, Roux, Astengo, Figoli, Vischi; supplenti i senatori Lucchini Giovanni e Giorgi.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Do lettura del testo della interpellanza del senatore Pierantoni, ed accettata dal ministro della pubblica istruzione (V. sopra).

Se non sorgono obiezioni questa interpellanza sarà svolta in una delle prossime sedute del Senato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Saluto al Presidente.

DEL ZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Io ebbi l'anno scorso l'immeritato onore di domandare a quest'illustre Assemblea un plauso e le felicitazioni di rito, tante meritate, pel nostro esimio presidente e per la Commissione permanente di finanze che dà sempre esempio di continua energia, laboriosità e studio.

Debbo richiedere anche questa volta la medesima indulgenza per me, ed acclamazione al Duce; ma nel proporre un voto di plauso pel nostro presidente desidererei che fosse tolta una nota di dissonanza. Questa nota risulta dal bilancio che abbiamo, (ultimo nella serie), non discusso, ma ammirato nella sua relazione, ammirato per l'avvertimento fatale che ne viene perchè questa finisce col dire che *le entrate coprono le spese e nulla più*; il che vuol dire che noi siamo sullo scivolo di ricadere nel disavanzo. (*Relazione Blaserna, pag. 7*).

È questo dunque il grido d'allarme, il suono discorde nel concerto degli augurii: ma può e deve essere rapidamente corretto, dando seguito alla raccomandazione che l'egregio senatore Codronchi ha fatto nella relazione al bilancio dell'interno, ed essa è CHE BISOGNA AD OGNI COSTO RINVIGORIRE LA COSCIENZA DELLA NAZIONE.

Il rinvigorimento della coscienza della nazione procede anzi tutto dall'esempio di preclare virtù nei presidenti della Camera e del Senato e in quanti collaborano con essi allo scioglimento dei problemi della nazione; ma in ultima analisi dall'approfondimento nei principii logici dello spirito del tempo.

Questo augurio di rinvigorire la coscienza della nazione valga dunque come simbolo e centro del programma dei nuovi lavori alla riapertura del Parlamento, e sarà tolto così ogni senso di dubbio sul pregio degli auspicii. Questa speranza diventerà anzi una benedizione per la nazione.

I felici augurii della massima longevità per il nostro presidente, per tutti i membri della Commissione, e per l'intero Parlamento, saranno sanciti dal giudizio della storia. Chi ha virtù di rinvigorire lo spirito e la coscienza nazionale avrà meritato la felicità per quanto è possibile sulla terra. (*Approvazioni, applausi*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo si associa di vero cuore e sinceramente al plauso ed all'augurio che il Senato ha diretto all'illustre Presidente di questa alta Assemblea. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri*). Raccolgo con grato animo le cortesi parole d'augurio che mi furono rivolte dal signor presidente del Consiglio, e le altre dell'onorevole Del Zio, che suonano affetto e stima verso la mia povera persona. Non so, anzi non credo di aver saputo meritare così lusinghieri giudizi, per il modo col quale mi è riuscito attendere ai doveri dell'alto ufficio. (*Vivi applausi*).

Questo so ed affermo, che se in realtà sono riuscito ad ottenere l'approvazione del Senato, ne vado debitore alla bontà ed alla indulgenza vostra, onde io me ne compiaccio maggior

mente, perchè gli augurii che mi offrite stanno a pegno, che anche in avvenire il Senato mi vorrà continuare la sua benevolenza che mi è tanto necessaria, onde riesca ad ottenere la vostra approvazione che fu e sarà sempre il premio maggiore al quale mi sia dato aspirare. (*Nuovi applausi*).

Grazie, adunque, o colleghi, dal fondo del cuore, e come a voi ed al signor presidente del Consiglio ricambio di cuore gli auguri, concedete, o colleghi, che a mia volta vi preghi ad accogliere i voti di felicità che rivolgo a tutti ed a ciascuno di voi, perchè possiamo ancora dedicare gli ultimi giorni di vita che ne avanzano, a servizio del Re e della Patria. (*Vivi e prolungati applausi*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-1904:

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	7

Il Senato approva.

Assegnamento dell'annua pensione di lire 10,000, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi, ed agli orfani superstiti:

Senatori votanti	72
Favorevoli	62
Contrari	10

Il Senato approva.

Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'amministrazione provinciale di Napoli:

Senatori votanti	72
Favorevoli	66
Contrari	6

Il Senato approva.

Personale della Scuola elettrochimica « Principessa Jolanda » in Milano:

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	7

Il Senato approva.

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	71
Favorevoli	62
Contrari	9

Il Senato approva.

Avverto che il Senato sarà convocato a domicilio. La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 31 dicembre 1903 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXV.

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggi del presidente della Corte dei conti — Comunicazione — Presentazione di disegni di legge — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Commemorazione del senatore Picardi e del deputato Zanardelli — Parlano il presidente, i senatori Levi, Todaro, Rossi Luigi e il presidente del Consiglio dei ministri — Ringraziamento del Sindaco di Brescia — Presentazione di progetti di legge — Sorteggio degli Uffici — Annunzio di una interpellanza, e fissazione di giorno per la discussione di altre — Rinvio della interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gli intendimenti del Governo circa l'Amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero — Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitanti nei comuni del Regno » (N. 205) — Seguita la discussione generale — Parla il senatore Inghilleri, relatore — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione — Parlano il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i senatori Cavasola ed Astengo — La discussione generale è chiusa — Si procede alla discussione degli articoli — Sull'art. 1 parlano i senatori Cavasola ed Inghilleri, relatore, e il ministro dell'interno — L'art. 1 è approvato — Senza discussione si approva l'art. 2 — Dopo osservazioni dei senatori Cavasola, Parona, Astengo e Serena, cui rispondono il senatore Inghilleri, relatore, ed il ministro dell'interno, si approvano gli articoli 3 e 4 — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle poste e dei telegrafi; interviene più tardi il ministro della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 234. Il sindaco di Cornigliano Ligure (Genova) comunica una deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si fanno voti perchè sieno riformate la legge comunale e provinciale, e la legge sui dazi di consumo.

« 235. L'Assemblea dei medici condotti della città e provincia di Parma fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'assistenza sanitaria.

« 236. Il sindaco di Favara (Girgenti) comunica una deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si fanno voti per la pronta attua-

zione della legge sulle circoscrizioni territoriali dei comuni di Sicilia.

« 237. Il sindaco di Piglio (Roma) fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani.

« 238. Giuseppe Mongelli di Francesco, di Corato (Bari), fa voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani, ed in via straordinaria perchè sia modificato l'art. 1º aggiungendo il barile di Corato.

« 239. Francesco Losito, di Andria (Bari), fa voti al Senato perchè il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani sia modificato aggiungendo la quartara di Andria.

« 240. Gioacchino Tramonte di Giuseppe, da Massofra (Lecce), fa istanza al Senato perchè il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani sia modificato aggiungendo la mezza di Massafra.

« 241. Il presidente del Consiglio agrario di Avellino trasmette un deliberato di quel Consesso relativo ai bisogni dell'agricoltura e delle industrie nelle provincie meridionali.

« 242. Il sindaco di Tivoli (Roma) fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani.

« 243. Il presidente del Comitato agrario di Ferrara comunica un ordine del giorno di quel Consesso col quale si fanno voti perchè sia modificato il disegno di legge sul riposo festivo.

« 244. La Società operaia di mutuo soccorso di Avellino fa adesione alla petizione del Comitato agrario di quella città (N. 241) relativa ai bisogni dell'agricoltura e delle industrie nelle provincie meridionali ».

Messaggi del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 2 gennaio 1904.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quin-

dicina di dicembre 1903 non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 gennaio 1904.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina di gennaio corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 2 febbraio 1904.

In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di gennaio u. s. non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 febbraio 1904.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione.

Il presidente
G. FINALI.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di una lettera pervenuta alla presidenza del Senato del ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 13 febbraio 1904.

Ai sensi dell'art. 205 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali, e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al 4º trimestre 1903.

Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno della fatta comunicazione.

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella cattedrale di Catania;

Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria;

Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro;

Approvazione di un'assegnazione straordinaria per le spese militari in Cina.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, dei quali i tre primi saranno trasmessi agli Uffici, e l'ultimo, per ragione di competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Messaggio del presidente della Camera elettiva.

PRESIDENTE. Il presidente della Camera dei deputati trasmette il progetto di legge:

« Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e dalle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati ».

Do atto al presidente della Camera della trasmissione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Commemorazione del senatore Picardi e del deputato Zanardelli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Una preziosa esistenza si spegneva sgraziatamente nella persona del senatore Silvestro Picardi da Messina, mancato ai vivi addì 12 del passato gennaio, in questa Roma, nella ancor verde età di cinquantatré anni.

A pochi uomini vissuti nel mondo politico toccò in sorte, come al Picardi, di raccogliere in vita, e lasciare morendo, così larga eredità di simpatie e di affetti; pochi che al par di lui abbiano acquistato eguale diritto alla pubblica

estimazione. Egli è che il nostro Picardi, mandato nel 1890 dal collegio di Messina a sedere nella Camera dei deputati, e sempre rieletto di poi fino a che nel novembre 1901 fu chiamato agli onori del Senato, in tutti gli atti suoi si mostrò sempre eguale a sè stesso, patriota integro e di carattere indipendente, diligente fino allo scrupolo nell'adempimento dei suoi doveri, alieno del tutto dalla ricerca del potere, che più volte gli venne offerto dagli amici politici, e mai non volle accettare. Solamente nel 1901, stretto dalle preghiere di Giuseppe Zanardelli, amico suo diletto, accettò di far parte della sua amministrazione in qualità di ministro dell'agricoltura, industria e commercio, che tenne soltanto per breve tempo, costretto dalla salute, diventata cagionevole, ad abbandonare l'ufficio.

Finchè gli durò la salute, il nostro Picardi diede tutto se stesso alla vita pubblica, ed ebbe largo campo, presso la Camera dei deputati, a far prova del suo ingegno, e della sua larga coltura, con dotte relazioni e con discorsi degni di quel Valentuomo troppo presto uscito di vita. Onde Noi che lo avevamo accolto in questo Senato come ad un par suo si conveniva, ci attendevamo da lui che avrebbe preso larga e degna parte ai nostri lavori, quando dopo lunghi mesi di malessere ostinato e ribelle, il nostro collega ed amico salì a più spirabile aere in mezzo alla desolata famiglia, e fra il compianto di quanti lo conobbero, e perciò amarono.

Onore alla memoria di Silvestro Picardi e così Iddio grande gli conceda il riposo dei giusti, che ha meritato in vita con le opere sue! (Bene).

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Mi consenta il Senato una breve ed affettuosa manifestazione del dispiacere vivissimo provato per la lacrimata ed immatura dipartita di Silvestro Picardi. Amico personale e ammiratore delle doti di mente e di cuore di lui, uguagliato solamente da non comune integrità di vita e da una cortesia di modi grandissima, mi associo di gran cuore alle nobili parole con le quali il nostro Presidente ha reso omaggio alla sua memoria e mi associerò anche alle proposte che saranno fatte da altri, perchè l'eco

di questa affettuosa manifestazione del Senato giunga alla desolata famiglia. (*Bene*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Io mi associo alle parole così nobilmente dette dal nostro Presidente, ed ai sentimenti pur nobilissimi espressi dal collega senatore Levi, e propongo al Senato di mandare alla famiglia dell'onorevole Picardi un telegramma di condoglianze, e di mandarne anche al municipio di Messina ed al capo di quella provincia. Il senatore Picardi non solo fu un padre di famiglia esemplarissimo, ma fu cittadino nobile che spese la sua vita pel bene dell'Italia, e principalmente per quello di Messina e della provincia, di cui fu per molti anni consigliere, applicando largamente a tali uffici tutto il suo ingegno per il bene del suo paese natio. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo di tutto cuore a ciò che disse l'egregio presidente del Senato, commemorando il compianto Silvestro Picardi. Ebbi l'onore di essere suo collega come deputato e come ministro, e come prova della grande sua modestia, ricordo specialmente lo sforzo grandissimo che dovette fare l'illustre Zanardelli per indurlo ad accettare l'ufficio di ministro.

In lui la modestia era pari al sentimento altissimo di patriottismo, e tutta la sua vita fu spesa, come ben disse l'onor. Todaro, a beneficio della sua provincia natale e dell'Italia. Le onoranze che si propongono per Silvestro Picardi, sono dovute ad uno dei cittadini più egregi che abbiano onorato i due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte del senatore Todaro. Io credo d'interpretare il voto del Senato, dicendo che esse sono accolte unanimamente. (*Approvazioni*).

Questi telegrammi saranno inviati immediatamente.

Onorevoli colleghi,

Compiuto questo primo atto di dovere, dovere di fratellanza e di affetto verso il Collega Picardi, penso ancora che prima di riprendere i

nostri lavori, rimasti per assai tempo interrotti, il Senato gradirà, e se tacessi, m'imporrebbe di portare, in nome suo, un caldo e riverente tributo di rimpianto e di ammirazione alla memoria di un grande cittadino che Italia piange ed onora. Anche da questo seggio una voce deve farsi sentire, che faccia fede nella forma più solenne, se mai alcuno ne potesse dubitare, che il primo Corpo politico dello Stato ha inteso con profondo rammarico, e deplora anche oggi amaramente, la perdita di quell'uomo così altamente benemerito della patria, che fu Giuseppe Zanardelli.

Non io però mi attenderò di venire innanzi a Voi a commemorarne la vita nobilissima con breve discorso, quale l'ora mi consente, che presuma raccontare le gesta più salienti di quella gloriosa esistenza, senza correre il rischio di tacerne altre, pur non volendo, che si dovessero egualmente ricordare a titolo di riverenza e di onore verso l'illustre trapassato. Non è mancato, e non mancherà certamente, fra i numerosi amici ed ammiratori di Giuseppe Zanardelli, chi si disputerà l'onore di compiere questo ufficio così degnamente, come si conviene ad un uomo collocato a tanta altezza nella pubblica estimazione; ed è con vera soddisfazione dell'animo, che mi piace mandare da questo banco una parola di vivo ringraziamento alle eminenti Personalità politiche, le quali promossero e presero parte alla solenne commemorazione del grande italiano, avvenuta il dì 14 a Parigi, alla presenza delle Rappresentanze ufficiali del Presidente della Repubblica e del Parlamento francese, inneggiandone il patriottismo, e l'opera politica rivolta a beneficio della patria italiana.

Onde mi affido che la prudenza vostra mi assolverà, se, richiamando agli occhi vostri la splendida figura del Patriota e dell'Uomo di Stato, mi terrò contento di ricordare la qualità preminente, che forma a parer mio, e non dispiacerà forse a quello spirito eletto che si dica, il maggiore ed il più puro titolo di gloria, onde il nome di Giuseppe Zanardelli andrà salutato per lunghi anni con particolare riverenza. Voglio dire lo studio indefesso e l'amore costante, col quale, nel corso della sua lunga ed onorata carriera di deputato al Parlamento, ministro del Re e presidente del Consiglio dei ministri, si fece banditore con la parola e con

le opere, della dottrina maggiormente degna di penetrare addentro nella vita e nei costumi di questa giovane Italia, che si compendia nella massima antica, ma sempre nuova: *Principatum et Libertatem*. Ond'è che si è potuto dire con buona ragione che la morte di Giuseppe Zanardelli fu considerata in paese quale una sventura nazionale.

Perciò, se voi, o Colleghi, mel consentite, vorrei chiudere questi brevi cenni, evocando dall'oblio pochi, ma forti versi del nostro Prati, dettati in onore di un Valent'uomo, il Barbaroux, ordinatore di leggi, che videro la luce ed onorarono il regno di Re Carlo Alberto, come lo Zanardelli ai di nostri, i quali mi paiono rendere al vivo il dolore e la commozione profonda che ha svegliato negli animi il ferale annunzio della morte, che ha così profondamente rattristato il paese.

Il carme del Prati comincia così:

E il giusto muor.

Indi prosiegue:

.....Il povero
Fior le corolle abbassa,
Muor su deserti margini,
Non bada il mondo e passa;
Ma quando un cedro in polve
La folgore dissolve,
Lagrime il cor dei popoli,
Geme il pensier dei re.

Beato l'uomo che, giunto al termine della sua giornata, si sente degno di aver raccolto in eguale misura l'affetto del popolo e la fiducia del Principe! (*Applausi*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Il nostro onorevole Presidente ha già degnamente interpretato il pensiero del Senato rappresentando il comune rammarico per la perdita dell'onore Zanardelli.

Ma a me spetta l'ufficio di portare alla memoria dell'insigne uomo mancato il saluto angoscioso della sua terra lombarda, e degli amici che l'hanno conosciuto, non pure nei pubblici incarichi dove ebbe ad eccellere, ma nei rapporti famigliari, in cui s'imparò ad amarlo per le virtù squisite dell'animo e per la grande dignità della vita.

Non per lui si dirà che la postuma lode rende

all'estinto un onore che non si sarebbe votato pel vivo.

Per lui il compianto fu generale, sincero, profondo!

Altri ne ha riandato la vita; nè gioverebbe ripetere e dire come, e dove, siasi esplicita, in più di mezza secolo di febbrile lavoro, la sua attività di pensatore, di cospiratore, e di soldato, di giurista, di legislatore, e di ministro.

Convien piuttosto segnalare in qual maniera, e per quali caratteristiche, le sue svariate attitudini lo portassero, ad onorare con egual fortuna, la tribuna giudiziaria e politica, primo fra i pari nel Foro e nel Parlamento.

Nell'avvocatura entrò giovane e dotto. Fu un maestro. Ne insegnò nobilmente i doveri, ne rivendicò fieramente i diritti.

Avea un concetto altissimo della sua funzione sociale, della scienza e dell'arte, così egli dicea, in cui dobbiamo esistere e vivere.

Era un insuperabile ragionatore; talora conciso, determinato, preciso, come la geometria; talora, elevandosi alle sublimi regioni dell'eloquenza, concitato, pieno di voli arditi, come la poesia lirica.

Il segreto della sua oratoria consisteva nella schiettezza delle sue convizioni, nella ricchezza delle sue cognizioni, nella sapienza legale e civile, nel non mirare mai che alla ricerca della verità.

Allievo della scuola classica, che fu illustrata da Cesare Boccaria e da Francesco Carrara, ebbe la grande ventura di tradurne la dottrina in testo di legge, e cancellò dal codice il carnefice.

Figlio legittimo della rivoluzione del 1848, formò la sua educazione politica, ricercando il pensiero e la coltura nel periodo eroico del parlamentarismo europeo.

Fu un apostolo fervente delle istituzioni rappresentative e dell'alleanza intima, da cui venne la fortuna d'Italia, fra principe e popolo. Come un amante adorava la libertà. Ne fu l'oratore, ne contemplava appassionatamente l'immagine, come un artista, nelle sue linee più pure.

La sua parola alata, anco nelle asperità dei dibattiti, sollevava il sentimento dell'assemblea, distaccandosi dall'ambito delle persone e delle loro passioni, e delle loro implacabili contese, perchè fossero gara feconda d'idee.

Non si oserebbe con sicurezza affermare (e

perchè tacerlo?) che, come uomo di governo abbia costantemente avuto la visione della realtà.

Sicuramente fu in lui costante l'aspirazione al bene.

Cittadino, nel senso che gli antichi solovano attribuire a questo grande nome — pur nell'estremo lembo della vita — consacrò alla patria il pensiero e le ossa.

Spese per essa, romanamente, fino all'ultimo palpito del cuore.

Cavaliere della libertà e della giustizia, visse e morì come il cavaliere del poeta, senza macchia e senza paura.

E io, che lo amai come un padre, e a cui di tanto affetto non resta che l'amaro rimpianto, sulla tomba di questo gladiatore perduto, compendio i miei sentimenti in queste parole che mi sgorgan dal cuore:

In nome del Senato e dell'Italia, in nome del diritto e dei liberi ordinamenti, onore alla memoria di Lui! (*Vivissime approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Senato comprenderà con quanto cuore io mi associ alle parole di rimpianto pronunziate dall'illustre Presidente e dal senatore Rossi per la perdita di Giuseppe Zanardelli.

Io ebbi l'onore di essere suo collega in un Ministero, e di trovarmi poi alla sua dipendenza, come ministro dell'interno, quando Zanardelli presiedeva il Consiglio dei ministri.

Egli cominciò la sua carriera combattendo per la patria; visse una lunga vita tutta di lavoro, dedicata sempre esclusivamente al bene pubblico, e come uomo politico (come ben disse il senatore Rossi) fu costante maestro a tutti noi di libertà e di giustizia.

Il sentimento della giustizia soprattutto era in lui altissimo; e come ministro guardasigilli Giuseppe Zanardelli sarà insuperabile esempio del rispetto che si deve alla magistratura. Egli ci lasciò in eredità un disegno di legge il quale riassume tutta la fiducia che professava per la magistratura, e tutto il sentimento di giustizia che albergava nell'animo suo.

Io mi associo veramente di cuore a tutto ciò che disse il senatore Rossi che, come amico intimo di Giuseppe Zanardelli, più di chiunque altro poteva conoscerne ed apprezzarne le virtù e i nobili esempi dati in tutta la sua vita. (*Benissimo*).

Ringraziamenti del sindaco di Brescia.

PRESIDENTE. A questo proposito debbo comunicare al Senato una lettera scritta dal Sindaco di Brescia nella quale la Giunta municipale di quella città rivolge speciali, sentitissimi ringraziamenti al vicepresidente Finali e all'onorevole Presidente del Senato, per l'intervento ai funerali e per le altre manifestazioni di stima e di affetto tributate all'egregio uomo, assicurando che Brescia ne sorberà imperitura riconoscenza.

MUNICIPIO DI BRESCIA.

Brescia, il 1° gennaio 1904.

Nell'immenso lutto che ha colpito questa città per la morte dell'uomo benemerito, che ne era decoro e vanto, Giuseppe Zanardelli, fu per ogni bresciano indicibile conforto e compiacenza, il vedere come da Italia tutta e dall'estero sia stato condiviso il dolore per la sua perdita, e sia sentita l'ammirazione per le sue grandi virtù.

Argomento poi di speciale riconoscenza furono per questa cittadinanza le attestazioni di condoglianza che unanimi pervennero dagli alti poteri dello Stato e la partecipazione al lutto cittadino da parte dei rappresentanti del Governo e del Parlamento.

Questa Giunta municipale rivolge pertanto speciali sentitissimi ringraziamenti all'E. V. ed all'onorevole Presidente del Senato per l'intervento ai funerali e per le altre manifestazioni di stima e di affetto tributate all'egregio uomo, assicurandola che Brescia ne serberà imperituro, riconoscente ricordo.

Col massimo ossequio.

Il Sindaco
Dev.mo suo
f.° BETTONI.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forlì, ed acquisto di un palazzo per lo stesso uso, a Reggio Emilia.

Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questi progetti di legge.

Il primo di essi, per ragioni di competenza, sarà inviato all'esame della Commissione permanente di finanze; e il secondo sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla estrazione a sorte degli Uffici. Prego il senatore segretario Taverna di voler estrarre i nomi dall'urna.

TAVERNA, segretario. Procedo al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, i quali risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto

Arrigossi

Atenolfi

Bacelli Giovanni

Barracco Giovanni

Boccardo

Boncompagni-Ludovisi

Bonvicini

Cadenazzi

Calenda Andrea

Camerini

Canevaro

Cannizzaro

Cantoni

Cardarelli

Cavalli

Cerruti Valentino

Cesarini

Cittadella Vicodarzero

Cotti

De Angeli

De Castris

De La Penne

De Martino

Driquet

Fabrizi

Frola

Fusco

Gabba

Gattini

Giorgi

Golgi

Giuliani

Mantegazza

Massarani

Massarucci

Mirabello

Morosoli

Moscuza

Municchi

Nannarone

Odescalchi

Pagano

Parona

Paternostro

Pelloux Leone

Petri

Pierantoni

Pinelli

Quartieri

Riberi

Roux

Saladini

Sani

Senise Carmine

Senise Tommaso

Serafini

Sormani-Moretti

Tittoni Tommaso

Tortarolo

Tranfo

Trigona di Sant'Elia

Vallotti

Vigoni Giuseppe

Vischi

Visconti-Venosta

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo

Adamoli

Angioletti

Arcoleo

Astengo

Borgatta

Borghese

Blanc

Elaserna

Bombrini

Borelli

Camozzi-Vertova
 Canonico
 Casana
 Caselli
 Colocci
 Colombo
 Colonna Prospero
 Cordopatri
 Corsini
 D'Adda
 Damiani
 D'Antona
 De Giovanni
 De Mari
 De Siervo
 Di Camporeale
 Dini
 Di San Giuseppe
 Di San Marzano
 Di Scalea
 Di Revel Genova
 Di Revel Ignazio
 Doria Ambrogio
 Durante
 Ellero
 Fazioli
 Fogazzaro
 Gemmellaro
 Guarneri Andrea
 Inghilleri
 Maragliano
 Mariotti Filippo
 Medici Luigi
 Melodia
 Miceli
 Michiel
 Mirri
 Parpaglia
 Pasolini
 Peiroleri
 Pessina
 Primerano
 Prinetti
 Rattazzi
 Ridolfi
 Riolo
 Rossi Angelo
 Rossi Gerolamo
 Rossi Giuseppe
 Schiaparelli
 Serena

Tasca-Lanza
 Villari
 Visocchi
 Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Accinni
 Amato-Pojero
 Armò
 Ascoli
 Aula
 Balenzano
 Bava-Beccaris
 Besozzi
 Bordonaro
 Buonamici
 Caetani
 Cagnola
 Calenda Vincenzo
 Capellini
 Caracciolo di Sarno
 Carducci
 Carnazza-Amari
 Carta Mameli
 Carutti
 Cavasola
 Ceresa
 Cognata
 Colonna Fabrizio
 Compagna Francesco
 Comparetti
 Consiglio
 Cucchi
 D'Alì
 De Larderel
 Della Verdura
 De Seta
 De Sonnaz
 Di Casalotto
 Di Gropello-Tar no
 Di Marzo
 Di Sambuy
 Doria Giacomo
 Doria Pamphili
 Faldella
 Finali
 Fontana
 Frisari
 Garneri

Giorgini
Lanzara
Longo
Mazzolani
Mezzacapo
Morin
Oliveri
Pelloux Luigi
Piaggio
Pisa
Ponsiglioni
Ponti
Ponza di San Martino
Ricotti
Ruffo Bagnara
Sambiase-Sanseverino
Siacci
Tajani
Tittoni Vincenzo
Tornielli
Torrighiani
Vaccaj

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Arrivabene
Beltrani-Scalia
Bertini
Bonelli Cesare
Borgnini
Cambray-Digny
Caracciolo di Castagneta
Cardona
Carnazza Puglisi
Cerruti Carlo
Chiala
Chiesa
Cibrario
Coletti
Compagna Pietro
Curati
D'Ayala Valva
D'Arco
De Cesare
Delfico
Del Giudice
Del Zio
De Renzi
D'Oncieu de la Batie
Facheris

Faina Eugenio
Faraggiana
Fava
Fè D'Ostiani
Ginori
Gravina
Guerrieri-Gonzaga
Guglielmi
Lampertico
Lanza
Levi
Lorenzini
Lucchini Giovanni
Majelli
Manfredi
Marazio
Mariotti Giovanni
Massabò
Monteverde
Morisani
Morra
Ottolenghi
Pascale
Pasolini-Zanelli
Patamia
Paternò
Piedimonte
Ponzio Vaglia
Polvere
Resti-Ferrari
Rossi Luigi
Sacchetti
Saletta
Saluzzo
Sanseverino
Schupfer
Speroni
Tolomei
Vacchelli

UFFICIO V.

Albini
Avogadro di Collobiano
Baccelli Augusto
Badini
Balestra
Barracco Roberto
Barsanti
Bianchi
Bodio

Bonasi
 Boucompagni-Ottoboni
 Boni
 Borromeo
 Candiani
 Caravaggio
 Carle
 Cefaly
 Cerruti Cesare
 Chigi-Zondadari
 Codronchi
 De Cristofaro
 Di Marco
 Di Prampero
 Doria d'Eboli
 Eno Capodilista
 Faina Zeffirino
 Farina
 Figoli de Geneys
 Frescot
 Gherardini
 Ginistrelli
 Greppi
 Guiccioli
 Lancia di Erolò
 Luchini Odoardo
 Malvano
 Manfrin
 Martelli
 Mezzanotte
 Mussi
 Nigra
 Oddone
 Orengo
 Papadopoli
 Pedotti
 Pellegrini
 Piola
 Pucci
 Rignon
 San Martino
 Santamaria-Nicolini
 Scarabelli
 Schiavoni
 Schininà di Sant'Elia
 Sonnino
 Spinola
 Strozzi
 Tanari
 Taverna
 Todaro

Tournon
 Trinchera
 Trotti
 Vigoni Giulio
 Vitelleschi

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Il senatore Strozzi ha presentato la seguente domanda d'interpellanza diretta all'on. ministro dell'interno e a quello della istruzione pubblica:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per sapere: se dopo l'incendio della Biblioteca di Torino il Governo intenda prendere provvedimenti energici per tutelare le Gallerie, le Biblioteche, gli Archivi e i Musei che in molte città d'Italia si trovano seriamente minacciati dal fuoco; quali provvedimenti poi intende prendere specialmente per la Galleria degli Uffizi, per la Biblioteca e l'Archivio di Firenze, che trovandosi riuniti, sovrapposti ed a contatto con abitazioni particolari, e soprastanti agli Uffici Postali, a botteghe e magazzini contenenti anche materie infiammabili, sono in evidente, continuo e serio pericolo.

« STROZZI ».

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno gli domando se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza, ma siccome è necessario che io mi metta d'accordo coi miei colleghi più direttamente interessati in questa materia, pregherei il Senato di fissare la discussione per un giorno nel quale i colleghi possano essere presenti. Ora l'onorevole ministro della pubblica istruzione non può ancora intervenire in Senato, come non potrà intervenire all'altro ramo del Parlamento, per ragioni di salute.

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Strozzi, gli sarà riferita la risposta dell'onorevole ministro.

Vi sono poi altre interpellanze che io debbo, per dovere di ufficio, ricordare al Senato. Ve ne è una del senatore Mezzanotte, il quale oggi non è presente, ma credo che sarà presente domani. Interrogo quindi il ministro dell'in-

terno per sapere se e quando creda di rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, del ministro dell'interno.* Mi metterò d'accordo col senatore Mezzanotte.

PRESIDENTE. Sta bene.

Vi è poi un'interpellanza del senatore Todaro all'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla mancata applicazione dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1903, circa lo stipendio dovuto alle maestre di classi maschili in alcuni grandi comuni.

Come ha inteso il senatore Todaro, l'onorevole ministro della pubblica istruzione non può essere presente per ragioni di salute. Quindi in una prossima seduta lo interrogheremo per sapere quando intenderà di rispondere.

Vi è anche un'interpellanza dell'onorevole senatore Pierantoni, la quale è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione per sapere:

1. Se esiste per legge o per decreto una Scuola coloniale diplomatica presso la R. Università di Roma;

2. Se i cittadini, che sono indicati insegnanti per detta Scuola, abbiano titoli legali di professori;

3. Se sia vera la notizia che furono date lauree in diplomazia;

4. Se sia vero che furono riscosse tasse non ordinate dalla legge ».

Il senatore Pierantoni non è presente, non so se il ministro degli affari esteri voglia far conoscere la sua opinione.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Questo argomento si sta studiando da me in compagnia del ministro della pubblica istruzione. Ci riserbiamo quindi di dire se e quando risponderemo a questa interpellanza.

Rinvio della interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'Amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero.

PRESIDENTE. Oggi, come è stato deliberato nel dicembre passato, l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore

Odescalchi, il quale desidera interpellare il ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Se l'onorevole interpellante ed il Senato non hanno difficoltà, io proporrei che l'interpellanza fosse svolta sabato in principio di seduta.

ODESCALCHI. Accetto volentieri.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà dunque messa all'ordine del giorno di sabato, 20 corrente, in principio di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno** » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge rimasta in sospeso nella seduta del 2 luglio dell'anno scorso:

« **Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed all'igiene degli abitati nei comuni del Regno** ».

Il Senato ricorderà che in quella seduta parecchi oratori presero la parola in diverso senso, gli uni per approvare, altri per proporre una sospensiva. Fra questi il senatore Cavasola, il quale presentò la seguente proposta:

« Il Senato convinto della necessità di non alterare l'ordine delle attribuzioni stabilite dalla legge sanitaria 28 dicembre 1888, e dalla legge comunale e provinciale, sospende la discussione del progetto di legge in esame e passa all'ordine del giorno ».

Eravamo ancora in tema di discussione generale, e la parola spettava allora, e spetta ora, all'iscritto senatore Pellegrini. Il senatore Pellegrini non è presente, e se nessuno domanda di parlare...

INGHILLERI, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

INGHILLERI, *relatore.* Sono costretto a parlare per una specie di auto-difesa, perchè nella discussione che ebbe luogo in giugno e che fu

veramente una stanca discussione, questo progetto di legge fu molto combattuto, mentre io credo che sia meritevole di tutta l'attenzione del Senato.

Anzitutto debbo scagionarmi di colpa dal senatore Astengo attribuitami.

Veramente anche altra volta egli ebbe a fare uguale osservazione ad altro relatore, ch'è illustrazione del Senato.

È toccato ora a me il rimprovero che la mia relazione è assai magra e non risponde a tutte le obiezioni fatte da lui nell'Ufficio. Io veramente, in qualche modo debbo chiamarmi in colpa, perchè realmente nell'Ufficio centrale il senatore Astengo portò molte carte, e ricordo che egli mise innanzi la questione dell'acquisto della stabilità dei medici in rapporto al biennio. Ricordo che lasciò poi le carte perchè venissero studiate.

PRESIDENTE. Parli al Senato, onorevole Inghillieri.

INGHILLIERI, *relatore*. Erano note che si riferivano a questo progetto.

Ho creduto, e con me l'Ufficio centrale, che approvò la relazione, che con la esposizione dei motivi riguardanti le varie disposizioni del progetto, si rispondesse in modo sintetico a tutte le obiezioni, salvo a farne poi tema di larga e particolare discussione innanzi al Senato.

Lasciamo queste malinconie e veniamo all'esame dei pretesi errori, che io credo si possano raggruppare, compendiare nei seguenti termini.

L'onorevole Cavasola è stato veramente strenuo lottatore contro questo progetto di legge, e gli argomenti suoi sono quasi conformi a quelli molto brevemente esposti dal senatore Astengo ed in parte dal senatore Vitelleschi. Gli errori sono questi: il progetto di legge è un'offesa al Codice civile, una violazione del principio della non retroattività della legge; una perturbazione quasi radicale di tutti gli organismi amministrativi.

CAVASOLA. Un poco meno!

INGHILLIERI, *relatore*. C' intenderemo. Un'offesa alla libertà dei comuni, un'offesa al diritto di proprietà.

Se non si fossero mosse così gravi accuse, io non avrei preso la parola per difendere questo progetto di legge, e per difendere soprattutto l'Ufficio centrale, quasiché questi avesse obliato

i principî elementari, sia del Codice civile, sia del diritto amministrativo.

Anzi tutto debbo ricordare che si fa spesso mal governo di questo principio della non retroattività delle leggi, che è la materia più difficile che vi sia nel Codice civile, perchè è la più complessa. Non intendo affatto di esporre questa teorica, ma accennare così brevemente, alla sfuggita, molto fugacemente qualche cosa, mi pare che sia necessario, perchè la non retroattività delle leggi è un principio ricevuto e già sancito dalla legge romana. Però si faceva l'eccezione *nisi nominatim de praeterito tempore et negotiis ad huc pendentibus cautum sit*. Nessuno può negare questa potestà nel legislatore. Ma io ritengo che questa materia non è governata dalla eccezione, ma dalle norme generali regolatrici della non retroattività.

Imperocchè è noto che in materia di ordine pubblico, di ordine sociale le leggi si impossessano di tutti i fatti che si trovano esistenti alla promulgazione di una legge di ordine economico, di ordine sociale, e tutti questi fatti sono governati dalla legge che va in vigore. Si oppone che si offedono i contratti perchè vi sono contratti in corso, ma no: bisogna distinguere le condizioni contrattuali che sono effetto della volontà, dalle condizioni contrattuali che sono imposte dalla legge, per modo che o siano scritte o non siano scritte, sono condizioni sottointese volute dal legislatore. Ora per le prime non vi è alcun dubbio che la legge antica regoli queste condizioni, ma per quei patti e per quelle condizioni che sono volute dal legislatore, che sono disposizioni di legge nell'interesse del servizio pubblico la cosa è diversa, perchè questi patti e condizioni possono essere regolati dalla nuova legge. Non mi permetterò di ricordare teoriche in questa materia, ch'è connessa con la dottrina intorno ai diritti acquisiti.

Il Merlin, uno dei più grandi giureconsulti francesi, faceva una distinzione di grandissima importanza tra il diritto compiuto, acquisito, e il diritto ch'è in sospeso e a questo ultimo ritiene applicabile la nuova legge.

Vi è ancora un'altra teorica, la teorica di Bartolo, vecchia sì ma sempre importante. Ora Bartolo distingue fra il diritto già acquistato e il diritto che si acquistava sotto la condizione di un fatto; nel primo caso *antiqua lex servanda*,

nel secondo la nuova legge *sub qua incidit factum*.

A me pare che noi non abbiamo dimenticato i principi più elementari del diritto; noi nella teorica della retroattività della legge siamo di accordo con la dottrina più sana.

Noi siamo in materia di servizi pubblici, in materia di ordine sociale, e quindi la nuova legge può abbreviare un termine, il quale è nell'interesse di un servizio pubblico, termine il quale è stabilito per rendere più organico, più serio, più stabile il servizio sanitario nei vari comuni.

Dunque, credo che in rapporto alla retroattività su cui si fondava tanto il senatore Astengo, e su cui il senatore Cavasola non faceva poi assegnamento, la disputata disposizione può essere accolta dal Senato senza che esso possa sentire lo scrupolo che si contravvenga ai principi elementari del diritto.

Ma andiamo un po' più avanti. Questa legge turba tutti gli organismi amministrativi, e anche l'ordine delle competenze. Cotesto rimprovero mi fece senso, tanto più che proviene da un esperto amministratore, da un dotto nella materia amministrativa; e ciò dico, perchè lo sento; non sono uomo da fare complimenti.

Ma mi permetta il senatore Cavasola che io faccia una modesta osservazione: non è già nuovo che i corpi consultivi abbiano anche delle facoltà deliberative. Ricordo il Consiglio di Stato, prima che fosse istituita la quarta Sessione, esso deliberava intorno a determinate materie, fra le quali erano alcune materie della legge forestale. E il Consiglio superiore della pubblica istruzione, corpo eminentemente consultivo, in determinati casi delibera, ed ha potestà giurisdizionale, qualche cosa di più che non sia la facoltà di deliberare su controversie d'indole puramente amministrativa.

Ora, che trova di strano il senatore Cavasola che il Consiglio superiore di sanità e un Consiglio provinciale sanitario possano anche per questa legge esercitare, svolgere la potestà deliberativa? Che ci è d'insolito, di contrario all'organismo del nostro diritto pubblico amministrativo? Noi abbiamo tanti precedenti, ed abbiamo precedenti nella legge stessa sulla sanità pubblica, ed io mi permetto di richiamare l'attenzione del senatore Cavasola sopra un ar-

ticolo (io non sono bravo nel ricordare gli articoli) l'articolo 7, credo, della legge sulla sanità pubblica, dove è scritto: « il Consiglio superiore di sanità approva ». Comprendo che si tratta di materia esclusivamente tecnica, cioè di vendita di specifici. Ma è chiaro che il corpo consulente si è mutato per legge in corpo deliberante; e se questo corpo consultivo ha già in sé nella sua genesi, nella sua origine questa potestà di deliberare, che c'è d'insolito, di straordinario, che un'altra facoltà deliberativa sia aggiunta al Consiglio superiore di sanità.

Vedremo ora qual'è questa facoltà; ma mi tocca l'obbligo di togliere un equivoco in rapporto a quella disposizione di legge, che conferisce il potere alle Giunte provinciali amministrative di determinare in una misura congrua lo stipendio dei medici condotti; perchè anche questo fu tema e oggetto di lunga contestazione. Io credo che in questo non solo non c'è nulla di straordinario, ma ritengo, ne ho ferma convinzione, che qui siamo proprio nei termini della legge; parrà strano, ma io ho questa convinzione. Occorre appena avvertire che se qualcuno ha parlato di Giunta sanitaria, si tratta di errore materiale, perchè il progetto dà alla Giunta provinciale amministrativa e non al Consiglio provinciale sanitario la facoltà, che è oggetto di esame e di controversia.

È avvenuto soventi volte il caso che i comuni per sottrarsi ad un obbligo che deriva *ex lege*, di mantenere i medici condotti, stabilisce degli stipendi impossibili, che sono fuori di qualunque immaginazione, come 100 o 200 lire all'anno. Ora io domando al senatore Cavasola che significa questo? Il significato è abbastanza manifesto, è questo un modo per sottrarsi allo adempimento di un obbligo richiesto dalla legge. Quando si stabiliscono stipendi irrisori, naturalmente si cerca di eludere la legge.

Il senatore Cavasola mi insegna che la Giunta provinciale amministrativa si sostituisce al Consiglio comunale quando esso non esegue ciò che la legge vuole che si debba eseguire. Ora in questo caso io credo che trattandosi di determinare in una misura congrua, conveniente gli stipendi, competa tale facoltà alla Giunta provinciale.

Se un comune si vuol sottrarre a questo obbligo fissando 50, 100 o anche 150 lire l'anno, non vi sarà il modo di farlo rientrare nello

adempimento dei propri doveri? Ecco che la legge vi ha provveduto, ed in che guisa?

Ha dato forse questo potere ad altri organismi amministrativi? No, ha dato questa facoltà proprio a chi esercita il potere tutelare sui comuni, alla Giunta provinciale amministrativa, la quale determinerà lo stipendio dei medici condotti in rapporto alla potenzialità del bilancio.

Che vi è di disorganico in questo? Mi pare che col senatore Cavasola potremmo qui essere d'accordo; ma egli disse che faceva impressione l'aver dato ai comuni il ricorso al Consiglio superiore di sanità. Questa era la pietra di scandalo. Veramente io non ho preso scandalo alla lettura di questo articolo e sa perchè? Glielo dico in poche parole.

Io non avrei concesso alcun ricorso, per evitare quell'istituto anomalo ch'è il ricorso in via straordinaria, esercibile senza termine, avanzo di un mondo giuridico che non è più.

L'ho accettato, perchè è nei nostri costumi, nelle nostre tradizioni questo appello amministrativo, ed è una garanzia che si è voluto concedere ai comuni.

Infatti possono ricorrere i comuni soltanto; non è dato ad altri di produrre ricorso. E se questo ricorso è concesso ai comuni, è dato solo nell'interesse loro per modo che il Consiglio superiore di sanità non può eccedere la misura determinata dalla Giunta provinciale amministrativa ma può diminuirla; perchè naturalmente il comune ricorre nell'interesse suo e non vi è potere giudicante che possa andare al di là di ciò che costituisce il contenuto del ricorso.

Con questa semplice spiegazione io credo che il senatore Cavasola potrebbe accettare anche questo articolo, tanto più che il Consiglio superiore di sanità questo potere deliberativo lo ha; se ne aggiunge un altro che è quello di deliberare sui ricorsi dei comuni contro la Giunta provinciale amministrativa in rapporto alla misura degli stipendi.

E qui devo rivolgere una parola al senatore Vitelleschi.

Io sono sempre stato un ammiratore del senatore Vitelleschi sopra tutto anche per l'abito signorile con cui egli riveste la forma e fa le sue critiche anche le più acerbe. Ma questa volta io posso assomigliare la critica del se-

natore Vitelleschi ad una spazzola che non ha ripulito l'abito, ma lo ha fatto a brandelli per modo che io sono costretto a dire una parola a difesa di questi poveri medici condotti.

Si obietta che questa legge limita la libertà dei comuni, ma che vuol dir ciò? Tutte le leggi apportano delle limitazioni di libertà, e la libertà si rende attuosa, operante per l'esistenza dei limiti, anche la libertà individuale è limitata appunto perchè la mia possa coesistere con quella del senatore Vitelleschi. La limitazione di libertà ai comuni quando si tratta di ordine generale, è limitazione ben intesa, voluta da tutti i principi che regolano qualunque siasi diritto pubblico, antico o moderno. Ora in rapporto ai medici, il senatore Vitelleschi diceva: «Volete voi imporre ai comuni l'obbligo di mantenere quel determinato medico e non gli volete lasciare la libertà di farsi ammazzare da chi essi vogliono?».

Io porrò le cose in chiaro con documento che ho richiesto alla direzione della sanità pubblica. Posso accertare in modo ufficiale che i medici i quali hanno acquisito il diritto alla stabilità sono 7721, e ricordo anche, perchè ho fatto sempre parte del Consiglio superiore di Sanità, che dopo il primo triennio più di 4 o 5 mila medici condotti acquistarono la stabilità, perchè i comuni non si giovarono della facoltà del licenziamento. Dunque sono 7721 medici stabili, e sono soltanto 2394 che questa stabilità non hanno ancora acquistato. Questo significa che i comuni non stanno poi tanto a disagio con i loro medici condotti; e bisogna dare anche una parola di lode a questi soldati dell'esercito sanitario. Non dimentichiamo che costoro sono le sentinelle avanzate nell'ordinamento sanitario: spesso anche sentinelle perdute, perchè ho visto sempre i medici condotti, in casi di epidemia, stare al posto assegnato loro dal dovere ed essi spesso pagano di persona.

Noi con questa organizzazione sanitaria abbiamo ottenuto grandi risultati. È una organizzazione che ora è presa a modello anche dalle nazioni civili.

Infatti, considerando le cifre proporzionali per 1000 abitanti nel 1888, la mortalità era di 27; nel 1899, di 25; nel 1893, di 25; di 24 nel 1896; di 22 e 16 nel 1897, e così di seguito. Questa cifra nel 1900 era di 23; nel 1901 di 22;

nel 1902 di 22 e 15. Vedano quanta proporzione c'è. Dal 1888 al 1902 la mortalità è scesa dal 27 al 22, e la diminuzione è dovuta principalmente alla diminuzione della mortalità per malattie infettive; il numero delle quali invero è sceso dal 6 e 14 al 2 e 83 per mille. In cifre assolute si ha: che mentre nel 1888 morirono per malattie infettive 282,000 persone, ecc., ecc. nel 1902 morirono 93,041, con una differenza di 89,337. Pare che questo sia un risultato soddisfacente. Io credo che quando si tratta di numeri e di cifre, non si può negare l'evidenza; noi abbiamo veramente una diminuzione sensibilissima nella mortalità e ciò è il prodotto, il risultato dell'organizzazione sanitaria attuale, in cui concorre l'opera assidua ininterrotta quotidiana dei medici condotti.

Ora, in rapporto all'offesa del diritto di proprietà, io domando perchè si combatte che le case rurali sieno igieniche?

Io ho visto andando a volta attorno per le campagne, che si pensa all'igiene delle stalle, perchè il proprietario non vuole che i suoi bovini siano in un ricovero dove possano morire, rappresentando essi un valore economico. Noi vediamo che si pensa anche al modo come ricoverare i maiali; ebbene, il legislatore non si deve preoccupare del modo come si debbano ricoverare i nostri operai, non deve pensare anche al modo come conservare, come mantenere queste forze economiche che sono un vero e proprio valore? Ora, il dire che questa legge offende...

CAVASOLA. Non si è detto questo.

INGHILLERI, *relatore*. Ma che cosa offende? Il diritto di proprietà; ma il proprietario non deve aver l'obbligo di ricoverare questi operai in siti che siano igienici?

Il modo come si deve eseguire la legge forse ha potuto destare le suscettibilità dal senatore Cavasola. Ora, ritengo, che la legge provvede in modo efficace perchè le sue disposizioni possano essere concretamente attuate. Difatti, l'articolo incriminato che cosa dice? Esso suona così:

« Quando si tratti di casa rurale adibita per abitazione di coloro che sono addetti alla coltivazione di fondi appartenenti al proprietario della casa stessa, questi è obbligato a mantenere lo stabile in condizione di abitabilità dal punto di vista igienico, e, dove tali condizioni

manchino a provvedervi mediante le opportune riparazioni od aggiunte.

« Nel caso d'inadempimento, il sindaco o l'ufficiale sanitario ne riferiscono al Consiglio provinciale di sanità, il quale, sentito il proprietario, può ordinare che il sindaco provveda di ufficio alle riparazioni ed aggiunte nel modo e termini di cui all'art. 151 della legge comunale e provinciale ed entro un limite di spesa non eccedente l'importo di due annate dell'imposta fondiaria erariale gravante sui fondi anzidetti. Dunque cosa deve fare il Consiglio provinciale sanitario? Considerare, guardare, esaminare, se concorrano le condizioni igieniche in questi edifici. Ora invece di tutto ciò si poteva dire: provvederà il sindaco. L'articolo prosegue: « Nel caso d'inadempimento, si potrà, previo diffidamento, provvedere d'ufficio come nel comma precedente ».

Quando il sindaco ometta o si rifiuti di adempiere alle attribuzioni conferitegli dal presente articolo, potrà il prefetto provvedere di ufficio. Dunque se il sindaco non provvede dietro che il Consiglio provinciale sanitario abbia provocato il provvedimento ai termini di legge, allora, si sostituisce il prefetto come è nella legge comunale e provinciale, perchè se il sindaco in una materia di ordine pubblico non fa nulla, ci deve essere qualcuno che lo supplisca. Se crolla una casa, e il sindaco omette i provvedimenti, naturalmente le parti interessate vanno dal prefetto e il prefetto provvede. Ora credo che anche questa disposizione non urta per niente, non offende i principii generali del diritto pubblico, nè i diritti di proprietà, perchè i proprietari hanno l'obbligo di provvedere per i ricoveri dei loro operai ignorati dal mondo che essi alimentano col loro lavoro. Or dunque se questa legge non turba gli organismi amministrativi, se questa legge non offende il principio della non retroattività della legge, se i corpi consultivi, hanno qualche altra facoltà che non è difforme dai principii del nostro diritto pubblico amministrativo, se nell'esecuzione e in rapporto alle case rurali è il sindaco che, provvede, e in caso di rifiuto è il prefetto che si sostituisce e vi provvede d'ufficio, domando io dov'è tutto questo sovvertimento d'ordine giuridico in questa legge?

L'ufficio centrale che esaminò questo progetto di legge si convinse che è un progetto

di legge modesto sì, ma importante, e che sarebbe forse più importante se si fosse data un'organizzazione più seria, più salda, più vigorosa all'Istituto degli ufficiali sanitari.

Io ho voluto leggere qualche cosa della legge inglese. In quella legge tanti scrupoli non vi sono, specialmente nella legge del 1873 che è composta nientemeno di oltre 200 articoli, legge che si trova nell'Annuario della legislazione comparata tradotta benissimo e con una prefazione di un scrittore molto competente. Io ritengo che è proprio una delle cose più importanti il far sì che la nostra organizzazione sanitaria rinvigorisca l'Istituto degli ufficiali sanitari.

Vi deve essere una falange di ispettori locali, quali gli ufficiali sanitari, la cui opera non deve essere mai interrotta, perchè sono coloro che si trovano come intermediari tra il medico condotto e il medico provinciale, il quale deve poi tutto riferire all'Amministrazione centrale.

Se il presidente del Consiglio attuale, al quale si deve dare la lode meritata di avere riorganizzato il servizio zoiatrico con vigoria e con intelletto d'amore, che veramente fa onore all'Italia; se il presidente del Consiglio volesse completare questa legge rafforzandola, rinvigorendola anche in rapporto all'istituzione degli ufficiali sanitari, certo si farà qualche spesa, ma tale spesa deve annoverarsi tra le spese le quali sono produttive, molto produttive perchè sta infatti che noi abbiamo 100,000 morti di meno nel 1901 e questi sono valori economici risparmiati.

E s'egli compirà l'opera così bene iniziata, tanto progredita, avrà la benedizione del paese. (*Bene*).

Presentazione di un progetto di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per la leva sui nati del 1884.

Questo disegno di legge è già stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 9 corrente mese.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Intanto avverto che gli Uffici saranno convocati per posdomani, sabato, per costituirsi; e per prendere in esame alcuni dei progetti di legge che saranno stampati e distribuiti nella giornata di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge N. 205.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo disegno di legge fu approvato dall'altro ramo del Parlamento, e la discussione ne fu allora da me sostenuta.

Presentato al Senato del Regno, venne in discussione quando io non era più ministro dell'interno, quindi di ciò che avvenne allora il Senato mi concederà venia se io non sono in grado di rispondere; ma ha già risposto, mi pare, con la competenza che nessuno gli contesta, l'onorevole relatore.

Però, io ho inteso dal Presidente del Senato che esiste una proposta sospensiva. Ora a me pare opportuno di ricordare al Senato quali sono i fini importantissimi di questa legge, ed a quali gravi interessi essa provveda. Ritengo perciò che il Senato non accetterà la proposta di sospendere la discussione.

CAVASOLA. Non si voleva discutere allora; la sospensiva era per quel giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io avevo inteso la proposta come vera e propria sospensiva, ed allora mi credeva in obbligo di dimostrare l'utilità della legge...

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno del senatore Cavasola.

« Il Senato, convinto della necessità di non alterare l'ordine delle attribuzioni stabilite dalla legge sanitaria 22 dicembre 1888 e dalla legge comunale e provinciale, sospende la discussione del progetto di legge in esame e passa all'ordine del giorno ».

CAVASOLA. Questa proposta fu presentata quel giorno, ma non è in discussione oggi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Avevo inteso che fosse una proposta sospensiva della legge; allora non aggiungo altro.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavasola.

CAVASOLA. Io sarò brevissimo per non ripetere cose dette in altra seduta; e rinuncierei completamente a quest'altra aggiunta che sto per fare alla discussione generale, se non mi sembrasse necessario chiarire alquanto la posizione rimasta in quel giorno.

Io ringrazio cordialmente il senatore Inghilleri delle sue cortesi parole; mi duole di dover rettificare alquanto gli apprezzamenti suoi circa il fatto del rinvio della discussione avvenuto nella scorsa estate, e circa gli intendimenti attribuiti principalmente a me che fui, come egli disse, il più accentuato oppositore della legge in quel giorno.

Rammentiamoci la situazione, egregi colleghi, di quel giorno. Eravamo proprio arrivati agli sgoccioli dei nostri lavori parlamentari. Siamo tutti esperti di quello che accade in quegli ultimi momenti del serra serra, quando stanno per incominciare le vacanze. Qualunque discussione serena, tranquilla, obbiettiva sopra argomenti importanti, come io considero questo, diventa puramente formale, e ciò trattenne me, trattenne altri colleghi nostri dal concedere un voto di approvazione che avrebbe accumulato in un'unica sorte provvedimenti che volevamo perchè rispondenti al sentimento e al convincimento nostro, e provvedimenti ai quali ripugnava il nostro modo di vedere e di sentire. Ecco perchè allora chiedemmo, sostenemmo e vincemmo il partito della sospensiva; ma non con intenzione d'impedire alla legge il suo corso; perchè io incomincio col dichiarare che alla legge nel suo insieme io sono favorevole, ma ad alcune speciali sue disposizioni, sono contrarissimo. E sono molto lieto che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia rammentato che allora egli non era più ministro, perchè, libero da precedenti, spero egli possa oggi convenire anche in taluni degli emendamenti che io mi permetterò di presentare.

Dunque io incomincio col non ritenere la paternità di alcune censure, alle quali veramente io non mi spinsi. Io non ho creduto mai che con questa legge noi ci mettessimo sotto i piedi il Codice civile, nè « tutti i nostri ordini amministrativi ». Io dissi allora e ripeterò probabilmente oggi ad occasione opportuna, quando

verranno in discussione quegli articoli, che con questa legge si sovvertiva l'ordine delle competenze; il che è cosa molto diversa. Le competenze costituiscono certamente una parte molto essenziale di un ordinamento amministrativo, ma non sono da confondersi con « tutti i nostri sistemi amministrativi ».

Io non entro ora in particolari perchè credo sarà più utile e dimostrerà anche meglio la mia intenzione di concorrere alla formazione di una buona legge, il presentare degli emendamenti, articolo per articolo. Dirò allora le ragioni particolari per le quali chiederò una modificazione o un'aggiunta a qualche singola disposizione. Soltanto ora io mi permetto di far considerare al senatore Inghilleri che io non contesto in tesi generale l'intervento dei Corpi consultivi negli atti deliberativi. No, ma non trovo ragione di prendere un Corpo secondo la sua legge organica puramente consultivo in campo tecnico, per farlo diventare giudice in materia di pura amministrazione e qualche volta di diritti privati.

Cosa anche questa molto diversa dal dire che si abbia paura che soffrano i diritti privati, al contrasto dell'interesse pubblico. È principio che ammettiamo tutti senza difficoltà, che dove l'interesse pubblico prevale, l'interesse privato debba cedere; ma quando l'interesse privato deve cedere, è regola fondamentale di giustizia che ne giudichi il suo giudice naturale. Or quando io, per venir proprio all'ultimo tocco dell'onorevole relatore ai nostri appunti, quando io nella legge comunale e provinciale e nella legge sanitaria del 1888 trovo tutti i mezzi che occorrono per impedire che manchi una abitazione salubre all'operaio che fatica la sua giornata, al contadino che suda sui campi altrui, quale ragione ho di creare un organismo nuovo, speciale, per ottenere la stessa cosa andando fuori dell'ordine costituito dalle nostre leggi? Vi è in oggi un sindaco che dalla legge comunale è preposto alla tutela di tutti gli interessi locali, che dalla legge organica sanitaria è chiamato quale ufficiale dello Stato sotto la direzione del ministro dell'interno ad esercitare la tutela locale dell'igiene; questo sindaco è autorizzato dalla legge, anzi chiamato dalla legge, a fare i provvedimenti contingibili nei casi di urgenza; la stessa legge provvede come si debba contenere in siffatti casi il sindaco,

provvede come il cittadino, che da un provvedimento di quest'indole sia toccato nei suoi interessi particolari, possa difendersi, a chi debba ricorrere, e come, per avere soddisfazione, e stabilisce i diversi gradi di giurisdizione. Perchè invece del sindaco d'ora innanzi dovrebbe essere il Consiglio provinciale di sanità a prendere i provvedimenti di ufficio? E per quale ragione invece della Giunta provinciale amministrativa dovrebbe essere il Consiglio provinciale di sanità; ed invece della IV Sezione o del tribunale, a seconda della materia, dovrebbe essere il Consiglio superiore di sanità a giudicare di quegli interessi del cittadino?

Questo ritengo ad alterare le funzioni e le competenze stabilite non vuol dire essere contrario alla legge, questo non significa aver ripugnanza ad ammettere nei proprietari l'obbligo di creare dei capannoni per gli operai che lavorano. Io voglio il capannone, la riforma delle case insalubri e la facoltà di imporre al proprietario di rimediare, di riparare; ma non vedo la ragione perchè debba essere il Consiglio sanitario provinciale, col Consiglio superiore di sanità, che decidano sulla misura delle spese di riparazione e mettano essi le spese decretate di ufficio a carico del proprietario. Noi abbiamo votato qui, e modestamente ho contribuito alla sua approvazione, la legge sulla malaria; e in quella legge noi abbiamo introdotto l'obbligo dei ricoveri per gli operai, l'obbligo dei capannoni. Non facciamo adunque oggi una cosa nuova! Io non sono certamente trattenuto da nessuna ragione d'interesse particolare che mi induca ad aver paura di quelle spese; nè sono molto refrattario al progresso. Su questa linea io ricordo modestamente che ho inventato l'alimentazione curativa. Nemmeno i partiti più avanzati avevano ancora fatto un passo di quella specie; lo ha fatto il Senato di sua iniziativa, con la legge sulla pellagra, nella quale ha introdotto l'alimentazione dell'ammalato a peso pubblico. Dunque non siamo noi che ci possiamo fermare e temere che la proprietà venga a soffrire di soverchio perchè si imponga ai proprietari di far ricoveri per gli operai. Ben vengano questi ricoveri; ma nel conflitto d'interesse materiale, che può sorgere nel provvedere a questi bisogni del lavoratore, io voglio che gli interessi del proprietario abbiano il loro giudice naturale. E di ciò parleremo a tempo opportuno.

Io mi associo di gran cuore all'onor. relatore nel tributare il mio modesto elogio al presidente del Consiglio che ha rafforzato l'organismo centrale della sanità. Potrei dire che forse in un ufficio molto più modesto ho qualche poco contribuito anche io ad avviare siffatta ricostituzione di un organo improvvidamente distrutto in passato. Il beneficio della organizzazione dei servizi sanitari in base alla legge del 1888 oggi si ripercuote sul paese, con quelle cifre confortanti che il relatore ha ricordate circa la diminuzione della mortalità. E mi associo al relatore nel far voti perchè si possa rafforzare quell'altro istituto dell'ufficiale sanitario che dovrebbe essere proprio l'organo esecutivo più diretto, immediato della legge e al tempo stesso l'ispettore locale, l'invigilatore.

Siamo dunque d'accordo in questo. Però io considero il servizio dell'igiene alquanto diversamente dal servizio della sanità; e sono molto più propenso nel mettere gli oneri dell'assistenza medica e farmaceutica a carico dei comuni, che non a mettere a carico dei comuni gli oneri per la preservazione igienica, che ritengo a preferenza compito dello Stato. Sarei contentissimo di poter far l'organizzazione completa del servizio di igiene in tutto il Regno, coll'alto intento di una cura preventiva come vero e proprio servizio di Stato; ma allora bisogna essere logici fino alla fine e pagare a spese dello Stato gli ufficiali sanitari. Fintanto che ricorriamo ai soliti mezzi di creare obbligatorietà di spese e metterle a carico dei comuni, nelle condizioni in cui i comuni si trovano, io naturalmente debbo essere, se non ripugnante, alquanto esitante circa il modo, il tempo e la misura di quelle spese.

E detto ciò, che mi pare basti per chiarire quale sia nel suo complesso il concetto che ho della legge e con quali intendimenti ne aspetto la discussione dei particolari, io mi riservo passo passo, seguendo la discussione, di raccomandare alla benevolenza del Senato e alla attenzione dell'Ufficio centrale quegli emendamenti che io spero possano trovar grazia anche presso il ministro, perchè non disturbano in nulla il concetto organico della legge, e mi auguro si possa riconoscere che ne migliorino le disposizioni speciali.

PRESIDENTE. Mantiene la sospensiva, onor. Cavasola?

CAVASOLA. La sospensiva era di quest' estate; ora non ha più ragione di essere. La mia proposta è di passare alla discussione degli articoli; la sospensiva ripeto la ritengo esaurita per la votazione avvenuta.

PRESIDENTE. Debbo dichiarare che non fu fatta alcuna votazione, ma se l'onor. Cavasola ritira la sua proposta, passeremo alla discussione degli articoli.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Debbo dichiarare che sono favorevole al progetto di legge in discussione e lo fui anche negli Uffici. Ho soltanto raccomandato alcune modificazioni che mi parevano necessarie per rendere migliore la legge, e le lasciai scritte al relatore che non ha creduto tenerne parola perchè, così mi si disse, se ne sarebbe poi tenuto conto nel regolamento. Quindi ripeto darò il mio voto favorevole, solamente presenterò qualche modificazione, nella discussione degli articoli, perchè vorrei che la legge sia più perfetta che è possibile.

PRESIDENTE. Il senatore Paternò ha domandato la parola, quindi ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale per passare alla discussione degli articoli.

Poichè nessuno domanda la parola, passeremo dunque alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I comuni possono unirsi in Consorzio: a) per provvedere al servizio del medico ufficiale sanitario; b) per i laboratori di vigilanza igienica, prescritti dall'art. 3 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª); c) per l'impianto e funzionamento delle disinfezioni e dei locali di isolamento contro le malattie infettive; d) per l'impianto ed esercizio delle farmacie.

A questi Consorzi sono applicabili le disposizioni dell'art. 15 della legge 22 dicembre 1888.

I Consorzi per i laboratori di vigilanza igienica possono essere anche interprovinciali, ed in tal caso vengono costituiti con decreto Reale, udito il Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo testè letto.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io domando la parola unicamente per avere una dichiarazione che potrebbe essere anche superflua e a scopo preventivo.

La legge del 1888 prevede la creazione dei laboratori di sanità per i comuni che abbiano 20,000 o più abitanti. Ritengo che col testo di questo articolo ora letto, l'obbligo si riferisca sempre a quei comuni stessi che sono previsti dall'art. terzo della legge del 1888. Tuttavia, siccome si applica pure l'art. 15 della legge medesima, che facoltizza il Governo a rendere obbligatori i Consorzi, desidero avere la dichiarazione che resta fermo che l'obbligo dei laboratori riguarda solo quei Comuni per i quali in base alla legge del 1888 i laboratori sono obbligatori.

INGHILLERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI, *relatore*. Quest' articolo ha la seguente origine. I comuni di 20,000 abitanti non si trovavano sempre in condizione di potere istituire laboratori, e i laboratori sono una parte importantissima per il servizio igienico, ed allora per non costringere questi comuni a fare spese che non potevano fare, perchè il servizio dei laboratori o si fa davvero, o non si fa, allora si è scritta questa disposizione per riunirli in consorzio, ma sempre in rapporto all'art. 15 della legge dell'88; e il Regolamento spiegherà più chiaramente il concetto.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Chiarisco meglio il concetto. Non quando il Consorzio arrivi a 20,000 abitanti, ma quando il comune abbia 20,000 abitanti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il disegno di legge in esame non impone ai comuni un obbligo nuovo a questo riguardo. In Italia vi sono comuni che raggiungono anche i 20 mila abitanti e dispongono tuttavia di pochissimi mezzi, ed a questi comuni si è voluto facilitare l'adempimento dell'obbligo della legge in vigore permettendo loro di unirsi in consorzio con altri comuni per costituire un laboratorio solo. Si tratta di una diminuzione di onere, non di aumento.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare pongo ai voti l'art. 1 testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzare la mano. (Approvato).

Art. 2.

Sono estese le disposizioni delle leggi 14 luglio 1898, nn. 317 e 335, agli ufficiali sanitari i quali sono considerati come ufficiali governativi e come tali dipendono direttamente, oltre che dal sindaco o presidente del Consorzio, dall'autorità sanitaria provinciale con la quale corrispondono e della quale eseguono gli ordini.

(Approvato).

Art. 3.

I comuni sono tenuti, oltre all'assistenza sanitaria dentro e fuori dell'abitato, a somministrare gratuitamente ai poveri anche i medicinali, se ed in quanto a tale somministrazione non sia già provveduto o non si debba provvedere da Opere pie, o con altri mezzi o in virtù di altre leggi.

Il regolamento stabilirà le norme ed i limiti di tale somministrazione.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Io voto di gran cuore, con entusiasmo questa disposizione, che è un complemento necessario, indispensabile dell'assistenza medica a domicilio.

Temo però che la locuzione adoperata, non per se stessa, ma per quello che suona nella consuetudine, non raggiunga perfettamente quella estensione che io credo indispensabile alla sua efficacia. Temo che dicendo *i medicinali* si possano intendere soltanto i medicinali ordinari di preparazione farmaceutica.

Ora io sono stato colpito di recente dai risultati della statistica sanitaria della provincia di Roma, in fatto di difterite, e con mia vera e dolorosa sorpresa ho trovato che nella provincia di Roma la mortalità per difterite, raggiunge ancora il 30, 32 e 33 per cento degli attaccati. Questo mi è sembrato orribile, il giorno in cui la scienza è arrivata ad impossessarsi di un rimedio che ha un valore spe-

cifico addirittura contro la difterite; e mi sono detto che una mortalità simile non poteva altrimenti spiegarsi se non con la mancanza assoluta del materiale necessario nelle farmacie dei comuni rurali, per arrivare in tempo a curare l'attaccato.

Allora temendo che con la locuzione generale *i medicinali*, si possa schivare la spesa di quel rimedio più costoso per sè stesso, perchè non è della farmacopea, io mi permetterei, se il Senato entra in questo ordine di idee come io credo necessario, di proporre questo emendamento dopo il primo comma di questo articolo. Io proporrei di aggiungere: « tra le somministrazioni obbligatorie è compresa quella dei sieri curativi anche a scopo profilattico ». Ho voluto mettere a scopo profilattico perchè noi sappiamo tutti che in una famiglia quando vi è un colpito dalla difterite il rimedio, l'impedimento maggiore alla diffusione del contagio, è nel fare delle iniezioni preservative anche ai sani.

Se il ministro e l'ufficio centrale credono di poter accettare questa aggiunta, la mando al Presidente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io pregherei il senatore Cavasola di considerare che la parola « medicinali » indubbiamente si riferisce a tutti i mezzi che devono servire per la cura; ma se noi diciamo che fra i medicinali s'intendono anche i sieri, con questo veniamo a restringere molto il significato della parola generica « medicinali », ed escluderemo per esempio altri mezzi di cura che non sono proprio le preparazioni ordinarie del farmacista.

Io credo che anche una fasciatura speciale, che sia indispensabile per la cura di una malattia, sia compresa nella parola « medicinali ». Io credo che a questo riguardo sarebbe pericolosissimo il voler fare un elenco, perchè tutto ciò che resta fuori da questo elenco, non sarebbe compreso più nella legge, mentre la parola « medicinali » ha evidentemente un largo significato.

Il senatore Cavasola sa che ci sono dei comuni in cui c'è il medico, ma non c'è nessuno che dia il rimedio. Ora, dove manca il rimedio l'azione del medico è inutile. Qui si

vuole integrare, come egli giustamente disse, la legge sanitaria e l'obbligo dell'assistenza sanitaria dei malati poveri. Ma da per tutto la parola « medicinali » è interpretata nel senso in cui la intendiamo noi. E se in qualche comune della provincia di Roma, come ha ricordato il senatore Cavasola, la difterite fa delle stragi, dipende anche da un'altra circostanza, ed è che proprio in questa provincia ci sono dei comuni che si credevano obbligati solamente alla cura dentro l'abitato e non fuori di esso.

Ecco la ragione per cui in questo articolo della legge si è detto che il comune è tenuto oltre all'assistenza sanitaria dentro e fuori, dell'abitato ecc. Questo fuori, fu aggiunto perchè ripeto, in qualche comune della provincia di Roma si curavano i malati solo nell'interno dell'abitato. Io credo che il fenomeno accennato dal senatore Cavasola, dipenderà in parte dalla poca conoscenza degli ultimi progressi della medicina, e in parte, dalla circostanza, alla quale ho accennato.

Pregherai il senatore Cavasola di non insistere in questa speciale aggiunta, perchè si diminuirebbe il significato generale della parola *medicinali*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parona.

PARONA. Io avevo domandato la parola perchè intendevo chiarire la questione, riguardante gli oggetti da medicazione, desiderando fossero inclusi nella parola medicinali. Ma dopo le chiare ed esaurienti dichiarazioni fatte ora dall'onor. presidente del Consiglio, io non ho più ragione d'insistere.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, siamo tutti d'accordo. Questo è, secondo me, l'articolo più importante della legge, quello che porterà un sensibile aggravio alle finanze dei comuni, ma nonostante, io l'approvo, perchè è necessario. Solamente vorrei raccomandare all'onor. ministro dell'interno che quando si preparerà il regolamento, si proceda guardandosi nello stabilire le norme per la distribuzione gratuita dei medicinali ai poveri, perchè io rammento un fatto accaduto venticinque o trent'anni fa, e qui vi è l'onorevole senatore Parona che forse lo rammenterà più

di me, perchè accaduto nella sua provincia di Novara. Un fratello del compianto Quintino Sella lasciò ai comuni del suo mandamento circa un milione e mezzo per la distribuzione dei medicinali ai poveri. In pochissimi anni quel milione e mezzo andava scomparendo. In quel tempo, per le premure di Quintino Sella, fui incaricato di una inchiesta e trovai, tra l'altro, che nei giorni di mercato in ognuno dei comuni beneficiati dal lascito, i medici locali, contro un compenso di pochi soldi, a qualunque contadino, senza neppur visitarlo, che accusasse un qualunque malessere, rilasciavano subito una ricetta che invece era immediatamente venduta alle farmacie locali a metà o al quarto del prezzo dei farmaci ordinari. Era un vero mercato di ricette senza che si spedissero i medicinali, e le farmacie in quei comuni, visti i lauti guadagni, naturalmente si erano moltiplicate in breve tempo e il capitale del benefattore andava allegramente scomparendo.

Ho citato questo mio lontano ricordo, perchè si trovi il modo che non si verificino simili inconvenienti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome nella legge era impossibile stabilire norme particolareggiate ci siamo riferiti ad un regolamento speciale, e in questo si avrà cura di ridurre al puro necessario gli oneri dei comuni.

CAVASOLA. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e sono lieto di aver richiamata l'attenzione sua e del Senato su questo fatto. Sono persuaso che l'onor. ministro troverà maniera come accertarsi che ciò che non diverrà una disposizione, giacchè io limito la mia proposta ad una raccomandazione caldissima, sia posto in pratica. Essa mi è suggerita dalla esperienza. Posso infatti assicurare che qualche anno addietro in molti comuni, al momento opportuno, se non intervenivo io, la boccetta del siero antidifterico non arrivava; perchè non essendo obbligatoria la distribuzione dei medicinali quello che era assolutamente fuori del prezzo ordinario delle comuni somministrazioni della farmaceutica, non si metteva a disposizione dei poveri. In questa intesa ritiro l'emendamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per corrispondere al desiderio del senatore Cavasola, siccome si dovrà fare un regolamento che determini le norme e i limiti

di tali somministrazioni, si potrà, nel determinare questi limiti, risolvere la questione accennata; ma sarà meglio stabilir ciò in un regolamento anzichè in una legge, perchè ciò porterebbe per effetto di dare un significato troppo stretto alla parola *medicinali*.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Non sorgo per fare delle proposte, ma per associarmi alle raccomandazioni dei senatori che hanno parlato prima di me.

Sono sicuro che l'onorevole ministro dell'interno, quando ha proposto questo articolo, ha tenuto presente la posizione degli 8000 e più comuni d'Italia, i quali sono ora obbligati, per l'assistenza sanitaria a fare gravi sacrifici.

Sta bene che una nuova legge obblighi i comuni a somministrare medicinali ai poveri; ma è necessario che nel regolamento si stabiliscano norme precise e severe per la esatta somministrazione dei medicinali stessi.

Sono sicuro che il ministro dell'interno non solo farà compilare questo regolamento da competenti Commissioni, ma vorrà formarne oggetto della sua personale attenzione, per impedire che i medicinali destinati a tutti i poveri sieno dati soltanto ai poveri prediletti delle maggioranze amministrative. A questo dovrebbe principalmente provvedere il regolamento.

Quanto ai limiti di siffatta somministrazione di medicinali, essi, a parer mio, avrebbero potuto essere definiti e determinati per legge; ma riconosco che sarebbe stato difficilissimo il farlo; e però mi auguro che il ministro nel regolamento terrà conto della potenzialità economica dei vari comuni del Regno, mettendo a loro carico il novello onere, soltanto nei casi in cui la somministrazione dei medicinali non sia fatta da altre istituzioni già esistenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il testo della legge è appunto nel senso indicato nell'ultima parte del discorso dell'onorevole Serena: il comune non deve intervenire se non dove manca la possibilità di provvedere altrimenti.

Difatti è stabilito che provveda il comune se ed in quanto a tale somministrazione non sia già provveduto o non si debba provvedere da

Opere pie o con altri mezzi, o in virtù di altre leggi, per esempio quella sulla somministrazione del chinino. Questo è precisamente il senso dell'ultima parte di quest'articolo, secondo quanto ha detto l'onor. Serena.

PRESIDENTE. Il senatore Cavasola ha ritirato la sua proposta. Rimane dunque da mettere ai voti l'art. 3.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(Approvato).

Art. 4.

La nomina dei medici chirurghi condotti stipendiati dal comune o Consorzio di comuni deve aver luogo in seguito a concorso bandito dal comune o dal Consorzio.

La Commissione giudicatrice del concorso è nominata dal Consiglio provinciale di sanità, e sarà composta nei modi da stabilirsi dal regolamento.

Essa nella relazione da presentare al comune o alla rappresentanza del Consorzio, designerà, fra tutti i concorrenti, i più meritevoli e la nomina da parte del Consiglio comunale o della rappresentanza del Consorzio dovrà cadere sopra una delle persone designate.

Nei comuni riuniti in Consorzio il medico condotto è nominato dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali, in ragione di un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al comune.

Con l'identico procedimento deve farsi la nomina del personale tecnico dei laboratori di vigilanza igienica comunali o consorziali; il concorso dovrà farsi per esame e titoli secondo le norme da stabilire col regolamento.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Da questo articolo vorrei soltanto che si sopprimesse la nomina della Commissione per parte del Consiglio provinciale di sanità. Io non vedo la ragione perchè per nominare il medico, si debba richiedere un metodo più severo di quello che si ha per nominare il segretario, il maestro comunale.

Anche ultimamente si è introdotto nella legge per la nomina dei maestri e dei direttori didattici lo stesso principio del concorso obbligatorio; ma si è lasciato al Consiglio comunale non soltanto di bandire il concorso ma di

nominare la Commissione. Ora perchè dobbiamo mettere questa nomina in mano al Consiglio provinciale di sanità? Tale sistema mi rassicura assai poco, quindi io proporrei di lasciare la norma del concorso; l'obbligo della Commissione per la classifica; la scelta obbligatoria tra i nomi indicati dalla Commissione come nel progetto; ma non la nomina della Commissione da parte del Consiglio sanitario. Direi solo: « la Commissione giudicatrice del concorso sarà formata nei modi stabiliti dal regolamento ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il senatore Cavasola di considerare in quale condizione si troverebbero i Consigli dei piccoli comuni rurali composti di 15 contadini che appena sanno fare il loro nome, se dovessero nominare essi la Commissione esaminatrice per la scelta del medico condotto!

Il senatore Cavasola, che ha amministrato delle provincie importantissime, ma anche di quelle in cui i comuni rurali sono numerosi, si renderà facilmente ragione della razza di Commissione che verrebbe fuori nominata in questo modo da persone incompetenti! Io credo che se vi è corpo adatto, per la speciale sua competenza, a nominare una Commissione imparziale e capace di scegliere il migliore fra i medici concorrenti, sia precisamente il Consiglio provinciale sanitario.

Questa disposizione dell'art. 4 è una delle fondamentali.

Uno dei guai più gravi (siccome il medico viene nominato direttamente dai consiglieri comunali che sono nell'impossibilità di giudicare della capacità di questi medici) è precisamente questo, che la nomina si fa per raccomandazione.

Ora a questo inconveniente gravissimo, trattandosi di nomina tanto importante, si vuole porre efficace rimedio con la disposizione in esame la quale ha anche altri vantaggi. Per lo più adesso si fa la guerra al medico del comune non tanto per antipatia verso di lui, ma perchè vi è un altro medico che è figlio del sindaco o dell'assessore comunale o parente di qualche consigliere che vuole prendere il posto suo.

Se arriviamo a sottrarre la scelta del medico a persone incompetenti, come sono i consiglieri comunali, otteniamo questo gran vantaggio, di smontare tutte le guerre che ora si fanno per arrivare a impadronirsi del posto.

Una volta che il consigliere comunale non può scegliere il medico che piace a lui, ma deve scegliere tra i migliori, una gran parte delle cause di turbamento del servizio medico viene a scomparire. Se il senatore Cavasola considera la difficoltà in cui un consigliere rurale si troverebbe a nominare una Commissione competente per scegliere il medico, si persuaderà a lasciare com'è questa disposizione, la quale rappresenta un vero progresso. Noi assicuriamo a tutti i comuni la scelta del migliore tra i medici che concorrono a tal posto.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Ecco, io su questo articolo non faccio grande questione, ma mi permetto di dire all'onor. presidente del Consiglio che la sua risposta prova troppo; perchè la stessa, identica incapacità l'hanno i Consigli rurali, di quella gente che appena sa fare la propria firma, come egli dice, per nominare i maestri, i direttori didattici, i segretari comunali e tutti i funzionari di una importanza notevolissima per il paese.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non hanno il diritto di ammazzare la gente...

CAVASOLA. Pochi mesi fa abbiamo votato la legge la quale attribuisce ad una Commissione formata in un modo stabilito dal regolamento la nomina dei maestri senza che intervenga, fino all'inadempienza del Consiglio comunale, il Consiglio provinciale scolastico. Ora io invocava lo stesso identico principio, niente altro che questo: il Consiglio provinciale sanitario intervenga quando il comune non nomina. Non voglio che il comune nomini a libera scelta; è ordinata la formazione di un regolamento, questo determini come debba essere fatta la Commissione; il regolamento dirà quali garanzie essa debba presentare senza che la legge imponga che sia il Consiglio provinciale di sanità che la nomini; perchè se vi sono ragioni di diffidenza per i Consigli comunali, appunto per quelle ragioni di ordine famigliare o di partito, che anche io conosco, ho visto ed ho toccato con mano, neppure

credo che i Consigli provinciali di sanità affidino come fossero delle Facoltà universitarie. E temo che per sfuggire alle passioni comunali si faccia una vera e propria organizzazione di medici comunali, in mano a chi? in mano al medico influente del Consiglio sanitario. Dove c'è il giurisperito, c'è il farmacista, c'è l'ingegnere, c'è il veterinario, ma dove l'influenza sul personale sarà assorbita dal membro medico. Ora io dico la verità, che se dovessi scegliere in materia di personale, all'azione di organizzazioni ibride io preferisco ancora quella anche imperfetta dei comuni. Se non altro c'è il controllo dell'interesse locale che viene subito urtato, c'è un servizio che richiama da sé l'attenzione del pubblico. In quell'organizzazione artificiosa del Consiglio provinciale sanitario ho meno fiducia. Del resto su questo non credo valga la pena di molto battagliare. Ma ripeto: la stessa incapacità ci può essere per le nomine a tutti gli altri uffici che di recente, con legge dell'anno scorso, noi abbiamo affidate ai comuni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che sia più difficile per chi è assolutamente profano alla scienza medica, scegliere un medico, di quello che sia difficile scegliere un maestro comunale. Ma del resto il ragionamento suo provverebbe che bisognerà arrivare anche a perfezionare i metodi di scelta dei maestri e dei segretari comunali. Qui siamo nella scelta dei medici, procuriamo di farla il meglio che si può. Poi tratteremo gli altri argomenti, quando verrà un'altra legge che si riferisca all'istruzione elementare, od ai segretari.

PARONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARONA. Io ho chiesto la parola soltanto per ricordare una cosa che forse è sfuggita all'onorevole Astengo. I maestri comunali non sono

nominati dal Consiglio comunale di *motu proprio*, ma questo deve sceglierli tra i primi tre di una graduatoria fatta da una Commissione speciale nominata dal Consiglio scolastico provinciale. Noto poi che per giudicare un maestro è cosa più facile che giudicare un medico, si capisce quindi come per la classificazione dei maestri si sia fatta una Commissione locale di persone competenti, mentre per i medici si provveda con una Commissione nominata dai Consigli provinciali sanitari.

Con questo provvedimento vi è anche un altro vantaggio ed è che stabilendosi una graduatoria da persone tecniche, si obbligano i sanitari, i medici giovani a studiare più attivamente per poter fare carriera e raggiungere le posizioni a cui ambiscono, e questo è un vantaggio non sprezzevole inquantochè si favorisce la coltura e gli studi nella classe dei medici.

PRESIDENTE. Siccome l'onor. Cavasola non ha fatto alcuna proposta, metto ai voti l'articolo già letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

Discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno (N. 205 - *Seguito*).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 23 febbraio 1904 (ore 10.30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXVI.

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedo — Presentazione di un progetto di legge — Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica degli abitati nei comuni del Regno » (N. 205) — Segue la discussione degli articoli — Sull'art. 5 parlano i senatori Astengo, Vitelleschi, Inghilleri, relatore, ed il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — Approvasi l'art. 5 — Si approvano gli articoli 6 e 7 dopo osservazioni dei senatori Cavasola ed Astengo, cui risponde il ministro dell'interno — Il senatore Cavasola presenta un emendamento all'art. 8 che, dopo osservazioni dei senatori Astengo e Vitelleschi, alle quali rispondono il senatore Inghilleri, relatore, ed il ministro dell'interno, è approvato nel testo ministeriale — Senza discussione si approvano gli articoli da 9 a 14 — L'art. 15 è approvato, dopo schiarimenti chiesti dal senatore Di Camporeale e dati dal ministro dell'interno — Senza discussione si approvano gli articoli 16 e 17, ultimo del progetto; questo è rinviato allo scrutinio segreto nella prossima seduta — Il senatore Cefuly, segretario dell'Ufficio centrale, riferisce su alcune petizioni relative al progetto di legge discusso ed approvato per alzata e seduta.*

La seduta è aperta alle 15.30.

È presente il presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Interviene più tardi il ministro di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Pasolini-Zanelli domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Presentazione di un progetto di legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Se-

nato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, circa il « Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, del Corpo Reale del Genio civile, e provvedimenti riguardanti il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno ».

Ieri la discussione fu chiusa coll'approvazione dell'articolo 4. Do perciò lettura dell'art. 5.

Art. 5.

Il medico chirurgo condotto acquista diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio dopo due anni di prova in un medesimo comune o Consorzio di comuni.

La parola per ordine d'iscrizione spetterebbe all'onorevole Astengo, al quale venne ceduta dal senatore Cavasola.

Il senatore Astengo ha quindi facoltà di parlare.

ASTENGO. Veramente vi è poca soddisfazione a discutere una legge così importante con un concorso di senatori tanto scarso.

Ad ogni modo vorrei domandare sull'art. 5 un chiarimento all'onorevole ministro dell'interno. La legge attuale dà ai comuni, che hanno nominato i medici, tre anni di tempo per prova, e dopo tre anni diventano stabili se il comune non li ha licenziati. Con questo progetto di legge i tre anni si riducono a due, con facoltà ai comuni, per quelli che non hanno ancora compiuto i due anni, di licenziarli entro tre mesi. Vorrei domandare all'onor. ministro se i comuni che hanno i medici già da due anni in prova, i quali hanno ancora un anno di tempo a licenziarli, e debbano considerarli come stabili. Vi pare giusto di togliere al comune il diritto di licenziarli, avendo ancora un anno di tempo? O non sarebbe meglio, come si è fatto per la legge sui segretari comunali, con una disposizione transitoria, dare un termine ai comuni per licenziarli? Mi pare che qui si tratti propriamente di dare un effetto retroattivo alla legge in esame.

Il relatore disse ieri che per i servizi pubblici si può dare effetto retroattivo alle leggi. Tutti sappiamo che l'effetto retroattivo bisogna darlo per circostanze ben gravi di servizio pubblico. Qui il servizio pubblico lo vedo poco, vedo l'interesse privato dei medici che hanno due anni di servizio. Ad ogni modo io credo che si lede il diritto dei comuni e si violano i contratti fra i comuni e i medici, i quali diventano stabili con soli due anni di servizio in

forza di questa legge. Domanderei, se non si crede, come per i segretari comunali, di dare un termine congruo ai comuni, prima dello scadere del triennio, di procedere al licenziamento oppure di tornare alla dizione dell'art. 16 della legge vigente del 1888.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quest'articolo è stato lungamente discusso nell'altro ramo del Parlamento, e rappresenta una transazione fra le due correnti diametralmente opposte. Nella Camera molti sostenevano che si dovesse sopprimere il periodo di prova, perchè una volta adottato il sistema del concorso e scelto il migliore dei medici, veniva meno la ragione di questo periodo di prova. Io invece ho sostenuto che il periodo di prova è necessario, perchè il concorso serve a dimostrare l'attitudine scientifica del medico, ma non se abbia le qualità necessarie per una data popolazione e per quei determinati luoghi nei quali è chiamato ad esercitare la sua professione di medico condotto. Io dissi: supponete un comune di montagna per il quale sia stato scelto un medico ottimo dal lato scientifico, ma inadatto per il clima rigido dell'inverno e per l'asprezza del luogo; non sarà forse questa una causa sufficiente per licenziarlo?

Io sostenni quindi la necessità di conservare un periodo di prova allo scopo di assicurarsi che oltre le attitudini scientifiche il medico abbia anche gli altri requisiti che lo rendano adatto per quel luogo in cui è chiamato ad esercitare l'ufficio suo e si stabilì a questo scopo un periodo di due anni. Quando il medico era scelto dal Consiglio comunale, incompetente, nella massima parte dei casi, a giudicare del suo valore scientifico, il periodo di prova doveva essere più lungo, ma, col sistema di scelta, stabilito con la legge in discussione, tale periodo può essere abbreviato; quando la legge dice che in due anni si riconosce se un medico è capace o no ad esercitare bene il suo ufficio in un dato comune, non c'è più ragione per sostenere che coloro che esercitano effettivamente da due anni debbano ancora avere un anno di più di esperimento.

Del resto, e l'onorevole senatore Astengo, che

è molto pratico di amministrazione comunale se ne renderà facilmente ragione, è già avvenuto che alcuni comuni, quando hanno visto questa legge approvata dalla Camera dei deputati, se avevano un medico che non faceva loro comodo, lo hanno licenziato; ed io ho avuto una gran quantità di reclami al Ministero dell'interno per questi licenziamenti, ma ho dovuto rispondere che il comune usava di una facoltà che aveva e che non trovavo nessuna ragione per oppormi.

Ripeto del resto che nell'altro ramo del Parlamento io ho dovuto combattere fortemente, per ottenere che si mantenesse il periodo di prova, perchè la tendenza prevalente era per sopprimerlo.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Veramente io non avrei domandato la parola, tanto più che il mio pensiero lo avevo espresso nell'ultima discussione. E adesso poi dirò che non l'avrei anche domandata guardandomi attorno, e avendo già inteso le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Ciò non ostante avendomi citato l'onorevole relatore credo mio dovere di dire, a scarico di mia coscienza, pochissime parole. E prima di dirle, debbo cominciare dal ringraziare il relatore delle gentilissime parole al mio riguardo, parole tanto più meritorie inquantochè io dall'anno passato ho conservato una specie di rammarico perchè mi parve di avere usato troppa vivacità nella discussione, e sentivo il desiderio di attestare che questa vivacità era prodotta dall'interesse che portavo alla cosa, e non certamente dalla mancanza di ogni riguardo per tutti i colleghi della Commissione per cui professo la più alta stima, e specialmente per il relatore di cui apprezzo le eminenti qualità.

So che anche alcuni medici si sono formalizzati di una parola che dissi in quella occasione e che il relatore ha occasionalmente ripetuto.

INGHILLERI, *relatore*. No, no.

VITELLESCHI. Può darsi che non fosse bene scelta letterariamente, ma essa esprimeva nulla di offensivo se fosse stata intesa come l'ho detta; essa esprimeva il concetto che è la verità, e cioè che la scelta del medico è una questione di fiducia, e che il volersi inframmettere in quella scelta è violare uno dei diritti più

sacri dell'uomo, quello della propria conservazione. Dette queste poche parole per mia giustificazione entro in argomento.

Questa legge, a mio avviso, ha due mende: l'una è stata notata specialmente dall'onorevole Cavasola e cioè di spostare le competenze, cosa che non è nella pratica senza gravi inconvenienti. Ma di questo parleremo a suo luogo.

L'altra è di violare eccessivamente la libertà dei comuni. Il presidente del Consiglio ieri ed anche il relatore hanno detto che le libertà singole devono essere sacrificate al bene pubblico. Vedremo più tardi fino a che punto qui si tratti di bene pubblico, ma intanto dico che nell'orbita di questa teoria entrano i più fieri dispotismi, come le più licenziose libertà. La più gran parte dei dispotismi ha fatto il ragionamento che fa ora l'onorevole ministro, ossia ha creduto di fare il bene del paese.

Certo ve n'è stati ispirati da egoismo e da male passioni, ma grandissima parte dei dispotismi furono suscitati dalla stessa teoria da cui parte il presidente del Consiglio: fare il miglior bene della gente, come se la gente non sapesse farlo da sé.

Noi abbiamo fatto una rivoluzione per questo e per affermare che, bene o male, ciascuno in certi dati limiti, intende di regolare i suoi affari come crede che sia il meglio per lui; in altra occasione lo stesso presidente del Consiglio l'ha detto, che la libertà ha i suoi correttivi in se stessa.

Se si lascia o il comune o la provincia dibattersi nei suoi imbarazzi per un certo tempo commetterà errori e poi finirà per fare il suo meglio.

E del resto, ancora non è provato che gli uomini che compongono lo Stato ne sappiano più di quello che ne sa ciascuno a casa sua e se quel che facciamo nel loro bene sia veramente il loro bene o se non lo farebbero meglio da loro senza che noi ce ne occupassimo.

Dopo fatta questa rivoluzione per rivendicare la nostra libertà e fare i nostri affari da noi, invece si è fatto un seguito di leggi che, particolarmente in riguardo ai Comuni ritolgono loro ogni libertà.

Quali sono gli scopi del comune? Amministrare. Voi avete messo un segretario comunale di cui nè il sindaco nè il Consiglio non può disporre che s'impone loro, e siccome il

segretario comunale è costante e il sindaco e i consiglieri sono eleggibili, così evidentemente il padrone è il segretario comunale.

L'altra funzione del comune è l'istruzione. Egli deve rispondere dell'istruzione. Voi gli avete imposto l'immobilità dei maestri elementari, vale a dire che il sindaco non può che accettarli come sono qualunque sia l'istruzione che impartiscono.

Ora gl'imponete i medici. Dunque il sindaco non è padrone d'amministrare a modo suo, non è padrone di dirigere l'insegnamento, non è padrone di provvedere all'assistenza dei malati a modo suo; di cosa è padrone? Di mettere le imposte, questa è la sola libertà rimasta al comune, della quale non può neppure usare liberamente dietro le pressioni che voi esercitate, imponendo una quantità di spese obbligatorie dalle quali non si può difendere.

Tutto questo sistema, è la negazione della libertà. E non capisco come oggi si trovi in queste condizioni chi accetti di fare il sindaco, non potendo disporre di nessuno degli istromenti che servono alla sua attività; dappoiché con tutte queste leggi, compresa questa, perchè il sindaco si possa disfare di un strumento che non corrisponde alle sue funzioni, ci vuole uno di quei procedimenti che il più delle volte sono inapplicabili al caso, ed in ogni modo si trascinano e non giungono mai alla fine.

Vi sono qualità che sono necessarie nei funzionari per questi servizi; che non possono essere valutate altro che da colui il quale se ne deve servire, tale è imperito, un tale altro che è inerte ecc. Come fare a concretare questa deficienza in tal modo da creare uno di quei fatti voluti dalla legge per cui finalmente questo funzionario si può eliminare.

Con questo sistema voi obbligate tutti gli enti responsabili ad agire senza potere scegliere, senza poter disporre dei mezzi per corrispondere per coprire la loro responsabilità.

Voi mantenete delle responsabilità alle quali quelli che le hanno non possono rispondere. Si dice che questo si fa per il bene pubblico, ma io non lo vedo questo bene pubblico. Vedo il bene di tanti ceti che reclamano nel loro interesse certi privilegi. Vedo il ceto dei segretari comunali che reclama una maggiore stabilità; vedo il ceto dei maestri i quali fanno lo stesso reclamo.

Adesso sono i medici che la reclamano. Il bene generale quale sarebbe? Sarebbe che il segretario fosse quello che amministrasse meglio, che i maestri comunali fossero i più convenienti alle loro funzioni e i medici quelli che meglio convergano al loro ufficio. Di questo nessuno si incarica. Bisogna che costoro sieno contenti; prima i segretari, poi i maestri, ora i medici. Ma quanto al pubblico, agli amministrati, ai contribuenti! tanto peggio per loro! Il relatore ha detto per giustificare il pubblico bene che i medici condotti sono le sentinelle avanzate della sanità. Non bisogna confondere, i medici condotti devono curare le popolazioni a cura e a spesa dei comuni. Se lo Stato vuole avere delle sentinelle per la sanità se le procuri e a spese dello Stato. L'onor. Cavasola vi ha già accennato. Non è da confondere il servizio medico locale con il servizio sanitario generale.

Del resto è tutto un sistema come io vi accennavo. Io mi trovo in questo momento ad avere un esempio palpitante delle difficoltà che vengono fatte agli amministratori da tutte queste disposizioni. Io faccio parte dell'amministrazione di un grande istituto. Si aveva colà una maestra, la quale metteva il disordine nella comunità. Dopo esaurita ogni longanimità si fu costretti a congedarla.

Contro questa donna noi non avevamo da deporre nulla di capitale, di processabile, ma era una donna assolutamente inadatta. Fu congedata e ricorse alla Giunta provinciale amministrativa la quale incominciò dal sospendere la nostra decisione obbligandoci a pagarle lo stipendio. Poi la stessa Giunta ha trovato che nel nostro provvedimento mancava una certa formalità e quindi la mantenne ancora nel suo posto. Noi saremo costretti ad appellare, mantenendo s'intende sempre lo stipendio a questa maestra. L'appello sarà favorevole o contrario ma noi intanto non possiamo rispondere di una comunità di ragazze per le quali ci vogliono maestre che abbiano certe date qualità, qualità che non aveva la maestra licenziata. Io penso che se l'appello riuscirà contrario sarebbe forse il caso di dare le nostre dimissioni perchè come rispondere di una comunità senza avere il personale adatto allo scopo?

Ammettete questo sistema per tutti gli impiegati locali e vi domando se è più possibile

amministrare. Per la pratica che ho dei pubblici affari posso affermare che se questi talvolta non procedono regolarmente ciò dipende dalla poca capacità, dal poco zelo degli impiegati, e quando si vorrebbe in qualche modo rimediarvi, si corre il rischio di trovarsi innanzi al Consiglio di Stato con tutte le conseguenze che ne derivano. Quando si cominciò a metterci sopra questa via, sul principio non se ne avvertivano i danni, ma oggi che questa inamovibilità si è così largamente estesa, se ne risentirà tutto l'andamento delle amministrazioni. Purtroppo già queste lasciano molto a desiderare e una delle ragioni è questa, perchè non possono disporre e proporzionare i mezzi al fine. È il senso distinto di questo grande inconveniente che mi mosse a parlare la prima volta; e principalmente per il caso contemplato in questo articolo dacchè non si tratta di insegnare meglio o peggio, di scrivere meglio o peggio, si tratta della salute e della vita dei cittadini.

La disposizione per se stessa non è nuova, data fin dall'altra legge: quando un medico è stato in un paese tre anni, diceva la prima legge, diventa inamovibile. Ebbene, supponete che dopo tre anni questo medico non convenga al paese. Le ragioni possono essere molteplici ma anche semplicemente come medico. Cosa è un medico condotto? Noi sappiamo che i medici condotti sono, generalmente parlando, giovani che escono dagli studi.

Col sistema attuale, per essere patentati medici non si richiede, più come anticamente, la pratica, ma si richiede soltanto l'aver frequentato la clinica; e quindi un giovane che esce dagli studi la sua pratica la fa sopra gli ammalati. E quindi il tirocinio si fa a carico del comune dove loca l'opera sua.

Questa è la verità. Ora questa pratica può non riuscire in modo che questo medico condotto convenga al comune che lo ha scelto; in questo caso vi pare giusto che il comune lo debba sopportare per venti, per trenta anni. Vi pare che sia giusto di obbligare tutta una popolazione a sopportare necessariamente un medico nel quale non ha fiducia?

E in questo caso, che risorse ha questo comune per cambiare questo medico come fareste ciascuno di voi nelle vostre case? Fare un processo per cura non riuscita nessuno potrebbe

consigliarcelo, si sa come finirebbe il processo. E allora cosa deve fare? Ciascuno di voi, se non ha più che fiducia in un medico, lo cambia. Ora perchè quei ventimila abitanti non debbono avere il diritto vostro? Perchè debbono tenere questo medico per forza a qualunque costo, convenga o non convenga?

Qual'è la ragione di questa inconcepibile imposizione?

Si dice per il bene pubblico. Dove sta il bene pubblico? Vi sono otto o novemila comuni e vi sono otto o novemila medici condotti; se non stanno in un posto andranno in un altro, se saranno mandati via da un comune ne troveranno un altro; perchè bisogna che siano incardinati in un unico comune? Perchè l'esperienza, la pratica del loro mestiere la debbono far tutta a carico di un comune? Ma a casa vostra lo tollerereste voi? Chi si assoggetterebbe a questo regime? Nessuno. E vi pare giusto d'imporlo ai comuni, ai poveri comuni rurali che non hanno la scelta. A noi, abitanti delle città, questa legge ci è indifferente perchè il medico condotto per noi non esiste. Ma per quei poveri comuni che non hanno che quello, che per venti o venticinque anni hanno l'obbligo, per forza, di subirli, che convenga loro o no, che curino bene o male, parmi sia una di quelle esorbitanze talmente strane, che non si capisce come non solo si sia proposta, ma abbia avuto tanto successo da finire per trovar luogo in una legge.

Dalle parole dette dal relatore e dal ministro posso arguire che le mie parole non avranno grande effetto; ma non ho potuto fare a meno di mettere in evidenza la responsabilità che si prende con questa disposizione e quindi ho preso la parola semplicemente per discarico della mia coscienza. Parlando praticamente, non era certo sperabile di fare rivenire dalla legge esistente. Ma essa consentiva la prova di tre anni, e era meno male; se il tempo avvenire avesse dimostrato gli inconvenienti di questo sistema, potrebbe darsi che questi tre anni si fossero allargati, od anche del tutto tolti; ma oggi si fa invece un passo a ritroso per diminuire ancora questa facoltà ai comuni di tutelare la vita dei loro abitanti facendoli curare da quelli che loro meglio convengono. E questo io potevo sperare d'impedirlo.

Ripeto che non ho fiducia che le mie parole

riescano a realizzare questa speranza. Ed in questo caso esse mi avranno almeno prestato l'occasione di mettere in evidenza gli inconvenienti e i pericoli di questo sistema, di preferire gl'interessi degl'individui, gl'interessi dei ceti i quali hanno avuto l'abilità di ordinarsi in confraternite, in collettività, per imporsi al bene pubblico, onde grandemente si risente la libertà e il benessere pubblico.

Io non insisto oltre e per conto mio non faccio proposte. Se il senatore Astengo proporrà di ritornare alla legge quale essa era finora, io farei adesione a questa proposta.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei chiarimenti che mi ha dato. Già avevo letto i resoconti della Camera, ed avevo veduto con quanta energia lodevolissima aveva dovuto sostenere che non passassero delle enormità. Il ministro dell'interno dice che molti nella Camera ritenevano che si poteva fare a meno della prova di stabilità. Questo potrebbe anche passare per i medici che sono nominati adesso, perchè nominati mediante concorso, con formalità che finora non vi erano. Ma io torno alla mia domanda. Ai comuni che hanno i medici in corso del terzo anno di prova, con questa legge che ha ridotto da tre a due anni la prova, voi venite a togliere un diritto contrattuale. Io quindi chieggo che si dia almeno a questi comuni, che hanno ancora un anno di tempo, un termine congruo per licenziare i medici. Il ministro dice che ormai in gran parte questa dilazione di tempo fu scontata, perchè i comuni più diligenti, visto questo progetto di legge, si sono affrettati a dare la disdetta ai loro medici condotti. Ma non tutti l'hanno data, e vi sono dei comuni che forse non si tengono al corrente degli atti parlamentari, e questi comuni si troveranno sulle spalle per tutta la vita un medico, mentre avevano intenzione, prima che terminasse il terzo anno di prova, di licenziarlo.

Ecco l'effetto disastroso per questi comuni; e a me pare che sia ingiusto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Vitelleschi ha portata la questione in un campo molto più largo, ri-

flettente quasi tutto l'ordinamento amministrativo del Regno. Io non posso seguirlo su questo campo troppo vasto, ma però devo dare una risposta al punto fondamentale del suo ragionamento. Egli disse che il mettere dei vincoli ai comuni, il dare delle garanzie ai segretari, ai maestri, ai medici è contrario al principio liberale; e che sarebbe molto più liberale lasciare che i Consigli comunali eletti dalla popolazione, avessero pieni poteri in tutte queste materie che riguardano l'interesse degli amministrati.

Ora io la prego di considerare, a quali conseguenze si arriverebbe applicando quel criterio, per esempio, all'amministrazione dello Stato.

Il Parlamento rappresenta la volontà del paese; il Ministero è il delegato del Parlamento; quindi secondo il senatore Vitelleschi sarebbe molto liberale, che il Ministero avesse pieni poteri su tutto il personale dell'amministrazione dello Stato in guisa che si sopprimesse l'immovibilità della magistratura...

VITELLESCHI. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... si sopprimesse ogni disposizione sullo stato degl'impiegati, che si sopprimesse la legge sullo stato degli ufficiali e via dicendo. Questo dico per dimostrare come un'affermazione, che apparentemente si presenta come logica, in realtà, se si tien conto dello stato reale delle cose, non lo è, perchè avverrebbe nei comuni ciò che si verificherebbe nello Stato, che cioè anche i delegati della volontà popolare potrebbero abusare del loro potere se questo non avesse dei limiti.

Ora il dare al sindaco il diritto di licenziare, a piacer suo, il segretario comunale, il maestro, il medico, sarebbe lo stesso come dare al Governo facoltà illimitata di licenziare i funzionari pubblici che dipendono da lui e che adempiono alle funzioni dello Stato, come il segretario, il medico e il maestro, adempiono le funzioni comunali. Ma, ripeto, è un campo talmente vasto, e sul quale io non credo sia questo il momento di discutere a fondo; piuttosto voglio rilevare, rientrando nell'argomento della legge, il punto su cui specialmente si è fermato il senatore Vitelleschi. Egli ha detto: la scelta del medico è una questione di fiducia, perchè volete toglierla al Consiglio comunale? Io dico: se il medico avesse da curare

solamente i consiglieri comunali, allora capirei di lasciare loro più completa libertà di scelta; ma il medico deve curare l'intera popolazione, ed il Consiglio comunale non è il corpo più competente per giudicare della capacità scientifica di un medico.

Nella presente legge stabiliamo appunto che la nomina del medico si debba fare per concorso, ed a giudicare su questo concorso chiamiamo una Commissione competente. I Consigli comunali possono avere tutta la migliore volontà di nominare un medico buono, ma certamente hanno minore competenza di una Commissione di scienziati che esamini i titoli dei singoli concorrenti e determini quali sono coloro che più sono meritevoli di avere un posto di tanta fiducia come quello di medico condotto. Aggiungo poi che la legge in esame lascia libertà ai comuni, fin dove questa libertà non è di pregiudizio della salute pubblica, di scegliere tra coloro che la Commissione esaminatrice ha giudicato essere i più capaci.

Il senatore Vitelleschi considera come una grande novità questa garanzia che si dà al medico dopo il periodo di prova. Ora, lo prego di ricordare che la legge attuale all'articolo 18 dopo stabilito il periodo di prova dice così: «compiuto il triennio il comune non può licenziarli se non per motivi giustificati, con l'approvazione del prefetto, sentito il Consiglio provinciale di sanità. Contro la deliberazione del prefetto è ammesso il ricorso al ministro dell'interno salvo l'azione giudiziaria nei casi in cui è ammessa per legge», e noi all'intervento personale del prefetto sostituiamo il ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, la quale, deve decidere dopo sentito il Consiglio provinciale sanitario.

Ora è una garanzia maggiore e di imparzialità, di indipendenza assoluta di giudizio quella che offre la Giunta provinciale amministrativa composta in parte di funzionari governativi, in parte di membri elettivi. Che la Giunta provinciale amministrativa, prima di decidere in una questione di licenziamento d'un medico senta il parere del Consiglio sanitario, trovo che non sia un male, bensì una garanzia maggiore.

In sostanza anche la legge attuale non dà nessuna facoltà al Consiglio comunale di licen-

ziare il medico a piacere suo. Il Consiglio non può licenziarlo se non per motivi giustificati con l'approvazione del prefetto il quale è padrone di darla o negarla sentito il Consiglio provinciale di sanità. Al prefetto noi sostituiamo la Giunta provinciale amministrativa, ed è questa una garanzia di più sia pei medici, che pel comune.

Infine io pregherei il senatore Astengo di considerare che voler invitare nella legge i comuni a licenziare i loro medici per non dar loro la stabilità, sarebbe andar contro a tutti i sistemi della nostra legislazione in questa materia.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io dirò brevissime parole perchè non mi pare che siano molto utili; ma l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto un paragone che non mi pare che sia all'uopo perchè quel che rappresenta pel Governo la Camera, pei comuni lo rappresenta il Consiglio; e quindi una ragione di libertà supporrebbe che tolte certe materie di interesse generale, il comune quando ha svolta la sua azione con un Corpo deliberativo, quale è il Consiglio, e un Corpo esecutivo quale è la Giunta, possa fare quello che crede conveniente per sè. Questo non ha a che fare con l'ipotesi di un ministro che licenziasse gli impiegati arbitrariamente: se non ne ha la facoltà se la vede con la Camera come il sindaco con il Consiglio.

Quando il sindaco e il Consiglio con debita forma ritengono che il medico non convenga più ai loro amministrati è criterio il più elementare, più semplice, più naturale di libertà che sia suo diritto e suo dovere di farlo senza che nessuno abbia nulla a vedervi.

Il ministro per rafforzare i suoi argomenti insiste sulla composizione della Commissione che sarà molto competente; e sta bene, lo sarà, non dico di no; ma la questione del medico non è questione esclusivamente di scienza, è questione di tante altre qualità le quali possono non convenire. Vi può essere un ottimo professore che avrà guadagnato un concorso e da cui ella, onorevole presidente del Consiglio, non si farebbe curare un dito. È un altro punto di vista quello del medico a cui si confida la vita propria. Questo giudizio complesso la Commissione non lo può dare. Essa tra dieci o dodici

concorrenti dice: questo è il migliore, per quei rapporti scientifici per cui la Commissione è competente nel giudicare. Ma la Commissione non può garantire la parte che è altrettanto essenziale e così complessa come la fiducia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Appunto per questo c'è il periodo di prova.

VITELLESCHI. E appunto per questo io mi oppongo a che si raccorci. Come il ministro ha transatto alla Camera e si è contentato di due anni di prova perchè non li togliessero affatto, così io mi contenterei che si lasciasse di tre, pure di sopportare poi la stabilità. Ma io considero questo passo indietro pericoloso, perchè su questa via si finirà con l'abolizione totale della prova, che sarà il colmo del genere.

Quanto poi all'articolo citato dall'onorevole presidente del Consiglio dell'altra legge, mi permetto di fargli osservare che è più liberale di questo. Esso diceva: che il medico può congedarsi per motivi giustificati. Un motivo giustificato poteva essere quello di non avere fatto buona prova. Per quel che riguarda il controllo del prefetto o della Giunta provinciale come giudici, praticamente non faccio gran differenza quando intervenga l'opinione della Commissione sanitaria. Ma ai motivi qui si è aggiunta la parola: *gravi*. Ora quando si parla di motivi gravi si richiede un fatto determinato e di una irrecusabile gravità, per esempio, che il medico abbia tirato una revolverata invece di preparare una medicina al suo cliente.

Ma tutta quella parte che consiste nell'assistenza, sia per quel che riguarda l'abilità sia per la diligenza e senza parlar della questione della condotta personale del medico, dei suoi rapporti, di tutto quello che rende possibile la convivenza di un uomo con carattere spiccato e ufficiale dentro un comune, tutto questo non può mai esser soggetto a reclamo. Quindi torna quello che ho detto, che voi con questa legge imponete ai comuni quello che nessuno di voi vorrebbe accettare per sé. E questo non è liberale, non è giusto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Io sono contento di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Se non altro i comuni che non sono contenti dei loro medici attuali, e che si trovano

in corso del triennio, dopo questa dichiarazione, saranno maggiormente posti sull'avviso, e prima che sia promulgata questa legge potranno provvedere.

Un'altra osservazione. Qui si parla di medici condotti, ma bisogna fare una distinzione, e spero la si farà nel regolamento. Vi sono delle condotte così dette piene, anche per gli abbienti, e la stabilità durerà anche per gli abbienti? o la restringerete soltanto alla cura dei poveri? Qui mi pare che la legge sia monca, epperò mi sembra necessaria una dichiarazione del ministro la quale dica che la stabilità sta soltanto per la cura dei poveri. In molti comuni vi è la cura per la generalità degli abitanti, e non è giusto che il medico acquisti la stabilità anche per gli abbienti. È su questo che io domando una dichiarazione al presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. La questione della cura piena o no fu anche discussa lungamente, e si riconobbe che in Italia la cura piena non è adottata se non nei paesi dove sono tutti poveri; ma sono casi rari e non si verificano che dove la condizione della popolazione è tale che abbienti non esistono. Data l'ipotesi della cura piena, non si può scindere il contratto: se il comune ha un contratto col medico, e questo acquista la stabilità, l'acquista per tutti. Se il medico avesse due stipendi separati, uno per i poveri l'altro per gli abbienti, la cosa sarebbe possibile, ma con un contratto unico, e per la cura piena per tutti gli abitanti, non è possibile scindere.

Vuol dire che se esiste qualche abbiente che abbia mezzi potrà servirsi di un medico di un paese vicino.

ASTENGO. La giurisprudenza delle Corti di cassazione e del Consiglio di Stato contenziosa e amministrativa dice l'opposto di quello che ora ha detto l'onorevole ministro. Oramai è un *ius receptum* che lo stipendio si può ridurre alla sola cura dei poveri. Richiamo su di ciò l'attenzione del relatore.

Ripeto: la stabilità è solo per la condotta per i poveri e si può ridurre lo stipendio alla semplice cura di questi.

INGHILLERI, *relatore*. Io sento l'obbligo di dire una parola al senatore Vitelleschi che mi pare ha riaperta la discussione generale. In sostanza

poi gran parte del suo discorso ha avuto per tema di nuovo la limitazione della libertà dei comuni.

Onorevole Vitelleschi, questo è un modo di vedere, il quale varia secondo il punto di partenza da cui si muove.

Forse il senatore Vitelleschi sarà seguace della teoria di Guglielmo Humboldt, del quale ho letto nei miei giovani anni un libriccino sui limiti dell'azione dello Stato, che da questo grande scrittore è ammessa unicamente in rapporto alla sicurezza pubblica. In tutto il resto esso deve rimanere indifferente. È una teoria affermatrice dell'individualismo politico più esagerato, della libertà più completa degli individui non solo, ma anche degli enti giuridici, sia enti di diritto privato, sia enti di diritto pubblico. Ma quando noi siamo in una condizione sociale in cui l'azione dello Stato si manifesta, si esplica in cento modi, entra per tutto, dove proteggere, tutelare, vigilare sul modo in cui si esplicano le attività sociali, è evidente che una legge, la quale crea un obbligo per i comuni, costituisca una limitazione alla loro libertà.

Queste leggi creatrici di obblighi, limitatrici della libertà, sono leggi d'interesse generale.

Gli obblighi di legge relativi alla viabilità, comechè limitino la libertà, sono d'interesse pubblico e sociale, come d'interesse pubblico e sociale sono le disposizioni intese ad organizzare un determinato servizio pubblico.

E mi perdoni il senatore Vitelleschi; egli che è tanto valoroso nelle materie di diritto pubblico, converrà con me che quando si organizza un servizio pubblico, naturalmente vi debbono essere delle persone le quali sono chiamate a far camminare questo pubblico servizio; ed è naturale allora che organizzandolo si pensi a dare norme e discipline relative alle persone. Dunque tutto ciò che riguarda il servizio sanitario, il modo come esso si deve costituire e come esso deve funzionare, anche in rapporto alle persone, non è che un ordinamento di interesse generale e sociale; e quindi quell'apunto che faceva il senatore Vitelleschi, che questa non sia una legge riguardante l'ordine generale, ma una legge che riguarda le persone, i singoli medici, non ha ragione di essere.

Se tutto questo è veramente di interesse generale, se questa limitazione alla libertà dei

comuni è necessità pubblica, io domando perchè invocare qui tutto ciò che si riferisce al principio della libertà?

Voi limitate la libertà dei comuni, perchè si istituisce una Commissione che deve esaminare se i medici che concorrono per divenire medici condotti abbiano i titoli ed i requisiti necessari per esercitare quella determinata funzione.

VITELLESCHI. Di questo non ho parlato.

INGHILLERI, *relatore*. Questa Commissione, onorevole Vitelleschi, non indica una sola persona; la legge stabilisce che fra tutti i concorrenti la Commissione esaminatrice designerà, indicherà i più meritevoli, tra i quali il Consiglio comunale avrà libertà di scegliere chi gli parrà più adatto all'esercizio della condotta.

È rispettata la libertà dei Consigli comunali, solo dev'essere esercitata tra coloro che una Commissione esaminatrice indica come idonei all'esercizio della professione di medico condotto.

La legge che è stato tanta bistrattata non fa altro che collegare le varie disposizioni. La diminuzione del biennio si collega col modo di scelta di questi medici condotti. Quando i medici condotti erano scelti, osservava benissimo il presidente del Consiglio, dal Consiglio comunale, era necessario un periodo di prova un po' lungo, ma quando questi medici sono scelti dietro il parere di una Commissione composta di persone espertissime, mi pare che per sperimentare la loro abilità il periodo di prova di un biennio sia più che sufficiente. Ora questo biennio non è necessario tanto per dimostrare la pratica per l'esercizio della professione di medico condotto, quanto per sperimentare il medico condotto nel modo come si conduce in rapporto ai comunisti. Il biennio di prova dietro questo metodo di scelta per me non ha altro scopo. Ebbene, non vi pare che sia più che necessario un biennio di prova per valutare, per apprezzare qual'è la condotta morale di questo medico, in qual modo si conduce con i suoi clienti, se egli eserciti bene l'ufficio suo? A me pare che questo periodo di prova sia più che sufficiente.

L'acquisto della stabilità non deve far paura dietro un periodo di prova diminuito di un anno. Io faccio parte del Consiglio superiore di sanità. Ebbene, posso assicurare il Senato

che ogni anno, per il licenziamento di medici, non si oltrepassa il numero di 4 o 5 sopra 8000 medici, e bisogna ancora dichiarare che il Consiglio superiore di sanità è molto rigoroso, e quando il senatore Vitelleschi asserisce che c'è una differenza tra la legge antica, che richiedeva i motivi giustificati, e la legge nuova, che vuole gravi motivi, mi permetta di affermare che quella parola motivi giustificati per noi e per tutti è stata sempre intesa nel senso che siano gravi i motivi del licenziamento; e questi motivi del licenziamento debbono essere inerenti al servizio sanitario ed alla condotta morale del medico.

Io ho visto, nei casi che si sono presentati, licenziamenti per inadempimento, da parte del medico, dei propri doveri, e noi distinguiamo sempre, e facciamo un'analisi minuta, indagini più che coscienziose per vedere se questi licenziamenti sono arbitrari; e ne abbiamo avuto dei casi, perchè qualche volta dalle inchieste è stato messo in evidenza che il licenziamento era opera d'ire bieche e partigiane, e il medico trovava in noi la giusta tutela e protezione.

Ma abbiamo avuti dei casi in cui l'inadempimento dell'obbligo del medico era manifestamente provato ed il Consiglio superiore di sanità non ha mai esitato di dare parere favorevole su questi licenziamenti.

Creda pure il senatore Vitelleschi che ci sono tutte le garanzie sia per i medici condotti, sia anche per il comune. Il comune il quale vede che un medico non fa più il suo dovere, lo licenzia, ma le parole « motivi gravi » sono ostacolo, al licenziamento secondo qualche oratore.

Volete forse che senza motivi o per motivi lievi si licenzi un medico? Ma via! Io credo che non vi sia bisogno di discutere, che questo qualificativo che è nella legge, sia proprio indispensabile.

Credo poi che la legge aggiunga anche maggiori garanzie con l'art. 6, perchè bisogna che l'art. 5 si colleghi con l'art. 6.

Prima il licenziamento era ordinato dal prefetto, dall'autorità governativa. Ebbene, ora il licenziamento, dopo la deliberazione del Consiglio comunale è approvato dalla Giunta provinciale amministrativa. Mi pare che ci siano maggiori garanzie nella Giunta provinciale amministrativa che, come dovea prima il prefetto,

deve ora sentire il parere del Consiglio sanitario.

Così oggi la Giunta provinciale amministrativa non può decidere intorno al licenziamento se non c'è il parere del Consiglio provinciale sanitario.

Io credo che il sistema di garanzia sia proprio completo, sia in rapporto ai comuni e sia in rapporto ai medici condotti.

In quanto all'obbiezione del senatore Astengo, ritengo che la nostra discussione fatta in giugno sia stata come un'operazione finanziaria già scontata alla borsa, la sensitiva del mondo economico. Noi abbiamo fatto in giugno una discussione che si è ripercossa nella borsa di tutti i comuni. Tutti i comuni hanno licenziato i propri medici appunto per mettersi al riparo dalle conseguenze di questa legge, perchè in questa non vi è alcuna disposizione transitoria.

Ma vi è di più. Il senatore Astengo fa molte difficoltà. Io credo che la difficoltà potrebbe esser una sola, cioè se alla promulgazione della legge il biennio viene a compirsi, e allora si acquista il diritto senza che il comune abbia potuto licenziare il proprio medico. Il caso non può più avverarsi perchè questo valore è stato scontato alla borsa dei comuni.

Ho avuto un mondo di lettere anch'io in questo senso, tutti i comuni si sono giovati della facoltà del licenziamento. Ma vi è un'altra difficoltà in rapporto a coloro che hanno già valicato il secondo anno e che si trovano nel corso del triennio.

Stia tranquillo, che ora anche i comuni hanno tutelato le proprie ragioni specialmente nel corso del triennio.

In rapporto all'ultima questione, che il senatore Astengo ha fatto, questione di grave importanza, io sento la forza dell'argomento che ha messo innanzi il ministro dell'interno, perchè realmente il contratto è uno, e difficilmente si può scindere; ma però ci sono parecchie decisioni, con le quali l'obbligatorietà della condotta è considerata in rapporto ai poveri, non in rapporto agli abitanti. Non ci è ragione di risolvere questa questione, si lasci alla giurisprudenza discuterla e risolverla. Nè faccia impressione che il ministro abbia pronunciato la sua opinione, perchè innanzi alla Magistratura e innanzi ai Corpi deliberativi non fa presa un ordine del giorno votato dalla Camera. Così

non influisce neppure una dichiarazione del ministro, come una dichiarazione di un relatore; quindi credo che sia il caso di lasciare la questione al giudizio di coloro che son chiamati a giudicare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'articolo quinto che rileggo.

Chi l'approva è pregato di alzar la mano.
(Approvato).

Art. 6.

Il licenziamento del medico condotto durante il periodo di prova deve essere deliberato, almeno tre mesi prima della scadenza del biennio, dal Consiglio comunale coll' intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al comune o della rappresentanza del Consorzio costituita come al precedente art. 4, coll' intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

Trascorso il periodo di prova, il comune o Consorzio non può licenziare il medico condotto se non per motivi gravi, da essergli contestati in iscritto, con invito a presentare le sue giustificazioni in un termine non minore di quindici giorni.

La relativa deliberazione motivata deve essere presa dal Consiglio comunale o dalla rappresentanza del Consorzio con l' intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati al comune o dei componenti l' assemblea consorziale.

Contro tale deliberazione che licenzia il medico condotto è ammesso ricorso alla Giunta provinciale amministrativa la quale deciderà dopo sentito il Consiglio provinciale sanitario.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Intorno a questo articolo io avrei diversi desiderii da esporre al Senato, e non tutti della medesima importanza. Il più importante si riattacca alle parole pronunciate testè dall'onorevole ministro dell'interno e dall'onorevole relatore, circa la maggior garanzia che si dà al medico licenziato col far decidere della sua posizione dalla Giunta provinciale amministrativa, anzichè dal prefetto.

Giudicava il prefetto in base all' articolo 16 della legge oggi vigente. Ma io nell' articolo

non trovo indicato, o almeno non vedo chiaramente indicato, se si tratti di un giudizio demandato alla Giunta provinciale amministrativa contenziosa, oppure di una risoluzione della Giunta provinciale amministrativa in sede tutoria. La espressione terminale dell' articolo, colla quale si dice che la Giunta sentirà il Consiglio provinciale di sanità, mi fa supporre che si sia inteso parlare della Giunta amministrativa in sede di tutela. E allora francamente, io sarei d'avviso che si dovesse invece dire: Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa; perchè se si è introdotta questa innovazione per dare una maggiore garanzia, io non vedo una che possa eguagliare quella del contraddittorio in una vera contesa giurisdizionale. Inoltre non vedo se dalla decisione della Giunta provinciale amministrativa, come sta scritto, sia ammesso o no, e a chi sia ammesso ricorso. Non è detto in qual termine si possa ricorrere o al Governo del Re o alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Ora per non prostrarre discorsi e discussioni al di là della richiesta dell' ora, io propongo senz' altro per parte mia, che si metta la disposizione chiara che contro tali licenziamenti è aperto il ricorso alla Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa, dalla quale si possa ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato, anche per il merito. Così ho parlato solo del più importante de' miei desiderii.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando si dice nella legge che è ammesso il ricorso alla Giunta provinciale amministrativa la quale deciderà, è evidente che si tratta di ricorso in sede contenziosa, ed è la stessa formula adoperata dalla legge sulla giustizia amministrativa. L'art. 1 dice: « La Giunta provinciale amministrativa è investita di giurisdizione amministrativa per decidere, pronunciando anche sul merito dei ricorsi che non siano di competenza dell' autorità giudiziaria, nè appartengono alla giurisdizione o alla attribuzione contenziosa di corpi o collegi speciali relativi alle materie seguenti. Al n. 12 si dice ricorsi degli impiegati provinciali comunali, delle Opere pie, enti morali soggetti alla tutela della Giunta provinciale amministrativa, contro

delle deliberazioni delle rispettive amministrazioni dalle quali siano stati destituiti, dispensati dal servizio o in qualsiasi altra forma licenziati, o siano stati sospesi per un tempo non maggiore di tre mesi, ovvero siano provveduto intorno alla formazione dei ruoli di anzianità.

Dunque la parola ricorso alla Giunta amministrativa si riferisce a questa competenza giurisdizionale che è ricordata da questa legge.

CAVASOLA. Ringrazio l'onor. ministro degli schiarimenti avuti, e non chiedo altro: perchè dalla decisione della Giunta in sede contenziosa si va per legge alla IV Sezione.

Mi permetto ancora una semplice preghiera allo scopo di affrettare.

Negli articoli successivi del progetto si dice che nel regolamento si determineranno anche le norme da inserire nei capitolati per regolare i rapporti fra i medici e i comuni. Mi parrebbe opportuno che si tenesse presente la necessità che il medico, che non vuol continuare al termine del periodo di prova nel servizio del comune, o del consorzio, dia una disdetta a tempo opportuno, affinché si possa provvedere al servizio. Una volta che noi sostituiamo la obbligatorietà per la parola della legge al patto convenzionale del capitolato circa il licenziamento del medico, è bene che anche il medico sia tenuto, per disposizione espressa, a licenziarsi a tempo debito, quando non voglia continuare in servizio oltre il periodo della prova, che vale per l'una e per l'altra parte.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione sollevata è appunto materia di regolamento perchè in questo si disciplineranno i contratti fra il comune ed i medici condotti.

ASTENGO. Desidero che questa legge vada in porto più chiara che sia possibile. Vi saranno meno liti fra i comuni e i medici condotti. Quindi chiedo scusa se sono costretto a chiedere spesso la parola. L'art. 6 dice: « motivi gravi ».

La discussione su questo articolo fu già anticipata all'articolo precedente fra il senatore Vitelleschi ed il relatore. S'intendono motivi gravi quelli dipendenti dalla condotta del medico, pubblica o privata, o da motivi di servizio? Su questo non voglio entrare; ma vi possono essere motivi di servizio pubblico per i comuni, per esempio: motivi dipendenti dall'interesse

pubblico che potrebbero legittimare il licenziamento non ostante la stabilità, potrebbero essere l'unione di un comune con un altro, il distacco di un consorzio, la divisione di una condotta in due o tre, l'unione di due in una, ecc.

Questo io credo bene accennarlo fin da ora perchè nel regolamento si veda di provvedere.

Un'altra cosa volevo domandare. E quando il Consiglio comunale è sciolto, potrà il Regio Commissario sostituirsi al Consiglio comunale per il licenziamento del medico condotto?

Gradirei avere su di ciò dall'onorevole presidente del Consiglio una dichiarazione.

E nel caso di licenziamento durante il periodo di prova, vi è ricorso, e a chi? E in qual termine?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessun ricorso.

ASTENGO. È uno schiarimento che desideravo avere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Durante la prova non c'è diritto a ricorso; la prova si fa appunto per vedere se il medico presti tale servizio da ispirare fiducia nella popolazione; e la rappresentanza della popolazione, che è il Consiglio comunale, è il giudice se questo medico abbia o no ispirato tale fiducia.

Passato il periodo di prova, cominciano le garanzie dell'articolo di cui parliamo. Quanto ai limiti dei commissari Regi, mi consenta il senatore Astengo di non farlo; perchè si tratta dell'interpretazione di una legge che io non posso autorevolmente dare. Si applicheranno le norme comuni del nostro diritto amministrativo ed il commissario Regio avrà i diritti che gli sono dati dalla legge provinciale e comunale; ma dare una risoluzione di una questione, così improvvisamente, acconsenta il senatore Astengo che io mi trattenga dal farlo.

PRESIDENTE. Non facendosi altra osservazione, metto ai voti l'art. 6 di cui si è data lettura. (Approvato).

Art. 7.

Nei comuni nei quali il servizio di condotta medico-chirurgica per i poveri è disimpegnato a spese di istituzioni pubbliche di beneficenza con personale nominato e stipendiato da queste, i medici, che sono addetti al servizio stesso,

hanno diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio nei termini previsti dagli articoli 5 e 8 della presente legge. Essi dovranno essere nominati nei modi e con le forme prescritte dall'articolo 4 per i medici condotti comunali: ed in caso di licenziamento spetterà loro il diritto di ricorso alla Giunta provinciale amministrativa nei casi e modi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 6.

Il diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio sarà mantenuto anche nel caso che il servizio disimpegnato dall'istituzione di pubblica beneficenza sia avvocato al comune.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Non ho obiezioni da fare per ciò che dice l'articolo; fo una preghiera per ciò che l'articolo non dice, per avere un chiarimento ed all'occorrenza una dichiarazione.

L'articolo provvede a ciò, cui del resto provvedono già in parte la legge vigente e la legge comunale, allo adempimento cioè degli obblighi dell'assistenza sanitaria da parte degli istituti che ne hanno il dovere per i loro statuti fondamentali; e sta bene. Questo però riguarda l'onere dell'assistenza, ma la responsabilità del servizio sanitario nei comuni incombe, per l'articolo 2 della legge vigente, ai sindaci. Io pregherei l'onor. relatore o l'onor. ministro di dire se si troverà modo di affermare che, nei rapporti del servizio, i medici stipendiati dalle Opere pie dipendono gerarchicamente dal sindaco, in quanto il sindaco possa e debba ad essi ordinare un servizio, ed essi non possano rifiutarsi, perchè stipendiati dalle Opere pie. Non è questione di introdurre modificazioni; a me basta una dichiarazione da parte dell'onor. presidente del Consiglio, per chiarire che lo spostamento dell'onere, non sposta l'autorità.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando un'Opera pia ha per suo istituto l'obbligo di adempiere alla cura medica del comune, lo deve adempiere a tutti gli effetti di legge, e con tutte le garanzie che sono stabilite dalla legge sanitaria; altrimenti quando il servizio è pagato da un'Opera pia non si avrebbero le garanzie volute dalla legge indi-

stintamente per tutti i comuni. Credo che su questo punto non vi possa esser dubbio.

CAVASOLA. Ringrazio l'onor. ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 7 testè letto. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

(Approvato).

Art. 8.

Ad assicurare un regolare e completo servizio di assistenza medico-chirurgico, la Giunta provinciale amministrativa, può aumentare a congrua misura, sentito il Consiglio provinciale sanitario e il Consiglio comunale, la retribuzione dei medici condotti, tenuto conto delle condizioni finanziarie del comune o Consorzio, dell'importanza dell'opera richiesta al medico e di tutte le altre fonti di reddito professionale al medico stesso. Eguale facoltà, circa alla misura dell'indennità da corrisponderci all'ufficiale sanitario, avrà la Giunta provinciale amministrativa, sentito il Consiglio provinciale sanitario e il Consiglio comunale.

A queste deliberazioni della Giunta amministrativa è sempre però data facoltà di ricorso da parte dei comuni al Consiglio superiore di sanità.

Prima di aprire la discussione sopra questo articolo, devo annunziare al Senato che il senatore Serena all'ultimo capoverso dell'articolo 8 ha proposto il seguente emendamento: « contro tale deliberazione della Giunta amministrativa è sempre data facoltà di ricorso da parte dei comuni al Consiglio superiore di sanità ». È una questione grammaticale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Evidentemente è un errore di stampa. Invece di « a » deve dirsi « da ».

PRESIDENTE. Allora, non essendo più il caso di un emendamento, perchè si tratta di un errore di stampa, apro la discussione sull'articolo 8.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Io qui sarei arrivato proprio ad uno di quegli articoli che costituirono la ragione del mio dissenso dall'Ufficio centrale nell'estate scorsa. La ragione di questo dissenso è tutta precisamente nell'ultimo capoverso. « Da que-

ste deliberazioni della Giunta amministrativa è data sempre facoltà di ricorso da parte dei comuni al Consiglio superiore di sanità». Quali sono queste deliberazioni? Sono le deliberazioni colle quali la Giunta provinciale amministrativa determina essa, di ufficio, lo stipendio al medico condotto in una misura congrua. Nessuna difficoltà da parte mia all'esercizio di questa funzione. Però questa è assolutamente una deliberazione che riguarda il bilancio del comune; e contro le deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa, come in sede tutoria, la legge comunale e provinciale all'art. 199 dà diritto ai comuni ed al prefetto di ricorrere al Governo del Re, il quale provvede con decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato. *Accentuo diritto al ricorso ai comuni e al prefetto*, vale a dire ricorso, tanto se la Giunta provinciale amministrativa accolga, quanto se respinga la proposta. Accoglie la Giunta nel caso che ci occupa la proposta? Provvede assegnando essa di ufficio lo stipendio al medico? Il comune se non è contento, se ne grava e presenta un vero ricorso in materia di bilancio. Rifiuta la Giunta provinciale di assegnare lo stipendio, o non lo assegna in misura congrua? ricorre il prefetto cui incombe di provvedere a tutti i servizi pubblici in modo conveniente; ricorre lui al Governo del Re, affinché intervenga e si faccia migliore uso della facoltà che la Giunta provinciale ha disconosciuto.

Siamo dunque assolutamente in tema di bilancio e di deliberazioni che riguardano l'esercizio dell'autorità tutoria. Come e perchè con le leggi organiche che ci governano andiamo a portare alla cognizione del Consiglio superiore di sanità una decisione dell'autorità tutoria, che dovrebbe probabilmente, o essere annullata o confermata? Con quale autorità di giudizio di merito, il Consiglio superiore di sanità, creato dalla legge organica come corpo consultivo tecnico, interverrà a decidere su una questione di bilancio? Ecco dove io mi trovo in disaccordo, e dove io ho detto e giustificato altra volta che talune disposizioni di questa legge alterano l'ordine delle attribuzioni e delle competenze.

Ora su questo punto, in attesa delle spiegazioni e delle istruzioni che potrò ricevere, non mi saprei adattare ad accettare la innovazione recata dal progetto di legge.

E poichè si tratta di una parte sostanziale ai fini della legge, domanderei di sostituire nel testo del progetto il ricorso da parte dei comuni e del prefetto al Governo del Re, in base all'art. 199 della legge comunale e provinciale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo articolo fu oggetto di lunga discussione, e anche qui vi fu una specie di transazione rispetto alla questione di cui parlerò. Vi era la proposta di stabilire il minimo degli stipendi dei medici condotti, come si era fatto per i maestri comunali e per i segretari. Io mi opposi recisamente a questo concetto di stabilire il minimo degli stipendi per diverse considerazioni.

Anzitutto perchè se noi lo stabilivamo troppo alto, avremmo creato un pregiudizio grave alle finanze dei comuni, se lo stabilivamo troppo basso era un incoraggiamento ai comuni che pagavano di più i medici a restringere lo stipendio alle cifre fissate per legge. Di più considerai che vi sono dei comuni in cui la clientela privata presenta per il medico una grande risorsa, e lì è logico che il comune paghi meno il medico condotto perchè la sua stessa qualità di medico condotto gli dà nel comune una importanza tale da avere una vasta clientela, e da trovare un compenso alto allo stipendio del comune.

Abbandonato il concetto di stabilire il minimo degli stipendi per i medici condotti, (e il Senato comprenderà che non si poteva stabilire che un minimo abbastanza elevato trattandosi di gente che ha una laurea e per i quali bisognava andare molto al di sopra di quello che è stabilito per i maestri e per i segretari comunali) escluso, ripeto, il concetto di stabilire uno stipendio minimo, si è cercato un rimedio a un caso che si vide frequentissimo di stipendi derisorii.

È stato rilevato che c'erano medici condotti ai quali i comuni davano cento lire all'anno, e questo risultava anche da un elenco che è stato allegato agli atti dell'altro ramo del Parlamento, ed in cui figurava una quantità di stipendi assolutamente derisorii. Non volendo stabilire il minimo dello stipendio per le ra-

gioni che ho esposte dianzi, abbiamo trovato un altro rimedio, determinando che ci sia un giudice il quale possa verificare se lo stipendio deliberato dal comune sia sufficiente. Si tratta quindi di giudicare una questione di tecnica medica, si tratta di vedere se in un dato comune, in certe condizioni di clima o di posizione, dove siavi la prevalenza piuttosto di alcune malattie che di altre, in luoghi dove ci sia agglomeramento di operai od in zone malariche, si debba tener conto di queste condizioni attinenti all'esercizio della professione medica per determinare la giusta retribuzione per l'opera che si richiede al medico, ed abbiamo detto, che si fosse definita la misura dello stipendio, e fosse data facoltà di aumentarla alla Giunta provinciale amministrativa, sentito il Consiglio provinciale sanitario e il Consiglio comunale, perchè, questo essendo interessato, deve aver diritto di difendersi. Dunque il parere che in prima istanza si richiede è quello del Consiglio provinciale sanitario. Si trattava poi di dare il diritto di ricorso al Governo del Re o al ministro dell'interno, e la legge ha stabilito che si ricorra direttamente al Consiglio superiore di sanità, e così si toglie di mezzo un giro di carte pel Ministero dell'interno, e si fa giudicare dal Corpo collegiale composto degli elementi tecnicamente più competenti. Io credo che da questo punto di vista che è quello sostanziale, non ci sia nulla a ridire e si possa benissimo consentire che un collegio così alto com'è il Consiglio superiore di sanità, possa anche in certi casi risolvere i ricorsi. Quindi prego il senatore Cavasola di non insistere nella sua modificazione che in fondo non altera sostanzialmente lo stato delle cose.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Io ringrazio l'onorevole ministro delle ampie spiegazioni che ha dato, e lo felicito della sua resistenza spiegata nell'altro ramo del Parlamento, per non vincolarsi con una legge alla determinazione dei minimi degli stipendi, che possono essere dipendenti da tante condizioni locali, che malamente si costringerebbero in una tariffa unita ad una legge; io per questa parte sono del suo medesimo avviso e me ne rallegro meco stesso, come sono favorevolissimo alla facoltà data alla Giunta pro-

vinciale di fissare di ufficio lo stipendio. Ma non posso essere altrettanto favorevole all'annullamento (poichè a questo si potrebbe venire) di una decisione della Giunta provinciale con un voto del Consiglio superiore di sanità, perchè non vedo come possa ritenersi investito di tale autorità un Consiglio che è nato per un ufficio tanto diverso. Per annullare una deliberazione di un corpo deliberante costituito occorre l'intervento del potere supremo; ci vuole il decreto Reale. Quindi il Ministero dell'interno senta il Consiglio sanitario, se crede che questo possa esser il miglior consigliere in questa materia. Facciamo una legge apposita, e in virtù di questa si dispensi dal sentire anche il Consiglio di Stato, e gli basti il conforto del voto del Consiglio superiore di sanità. Ma il Consiglio superiore di sanità non può assolutamente annullare la decisione dell'autorità tutoria per decreto Reale, perchè così vuole la legge organica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il Senato a voler considerare che fra la proposta del senatore Cavasola e la proposta votata dall'altro ramo del Parlamento non vi è di mezzo che una formalità che farà perdere una quantità di tempo e che non produrrà alcun effetto pratico. È evidente che in questa materia il ministro dell'interno non può studiar da sé le condizioni di un comune, ma deve deferirne necessariamente lo studio ai corpi che sono stabiliti per legge. Ora se, come dice il senatore Cavasola, il ministro dell'interno dovesse sentire il parere del Consiglio superiore di sanità, dovrebbe poi anche uniformarvisi. Si tratta quindi di una formalità di più e niente altro.

Se fossimo qui ad interpretare la legge comunale e provinciale, il senatore Cavasola avrebbe ragione, perchè secondo le norme del diritto comune, si adopera in generale la procedura seguita da lui; ma in materia così eccezionale, tutta tecnica, perchè volere questa formalità del decreto reale?

Credo sia molto più logico che il Consiglio superiore di sanità decida lui direttamente.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Tanto l'onor. ministro quanto il preopinante hanno trattato la questione solamente dal punto di vista amministrativo, e ritengo le osservazioni fatte dal collega Cavasola abbiano un grande valore in quanto che non si può così di straforo ridurre un corpo consultivo in corpo deliberante. Di questi Corpi consultivi ne abbiamo parecchi e non è venuto mai in mente a nessuno di concedere loro una facoltà di tal natura, quella cioè di cassare una deliberazione di un'autorità per natura sua deliberativa; ma vi è un'altra parte molto più importante della questione e della quale ci occupiamo in questo momento ed è una questione di bilancio, perchè si può desiderare di avere il miglior medico del mondo ma bisogna poterlo pagare. Questi due termini non si possono separare. Ora la Giunta amministrativa, il Consiglio di Stato, il Ministero dell'interno, tutti questi organi che finora la legge aveva sapientemente usati, hanno la competenza per giudicare sul complesso tanto per la parte tecnica che per la parte finanziaria che non ha il Consiglio superiore di sanità. Non solo non è competente ma è anche il meno indicato a questo scopo; perchè il Consiglio sanitario preoccupato naturalmente della sua funzione ed obbedendo gli istinti del suo ceto, evidentemente cercherà di far pagare i medici il più possibile e d'altra parte quali mezzi ha il Consiglio sanitario per accertare la potenzialità del comune al quale si appresta ad imporre il carico? Ci sono in Italia dei comuni talmente poveri i quali sono obbligati a controbilanciare come possono i loro doveri con i loro mezzi.

Quando parlava di quelle tali retribuzioni, tanto piccole che il presidente del Consiglio ha avuto l'aria di parlarne come di sovrane ingiustizie in alcuni comuni sono il prodotto di quello che possono dare; egli è come nella questione dei salari. Sessanta o settanta centesimi è quello che in alcuni luoghi si può dare in rapporto con l'attività di certe industrie.

Questo è un punto essenzialissimo. Non si può accordare a un medico sempre quel che vale ma bensì quel che il comune può pagare e perciò quando la legge aveva detto che in questa materia si deve fare appello a quelle autorità che sono capaci di un giudizio complesso, la legge aveva garantite le sorti dei cittadini e dei comuni. Se ora si sostituisce un giudice unilaterale,

che non giudica che dal punto di vista della convenienza del medico, perchè altri mezzi non ha, si offendono grandemente gli interessi dei comuni. Perchè dunque sottrarre i poveri comuni, che noi stiamo martirizzando tutti i giorni con spese obbligatorie, alla giustizia ordinaria, perchè, dico, sottrarli per una questione così grave, come è quella di uno stipendio fisso, al diritto più elementare che hanno tutti gli altri cittadini e corpi costituiti, vale a dire che la giustizia gli sia fatta da chi ha l'autorità di farla, e la conoscenza per farla? Mi associo quindi alla proposta dell'onor. Cavasola. Avrà la sorte che avrà, ma credo che restituendo in questo caso il diritto di reclamo ai comuni, alle autorità competenti, non solo si fa un atto più corretto ma più giusto e anche più pratico, considerando le condizioni finanziarie dei comuni del Regno.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Francamente sulle altre disposizioni di questo progetto di legge io potevo passar sopra, ma questa, del ricorso al Consiglio superiore di sanità, mi pare una tale enormità amministrativa che non la digerisco. L'onorevole ministro dice che è un formalismo e che si deve cercare di abbreviare. Badi, onor. ministro, che a questo modo le decisioni sui ricorsi avranno un lungo strascico, perchè ora il Consiglio superiore di sanità...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se debbo sentirlo come parere, lo sentirò anche quando si riunisce.

ASTENGO. Siamo in tema amministrativo e dalla Giunta provinciale amministrativa si deve andare al Governo del Re, che provvede sentito il Consiglio di Stato. Non capisco come si voglia intromettere un corpo tecnico che non ha nulla che vedere coi bilanci comunali. Francamente questo non va, e io non ammetto nemmeno su questi ricorsi il parere del Consiglio superiore di sanità.

INGHILLERI, *relatore*. Si può sempre riunire.

ASTENGO. Straordinariamente; altrimenti voi fate diventare permanente questo Consiglio ed allora si affaccia un'altra difficoltà finanziaria, poichè le adunanze del Consiglio superiore che, di regola, non durano più di due ore, portano all'erario una spesa di lire 400 al giorno.

INGHILLERI, *relatore*. Vi è nella legge che si può riunire con quei membri che sono in Roma.

ASTENGO. Credo adunque che questa parte si debba correggere, poichè, ripeto, questa attribuzione in materia amministrativa al Consiglio superiore di sanità non mi va assolutamente, e mi pare un' enormità.

INGHILLERI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

INGHILLERI, *relatore*. Anzitutto cerco di tranquillizzare la coscienza del senatore Astengo sulla spesa dell'erario in rapporto al Consiglio superiore di sanità.

Nella legge organica di sanità è data facoltà al ministro di riunire il Consiglio superiore anche in modo direi quasi abbreviato, chiamando soltanto quei consiglieri che si trovano di residenza in Roma, di modo che il ministro dell'interno può convocarlo con pochissima spesa, perchè ci sono moltissimi che non hanno indennità avendo la residenza in Roma, come i direttori generali, il procuratore generale, ecc., e avere la deliberazione che si richiede. Questo lo dico unicamente per incidenza, perchè non fa nulla intorno alla questione.

Io però sono contento che il senatore Cavasola finalmente non dissente intorno al procedimento, direi giuridico, della funzione che esercita la Giunta provinciale amministrativa, e di questo sono veramente lieto; però mi permetta che io faccia un'altra osservazione in rapporto a ciò che veramente è il tema dell'attuale controversia.

Comprendo che gli amanti dell'euritmia architettonica della legislazione trepidino un poco nel votare questo articolo. Abbiamo una legge comunale e provinciale che dice: « contro le deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa si ricorre al Governo del Re ».

Ma in sostanza è questa veramente una deviazione tale da costituire un'anomalia giuridica? Diceva bene il ministro dell'interno: è un formalismo. Siamo giusti. La tendenza è di porre da lato tutto ciò che veramente è formale, purchè non ci sia un rapporto, una connessione intima con la sostanza, perchè allora la forma si connatura con la sostanza. Ma qui proprio è veramente formalismo. In luogo di avere un decreto Reale, noi avremo una deliberazione del Consiglio superiore di sanità...

ASTENGO. Non è esso il competente a giudicare della potenzialità di un comune.

INGHILLERI, *relatore*. Il legislatore può attribuire questa competenza, non vi può essere dubbio intorno alla facoltà del Parlamento di attribuire la competenza ad un corpo. Non l'avete attribuita al Consiglio di Stato, al Consiglio superiore d'istruzione? E il Consiglio di sanità in virtù di che ha questa facoltà?

In virtù delle leggi che imperano, in virtù dell'esercizio di una facoltà, di un potere, che esercita il Parlamento.

Guardiamo piuttosto alla sostanza. Io sono d'accordo col ministro e vorrei minor numero di decreti, perchè assisteremmo a minor numero di annullamenti di decreti Sovrani da parte dell'autorità che è investita di questa speciale giurisdizione.

Però, replicano i contraddittori, noi siamo in sede di bilancio. Ma che dubbio! Noi siamo in sede di bilancio, e appunto per ciò interviene la Giunta provinciale amministrativa. Il Consiglio superiore di sanità, quando conosce di questi ricorsi, ha forse la facoltà di aumentare la misura dello stipendio? No; non l'ha questa facoltà. Noi siamo sempre dentro il bilancio, perchè bisogna leggere l'articolo nel modo come è formulato, ed io prego il senatore Cavasola a considerare che i prefetti non hanno la facoltà di ricorrere contro le deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa.

L'articolo è formulato in modo chiarissimo: da queste deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa, la quale naturalmente ha stabilita, determinata la misura dello stipendio, è data facoltà di ricorso. A chi? Ai comuni. Ora credete voi che vi sia un comune che ricorrerà per aumentare la misura dello stipendio? Io non lo credo. Dunque vi saranno ricorsi dei comuni per diminuire la misura degli stipendi. Ecco poi a che si ridurrà la funzione del Consiglio superiore di sanità. L'esercizio di questa giurisdizione è limitato unicamente al ricorso dei comuni, i quali investono la deliberazione della Giunta provinciale amministrativa in rapporto alla misura degli stipendi, potendo dedurre ch'essa è troppo elevata in ragion del servizio che si deve prestare.

La materia quindi, oggetto della contestazione, è tecnica e rientra nelle funzioni proprie del Consiglio superiore, il quale giudicherà se

veramente il servizio in sè e l'estensione di esso in rapporto ai medici condotti possa avere quel valore che la Giunta provinciale amministrativa ha determinato. Il valore può essere determinato in misura minore, in misura maggiore mai, perchè non è possibile, e me lo insegna il senatore Cavasola, giudicare al di là del ricorso. Saremmo allora nel vizio di *ultra petita*.

Dunque a me pare evidente che realmente questo articolo non sovverta nulla. Il bilancio è rispettato, perchè non si può andare al di là di quello che ha stabilito la Giunta provinciale amministrativa. È un'altra facoltà ed un'altra attribuzione, che la legge attribuisce al Consiglio superiore di sanità.

Io dunque credo che come finalmente ci siamo messi d'accordo in rapporto alla funzione della Giunta provinciale amministrativa, così possiamo essere d'accordo anche su questa parte.

Se la parte formale in rapporto alla legge comunale, secondo il senatore Cavasola, non è rispettata, la parte sostanziale però è rispettata, ed è rispettato anche il bilancio del comune.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io rispondo all'onorevole relatore, e per conseguenza anche all'onorevole ministro che ha, presso a poco, espresso lo stesso concetto, che non posso considerare come una semplice formalità burocratica, il rivolgersi per invocare la risoluzione ad un'autorità competente o ad un'autorità che competente non sia; perchè in uno Stato retto a forme costituzionali la distribuzione dei poteri, la distribuzione delle attribuzioni e l'ordine delle competenze costituiscono materie d'ordine pubblico e non si possono spostare a piacimento. Ogni corpo, ogni collegio, ogni autorità, deve funzionare secondo la sua ragione di essere, in base a quella legge che l'ha costituito, e gli ha dato il potere di esercitare la sua funzione.

Ora il ragionamento, mi perdoni l'onorevole relatore, tende a spostare la questione da come l'ho posta io. Io non ho detto che l'articolo della legge, ossia l'ultimo comma - perchè di quella parte soltanto discutiamo - desse a qualcun altro che non sia il comune, e segnatamente al prefetto, il diritto di ricorrere. La facoltà del ricorso al prefetto ho detto che

la volevo dare io, e la volevo dare seguendo quell'ordine di idee, sul quale il progetto mi ha posto; vale a dire che non per fare accademia si mette nella legge questa facoltà, ma per assicurare effettivamente, come mezzo necessario alla vita e all'esercizio della professione, lo stipendio congruo al medico, là dove il Consorzio o il comune non glielo abbiano assegnato in misura equa. In questo caso, seguendo le tracce della legge comunale, io ho detto: facciamo che tanto si possa ricorrere dal comune contro l'assegnazione di uno stipendio che sembri soverchio, quanto si possa ricorrere dal prefetto - come dal prefetto si ricorre per ogni altra deliberazione di questa specie - contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa, la quale abbia negato di fare ciò che sarebbe stato al tempo stesso giustizia e conseguimento del mezzo indispensabile al fine della legge, vale a dire, l'assegnazione di un congruo emolumento al medico.

Posto che si fa questo provvedimento, si faccia in modo che serva tanto a favore, quanto contro. Ecco perchè mi sono riportato alla disposizione dell'art. 199 della legge che era indicatissimo, che opportunamente io aveva invocato, in quantochè quello è scritto nella legge comunale e provinciale ad occasione degli stanziamenti di ufficio sul bilancio comunale. E siccome non può essere dubbio che questa è materia di bilancio, io non facevo che applicare quella stessa disposizione, secondo l'ordine naturale delle competenze, in materia che riuscisse anche più efficace il provvedimento che si desidera di introdurre a garanzia dei medici. Ora per essere breve su questo punto, per me, è così radicato il convincimento, è così coscienza dentro di me il rispetto all'ordine delle competenze, che io non posso transigere. Non ho insistito sopra gli altri punti; insisto su questo. Vuol dire che il Senato mi voterà contro, ed io mi rassegnerò, ma avrò la coscienza di aver fatto il mio dovere.

PRESIDENTE. Se il senatore Cavasola vuol fare delle proposte, abbia la bontà di inviarle per iscritto al banco della Presidenza.

(Il senatore Cavasola invia per iscritto al banco della Presidenza la sua proposta di emendamento).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincio col constatare che il senatore Cavasola il quale tiene tanto alla legge comunale e provinciale coll'ultima parte del suo emendamento la modificherebbe sostanzialmente. Perchè l'articolo 199, al quale finora egli si è richiamato, dicea che il Governo del Re provvederà con decreto Reale, previo il parere del Consiglio di Stato.

Intanto il senatore Cavasola riconosce che l'art. 199 da lui ripetutamente invocato non sarebbe applicabile e propone di modificarlo, sostituendo al parere del Consiglio di Stato il parere del Consiglio superiore di sanità. Ma dunque la legge attuale, l'azione del Governo del Re, sentito il parere del Consiglio di Stato, è messa da parte anche dal senatore Cavasola.

Esaminiamo ora il merito della questione. L'articolo 196 della legge comunale e provinciale dice: « Spetta alla Giunta provinciale amministrativa, udito il Consiglio comunale, di fare di ufficio in bilancio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie ». È una previsione di bilancio che la Giunta provinciale amministrativa fa; iscrive le spese obbligatorie che il comune non ha iscritto nel suo bilancio. Ma qui non si tratta di sola iscrizione, si tratta di giudicare, tenuto conto (come dice qui la legge nella parte accettata dal senatore Cavasola) della importanza dell'opera richiesta al medico, e di tutte le altre fonti di reddito professionale del medico stesso, quale sia la misura di stipendio equa. Ora non siamo nell'ipotesi di un comune che non abbia iscritta in bilancio una spesa obbligatoria e che la Giunta provinciale la iscriva di ufficio, ma si tratta di giudicare quale sia lo stipendio da attribuirsi ad un medico, tenuto conto di tutte le circostanze locali, alle quali più volte ho accennato.

Siamo tanto fuori del caso della legge comunale e provinciale, che lo stesso senatore Cavasola ha creduto di cancellare il Consiglio di Stato e mettere a suo posto il Consiglio sanitario. Egli ammette quindi che dobbiamo fare una legge diversa da quella vigente, ed allora, domando, è logico di fare pervenire il ricorso al Ministero dell'interno, il quale deve sentire il parere del Consiglio superiore di sanità, e promuovere poi un decreto Reale ed obbligare ad una quantità di cose che sono puramente

formali? Il senatore Cavasola non si potrà mai immaginare che il Ministero dell'interno non accetti un parere del Consiglio superiore di sanità in materia tecnica di questo genere, e quindi la sua proposta si risolve in un aumento di formalità inutili. Io prego il Senato a non voler seguire questa via che creerebbe formalità così complicate, diverse anche dalla legge vigente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, porrò ai voti l'articolo per divisione. Pongo ai voti la prima parte dell'art. 8, sulla quale non vi sono questioni.

Art. 8.

Ad assicurare un regolare e completo servizio di assistenza medico-chirurgico, la Giunta provinciale amministrativa, può aumentare a congrua misura, sentito il Consiglio provinciale sanitario e il Consiglio comunale, la retribuzione dei medici condotti, tenuto conto delle condizioni finanziarie del comune o Consorzio, dell'importanza dell'opera richiesta al medico e di tutte le altre fonti di reddito professionale al medico stesso. Eguale facoltà, circa alla misura dell'indennità da corrispondersi all'ufficiale sanitario, avrà la Giunta provinciale amministrativa, sentito il Consiglio provinciale sanitario e il Consiglio comunale.

Pongo ai voti questa prima parte dell'art. 8. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

La seconda parte suona così:

« Da queste deliberazioni della Giunta amministrativa è sempre però data facoltà di ricorso da parte dei comuni al Consiglio superiore di sanità ».

Il senatore Cavasola propone invece la seguente dizione: « Da questa deliberazione della Giunta amministrativa è sempre data facoltà di ricorso, da parte dei comuni e del prefetto, al Governo del Re che provvederà con decreto Reale, inteso il Consiglio superiore di sanità ».

Trattandosi di un emendamento, esso ha la priorità di votazione; pongo perciò ai voti l'emendamento presentato dal senatore Cavasola.

Quelli che l'approvano abbiano la bontà di alzarsi.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il secondo comma dell'art. 8 nel testo presentato dal Governo, di cui ho già dato lettura.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. L'intero articolo è così approvato, secondo la dizione presentata dal Governo.

Art. 9.

Il medico condotto licenziato durante il periodo di esperimento e poi riassunto in servizio nello stesso comune o Consorzio di comuni, con o senza interruzione, congiunge al nuovo il precedente servizio, agli effetti del compimento del periodo di prova.

(Approvato).

Art. 10.

Col regolamento saranno fissate le norme per la costituzione, il funzionamento, le modificazioni e lo scioglimento dei Consorzi indicati nella presente legge.

Saranno del pari determinate le norme principali cui dovranno uniformarsi i capitolati delle condotte mediche comunali e consorziali per le nomine che verranno effettuate dopo l'attuazione della presente legge. Saranno inoltre stabilite le norme per coordinare gli attuali capitolati di condotta colle disposizioni della presente legge.

Fra tali norme, dove le condizioni locali lo consentano, dovranno essere comprese anche quelle relative ai congedi nonché alle supplenze nei casi di malattia.

Tutti i capitolati devono essere approvati dalla Giunta provinciale amministrativa sentito il parere del Consiglio sanitario provinciale.

(Approvato).

Art. 11.

Per i medici condotti comunali e per quelli delle Opere pie che fanno servizio di condotta medico-chirurgica per i poveri, se alla data della presente legge non hanno ancora acquistato il diritto alla stabilità dell'ufficio, i due anni di prova si computano dall'epoca dell'assunzione in servizio.

Il licenziamento in questo caso deve deliberarsi nei modi indicati nella prima parte dell'articolo 6.

(Approvato).

Art. 12.

L'ufficiale sanitario sarà nominato dal prefetto, su proposta del Consiglio provinciale sanitario, nella persona del medico condotto, in quei comuni nei quali non sia possibile l'esercizio separato delle due funzioni.

All'ufficiale sanitario, così nominato, si applicano tutte le disposizioni relative al medico condotto contenute nella presente legge, fatta eccezione della stabilità come ufficiale sanitario, la quale cessa tostochè sia possibile scindere le due funzioni.

In tutti gli altri casi l'ufficiale sanitario, sia comunale, sia consorziale, dovrà essere scelto fuori dei medici condotti e la sua nomina sarà fatta per titoli e per esami, secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

Tale nomina varrà soltanto per un biennio di prova, trascorso il quale, il prefetto, udito il Consiglio provinciale sanitario, provvederà con decreto motivato alla nomina definitiva o al licenziamento.

Nei comuni, i quali abbiano uno speciale ufficio d'igiene, capo dello stesso ufficio sarà, previa approvazione del prefetto, l'ufficiale sanitario comunale.

(Approvato).

Art. 13.

Gli ufficiali sanitari comunali che non sono medici condotti e che si trovino in servizio all'attuazione della presente legge da almeno tre anni nello stesso comune, possono essere dispensati dal concorso e dal periodo di prova previsti dall'art. 12, su parere conforme del Consiglio provinciale di sanità.

(Approvato).

Art. 14.

È abrogato il secondo comma dell'art. 10 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 salvi rimanendo i diritti acquisiti.

(Approvato).

Art. 15.

All'art. 41 della legge 22 dicembre 1888 n. 5849, serie 3ª, sono aggiunti i seguenti comma:

Quando si tratti di casa rurale adibita per abitazione di coloro che sono addetti alla colti-

vazione di fondi appartenenti al proprietario della casa stessa, questi è obbligato a mantenere lo stabile in condizione di abitabilità dal punto di vista igienico, e, dove tali condizioni manchino, a provvedervi mediante le opportune riparazioni od aggiunte. Nel caso d'inadempimento, il sindaco o l'ufficiale sanitario ne riferiscono al Consiglio provinciale di sanità il quale, sentito il proprietario, può ordinare che il sindaco provveda di ufficio alle riparazioni ed aggiunte nei modi e termini di cui all'art. 151 della legge comunale e provinciale, ed entro un limite di spesa non eccedente l'importo di due annate dell'imposta fondiaria erariale gravante su i fondi anzidetti.

I proprietari di fondi coltivati mediante l'opera temporanea di operai avventizi, non aventi abitazione stabile nel comune o nei comuni dove i fondi sono posti, hanno l'obbligo di provvedere gli operai di ricoveri notturni rispondenti alle necessità igieniche e sanitarie, tenuto conto delle condizioni e natura delle località. Nel caso d'inadempimento, si potrà, previo diffidamento, provvedere d'ufficio, come nel comma precedente.

Quando il sindaco ometta o si rifiuti di adempiere alle attribuzioni conferitegli dal presente articolo, potrà il prefetto provvedere d'ufficio.

Contro le deliberazioni del Consiglio provinciale sanitario è ammesso il ricorso al Consiglio superiore di sanità.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Riguardo a questo articolo 15, credo che la sua dizione si presti a qualche equivoco che sarà bene venga chiarito. Rileggiamo l'articolo periodo per periodo.

Art. 15.

« Quando si tratti di case rurali adibite per abitazione di coloro che sono addetti alla coltivazione di fondi appartenenti al proprietario della casa stessa questo è obbligato a mantenere lo stabile in condizione di abitabilità dal punto di vista igienico, e, dove tali condizioni manchino, a provvedervi mediante le opportune riparazioni od aggiunte ».

Trovo che non c'è nessuna osservazione da fare riguardo a questo comma; è giustissimo. Andiamo avanti:

« Nel caso d'inadempimento, il sindaco o l'ufficiale sanitario ne riferiscono al Consiglio provinciale di sanità il quale, sentito il proprietario, può ordinare che il sindaco provveda di ufficio alle riparazioni ed aggiunte nei modi e termini di cui all'art. 151 della legge comunale e provinciale, ed entro un limite di spesa non eccedente l'importo di due annate dell'imposta fondiaria erariale gravante su i fondi anzidetti ».

Se questo articolo dovesse interpretarsi *ad litteram*, sarebbe impossibile non giudicarlo assolutamente eccessivo ed e ingiustificabile, dovrei pregare il Senato di respingerlo; perchè io concepisco e comprendo perfettamente che, quando una casa non abbia le condizioni di igiene volute, si nieghi il certificato di abitabilità; è perfettamente giusto. Questa casa non corrisponde alle condizioni volute di igiene; dunque io non vi permetto di usarla a scopo di abitazione, se prima non avete fatti quei lavori che sono necessari per renderla atta allo scopo per cui deve servire. Se questo è il concetto della legge non ho alcuna difficoltà ad associarmi ad esso.

Ma che si dia la facoltà ad altri di venire in casa di un proprietario e farvi dei lavori, a sue spese, e contro il suo volere, questo veramente è qualche cosa di enorme; se al proprietario può convenire di demolire quella casa, di adibirla ad altro uso, per esempio, alla conservazione dei prodotti del fondo, volete voi toglierli la libertà di disporre della casa sua e impedirgli di trovare il suo tornaconto senza spendere migliaia di lire per renderla abitabile, migliaia di lire che in molti casi egli non possiede?

Io non dubito che su questo articolo l'onorevole ministro ed il relatore potranno dare una assicurazione formale, che debba essere interpretato in modo da non fare a pugni col senso comune, e se così faranno, non avrò difficoltà di votarlo; ma, per converso, se si intende che debba obbligarsi un proprietario a rendere abitabile una casa anche quando a lui non convenga di farlo o convenga di adibirla ad altro uso, questo veramente mi pare che sarebbe tale enormità da non si potere nemmeno concepire, e chiedo al ministro che voglia nettamente chiarire questo punto.

Ciò riguardo al primo comma. Veniamo al secondo comma: questo prevede il caso di

fondi coltivati mediante l'opera temporanea di operai avventizi, e prescrive si provvedano ricoveri igienici anche per loro, e sopra questo nessuna difficoltà. Ma anche qui vi è una parte la quale può dar luogo ad equivoci. L'articolo parla di operai avventizi, non aventi abitazione stabile nel comune o nei comuni dove i fondi sono posti. Ora questa locuzione, data la questione mai risolta dalle circoscrizioni territoriali dei comuni, può dar luogo a seri equivoci. Molte volte il centro abitato più vicino al fondo che si tratta di coltivare non è il comune nel cui territorio trovasi il fondo, è un altro comune; e per citare un esempio di cui il relatore ed io abbiamo migliore conoscenza, prendiamo il comune di Monreale, che si estende fino in fondo alla provincia di Girgenti. Ma i lavoratori che debbono coltivare un terreno a Mazzara, debbono essere abitanti del comune di Monreale che è a oltre 100 chilometri di distanza? Evidentemente no, nè suppongo che la legge intenda dire questo: evidentemente intende dire che si provvedano di ricovero nel fondo questi operai avventizi che non abbiano una abitazione nel comune vicino. Anche qui la lettera dell'articolo si presta a una interpretazione che non chiarita potrebbe dar luogo ad un'infinita quantità di inconvenienti.

Spero quindi che le dichiarazioni, che possono essere fatte sopra questi due articoli dal presidente del Consiglio, mi rassicurino completamente e tolgano la necessità di chiarir meglio gli articoli stessi con emendamenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincerò dall'accennare all'origine di questa disposizione della quale ha parlato il senatore Di Camporeale. L'articolo 41 della legge attualmente vigente dice così: « il sindaco su rapporto dell'ufficiale sanitario comunale o dei medici provinciali può dichiarare inabitabile, e far chiudere una casa o la parte della medesima riconosciuta pericolosa dal punto di vista igienico o sanitario; salvo il ricorso al prefetto che deciderà, sentito il Consiglio provinciale di sanità ».

Ora, questa disposizione di legge, finchè si tratta di centri abitati, di città, ha la sua applicazione facile. Se una casa non è igienica

il comune la fa chiudere, l'inquilino va ad abitare un'altra casa; ma trattandosi di case rurali, sparse in campagna, a distanza degli abitati, se il sindaco facesse chiudere la casa, il contadino dovrebbe dormire all'aperto perchè non ha la possibilità di trovare un'altra abitazione; quindi non si è mai verificata la chiusura di queste case rurali dei contadini, perchè invece di rendere loro un servizio si sarebbero messi in una condizione molto peggiore. Quindi la necessità di dire ai proprietari: Se volete tener nelle case rurali i contadini, dovete migliorarle, dovete fare in modo che siano abitabili. E qui vengo al quesito primo che ha proposto il senatore Di Camporeale. Egli dice: Ma se il proprietario volesse adibito quel fabbricato ad uso diverso e non tenerci i contadini, e pensasse a collocarli altrove potrebbe farlo? Non vi sarebbe nessuna difficoltà. Ciò che la legge non vuole è che si obblighino i contadini a rimanere in una casa che igienicamente non è sana; e il senatore Di Camporeale ha dichiarato fin dal principio del suo discorso che riteneva giusto il concetto della legge. Questo rientra nel diritto comune, perchè chiunque per colpa sua mette un altro in condizioni da prendersi una malattia, è responsabile delle conseguenze; quindi evidentemente, quando si dice che deve provvedere mediante le opportune riparazioni, si intende in quanto questa sia casa destinata ad abitazione, ma se questo stabile cambia destinazione, e invece di farne locali di abitazione dei contadini se ne fa una stalla o un deposito di cereali o di altri prodotti, quest'articolo di legge non sarà più applicabile. Si vuole impedire che il proprietario tenga i contadini ad abitare in luoghi non igienici.

Questo riguardo al primo dei due quesiti accennati dal senatore Di Camporeale.

E vengo al secondo. Egli pure ammette il principio che il proprietario di fondi che coltiva mediante l'opera di operai avventizi debba procurar loro un ricovero igienico. Questo principio così giusto non è stato affatto combattuto dal senatore Di Camporeale. Egli però ha fatto una questione di interpretazione.

Rileggo il testo dell'articolo: « i proprietari di fondi coltivati mediante opera temporanea di operai avventizi non aventi abitazione stabile nel comune o nei comuni dove i fondi sono

posti hanno l'obbligo di provvedere gli operai di ricoveri notturni rispondenti alle necessità igieniche e sanitarie, tenuto conto delle condizioni e della natura delle località ».

Il concetto è questo; che quando l'operaio non può nella sera ritirarsi ad alloggiare in una casa igienicamente sufficiente all'abitazione, quando cioè dovrebbe rimanere lì sul terreno, il proprietario abbia l'obbligo di procurargli un ricovero salubre. Infatti dice l'articolo: « tenuto conto delle condizioni e della natura delle località ». Se noi siamo sul confine di un territorio e l'operaio ha la sua casa lì vicino non c'è nessuna ragione di richiedere questo. Le condizioni e la natura delle località sono tali che consentono che vada a casa sua. Io quindi credo che non ci sia nessuno dei pericoli a cui ha accennato il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Io mi dovrei dichiarare soddisfatto dei chiarimenti dati dall'onor. ministro sopra i due punti di cui ha parlato; ma mi dichiarerei tanto più soddisfatto, se l'onor. ministro potesse assicurarmi che di queste sue dichiarazioni, di cui io prendo atto, sarà tenuto conto nella compilazione del regolamento, nel quale dovrebbe essere eliminata anche la possibilità di una interpretazione di questo articolo che non coincida con quella data dall'onor. ministro dell'interno oggi al Senato. Questi articoli, interpretati come li ha interpretati l'onor. ministro, per conto mio li accetto. Ma ammetterò l'onorevole ministro che la dizione loro può dar luogo ad equivoci che è bene siano chiariti in modo esplicito dal regolamento. Quindi qualora il ministro, come ne lo prego, voglia assicurarmi che nel regolamento terrà conto delle interpretazioni, che egli stesso ha dato oggi al Senato, io mi dichiaro soddisfatto e rinunzio a presentare qualsiasi emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Poichè non solo le parole che ho letto, ma lo spirito di questo articolo è precisamente quello che io ho spiegato poco fa, cioè di provvedere a che il contadino abbia una abitazione salubre, quando le condizioni sono tali che egli lì non la possa avere, io prendo impegno che nel regolamento sarà spiegato e de-

terminato il modo di esecuzione; perchè certo quando si dice che la casa dove abita il contadino debba essere in condizioni igieniche, questo esclude che il precetto della legge possa applicarsi ad un fabbricato adibito anzichè ad abitazione di contadini, per esempio a magazzino di prodotti rurali: mancherebbe infatti allora la destinazione ad *abitazione* che è il requisito essenziale affinchè il precetto si attui. Così nell'altro caso, poichè lo scopo del ricovero è per il contadino avventizio che viene di lontano, il quale deve avere un ricovero sano e non dormire all'aperto come succede disgraziatamente in parecchi luoghi; in questo caso se il contadino ha la sua casa vicino ad un luogo di ricovero, ancorchè questo appartenga ad altro comune, le condizioni locali possono esser tali da non richiedere quest'obbligo.

Ritengo che col regolamento si potranno eliminare parecchie difficoltà per l'applicazione di questa legge.

DI CAMPOREALE. Prendo atto di queste dichiarazioni e ringrazio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 15.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 16.

Al 1° comma dell'art. 42 è sostituito il seguente:

« Chiunque vende, ritiene per vendere, o somministra come compenso ai propri dipendenti, materie destinate al cibo o alla bevanda, che siano riconosciute guaste, infette, adulterate o in altro modo insalubri o nocive, è punito con pena pecuniaria da L. 10 a L. 100 oltre la confisca delle materie, e ciò senza pregiudizio delle sanzioni di cui gli articoli 319, 320, 322 del Codice penale ».

Nell'art 50 dopo le parole: « una malattia infettiva » sono aggiunte le parole: « dell'uomo... ».

Nel 2° comma dell'art. 60 alle parole: « da L. 51 a L. 500 » sono sostituite le parole: « da L. 5 a L. 500 ».

Allo stesso art. 60 è aggiunto il seguente comma:

« Alle contravvenzioni stesse sono applicabili le disposizioni degli articoli 202 e 203 della legge comunale e provinciale. (Testo unico approvato con Regio decreto 4 maggio 1898, n. 164) ».

All' art. 70 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª) è aggiunto il seguente comma:

« Le contravvenzioni a tale regolamento generale ed ai regolamenti speciali anzidetti, per infrazioni alle quali non sia già provveduto dalla presente o da altre leggi, saranno punite con le stesse penalità indicate nell'art. 60 ».

(Approvato).

Art. 17.

È data facoltà al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, di modificare il regolamento 27 ottobre 1891, n. 695, e di coordinare in testo unico le disposizioni della legge 23 dicembre 1888, n. 5849, colle disposizioni della presente legge, del regolamento anzidetto e delle seguenti altre leggi:

1. Legge 12 giugno 1866, n. 2967, sulla coltivazione del riso.

2. Legge 19 luglio 1894, n. 356, sulla fabbricazione e vendita del burro artificiale.

3. Legge 14 luglio 1898, n. 317, sul pagamento degli stipendi ai medici condotti.

4. Legge 21 dicembre 1899, n. 472, sulla fabbricazione e vendita dei vaccini, virus, ecc.; e quella modificativa 13 giugno 1901, n. 212.

5. Legge 21 dicembre 1899, n. 473, portante un'aggiunta all'art. 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849.

6. Legge 21 dicembre 1899, n. 474, circa la istituzione degli armadi farmaceutici.

7. Legge 2 novembre 1901, n. 460, contenente disposizioni per diminuire le cause della malaria.

8. Legge 26 giugno 1902, n. 272, portante modificazioni alla legge 22 dicembre 1888, n. 5849, e relativi decreti-legge.

9. Legge 7 luglio 1902, n. 286, sul personale tecnico governativo di sanità marittima.

10. Legge 21 luglio 1902, n. 427, contenente disposizioni per combattere la pellagra.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà domani, in principio di seduta, alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè votato per alzata e seduta.

CEFALY, segretario dell' Ufficio centrale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY, segretario dell' Ufficio centrale. Sono pervenute al Senato alcune petizioni distinte coi numeri 221, 223, 228 e 229, con le quali si fanno voti per l'approvazione sollecita di questo disegno di legge. Esse si debbono intendere come esaurite col voto che avrà luogo domani.

Sono pervenute pure altre petizioni distinte coi numeri 188, 189, 192 e 255.

Per queste l'Ufficio centrale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, l'Ufficio centrale per le petizioni numeri 188, 189, 192 e 255 propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno;

II. Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 23 febbraio 1904 (ore 16)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXVII.

TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Congedo — Ringraziamenti — votazione a scrutinio segreto — Annunzio d'interpellanza — Scoglimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'Amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero — Il senatore Odescalchi svolge la sua interpellanza; risposta del ministro degli affari esteri e replica dell'interpellante — Chiusura di votazione — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16.

È presente il ministro degli affari esteri. Interviene più tardi il ministro della guerra.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

« N. 245. La Società nazionale per miglioramento morale ed economico degli impiegati civili dello Stato fa voti al Senato perchè al disegno di legge sullo stato degli impiegati civili siano apportate varie modificazioni ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della Società geografica italiana del *Catalogo metodico della biblioteca sociale*, parte prima, 1861-1901;

Il ministro dei lavori pubblici del ventesimo *Rapporto trimestrale relativo all'andamento dei lavori della grande galleria del Sempione al 30 settembre 1903 e della memoria sul profilo geologico e sulle sorgenti di acqua incontrate nel tunnel del Sempione sul versante Iselle*;

Il direttore generale delle Strade ferrate del Mediterraneo della *Statistica dell'esercizio 1902*, parte prima;

Il presidente della R. Deputazione della Storia patria per le provincie meridionali dei vol. IV, V, VI e VII dell'*Archivio storico* della Regia deputazione stessa per le provincie parmensi;

Il ministro della pubblica istruzione della *Relazione generale per la conservazione dei monumenti delle provincie meridionali*, vol. I;

Il sindaco di Firenze di un esemplare della *Medaglia di bronzo argentato coniato a ricordo delle onoranze fiorentine a Vittorio Alfieri*;

Il comm. Minelli ex-deputato al Parlamento del manoscritto autografo delle *Prime storie, canto di Aleardo Aleardi*;

Il senatore Pier Desiderio Pasolini di una sua pubblicazione intitolata: *Gli anni secolari, visione storica*;

Il senatore Greppi del terzo ed ultimo volume della pubblicazione intitolata: *La Rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano*;

Il senatore Fè D'Ostiani di un opuscolo intitolato: *Il Liber Potheris del comune di Brescia*. Studio storico di Alessandro Lattes;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1. *Riassunto dei rendiconti delle Casse di risparmio per l'esercizio 1902*;

2. *Annali dell'industria e del commercio (1903)*. (Atti della Commissione centrale dei valori per le dogane);

3. *Annali di agricoltura* (Atti del Consiglio di agricoltura 1903);

4. *Bollettino delle situazioni dei Monti di pietà* (situazione al 31 dicembre 1901);

Il comm. Tullio Minelli delle seguenti pubblicazioni:

1. *Statistica delle società cooperative italiane esistenti nel 1902*;

2. *Alcuni lustri di cooperazione rurale a Moretta* (Saluzzo-Cuneo);

3. *Le Musée Social*;

Il presidente del Comizio di San Donà di Piave, del *Verbale, relazione e voto* del Comizio medesimo;

Il Ministero del tesoro, della *Relazione del direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto amministrativo del Debito pubblico per l'esercizio 1902-1903*;

Il presidente della Commissione censuaria centrale, della *Relazione della Sottocommissione incaricata di riferire sui criteri seguiti e da seguire nell'esame delle tariffe di estimo*;

Il direttore della *Gazzetta Coloniale del Messico*, di una pubblicazione intitolata *Patria* - XX settembre 1903;

Il Consiglio provinciale di Pavia, di una pubblicazione contenente *Onoranze rese alla memoria del defunto senatore avv. Gaspare Callini ex-presidente del Consiglio stesso*;

Il direttore della Navigazione generale italiana, delle *Relazioni sul rendiconto e bilancio dell'esercizio 1902-1903*;

Il senatore Finali di una sua memoria intitolata *Guglielmo Gladstone e l'Italia*;

Il signor barone Alberto Lumbroso delle seguenti pubblicazioni:

1. *Appunti Stendhaliani*;

2. *Vittorio Alfieri giudicato da Stendhal*;

3. *Recenti pubblicazioni francescane*.

Congedi.

PRESIDENTE. Il collega Mezzacapo domanda un congedo di 15 giorni.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Devo dare comunicazione al Senato di due telegrammi ricevuti da Messina. L'uno è della famiglia Picardi:

« Profondamente commossi per la solenne manifestazione di stima e di affetto data alla memoria del nostro caro estinto, preghiamo V. E. di partecipare al Senato i sentimenti della nostra riconoscenza e di accogliere la gratitudine nostra per la sua cortese comunicazione ».

L'altro è del presidente del Consiglio provinciale di Messina:

« In nome del Consiglio provinciale di Messina rendo grazie vivissime al Senato per avere voluto, nel commemorare la dolorosa perdita del senatore Picardi, rivolgere il conforto delle sue condoglianze a questa rappresentanza nella quale l'illustre defunto stampò le prime orme della sua vita pubblica ora immaturamente chiusa in mezzo al generale rimpianto. Prego l'E. V. di rendersi interprete di questi sentimenti presso l'Alto Consesso cui degnamente presiede ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno » (N. 205).

Prego il senatore segretario Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente interpellanza del senatore Del Giudice: « Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole mini-

stro della pubblica istruzione intorno ai nuovissimi regolamenti universitari del 26 ottobre 1903, in ispecie sulla condizione fatta alle discipline di carattere storico con regolamento speciale alla facoltà di giurisprudenza (all. D) ».

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione, prego il signor ministro degli affari esteri, di voler dare comunicazione al suo collega di questa interpellanza.

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. Comunicherò al mio collega, ministro dell'istruzione pubblica, l'interpellanza del senatore Del Giudice; così egli potrà far sapere al Senato se e quando intenda rispondere.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'Amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'Amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigrati all'estero ».

La parola spetta al senatore Odescalchi per svolgere la sua interpellanza.

ODESCALCHI. Onorevoli colleghi, è molto tempo che ho presentata questa interpellanza, e quando l'ho presentata la situazione politica era affatto diversa da quale è ora. In allora sembrava che la bonaccia regnasse su tutti i mari e che un'aura di pace spirasse su tutti i continenti. Ora improvvisamente è scoppiata la guerra nell'estremo Oriente: avvenimento di cui nessuno può misurare le conseguenze ed i risultati; nessuno può sapere le sorprese che possono derivarne. Quindi gli uomini politici debbono avere molto accorgimento, prontezza, quando ne fosse il caso, e soprattutto grandissima prudenza. Ma siccome tutte queste virtù, a mio parere, debbono formare il fondamento di ogni nostro programma coloniale, non mi lamento di parlare oggi, anzi lo faccio con molto piacere. Entrando in argomento, dirò che noi abbiamo due specie di colonie: le colonie effettive, ossia quelle che sono di proprietà nostra e di cui il terreno a noi appartiene; e le così dette colonie libere, impropriamente chiamate colonie, perchè sono agglomerazioni di emigranti italiani in paesi

esteri, intorno a cui noi non abbiamo avuto e non abbiamo e non potremo mai avere aspirazioni politiche a meno di essere impazziti; che però possono dare dei grandissimi vantaggi alla madre patria.

Prima di dire partitamente qualche parola intorno a queste due specie di colonie, mi sia permesso intrattenermi un momento sugli organismi e sugli uffici, con i quali le amministriamo. Dappoi la nuova legge vi è il Commissariato dell'emigrazione di cui è capo l'onorevole nostro collega, il senatore Bodio, il quale si occupa degli affari dell'emigrazione e delle colonie libere, se così posso chiamarle, e questo ufficio dipende direttamente dal Ministero degli esteri. Ma al Ministero degli esteri vi è pure una divisione coloniale con un direttore che di questi affari deve specialmente occuparsi e dirigerli; da cui pure dipende una sezione speciale per gli affari dell'emigrazione. Chiedo all'onorevole ministro se non crede meglio riunire questi due organismi e formarne uno solo. Non si spaventino dell'ampiezza delle mie vedute; questo organismo dovrebbe formare un nucleo agguerrito e istruito sopra speciali questioni; in un lontano avvenire quando le colonie fossero sviluppate ed accresciuti gli affari concernenti l'emigrazione, è possibile sorga il bisogno di istituire un Ministero speciale delle colonie. Allora si avrebbe già pronto un personale abituato da molto tempo a trattare gli affari speciali ai quali dovrebbe accudire.

Se poi il Ministero delle colonie fosse un sogno, sarebbe sempre utile avere un ufficio competente in speciali cognizioni in materia coloniale. Per ciò amerei conoscere il parere del ministro sulla riforma da introdurre in tale organismo. Ma ritorniamo alle colonie. Le nostre colonie effettive sono: l'Eritrea, il Benadir e la costa dei Somali, di proprietà o sotto il protettorato italiano; e prima di trattare partitamente di ognuna di queste, tollerino che dica poche parole sulla storia delle medesime. E per non tediare troppo il Senato, non andrò molto lontano nei ricordi, e prenderò le mosse soltanto dal Ministero Crispi.

Egli ebbe un grandioso concetto: immaginò un impero africano che dal mar Rosso andasse fino all'Oceano indiano. A tempo suo possedevamo già l'Eritrea sulla costa del mar Rosso. Egli si assicurò dell'altro lato occupando sul-

l'Oceano indiano la costa del Benadir e della Somalia; quindi ebbe in animo di conquistare l'Abissinia, ma il grandioso sogno, il dorato miraggio, sprofondò in un giorno con un disastro nazionale; ed allora ci sono rimasti due e non preziosi frammenti, l'Eritrea e il Benadir.

L'onor. Visconti-Venosta gli successe ed ebbe, se mi è permesso di usare una frase volgare, l'ingrato compito d'accomodare i cocci rotti. In quanto all'Eritrea, egli abbandonò Cassala, e gli si mossero gravi critiche intorno a questo abbandono. Invece io ritengo che fece opera savia e prudente, perchè Cassala è nel raggio dell'influenza inglese, destinata quindi al suo dominio; e sostener guerre e sottostare a gravi spese, per avere poi da rendere ad altri ciò che si è guadagnato o conquistato, secondo me, non è opera ragionevole. Nell'Eritrea ad un governatore militare sostitui un governatore civile, e fu un gran bene, a mio avviso, perchè così sparirono tutti i sogni e le velleità di guerre di *revanche*, aspirazioni a futuri successi che sono naturali all'animo di ogni guerriero.

Dopo che l'onor. Visconti-Venosta dette alla colonia Eritrea tale assestamento, se n'è parlato poco, e poco ci è costata; se ne è tratto, a mio parere, il miglior partito possibile, e per quel che riguarda l'Eritrea mi dichiaro completamente soddisfatto.

Quanto poi al Benadir, seguendo il suo programma, che era adattatissimo ai tempi che correivano allora, cercò di levare ogni appiglio a complicazioni possibili; concesse la colonia ad una Società privata costituita in Milano, col tenue sussidio di 200 mila lire all'anno, ed ottenne l'ottimo risultato, per allora, che il Benadir si mise in tacere, e per diversi anni non se ne è più parlato.

Però i tempi mutano le circostanze ed i bisogni cambiano. Ora l'opinione pubblica ha cominciato a preoccuparsi dello stato in cui si lascia il Benadir, sono state mosse critiche, si sono rivolte alla Società concessionaria gravissime accuse. Fra queste, alcune mi sembrano ragionevolissime, altre no, e specialmente la più grave, quella della permanenza della schiavitù.

Certamente, l'abolizione della schiavitù è un nobile obiettivo, al quale dobbiamo tendere quanti siamo uomini civili; ma per arrivare ad

un risultato bisogna averne i mezzi ed esser pronti a fare i sacrifici che occorrono.

La schiavitù è stata abolita negli Stati Uniti di America, ma mediante la guerra di secessione. In Russia è stata abolita ai tempi nostri non la schiavitù, ma una cosa consimile, il servaggio, e se non vi sono state delle aperte rivoluzioni, ma soltanto pochi moti facilmente sedati, ciò si è potuto ottenere mediante la forza dell'autocrazia; però la Russia per l'abolizione del servaggio è passata per una delle più gravi crisi economiche che le storie annoverino.

È stata abolita la schiavitù nel Brasile; ma tale abolizione ha fatto cadere l'impero e la dinastia che regnava. Ora, pretendere che la schiavitù, un'antica ed inveterata abitudine nel Benadir e fra i Somali, la possa abolire una Società sussidiata con sole 200 mila lire all'anno, una Società che ha ai suoi ordini un ristrettissimo numero di ascari, male pagati e peggio equipaggiati ed armati con pessimi fucili, è una di quelle pretensioni che sono assolutamente assurde. Per raggiungere lo scopo bisogna averne i mezzi.

Io prendo la questione in grande, e non mi occupo di qualche piccolo dettaglio, non investigo se abbia ecceduto facendo passare questa o quell'altra carovana con schiavi da vendersi. Su di ciò le critiche forse avranno ragione di essere. Riassumo: pretendere che coi mezzi che aveva la Società potesse risolvere un così grave problema, mi pare un'idea priva di fondamento. Se da una parte tale accusa, a mio parere, non le si può ragionevolmente rivolgere, dall'altra il non avere in tanti anni saputo far nulla per valorizzare la colonia, promuovendone lo sviluppo, l'aver impiegato gran parte del sussidio nel pagare gl'interessi dovuti agli azionisti, mi pare che sia un'accusa dalla quale non la si possa assolutamente scagionare.

Se quello che fece l'onor. Visconti-Venosta, qui presente, era ottimo 15 anni fa, ora la situazione è cambiata. L'opinione pubblica giustamente reclama che si faccia qualche cosa di più e di diverso.

Ma che cosa si deve fare per il Benadir? Prima di tutto, onor. ministro, per prendere una risoluzione qualunque, per adottare un programma, occorrono alcune nozioni che io non ho e lei ancor meno.

Per dare un'idea di quanto siamo male forniti di notizie intorno a quelle regioni, dirò che quando mi è venuto in mente di prendere la parola intorno al Benadir, sono andato da tutti i librai di Roma per procurarmi una carta geografica di quel nostro possedimento; ma ho fatto un giro inutile: dovunque mi hanno risposto che carte geografiche speciali di quel possedimento italiano non ne esistono.

Passiamo a cose più gravi.

Ella non ignora che la costa del Benadir è soggetta ai monsoni del mare Indiano; per cui nello stato attuale di cose abbiamo una colonia, alla quale per sei mesi dell'anno non si può approdare; quindi abbiamo un possedimento che ha per la metà dell'anno le porte chiuse. Ho cercato di assumere informazioni rivolgendomi anche direttamente alla Società e le ho chiesto se ivi era possibile la costruzione di un porto.

Essa mi ha fornito cortesemente queste notizie ed altre. In quanto al porto le risposte sono state le più contraddittorie. Un ingegnere specialista in costruzioni portuarie, che vi era stato mandato in missione, mi assicurò essere ciò assolutamente impossibile; e soggiunse che bisognerebbe andare a sbarcare in un porto appartenente agli Inglesi.

Io ho risposto: ciò sta benissimo; ma equivale all' avere una casa, la cui entrata sta in mano di altri. Altri tecnici invece mi hanno assicurato che la costruzione di un porto è cosa facilissima, ma soggiunsi: in qual punto si dovrebbe costruire?

Qui i pareri sono stati difformi: alcuno ha accennato al Capo Guardafui, altri preferiva Mogadisciu, altri infine differenti e diverse ubicazioni.

Per poter prendere una risoluzione qualunque su questo importante argomento, bisognerebbe che il Governo mandasse sul luogo persona di indiscutibile competenza, la quale risolvesse la questione, se e dove sia possibile la costruzione di un porto. Nel caso negativo la colonia non varrebbe niente. Nell' ipotesi affermativa non saremmo per ciò obbligati a costruirlo subito, ma la potenzialità della costruzione di un porto, valorizzerebbe, come si dice volgarmente, già la colonia.

Ma oltre a questo converrebbe fare degli altri studi e accertarsi quali potrebbero essere le

colture possibili in quelle zone e sapere se vi siano terreni demaniali da potersi in avvenire cedere eventualmente ad emigranti italiani.

Su di ciò neppure mi è riuscito di procurarmi informazioni o notizie esaurienti. Mi si è detto che vi riusciva benissimo la coltura del cotone, ugualmente bene quella del caoutchouc; due colture che possono essere molto remunerative. Mi si è detto ancora che il caffè vi poteva prosperare; altra coltura, che se proficua per sé stessa, non è consigliabile pel momento, vista l'attuale crisi di questo prod. tto.

Proseguendo nelle mie domande ho parlato della coltivazione del the; ella, onorevole ministro, non ignora l'enorme commercio che si fa di questo prodotto, la cui coltura in origine era limitata alla Cina e al Giappone; ma che in seguito è stata estesa all'India, all'isola di Ceyland, ed ora è coltivato con grandissimo successo e profitto nel Congo. Comprendrà dunque di quale importanza sarebbe per noi di coltivarlo nel Benadir.

Ho chiesto il parere in proposito a persone della Società stessa, ma mi è stato risposto che su ciò non avevano alcuna cognizione e che avrebbero bisogno di fare degli esperimenti; ed ugualmente avrebbero bisogno di fare degli esperimenti sulla possibile coltivazione di molti altri prodotti tropicali.

Non entro in particolari nè mi dilungo più dettagliatamente su questo soggetto per non tediare il Senato. Ma mi sembra necessario procurarsi un rapporto dettagliato sulla materia per poter, quando che sia e se sarà possibile, utilmente dirigerè verso quei luoghi i nostri emigranti e sapere fin da principio a quale lavoro e a quale genere di coltivazioni saranno destinati a dedicarsi; se no succederanno gli inconvenienti soliti. Partiranno degli avvocati ai quali si dovrà dire poi di coltivare le rape; partiranno degli ingegneri e, non occorrendo lavori d'ingegneria, nè essendovi strade da costruire, rimarranno oziosi. Per mancanza di informazioni quindi il personale utilizzabile non si recherà colà dove potrebbe trovar da far bene.

La terza questione poi, onorevole ministro, della quale dovrete accertarvi, è quella delle condizioni della sicurezza pubblica. E per queste non avrete molto da faticare per conoscerle; perchè dirò subito io stesso che le condizioni

della sicurezza pubblica non vi sono state mai buone, e che presentemente sono pessime. Ed è naturale che ciò sia, perchè dopo la guerra di Grecia, dopo le vittorie dei Turchi magnificate ed esagerate in tutto il mondo musulmano, si è avverato un risveglio, un'effervescenza nell'islamismo, che ha prodotto il sorgere ovunque di nuovi profeti, i quali hanno trovato facili e fanatici seguaci. Tale è stato il Madi, tale presentemente è il Mad Mullah.

Però siccome gli Inglesi hanno più che altri interessi in Africa, essi si sono adoperati a reprimere quei moti; dopo lunga e penosa guerra hanno debellate e distrutte tutte le forze del Mahdi, e dopo averlo ucciso ne hanno sparse le ceneri nel Nilo.

Dopo questi fatti è caduto il fanatismo musulmano nel Sudan, ed ora vi si può passeggiare impunemente come si farebbe a Parigi, a Londra o a Roma.

In questo momento, lo sa il ministro meglio di me, le tribù dei Somali sono sovraeccitate da fanatismo mussulmano, ed è sorto fra di loro un profeta che chiamiamo Mad Mullah, il quale sta in guerra con l'Inghilterra. L'Inghilterra però, non avendo l'abitudine di abbandonare le imprese che ha incominciate, son certo che non terminerà questa guerra se non con la distruzione assoluta di quella effervescenza mussulmana.

Quando ciò sia avvenuto son certo che la malsicurezza che ora esiste cesserà, e dopo un periodo di sovraccitazione ne verrà uno di calma: sicchè credo che in un avvenire non lontano la sicurezza pubblica anche nella nostra colonia, ove si riverberano i fatti guerrieri che avvengono nella Somalia inglese, migliorerà ed entreranno per forza di eventi in un periodo di maggior calma.

Premesso quanto ho fin ora esposto, quale dovrebbe essere il programma del Governo? Ve ne sono diversi.

La Società, così come ora è costituita, non funziona più regolarmente, nè può andare avanti col sistema attuale; le si dà una piccola sovvenzione, egli è vero, ma è un sacrificio inutile.

Un programma potrebbe essere quello che lo Stato sciogliesse la convenzione che ha con questa e prendesse la colonia in amministrazione diretta, o, volendo conservare la so-

cietà, bisognerebbe riformarla da capo a fondo, ingrandirla, aumentarne il sussidio, perchè possa fare cose serie, e si abbia diritto di imporre oneri maggiori di quello che non si è fatto fino ad ora, vigilando più accuratamente che a questi oneri essa adempia.

In fine vi sarebbe un terzo programma, quello di non occuparsi per ora dell'interno, aspettando che per questo vengano tempi migliori, come è prevedibile, concentrando le nostre cure alle coste e fortificandole o almeno creandovi delle stazioni fortificate.

Nelle condizioni attuali chi vi si trova ha la via del mare preclusa dai monsoni almeno per quattro mesi dell'anno ed è esposto a tutti i possibili attacchi dall'interno.

Attualmente mentre la costa è chiusa dalla parte del mare nei mesi che soffiano i monsoni non abbiamo per ogni difesa dalla parte di terra che una torre costata poche centinaia di lire, muri di cinta fatti come le macerie della campagna romana, un mercato coperto e pochissimi ascari male armati, i quali per lo più hanno fucili guasti, perchè usano pulirli con l'arena del mare, nessun cannone, sicchè al primo attacco serio di una tribù ribelle i nostri residenti saranno buttati in mare senza alcun mezzo di poterli soccorrere.

Non ho cognizioni sufficienti per potermi pronunziare perchè non sono stato in quei luoghi. Sono però convinto che quale è ora, è una situazione impossibile e che bisognerà prendere una risoluzione e procedere diversamente da quanto fin ora si è fatto. Però il ministro ha l'obbligo di studiare questa questione, e di prendere intorno ad essa una risoluzione definitiva e perciò gli domando esplicitamente quale sia il suo programma per l'avvenire del Benadir.

Mi rimane un'ultima cosa a dire su questo argomento. Qualunque sia il programma al quale egli voglia attenersi; qualunque sia la risoluzione che voglia prendere vi è anzi tutto una questione giuridica da risolvere. Fino ad ora noi teniamo il Benadir e la costa somala in affitto dal sultano di Zanzibar. Veramente questa condizione giuridica non ha grande importanza in se stessa, ma i capitalisti sono timidi. Ricordo in anni passati, all'epoca dell'occupazione della Bosnia ed Erzegovina, di aver conosciuto un austriaco, il quale rifiutò uno splendido affare che gli si offriva dell'acquisto di un

bosco a prezzo derisorio. Gli chiesi perchè non l'avesse fatto. Non l'ho conchiuso mi rispose perchè la Bosnia l'abbiamo solamente in amministrazione e temo che il giorno che dovremo renderla al Sultano i miei terreni non varranno più niente. Sono passati degli anni e non si è resa mai la Bosnia, neppure noi renderemo mai il Benadir; però la condizione d'affitto in cui la teniamo può spaventar sempre lo scarso e timido capitale italiano, e agl'industriali, agli intraprendenti non si può chiedere di avere la preveggenza politica che si ha diritto d'esigere da deputati, senatori e tanto più da ministri.

Passiamo alla seconda parte della mia interpellanza, ossia alle colonie libere.

Io ritengo che queste siano la miglior specie di colonie che possa sussistere e dirò una mia convinzione che sembrerà un paradosso, che le colonie cominciano veramente ad essere utili, quando si sono perdute; e tanto più utilissime sono quelle nostre che non abbiamo mai posseduto e che non possederemo giammai. Sono profondamente convinto che l'Inghilterra ritrae assai più grandi benefici dall'America libera, che se l'avesse soggetta. Non possedendole si hanno e si possono avere tutti i benefici delle colonie senza averne i rischi, senza sopportarne le spese di amministrazione, e senza andare incontro, soprattutto, a quelle indispensabili per la repressione delle ribellioni che naturalmente avvengono quando sentendosi già mature tendono a scuoter il giogo che le tiene soggette. Vi è poi la forza delle cose che è superiore a tutto. Il principe di Bismarck accortosi della necessità di dare uno sfogo alla superproduzione umana in Germania, acquistò delle colonie, ove avviare l'emigrazione germanica divergendola dall'America dove prima si dirigeva.

Con tutto l'ingegno del principe di Bismarck la forza delle cose è stata superiore a lui ed i Tedeschi in gran massa seguitano ad emigrare in America ed in piccolissima parte verso le colonie tedesche.

Infatti come volete voi far prendere un'altra via all'emigrazione quando vi è un enorme continente con fertilità di terra, con accoglienza ospitale, con tasse minime o punte sulla proprietà rurale, e senza obbligo di servizio militare? Naturalmente i vantaggi che si trovano in quel continente non possono essere raggiunti in altre regioni, ove le difficoltà del clima e i

residui di antiche leggi europee, ivi esistenti, renderà sempre la situazione assai inferiore. E difatti la nostra emigrazione si rivolge sempre verso l'America.

È stato prima discusso lungamente se il fenomeno dell'emigrazione fosse un bene od un male. Ricordo in tempi passati, e lo ricorderanno i colleghi, che l'onor. Lanza ha sempre considerata l'emigrazione come una sventura.

Man mano l'opinione pubblica si è andata modificando; non discuto se il fenomeno sia utile o dannoso, benchè la mia opinione personale è che sia utilissimo ma, indubbiamente è una necessità assoluta.

Ricorderanno tutti coloro che hanno già una età avanzata, come l'ho io, che quando si parlava dell'ambita unità d'Italia si sentiva dire: quando saremo un popolo tutto unito di 24 milioni di abitanti! Ora siamo 33 milioni.

Prendendo la statistica dell'ultimo decennio troverete che in questo periodo abbiamo avuto un aumento di oltre 2 milioni di abitanti. Se poi si tenesse conto di tutti quelli che hanno emigrato si avrebbe un aumento di 4 milioni e forse 4 e mezzo. Senza questa valvola di salvezza vi sarebbe in tempo non lontano una tale superproduzione umana in Italia da isterilire le forze del paese. Ma se questa emigrazione nostra è una necessità, da essa ne possiamo trarre anche dei grandissimi vantaggi.

Fino a poco tempo fa si sono lasciate correre le cose come procedevano, in fine vi si è cominciato a pensare più seriamente, e il risultato di questa preoccupazione generale è stata la nuova legge sull'emigrazione presentata e sostenuta alla Camera e al Senato dall'onor. Visconti-Venosta. Egli ricorderà forse che io non fui ammiratore assoluto di tale legge; avrei desiderato che fosse stata in più parti emendata, ma allora l'onor. ministro non accettò alcuno degli emendamenti proposti ed il Senato votò la legge tal quale era stata presentata. Benchè io sia stato contrario a quella legge come era stata redatta, pure riconosco che l'adozione di essa non recò grandissimo danno, perchè io penso che, comunque sia fatto un violino, la melodia che se ne trae dipende molto più da chi ne cava i suoni che dalla bontà dell'istrumento. Se in avvenire si riconoscerà che questa legge debba essere emendata in qualche parte lo si

farà, ma tale quale essa è, può non pertanto aprir l'adito a far molto.

In virtù di essa fu istituito un ufficio alla direzione del quale fu preposto il nostro collega senatore Bodio. Consenta egli che sull'opera sua dica qualche parola, approvandola nella massima parte, e facendo solo brevi osservazioni su qualche dettaglio suscettibile di correzione.

Egli ordinò tutto il lavoro, e a sua grande lode debbo dire che amministrò con estrema parsimonia, per cui vi è un cospicuo fondo di riserva, e vi sarà ogni anno un avanzo di bilancio che potremo impiegare utilmente a pro dell'emigrazione. Quindi provvide ad un largo sistema d'informazioni ben fatte. Debbo però osservare, se il collega me lo permette, che queste informazioni che egli diffonde mi sembrano improntate ad una soverchia timidezza.

Vi si dice troppo dove non si deve andare; e vi si accentua poco ove si può proficuamente recarsi; e ciò dipende dal carattere eccessivamente prudente del senatore Bodio.

In questo servizio si potrebbe introdurre una piccola riforma, avvalendosi della statistica, scienza da lui prediletta.

L'emigrazione non è dappertutto proporzionata alla popolazione come dovrebbe essere. Forse si emigra troppo in alcune provincie dove l'emigrare è già soverchio; in altre provincie, come per esempio nella nostra provincia romana, la emigrazione è troppo scarsa, essendovi dei paesi dove vi è una esuberanza di popolazione, eppure quasi nessuno emigra, e dove non si comprendono ancora i benefici che possono derivare dal tentare la sorte all'estero.

Vorrei che gli avvisi fossero maggiormente diffusi nelle provincie dove maggiore è il bisogno dell'emigrazione, e meno dove è minore.

Prima di pensare a liberare gli schiavi negri del Benadir, bisognerebbe pensare a liberare l'onorevole Bodio dal soverchio lavoro che l'opprime ed usargli maggiori riguardi. Non lesinargli, dopo che egli ha fatto uno splendido ordinamento, l'opera di un impiegato a 50 o 60 lire al mese, mentre ha oltre 200 lettere al giorno da rispondere, ed infine, per tutto encomio ed incoraggiamento alla sua ammirabile parsimonia, si è osato rimproverargli come eccessiva la spesa di lire 2000 per andare a Londra per ragioni del suo ufficio, permanervi per venti giorni, restituendo al suo ritorno lire 800. Invece io

mi congratulo dello straordinario risultato che ha saputo ottenere.

Ma torniamo a parlare dell'emigrazione e dell'emigrazione in America, che secondo me, è l'unica proficua ed importante. Questa da poco tempo è diretta verso l'America del Nord; nell'America del Sud è più antica. L'America settentrionale è certo un paese ove i nostri emigranti possono trovare larga retribuzione per l'opera loro ed aprirsi una via. Però bisogna ben ritenere che chi emigra in quelle regioni potrà conservarvi l'italianità per pochissimo tempo.

L'elemento anglo-sassone vi è troppo forte perchè in mezzo a questo la latinità possa conservarsi a lungo.

L'italianità degli emigranti nell'America del Nord spesso sparisce nella prima generazione, sempre nella seconda. Ciò non avviene nell'America meridionale, dove quest'italianità si conserva più a lungo, e può conservarsi perchè gli emigranti vi dimorano accanto a razze affini come la spagnuola e la portoghese.

Non per ciò l'emigrazione nell'America del Nord va ostacolata in verun modo, ma, secondo me, le nostre principali cure dovrebbero essere rivolte all'emigrazione che si dirige nell'America meridionale.

Ma come coadiuvarla, come incoraggiarla, come aumentarla? Ciò lo possiamo fare mercè i risparmi ottenuti dal senatore Bodio, il quale è riuscito ad accumulare un peculio ragguardevole con gli avanzi degli esercizi passati ed a introdurre un'economia sensibile nel bilancio di quest'anno, e cioè, impiegando queste somme a pro dell'emigrante quando sarà giunto nel continente nuovo. Giacchè è mio avviso che tutto quello che si spende per l'emigrante finchè rimane in Italia, o al momento della partenza, o anche durante il viaggio, è impiegato per cose utili, ma di secondarissima importanza. Imbarcarsi più o meno in buone condizioni, essere più o meno ben ricoverati il giorno antecedente alla partenza, passare venti giorni anche di mare agitato sopra un giaciglio più o meno comodo e soffice; tutto questo è cosa da nulla di fronte al problema serio che incomincia quando l'emigrante è sbarcato a destinazione, quando deve cercarsi lavoro, quando deve crearsi una posizione. Fino ad ora gli

emigranti partivano alla ventura, in cerca di un impiego ipotetico delle loro forze.

Quanto diversamente sarà se economizzeremo i danari da impiegarsi in Italia e li spenderemo nel coadiuvare Società che si formeranno da Italiani, i quali si proporranno di acquistare terreni in quelle lontane regioni per dividerli in lotti, da cedere agli emigranti!

In questo modo costoro in un breve periodo di tempo ne diventerebbero proprietari; ciò costituirebbe un grandissimo passo fatto sulla via del progresso. Tali idee, in massima, sono state accettate dal Commissariato e credo che nella prossima riunione sarà votato d'impiegare i fondi che rimangono anziché a sussidiare gli emigranti, mentre stanno ancora sul continente europeo, a giovar loro dopo che saranno sbarcati sul continente americano, e ciò si otterrà sussidiando quelle Società che si sono presentate, col suesposto programma delle quali alcune sono già seriamente costituite, altre ancora in via di formazione. Così non tarderemo ad avere dei benefici risultati.

Certo se questo avviene si sarà fatto un gran passo nel miglioramento della colonizzazione italiana, e questa non sarà più costituita da operai mendichi in cerca di un lavoro avventizio, ma sarà formata da emigranti chiamati da proprietari italiani, che forniranno loro tutte le informazioni necessarie e sin dall'arrivo avranno assicurato il loro avvenire.

Vede, onorevole ministro, la gran differenza che corre fra un sistema e l'altro per la distribuzione di questi sussidi.

Fino a qui non mi sono intrattenuto che sui fenomeni naturali dell'emigrazione e sull'opera del Commissariato: ma, tutto ciò non basta; bisogna che accanto a questa vi sia anche l'opera del Governo.

È compito di esso il risolvere alcuni problemi che sono di capitale importanza per l'emigrazione e prima di tutto è quello di modificare la nostra legge sulla naturalità che è delle più restrittive e delle più difficili. Per diventare cittadino italiano, ottenendo la completa naturalità, ci vuole nientemeno che il voto del Parlamento.

L'Inghilterra ha un sistema assolutamente opposto che l'ha facilitata nel suo ingrandimento coloniale. La qualità di suddito inglese ha carattere indelebile, l'inglese può natura-

lizzarsi boero, italiano, o d'altro paese ritornando in patria rimane sempre considerato come suddito inglese. Prima di tutto, emendando la legge si eviterebbe un inconveniente che alcune volte espone i nostri diplomatici a contestazioni quasi ridicole. Nell'America meridionale si è decretato ed hanno dovuto farlo, per le loro speciali condizioni politiche, che chiunque nasce su quel suolo, viene considerato, per esempio, come argentino o brasiliano.

Nel Brasile si è andato più oltre e si è decretato brasiliano chiunque si trovava in Brasile nel giorno della proclamazione della repubblica, a meno che non ne facesse esplicita rinuncia. Quindi si è creato un eterno conflitto d'attribuzioni senza soluzione alcuna. Per esempio, viene il ministro d'Italia a Buenos Aires o a Rio Janeiro a presentare un reclamo per tre italiani; il ministro degli esteri di una di queste repubbliche risponde: scusi, ella reclama per un italiano e per due argentini, o per due brasiliani; il padre solo lo riconosciamo italiano, ma i figli sono di nazionalità argentina o brasiliana.

Soggiunge il ministro d'Italia: li consideriamo tutti e tre italiani ecc. e così dura la controversia senza possibile esito finale; ed il conflitto termina soltanto per stanchezza rimanendo però ciascuno nel proprio avviso.

Ma questo non è niente. Vi è conseguenza ben più grave, giacché in questi paesi, come del resto in tutti i paesi del mondo, per esercitare un'influenza seria bisogna essere elettori ed eleggibili.

Perché ove esiste una preponderanza di italiani o almeno un nucleo serio, l'essere elettore darebbe ad essi una influenza, se potessero partecipare alla vita pubblica. Per esempio nel Municipio di New York esercitano un'influenza e sono considerati i Tedeschi e gli Irlandesi, perché sono tutti cittadini americani e formano la massima parte degli elettori amministrativi. Gli Italiani, che contano credo circa 200,000, non sono considerati, e rappresentano un *non valear*, giacché l'italiano che emigra a differenza del tedesco e dell'irlandese che espatria definitivamente, lo fa col pensiero di far fortuna per ritornare presto in patria; e quindi non vuole assumere altra nazionalità. Se invece si modificasse la nostra legge, come l'ha modificata la Germania con una conven-

zione speciale con gli Stati Uniti; come l'ha modificata la Spagna con la convenzione speciale con l'Argentina, l'emigrante italiano prenderebbe subito cittadinanza argentina, brasiliana o di un'altra repubblica americana, qualora avesse la certezza che appena ritornato in patria potrebbe rifruire dei benefici della cittadinanza italiana.

Scusino, signori, se li ho intrattenuti lungamente, ma le questioni sono state tante e così complesse, anche volendole puramente accennare, che ho dovuto estendermi alquanto. Ora non mi resta che chiudere il mio discorso facendo un ultimo appello al ministro. Vede come il mondo cambia rapidamente. Ora è ancor pochi anni, tutta la politica si concentrava in Europa, né passava per le menti, anche dei più antiveggenti, che la politica si sarebbe allargata all'universo intero. L'America del Nord era considerata un paese tranquillo occupato a far dei denari e assolutamente disinteressato alle questioni che si agitano nel nostro vecchio continente. Ora non è più così: e gli Stati Uniti sono diventati un coefficiente importante anche nella politica europea.

Chi avrebbe immaginato che il Giappone dovesse mover guerra alla Russia? Ora tutto questo allargarsi del fenomeno politico è una conseguenza del preventivo allargarsi del fenomeno economico. Ricorderanno i gravi lamenti e le perdite avvenute in Italia quando fu mutata in Francia la tariffa sui vini. Presentemente stiamo dibattendoci per la clausola coll'Austria. Chi ci dice che fra un periodo non lungo diventi assai più importante per i vini il mercato di Sciangai o di Sydney, di quello che non siano Marsiglia o Trieste? In questa nuova condizione di cose bisogna svegliarsi, bisogna agire con rapidità e aprirsi degli sbocchi nuovi, prendere possesso di questi e sceglierli colà dove le nostre merci si possano più facilmente smaltire. In ciò è mirabile l'opera della Germania che in breve periodo di anni con assiduo lavoro è diventata rivale dell'Inghilterra.

Onorevole ministro, è giunto il momento di scuotersi, avete un'arma in mano che non ha nessuno, la nostra emigrazione (che è un coefficiente di espansione tanto commerciale quanto intellettuale), che non ha nessuna nazione del mondo, prendetela in mano e sappiate muovere l'istrumento:

Se voi procederete su questa via, la vostra permanenza al Ministero non sarà insignificante né di un breve periodo, ma si dirà da tutti che siete uno dei benemeriti della nazione. Questo vi auguro terminando il mio discorso. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro degli esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Odescalchi, nel suo notevole discorso, ha in parte trattato a fondo, ed in parte sfiorate tutte le più importanti questioni che si possono riferire alla nostra colonia ed alla nostra emigrazione. Ed io lo seguirò nello svolgimento della sua interpellanza, trattando ciascuno dei temi circa i quali egli ha trattenuto il Senato.

Circa il mio parere sulla costituzione di uno speciale Ministero delle colonie, dirò che non do a questa questione l'importanza che sembra annettervi l'onor. Odescalchi. A me pare che sia più una questione di forma che di sostanza. Io non ne vedrei intanto che il lato estrinseco, che dal punto di vista parlamentare sarebbe quello di offrire un posto di più nel Gabinetto a qualcuno di coloro che aspirano a questo onore, in un momento di crisi, e dal punto di vista finanziario sarebbe poi una complicazione dell'organismo burocratico, già abbastanza pesante, e si risolverebbe immediatamente con un aggravio del bilancio.

Dichiaro quindi che su questa questione non ritengo opportuno esprimere un parere, tanto più che, benchè il Ministero delle colonie esista in altri paesi, la questione in Italia non è mai stata posta, e quindi sarebbe una questione assolutamente nuova...

ODESCALCHI (*interrompendo*). Rettificherò, perchè io non ha mai domandato un Ministero delle colonie, l'ho lasciato in un lontano avvenire. Ho chiesto la fusione dei due uffici.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*... Siccome il progresso è indefinito, io non voglio precludere l'avvenire a nessuna idea, e quindi molto meno a quella del Ministero delle colonie.

Il senatore Odescalchi, facendo poi la storia dei nostri possedimenti coloniali, ha espresso vari apprezzamenti sui quali io non credo di

dovermi intrattenere, poichè non è mio compito giudicare l'opera dei miei predecessori.

Egli si è subito sbarazzato della questione della colonia Eritrea, dichiarandosi soddisfattissimo dei risultati del Governo civile. Ed ha avuto veramente ragione di dire ciò, poichè la colonia Eritrea può dirsi che oramai ha raggiunto il suo completo ordinamento. L'amministrazione è regolare, la giustizia vi è amministrata con soddisfazione degli indigeni, le tribù indigene che sono nel nostro territorio, incominciano a gustare i benefici della civiltà, il nostro prestigio si estende in tutte le regioni circostanti, ed è notevole che, mentre noi confiniamo con la regione più difficile dell'Etiopia, che è il Tigrè, anche ora in stato di rivoluzione, il rispetto del nostro nome è tale che le razzie del Tigrè si arrestano ai nostri confini, e non si è mai avuto a deplorare il minimo incidente, nè mai si sono fatte dai ribelli incursioni o razzie sul nostro territorio. E ciò non per forza di armi, perchè tutti sanno che noi teniamo nella colonia un limitato presidio; ma unicamente per il nostro prestigio che si è continuamente e grandemente accresciuto in quelle regioni.

L'onorevole Odescalchi ha sfiorato la questione Eritrea, ma non ha affrontato uno dei punti principali della sua interpellanza, cioè la questione del Benadir. Egli ha detto (e credo che vi sia molto di vero nel suo giudizio), che il contratto con la Società del Benadir, fu un modo di mettere da parte la questione della colonia.

Invero, nessuno può pensare che coloro che hanno stipulato il contratto, ed il Parlamento che lo ha approvato, abbiano creduto di risolvere così la questione. Non è con uno scarso sussidio di poche centinaia di mila lire che si può pretendere di ridonare la sicurezza ad un territorio così vasto, e di metterlo in valore, facendovi prosperare l'agricoltura ed il commercio. Non si volevano spendere molti denari in quella colonia, e si trovò questo mezzo tanto per conservarla a noi, rimandando la soluzione ad un avvenire lontano.

Oggi l'onorevole Odescalchi dice: è venuto il momento di occuparsene seriamente e di esporre un programma.

Questo è anche l'avviso del Governo. È appunto il mandato del nostro console generale

a Zanzibar è precisamente questo: di fare una inchiesta accurata su tutti i servizi della colonia, esporci nei più minuti particolari quale è il suo stato, ed indicare quali provvedimenti sarebbero di pratica e d'immediata attuazione, e quali possono costituire un programma da svolgere in un più lungo periodo di tempo.

Fino ad ora il Regio console generale a Zanzibar, che si è recato nel Benadir e ha preso sede a Mogadisciu, si è occupato della questione più ardente che minacciava la sicurezza stessa della colonia, la questione della schiavitù. Tale questione ha già vivamente appassionato il Parlamento, e ha dato luogo ad un'inchiesta eseguita dal Regio console generale, cav. Pestalozza, e dal comandante Di Monale di cui son noti i risultati già presentati al Parlamento.

Dopo quella inchiesta il governatore fu richiamato. Qualche cosa evidentemente si è fatto, poichè la tratta per mare si può dire del tutto scomparsa ai Benadir. Certo non può assicurarsi che nessun sambuco sfugga alla vigilanza delle autorità. La tratta oggi si può dire che è ridotta a un semplice contrabbando.

È pure cessato un altro fatto scandaloso che fu accertato dall'inchiesta, quale è la compra e vendita degli schiavi nei mercati, per la quale perfino, ad insaputa della Società si esigeva un diritto fiscale.

Nelle stazioni della costa si può dire che non esiste più che la servitù domestica ed anche attenuata, per la quale il servo è legato alla gleba senza che il padrone abbia diritto di farne oggetto di commercio. Il servo è obbligato a corrispondere al padrone una data somma giornaliera. Ora, siccome in questo vi era un vero sfruttamento, con un provvedimento del governatore della colonia, la somma da pagarsi al padrone è stata ridotta a 8 centesimi circa (quattro *besa*) e questo provvedimento è generalmente rispettato.

In questo modo la servitù domestica andrà gradatamente scomparendo anche perchè nella costa non vi è grande interesse economico a tenere i servi domestici, contrariamente a quanto avviene nell'interno, dove riesce difficile sradicare la schiavitù. Nelle stazioni della colonia è stato facile prendere questi provvedimenti, perchè sono da noi occupate, e perchè, sebbene siano chiuse per alcuni mesi dell'anno, pure sono sempre sorvegliabili.

Nell'interno, invece, il nostro dominio non è effettivo, ma puramente nominale: e però non possiamo emanare disposizioni per le quali poi mancherebbe la possibilità della coercizione necessaria per farle eseguire. Ciò che vogliamo ottenere, dobbiamo ottenerlo mediante trattative con i capi-tribù. La colonia si trova appunto ora in uno stato di sicurezza molto instabile, poichè le tribù somale nell'interno, per natura ribelli e neghittose, non intendono assolutamente dedicarsi al lavoro della terra, e hanno bisogno degli schiavi per coltivarla, altrimenti la terra è abbandonata, e ad esse viene a mancare il mezzo di viverè.

In seguito alle disposizioni emanate dalla Società, per istruzione del Governo che la richiamò all'applicazione delle clausole dell'atto generale di Bruxelles, nelle stazioni della costa, e specialmente in seguito alle liberazioni degli schiavi fuggiti dall'interno, queste tribù hanno assunto atteggiamento ribelle, e impedirono il passaggio delle carovane che scendono alla costa, togliendo così alle stazioni il commercio dell'interno, principale cespite della colonia, e intercettando agli scali della costa, che si trovano già chiusi dalla parte del mare per circa quattro mesi dell'anno, anche le comunicazioni coll'interno. Non volendo fare una spedizione, per la quale occorrerebbero migliaia di uomini e molti denari che il Governo non ha intenzione di domandare, e che il Parlamento non sarebbe forse disposto a concedere, era d'uopo venire a trattative con questi capi ed ottenere che accettassero disposizioni con le quali intanto la schiavitù incominciasse a trasformarsi in servitù domestica, per avere una condizione di cose quale è nei possedimenti tedeschi e britannici.

Ora queste trattative sono state iniziate negli ultimi tempi dal nostro console generale, ed oggi stesso ho ricevuto un telegramma da Mogadisciu col quale egli m'informa che ha avuta una conferenza coi capi delle principali tribù e che starebbe per venire ad una soddisfacente conclusione, in guisa che le norme da essi accettate costituirebbero anche un vantaggio, dal punto di vista umanitario, su quelle che sono in vigore nelle colonie tedesche. In vista di questo risultato telegraferò subito dandogli i poteri necessari. Questo posso per ora dire riguardo la schiavitù, circa la quale attendo dal console generale un rapporto più particolareggiato.

L'onor. Odescalchi ha parlato degli ascari che presidiano le stazioni del Benadir, ed ha avuto ragione di dire che sono mal pagati e peggio equipaggiati.

Su questo punto ho richiamato energicamente al mantenimento degli obblighi suoi la Società la quale ha inviato armi, munizioni e uniformi per gli ascari. La Società, secondo il contratto, ha l'obbligo di mantenere 600 ascari; essa invece ne tiene un migliaio circa, ma lasciano molto a desiderare. Essi vengono dalle coste dell'Arabia, sono pagati pochissimo e devono provvedere al proprio sostentamento esercitando anche il commercio; quindi sono indisciplinati e non hanno alcuna organizzazione, tanto che l'opera loro è assolutamente inefficace. Essi potrebbero essere di qualche utilità impiegati in difesa di qualche fortificazione, ma quando si tratta di uscire all'aperto, servono molto poco.

Ora la Società ha chiamato al suo servizio alcuni ufficiali dell'esercito coll'intendimento di organizzare questi ascari in un corpo disciplinato che risponda al suo ufficio, ed io insisterò affinché ciò sia fatto nel più breve tempo possibile. Evidentemente però bisognerà fare qualche cosa di più, poichè 600 ascari per un esteso territorio qual'è il Benadir, sono una vera derisione, ed è impossibile garantire la sicurezza e far rispettare i provvedimenti emanati dal governatore con una forza così esigua.

Qualcuno aveva suggerito che i nostri ascari dell'Eritrea fossero inviati nel Benadir, ma, per varie ragioni, essi non sono adatti nel Benadir, soprattutto per la differenza di religione. La presenza di ascari cristiani in una popolazione musulmana fanatica, in mezzo alla quale fioriscono le sette più strane, invece di essere elemento di pacificazione, darebbe evidentemente luogo a gravi conflitti. Sarà quindi necessario continuare a reclutare questi ascari in Arabia; la sola cosa che si può fare è di essere più guardinghi nel reclutarli e di organizzarli convenientemente.

L'onor. Odescalchi ha parlato poi di un'altra questione che è vitale per il Benadir, come lo è ugualmente per la Somalia: della questione dei porti. La costa del Benadir e della Somalia, a cagione del monzone di sud-ovest che vi soffia durante quasi quattro mesi dell'anno, è chiusa in guisa che, in quei quattro mesi, non

riesce nemmeno possibile di far pervenire la posta ai funzionari che sono colà.

L'onor. Odescalchi ha detto che le notizie da lui raccolte in proposito sono assolutamente contraddittorie, poichè taluni hanno sostenuto essere possibile costruire dei porti, che servano di efficace rifugio alle navi, ed altri hanno affermato l'assoluta impossibilità. Al Ministero degli esteri e della marina esistono degli studi, poi le nostre navi hanno fatto scandagli idrografici, e ingegneri della Società hanno studiato la questione; ma si può dire che più che studi completi sono abbozzi: quello che può affermarsi con precisione è questo: non esiste l'impossibilità tecnica teorica di costruire un porto sulla costa del Benadir o della Somalia, ma la costruzione sarebbe opera così colossale, e così costosa che non è francamente il caso di poterci pensare, trattandosi di spendere molti milioni e di affrontare difficoltà tecniche gravissime.

La sola enunciazione di questi estremi dimostra a tutti quali sarebbero le difficoltà della impresa.

Si è dovuto pensare pertanto ad un'altra soluzione del problema che, se certo non è ottima, è però il solo espediente al quale nelle condizioni attuali possiamo ricorrere. Accennava già l'onor. Odescalchi che il solo porto della costa somala è Kisimaio, il quale si trova nella parte meridionale della foce del Giuba e appartiene all'Inghilterra. Certo se, quando noi si pensò per la prima volta al protettorato di quella costa, ci fossimo assicurati se non Kisimaio, del quale non ci sarebbe stata assoluta necessità, almeno una delle insenature della baia che è al sud della foce del Giuba, noi avremmo fatto opera molto utile per la colonia.

Allo stato delle cose, non vi è altro che ottenere dall'Inghilterra la concessione di una striscia di territorio, colla forma da determinarsi, che ci dia modo di comunicare in qualunque regione, per via di terra, con le stazioni del Benadir, di avere una stazione navale, depositi di carbone, magazzini, ecc. nella baia. E a questo ora intende il Governo nelle trattative con l'Inghilterra.

Spero che queste approdino, ed in tal caso, nei mesi in cui pel monzone di sud-ovest il litorale della nostra colonia è chiuso, si potrà da Kisimaio stabilire con l'interno un servizio

di comunicazioni con i nostri scali del Benadir, provvedendo, beninteso, perchè ciò avvenga in condizione di sicurezza assoluta.

L'onor. Odescalchi ha parlato anche della possibilità di qualche porto verso il capo Guardafui. La questione si presenterebbe meno difficile, poichè ci sono tecnici che affermano essere a ciò adatta la località di Ras Hafun, ma dato che ciò sia, e non è dimostrato, Ras Hafun è lontano dal Benadir molto più che Kisimaio: un porto in quella località, se risolverebbe pertanto la questione per la Somalia del nord, non sarebbe utile al Benadir.

L'onor. Odescalchi mi ha rivolto anche due domande riguardo la forma di proprietà delle terre del Benadir, e riguardo alle colture possibili.

Egli domandava se esistono terreni demaniali. Si può rispondere che non esistono terreni demaniali, se per questi non si vogliono intendere i terreni e gli edifici di uso pubblico. Lungo la costa vi è la proprietà privata in una forma sufficientemente definita, benchè regolata dagli usi locali. Ma nell'interno vi è la forma della proprietà collettiva; i Somali sfruttano la terra come in Germania al tempo di Tacito. Si può dire che *arva per annos mutant et superest ager*; si coltiva cioè il terreno e poi lo si abbandona, quando non ha più la fertilità voluta per promettere un buon raccolto. Quindi anche in parte della regione che è lungo i due fiumi dell'Uebi Scebeli, e del Giuba nella quale sonvi territori fertilissimi che danno perfino tre raccolti all'anno, l'occupazione dei terreni sarebbe possibile, e sarebbe solo il caso, per evitare contestazioni, di dare qualche indennità alle tribù che non permanentemente, ma occasionalmente l'occupano, e non la coltivano che in piccola parte.

Quando, ristabilita la tranquillità nella colonia, si potesse avviare, come io credo possibile e desiderabile, nel territorio di Brava e in qualche altro punto una corrente d'emigrazione, la questione della proprietà delle terre non costituirebbe una difficoltà perchè potrebbe essere soltanto questione di un non grave onere finanziario.

Quanto alla coltura, mentre, come ho già detto altra volta, la Somalia del nord è in gran parte costituita da terreni aridi ed inferti, la regione del Benadir, compresa fra i due

grandi corsi d'acqua, il Giuba e l'Uebi Scebeli, è fertilissima e in alcuni punti ha i caratteri della pianura lombarda.

Io credo pertanto che, appena avremo ristabilita la sicurezza nella colonia, ed anche appena sarà allontanato il pericolo d'agitazione religiosa, dovuta al movimento di ribellione del Mullah nella Somalia inglese, una delle prime cose a cui si dovrà pensare, se vogliamo che questa colonia risponda al fine e rechi a noi qualche utilità, sarà quella della emigrazione italiana per colonizzare una parte di quelle terre nella regione dove le condizioni di clima, di territorio e di sicurezza la rendono possibile ed utile.

Le principali colture possibili, sono: il cotone, il sesamo, le granaglie, il tabacco, la canna da zucchero e il caucciù.

Sono ora coltivati la dura (bianca e rossa), il granturco, il sesamo e i fagioli.

Attorno a Brava si sperimentò con successo la coltivazione del cotone e quella del tabacco. La riapertura dell'Uebi Gofea, canale d'irrigazione che venne chiuso dai Bimal in odio ai Zuni che abitano attorno a Brava, e che fertilizzano la regione, è una delle questioni vitali pel Benadir, se si consideri che il territorio giacente tra lo Scebeli e il Gofea ha una larghezza media di almeno dodici chilometri sopra una lunghezza di una settantina di chilometri.

L'onorevole Odescalchi ha anche trattata la questione della nostra posizione politica in quei paesi, che è duplice.

Noi possediamo infatti una parte di quel territorio a titolo di protettorato riconosciuto dalle potenze, cioè i tratti intermedi alle stazioni concesse dal Sultano di Zanzibar.

Gli scali di Brava, Merca, Mogadisciu e Herveik costituiscono il Benadir propriamente detto, datoci in amministrazione dal Sultano.

Giustamente l'onorevole Odescalchi ha fatto osservare che questa concessione temporanea crea una situazione instabile, che è d'ostacolo alla costruzione d'opere durature. È precisamente anche questo il concetto del Governo. Abbiamo perciò già avviato col Sultano di Zanzibar, e con la potenza protettrice, trattative per il riscatto del canone di 120,000 rupie che ora paghiamo onde ottenere la piena sovranità dell'Italia nel territorio del Benadir; e posso dichiarare al Senato che sulla questione di mas-

sima non vi è difficoltà; il solo punto di discussione è l'entità della somma da sborsarsi.

La questione è pertanto avviata alla soluzione desiderata dal senatore Odescalchi.

Come il Senato ha veduto, io ho già in poche parole accennato a un vero programma di ricostituzione della colonia.

L'onorevole Odescalchi mi domanda: come volete attuarlo? facendo sparire la Società, o trasformandola? Se la Società dovesse venir meno ai suoi doveri e non adempiere agli impegni presi nella convenzione del 25 maggio 1898, il Governo non avrebbe nessuna difficoltà di dichiararla senz'altro decaduta.

Questo è bene si sappia; poichè se c'è qualcuno che creda che la Società ritenendosi indispensabile, possa agire a suo talento, e che il Governo abbia timore di richiamarla all'adempimento dei suoi obblighi, quegli andrebbe molto lontano dal vero, poichè quando dovessimo tollerare l'inadempimento della convenzione, noi affronteremo anche le difficoltà momentanee che può portarci una amministrazione diretta della colonia. (*Approvazioni*).

Detto questo, perchè sia ben chiaro a tutti, io dico che se la Società manterrà, come ritengo, i patti convenuti, è desiderabile ed opportuno che essa rimanga, e che la convenzione continui ad aver vigore.

Io spero che queste mie dichiarazioni appagheranno l'onorevole interpellante, tanto più che posso assicurarlo che la questione è oggetto della mia preoccupazione costante, e continuerà a formare oggetto dei miei assidui studi. (*Approvazioni*).

Vengo ora alla seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Odescalchi, cioè alla questione delle colonie libere. E qui credo di potermi indugiare più brevemente. Non faccio la questione teorica dell'emigrazione che è stata fatta tante volte. Ha ragione l'onorevole Odescalchi di dare grandissima importanza a queste colonie libere, e dire che sono di grande utile per la madre patria. Senza parlare dei tanti vantaggi che recano, ce ne sono due palmari, evidenti, che tutti facilmente comprendono. Innanzi tutto queste colonie libere, che trasportano nelle terre in cui si recano le abitudini, le tendenze, i gusti e i ricordi della madre patria, costituiscono per noi un eccellente mercato di consumo, poichè i nostri prodotti seguono queste

colonie nelle regioni in cui si impiantano; di più costituiscono per noi un prezioso elemento per renderci favorevole la bilancia commerciale, perché tutti sanno che i molteplici rivoli d'oro che verso l'Italia vengono dalle numerose colonie, hanno contribuito grandemente negli ultimi tempi a rendere a noi favorevoli i cambi.

L'onor. Odescalchi si è lagnato che al Commissariato dell'emigrazione si lesini il personale. La questione del personale è allo studio: ho preso già innanzi all'altro ramo del Parlamento l'impegno di presentare, insieme con le modifiche della legge, l'organico del Commissariato dell'emigrazione.

L'onor. Odescalchi, che fa parte della Commissione di vigilanza, sa che questo argomento è all'ordine del giorno del Consiglio dell'emigrazione, e appena mi saranno pervenuti i verbali delle riunioni del Consiglio, concreterò le mie risoluzioni e presenterò alla Camera un progetto di legge.

L'onor. Odescalchi, secondo me, ha voluto togliere troppo valore a quello che in questo momento costituisce la parte essenziale della tutela degli emigranti; egli ha detto che poco importa pensare all'emigrante quando parte dall'Italia e durante il viaggio; quello che importa e interessa veramente è il pensare a ciò che l'emigrante farà nel paese in cui si reca. Non potrei associarmi a questo giudizio, poiché io credo che la tutela degli emigranti, come è stata costituita dall'ultima legge, sia cosa veramente meritoria, ed i risultati hanno dimostrato come per il decoro e la dignità del Paese fosse cosa di assoluta necessità.

Innanzitutto il vigilare l'emigrante nelle provincie italiane che lascia è cosa essenziale, perché si riannoda anche quello che farà nelle regioni in cui si reca. La nuova legge ha posto un freno allo sfruttamento dell'emigrante che persone senza coscienza, spargendo false notizie, avviavano verso paesi dove gli emigranti non trovavano che la miseria e la fame. Quindi questa tutela preventiva risponde precisamente al concetto di ottenere che gli emigranti si rechino in regioni dove vi è lavoro e profitto; questa tutela pertanto è stata benefica e deve essere mantenuta in ogni caso. Ma è anche umanitaria la tutela dell'emigrante nel viaggio, impedendo che speculatori rapaci trasportino emigranti come animali senza tener conto delle condizioni elementari di igiene.

Ora la vigilanza esercitata dall'Ufficio dell'emigrazione, ha servito a fare scomparire molti abusi che prima si deploravano. Ciò non toglie però che si debba pensare anche all'altra questione che l'onor. Odescalchi ha accennato, cioè a quella di vedere ciò che faranno gli emigranti nei paesi in cui si recheranno. Ma qui pensiamo che si tratta di un campo vastissimo, e pensiamo, che pure quando si volesse abbracciare tutta la questione, occorrerebbero mezzi veramente straordinari. Io credo che non è possibile che lo Stato assuma su di sé l'onere di pensare al collocamento di tutti gli emigranti nei paesi dove si recano; evidentemente quest'opera è sproporzionata, e trascende i limiti e gli intenti delle forze dello Stato, ma ciò non toglie che dov'è possibile questo si faccia.

E quindi io credo che molto opportunamente potrà lo Stato intervenire aiutando e sussidiando Società che si propongano appunto di colonizzare paesi, nei quali già la nostra emigrazione è avviata, preferendo soprattutto quei paesi nei quali i nostri emigranti sono trattati meglio. A questo proposito, onorevole Odescalchi, ho appreso dai verbali del Consiglio di emigrazione che mi sono stati inviati, che ella ha preso parte alle discussioni che sono avvenute in questi giorni per esaminare le proposte di varie Società per la colonizzazione verso la Repubblica Argentina.

Io non ho difficoltà di dichiarare che vedo questo movimento con la maggior simpatia, e sono appunto in attesa delle proposte concrete che il Consiglio di emigrazione, la Commissione di vigilanza parlamentare mi faranno, per occuparmi della questione.

La Repubblica Argentina è uno degli Stati dove di preferenza si sono recati gl'italiani, in modo che oggi costituiscono una parte notevole della popolazione; è uno Stato dove sono accolti con simpatia, è uno degli Stati dove è d'uopo riconoscere sono trattati con maggiore umanità e con maggior giustizia, e poiché il Governo argentino è disposto da parte sua ad associarsi all'azione nostra, e a contribuire anche pecunariamente perché si sviluppi nei suoi territori la colonizzazione italiana, sono in corso precisamente trattative con quel Governo per coordinare con esso la nostra azione.

Ho visto che il Consiglio della emigrazione

ha discusso tre forme di intervento dello Stato: la garanzia di interessi per la Società che impiegasse colà i suoi capitali; pagamento di una somma a fondo perduto, oppure concessione di prestiti ai comuni.

C'è naturalmente il pro e il contro per tutte e tre queste forme, che mi riservo di esaminare; però dico che ho trovato giuste le obbiezioni fatte alle prime due forme, perchè quella della garanzia di interessi, e specialmente interessi corrispondenti a quelli della rendita, toglie alla Società ogni stimolo di operare, perchè quando della gente impiega il proprio capitale in un'opera di colonizzazione, e lo Stato assicura il 3 e mezzo o 4 %, è come dire che dorma sonni tranquilli perchè l'impresa alla quale si sono dedicati è una cosa secondaria.

Io dichiaro francamente che questa forma di intervento e di sovvenzione poco mi piace, preferirei in ogni caso l'intervento con una somma a fondo perduto, da pagarsi però quando i risultati della colonizzazione fossero ben accertati, e in ogni modo poi troverei degna di esame l'ultima forma, quella del prestito ai coloni, che risolverebbe una delle maggiori difficoltà, la mancanza cioè di mezzi ai coloni nei primi anni in cui devono bonificare il terreno. L'onor. Odescalchi ha sollevato anche un'altra questione importante, quella della naturalità.

L'Italia in fatto di diritto internazionale privato è stata sempre all'avanguardia delle nazioni civili; è l'Italia che ha cercato di far trionfare i principii più liberali; è l'Italia che ha fatto sempre gli sforzi più lodevoli perchè si avesse una codificazione del diritto internazionale privato.

Questo supremo intento trova ostacoli veramente inesplicabili presso altre nazioni, e per ora non si è potuto raggiungere, però vi è una speranza che si possa raggiungere: è indetta per la primavera prossima una conferenza all'Aia fra tutti gli Stati.

Ho già costituita una Commissione di giureconsulti, che ha inviato un questionario alla magistratura, ai professori universitari, a tutti coloro che si occupano di questa materia.

Le opinioni emesse dalle persone competenti saranno coordinate, e il Governo italiano manderà alla conferenza dell'Aia i propri rappresentanti perchè cerchino di farle prevalere.

Rimangono poi alcune questioni speciali alle quali il senatore Odescalchi ha accennato, e che non potrebbero forse formare oggetto di un patto internazionale generale, ma piuttosto di convenzioni con alcuni Stati, e specialmente con l'America Meridionale, e lo assicuro che di questo tema mi occuperò e ne farò oggetto di studio.

Credo in questo modo di avere risposto alle principali questioni sollevate dal senatore Odescalchi. Egli diceva giustamente che oggi la politica internazionale trascende i limiti del continente e diventa mondiale, e che il maggior fattore di questa politica è il fattore economico.

Questa è un'affermazione giustissima e il Governo ha mostrato di comprenderla, e da parte del Governo tutto quello che è possibile, per attivare i commerci e gli scambi, sarà oggetto della maggiore sollecitudine. Però mi sia concesso di dire, che non basta soltanto fare appello al Governo. Il senatore Odescalchi ha citato l'esempio di altre nazioni, dell'Inghilterra e della Germania. Ebbene, se il nostro paese non vuol rimanere indietro, se vuol gareggiare con queste nazioni che hanno conquistato il commercio mondiale, occorre che al buon volere e all'azione del Governo corrisponda in modo efficace l'energia dell'iniziativa individuale. (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Dirò brevissime parole per rispondere all'onorevole ministro. Il primo punto è stato un equivoco perchè io non ho mai proposto il Ministero delle colonie, nè credo che alcuno abbia supposto che io ne abbia parlato per me o per altri di quelli che desiderano che si formi un altro Ministero per trovarvi un collocamento. Ho detto solamente che in un avvenire lontano vi potrebbe essere un momento in cui fosse utile un Ministero delle colonie. Ma questo è per i nostri figli, onorevole Tittoni, e non per noi. Ho detto soltanto che vi era un ufficio per l'emigrazione al Ministero, e l'altro al Commissariato; che era una superfetazione inutile se non credeva di studiare la riunione di questi uffici e semplificare il lavoro. Pochissime e rapide parole riguardo al Benadir. Nella questione in massima il ministro non ha risposto, ed ha fatto bene a non rispondermi.

Egli è persuaso quanto me che qualche cosa debba farsi, ma deve rimanere in grandissima riserva e prendere un partito o l'altro a seconda che un più accurato studio gli avrà indicata la via. Però la insufficienza stessa delle sue risposte riguardo ad un porto, riguardo alle colture, e riguardo ad altri studi da farsi nella colonia, riconfermano nella necessità di far con più profondità questi studi; e per ciò gli domando se non creda opportuno di mandare una missione per accertarsi sulla possibilità di un porto, per esempio con l'avviso di un ingegnere portuario di tale autorità che dia affidamento; e così via dicendo.

Questo è tutto quello che ho da dire riguardo al Benadir.

Riguardo all'emigrazione libera, lì pure c'è un equivoco. Io non ho mai inteso dire che ciò che si faceva per migliorare le condizioni degli emigranti, mentre stavano in Italia, fosse un lavoro inutile e nocivo.

Così dirò per la tutela, nel periodo dell'imbarco e del viaggio. Io mi sono semplicemente limitato a fare la storia della vita dell'emigrante, e dire quello che è più opportuno per lui e quello che lo è meno. Evidentemente è più facile che trascorran gli eventi durante la navigazione che non nei trent'anni che vivrà e lavorerà al di là dell'Oceano; certo è che scorderà presto i pochi disagi che può avere avuto in un viaggio di venti giorni.

Con ciò nulla rimproveravo a quello che si deve fare in paese; ma dico che è di maggiore interesse quello che si fa al di là dell'Oceano.

Riguardo a tutto ciò che ha detto dell'America, convengo con lui, e accetto ben volentieri la sua risoluzione di studiare benevolmente un concorso sotto una forma qualunque, ora però la pregherei di non insistere ancora troppo sulla forma di concorso perchè siamo ancora in un periodo di preparazione, e quindi in uno stato di nebulosa. Queste Società non hanno ancora fatti i loro statuti, e non si sono ancora organizzate nè sappiamo esattamente quello che richiedono.

Ora decidersi nel momento sarebbe prematuro, il signor ministro aspetterà proposte concrete, sentirà le loro domande; se le troverà ragionevoli le accetterà, se no disporrà altrimenti. E giacchè ho la parola, non so se in

tante cose che ho dette, una mi sia sfuggita, se l'ho già detta, prego il ministro di interrompermi, se no mi si consenta di sottoporli questo punto importantissimo.

Tutto il sistema daziario dell'America consiste in tariffe autonome. Non hanno trattati commerciali con nessuno, e spesso si verifica un fenomeno che ritengo dannoso a loro quanto a noi. Per esempio, avviene che un carico di vino o di olio parta da Genova sotto il regime di un dazio di L. 10 e dopo venti giorni di navigazione arrivi nei porti americani e si trovi di fronte ad un dazio di lire 20, perchè con queste tariffe autonome, e parlo dell'America del Sud quanto di quella del Nord, quando non possono chiudere i loro bilanci in pareggio se si trovano in *deficit*, allora aumentano il dazio di entrata sopra una voce qualsiasi.

È inutile sperare di concludere dei trattati di commercio perchè non li vogliono e non entrano nei loro sistemi. Però hanno fatto, e sono disposti a prendere degli accordi sopra singole voci. So per esempio, che fra l'Argentina e gli Stati Uniti del Nord vi è stato un accordo sopra le macchine agrarie e le hanno sottoposte ad un dazio fisso per un numero di anni determinati. Ciò ha ottenuto l'America del Nord facendo qualche piccola concessione sopra altre voci.

Io credo che se si studiasse nell'interesse loro e nostro, si potrebbe con grandissimo vantaggio del commercio reciproco, prendere qualche accordo anche noi in questo senso; e raccomando all'onor. ministro di studiare questa gravissima questione per il nostro commercio. In fine, come chiusa, l'onor. ministro ha detto giustamente che non basta l'azione del Governo. Evidentemente se l'azione del Governo non è seguita da quella dei privati, avrà la forza di uno invece di avere una forza di cento. Però gli ricorderò che siamo in Italia, paese lungamente abituato a non muoversi senza iniziativa del Governo. Prenda egli delle risolte iniziative, levi quello stato d'incertezza che serpeggia nel pubblico italiano e che gli fa anche credere che senza il Governo non si concluda mai nulla e vedrà che tardamente ma pure efficacemente i privati si sveglieranno e faranno anch'essi il loro dovere.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, a fare lo spoglio delle urne.

**Avvertenza del presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Prego il Senato a consentire che l'Ufficio di Presidenza possa fissare il giorno della prossima seduta a seconda che saranno compiute le relazioni dei disegni di legge sottoposti all'esame degli Uffici.

Raccomando pure ai signori senatori, che fanno parte degli Uffici centrali, di voler sollecitare lo studio dei disegni di legge per poterli presentare al più presto alla pubblica discussione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed all'igiene degli abitati nei comuni del Regno ».

Senatori votanti	86
Favorevoli	49
Contrari	37

Il Senato approva.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 25 febbraio 1904 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXVIII.

TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Annunzio d'interpellanza — Approvazione del progetto di legge: «Esenzione delle guardie di città, degli agenti di custodia delle carceri e delle guardie di finanza dalla ritenuta in conto tesoro» (N. 276) — Approvazione del progetto di legge: «Disposizioni per la leva sui nati nel 1884» (N. 279) — Discussione del progetto di legge: «Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati» (N. 272) — È aperta la discussione generale — Parole del senatore Pierantoni e del sottosegretario di Stato alle finanze — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano gli articoli da 1 a 5, ultimo del progetto, il quale è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di disegni di legge — Avvertenza del Presidente — Volazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.45.

Sono presenti i ministri della guerra, delle poste e dei telegrafi, dei lavori pubblici e il sotto-segretario di Stato per le finanze.

ARRIVABENE, segretario dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni.

ARRIVABENE, segretario, legge le seguenti comunicazioni del Ministero della pubblica istruzione.

Roma, 12 novembre 1903.

A tenore dell'articolo 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimettere a codesta onorevole Presidenza gli elenchi delle licenze accordate dai RR. Uffici di esportazione all'estero d'oggetti d'arte e di antichità durante il decorso trimestre luglio-agosto-settembre.

Per il ministro: FIORILLI.

Roma, 24 febbraio 1904.

A tenore dell'art. 2 ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimettere a codesta Presidenza gli elenchi delle licenze accordate dai RR. Uffici di esportazione all'estero d'oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre ottobre-dicembre 1903.

Per il ministro: SPARAGNA.

Sunto di petizioni.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura delle seguenti petizioni pervenute al Senato;

« N. 246. Il Sindaco di Contrada (Avellino) trasmette una deliberazione, con la quale il Consiglio comunale fa adesione alla petizione del Comizio agrario di Avellino (n. 241), relativo ai bisogni dell'agricoltura e delle industrie nelle provincie meridionali.

« 247. Giovanni Impellizzeri, da Siracusa, fa voti al Senato, perchè il disegno di legge ri-

guardante la bollatura dei barili romani sia modificato.

« 248. Il Sindaco di Forino (Avellino)] trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che fa adesione alla petizione del Comitato agrario di Avellino (n. 241) relativo ai bisogni dell'agricoltura e delle industrie, nelle provincie meridionali.

« 249. Serafino Randone, da Roma, fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge riguardante il riordinamento dei ruoli organici del Ministero dei lavori pubblici ».

Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che dal senatore Cantoni è stata presentata la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione sui regolamenti universitari approvati con Regio decreto 26 luglio 1903, e specialmente sul regolamento generale e su quello concernente la Facoltà di filosofia e lettere ».

Essendo assente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, prego qualcuno dei ministri presenti di volerlo avvertire della presentazione di questa interpellanza.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi farò premura di avvertire il mio collega, ministro della pubblica istruzione, della presentazione della interpellanza testè annunciata al Senato.

Approvazione del progetto di legge: « Esenzione delle guardie di città, degli agenti di custodia delle carceri e delle guardie di finanza, dalla ritenuta in conto Tesoro » (N. 276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Esenzione delle guardie di città, degli agenti di custodia delle carceri e delle guardie di finanza, dalla ritenuta in conto Tesoro (276).

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Dal 1° luglio 1903 all'articolo 5 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, serie 2ª, è sostituito il seguente:

Non soffrono ritenute i militari in attività di servizio nell'armata di terra e di mare, le

guardie di città, gli agenti di custodia delle carceri e le guardie di finanza di grado inferiore al grado d'ufficiale.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che il sottosegretario di Stato per le finanze è incaricato di rappresentare il ministro del tesoro, *interim* delle finanze, nella discussione di questo e degli altri disegni di legge all'ordine del giorno.

Ciò premesso, dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di articolo unico, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1834 » (N. 279).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1884 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 279).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul disegno di legge del quale si è data testè lettura.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe 1884 che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla terza categoria, saranno arruolati tutti in prima categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti dalle leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla seconda categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulla classe 1882 e 1883 come rivedibili, a senso degli articoli 78 ed 80 della legge

sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati in 1ª categoria nella leva sulla classe 1884, assumeranno, quelli nati nel 1882 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1883 la ferma di anni due.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1884 arruolati nella prima categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

(Approvato).

Art. 4.

Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si passerà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: «Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche Amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati» (N. 272).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge «Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche Amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati».

Prego di dar lettura del progetto di legge.
ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 272).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.
PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Do volentieri il mio voto a questo disegno di legge, e mi corre il dovere di ricordare il nome del nostro compianto collega Costa, che mise tutta l'opera sua a favore di questa bella e nobile iniziativa, che tanto onora la classe degli ufficiali dello Stato. Non so se il ministro delle finanze abbia dinanzi a sé un prospetto

di ciò che possa rendere questo sistema indiretto di aiuto a favore di quella classe benemerita dello Stato; ma voglio sperare che il reddito sia tale da poter in avvenire amplificare l'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati, che certamente non sono molto pagati, se vogliamo fare un confronto con quelli degli altri paesi.

MAJORANA ANGELO, sotto-segretario di Stato per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. sotto-segretario di Stato per le finanze.

MAJORANA ANGELO, sotto-segretario di Stato per le finanze. Mi associo al ricordo che l'onor. senatore Pierantoni ha fatto, con senso di doverosa gratitudine del nome del compianto senatore Costa.

Il progetto di legge attuale ha un carattere di vera e propria solidarietà di fronte ai figli di quegli impiegati che siano lasciati in condizioni tristi. Gli utili finanziari che produrrà questo disegno di legge non possono essere precisi; è certo però che l'aiuto non ha che un valore indiretto, ma credo sarà sufficiente per poter dare nuovo impulso ed ampiezza all'istituto. Il Governo farà il possibile per dare anche il suo aiuto, affinché l'istituzione stessa possa raggiungere le alte sue finalità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Le quietanze o ricevute per stipendi superiori a L. 100 rilasciate dagli impiegati civili e militari dello Stato, del Fondo pel culto e degli Economati generali dei benefici vacanti, saranno sottoposte alla tassa di bollo di centesimi 10.

(Approvato).

Art. 2.

L'aumento di cent. 5 sulle quietanze o ricevute di cui all'articolo precedente sarà ripartito fra le istituzioni, erette a beneficio degli orfani degli impiegati di cui all'art. 1, legalmente riconosciute alla data della pubblicazione della presente legge.

La ripartizione dell'aumento fra le indicate istituzioni sarà eseguita assegnando rispettiva-

mente a ciascuna di esse le somme provenienti dalle quietanze o ricevute rilasciate dalle singole categorie d'impiegati, a beneficio delle quali i detti sodalizi sono istituiti.

(Approvato).

Art. 3.

In apposito capitolo da iscriversi nella parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro saranno stanziati le somme da assegnarsi alle istituzioni di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 4.

Sono abrogate le disposizioni contenute nell'art. 20, nn. 7 e 8 del testo unico delle leggi sulle tasse di bollo approvato con Regio decreto 4 luglio 1897, n. 414, in quanto concernono le tasse di bollo sulle quietanze e ricevute indicate nell'art. 1 della presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di emanare con decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, le norme per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Vi sarebbero all'ordine del giorno altri due disegni di legge che si potrebbero discutere oggi, ma, se non vi sono osservazioni in contrario, io crederei meglio rimandarne la discussione a domani con gli altri progetti di legge, che potranno essere posti all'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

MAJORANA ANGELO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA ANGELO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome dell'onor. ministro del tesoro, interim delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1902-903;

Convalidazione di decreti Reali per prelevazioni di somme dal fondo « spese impreviste 1903-904 »;

Approvazione del contratto di permuta dell'edificio di S. Giacomo in Napoli.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze della presentazione di questi tre disegni di legge. I due primi saranno trasmessi, per ragione di competenza, alla Commissione di finanze, e l'ultimo sarà stampato e distribuito agli Uffici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, relativo alla « Convenzione con la Società della navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico Asilo Garibaldi in Tunisi ».

In nome poi del presidente del Consiglio ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per: « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge. Il primo, sarà, per ragioni di competenza, inviato alla Commissione permanente di finanze; l'altro sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè votati per alzata e seduta.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1904

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Esenzione delle guardie di città, degli agenti di custodia delle carceri e delle guardie di finanza, dalla ritenuta in conto Tesoro:

Senatori votanti	70
Favorevoli	59
Contrari	10
Astenuti	1

Il Senato approva.

Disposizioni per la leva sui nati nel 1884:

Senatori votanti	70
Favorevoli	61
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche Amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati:

Senatori votanti	70
Favorevoli	59
Contrari	10
Astenuti	I

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riduzione di tassa per i pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (N. 278);

Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'Amministrazione finanziaria (N. 274).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 27 febbraio 1904 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXXXIX.

TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Approvazione del progetto di legge: « Riduzione di tassa per i pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie » (N. 278) — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'Amministrazione finanziaria » (N. 274) — È aperta la discussione generale — Parlano i senatori Astengo, Vischi, Finali, Borgatta, relatore, ed il sottosegretario di Stato per le finanze — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i sei articoli del progetto di legge, con le relative tabelle e la nota di variazioni da portarsi allo stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903-904 — Il progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Il Senato è convocato per il giorno 29.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri delle poste e telegrafi, della guerra e il sotto-segretario di Stato per finanze.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha inviato il seguente disegno di legge d'iniziativa parlamentare: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Approvazione del disegno di legge: « Riduzione di tassa per i pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (N. 278).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riduzione di

tassa per i pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 278).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

La tassa unitaria di trasporto dei pacchi ordinari, fino al peso di 5 chilogrammi, contenenti abiti borghesi dei coscritti e richiamati sotto le armi, esclusivamente diretti alle loro famiglie, è ridotta eccezionalmente a 40 centesimi, purchè le autorità militari competenti li spediscono, con propri bullettini francati, nelle debite condizioni igieniche e d'imballaggio, e ne avvisino contemporaneamente i destinatari.

(Approvato).

Art. 2.

In caso di smarrimento, o di avaria, di alcuno di detti pacchi, sarà corrisposta al destinatario un' indennità corrispondente al danno sofferto; ma in nessun caso questa indennità, sia per smarrimento, che per avaria, potrà eccedere le lire 10.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Modificazione di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria ». (N. 274).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 274).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Consenta il Senato che rompa questa monotonia del silenzio.

Vedo in questo progetto ritoccati gli organici di alcune amministrazioni finanziarie. Ora vorrei domandare all' egregio sottosegretario di Stato per le finanze, il motivo per cui vedo dimenticati gli aiuti-agenti delle agenzie delle imposte. Questi sono entrati in servizio con un esame di concorso e disimpegnano funzioni tutte di concetto, eppure sono stati dimenticati e sono trattati al di sotto degli ufficiali di ordine delle Intendenze di Finanze. A me pare, che, giacchè si provvede a ritoccare gli organici dell'Amministrazione finanziaria, si sarebbe dovuto pensare anche a questa classe benemerita di funzionari dello Stato. Ma vi è un'altra classe, pure benemerita, dimenticata totalmente nel presente progetto, ed è quella del personale straordinario delle imposte dirette. Questi impiegati straordinari per avere 100 lire di stipendio bisogna che abbiano trent'anni di servizio, perchè vanno da 70 lire ad un massimo di 100, secondo gli anni di servizio.

La premura del Governo è stata tutta per

gli impiegati straordinari delle Intendenze, e sta bene, e non è certo il caso di rimaner d'accordo al progetto alla Camera; ma io domando solo si dica che si troverà modo di provvedere al più presto anche all'avvenire di questi impiegati. Non è giusto che siano dimenticati.

E l'erario non perderebbe nulla, perocchè nel bilancio in corso sono stanziati 171,000 lire per mercedi ai messi indicatori. Di queste, 48,000 sono passate ai comuni per la notifica degli avvisi ai contribuenti; rimangono L. 123,000 per le mercedi ai messi indicatori. Di queste si spendono L. 62,400, per cui rimangono L. 60,600. E non mi pare giusto che su questo avanzo si faccia economia, mentre se ne potrebbe fare un'equa distribuzione fra tutto il personale straordinario delle imposte dirette.

Con questa raccomandazione, che spero l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze vorrà avere la bontà di accogliere con benevolenza, pongo fine alle mie parole.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Dichiarai altra volta che avrei dato sempre voto contrario a qualsiasi aumento di spesa per organici degli impiegati, ed ora il dovere di coerenza mi porterebbe a votar contro questo disegno di legge; ma dichiaro che credo fare una eccezione per omaggio ad un principio che io ravviso nella legge stessa, principio che mi auguro trionferà completamente subito, il principio cioè della parificazione del personale dell'Amministrazione centrale col personale delle Amministrazioni provinciali.

Veggio che con l'aumento, per quanto non rilevante, dello stipendio del personale delle Intendenze di finanze, questo è eguagliato quasi al trattamento fatto al personale dell'Amministrazione centrale.

Per spiegare meglio il mio pensiero aggiungerò che ritengo opera di buona amministrazione quella di non far sempre rimanere a godere i benefici dell'Amministrazione centrale gli stessi impiegati, e di alternarli; e ciò non soltanto per la più equa distribuzione dei benefici, ma anche per istruirli, ammaestrarli in tutte le varie esplicazioni del grande meccanismo burocratico dello Stato. Colui che non conobbe mai le difficoltà della pratica applicazione di un concetto amministrativo, non sarà mai capace di dare dall'Amministrazione centrale

opportune istruzioni alle Amministrazioni provinciali.

Avviene oggi che un impiegato dell'Amministrazione centrale si creda quasi intangibile nel suo posto, e tratti come superiore ad inferiori gl'impiegati delle Amministrazioni provinciali, i quali hanno pure fatto i medesimi esami, hanno vinto il medesimo concorso, e, dirò, lavorano maggiormente. Non c'è da illudersi: gl'impiegati dell'Amministrazione centrale oltre all'aver un lavoro meno attivo, godono molti benefici, giacchè essendo troppo vicini al sole, finiscono col goderne la luce ed il vivificante calore. E sono ora gratificazioni, ora missioni, ora lavori straordinari, ed ora soddisfazioni di amor proprio, come onorificenze, ecc. Questo li mette in una condizione di favore tutto affatto speciale, senza alludere a quella legge che il Senato approvò, ed io ho il dovere di rispettare, ma che io disapprovai, cioè dell'indennità di residenza per Roma, mentre altre residenze sono più onerose.

Se con la presente legge il Governo ha creduto di mettersi nella condizione di poter richiamare gl'impiegati dalle Amministrazioni provinciali all'Amministrazione centrale e viceversa, reputo meritevole di approvazione una legge siffatta; e tale approvazione le darò assai volentieri.

E l'avrei dato con maggior piacere, se in questa legge avessi veduto prendere in considerazione i reclami, dei quali ha parlato testè il mio amico senatore Astengo, cioè degli straordinari delle agenzie delle imposte dirette.

Anche qui parrebbe che io fossi in opposizione con me stesso. No, ho sempre chiesto, anche quando avevo l'onore di sedere nell'altro ramo del Parlamento, ogni buona opera per eliminare la condizione dolorosa di un personale straordinario, il quale lavora quanto l'altro, se non più dell'altro, ed ha scarsa retribuzione oggi, e fosco l'avvenire, in maniera da renderlo pensoso della condizione dei propri figliuoli.

Il Governo è entrato in questo ordine di idee, per cui lodevolmente ha cercato di eliminare quanto più gli è stato possibile le classi d'impiegati straordinari in quasi tutti i dicasteri; ed anche in questo progetto di legge fa qualche cosa.

Ma il Governo si è fermato a voler siste-

mare la condizione degli straordinari dell'amministrazione centrale ed anche di quelli delle Intendenze di finanza, e, non so perchè, ha trascurato quella degl'impiegati straordinari delle Agenzie delle imposte dirette. Dico « non so perchè », perchè se vi era domanda in risposta alla quale erano state date infuete, inesplite promesse, era precisamente questa.

Sempre venne detto: « è un dovere di provvedere, e subito si provvederà ». Per isventura di questa classe tutti i ministri che parlano così, pigliano e son costretti a prendere subito la via dell'uscio; e vengono altri che hanno bisogno di studiare, perchè, si capisce bene, in Italia i ministri finiscono di studiare il giorno in cui rassegnano le dimissioni nelle mani di Sua Maestà il Re.

Ho rilevato quello che venne detto nell'altro ramo del Parlamento e che è stato ricordato con chiarezza dal relatore senatore Borgatta; ho rilevato ancora le risposte che il medesimo sottosegretario di Stato, mio amico, onor. Majorana, in nome del Governo, ha fatto alla Camera, ed io non posso, non debbo dubitare della sincerità di tali risposte. Ma per amore di giustizia debbo chiedere che desse fossero ancora più apertamente e solennemente ripetute a questo augusto Consesso.

Ripeto che con tali speranze darò voto favorevole al presente disegno di legge.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

FINALI. Prima che l'onorevole sottosegretario di Stato risponda ai due precedenti oratori, mi permetta il Senato che anche io gli faccia una domanda semplicissima ed è, che desidero sapere perchè nel riordinamento del personale dell'Intendenza di finanze il progetto si occupa soltanto dal personale di ordine amministrativo e di quello di ordine e non si occupa del personale di ragioneria che, nella Intendenza di finanze non ha meno importanza di quello dell'Amministrazione centrale; personale senza del quale l'osservanza della legge di contabilità lascerebbe troppo a desiderare. Prego l'onorevole sottosegretario di darmi una risposta in proposito.

BORGATTA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BORGATTA, *relatore*. L'onor. collega Astengo ha specialmente rivolto al Governo la sua raccomandazione, quindi, per parte mia, potrei anche astenermi dal rispondere; ad ogni modo, poichè il senatore Astengo ha richiamato l'attenzione del Governo e del Senato sulle condizioni del personale delle imposte, il quale non è contemplato nel presente disegno di legge, io ci tengo a dire che l'Ufficio centrale non ha mancato di portare la sua attenzione sulle condizioni del personale delle imposte dirette, personale veramente benemerito per i grandi servizi che rende alla finanza italiana.

Ma l'Ufficio centrale ha dovuto fermarsi davanti al fatto che anche nell'altro ramo del Parlamento, dove le ragioni del personale delle agenzie delle imposte sono state messe innanzi con calorose parole, il rappresentante del Governo del Re con franca parola ha dichiarato che rivendicava al potere esecutivo l'iniziativa in fatto d'organici.

E però l'Ufficio centrale ha creduto di non potere andare più oltre, e si limita a fare voti che quando il Governo del Re crederà di poter fare un'altro passo nella via del miglioramento degli organici, voglia tener pure presente questa numerosa classe d'impiegati, la quale non è meno delle altre benemerita.

Il collega Vischi ha portato poi la discussione su d'un altro terreno. Egli ha ricordato la disuguaglianza di trattamento nella carriera che si verifica d'ordinario fra il personale dell'Amministrazione centrale e il personale di provincia, come si suol dire.

In proposito io potrei ricordargli che nel 1894, essendo ministro delle finanze l'onorevole Boselli, egli aveva appunto tentato di fondere i due personali in un unico organico, sperando di metter riparo agli inconvenienti che oggi il senatore Vischi lamenta, ma so che lo stesso Boselli ha dovuto riconoscere che la sua riforma non era riuscita, e tre anni dopo, mi pare, essendo ministro il Branca, ha revocato la riforma ed è tornato ai ruoli.

Perciò, pur riconoscendo la verità degli inconvenienti lamentati dal senatore Vischi, a me non resta che far l'augurio che si trovi una volta il modo di fare scomparire questa disuguaglianza di trattamento, questa disuguaglianza di vantaggi che nel fatto esiste e ri-

conosco, tra il personale delle provincie e il personale delle Amministrazioni centrali.

MAJORANA ANGELO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA ANGELO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Risponderò brevemente alle diverse osservazioni che sono state fatte, prima nella relazione scritta, e poi durante la discussione.

L'onor. Astengo ha richiamato l'attenzione del Senato sulle condizioni degli aiuti-agenti delle imposte, lamentando che, anche oltre costoro, alcune classi di funzionari siano state dimenticate in questo disegno di legge. Rispondo alla domanda, così come l'onorevole senatore l'ha posta. Effettivamente in quest'organico sono delle classi (mi si permetta che corregga la parola) non già « dimenticate », ma « non considerate ». La differenza non è soltanto di parole; perchè bisogna che il Senato ponga mente all'indole di questo disegno di legge, alle disposizioni che esso contiene, e alle moltissime altre che non comprende, ma che pure dovrebbe comprendere.

Sono infatti molti i ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria che sono considerati nella proposta che attende l'approvazione del Senato, ma sono più ancora numerosi quelli che avrebbero dovuto esserci e che invece mancano.

Il disegno di legge che ora discutiamo non fu presentato alla Camera dei deputati dall'attuale Ministero, ma dal passato. Quando il presente Ministero è venuto al potere, ha creduto suo dovere di lealtà, anche di fronte a una numerosa classe di pubblici funzionari, di mantenere il progetto, smentendo così quello che l'onorevole Vischi testè ha detto: che cioè, in Italia si studia dai ministri, finchè si sia al potere, ma che poi si va via quando si è finito di studiare. Abbiamo voluto seguire un sistema diverso: invece di guadagnar tempo per istudiare, col rischio di perdere il tempo medesimo, abbiamo accettato il disegno di legge dei nostri predecessori, così come era stato preparato, e vi abbiamo insistito, pur riconoscendo che non era perfetto, pur dichiarando (come alla Camera io ebbi l'onore molte volte di dire ed ho l'onore di ripetere anche oggi) che vi sono molte lacune da colmare, e molte altre categorie di personale da beneficiare.

La maggior lacuna, lo dichiaro qui aperta-

mente, come già dissi alla Camera dei deputati, è quella che si riferisce al personale delle imposte dirette: quel personale che, non fosse altro che per una mera considerazione egoistica dello Stato, è interesse dello Stato medesimo di trattar bene.

Il ministro Carcano, quando presentò il progetto di legge alla Camera elettiva, ne avvertì le lacune, e dichiarò che egli non era ancora in grado di formulare al riguardo concrete proposte. Noi abbiamo continuato e continuiamo gli studi in proposito; ma le condizioni del bilancio non ci hanno permesso, mentre già aggraviamo la finanza, con questo disegno di legge, di un onere non indifferente, di venire fin da ora a proporre altri e maggiori provvedimenti per il personale delle agenzie. Dichiaro però fermamente che queste proposte noi intendiamo di presentare; gli studi presso il Ministero delle finanze sono a buon punto; ma non posso assumere nessun impegno nè per la cifra nè per l'epoca precisa, in cui potremo sottoporre all'esame e all'approvazione del Parlamento tali ulteriori provvedimenti. Dappoichè il problema è complesso da un canto e dall'altro, le condizioni del bilancio meritano un'attenzione molto comparativa di fronte ai tanti e tanti rami di pubblici servizi per i quali le spese ogni giorno più tendono a crescere, forse più della potenzialità nostra. Prego il Senato di voler prendere atto di questa dichiarazione che io ben volentieri faccio in nome del Governo.

Quando ho parlato dell'organico delle imposte dirette ho inteso riferirmi, giusta l'accenno fatto dagli onorevoli senatori Astengo, Borgatta e Vischi, a tutte e tre le categorie di quel personale, e cioè agli agenti, agli aiuti-agenti e agli straordinari.

A proposito anzi del personale straordinario, non posso fare a meno di notare come realmente sia il caso di considerarlo con molta benevolenza, anche per cercare di sminuire, se non togliere, quel carattere anzichenò equivoco che esso ha.

Si tratta infatti di un personale che per certi riguardi va considerato con criteri di diritto pubblico; per molti altri, con criteri di diritto privato; perchè è alla diretta dipendenza degli agenti e non è riconosciuto dallo Stato, così come accade per il personale sussidiario dei ricevitori del registro.

Comunque, tanto l'uno che l'altro meritano tutta l'attenzione e la benevolenza del Governo, che non può non apprezzare i servizi che essi, stando a diretto contatto col pubblico, nell'accertamento dei redditi, rendono all'Erario.

Io non ho inteso in quest'aula fare accenno, durante la breve discussione che si è svolta, ad altre classi d'impiegati finanziari, ma, non per questo, sento meno il dovere di parlarne. Oltre al personale delle agenzie vi sono pure quelli delle dogane e del catasto che, bene a ragione, reclamano un miglioramento di carriera. Non a caso io ricordo e l'uno e l'altro; perchè l'ampiezza stessa del problema, se, da una parte rende molto cautelosa l'Amministrazione (e renderà quindi le nostre proposte più graduali e lente), richiede, dall'altra, che si provveda a tutte quelle classi di funzionari che sono degni di non minori riguardi di quelli dovuti agli impiegati delle imposte.

L'onor. Vischi ha accennato alla questione della parificazione degli impiegati dell'Amministrazione centrale a quelli delle Amministrazioni provinciali. È una questione molto ardua, in ordine alla quale non mancano ragioni pro e contro. L'onor. relatore è stato molto guardingo nel manifestare il pensiero suo e quello della Commissione. Io mi associo alle riserve che sono implicite nelle parole che ha pronunciate l'onorevole senatore Borgatta; perchè, se da un canto bene s'intende che debba esserci parità fra gli impiegati centrali e quelli locali (giacchè tutti sono organi dello Stato, il quale non può essere padre all'uno, padrigno agli altri), è pur vero che i funzionari delle Amministrazioni centrali, rappresentando l'elemento veramente direttivo, l'elemento per così dire propulsore di tutta la macchina dello Stato, possono essere trattati con considerazioni speciali.

Il problema che l'onor. Vischi ha sollevato è, ripeto, molto arduo. Certamente egli non poteva, nè può chiedere che lo si risolva in sede di organico; nè credo che egli voglia ora fare delle proposte speciali. Prendo atto, anzi, che il pessimismo ingenito nell'onor. Vischi per tutto ciò che è « ruolo organico » sia stato in questo argomento messo da parte; perchè egli stesso, mentre riconosce la necessità della parificazione, dichiara che il problema è così grave ed investe tante ragioni in un senso e nell'altro che non si può così di leggieri, e quasi inci-

dentalmente compromettere. Sono lieto anzi ch'egli abbia riconosciuto una buona tendenza nel disegno di legge; e di ciò lo ringrazio.

Una particolare domanda ha fatto il senatore Finali: perchè in questo organico non sono compresi gl'impiegati di ragioneria delle intendenze? La risposta potrebbe essere molto semplice, sotto un punto di vista formato. Come il senatore Finali m'insegna, il personale di ragioneria delle intendenze dipende dal Ministero del tesoro. Questo è un progetto presentato dal ministro delle finanze, e si riferisce solo al personale direttamente da lui dipendente. Debbo però aggiungere al senatore Finali che il personale di ragioneria delle intendenze di finanza merita di essere considerato, per le ragioni che autorevolmente egli ha accennato, e che presso il Ministero del tesoro sono già avviati in modo concludente gli studi per venire in aiuto anche di quella benemerita classe di funzionari.

Dopo ciò non avrei altro da dire; ma sento l'obbligo di rilevare come nella relazione scritta dal senatore Borgatta, si faccia particolare cenno di due altre questioni.

La prima è quella dei vice-segretari amministrativi delle intendenze, che nell'ultimo concorso ebbero la idoneità, e per i quali l'Ufficio centrale fa voti che, nell'atto di provvedere ai posti creati col nuovo organico, si tenga conto delle ragioni allora acquisite.

Io non esito a confermare davanti al Senato quello che dissi avanti alla Camera. Qui non si può trattare, certamente, di diritti, ma tutto al più di equità. Nel determinare le norme per l'attuazione dell'organico si cercherà, per quanto sia possibile, di tener conto di queste legittime aspettative. Non ho poi bisogno di aggiungere al Senato come la grande autorità della relazione dell'Ufficio centrale non potrà che incoraggiare il Governo ad essere più benevolo nel determinare con criteri equitativi il modo di considerare le persone di cui si è fatto cenno.

Finalmente un'altra osservazione speciale è stata fatta nella relazione, e si riferisce ai commessi gerenti.

Il disegno d'organico non considera il personale demaniale propriamente detto, se non per gli ispettori demaniali e per l'ultima categoria dei conservatori delle ipoteche che sono confusi

con i ricevitori del registro. Tutto quanto si riferisce al personale sussidiario è rimesso al regolamento, in forza dell'articolo 6 del disegno di legge; il quale dà modo, con successive disposizioni, di provvedere ad una classificazione nuova degli uffici di registro, e ad una graduatoria nel seno di ogni classe.

Il problema veramente capitale, se cioè si debba, nella remunerazione dei ricevitori, adottare il sistema di aggio o di stipendio fisso, deliberatamente non fu affrontato dal progetto di legge, e nella discussione alla Camera si tenne riservato.

Però, nel determinare le norme regolamentari, senza modificare il concetto cardinale che resta fermo, per ora almeno, della remunerazione ad aggio, molta parte del personale demaniale, fra cui anche i commessi gerenti, potrà avvantaggiarsi. Ed a me torna caro assicurare il Senato che sopra tutto col rendere più sollecita la carriera dei ricevitori e col semplificare alcuni ingranaggi, si potrà, se non in via diretta, certamente per connessione indiretta, migliorare le condizioni dei commessi gerenti, che anche io riconosco essere meritevoli di solleciti provvedimenti.

Con queste spiegazioni confido che il Senato vorrà, senza altro, dare il suo favorevole voto al disegno di legge.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della speranza che mi ha dato che fra non molto studierà anche la questione di tutto il personale delle agenzie delle imposte per vedere cosa si possa fare a suo vantaggio. Ho fiducia nella sua equità e son certo che non tarderà molto ad essere trattata bene anche questa valorosa classe di funzionari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Sono approvati, con effetto dal 1º gennaio 1904, i nuovi ruoli organici del personale dell'Amministrazione finanziaria risultanti dalle unite tabelle.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

TABELLA A.

Ruolo organico del personale del Ministero delle finanze (*Amministrazione centrale*).

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Ministro	»	1	1	25,000	25,000	25,000
Sotto-segretario di Stato	»	1	1	10,000	10,000	10,000
Totale			2			35,000
Carriera amministrativa.						
Direttori generali	unica	»	5	9,000	45,000	45,000
Vice-direttori generali	unica	»	5	8,000	40,000	40,000
Direttori capi divisione	1ª	10	23	7,000	70,000	148,000
Id.	2ª	13		6,000	78,000	
Capi sezione	1ª	24	44	5,000	120,000	210,000
Id.	2ª	20		4,500	90,000	
Segretari	1ª	45		4,000	180,000	
Id.	2ª	36	115	3,500	126,000	408,000
Id.	3ª	34		3,000	102,000	
Vice-segretari	1ª	21		2,500	52,500	
Id.	2ª	18	47	2,000	36,000	100,500
Id.	3ª	8		1,500	12,000	
Totale			239			951,500
Carriera di ragioneria.						
Direttori capi divisione	1ª	1	3	7,000	7,000	19,000
Id.	2ª	2		6,000	12,000	
Capi sezione	1ª	6	11	5,000	30,000	52,500
Id.	2ª	5		4,500	22,500	
Segretari	1ª	15		4,000	60,000	
Id.	2ª	12	38	3,500	42,000	135,000
Id.	3ª	11		3,000	33,000	
Vice-segretari	1ª	14		2,500	35,000	
Id.	2ª	8	25	2,000	16,000	55,500
Id.	3ª	3		1,500	4,500	
Totale			77			262,000

(Segue) TABELLA A.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Carriera d'ordine.						
Archivisti	1ª	20	80	3,500	70,000	244,500
Id.	2ª	25		3,200	80,000	
Id.	3ª	35		2,700	94,500	
Ufficiali d'ordine	1ª	95	204	2,200	209,000	394,100
Id.	2ª	72		1,800	129,600	
Id.	3ª	37		1,500	55,500	
Id.	classe transitoria	40		40	1,000	
Totale	324	678,600
RIEPILOGO.						
Ministro e Sotto-segretario di Stato	>	>	2	>	>	35,000
Carriera amministrativa	>	>	239	>	>	951,500
Carriera di ragioneria	>	>	77	>	>	262,000
Carriera d'ordine	>	>	324	>	>	678,600
Totale generale	642	1,927,100

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

TABELLA B.

Ruolo organico del personale delle Intendenze di finanza.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Carriera amministrativa.						
Ispettori delle Intendenze	unica	2	2	7,000	14,000	14,000
Intendenti di finanza	1ª	28	69	7,000	196,000	442,000
Id.	2ª	41		6,000	246,000	
Segretari capi	1ª	32	69	5,000	160,000	326,500
Id.	2ª	37		4,500	166,500	
Segretari	1ª	75	300	4,000	300,000	1,025,000
Id.	2ª	100		3,500	350,000	
Id.	3ª	125		3,000	375,000	
Vice-segretari	1ª	185	435	2,500	462,500	912,500
Id.	2ª	150		2,000	300,000	
Id.	3ª	100		1,500	150,000	
Volontari	>	50	50	>	>	>
Totale			925			2,720,000
Carriera d'ordine.						
Archivisti	1ª	18	81	3,500	63,000	245,600
Id.	2ª	25		3,200	80,000	
Id.	3ª	38		2,700	102,600	
Ufficiali d'ordine	1ª	110	432	2,200	242,000	1,098,300
Id.	2ª	108		1,800	194,400	
Id.	3ª	107		1,500	160,500	
Id.	4ª	107		1,200	128,400	
Ufficiali d'ordine di classe transitoria	>	>	373	1,000	373,000	
Totale			886			1,343,900
RIEPILOGO.						
Carriera amministrativa	>	>	925	>	>	2,720,000
Carriera d'ordine	>	>	886	>	>	1,343,900
Totale generale			1,811			4,063,900

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

TABELLA C.

Ruolo organico del personale delle Agenzie delle coltivazioni dei tabacchi.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Direttori	1ª	3	12	6,000	18,000	58,500
Id.	2ª	3		5,000	15,000	
Id.	3ª	3		4,500	13,500	
Id.	4ª	3		4,000	12,000	
Capi tecnici	1ª	4	7	3,500	14,000	23,000
Id.	2ª	3		3,000	9,000	
Ufficiali tecnici	1ª	5	8	2,500	12,500	18,500
Id.	2ª	3		2,000	6,000	
Volontari	unica	4	4	>	>	>
Capi riparto	1ª	7	20	3,500	24,500	63,700
Id.	2ª	7		3,200	22,400	
Id.	3ª	6		2,800	16,800	
Capi verificatori	1ª	35	110	2,500	87,500	228,500
Id.	2ª	30		2,200	66,000	
Id.	3ª	25		1,800	45,000	
Id.	4ª	20		1,500	30,000	
Commissari alle scritture	1ª	4	12	3,500	14,000	33,000
Id.	2ª	4		3,200	12,800	
Id.	3ª	4		2,800	11,200	
Ufficiali alle scritture	1ª	7	28	2,500	17,500	56,000
Id.	2ª	7		2,200	15,400	
Id.	3ª	7		1,800	12,600	
Id.	4ª	7		1,500	10,500	
Inservienti	1ª	9	15	1,000	9,000	14,400
Id.	2ª	6		900	5,400	
Totale			216			500,600

TABELLA D.

Ruolo organico del personale delle saline.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Direttori	1ª	2	8	6,000	12,000	40,500
Id.	2ª	3		5,000	15,000	
Id.	3ª	3		4,500	13,500	
Capi tecnici	1ª	2	4	4,000	8,000	15,000
Id.	2ª	2		3,500	7,000	
Volontari	—	—	—	—	—	—
Ufficiali tecnici	1ª	2	6	3,000	6,000	15,000
Id.	2ª	2		2,500	5,000	
Id.	3ª	2		2,000	4,000	
Commissari ai riscontri	1ª	1	6	4,000	4,000	20,000
Id.	2ª	2		3,500	7,000	
Id.	3ª	3		3,000	9,000	
Ufficiali ai riscontri	1ª	3	6	2,500	7,500	14,100
Id.	2ª	3		2,200	6,600	
Totale			30			104,600

TABELLA E.

Ruolo organico del personale dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Magazzinieri	1ª	15	37	4,200	63,000	138,200
Id.	2ª	12		3,600	43,200	
Id.	3ª	10		3,200	32,000	
Ufficiali ai riscontri	1ª	20	40	2,800	56,000	109,600
Id.	2ª	12		2,500	30,000	
Id.	3ª	8		2,200	17,600	
Totale			77			241,800

TABELLA F.

Ruolo organico del personale delle tasse di fabbricazione.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Elettricisti-capi	unica	2	2	3,000	6,000	6,000
Elettricisti	1ª	5	23	2,500	12,500	47,300
Id.	2ª	8		2,100	16,800	
Id.	3ª	10		1,800	18,000	
Verificatori-capi	1ª	2	10	2,800	5,600	25,400
Id.	2ª	3		2,600	7,800	
Id.	3ª	5		2,400	12,000	
Verificatori-meccanici	1ª	10	75	2,100	21,000	121,90
Id.	2ª	12		1,900	22,800	
Id.	3ª	14		1,700	23,800	
Id.	4ª	18		1,500	27,000	
Id.	5ª	21		1,300	27,300	
Verificatori	1ª	30	265	2,000	60,000	398,600
Id.	2ª	40		1,800	72,000	
Id.	3ª	50		1,600	80,000	
Id.	4ª	60		1,400	84,000	
Id.	5ª	85		1,200	102,000	
Totale			875			598,600

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

Ruolo organico del personale dei laboratori chimici.

TABELLA G.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Personale tecnico.						
Direttore	unica	1	1	7,000	7,000	7,000
Chimici principali	1ª	1	7	6,000	6,000	31,000
Id.	2ª	1		5,000	5,000	
Id.	3ª	5		4,000	20,000	
Chimici	1ª	6	26	3,500	21,000	71,500
Id.	2ª	7		3,000	21,000	
Id.	3ª	7		2,500	17,500	
Id.	4ª	6		2,000	12,000	
Allievi chimici	unica	»	»	»	»	»
Totale			34			109,500
Agenti subalterni.						
Commessi	1ª	1	2	1,600	1,600	3,000
Id.	2ª	1		1,400	1,400	
Meccanico	unica	1	1	1,400	1,400	1,400
Operai	1ª	7	13	1,300	9,100	15,700
Id.	2ª	6		1,100	6,600	
Totale			16			20,100
RIEPILOGO.						
Personale tecnico	»	»	34	»	»	109,500
Agenti subalterni	»	»	16	»	»	20,100
Totale generale			50			129,600

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

TABELLA H.

Ruolo organico del personale del dazio consumo di Roma.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Ricevitori	1ª	5		3,500	17,500	
Id.	2ª	5	16	3,000	15,000	47,500
Id.	3ª	6		2,500	15,000	
Cassieri	1ª	1	3	3,000	3,000	8,000
Id.	2ª	2		2,500	5,000	
Commissari.	1ª	5	11	3,500	17,500	35,500
Id.	2ª	6		3,000	18,000	
Ufficiali	1ª	70		2,500	175,000	
Id.	2ª	65	170	2,000	130,000	357,500
Id.	3ª	35		1,500	52,500	
Volontari	unica	10	10	*	*	*
Agenti subalterni	1ª	15	27	1,200	18,000	30,000
Id.	2ª	12		1,000	12,000	
Visitatrici	unica	14	14	300	4,200	4,200
Totale			251			482,700

TABELLA I.

Ruolo organico del personale del dazio consumo di Napoli.

G A D O	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Ricevitori	1ª	5	17	3,500	17,500	50,000
Id.	2ª	5		3,000	15,000	
Id.	3ª	7		2,500	17,500	
Cassieri	1ª	1	3	3,000	3,000	8,000
Id.	2ª	2		2,500	5,000	
Commissari.	1ª	4	9	3,500	14,000	29,000
Id.	2ª	5		3,000	15,000	
Ufficiali	1ª	74	190	2,500	185,000	304,000
Id.	2ª	70		2,000	140,000	
Id.	3ª	46		1,500	69,000	
Volontari	unica	20	20	»	»	»
Agenti subalterni	1ª	10	20	1,200	12,000	22,000
Id.	2ª	10		1,000	10,000	
Visitatrici	unica	20	20	300	6,000	8,000
Totale			279			509,000

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

TABELLA K.

Ruolo organico del personale degli Ispettori del demanio e delle tasse sugli affari.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Ispettori superiori	1ª	3	6	6,000	18,000	34,500
Id.	2ª	3		5,500	16,500	
Ispettori	1ª	40	242	5,000	200,000	956,500
Id.	2ª	50		4,500	225,000	
Id.	3ª	50		4,000	200,000	
Id.	4ª	51		3,500	178,500	
Id.	5ª	51		3,000	153,000	
Sotto-ispettori	1ª	30	60	2,500	75,000	135,000
Id.	2ª	30		2,000	60,000	
Totale			308			1,126,000

TABELLA I.

Ruolo organico del personale dei Conservatori delle ipoteche.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	totale	individuale	complessivo	
Conservatori delle ipoteche	1ª	22		7,000	154,000	429,000
Id.	2ª	25	72	6,000	150,000	
I.	3ª	25		5,000	125,000	
Totale			72			429,000
Conservatori di classe transitoria (1)			25	4,000	100,000	100,000

(1) Le conservatorie delle ipoteche di 4ª classe mano mano che si renderanno vacanti, saranno soppresse e aggregate ai locali uffici del registro.

(Approvato).

Art. 2.

I posti di ufficiale d'ordine di classe transitoria, aggiunti nei ruoli organici del Ministero e delle Intendenze di finanza, saranno rispettivamente conferiti agli scrivani assunti prima della legge 11 giugno 1897, n. 182, ed attualmente in servizio, compresi gli scrivani retribuiti a carico del Fondo per il culto.

Agli ufficiali d'ordine della classe transitoria sarà corrisposto, in aggiunta allo stipendio normale stabilito dal relativo ruolo organico, un assegno personale, non calcolabile agli effetti della pensione, equivalente alla differenza fra lo stipendio stesso e la maggiore retribuzione di cui ora fossero provvisti nella qualità di straordinari.

Resta fermo per gli ufficiali di scrittura dell'Amministrazione militare il diritto alla metà dei posti che si renderanno disponibili nella 3ª classe degli ufficiali d'ordine del Ministero e nella 4ª classe degli ufficiali d'ordine delle Intendenze di finanza a norma delle leggi 8 luglio 1883, n. 1470, e 14 luglio 1887, n. 4179. L'altra metà di tali posti sarà assegnata agli ufficiali di classe transitoria.

(Approvato).

Art. 3.

A misura che si rendano vacanti i posti di ufficiali di classe transitoria, i posti stessi saranno soppressi e i relativi fondi verranno assegnati all'istituzione di nuovi posti nella carriera d'ordine nel Ministero o nelle Intendenze, secondochè le vacanze si sieno verificate nell'una o nell'altra Amministrazione.

(Approvato).

Art. 4.

Dal 1º gennaio 1904, è elevato dall'uno al due e un quarto per cento il contributo annuale che l'Amministrazione del Fondo per il culto corrisponde al Tesoro dello Stato, sulla riscossione delle proprie rendite amministrate dai contabili demaniali.

(Approvato).

Art. 5.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e in quello dell'entrata, per l'esercizio 1903-904, saranno portate le variazioni stabilite dalla nota annessa alla presente legge.

NOTA DI VARIAZIONI

da portarsi allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze
per l'esercizio finanziario 1903-904.

I. — *Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.*

Aumenti.

Cap. 1. Personale di ruolo del Ministero	L. 50,900 »
» 9. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour.	» 123,741 47
» 41. Personale di ruolo del Demanio	» 33,965 03
» 117. Personale di ruolo delle tasse di fabbricazione	» 24,700 »
» 169. Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi	» 30,669 14
» 180. Stipendi agli impiegati delle Saline.	» 1,235 »
» 210. Stipendi agli impiegati fuori ruolo	» 15,137 »
» 255. Personale per la riscossione del dazio (dazio consumo di Napoli)	» 10,124 »
Totale degli aumenti	
	L. 290,471 64

Diminuzioni.

Cap. 3. Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari e paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari (Ministero)	L. 18,640 »
» 11. Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari e paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari (Intendenze di finanza ed uffici esterni del Catasto e dei Canali Cavour).	» 35,100 »
» 45. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).	» 30,000 »
» 48. Indennità agli ispettori (Demanio)	» 15,800 »
» 105. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza	» 3,000 »
» 110. Laboratori chimici delle gabelle - Personale di ruolo	» 1,160 »
» 124. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi e per l'adulterazione degli spiriti adoperati nelle industrie; assegni e mercedi al personale straordinario incaricato della vigilanza sulle officine di gas-luce e di energia elettrica e dell'applicazione e riparazione di congegni meccanici, spese per misura di previdenza a favore del personale medesimo, ed altre diverse relative alle tasse di fabbricazione	» 25,000 »
» 151. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese tra le spese processuali da anticiparsi dall'Erario.	» 10,000 »
» 194. Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi.	» 3,477 85
» 246. Affrancazioni di annualità e restituzioni di capitali passivi — (Asse ecclesiastico)	» 5,000 »
» 247. Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovute dalle finanze dello Stato	» 5,000 »
» 264. Personale per la riscossione del dazio (Dazio consumo di Roma)	» 13,129 »
Totale delle diminuzioni	
	» 170,506 85
Aumento risultante	
	L. 119,964 79

II. *Variazioni allo stato di previsione dell'entrata
per l'esercizio finanziario 1903-904.*

Aumento.

Cap. 55. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inserite nel bilancio del Ministero del tesoro.	» 50,000 »
Effettivo carico del bilancio	
	L. 69,964 79

(Approvato).

Art. 6.

Con regolamenti, da emanarsi sentito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per il collocamento in ruolo degli scrivani straordinari; per la trasformazione delle Conservatorie delle ipoteche di 4ª classe in uffici riuniti del registro e delle ipoteche; per la nomina e le promozioni dei conservatori; per le spese d'ufficio delle conservatorie; per la graduazione degli aggi spettanti ai distributori secondari della carta bollata, e la erogazione delle corrispondenti economie a beneficio del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali; e infine, tutte le altre norme e disposizioni occorrenti per l'attuazione degli organici.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè votati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori, segretari, a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Riduzione di tassa per i pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle famiglie:

Senatori votanti	70
Favorevoli	59
Contrari	10
Astenuti	1

Il Senato approva.

Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'Amministrazione finanziaria:

Senatori votanti	70
Favorevoli	53
Contrari	16
Astenuti	1

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Domani riunione negli Uffici alle ore 14 e 30, e lunedì alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,416,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, per le spese della spedizione militare in Cina (N. 273);

Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Corpo Reale del Genio civile e provvedimenti per il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici (N. 280);

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 257).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziate per la stampa il 2 marzo 1904 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche

CXL.

TORNATA DEL 29 FEBBRAIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione — Commemorazioni — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dell'assegnazione straordinaria di L. 5,416,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-1904, per le spese della spedizione militare in Cina » (N. 273) — Discussione del progetto di legge: « Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Corpo Reale del Genio civile, e provvedimenti per il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici » (N. 280) — È aperta la discussione generale — Parlano i senatori Carta-Mameli, Vischi, Finati, Mezzanotte, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i 15 articoli del progetto di legge con le relative tabelle; il progetto di legge è rimandato allo scrutinio segreto — Rinvio di discussione — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

È presente il ministro dei lavori pubblici; più tardi interviene il ministro della marina.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione al Senato di un dispaccio inviato alla Presidenza dall'onorevole ministro dell'interno, così concepito:

« Il 14 marzo p. v. alle ore 10.30 del mattino sarà, a cura di questo Ministero, celebrato al Pantheon, il consueto, solenne funerale per il compianto Re Umberto I, avendo S. M. fin dallo scorso anno disposto che tali funebri onoranze avessero luogo nel detto giorno invece che nella ricorrenza anniversaria della morte. « Mentre ho l'onore d'informare l'E. V., la

prego di voler provvedere a che una rappresentanza di questo onorevole Consesso intervenga alla pietosa cerimonia.

« Con profondo ossequio

« Il ministro

« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. In altra seduta si procederà al sorteggio dei signori senatori che dovranno unirsi alla Presidenza per rappresentare il Senato in tale occasione.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati...

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati trasmette al Senato del Regno un disegno di legge, d'iniziativa della Camera dei deputati, che porta per titolo: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori ».

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Tristi notizie vi reco. Nel giorno 26 febbraio decedeva in Milano, dove aveva sortito i natali, Piola Giuseppe, collega nostro, nell'età di anni settantasette battuti.

Conservatore illuminato in politica, appartenne alla Legislatura 9ª quale Deputato di Treviglio, ma non fu rieletto, perchè gli elettori di quel Collegio lo tennero in sospetto di clericaleggiante, mentre si può dire più giustamente di lui, che in mezzo ai suoi studi prediletti, ai quali aveva consacrato gran parte della sua esistenza, si occupò particolarmente delle questioni fra Chiesa e Stato, senza però che in alcuno de' suoi scritti abbia mai dimostrato di professare principi e dottrine che non fossero perfettamente ortodosse. Rimane del Piola un suo primo lavoro filosofico col titolo *Storia di uno studente di filosofia*, che gli procacciò fama ed onore, ed è notevole che Egli, il noto clericale, in uno de' suoi scritti, datato dal 1861, distinto col titolo « La questione del matrimonio » propugnasse a viso aperto la necessità del matrimonio civile: ciò che basterebbe a dimostrare che ad esso non si conveniva la nomea di Clericale nel senso generalmente usato nel comune linguaggio. Altre opere rimangono di Lui, dettate con rara convinzione, le quali fanno fede dello spirito illuminato dello scrittore, e fra queste cito volentieri le due che seguono: *La discussione sui beni ecclesiastici*, che avrebbe desiderato vedere amministrati da Congregazioni laiche, e *La libertà della Chiesa*, improntate entrambe a concetti elevati di governo.

Tale fu il giudizio dei grandi Corpi accademici, quali l'Istituto lombardo di scienze e lettere ed arti, e di parecchi altri, ai quali appartenne come socio.

Il Piola si occupò particolarmente della pubblica istruzione, e nel Consiglio comunale di Milano, di cui fece parte, si studiò efficacemente di darle il migliore indirizzo.

Senatore del Regno dal 1876, non ebbe, forse per la modestia sua, largo campo a far valere il suo valore, ma egli godeva la stima univer-

sale come uomo di schietto sentire, e di pubblicista insigne. Perciò io, nel nome vostro, mando al defunto, virtuoso collega, il supremo affettuoso saluto del Senato del Regno. (*Vive approvazioni*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il vostro illustre presidente, con forma sempre eletta, ispirata ad altissimi sensi, ha degnamente commemorata la perdita del compianto senatore Piola.

Il Governo vivamente si associa a questi sentimenti. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ancora io stavo scrivendo questi pochi versi in memoria di un collega perduto, quando i fili del telegrafo mi annunziano la morte del senatore De Martino, avvenuta in Napoli in questo medesimo giorno.

Egli era nato a Palma Campania, presso Caserta, nel dì 25 febbraio 1815, epperò da pochi giorni aveva superata l'età di anni ottantanove.

Antonio De Martino fu soprattutto uomo di scienza, anzi una vera illustrazione della scienza medica, onde meritò da lunghi anni di coprire con plauso la carica di insegnante di patologia generale nell'Ateneo di Napoli.

Di principii schiettamente liberali, Egli doveva essere e fu realmente invisato alla polizia borbonica, dalla quale ebbe a soffrire molte molestie, tanto che, appena instaurato il nuovo regno, gli elettori del collegio politico di Palata si affrettarono ad eleggerlo, poi a rieleggerlo, a loro rappresentante nel Parlamento nazionale.

Ma l'egregio uomo sentì che, malgrado ogni buon volere, non poteva attendere ai lavori parlamentari con sufficiente alacrità, senza mancare ai doveri della cattedra e della professione nobilmente esercitata, e, con esempio che potrebbe essere più sovente imitato, rassegnò il mandato nelle mani dei suoi elettori.

E bene si può dire che *melio rem partem elegit* per sé, per la scienza e per la umanità sofferente, poichè fino dal 1881 ottenne di essere elevato alla dignità senatoria e così gli fu concesso, fino a che gli durarono le forze, di con-

tinuare per una lunga serie di anni ad impartire con zelo ammirevole l'insegnamento avidamente raccolto dalla numerosa scolaresca, che si accalcava reverente ad ascoltarlo sui banchi della Università napoletana.

Giorno di lutto fu questo adunque per la scienza, e specialmente per l'Ateneo di Napoli, che tanto Egli aveva illustrato nella sua lunga ed onorata carriera.

E noi pure, o signori, abbiamo perduto con Antonio De Martino un caro e venerato collega, un simpatico vegliardo, che portava scolpito nella fronte i segni di una bontà patriarcale che gli aveva da lunghi anni acquistato tutti i nostri cuori (*Vive approvazioni*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Do-
mando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho avuto recentemente occasione di rendere omaggio, in una mia visita a Napoli, all'illustre professore Antonio De Martino, onore della scienza medica.

Il Governo prende parte vivissima alla perdita dell'illustre senatore e del valente scienziato (*Bere*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,416,000 da inserirsi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, per le spese della spedizione militare in Cina » (N. 273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione dell'assegnazione straordinaria di L. 5,416,000 da inserirsi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, per le spese della spedizione militare in Cina ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 5,416,000 per la spedizione militare in Cina da assegnarsi per 1,235,000 al Ministero della guerra e per lire 4,131,000 al Ministero della marina, mediante la iscrizione delle rispettive

quote in uno speciale capitolo, in ciascuno dei bilanci dei Ministeri predetti per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Corpo reale del Genio civile, e provvedimenti per il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici » (N. 280).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Corpo reale del Genio civile, e provvedimenti per il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 280).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CARTA-MAMELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. L'onor. senatore Mezzanotte, nella sua accurata relazione, ha detto il pensiero dell'Ufficio centrale, e, occorrendo, con la sua ornata parola chiarirà meglio qualunque concetto che meriti essere chiarito. Mi consentirà però il Senato che io aggiunga alcune considerazioni per conto mio, pur dichiarando che sono perfettamente d'accordo coi miei colleghi dell'Ufficio centrale.

Questo disegno di legge porta ordine e sistemazione a uno stato di cose deplorabile, che dura oramai da troppi anni. Il legislatore si trovò di fronte a difficoltà non lievi, e mi pare che le abbia superate.

L'intento di questa legge è dichiarato nella relazione che dal Ministero fu presentata alla Camera dei deputati il 25 maggio 1903. In essa è detto che precipua cura del Governo fu quella di vantaggiare la classe degli impiegati medii

e inferiori; ed io riconosco che questo fu un lodevole intento.

Però - e qui incominciano le mie osservazioni - io avrei voluto che avendo cura degli interessi degli uni, non si fossero dimenticati quelli degli altri; intendo dire dei funzionari che sono a capo degli uffici direttivi, ossia gli alti funzionari dell'amministrazione.

Noi non possiamo negare che gli alti funzionari della carriera dei lavori pubblici sono inadeguatamente retribuiti. In Germania un direttore generale - colà detto capo sezione - ha lo stipendio di un ministro italiano. In Francia gli ispettori del Genio civile possono raggiungere lo stipendio di lire 13,000; gli ingegneri capi quello di lire 8000.

Gli ingegneri capi, da noi, hanno 6 e 7000 lire.

Ora vi pare, onorevoli colleghi, che siano adeguatamente retribuiti questi funzionari che portano all'amministrazione un capitale morale, intellettuale, rappresentato da studi fatti, da fatiche sostenute, da spese incontrate nelle università e nelle scuole di applicazione? A me non pare. Io credo che il ministro, in fondo, spogliandosi della sua qualità di Ministro, la pensi come me; ma mi risponderà probabilmente: il bilancio dello Stato non consente queste larghezze e questi miglioramenti al cui solo pensiero prova tanti dispiaceri l'onore senatore Vischi.

VISCHI. Domando la parola.

CARTA-MAMELLI. Mi risponderà che il bilancio dello Stato non consente tali larghezze ed io penso che facendomi una tale risposta, oggi come oggi, ha ragione; ed ha ragione perchè io non credo al tanto decantato avanzo del bilancio dello Stato. Io non credo all'aritmetica... politica. Non mi edifica il contegno delle cifre; troppe volte le ho vedute mostrarsi facili e compiacenti verso chi le maneggia con grazia. E però posso dar ragione all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ma io esprimo un voto per un prossimo avvenire.

Ho voluto sollevare tale questione, a proposito di cotesto disegno di legge, anche con lo scopo di combattere certe affermazioni che a forza di essere ripetute acquistano parvenza di postulati indiscutibili.

Si afferma che gli alti funzionari dell'Amministrazione dei lavori pubblici godono lauti sti-

pendi. Non so che concetto abbiano certuni della lautezza. Gli stipendi di questo personale, così detti lauti, sono lauti come i desinari di un certosino.

Se si continua in questo sistema, se si continua ad essere ispirati da questi principii, sapete che cosa avverrà?

Se il Paese raggiungerà una prosperità economica, di cui si hanno ora appena i segni, avverrà questo: che la pubblica Amministrazione procederà in ragione inversa della prosperità del paese. E mi spiego: quando sorgerranno più società industriali, più società di credito, e via via, queste società attireranno i migliori elementi dal personale direttivo: state tranquilli, i copisti non ve li disputeranno. Questo esodo è avvenuto anche pochi giorni fa. Un distinto funzionario tecnico, che il Governo d'Italia pagava, a forma di legge, con 6000 lire di stipendio, oggi è passato al servizio di una società che gli dà lo stipendio di L. 18,000 e un tanto per cento sugli utili.

Le conseguenze saranno, quindi gravi se non si muterà sistema appena si potrà.

E vengo agli straordinari. Questo disegno di legge sbrogia una matassa di molto arruffata. Evidentemente non poteva mettere sul lastrico persone che per 10, 15 o 20 anni hanno servito, e hanno servito con magrissimi emolumenti. Non le mise sul lastrico; ed io reputo buono il partito adottato dalla legge. Però dico che gli straordinari non spariranno.

L'onorevole ministro è giovane, e la gioventù ha delle illusioni. Egli si illude se crede davvero di avere sradicato gli straordinari. Lei col suo ingegno, la sua coltura, la grande pratica degli affari renderà, ne sono sicuro, dei grandi e segnalati servigi al paese, ma non sradicherà gli straordinari. Essi non si chiameranno più straordinari; si chiameranno avventizi, si chiameranno cottimisti di scrittura, o - come dice benissimo un collega - giornalisti: si troverà insomma un altro nome: la lingua italiana è abbastanza ricca per fornirlo; ma gli straordinari risorgeranno, e poi verrà un'altra legge che penserà alla loro sistemazione. Questo fatto non è nuovo, e si riprodurrà.

Ora, poichè questo disegno di legge me ne porge il destro, finisco col fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Io so per lunga prova quanto sia valoroso

il personale dell'amministrazione dei lavori pubblici; valoroso, diligente, curante degli interessi dello Stato; lo so, la immensa maggioranza è così; però ciò non impedisce che alcuni vi siano, che costituiscono una minoranza, i quali non adempiono ai propri doveri, o adempiendoli male e neglentemente, hanno cagionato e cagionano ancora gravi danni allo Stato. E non sono danni di piccolo momento; sono danni che si risolvono in milioni e milioni in capo ad un certo periodo di tempo. Dunque la cosa è grave. I tre regolamenti per il personale dell'amministrazione centrale, per quello dell'ispettorato ferroviario e per il Genio civile prevedono il caso e comminano gravi punizioni disciplinari a quel funzionario che per poca diligenza, od altro, cagiona danni allo Stato. Con questa disposizione si sanziona quel principio della responsabilità personale che però pur troppo non trova applicazione in alcuna delle nostre amministrazioni.

Queste e altre consimili disposizioni rimangono lettera morta. Io mi rammento che alcuni anni fa, un bel giorno il Ministero si svegliò coi più fieri e severi propositi; voleva dare un esempio e punire due o tre funzionari colpevoli, ma... si trovò dinanzi ad una difficoltà che — bisogna riconoscere — non era lieve: quei funzionari — quando si dice i casi! — erano morti già da parecchi anni. Allora il Ministero ringuainò la sciabola, e, naturalmente non poteva fare altro.

Io prego l'onorevole ministro, di cui conosco l'energia, che pur premiando i meritevoli, punisca inesorabilmente i colpevoli, applichi rigorosamente questi articoli dei regolamenti: punisca i colpevoli vivi, a differenza di coloro che volevano colpire i morti. (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Vischi.

VISCHI. Il senatore Carta-Mameli in una esclamazione, che mi lusinga moltissimo, perchè dimostra quanto io gli sia a cuore, ha, mentre difendeva il suo concetto di migliorare il trattamento anche di una classe superiore di impiegati, detto che io, appunto per essere sostenitore del concetto opposto, sono andato incontro a molti dispiaceri.

In verità devo dire che di questi dispiaceri non mi sono accorto: credo che chi compie il

proprio dovere, più che badare alle grida degli interessati offesi, debba compiacersi della fermezza della sua coscienza.

CARTA-MAMELI. Non dissi questo.

VISCHI. Qualora non avessi ben compreso il suo pensiero mi esprimerei in quest'altra maniera, cioè che sono persuaso di una cosa, che mi sembra verità indiscutibile, vale a dire che sia venuto il momento di dire apertamente, chiaramente, senza false pietà, agli impiegati, che il paese non deve lavorare quasi esclusivamente per loro, ma che sono essi nominati per facilitare il benessere del paese.

Di 33 milioni il quinto appena della popolazione italiana lavora e produce. Quel quinto è retribuito in scarsa misura, e, direi, quasi tutto soffre la fame. Tutto il prodotto serve, oltre a mantenere (ed è doveroso) i vecchi, i fanciulli, gl'inabili, serve in Italia principalmente a pagare impiegati e pensionati. Le nostre leggi, ora per facilitare le carriere, ed ora per ragioni tecniche, come accade col limite di età nell'esercito, hanno messo in vigore tale sistema da passare al riposo molti individui validi, i quali ancor giovani, tornano a casa a godersi la pensione, mentre il povero lavoratore, quantunque vecchio ed inabile, non riesce col suo sudore a procurarsi un sufficiente pane, ovvero il povero contribuente è costretto a vendere la sua piccola casetta che lo ricoverava, od a privarsi del sostentamento, per pagare le tasse.

Forse non è gradito a tutti questo pensiero, ma io sono fra quelli che pagano e non fra quelli che pigliano stipendi.

Ora fin quando in nome della giustizia e della equità si domandasse un miglioramento di stipendio a favore dei piccoli impiegati, degli impiegati inferiori, saprei anch'io fare omaggio a tali sentimenti, e potrei fermarmi soltanto dinanzi alla considerazione del bilancio; ma quando si viene a domandare miglioramenti di stipendi anche ai maggiori impiegati, io ripeterò (non perchè avvenga quello che l'amico mio Carta-Mameli temeva che avvenisse, cioè che certe affermazioni a furia di essere ripetute finiscano coll'acquistare parvenza di serietà, mentre realmente serietà non avrebbero), ripeterò con la sicurezza di portare qui dentro la espressione della coscienza pubblica, che ciò sarebbe una offesa al contribuente italiano, al quale pochi di noi pensiamo, e sa-

rebbe un criterio di vera ingiustizia distributiva di fronte agli stessi impiegati. E perchè?

Mi spiego, lo stipendio del capo sezione o direttore generale in Germania; comprendo anche quello di un direttore generale in Francia; giacchè conosco le condizioni economiche di quelle due nazioni, e la ricchezza della loro produzione.

Ivi è tutta altra la retribuzione che si fa al lavoro sia della mano che della mente; ma in Italia, perchè commuoversi di fronte alla scarsità di pagamenti che facciamo agl'impiegati superiori, e per esempio agli ingegneri della Amministrazione dei lavori pubblici, quando non adeguatamente sono pagati tutti i nostri funzionari?

E difatti, credete voi che un consigliere di Stato sia ben retribuito in Italia? Potrete discutere se sia o no necessario un Consiglio di Stato, ma quando lo istituite e gli date tutte le mansioni che gli date (e quelle assegnate alla quarta Sezione sono certamente altissime e degne di encomio) dovrete adeguatamente retribuirne i componenti.

Credete voi di pagar bene un consigliere della Corte dei conti, che, tutto sommato, appartiene ad un corpo che rende i più segnalati servigi al paese col suo controllo costante a tutta l'Amministrazione dello Stato? Credete voi di pagar bene la magistratura? Quando elevaste un poco il criterio di una retribuzione a chi ha lavorato per conquistare una laurea, e poi ha vinto il concorso, e poi ha servito per tanti anni lo Stato, sareste trascinati a trattare in migliore misura tutti.

Ma voi non pensate certamente ad elevar tale criterio, perchè tutti comprendiamo che le condizioni non del bilancio dello Stato, ma dell'economia del Paese, non permettono una migliore retribuzione a niun lavoro, da quello del contadino a quello di ministro.

Ma dice l'egregio senatore Carta-Mameli: badate che se andrete sempre per questa via avrete una sorpresa, cioè che un giorno o l'altro le Società industriali vi toglieranno i migliori funzionari.

Ed io auguro al mio Paese una sorpresa di questo genere, perchè significherebbe che si sarebbero mutate le condizioni economiche della nazione.

Il giorno in cui avremo molte Società indu-

striali, costituite così da poter pagare largamente i propri impiegati e far la concorrenza allo Stato, sarebbe giorno di gaudio per tutti, e noi saremmo solleciti a elevare gli attuali nostri criteri di retribuzione degl'impiegati, come il Paese avrebbe già elevato i suoi criteri di ogni altra retribuzione del lavoro della mano o della mente in conformità della sua conseguita ricchezza.

Oggi, mentre ogni altro lavoro è mal retribuito, queste continue vostre tenerezze per gl'impiegati legittimano la preoccupazione che noi, senza volerlo, eccitiamo la impiegomania, quasi indicando ai giovani una sola prospettiva, una sola via, quella di conseguire un impiego, alienando molti dalle industrie e dalle attività private, dalle quali principalmente il paese dovrebbe aspettare il suo benessere.

Ma prescindendo da queste considerazioni più elevate, dico che fino a quando non avremo mutato il trattamento, pur troppo doloroso, che imponiamo al contribuente, rimarrò impenitente avversario di qualsiasi domanda di miglioramento di stipendio d'impiegati ricordando che l'impiegato, se scontento, può andar via; ma il contribuente non ha libertà d'azione, deve pagare.

Ho voluto dir ciò perchè il mio silenzio non fosse malamente interpretato, quasi che io avessi mutato consiglio, forse per un tardivo desiderio di popolarità tra gl'impiegati, o per timore di dispiaceri. Deputato o senatore, ho sempre pensato in questo modo, perchè ho creduto e credo di essere nel vero, e continuerò sempre col modesto ma coscienzioso mio voto ad oppormi ad ogni aumento di stipendio, ad ogni maggiore spesa celata nei rimaneggiamenti degli organici, perchè più che degli impiegati, ripeto, mi preoccupo soltanto del contribuente. (*Bene*).

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Per verità le importanti considerazioni svolte dal mio amico, senatore Carta-Mameli, e le altre che in occasione di queste ha esternato il senatore Vischi richiegono piuttosto dichiarazioni del ministro che chiarimenti del relatore, perchè esse non riguardano la legge in esame.

Il senatore Carta Mameli ha detto di esprimere un voto per un prossimo avvenire; du-

que tanto l'uno che l'altro hanno discusso di provvedimenti futuri, non di quelli che si propongono col presente disegno.

Io comincio dal prenderne atto, per concludere che contro il disegno di legge, così come è stato presentato, fino ad ora nessuna voce si è levata. Lo stesso onorevole senatore Vischi ha detto che, quando si tratta di fare giustizia agli umili egli è contento, e noi con codesto organico, non agli alti papaveri, ma agli ultimi posti provvediamo. L'onorevole senatore Carta-Mameli ha richiamata l'attenzione del ministro più che dell'Ufficio centrale, del quale è parte importante, sopra due argomenti, cioè sullo stipendio degli ingegneri capi del Genio civile e sulla riproduzione degli straordinari. Ha fatto infine una raccomandazione che ha pieno fondamento nella legge e che io pertanto non ho bisogno di rafforzare.

Stipendio degli ingegneri capi del Genio civile. Ma in massima, in astratto, tutti dobbiamo convenire che in Italia gli alti funzionari non sono retribuiti come si dovrebbe, e quindi se si richiedesse una mia adesione in massima, la darei volentieri; ma nella pratica bisogna essere cauti. Niente è più difficile che compilare un organico, e, peggio, ritoccarlo; perchè vi sono tre interessi spesso in antagonismo: quello del servizio pubblico, quello dei funzionari e quello dei contribuenti.

Una pietra che si toglie all'edificio può farlo diroccare. Quando si tocca uno stipendio in un organico, è naturale che bisogna armonizzare tutti gli altri stipendi. Sia pure ciò discutibile per i gradi inferiori; ma è evidente che i gradi superiori dovrebbero avere un aumento in proporzione. Come si fa ad aumentare, ad esempio, lo stipendio degli ingegneri capi del Genio civile senza aumentare proporzionalmente quello degli ispettori? Il direttore generale dei ponti e strade, che è a capo del servizio, non dovrebbe anch'egli avere un aumento? Ma poi verranno le altre amministrazioni; e, poichè c'è una relazione tra ingegnere capo e capo divisione, tra ispettore e ispettore, tra direttore generale e ispettore generale, ne potrà venire scossa tutta la compagine degli organici attuali.

Questo dico, non per oppormi alle osservazioni di gravissima importanza fatte dall'onorevole Carta Mameli, ma per raccomandare la

massima cautela e circospezione al riguardo. D'altronde (e in questo io vorrei anche alquanto giustificare l'opera dell'Ufficio centrale), si potrebbe dire: l'Ufficio centrale avrebbe potuto ponderare alcuno di siffatti argomenti, e prendere una iniziativa. Noi non l'abbiamo presa per due ragioni: la prima perchè non l'ha presa il Governo, e in fatto di organici è evidente che la responsabilità dell'iniziativa debba lasciarsi al Governo: ma vi è un secondo argomento.

Con questi organici, e io prego il senatore Vischi di porvi attenzione, con questi organici, a differenza di molti altri, non si è fatto che provvedere alle maggiori urgenze e segnatamente nell'interesse del servizio; e sarebbe stato inopportuno commettere ad una sorte provvedimenti indiscutibili, urgenti e provvedimenti controversi.

Il Senato conosce come il corpo del Genio civile nel 1893 e nel '95, con molto coraggio dei ministri del tempo, tra cui ricordo con piacere il nostro illustre presidente, fu ridotto per necessità di finanza; ma logicamente furono proporzionalmente ridotti anche i pubblici lavori.

Ma oggi che noi abbiamo adottato la legge del 1900 sulle bonificazioni, per cui a quei lavori si è dato un novello impulso, noi, che abbiamo voluto sostituire all'azione dei consorzi l'azione diretta del Governo, noi che abbiamo ripresa la costruzione delle strade di serie e abbiamo approvato la legge per le strade di accesso alle stazioni, e tante altre riguardanti opere marittime, lacuali, ed acceleramento di lavori, dobbiamo logicamente consentire che il personale sia adeguato.

In questo momento il Genio civile si trova in questa condizione, che non tutti gli uffici hanno il loro titolare, che mancano gli ingegneri, onde i progetti non si possono compilare, e le opere, che noi abbiamo disposte, non si possono eseguire. V'è di più, il Genio civile ha dovuto dare un contingente all'Ispettorato generale delle strade ferrate, il quale sorse quando non si credeva all'estensione che quella organizzazione avrebbe dovuto prendere.

Allora, nel 1895, avevamo 10,000 chilometri di ferrovia, oggi ne abbiamo 16,000; i prodotti allora erano costituiti da 215 milioni, oggi da 342 milioni.

Taccio di altro: ma è evidente il bisogno di maggior personale.

E a questi vari urgenti fini si è specialmente rivolto il disegno di legge che noi abbiamo innanzi. Si è provveduto anche agli straordinari. E così vengo al secondo argomento trattato dal senatore Carta-Mameli.

Provvedere definitivamente agli straordinari è cosa ormai entrata nelle nostre abitudini; anzi il Ministero dei lavori pubblici è stato uno degli ultimi a farlo.

Il Senato ha già adottato a questo riguardo delle misure per il Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il Ministero della pubblica istruzione, per quello del Tesoro; onde io non debbo adesso esporre le ragioni che giustificano simiglianti provvedimenti.

Dirò soltanto che per il Ministero dei lavori pubblici le ragioni sono più evidenti, perchè vi sono straordinari che stanno lì da molti anni, perfino da 25 o 30, e compiono speciali uffici, perfino direttivi, e perchè il modo con cui si provvede a me pare adeguato.

Invero, si formano dei ruoli chiusi, di modo che il personale, che vi è ascritto, con l'andar del tempo, scomparirà.

Ma, diceva il senatore Carta-Mameli: si riprodurrà. Io non credo che sia tra i doveri del relatore di fare delle profezie. Io non so se si riprodurrà; voglio pure inclinare alla sua opinione; ma dico questo: che noi abbiamo fatto tutto quello che si poteva per impedirlo; e, se il ministro li farà riprodurre, francamente non farà cosa opportuna, e, in ogni modo, egli ne sarà responsabile.

Quando noi con la legge dell' 11 luglio '97 abbiamo proibita l'introduzione dei nuovi straordinari, quando con questa legge noi ripetiamo implicitamente la proibizione, con lo stabilire codesti ruoli, che io ho chiamato chiusi, che si debbono esaurire da sè, ma, io dico, che un ministro, il quale sentisse bisogno di nuovo personale, avrebbe la via larga per provvedersene; dovrebbe venire al Parlamento con una proposta di aumento di ruolo, e evitare, non dico l'opera, talora necessaria ma passeggera, dei veri e propri avventizi o giornalieri, ma la riproduzione di questi straordinari, che io ritengo dannosa.

Ad ogni modo non credo che l'Ufficio centrale e il suo relatore possano essere addebi-

tati di agevolare, mediante il disegno del quale propongono l'adozione, la riproduzione di quegli straordinari, che con l'andare del tempo si è forzati a convertire in ordinari.

Io credo di avere alla meglio risposto alle osservazioni che sono state fatte; l'onorevole ministro certamente darà chiarimenti più ampi e più convincenti.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Poichè si è parlato abbastanza largamente della sistemazione degli straordinari, consenta il Senato a me, in brevi parole, di parlare di una categoria speciale di questi straordinari, la quale sfugge interamente ai provvedimenti contenuti in questo progetto di legge.

È una categoria la quale ha prestatò brevi servizi; ma siccome fu nominata per disposizione speciale di una legge, che è quella del 28 dicembre 1902, in relazione alla decretata anticipazione di 25 milioni di opere pubbliche; e siccome essi furono assunti in servizio mediante produzione di titoli accademici e professionisti, e mediante un concorso del quale furono giudici un consigliere di Stato e due funzionari superiori dei lavori pubblici, credo che questi individui meritino di non essere trascurati e lasciati al tutto in disparte.

Non sono molti, sono venti ingegneri, e altri venti fra disegnatori e assistenti. Essi dunque, come ho detto, furono nominati, in relazione a quell'anticipazione di 25 milioni, di nuove opere pubbliche.

È vero che la legge diceva, che sarebbero assunti in servizio per un anno. Ma chi ci credette che fossero assunti per un anno solo; e che in questo breve termine fosse tolto di mezzo il bisogno pel quale erano nominati? Se non ci credettero gli altri, probabilmente ci credettero meno gl'individui che furono nominati.

E difatti la ragione delle cose si imponeva. Non vale dire che fu stabilito, che, si terranno in servizio per un anno: ma se l'opera per la quale erano assunti in un anno non sarà espletata?

L'onorevole ministro credo che non mi contraddirà, se dico che quelle nuove opere per le quali questo discreto numero d'ingegneri e di aiutanti furono assunti in servizio, non sono esaurite, che vi sono studi e progetti da fare,

e che ce ne restano ancora da compiere. E poi oltre quelle opere per l'ammontare di 25 milioni, ce ne sono tante, le quali abbiamo noi assunto *ex novo*: abbiamo l'acquedotto pugliese, abbiamo la Basilicata, abbiamo le bonifiche, abbiamo tanti lavori ai quali, prima o poi, dovremo metter mano; e la mancanza di personale adeguato ai lavori, l'onorevole ministro m'insegna come nuoccia all'andamento dei lavori stessi, e come in definitiva porti un aumento di spesa.

C'è poi da considerare che tanto nel personale ordinario che nello straordinario accade un processo di eliminazione, il quale si verifica ogni anno in una percentuale non piccola; ma più che tutto, vi è l'impulso a ogni specie di lavori pubblici, che non solo è un programma del Governo, ma è una necessità della pubblica economia nazionale.

Io non credo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, così sollecito non solo delle cose materiali, ma anche delle cose morali del suo dicastero, voglia trascurare questo personale, il quale per la sua natura, per la sua origine, per le garanzie da cui fu circondato nella sua ammissione, mi pare che meriti una speciale considerazione, a fine di provvedere ad esso e sistemarlo.

Capisco che egli possa non avere dalla legge presente né da altra tutte le facoltà per una definitiva sistemazione; ma le facoltà che la legge ora non gli accorda, egli potrà ottenerle.

Frat tanto, in aspettazione di un provvedimento legislativo, potrebbe egli mantenere in servizio questi funzionari tecnici, malgrado che sia decorso l'anno dalla loro assunzione in servizio.

Che non vi sia bisogno dell'opera loro non è presumibile; e quindi vale meglio mantenere questi valenti che diedero garanzie, che entrarono per un fine ben determinato dalla legge, che non chiamare in servizio persone nuove.

Io spero che l'onorevole ministro mostrerà anche per questa categoria di impiegati la sollecitudine, che lo distingue in ogni ramo della sua amministrazione.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore Mezzanotte, nella sua relazione

prima, e poi nel suo discorso, l'uno e l'altra improntati a cura speciale, ed a quella diligenza ed esperienza che il Senato gli ha sempre riconosciuto, e di cui io altamente mi compiaccio, ha facilitato di molto il mio compito. Infatti egli ha spiegato nella relazione le ragioni che indussero il Governo a sistemare questi organici, e nel suo efficace discorso ha esaurientemente risposto ai senatori Carta-Mameli e Vischi, che hanno sollevato questioni di ordine generale. In verità, quando io sentivo il senatore Carta-Mameli, ho deplorato l'assenza del mio onorevole collega del Tesoro, perchè, se egli fosse stato presente, avrebbe certo risposto a quella questione di alta importanza che si riferisce non soltanto al Ministero dei lavori pubblici, ma a tutte le amministrazioni dello Stato ed anche all'ordine giudiziario. Mi dispiace di non essere d'accordo col senatore Vischi, ma le osservazioni fatte dal senatore Carta-Mameli hanno buon fondamento, in quanto che è riconosciuto che in Italia gli stipendi non sono adeguati ai servizi che i funzionari prestano, e alle mutate condizioni economiche. E aggiungerò al senatore Vischi che non mi pare esatta la sua affermazione che in Italia si diano laute pensioni. Io credo che la nostra legge sulle pensioni sia la meno favorevole di quante ne esistano. A ogni modo le esigenze finanziarie hanno imposto una legge sulle pensioni come quella che abbiamo, e nessuno pensa, tanto meno il Governo, di poterla ora mutare.

Il senatore Vischi ha anche accennato ai limiti di età per i militari, e su questo avrebbe certo risposto il ministro della guerra se fosse stato presente. Io però mi permetto di ricordargli che se c'è una classe di stipendiati dello Stato che avrebbe diritto a migliore trattamento, è quella degli ufficiali. È nota la condizione dolorosa degli ufficiali inferiori, a cui il Governo intende di porre rimedio.

L'onorevole senatore Carta-Mameli si è limitato a fare un voto per un prossimo avvenire. Io sono d'accordo con lui, ma, se mi permette, vorrei togliere l'aggettivo. Lasciamo il voto per l'avvenire, ma che questo avvenire non sia prossimo.

Il senatore Carta-Mameli ha parlato anche del pericolo che la porta degli straordinari non rimanga interamente chiusa. E qui è bene che

il Senato conosca la condizione dei fatti. Effettivamente la porta degli straordinari rimane un pochino socchiusa, e spiegherò come.

Con gli organici che oggi sono in discussione, si vengono a consolidare, per dir così, quegli straordinari che esercitano attribuzioni di carattere permanente e da lunghi anni prestano servizio senza alcun miglioramento nella loro condizione economica.

Ma oltre a questi straordinari, ve ne sono altri i quali (come bene ha detto il senatore Carta-Mameli: « la lingua italiana è ricchissima ») si chiamano avventizi, o giornalieri, o canneggiatori, o operai di fiducia; hanno insomma diverse denominazioni. Io mi propongo, ed ho fatto anche qualche cosa in quest'ordine di idee, di disciplinare questa materia, che può far sorgere gravi pericoli.

Abbiamo bisogno di evitare che si riproduca l'esercito degli straordinari; per ora ho avvocato a me personalmente questo servizio, e recentemente ho disposto con circolare pubblicata nel *Bollettino dei lavori pubblici*, che gli ingegneri capi non assumano nemmeno i canneggiatori senza che ne sia informato il Ministero dei lavori pubblici.

Mi è dispiaciuto procedere a questo accenramento, ma l'ho ritenuto necessario; avveniva che alcuni, assunti come canneggiatori, rimanevano negli uffici a scrivere, e vi rimanevano per lungo tempo, e l'amministrazione quindi assumeva l'impegno morale che la obbligava a tenere questi straordinari.

Io intendo dunque che il servizio degli straordinari fluttuanti sia disciplinato, e per questo può essere sicuro il Senato che intendo la gravità dell'argomento e studierò i mezzi necessari per prevenire qualunque abuso. Ma mi affretto a soggiungere che non è possibile provvedere a tutte le opere pubbliche coi ruoli transitori; fra gli altri straordinari, noi abbiamo assunti venti ingegneri, dieci disegnatori e dieci assistenti, in seguito alla legge del 28 dicembre 1902 che autorizzava ad anticipare le opere pubbliche.

Questa legge non ha potuto funzionare con quell'efficacia che si aspettava, talchè, dopo più di un anno, ancora non funziona; si sono decretate delle anticipazioni di fondi per questa o quella opera, ma siamo ben lontani dal por-

mano ai lavori. Accetto quindi ben volentieri la raccomandazione fatta dal senatore Finali, però con alcune limitazioni, e sarebbero queste. Innanzi tutto non assumo impegno di mantenere gli stessi stipendi che hanno ottenuto fino ad oggi, perchè superiori a quelli che si concedono a funzionari che entrano per pubblico concorso; sono entrati anch'essi per concorso, ma limitato soltanto ai titoli. Esaminerò anche se sia possibile, dovendo procedere per concorso alla nomina d'ingegneri allievi, di ammettere anch'essi al concorso, allargando un poco i limiti di età, e ciò potrebbe essere, per qualcuno, un beneficio notevole.

Non posso prendere impegno di mantenere in servizio alcuni di questi funzionari assunti l'anno scorso, perchè non hanno dimostrato di avere quella assiduità e quello zelo che si richiedono da pubblici funzionari. (*Bene, approvazioni*).

Dopo queste mie dichiarazioni, non mi rimane che a rispondere a quanto ha detto il senatore Carta-Mameli a proposito dei funzionari i quali assumono gravi responsabilità per poca diligenza. È un'osservazione giusta della quale lo ringrazio, e mi permetto far presente che per iniziativa presa nel maggio 1895 dall'illustre presidente Saracco, quale ministro dei lavori pubblici, si poté riformare il capitolato generale di appalto, il regolamento sulla compilazione dei progetti, e il regolamento sulla direzione e contabilità dei lavori. In seguito a queste riforme l'amministrazione dei lavori pubblici è notevolmente migliorata. Ma con tutto ciò non è esclusa la possibilità di qualche abuso; però io assicuro il Senato e l'onorevole senatore Carta-Mameli che quando accadessero degli abusi, il ministro saprebbe fare il suo dovere. Però accade sovente che le responsabilità si scorgono tardi, molte volte quando si colaudano i lavori, e che il funzionario responsabile o è mancato alla vita fisica o a quella amministrativa, ed in questi casi i poteri del Governo sono illimitati. Per parte mia, ripeto, provvederò sempre contro questi abusi, non mancando mai al mio dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

I ruoli organici del personale:

- 1) dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici;
- 2) del Regio ispettorato generale delle strade ferrate;

3) del corpo reale del Genio civile, sono stabiliti, a decorrere dal 1° gennaio 1904, in conformità alle tabelle A, B, C, annesse alla presente legge.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1904

TABELLA A.

Ruolo organico del personale dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.

GRADO	Classe	Numero	Stipendio	
			individuale	per classe
Ministro	>	1	25,000	25,000
Sotto-segretario di Stat.	>	1	10,000	10,000
Carriera amministrativa.				
Direttori generali	>	3	9,000	27,000
Vice-direttore generale.	>	1	8,000	8,000
Ispettori centrali e direttori capi divisione	1ª	5	7,000	35,000
	2ª	5	6,000	30,000
Capi sezione	1ª	11	5,000	55,000
	2ª	8	4,500	36,000
Segretari	1ª	14	4,000	56,000
	2ª	12	3,500	42,000
	3ª	12	3,000	36,000
Vice-segretari	1ª	8	2,500	20,000
	2ª	9	2,000	18,000
Volontari	>	4	>	>
Bibliotecario	>	1	4,000	4,000
Carriera di ragioneria.				
Direttore capo di ragioneria	>	1	7,000	7,000
Ispettore centrale di ragioneria	>	1	6,000	6,000
Capi sezione di ragioneria	1ª	3	5,000	15,000
	2ª	3	4,500	13,500
Segretari di ragioneria	1ª	10	4,000	40,000
	2ª	8	3,500	28,000
	3ª	6	3,000	18,000
Vice-segretari di ragioneria	1ª	4	2,500	10,000
	2ª	4	2,000	8,000
Volontari di ragioneria	>	2	>	>
Cassiere	>	1	4,000	4,000

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 FEBBRAIO 1904

(Segue) TABELLA A.

GRADO	Classe	Numero	Stipendio	
			individuale	per classe
Carriera d'ordine.				
	1ª	9	3,500	31,500
Archivisti	2ª	8	3,200	25,600
	3ª	10	2,700	27,000
	1ª	18	2,200	39,600
Ufficiali d'ordine	2ª	9	1,800	16,200
	3ª	8	1,500	12,000
Personale di servizio.				
Commesso di 1ª classe	▶	1	1,800	1,800
Commesso di 2ª classe	▶	1	1,700	1,700
	▶	16	1,400	22,400
	▶	9	1,300	11,700
Uscieri	▶	7	1,200	8,400
	▶	7	1,100	7,700
	▶	9	1,000	9,000
		250		766,100

TABELLA B.

Ruolo organico del personale del Regio ispettorato generale delle strade ferrate.

GRADO	Classe	Numero	Stipendio		Personale tecnico		Personale amministrativo	
			individuale	per classe	Num.	Spesa	Num.	Spesa
Ispettore generale	>	1	9,000	9,000	>	>	>	>
Iª CATEGORIA.								
Ispettori superiori e vice-ispettori generali	1ª	5	9,000	45,000	3	27,000	2	18,000
	2ª	6	8,000	48,000	4	32,000	2	16,000
Ispettori capi.	1ª	10	7,000	70,000	8	56,000	2	14,000
	2ª	11	6,000	66,000	9	54,000	2	12,000
Ispettori principali.	1ª	21	5,000	105,000	13	65,000	8	40,000
	2ª	23	4,500	103,500	16	72,000	7	31,500
Ispettori.	1ª	35	4,000	140,000	25	100,000	10	40,000
	2ª	40	3,500	140,000	30	105,000	10	35,000
Vice-ispettori.	3ª	30	3,000	90,000	22	66,000	8	24,000
	1ª	15	2,500	37,500	10	25,000	5	12,500
Volontari	2ª	15	2,000	30,000	10	20,000	5	10,000
	>	4	>	>	>	>	4	>
IIª CATEGORIA.								
Sotto-ispettori	1ª	7	3,500	24,500	>	>	7	24,500
	2ª	9	3,000	27,000	>	>	9	27,000
	3ª	9	2,700	24,300	>	>	9	24,300
	4ª	6	2,400	14,400	>	>	6	14,400
	5ª	1	1,800	1,800	>	>	1	1,800
	Personale d'ordine.							
Archivisti	1ª	5	3,500	17,500	>	>	5	17,500
	2ª	5	3,200	16,000	>	>	5	16,000
	3ª	5	2,700	13,500	>	>	5	13,500
	1ª	20	2,200	44,000	>	>	20	44,000
Ufficiali d'ordine	2ª	10	1,800	18,000	>	>	10	18,000
	3ª	9	1,500	13,500	>	>	9	13,500
Personale di servizio.								
Uscieri	>	7	1,400	9,800	>	>	7	9,800
Inservienti.	>	6	1,200	7,200	>	>	6	7,200
	>	5	1,100	5,500	>	>	5	5,500
	>	3	900	2,700	>	>	3	2,700
		928		1,123,700				

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 FEBBRAIO 1904

TABELLA C.

Ruolo organico del personale del corpo Reale del genio civile.

GRADO	Classe	Numero	Stipendio	
			individuale	per classe
Personale superiore.				
Ispettori superiori.	1ª	13	9,000	117,000
	2ª	12	8,000	96,000
Ingegneri capi	1ª	40	6,000	240,000
	2ª	34	5,000	170,000
Ingegneri	1ª	106	4,000	424,000
	2ª	88	3,500	308,000
	3ª	71	3,000	213,000
Ingegneri allievi	»	30	2,000	60,000
Personale subalterno.				
Aiutanti principali	»	60	3,500	210,000
Aiutanti	1ª	172	3,000	516,000
	2ª	153	2,400	372,000
	3ª	78	1,800	140,400
Personale d'ordine.				
Archivisti	»	30	2,500	75,000
Ufficiali d'ordine	1ª	90	2,000	180,000
	2ª	45	1,500	67,500
	3ª	30	1,200	36,000
Personale di servizio.				
Inservienti	»	50	1,200	60,000
	»	50	1,000	50,000
	»	35	900	31,500
		1,189		3,366,400

Art. 2.

Gli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale, gli ingegneri, gli aiutanti, gli ufficiali d'ordine e gli inservienti del Genio civile che al 1° gennaio 1904 si trovavano aggregati al Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, e vi abbiano in qualunque tempo prestato servizio anche in qualità di straordinario per una durata non minore di tre anni, potranno, col loro consenso, essere trasferiti nel Regio Ispettorato, nei limiti del ruolo, previo parere del Consiglio d'amministrazione per la scelta.

Le norme per tale passaggio sono le seguenti:

a) Gli impiegati dell'amministrazione centrale, e gli ingegneri prenderanno il posto indicato dalla anzianità dell'ultima promozione nella corrispondente categoria fra i funzionari del Regio Ispettorato aventi attualmente lo stesso stipendio.

Però fra coloro che saranno designati per la promozione di merito in occasione della applicazione del nuovo organico, i funzionari compresi nell'attuale organico del Regio Ispettorato avranno la precedenza su quelli provenienti dall'amministrazione centrale, e dal regio corpo del Genio civile, che abbiano una minore anzianità di servizio, computata dalla data della prima nomina;

b) Gli aiutanti di 1ª classe che abbiano conseguita la dichiarazione di idoneità al posto di ingegnere di 3ª classe del Genio civile potranno essere iscritti nella 3ª classe degli ispettori tecnici, dopo che siano stati promossi gli attuali ispettori allievi di 1ª classe;

c) Eseguite le promozioni ed iscrizioni di cui al comma precedente, saranno iscritti nella 3ª classe degli ispettori tecnici gli altri aiutanti forniti della laurea d'ingegnere. Essi non potranno conseguire la promozione ad ispettori tecnici di 2ª classe, se non dopo gli allievi ispettori nominati prima dell'aprile 1901;

d) Saranno iscritti nella 3ª classe degli ispettori amministrativi gli aiutanti di 1ª classe forniti di diploma di geometra o di ragioniere dopo che siano stati promossi gli attuali ispettori allievi di 1ª classe: però non potranno conseguire la promozione ad ispettori di 2ª classe se non dopo gli allievi ispettori nominati prima del gennaio 1902;

e) Gli altri aiutanti saranno iscritti nella

categoria dei sottoispettori, nella classe cui è assegnato stipendio pari a quello da essi goduto attualmente;

f) Gli ufficiali d'ordine di 1ª e 2ª classe saranno iscritti rispettivamente nella 1ª e 3ª classe degli ufficiali d'ordine del Regio Ispettorato, e prenderanno posto dopo quelli che vi sono attualmente compresi.

La graduatoria fra gli ufficiali d'ordine dell'amministrazione centrale e del Genio civile che saranno passati nel ruolo del Regio Ispettorato sarà regolata dall'anzianità.

(Approvato).

Art. 3.

Le promozioni ai gradi di ispettore principale di 2ª classe, di ispettore capo di 2ª classe e di ispettore superiore di 2ª classe nel Regio Ispettorato generale delle strade ferrate sono fatte esclusivamente per merito.

Le altre promozioni di grado e di classe sono fatte metà per merito e metà per anzianità.

(Approvato).

Art. 4.

Nella categoria dei sotto-ispettori del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate saranno nominati, oltre gli aiutanti del Genio civile di cui all'art. 2, lettera e), 14 impiegati della categoria d'ordine.

La nomina al grado di archivista nel Regio Ispettorato per la prima volta sarà fatta esclusivamente per merito.

Si provvederà alle nomine di cui ai due precedenti comma dopo eseguita nella categoria d'ordine l'inclusione degli ufficiali d'ordine dell'amministrazione centrale e del Genio civile di cui all'art. 2 lett. a) ed f), ed in seguito a parere del Consiglio d'amministrazione, che dovrà tener conto delle funzioni effettivamente esercitate, dei titoli, delle attitudini e degli anni di servizio.

Per l'ammissione alla categoria dei sotto-ispettori e per le promozioni al grado di archivista sarà per l'avvenire provveduto colle norme da stabilirsi nel regolamento pel personale del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate.

(Approvato).

Art. 5.

Per un periodo di cinque anni dalla data della promulgazione della presente legge, e senza oltrepassare il limite della somma annualmente attribuita al Ministero dei lavori pubblici per nuove pensioni di diritto, il Governo avrà facoltà di collocare a riposo aiutanti del Genio civile, dei quali sarà compilato un elenco entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, ancorchè non abbiano raggiunto i 25 anni di servizio, che per età, o per condizioni di salute non sieno più idonei all'ufficio, ed abbiano non meno di 15 anni di servizio.

Ai detti funzionari spetterà il diritto di conseguire una pensione uguale alla metà del loro stipendio.

Per tali collocamenti a riposo sarà dal Ministero dei lavori pubblici sentita una Commissione, nominata con decreto Reale, e composta di cinque membri, scelti fra i funzionari superiori del Ministero e fra gl'ispettori del Genio civile.

(Approvato).

Art. 6.

I posti vacanti di un ruolo non possono essere occupati in modo effettivo da impiegati appartenenti ad altro ruolo.

(Approvato).

Art. 7.

Gl'impiegati straordinari dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Corpo Reale del Genio civile, assunti in servizio prima della legge 11 giugno 1897, n. 182, saranno iscritti in tre distinti ruoli transitori, riportati nelle tabelle *D, E, F*, annesse alla presente legge, ed aventi rispettivamente il titolo di:

1° Ruolo transitorio del personale aggiunto dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.

2° Ruolo transitorio del personale aggiunto del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate.

3° Ruolo transitorio del personale aggiunto del Corpo Reale del Genio civile.

TABELLA D.

Ruolo transitorio del personale aggiunto dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.

C A T E G O R I A	Stipendio massimo cui si può giungere cogli aumenti sessennali
Applicati e archivisti	3,500 »
Ufficiali d'ordine	2,800 »
Uscieri	1,400 »

TABELLA E.

Ruolo transitorio del personale aggiunto del Regio ispettorato generale delle strade ferrate.

C A T E G O R I A	Stipendio massimo cui si può giungere cogli aumenti sessennali
Ispettori principali	7,000 »
Ispettori	4,500 »
Sotto-ispettori	4,000 »
Applicati e archivisti	3,500 »
Ufficiali d'ordine	2,800 »
Uscieri	1,400 »
Inservienti	1,000

TABELLA F.

Ruolo transitorio del personale aggiunto del corpo Reale del genio civile.

CATEGORIA	Stipendio massimo cui si può giungere cogli aumenti sessennali
Aiutanti	4,000 >
Assistenti	3,000 >
Ufficiali d'ordine	2,800 >
Inservienti	1,400 >

(Approvato).

Art. 8.

L'assegnazione degl'impiegati straordinari nelle varie categorie dei tre ruoli verrà eseguita in seguito a parere del rispettivo Comitato o Consiglio d'amministrazione, tenendosi conto delle funzioni esercitate, dei titoli, delle attitudini e degli anni di servizio.

(Approvato).

Art. 9.

Gl'impiegati iscritti nei tre ruoli transitori hanno qualità d'impiegati civili dello Stato per tutti gli effetti delle vigenti leggi e regolamenti, meno per quanto riguarda gli aumenti sessennali e il trattamento di riposo, pei quali si provvede in modo speciale nei seguenti art. 10 e 11. Essi non sono soggetti a ritenuta per pensione.

(Approvato).

Art. 10.

Gl'impiegati straordinari sono inclusi nei tre ruoli con stipendio pari all'assegno di cui godono attualmente.

Dopo ogni periodo di sei anni di servizio effettivo, a partire dal 1° gennaio 1904, lo stipendio di ciascun impiegato sarà aumentato di un decimo, fino a raggiungere il massimo stabilito nelle tabelle D, E, F, per la categoria nella quale è iscritto.

Il ministro dei lavori pubblici, uditi i rispettivi Comitati o Consigli d'amministrazione, potrà ammettere al quarto anno al godimento dell'aumento del decimo dello stipendio quegli impiegati che ne siano riconosciuti degni per meriti speciali, limitatamente per ogni ruolo a un decimo del numero totale degl'impiegati di ciascuna categoria.

Ai funzionari che da 8 anni non abbiano avuto alcun aumento di assegno, o lo abbiano avuto inferiore al decimo, e non siano retribuiti col massimo stipendio della rispettiva categoria, sarà accresciuto di un decimo l'assegno stesso dal 1° luglio 1904, tenuto conto degli aumenti inferiori già conseguiti.

A quelli poi che si trovano in dette condizioni da 12 anni sarà concesso un secondo aumento del decimo dal 1° gennaio 1905.

A quelli infine che si trovano in dette condizioni da 18 anni, sarà concesso un altro aumento al 1° gennaio 1905.

In verun caso però potrà essere superato il massimo di stipendio stabilito per ciascuna categoria.

Ai funzionari presentemente provvisti dello stipendio di lire 6000 sarà accordato, dopo quattro anni dalla concessione del primo decimo, un secondo aumento limitato a lire 400.

Le norme ed i limiti pel passaggio dei funzionari aggiunti da una ad un'altra categoria

di ciascun ruolo verranno stabiliti con regolamento da approvarsi con Regio decreto, dopo udito il parere del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 11.

Ai funzionari iscritti nei ruoli del personale aggiunto che all'età di 65 anni chiedessero il collocamento a riposo, o che, in qualunque tempo, fossero dispensati d'ufficio per accertata inabilità, o per riduzione di corpo; alle vedove ed ai figli, in caso di morte dell'impiegato durante il servizio, che si trovino nelle condizioni stabilite dalla legge organica sulle pensioni, sarà corrisposta, una volta tanto, una indennità in ragione di un mese di stipendio

per ognuno dei primi 10 anni di servizio, e di un mese per ogni biennio intiero di ulteriore servizio.

Nel computo dell'indennità sarà tenuto conto del servizio straordinario finora prestato, e degli anni di servizio militare utile, secondo le disposizioni vigenti per gli impiegati dello Stato.

(Approvato).

Art. 12.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ed in quello dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-004 saranno portate le variazioni stabilite dalla tabella G, annessa alla presente legge.

TABELLA G.

Variazioni da portarsi allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ed a quello dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904.

I. — *Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.*

Aumenti.

Cap. 1. Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	L. +	35,500
» 66. Personale di ruolo dell'Ispettorato (<i>Spese fisse</i>)	» +	132,800
» 67. Personale di ruolo dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» +	2,100
» 76 bis. Ministero - Personale aggiunto (<i>Spese fisse</i>)	» +	41,150
» 76 ter. Ministero - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» +	5,100
» 76 quater. Genio civile - Personale aggiunto (<i>Spese fisse</i>)	» +	338,000
» 76 quinquies. Genio civile - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» +	7,050
» 346 bis. Personale aggiunto dell'Ispettorato (<i>Spese fisse</i>)	» +	350,000
» 346 ter. Personale aggiunto dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» +	14,450
Totale degli aumenti		L. + 925,950

Diminuzioni.

Cap. 4. Compensi e gratificazioni al personale dell'Amministrazione centrale . . .	L. -	7,000
» 14. Spese casuali	» -	1,500
» 19. Genio civile - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	» -	57,230
» 20. Genio civile - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» -	5,100
» 25. Spese diverse del Genio civile	» -	6,000
» 26. Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1892, n. 874, e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente alla Corte dei conti	» -	2,000
» 43. Opere idrauliche di 2ª categoria - Fitti e canoni (<i>Spese fisse</i>)	» -	2,500
» 74. Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (<i>Spese fisse</i>) . . .	» -	1,500
» 75. Assegni mensili al personale straordinario ed avventizio addetto alle diverse opere pubbliche (<i>Spese fisse</i>) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al detto personale ed a quello aggiunto del Genio civile	» -	423,900
» 76. Personale straordinario addetto all'Amministrazione centrale ed alle opere in Roma - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» -	12,150
» 347. Assegni al personale straordinario ed avventizio presso l'Amministrazione centrale, gli uffici di Circolo e di riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo, per funzioni riguardanti l'esercizio delle strade ferrate	» -	208,000
» 348. Personale straordinario dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» -	15,500
» 350. Indennità di tramutamento, di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato	» -	4,500
» 351. Compensi e gratificazioni al personale dell'Ispettorato ed a quello avven- tizio in aiuto al personale di ruolo dell'Ispettorato medesimo	» -	11,500
Totale delle diminuzioni		L. - 758,400
		L. + 167,550

(Segue) TABELLA G.

Riporto . . . L. + 167,550

II. — *Variazioni allo stato di previsione dell'entrata.*

Cap. 106 bis. Somma corrispondente agli assegni spettanti al personale aggiunto dell'Ispettorato generale delle strade ferrate, addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie, che si dovrebbero pagare sui residui del capitolo 377 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904. » + 167,550

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 13.

Anche prima dell'assegnazione degli impiegati straordinari ai posti delle varie categorie dei ruoli del personale aggiunto, il pagamento degli attuali assegni ai medesimi sarà, a decorrere dal 1° gennaio 1904, effettuato sui fondi dei capitoli 76 bis, 76 quater e 346 bis dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904.

A decorrere dalla stessa epoca il pagamento delle indennità di residenza in Roma, dovute agli impiegati sopraindicati, sarà effettuato sui fondi dei capitoli 76 ter, 76 quinquies e 346 ter dello stato di previsione predetto.

(Approvato).

Art. 14.

Le indennità di cui fossero, a norma di legge, provvisti gli impiegati del Genio civile che verranno trasferiti nel Regio Ispettorato generale delle strade ferrate cesseranno in proporzione degli aumenti che sullo stipendio attuale otterranno gli impiegati stessi per effetto di promozioni.

(Approvato).

Art. 15.

I posti che, dopo l'attuazione dei ruoli organici di cui alle tabelle A, B, C, annesse alla presente legge, rimarranno vacanti nell'ultima classe di ciascuna categoria di personale del-

l'amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del corpo Reale del Genio civile, potranno essere conferiti agli impiegati straordinari assunti in servizio prima della legge 11 giugno 1897, n. 182, e che, forniti dei titoli di studio richiesti dalle disposizioni in vigore per l'ammissione a ciascuna categoria, ne siano riconosciuti meritevoli colle norme da stabilirsi con Regio decreto.

Gli impiegati che riusciranno prescelti, se avessero una retribuzione superiore al nuovo stipendio, conserveranno la differenza come assegno personale, che verrà a cessare in proporzione degli aumenti di stipendio che essi otterranno per effetto di promozione.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio di discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora la discussione del disegno di legge: « Assestamento degli stati di previsione della entrata e della spesa del fondo per la emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

Il signor ministro degli affari esteri però mi fa sapere che per una lieve indisposizione è dovuto rimanere in casa e prega di rimandare questa discussione ad altra seduta.

Per conseguenza rinvieremo la discussione di questo disegno di legge.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

(TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Corpo Reale del Genio civile e provvedimenti per il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici:

Senatori votanti	70
Favorevoli	55
Contrari	14
Astenuti	1

Il Senato approva.

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,416,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, per le spese della spedizione militare in Cina:

Senatori votanti	70
Favorevoli	57
Contrari	12
Astenuti	1

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione intorno ai novissimi regolamenti universitari del 26 ottobre 1903, e in ispecie sulla condizione fatta alle discipline di carattere storico col regolamento speciale per la Facoltà di giurisprudenza (Allegato D).

II. Interpellanza del senatore Cantoni al ministro della pubblica istruzione sui regolamenti universitari approvati con Regio decreto 26 ottobre 1903 e specialmente sul regolamento generale e su quello concernente la Facoltà di filosofia e lettere.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1903-904 (n. 282);

Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (n. 283);

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 (n. 257);

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902 (n. 256).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 4 marzo 1904 (ore 18.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CXLI.

TORNATA DEL 1º MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Svolgimento dell'interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione intorno ai novissimi regolamenti universitari del 26 ottobre 1903, e in ispecie sulla condizione fatta alle discipline di carattere storico col regolamento speciale per la Facoltà di giurisprudenza (Allegato D); e del senatore Cantoni allo stesso ministro sui regolamenti universitari approvati con Regio decreto 26 ottobre 1903 e specialmente sul regolamento generale e su quello concernente la Facoltà di filosofia e lettere — I senatori Del Giudice e Cantoni svolgono la loro interpellanza — Discorso del senatore Pierantoni — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Gli interpellanti si dichiarano soddisfatti — L'interpellanza è esaurita — Presentazione di progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica; più tardi interviene il ministro del tesoro, *interim* delle finanze.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione intorno ai novissimi regolamenti universitari del 26 ottobre 1903, e in ispecie sulla condizione fatta alle discipline di carattere storico col regolamento speciale per la Facoltà di giurisprudenza (Allegato D); e del senatore Cantoni allo stesso ministro sui regolamenti universitari approvati con Regio decreto 26 ottobre 1903 e specialmente sul regolamento generale e su quello concernente la Facoltà di filosofia e lettere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del senatore Del Giudice al ministro della pubblica istruzione intorno ai novissimi regolamenti universitari del 26 ottobre 1903,

e in ispecie sulla condizione fatta alle discipline di carattere storico, col regolamento speciale per la Facoltà di giurisprudenza (Allegato D); e del senatore Cantoni allo stesso ministro sui regolamenti universitari approvati con Regio decreto 26 ottobre 1903, e specialmente sul Regolamento generale e su quello concernente la Facoltà di filosofia e lettere.

Poichè queste due interpellanze si riferiscono ad uno stesso oggetto, se i signori senatori interpellanti e l'onorevole ministro consentono, si potrebbero riunire in una sola.

Non essendovi obiezioni, così sarà fatto.

Do quindi facoltà al senatore Del Giudice di svolgere la sua interpellanza.

DEL GIUDICE. La mia interpellanza fu annunciata quando non era ancora firmato il decreto riguardante la sospensione dei regolamenti speciali delle varie Facoltà universitarie. Tuttavia anche dopo quel decreto io credetti opportuno svolgere l'interpellanza, sia perchè il regolamento generale universitario non è colpito da quella sospensione, sia anche perchè la sospensione relativa ai diversi regolamenti speciali è temporanea e dovrebbe cessare al 1º novembre

di quest'anno; onde può darsi che in tal giorno vengano in vita nuovamente i regolamenti senza alcuna modificazione. È vero che dalla relazione che precede il decreto apparisce l'intendimento del ministro di volerli riformare; ma appunto perciò le osservazioni che vengono dal Senato possono sempre essere un utile suggerimento all'onor. ministro, ed io spero per la parte che mi riguarda, ch'egli vorrà accogliere favorevolmente quelle che sono per fare. Poche cose dirò sul regolamento generale. In questo regolamento, che contiene in massima parte disposizioni di ordine amministrativo, riconosco parecchie cose buone; alcuni dubbi furono tolti, delle norme incerte vennero precisate; ma contiene anche delle disposizioni, a mio parere, non plausibili. Così la riduzione apportata nel numero dei componenti il Consiglio accademico (ridotto alla metà) e la restrizione delle sue attribuzioni e di quelle delle Facoltà, che sono i collegi principali delle Università, aumentando invece le funzioni del rettore e dei presidi, non hanno il carattere di riforme liberali, ma sono l'effetto di una tendenza, dirò così, troppo accentratrice; il che nuoce alla vita universitaria. Chiunque ha esperienza della vita delle nostre Università, sa che le autorità singole, i rettori e i presidi possono adempiere bene al loro ufficio quando la studentesca è tranquilla; ma nei momenti di agitazione e d'intemperanza l'autorità loro, se non è suffragata dalla simpatia e fiducia personale, è pressochè nulla. Se vi è, nelle condizioni delle nostre Università, un resto di autorità è nei corpi collegiali: sono il Consiglio accademico e le Facoltà che conservano ancora un'autorità morale, abbastanza forte e che è generalmente rispettata dagli studenti.

Ora, io non comprendo per qual ragione sia stato sminuito il Consiglio accademico in guisa da perdere una buona metà dei membri che prima lo componevano, e non capisco neanche perchè siano state ampliate le funzioni e le competenze dei rettori e presidi a scapito di quelle spettanti al Consiglio accademico e ai Consigli di Facoltà. Ora in questa tendenza accentratrice, il ministro, che fu autore del regolamento, non ha badato, qualche volta è andato tant'oltre da infrangere (è la parola che devo dire) una disposizione di legge. Questo si verifica sopra tutto nelle funzioni disciplinari dei vari corpi universitari.

L'art. 144 della legge Casati enumerando le varie pene disciplinari, dispone che le pene di terzo e di quarto grado, ossia la sospensione dagli esami e la esclusione temporanea dall'Università *debbono* (è la parola che usa) essere pronunciate dalla Facoltà. Invece il regolamento generale di cui mi occupo, all'art. 134, che corrisponde precisamente all'articolo 144 della legge, modifica il testo di legge in guisa che attribuisce il diritto di pronunciare queste due pene al rettore, lasciando alla Facoltà soltanto il diritto di proporre o di dare parere. Qui siamo in presenza di una materia assai delicata, giacchè per quanto sia disciplinare, si tratta sempre di giurisdizione. È la legge che investe la Facoltà del diritto esclusivo di pronunciare queste pene, e non si può con un articolo di regolamento mutare il giudice, riducendo la funzione della Facoltà ad una semplice proposta e parere. Quindi il rettore, giusta il regolamento, potrebbe anche non aderire alla proposta della Facoltà e assolvere se questa propone di punire o viceversa. Lascio in disparte altri appunti che si potrebbero fare sul regolamento generale, essendo questo oggetto di altra interpellanza, e passo a dire del regolamento speciale, di quello che riguarda l'ordinamento degli studi giuridici.

Questo regolamento tanto nella edizione del 1902, quanto nell'altra successiva del 1903, è informato ad una tendenza che io non esito a dire regressiva per tutto quanto attiene alla funzione degli studi, al programma degli insegnamenti, alla disposizione degli esami; perchè tale tendenza poteva avere la sua ragion d'essere 40 o 50 anni addietro, ma oggi non più. Infatti il concetto fondamentale che domina nel regolamento è quello di dare una spiccata prevalenza alle scienze dogmatiche trascurando, anzi sacrificando addirittura, tutto lo insegnamento storico.

Ciò poteva convenire prima del 1860, quando la scienza giuridica applicavasi principalmente a trattazioni esegetiche e dogmatiche. Tutti i trattati, o la maggior parte di essi pubblicati prima del 1860, o meglio del 1870, erano calcati in genere sulla falsariga dei commentari francesi, e l'opera dei giuristi limitavasi ai Codici francesi, dai quali derivarono in gran parte i nostri; e se qualche volta si andava più in là, l'indagine arrestavasi alle fonti prossime o immediate di essi Codici.

Siffatta tendenza dogmatica è ormai superata da un indirizzo diverso, cui ha contribuito soprattutto il metodo e la ricerca storica.

In grazia del nuovo indirizzo la produzione scientifica dopo il 1870 presenta caratteri spiccatamente diversi da quella del periodo anteriore. Oggi i giuristi non si accontentano più di spiegare le disposizioni dei Codici, o di fermarsi alle sorgenti immediate di essi, ma si va più addentro, si penetra più nel passato.

Tutto quell' immenso materiale che fu accumulato dalle scuole e dalle legislazioni, dal secolo XII al XVIII, oggi è usufruito largamente dagli studiosi del diritto.

E così tutte le fila che rannodano la legislazione vigente alle antiche tradizioni italiane, sono mantenute vive e rese visibili. Ecco il grande progresso che si è compiuto nella produzione scientifica, dal 1870 a questa parte.

Ebbene, in contrasto con questo progresso, in contrasto con questa nuova tendenza scientifica, i compilatori del regolamento, si mostrano seguaci ancora del vecchio indirizzo; e la prova di ciò l'abbiamo nel trattamento che è stato fatto a tutte le discipline storiche nell'ordine di studi delle Facoltà giuridiche.

Perchè questa dimostrazione che io farò nel modo più breve possibile riesca perspicua, gioverà guardare alle principali disposizioni del regolamento ultimo in confronto con quelle dei regolamenti anteriori.

La legge Casati, fra i tanti meriti che ebbe ed ha tutt'ora, vanta questo, ch'essa fu la prima legge la quale istituì la storia del diritto come disciplina obbligatoria e principale.

Prima della legge Casati la storia del diritto era insegnata soltanto nelle Università del Piemonte e della Toscana, ma nelle Università degli altri Stati mancava. Perciò si deve a questa legge l'aggiunta della storia giuridica come insegnamento fondamentale in tutte le regioni dov'essa venne applicata. Dopo d'allora questa materia si venne ognor più rafforzando nei programmi didattici.

Il Bonghi, col regolamento del 1875, seguendo il principio attuato dal Casati stabilì che la storia del diritto avesse a separarsi dalla introduzione generale alle scienze giuridiche con la quale prima era unita; con che si venne a dare maggior latitudine alla trattazione di essa.

Il regolamento Bonghi ebbe vita soltanto un

anno, ma la separazione suddetta fu mantenuta dal regolamento Coppino del 1876. E più tardi il Coppino stesso col regolamento del 1885 allargò l'insegnamento della storia del diritto ad un biennio; e poi vi aggiunse anche come insegnamento speciale ed obbligatorio la storia del diritto romano che prima era confusa collo istituzioni romane.

Nè basta. Il diritto ecclesiastico, il quale pur essendo una materia obbligatoria contemplata dalla legge Casati, si era lasciato cadere quasi per dissuetudine dopo l'abolizione delle Facoltà teologiche, noi lo vedemmo restituito alla dignità primitiva, e prima o poi ne fu ripristinato l'obbligo di studio e di esame nelle Università tutte dello Stato. Questa, o signori, era la condizione delle discipline storico-giuridiche sino al 1901: vediamo ora quali mutazioni vi apportarono i regolamenti dell'onor. Nasi. Questo ministro ebbe certo tutta la intenzione di far bene e in parte vi riuscì in alcuni punti del regolamento generale e forse anche dei regolamenti speciali di altre Facoltà; ma per quello giuridico egli ebbe la mano poco felice nello scegliere i suoi collaboratori, e vennero fuori delle innovazioni punto lodevoli.

Col regolamento del 1902 la storia del diritto da materia biennale fu ridotta a materia annuale.

La storia del diritto romano perdette la dignità di disciplina obbligatoria e divenne libera e senza esame; e del pari il diritto ecclesiastico, che pur era contemplato dalla legge Casati, divenne corso libero e senza esame; cosa molto inopportuna, non solo per riguardi teorici e pratici, quanto anche dirò così, per una ragione di ordine politico; perocchè nelle condizioni presenti dello Stato nostro, giova che la cultura del diritto ecclesiastico sia diffusa e fortificata acciò la società laica possa maneggiare questa arma con la stessa abilità e perizia, con cui è maneggiata tanto di frequente dalla Curia pontificia.

Publicato questo regolamento, non mancarono i voti delle Facoltà nel senso di ritornare alle disposizioni precedenti, nè mancò una voce ancor più poderosa: alludo al Congresso storico internazionale che appunto in quel tempo si adunava a Roma sotto l'alto patronato del Re. Il congresso storico in una seduta del 7 aprile, seduta memorabile per l'intervento e

la partecipazione di illustri stranieri, rappresentanti delle Università di Berlino, di Breslavia, di Parigi, di Czernvich, di Camdrige, di Oviedo, di Innsbruch, trattò il tema della funzione e dei limiti della storia giuridica dell'insegnamento accademico, e dopo ampia discussione a voti unanimi si approvò il seguente ordine del giorno (lo leggo dal diario ufficiale del congresso):

« La sezione giuridica del Congresso storico internazionale fa voti che gli insegnamenti storici non siano diminuiti nelle Facoltà europee, e che particolarmente in Italia sia restituito il posto che avevano recentemente la storia del diritto romano, quella del diritto italiano ed il diritto ecclesiastico ».

Or bene, la risposta a un voto così autorevole l'abbiamo nel novissimo regolamento del 26 ottobre 1903; il quale in parte è un peggioramento del regolamento antecedente. Un peggioramento dico in questo senso, che, mentre la storia del diritto, pur ridotta ad un anno solo, era conservata come materia di esame speciale, col nuovo regolamento se ne toglieva l'esame speciale e la si poneva insieme a materie diverse, disperate per un così detto esame di licenza, il quale pel modo onde è composta la Commissione non presenta nessuna garanzia di serietà.

Infatti la storia del diritto italiano, la storia del diritto romano, il diritto ecclesiastico, la medicina legale e la statistica, sono riuniti insieme per un esame complessivo nella cui Commissione non è assicurato neanche l'intervento dell'insegnante ufficiale della materia; cosicchè dove mancano, come, per esempio, a Pavia, i liberi docenti di storia giuridica e di diritto canonico, gli esami di queste materie potrebbero esser dati dall'insegnante di statistica o di medicina legale.

Ora io domando se questo esame è serio e se è seria la composizione di una Commissione per materie così disparate. Per quale ragione intrinseca mettete assieme medicina legale e statistica, colle discipline storiche nella Facoltà di giurisprudenza?

Io potrei andare innanzi nei particolari, e parlare dell'estensione relativamente eccessiva data al corso di diritto civile, e dei nuovi insegnamenti delle così dette pratiche forensi, ma me ne astengo per non abusare della pa-

zienza del Senato. Quanto dissi mi basta ad ogni modo per giustificare il mio assunto.

Conchiudo confidando che il ministro dell'istruzione pubblica, onor. Orlando, da quel valoroso giurista ch'egli è, memore dell'aver contribuito anch'egli con tanta efficacia a dar rilievo all'elemento storico nel campo del diritto pubblico, non voglia consentire che i regolamenti del suo predecessore rimangano immutati, e che soprattutto non ritorni in vigore al 1º novembre senza profonde correzioni il regolamento speciale della Facoltà giuridica, le cui norme non assicurano la conservazione di quei preziosi acquisti che nel campo delle scienze giuridiche si sono fatti in quest'ultimo trentennio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cantoni.

CANTONI. Dopo la presentazione della mia interpellanza sono avvenuti due fatti i quali sembrano averne diminuita l'opportunità. Uno è la sospensione che l'onor. ministro ha fatto dei regolamenti speciali, e l'altro è la legge votata testè dalla Camera dei deputati sulla nomina dei professori straordinari, nomina che è andata soggetta a tante vicende e peripezie. Ora, era questo appunto uno degli argomenti principali del quale io volevo occuparmi; giacchè l'ultimo regolamento generale vi aveva portata una nuova e non cattiva modificazione. Ma pur riservandomi di esporre le mie idee su questo argomento quando nel Senato verrà in discussione il relativo progetto di legge, l'interpellanza su altri punti importanti mi pare ancor oggi opportunissima per due ragioni, di cui una di carattere generale e l'altra relativa ai fatti presenti.

La prima è che qui nel Senato riesce molto difficile discutere delle cose della pubblica istruzione in occasione dei bilanci; inquantochè questi, e specialmente il bilancio della pubblica istruzione, ci vengono quasi sempre negli ultimi giorni in cui si deve deliberare. Tutti fanno ressa perchè i bilanci sieno votati prontamente, e non riesce possibile a noi di esporre le nostre idee. D'altra parte credo che l'istruzione, e specialmente l'istruzione superiore, abbia una importanza nel nostro paese maggiore di quella che generalmente le si dà nel Parlamento. Vi è ora specialmente poco interesse a trattare questioni relative all'istruzione superiore, rite-

nendosi dai più che nelle condizioni attuali della società sia più importante l'istruzione popolare. Per verità io credo che sull'importanza non sia da farsi nessuna discussione; perchè tutti i gradi dell'istruzione sono egualmente importanti; e dato pure che l'istruzione popolare sia più importante dell'universitaria, questa è il coefficiente più efficace per una buona istruzione elementare; perchè i maestri vengono istruiti e formati da professori i quali alla lor volta escono dalle nostre Università. Se dunque istruiamo male i professori che devono insegnare nelle scuole normali, questi instruiranno male i maestri elementari ed avremo anche una cattiva istruzione primaria. È quindi stranissimo quando si dice, parlando delle Università, che queste sono istituti aristocratici; quasi per dire che non sono d'interesse generale, ma riguardano le classi privilegiate e l'occuparsi di esse non sia molto opportuno in questo momento di tendenze spiccatamente democratiche. Ma, anche lasciando da parte l'importanza che ha l'istruzione superiore per altri gravissimi riguardi (perchè da essa son formati tutti coloro che esercitano le più alte professioni) e considerando soltanto l'azione indiretta ma decisiva che essa esercita sull'istruzione elementare, dovremo riconoscere che il risolvere convenientemente la questione universitaria è di grande interesse anche in questi tempi democratici.

Ma vi è anche una ragione speciale per la quale ho mantenuta la mia interpellanza, ed è questa: il ministro ha bensì sospesa l'applicazione dei regolamenti speciali, ma ha mantenuto in vigore il regolamento generale; ed io intendo appunto parlare più particolarmente di questo. E pur lasciando in disparte, per le ragioni già dette, la questione della nomina dei professori delle Università, questione però molto importante e sulla quale fin d'ora richiamo l'attenzione del Senato per l'esame che ne dovrà fare prossimamente, io voglio ora discutere soltanto su due punti essenziali della nostra vita universitaria: l'uno concernente la stabilità dei nostri ordinamenti scolastici, sulla quale il Senato ha già esposto la sua opinione nel 1901 discutendo il bilancio, e l'altro concernente la questione della libertà nell'istruzione superiore.

Quanto alla stabilità dei nostri ordinamenti scolastici, io mi compiaccio che il ministro abbia mostrato di avere la perfetta coscienza

dei mali gravissimi che derivano alle nostre Università come alle altre scuole dalla mutazione continua dei nostri ordinamenti. Ed infatti nella relazione che precede il decreto relativo alla sospensione dei regolamenti speciali egli li ha, per così dire, descritti in modo incisivo. Il ministro però ha taciuto un fatto il quale giustifica ancor più, il suo provvedimento che, se era ormai necessario, a molti certamente sarà parso strano, perchè si trattava di sospendere dei regolamenti quasi a mezzo dell'anno scolastico.

Ma conviene notare che questi regolamenti, firmati dal Re soltanto il 26 ottobre 1903, furono pubblicati dopo la metà del dicembre; mentre avrebbero dovuto essere già regolarmente in vigore prima della firma Reale, cioè alla metà almeno di ottobre, quando già si fanno le iscrizioni. E s'aggiunga che questi novissimi regolamenti erano stati preceduti nello stesso anno 1903 da una circolare dell'aprile la quale modificava un regolamento pubblicato nel settembre del 1902. Voi potete facilmente immaginarvi qual profondo turbamento dovesse portare nelle nostre Università questa vertiginosa successione di disposizioni diverse, per la quale, dovendosi pur rispettare i diritti acquisiti dagli scolari, vigevano nello stesso tempo tre o quattro regolamenti diversi, il regolamento generale Boselli coi regolamenti speciali Coppino, poi il regolamento Nasi del 1902, poi la circolare Nasi dell'aprile 1903, poi il regolamento Nasi del 26 ottobre pubblicato nel dicembre 1903. Per quanto i professori universitari abbiano il cervello sottile, v'immaginate voi come potessero regolarsi dinanzi a questa selva di regolamenti? E notate, che se in parecchi punti non v'erano tra essi differenze essenziali, questo non è un'attenuante, ma bensì un'aggravante, essendo più facile capire una differenza grande che non queste modificazioni parziali e molteplici, le quali perturbano completamente l'andamento degli studi; perchè, anche quando tali modificazioni non sono in sé di grande importanza e ci paiono piccole, per i singoli professori e specialmente per gli studenti producono effetti rilevanti: a un professore si restringe una materia e ad un altro si allarga; e così per gli studenti una materia ora viene allargata, ora ristretta, l'una tolta e un'altra aggiunta, ecc. E lo stesso si dica per gli esami.

Ora, pensate voi come si dovevano trovare questi poveri studenti e questi professori di fronte a tutte queste novità! Non dobbiamo quindi meravigliarci se è avvenuto il fatto a cui più sopra ho accennato, che qualche facoltà, trovandosi dinanzi a tutte queste variazioni e modificazioni, e non sapendo proprio come raccapezzarsi, non per spirito di ribellione, ma unicamente per uscire il meno peggio e mettere un po' d'ordine, aveva senz'altro risolto di lasciar da parte questi nuovissimi regolamenti, continuando coi vecchi.

Dunque il ministro ha dovuto proprio prendere una deliberazione di necessità, e questo fatto è una nuova prova che le riforme anche buone debbono essere ben preparate, e che da altra parte è un pregiudizio il credere che le riforme medie, per così dire, le quali non danno un nuovo indirizzo, sieno le più facili ad attuarsi. Io credo anzi che una riforma logica, razionale che venisse dal Governo sarebbe bene accolta dalle Università e di più facile attuazione che non questi piccoli molteplici e incessanti mutamenti i quali non sono l'attuazione di un concetto organico del ministro, ma delle tendenze varie e più o meno giustificate di coloro che gli stanno attorno. Del resto che queste minute riforme sieno di danno gravissimo lo prova anche il discorso del mio amico senatore Del Giudice.

Ma io debbo sul tema che ora discuto richiamare alla memoria del Senato un fatto che precedette tutte queste innovazioni e il cui ricordo le farà apparire ora anche più strane. Discutendosi qui il bilancio del 1901, in seguito alle sagge e coraggiose osservazioni fatte dall'illustre e compianto nostro collega senatore Cremona, io proposi un ordine del giorno, a cui posero la loro firma anche autorevoli senatori, e che accettato dalla Commissione del bilancio e dal ministro ebbe l'alta approvazione del Senato. Esso suonava così: « Il Senato « fa voti perchè il Governo nomini una Commissione nella quale anche il Parlamento abbia « i suoi rappresentanti, incaricata di coordinare « tutte le disposizioni delle leggi e dei regolamenti concernenti l'istruzione pubblica, con « l'intento principale di rendere più coerenti « e più stabili i suoi ordinamenti ».

Ora, dopo questo ordine del giorno è venuta tutta quella valanga di mutazioni che voi co-

noscete. Ma io spero che il ministro, il quale ha fatta, come già dissi, una così lucida e anche coraggiosa esposizione dei mali derivati dai troppo rapidi e frequenti mutamenti, non vorrà commettere lo stesso errore.

PIERANTONI. Domando la parola.

CANTONI. Forse il ministro precedente, persuaso vivamente della bontà di alcune riforme che voleva attuare, disperando di poterle ottenere nel modo voluto dal citato ordine del giorno, ha creduto necessario di ricorrere ai decreti Reali; ma il risultato infelice che, indipendentemente dal valore intrinseco delle riforme stesse, egli ha avuto, deve persuadere, parmi, il suo successore che non basta essere convinto della bontà di una innovazione perchè questa penetri nel paese e sia accettata.

Ora vengo all'altra questione, quella che concerne la libertà nell'istruzione superiore.

Parrà strano veramente che si facciano voti per una maggiore libertà nell'istruzione superiore, parendo a molti che ve ne sia già anche troppa. V'è davvero una libertà che il nostro Governo ha sempre o quasi sempre rispettata nell'Università, più forse del Governo di altri paesi anche tra i più avanzati in civiltà, come la Germania, ed è la libertà del pensiero scientifico, del pensiero filosofico e religioso.

È questo un legittimo vanto del nostro Governo e noi lo dobbiamo riconoscere con piacere.

Ma nelle nostre Università si lascia ancora troppo sovente un'altra libertà, la libertà negli studenti, non solo di scioperare, ma di far cessare in certi periodi le lezioni in modo che anche coloro i quali sarebbero disposti a seguirle non lo possono. Questa libertà, se così stranamente la si può chiamare, non è mai abbastanza deplorata.

Ma vediamo ora quali sono le libertà veramente mancanti. Anzitutto non c'è libertà negli insegnamenti; del che è una prova evidente lo stesso discorso del collega Del Giudice. Vedete da esso come il ministro si arroga la facoltà di prescrivere ai professori in quanti anni devono fare il loro corso e che estensione vi devono dare. Si è visto perfino nei regolamenti speciali (molto opportunamente sospesi dal ministro) che il Governo si era fatto addirittura arbitro di determinare l'indirizzo che questa o quella scienza deve avere, di giudicare dell'impor-

tanza maggiore o minore dell'una o dell'altra; ha detto: questa deve essere studiata per due anni, quella per un anno, quell'altra tolta addirittura e questa aggiunta di nuovo. Un mio collega, alla cui disciplina il nuovo regolamento aveva levati quasi tutti gli scolari, ebbe a scrivermi con profonda amarezza che se le condizioni di famiglia glielo avessero permesso, avrebbe chiesto subito il riposo, e mi domandava se poteva il Governo di suo pieno arbitrio fare di tali innovazioni scientifiche e didattiche e togliere con un decreto ad una cattedra tutta la sua importanza? — Certo lo poteva pel principio logico *che ab esse ad posse valet consequentia*. Ma questo arbitrio è deplorabile e contrario affatto al principio di libertà scientifica che è essenziale alle Università.

Se un giovane vuol fare l'avvocato, deve studiare il Codice civile e penale, ed i due Codici di procedura, e per questo non fa neanche bisogno di dirglielo e d'imporglielo. Certamente li studierà. Ma quanto alle materie di puro carattere scientifico, il Governo può e deve certo pretendere che i giovani, secondo le varie professioni, le posseggano in un certo grado, posseggano insomma una conveniente coltura e nelle loro professioni non diventino dei semplici mestieranti; ma voler stabilire per tutti, quanto di una materia debbono studiare e quanto dell'altra, specialmente per quelle che non si attengono strettamente alla professione, mi par affatto contrario alla natura degli studi universitari.

Ma per un altro lato io vedo poco rispettato nel regolamento universitario il principio di libertà; cioè per riguardo all'autonomia che colla libertà è strettamente congiunta, o ne è, entro certi limiti, una condizione necessaria.

Ora, se noi paragoniamo gli ordinamenti attuali coi passati dovremo riconoscere che riguardo all'autonomia siamo andati indietro anziché avanti. Noi abbiamo copiato tante cose cattive dalla Francia e non abbiamo saputo copiare la grande riforma che ha fatto in questi ultimi anni nelle sue Università, che anzi non erano più neanche Università ma semplici Facoltà, tanto che il Paulsen nella sua splendida relazione generale presentata all'Esposizione di Chicago sulle Università tedesche, poteva dire che le più piccole di queste, come quelle di Marburg, di Iena, di Giessen, ecc. valevano

sotto il rispetto scientifico quanto quella di Parigi, mentre tutte le altre Facoltà disseminate per la Francia erano pure scuole professionali.

Esse per verità valevano allora sotto il rispetto scientifico poco più dei nostri licei ed erano, lo possiamo dire, molto inferiori alle nostre Università. Ma ora in meno di dieci anni le cose si sono intieramente trasformate e si sono trasformate specialmente per la legge del 1896 che ricostituì le Università secondo l'antico tipo distrutto da Napoleone I, e diede ad esse e alle Facoltà in esse contenute una larga, se non completa, autonomia amministrativa e didattica.

Questa legge brevissima, composta di quattro o cinque articoli, diede alle Università francesi un impulso straordinario, ne creò o rinviò l'indirizzo scientifico e suscitò in esse una vita nuova e per ogni rispetto più gagliarda e feconda. Anche dal punto di vista finanziario le cose migliorarono, perchè avendo la legge concesso alle Università di possedere, ricevere in dono, ecc. e di disporre di ciò che ricevevano, sorse anche nei privati una nobile gara, come avviene specialmente in America, per aiutarle coi loro doni o lasciti; e la stessa Università di Parigi, pur così ricca, aperse una sottoscrizione per ricevere i contributi dei privati a vantaggio del suo insegnamento.

Anche in Italia abbiamo avuto un grande tentativo di fare qualche cosa di simile, e anche più, col celebre progetto Baccelli. Era un progetto da una parte forse troppo grandioso e dall'altra con qualche difetto tecnico essenziale che ne avrebbe resi incerti i buoni risultati. Ma in ogni modo è stato un nobile tentativo.

Coi nuovi regolamenti noi siamo tornati indietro, come dissi e provo.

Già un fatto a conferma della mia affermazione è stato accennato dal senatore Del Giudice quando parlò della riduzione fatta nel Consiglio accademico che prima era composto del rettore, dell'ex-rettore, dei presidi e degli ex-presidi e adesso non è composto che dei presidi e del rettore. Ora una tale riduzione è certamente poco conforme al principio liberale. Un Consiglio accademico così ridotto potrà deliberare in modo più spiccio, ma si sente ed è meno autorevole; e vi sono ancora questi due gravissimi inconvenienti, che essendo unico il

rappresentante di una Facoltà, questo non ha il controllo di un altro collega negli affari che concernono la sua Facoltà, il che sarebbe bene che avesse, e d'altra parte, se accidentalmente manca, non vi è chi rappresenti la Facoltà in un affare magari urgente e importante. E anche quando può essere supplito dal professore anziano, questi, non essendo generalmente presente alle sedute, non può conoscer bene le cose. Per tali ragioni io credo che questa innovazione non solo sia stata contraria al principio liberale, ma anche tecnicamente sbagliata.

Ma un altro punto io voglio accennare: mentre la tendenza liberale, l'ha detto qui lo Zarnardelli, mira giustamente a sostituire alle nomine governative le elezioni popolari, nelle Università si è fatto proprio il cammino inverso. Noi abbiamo dato a tutti i comuni, anche i più piccoli (come dissi qui al ministro Nasi, e non è quindi un'osservazione nuova che faccio) la facoltà di nominarsi il proprio sindaco; ed invece i rettori, secondo il regolamento vigente, dovrebbero essere nominati direttamente dal Re senza nessuna designazione dei Corpi universitari. Si dirà che in ciò il regolamento non ha fatto altro che attenersi strettamente alla legge Casati; ma questa dice senz'altro che i rettori e i presidi sono nominati dal Re; mentre il regolamento generale dice il medesimo per i rettori, ma quanto ai presidi li fa proporre dalle Facoltà. È evidente dunque che si voleva tra gli uni e gli altri fare una differenza: c'era sicuramente il proposito di deferire al solo ministro la nomina dei rettori, e quando si mutò avviso e si vollero chiamare i Corpi accademici alla designazione del rettore s'impose loro la strana condizione di scrivere quattro nomi sulla scheda, pena la nullità.

Si dirà da qualcuno che non sarebbe poi gran male che i ministri nominassero i rettori, assumendone essi la responsabilità davanti al Parlamento. Ma tutti sanno ormai a che cosa si riduce questa responsabilità. Nei casi ordinari nessun deputato o senatore va ad esaminare le centinaia di atti singoli che deve compiere un ministro. Solo quando si tratta di qualche atto che per ragioni speciali leva rumore o produce scandalo, si alza un deputato, per solito dell'estrema Sinistra, a interrogare un ministro. Del resto anche in questi casi

generalmente chi rompe non paga e gli stracci vanno all'aria.

Un altro peggioramento concerne i diritti del Corpo accademico. Secondo l'antico regolamento Boselli poteva convocarsi il Consiglio accademico dietro istanza di due professori per Facoltà. Ora questo diritto non è più ammesso dal nuovo regolamento.

Tralascio poi forse il fatto più grave, quello cioè di aver avvocato al Ministero direttamente la nomina delle Commissioni di concorso, perchè verrà l'occasione di parlare di ciò, quando discuteremo la legge già citata, concernente gli straordinari, e vengo senz'altro a parlare della libertà degli scolari. Ho già accennato alla libertà deplorabile che hanno, ma è innegabile che essi non hanno poi certe libertà che dovrebbero avere. Io mi trovo in un certo imbarazzo a discorrere di queste cose in questo momento in cui si manifestano tra gli studenti delle agitazioni che io sono ben lungi dal giustificare e dallo scusare, perchè i disordini sono sempre condannabili.

Ma ciò non può impedirmi dal ripetere ciò che qui già dissi più volte, e cioè che ai nostri studenti si dovrebbe concedere una libertà di studio molto maggiore di quella che abbiano attualmente. Gli studenti delle nostre Facoltà, malgrado la varietà e molteplicità grandissima delle vocazioni e delle professioni, sono obbligati a seguire quasi tutti le stesse materie e nella stessa misura, secondo la laurea a cui aspirano. Anche nelle materie propriamente di cultura e puramente scientifiche o teoriche hanno quest'uniformità stucchevole di prescrizioni.

Ora, che i giovani vadano all'Università unicamente per acquistare i ferri del mestiere, io non vorrei certamente. Siam tutti qui, credo, dell'avviso che sia necessaria, anche per l'esercizio delle professioni, una larga istruzione scientifica; ma non per ciò è necessario obbligare gli studenti a riceverla tutti nello stesso modo e secondo un programma prestabilito.

Il principio da me sostenuto non era per verità attuato neanche nei vecchi regolamenti; ma i nuovi invece di scemare i vincoli regolamentari, li accrebbero ancora più, specialmente coll'aumentare il numero, già soverchio, degli esami. Rammenterò al Senato ciò che non solamente io ma anche altri, tra i quali

il compianto senatore Miraglia, dicemmo nell'anno 1901, in occasione dell'interpellanza Pierantoni sulle agitazioni degli studenti nell'Università di Roma: tutti eravamo concordi nel deplorare il numero degli esami che dopo la legge Casati si erano venuti moltiplicando; tutti auguravamo che si tornasse alla legge Casati; il ministro stesso non pareva dissenziente. Ma poi nei regolamenti si fece tutto l'opposto. Anzi fin d'allora io esprimevo e difendevo una teoria più radicale; cioè che fossero da abolirsi tutti, o quasi, gli esami nell'interno dell'Università, che l'Università restasse essenzialmente un corpo insegnante, e non divenisse, come diviene sempre più, un corpo esaminante.

È incredibile il numero e la complicazione degli esami, dei quali alcuni non certamente conformi alla legge, stabiliti dai nuovi regolamenti speciali, ora felicemente sospesi; oltre gli esami speciali si stabilirono degli esami di licenza, che la legge Casati non conosce affatto, colloqui, prove scritte, ecc. E gli esami di licenza avevano un effetto molto più grave di quello stabilito dalla legge Casati, perchè chi non li superava non poteva entrare nell'altro biennio. Certamente in tutte queste disposizioni ve n'era una buona e così ragionevole da doversi, in un modo o nell'altro, e meglio senza dubbio per via di legge, ristabilire, tanto più che si tratta di un provvedimento che tutti i professori della Facoltà medica da tanti anni chiedono, l'obbligo cioè per gli studenti di questa Facoltà di prendere un esame sulla fisica, la chimica, l'anatomia e la fisiologia, prima di entrare nelle cliniche. Nelle stesse Università tedesche, dove ogni esame è di regola abolito, pure questo, sotto il nome di *tentamen physicum*, è prescritto. Ma estendere questi esami intermedi, obbligatori per continuare il corso, a tutte le Facoltà e moltiplicarli come hanno fatto i regolamenti Nasi, era troppo; e quando si vuol far troppo cade tutto ed anche il buono.

Si è creduto dagli autori del regolamento della Facoltà di filosofia e lettere di fare un gran progresso liberale col dare ad essa invece di due, quattro lauree, illudendo però la legge che parla solo di due lauree, distinguendo la laurea in lettere in tre diplomi: filologia classica, lettero italiane e storia e geo-

grafia. Forse in ciò s'è voluto imitare la Germania ed altri paesi; ma l'imitazione è stata molto infelice. In Germania, nella Facoltà filosofica che comprende le nostre due Facoltà di lettere e di scienze, è obbligatorio fare nell'Università sei semestri prima di prendere gli esami di Stato; ma, durante quei semestri obbligatori, lo studente segue quei corsi che gli paiono più adatti e poi sceglie qualunque dei molteplici diplomi ed anche più d'uno senza obbligo di seguire nuovi corsi. Volendo fare delle distinzioni, i nuovi regolamenti non dovevano dimenticarne una essenzialissima: il diploma in geografia. Perchè noi non abbiamo facilmente dei buoni geografi? Perchè il geografo deve formarsi con due Facoltà, anzi con tre, con quella di lettere e con quelle di scienze e di giurisprudenza; e siccome nelle nostre Università gli studenti sono divisi come in tante squadre, secondo le varie Facoltà, in guisa che chi appartiene all'una non può penetrare nell'altra, così avviene che vi sono dei geografi fisici che non sono affatto storici, ed ignorano la statistica e l'economia sociale, e viceversa, degli storici ed economisti che ignorano la geografia fisica. Da noi quasi tutti i geografi si sono formati da sé; questo dimostra che anche con le Università male ordinate, l'ingegno italiano sa trovare in qualche modo la sua via. Ma non bisogna fidarsi troppo di questa versatilità del nostro ingegno, perchè, per esempio, gli studi matematici e fisici che occorrono ad un geografo non si possono improvvisare, e ben lo sa chi ha dovuto completare con essi gli studi fatti nella facoltà di lettere.

Invece in Germania la questione è sciolta in modo facilissimo: possono aspirare al diploma in geografia tanto coloro che si danno specialmente alle scienze naturali, quanto quelli che si dedicano specialmente agli studi storici e sociali, poichè i primi aggiungono al gruppo dei loro studi particolari qualcuno dei corsi più importanti seguiti dagli altri e viceversa, risultandone così in ogni modo due tipi diversi di geografi; il che certamente non è un male.

Ora perchè noi possiamo e in questo e negli altri casi ottenere gli stessi benefici effetti non c'è, io credo e ripeto, altra soluzione migliore che adottare anche noi il sistema degli esami di Stato. Ma se anche non si ha il coraggio di fare questo, voglia il ministro studiarci di

ridare e conservare alle nostre Università il loro vero carattere di corpo insegnante, anziché esaminante, cercando almeno di diminuire, anziché di accrescere, come siamo venuti facendo, il numero degli esami.

Dalla soverchia molteplicità di questi derivano specialmente due cose che noi dobbiamo deplorare: i tumulti universitari e una perdita di tempo straordinaria; perchè sono per lo meno due mesi e mezzo che noi consumiamo negli esami e che sono tolti all'insegnamento, talmente ridotto ormai che, come già dissi, il nostro anno scolastico equivale al semestre tedesco.

Il ministro, nel lodevole intento di compensare il tempo perduto in causa di disordini universitari, ha, nel suo recente decreto, sancito un provvedimento ingegnoso e logico, ma che, mi rincresce dirlo, non sarà certamente eseguito.

Il ministro vuole che quando pei tumulti universitari l'Università sta chiusa per un determinato tempo, l'anno scolastico si protragga per altrettanto. Così può venire il caso che si debba insegnare anche nel mese di agosto. Ma qual ministro potrà ottenere ciò dai professori e dagli scolari? Non cerchiamo d'illuderci e speriamo che in ogni modo non ci sia bisogno di questo provvedimento.

Del resto la questione degli esami di Stato ha fatta molta strada nel nostro paese e molti professori che prima si mostravano contrari a questo sistema si sono persuasi che non vi è via migliore per rimediare ai molteplici inconvenienti dello stato attuale.

Oramai non ci è via di mezzo. O si introduce nelle nostre Università la mano militare o altrimenti bisogna lasciare agli studenti maggior libertà col necessario correttivo degli esami di Stato: chi rompe paghi. Se ci sono studenti che non studiano ne renderanno conto negli esami di Stato. Nè qualcuno mi accusi che io col sostenere l'esclusione degli esami dall'Università cerchi di dir cosa gradita agli studenti e di acquistarmi tra essi la popolarità, di cui non mi curo affatto. Anzi dirò che vi sono studenti i quali capiscono benissimo il grave peso che imporrebbe ad essi il sistema degli esami di Stato e i suoi pericoli.

Parlando una volta con alcuni di essi che chiedevano la solita sessione straordinaria d'e-

sami, dissi loro d'un tratto: « Oh, perchè non chiedete addirittura l'abolizione di codesti esami universitari? » Restarono per un po' sorpresi, credendo che parlassi per ischerzo; ma visto che vi insistevo e che parlavo sul serio, uno che conosceva le mie idee mi disse: « Lei vuole gli esami di Stato, ma questi per noi son peggio ». Ed è naturale, col sistema attuale quando uno studente ha fatto il suo esame sopra una data materia non ci pensa più; ma se invece ne deve render conto negli esami di Stato, la cosa è molto differente e più difficile, tanto più che all'esame dell'Università si porta per solito, malgrado tutte le prescrizioni contrarie, soltanto ciò che il professore ha spiegato; nell'esame di Stato invece si deve rispondere sopra un programma completo.

Cogli esami di Stato si lega poi un'altra questione gravissima della quale si sono occupati molti ed io stesso più volte, e con grande competenza, due illustri senatori, uno il compianto prof. Cremona e l'altro il senatore Villari: permettetemi di dirne anche oggi, due parole trattandosi di questione ancora insoluta.

I regolamenti nuovi hanno voluto certo far qualche cosa a pro dei liberi docenti; ma io credo che ad essi hanno dato poco più che del fumo, e anche questo in modo che a me non pare conforme alla legge. Su questo me ne appello specialmente ai giuristi, e al ministro stesso competentissimo in materia.

Il regolamento generale ha ammesso i liberi docenti a far parte del corpo universitario dei Consigli di Facoltà; ma mentre i professori e gli straordinari ne sono membri diretti, i liberi docenti vi entrano per rappresentanza. Ora, io domando anzitutto se sia conveniente questa mescolanza di professori ufficiali di cui ciascuno non rappresenta che sè stesso e di due liberi docenti che rappresentano invece i loro colleghi, forse i loro avversari; perchè si sa, i liberi docenti sono naturalmente concorrenti gli uni cogli altri e coi professori ufficiali. Si dirà che la libera docenza non deve esser intesa in questo modo, che essa, più che esercitare una concorrenza, deve essere di complemento e di sussidio all'insegnamento ufficiale. Sta bene, la libera docenza sarà anche questo, anzi deve essere anche questo; ma ciò non esclude l'altro carattere che è insito nella sua natura. In realtà essa è l'una o l'altra cosa

secondo i casi. Ora io domando se, date tali condizioni, sia logico che questi liberi docenti abbiano quei diritti a cui ho accennato.

Ma, lasciando da parte la logica e la convenienza e considerando solo la legalità, osservo che secondo la legge Casati il Corpo accademico è composto dei professori ordinari e straordinari e, dove esistono, di professori aggregati. Ora la legge Casati che pure ha il merito di avere istituiti i liberi docenti, e ne tratta a lungo, se avesse voluto che anch'essi facessero parte del Corpo accademico, l'avrebbe certamente detto in quell'articolo. Ma, data tale esclusione, come può il nuovo regolamento far intervenire i rappresentanti della libera docenza perfino nella proposta dei presidi? E come poteva il ministro ammetterli anche nella elezione del rettore? Forse la cosa, opportunamente modificata, potrebbe esser buona in un altro ordinamento, ma col nostro, quale dalle leggi è stabilito, è certamente affatto incompatibile; essa è assolutamente contraria alla lettera e allo spirito della legge Casati. Ai liberi docenti si potrebbe forse concedere di costituirsi nell'Università in un corpo speciale per l'espressione dei loro desiderati e per la difesa dei loro diritti.

Ma ciò che importa veramente perchè la libera docenza abbia una vita prospera e vigorosa e adempia a' suoi uffici, è ben altro di tutto questo. È necessario soprattutto che lo studente, entrando nell'università sia ugualmente libero e indipendente verso il professore ufficiale come verso il libero docente. Ora ciò non può avvenire coll'ordinamento vigente, in cui sta forse uno dei pochi e grossi errori della legge Casati, secondo la quale gli studenti, presso qualunque insegnante siano iscritti, debbono sostenere l'esame davanti ad una Commissione presieduta dall'insegnante ufficiale della materia. Come potrà uno quindi lasciare il corso di questo per seguire quello del libero docente? Forse, si potrebbe senza abbandonare il sistema degli esami universitari prescrivere che quando uno studente ha compiuto un corso presso un libero docente, questo intervenga come membro estraneo nel relativo esame speciale. Ma un tale sistema ha molti inconvenienti e non sarebbe certo di pratica applicazione.

Certamente è di gran lunga preferibile il

sistema degli esami di Stato, anche riconoscendone i difetti. Senza dubbio anche in questi esami di Stato interverrebbero professori; ma questi non interverrebbero in tale loro qualità; d'altra parte gli esaminatori sono diversi e mutabili e gli esami si fanno su programmi determinati noti a tutti; sicchè i candidati vi possono avere tutte le guarentigie di un equo trattamento.

Ma se sotto l'aspetto indicato il libero docente è privato di una condizione essenziale per la vita del suo corso, v'è d'altra parte nell'ordinamento vigente un altro grave errore che dà al libero docente un ingiusto vantaggio.

Lo studente infatti inscrivendosi presso un libero docente del suo non paga niente, perchè egli a qualunque corso e numero di corsi si iscriva, paga sempre una tassa fissa d'iscrizione, che va al Governo, il quale poi preleva da quelle tasse ciò che è dovuto ad ogni libero docente secondo il numero de' suoi iscritti e le ore settimanali di lezione. Il Governo paga così una cambiale tratta sopra di esso dallo studente a vantaggio del libero docente; il Governo ci rimette assai e questa perdita non assicura un vantaggio per gli studi, non essendovi con tal metodo una garanzia di serietà nella firma dello studente. Per rimediare agli inconvenienti deplorati, dal ministro Gianturco, se non erro, si era fatta una proposta che sarebbe la morte della libera docenza; la proposta cioè che lo studente, oltre pagare la tassa fissa d'iscrizione, pagasse poi la tassa per ogni corso libero a cui volesse iscriversi. Con questa proposta i liberi docenti avrebbero trovati ben pochi iscritti. Perciò io credo non esservi altra via tranne questa che è la via logica e naturale: lo studente non paghi una tassa complessiva fissa, ma paghi una tassa determinata per ogni corso cui vuole iscriversi, siano corsi ufficiali o liberi. Con questa riforma la quale è per così dire nello spirito della legge Casati non c'è dubbio che le nostre Università acquisterebbero una novella vita, i loro insegnamenti avrebbero maggior vigore, diverrebbero più vari e più nuovi, adattandosi quindi assai meglio alle nuove e più varie esigenze degli individui e della società.

In una recente discussione si è lamentato che gli studenti universitari sono troppi; ma sono troppi per quelle categorie generali di uffici in

cui si richiede la laurea. Ma se voi rendete l'Università più variata ne' suoi insegnamenti, adattandola ai tempi, la potrete rendere più moderna, senza per nulla scemarne la severità scientifica; e allora l'Università potrà essere frequentata senza inconvenienti da un numero grandissimo di studenti. E a questo proposito debbo citare un recente decreto del ministro che approvo pienamente non solo per quello che esso ha fatto, ma anche per quello che non ha fatto. Intendo parlare del decreto che concerne l'ammissione dei maestri elementari nell'Università. A molti miei colleghi potrà sembrare strana quest'ammissione; ma se si considera che nelle Università sono ammessi senza licenza liceale degli uditori i quali possono avere gli attestati dei corsi seguiti e degli esami superati e valersi di tali titoli nella loro carriera, anche senza conseguire dei veri gradi accademici, non trovo alcuna ragione di censurare il ministro per quest'atto che ha per iscopo di agevolare a quei maestri elementari che aspirano a diventare direttori e ispettori didattici, posti a loro riservati, il modo di acquistare una maggiore coltura adatta al loro ufficio. L'Università insomma non deve proporsi solo di fare dei laureati ma cercare di diffondere la coltura e certe determinate cognizioni anche tra coloro che aspirano ad uffici in cui la laurea non è strettamente richiesta. Del che ci danno imitabili esempi anche le Università straniere di paesi diversi.

Così l'Università di Grenoble apre, nel tempo delle vacanze, dei corsi speciali a pagamento per gli stranieri che vogliono imparare la lingua e la cultura francese; così l'Università di Göttinga fa quasi regolarmente un corso speciale per gli agricoltori, pel quale cinque o sei professori si accordano fra loro per dare, con un conveniente compenso, gl' insegnamenti più adatti a coloro che vi inscrivono. Il che non toglie che quei professori, oltre questi corsi scientificamente modesti, diano poi nell'Università gl' insegnamenti i più alti.

Lodo però l'onorevole ministro di non aver dato ai maestri elementari il diritto di essere nominati, col corso indicato, professori nelle scuole normali, perchè ciò sarebbe stato affatto ingiusto. E per vero come si poteva fare tale concessione ai maestri, mentre dai nostri scolari della Facoltà di lettere e di scienze si

pretendono per entrare nell' insegnamento delle scuole normali le stesse condizioni che per insegnare nei licei e nelle altre scuole secondarie, e cioè che ottengano la licenza liceale, e dopo questa facciano quattro anni e più di studi universitari con un numero non mai finito d'esami e con tasse gravose, ancora aumentate dall'ultima legge?

Questo recente decreto, fatto con equità e larghezza d' idee ad un tempo, mi dà ragione di incitare il ministro a preparare una buona volta la tanto desiderata riforma dell'istruzione superiore; una larga e coraggiosa riforma la quale sia conforme alle esigenze dei tempi. Che se tale coraggio il ministro non sente od egli credo affatto impossibile l'impresa, allora è meglio non turbare più oltre questa tormentata istruzione pubblica, lasciando le cose come sono, o meglio come erano prima dei recenti sconvolgimenti, perchè i regolamenti speciali Coppino e il regolamento generale Boselli, pur non rispondendo al nostro ideale, avevano con molta discrezione ed equanimità cercato di conciliare, come meglio si poteva, le varie tendenze in modo da contentare un po' tutti, senza scontentare del tutto nessuno. (*Vire approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Signori senatori, io mi tenni lontano dai lavori del Senato, non perchè fossi andato oltre Alpi, come parecchi credettero, ma per fisico impedimento; se non venni nell'aula vitalizia, non ho mancato alla osservanza de'doveri universitari.

Mi dolse sentire pubblicato dall'onorevole Orlando il nuovo Regolamento universitario che era stato sottoscritto dal suo predecessore sino dal mese di ottobre 1903. Sono lieto che egli l'abbia revocato, non per elezione, ma per severa necessità delle cose.

Oggi non pensavo di prendere parte a questa discussione. Ascoltando i miei egregi e valorosi colleghi ho sentito il dovere di rompere il silenzio. Se io dovessi fare il riassunto dei loro discorsi, lo dividerei in due parti. I preopinanti hanno deplorato che l'onorevole ministro non abbia del pari abolito il Regolamento generale. Entrambi han voluto discutere riforme future, che consigliano all'onorevole ministro. Dette riforme si compendiano in alcuni voti:

la restituzione dell'aumento degli insegnamenti storici, le aspirazioni del mio egregio amico, il professore Cantoni, per la libertà della scienza, la istituzione degli esami di Stato.

Io, anzichè pensare a quello che l'onorevole ministro dovrà fare nel nuovo anno scolastico 1904-1905, mi preoccupo di fenomeni che si sono già manifestati in alcune Università e che sono altrove in fermento.

Stamane nell'Università ho compiuto il mio dovere, ed ho consigliato ai giovani, che mi vogliono bene e mi ascoltano con disciplina e affetto costante, di non cedere ad esortazioni per fare proteste e disordini. Ho letto testè che nell'Università di Pavia ieri vi furono disordini tali per cui i professori furono costretti a sospendere le lezioni. Cagione del tumulto è la domanda della sessione degli esami in marzo. Gli egregi colleghi al certo non hanno letto il dispaccio, poichè essi che sono lume ed ornamento dell'Università di Pavia, meglio che pensare all'avvenire, avrebbero potuto dare qualche informazione al Senato su detti disordini e sopra i rimedi necessari.

Mi si consenta dunque che io parli, ma dirò Ministro mio, « il parlar sia indarno ».

Esordii nella vita pubblica impiegato del Ministero dell'istruzione pubblica, rimasi in quel Ministero in Torino e Firenze, sino all'anno 1864. Conobbi in quel tempo un uomo di grande merito, che molti di voi ricorderanno, il padre Giuliani, il quale insegnava la Divina Commedia illustrata per le opere e per i canti dallo stesso Dante. Quel valoroso, che era professore di letteratura italiana, frequentava il Ministero dell'istruzione pubblica, domandava una cosa modesta, piccina, che il titolo della cattedra fosse mutato in quello della « Divina Commedia ». I ministri di quel tempo, uomini probi, patrioti e scienzati di valore, risposero costantemente che neppure una parola della legge si possa cambiare con decreto ministeriale o regio.

L'Italia ebbe Roma. Tra poco tempo avrò passati trent'anni di vita parlamentare e compirò quarant'anni di insegnamento; ho seguite tutte le discussioni intorno alla pubblica istruzione, ne ricordo fra tante una che fece onore al Senato.

Il Governo nazionale dovette riordinare la « Sapienza » secondo la necessità e le aspirazioni dell'Italia nuova. Convenne più tardi usare ri-

guardo ai professori dell'antico regime che avevano diritti acquisiti e disciplinare l'Ateneo della capitale secondo la legge universitaria comune.

Il Ministero presentò una legge al Senato che equiparava l'Università di Roma e quella di Padova alle altre Università della nazione. Si discusse se conveniva dare al Governo la potestà di aumentare le cattedre. In quella discussione parlarono il Menabrea e Salvatore Tommasi, e tra i viventi il nostro Cannizzaro a cui auguro lunga e florida salute; parlò Terenzio Mamiani. Tutti concordi deliberarono di tenere limitato il numero dei professori, perchè non è nel numero molto esteso dei professori titolari, che si può trovare l'ottimo insegnamento, ma noi pochi ingegni privilegiati.

Tra gli altri in quel giorno il nostro Vitelleschi parlò la prima volta, e poi ebbe il merito di parlare spessissimo. Si osservò che la Università romana si trova vicina al Governo centrale. Nessuna cosa più pericolosa di questa vicinanza dell'Università alla Minerva ed alla sede della vita politica, perchè si stimarono facili le ingerenze parlamentari, possibili le facilitazioni per aumentare il corpo degli insegnanti senza necessità, per fare piacere ad amici e a partigiani. Insegnare è cosa facile, ma insegnare bene, con amore, con assiduità, facendo funzionare bene il cervello, non è cosa altrettanto facile. Il Senato, parte del potere legislativo, e la legge deliberata comandarono che non fosse aumentato il numero degli insegnanti senza altra legge. Vennero dipoi i ministri, i quali vollero aumentare gli insegnamenti con offesa della legge e con danno della cultura nazionale. Io sempre mi opposi a questi arbitrii dicendo: Se potevano istituire insegnamenti complementari quali sono contemplati nella legge della pubblica istruzione, ma che non era lecito aumentare gli insegnamenti obbligatori.

Io, cultore degli studi storici, riconosco che detti studi si sono di molto aumentati, specialmente dopo l'abolizione della doppia censura, la politica e la religiosa, ma conviene distinguere la portata delle menti dei giovani che cercano il diploma per utilità professionale, dall'insegnamento che può servire ad accrescere la cultura nazionale. A torto si censura la legge Casati dicendo: come mai è possibile che l'istruzione

superiore possa servire nello stesso tempo ad indirizzare la gioventù, già fornita delle nozioni generali, nelle carriere sì pubbliche che private, per le quali si richiede preparazione di studi speciali, e ad accrescere la cultura generale della nazione?

Più volte richiamai l'attenzione dei ministri e dei colleghi sull'articolo 46 che trova il suo svolgimento nell'articolo 141. Per la concordia delle due sanzioni si raccoglie che gli esami necessari per ottenere dalle Università certificati brevetti e patenti che diano abilità all'esercizio di alcune particolari arti e professioni e uffici di Stato, debbono essere determinati dai regolamenti, mentre altri insegnamenti debbono servire per l'aumento degli studi. Questo sistema propose la Commissione che preparò la legge, la quale prese il nome dal Casati. La legge volle dividere gli studenti, che in Germania si chiamano gli *studenti della pagnotta*, dagli studenti che possono aspirare a maggiori ideali, alla vita politica, alla vita sociale, a speciali magistrature, alla diplomazia, e via dicendo. Non si volle comprendere che l'insegnamento complementare non deve cercare il gran pubblico degli studenti, ma che deve cercare i pochi magnanimi, a cui la vita dello studio non è avara nè ingrata, gli ingegni forti, che aspirano al pubblico insegnamento.

Non si vollero gli esami per gruppi, non si volle applicare gli articoli da me ricordati; onde i 14 insegnamenti furono aumentati fino a 21 o 19, chè non so dire il numero preciso. Non è possibile con tante divisioni di studi ottenere buoni studenti, bene preparati, quando non si può aumentare di altri due anni la durata degli insegnamenti di diritto. Il ministro può ordinare gli insegnamenti complementari e liberi, ma non può aumentare cattedre e insegnamenti obbligatori.

L'egregio mio amico, il senatore Del Giudice, deve riconoscere che quando si ha la pretesa di volere uno storico del diritto romano, uno storico del medio evo, ed altri storici, dividendo le grandi fasi dell'evoluzione degli Stati e della umanità, non sia possibile sol perchè in una Università si permette un insegnamento speciale di trovare venti e più persone idonee a simiglianti insegnamenti per tutte le altre Università. Lontano mi trarrebbe la indicazione

de' libri sinora composti, poveri davvero, fatta qualche rara eccezione. E chi può credere che ciascuna di tali storie possa essere appresa in quaranta e più lezioni? Quindi l'aspirazione ai grandi insegnamenti scientifici non si ottiene con disposizioni generali, nè non bisogna pretendere che il ministro con regolamenti violi la legge e aumenti cattedre. Se l'onor. Orlando avrà la fortuna in questo mare periglioso della cosa pubblica di portare a salvamento una legge di riforma dell'istruzione superiore, io l'accompagnerò in Campidoglio a ringraziare i Numi.

Ora bisogna pensare ai danni presenti. Io vo' ricordare agli egregi colleghi, che noi abbiamo l'immatricolazione degli studenti per sanzione di legge e che il regolamento Boselli, che disciplinò questa immatricolazione, comandò che bisognava compierla nel mese di dicembre. Si usò anche un po' di tolleranza e si rese tempo utile il mese di gennaio. Il professore doveva dare una prima firma ai giovani i quali si presentavano a scuola. Presso alla fine dell'anno scolastico il professore deve dare la firma di diligenza, senza la quale il giovane non può essere ammesso agli esami. Gli Annuari dell'Istruzione pubblica e i discorsi dei rettori bandiscono la menzogna ufficiale. Ogni rettore che inaugura l'anno accademico celebra l'aumento della popolazione universitaria. Ma questo aumento della popolazione studiosa quando avviene? Nell'ora prossima all'incominciamento degli esami. Uscite fuori il Senato, onorevoli colleghi, girate a sinistra onor. colleghi, guardate nella vetrina di un legatore di libri che ha la bottega presso all'Università, e camminate più oltre; vedrete una libreria. I due mercanti vendono *dispense*. Non pensate che siano dispense canoniche, nè consigli di cura per certe malattie, no! Sono i sunti delle lezioni che alcuni studenti fanno spesso incoraggiati dai professori.

Il maggior numero degli studenti per abbonamento ne aspettano l'invio. Per l'assenza sistematica dalla scuola il maggior numero che rimanesse in provincia sente la necessità di fare mancare le lezioni per avere poca materia apparecchiata all'esame quando per eccezione viene nella capitale. I disordini che rendono necessaria la chiusura degli atenei sono il mezzo conducente al reo fine. Due sono i periodi nei quali le categorie degli assenti si

presentano all'Università. Vengono verso la fine di febbraio, perchè la gioventù ama divertirsi. Si divertono i vecchi, bisogna quindi riconoscere l'amore per qualche svago ai giovani. Poichè contro la legge si dichiarò che si possa ordinare una sessione straordinaria nel mese di marzo, i giovani dei quali parlo fanno ora tumulto perchè si deve stare all'osservanza della nuova legge. Ma, abolita la sessione di marzo, sono sorti i tumulti di Pavia, che forse avranno eco in qualche altra città. Di chi la colpa, o signori? Dei ministri che hanno violato la legge, di coloro i quali non hanno saputo a tempo far capire agli Italiani che la legge dev'essere la regina dei cuori, e ch'essa è la forza delle Nazioni. I tumulti riescono a danno dei giovani che hanno l'amore dello studio, e che sono assidui. Vi assicuro che sono fior di gioventù quelli che sono presenti nell'Università, diligenti, assidui, affezionati ai loro professori. Io ne ho 79, li conosco uno per uno rispettosi e buoni.

Ma come, verranno dalla provincia, dalle castella, dai vicini e lontani borghi quelli che vogliono esami solleciti, fatti sopra dispense, faranno tumulti. Si chiude l'Università, ma chi saranno i puniti? Gli studenti diligenti ed i professori, perchè si vorrebbe prolungare l'anno accademico per il tempo in cui gli atenei restano chiusi, soffrirebbero danno. Ma che? Siamo ancora al tempo in cui il Re di Francia per le mancanze commesse dal Delfino, faceva punire altro fanciullo che gli siedeva daccanto? Per me questa disposizione non esiste. Io fo il mio dovere fino al mese di luglio, ed obbidisco alla legge e ai regolamenti che non offendono la legge.

Al presente abbiamo da un lato il ministro che ha voluto mantenere una forza di coazione ingiusta, contraria alla legge; dall'altro lato la gioventù che si affanna per ottenere un diploma. Pel possesso di tale diploma avviene che in un concorso di scritturale appo le ferrovie si presentano centinaia di laureati. Altra volta dissi le ragioni di questo aumento della popolazione universitaria, specie di proletariato universitario. Noi siamo la nazione delle grandi città; sorsero numerosi istituti d'istruzione famigliari, che nascondono istituti clericali di insegnamento; si permise che tutti i seminari possano avere l'insegnamento liceale, per modo

che dalle famiglie dei sacrestani, dalle classi degl'inservienti escono seminaristi, un numero immenso di studenti bramosi di aspirare alle carriere liberali, agli uffici di Stato. I genitori di questa umile gente non hanno la possibilità di tenerli a studio nelle capitali, onde profittano del contrabbando delle dispense che ha preso il posto del libro e della cattedra. Gli esami per ironia meritano questo. Non si può essere rigorosi; bisogna essere giusti. Io lo fui, ma se non tutti i colleghi che hanno l'istesso petto parato ad ire invereconde, e si è formata un'atmosfera universitaria proclive a pietà per le povere classi derelitte di giovani che corrono lungo il corridoio delle Università leggendo le sinopsi, sforzandosi a rispondere a quel tanto che è il programma minimo di un esame, giuoco di memoria, quale ceto dirigente preparate alla nazione!

Io dissi queste ed altre cose al ministro Coppino al 4 dicembre 1885, dissi maggiori cose all'onor. Nasi al 23 marzo 1901, in parte ho ripetuto oggi dolenti verità. Ma lo so: vi sono momenti tristi per la vita delle nazioni, in cui tutto è abbandono, tace il sentimento della responsabilità e manca il sentimento del dovere. Io ho voluto essere logico, conseguente a me stesso. Permettetemi di ripetere cosa io dissi parlando all'onor. Coppino niente meno che 20 anni or sono: « Dall'avvenire delle Università dipende in massima parte l'avvenire del paese. Le qualità che l'insegnamento scientifico conferisce ad un popolo si sentono meglio che non si definiscano; ma è certa cosa pertanto che il paese è quello che la scuola sa essere. L'Università è il centro da cui s'irradia continuamente lo spirito di riflessione e di esame, soprattutto l'azione morale e politica di un paese. Noi vediamo gli antichi allievi delle Università salire ai primi uffici dello Stato; salire al governo della patria, alla magistratura e sedere in Parlamento. Nè bisogna credere che gli atenei non abbiano azione sopra gli strati popolari. Il redattore del giornale esso pure uscì dalle aule dell'Università e divulgò le idee che le scuole bandirono; e fare onore all'opera sua diurna, ha bisogno d'invocare il libro del professore per dar credito alla sua impresa.

Anche il maestro di scuola riceve una parte della corrente scientifica del direttore della scuola normale che uscì dall'ateneo.

Ora dico all'onor. Orlando: Voi siete più giovane di me; restate fermo nell'orbita della legge, non vi illudete: tutti i ministri i quali credono di cedere alle correnti parlamentari e di appagare malsani interessi, potranno cadere forse dieci giorni dopo, ma porteranno dietro di loro il danno e il risentimento pubblico. Fate che finisca questa vergogna dell'insegnamento: distinguete i professori di tutti i giorni da coloro che sono i grandi scienziati. Quando avrete ricondotto l'insegnamento alla legge Casati e alla legge del 1872, penserete alle riforme. Riducendo gli arbitri, togliendo la confusione, sarete benedetti dai padri di famiglia, dalla nazione, troverete una grande soddisfazione nella vostra coscienza. Ho detto che avrete la benedizione dei padri di famiglia. Essi che sono ignari degli ordinamenti universitari, che non conoscono la ragione dei continui aumenti di cattedre, che non possono mantenere bene i figliuoli agli studi, raccolgono non buoni frutti. Basterebbe che uno di essi intimasse al ministro di dare il diploma al figlio, che ha dato gli esami voluti dalla legge, e nel caso di diniego dovrebbe fare ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato. L'onorevole Orlando (che ha lavorato a far sorgere la giurisprudenza del Consiglio di Stato quando vi andava valoroso difensore) troverebbe una dottrina propria d'avvocato che starebbe contro il ministro che non obbedisse alla legge.

Più oltre io non vo' dire. Rendo grazie al Senato del favore col quale mi ha ascoltato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. - Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori. La discussione, per merito degli oratori che hanno parlato e per la intrinseca gravità e dignità dell'argomento, si è considerevolmente sollevata ed allargata. Essa ha investito tutti i principali problemi che urgono sulla vita universitaria del nostro paese. Io ho inteso considerazioni sempre brillanti, spesso profonde, alle quali però il Senato intenderà che io non posso rispondere analiticamente; posso invece limitarmi a dichiarare che ne terrò alto conto come guida alla mia condotta e alle riforme che io possa escogitare e proporre.

Io debbo soprattutto concentrare il mio dire

su ciò che forma l'obbietto generale e sintetico delle interpellanze presentate, vale a dire sulla condotta da me seguita verso i regolamenti universitari, generale e speciali di Facoltà, che io ereditai dal mio onorevole predecessore. E debbo qui connettere per ragione storica, che è nel tempo stesso una ragione logica, le dichiarazioni mie attuali, con quelle fatte in quest'aula, rispondendo all'onorevole senatore Maragliano che m'interpellava ancor prima che i regolamenti Nasi fossero pubblicati.

Alcune delle dichiarazioni da me fatte allora rispondevano anticipatamente ad alcune esortazioni, che oggi mi furono dirette e vi rispondevano nel senso di affermare come io fossi fin d'allora, assumendo l'ufficio, di quelle verità perfettamente consapevoli e determinate ad osservarle. Il ricordo poi di quella mia risposta mi darà argomento per spiegare ciò che a prima vista potrebbe sembrare contraddizione fra le dichiarazioni da me fatte allora ed il provvedimento che io ebbi l'onore di sottoporre alla firma di Sua Maestà col rinvio al 1º novembre 1904 dei regolamenti speciali del 1903.

Io dissi allora, rispondendo all'onorevole Maragliano, che m'incitava a modificare il regolamento non ancora pubblicato, che io avrei cercato di astenermi gelosamente da ciò, per rispetto all'opera del mio predecessore. E ciò, non per riguardi personali, dappoichè nell'amministrazione della cosa pubblica riguardi personali che all'utilità di essa noccano, non sono dovuti; ma per un alto principio che si attiene al buon andamento del Governo, cioè eliminare quella tendenza, che si suol qualificare americanismo, per la quale chi assume il potere pare che abbia innanzi tutto per suo precipuo compito di disfare quel che ha fatto il proprio predecessore. E soggiungevo allora, che tanto più mi sarei imposto questo limite, in quanto ero convinto che danno precipuo della scuola, dalla più umile alla più elevata, è questo continuo mutare, direi sismico, degli ordinamenti nostri, e che al postutto il miglior regolamento è quello che per via di esperienze e di adattamenti si piega ai vari bisogni e alle varie necessità.

Questo dicevo allora, quando i regolamenti non erano pubblicati, ed io dovevo pubblicarli. L'onorevole Pierantoni di ciò si è doluto; ma io non poteva farne a meno; si trattava di atti

che erano costituzionalmente perfetti; essi si trovavano in via di registrazione alla Corte dei conti; era mio elementare dovere di attendere che il ciclo si compiesse.

Ma appena pubblicati, io doveti sospendere i regolamenti speciali di Facoltà; e ciò suonerebbe contraddizione con le dichiarazioni fatte all'onor. Maragliano, viceversa non sospesi il regolamento generale, e ciò suonerebbe contraddizione con me stesso. Rispondo anzitutto agli onorevoli Del Giudice e Cantoni, che senza farmene appunto, hanno dimostrato una certa sorpresa perchè, sospendendo i regolamenti speciali, non avessi sospeso il regolamento generale; ora questa apparente contraddizione cessa quando si pensi che i regolamenti speciali del 1903 per alcune parti non potevano applicarsi. Prescindo dalle censure che contro di essi sono state mosse, censure che posso chiamare generali, perchè malgrado qualche dissenso di merito, erano tutti d'accordo nella pregiudiziale: riformateli. Ma, a parte ciò, io non potevo non modificarli, in alcuna loro parte, perchè, ad esempio, il regolamento generale stesso all'articolo 65 prescrive che nuovi insegnamenti non possono stabilirsi, senza il previo stanziamento in bilancio. Questa teoria è corretta; e, indipendentemente anche dall'articolo 65 (e qui consento con le osservazioni fatte dal senatore Pierantoni) deve riconoscersi che, nuovi insegnamenti non si possono istituire se non col consenso del Parlamento. Questo corrispondeva alle dichiarazioni da me fatte ai due rami del Parlamento. Questo corrispondeva a sapienti prescrizioni della Corte dei conti, in un certo senso grande benefattrice del mio bilancio. Nondimeno il regolamento speciale della Facoltà di giurisprudenza, introduceva tre insegnamenti nuovi, dichiarando che erano necessari per la laurea. Or come potevo applicare questo regolamento speciale, io che non potevo introdurre nuovi insegnamenti, senza che il Parlamento ne fosse inteso col bilancio? Ed intanto avevo un regolamento che stabiliva: voi non potete laureare in giurisprudenza chi non ha frequentato i corsi di pratica forense civile, penale e commerciale. Ma vi era qualche cosa di più e, in un certo senso, di peggio. Io mi trovai sotto l'impero di quello che l'onor. Cantoni elegantemente definiva uno stato di necessità, quando chiamava il mio

provvedimento una deliberazione di necessità. L'Università italiana si trovava in questa condizione. Era pubblicato il regolamento del 1903, il quale, per una sua disposizione, non era applicabile agli studenti già iscritti. Siccome il regolamento era stato pubblicato in gennaio, non era dunque applicabile ad alcuno studente; ma, d'altra parte, poichè il regolamento stesso, nel dire che non era applicabile ai già iscritti soggiungeva, salvo a coloro che ne facessero volontaria scelta per opzione, avevamo quindi un regolamento applicabile, se ed inquanto. Avevamo i regolamenti del 1902 applicabili agli studenti iscritti nel 1903 ed a tutti quelli precedentemente iscritti che l'avessero voluto scegliere per via di opzione. Avevamo i regolamenti precedenti del 1876 e del 1885 applicabili a tutti gli studenti iscritti prima del 1903, salvo che non avessero per opzione scelto il regolamento del 1902-1903. Infine ci trovavamo nella necessità assoluta di modificare questo nuovo regolamento del 1903, e avrei dovuto fare il regolamento del 1904; e prescindendo anche dalle circolari, cui alludeva il senatore Cantoni, avremmo avuto quattro regolamenti simultaneamente vigenti.

Voi comprendete, onorevoli senatori, che di fronte a questo stato di cose fui costretto a prendere quella che rappresentava una deliberazione di necessità, ripeto la frase felice dell'onor. Cantoni.

Non potevo d'altra parte improvvisare modificazioni che pure erano necessarie.

Tutto ciò che non si matura non risponde al fine voluto, soprattutto, quando si tratta di questioni complesse, delicate, difficili, come questa. Riservandomi dunque di maturare nuovi provvedimenti, era necessario di lasciare in vigore una sola regola e senza fare paragone di maggiore o minore merito fra i vari regolamenti, io dissi: lasciamo in vigore quello che si è applicato di più; cioè il regolamento che vigeva dal 1876, al quale l'Università si era dopo tutto adattata, col quale si era vissuti e che se non rappresentava l'ottimo, chi non sa che il meglio è nemico del bene? Per queste ragioni sospesi i regolamenti speciali delle Facoltà; non sospesi il regolamento generale universitario perchè questa precipua ragione non concorreva.

Il regolamento generale nel complesso delle sue disposizioni, si applica *statim*, va in vi-

gore con la sua pubblicazione. Qualche provvedimento potrà non sembrare del tutto plausibile, ma intanto senza quello stato urgente di necessità, cui accennai, per una o due disposizioni, per cinque o sei articoli, a me non sembrò opportuno nè di sospenderlo (provvedimento gravissimo) nè di modificarlo. Che cosa ho in mente di fare per quanto riguarda i regolamenti speciali? L'ho dichiarato nella relazione a Sua Maestà, che precede il decreto che rinvia al 1º novembre l'applicazione dei regolamenti: bisogna coordinare, fermare, rendere per quanto si può stabile e definitivo l'assetto delle cose universitarie.

Io sono tanto compreso della necessità di mettere al sicuro il nostro organismo scolastico da queste scosse repentine, convinto come sono che nessuno organismo è più delicato dell'organismo scolastico, che ho già proposto e presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, che in una maniera che si può perfino chiamare violenta e brutale, taglia corto colla possibilità di mutamenti per uno dei rami della mia amministrazione.

Se il Parlamento mi sorregge con la sua fiducia e con la sua approvazione, è mio intendimento di creare in tal modo il *Muster*, per dirla con parola tedesca, il modello, il tipo di quello che dovrà essere il regolamento scolastico italiano, e applicarlo all'Università. Alludo al disegno di legge che io presentai alla Camera dei deputati su quell'altra materia in cui i mutamenti hanno prodotto effetti così dolorosi, cioè: gli esami delle scuole secondarie. Nel fare la relazione di quel disegno di legge io mi sono limitato per spiegarlo e difenderlo, ad una enumerazione di tutti i vari regolamenti, provvedimenti amministrativi e circolari che si sono seguiti in Italia in materia di esami di scuole secondarie. Chi legge la semplice esposizione cronologica di tutti quei regolamenti si convincerà senz'altro che è proprio il tempo di finirla. Per mezzo della legge, ha detto l'onorevole senatore Pierantoni. E intanto aggiungeva: rientriamo nella legge. Ed io cerco di rientrarvi. Ma io non so, se e come, una legge di tecnica scolastica, una legge in materia di scuole, possa superare tutti gli scogli della discussione e dell'approvazione parlamentare. Ne abbiamo avuto un esempio notevole l'altro ieri alla Camera dei deputati.

Il disegno di legge sulla nomina dei professori straordinari, il quale non faceva che consolidare ciò che in sostanza è stato fatto da moltissimi anni, un disegno di legge che la Camera dei deputati aveva già approvato una prima volta, e che il Senato aveva già approvato e che solo in seguito ad alcune modificazioni per chiusura di sessione è caduto e tornava dopo un consenso quasi universale nei principi a cui s'ispirava, questo disegno di legge di due articoli, occupò tutta un'intera giornata di discussione alla Camera!

Il giorno in cui dovessi fare in materia scolastica, universitaria o secondaria o primaria, un disegno di legge di pochi articoli, contenenti altrettante dichiarazioni di diritti non dell'uomo ma della scuola, noi onorevole Pierantoni, non avremmo ovviato agl'inconvenienti; dappoichè fatta questa legge, si dovrebbe fare il regolamento e questo regolamento sarebbe soggetto alle medesime vicissitudini che ora deploriamo. Una legge che contenga principi generali sarebbe così facilmente elusa come è stata elusa la legge Casati in quelle poche disposizioni che conteneva. Il rimedio deve essere, mi si permetta l'espressione, rimedio eroico. Io proposi quel tipo di legislazione che si attua mediante il concorso di una Commissione Reale che presenti le più alte garanzie, venendo proprio in quell'ordine di idee che io ho inteso or ora esporre, e di cui francamente ignoravo che ha un riscontro nelle deliberazioni che il Senato ha altra volta preso nella sua alta sapienza. Io non chiedo pieni poteri scolastici, io chiedo di rendere un servizio che è una necessità ed è urgente di rendere alla scuola e al mio paese. Che il regolamento venga fuori col concorso di queste o di altre solennità, e formalità non importa; aggiungete tutte le garanzie che volete, limitate come volete tutti i miei poteri, ma che questo regolamento non sia modificabile se non per legge.

Questo io intendo di fare anche per quanto riguarda gli ordinamenti universitari.

Io sono convinto che così come oggi si fa la scuola italiana non si governa, e sono disposto per questo riguardo o di ottenere radicali provvedimenti, o di dichiarare onestamente che io non mi sento di reggere quest'alto ufficio.

Fatte queste dichiarazioni, io credo di aver risposto a ciò che costituisce lo spirito infor-

matore delle due interpellanze, e credo nel complesso che delle mie dichiarazioni gli onorevoli interpellanti e l'onor. Pierantoni dovrebbero dichiararsi soddisfatti. Ma senza venire all'analisi che, come dichiarai fin dal principio del mio discorso, non potrei fare, anche per economia di discussione, non posso non manifestare all'alto consesso talune mie idee sui problemi che con tanta competenza sono stati sollevati da coloro che hanno parlato, ed io credo che anche questo possa farsi per via di sintesi senza venire a discussioni troppo particolari. Perchè, in fondo in fondo è la vecchia questione che si ripresenta, l'eterna questione che ha agitato e agita le Università; la questione dell'accentramento governativo statale, o della libertà e dell'autonomia, la questione del carattere professionale delle Università, o del puro carattere di rappresentanza dell'alta cultura.

Fra questi due tipi estremi vivono e si moltiplicano tipi intermedi. Sarebbe certo altissimo compito di un ministro della pubblica istruzione di risolvere con legge organica e fondamentale, la vecchia, l'annosa, la classica questione. Non fo atto di modestia dicendo che sento gli omeri vacillare; ma ho un punto importante da rilevare, cioè che prescindendo dalla possibilità di una grande riforma che affermi definitivamente il principio dell'autonomia o che faccia delle Università, viva la logica! degli uffici di Stato, come le intendenze di finanze, le prefetture; che organizzi e disciplini l'Università come un ginnasio o un liceo, o che le riconduca alla loro figura di fonti del puro sapere; a parte dico una grande riforma in questo senso, è possibile, non solo è possibile ma di fatto deve esistere, ed esiste una politica universitaria (quest'espressione politica qui viene presa nel più alto senso scientifico), un indirizzo di Governo o verso l'autonomia, o verso l'accentramento, o verso la professionalità, o verso il puro carattere scientifico degli studi universitari. Ora in questo i regolamenti del mio onorevole predecessore hanno un carattere logico che non sarebbe giustizia di negare.

Chi dall'analisi assorga alla sintesi, chi dal caso desuma la regola, troverà questo: la tendenza del mio onorevole predecessore è stata nel senso di affermare il carattere di ufficio di Stato dell'Università, in antitesi al principio dell'autonomia; nel senso di affermare il carattere

professionale in antitesi al carattere puramente scientifico degli studi. Questa la tendenza del mio onorevole predecessore.

Io dichiaro, per dovere di sincerità, il quale prescinde da riguardi personali, essendo questione di responsabilità di Governo, io dichiaro che professo una tendenza diametralmente opposta. Tutto si coordina logicamente. Dal rettore nominato dal Governo (onor. Cantoni, se legge nel mio animo, ma che terna o quaterna! i professori debbono esser liberi di scegliersi da sé il capo), al concentramento di potere in quel rettore che rappresentava un ufficiale del Governo, e la diminuzione dei poteri del Consiglio accademico voi vedete la logica del sistema statale. Altre prove: il biennio, cioè la distinzione obbligatoria fra gli anni di studi, il traguardo introdotto nei corsi universitari da attraversarsi prima di arrivare alla laurea; la depressione dell'influenza degli studi storici, le pratiche forensi, ecc. Quelle pratiche forensi, ad esempio, mi mettevano in un grande imbarazzo per nominare il professore; ma come fo a nominare un professore di pratica forense? Se si tratta di un professore ordinario di diritto civile che non ha mai fatto l'avvocato e non sa di pratica, come l'insegnerà? Nomini un avvocato, mi si può dire; e infatti, onorevoli senatori, avevo avuto già alquante richieste per applicare l'art. 69 a degli avvocati. Ma applicando questo articolo si viene a dichiarare ufficialmente che il tale avvocato è venuto in gran fama

E voi comprendete lo Stato che dà il bollo al valore professionale a somiglianza di quegli attestati che si pubblicano in quarta pagina?

Altre prove: La nomina dei membri delle Commissioni esaminatrici dei concorsi è deferita al ministro; l'ordinamento con tanta arguzia rilevato dal senatore Cantoni delle Facoltà di lettere, la moltiplicazione delle lauree sotto forma di diplomi, a scopo professionale, per avvicinare di più (anche qui la ragion logica è evidente) le lauree ai fini specifici: il professore di lettere abbia il diploma di quel dato tipo, quello di filosofia quell'altro, quello di storia quell'altro ancora. Il professore di lettere italiane in un altro sotto-gruppo, quello di lettere latine in un altro e così via.

Io ho dichiarato che rappresento perfettamente l'indirizzo opposto; e se mi si chiedesse la ragione, direi, e l'espressione spero

non sembrerà una trovata retorica, che questo genere di questioni si sentono prima di tutto. Bisogna averla vissuta la vita universitaria per comprendere che l'autonomia sta ad essa, come l'aria della campagna sta alla salute degli organismi.

Qualche saggio concreto della bontà dei due metodi possiamo per altro immediatamente farlo: per esempio, il biennio. Qui l'onor. senatore Pierantoni ha la prova di ciò che dicevo un momento fa, che cioè cerco di rientrare nella legge. Perché è inutile discutere sulla bontà del biennio. Per certi ordini di studi esso è necessario, per certi altri no; ma una cosa è sicura per me, e cioè che il biennio non risponde alla legge Casati. Un articolo preciso della legge Casati, che non può dar luogo a dubbi d'interpretazione, dice: « lo studente è libero di scegliere l'ordine di studi che crede per raggiungere il grado a cui aspira ». Il che è tanto vero che per eludere il sistema della legge si è creato il grado, con il criterio cronologico di aver fatto il secondo anno. Ora ognuno vede la elusione manifesta della legge: che grado accademico è lo aver compiuto il secondo anno di studi? Allora è anche un grado accademico l'aver compiuto il primo! Il grado accademico importa un titolo che l'Università accorda e che schiude l'adito alla possibilità di una abilitazione professionale, o che rappresenta una qualità, sia pure *ad honorem*; ma l'aver fatto il secondo anno per poi passare ad un terzo, rappresenta altrettanto un grado accademico, quanto l'aver fatto il primo anno per passare al secondo, l'aver fatto il terzo per passare al quarto.

Ed anche per quanto riguarda la distribuzione degli insegnamenti in talune Facoltà, la distinzione in bienni urtava contro ciò che non di rado costituisce un'impossibilità, cioè la distinzione delle varie materie del corso universitario in vari anni.

Lo si può fare nella Facoltà di scienze, nella Facoltà di medicina, ai fini delle ammissioni alle cliniche; ma provatevi a farlo nella Facoltà di legge! Ditemi per qual ragione la storia del diritto bisogna che sia studiata nel primo biennio, e la procedura nel secondo, il diritto penale nel primo? Perché, quale è la ragione?

La libertà provvede a ciò e provvede bene, perché consente allo studente che egli adatti

l'ordine degli studi innanzi tutto al suo gusto, alle sue tendenze, a ciò che non di rado costituisce l'unica ragione della maggiore o minore difficoltà, cioè il modo con cui il professore insegna. Un medesimo insegnamento, se fatto in un modo, piuttosto che in un altro, può essere materia di primo anno, come di quarto.

Io ho un ricordo personale. Nel corso dei miei studi universitari l'insegnamento che mi fece più sudare, e che tutti riconoscevano come il più difficile, era l'enciclopedia delle scienze giuridiche che si dovrebbe frequentare il primo anno. Ma vi era un giovine professore, che veniva fresco fresco dalla Germania, e che in forma non eccessivamente chiara, costringeva quelle tremende teorie di filosofia giuridica tedesca, in un breve corso di sei mesi: ci si perdeva la testa. La statistica insegnata in una maniera, può essere persino piacevole nel primo anno, insegnata in un'altra maniera, non è agevole. Non hanno fatto di essa qualche cosa di affine alla sociologia? Qualche cosa di affine alla sua filosofia morale, onorevole Cantoni?

Lo stesso vale per quanto riguarda il numero di anni della durata di un insegnamento.

Vengo ora alla parte a cui si riferiva più specialmente il senatore Del Giudice. Intendiamoci. Come mia tendenza individuale io sarei per un ordinamento in cui lo studente possa scegliere quei corsi che vuole, seguirli per quel numero di anni che crede; è questa un'affermazione alta di libertà. Per me ogni cattedra è una fonte di sapere cui ognuno attinge per quel che gli bisogna. E non vi è un individuo solo che abbia bisogno di sapere una determinata disciplina quanto un altro; qualunque tentativo di coazione sarebbe infelice. Fatta questa riserva, come criterio di tendenza generale, io dirò all'onorevole Del Giudice che di fronte a un sistema, il quale volesse attenuare il *surmenage* intellettuale a cui alludeva il senatore Pierantoni e stabilire un nucleo di scienze fondamentali ed una serie di altre complementari che lo integrino e lo sussidino, io potrei non attribuire alla storia del diritto quella importanza medesima che egli vi attribuisce.

Ma dato il sistema attuale, in cui, ben lungi dall'eliminare il *surmenage*, proprio il regolamento di cui discutiamo, aggiungeva di punto in bianco tre nuovi insegnamenti nella Facoltà di legge, io sono perfettamente d'accordo con

lui che l'attenuare la parte fatta alle scienze storico-giuridiche costituiva un regresso, un ritorno a tendenze scientifiche, da cui per il merito dei nostri maestri (e nel dir ciò mi riferisco qual loro intellettuale discepolo agli onorevoli preopinanti) avevamo tanto stentato per liberarci.

Noi avevamo tanto fatto per ridare ai nostri sistemi di diritto positivo quella salda struttura sistematica che prescinde dalla piccola esegesi del testo, tradizione dei commentatori del codice Napoleonico, certamente grandi nel loro genere, ma che avevano la scienza giuridica sviata dai grandi sentieri della teoria per farli disperdere nelle piccole viuzze della pratica professionale quotidiana. Ma noi che ci siamo rifatti nello studio dei grandi della scuola storica, noi che concepiamo il rapporto giuridico, non come la norma fredda scritta dal legislatore sancita in un Codice, ma come la derivazione dalla coscienza di un popolo, che si svolge, si afferma, si attua, istituiamo la pratica forense, riduciamo poi la storia del diritto in un piccolo anno, ne affidiamo l'esame ad una Commissione, in cui il professore può anche non essere rappresentato e le diamo per sorella la medicina legale!

Questo non era nei miei intendimenti e non sarà questo il criterio che mi guiderà nella ulteriore azione, che potrà essere necessaria, per procedere alla ricostituzione positiva, dopo l'atto negativo cui dovetti limitarmi per quella legge di necessità, cui l'onorevole Cantoni alludeva.

Io non posso entrare in una risposta analitica ai vari punti svolti dai diversi oratori, volli soltanto rispondere al pensiero comune che li animava. Confido di essere riuscito a far intendere il mio pensiero e confido che essi vorranno dichiararsene soddisfatti. (*Approvazioni vivissime*).

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. L'onor. ministro, a mio parere, ha perfettamente giustificata l'opera sua, ed io ho sicura fiducia ch'egli in qualsiasi modo, o nella forma di legge o in quella di decreto, toglierà la dissonanza così stridente che ora sussiste fra le norme del regolamento e le esigenze più incontrovertibili della scienza giuridica. Quindi mi dichiaro soddisfatto.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Mi associo completamente al pensiero che ha mosso il collega Del Giudice a parlare e ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha dato, e son lieto che egli si trovi concorde con me nel principio fondamentale che ha animato il mio discorso.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io non sono interpellante: non debbo dirmi soddisfatto, debbo dichiarare all'onorevole ministro che egli ha fatto promesse che auguro che possa compiere.

Però osservo che non mi son doluto che non abbia revocato il secondo regolamento. Ho detto solo che avrei desiderato che avesse revocato il regolamento generale.

Non credo fondata la ragione che l'onorevole ministro ha addotto per giustificare la pubblicazione del decreto Reale che approvò il secondo regolamento Nasi.

Egli sa bene che nella pratica costituzionale quando un ministro trova un decreto già sottoscritto da Sua Maestà il Re e registrato dalla Corte dei conti, può revocarlo con un decreto posteriore. E difatti l'onorevole ministro ha spesso il regolamento con un secondo decreto. In ogni modo aspetto che alle buone promesse susseguano i fatti e speriamo che ella abbia quella fortuna che io con tutto il cuore le auguro.

PRESIDENTE. Nessuno facendo proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Provvedimenti per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia;

Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MARZO 1904

Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1903-904 (n. 282);

Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacono con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (n. 283);

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 (n. 237);

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902 (n. 256);

Costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forli, ed acquisto di un palazzo, per lo stesso uso, a Reggio Emilia (n. 277).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 6 marzo 1904 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CXLII.

TORNATA DEL 2 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Approvazione del disegno di legge: « Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 282)* — *Discussione del disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli » (N. 283)* — *È aperta la discussione — Osservazioni del senatore Vischi, relatore, alle quali risponde il ministro del tesoro, interim delle finanze — La discussione è chiusa e l'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Rinvio di discussione — Discussione del disegno di legge: « Costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forlì, ed acquisto di un palazzo, per lo stesso uso, a Reggio Emilia » (N. 277)* — *È aperta la discussione generale — Parlano il ministro del tesoro, interim delle finanze, il ministro delle poste e dei telegrafi, e il senatore Sani, relatore — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i sei articoli del progetto di legge — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il ministro del tesoro, *interim delle finanze*, ed il ministro delle poste e dei telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 250, 251 e 253. — I sindaci di San Sossio Baronia, Luogosano e Bisaccia, della provincia di Avellino, trasmettono deliberazioni di quei Consigli comunali, con le quali fanno adesione alla petizione del Comizio Agrario di Avellino (n. 241) relativa ai bisogni dell'agricoltura e delle industrie nelle provincie meridionali.

« 252. — Cesira Ferrini, da Pastina, comune di Santa Luce (Pisa) invoca dal Senato provvedimenti in suo favore ».

Approvazione del disegno di legge: « Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 282).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego si dia lettura del disegno di legge con la annessa tabella.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni, descritte nell'annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste, inscritto al capitolo n. 117 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1904

TABELLA dei decreti Reali di approvazione delle prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste eseguite nel periodo di vacanze parlamentari 1º luglio al 30 novembre 1903.

DATA e numero dei Regi decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
		Ministero del tesoro.	
26 ottobre 1903, n. 432	135 bis	Spese per la stima arbitrata della ferrovia Pontagalera-Fiumicino	6,600 »
20 luglio 1903, n. 349 e 26 novembre 1903	139 quater	Spese per la Commissione istituita con Regio decreto 20 aprile 1902 per lo studio delle condizioni di Napoli, nelle relazioni coll' incremento industriale della città	30,000 »
		Ministero delle finanze.	
26 ottobre 1903, n. 434	69	Fitti, canoni ed annualità passive (Amministrazione dei Canali Cavour)	4,800 »
26 novembre 1903	229 bis	Spese diverse occorrenti per il riappalto delle esattorie	8,000 »
20 luglio 1903, n. 351	243 bis	Opere di sistemazione dei locali ad uso di laboratorio chimico nella Dogana di Napoli	5,000 »
26 novembre 1903	245 bis	Acquisto di terreno per la costruzione in provincia di Lecce di un magazzino e laboratorio dei tabacchi indigeni	15,000 »
		Ministero degli affari esteri.	
14 novemb. 1903, n. 452	42 bis	Spese per l'arbitrato sul reclamo degli Italiani contro il Venezuela	50,000 »
		Ministero dell'istruzione pubblica.	
26 ottobre 1903, n. 436	157 bis	Università di Parma - Riparazioni ai locali della scuola di medicina veterinaria	5,800 »
26 ottobre 1903, n. 433	163 bis	Spese di manutenzione, di assicurazione e di custodia dei locali del Policlinico Umberto I in Roma	18,000 »
26 ottobre 1903, n. 435	103 ter	Università di Roma - Ampliamento dei locali dell'Istituto di fisica	25,000 »
24 agosto 1903, n. 384	171 ter	Biblioteca Universitaria di Messina - Lavori e spese per il restauro dei tetti	5,500 »
24 agosto 1903, n. 383	187 bis	Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Saldo della spesa per riparare i danni del terremoto del 18 maggio 1895	714 06
		Ministero dell'interno.	
20 luglio 1903, n. 350	52	Dispensari celtici - Personale	25,000 »
	53 bis	Dispensari celtici - Fitti locali	10,000 »
8 novembre 1903, n. 447	48	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi	40,000 »
	62	Sussidi per provvedimenti profilattici	80,000 »
11 agosto 1903, n. 375	80	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma	13,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1904

DATA e numero dei Regi decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
		Ministero dei lavori pubblici.	
14 novemb. 1903, n. 453	352 bis	Spese per la Commissione Reale istituita con decreto 8 aprile 1900, n. 137 in dipendenza della legge 29 marzo 1900, n. 101, per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli istituti di previdenza del personale ferroviario	30,000 >
		Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
5 settembre 1903, n. 427	115 bis	Spese per la stampa, rilegatura, spedizione ed altre accessorie occorrenti per la distribuzione dei libretti di ammissione al lavoro, che i Comuni del Regno debbono rilasciare ai fanciulli ed alle donne minorenni	40,000 >
23 luglio 1903, n. 352	166 bis	Concorso dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint Louis nel 1904	50,000 >

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli » (N. 283).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto in Napoli, stipulato fra il Demanio ed il Municipio di Napoli ».

Prego di dare lettura del disegno di legge.
DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvato il contratto di permuta di parte dell'edificio di S. Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato in forma pubblica amministrativa, presso la Regia Intendenza di finanza in Napoli, tra il Demanio dello Stato ed il municipio di Napoli, addì 23 settembre 1901, al n. 869 di repertorio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. L'Ufficio centrale, come il Senato ha potuto rivelare dalla mia breve relazione, proponendo l'approvazione del disegno di legge, ha creduto suo dovere di rivelare una irregolarità nella dicitura dell'unico articolo di legge.

La convenzione passata tra il Comune di Napoli ed il Demanio dello Stato stabilisce che la permuta di una parte dell'edificio di S. Giacomo con una parte dell'edificio di Monteoliveto avvenisse mettendo a carico del Comune le spese della stipula ed esentando il contratto dalla tassa di registro. Intanto l'articolo di legge, mentre propone al Senato l'approvazione, già data dall'altro ramo del Parlamento, all'accennata convenzione, non parla per nulla della contrattata esenzione dalla tassa di registro.

Evidentemente, in buona regola, bisognava che di ciò si parlasse. La legge di tassa, specialmente quella sulle tasse di registro, è una legge d'imperio, d'ordine pubblico, che non può essere derogata per effetto di convenzioni, neanche di convenzioni passate fra un privato o un ente e lo Stato. Vi ha bisogno di una legge, la quale esplicitamente stabilisca una deroga nel singolo caso.

Pertanto l'Ufficio centrale per affrettare l'approvazione di questo disegno di legge che viene a porre termine a pratiche amministrative, durate nientemeno 42 anni per riconoscere legale non altro che uno stato di fatto, si è compiaciuto di ammettere che in quest'articolo fosse implicita la deroga dalla tassa di registro, opinando che, quando si domanda di approvare la convenzione passata tra il Demanio dello Stato ed il Comune di Napoli, ed in quella convenzione all'art. 6 è detto che vi sarà questa tale esenzione, implicitamente si domanda di ordinare l'esonero o la deroga della tassa di registro. Ho già detto che si è ritenuto ciò per facilitare le cose, ma non senza celare il desiderio di non creare così un precedente. Le leggi bisogna che siano chiare, precise e specialmente quelle di questa natura.

Quantunque innanzi al Senato questo disegno di legge sia venuto con la firma del ministro Luzzatti, sappiamo tutti che alla Camera andò presentato con un'altra firma; e non facciamo censura al ministro che fu autore della legge, tanto meno ne faremo al presente. Facciamo invece la preghiera che le buone regole siano sempre osservate.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. L'atto compiuto dal precedente Ministero trova la sua giustificazione in molti casi, nei quali le esonerazioni da tasse si iscrissero nelle convenzioni accompagnanti le leggi, le quali le approvavano. Questo dico per giustificare con la consuetudine l'atto compiuto. Ma riconosco giusta l'osservazione dell'onorevole Vischi, e in casi somiglianti, nell'avvenire, gioverà nel testo della legge determinare chiaramente da quali imposte si esonerino le convenzioni che si stipulano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Rinvio di discussione.

PRESIDENTE. Non potendo il ministro degli affari esteri intervenire alla seduta odierna, rimanderemo a domani la discussione dei disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-1903 (N. 257);

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 256).

Discussione del disegno di legge: «Costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forli, ed acquisto di un palazzo, per lo stesso uso, a Reggio Emilia» (N. 277).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: «Costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forli, ed acquisto di un palazzo, per lo stesso uso, a Reggio Emilia».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 277).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Io aveva domandato la parola perchè sono così rare nella vita politica le occasioni di esprimere la gratitudine che volevo manifestarla piena e sincera all'indirizzo dell'egregio relatore di questo disegno di legge per la parte che mi riguarda. Giudico la sua relazione, breve e densa di osservazioni importanti, una buona azione verso il tesoro dello Stato. È il primo grido, è il primo avvertimento che da un atto di Parlamento esce intorno alla necessità di porre freno alle spese, di esaminare la situazione finanziaria fuori di quelle illusioni, nelle quali in questi ultimi tempi troppo ci eravamo cullati. Quindi non solo ne prendo atto, non solo riconosco la esattezza di tutte le osservazioni, ma lo ringrazio come italiano e come ministro del tesoro. (*Approvazioni*).

SANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANI, *relatore*. Io non ho che da ringraziare

l'onor. ministro del tesoro per le cortesi parole che mi ha voluto dirigere; ma nel tempo stesso sento il dovere di prendere la minor parte per me e di lasciarne la massima alla Commissione di finanze, che unanime è stata nell'approvare queste considerazioni, e nel riconoscere la necessità che un'ampia discussione si faccia sopra la nostra situazione finanziaria. Ed io non dubito che questa buona iniziativa sia per portare quei frutti che tutti ci aspettiamo nell'interesse del paese. *(Bene)*.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io mi sento in dovere di rispondere ad alcune considerazioni fatte dalla Commissione permanente di finanza per bocca del suo egregio relatore onorevole Sani.

Queste considerazioni riguardano, in parte, il merito delle convenzioni sottoposte alla deliberazione del Senato. Il relatore s'è preoccupato del limite dell'area dove sorgerà il palazzo postale di Genova; egli crede insufficiente lo spazio di 1800 metri quadrati di terreno, facendo il paragone anche con l'area tanto più ampia del palazzo di Firenze. Posso rispondere che 1800 metri quadrati d'area, tutta fabbricabile, a giudizio dell'Amministrazione, sono sufficienti al bisogno, pur pensando e largamente all'avvenire: imperocchè, a differenza di quanto si farà altrove, i sotterranei del palazzo di Genova saranno costruiti in modo da essere perfettamente utilizzabili, in ispecie per le grandi batterie elettriche, per l'economato, per i pacchi in deposito e per altri servizi non aventi relazione col pubblico.

Osservo poi che per il palazzo di Firenze, dedotto lo spazio che occuperà il porticato esterno adibito a transito del pubblico, la superficie effettivamente fabbricata si ridurrà al pianterreno all'incirca a 1800 metri quadrati come a Genova.

A Genova poi s'è stabilito di mettere i servizi di Banca, come i vaglia, i risparmi, le riscossioni, nonchè la direzione provinciale, al primo piano, secondo l'uso locale per i così detti *scagni*; cosicchè tutto il piano terreno sarà assolutamente adibito ad uso degli altri servizi postali e telegrafici al pubblico, e se ne avrà

ad esuberanza per una lunga serie di anni. Del resto, la Commissione di quei funzionari che fu incaricata d'esaminare il progetto ha già riconosciuto che, ove in prosieguo di tempo fosse necessario, si potrà sempre sopraelevare anche un altro piano.

L'altra osservazione di merito, fatta dal relatore, riguarda l'acquisto del palazzo Spalletti a Reggio Emilia, e l'Ufficio di Napoli (porto).

L'onorevole Sani ha manifestato il desiderio che a meno lunghe rate ne fosse soddisfatto il pagamento.

Se si fosse potuto pagare immediatamente l'intero importo, certo si sarebbe avuto un risparmio; ma, avendo il Ministero del Tesoro imposta la condizione che l'esercizio corrente fosse immune da qualsiasi stanziamento, e che sole 50,000 lire fossero imputate all'esercizio futuro, non è stato possibile di sottrarsi al pagamento rateale.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Io avrei pagato tutto volentieri, se avessi avuto i denari.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Del resto, anche tenuto conto degli interessi, l'acquisto del palazzo Spalletti è stato un ottimo affare.

Il relatore ha accennato al programma del ministro delle poste e dei telegrafi intorno ai miglioramenti generali dei locali adibiti in genere ad uffici postali e ha rilevato giustamente che questo disegno di legge provvede ai principali e più urgenti bisogni.

Ai dubbi che ha manifestato intorno a siffatto confronto, posso dare qualche schiarimento che toglierà ogni sua apprensione. Dopo questo disegno di legge, gli altri provvedimenti non saranno nè tanto urgenti nè tanto importanti. Alcuni miglioramenti si otterranno per opera diretta di diversi comuni, i quali cercano d'agevolare con la costruzione di appositi edifici i reclami o i desideri del pubblico.

Si contentano d'un aumento non grave di fitto, provvedendo in pari tempo ad un intresse anche più proprio dello Stato. Tra questi comuni cito l'esempio di Bergamo, di Brindisi, di Carrara, di Lecce, di Alessandria, di Taranto, di Udine, di Venezia stazione, di Ascoli Piceno. Convenzioni per costruzione od acquisto di palazzi per conto dello Stato sono in corso, oltre che con Parma, con Ancona e con qualche altra

città solamente. Altri comuni si sono impegnati d'ingrandire o di migliorare i propri locali mediante qualche aumento, che sarà accordato, del fitto: cito tra questi i comuni di Terni, di Macerata, di Fermo, di Pesaro, di Catania stazione, di Massa, ecc.

Io credo, così facendo, d'aver tutelato grandemente l'interesse dell'amministrazione. Se questi comuni non favorissero in tale maniera il pubblico servizio, per il proprio interesse, specialmente dell'ubicazione o dell'edilizia, il Ministero non saprebbe sottrarsi alla necessità del fitto di nuovi locali, i quali rimarrebbero quasi sempre discentrati dai servizi principali, frazionati, incomodi per l'amministrazione e per il pubblico egualmente e, quel che è peggio, non meno costosi.

Un miglioramento notevole io potrò inoltre raggiungere in fatto di locali (che da per tutto lasciano ancora a desiderare, causa lo svolgimento di tutti i numerosi servizi, ed in special modo di quello dei pacchi) per quel che si riferisce agli uffici di seconda classe e alle Ricevitorie, mediante patti e condizioni da stabilire nella concessione.

Per queste categorie d'uffici i locali sono a carico del ricevitore, che è pagato con una percentuale sul reddito; ma il ricevitore stesso dovrà garantire all'amministrazione locali convenienti e più adatti alle esigenze del pubblico. L'allarme del relatore, del quale in parte voglio comprendere la ragione, in considerazione degli interessi generali della finanza, pare a me non debba quindi andare oltre il giusto limite, inquantochè queste utilità si possono assicurare nella misura e con i mezzi ai quali ho accennato.

Mi credo in dovere di rispondere pure alle altre osservazioni fatte dal relatore sul bilancio del mio Ministero. Il relatore ha detto (sono le sue parole):

« Nel 1888-89 le entrate sommavano alla cifra di 63 milioni circa, mentre nel 1901-902 salirono ad 87, con un aumento di 24 milioni; ma per contro le spese da 53 milioni crebbero sino a 68, con un aumento di 15 milioni.

« Viene poi l'esercizio 1902-903, il quale segna l'inizio della decadenza. Difatti, mentre in tutti gli anni precedenti l'aumento delle spese era inferiore a quello dei proventi, nell'anno succitato la situazione è invertita, ed abbiamo mag-

giori proventi in L. 5,601,816.37, maggiori spese in L. 6,303,250.20; disavanzo L. 701,433.83 ».

Questa cifra è grave per il giudizio che se ne può trarre.

Mi permetto d'osservare che l'ondata di L. 62,835,248, si riferisce non al 1888-89, ma al 1890-91, perchè nel 1888-89 furono 59,686,000; sicchè l'aumento, rispetto al 1901-903, sarebbe di 28, anzichè di 24 milioni. Quanto poi al così detto disavanzo nell'esercizio 1902-903 di lire 701,433, esso è contabilmente esatto; ma, osservandone le cause, si rileverà facilmente come non sia tale da impressionare. Infatti quest'aumento è dovuto per L. 1,988,000 ad aumenti di retribuzione a ricevitori postali e telegrafici in seguito alla liquidazione triennale a decorrere dal 1° luglio 1902: prova questa d'un corrispondente aumento d'entrate, e nello stesso tempo certezza di stabilità nell'assegno per tre anni, facendosi la liquidazione per triennio.

Le altre 800 mila lire delle maggiori spese si riferiscono all'impianto della stazione radiotelegrafica extra-potente di Coltano in Pisa, spesa che non si può ripetere in esercizi successivi, mentre invece dovremo calcolare in proposito nuovi proventi.

La differenza ultima di 26 mila lire circa si riferisce poi al maggior aggravio di spese riferibili ad esercizi anteriori, ossia, per un complesso di lire 2,815,000, a spese non confrontabili giustamente con gli esercizi precedenti, e gran parte delle quali non deve temersi che si rinnovino negli esercizi seguenti.

E la prova si ha nell'esercizio corrente 1903-904, che risulta migliore dell'esercizio precedente. Infatti, il carico dell'esercizio 1903-904, compreso l'assestamento, è di L. 80,891,000, con un differenza in più sul precedente di sole L. 3,253,000. Per l'esercizio futuro 1904-905 la situazione si presenta anche migliore. Infatti gli stanziamenti proposti col disegno di legge n. 429 presentato alla Camera il 1° dicembre scorso erano di L. 78,909,000, a cui aggiungendo la nota di variazione 429 bis per la spesa di L. 2,856,000 e la spesa già convenuta col ministro del tesoro di L. 1,416,000 per la riforma organica del personale, si ha un fabbisogno di L. 83,211,500, superiore a quello dell'esercizio in corso di sole L. 2,230,000; ossia questa cifra è appena la metà dell'aumento di quel prodotto che il più oculato finanziere

in base ai risultati degli esercizi scorsi deve presumere almeno di 4 milioni di lire. Senza tener conto in questi 4 milioni del prodotto del telefono, che è in continuo aumento.

L'onor. relatore s'è preoccupato dell'argomento, che dice ormai abusivo, dell'aumentare continuo delle entrate postali, telegrafiche e telefoniche.

Io ho ragione di ritenere, anche coi dati di fatto più recenti, che quest'argomento non è abusivo, perchè effettivamente in ogni parte del paese i nostri servizi sono in progressivo aumento, senza distinzione della loro qualità e senza distinzione di sud e di nord d'Italia. Ciò fa credere che l'economia del paese sia da per tutto in notevole miglioramento. Posso fornire il risultato di ieri. Il mese di febbraio ha dato per traffico postale, telegrafico e telefonico, in confronto del febbraio dell'anno precedente, un aumento di lire 715,000; calcolando pure il giorno di più del bisestile e quindi togliendo una cifra media di prodotto giornaliero di lire 200,000, resta un aumento di più che mezzo milione di fronte all'anno scorso. Noi abbiamo fede d'accostarci ai 5 milioni d'aumento anche nell'anno corrente. Che questo calcolo sia fondato, lo dimostra il fatto che, negli otto mesi già consumati dell'anno finanziario, l'aumento delle entrate realizzate dal 1° luglio p. p. a tutto il febbraio scorso sale già a lire 3,409,840 in confronto dell'esercizio precedente.

Prego il relatore di considerare che se conservo fiducia nell'aumento progressivo costante dei redditi postali, la conservo non su speranze vaghe, ma su l'osservazione dello svolgimento di tutti i servizi dell'amministrazione che ho l'onore di governare.

SANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI, *relatore*. Io avrò poche parole da replicare a nome della Commissione di finanza, e quanto è venuto esponendo l'onor. ministro delle poste e dei telegrafi.

Lascio da parte le considerazioni fatte sopra le aree, o dirò meglio sopra l'area per l'edificio di Genova.

Veramente io non ho mai asserito che quell'area sia insufficiente; ho solo detto che con molta probabilità, per non dire con sicurezza, fra pochi anni potrà essere insufficiente, e mi preoccupava il pensiero che, siccome l'area

complessiva che oggi il Governo cede al municipio di Genova è di circa 4500 metri quadrati, si sarebbe potuto ottenere dal municipio qualche cosa di più di milleottocento, da serbare poi per il caso che dovendo allargare l'edificio sopravvenissero degli inconvenienti, e gli inconvenienti, secondo me, si sarebbero verificati ove il municipio di Genova avesse alienato l'altra parte dell'area, che non cede oggi al Governo; perchè la speculazione privata molto probabilmente, in quella località centralissima, avrebbe costruito dei grandi edifici, i quali in un avvenire più o meno lontano sarebbero stati d'impedimento a che il palazzo delle poste potesse espandersi.

A queste considerazioni l'onor. ministro delle poste e dei telegrafi non ha veramente risposto esaurientemente, perchè ha detto che si usava del mezzanino per alcuni uffici della Cassa di risparmio e che si utilizzavano i sotterranei. E tutto questo sta bene, ma si riferisce sempre, al tempo in cui parliamo, e non al venturo. Del resto, risponderò io, e credo anzi di averlo fatto a voce prima della seduta; poichè essendomi informato sull'uso che si vuol fare di quell'area che resta al municipio, che sarebbe di 2700 metri quadrati, fui assicurato che si intende di fare una grande piazza, il che mi porta a concludere che, se in un avvenire non lontano, fra otto o dieci anni, ci fosse bisogno di ingrandire il palazzo delle poste, sarà forse possibile di farlo senza che vi sia una grande spesa.

Quanto al palazzo di Reggio in verità sono persuaso che l'onor. ministro del tesoro non abbia denari, ma che poi sia ridotto così al verde da non poter pagare in 3 anni 100,000 lire vale a dire 33,000 lire all'anno, e un po' troppo: povero, va bene, ma fino a questo punto no davvero. Del resto queste sono questioni di cui si può dire: *de minimis non curat praetor*.

Veniamo invece alla più grave che è quella dei proventi.

L'onor. ministro mi ha fatto dire che l'argomento di questi proventi è abusivo (io credo di aver detto *abusato*, ma non importa) e di dubitare del costante aumento dei redditi postali. Quest'asserzione non feci mai, nè mai l'ho pensata; io credo all'incremento delle entrate perchè son certo che il nostro paese non retrocederà nella via del progresso. Ma mi preoccupa di ciò, che questi redditi come molte

altre cose, si vogliono mangiare in erba. Nell'anno decorso infatti, intendomi riferire all'esercizio 1902-903, l'ultimo di cui abbiamo il consuntivo e del quale si può discorrere con maggior convinzione di causa, le maggiori spese hanno superato i maggiori proventi di lire 701,433.

Non è una somma grande, ma è una prova che siamo già incamminati in una via nella quale per molti anni non eravamo entrati. A questo proposito faccio una parentesi: l'onorevole ministro ha corretto alcune cifre or ora leggendo. Io ho qui due tabelle *ufficiali* allegate al bilancio di previsione del 1903-904 della Camera dei deputati; da queste ho tolto le mie cifre. Ho motivo di credere che esse siano esatte ma se non lo fossero non è colpa del relatore della Commissione di finanza.

Soggiungo però: è questione di poco perchè due o tre milioni o di più o di meno nell'entrata o nelle spese nulla tolgono alla verità e bontà del ragionamento. Avrei anche a soggiungere che in questa tabella delle spese, havvi un'annotazione nella quale si dice che non si è tenuto conto delle pensioni. Io non ne parlai perchè la Commissione di finanza non ha trattato quest'argomento. Sta però in fatto che nell'esercizio 1902-903 la spesa superò l'entrata di 700 mila lire, senza tener conto delle pensioni, ed io sostengo che nel 1903-904, nel 1904-905 le maggiori spese superano di nuovo i maggiori proventi, ammesso pure che debbano migliorare. Cito le cifre *ufficiali*: nel 1902-903, bilancio approvato 71 milioni e 200 mila lire di prima previsione: al consuntivo si ha una maggiore spesa di 5 milioni, maggiore spesa che ieri ha dato luogo ad una vivace discussione in seno alla Commissione del bilancio dell'altro ramo del Parlamento, che concluse col sospendere l'approvazione del progetto di legge di eccedenza di spese per sentire i ministri interessati del tesoro, delle poste e dei telegrafi. Lo stato di previsione 1903-904 sul quale ebbi io l'onore di riferire in Senato fu approvato in 75 milioni e 909 mila 988 lire, cifra tonda 76,000,000, ma coll'assestamento, presentato pochi giorni sono alla Camera, si propongono nuovi stanziamenti per lire 3,448,000, il che vuol dire una maggiore spesa di lire 8 milioni e 148,000 di fronte allo stato di prima previsione 1902-903.

Per l'esercizio 1904-905 furono domandate L. 78,909,000; ma con nota di variazione presentata alla Camera il 30 gennaio u. s. si chiedono altre L. 2,856,000, ed oggi l'onorevole ministro delle poste e telegrafi ha aggiunto una cifra che mi era ignota di L. 1,400,000 pel personale, e così nel 1904-905 la spesa ammonta a L. 83,000,000 e più.

Dunque dal 1902-903, prima previsione, al 1904-905, prima previsione e note di variazioni, si avrebbe un aumento da 71 a 83, vale a dire lasciando i rotti, L. 12,000,000. So bene che l'onorevole ministro deve in parte liquidare l'eredità del passato, ma se io dovessi liquidare un'eredità passiva, è certo che non potrei mettere subito carrozza e cavalli; ma dovrei restringermi onde essere in grado di pagare anzi tutto i debiti dei miei antecessori. Concludo quindi: aumento di L. 12,000,000 in due esercizi, cioè una cifra che supera i maggiori proventi sinora accertati.

Nè io mi sono lamentato che i maggiori proventi siano assorbiti, mi dolgo che siano oltrepassati, seguitando sempre ad invocarli per cononestare maggiori spese.

L'onorevole ministro ha detto per giustificare gli aumenti che c'era la stazione radio-telegrafica. Sta bene. È una spesa straordinaria che non si ripete, ma si può essere sicuri che l'anno successivo viene un'altra spesa straordinaria che pure quella non si ripete; ma probabilmente se ne ripete poi un'altra, ed io gliene do subito una prova. Nel bilancio successivo abbiamo L. 1,300,000 per la linea da Venezia a Calcutta. Ecco un'altra spesa straordinaria.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Solo in parte.

SANI, *relatore*. Sì, in parte, cioè per L. 800,000 nell'esercizio corrente e per L. 1,300,000 nei futuri.

Ma certo spese straordinarie se ne verificheranno sempre (valga, esempio, quelle accennate del personale) in una grande amministrazione come quella delle poste e telegrafi.

Termino esprimendo la fiducia che queste considerazioni della Commissione di finanza saranno prese dal Governo in buona parte perchè si tratta unicamente di tutelare l'interesse dello Stato, conservando una finanza sana nel quale pensiero dobbiamo essere tutti d'accordo.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Io vorrei che qui c'intendessimo bene. Non ammetto in alcuna guisa che l'aumento delle spese debba elidere interamente le entrate...

SANI, *relatore*. Tanto meglio.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*... L'ho dichiarato al mio collega che se questo fosse non potremo più andare di accordo, e siamo perfettamente di accordo che non dev'essere così.

Quando se ne discusse alla Camera dei deputati, io insieme col mio collega Stelluti-Scala, abbiamo accettato l'ordine del giorno Carmine, perchè questo ordine del giorno rettificato affermava il seguente principio: che una parte dell'entrata debba andare ad aumento del servizio, un'altra a migliorare le condizioni del personale e una terza al Tesoro dello Stato, il quale non è ancora in condizioni di poter rinunciare alla crescente entrata netta delle Poste.

Il mio collega delle poste le governa in modo di darmi l'anno venturo 1904-905 un incremento d'entrata e io da parte mia l'assecondo nel mettere in bilancio subito tutte le spese necessarie, il più possibile. È inutile farle a poco a poco e occultarle.

L'anno venturo abbiamo una spesa che sicuramente parrà maggiore delle spese iniziali e artificialmente ristrette degli stati di previsione. Ho già presentato alla Camera quello che occorre per dire il più possibile la verità intorno a queste maggiori spese che appaiono poi nei conti consuntivi, nelle famose eccedenze, di cui tanto ci meravigliamo. In parte dipendono da ciò che non abbiamo il coraggio di vedere descrivere intera la spesa quando si preparano i bilanci. Ma se una volta si poteva fare questo, anche per carità di patria, per non ingrossare sin da principio tutti i disavanzi, per non eccitare i ministri a spendere troppo avendo tutto quanto occorreva già stanziato in bilancio, oggi può essere carità di patria far l'opposto, esponendo tutta quanta intera la spesa sin da principio. Questo sarà il migliore monito, contro la cupidigia di maggiori spese che torna a invadere il paese, come se si fosse da un giorno

all'altro mutato il bilancio dello Stato in un Eldorado!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi sarà stanziata la somma di lire 6,724,478 per la costruzione di edifizii ad uso del servizio postale e telegrafico a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forlì e per l'acquisto di un palazzo, pure allo stesso uso, a Reggio Emilia.

(Approvato).

Art. 2.

Sono approvate le annesse convenzioni (1) all'uopo stipulate coi rappresentanti dei Municipi di:

Genova il 5 dicembre 1903;

Torino l'8 dicembre 1903;

Firenze il 7 dicembre 1903;

Bologna il 30 aprile 1903;

Siracusa il 27 luglio 1902;

Forlì il 24 febbraio 1902;

e col rappresentante del conte Guglielmo Spalletti, di Reggio Emilia, l'11 settembre 1902.

(Approvato).

Art. 3.

La suddetta somma di lire 6,724,478 sarà ripartita in 32 esercizi, a cominciare da quello 1904-005, nella misura seguente:

L. 50,000 per l'esercizio 1904-905

» 200,000 id. 1905-906

» 350,000 per ciascuno dei 3 esercizi dal 1906-907 al 1908-909

» 318,482 per ciascuno dei 5 esercizi dal 1909-910 al 1913-914

» 277,125 per ciascuno dei 6 esercizi dal 1914-915 al 1919-920

» 269,792 per ciascuno dei 5 esercizi dal 1920-921 al 1924-925

» 170,358 per l'esercizio 1925-926

» 65,000 per ciascuno dei 10 esercizi dal 1926-927 al 1935-936.

(Approvato).

(1) Per le Convenzioni vedi stampato della Camera dei deputati n. 438.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1904

Art. 4.

Sono dichiarate espropriazioni per causa di pubblica utilità, agli effetti della legge 25 giugno 1865, quelle che si renderanno necessario per la costruzione dei suddetti edifici.

(Approvato).

Art. 5.

Il Municipio di Genova è autorizzato a contrarre un prestito di lire 1,100,000, nonostante il disposto dell'art. 163 della legge comunale.

(Approvato).

Art. 6.

Le Convenzioni fra il Governo ed i Comuni e quelle altre che intervenissero successivamente in dipendenza delle medesime, saranno registrate con il solo diritto fisso di lire 1.20.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà or ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge approvati oggi per alzata e seduta dal Senato.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Costruzione di edificio ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Bologna, Siracusa e Forlì ed acquisto di un palazzo per lo stesso uso a Reggio Emilia.

Senatori votanti	73
Favorevoli	50
Contrari	23

Il Senato approva.

Convalidazione di decreti Reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1903-904.

Senatori votanti	73
Favorevoli	57
Contrari	16

Il Senato approva.

Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il municipio di Napoli:

Senatori votanti	72
Favorevoli	60
Contrari	12

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-1903 (N. 257);

Conto consuntivo dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 256).

Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia Tunisi-Goletta mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi:

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 7 marzo 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXLIII.

TORNATA DEL 3 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Elenco di omaggi — Presentazione di progetti di legge — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Approvazione del progetto di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 257) — Discussione del progetto di legge: « Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 256) — E aperta la discussione generale — Parlano il senatore Pierantoni ed il ministro degli affari esteri — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i sei articoli del progetto di legge e i rendiconti consuntivi dell'entrata e della spesa — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Approvazione del progetto di legge: « Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Galetta mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi » (N. 281) — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato — Osservazioni dei senatori Pierantoni e Vischi e risposte del ministro degli affari esteri e del presidente — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Il Senato è convocato per il giorno 8 marzo.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, del tesoro e di grazia e giustizia.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dare lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, delle seguenti pubblicazioni:

Bulletin de l'Institut international de statistique (tome XIII);

Annali di statistica « Atti della Commissione giudiziaria e notarile » (Sess. dicembre 1902);

Il sindaco di Bergamo, degli *Atti del Consiglio comunale 1902-903*;

L'onor. Pandolfi, ex-deputato al Parlamento, del *Compte-rendu de la XI Conférence inter-parlementaire, tenue à Vienne du 7 au 9 septembre 1903, pour l'arbitrage international*;

Il ministro della guerra, della *Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del Regio esercito nell'anno 1901*;

Il rettore della R. Università di Torino, dell'*Annuario scolastico 1903-904*;

Il preside dell'Accademia Pontaniana, del volume 30° degli *Atti dell'Accademia stessa*;

I prefetti delle provincie di Forlì e di Bre-

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1904

scia, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1903*;

Il presidente della Società Reale di Napoli, dell'*Annuario 1903-904* di quell'istituto;

Il presidente della R. Commissione per lo studio intorno all'ordinamento delle strade ferrate, del volume VIII degli *Atti* della Commissione stessa;

Il direttore della *Rivista dell'istruzione pubblica* « L'Università italiana », della I e II annata 1902-903 delle pubblicazioni di quel periodico;

Il presidente della Croce Rossa italiana, del *Resoconto della campagna antimalarica compiuta dall'Associazione stessa nel 1903*;

Il direttore della biblioteca del Senato di Spagna, delle seguenti pubblicazioni:

- 1° *Elenco dei senatori*;
- 2° *Manuale dei senatori*;
- 3° *Catalogo delle opere di arte esistenti nel palazzo del Senato di Spagna*;

Il cav. Carlo Giordano, dei seguenti libri e studi del senatore Angelo Marescotti:

1° *La legislazione sociale e le questioni economiche*;

2° *Il socialismo: forza, assionia e temperamenti suoi*;

Il senatore Filippo Mariotti, di un opuscolo intitolato *Agapea*, di Olivieri Iozzi;

Il senatore Pierantoni, della *Vita di Giorgio Tritulzio Pallavicino*.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera elettiva, riflettente: « Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che è pervenuto alla Presidenza un dispaccio del presidente della Camera dei deputati, col quale questi annunzia l'invio di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare per l'« Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza ». (*Rumori prolungati*).

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Approvazione del progetto di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'approvazione del progetto di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 257).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1902-903 indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

TABELLA A.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Assestamento dello stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1902-903.

Numero	CAPITOLI Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificato per l'esercizio finanziario 1902-903
			dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte della Amministrazione	
	CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE				
	—				
	TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.				
	Contributo a carico dei vettori.				
4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	1,000,000 >	>	+ 800,000 >	1,800,000 >
	Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma spettanti ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità diverse dovute ai medesimi od ai Commissari viaggianti	346,770 >	>	+ 98,230 >	385,000 >
	Totale	1,346,770 >	>	+ 898,230 >	2,185,000 >
	CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI				
	—				
10	Avanzo disponibile dell'esercizio precedente (fondo esistente al principio dell'esercizio). .	93,87	>	+ 771,191 82	771,287 69
11	Alienazione di titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione.	665,000 >	>	- 665,000 >	<i>per memoria</i>
	Totale	665,095 87	>	+ 106,191 82	771,287 69

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1904

RIEPILOGO dello stato di previsione dell'Entrata rettificata per l'esercizio finanziario 1902-1903.

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1902-903
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte della Amministrazione	
CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE				
—				
TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.				
Rendite patrimoniali	l. 23,000 >	>	>	23,000 >
Contributi a carico dei vettori	1,365,770 >	>	+ 838,230 >	2,204,000 >
Entrate diverse	500 >	>	>	500 >
Totale delle entrate effettive ordinarie	1,389,270 >	>	+ 838,230 >	2,227,500 >
CATEGORIA II. — Movimento di capitali.	665,095 87	>	+ 106,191 82	771,287 69
Totale generale dell'Entrata	2,054,365 87	>	+ 944,421 82	2,998,787 69

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1904

TABELLA B.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Assestamento dello stato di previsione della Spesa per l'esercizio finanziario 1902-903.

Numero	CAPITOLI Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificata per l'esercizio finanziario 1902-903
			dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte della Amministrazione	
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.					
TITOLO I. — SPESE ORDINARIE.					
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti					
9	Competenze ai medici militari e ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo	316,770 >	>	+ 38,230 >	385,000 >
10	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici	27,780 >	>	+ 3,300 >	31,000 >
14	Missioni presso il Commissariato e nelle provincie	6,000 >	>	+ 3,500 >	9,500 >
	Totale	380,470 >	>	+ 45,030 >	425,500 >
Fondi di riserva.					
16	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	25,000 >	>	- 11,800 >	13,200 >
17	Fondo di riserva per le spese impreviste	15,000 >	- 8,000 >	>	7,000 >
	Totale	40,000 >	- 8,000 >	- 11,800 >	20,200 >
TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE:					
19	Spese per lavori straordinari e collaborazioni al <i>Bollettino dell'emigrazione</i>	15,400 >	+ 8,000 >	>	23,400 >
20 bis	Restituzione di somme indebitamente attribuite al fondo per l'emigrazione	>	>	+ 5,000 >	5,000 >
	Totale	15,400 >	+ 8,000 >	+ 5,000 >	28,400 >
	Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	435,870 >	>	+ 38,230 >	474,100 >
CATEGORIA II — MOVIMENTO DI CAPITALI.					
21	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	>	>	+ 922,000 >	922,000 >
22	Deposito alla Cassa dei depositi e prestiti alla fine dell'esercizio	16,070 87	>	- 15,808 18	262 69
	Totale	16,070 37	>	+ 906,191 82	922,262 69

(a) Regio decreto 13 novembre 1903.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1904

RIEPILOGO dello stato di previsione della Spesa rettificato per l'esercizio finanziario 1902-1903.

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsione rettificata per l'esercizio finanziario 1902-003
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte della Amministrazione	
CATEGORIA I. — Spese effettive.				
Titolo I. — Spese ordinaria.				
Spese generali	128,425 »	»	»	128,425 »
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	498,470 »	»	+ 45,030 »	543,500 »
Spese per la protezione degli emigranti	250,000 »	»	»	250,000 »
Fondi di riserva	40,000 »	(a) 8,000 »	- 11,800 »	20,200 »
Totale delle spese effettive ordinarie	916,895 »	- 8,000 »	+ 33,230 »	942,125 »
Titolo II. — Spese straordinaria	1,121,400 »	(a) 8,000 »	+ 5,000 »	1,134,400 »
Spese ordinarie e straordinarie insieme	2,038,295 »	»	+ 38,230 »	2,076,525 »
CATEGORIA II. — Movimenti di capitali	16,070 87	»	+ 906,191 82	922,262 69
Totale generale della Spesa	2,054,365 87	»	+ 944,421 82	2,998,787 69

(a) Regio decreto 13 novembre 1902.

(Approvato).

Art. 2.

È convalidato il decreto Reale 13 novembre 1902, col quale venne autorizzato il prelevamento di L. 8000 dal fondo di riserva per le spese impreviste e portato in aggiunta al capitolo 19 del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: « Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 256).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del « Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.
DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge.

(V. Stampato N. 256).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Profitto del fatto che l'onor. ministro degli affari esteri è presente alla seduta per raccomandare a lui alcune cose.

Non è materia propria del Ministero degli affari esteri la riforma del Codice civile nel titolo della cittadinanza. L'onor. ministro ha pertanto interesse a veder risolto il conflitto che esiste tra la legislazione nostra, la quale parte dal principio della nazionalità, e tutte le leggi delle Americhe latine, che sanzionano il principio della *lex loci*, per cui vogliono loro cittadini i figli degli stranieri nati nelle loro terre. Ricordi all'onor. guardasigilli gli ordini del giorno del Senato che furono deliberati quando si votò la legge sulla emigrazione, che rinnovarono un antico voto da me espresso, anzi più che un voto una necessità, la riforma della legge sopra la cittadinanza.

La conferenza dell'Aia, che proseguirà i lavori per la codificazione, mediante trattati, del diritto privato, non si occupa delle leggi sulla cittadinanza, che è oggetto essenziale di diritto pubblico. Né le repubbliche latine sono rap-

presentate in quella conferenza. Solamente per convenzioni internazionali si possono dirimere i conflitti che sorgono quando un uomo ha due cittadinanze.

Voglio raccomandare a lei, onor. ministro, che osservi gelosamente l'articolo 5 dello Statuto. Esso comanda che i trattati, che non sono segreti, e che non hanno bisogno del voto del Parlamento, siano comunicati alle Camere legislative.

Questa comunicazione occorre perchè ciascuno deve sapere gli obblighi che lo Stato contrae, la pubblicazione serve per il sindacato politico ed anche per la cultura nazionale, serve all'insegnamento, alla storia. Informando il Parlamento e la stampa si evitano errori equivoci. Un errore vò addurre che fa il giro del mondo. Nella conferenza interparlamentare di Vienna fu celebrato come vigente un trattato di arbitrato permanente per tutte le materie che si crede stipulato tra l'Italia e la Repubblica Argentina. Invece quel trattato non fu approvato dal potere legislativo della Repubblica Argentina.

Un Libro Verde su queste materie sarebbe necessario, come sarebbe del pari importante conoscere i due ultimi trattati stipulati tra la Francia e l'Inghilterra per l'arbitrato internazionale. Gli stranieri li conoscono; ma non furono comunicati alle nostre Camere legislative.

Mi riservo poi, quando verranno in discussione i bilanci, di parlare di altre materie. E poichè l'onor. ministro degli affari esteri è stato alcun tempo impedito per ragione di salute, come io del pari lo fui, lo invito a mettersi di accordo col suo collega della pubblica istruzione per farmi svolgere l'interpellanza che proposi fino dal 23 dicembre 1903, quando ogni indugio era impossibile, essendo prossime le vacanze natalizie.

Son certo che queste mie raccomandazioni trovano favore nell'animo del signor ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Risponderò brevemente alle tre questioni sollevate dal senatore Pierantoni.

Sulla prima questione, cioè della naturalità dei nostri connazionali nell'America meridio-

nale, ebbe già ad occuparsi diffusamente il senatore Odescalchi nella interpellanza che egli svolse pochi giorni or sono; ed io non potrei che ripetere, come ebbi a dire al senatore Odescalchi, che riconosco la grande importanza della questione e ne farò oggetto di studio.

L'onorevole Pierantoni ha rilevato come tale questione sia estranea al prossimo Congresso dell'Aia, al quale non interverranno gli Stati dell'America meridionale, e ciò è esatto. Non vorrei però che queste osservazioni si riferissero al mio discorso in occasione dell'interpellanza del senatore Odescalchi.

Se io citai la conferenza dell'Aia e la parte che vi ebbe l'Italia, fu non già per affermare che la questione speciale della naturalità dovesse colà discutersi, ma per ricordare come l'Italia, sempre ed in tutte le circostanze, in materia di diritto internazionale privato sia stata all'avanguardia del progresso ed abbia percorso a quello che si è fatto presso i popoli civili.

Questo il significato di ciò che io dissi. Se le parole del senatore Pierantoni contenessero un'allusione, non avrebbero colto nel segno.

Venendo al trattato di arbitrato con la Repubblica Argentina, dirò al senatore Pierantoni che me ne sono occupato con premura. Il trattato era già quasi concluso, e non fu stipulato, perchè all'ultimo momento il Governo argentino voleva introdurre una clausola che avrebbe annullato gli effetti dell'arbitrato. Piuttosto che concludere un trattato che non avrebbe avuto pratica applicazione, abbiamo preferito d'insistere e di negoziare con la Repubblica argentina per vedere se consenta di modificare questa formula in modo che il trattato di arbitrato sia un trattato serio, e non una cosa vana.

Accolgo poi l'invito che egli mi fa di presentare al Parlamento gli altri trattati che sono stati stipulati recentemente, e cioè il trattato di arbitrato con l'Inghilterra e quello con la Francia.

Quanto alla scuola diplomatica coloniale, si tratta di cosa piuttosto intricata. È una questione sulla quale si è già conferito lungamente tra me ed il mio collega della pubblica istruzione, vuoi sotto l'aspetto giuridico, poichè l'esistenza di questa scuola non è stata determinata da alcuna legge, vuoi anche per gli scopi che

si propone, i quali riteniamo che, secondo l'ordinamento attuale, non sieno in alcun modo raggiunti.

Per studiare tale questione il ministro della pubblica istruzione, da cui più direttamente essa dipende, ha già nominato una Commissione, della quale fanno parte un membro della Camera elettiva, un componente di quest'Alto Consesso, e il Presidente della Facoltà giuridica della Università di Roma, con l'incarico di presentare nel tempo più breve le sue conclusioni.

Farò presente al mio collega dell'istruzione pubblica il desiderio espresso dal senatore Pierantoni per ciò che riguarda la sua interpellanza; però essendo questa materia ancora allo studio, credo che sarebbe poco proficua una discussione fino al momento in cui il Governo non sarà in grado di manifestare al riguardo i propri intendimenti.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Rendo grazie all'onorevole ministro delle promesse che mi ha fatte. Non ho compreso come egli abbia potute supporre che io parlando avessi fatta allusione ad un discorso ch'egli pronunziò quando rispose, or sono alquanti giorni, alla interrogazione dell'onorevole mio amico, l'Odescalchi, relativa alla emigrazione.

Non ho pensato di richiamare in vita discussioni già fatte. Ero assente e posso dire a lui che non lessi il testo di quella discussione. Non so quindi che cosa disse allora il ministro. Ho voluto ricordare che quando l'onorevole Tittoni non aveva l'onore e l'onere degli affari esteri nell'atto che si deliberò la legge, che ha dato luogo a questo bilancio, si fece invito al Governo di apparecchiare la riforma della legge sulla cittadinanza, che, essendo legge di diritto pubblico, è incardinata nel Codice civile. Ho detto che la riforma riguarda strettamente il ministro di grazia e giustizia. A lui ho detto di occuparsi di questa materia nelle attinenze con la legge sull'emigrazione; non gli ho detto cosa che possa dispiacergli. L'onorevole ministro invitato da me a dire, d'accordo col ministro della pubblica istruzione, quando vorranno ascoltare l'interpellanza da me presentata ai 23 dicembre, ha seguito un'usanza che neppure si osserva nell'altro ramo del Parlamento,

perchè quando non è ancora l'interpellanza posta all'ordine del giorno, la discussione non si può pregiudicare. Egli, che non può indovinare i miei pensieri, mi ha detto già che è cosa inutile...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Credevo di farle cosa gradita.

PIERANTONI... Ma non era questo il momento. Ella mi ha detto che ha nominata una Commissione d'accordo col ministro della pubblica istruzione per studiare l'ordinamento della scuola diplomatica. Io non mi preoccupo di quello che si sta facendo negli uffici ministeriali. Altri sono gli obbiettivi della mia interpellanza.

Detto ciò, rispondo che conoscevo perfettamente la condizione dei negoziati con la Repubblica Argentina, perchè prima che ella fosse entrato nel Ministero si era studiata la necessità di non accettare l'emendamento proposto al Senato della Repubblica Argentina. Quel Senato, contro il testo del trattato, voleva tutte le questioni di competenza degli arbitri, pensò di escludere quelle che potessero toccare il diritto costituzionale; e poichè la Costituzione della Repubblica Argentina contempla l'obbiettivo della nazionalità, ch'è parte del diritto costituzionale, quel Governo, nel maggior numero delle questioni che sorgono, avrebbe deluso lo scopo dell'arbitrato, sollevando in linea preliminare il difetto di nazionalità negli italiani reclamanti, se nati sul suolo argentino.

Non ho fatto censura al Ministero, perchè simigliante restrizione non sia stata accettata. Ho detto che esiste in Europa e si fa grande celebrazione di un arbitrato permanente perchè si tacque lo stato delle cose. Il Parlamento ha il diritto di essere informato con Libri Verdi di queste cose, affinchè gli errori non si divulgino.

Infine l'onor. ministro ha detto che l'Italia è stata sempre all'avanguardia del progresso

in materia di diritto internazionale. Ciò dicendo ha ricordati precedenti che onorano la memoria del mio maestro e la legislazione italiana. Non ricorderò all'onor. Tittoni che i Ministeri, che hanno preceduto quello di cui egli è membro importante, mi mandarono loro delegato per trattare questa materia.

Ma perchè il ministro ha voluto discorrere fuggacemente di obbiettivi, dei quali io non avevo parlato, dirò fiori oratori gli accenni, coi quali l'onorevole ministro ha infiorato il suo discorso, ma pienamente estranei alle mie modeste domande. Però il conte di Cavour disse che quando non si vuol fare una cosa si nomina una Commissione. Vedremo a tempo e luogo che vantaggi addussero le Commissioni delle quali egli ha parlato.

Io pertanto voglio illeso il mio diritto di svolgere l'interpellanza annunciata. L'onorevole ministro riconoscerà la lealtà con la quale ho sempre proceduto e procedo. Più volte gli ho detto privatamente di fissare un giorno per discutere l'interpellanza, che dal 23 dicembre presentai. Prego ancora una volta l'onor. ministro di mettersi d'accordo con l'onor. Orlando.

PRESIDENTE Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. I.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del fondo per l'emigrazione accertate nell'esercizio finanziario 1901-902 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio in lire due milioni settantottomila quattrocentocinquantacinque e centesimi ottanta-	
due	L. 2,078,455 82
delle quali furono riscosse	> 2,035,560 61
e rimasero da riscuotere	<u>L. 42,895 21</u>

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1901-902

ENTRATA.

Capitoli		Conto della competenza per l'esercizio 1901-1902				Conto di cassa - Incassi					Residui attivi al 30 giugno 1902		
Numero	Denominazione	Somme				Aumento o minori entrate (differenza fra le colonne e ed h)	per l'esercizio 1901-1902			per gli esercizi avvenire		Somme riscosse e non versate (colonne n+o-g)	Somme da riscuotere (colonne n+o-p)
		previste	accertate				previste	versate	differenze	previsti	variazioni		
del 1901-1902	del 1902-1903	e =k+n	f =l+p	g =n+o-p	h =l+p+q	i m±o	k e-n	l f-p	m i-o	n e-k	o i±m	p f-l	q =g
CATEGORIA I — ENTRATE EFFETTIVE.													
TITOLO I — ENTRATE ORDINARIE.													
Rendite patrimoniali.													
1	1	Interessi sul conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti	2,000 >	4,858 62	>	4,858 62	+ 2,858 62	2,000 >	4,858 62	+ 2,858 62	>	>	>
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione	10,000 >	5,645 40	13,072 50	18,717 90	+ 8,717 90	10,000 >	5,645 40	- 4,354 60	>	+ 13,072 50	13,072 50
		Totale . . .	12,000 >	10,504 02	13,072 50	23,576 52	+ 11,576 52	12,000 >	10,504 02	- 1,495 98	>	+ 13,072 50	13,072 50
Contributo a carico dei vettori.													
3	3	Tasse per la concessione di patenti ai vettori di emigranti	18,000 >	17,000 >	>	17,000 >	- 1,000 >	18,000 >	17,000 >	- 1,000 >	>	>	>
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto di emigranti	1,000,000 >	1,701,714 >	14,810 >	1,716,524 >	+ 716,524 >	1,000,000 >	1,667,446 >	+ 667,446 >	>	+ 49,078 >	34,268 >
5	5	Depositi fatti dai vettori per pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario nelle navi viaggianti e delle indennità diverse dovute ai medesimi od ai commissari viaggianti	292,300 >	294,246 75	12,046 08	306,292 83	+ 13,992 83	292,300 >	278,482 71	- 13,817 29	>	+ 27,810 12	15,764 04
6	6	Pene pecuniarie	1,000 >	>	>	>	- 1,000 >	1,000 >	>	- 1,000 >	>	>	>
		Totale . . .	1,311,300 >	2,012,960 75	26,856 08	2,039,816 83	+ 728,516 83	1,311,300 >	1,962,928 71	+ 651,628 71	>	+ 76,888 12	50,032 04
Entrate diverse.													
7	7	Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per lo rimesse degli emigranti	per memoria	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>
8	8	Entrate diverse e impreviste	400 >	10,300 04	131 45	10,431 49	+ 10,031 49	400 >	300 04	- 99 96	>	+ 10,131 45	10,000 >
9	9	Entrate a reintegro dei capitali della spesa	295 80	1,795 80	2,835 18	4,630 98	+ 4,335 18	295 80	1,795 80	+ 1,500 >	>	+ 2,835 18	2,835 18
		Totale . . .	695 80	12,095 84	2,966 63	15,062 47	+ 14,366 67	695 80	2,095 84	+ 1,400 04	>	+ 12,966 63	10,000 >
		Totale delle entrate effettive ordinarie . . .	1,323,995 80	2,035,560 61	42,895 21	2,078,455 82	+ 754,460 02	1,323,995 80	1,975,528 57	+ 651,532 77	>	+ 102,927 25	60,032 >

(a) Decreto ministeriale 30 giugno 1902.

Capitoli		Conto della competenza per l'esercizio 1901-			
Numero	Denominazione	Somme			
		previste	accertate		Totale (colonne f+g)
	riscosse		rimaste da riscuotere		
del 1901-902	del 1902-903	e =k+n	f =l+p	g =n+o-p	h =l+p+g
	TITOLO II — ENTRATE STRAORDINARIE.				
	<i>Nulla.</i>	>	>	>	>
	CATEGORIA II — MOVIMENTO DI CAPITALI.				
	<i>Nulla.</i>	>	>	>	>
	RIASSUNTO.				
	CATEGORIA I — Entrate effettive	1,323,995 80	2,035,560 61	42,895 21	2,078,455 82
	CATEGORIA II — Movimento di capitali . . .	>	>	>	>
	Totale generale dell'Entrata . . .	1,323,995 80	2,035,560 61	42,895 21	2,078,455 82

1902	Conto di cassa — Incassi					Residui attivi al 30 giugno 1902	
	Aumenti o minori entrate (differenza fra le colonne e ed h)	per l'esercizio 1901-902		per gli esercizi avvenire		Somme riscosse e non versate (colonne n+o-q)	Somme da riscuotere (colonne n+o-p)
Somme		differenze	previsti	variazioni			
	previste				versate		
i m±o	k e-n	l f-p	m i-o	n e-k	o i±m	p f-l	q =g
>	>	>	>		>	>	>
>	>	>	>		>	>	>
+ 754,460 02	1,323,995 80	1,975,528 57	+ 651,532 77	>	+ 102,927 55	60,032 04	42,895 21
>	>	>	>		>	>	>
+ 754,460 02	1,332,995 80	1,975,528 57	+ 651,532 77	>	+ 102,927 25	60,032 04	42,895 21

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1901-902 per la competenza propria dell'esercizio sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo del

bilancio in lire due milioni settantottomila quattrocentocinquantacinque e centesimi ottantadue	L. 2,078,455 82
delle quali furono pagate . . .	» 1,975,528 57
e rimasero da pagare . . .	L. <u>102,927 25</u>

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1901-902

S P E S A .

Capitoli		Conto della competenza per l'esercizio 1901-1902				Conto di cassa — Pagamenti					Residui passivi al 30 giugno 1902 colonne $o \pm p$					
Numero	Denominazione	Somme				Economie o maggiori spese differenza tra le colonne e ed h i $= n \pm p$	per l'esercizio 1901-902			per gli esercizi avvenire						
		previste	accertate				previsti	eseguiti	differenza	previsti		variazioni				
			pagate	rimaste da pagare	Totale (colonne f+g)								o $= e - l$	p $= n - i$		
del 1901-902	del 1902-903	e $= o + l$	f $= m$	g $= o + p$	h $= m + q$	l $= e - o$	m $= f$	n $= p + i$	o $= e - l$	p $= n - i$	q $= g$					
CATEGORIA I — SPESE EFFETTIVE.																
TITOLO I — SPESA ORDINARIA.																
Spese generali.																
1	1	Commissariato e ispettorati dell'emigrazione - Personale	44,710 80	34,606 49	4,276 04	38,882 53	—	5,828 27	44,710 80	34,606 49	—	10,104 31	»	+	4,276 —	4,276 04
2	2	Consiglio nell'emigrazione e Comitato perma- nente	3,000 »	624 »	241 12	865 12	—	2,134 88	3,000 »	624 »	—	2,376 »	»	+	241 12	241 12
3	3	Fitto di locali pel Commissariato e per gl'ispet- torati nei porti d'imbarco	11,233 33	10,094 33	275 »	10,369 33	—	864 »	11,233 33	10,094 33	—	1,139 »	»	+	275 »	275 »
4	4	Spese di ufficio per il Commissariato e per i tre ispettorati	13,860 »	9,574 84	4,285 16	13,860 »	»	»	13,860 »	9,574 84	—	4,285 16	»	+	4,285 16	4,285 16
5	5	Spese speciali di posta e telegrafo	6,000 »	1,204 38	474 90	1,679 28	—	4,320 72	6,000 »	1,204 38	—	4,795 62	»	+	474 90	474 90
6	6	Spese di stampa	26,500 »	17,129 71	9,370 29	26,500 »	»	»	26,500 »	17,129 71	—	9,370 29	»	+	9,370 29	9,370 29
7	7	Spese casuali	5,000 »	1,342 »	1,226 14	2,568 19	—	2,431 86	5,000 »	1,342 »	—	3,658 »	»	+	1,226 14	1,226 14
		Totale . . .	110,304 13	74,575 75	20,148 65	94,724 40	—	15,579 73	110,304 13	74,575 75	—	35,728 38	»	+	20,148 65	20,148 65
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.																
8	8	Stipendi, indennità di trasferta e di missioni e spese di viaggio degli ispettori viaggianti e dei delegati provvisori in qualità di ispettori viaggianti; - visite straordinarie ai piroscafi in arrivo all'estero	30,000 »	24,122 32	2,651 96	26,774 28	—	3,225 72	30,000 »	24,122 32	—	5,877 68	»	+	2,651 96	2,651 96
9	9	Competenze ai medici militari e ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emi- granti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo	^(a) 306,292 83	256,267 02	49,770 53	306,037 53	—	255 28	306,292 83	256,267 02	—	50,025 81	»	+	49,770 53	49,770 53
10	10	Indennità ai componenti le Commissioni di vi- sita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici	^(b) 29,600 »	26,168 »	»	26,168 »	—	2,832 »	29,000 »	26,168 »	—	2,832 »	»	»	»	»
11	11	Ricoveri nei porti d'imbarco e locali che prov- visoriamente li sostituiscono; - disinfezioni - spese di vigilanza e di assistenza agli emi- granti	20,000 »	14,565 30	3,680 57	18,245 87	—	1,754 13	20,000 »	14,565 30	—	5,434 70	»	+	3,680 57	3,680 57
12	12	Spese per le Commissioni arbitrali	200 »	»	»	»	—	200 »	200 »	»	—	200 »	»	»	»	»
13	13	Spese di liti	1,000 »	»	»	»	—	1,000 »	1,000 »	»	—	1,000 »	»	»	»	»
14	14	Missioni presso il Commissariato e nelle pro- vincie	^(c) 4,295 80	3,508 56	712 59	4,221 15	—	74 65	4,295 80	3,508 56	—	787 24	»	+	712 59	712 59
		Totale . . .	390,788 63	324,631 20	56,815 65	381,446 85	—	9,341 78	390,788 63	324,631 20	—	66,157 43	»	+	56,815 65	56,815 65

(a) Decreto ministeriale 30 giugno 1902. (b) Decreto ministeriale 14 maggio 1902. (c) Decreti ministeriali 28 novembre 1901 e 30 giugno 1902.

Capitoli		Conto della competenza per l'esercizio 1901-1902				Conto di cassa — Pagamenti					Residui passivi al 30 giugno 1902 (colonna $o \pm p$)				
Numero	Denominazione	Somme			Economie o maggiori spese differenza tra le colonne e ed h	per l'esercizio 1901-902			per gli esercizi avvenire						
		previste	accertate			Totale (colonne $f+g$)	previsti	eseguiti	differenza	previsti		variazioni			
del 1901-902	del 1902-903	e = o+l	f = m	g = o+p	h = m+q	i = n±p	l = e-o	m = f	n = p+i	o = e-l	p = n-t	q = g			
15	15	Spese per la protezione degli emigrati.													
		Protezione degli emigrati all'estero.	100,000 >	28,782 36	>	28 782 36	-	71,217 64	100,000 >	28,782 36	-	71,217 64	>	>	>
		Fondi di riserva.													
16	16	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.	(a) 8,007 17	>	>	>	-	6,007 17	8,007 17	>	-	6,007 17	>	>	>
17	17	Fondo per le spese imprevidite	15,000 >	>	>	>	-	15,000 >	15,000 >	>	-	15,000 >	>	>	>
		Totale	21,007 17	>	>	>	-	21,007 17	21,007 17	>	-	21,007 17	>	>	>
		Totale delle spese ordinarie effettive	622,099 93	427,989 31	76,964 30	504,953 61	-	117,146 32	622,099 93	427,989 31	-	194,110 62	>	+ 76,964 30	76,964 30
		TITOLO II — SPESE STRAORDINARIE.													
18	18	Ricoveri nei porti d'imbarco - Spese di progetti, acquisto di terreni, di costruzione e di arredamento	5,000 >	>	1,895 62	1,895 62	-	3,104 38	5,000 >	>	-	5,000 >	>	+ 1,895 62	1,895 62
19	19	Spese per lavori straordinari per impianto di servizi	13,800 >	10,308 44	3,490 37	13,798 81	-	1 19	13,800 >	10,308 44	-	3,491 56	>	+ 3,490 37	3,490 37
20	20	Acquisto di mobili e arredamento di locali in Roma e negli Ispettorati	18,000 >	16,344 68	1,655 04	17,999 72	-	0 28	18,000 >	16,344 68	-	1,655 32	>	+ 1,655 04	1,655 04
		Totale delle spese straordinarie effettiva	36,800 >	26,653 12	7,041 03	33,694 15	-	3,105 85	36,800 >	26,653 15	-	10,146 88	>	+ 7,041 03	7,041 03
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	658,899 93	454,642 43	84,005 33	538,647 76	-	120,252 17	658,899 93	454,642 43	-	204,257 50	>	+ 84,005 33	84,005 33
		CATEGORIA II — MOVIMENTO DI CAPITALI.													
21	21	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	665,000 >	749,598 45	>	749,598 45	+	84,598 45	665,000 >	749,598 45	+	84,598 45	>	>	>
22	22	Deposito alla Cassa dei depositi e prestiti alla fine dell'esercizio (avanzo effettivo di bilancio)	95 87	771,287 69	(b) 18,921 92	790,209 61	+	790,113 74	95 87	771,287 69	+	771,191 82	>	+ 18,921 92	18,921 92
		Totale del movimento di capitali	665,095 87	1,520,886 14	18,921 92	1,539,808 06	+	874,712 19	665,095 87	1,520,886 14	+	855,790 27	>	+ 18,921 92	18,921 92
		RIASSUNTO.													
		CATEGORIA I — Spese effettive	658,899 93	454,642 43	84,005 33	538,647 76	-	120,252 17	658,899 93	454,642 43	-	204,257 50	>	+ 84,005 33	84,005 33
		CATEGORIA II — Movimento di capitali	665,095 87	1,520,886 14	(b) 18,921 92	1,539,808 06	+	874,712 19	665,095 87	1,520,886 14	+	855,790 27	>	+ 18,921 92	18,921 92
		Totale generale della Spesa	1,323,995 80	1,975,528 57	102,927 25	2,078,455 82	+	754,460 02	1,323,995 80	1,975,528 57	+	651,532 77	>	+ 102,927 25	102,927 25

(a) Decreti ministeriali 30 giugno 1902 e 14 maggio 1902 sopra rammentati. (b) Differenza tra i residui attivi e passivi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Consistenza patrimoniale del fondo per l'emigrazione al 30 giugno 1902

Attivo.

Fondo di cassa	L.	771,287 69	
Valori di proprietà (valore di costo)	»	749,598 45	
Beni mobili come da inventario	»	14,829 94	
Biblioteca id. id.	»	2,136 85	
Resti attivi di bilancio - Somme riscosse e non versate	»	60,032 04	
Id. id. - Somme da riscuotere	»	42,895 21	
		L. 1,640,780 18	

Passivo.

Resti passivi di bilancio	L.	84,005 33	
		L. 1,556,774 85	

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire 295 e centesimi 80 le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1901-902 per le spese di competenza dell'esercizio stesso in seguito a corrispondenti versamenti alla Cassa depositi e prestiti.

(Approvato).

Art. 4.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1901-902 sono stabiliti come dal conto consuntivo del bilancio nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1901-902 (Art. 1) . . . L.	42,895 21
Somme riscosse e non versate >	60,032 04

Resti attivi al 30 giugno 1902 L.	<u>102,927 25</u>
-----------------------------------	-------------------

(Approvato).

Art. 5.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1901-902 sono stabiliti per la competenza propria dell'esercizio nella somma di L. 102,927 25

(Approvato).

Art. 6.

Sono accertati i risultati finanziari del fondo per l'emigrazione alla fine dell'esercizio finanziario 1901-902 risultanti dai seguenti dati:

Attività.

Entrate dell'esercizio finanziario 1901-902 L.	2,078,455 82
--	--------------

Passività.

Spese effettive ordinarie e straordinarie dell'esercizio finanziario 1901-902 L.	538,647 76
Movimento di capitali . . >	1,539,808 06

Totale . . . L.	<u>2,078,455 82</u>
-----------------	---------------------

(Approvato).

PRESIDENTE Procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Approvazione del progetto di legge: « Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi » (N. 284).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Convenzione con la Società della navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia Tunisi-Goletta mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico *Asilo Garibaldi* in Tunisi ».

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata l'annessa convenzione stipulata in Roma il 18 settembre 1901, fra i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, per conto dello Stato ed il senatore Erasmo Piaggio, direttore della Navigazione generale italiana (Società riunite Florio e Rubattino), rappresentante il Consiglio d'amministrazione della Società stessa, per la transazione amichevole di alcune controversie concernenti il cessato esercizio della ferrovia Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico denominato « Asilo Garibaldi » in Tunisi.

Convenzione fra il Governo e la Società della Navigazione generale italiana per transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia Tunisi-Goletta.

L'anno millenovecentouno il diciotto di settembre in Roma in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici.

PREMESSO

che la ferrovia Tunisi-Goletta, a sensi dell'articolo 4 della convenzione 12 luglio 1880 approvata con la legge delli 19 stesso mese ed anno numero 5537 (serie seconda) era esercitata dalla Società di Navigazione generale italiana (Società riunite Florio e Rubattino) con garanzia di prodotto netto da parte dello Stato e che la Società prefata, previa autorizzazione del Regio Governo, accordata in data 24 maggio 1898, ebbe a cedere, a decorrere dal 25 ottobre 1898, la ferrovia in parola alla Società francese « *Bône-Guelma* » cessando così da tale data di avere effetto la garanzia precitata; che in seguito ad una ispezione governativa, fatta presso l'Amministrazione della ferrovia medesima in Tunisi, vennero elevate alcune eccezioni in merito all'esercizio relativo ed alla liquidazione dei consuntivi degli esercizi finanziari 1896-97, 1897-98 e del quadrimestre dal 1° luglio fino al 25 ottobre 1898; che successivamente vennero definitivamente liquidati i consuntivi degli esercizi predetti, rettificandoli in conseguenza dei rilievi fatti in ordine ai medesimi ed ammessi dalla Società della Navigazione generale italiana già concessionaria ed esercente della ferrovia anzidetta;

che, visti i diversi criterii seguiti rispettivamente in merito alle questioni riferentisi agli altri rilievi di indole generale emersi dall'ispezione in parola ed alle domande avanzate dalla Società precitata, quest'ultima nell'intendimento di addivenire ad una transazione amichevole di tutte le vertenze riferibili all'esercizio stesso, ha dichiarato di consentire alla cessione allo Stato dello appezzamento di terreno situato nella Place de Rome di Tunisi, così e come dalla detta Società posseduto con ogni diritto relativo, niente escluso nè riservato, dell'estensione detto terreno di metri quadrati 1050 e del valore concordato fra le parti di circa lire 250,000 (lire duecentocinquanta-mila), attiguo all'altro, sul quale sorge l'Asilo Garibaldi, e già di proprietà dello Stato.

Fra le Loro Eccellenze:

il conte commendatore Girolamo Giusso, ministro dei lavori pubblici;

il commendatore dottor Nobile Ernesto Di Broglio, ministro del tesoro;

il commendatore avvocato Paolo Carcano, ministro delle finanze;
tutti intervenuti al presente atto in nome e per conto dello Stato,

ed il commendatore Erasmo Piaggio, direttore della Navigazione generale italiana (Società riunite Florio e Rubattino), il quale agisce come rappresentante della medesima, anche in virtù di speciale autorizzazione del suo Consiglio di Amministrazione in data 21 febbraio 1900 qui allegata in copia autentica (Allegato A), si è convenuto, si conviene e si stipula quanto appresso:

Art. 1.

La Società della Navigazione generale italiana cede allo Stato in modo assoluto e niente escluso nè riservato, salvo il pagamento dell'enzel di cui appresso tutto l'appezzamento di terreno, di pertinenza attualmente di essa Società, posto sulla Place de Rome in Tunisi, dell'estensione di metri quadrati 1050 (mille e cinquanta) attiguo all'altro, già di proprietà dello Stato, su cui sorge il Regio Asilo Garibaldi, intendendosi però tale cessione di proprietà fatta a corpo e non a misura e quindi pienamente valida ed operativa, quando pure l'effettiva estensione del terreno dovesse eventualmente essere maggiore o minore della suindicata.

Art. 2.

Il Regio Governo ritenuto che il valore di detto appezzamento di terreno può corrispondere ad un'equa transazione delle questioni insorte in occasione delle liquidazioni fatte, accetta tale cessione di proprietà, nell'intesa, perchè così espressamente fra le parti convenuto, che a partire dal giorno 25 ottobre 1898, in cui ha avuto luogo la consegna della ferrovia Tunisi-Goletta alla Società Bône-Guelma, lo Stato non avrà altro onere che il pagamento alla Comunità Greca dello enzel di franchi 800 (ottocento) annui, gravante complessivamente entrambi i terreni indicati nel precedente articolo.

Art. 3.

La trasmissione della proprietà, ad ogni giuridico effetto e per qualsiasi conseguenza di

ragione, s'intenderà avvenuta col detto giorno 25 ottobre 1898; e lo Stato verrà immesso nel materiale possesso e godimento del terreno in parola mediante regolare consegna, da farsi, insieme ai documenti concernenti i contratti di affitto attualmente in corso coi locatari del terreno medesimo, alla persona od autorità che dal Governo verrà indicata.

Art. 4.

Le spese per l'immatricolazione del terreno, come sopra ceduto allo Stato coll'articolo 1, nonchè ogni altra relativa alla stipulazione del presente atto, come tassa di registro, spesa di originale, copie autentiche, ecc., saranno ad esclusivo carico della Società di Navigazione generale italiana, la quale garantisce altresì la libera proprietà del terreno così ceduto, salvo il ricordato vincolo enfiteutico (euzel), obbligandosi, in caso contrario, a tener sollevato e indenne lo Stato da qualsiasi molestia, spesa o danno, potessero derivargli dal trasferimento di proprietà e dal possesso del terreno, che formano oggetto del presente atto.

Art. 5.

Per effetto di questo accordo s'intendono regolate, liquidate e definite tutte le divergenze sorte tra lo Stato e la Società della Navigazione generale italiana riguardo all'esercizio della ferrovia Tunisi-Goletta e alla liquidazione dei consuntivi finanziari 1896-97, 1897-98 e del quadrimestre dal 1° luglio fino al 25 ottobre 1898, rimanendo così tacitata qualsiasi ragione di debito e credito tra lo Stato e la Società in dipendenza del menzionato esercizio e dei consuntivi suindicati.

Art. 6.

La presente convenzione, mentre è fino da ora valida per la Società della Navigazione generale italiana, non sarà per lo Stato nè valida, nè definitiva, se non dopo che ne sia seguita l'approvazione per legge.

Fatto, letto e sottoscritto alla presenza degli intervenuti testimoni, che pure si sottoscrivono in calce al presente atto.

Il ministro dei lavori pubblici
Firmato: GIROLAMO GIUSSO.

Il ministro del tesoro
Firmato: ERNESTO DI BROGLIO.

Il ministro delle finanze
Firmato: PAOLO CARCANO.

*Il Rappresentante
della Società della Navigazione generale italiana*
Firmato: E. PIAGGIO.

Firmato: ATTILIO VIVALDI, *testimonio.*
Firmato: IPPOLITO SAINT-CYR, *testimonio.*

Firmato: AVV. GIOVANNI DOMINÈDÒ, *segretario delegato alla stipulazione dei contratti del Ministero dei lavori pubblici.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che abbiamo esaurito l'ordine del giorno; prego quindi i signori ministri di voler sollecitare l'invio al Senato dei disegni di legge che sono a mano a mano approvati dalla Camera, lasciando poi al loro criterio di vedere se anche il Senato non debba partecipare ai lavori legislativi con maggiore efficacia, presentando direttamente al Senato stesso alcuni dei progetti che in numero grandissimo sogliono sottoporre per primo esame alla Camera dei deputati.

Questo è affar loro e non spetta a me tornarci sopra dopo averne discorso altre volte.

Ora dovendo rinviare le sedute del Senato per qualche giorno, devo prima di tutto annunziare che esso si troverà raccolto nei suoi Uffici lunedì, per esaminare alcuni disegni di legge di una certa importanza; anzi uno d'importanza grandissima, quale quello per i provvedimenti proposti dal Governo riguardo alla Basilicata. Avrà anche occasione di esaminare il disegno di legge relativo alla nomina dei professori straordinari; poi ancora altri, compreso quello per l'« esercizio dell'avvocatura delle donne ».

Intanto abbiamo in pronto per la discussione pubblica la relazione sul disegno di legge per « Modificazione alla legge sulla Cassa nazionale per la invalidità e vecchiaia degli operai ». Attesa la importanza di questo disegno di legge, giova che il Senato sappia che martedì verrà in discussione insieme ad altri disegni di minore importanza. Quindi, se non si fanno opposizioni, io vorrei pregare il Senato a dare facoltà all'Ufficio di Presidenza di ritirare man mano i disegni di legge che venissero presentati dai signori ministri, perchè possano essere esaminati il più presto possibile dagli Uffici.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. La raccomandazione che io ho pensato di fare non tocca punto l'autorità e l'alto sapere dell'onor. signor presidente, ma riguarda l'andamento futuro dei nostri lavori parlamentari. Numerosi sono i senatori i quali, in talune ore della giornata, sono chiamati a far funzionare gli altri poteri dello Stato. La giustizia amministrativa, la Corte dei conti, la giustizia di diritto comune, il Consiglio di Stato. Non si può quindi pretendere che le illustrazioni dei collegi giudiziari e amministrativi manchino di frequente ai loro doveri. Da un altro canto abbiamo una quantità di colleghi degni del maggior encomio, che vengono da lontane provincie con l'animo dispostissimo a dare l'opera loro agli studi e alle deliberazioni delle leggi. Però la loro diligenza spesso è perturbata dalla mancanza di lavoro. Molti de' nostri colleghi appena arrivano sentono la ingrata avvertenza che i senatori saranno convocati a domicilio.

Vi ha una sanzione del nostro regolamento che ci consentirebbe di lavorare con molto studio e con molto amore per la migliore osservanza dei nostri doveri. Il regolamento contempla la procedura, che divide il Senato in 5 Uffici, dichiara le leggi che debbono andare agli Uffici, essendosi limitata la competenza della finanza coll'ultima riforma che fu deliberata; il regolamento adottò del pari il sistema delle tre letture e un terzo sistema, di cui il Senato non ha fatto mai uso, quello che è contemplato nell'articolo 34, con la denominazione « conferenza degli Uffici riuniti ». Ho avuto l'onore di presiedere più volte alcuno dei nostri Uffici e com-

presi la verità del proverbio che dice « la sorte è cieca ».

Spesso vi sono Uffici composti dal sorteggio dove si trovano parecchi senatori liberi da altri doveri; non di rado alcuni Uffici non hanno la possibilità di ottenere il numero legale. *Ter faciunt collegium*, onde quando sono trasmessi agli Uffici quattro, cinque o più disegni di legge il dovere di fare agire la nostra assemblea costringe ciascuno dei presenti ad accettare una o due nomine di commissario anche quando egli non si stimi competente nelle materie contenute nei progetti legislativi.

Se il Senato sperimentasse il sistema degli Uffici riuniti, invece di sospendere i suoi lavori potrebbe assegnare alcune giornate allo studio delle leggi, altre alla pubblica discussione. Avremmo relazioni utilissime allo esame e alla storia della legislazione.

Gli Uffici riuniti ci darebbero il modo di sentire le opinioni di parecchi colleghi e di scegliere per commissari i più competenti, i più volenterosi.

L'art. 34 del regolamento permette al Senato adunato a conferenza di Uffici riuniti, di non limitare la commissione a cinque commissari: spesso tra i cinque eletti qualcuno cade infermo, altri non viene.

Col sistema degli Uffici riuniti, potendosi nominare maggior numero di commissari si ottiene miglior lavoro.

Poco fa l'onor. signor presidente ci ha indicato colla sua lunga esperienza e dottrina due gravi disegni di legge che verranno alla discussione degli Uffici. Uno di essi, la legge della Basilicata tocca una quantità di cose complesse, perfino le enfiteusi. Leggi di tal genere studiate negli Uffici riuniti, ci permetterebbero di compiere meglio un altissimo dovere e di assumere una grande responsabilità. Queste cose parecchie volte lo dissi; stimo che giovi ripeterle, perchè credo che in un giorno non lontano il Senato dovrà sperimentare il sistema degli Uffici, ovvero quello delle tre letture.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Alla condizione fatta al Senato, e rilevata dal nostro illustre presidente, il senatore Pierantoni ha creduto di porre un rimedio. Io lo ho ascoltato con quella riverenza che metto sempre quando ascolto colui che sui banchi

della scuola fu mio maestro di diritto costituzionale, ma penso che egli si sia industriato a trovare un rimedio ad un male diametralmente opposto a quello che deploriamo. Egli forse capì che il presidente annunziasse esuberanza di lavoro, e la difficoltà di disbrigarlo subito. Ma, egregio senatore Pierantoni, credo che il presidente avesse detto tutto il contrario; cioè che non abbiamo lavoro nè per le sedute pubbliche e nè per gli Uffici, meno talune leggi, che egli ha indicate, tra le quali quella della Basilicata, e l'altra legge per fare avvocatessa le donne. (*Si ride*).

Ora il rimedio più che nel far sollecitamente le relazioni, e di portare all'ordine del giorno le discussioni, dovrebbero trovarlo nel procurarci il lavoro.

Parliamoci chiaro; io sono amico politico del Gabinetto, ma appunto in nome dell'amicizia devo rivolgere ai ministri presenti, con preghiera di portare al presidente del Consiglio una osservazione; cioè che il lavoro sia esattamente distribuito tra i due rami del Parlamento. Vi sono molti disegni di legge che benissimo potevano venire a questo Alto Consesso prima che all'altra Camera, e dare a noi tempo per una adeguata, seria, dignitosa disamina. Facendo il contrario è avvenuto che nell'altro ramo del Parlamento c'è una grossa quantità di materia in discussione, mentre noi ne difettiamo affatto.

Ora se il Ministero, di cui mi è nota la deferenza e la piena osservanza verso questo Augusto Consesso, si persuadesse di distribuire diversamente il lavoro, noi potremmo dar prova al paese di quella laboriosità, che pur, diciamolo francamente, abbiamo in grado eminente. Sono nel Parlamento da molto tempo, e mi è accaduto di vedere, dopo poche ore arrivato un progetto di legge in Senato, convocati gli Uffici, nominata la Commissione, scritta, stampata e distribuita la relazione.

Il senatore Pierantoni ha ricordato che ci sono molti senatori residenti a Roma, per ragioni di eminenti impieghi, e che assai facilmente potrebbero il giorno dedicarsi a questa alta loro funzione legislativa; ma ci sono non pochi che non vivono a Roma, pur troppo. Fra questi mi trovo io, che vivo in città molto lontana.

Ora noi, che pure sentiamo altamente il no-

stro dovere, abbandoniamo affari ed interessi e veniamo qui, e soventi arriviamo per udire quello che ci ha ripetuto adesso l'onor. presidente: « Il Senato, per mancanza di lavoro, è prorogato e sarà convocato a domicilio ». Come è naturale noi vorremmo ripigliare, per esempio, stasera, la via di casa nostra; ma quando vi saremo arrivati dopo tredici o quattordici ore in ferrovia, come tornare indietro per trovarci qui lunedì? Dovremo o rinunciare ai nostri privati interessi o ai nostri doveri di senatori. Il Senato è così alto ed augusto da non scemare mai della sua importanza, ma tutti prevediamo il pericolo di un tale sistema.

Io son venuto in questa assemblea, perchè sentivo e sento altamente l'orgoglio di prendervi parte. Mi farò sempre difensore dei diritti di questa assemblea, e dichiaro che se ora ho parlato con sentimenti di vera amicizia verso il Gabinetto, domani, se non sarò ascoltato, avrò severe parole di rimprovero.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'illustre nostro Presidente, appoggiato anche da altri oratori, ha espresso il desiderio che il Governo abbia a presentare al Senato alcuni di quei progetti di legge che per la loro indole possono non essere presentati prima alla Camera.

Questo desiderio è giusto e legittimo, e il Governo farà del suo meglio per ottemperarvi. Io mi farò premura di rendere informato l'onorevole presidente del Consiglio, ed egli, ne son certo, aderirà di buon grado.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io rendo grazie al collega ed amico Vischi che mi ha ricordato le belle giornate di Napoli. La sua raccomandazione non è venuta in opposizione con la mia. Io non ho fatta alcuna industria, non ho cercato rimedio al danno presente, ho voluto ricordare ai colleghi l'articolo 34 del nostro regolamento che ci offre il modo di lavorare con assiduità e meglio di quel che adesso non si faccia. Infatti gli Uffici per lo più sono convocati un'ora prima della seduta pubblica.

Breve è il tempo al lavoro.

Se noi distinguiamo i giorni che saranno as-

sognati agli Uffici, e quelli assegnati alle pubbliche discussioni introdurremo una migliore divisione di lavoro, faremo opera buona. Non faccio oggi nessuna proposta se i colleghi crederanno di adottare questo sistema sarà tanto di guadagnato. Non ho detto che vi sono moltissime leggi che gli Uffici debbono esaminare, ho detto che negli Uffici vi è scarso numero di senatori, mentre si hanno leggi di grande importanza, di esperimento del sistema della conferenza degli Uffici riuniti farà che i nostri buoni colleghi che sono venuti da lontane regioni non siano costretti a ripartire.

È una esortazione la mia, oggi lascio che facciano i colleghi e la Presidenza.

PRESIDENTE. Mi preme rispondere poche parole al senatore Pierantoni che ha invocato l'art. 34 del regolamento. Questo articolo dice: « Sta in facoltà del Senato il determinare se una proposta di legge, comunque iniziata, debba svolgersi col sistema delle tre letture o rimandarsi agli Uffici acciocchè venga esaminata in conformità degli articoli 19, 20, 21, oppure ad una conferenza degli Uffici riuniti, o finalmente ad una Commissione. In questo ultimo caso, sulla proposta del presidente o di altro senatore, l'assemblea stabilisce il numero e i membri di cui la Commissione deve comporsi, ed il modo della loro elezione nei termini segnati nell'articolo precedente.

« Ove non sia fatta proposta speciale quanto al rinvio, s'intenderà che esso debba farsi agli Uffici in conformità degli articoli precitati ».

Questo è il testo dell'art. 34, e però quando l'onor. Pierantoni o altri senatori crederanno che convenga uscire dal metodo consuetudinario e ricorrere ai sistemi speciali suggeriti dall'articolo stesso, non avranno che a fare la proposta ed io la porrò in votazione. Personalmente non la presento, perchè non la credo adatta, e specialmente per le considerazioni esposte dal senatore Vischi, che ringrazio di essere venuto con la sua autorità personale a dar valore ai reclami che ho fatto più volte, ma sempre indarno. Siccome manca il lavoro per gli Uffici, non comprendo un rimedio il quale lascierebbe supporre che vi sia molto lavoro, quando in realtà lavoro non ne abbiamo, ed è ciò di che ci lamentiamo. Se tuttavia verrà fatta proposta nel senso indicato dal senatore Pierantoni, farò il mio dovere, ma infrattanto seguirò il

sistema normale del regolamento che è quello di mandare i progetti agli Uffici.

Avverto anche il senatore Pierantoni che da qualche tempo a questa parte, se egli ha avuto occasione di notarlo, non si getta più tutto o quasi tutto (come egli ebbe a dire) alla Commissione permanente di finanze, ma invece si è molto diminuito il lavoro di questa Commissione, facendone partecipare più largamente gli Uffici. Credo con ciò di avere interpretato esattamente il pensiero dei miei colleghi e del Senato.

Al senatore Vischi non ho altro a dire fuori che ringraziarlo di essere venuto colla sua autorità personale in aiuto al presidente, il quale, con la sua scarsa autorità, non ha mai potuto ottenere che il Consiglio dei ministri si decidesse ad un più equo e razionale riparto del lavoro legislativo, fra i due rami del Parlamento.

Dietro alle dichiarazioni ora fatte dall'onorevole ministro degli esteri, speriamo che ciò non avvenga più in avvenire.

Frattanto io faccio del mio meglio per condensare un po' più di lavoro continuato; ed è perciò che ho preferito rimandare alla settimana prossima la riunione degli Uffici, poi la convocazione del Senato in seduta pubblica, di maniera che possiamo rimanere occupati per parecchie sedute successive.

Se quindi il Senato non trova nulla a ridire, ripeto che gli Uffici saranno convocati per lunedì per esaminare parecchi disegni di legge, tra i quali quello per la Basilicata, e martedì avremo seduta pubblica.

Spero che ciò che si è verificato nel passato non si rinnoverà in avvenire. Queste fiacche discussioni non interessano grandemente il Senato, il quale si sente in diritto ed in forza di reclamare un trattamento che lo Statuto gli assegna.

Speriamo di meglio nell'avvenire, e dopo ciò non ho altro a dire.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ho chiesto di parlare ancora una volta soltanto per dichiarare che io non ho pensato di fare proposta alcuna contraria a quelle esposte. Ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi sull'art. 34 che potrà servire per l'avvenire. Non ho pensato di fare

alcuna proposta, perchè so che conviene sempre mantenere l'autorità del presidente.

PRESIDENTE. Veramente il senatore può fare le proposte che crede; il dovere del presidente è di metterle ai voti e nulla più.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata o seduta.

TAVERNA, segretario, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-003:

Senatori votanti	69
Favorevoli	61
Contrari	7
Astenuti	1

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-002:

Senatori votanti	70
Favorevoli	60
Contrari	9
Astenuti	1

Il Senato approva.

Convenzione con la Società della navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi:

Senatori votanti	71
Favorevoli	62
Contrari	7
Astenuti	2

Il Senato approva.

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziato per la stampa il 8 marzo 1904 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CXLIV.

TORNATA DELL'8 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del ministro dell'interno relativo alla nomina di nuovi senatori — Congedo — Dimissioni del senatore Boccardo da membro del Consiglio del lavoro — Comunicazione — Commemorazione del senatore Tanari — Parlano il presidente, il senatore Sacchetti e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — Presentazione di un progetto di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Tumultuazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella cattedrale di Catania » (N. 275) — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266) — Parlano nella discussione generale i senatori Sani, De Angeli, Vacchelli, relatore, ed i ministri di agricoltura, in lustria e commercio e del tesoro — La discussione generale è chiusa, e quella degli articoli è rinviata alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri del tesoro, interim delle finanze, il ministro di agricoltura, industria e commercio, il ministro della marina e il ministro degli affari esteri.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

N. 254, 256 e 257. I Consigli comunali di Taurano e Merogliano, in provincia d'Avellino e l'Associazione dei proprietari d'Avellino fanno adesione alla petizione del Comitato agrario di Avellino (n. 241) relativa ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria nelle provincie meridionali.

« 255. Il sindaco di Marsicovetere (Potenza) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che fa voti perchè il collegio elettorale politico di Brionza non sia abolito.

« 258. Il prof. G. Servi ed altri nove professori fanno istanza al Senato, perchè il disegno di legge, riguardante la nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori sia modificato.

« 259. Il sindaco di Monte Argentario (Grosseto) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge "Aautorizzazione della spesa di L. 32,000,000 per esecuzione d'opere marittime", e perchè la costruzione della scogliera a porto S. Stefano sia condotta a termine in un tempo minore di quello stabilito ».

Messaggio del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura di un messaggio inviato alla Presidenza dal ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare all' E. V. copia conforme dall'odierno decreto col quale S. M. il Re si è compiaciuta nominare senatori del Regno le persone in esso indicate, e mi riservo di trasmetterle in giornata le corrispondenti individuali copie conformi.

« Con la più alta osservanza

Il ministro

Firmato: GIOLITTI ».

Alfazio avv. Giovanni, prefetto della provincia di Milano, cat. 17ª;

Arbib Edoardo, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Avarna Nicolò, duca di Gualtieri, cat. 21ª;

Baldissera Antonio, tenente generale, Comandante di Corpo d'armata, cat. 14ª;

Bonacci avv. Teodorico, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Calabria Giacomo, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, cat. 12ª;

Carafa Riccardo, duca d'Audria, cat. 21ª;

Caruso Raffaele fu Biagio, presidente del Consiglio provinciale di Siracusa, cat. 16ª;

Colmayer avv. Vincenzo, prefetto della provincia di Roma, cat. 17ª;

D'Ancona prof. Alessandro, socio della R. Accademia dei Lincei, cat. 18ª;

De Marinis Giuseppe, procuratore generale della Corte di Cassazione di Palermo, cat. 10ª;

Dei Bei Luigi, primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, cat. 8ª;

Frigerio Giovanni Galeazzo, vice-ammiraglio, cat. 14ª;

Gerbaix De Sonnaz conte Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a riposo, cat. 7ª;

Luciani prof. Luigi, socio della R. Accademia dei Lincei, cat. 18ª;

Mosso prof. Angelo, socio della R. Accademia dei Lincei, cat. 18ª;

Palumbo Giuseppe, vice-ammiraglio, cat. 14ª;

Quarta Oronzo, avvocato generale alla Corte di Cassazione di Roma, cat. 10ª;

Racagni Felice, tenente generale, cat. 11ª;

Scialoja prof. Vittorio, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, cat. 19ª;

Severi avv. Giovanni, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Siccardi avv. prof. Ferdinando, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Tassi avv. Cammillo, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Tommasi Leonardo, primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo, cat. 8ª;

Treves de Bonfigli barone Alberto, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Veronese prof. Giuseppe, membro del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, cat. 18ª;

Vidari prof. Ercole, membro del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, cat. 18ª.

PRESIDENTE. Questo elenco, coi titoli che di mano in mano verranno prodotti dai nuovi signori senatori, sarà consegnato alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Vaccai domanda quindici giorni di congedo per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

Dimissioni del senatore Boccardo da membro del Consiglio del Lavoro.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato la seguente lettera del senatore Boccardo:

« Debbo pregare la E. V. di esonerarmi dall'ufficio di membro del Consiglio del Lavoro, non potendo io, per motivi di salute, adempierne colla dovuta assiduità le funzioni ».

Il Senato deve con dispiacere prendere atto di queste dimissioni del senatore Boccardo, e se non si fanno in proposito osservazioni, in altra seduta parteciperò al Senato il nome del collega chiamato a sostituire il senatore Boccardo nel Consiglio del Lavoro.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei Conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registra-

zioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti durante la seconda quindicina di febbraio 1904 ».

Il presidente
Firmato: FINALI.

PRESIDENTE. Questo elenco sarà trasmesso alla speciale Commissione incaricata di esaminarlo, e poi rimarrà depositato negli uffici di segreteria a disposizione dei signori senatori.

Commemorazione del senatore Tanari.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Un patriota del buon tempo antico, una fra le più geniali figure della nostra santa rivoluzione, che risale al memorando 1848, si spegneva il 3 del corrente marzo in Bologna, con la serenità dell'uomo che sente e si consola di aver spesa la parte migliore della sua giornata in servizio della patria, che amò al di sopra di ogni cosa sopra questa terra. Tale fu il marchese Luigi Tanari, patrizio bolognese, nato nel luglio 1820, uno fra i più anziani di questo Senato, al quale apparteneva fino dal 1861, che vide con dolore ineffabile scomparire mano a mano davanti a sé gli ultimi gloriosi avanzi di un tempo che gli uomini moderni vanno chiamando, ed è quasi di un tratto divenuto antico.

Il nome di Luigi Tanari non andrà tuttavia celebrato fra le genti per alte gesta compiute, che gli abbiano creata una situazione preminente fra i contemporanei ed amici suoi, saliti alle maggiori altezze, onde trassero le maggiori rinomanze non scovre purtroppo da grandi dolori. Pure, oggi più che mai, a me piace, ed a voi non potrà dispiacere, che interprete sicuro dei sentimenti patriottici, che vibrano nei vostri cuori, siano pure antichi quanto si vuole, io ricordi da questo banco con singolare riverenza il nome venerato di Luigi Tanari, che ha bene meritato nella sua lunga ed onorata carriera, di raccogliere l'ossequio e l'alta considerazione di coloro i quali, la Dio mercè, sono molti ancora, tengono in pregio le virtù, non di rado ignorate, di quanti concorsero con efficacia di opere e di consiglio, a creare la grandezza della patria.

Niuno è infatti, fra quelli specialmente che appartengono alla forte regione che gli diede i natali, il quale non sappia o non abbia inteso

dire per tradizione, che il nostro bravo Tanari, a cominciare dalla sua giovinezza, diede tutto se stesso a preparare in Bologna, e nella terra che le fanno corona, la gloriosa rivolta di popolo scoppiata nel 1848, e com'egli fosse fra i più animosi combattenti nel fatto d'armi della Montagnola che si chiuse con la cacciata degli austriaci. Ma il merito maggiore ed il titolo principale di onore che spetta a quel degno gentiluomo, fu quello di non aver mai in mezzo alle persecuzioni ed alle male arti della reazione, che infuriò nel decennio che tenne dietro ai disastri del 1848, dubitato un solo istante dei destini della sua Romagna, e delle sorti riservate alla grande patria italiana, onde con la dignità della vita e col sacrificio della persona e degli averi, si applicò strennamente a mantener vivo nelle popolazioni il sacro fuoco della libertà e della indipendenza nazionale che fece capo alla memoranda rivoluzione del giugno 1859, e con essa alla conquista dei sommi beni vagheggiati da quella valorosa popolazione.

Niuna meraviglia pertanto, che cacciato lo straniero, il nostro Tanari venisse chiamato a far parte di quel Governo provvisorio, poi dell'Assemblea delle Romagne, ed appena instaurato il Regno dell'Italia nuova, gli elettori del primo Collegio di Bologna lo abbiano inviato a sedere nella Camera dei deputati in Torino.

Mi par doveroso soggiungere, che anche in quel torno il marchese Tanari corse in armi per la liberazione dalle ultime soldatesche straniere di alcune terre romagnole, delle quali tenne poi la temporanea amministrazione, siccome per iterato invito del Governo centrale aderì a reggere altre importanti provincie del Regno, ma solo per breve tempo, e non più: poichè quello non era affar suo, e passata l'ora del omento, la sua missione di patriotta gli pareva compiuta.

Chiamato, or fanno quarantatre anni, agli onori del Senato, il Collega nostro è appena mestieri che lo dica, non venne mai meno ad alcuno dei suoi doveri fino a che la tarda età gli permise di prendere parte ai nostri lavori; ma sicuro in coscienza di aver dato alla patria la parte migliore di una vita laboriosa, senza domandarne la mercede, fuor quella che consiste nella soddisfazione del dovere compiuto, preferì ritrarsi a vita appartata, ed agro-

uomo passionato quale esso era, spiegò la sua attività, a dettare in materia pregevoli monografi. Lontano dagli affari, il marchese Tanari si sentiva nullameno ed era realmente circondato dalla stima profonda e dall'amore de' suoi compaesani senza distinzione di parti, che ne apprezzavano le alte benemerenze patriottiche accompagnate dalle virtù civili che ne sono il reale fondamento.

Ora il patriotta del '48 e del '59 non è più, come sono scomparsi tanti altri, già colleghi nostri, ancor essi di altre regioni d'Italia, ai quali risale il merito di avere, come il Tanari, ciascuno in un determinato ambito, particolarmente insegnato alle popolazioni, con l'esempio e la dignità della vita, come e per quali vie una nazione oppressa può rivendicarsi a libertà. Auguriamo che sia sempre tale, quale la voleva quello spirito eletto:

libertà mal costume non sposi,
per sozzure non metta mai piè.

(Approvazioni).

SACCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Dopo le nobili parole pronunciate ora dal nostro illustre presidente il quale, con quella forma eletta ed efficace che gli è propria, ha ricordato le virtù e le doti del nostro compianto collega il marchese Tanari, ed ha segnalato, con altissimo pensiero e con sicuro giudizio, i servizi da lui prestati alla patria, nulla davvero si potrebbe aggiungere da parte mia, per rendere più sentita questa manifestazione di dolore, o più solenne la presente commemorazione. Soltanto, sia concesso a me, che partecipo a tutta la commozione della quale in questi giorni è vivamente compresa la sua e mia città natia, Bologna, sia concesso a me di proporre al Senato che il nostro presidente voglia esprimere al figlio ed alla famiglia del compianto collega la parte presa da quest'alta Assemblea al loro dolore, ed il tributo di omaggio reso oggi all'onorando patriota.

Io sono certo che la parola del Senato riuscirà, in questa luttuosa circostanza, di conforto anche alla città di Bologna, la quale fu testimone, nei momenti suoi più fortunosi e difficili, dell'opera patriottica del Tanari, e ricorda soprattutto quella pagina indelebile e gloriosa segnata dal Tanari nell'ultima fase storica del nostro paese, quando egli, con prepara-

zione audace ed avveduta insieme, condusse la città di Bologna ad insorgere, il 12 giugno 1859, contro il Governo pontificio. Questa pagina pone il nome del Tanari fra quelli dei più efficaci cooperatori del nostro risorgimento nazionale, e basta a dar ragione della estimazione altissima e della riverenza affettuosa onde egli fu sempre circondato, e onorato dai suoi concittadini, i quali oggi, pur troppo, sono irrimediabilmente e profondamente afflitti dalla perdita che il nostro paese ha fatta. (Bene).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo si associa a quanto dissero l'illustre presidente del Senato e il senatore Sacchetti dei grandi meriti del senatore Tanari. È con vivo dolore che noi assistiamo alla scomparsa degli uomini che sono stati i più meritevoli patrioti nei tempi del vero pericolo, e che hanno additata la via del dovere a noi che siamo disgraziatamente giunti troppo tardi per associarci all'opera loro. È quindi con vero e profondo dolore che il Governo partecipa al lutto del Senato. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte del senatore Sacchetti. La Presidenza si è già credeva in dovere d'interpretare i sentimenti del Senato, scrivendo alla famiglia del defunto senatore parole di affetto e di cordoglio, ma, se così piace ai colleghi, io manderò, in nome del Senato, parole di condoglianza e di vivo rammarico alla famiglia del defunto senatore Tanari. Metto ai voti la proposta del senatore Sacchetti.

(Approvata all'unanimità).

Presentazione di un disegno di legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati sull'« Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania » (N. 275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania nella Cattedrale di Catania ».

Prego di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la tumultazione della salma dell'arcivescovo cardinale Giuseppe Dusmet nella chiesa cattedrale di Catania.

PRESIDENTE. La discussione è aperta su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ».

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Prego il Senato di consentire che la discussione si faccia sul testo quale fu approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Avverta il ministro del tesoro che il Senato potrebbe anche non consentire che la

discussione cadesse sul testo approvato dalla Camera dei deputati, ed ove lo consentisse, ciò potrebbe significare una disapprovazione anticipata delle proposte dell'Ufficio centrale. L'onorevole ministro potrà sempre presentare le sue proposte come emendamenti a quelle fatte dall'Ufficio centrale. Del resto, per parte mia, son pronto a fare quello che egli crede.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Non insisto e mi rimetto alla saviezza del presidente; ma debbo dichiarare nettamente che non accetto le proposte dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora la discussione si aprirà sul progetto presentato dall'Ufficio centrale.

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, segretario. legge:
(V. Stampato N. 266).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Sani.

SANI. Signori senatori. Io domando scusa se sentendomi un po' sofferente di petto non potrò parlare con quel tono di voce che sarebbe mio desiderio e mio dovere.

Vogliate compatirmi.

Pur troppo anche il presente disegno di legge — come altri della stessa natura — non può non dar luogo a considerazioni malinconiche, causate specialmente dal continuo manifestarsi dell'insufficienza nostra a risolvere le gravi questioni che affaticano questo periodo storico, che si può dire uno dei più travagliati nel cammino dell'umanità.

L'egregio senatore Vacchelli relatore dell'Ufficio centrale, uomo competentissimo, nutrito di forti studi, e studioso di giovare — non per salire sublime — ma per sentimento di obbiettività, alle classi diseredate, ha già enumerate parecchie delle deficienze di questa legge: ad altre accennerò io pure, sebbene con non molta speranza di potere arrivare, almeno in un termine breve, ad una conclusione che rassicuri l'avvenire.

Noi ci siamo troppo indugiati ad applicare quei provvedimenti che, con termine improprio, si chiamano sociali, avendo quasi l'aria di cedere alle pressioni del partito socialista e per tal guisa, pur impegnando lo Stato in sacrifici

non lievi, non ci siamo guadagnato l'animo di quelle classi a cui i provvedimenti sono diretti. Esse guardano sempre al partito socialista, come all'unico faro che rischiari il loro cammino.

Ricordo di avere alcuni anni or sono (1896) in una conferenza che ebbi l'onore di tenere al capoluogo della mia provincia, manifestato questo pensiero; che cioè la questione sociale, oltrechè finanziaria ed economica fosse anche e forse più questione morale: essere quindi nostro primo dovere quello d'infondere nelle masse sentimenti di nobili idealità e di sane energie, senza cui ogni riforma vera condannata a diventare opera vana.

Dopo nove anni bisogna constatare con rammarico che ci troviamo allo stesso punto di prima, poichè aspettiamo sempre che alla istruzione ed alla educazione sia dato quell'indirizzo sapiente che valga a fecondare le più nobili virtù del cuore umano.

E questa non è l'ultima delle cause, per cui anche la presente legge è caduta sopra un terreno impreparato ad apprezzarne i vantaggi; e ci troviamo, come dice l'onorevole relatore, al punto che soltanto 127 mila sono gli iscritti della Cassa nazionale, di cui un terzo appartiene a quelle iscrizioni abbreviate, per le quali con la presente legge ci si chiedono altri due anni di proroga e circa 4 milioni all'anno di contributo.

A questo inconveniente se ne aggiunge un altro che non è se non la naturale e legittima conseguenza del primo, quello cioè che per guadagnare il tempo perduto, le leggi furono abbracciate, gli studi non furono fatti con quella profondità ed estensione che l'argomento meritava, e quindi la necessità dei frequenti ritocchi delle mutazioni, delle aggiunte che sono l'unico modo per togliere alle leggi prestigio, autorità e consistenza.

Questa, per esempio, che si è fatta aspettare circa 16 anni, vale a dire dal 1883 al dicembre 1899, epoca in cui andò in vigore, viene ora ritoccata per la quarta volta, e l'onorevole relatore dice che saranno necessari in seguito ulteriori provvedimenti che il Senato accoglierà con la maggiore benevolenza. Oh! nessun dubbio che il Senato manifesterà tutto il suo interesse e tutto il suo buon volere; ma io penso che per raggiungere il fine desiderato spetti

al potere esecutivo ristudiare il problema e tentare di risolverlo.

Dico tentare, perchè in verità la mia fede vacilla quando vedo che in Francia, dopo mezzo secolo, l'assicurazione volontaria ha dato frutti così meschini e che anche in Germania, malgrado l'assicurazione obbligatoria, vi è ancora chi dubita.

L'onorevole relatore fa alcuni appunti al reale decreto 22 dicembre 1901, n. 573, col quale si è allargato il funzionamento della Cassa di previdenza, autorizzandola ad assumere l'assicurazione di rendite vitalizie a favore di altre classi ed io credo che abbia ragione. Quel Decreto, secondo me, snatura l'indole di questo istituto, e mentre egli si meraviglia che un provvedimento di tanta importanza sia stato preso senza sentire nè il Consiglio di Stato, nè il Consiglio dei ministri e nemmeno il Consiglio di Previdenza, io mi meraviglio ancora più che si solleciti dal Parlamento l'approvazione di una legge di natura così delicata per poi distruggerne l'efficacia coll'art. 29, dando facoltà al potere esecutivo di turbarne tutta l'economia. Questa delegazione di poteri legislativi per me è altrettanto scorretta quanto l'iniziativa di nuove e maggiori spese da parte del Parlamento, iniziativa, che pur troppo da qualche anno a questa parte si è fatta così frequente e venne dai vari Ministeri così leggermente secondata, da impensierire tutti coloro che amano la correttezza dei principii costituzionali e tengono alla prosperità della finanza che si traduce in benessere pel paese.

E quindi io do lode all'onorevole ministro del commercio, di avere nella seduta di sabato 5 corrente, a proposito dell'art. 1 della legge sul riposo festivo o settimanale, respinto la proposta che volevano fare alcuni deputati di dargli delle facoltà che assolutamente esorbitavano da quello che è il compito del potere esecutivo.

E gliene darò ancora di più e con lui ne darò al ministro del tesoro se riusciranno ad avocare al potere esecutivo l'iniziativa delle spese.

Venendo ora a discorrere delle modificazioni apportate a questo disegno di legge dall'Ufficio centrale, io dirò che le accetto tutte, tranne una, quella cioè che converte in legge l'ordine del giorno votato nell'altro ramo del Parla-

mento per la devoluzione alla Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia delle somme che si prescrivono a favore dello Stato nella gestione del debito pubblico.

Accetto, e fo plauso al concetto, che allorché viene ammesso il pagamento a rate dei contributi arretrati e degli interessi composti essi vengono accresciuti in modo da produrre lo stesso aumentare di rendita vitalizia che corrisponderebbe al pagamento integrale all'atto delle iscrizioni.

Accetto la limitazione proposta al n. 7 dell'art. 2 che cioè non sia concesso l'investimento di capitali in beni immobili, se non per l'edificio che deve servire a sistemare gli uffici dell'amministrazione: dirò anzi che anche questa concessione accetto con animo non lieto, perchè non so persuadermi come non sia possibile dare alla Cassa di previdenza un locale demaniale. È lo Stato che per molti e molti anni ancora dovrà puntellare questa nascente e non fiorente associazione: o perchè non da alla medesima quello che non porta aggravio al bilancio?

Io so che in questa faccenda dei locali è cosa ardua mantenere le amministrazioni negli stretti limiti del bisogno; io lo so che tutte hanno la tendenza di allargarsi e se mancassero gli esempi basterebbero quelli che possiamo prendere dal trasporto della capitale da Torino a Firenze e da Firenze a Roma. In quell'epoca pareva, e tutti ne erano persuasi, che le amministrazioni avrebbero nuotato nell'abbondanza in fatto di locali: si ebbe invero un risultato del tutto contrario, chè dopo poco tempo esse si trovarono e si trovano a disagio tanto vero che otto giorni fa avete approvato la spesa di 3 milioni circa per fare due palazzi postali uno a Firenze, uno a Torino. Io so tutto questo, ma so ancora che se non sempre, in molti casi questi bisogni sono fittizi e più che altro frutto della rilassatezza di chi dirige e comanda.

Mi associo infine alle giuste considerazioni del relatore e al suo desiderio perchè siano modificate le norme che regolano il conto individuale di ciascun operaio iscritto alla Cassa di previdenza, e spero che il Ministero vorrà studiare questa questione con tutto l'interesse che merita ed applicare quelle riforme che si manifestassero necessarie.

Ed ora vengo alla parte più ostica del mio

discorso e dico più ostica, perchè io pure, al pari dei due relatori della Camera e del Senato, non posso disconoscere tutti i bisogni della Cassa di previdenza, tutte le falcidie e i danni che le sono derivati e che le potranno derivare anche in avvenire, specialmente dalla conversione. Sono tutte queste verità che nessuno può contestare, le quali mi portano a concludere che il Governo deve impressionarsi di questo stato di cose e procedere a rimedi, ma di sua iniziativa, con studi maturi, con provvedimenti efficaci sia per il presente sia per l'avvenire.

Si dice che incamerando a beneficio della Cassa le entrate indirette, si evitano le assegnazioni fisse in suo pro sul bilancio dello Stato; ma io mi domando: qual differenza passa fra una spesa iscritta in bilancio che tutti gli anni si può vagliare e discutere, alla perdita di una economia che automaticamente si devolve a beneficio altrui? Se differenza c'è, è tutta in favore del primo sistema, imperocchè quando il Governo presenta la spesa, la Camera e il Senato possono discuterla e se il momento non è propizio, possono anche non approvarla, mentre col secondo sistema la questione sarebbe risolta oggi e per sempre. Infatti il nostro egregio relatore a pag. 7 della relazione così si esprime: « Siccome le fonti di rendita per quanto si riferisce alle prescrizioni del Debito pubblico oscillano ora in media fra i tre milioni e mezzo e i quattro; così si accresceranno di altrettanto i mezzi dei quali potrà valersene in questi primi anni per il concorso iniziale per le iscrizioni a termine abbreviato, e poscia occorreranno pel concorso della Cassa agli iscritti colle norme comuni, poichè gradatamente ne accrescerà di molto il numero ».

Signori, io sono vecchio e stantio, e forse i miei principii di diritto costituzionale saranno rancidi e vecchi come me; ma pure lasciatemi esprimere il mio convincimento.

Io ho sempre letto, ho sempre sentito dire che la genesi del Governo rappresentativo stia in ciò, che i popoli stanchi del modo con cui i Governi abbandonati a sè stessi disperdevano il pubblico denaro, hanno creduto fosse in loro diritto avere una rappresentanza che dovesse essere al Governo freno e controllo. Oggi succede tutto il contrario, oggi è proprio il Governo quello che fa da freno e controllo, ed io

credo che appunto per questo le cose procedono malamente.

Ma lasciando le considerazioni generali e venendo all'ora presente io mi domando: vorremo noi chiudere gli occhi alla variazione della fortuna che ci ha sorriso fino a poco tempo fa, ma che adesso pare ci faccia il broncio? Vorremo noi far mutare sentenza alla fortuna quando non mutiamo l'ordine? Vorremo noi che i cieli assistano la nostra causa quando noi facciamo di tutto per rovinarla?

Chi dicesse che in questi ultimi tempi noi abbiamo messo avanti un programma di spese per il quale occorrerà un mezzo miliardo, sarebbe forse al disotto del vero. E come questo non bastasse voi non avete che ad aprire tutte le mattine i giornali per trovare che ogni giorno si affacciano nuovi bisogni e nuovi dispendi!

Oggi, per esempio, è la Società delle ferrovie mediterranee che manda il suo direttore generale a Roma per chiedere allo Stato il rimborso di decine di milioni; domani sono le condizioni dell'industria e del commercio di Napoli che esigono provvedimenti; poi c'è Roma; poi le concessioni di nuove ferrovie; poi le strade, i porti, le vie fluviali e marittime, e non più tardi di questa mattina mi è occorso di leggere che si tengono riunioni al municipio di Milano per la diminuzione, o, meglio ancora, per la soppressione del canone daziario; e tutto questo ed altro ancora che in questo momento non ricordo, senza dire che in fondo al quadro si disegna il problema ferroviario che ci sta sospeso sul capo in modo spaventevole.

Di fronte a questi fatti non Vi pare, o signori, che sia giunto il momento di raccogliere le vele? Non vi pare che sia carità di patria frenare anche i più piccoli dispendi che non siano di imprescindibile necessità?

Io ne sono così convinto che, sebbene con grande rammarico, nego il mio voto a questa sottrazione di quattro milioni al nostro bilancio dell'entrata. E lo nego con tranquilla coscienza perocchè non credo che l'indugio di qualche anno sarà per recare nocimento alla istituzione della Cassa di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai. Lo do con tranquilla coscienza perchè sono convinto che il Governo del mio paese, qualunque esso sia, non abbandonerà questa santa e filantropica istituzione,

ma la seguirà nel suo cammino con occhio vigile ed affettuoso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore De Angeli.

DE ANGELI. Il progetto di legge presentato dal Governo e approvato dall'altro ramo del Parlamento il 18 dicembre 1903 si compone di due articoli.

Col primo articolo di stabilisce che le iscrizioni abbreviate per gli operai di più di 35 anni e per le operaie di più di 30 anni possono continuarsi per altri due anni, cioè pel 1904 e pel 1905, sempre con la condizione che siano pagate tante annualità arretrate quanti sono gli anni di cui si vuole abbreviare la durata normale della iscrizione (25 anni), per poter liquidare la pensione a 60 anni almeno per gli operai, e a 55 almeno per le operaie.

L'Ufficio centrale del Senato, a mezzo del suo relatore, senatore Vacchelli, propone una aggiunta all'art. 1, colla quale si prescrive che quando il pagamento degli arretrati si faccia in più rate, queste siano determinate in modo che la rateazione non alteri sensibilmente l'effetto che si avrebbe col pagamento immediato di tutto l'importo degli arretrati in una sola volta.

Questa aggiunta non altera, anzi completa la disposizione dell'articolo del disegno di legge votato dalla Camera. Si potrebbe obiettare però che con la libertà lasciata agli operai o a chi per essi, di pagare in un numero qualunque di rate di misura diversa fra loro, sarà laboriosa la determinazione del maggiore importo da pagare per la rateazione, e sarà certo più laborioso l'accertamento della corrispondenza dei pagamenti fatti alla misura prestabilita. Ma potrà studiarsi un sistema di quote rateali che risponda al concetto cui s'ispira il relatore, e ciò sarà fatto certamente col regolamento, che l'amministrazione della Cassa dovrà predisporre e che dovrà essere approvato con decreto Reale, sentito il Consiglio della Previdenza e il Consiglio di Stato. Sarebbe quindi, a mio parere, opportuno e desiderabile che fosse il tutto rimandato al regolamento, lasciando invariato l'art. 1° quale è stato approvato dalla Camera.

L'art. 2° riguarda l'impiego dei fondi della Cassa nazionale di previdenza. Molto opportunamente era stato proposto dal Governo ed approvato dalla Camera che, oltre i titoli di Stato,

anche i beni immobili urbani potessero servire di un'utile e sicuro impiego per i fondi della Cassa.

L'onor. relatore Vacchelli non consente nell'impiego di immobili, e propone di modificare l'art. 2° in modo che escluda l'acquisto di immobili a scopo d'impiego di fondi, e possa la Cassa soltanto provvedere all'acquisto di un immobile per porvi gli uffici della sua amministrazione. L'onor. relatore si preoccupa delle *cure speciali che richiede una simile speculazione e dei pericoli che può presentare e delle crisi*, di cui si è avuta una *così larga esperienza*; sono le sue parole.

Ora importa considerare che la Cassa nazionale non dovrebbe entrare menomamente nella speculazione edilizia che può presentare i pericoli e le crisi temute. La Cassa farebbe soltanto acquisto di immobili, specialmente, e, se si vuole, esclusivamente in Roma, per rendere più facile, sicura e meno onerosa l'amministrazione, ogni volta che si presentassero occasioni favorevoli. Acquisterebbe cioè, *non costruirebbe*, immobili di buon rendimento, quando soltanto l'acquisto fosse possibile a condizioni tali da togliere ogni pericolo, a condizioni cioè che tenuto conto rigoroso dell'amministrazione e del mantenimento, fosse assicurato un giusto reddito.

La Cassa quindi non speculerebbe, acquistando immobili, perchè gli immobili acquistati sarebbero conservati, in nessun caso potendosi verificare la necessità di alienarli, data la quota limitata dei fondi da impiegarsi in immobili e dato lo sviluppo ognor crescente che avranno i fondi della Cassa Nazionale.

Le crisi che si lamentano non derivarono da giusti e prudenti impieghi in immobili per averne un modesto interesse, ma dalla febbre edilizia, dalla speculazione delle costruzioni, dai ripieghi ai quali si fece ricorso.

Ora come si può disconoscere che gli acquisti fatti, non per la mania di acquistare e di speculare, ma a ragion veduta e per impiegare una certa quota dei capitali disponibili, non potrebbero offrire quei pericoli che tanto si temono?

La Cassa Nazionale deve perfezionare i metodi delle imprese assicuratrici, e deve avere i mezzi per esplicare la sua benefica azione, la quale deve essere diretta non solo a raccogliere i capitali, ma anche a dare a questi un

sicuro e proficuo rendimento. Obbligare ad investire per intero gli ingenti capitali che si verranno accumulando in soli titoli di valore, non è prudente, e può portare a subire perdite anche maggiori di quelle che in misura molto limitata, e per sola lieve ripercussione, possono verificarsi in caso di crisi edilizia, per gli impieghi non fatti a scopo di speculazione.

D'altronde poi le crisi edilizie sono fenomeni transitori e di breve durata, e chi possiede immobili e non ha bisogno di alienarli, passa sicuro attraverso queste crisi e si rifà in breve tempo dei danni che può aver risentito indirettamente e che non sono mai molto sensibili. Tutto sta nella buona scelta degli immobili, nella giusta valutazione delle spese, nella ponderata stima del rendimento degli immobili stessi.

E con questi criteri di sana amministrazione l'impiego in immobili può essere la fortuna di un Istituto con impegni a lontana scadenza, con entrate sempre crescenti e che superano gli impegni correnti.

Le compagnie di assicurazione sulla vita che, se speculano, non speculano nell'acquisto d'immobili, hanno dimostrato ovunque come esse siano gli Istituti a cui meglio si addice la proprietà immobiliare, hanno trovato come un buon ordinato sistema d'impieghi dove comprendere una giusta quota d'impieghi in immobili urbani di prim'ordine per potere resistere alle scosse del decadimento dei redditi dei titoli di valore, scosse che per un Istituto con ingenti capitali, da tenere lontano da ogni speculazione, sono ben più fatali delle crisi transitorie edilizie che colpiscono fortemente gli speculatori soltanto.

Togliere quindi alla Cassa di previdenza la possibilità di impiegare una parte de' suoi fondi in immobili, sarebbe privarla di una potenzialità che è indispensabile nelle assicurazioni sulla vita, quali la Cassa Nazionale è chiamata ad esplicare nella sua forma più eletta.

Per queste considerazioni io, contrariamente all'opinione testè espressa dall'onor. senatore Sani, insisterei perchè l'art. 2 del progetto di legge rimanga quale è stato approvato dalla Camera.

L'onor. Vacchelli propone infine un nuovo articolo, che presso a poco è la traduzione del-

l'ordine del giorno votato dalla Camera ed accettato dal Governo il 18 dicembre 1903.

Quell'articolo risponde certamente ai bisogni della Cassa Nazionale di previdenza.

L'amministrazione della Cassa, nell'accogliere la proposta di prorogare ancora di un biennio le iscrizioni a periodo abbreviato, accennò infatti subito alla necessità di nuove entrate annuali che aumentassero il fondo disponibile per l'assegnazione delle quote speciali di concorso, senza delle quali le iscrizioni abbreviate porterebbero a pensioni così basse da essere quasi irrisorie, come lo provano le tabelle unite alla relazione del senatore Vacchelli. E la necessità di nuove e continue entrate è anche fatta dalle pensioni di invalidità.

La Cassa nazionale di previdenza ha avuto dalla legge l'alto ufficio di venire in aiuto degli iscritti che si sono resi precocemente inabili al lavoro. Ed ora sta per compiersi il primo quinquennio, dopo il quale le pensioni di invalidità dovranno essere liquidate. È facile intendere che, se queste pensioni si liquidassero sulla sola base dei versamenti delle quote di concorso risultanti dal conto dell'iscritto, dopo il breve periodo di tempo trascorso dalla iscrizione, cioè dopo i cinque anni, le pensioni sarebbero così basse da far fallire l'istituzione in quello che è uno dei suoi fini principali.

La legge costitutiva dispone che le pensioni di invalidità debbano derivare, oltre che dal conto dell'iscritto, da una speciale quota supplementare di pensione che la Cassa deve assegnare all'operaio invalido. Ma si può dire che la legge costitutiva pone il principio, ma non provvede ai mezzi necessari per tradurre in atto l'altissimo intendimento. A tenore delle disposizioni di legge ed in base all'entrate di cui la Cassa finora dispone, si è potuto formare fino adesso un fondo di appena un milione di lire per le pensioni di invalidità; e questo fondo è così insufficiente allo scopo che deve guardarsi con una certa apprensione l'inizio del secondo quinquennio di vita della Cassa che comincerà con l'ottobre di questo anno, nel quale le miserie d'invalidità cominceranno a bussare alla porta della Cassa e a chiedere il pane promesso con la solennità della legge. Una previsione fatta con le ipotesi più favorevoli fa prevedere che nel secondo quinquennio di vita della Cassa, per dare pensioni anche

modeste agli iscritti inabili occorrerà in media un milione e mezzo all'anno e notisi che si tratta di pensioni molto modeste.

Si aggiunga che il numero degli iscritti va crescendo, e deve andar crescendo, e tutti dobbiamo desiderare e procurare che cresca rapidamente; onde è certo attenersi al meno supporre che gli iscritti che vanno già verso i 140,000 salgano alla fine di quest'anno a 200,000 ed a 300,000 alla fine del 1905. Ora si ponga a tutto questo e si consideri che la Cassa ha oggi un'entrata annua di appena 2,800,000 lire, entrata che verrà diminuita di 200,000 o 250,000 lire per la diminuzione degli utili delle Casse postali di risparmio, in conseguenza del diminuito reddito dei fondi, che per una parte considerevole, erano investiti nella rendita 4 e mezzo per cento colpita dalla conversione e si concluderà che è dovere sacrosanto di provvedere il più sollecitamente possibile per assicurare alla Cassa quelle entrate che già l'onorevole Luzzatti nel discorso di Conegliano, solennemente dichiarava « dovere essere un primo acconto del molto di più che lo Stato dovrà in un prossimo avvenire destinare al santo scopo della previdenza per la vecchiaia e per la invalidità dei lavoratori manuali ». È per queste considerazioni che l'articolo proposto dall'Ufficio centrale risponde pienamente alle necessità immediate della Cassa alle quali ho accennato. E così si potrà iniziare quel consolidamento della Cassa nazionale di previdenza al quale dichiarava di volere provvedere il Governo per presentarsi alla Camera.

La Cassa Nazionale di previdenza ha già raccolto con versamenti degli operai iscritti, coi versamenti fatti per essi dagli industriali e Società di mutuo soccorso, con le quote di concorso, un fondo che supera già i 6 milioni di lire e che andrà oltre i 7 milioni con le quote di concorso che la Cassa assegnerà ora per il 1903.

L'istituto è già dunque in cammino; già comincia il favore degli operai e degli industriali che guardano la Cassa Nazionale come il segnacolo di quella pacificazione sociale che è nel desiderio di tutti.

È necessario non turbare questa armonia di propositi, con l'amara disillusione di pensioni derisorie per i primi che, o per la tarda età, o per il colpo doloroso della invalidità chiedono

ranno a questa istituzione la prova dell'efficacia dell'azione benefica che a loro si è promessa.

Ma, detto questo, debbo rammentare le parole pronunziate in principio di questa seduta dall'onor. ministro del tesoro, il quale dichiarò recisamente di non poter accettare il progetto della Commissione centrale e credo specialmente per il nuovo articolo proposto di devolvere alla Cassa Nazionale tutte le somme che si prescrivono a favore dello Stato nella gestione del debito pubblico.

Io non vorrei insistere sopra questo punto, trovando che in massima un provvedimento di questa natura dovrebbe essere di iniziativa del Governo. Ma io non dubito che il ministro Luzzatti, che si può dire il creatore della Cassa Nazionale, ed il ministro Rava, che ha sempre dimostrato il più grande amore ed ebbe sempre le maggiori cure per questa istituzione, se non accetteranno la proposta dell'Ufficio centrale così come venne presentata, vorranno almeno dare un affidamento sicuro al Senato che alle necessità impellenti della Cassa Nazionale provvederanno nel più breve tempo possibile.

Con queste dichiarazioni formali da parte del Governo io credo che il Senato potrà votare con animo tranquillo il progetto di legge quale è venuto dalla Camera dei deputati. E ciò anche per una ragione d'urgenza, poichè sono già trascorsi quasi tre mesi da che si tengono sospese una quantità di domande di operai che chiedono di essere iscritti a periodi abbreviati.

Ora un maggior ritardo potrebbe gravemente danneggiare, anche per la cattiva impressione morale che farebbe; quindi io, che ho l'onore di appartenere all'amministrazione della Cassa Nazionale, devo insistere vivamente presso il Senato perchè non voglia ritardare l'approvazione di questa legge che è attesa, come dissi, impazientemente da una quantità innumerevole di operai.

Vi è poi un'altra ragione d'urgenza, ed è che la Cassa Nazionale nell'attuale sede non può più svolgere regolarmente tutto il lavoro che deve fare; si trova in situazione così disagiata da compromettere anche l'andamento normale amministrativo. È quindi necessario che la Cassa abbia al più presto la facoltà di provvedersi di un immobile nel quale possa

convenientemente stabilire e dare migliore ordinamento ai propri uffici.

Per tutte queste considerazioni io non dubito che il Senato vorrà senz'altro approvare il progetto di legge quale è stato votato dalla Camera, al quale è urgente dare la pratica applicazione.

VACHELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACHELLI, *relatore*. L'Ufficio centrale ha esposto nella sua relazione quali sono le ragioni per le quali si è trovato indotto a formulare degli emendamenti al disegno di legge.

Il Ministero ha annunciato che non vi aderisce; e quindi esprimo il desiderio che il Governo voglia dire le ragioni per le quali non crede di accettare le conclusioni dell'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Signori senatori; io ringrazio l'onorevole senatore Vacchelli e l'Ufficio centrale per la relazione così densa di contenuto, e così piena di varie proposte che ha voluto scrivere intorno a questa legge relativa alla Cassa nazionale di previdenza e della vecchiaia, e ringrazio gli oratori che hanno portato la loro parola autorevole oggi in quest'Aula.

Dovrò rispondere per parte mia agli appunti o alle varie considerazioni più specialmente tecniche, fatte intorno a questo disegno di legge; per la parte che più riguarda le questioni di bilancio e di finanza, è presente il mio illustre collega del tesoro e lascio a lui la parola, ed al Senato il conforto di non ascoltare me, ma sentire lui, che fu tanta parte nell'origine e nello svolgimento di questa Cassa.

Il mio onorevole amico Vacchelli, di cui ricordo, fin dall'altro ramo del Parlamento, l'alta competenza, e l'amore costante rivolto ai problemi di legislazione sociale, e i voti delle classi operaie, ha esaminato non solo la riforma che abbiamo proposta per la Cassa della vecchiaia degli operai, ma ne ha, per così dire, sezionato l'organismo; ne ha studiate le funzioni, ha voluto vedere dove scorre una corrente viva di sangue, e dove il sangue è povero e domanda un buon soffio di ossigeno per rianinarsi.

Questo sistema anatomico, che apprezzo, perchè tanto utile a studiar bene le complesse funzioni del corpo, e a saper conservarlo attivo e sano, giova ed illumina oggi l'opera nostra. Vi è nella prima parte della dotta relazione dell'onor. Vacchelli un punto in cui l'Ufficio centrale si rivolge direttamente al ministro d'agricoltura, industria e commercio, un punto che mi parve oggi ripreso, e con parole vive, dal senatore Sani. Si riferisce tale critica non ad un articolo delle mie proposte, ma è relativa a una funzione nuova che si vorrebbe dare alla Cassa, e che, secondo il relatore e secondo l'onorevole Sani, sarà funzione pericolosa perchè distrae i fondi della Cassa e ne indebolisce la forza, riducendone, se non i fondi, certo l'efficacia e la potenzialità. Riguarda un decreto Reale, non recente, pubblicato fino dal 1901; col quale si vuole estendere ad altre classi che non sono veramente operaie, l'opera buona della Cassa, mercè le assicurazioni popolari, non dico però i benefici della Cassa. Il decreto Reale non è, lo dichiaro subito, nè illegale nè incostituzionale; è fatto secondo l'art. 29 della legge e non contribuirà certo a sminuire le forze della Cassa.

Gli onorevoli senatori che appartengono al Consiglio di amministrazione della Cassa e quanti si occupano dei problemi che riguardano la pensione degli operai sanno come la legge abbia provveduto soltanto in istretto senso, agli operai.

Ma vi è una classe di persone le quali non sono operai nel significato preciso della parola: sono gente modesta che lavora e che pena e non trova nelle leggi nostre il modo di provvedere alla propria vecchiaia, e che domanda di godere gli stessi benefici che hanno gli operai, o se non quei benefici che la legge italiana ha concessi umanamente agli operai, almeno qualche protezione da parte dello Stato, quella almeno di poter prepararsi, con sacrifici attuali, un conforto sicuro nella vecchiaia.

Non chiedono danaro, ma aiuto e tutela, e cercano un organo pel loro bisogno.

Noi stessi del Consiglio d'amministrazione della Cassa, spesse volte nel respingere le domande di persone che non sono in stretto senso operai, siamo rimasti addolorati nel pensare che questa piccola gente, questi commessi di negozio e agenti di campagna o scrivani d'avvocati ecc. non hanno dalla nostra legislazione un aiuto.

Se si rivolgono a grosse Società d'assicurazione, sono per esse una clientela poco desiderata, perchè troppo modesti e debbono pagare un contributo di spese di amministrazione che è troppo alto coefficiente di fronte ai miseri contributi che possono versare per provvedersi qualche ristoro nella loro vecchiaia.

La legge del 1897, rifatta nel 1901, prevede a siffatte assicurazioni popolari dando facoltà alla Cassa di farle. Il decreto è stato emesso da due anni, ma l'ordinamento di queste assicurazioni non è stato ancora pubblicato.

Le tariffe sono state studiate con gran cura e sono state sottoposte al giudizio e all'esame tecnico del Consiglio della previdenza, di cui è parte tanto autorevole il collega Vacchelli e sono state preparate con calcoli opportuni.

Il senatore Vacchelli a nome dell'Ufficio centrale presenta ora una serie di considerazioni su eventuali danni che potessero venire alla Cassa dallo sviluppo di questo nuovo servizio.

Orbene, onor. signori senatori, nessun fondo speciale può esser tolto per esso dal *patri-monio* della Cassa, nessun *conto* può essere distratto dalle *rendite* della Cassa nazionale stessa per aiutare lo spirito di previdenza, per preparare la pensione di vecchiaia a questi nuovi iscritti che rappresentano sì qualche cosa di più d'un operaio, ma molte volte miserie maggiori di quelle che un operaio abile non sopporti nelle condizioni attuali del lavoro nazionale.

Perchè adunque non ascoltar la loro voce? Certo l'organizzazione della Cassa, i suoi studi, qualche parte di lavoro del suo personale, la sua esperienza, la sua attività, si può volgere a beneficio di queste nuove classi sociali.

È una funzione sociale provvida, sarà una tutela, non è un vero dispendio. Le spese non saranno prese se non in giusta misura.

L'interesse del 3 e mezzo promesso non è alto e il premio sarà ben calcolato, i titoli di Stato delle speciali riserve tenderanno, per la nota legge, a crescer di valore.

Ad ogni modo io prendo impegno, onorevole senatore Vacchelli, prima che il decreto entri realmente in funzione, di esaminare tutte le considerazioni che ella mi ha fatto, di cui la ringrazio, perchè il grande amore che io pure porto, nella mia modesta sfera, a questo Istituto, fa sì che mi siano care tutte le critiche,

purchè, come quella dell'onorevole Vacchelli e dell'Ufficio centrale, le veda dottate da una viva simpatia per l'istituzione tanto benemerita.

E vengo ad altro punto. L'onorevole relatore ci ha dato le tabelle di liquidazione, fatte secondo calcoli molto rigidi, per gli operai che tardivamente si sono iscritti e che vogliono, a norma di legge, fino per 15 anni accelerare il loro periodo di appartenenza alla Cassa, e così ottenerne più presto i benefici.

Sono tavole eloquenti che dimostrano come una corrente d'ossigeno sia necessaria alla Cassa.

Ma bisogna considerare che questa classe è largamente beneficata dalla legge, pel fatto che la legge stende ad essa una mano soccorrevole e regola i contributi arretrati; classe che se non avesse l'espedito della iscrizione abbreviata, si troverebbe abbandonata da questo aiuto nuovo della previdenza, da questa tutela della legge.

Non è poi detto che non si possano anche migliorare di alquanto le condizioni di questi iscritti, se negli anni avvenire miglioreranno le condizioni del bilancio dello Stato. Il che sarà senza dubbio anche per cause oggi non accennate.

L'onorevole Sani ha fatto a questo proposito, e in genere su tutta l'economia della legge, amare considerazioni, alle quali credo mio dovere rispondere.

Egli ha premesso alcune considerazioni non liete dicendo che lo Stato spiega un'azione insufficiente nel provvedere al problema della vecchiaia: che siamo arrivati troppo tardi: che spesso cambiamo la legge e che non abbiamo nemmeno saputo accattivarcì la gratitudine delle classi per le quali questo Istituto di previdenza è stato creato.

Il variar della legge fu sempre fatto per dar benefici nuovi alla Cassa. Così fu nel 1901.

E le opposizioni? Ma, onorevole Sani, se Ella vedesse il crescente numero delle domande che vengono alla Cassa, l'elenco dell'iscrizioni nuove, l'interessamento popolare che si manifesta ora, forse correggerebbe la sua prima idea che sarà giusta, se guardiamo ai primi anni di vita della Cassa, quando era poco conosciuta, quando era ingiustamente, aspramente combattuta an-

che per ragioni politiche e non trovava clientela nemmeno negli operai.

Questi, si ricordi, non sapevano ancora vincere il vecchio preconconcetto, insito ai sistemi tradizionali di pensioni accolte dalle Società operaie, per il quale subito si chiede: quale è la pensione che ci darete a 60, a 65 anni?

Vecchio concetto che la tecnica moderna, come i signori senatori ben sanno, ha distrutto in quanto alla pensione che non è se non la liquidazione vitalizia di quel capitale che si sarà accumulato in un conto individuale e che darà, a parità di versamenti, un assegno maggiore se più alta è l'età del pensionato, perchè più breve è la sopravvivenza.

Oggi gli operai sono convinti, e le dimande vengono frequenti, ed è bastata questa sosta di tre mesi nell'iscrizione degli operai anziani, sosta che spero il Senato vorrà rompere, perchè da ogni parte si levino vivi e alti i lamenti e le preghiere e gli eccitamenti al ministro.

Questi operai, che non possono oggi iscriversi per l'età avanzata, vogliono ottenere la loro iscrizione abbreviata e guadagnare gli anni perduti. Ecco la ragione principale per cui raccomando l'approvazione della legge. Non possiamo abbandonare questi operai che invocano la previdenza e la legge.

Il senatore Sani ha notato « è dal 1883 che abbiamo promesso e dobbiamo riparare al tempo perduto », ma il Senato sa come fin d'allora si volesse dotare la Cassa di 20 milioni da prelevare dagli avanzi del fondo del culto, e che questi 20 milioni per necessità di bilancio, che pure riscosse in anticipo molti milioni del culto, non furono dati alla Cassa di previdenza.

Fu fortuna si provvedesse all'Istituto con utili e profitti che non dovevano entrare nel bilancio italiano, perchè rappresentavano forse molti dolori ed amarezze, gli utili cioè derivanti dalla prescrizione dei biglietti di banca.

Si ebbe così il primo fondo di 5 milioni e poi altri 5 per altra prescrizione di biglietti e sulla base di questi 10 milioni si poté fondare il nuovo Istituto e farne cominciare le operazioni.

Se fu dunque perduta quella occasione del 1883, essa è stata successivamente riguadagnata, ed è per gli italiani di conforto pensare che quello che da noi è legge resta ancora un de-

siderio della Francia, la quale più potente di noi, più ricca di noi, con un ordinamento industriale ben più forte e più complesso del nostro, non ha ancora creato per i suoi operai un Istituto al nostro simile.

SANI. Perchè ha allargato l'assicurazione come volete far voi.

RAYA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'ha tanto allargata nelle teorie che non l'ha potuta istituire, ma ha fatte larghe sovvenzioni alle Società operaie. Noi non abbiamo l'obbligatorietà, noi abbiamo lasciato all'operaio la possibilità con sei lire all'anno, che rappresentano cinquanta centesimi al mese (un sacrificio piccolo, il prezzo di un litro di vino) abbiamo dato la possibilità di formarsi una piccola pensione per l'avvenire. Se l'operaio si iscrive giovane alla Cassa che ora ha ventidue milioni di patrimonio, avrà a 60 anni una lira al giorno, coi contributi della Cassa.

Il senatore Sani approva la modificazione proposta dall'Ufficio centrale al primo articolo. Questa modificazione rappresenta un miglioramento tecnico, che credo di potere accettare utilmente, non come modificazione dell'articolo, ma come riforma da introdursi nel regolamento tecnico che la legge ha ordinato e che certamente verrà davanti al Consiglio della Previdenza di nuovo, dove avrà, sono sicuro, anche il voto del collega Vacchelli.

Il dibattito così si concentra nella questione dell'acquisto dei beni immobili. Le altre riforme proposte dal Senato sono tema di legge futura, e ne parlerò dopo.

Ma prima bisogna ricordare, onor. signori senatori, che verso la Cassa della vecchiaia le cure del Governo e del Parlamento, non sono state rare, o a periodi lontani e quasi slegati tra loro. Se noi osserviamo le leggi ultime che abbiano una lontana relazione o col movimento economico o con la legislazione sociale, vediamo che si è cercato di non dimenticare la Cassa nazionale di previdenza.

Vi è la benefica legge fatta nel 1901, quando era presidente del Consiglio l'illustre presidente del Senato, per cui si anticiparono alla Cassa i benefici che dovevano venire dalla prescrizione dei biglietti da due lire e da una lira, non ancora compiuta, e si anticipavano 4 milioni come acconto sugli utili delle prescrizioni di altri buoni di banca e si versavano questi

4 milioni alla Cassa depositi e prestiti in anticipo perchè fruttassero. E le si davano pure 3 milioni sugli utili del fondo culto. E dopo è stata votata la legge per il prestito lotteria, a beneficio della Cassa degli operai e a beneficio della Dante Alighieri, due ideali che si stringono affettuosamente e parlano al cuore degli italiani. Dal prestito verranno utilità alla Cassa: Anche nella riforma della legge postale, relativa ai vaglia, colla quale si modificava la legge del 1890, venne posto un principio arduo, e dimenticando a beneficio degli operai per un momento la prescrizione regolata dal Codice civile, fu ordinato che tutti i libretti inattivi delle Casse postali, sui quali fosse iscritta meno di una lira sarebbero stati dopo tre anni prescritti a beneficio della Cassa nazionale. Questo, onor. senatori, sarà un cespite ragguardevole e potrà volgersi al fondo delle iscrizioni tardive.

Molta gente, ritirando le somme del libretto, dimentica i frutti dell'anno in corso (che sono per solito 60, 70, 80 centesimi), ma queste piccole somme fanno assai, quando si pensa che sono quattro milioni i libretti di Casse postali. Questi pochi centesimi formano una bella somma. Probabilmente, onor. senatori, con la prima liquidazione triennale di queste prescrizioni a favore della Cassa, avremo un beneficio per gli operai anziani che chiedono con tanta ansia l'iscrizione.

Fu anche fatta una leggina per liquidare le questioni relative al vecchio prestito a premi Bevilacqua La Masa. Molte cartelle furono emesse, e gran parte di esse debbono essere certamente andate disperse, perchè le famiglie avevano perduto la fiducia in quel titolo e non se ne curavano più. Alla Camera dei deputati io sostenni la tesi, che fu poi accolta benevolmente anche dal Senato, che una parte dell'utile da quelle perdite derivante andasse a beneficio della Cassa degli operai. E due anni or sono, nel fare, con un sentimento così moderno e così benefico, la riforma della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, il Parlamento sentì la necessità di instaurare un sindacato più attivo e di applicare anche le multe per dar sanzione contro coloro che violavano la legge rompendo così l'equilibrio necessario fra tutti gli industriali, e fu fissato un sistema di multe, il cui prodotto va alla Cassa di previdenza. Dunque per ogni parte, sia pure con piccoli redditi e

con piccoli rivoli vanno aiuti alla Cassa, che non è stata dimenticata. E gli effetti son buoni: Già 130,000 operai circa sono iscritti ora, ed essi, sia per versamenti fatti direttamente, sia per versamenti che gli industriali e padroni, coloro insomma che danno il lavoro, hanno fatto per conto di essi, possiedono un bel patrimonio in pochi anni, Noi vediamo, lo notava l'onorevole De Angeli poco fa, che sei milioni e mezzo sono degli iscritti; somma enorme che rappresenta un gran passo nella storia della previdenza italiana. Il bilancio del 1903 mostra che per il fondo delle iscrizioni abbreviate, cioè per i vecchi che devono avere dalla Cassa aiuti speciali, proporzionati al tempo da riguadagnare, tempo perduto non per colpa loro, vi è la somma di un milione e mezzo; fondo esiguo, lo riconosco, e che domanda mezzi straordinari di cui parlerà il ministro del tesoro. Il fondo però deve essere subito ora integrato, perchè il bilancio del 1903 lascia quasi tre milioni di rendita netta, e questi vanno divisi in quei vari fondi di riserva, di cui il primo sarà certamente quello degli *anziani*. Di più la Cassa ha 24 milioni e solo un milione per l'invalidità.

Dicendo così, riconosco la grande importanza dell'osservazione del senatore De Angeli che qui ringrazio della buona difesa. Egli ha detto: la Cassa italiana oltre ai vecchi, deve pensare anche agli invalidi, e gli invalidi dopo cinque anni hanno diritto alla liquidazione di un piccolo sussidio annuo. È un problema questo di massima importanza, grave, urgente. La legge italiana è stata, più che benefica, ardita, in questo campo, poichè ha voluto stabilire la pensione di invalidità. Ma è necessario considerare che questa pensione, che viene veramente a colmare una lacuna tanto lamentata nelle nostre leggi, anche nelle leggi di molti altri paesi, esclusa la Germania, sarà un sussidio modesto. Or bene le malattie sono molte, i casi frequenti, l'impotenza al lavoro non rara, è giusto soccorrere tali miserie dei lavoratori, e anche una pensione ridotta, una pensione modesta, ha gran merito. Però debbo subito riconoscere come anche a questo speciale fondo si debbano rivolgere le cure dell'amministrazione pubblica, perchè ha tanto bisogno di essere risanaguato, rinforzato man mano che verranno a scadenza i quinquenni.

Veniamo agli *stabili*.

L'onor. Sani nell'accogliere la seconda proposta che viene dall'Ufficio centrale si è lamentato che la Cassa Nazionale di previdenza non abbia per sede un locale demaniale. Magari fosse possibile e si potesse risolvere così il problema della sua sede, problema che amareggia oramai tutte le amministrazioni dello Stato, cominciando proprio dalla mia.

Ma questi locali demaniali dove sono? Non si hanno, e anche i locali di vari Ministeri attuali non sono più adatti o sufficienti.

Ella, onor. Sani, che è stato in un Ministero tanto importante, avrà sentito la difficoltà e il malessere per la mancanza di un locale unico, buono, luminoso, che presenti le comodità necessarie per i servizi. Io so per esperienza personale che questi locali delle amministrazioni pubbliche non sono più adatti.

La necessità di provvedere ad una sede della Cassa è evidente; forse fu eccessiva la precauzione avuta nella prima legge, quando si inibì alla Cassa Nazionale di previdenza di avere un palazzo! Troppa sfiducia fu quella! Oggi riconosciamo questa necessità e siamo tutti d'accordo nel provvedere.

Il problema oggi si presenta sotto duplice aspetto. Dobbiamo estendere tale facoltà e permettere alla Cassa l'acquisto di altri stabili, come impiego di fondi per rendere più fruttifero il suo capitale? Questa proposta non viene dalla sola iniziativa ministeriale, ma è un pensiero maturato con grande studio dal Consiglio della Cassa. L'amore del bene per il quale alle volte non si ha netta la visione delle cose, lo ispirò, ma è venuto dopo molti e maturi studi del Consiglio di amministrazione della Cassa, dove il Senato è così autorevolmente rappresentato, dove le voci degli operai si sentono, dove si è discussa molto la possibilità di avere nuovi mezzi per aumentare la rendita.

La conversione del 4 l/2 non ha colpito la Cassa, ma la rendita dei titoli scema in generale. Ed è l'avvenire che impressiona. In questa condizione di cose è regola di buona amministrazione non collocare tutto il patrimonio in un solo investimento, su un tipo solo di valori. È utile possedere varie qualità di beni per assicurarsi, per paralizzare, per così dire, le oscillazioni.

Questo principio hanno seguito le grandi società di assicurazione e tutte le società hanno

acquistato qualche stabile per investimento, e non solo stabili già costruiti, come qui si vorrebbe, ma per l'esperienza che se ne è fatta, hanno anche costruite case nuove, che possono rendere un frutto maggiore di quello dei titoli di Stato, quando siano in certe condizioni di luoghi, e quando funzioni a loro favore quel reddito di congiuntura, esaminato dagli economisti, che dipende soprattutto dall'aumento della popolazione e dal maggior valore che acquistano le proprietà urbane per questo fatto sociale. In Germania i comuni comprano i terreni nelle città per evitare le speculazioni.

Ora le cautele che sono poste nell'articolo della legge, la proporziono rigida tra i fondi disponibili della Cassa e il denaro che essa può impiegare nell'acquisto di stabili, la grande prudenza del Consiglio di amministrazione, ed il fatto che esso da due anni va cercando per Roma e non ha ancora trovato uno stabile conveniente per la sua sede, e tale che corrisponda a tutte le cautele, a tutte le esigenze, a tutte le precauzioni che i nostri amministratori hanno nella mente perchè l'acquisto sia fatto con criteri di savia, oculata economia, mostra che il Senato può affidare liberamente al Consiglio d'amministrazione della Cassa questa facoltà, che sarà sempre un caso eccezionale della sua amministrazione, ma che gli lascerà aperta la via quando qualche occasione favorevole si presenti.

Noi esaminiamo e ammiriamo tanto spesso il sistema delle assicurazioni operaie germaniche, sistema colossale voluto dal Principe di Bismarck; ebbene i loro capitali sono immensi e sono investiti in questo genere d'impieghi. Là posseggono palazzi, ospedali, sanatorii, case popolari. Io non desidero questo; osservo che si tratta d'un modesto passo, di una facoltà per l'eventualità di una buona contingenza che si presenti, e dia modo di ottenere un maggiore reddito al bilancio della Cassa. Deve essere lasciata tale facoltà, limitata, s'intende, all'Amministrazione, e tanto più questa sarà cauta, quanto più colla responsabilità che la legge dà agli amministratori sarà lasciata libera in una certa misura per investire i capitali sociali. E questa discussione del Senato avrà la sua influenza.

L'onor. senatore De Angeli ha raccomandato con opportune ragioni di accogliere la legge, e il senatore Sani, mi sembra, anche le altre

proposte tecniche sulle quali più specialmente ora rispondo e che si trovano nella relazione dell'onor. Vacchelli. Io assicuro il Senato e l'onor. amico Vacchelli, che per la riforma del sistema dei conti individuali sono d'accordo con lui. Anche la ristrettezza dei locali in cui si muovono oggi gli uffici della Cassa e la difficoltà di provvedere al suo sviluppo successivo, fanno sì che la proposta di modificare questo sistema dei conti e dell'ordinamento interno sia da accettare. E così accolgo con grande interesse la proposta dell'Ufficio centrale, di modificare il sistema del calcolo per gruppi di operai nel ruolo della mutualità, di cinque anni in cinque anni, che imbarazza l'Amministrazione, che è più difficile e che si presta meno bene alle esigenze della tecnica moderna. È cosa antiquata ormai.

Quando fu fatta la legge su questo punto (è una norma della prima legge) non si pensava di raggiungere così presto un numero di 130,000 iscritti, e forse non si pensava a tutte le difficoltà che nascono in pratica da questi calcoli ripartiti per gruppi di età. È un lavoro ponderoso quello di ripartire le quote dei contributi provenienti da morti, e su un gruppo di soci per quinquenni. Per voler fare troppo bene si è cresciuta una spesa, e si ha più lavoro e perdita di tempo. Questo sistema, onorevole relatore, m'impegno di modificare, ma ella sa che occorre una legge. Su questa legge, che non sarà certo tormentata dalle insistenze, come accade oggi, di coloro che reclamano la protezione della legge, perchè hanno da essa aiuto tanti operai che temono ormai di essere abbandonati, si potrà studiare la riforma con grande calma e tecnicamente, e isolandola dai problemi finanziari e secondari; sarà studiata da me nelle vacanze, spero, se sarò al Ministero; e presentata poi allo studio del Senato, che saprà correggerla e perfezionarla.

Così anche per il sistema che la legge attuale impone, per la dichiarazione di morte; si deve fare cioè una ricerca spesso assai difficile degli operai iscritti che muoiono, date le frequenti dislocazioni dei nostri lavoratori. È una cosa agevole per una Società di 800 o 1000 soci; ma è impresa difficilissima per una Società, come questa di previdenza nazionale, che ha 130,000 iscritti e ne avrà assai più in avvenire, e che opera su tutti i comuni d'Italia. Il guadagno è superato

dalla spesa, e l'amministrazione è imbarazzata per una serie d'indugi che derivano da un obbligo della legge. Anche su questo punto m'impegno di fare la revisione tecnica oggi che la legge funziona con un grande numero di iscritti e ha una grande base di esperienza.

Dopo queste dichiarazioni io spero che l'Ufficio centrale ed il Senato consentiranno che la modificazione al primo articolo, modificazione savia ed opportuna, sia posta nel regolamento tecnico, dove credo abbia sede opportuna. Spero che il Senato accoglierà il secondo articolo proposto, e farà atto di fiducia meritata al Consiglio d'amministrazione, che, mi piace ringraziare da questo posto, e lo autorizzerà a fare acquisti di stabili in casi speciali e di sicura utilità.

Potrebbe darsi, ad esempio, che in tanta scarsezza di locali di Stato, un qualche ufficio di Ministero potesse diventare affittuario della Cassa di previdenza. Sarebbe, mi pare, un'alleanza simpatica questa, perchè, per il mio Ministero, a me piacerebbe che le 50 o 60,000 lire, che sono costretto a spendere in Roma per i fitti, andassero alla Cassa di previdenza; non ci sarebbe la questione del caro dei fitti, perchè la Cassa non fa speculazione, e si saprebbe, in ogni caso, che il fitto, anche se caro eventualmente per le condizioni generali del mercato, andrebbe a beneficio della vecchiaia degli operai.

Io spero dunque, e prego, che il Senato vorrà mantenere l'articolo come era stato proposto. Resta la questione finanziaria, questione ostica, diceva l'onor. senatore Sani, il problema fondamentale, ossia la proposta dell'Ufficio centrale di dare alla Cassa immediatamente le rendite che ora si prescrivono ogni anno sul debito pubblico in favore del bilancio. E io lascio la parola al mio illustre collega, il ministro del tesoro e delle finanze, perchè sono sicuro che nessuno meglio di lui potrebbe sostenere, e con affetto di padre, le sorti della Cassa nazionale di previdenza. Io semplicemente raccomando al Senato di votare oggi la legge, per la necessità di rispondere a migliaia di operai che domandano premurosamente l'iscrizione tardiva alla Cassa, e temono di essere dimenticati, e sono dolenti dell'indugio involontario e rimproverano le loro Società operaie di non averli o illuminati o iscritti a tempo, trasformando il vecchio sistema della previdenza, in questo nuovo e

benefico, creato dalla legge. Le Società operaie, con essa, si liberano da un peso e fanno un beneficio ai loro soci con la Cassa.

Io prego il Senato di volere, con un voto che sarà riconosciuto pieno di benevolenza e di affetto, confortare questa gente che aspetta con tanta ansia di assicurare la propria vecchiaia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Il senatore Sani, nel suo melanconico discorso, dichiarava al Senato che spesso questi provvedimenti di carattere sociale vengono innanzi quasi imposti a forza, accennando anche alla nessuna gratitudine che traggono seco per questa specie di coazione che li accompagna.

Io non credo che del provvedimento, messo dall'alta parola dell'onorevole Vacchelli sotto il patrocinio del Senato, si possa dir questo. Di una Cassa a conforto della vecchiaia dei veterani del lavoro si è occupato primo in Italia il più insigne dei nostri statisti, a cui dobbiamo in gran parte la patria, Camillo Cavour. E fu la guerra del 1859 che gli impedì di portare a effetto l'ardito disegno. Poi quando insieme all'uomo di Stato, di cui io non ricordo mai il nome senza profonda commozione, Quintino Sella, ed era iniziatore di quel provvedimento col Sella e con me l'onor. Finali, fondammo le Casse di risparmio postali, alta riforma e audace novità per quei tempi, sin da allora indicammo in discorsi acutamente combattuti dagli intransigenti del liberismo (ricordo una grande orazione di Francesco Ferrara contro Quintino Sella e contro il mio *germanismo economico*), che quello era l'esordio di una serie di atti sociali, i quali dovevano condurre alla fondazione della Cassa per la vecchiaia.

In un discorso del 1874 dissi che dagli utili delle Casse di risparmio postali doveva trarsi il primo nocciolo per la fondazione della Cassa nazionale per la vecchiaia. Perchè tanto si è tardato, sarebbe qui lungo il discorso. Ma è ancora il nostro pensiero liberale e conservatore dell'ordine sociale, che ha potuto dare all'Italia questa istituzione. Quando la presentammo nel 1897 fu con grande cordialità accolta dalla Camera e dal Senato: il partito socialista italiano fu esitante dinanzi a questa riforma, e poi saggì il frutto di queste pensioni, trovò che era buono (*si ride*) e si piegò dinanzi al-

l'istituto che noi avevamo fondato. Così coloro, i quali predicavano che non vi era salute che nella catastrofe sociale, si arresero a un sodalizio che trae dalla previdenza e dalla associazione il suo conforto ed è un pensiero dominante della scuola liberale italiana.

Consenta quindi il mio amico senatore Sani che di questo istituto noi siamo orgogliosi e che non si ragioni di esso, come egli pareva dicesse, coi versi di Musset: Noi siamo venuti troppo tardi in un mondo troppo vecchio! Siamo venuti a tempo ancora per far con questa istituzione del gran bene al nostro paese. Ricordo ancora, poichè queste rimembranze appartengono alla storia della nostra economia nazionale, come Quintino Sella, difendendo questo istituto, evocasse un detto memorabile di Carlyle quando il grande scrittore inglese esaminando la vita travagliata dell'operaio del suo paese, diceva che non conosceva atto più eroico di quello di un operaio che nella penosa vita quotidiana pensava a raccogliere con i sudati risparmi la pensione della vecchiaia, e soggiungeva: vi sono tante specie di eroismi, io metto questo eroismo insieme a quello di coloro che combattono e muoiono per la patria. Infatti l'operaio, che così si adopera, combatte e talora muore per la sua redenzione!

Nulla di più alto, nè di più nobile di questo spettacolo dell'operaio, il quale, quando giunge alla sera della vita e, come dice il nostro Manzoni, apparecchia la mente ai casti pensieri della tomba, colla pensione della vecchiaia non è più amareggiato dal bisogno di elemosinare o di stentar in uno ospizio o di essere di aggravio alla sua famiglia. Tutto ciò che si fa per rinforzare questa nostra istituzione costituisce un'azione che popoli e governi trovano ricompensata nell'ora presente e nella futura. Quindi l'animo mio si è rallegrato quando ha veduto una pagina di educazione civile e sociale scritta con tanta altezza di propositi dal mio amico Vacchelli, pagina che resterà. Dove nasce il dissenso? Io ho cercato di dotarla questa Cassa, quando ne presentai insieme al mio collega Guicciardini il disegno alla Camera, cercai di dotarla della maggior somma possibile, e più volte dichiarai che le speranze erano state oltrepassate dalla realtà, ciò che tanto di raro avviene in queste riforme sociali, per le quali si può ripetere il detto di Guizot: « che le spe-

ranze più modeste diventano presuntuose nella realtà ».

Cercai insieme al mio amico Vacchelli, in più occasione di accrescerne i mezzi... Dove può essere il dissidio?

Come posso sorgere nel Senato del Regno, oggi, a contestargliene i bisogni e a rifiutare il dono di una fonte di entrata nuova, idonea a sanare le deficienze, e quale io stesso altra volta immaginai, come l'onorevole De Angeli disse ricordando il mio discorso di Conegliano? Cerchiamo bene di esaminare lo stato reale delle cose e di porre la questione come l'altezza del tema richiede. E primieramente vi è pericolo nell'indugio, e quindi il Governo è in fallo se non mette innanzi nuovi provvedimenti? A me pare che non vi sia pericolo nell'indugio anche assumendo nei nostri calcoli le ipotesi più propizie alla frequenza della cassa. Il che mi propongo di dimostrare brevissimamente. Attualmente il numero degli iscritti è di 130,000. Io spero, e quindi prevedo, che alla fine del 1904 salgano a 200,000 e alla fine del 1905 crescano a 300,000.

Il Senato vede che le mie speranze sono accese a favore di questa istituzione e le ipotesi colorate di ottimismo.

Le lentezze dei primi anni saranno riscattate dalle felici e più frequenti iscrizioni dell'anno corrente e dell'anno venturo. Così dicasi per le quote di concorso straordinario.

Gli attuali iscritti a periodi abbreviati sono 40,000 e confido che nel biennio 1904-5 se ne inscrivano altri 60,000 per effetto delle provvide disposizioni contenute in questa legge.

Così è necessario mettere in azione il fondo d'invalidità che deve funzionare cinque anni dopo l'istituzione della Cassa e per il quale si è già raccolto un piccolo fondo di un milione, insufficiente, come diceva il mio amico Rava, allo scopo che si prefigge la legge. Riassumendo tutte queste ipotesi ed effigiandole in numeri, ecco quanto occorre nel triennio, cominciando dal 1903, in cui l'entrate non sono ancora ripartite perchè il Consiglio dell'amministrazione della Cassa le distribuisce in aprile.

Per quote di concorso ordinarie L. 6,300,000, a fine di continuare agli iscritti alla Cassa quell'aiuto, con cui essa aumenta di dieci lire il contributo degli iscritti.

Per le quote straordinarie di concorso a pe-

riodi abbreviati si è raccolta già una somma per la quale sarebbe insufficiente ogni previsione: occorrono circa lire 7,200,000 nell'ipotesi che ai 40,000 se ne aggiungano altri 60,000. Un milione e mezzo è già accumulato a questo scopo, quindi occorrono lire 5,700,000 nel bilancio del triennio, calcolando per ogni iscritto e per ogni anno sei lire.

Pel fondo dell'invalidità si desiderano 3 milioni circa. Quindi nel triennio occorrono 15 milioni, o giù di lì.

Il mio calcolo forse eccede la realtà, che sarà più lenta.

L'entrate sulle quali si può contare ascendono in questo triennio a circa 9 milioni; alla Cassa pertanto occorrono circa 6 milioni. L'onore senatore De Angeli diceva che l'entrata ordinaria sarebbe diminuita anche per effetto della conversione del 4 1/2 per cento. Per effetto di questa conversione vi sarebbe una diminuzione, ma io spero di poterla risarcire studiando se sia possibile di risolvere a favore della Cassa dei depositi e prestiti, così risolvendola a favore della Cassa di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, per la riverberazione felice fra il florido bilancio della Cassa dei depositi e la Cassa della vecchiaia, un'annosa questione sulla liquidazione della ricchezza mobile che trovai pendente e non si è ancora risolta.

Come ministro delle finanze, tenderei a risolverla a favore dell'Erario, come ministro del tesoro, cioè, quale tutore della Cassa dei depositi e iniziatore della Cassa della vecchiaia, finirei probabilmente di risolverla a favore della Cassa della vecchiaia con molto conforto del mio amico Rava, il quale con affettuosa inquietudine mi punge quasi ogni settimana, raccomandandosi e nobilmente limosinando pei veterani del lavoro!

Da questo aspetto l'onore De Angeli sarà soddisfatto delle mie affermazioni, e in queste mie osservazioni siamo d'accordo anche col l'onore Vacchelli. Donde prenderemo questi sei milioni che ci occorrono nel triennio? Badi bene il Senato e avverta l'onore Vacchelli che io non nego in nessuna guisa, come dirò in appresso, la necessità, in una forma o in un'altra, di nuovi aiuti dello Stato per la Cassa della vecchiaia. Qui si tratta di dimostrare se abbiamo, per dirla volgarmente, l'acqua alla gola, in tal

guisa che, oggi per oggi, ci occorra deliberare. A me pare che possiamo deliberar tranquillamente.

Il Senato sa che una delle fonti, a cui la Cassa attinge i mezzi per fronteggiar i suoi impegni, è quella della prescrizione dei biglietti. Vi ha già attinto e vi attingerà; la Cassa supponeva che l'utile derivato dalla prescrizione di una parte di questi biglietti, che avverrà per legge il 30 giugno 1904, fosse di quattro milioni, ed è per quattro milioni che una legge opportuna, a cui collaborò il mio amico Rava, si danno fin d'ora gl'interessi, i quali si versano alla Cassa. Ora, da studi diligenti che ho dovuto fare negli ultimi tempi intorno a questa materia, risulta che la somma presagita sarà molto maggiore dei quattro milioni. Si tratta di biglietti, alcuni dei quali hanno la gloriosa età di più di 50 anni, emessi dai vecchi Istituti di emissione, alcuni prima ancora che si fondasse il Regno; per esempio, quelli dell'antica Banca sarda, o emessi dopo il 1860, o fra il 1860 e il 1870 o fra il 1890 e il 1875; biglietti che hanno avuto vicende di ogni specie, che sono passati per mani di ogni forma, che hanno anch'essi concesso alla natura e al tempo e si sono estinti. Ce ne erano alla fine dell'anno scorso, di tutte queste categorie di biglietti multiformi, compresi i piccoli biglietti da una e due lire, ecc., ce ne erano, dico, ancora in circolazione, nonostante la grande pubblicità data perchè corressero al cambio, per circa 40 milioni.

Appena giunti al Governo, il presidente del Consiglio e io (il presidente del Consiglio come ministro dell'interno, io quale custode della fede pubblica in questa materia) ci siamo occupati per dare la più grande divulgazione alla imminente prescrizione di questi biglietti.

Si fecero per migliaia di fac-simili, i quali si distribuirono dappertutto e si mandarono anche nelle nostre colonie dove ci sono agglomerazioni di operai, che potevano ignorare la legge prescrittrice di questi biglietti.

Vi furono delle interrogazioni alla Camera che contribuirono alla divulgazione della notizia della loro imminente estinzione, e, nonostante tutta questa propaganda fatta a tutela e a difesa della povera gente, la quale può ancora ignorare la prescrizione, oggi abbiamo preso la risoluzione di avvertirne, col mezzo

dei prefetti, i sindaci, e col mezzo dei guardasigilli, gli Economati, a fine di pregare i maestri di scuola e i parroci di associarsi anche essi alla nostra crociata.

Ma sinora non ne vennero al cambio che per altri due milioni. Ora io suppongo che continui a intensificarsi questa nostra propaganda e che prima del 30 giugno si arrivi a constatarne perduti soltanto 30 milioni.

L'ipotesi non è temeraria, perchè si tratta di miliardi di biglietti creati in queste categorie e se si tien conto degli incendi, dei naufragi, e delle altre possibili vicende, non è a maravigliarsi se ne vada perduta una somma simile.

Quindi non credo di andare errato asserendo che la Cassa per la vecchiaia, al 30 giugno, potrà avere la metà di questa somma, che le spetta per legge, 15 milioni, se fossero 30 ancora quelli non venuti al cambio; ma poniamo che ne rimangano 20, cioè se se ne cambiassero tanti in così pochi mesi quanti in alcuni anni, dacchè sono fuori di circolazione, non vennero al cambio.

Gli utili della metà di queste prescrizioni che vanno alle Banche sono giustificati da questa metà degli utili che vanno alla Cassa della vecchiaia. E poichè è possibile che restino ingannati ancora degli operai, inconsapvoli di questi biglietti che loro restano fra le mani, potremo almeno dire che il conforto di questi danni lo avranno le classi popolari autentiche. Un provvedimento migliore non avrebbe potuto essere fatto!

E poniamo anche che non siano 15 milioni ma 10, e voi vedete che i 10 milioni (che non mancheranno sicuramente) danno modo alla Cassa di fare per un triennio largamente tutto il servizio di queste varie forme di pensioni e anche di avere qualche piccolo avanzo nel patrimonio, che si risarcirà poi con speciali provvedimenti.

Se queste mie osservazioni sono esatte (e credo che lo siano), se il Senato può essere tranquillo che si tratta di un istituto a favore del quale le promesse debbano essere inviolabili e sacre (perchè noi dobbiamo promettere ai miseri con cautela, ma il peggiore degli errori sarebbe di promettere ai miseri e di non mantenere intiere le promesse che loro facciamo) possiamo deliberare tranquillamente e non essere costretti oggi per oggi a votare

un articolo che (me lo consenta il mio amico senatore Vacchelli) egli non accetterebbe se parlasse dal banco da cui io parlo in questo momento. E non lo accetterebbe per più ragioni. L'onor. senatore Sani ricordava i pericoli della iniziativa delle spese abbandonata in balia dei parlamentari e diceva che il Governo rappresentativo era sorto per la tutela dei contribuenti contro il pericolo di Governi spenderecci, ma che oggidi si erano mutate le parti; ha perfettamente ragione. Oggidi in quasi tutti i Parlamenti sono i Governi che difendono i contribuenti e sono i parlamentari che domandano nuove spese. E fu notato da uno dei pubblicisti più illustri della Francia, che quando si discutono in quel paese i bilanci, alla imminenza delle elezioni generali, si tratta di trenta, quaranta, cinquanta milioni di spese inutili, che, non ostante il buon volere dei ministri che resistono, vi si votano. Il problema costituzionale oggidi, dal punto di vista della spesa, si pone dappertutto così: i Governi responsabili del pareggio, sentono il bisogno della parsimonia nelle spese assai più dei Parlamenti, che di questa responsabilità, quando fanno le proposte di nuove spese, hanno minore coscienza.

Ma, onor. Sani, e mi pareva che anche in ciò egli consentisse, se è pericoloso lasciare alla balia delle iniziative particolari le spese, e se questa balia merita la condanna con cui il più grande Cancelliere dello Scacchiere l'ha stigmatizzata, dicendo che bisognerebbe obbligare i parlamentari che prendono l'iniziativa delle spese a metterci d'accanto l'iniziativa delle entrate corrispondenti, io credo che vi sia un altro pericolo, anche più grave, ed è l'iniziativa dell'abbandono delle entrate, la quale deve appartenere assolutamente, come la iniziativa delle spese, alla responsabilità di chi, fronteggiando spese ed entrate insieme, deve garantirci la solidità del bilancio dello Stato. Ora io non garantirei la solidità del bilancio dello Stato, se nel prossimo esercizio e in quello che gli vien dopo tutte le entrate, che ora sono iscritte in bilancio, non vi rimanessero a fronteggiare le spese attuali e le spese nuove di cui abbiamo dato esatta notizia nell'esposizione finanziaria.

Per conservare intatte le entrate siamo decisi a resistere a tutte le fioriture d'iniziativa di spese libere, delle quali si doleva l'onor. Sani

e delle quali io mi dolgo più di lui. Il bilancio dello Stato non comporta che nel prossimo esercizio e in quello del 1905-6, il ministro del tesoro rinunzi a nessuna delle entrate che vi sono iscritte, e poichè le prescrizioni rappresentano una somma di 3,800,000 lire, che varia lievemente secondo gli anni, ma si aggira intorno a questa cifra, io prego il Senato di non accettare l'articolo proposto dal mio amico Vacchelli, e di prendere atto delle dichiarazioni mie. Devono essere credute, specialmente trattandosi di una istituzione per la quale il rimorso sarebbe grande in tutti se non potesse rispondere ai suoi impegni, ma specialmente sarebbe grande in me, che ho contribuito a costituirla. Prendo impegno, a tempo opportuno, di presentare alla Camera e al Senato i mezzi necessari acciocchè la Cassa possa mantenere tutti i suoi obblighi. Dopo queste dichiarazioni, oso pregare anche il mio amico Vacchelli, dal quale posso dissentire in alcune questioni, ma col quale finora fu pieno il consenso quando ci occupammo di problemi sociali (ricordo sempre con lieto animo quei giorni della nostra giovinezza, quando insieme nella Lombardia fondammo le Banche popolari e le società cooperative, e certo la nostra amicizia non s'intiepidirà oggi per la Cassa nazionale della vecchiaia) io pregherei il mio amico Vacchelli a non insistere nel suo articolo. Mi pare difficile che, data l'indole di questo eminente Consesso, di fronte a dichiarazioni del Governo, il quale rivendica a sè l'iniziativa della rinuncia alle entrate, ma nello stesso tempo malleava avanti al Senato che a tempo opportuno prenderà tutti i provvedimenti e proporrà tutti i disegni intesi a dotare la Cassa di ciò che le occorre per mantenere i suoi impegni, mi pare difficile che il Senato del Regno, per quanta autorità l'onor. Vacchelli goda, possa dare ragione a lui e torto al Governo.

Ma allora perchè vuole esporre il suo articolo che contiene un pensiero buono al pericolo di essere respinto, non già perchè si disconosca la convenienza tra breve di nuovi mezzi, non già perchè si disconosca anche la bontà del pensiero che racchiude, ma solo perchè il Governo, ligio ai suoi doveri costituzionali, reclama per sè onori e oneri, che gli appartengono per l'indole sua? Posta la questione così io mi affido, non soltanto, alla saviezza del Senato, ma al senso squisito di opportunità del mio

amico Vacchelli, e spero che egli non porrà a votazione l'articolo che ha proposto e si terrà pago di prendere atto delle mie dichiarazioni.

Le Casse di questa specie, come hanno un svolgimento indefinito, hanno indefiniti i loro bisogni di dotazione. Uno dei migliori economisti dei nostri tempi (Léon Say), parlando di queste istituzioni disse che le Casse sociali della vecchiaia divorano i milioni come le grandi corazzate divorano il carbone.

Ma accanto ai milioni che divorano bisogna aggiungere anche i miracoli di operosità e di previdenza sottile che suscitano. Quando noi vediamo come i milioni si costituiscono colle sottili vene di poveri risparmi, quando noi vediamo le Casse sociali di previdenza e di assicurazioni, quelle, per esempio, della Germania, avere già raccolti circa 900 milioni di marchi con dotazioni nelle quali lo Stato figura per la minor parte e per la maggior parte il fabbricante e l'operaio, noi dobbiamo anche correggere le dichiarazioni dell'illustre economista francese e dire che queste Casse divorano molti milioni, ma ne creano anche di più con quei miracoli della previdenza sociale, di cui i trionfi sono maggiori delle delusioni in Italia e dappertutto. (*Approvazioni universali e vivissime*).

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'ora è tarda ed io procurerò di essere breve. Devo anzitutto i più grandi ringraziamenti alle cortesi parole che gli onorevoli ministri ed i colleghi hanno voluto rivolgere al relatore, certo non dovute al merito mio, ma alla loro benevolenza.

Io vorrei persuadere l'egregio collega De Angeli che veramente l'urgenza, nel senso che non si possa modificare la legge per non perdere quel poco tempo che ci vuole perchè possa ritornare alla Camera ed essere da essa di nuovo approvata, è una urgenza che non sussiste. L'iscrizione alla Cassa è efficace egualmente, dato l'organismo della Cassa, tanto se è fatta in gennaio, come se è fatta in dicembre; quelli che hanno tardato ad iscriversi ottengono gli stessi vantaggi iscrivendosi nel mese di marzo come in quello di dicembre; quindi se la legge fosse approvata anche in aprile avrebbero ancora un largo periodo entro il quale potere uti-

lizzare la loro iscrizione senza averne danno alcuno.

L'egregio onorevole Sani ha poi detto che queste leggi che noi andiamo facendo sono dovute alla pressione dei partiti estremi...

SANI. Hanno l'aria...

VACCHELLI, *relatore*. ...hanno l'aria di essere dovute a queste pressioni. Già l'onorevole ministro del tesoro ha risposto a queste osservazioni, ma basterà ricordare sia che prendiamo le mosse da Cavour, sia dai progetti di legge del Berti che tutto questo movimento è nato all'infuori affatto di ogni pressione di socialisti, non solo, ma che anche dopo che l'istituzione è stata sancita con legge per due anni almeno si è avuto contrario l'elemento socialista che è non ancora del tutto convertito; confido, come ha detto l'illustre ministro del tesoro, che questa conversione produrrà grande vantaggio per fare convergere le forze di tutti a beneficio della classe meno fortunata; ad ogni modo non mi pare che questa istituzione eminentemente sociale possa dirsi affatto imposta da altro che dalla coscienza dei conservatori e dei liberali.

Si è parlato del decreto del 1901. Consento con l'onor. Rava che a filo di legge quel decreto ha tutte le sanzioni della legalità. Ma devo fargli osservare che quantunque sia vero che non si vuole assegnare nessuna somma speciale dei fondi della Cassa di previdenza per destinarli ad integrare questa speciale operazione. Siccome la Cassa di previdenza assume l'obbligo di questa operazione, assumendo la responsabilità, finirà poi a trovarsi impigliata in essa; ed avverta poi anche l'onorevole ministro che questo sistema di assicurazioni così come è stato proposto ha precisamente quella forma che giustamente egli ha condannato, cioè quella di volere assicurare pensioni fisse e non un conto individuale sopra il quale liquidare una pensione in un tempo futuro, ma vuole invece precisamente assegnare pensioni fisse determinate, il giorno in cui accade il versamento della somma che deve produrre la pensione, che può precedere trenta, quaranta anni il giorno in cui la pensione cominci a decorre. Ma non procedo più oltre a questo riguardo poichè avendomi l'onor. ministro assicurato che prenderà in esame questa nuova istituzione prima che abbia il suo primo corso, io sono si-

curissimo che la sua alta intelligenza troverà quei provvedimenti che siano meglio opportuni.

Non risponderò ora a quelle osservazioni che riguardano qualche secondaria disposizione, perchè ne potremo parlare in occasione della discussione dei singoli articoli, e sono ben contento e fortunato di non dover discutere di cifre, poichè faccio pienissima adesione per ciò che riguarda i bisogni della Cassa alle cifre indicate dall'onorevole ministro del tesoro. Dove non sono d'accordo col ministro del tesoro è sull'urgenza di provvedere, perchè l'urgenza di provvedere nasce dalla necessità di avere la somma al momento in cui l'operaio s'iscrive a termini abbreviati, perchè allora si dà quella tal somma iniziale che rappresenta la maggior parte del contributo che deve fornire la Cassa; si deve dare al momento che l'operaio s'iscrive, perchè così per la decorrenza degli interessi, come per le devoluzioni in caso di morte produca la somma che si prevede accumulare nei conti individuali.

Il ministro dice: che queste somme le avrà la Cassa dalla prescrizione dei biglietti degli Istituti di emissione.

Circa al presunto ammontare di queste prescrizioni ho già avuto occasione d'intrattenere il Senato nel riferir sopra un disegno di legge per impiegare anticipatamente una parte della presumibile prescrizione, prima d'iniziativa mia e poi proposto dal Ministero che è ora legge dello Stato. In quella occasione siamo stati molto moderati nelle previsioni per poter fare assegnamento di avere sicuramente quelle somme; ma, signori senatori, io mi domando: possiamo esser sicuri di aver quelle somme al 1° luglio 1904? Francamente io dico di no.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Ed io dico di sì.

VACCHELLI, *relatore*. Ricordo che fino da quando ho riferito sopra quel disegno di legge dichiarava: Quando saremo al 1° luglio 1904, è quasi sicuro che una proroga bisognerà farla, e sarà più facile di farla se non vi sarà la pressione troppo forte dell'interesse della Cassa nazionale di previdenza.

Si tratta di biglietti che hanno avuto il corso legale fino a 5 anni fa, ed una speciale osservazione occorra fare per una parte poi di questi biglietti, (e sopra questo punto richiamo l'attenzione del ministro del tesoro) vorrei far consi-

derare che diversa cosa sono i biglietti della Banca nazionale, altra cosa i biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Dei biglietti della Banca nazionale non furono emessi, nuovi biglietti, dopo il 1893; perchè da quell'epoca la Banca nazionale cessò d'esistere ed è stata sostituita dalla Banca d'Italia. Quindi dopo non abbiamo in corso che biglietti della Banca d'Italia e naturalmente il nome diverso costituisce una grande diversità.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Invece per i biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia sostituiti dopo il 1903 hanno lo stesso nome e pure avendo una certa pratica nel maneggiare i biglietti non è facile distinguere i biglietti nuovi da quelli vecchi.

Inoltre, vogliate notare, egregi colleghi, che i biglietti prescritti vennero assegnati alla Cassa nazionale come patrimonio da investire, e non deve valersi altro che delle rendite che ne otterrà per provvedere agli accreditamenti a favore degli iscritti. Un nostro illustre collega mi diceva: Ma la Cassa nazionale non sarà completa, non potrà dire di aver raggiunto il compito suo, se non quando avrà un milione di iscritti; ciò non accadrà che dopo trascorsi alcuni anni, ma quando avremo un milione di iscritti occorreranno almeno dieci milioni per la integrazione dei versamenti degli iscritti oltre a quello che ci vuole per il fondo della inabilità e per altri titoli, di modo, che il voler destinare l'importo di questi biglietti che non si potranno avere, credo, nel 1904 (anzi avevo letto in un giornale che un sottosegretario di Stato nel rispondere alla Camera aveva mezzo promesso una proroga); comunque sia, il voler destinare a essere consumate in due o tre anni delle somme che avrebbero la loro naturale destinazione a costituire un capitale della Cassa, mi pare veramente cosa inopportuna.

Voglio aggiungere un'ultima parola per scagionare l'Ufficio centrale dall'aver voluto essere iniziatore di spese. No, signori, iniziatori di spese noi non siamo. La spesa non nasce dal devolvere alla Cassa le somme prescritte a favore dello Stato, ma dal fatto di ammettere l'iscrizione di altri operai a termini abbreviati. È l'art. 1 che fa nascere la spesa; tanto che io debbo fare le mie piene riserve, e sentirò,

d'accordo coi miei colleghi dell'Ufficio centrale, a quali conclusioni finali dobbiamo venire, perchè per parte nostra crediamo necessario di dare i mezzi con cui l'articolo primo possa avere la sua esecuzione.

Della disposizione dell'articolo terzo abbiamo pochissima paternità. Infatti il primo padre ne è stato l'onor. ministro del tesoro, come ha ricordato egli stesso, nel suo discorso di Conigliano.

Poi vi è un ordine del giorno della Camera accettato dal Governo il 18 scorso dicembre; così che la nostra paternità si riduce ai minimi termini.

Ad ogni modo io mi riservo di dichiarare, dopo che avrò sentito i miei colleghi dell'Ufficio centrale, quali sono le definitive conclusioni dell'Ufficio stesso. Certo anche in me è pienissimo il desiderio di poter trovare un punto sul quale metterci d'accordo col Governo.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho domandata la parola per ringraziare il mio amico senatore Vacchelli di queste disposizioni conciliatrici e per notare che, nonostante le sue osservazioni sui biglietti della Banca d'Italia distinti da quelli del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, rimane illeso nella sostanza quanto io dicevo, poichè i grossi numeri li dà la Banca d'Italia con 28 milioni e mezzo su 40 milioni che esistevano ancora in circolazione al gennaio. Il Banco di Napoli non ne dà che otto e il Banco di Sicilia non ne dà che due.

Rispetto poi alla legge di proroga, non solo io non la consentii mai sinora, ma credo che, la prescrizione di questi biglietti, essendo fissata da una legge che non viene oggi in discussione e se ne ripeté in mille modi la notizia, il peggiore servizio che si potrebbe rendere alle classi lavoratrici sarebbe quello di dire che si prorogherà. Si incoraggerebbe l'incuria! Noi dobbiamo dare la maggiore divulgazione possibile profittando dei quattro mesi che ci rimangono e facendo annunciare dalla scuola e dal pergamo, in tutti i luoghi, che si debbono prescrivere questi biglietti e farlo con tanta maggiore urgenza inquantochè al giorno fatale bisognerà arrivarci. È perciò che io vo-

leva dichiarare che nessuno può avere indebolito con dichiarazioni fatte altrove queste prescrizioni della legge, alle quali noi dobbiamo attenerci e che tutti dobbiamo rispettare.

Quanto all'uso di queste somme, badi bene il Senato, che non nego che fra un biennio bisognerà portare innanzi dei provvedimenti che aumentino notevolmente la dote di queste Casse, ma intanto, se si avverano i miei presagi, la Cassa non difetterà di mezzi. E badi il mio amico Vacchelli, che accetta tutti i miei numeri, che 4 milioni ci sono già, egli stesso lo riconosce, e se arriviamo ad averne altri 2, i 6 milioni del *deficit* del triennio a cui accennava, sarebbero coperti, salvo poi a sistemare tutto, a risarcire il patrimonio con quelle migliori dotazioni che potremo fare nel 1907. Perché, a mio avviso, insino a che non si è messo a posto la Basilicata, Roma, Napoli, i maestri, insino a che non si sia risoluto il problema che fa tremare le vene ed i polsi a ogni uomo che appena ci mediti sopra, quello della sistemazione dell'esercizio ferroviario e della liquidazione dei debiti ferroviari, non è lecito, per qualsiasi titolo, diminuire l'entrata dello Stato. *(Bene, approvazioni vivissime).*

SANI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI. Sarò brevissimo. Comincerò dall'onorevole Vacchelli: egli mi ha fatto dire quello che non ho mai neppure pensato, cioè che questi provvedimenti si erano presi sotto la pressione dei partiti sovversivi. Io ho detto semplicemente questo: che *avevan l'aria* di essere stati presi. Il che è molto differente.

Del resto per confortare quanto ho detto ed a titolo di consolazione per noi non farò che leggere poche parole di uno dei primi uomini politici della Germania: « Nessuna gratitudine si è manifestata nelle classi operaie verso il Governo e il Parlamento; la pace sociale non si riscontra aumentata, non fu arrestata la conquista delle masse da parte del socialismo militante: il flauto magico socialista non viene suonato con meno frutto di prima ». Confortiamoci dunque, lasciamola lì.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio mi avrebbe data occasione di molti fatti personali, ma io ne farò uno solo.

Ho detto che questa istituzione per i primi anni non aveva fatto grandi progressi ed ac-

cennai alla cifra di 127 mila iscritti che trova¹ nella relazione dell'onor. Vacchelli: se io avessi dovuto leggere la relazione presentata alla Camera dall'onor. Rava alla fine di dicembre ultimo scorso, avrei detto che gli iscritti sono 107 mila e che questa istituzione aveva trovato poco o quasi nessun concorso nelle provincie meridionali.

Si dice oggi che le cose vanno meglio ed io non lo dubito.

Il ministro del tesoro arriva a 200 mila al 31 dicembre prossimo e ne spera 300 mila per la fine dell'anno venturo, ed io mi auguro che arrivino anche al milione, come ha detto il relatore ma dobbiamo pensare che i carichi dello Stato diverranno sempre maggiori.

Rispetto agli immobili ho detto anche io quello che ha detto il ministro, e lo so come vanno queste cose, perchè sono stato troppi anni nelle amministrazioni. So che quando siamo venuti via da Torino abbiamo lasciato vacanti i locali di dieci Ministeri e dopo nemmeno un anno non erano più sufficienti i locali. So che a Firenze è successo la stessa cosa: siamo venuti via, abbiamo levato i Ministeri e le amministrazioni annesse, e non erano passati due anni che i locali non erano bastevoli all'Amministrazione provinciale.

Tutto questo so, lo dissi e lo ripeto; ma ripeto pure: È questione di energia.

Del resto auguro al ministro di agricoltura e commercio che abbia i fondi per fabbricare un grande palazzo; lo stesso augurio faccio per la Cassa di previdenza, ma ci vorranno sempre dei milioni.

Andiamo avanti allegramente, chè l'uomo allegro il cielo l'aiuta.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Poichè il Senato del Regno deve avere la legittima ambizione che quello che si dice qui abbia un'eco fuori, io mi dorrei che rimanessero senza risposta alcune dichiarazioni del mio amico Sani. Egli dice che le riforme sociali tedesche che io ho, secondo lui, magnificato, parlando di mezzi miliardi ecc., non approdarono. Ma io ho parlato di 900 milioni di marchi raccolti dalla previdenza delle assicurazioni sociali sotto varie forme e quando si giunge

a questa cifra sono rispettabili tanto, quanto chi dicesse, a esempio, la casa Rotschild. Egli dice che in Germania non si raccolse la gratitudine dei lavoranti, che vi furono delle delusioni e che non si acquistò il socialismo. Io mi iscrivo nettamente contro questa dichiarazione.

Vedo l'operaio tedesco, uno degli operai che nel lavoro ha il suo cuore più contento, il quale relativamente si appaga di retribuzioni più modiche di quelle degli operai francesi e inglesi, che nell'ordine della produzione fa miracoli, e in alcune industrie, in pochi anni, dacchè esistono queste istituzioni sociali, ha dato al capitale la supremazia. L'Inghilterra, per esempio, non ha più il primato nè nel ferro nè nell'acciaio; il primato, dopo gli Stati Uniti, lo ha oggidì la Germania. E in confronto di quel pubblicista che l'onor. Sani ha ricordato, io mi appello a uno che non era un gran pubblicista, ma che fu il fondatore dell'unità tedesca, il principe di Bismarck; il quale un giorno, promotore di queste istituzioni, a chi gli rimproverava che non avrebbe raccolto la gratitudine e non avrebbe spento il socialismo rispose: la loro influenza è così benigna che opera anche sui meno disposti a riconoscerla. E infatti vi è un socialismo teorico, il quale vota nel giorno dei comizi, ma vi è anche un operaio tedesco reale e concreto, il quale nei giorni della malattia è sicuro del sussidio; nei giorni dell'infortunio è sicuro di un conforto, nel tempo della vecchiaia ha una pensione, che non

godono oggi i lavoranti degli altri paesi. E tutto questo cumulo di benefizi si traduce in gloria della produzione e in grandezza della Germania. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione degli articoli.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai (N. 266 - *Seguito*);

Autorizzazione della spesa di 32,000,000 di lire per esecuzione di nuove opere marittime (N. 241);

Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano (N. 292).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 12 marzo 1904 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CXLV.

TORNATA DEL 9 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Nomina di Commissione — Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266) — Discussione degli articoli — L'art. 1 è approvato nel testo ministeriale dopo osservazioni del senatore Vacchelli, relatore — Sul l'art. 2 parlano il ministro di agricoltura, industria e commercio, il senatore Paternò, il senatore Vacchelli, relatore, e il ministro del tesoro — L'art. 2 è approvato nel testo ministeriale — Il senatore De Angeli presenta un ordine del giorno accettato dal Governo e il Senato lo approva — votazione a scrutinio segreto e risultato — Presentazione di un progetto di legge — Annuncio di una interpellanza del senatore Maragliano.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il ministro di agricoltura, industria e commercio, il ministro dei lavori pubblici, il ministro del tesoro, *interim* delle finanze e il ministro della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In una delle precedenti sedute fu data comunicazione al Senato di un messaggio del ministro dell'interno, col quale si invitava il Senato a nominare una rappresentanza per intervenire alla pietosa cerimonia che si celebrerà nel Pantheon, il giorno 14 marzo p. v., alle ore 10.30 del mattino, per i solenni funerali del Re Vittorio Emanuele II ed Umberto I.

Ora estrarrò a sorte i nomi di sette membri effettivi e due supplenti, che comporranno una Commissione di senatori, la quale insieme con la Presidenza, rappresenterà il Senato alla mesta cerimonia.

(Vengono estratti i nomi dei senatori Dini, Bodio, Vischi, Paternò, Mezzanotte, Pascale e Saletta, membri effettivi; Borghese, Todaro, supplenti).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1900, N. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266).

PRESIDENTE. Ieri fu chiusa la discussione generale sul disegno di legge « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1900, N. 387, sulla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ». (N. 266).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Al terzo capoverso dell'art. 12 della legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, è sostituito il seguente:

In via transitoria, e fino al 31 dicembre 1905, saranno accolte iscrizioni condizionate alla

chiusura ed alla liquidazione del conto dopo periodi di contribuzione inferiori a 25 anni, ma non a 10, purchè dagli iscritti si paghino, cogli interessi composti, entro il periodo di tempo che sarà determinato nel regolamento tecnico di cui nella prima parte del precedente articolo, i contributi arretrati degli anni mancanti al periodo normale di 25 anni.

A questo articolo l'Ufficio centrale propone la seguente aggiunta:

« L'ammontare dei contributi arretrati cogli interessi composti, quando il pagamento sia rateato dopo l'iscrizione, dovrà essere accresciuto in modo da produrre lo stesso ammontare di rendita vitalizia che corrisponderebbe al pagamento seguito all'atto dell'iscrizione ».

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Io sono in debito, in conformità alla riserva fatta ieri, di informare il Senato delle conclusioni a cui sarebbe venuto l'Ufficio centrale dopo avere assistito alla discussione generale ed aver sentito le dichiarazioni dei signori ministri.

Sono pure in debito di informare il Senato che l'Ufficio centrale anzitutto ha preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro il quale riconosce che la Cassa nazionale di previdenza per poter far fronte ai suoi impegni per quest'anno e fino alla fine del 1905 ha bisogno di un supplemento di 6 milioni.

Per vero la necessità connessa a questa legge di dare maggiori fondi alla Cassa nazionale di previdenza era già stata riconosciuta dalla Camera dei deputati, la quale, come sapete, ha approvato quest'ordine del giorno accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge inteso a rinvigorire l'azione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai con opportuni provvedimenti e con la devoluzione a suo profitto di tutte le somme che per qualunque titolo si prescrivono a favore dello Stato ».

L'Ufficio centrale vedendo la necessità che questi maggiori fondi fossero disponibili per la Cassa nel 1904 e 1905 aveva creduto di formulare un art. 3 pel quale si accordava alla

Cassa non tutte ma parte di queste prescrizioni a favore dello Stato. E dico non tutte, perchè abbiamo voluto limitarle a quelle della gestione del debito pubblico.

Anche un'altra limitazione avevamo messa, che non si intendesse una concessione fatta per sempre, ma fino a un diverso provvedimento per legge.

L'onorevole ministro del tesoro ha dichiarato che per le condizioni generali della finanza non crede in questo momento di poter consentire alla approvazione di questo articolo di legge: invece egli crede che la Cassa nazionale di previdenza potrà giovare dei biglietti di banca che cadono in prescrizione al 30 giugno 1904.

Questi biglietti sono quelli a cui si riferisce la legge costitutiva della Cassa nazionale di previdenza, la quale dice:

Art. 3.

« La dotazione della Cassa nazionale verrà in seguito accresciuta degli assegni a favore del suo fondo patrimoniale qui sotto indicati:

a) una metà del valore dei biglietti che saranno prescritti per effetto dell'art. 8 della legge 18 agosto 1893 sul riordinamento degli Istituti di emissione ».

Che sono appunto quelli di cui ha parlato l'onorevole ministro.

Come vedete quindi il ministro intende che la Cassa nazionale si valga di questa parte del suo patrimonio per compensare i sei milioni che gli occorrono in questi due esercizi.

Noi non possiamo dire che questo sia un buon provvedimento, perchè il consumare il patrimonio non è mai una buona cosa. Di più non so nemmeno se il Consiglio di amministrazione della Cassa abbia la facoltà di farlo, perchè questo Consiglio deve adoprare le rendite di cui annualmente è dotata la Cassa, ma non può toccare il patrimonio; e siccome tutti i titoli e i valori patrimoniali sono per legge custoditi dalla Cassa depositi e prestati, così mi pare che potranno sorgere anche delle difficoltà.

Ad ogni modo l'Ufficio centrale, di fronte alle dichiarazioni del ministro del tesoro, assolutamente contrarie a questo art. 3, ed alla attuazione immediata dell'ordine del giorno della Camera, non intende di mantenere la

sua proposta e dichiara di ritirare l'art. 3 da esso proposto.

Quanto all'art. 1 che ora è in discussione, esso dice che le somme che devono versare gli operai iscritti a termine abbreviato potranno essere versate in rate secondo che sarà indicato dal regolamento tecnico per decreto Reale.

Noi abbiamo detto che era necessario versare non soltanto la somma ma anche tutto il di più necessario perchè producesse lo stesso effetto quantunque versato in ritardo.

L'egregio ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato che consente pienamente nel concetto dell'Ufficio centrale, ma che crede di potervi provvedere per regolamento perchè, dipendendo da lui di assegnare i modi e termini di questi versamenti anticipati, può assoggettarli ad ogni opportuna condizione.

Di fronte a queste dichiarazioni del ministro l'Ufficio centrale abbandona l'emendamento dell'art. 1, ma crede invece assolutamente necessario di mantenere l'emendamento proposto all'art. 2 circa l'impiego in stabili urbani, e quando l'art. 2 verrà in discussione aggiungerò allora le argomentazioni che saranno del caso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso per le dichiarazioni fatte dal relatore, l'Ufficio centrale non insiste nell'aggiunta da esso proposta all'articolo 1°. Stando le cose in questi termini, io considero come non avvenuta la proposta, e pongo ai voti l'articolo 1° nel testo presentato dal Ministero, del quale ho già dato lettura.

Coloro che intendono di approvarlo, sono pregati di alzare la mano.

(Approvato).

Art. 2.

All'art. 21 della legge (testo unico) predetta è sostituito il seguente:

I capitali dei singoli fondi della Cassa Nazionale devono essere investiti, con le norme e nei limiti da fissarsi nel regolamento:

1° in titoli del debito pubblico del Regno d'Italia;

2° in titoli d'altra specie garantiti dallo Stato;

3° in obbligazioni ferroviarie emesse in

corrispondenza alle annualità dovute dallo Stato;

4° in cartelle emesse dagli Istituti autorizzati ad esercitare il credito fondiario;

5° a mezzo della Cassa depositi e prestiti nei modi indicati al n. 2 dell'art. 12 della legge 14 luglio 1898, n. 335;

6° in depositi fruttiferi presso la Cassa dei depositi e prestiti;

7° in beni immobili urbani.

Questo è il testo presentato dal Governo.

L'Ufficio centrale propone un'aggiunta all'articolo, e precisamente al numero 7°, così concepita: « in beni immobili urbani soltanto per sistemare gli uffici dell'amministrazione ». E poi soggiunge:

« I beni immobili o i beni mobili di specie diversa da quelle sopra indicate, che per qualsivoglia titolo pervenissero alla Cassa, dovranno, nel termine di un quinquennio, essere alienati e convertiti in danaro da impiegarsi nelle forme prescritte.

« Il detto termine può essere prorogato per decreto Reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato ».

Come il Senato ha inteso, l'Ufficio centrale mantiene questa sua aggiunta.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Signori senatori. Ringrazio subito l'onorevole relatore della cortesia con cui egli ha accolto la mia prima preghiera, di voler lasciare cioè che questo suo opportuno e pensato emendamento all'art. 1 prenda posto nel regolamento tecnico, come un caso della materia speciale che in questo è ordinata per facoltà al ministro data dalla legge, e per seguire le varie esigenze dello sviluppo della Cassa. Tutta questa materia è trattata nel regolamento tecnico, tanto importante, e ivi può trovare la sede opportuna.

Lo ringrazio ancora della fiducia che ha espressa benevolmente al ministro, e della facoltà lasciategli d'introdurre altri emendamenti nelle modificazioni successive che si faranno alla legge per la Cassa, modificazioni le quali altro non rappresentano se non l'adattamento

progressivo delle norme giuridiche agli sviluppi della tecnica, che porta in queste gravi e nuove materie ogni giorno tanta novità d'idee e di mezzi, perfezionando il sistema delle assicurazioni. Su questo punto certo saremo d'accordo. È atto di cortesia. Mi è di grande rammarico dovere insistere presso il Senato e presso gli onorevoli rappresentanti dell'Ufficio centrale, per mantenere il secondo articolo, così come è stato presentato col disegno di legge ministeriale. Io sarò sempre lieto di accogliere le proposte e i suggerimenti che mi verranno dalla grande autorità del Senato; ma in questo caso, stretto dall'urgenza, che chiesi fino dal novembre scorso, mi duole di dover insistere; e debbo far ciò per poter rispondere meglio alle esigenze e ai bisogni attuali della Cassa stessa, affinché il suo patrimonio sia più convenientemente e utilmente impiegato. A tacere delle condizioni transitorie del mercato internazionale finanziario, gli onorevoli signori senatori sauno come la legge decrescente dell'interesse del danaro funzioni specialmente rispetto ai valori pubblici; e come essa produca effetti non buoni per chi vive del reddito che danno i capitali accumulati. La Cassa è tale, e il suo reddito va distribuito sui libretti degli operai con quella *quota di concorso* che è il contributo dello Stato e rappresenta il maggior conforto dato loro. È dal reddito, è dagli interessi dei titoli che si preleva il contributo che per ciascun operaio si versa sul libretto d'assicurazione. Più vistoso è questo contributo, più efficace è non solo l'azione della Cassa, ma anche quell'opera di previdenza, di persuasione, di bontà sociale che la Cassa esercita nella vita. Donde la necessità che le rendite dei capitali siano le più alte possibili, la necessità che la Cassa sia con qualche libertà amministrata (dacchè ha la fortuna di avere un Consiglio d'amministrazione di cui fanno parte persone di grande autorità e parecchi senatori e operai valenti), la opportunità che il Consiglio della Cassa abbia un po' di elasticità economica per adattarsi alle condizioni che possono consentire in tali momenti e con date cautele, un buon impiego di danaro. E non solo ciò, ma è bene, è conveniente anche, che l'amministrazione benemerita della Cassa non sia trattata diversamente da quanto la legge prescrive per altre grandi amministrazioni, per le assicurazioni sulla vita, le quali sono sorvegliate e tu-

telate, come i signori senatori ricordano, da articoli speciali del Codice di commercio.

I signori senatori ben sanno (e risultava chiaro dalla mia relazione) che non era intenzione del Governo di proporre l'acquisto di case e di stabili, senza criteri fissi e rigidi. Si è pensato, sì, alle condizioni di Roma e di qualche altra città grande, nelle quali oggi, per varie cause, lo stabile urbano è una forma d'investimento che per il fenomeno dell'aumento della popolazione, cresce sempre di reddito, e cresce di valore.

Di questo approfittano gli enti che debbono conservare per lungo tempo vistosi capitali e trarne un utile e un reddito per una serie lunga di anni, ed è facile notare come in questi casi gl'investimenti in stabili *urbani* vengano sempre più preferiti.

Di recente ebbi l'onore d'inaugurare una bella scuola professionale a Milano, e vidi nella grande città edifici nuovi i quali rappresentavano non solo un grande progresso nell'edilizia, non solo un gusto d'arte, ma eziandio un investimento molto buono per società, per istituti di assicurazioni, liete di avere dalla legge la facoltà d'investire in tali stabili una parte dei loro capitali e delle loro riserve.

E perchè trattar diversamente questa nostra Cassa d'assicurazione?

Il senatore Vacchelli è già in parte persuaso di queste ragioni, quando consente l'impiego in cartelle del credito fondiario. Non sono tutto da accogliersi le considerazioni che egli faceva sui mutui da farsi a mezzo della Cassa depositi e prestiti, perchè questa non cede facilmente buoni contratti alla Cassa Nazionale.

Io debbo poi sottoporre all'attenzione dei signori senatori come un investimento simile di parte dei capitali della Cassa si possa fare, ma in condizioni meno buone, di un'altra concessione che il Senato ha fatto per la Cassa e che riguarda l'investimento in stabili urbani, e che presenta, è vero, un lato ideale, ma che presenta pure dei pericoli dal punto di vista finanziario e amministrativo.

Quando è stata votata la legge delle case popolari, è stato consentito alle Casse di risparmio di dare ad esse con ipoteca una parte dei capitali, una quota anche al di là dei limiti fissati dalla legge organica del 1883. È stato riconosciuto alle Casse di risparmio il diritto d'investire i

capitali in mutui sopra case popolari; questo è stato pure consentito ai Monti di pietà. Infine lo stesso articolo della legge sulle case popolari dice: «Eguale facoltà il Ministero di agricoltura potrà dare alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, istituita colla legge del 1898 e agli istituti di risparmio e di credito, al solo scopo di costruire case popolari».

Dunque la disputa sul principio è stata già vinta, è stato riconosciuto possibile l'investimento in stabili, anzi in una forma più difficile e più grave per l'amministrazione. Applicando questo sistema — ed io non ho bisogno di dichiarare al Senato che, se resterò al Ministero, sarò molto oculato nell'attuare quella facoltà che mi viene dalla legge — certo non permetterò mai che la Cassa Nazionale di previdenza faccia ciò che altri istituti fecero, con danno grave, perchè investirono i loro fondi in cassette le quali costituiscono veramente un patrimonio urbano redditizio, ma non danno quelle garanzie che si otterrebbero se i fondi stessi fossero investiti in grandi fabbricati; amministrativamente poi rappresenterebbero un pensiero, un fastidio, una gravezza, anzichè un impiego di riposo. Un palazzo ben costruito non ha tali fastidi.

Ma coll'articolo proposto nel disegno di legge, che ebbe già il suffragio dell'altro ramo del Parlamento, non si tratta di fare un grande impiego, non si lascia libera la facoltà dell'amministrazione, non mancano confini rigidi che ne limitino l'eventualità non felici; si tratta semplicemente di una percentuale del fondo capitale della Cassa, si tratta di comprar la sede, anche più vasta, se capita, dello stretto necessario.

Ora, questo punto si avvicina già alle idee dell'Ufficio centrale, quali sono fissate nella sua variante al n. 7° dell'art. 2, e dal momento che il relatore riconosce alla Cassa nazionale la necessità di avere una sede e tutti quelli che hanno rapporti o di affari, o di simpatie o di visite colla Cassa nella sede attuale sanno che gli uffici non si possono muovere e ormai trovansi a un punto tale di disagio, per locali, che non si sa più come sviluppare i servizi, si può esser d'accordo. Da due anni la Cassa sta cercando un locale adatto e non è riuscita a trovarlo, e non può nemmeno migliorare l'affitto attuale aumentando le sale, perchè non ve ne sono disponibili.

L'Ufficio centrale ha consentito nell'acquisto di una sede adatta alla Cassa, e ciò non rappresenta già nelle condizioni di oggi un investimento che sta quasi nei limiti rigidamente fissati dall'art. 2?

I fondi al 31 dicembre sono i seguenti:

Fondo patrimoniale	L.	15,095,811 07
Fondo invalidità	>	981,236 68
Fondo riserva di rischio. >		215,283 28
Fondo per le iscrizioni abbreviate	>	1,500,000 —
Fondo per le iscrizioni di società operaie di mutuo soccorso >		160,000 —
Fondo per rendite vitalizie, infortuni, ecc.	>	244,423 —
Fondo degli iscritti.	>	6,287,964 74
Fondo erogazioni e varie. >		97,880 68
Interessi 1903 da accreditarsi ancora ai vari fondi	>	330,000 —
Entrate ordinarie al netto delle spese	>	2,824,216 44
Avanzo dell'anno 1902 riportato al 1903	>	491,339,69
Totale L.		<u>28,258,155 58</u>

Nelle condizioni attuali dei capitali della Cassa è piccola la parte di questi capitali che la proposta di legge consente alla Cassa d'investire in beni stabili a Roma. Non v'è contraddizione oggi con gli stessi concetti che è esposto l'Ufficio centrale. E può darsi, onorevoli senatori, che si offra un partito favorevole, e] capiti un'occasione di comprare uno stabile che superi le condizioni d'urgenza attuali per i bisogni della Cassa, che si abbia cioè un locale assai più grande, più vasto di quello che occorra, ma appunto perchè più grande e di un valore notevole, abbia minor numero di aspiranti; e quindi offra la possibilità di essere comprato a condizioni buone, da chi ha pronto il danaro.

Pensino i signori senatori che buona occasione sarebbe stata quella di comprare il grande palazzo Giustiniani, qui vicino, quando fu venduto per 400 o 500 mila lire. Quello stabile avrebbe superato, è vero, i bisogni della Cassa d'allora; ma sarebbe stato opportunissimo per lo sviluppo successivo.

Tutti hanno sentito dalle previsioni del mini-

stro del tesoro e da quelle calcolate dall'Ufficio centrale, come la Cassa veda da vicino il momento del suo maggiore sviluppo.

Dunque debbo insistere e pregarne di nuovo il Senato, anche per accondiscere ai ripetuti e caldi voti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, che sente il bisogno di questa facoltà, perchè vuole accrescere oculatamente, pensatamente, con rigida norma e amministrazione, le rendite della Cassa. Sono spinto a pregare il Senato di consentire alla Cassa Nazionale e per la sua sede, e per un parziale investimento del suo capitale, le stesse facoltà che il Parlamento mi ha concesso in occasione della legge sulle Case popolari. Il Senato può star sicuro che, nei limiti che sono posti fra il capitale totale dell'Istituto e la somma che può investire in stabili, la Cassa quando avrà comprato lo stabile di non molto superiore ai bisogni della sua sede, avrà raggiunto il massimo consentito dalla legge, e la facoltà forse non sarà di nuovo usata prima che vengano nuove leggi.

PATERNOSTRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Me lo perdoni il Senato, ma io sono compreso da un certo senso di malinconia di fronte all'insistenza del ministro di agricoltura e commercio sulla proposta di questo articolo 2. Egli mira a questo scopo: trovare a questa Cassa un investimento maggiormente remunerativo.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se capita un'occasione!

PATERNOSTRO. Anzi, volgendo lo sguardo precisamente alla capitale del Regno, trova che la rendita dei beni urbani essendo in condizioni eccezionalmente elevate e tendendo anzi ad elevarsi maggiormente, sia opportuno di investire parte dei capitali di questa Cassa sopra questi cespiti. Ora vi è un lato della questione che forse non è stato abbastanza considerato dall'onor. ministro. Le condizioni della capitale del Regno, quanto ad abitazione dei suoi cittadini, sono deplorabilissime. Altra volta in quest'aula ho mosso aspre lagnanze per il modo come il Governo si conduceva di fronte a questo accumularsi di proprietà urbane in mano ad istituti di credito; malgrado una legge la quale imponeva un termine limitato per la vendita di questi stabili

(ciò che si chiama in linguaggio bancario *mobilitazione*), si sono invece accordate delle proroghe e se ne accorderanno altre senza fine. Io non ebbi risposte soddisfacenti allora, perchè mi si fece intendere che questi istituti avrebbero fatto male i loro affari, gettando in breve termine sul mercato una quantità così considerevole di case. Ne sarebbe venuto lo svilimento dei prezzi di questa proprietà con tutte le conseguenze economiche.

Ora che cosa s'intende fare con questa nuova proposta? Accrescere una manomorta oltre quelle che ci sono già. Questa Cassa, la quale sarà col volgere degli anni proprietaria di alquanti milioni, investirà questi milioni in altre case della capitale, e così saranno tolti altri stabili alla libera commerciabilità, e sarà costituita più solida quella specie di *trust* di cui tutti sentiamo le conseguenze.

Non è una voce isolata e peregrina la mia. Tutti sappiamo che si fanno Comizi continui, che se ne occupano i giornali, che ci sono delle associazioni create a questo scopo di sottrarre l'inquilino dell'*urbe* a questa specie di persecuzione, di vessazione, a cui istituti protetti e garantiti dallo Stato lo sottopongono. Per me è questione di alta importanza politica lo studiare il modo di sottrarre a questo disagio il cittadino di Roma.

Noi abbiamo conquistato la capitale del Regno con grandi sacrifici. Sono ormai vecchio, ma la memoria non mi abbandona ancora, e rammento aver seguito con una schiera di forsennati una bandiera che portava scritto: «Roma o morte!». Quindi ne so qualche cosa di quel che è costato questo acquisto. Ora, rendere penoso, difficile, e, fino ad un certo punto, quasi impossibile, abitare la capitale del Regno, credete che è una specie di delitto di lesa patria.

Qui stiamo a disagio, dal Capo dello Stato al Parlamento, all'ultimo dei cittadini: noi non abbiamo una Reggia, non abbiamo un palazzo del Parlamento; milioni se ne sono spesi e si continuano a spendere, e ci arrabbattiamo sempre, come il malato che non trova posa per mutar di posto. Sicchè io dico: si faccia qualche cosa per togliere la capitale del Regno da questa penosa condizione, ma soprattutto non si rincari la dose, non si peggiori questa situazione, già per se stessa gravissima.

Io non aggiungo altro, chè mi pare questa

una materia che basti accennare perchè sia compresa da tutti. (*Bene*).

VACCHELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHELLI, *relatore*. Signori senatori, questa facoltà di acquistare immobili urbani entro il limite di un quinto di tutti i capitali di cui possa disporre la Cassa, e di acquistarli in qualunque luogo, ha incontrato negli Uffici unanimità, o quasi, di voti contrari, e i membri dell'Ufficio centrale hanno riferito che il pensiero del Senato non vi era assolutamente favorevole. E non vi era favorevole perchè la gestione di immobili urbani richiede minute cure, e per le esazioni, e per gli affitti, e per le riparazioni, che non s'attaglia ad un'amministrazione della natura di quella che presiede al governo della Cassa.

A questa proposta l'Ufficio centrale è contrario anche per le crisi che facilmente sopraggiungono nei redditi delle case urbane delle quali tutti conserviamo dolorosa memoria.

L'onorevole ministro dice che controllerà affinchè le cose si facciano bene, ma questo controllo sarà sempre limitato, perchè una volta approvato l'articolo come ci viene proposto, il Consiglio d'amministrazione della Cassa, nel limite del quinto del suo patrimonio, farà quel che vuole senza domandar permessi al ministro. Si dice che in certo qual modo l'autorizzazione è stata già data per aver permesso di consentire mutui con ipoteche per la costruzione di case popolari. Si tratta di una cosa che riguarda ancora gli operai, ed era utile qualche facilitazione, e poi non si tratta di comprar case.

Ma, dice il ministro, vi può essere il caso di un'esecuzione forzata, e così la Cassa diventerebbe proprietaria di questi stabili, ma voglio sperare che queste case popolari siano gestite in modo da evitare questi inconvenienti. Del resto col nostro emendamento, ripetendo ciò che vi è già nella legge attuale, facciamo obbligo nel caso si vada al possesso di qualche stabile, di venderlo in termine precisato perchè questo genere d'impiego non è conforme alla natura dell'Istituto. Dico il vero, anzichè autorizzare a comprare stabili consentirei a concedere mutui su di essi, con ipoteca, ben inteso, con molta prudenza, perchè l'Istituto non è soggetto per i suoi capitali alla tassa di ric-

chezza mobile, e così potrebbe ottenere dal mutuatario interesse corrente e più l'importo della ricchezza mobile. Conosco talune ottime Società operaie d'Italia che impiegano i loro denari in mutui ipotecari appunto per questa ragione, nessuna però di queste Società, che io sappia, acquista stabili.

Si dice: abbiamo un ottimo Consiglio d'amministrazione; è verissimo, è un Consiglio d'amministrazione dove ci sono tutte persone che meritano il più alto rispetto; però permettetemi di dire, che queste persone non hanno il tempo di occuparsi di queste piccole cure e di vigilare su questi affari.

Essi sono chiamati a quel posto per dettare le norme di una più retta e più conveniente applicazione di questa nuova istituzione sociale, sono uffici distinti, uffici diversi. Per questo non è il caso di fare dei confronti con le società di assicurazioni.

Queste sono società di speculazione. Le amministrazioni sono intente al solo scopo di tutelare i lucri delle loro associazioni. La loro missione è quella di fare buoni affari, e quindi le amministrazioni vengono costituite analogamente.

L'onor. ministro ieri si era perfino spinto a dire che sarebbe stato contento che con il mezzo della Cassa nazionale di previdenza si avessero a costruire i palazzi dei Ministeri e delle grandi amministrazioni.

BAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no.

VACCHELLI, *relatore*. Così mi parve che dicesse, e che continuando a pagare gli affitti cari che paghiamo attualmente, saremmo ben contenti, perchè andrebbero a profitto della Cassa nazionale di previdenza.

Io non potrei associarmi a questa idea; perchè io credo che gli stabili dei Ministeri e delle grandi amministrazioni dello Stato devono essere stabili di proprietà dello Stato, e che se, per necessità di cose, attualmente ci sono molti stabili affittati in Roma, è una condizione di cose che più presto sarà definita meglio sarà per la dignità del paese.

Voi potete anche, se volete adoperare i denari della Cassa nazionale di previdenza, ma in un altro modo, cioè facendoli dare a mutuo allo Stato.

Non avrei nessuna difficoltà, non solo, ma è

già permesso dalla legge attuale perchè fra gli impieghi possibili ci sono quelli in titoli di altra specie garantiti dallo Stato. Un mutuo fatto allo Stato è certo un titolo garantito dallo Stato; quindi date a questo mutuo quel tale interesse di favore che corrisponderebbe al tanto di più che corrisponderebbe di affitto alla società, e raggiungerete così egualmente lo scopo.

Per tutto questo complesso di ragioni l'Ufficio centrale sente il dovere per parte sua di domandare al Senato come conclusione dei suoi studi di approvare l'emendamento presentato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho domandato la parola solamente per dare qualche schiarimento al Senato sulle osservazioni dell'onor. Paternostro e dell'onorevole relatore.

L'onor. senatore Paternostro vede in questo articolo la creazione di una nuova manomorta: ma con i limiti fissati dall'articolo ciò non è possibile. Riconosciuta da tutti la necessità nell'Istituto di avere una sede propria, si può convincere che questa sola assorbe buona parte della somma destinata a questa specie di impiego; dunque nessuna eventualità di manomorta, e nessuna idea, certo, nel Consiglio di amministrazione della Cassa, di diventare proprietario di case da dare in affitto, di creare un servizio speciale d'inquilini, di ingolfarsi insomma nelle vicende agitate sul prezzo delle pigioni. Questo, data la necessità che l'investimento una volta fatto serva a provvedere di sede propria la Cassa ed i suoi uffici, non può assolutamente accadere. Potrebbe accadere in un lontano avvenire, quando molto grande sarà il patrimonio totale, ma, onor. Paternostro, già nella relazione breve dell'onor. Vacchelli vi è il consiglio di una nuova legge per modificare alcune parti tecniche, sulle quali consento pienamente con lui. E allora con nuove norme, questa eventualità potrà sempre essere corretta. Non manomorta, non piccoli affitti, non dissidi di inquilini. E giacchè ho la parola, ne prendo argomento per dare una nuova dilucidazione all'onorevole relatore. Accennai ieri ad un fatto. Per una dolorosa condizione di cose, i Ministeri italiani si trovano

a Roma nella necessità di dover pagare molti affitti, ed io ne sono l'esempio più doloroso, perchè nel bilancio del Ministero a cui appartengo, risulta la spesa enorme che si deve ogni anno sostenere per i fitti; orbene, dissi, invece di prendere da altri locali in affitto, sarebbe meglio che questi fitti si pagassero eventualmente per locali che la Cassa possedesse di più oggi rispetto ai suoi bisogni. Aggiunsi pure che in questo caso, se la misura dei fitti fosse stata alquanto più elevata di quello che la ragione tecnica portasse, non sarebbe una maggiore spesa da rimpiangersi, perchè andrebbe ad accrescere i redditi che poi si riversano sui libretti degli operai a beneficio della loro vecchiaia.

Non insisto di più avanti al Senato per spiegare le ragioni per le quali alla Camera, seguendo un voto ripetuto della Cassa di previdenza, fu votato l'articolo così concepito. Ma queste due osservazioni dovevo fare ora per chiarire innanzi al Senato la portata modesta del provvedimento. Non si tratta nè di manomorta, nè di speculazioni di case, perchè già i mezzi di cui la Cassa potrà disporre non consentirebbero questo genere di speculazione.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho domandato la parola per fare al Senato intorno a questo punto alcune considerazioni.

Il difetto di ogni istituzione di Stato è di non essere flessibile abbastanza rispetto a quelle che son mosse dall'interesse individuale, di non emularle nella varietà degli impieghi e nella cura assidua dei propri interessi. Qui si tratta di un istituto che conforta la vecchiaia della povera gente, ma che non ha il monopolio, come avviene in qualche altro Stato. La nostra Cassa si batte liberamente con altre istituzioni che offrono alle classi lavoratrici identici servizi, ed è noto al Senato la vicenda di un'altra Cassa che quasi portava lo stesso nome e che offre alle classi lavoratrici la pensione della vecchiaia.

Ora da per tutto dove si è presentato questo problema, il primo sentimento, il primo pensiero degli amministratori della cosa pubblica, fu quello di circondare le Casse di questa specie

delle più rigide cautele e prescissero che gli impieghi dovessero essere soltanto in rendite pubbliche o in titoli garantiti dallo Stato. Ma poi le necessità della concorrenza per vincere quella dell'istituto privato, il quale offriva tariffe migliori perchè aveva più varietà d'impieghi, hanno costretto l'istituzione di Stato ad abbandonare il rigore del principio assoluto e a seguire nella varietà degli impieghi le Società di affari.

Così è avvenuto in Germania dove le Casse pubbliche di Stato in principio non potevan impiegare che in rendita pubblica, poi venne l'eccezione delle case popolari, e si sa che degli interi quartieri sono stati costruiti cogli aiuti dei fondi delle Casse dell'Assicurazione sociale. Poi, come fanno le Compagnie di assicurazione, che impiegano egregiamente in stabili una parte del loro patrimonio, si consentì anche alle istituzioni di Stato di fare le stesse operazioni.

Persino la Cassa postale inglese, che esercita anche le Assicurazioni della vecchiaia e che era tipica per un solo modo di impiego, quello della rendita, in un'inchiesta solenne di due anni or sono, giunse alla conclusione dell'opportunità di variare di impiego, perchè l'opportunità di variare di impiego si traduce in un miglioramento delle condizioni fatte alla classe lavoratrice. Se si variano gli impieghi, e se questi impieghi in stabili aumentano il reddito della Cassa, mentre quello in rendita pubblica lo decresce per la nota legge accennata dal mio amico Rava, si finisce a poter consentire delle condizioni migliori a coloro che lavorano, quando a parità di sicurezza si dia questa varietà di collocamenti anche alle istituzioni di Stato.

Questa è la ragione tecnica ed economica per la quale dal rigido principio si venne per una evoluzione naturale alla varietà degli impieghi. E veda il mio amico Vacchelli come quel ragionamento molto importante e che può impressionare il Senato, della possibilità di crisi edilizie, io glielo potrei ritorcere contro altri impieghi di cui egli pure consente la necessità o l'opportunità.

Egli consente alla nostra Cassa, e ha fatto bene, gli impieghi in cartelle di credito fondiario. Questa è una concessione della stessa

specie di quella che io e il mio amico Rava domandiamo per l'acquisto di stabili.

L'Italia ha il ricordo triste di crisi edilizie famose, ma ha anche il ricordo triste di istituzioni di credito fondiario, le quali rimasero celebri per le catastrofi che hanno accumulato, come il credito fondiario della Sardegna e altrettali che è inutile ricordare.

Ma l'onor. Vacchelli dice giustamente nella sua relazione che l'esperienza del passato qualche cosa deve avere insegnato, e questo aureo precetto noi l'applichiamo anche all'impiego in stabili. Non vedo, data l'opportunità di questo impiego, che la diffidenza negli amministratori della Cassa. Ma questi amministratori della Cassa, non mossi dal sentimento dell'utile, naturali negli azionisti, che non hanno altra cura fuori di quella del bene dell'istituto a cui sono preposti e che giova sperare, per l'onore del nostro paese, saranno scelti come lo furono finora fra i migliori e capaci d'intendere l'alto compito che è loro affidato, se peccheranno, peccheranno per eccesso di prudenza e non di spensieratezza.

Il mio amico Paternostro ricordava i guai della questione edilizia di Roma. Non è questo il momento di discutere tale argomento, quantunque credo che, come si discuterà dall'altro ramo del Parlamento, sarà degnissimo di controversia anche in questo.

Ma se teme il *trust*, questo intervento della Cassa a comprare degli stabili sarà un modo, per quanto tenue, di romperlo; perchè non so concepire nè con accordi pubblici, nè con cospirazioni tacite, una Cassa nazionale della vecchiaia, amministrata come la nostra, la quale possa in nessuna guisa essere mossa dal sentimento e dalla cura del solo interesse individuale che anima i padroni di casa, i quali, il senatore Paternostro, con parola troppo grave ha qui denunciato.

Da tutti gli aspetti che io consideri la questione e quando vedo che cosa si fa in altri paesi, mi pare che la varietà degli impieghi, con i limiti di cautela accennati dal mio amico Rava, possa giovare; ma non vedo quale sia il nocimento, altro che se si pensasse a una spensieratezza degli amministratori, spensieratezza che può trovare riverbero in tutti gli altri impieghi.

Anche i mutui che l'onor. Vacchelli sarebbe disposto a consentire, possono essere fatti con

poca prudenza, come qui si è visto quando si fecero da Istituti di credito fondiario, che diedero dei mutui su enti fantastici o che non avevano alcun valore, o un valore molto lontano da quello asserito e pur lo rappresentavano delle cartelle!

Data la facoltà dei mutui e dell'acquisto di cartelle fondiarie, perchè escludere l'acquisto prudente di beni immobili?

Per queste ragioni, e nei limiti nei quali si conterrebbe il nostro istituto, penso che togliendogli una facoltà, ne menomeremo i benefici, che tutti ci doliamo non siano abbastanza floridi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo articolo.

Come il Senato ha inteso, l'Ufficio centrale è d'accordo col Ministero nella dizione dell'art. 2, salvo che al paragrafo 7°, dove si parla dell'impiego di capitali in beni immobili urbani. L'Ufficio centrale dopo le parole: « i beni immobili urbani », aggiunge: « soltanto per sistemarvi gli uffici dell'amministrazione ».

Io credo conveniente che il Senato si pronunci prima sull'articolo fino al paragrafo 7°.

Pongo quindi ai voti questa prima parte dell'art. 2.

(Approvato).

Veniamo adesso al paragrafo 7°, in cui vi è controversia tra il Ministero e l'Ufficio centrale.

Come ho detto, l'Ufficio centrale dopo le parole: « i beni immobili urbani », propone di aggiungere le parole: « soltanto per sistemarvi gli uffici dell'amministrazione ».

Se nessuno fa osservazioni, metto a partito questa aggiunta.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prima che l'onor. presidente metta in votazione questa parte dell'articolo così come è modificata dall'Ufficio centrale, io debbo dichiarare che questa formula non è accettata dal Governo.

Mi permetto poi di far notare al Senato che al n. 7° dell'art. 2 del progetto ministeriale è collegato l'inciso che vien dopo, il quale dice che questo impiego è limitato ad una parte soltanto del capitale, cioè ad un quinto.

PRESIDENTE. Se fosse approvata l'aggiunta dell'Ufficio centrale, non sarebbe più il caso di parlare del resto. Delibereremo quindi prima su questa aggiunta, che, ripeto, è così concepita: *soltanto per sistemarvi gli uffici dell'amministrazione*. Rimane inteso che del resto ci occuperemo poi.

Quelli che credono di approvare l'aggiunta quale viene presentata dall'Ufficio centrale, sono pregati di alzare la mano.

(Dopo prova e contro-prova, l'aggiunta dell'Ufficio centrale non è approvata).

Pongo ora ai voti il comma 7°, come fu presentato dal Governo, e che è così concepito:

« 7° — In beni immobili urbani ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

VACHELLI, relatore. Comando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACHELLI, relatore. Il resto della proposta dell'Ufficio centrale non ha più ragione di essere ora che è stata respinta la dizione da noi proposta al n. 7° dell'art. 2; perciò non rimane che votare l'ultimo comma dell'articolo come è proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Do allora lettura dell'ultimo comma dell'art. 2:

« L'impiego nel modo indicato sotto il N. 7°, non potrà eccedere un quinto dell'ammontare complessivo dei capitali di cui nella prima parte del presente articolo ».

Chi approva questo ultimo comma, è pregato di alzare la mano.

(Approvato).

Metto ora ai voti complessivamente l'art. 2 del testo ministeriale.

(Approvato).

DE ANGELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE ANGELI. Ieri mi sono permesso di esporre al Senato le gravi condizioni della Cassa nazionale di previdenza, già dimostrate anche dall'onorevole relatore e riconosciute dal Governo.

L'articolo proposto dall'Ufficio centrale, che provvedeva ai bisogni della Cassa, è stato ritirato in seguito alle dichiarazioni dei ministri Luzzatti e Rava, che io cordialmente ringrazio, colle quali presero impegno che a questi bisogni avrebbero soddisfatto.

Ora io debbo richiamare all'attenzione del Senato e degli onorevoli ministri che io mi sono

specialmente fermato sulla urgenza di provvedere non soltanto per le iscrizioni a periodi abbreviati che noi veniamo a riaprire con l'articolo 1, che abbiamo testè votato, ma ancora più in vista delle pensioni di invalidità, poichè compendosi, come ho già detto ieri, col prossimo ottobre il primo quinquennio, dopo il quale incominceranno a decorrere queste pensioni, occorrerà, per questo solo servizio, circa un milione e mezzo per anno nel futuro quinquennio.

Ora, perchè le dichiarazioni degli onorevoli ministri, che abbiamo udito, rivestano un carattere di maggiore solennità, non dubito che essi vorranno accettare un ordine del giorno che ne prende atto, nei seguenti termini:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo che provvederà con la necessaria sollecitudine ai bisogni riconosciuti della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai ».

E non dubito che il Senato, al quale lo raccomando, vorrà appoggiare col suo autorevole voto questo ordine del giorno.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. Io non posso non accettare un ordine del giorno che prende atto delle dichiarazioni del Governo. Queste dichiarazioni le abbiamo fatte con grande sincerità e le vogliamo mantenere. Quindi il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dal senatore De Angeli, colla sola facoltà di essere arbitro della scelta del tempo opportuno.

PRESIDENTE. Non posso a meno di rilevare che già precedentemente il relatore dell'Ufficio centrale aveva preso atto di queste dichiarazioni.

Ciò premesso, leggo l'ordine del giorno proposto dal senatore De Angeli, e che porta anche la firma del senatore Doria-Pamphyli;

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo che provvederà con la necessaria sollecitudine ai bisogni riconosciuti della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai ».

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge approvati, ieri ed oggi, per alzata e seduta.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella cattedrale di Catania:

Senatori votanti.	101
Favorevoli	83
Contrari.	18

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai:

Senatori votanti.	101
Favorevoli	78
Contrari.	23

Il Senato approva.

Presentazione di un progetto di legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, il quale ha per titolo: « Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Maragliano ha presentato la seguente domanda d'interpellanza, diretta al ministro della pubblica istruzione:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'applicazione dell'art. 62 del regolamento generale universitario, in ciò che concerne il trasferimento della libera docenza da una all'altra Università del Regno ».

Non essendo presente il signor ministro della pubblica istruzione, prego qualcuno dei suoi colleghi di partecipargli la presente interpellanza.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi farò un dovere di rendere consapevole il ministro della pubblica istruzione della interpellanza presentata dal senatore Maragliano.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Autorizzazione della spesa di 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime (N. 241);

Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano (N. 292).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 14 marzo 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXLVI.

TORNATA DEL 10 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Summary. — *Comunicazione di documenti del Commissariato della emigrazione — Discussione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa di L. 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime » — Nella discussione generale parlano i senatori Astengo e Parpaglia, cui rispondono il senatore Candiani, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i numeri da 1 a 7 della tabella annessa all'art. 1 — Il n. 8 è approvato dopo osservazioni del relatore e del ministro — Si approvano i numeri da 9 a 16 — Il n. 17 è approvato dopo raccomandazioni del relatore, cui risponde il ministro — Si approvano i numeri da 18 a 31 — Il n. 32 è approvato dopo osservazioni del senatore Di Prampero, cui risponde il ministro — Il n. 33 è approvato senza discussione — Al n. 34 parlano il relatore e il senatore Pierantoni ed il ministro dei lavori pubblici — Il n. 34 ed ultimo della tabella è approvato e con esso anche l'art. 1 del progetto — Senza discussione si approvano gli articoli da 2 a 8 — L'art. 9 è approvato dopo raccomandazioni del senatore Colonna, cui risponde il ministro — Senza discussione si approva l'art. 10 ed ultimo del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano » — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato — votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge precedentemente approvati — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle 15 e 40.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

**Comunicazione di documenti
del Commissariato della emigrazione.**

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un messaggio del ministro degli esteri.

Prego di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 9 marzo 1904. »

« In osservanza dell'art. 14 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione, ho l'onore di dar comunicazione a cotesta Camera dei noli massimi stabiliti per il trasporto degli emigranti nel primo quadriennio del corrente anno. Fa seguito alle tabelle dei prezzi una relazione del Commissariato, a cui sono allegati i pareri e le informazioni raccolte in conformità della legge stessa.

« Con ossequio

« Il ministro

« Firmato: TITTONI ».

« PS. Si inviano colla presente 25 copie della relazione, oltre alla distribuzione che si fa dal Commissariato direttamente agli onor. senatori iscritti nominativamente negli elenchi di spedizione del bollettino di emigrazione ».

Discussione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa di L. 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime » (N. 241).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di L. 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. stampato n. 241).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Quando nel novembre 1902, in seguito ai voti della Camera di commercio di Savona, del sindaco e della Società degli esercenti, l'onor. Balenzano, allora ministro dei lavori pubblici, fece una visita al porto di Savona per vedere quali opere urgenti erano necessarie, riconobbe che fra tutte la più urgente era quella di costruire delle banchine nella parte nord, essendo insufficienti per il continuo sviluppo del traffico quelle esistenti. Ed a tale effetto propose una spesa di L. 700,000 per costruzione di banchine che sono indicate nel numero 4 della tabella sotto il titolo: « Costruzione e sistemazione di banchine, L. 700,000 ».

La Camera dei deputati approvò il progetto dell'onor. Balenzano. Ed io gli darò il mio voto. Ma v'è una difficoltà, un dubbio che mi sorge, sul quale ho bisogno di richiamare l'attenzione non solo del ministro dei lavori pubblici, ma anche della Commissione.

Dopo che la Camera approvò questo progetto, il Ministero dei lavori pubblici ordinò all'ufficio del Genio civile lo studio di un progetto per la costruzione di un parco-vagoni; e avvertì poi il sindaco di Savona che si sarebbe fatto fronte alla spesa con la somma stanziata e approvata dalla Camera in L. 700,000 per le banchine. Io accetto anche la costruzione del parco vagoni per il mio paese nativo in più delle banchine, ma non a scapito di quelle. La Camera dei deputati avendo approvato la spesa di L. 700,000 per le banchine, non comprendo

come oggi si possa variare questo stanziamento per impiegarlo in un parco vagoni.

Mi si dice che il Ministero crede che le banchine, nel modo come era stato stabilito di costruirle, non sarebbero sufficienti per le navi di grossa portata, ma io osservo che saranno sempre utili per le navi di minore portata, lasciando così libere per quelle di portata maggiore la vecchia e la nuova darsena. Insisto ad ogni modo perchè una spesa approvata dalla Camera per la costruzione di banchine non sia stornata per la costruzione di un parco vagoni. Ed è su questo punto che io domando spiegazioni all'onorevole ministro ed al relatore dell'Ufficio centrale, riservandomi poi di riprendere la parola, se ne sarà il caso.

CANDIANI, relatore. L'Ufficio centrale non ha dati per rispondere a quanto dice il senatore Astengo, ma è certo che lo scopo al quale servono le banchine è ben diverso da quello di un parco-vagoni.

Le banchine servono a rendere utile un porto, che senza banchine non sarebbe altro che una rada, cioè un luogo di ancoraggio per navi; le banchine sono quelle che danno il mezzo di sviluppare il commercio caricando e scaricando le navi. L'Ufficio centrale ritiene che la somma stanziata deve essere spesa per la costruzione delle banchine.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. La storia fatta dal senatore Astengo è esatta; l'Amministrazione si è trovata di fronte alla circostanza che i tecnici hanno dovuto riconoscere che per costruire le banchine al lato nord bisognerebbe sostenere una grossa spesa di scavo, e che le 700 mila lire contemplate nel disegno di legge sarebbero risultate insufficienti.

Invece, sistemando e allargando le banchine dall'altra parte, su questo nuovo spazio creato si sarebbe potuto impiantare un parco-vagoni. Del resto se ci sono opere pubbliche assoggettate a esame diligentissimo sono appunto le opere marittime; presentemente il progetto dei lavori per il porto di Savona si trova innanzi alla Commissione locale dei porti che risiede a Genova, ed in questa Commissione la Camera di commercio e i comuni sono rappresentati e possono far sentire la loro voce. Vi è inoltre a Roma una Commissione centrale, dove sono i rappresentanti delle diverse amministrazioni

dello Stato, cioè lavori pubblici, demanio, marina, commercio, &c.

In questa non breve strada che si deve percorrere, l'onor. Astengo può essere sicuro che l'Amministrazione terrà conto naturalmente delle indicazioni della legge, ed eseguirà quelle banchine che riusciranno più utili alla città di Savona, rimanendo nei limiti della spesa autorizzata; e se la somma non bastasse, si potrebbe anche ricorrere al fondo degli imprevisti.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio tanto il relatore quanto l'onorevole ministro dei chiarimenti dati. Certo è che il progetto del parco-vagoni è stato comunicato al municipio che lo sottopose all'esame della Camera di commercio e della Società degli esercenti, le quali insieme con la Commissione municipale, che si occupa dell'interesse del porto e tutti i commercianti, hanno espresso voti nel senso che tale progetto non venga eseguito a detrimento dei lavori di banchinaggio, riconosciuti più indispensabili ed urgenti. Quindi ho fiducia che l'onorevole ministro terrà conto dei desideri della mia città nativa, tanto più che anche adesso ho ricevuto un telegramma dell'Associazione fra gli esercenti e commercianti che reclama vivamente le banchine a preferenza del parco-vagoni. Spero che si terrà conto dei desideri di tutta la popolazione savonese per l'esecuzione di questa legge come fu approvata dalla Camera dei deputati.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Mi permetto di dire poche parole per richiamare l'attenzione del ministro sul porto di Bosa che si trova iscritto nella tabella annessa a questa legge al n. 19 e con un assegno di L. 200,000.

Dico subito che questa somma è più che insufficiente, irrisoria, perchè nulla con quella somma può farsi di utile, di serio per quel porto e saranno danari gettati, come molti, con danno ed onere gravissimo per gli enti che vi devono concorrere, e soprattutto pel comune di Bosa, il quale, uscito di recente dal pelago delle sue enormi condizioni finanziarie, dovendo dare il suo concorso, vi sarà ricacciato di nuovo.

Io non farò tutta la storia del porto di Bosa, ne farò brevissimi cenni. Bosa aveva il suo porto

sicuro ed ampio abbastanza, difeso specialmente da alte colline da renderne più tranquille le acque.

Nel 1538 il Governo spagnuolo, al di cui impero obbediva l'isola, per impedire l'approdo di un naviglio francese fece ostruire quel porto. Atto veramente provvido e paterno! Da quel giorno a quel paese fu quasi preclusa la via del mare.

Quel paese modesto, ma con una popolazione laboriosa, dedita con vero amore e vivo interesse all'agricoltura ed al commercio, anelava sempre a riaprirsi la larga e sicura via del mare, perchè si trova nella felice geografica condizione di essere di fronte al vasto golfo di Leone, e ricordava i suoi commerci e con Marsiglia e con Barcellona.

Non mancarono in ogni tempo i tentativi per avere un sicuro rifugio alle navi, e finalmente nel 1863 con ingenti sacrifici credeva aver raggiunto la sognata meta. Con legge del 5 luglio 1863, il Governo italiano assumeva l'obbligo di costruire il porto ed opere annesse, concorrendo il comune nella spesa per la somma, per lui ingente, di L. 360,000, alienando a tale oggetto il suo patrimonio immobiliare.

Da quella data sono trascorsi ben 40 anni, e debbo dire che vi è qualche cosa meno di un porto e qualche cosa di peggio. Il ministro proponente di quella legge assicurava che si doveva e voleva provvedere non solo alla costruzione del porto, ma altresì a migliorare il corso del fiume che mette foce in quella rada, per impedire le alluvioni e straripamenti che danneggiano le campagne e l'abitato; ed ora debbo dire che non vi è porto e le condizioni del fiume sono assolutamente peggiorate.

Il Governo ha speso molto, ma hanno speso molto anche i comuni, e specialmente quel povero comune di Bosa, appena di 7000 abitanti, il quale dopo aver alienato il suo patrimonio, ha dovuto concorrere periodicamente di nuovo sotto la forma larvata di spese di manutenzione di un porto che non esiste, ed a causa di ciò fu tratto nelle condizioni che accennai dianzi.

Quel porto pare che abbia avuto sempre la iettatura; ricordo che nel 1883 il ministro Saracco, ora nostro stimato Presidente, disse che veramente in Sardegna si era poco fortunati nei porti, e ricordava specialmente i porti di Porto Torres e di Bosa.

Il ministro usò la frase temperata « poco fortunati! ». Io potrei dire che si è maledettamente disgraziati perchè, se prima il Governo spagnolo a Bosa ha tolto il porto, ora i tempi, gli uomini, gli negano il porto per esportare le derrate, le merci, ma si importò in quel comune un masso di debiti così enorme che, se non fosse avvenuta la legge sulla unificazione dei debiti, il municipio avrebbe dovuto chiudere i battenti per insolvenza.

Ora in questa legge è iscritta la somma di L. 200 mila e, come dissi, non soddisfa al bisogno, e dovrei dire con rude franchezza che saranno denari proprio buttati in mare e gratificheranno solo qualche modesto imprenditore. Così o fare le opere necessarie, o, in caso contrario, desistere. In opere idrauliche non ci possono essere mezzi termini.

Per eseguire le opere necessarie nel porto di Bosa si calcola una spesa non minore di un milione e mezzo, e di fronte a questa cifra succede l'arresto. Gli enti chiamati a concorrere nella spesa, a termini della legge del 16 luglio 1884, sono impossibilitati a tale contributo. Così si crea una condizione strana. Bosa dovrebbe respingere il beneficio delle opere del porto per evitare la sua rovina finanziaria pagando il forte contributo; e per contrario non può rinunciare al porto necessario alla sua vita economica; e devo aggiungere che il Governo si trova nella necessità di eseguire alcuni lavori ed opere per non peggiorare le condizioni della rada, e ancora di più del fiume che va ad ostruirsi. Onde si impone la necessità di trovare una soluzione.

Il comune di Bosa aveva più che la speranza, la nessuna fiducia di raggiungere questo scopo con dichiararsi porto di rifugio. Ma due dei grandi Corpi consultivi dello Stato diedero avviso contrario e gli sbarrarono la via. Eppure a questo concetto aveva accennato il ministro Menabrea nel sostenere la legge. Egli diceva che era bello lo slancio di quella piccola ed abbandonata città, disposta a fare i più grandi sacrifici per aver un porto che sarebbe riuscito utile alla navigazione dello Stato.

E questo concetto era anche meglio ribadito dal senatore Ceppi, relatore della stessa legge del 1883.

L'opera del porto di Bosa, egli diceva, servirà all'interesse generale dello Stato, sommi-

nistrando il rifugio alle navi, specialmente in occasione delle frequenti tempeste lungo la costa occidentale della Sardegna; ma quella domanda, come dissi, naufragò. Devo dire, per essere sincero, che uno dei due Corpi consultivi, il Consiglio di Stato, riconosceva essere giusto che di fronte ai sacrifici fatti da Bosa, il Governo trovasse un temperamento, un modo di aiutarlo a conseguire quanto desiderava e gli era necessario; e, a mio giudizio, la legge del 1883 dovette quasi rivestire per lo Stato i caratteri di una convenzione.

Ora ci troviamo nella identica condizione. Quale è il rimedio? Quale la via d'uscita? Io credo che è assoluta necessità modificare la legge del 1884 sulla classifica dei porti fatta con un criterio che ripugna ad ogni sentimento di giustizia e di equità. Il concorso nelle opere portuarie per parte degli enti interessati è in ragione inversa dell'importanza del porto, del suo prodotto e della potenzialità degli enti stessi, mentre lo Stato dovrebbe concorrere in misura più larga quando le opere sono più modeste. E questo deve essere un criterio di equità politica, e dirò solidarietà nazionale, alla quale pare ora si voglia ispirare la politica economica del nostro Stato.

Due esempi possiamo accennare, la legge, invero assai infelice, dei provvedimenti per la Sardegna e l'altro disegno di legge, cui auguro arrida fortuna migliore, approvato già dalla Camera, per la Basilicata. Con queste leggi si volle od almeno si tenta, coll'azione integratrice dello Stato, correggere la sperequazione delle energie locali. In materia di porti si ha una sperequazione enorme, come aveva indicata anche l'onor. Garavetti nell'altro ramo del Parlamento. I fatti sono più eloquenti delle parole.

Per il porto di Livorno il contributo per abitante rappresenta 5 millesimi, per Civitavecchia 10 millesimi, per Ancona 15 centesimi, per Porto Torres 45 centesimi, per Bosa circa una lira, sempre per abitante. E ciò si spiega e per la categoria e classe del porto, e per il maggior concorso degli enti contribuenti e anzitutto per la loro importanza e potenzialità. Così è evidente che colui che è nelle più disgraziate condizioni economiche, come Bosa, deve pagare immensamente in maggiori proporzioni. E giustizia questa?

Conseguenza di ciò è che il comune di Bosa dovrebbe essere inesorabilmente sacrificato.

Io penso che anzitutto sia necessità riparare a tale errato concetto per un sentimento di giustizia distributiva e che si debba assolutamente invertire la formula, provvedendo più specialmente ai porti minori della Sardegna. Ed a questo riguardo, mi è grato il ricordare in Senato le parole pronunziate dall'onorevole ministro nella Camera dei deputati nell'ultimo novembre:

« L'onor. Garavetti ha sollevata una questione di ordine generale, una questione importantissima. Effettivamente la legge sui porti dovrebbe essere riformata, specialmente per riguardo alle isole. Perchè, siccome nelle isole vi sono molti porti (e il porto — aggiungo io — è la via del mare e le isole non possono avere altro mezzo per unirsi al continente), ne viene la conseguenza che gli enti locali sono enormemente aggravati ed impossibilitati. Quindi se io potrò trovare un po' di tempo (e lo cercherò) per occuparmi anche di una riforma della legge sui porti, l'onorevole Garavetti può star sicuro che userò un riguardo speciale per la Sardegna, all'indirizzo della quale rivolgo parole di vivo affetto di italiano e anche di meridionale ».

Queste parole pronunziate dall'onorevole Tedesco furono certo confortanti, ed io lo prego perchè proprio di cuore e di proposito prenda in esame una questione modesta in apparenza, ma importantissima per comuni poveri come i nostri.

In modo speciale affido alla sua opera intelligente e patriottica quest'opera portuale. Quei cittadini con ansia anelano di veder loro riaperta la larga via del mare.

Prima di porre termine a queste parole, dirò che nel novembre del 1903 venne l'onor. Nicolini, sottosegretario di Stato, a visitare la località e rimase sorpreso delle condizioni di quei luoghi; una gran parte dello specchio dell'acqua che doveva formare il porto è sparito per il continuo allargarsi dell'arenile, causa delle sabbie trasportate dai vortici, mancando ad impedirlo opere adatte, ed una parte è ingombro di massi sbalestrati dall'impeto del mare per la poco solida diga. È enorme, egli disse, è necessità, è giustizia provvedere, e,

proprio quasi derisione, si provvede con questa legge con 200,000 lire. E qui chiudo la bocca e non voglio fare la storia del come sono avvenute le cose, perchè la somma assegnata era di un milione. È troppo doloroso il ricordo.

Io non voglio dilungarmi; ho fiducia che l'onorevole ministro Tedesco prenderà a cuore la condizione speciale di questo piccolo porto, perchè appunto essendo piccolo e non ricco il comune al quale appartiene, ha bisogno dell'affetto maggiore per parte degli uomini che siedono al Governo. Io ritengo che se un giorno la Spagna distrusse quel porto, spetti al Governo italiano ristabilirlo.

Vi fu tra quegli abitanti chi disse in atto di sdegno una grande bestemmia. La Spagna ha ostruito il nostro porto per impedire l'approdo dei Francesi, bisognerà vengano i Francesi per darci il porto che gl'Italiani ci negano.

Bestemmia, ripeto, perchè l'Isola fu e sarà sempre italiana e nessuna forza farà mutare il suo cuore che batte all'unisono con qualunque parte di terra italiana. Ed attende perciò ancora fidente giustizia dagli Italiani. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Dando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Fra i porti poco fortunati o, come disse il senatore Parpaglia, disgraziati della Sardegna, oltre i due nominati, Bosa e Porto Torres ve ne è un terzo il porto di Arbatax. Sono d'accordo con lui nel riconoscere che pesa un fato non benigno sul porto di Bosa.

Vi era un progetto per l'importo di un milione e 50 mila lire, ed il Governo si è arrestato di fronte a questa grossa spesa, non per evitare un carico al bilancio, ma per risparmiarne un onere incomportabile ai comuni, perchè, effettivamente, come ha ricordato il senatore Parpaglia, la nostra legge sui porti è fatta in modo che i comuni più piccoli sono chiamati a sopportare gli oneri più grossi. Ma il criterio dominante è questo, che cioè lo Stato intanto contribuisce di più in quanto è maggiore l'importanza dei porti. Ad ogni modo rinnovo oggi le dichiarazioni che ebbi l'onore di fare all'altro ramo del Parlamento; studierò questa questione dei porti e specialmente di quelli della Sardegna, che a mio avviso ha una configurazione speciale in materia portuale. Per il porto di Bosa,

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1904

si esaminò, come ha ricordato il senatore Parpaglia, se si potesse iscrivere in prima categoria, nel qual caso le spese andrebbero interamente a carico dello Stato, ma tanto il Consiglio di Stato, quanto il Consiglio superiore di marina, si dichiararono contrari a questa iscrizione. Quindi nelle presenti condizioni il Governo nulla può fare di speciale pel porto di Bosa, che solamente da una riforma della legge potrebbe risentire dei beneficii.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni fatte: debbo però osservare che il porto di Bosa si trova in condizioni speciali, perchè non venne eseguito in virtù di una legge generale, ma in forza di una legge speciale, direi quasi di una convenzione passata fra lo Stato e il Comune. Perciò credo che il Governo potrebbe e dovrebbe presentare una legge speciale a questo riguardo. E badi che questo non sarebbe il primo caso, poichè per altri porti ciò si è verificato.

Le condizioni dell'isola sono eccezionali e quelle del porto di Bosa specialissime. Mi pare che non chiedo troppo quando invoco uno speciale provvedimento, perchè necessario. Ed insisto nel dire necessario, se non si vuole aumentare il danno di quella rada che si renderà inaccessibile, distruggendo quello che si è fatto con grandi dispendi, e peggiori si renderanno sempre più le condizioni del fiume Temo, causa di molti danni.

Invoco di nuovo l'amore che più volte il ministro ha dichiarato di avere per l'isola nostra.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 32,000,000, per la esecuzione delle opere marittime indicate nella tabella annessa alla presente legge, le quali sono dichiarate di pubblica utilità.

Tabella annessa al disegno di legge.

N. d'ordine	PORTI	OPERE DA ESEGUIRSI	SPESA occorrente
1	San Remo	Prolungamento del molo di mezzogiorno	360,000
2	Por'ò Maurizio	Prolungamento del molo occidentale e costruzione di un nuovo tratto di banchina	314,000
3	Oneglia	Prolungamento della banchina settentrionale e costruzione di uno scalo di caraggio	150,000
4	Savona	Costruzione e sistemazione di banchine	700,000
5	Spezia	Escavazione straordinaria. Prolungamento del piazzale sporgente del porto mercantile con banchine di approdo. Formazione d'un nuovo braccio di scogliera. Arredamento delle banchine. Impianto di boe	1,450,000
6	Livorno	Ampliamento della darsena. Escavazione straordinaria. Acquisto dal Comune di Livorno di magazzini di deposito esistenti sulla diga rettilinea	900,000
7	Rio Marina	Opere di difesa e di sistemazione dell'approdo	500,000
8	Santo Stefano	Costruzione di una scogliera	150,000

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Il comune di Monte Argento,

che ha ottenuto 150,000 lire per la costruzione di una scogliera, si raccomanda vivamente onde questa somma sia spesa in tempo minore

dei dieci anni stabiliti, e ciò viste le condizioni finanziarie tristissime in cui si trova. Il comune di Monte Argentaro adoprava una parte della sua popolazione in lavori metallurgici, e specialmente in esportazione di minerali di ferro manganifero; ora questa industria è completamente cessata, questo comune non ha altra industria che una misera pesca ed un'agricoltura poco remunerativa colla attuale crisi vinicola; si raccomanda quindi che questa somma di 150,000 lire invece di essere spesa in dieci anni lo sia in tempo minore onde dar lavoro a quelle popolazioni. Io raccomando vivamente questa domanda del comune di Monte Argentaro al signor ministro.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Posso assicurare l'egregio relatore che prendo a cuore i desideri espressi dal comune di Monte Argentaro. Mentre ho comunicato all'Ufficio centrale il progetto di massima, ho già disposto perchè venga compilato il progetto esecutivo. È intendimento del Governo di porre mano nel più breve tempo possibile ai lavori di Porto S. Stefano e di eseguirli in due o tre esercizi finanziari.

Qui non si tratta di questione finanziaria, è questione di ordine tecnico.

CANDIANI, *relatore*. Ringrazio il ministro dei lavori pubblici delle fatte dichiarazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del n. 8 in lire 150,000.

(Approvato).

9	Fiumicino	Prolungamento dei moli	170,000
10	Anzio	Prolungamento del molo	200,000
11	Napoli	Ampliamento e sistemazione del ponte trapezoidale. Impianto di gru. Impianto di due scali da costruzioni navali. Allargamento e sistemazione del molo orientale. Costruzione di due ponti girevoli sulla bocca sussidiaria della darsena dei bacini da carenaggio	1,500,000
12	Cotrone	Riparazioni straordinarie	200,000
13	Brindisi	Escavazione straordinaria	1,000,000
14	Monopoli	Costruzione del molo di tramontana	500,000
15	Bari	Costruzione, sistemazione ed arredamento di banchine. Allacciamento della ferrovia col porto. Costruzione di un piano inclinato pel tiro a terra delle barche. Pennello alla punta di S. Cataldo e sistemazione della omonima spiaggia	2,300,000
16	Molfetta	Ampliamento della banchina del molo di S. Michele. Costruzione di un altro piano inclinato pel tiro a terra delle barche. Robustamento del molo foraneo. Lastricamento di piazzali di deposito	500,000
17	Ancona	Opere complementari a quelle autorizzate dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56	300,000

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI, *relatore*. Anche il comune di Ancona si raccomanda per un aumento di stanziamento. La somma stabilita ora è del tutto insufficiente a portare a compimento i lavori di cui ha bisogno quel porto.

L'antico porto di Ancona era quasi completamente privo di banchine, perciò poteva dirsi un semplice ancoraggio.

Tuttavia anni fa giunse ad essere il secondo del Regno per il movimento commerciale. Ora

è disceso al quinto posto, e forse discenderà ancora; tuttavia l'aumento annuale di esso è di circa diecimila tonnellate.

In dieci anni avrà quindi raggiunto le quattrocentomila tonnellate di aumento, cioè avrà raddoppiato il movimento attuale e specialmente per il trasporto del carbone. Ma se fin d'ora non basta, fra 10 anni cosa sarà? Come si disimpegnerà il movimento commerciale? Voglia il Ministero tener presente questo, e adoperare una parte dei due milioni che avanzano per portare a compimento quei lavori necessari, e

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1904

specialmente per la costruzione di due grandi banchine e quella di binari che mancano completamente su quelle banchine.

Io spero che il ministro terrà presente la raccomandazione.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il porto di Ancona è in continuo progresso; in un decennio il movimento delle merci imbarcate e sbarcate è salito da 219 mila a 346 mila tonnellate, ed è sempre in aumento.

Ringrazio l'onor. relatore che, con l'autorità che da lui viene, ha fortificato gli intendimenti del Governo, il quale è precisamente

disposto ad aumentare lo stanziamento per i lavori al porto di Ancona, inquantochè, come ho avuto anche l'onore di riconoscere in concorso dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici in una recente visita che feci ad Ancona, il Governo è persuaso che il fondo proposto nel disegno di legge non è sufficiente. Ma vi è un fondo generale per le spese impreviste di due milioni; da questo fondo il Governo prende impegno di prelevare il tanto di più necessario per provvedere alle esigenze del porto di Ancona.

CANDIANI, *relatore*. Lo ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del n. 17 in lire 300,000.

(Approvato).

18	Venezia	Sistemazione e segnalamento del porto di Lido. Ampliamento ed arredamento delle banchine. Impianti ferroviari . . .	4,500,000
19	Bosa	Prolungamento del pennello. Canale di comunicazione del nuovo porto con l'ancoraggio nel fiume Temo Ai detti lavori sarà destinato anche il fondo di L. 100,000 autorizzato per lo stesso porto dalla legge 14 luglio 1889, n. 6280.	200,000
20	Cagliari	Prolungamento del molo di ponente, Costruzione di banchine e ricostruzione di alcuni tratti delle esistenti	700,000
21	Termini Imerese	Prolungamento del molo e costruzione di una banchina . . .	500,000
22	Trapani	Ricostruzione di banchine	600,000
23	Marsala	Prolungamento del molo occidentale	1,000,000
24	Sciacca	Costruzione del molo di ponente e della banchina di levante	500,000
25	Licata	Opere complementari a quelle autorizzate dalla legge 2 luglio 1896, n. 301 Alle presenti opere è applicabile la disposizione dell'art. 2 della legge suddetta.	1,200,000
26	Siracusa	Costruzione e arredamento di banchine	700,000
27	Catania	Riparazioni straordinarie. Sistemazione del nuovo porto e rafforzamento del molo di difesa. Nuova opera di difesa foranea. Arredamento di banchine	3,200,000
28	Riposto	Costruzione di un molo e di un pennello. Alle presenti opere sarà inoltre destinata una somma di L. 170,000 che si preleverà dal residuo del fondo autorizzato con legge 23 luglio 1881, n. 339, e iscritto nel capitolo aggiunto n. 151, del bilancio per l'esercizio 1902-1903	500,000
29	Messina	Costruzione di banchine e ricostruzione di un tratto delle esistenti. Formazione di piazzali e impianto di binari. Escavazione e sistemazione dei bassi fondi	2,000,000
30	Lampedusa	Escavazione straordinaria	100,000
31		Costruzione di nuovi fari e fanali e miglioramento di quelli esistenti	1,000,000
32		Maggiori spese impreviste per le opere suindicate e per quelle autorizzate dalle leggi 14 luglio 1889, n. 6280 (articoli 1 e 3), 25 febbraio 1900, n. 56 (art. 1, lettera c) 20 giugno 1901, n. 292 e 19 gennaio 1902, n. 275	2,000,000

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. Prima che venga ipotecato interamente questo fondo abbastanza rotondo di due milioni, che servirà ad un'enciclopedia di lavori, io prego l'onorevole ministro affinché mi dica una benevola parola in favore del porto fluviale di S. Giorgio di Nogaro, per il quale vi è la speranza che si avvii abbastanza fortemente uno sbocco economico al trasporto dei carboni, togliendo un ingombro a Venezia e ad altri porti.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non è esattamente questo il fondo, da cui il ministro

può prelevare qualche somma necessaria al porto di Nogaro, perchè esso riguarda maggiori spese impreviste per opere autorizzate dalla presente legge e da leggi anteriori, e per il porto di Nogaro, che io ricordi, non vi fu autorizzazione speciale. Ma siccome le sue esigenze sono limitate, confido di potervi provvedere col milione stanziato al n. 34 che è così intitolato: « Opere diverse in altri porti del Regno ».

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. Ringrazio l'onor. ministro e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del n. 32 in lire 2,000,000.

(Approvato).

33

Eventuali riparazioni straordinarie alle opere marittime esistenti

1,106,000

34

Opere diverse in altri porti del Regno

1,000,000

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Un'ultima brevissima raccomandazione per il porto di Ortona a Mare, quantunque non sia compreso nell'elenco. Questo porto ha bisogno di essere sistemato, essendo del tutto insufficiente ai bisogni, ed io spero che l'onor. ministro dei lavori pubblici vorrà altresì tener presente questa domanda.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se fosse stato presente il mio amico senatore Mezzanotte, certamente si sarebbe fatto interprete dei bisogni del porto di Ortona, nel quale è in corso il prolungamento del molo, e si sta studiando il mezzo finanziario per provvedere alla costruzione delle banchine col concorso dell'amministrazione ferroviaria. Io ho fiducia che si finirà per trovare la soluzione finanziaria, e potremo così soddisfare anche questo bisogno del porto di Ortona.

CANDIANI, *relatore*. Ringrazio il signor ministro della benevola accoglienza fatta alla mia raccomandazione.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onorevole signor ministro ha ricordato che il mio amico e concittadino il senatore Mezzanotte raccomanda la sistemazione del porto d'Ortona con grande diligenza.

Anche io feci la stessa raccomandazione.

Io, nato nella provincia chietina, e andatone via all'età di 15 anni, non ho colà nè elettori, nè interessi da sostenere.

Parlo quindi senza spirito locale e col più grande disinteresse.

Ogni volta che rividi la terra natale, ascoltai sempre i lamenti delle popolazioni viventi sulla sponda adriatica per l'abbandono del porto di Ortona.

Spesso i deputati invitarono noi senatori a recare nell'aula la parola del dolore, perchè la città d'Ortona, che ha grande importanza, e le vicine plaghe abbiano sicuro e buono approdo di bastimenti, certo modesti per tonnello. Ringrazio il collega Candiani, tanto esperto nelle cose navali, che mi ha preceduto nel fare la raccomandazione, ch'era mio proposito di rivolgere al ministro.

Il mio silenzio sarebbe stata una colpa, ma

non mi avrebbe fatto perdere un collegio elettorale. Per coscienza, ho voluto dire ciò che sentivo e ch'è domanda giusta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del n. 31 in lire 1,000,000.

(Approvato).

Ora metto ai voti l'art. 1°, di cui ho dato lettura. (V. sopra).

(Approvato).

Art. 2.

La spesa sarà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e ripartita in 10 esercizi come segue:

Esercizio 1903-1904. . .	L.	700,000
» 1904-1905. . .	»	2,000,000
» 1905-1906. . .	»	4,300,000
» 1906-1907. . .	»	5,000,000
» 1907-1908. . .	»	3,500,000
» 1908-1909. . .	»	3,500,000
» 1909-1910. . .	»	3,500,000
» 1910-1911. . .	»	3,500,000
» 1911-1912. . .	»	3,000,000
» 1912-1913. . .	»	3,000,000

Gli stanziamenti annuali anzidetti saranno ripartiti nei rispettivi bilanci in separati capitoli corrispondenti alle opere indicate nell'annessa tabella, e nella misura che risulterà necessaria secondo l'andamento dei lavori.

(Approvato).

Art. 3.

Prima di procedere all'appalto delle opere che si dovranno eseguire nei porti della seconda e terza classe, il Governo accerterà che almeno tanti degli enti interessati che rappresentino due terzi del contributo totale, abbiano dato il loro assenso all'esecuzione delle opere, e preso impegno di inscrivere in bilancio, a cominciare dall'anno seguente, le somme occorrenti pel pagamento delle rispettive quote di contributo, le quali saranno indicate dal Ministero dei lavori pubblici sulla spesa prevista dal progetto che servirà di base all'appalto.

Siffatto accertamento non occorrerà poi lavori addizionali e di completamento, nè per quelli di straordinarie riparazioni alle opere esistenti.

(Approvato).

Art. 4.

Le somme stanziate nel bilancio di previsione per quelle tra le suddette opere, delle quali non si potesse disporre l'appalto per difetto di corrispondenti stanziamenti da parte degli enti interessati, potranno essere devolute, con la legge del bilancio di assestamento, ad altre opere dalla presente autorizzate.

(Approvato).

Art. 5.

Nei bilanci dell'entrata corrispondenti agli esercizi, nei quali saranno stanziate le spese per le suindicate opere, saranno iscritte in apposito capitolo le quote dovute, a termini di legge, dalle provincie e dai comuni interessati.

(Approvato).

Art. 6.

Le provincie e i comuni interessati potranno stipulare convenzioni col Ministero dei lavori pubblici per obbligarsi ad anticipare le somme occorrenti per la sollecita esecuzione delle opere autorizzate dalla presente legge. In tal caso le somme anticipate saranno rimborsate, senza interessi e dedotta la quota di contributo a loro carico, negli esercizi indicati nel precedente articolo.

Tali convenzioni, da registrarsi col diritto fisso di una lira, ogni altro escluso, saranno approvate con la legge del bilancio di previsione o di assestamento.

(Approvato).

Art. 7.

Qualora siano presi accordi, a termini del precedente art. 6, per accelerare l'esecuzione delle opere mediante l'anticipazione dei fondi necessari da parte di una provincia o di un comune, il Governo del Re potrà con Decreto Reale imporre e riscuotere, a favore della provincia o del comune, una tassa supplementare a quella di ancoraggio sulle navi che approderanno nel porto pel quale sarà fatta l'anticipazione.

La misura della tassa supplementare per ogni tonnellata di stazza sarà stabilita, caso per caso, fino a raggiungere il saldo della spesa che verrà ad aggravare sulla provincia o sul comune, sia

per gl'interessi semplici del debito che dovesse contrarre per procurarsi i fondi da anticipare, sia per le tasse relative.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata la convenzione, stipulata addì 16 maggio 1903 fra il Ministero dei lavori pubblici e il comune di Spezia, relativa all'anticipazione dei fondi necessari per la sollecita esecuzione dei lavori nel porto di Spezia, indicati nella annessa tabella.

(Approvato).

Art. 9.

Il porto di Lampedusa è classificato nella prima categoria nei riguardi della sicurezza della navigazione generale, ferma restando la presente iscrizione nella quarta classe della seconda categoria per le opere interessanti il commercio.

COLONNA PROSPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA PROSPERO. Quello che io sto per dire non si riferisce precisamente a questo articolo, o la raccomandazione che mi permetto di rivolgere al ministro dei lavori pubblici, l'avrei dovuta fare quando si discuteva della tabella. Ho visto che in essa esiste uno stanziamento di lire 170,000 riferentesi al porto di Fiumicino, e l'ho visto con piacere grandissimo, inquantochè quel porto ha urgente necessità di lavori: tutti gli anni si trova interrato.

Io ho avuto occasione fin dagli anni scorsi di rivolger preghiera al Ministero dei lavori pubblici perchè fosse riparato a questo gravissimo inconveniente. Veggo con piacere che è stata stanziata una somma di lire 170,000, che io però riterrei assolutamente insufficiente per poter porre in stato di agibilità questo porto che è di molto interesse per Roma; e conseguentemente io rivolgerei preghiera al signor ministro che sulla somma degli imprevisti, che si legge in fondo alla tabella per spese eventuali di opere per altri porti del Regno, si possano trarre i fondi occorrenti per impiegarli in questo porto e fare tutti quei lavori che sono necessari onde finirla una volta con questa serie di inconvenienti che si verificano e si ripetono troppo frequentemente.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Anche al senatore Colonna ho il vantaggio di poter dare una risposta soddisfacente. Il Governo si interessa molto al porto di Fiumicino per ragioni che il Senato intende facilmente. Non è molto fu autorizzata una piccola spesa per rimuovere alcuni inconvenienti che si verificano frequentemente in quel porto. Il fondo di lire 170,000 previsto nel disegno di legge serve a determinate opere, e posso assicurare che tutto è predisposto per poter procedere fra breve all'appalto. Se dai lavori che si faranno in base al disegno di legge risulterà anche la necessità di farne altri, credo che il Governo potrà provvedervi, prelevando qualche somma dal fondo di due milioni d'imprevisti, e soddisfare gli interessi di un porto che non è di piccolo giovamento a Roma.

COLONNA PROSPERO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 9.

(Approvato).

Art. 10.

È autorizzato il pagamento anticipato del sussidio di L. 560,000 accordato con R. decreto 16 luglio 1901 al comune di Salerno per l'esecuzione delle opere di difesa e sistemazione della riviera di quella città.

Al pagamento dell'indicata somma, pel quale dovranno con R. decreto stabilirsi speciali norme atte ad assicurare il compimento delle opere, si provvederà con L. 168,000 già all'uopo impegnate sui residui del capitolo 61 del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1902-903, e con L. 392,000 che negli esercizi 1904-905 e 1905-906 saranno anticipate dal fondo delle maggiori spese impreviste di cui al n. 27 della tabella annessa alla presente legge.

La somma di L. 392,000 sarà, con decreti del ministro del tesoro, reintegrata al detto fondo negli esercizi dal 1905-906 al 1912-13 mediante trasporto di annue L. 49,000 dal capitolo corrispondente al 61 del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1902-903.

(Approvato).

Procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano » (N. 292).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano ».

Prego di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato n. 292).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'attuale circoscrizione territoriale delle otto preture mandamentali della città di Milano è modificata in conformità dell'allegata tabella, che fa parte integrante della presente legge.

Tabella della nuova circoscrizione territoriale delle 8 preture mandamentali della città di Milano.

N.º d'ordine del mandamento	PERIMETRI DELLE NUOVE CIRCOSCRIZIONI MANDAMENTALI	Popolazione
I	Comprende la parte centrale nord della città ed è delimitato dalle seguenti vie e piazze: Vicolo e piazza Verziere e via Tenaglia, esclusi; piazza Fontana, via Arcivescovado, piazza del Duomo, via Orefici, piazza Elittica, via Cordusio, tratta di via Bocchetto, vicolo Bocchetto, tratta di via S. Vittore al Teatro, vicolo S. Vittore al Teatro, tratte di vicolo e via S. Maria Fulcorina, via S. Maria alla Porta, Corso Magenta (fino a via Nirone), compresi; palazzo delle ferrovie Mediterranee, escluso; tratta di Foro Bonaparte, via Paleocapa, a metà di sezione via Gadio, esclusa; tratta di Foro Bonaparte, via Tivoli, comprese; via Pontaccio, S. Marco, Fate-Bene-Fratelli, Senato e tratta di via S. Damiano, escluse	55,850
II	Comprende la parte centrale sud della città ed è delimitato dalle seguenti vie e piazze: Tratta di via S. Damiano, via Francesco Sforza, via S. Sofia, via Molino delle Armi, tratta di via Vittoria (fino a via Ausonio, Stabilimento educativo Ghislanzoni, piazza e Basilica di S. Ambrogio, esclusi; via S. Valeria e Nirone, comprese; indi dal confine sud del Mandamento I	71,207
III	Comprende i quartieri di Porta Ticinese e Genova, ed è delimitato come segue: Via Vittoria e Molino delle Armi, comprese; corso S. Celso, escluso, e via Teulliè, esclusa; via Morivione, compresa; il confine del Comune, la ferrovia Milano-Vigevano, la stazione di Porta Ticinese, comprese; indi le vie Savona ed Ausonio, escluse	76,841
IV	Comprende i quartieri di Porta Magenta e di via Vincenzo Monti ed è delimitato come segue: Confine ovest e sud della ferrovia e Stazione Nord; tratta di Foro Bonaparte da via Boccaccio al palazzo delle Ferrovie della Mediterranea, questo compreso; via Nirone e S. Valeria, escluse; piazza S. Ambrogio, via Ausonio e tratto di via Savona, comprese; indi la Stazione di Porta Ticinese e la ferrovia Milano-Vigevano, escluse; il confine del Comune; poi l'Olonza, strada diagonale fino all'angolo nord-ovest della piazza d'armi, lati nord ed est della piazza d'armi; via Francesco Ferruccio e linea della ferrovia Nord, escluse	41,385
V	Comprende i quartieri di Porta Sempione e Porta Tenaglia ed è delimitato come segue: Via Gadio, compresa; Via Paleocapa a metà col Mandamento I; stazione e ferrovia Nord, comprese; via Ferruccio, compresa; tratte del lato est e lato nord della piazza d'armi, escluse; strada diagonale a nord-ovest della piazza d'armi e l'Olonza; confine del Comune fino alla strada di Dergano; nuove vie del piano regolatore; Cimitero Monumentale e viale del Cimitero, compresi; vie Volta e Statuto, comprese; prese; tratta di via Solferino da via Statuto a via Pontaccio, esclusa; via Pontaccio, compresa; la via Tivoli e tratta di Foro Bonaparte, escluse	66,965
VI	Comprende i quartieri di Porta Garibaldi, Porta Nuova e di Porta Principe Umberto, ed è delimitato come segue: Via Fate-Bene-Fratelli e tratta di via Solferino dal Pontaccio a via Statuto, comprese; via Statuto e Volta, viale del Cimitero e Cimitero, esclusi; vie del piano regolatore fino a Dergano e all'Ospedale dei contagiosi; confine del Comune; ancora vie del piano regolatore; tratta di via Cajazzo, esclusa; piazza Doria, via Vittor Pisani, stazione Centrale e piazzale e via Manin, comprese; piazza Cavour, esclusa	62,015
VII	Comprende i quartieri di Porta Venezia e Monforte ed è delimitato come segue: Vie S. Damiano, Senato e piazza Cavour, comprese; via Manin, piazzale e Stazione Centrale, via Vittor Pisani, piazzale Doria, escluse; via Cajazzo, compresa; strade di piano regolatore; confine del Comune; strada in prolungamento del corso Ventidue Marzo esclusa; ancora nuove vie di piano regolatore in prolungamento di via Marcona col Cimitero di Porta Vittoria, escluso; vie Marcona e Brescia, escluse; via Stella, compresa	59,177
VIII	Comprende i quartieri di Porta Vittoria, Romana, Vigentina, Lodovica ed è delimitato come segue: Vie S. Sofia e Francesco Sforza, comprese; via Stella, esclusa; vie Brescia e Marcona, comprese; nuove vie del piano regolatore in prolungamento di via Marcona e cimitero di Porta Vittoria, compreso; prolungamento del corso Ventidue Marzo fino al Confine del Comune, strada di Morivione, esclusa; via Teulliè e corso S. Celso, compresi	64,357

(Approvato).

Art. 2.

La nuova circoscrizione avrà vigore dal 1° luglio 1904.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo è autorizzato a dare con decreto Reale le disposizioni transitorie e tutte le altre necessarie per la completa esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà or ora votato a scrutinio segreto.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto, prego il Senato di concedermi la sua benevola attenzione per pochi istanti. I disegni di legge che abbiamo all'ordine del giorno si possono ritenere esauriti. Abbiamo invece molti disegni di legge che sono sottoposti agli Uffici centrali; pochi, solo due, presso gli Uffici. In questa condizione di cose, io proporrei al Senato di voler sospendere le sue sedute per alcuni giorni, fino a quando cioè avremo sufficiente lavoro da poterci trattenerci per una settimana almeno, tanto da andare sin verso Pasqua e risolvere le questioni principali che sono oggi in esame presso gli Uffici.

Colgo questa occasione per rammentare ai signori relatori degli Uffici centrali che abbiamo i seguenti disegni di legge che potrebbero venire in discussione tra pochi giorni.

1. « Disposizioni sull'ipoteca e sul credito navale ».

2. Un piccolo disegno di legge: « Provvedimenti contro la *diapsis pentagona* ».

3. Uno che si trascina da molto tempo, non di grande importanza, che ha per titolo: « Bollatura dei barili romani ».

Il ministro di agricoltura, industria e commercio potrà mettersi d'accordo con l'Ufficio centrale per venire ad una conclusione.

4. « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Tra una settimana sarà forse pronta la relazione.

5. « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata ».

I nomi dei componenti l'Ufficio centrale che esamina questo disegno di legge ci danno garanzia che al riprendersi dei nostri lavori potrà forse venire in discussione.

6. « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori ».

Anche questo disegno di legge si trova all'esame di persone competentissime e potrà discutersi quanto prima.

7. « Ricostruzione del campanile di S. Marco e restauro dei monumenti di Venezia ». La importanza dell'argomento ci assicura che avremo presto la relazione.

8. « Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello ». Questo progetto di legge credo si potrà mettere all'ordine del giorno non appena riaperto il Senato.

9. « Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti di lavori pubblici a Società cooperative di produzione e lavoro ». Anche per questo progetto si è nominato il relatore e credo che potrà essere discusso alla ripresa dei nostri lavori.

10. « Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza ».

11. « Elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti, dalla prima quindicina di dicembre 1901 alla prima quindicina di novembre 1902 ». La nota diligenza della Commissione di finanze ci assicura che potremo anche occuparci di questo argomento.

12. « Disposizioni concernenti la espropriazione degli immobili ». Questo disegno di legge trovasi allo stato di relazione.

13. « Modificazioni agli art. 38, 40, 41 e 62 della legge 2 luglio 1898, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50; 3 luglio 1902, n. 247, e 21 luglio 1902, n. 303; ».

14. « Modificazioni alla legge 6 marzo 1888, n. 59, relativa all'avanzamento dei corpi militari della Regia marina e alla legge 29 gennaio 1885, n. 2897 (serie 3ª) ».

Anche per questi due progetti di legge sarà presto presentata la relazione.

15. Finalmente abbiamo il progetto di legge: « Stato degli impiegati civili ». Di intesa col ministro dell'interno, anche di questo sospirato disegno di legge penso che il Senato potrà prendere cognizione prima delle vacanze di Pasqua; e certo il Senato non mancherà al suo dovere di esaminare col massimo interesse questo disegno di legge che riguarda i funzionari dello Stato.

Non occorre che io aggiunga come, non appena saranno presentati i documenti relativi ai nuovi senatori testè nominati, essi saranno subito trasmessi alla speciale Commissione incaricata del loro esame, così che questa possa riferirne al Senato al riprendersi delle nostre sedute.

Presso gli Uffici, o meglio ancora da esaminarsi dagli Uffici, non vi sono che due disegni di legge: il primo per l'impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici, il secondo per modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica.

Questi disegni saranno esaminati dagli Uffici, non appena il Senato si riunirà di nuovo.

Date queste spiegazioni, non mi resta che rivolgere preghiera a tutti i senatori perchè vedano, nella loro speciale posizione, di fare in modo che al Senato ci sia lavoro disponibile e sufficiente per un certo numero di giorni.

Dichiaro intanto fin da ora che il Senato, dopo la votazione alla quale ci accingiamo, sarà convocato a domicilio.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè votati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime.

Senatori votanti	73
Favorevoli	66
Contrari	6
Astenuti	1

Il Senato approva.

Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 15 marzo 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXLVII.

TORNATA DEL 21 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Ringraziamenti della famiglia del defunto senatore Tanari — Congedo accordato ai senatori Mezzacapo e Chiala — Commemorazioni dei senatori Michele Fuzioli, Gaetano Giorgio Gemmiellaro, Emilio Pascale e Gerolamo Boccardo — Parlano il Presidente e i senatori Cannizzaro, Paternostro, Finali e Visocchi, e il ministro Giolitti presidente del Consiglio — Nomina della Commissione per i funerali del senatore Boccardo — Comunicazioni di telegrammi relativi all'accidente doloroso toccato a S. A. R. il Duca d'Aosta — Presentazione di progetti di legge — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto e risultato di essa per la convalidazione dei senatori D'Ancona, Veronese, Baldissera, Racagni, Luciani, Mosso, Vidari e Scialoja — Approvazione del disegno di legge: « Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello » (N. 289) — Il senatore Scialoja presta giuramento — Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti contro la Diaspis pentagona » (N. 122-bis) — Nella discussione generale parlano i senatori Pellegrini, Visocchi e Vigoni, Giulio, il ministro di agricoltura, industria e commercio e il senatore Pisa dell'Ufficio centrale — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i 14 articoli del disegno di legge — Il senatore Pisa riferisce su di una petizione ad esso relativa, e il senatore Di Sambuy fa alcune osservazioni cui risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge discussi — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, di agricoltura, industria e commercio e degli esteri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 260. Il sindaco di Guardia Perticara (Potenza) trasmette una deliberazione d'urgenza di quella Giunta municipale, con la quale si fanno voti al Senato perchè siano tenuti presenti i bisogni urgenti di quel comune, modificando la tabella E' allegata al disegno di legge riguardante « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata » (N. 285).

« 261. Il sindaco di Satriano di Lucania (Potenza) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che fa voti al Senato perchè sia modificato l'articolo 60, n. 1, del disegno

di legge riguardante "Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata" (N. 285).

« 262. Il rettore della Regia Università di Messina trasmette un voto della Facoltà di filosofia e lettere di quell'Ateneo, e che sia modificato il disegno di legge riguardante la "Nomina di professori straordinari delle Università e degli istituti superiori" (N. 287).

« 263, 264 e 265. I Consigli comunali di Tufo e Serino, in provincia di Avellino, e la Giunta municipale di Campobassa, fanno adesione alla petizione del Comizio agrario di Avellino (N. 241) relativa ai bisogni dell'agricoltura nelle provincie meridionali.

« 266, 267, 268, 269 e 270. I Consigli comunali di San Roberto, Stigliano, Molochio Careri ed Agnana (provincia di Reggio di Calabria) chiedono che sia sollecitamente provveduto al miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno e segnatamente della provincia di Reggio Calabria.

« 271. Il sindaco di Ripacandida (Potenza) trasmette una deliberazione d'urgenza di quella Giunta municipale, con la quale si fanno voti al Senato perchè sia modificato il n. 22 della tabella C alligata al disegno di legge riguardante "Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata" (N. 285).

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura di una lettera del presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Roma, 16 marzo 1904.

In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Tanari ringrazia il Senato per le condoglianze inviatele in occasione della morte del compianto Senatore.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di 15 giorni per motivi di salute i senatori Mezzacapo e Chiala.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Tristi giorni furono questi per il Senato, nei quali i nostri lavori sono rimasti per breve tempo interrotti. In soli otto giorni, quattro colleghi nostri sono scesi nel sepolcro: Michele Fazioli nel dì 13 marzo, Gaetano Giorgio Gemmellaro ed Emilio Pascali nel giorno 16, Gerolamo Boccardo ieri 20 marzo.

Al semplice annunzio di questi nomi, giustamente meritevoli, per tanti e svariati titoli, di essere tramandati alla memoria di ogni buon italiano, il Senato intende già che la brevità dell'ora non mi consentirebbe di poterne dire le lodi, così degnamente come dovrei, se presumessi raccontarne la vita dinanzi a voi, che aveste opportunità ad apprezzarne le virtù, onde siamo maggiormente tratti a lamentare la dipartita di questi valentuomini, saliti ad un mondo migliore. Breve sarà pertanto il supremo elogio che per dovere di ufficio imprendo a fare di ciascuno dei Colleghi perduti.

Il conte Michele Fazioli era nato in Ancona nel giorno 19 agosto 1819, cosicchè aveva varcato gli 84 anni di vita, quando morte lo incolse nella sua patria diletta. Tipo di gentiluomo e fiore di patriota, il bravo Fazioli, insoffrente fin dalla prima gioventù della dominazione che affliggeva la sua terra nativa, si adoperò come meglio seppe pigliando parte colle sante cospirazioni, e meglio ancora, con l'integrità della vita e con l'esercizio delle civili virtù, a diffondere nell'anima dei suoi compaesani il culto della libertà e della indipendenza nazionale. Con questi pensieri maturati nella mente di un uomo assennato e prudente quale Esso era, il nostro Fazioli non isdegnò di dedicare l'opera sua a servizio degli interessi locali, onde avvenne che, gonfaloniere nel 1855, quando il colera fece la sua prima apparizione in Ancona, diede tali prove di abnegazione personale, che in omaggio al sentimento pubblico, il Governo pontificio, pur sapendo di

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1904

avere in lui un fiero, irriconciliabile nemico, si vide costretto ad encomiare la generosa, insuperabile condotta del primo magistrato di quella patriottica città.

Ma i tempi venivano ingrossando, e le cospirazioni pigliavano forma e consistenza non prima conosciuta; ed appena occorre dire che il conte Fazioli, antico e costante cospiratore, era in voce presso il Governo pontificio, di essere fra i primi ed i più arditi, che oggimai non giungevano più a nascondere e dissimulare le patriottiche aspirazioni. Così avvenne che in un conflitto fra la popolazione di Ancona ed i gendarmi pontifici che avevano spianati i moschetti contro i cittadini inermi e tumultuanti, il conte Fazioli si fece innanzi esponendo il petto al ferro nemico, pur di salvare la vita de' suoi compaesani che ne uscirono illesi.

Questo atto del gonfaloniere, che giustamente fu chiamato eroico, doveva naturalmente sollevare le ire di quel Governo, che condannò a morte il Fazioli per delitto di fellonia, con la confisca dei beni. Ma egli era giunto prodigiosamente a salvare la vita, ricoverando a Firenze, onde fra breve fece ritorno in patria in mezzo all'esercito liberatore.

Con quale entusiasmo, proprio di quei tempi che paiono tanto mutati, ma, per chi ben guardi, portano ancora la medesima impronta, il vecchio patriota fosse accolto dal popolo di Ancona, non è qui luogo che si dica. Il mio compito è semplicemente questo, di ricordare, che il conte Fazioli tornato dall'esilio rimase per altri 45 anni lo stesso uomo che si era mostrato negli anni della servitù, rimeritato sempre dalla benevolenza e dalla fiducia della cittadinanza anconitana: che lo volle sindaco e presidente del Consiglio provinciale per molti anni, cosicchè in questa qualità fu chiamato nel 1882 agli onori del Senato. Ma l'amore e la devozione del loco natio, della quale diede novella e splendida prova nel 1885, quando Ancona fu visitata e funestata di bel nuovo, ed in modo anche più tremendo, dal colera, distolsero il Fazioli dal prendere larga parte ai nostri lavori, siccome lo avevano consigliato a rinunciare all'ufficio di deputato al Parlamento, che gli elettori di Ancona, appena ripatriate, gli avevano con slancio patriottico conferito.

Tale, e così degno della stima universale fu l'esimio collega che abbiamo perduto. Ben

vengano, o signori, ben vengano altri di questi uomini di egual tempra a colmare il vuoto che lasciano dietro di sé gli ultimi gloriosi avanzi di una generazione che ci diede un patriota. Questo è il voto più caro a quello spirito eletto che il Senato gradirà di deporre sulla tomba di Michele Fazioli. (*Vive approvazioni*)

Gaetano Giorgio Gemmellaro nacque in Catania nel 1832, e la sua morte fu considerata generalmente, come una grave perdita per la scienza e per l'insegnamento superiore.

Di vero il Gemmellaro visse bensì modestamente, e quel che gli altri fanno per salire in fama ed agli alti onori, egli sdegnò di fare e non fece mai; ma con l'opera solerte ed illuminata di quasi un mezzo secolo, tutta dedicata al culto della scienza ed all'insegnamento superiore nella Università di Palermo, poi con numerose pubblicazioni che gli valsero il plauso dei dotti in paese, ed oltre Alpi, il Gemmellaro ottenne di essere conosciuto ed onorato quale uno fra i più eminenti paleontologi, e dei principali geologi del suo tempo. Figlio della Sicilia, le consacrò la parte migliore della sua operosità, e rimarrà particolarmente cara appresso i suoi compaesani la memoria dell'insigne scienziato, giacchè fu egli senza contrasto il geologo più valoroso, che illustrò completamente la sua isola nativa.

Professore da lunghi anni di mineralogia e geologia nella Università di Palermo, il nostro Gemmellaro, schivo di onori, quanto operoso e diligente nell'adempimento de' suoi doveri, visse onorato ed amato, come fosse un padre, dalla numerosa scolarasca che ne seguiva lo insegnamento, e sono Dessi particolarmente che piangono la perdita di un tanto uomo. Ma non furono i soli, perchè godeva meritata fama di cittadino virtuoso, quanto era riverito e considerato come dotto scienziato e valoroso insegnante.

Laonde il Governo del Re lo aveva creduto degno nel 1892 di prender posto sopra questi banchi, come io dall'alto di questo seggio mi onoro di fare commendato alla vostra memoria il nome illustre ed onorato di Gaetano Giorgio Gemmellaro. (*Approvazioni*).

Dovrei dire adesso, e tentare di richiamare al vostro sguardo la figura del terzo estinto

che fu il Pascale, nato a Bari il 29 febbraio 1830, Senatore dal dicembre 1890, e morto qui in Roma in pieno esercizio della sua qualità di Procuratore generale presso la Corte Suprema di Cassazione. Ma d'altro lato mi trovo nel dovere di comunicare al Senato il testo di una lettera con la firma del Pascale, che mi fu consegnata a distanza di poche ore dal momento della sua dipartita:

16 marzo 1904.

A Sua Eccellenza
il Presidente del Senato del Regno
Roma.

Nel momento estremo della vita mando al Senato il mio più riverente saluto, e prego l'Eccellentissimo Presidente di non fare alcuna commemorazione sul povero mio nome.

Saluto affettuosamente tutti gli impiegati e i commessi del Senato.

Il senatore
firmato: PASCALE.

Ossequente alla volontà del morente io non devo aggiungere verbo ed operare diversamente di quanto egli lasciò scritto. Ma non cadrò in peccato verso la memoria del collega, se aggiungerò questo solo, che il testo stesso di questo che fu l'ultimo suo scritto depona nel modo più eloquente della gentilezza dell'animo del perduto collega. (*Benissimo*).

E adesso, o colleghi miei, un mesto e doloroso ufficio mi resta a compiere in questa triste giornata. Io vi invito a piangere sul cadavere del valent'uomo che ieri si è spento in questa Roma, dopo una lunga e dolorosa agonia, nell'età di settantacinque anni da quattro giorni compiuti, di Girolamo Boccardo, cittadino genovese, da oltre un quarto di secolo, lustro e decoro di questo alto Consesso.

L'ora non è questa, nella quale sia lecito a me, e nemmeno ad altri, di pronunciare, prima ancora che sia sceso sotterra, l'elogio dell'esimio collega che il Senato ha dolorosamente perduto. Ma pur volendo, non saprei, tanto per la commozione dell'animo la parola non saprebbe salire alle labbra; e forse nol dovrei, perchè un semplice cenno necrologico, quale l'uso mi consente, non basterebbe a soddisfare il voto, che ad esempio degli antichi Romani,

Girolamo Boccardo aveva acquistato il diritto di esprimere nell'ultima ora del viver suo, quello di essere lodato dopo morte da *laudato viro*. Ad altri adunque ed in altro momento spetterà dire le lodi dell'illustre trapassato.

Questo, per noi, deve essere semplicemente giorno di lutto e di rimpianto, per la perdita di un tanto collega, che, nel campo dell'insegnamento e della scienza, con le numerose ed utilissime pubblicazioni, in materia specialmente di economia politica, le quali rimarranno a far testimonianza della vastità della mente e della tenacità del lavoro; che, a tacer d'altro, con l'austerità osservanza dei suoi doveri nell'esercizio delle alte cariche di Stato che tenne con rara solerzia ed altrettanto amore della cosa pubblica, ha bene meritato che la patria sia chiamata a dolersi amaramente di averlo perduto.

Il Senato che vide alla prova, e tanto si giovò della sapiente operosità di Girolamo Boccardo, terrà a dovere, ed avrà pure l'onore di accompagnarne, lagrimando, la salma all'ultima sua dimora, dolente nell'animo di non saper aggiungere altro più eloquente del dolore comune. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Signori senatori. La immatura morte, come avete udito per bocca del nostro presidente, del prof. Gemmellaro, è veramente una perdita di uno degli scienziati italiani di maggior valore, il cui nome non sarà dimenticato nella storia delle scienze naturali dei nostri tempi.

Questo giudizio potrà far meraviglia ad alcuni i quali hanno forse udito il nome dei Gemmellaro alle falde dell'Etna come due naturalisti devoti al culto ed allo studio di quel vulcano; ma non hanno avuto conoscenza delle molte importantissime pubblicazioni, con le quali il nostro prof. Gemmellaro, ultimo naturalista della sua famiglia, ha tanto contribuito al progresso della geologia e vi ha acquistato in tutto il mondo civile un nome non perituro.

Questa, che dirò disconoscenza del valore di un inclito cittadino, trova la spiegazione nell'indole dei suoi studi che non sono invero popolari, specialmente in Italia; ma soprattutto nella sua modestia e nella semplicità della sua vita che gli facevano evitare qualsiasi cosa

che avrebbe messo in rilievo il suo valore scientifico, qualità questa, o signori, che è stata osservata molto frequentemente negli scienziati italiani.

Il celebre chimico inglese Davy notò ciò nella descrizione dei suoi viaggi in Italia. Egli narra che avendo voluto fare la conoscenza del Volta nel suo domicilio, fu colpito dalla modestia spinta all'umiltà colla quale fu ricevuto come da persona che non si credeva alla pari di lui, e ben tosto soggiunge che simile comportamento e simili modi che non conciliano il prestigio personale egli aveva ritrovato in molti altri uomini eminenti italiani, sicchè egli considerò come carattere nazionale questa poca curanza di gloria e di prestigio, che per noi è un pregio ma che egli non avrebbe di certo imitato.

La semplicità e modestia erano nel nostro Gemmellaro qualità innate senza però eccedere; egli aveva la dignità dei modi che si associa bene alla poca cura della popolarità, il che non gli impediva di prender parte alla vita pubblica, tutta volta che la sua azione poteva essere utile; giacchè al profondo amore per la scienza egli associava un intenso patriottismo, patriottismo per il quale faceva sacrificio dell'opera sua quando la credeva utile, ma egli era poi lietissimo, quando il pubblico interesse non la richiedesse e potesse essere lasciato tranquillo ai suoi studi.

Io propongo, signori, che il Senato voglia, per mezzo del suo presidente, far pervenire le proprie condoglianze alla famiglia del defunto e soprattutto alla vedova che fece così buona compagnia a lui per tutta la vita, rendendogli così più agevole il dedicarsi agli studi da lui prediletti. Credo che noi inviando le condoglianze alla sua famiglia non possiamo non rammentare che si tratta di un nome che onorerà l'Italia finchè si apprezzerà la scienza. *(Approvazioni vivissime).*

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Nulla potrei aggiungere da parte mia alle cose così nobilmente dette, prima dall'eccellentissimo nostro Presidente, e poi dal senatore Cannizzaro.

Mi unisco alla proposta fatta dal senatore Cannizzaro di inviare condoglianze alla vedova ed ai figli del senatore Gemmellaro; e uguale

proposta faccio per la famiglia del senatore Pascale; cosa che del resto io credo che il Senato consentirà si faccia per tutti gli altri colleghi che abbiamo avuto il dolore di perdere. *(Approvazioni).*

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Il nostro onorevolissimo presidente con la sua eloquente parola ci ha anche oggi profondamente commossi, commemorando la virtù di colleghi recentemente perduti, tutti insigni per varie benemerenzze verso la patria, la magistratura, la scienza e la pubblica amministrazione.

Egli ha incominciato da Michele Fazioli, uomo di antica nobiltà e che col fatto magnanimo da esso ricordato, rinnovò l'eroismo antico di un suo antenato Fazio Fazioli, il quale animò i suoi concittadini anconetani e li condusse a respingere le armi di Federico Barbarossa che assediava Ancona, condotte dall'arcivescovo di Magonza.

Ha poi finito commemorando con splendide parole il nostro collega Gerolamo Boccardo. Questo nome il Senato non lo dimenticherà mai, e nessuno, credo, di noi entrando in quest'Aula non guarderà a quel banco nel quale si soleva vedere la maestosa figura di quell'uomo, che il Senato onorava di tanta stima e di tanto rispetto, e la cui parola, meditata e grave, era sempre ascoltata con religiosa attenzione *(Bene).*

Di rado egli sorgeva a parlare; benchè fosse assiduo, come pochi sono, alle nostre tornate, non ostante che la vasta dottrina e le sterminate cognizioni lo rendessero competente a discorrere di qualsivoglia argomento, egli preferiva trattare le quistioni economiche e sociali; egli che aveva nella prima giovinezza, non ancora venticinquenne, pubblicato quel trattato teorico pratico di Economia politica che segna uno stadio in quegli studi in Italia, e che i progressi della scienza non poterono e non potranno far dimenticare. Pochi sono gli Italiani che a lui non debbano molto di ciò che hanno appreso in ordine agli studi, che da un secolo a questa parte occupano maggiormente le menti umane, gli studi che riguardano al migliore ordinamento della ricchezza, alla produzione e a quelle leggi economiche sulle quali riposa la società moderna.

Egli fu fecondissimo scrittore anche in materie ed argomenti estranei all'economia politica; in tutti i suoi libri vi è un tesoro di cognizioni che egli diffondeva con spirito geniale e con larga e liberale mano. Incrollabile nella fede al principio della libertà economica, egli però non si chiuse entro un muro, e non fu inaccessibile alle evoluzioni della scienza e delle sue applicazioni.

Per venticinque anni egli meditò un progetto che doveva a suo avviso assicurare le sorti presenti ed avvenire del porto di Genova, il vero porto internazionale che abbia l'Italia. In mezzo a difficoltà che parevano insormontabili, egli condusse quel progetto ad essere convertito in legge. Se l'autonomia del porto di Genova esiste, è principalmente merito suo; ed il giorno che la legge fu votata qui in Senato, vidi nel suo volto un lampo di gioia che io non aveva mai visto nella lunga consuetudine che ebbi con lui. Quel consorzio che è stato un provvido concetto non deve uscire da certi limiti i quali lo rendano conciliabile con gli interessi generali e con l'ordinamento del Regno; e gli amministratori di quell'istituto faranno opera provvida e santa, se ricorderanno sempre e seguiranno i consigli prudenti che loro dava il senatore Boccardo.

Per questo specialmente egli ha meritato dalla città nativa l'onore di un monumento; ma Girolamo Boccardo è uno di quegli uomini che non hanno bisogno di monumento; egli con i suoi libri ha eretto a sè un monumento più durevole del marmo e del bronzo.

Noi senatori, che oggi lo piangiamo e che ci onoravamo di averlo collega, sentiremo per lui, finchè durerà la nostra vita, il più profondo affetto, e negli annali del Senato si vedrà sempre luminosa la figura di quest'uomo grande nel pensiero e nobilissimo nella parola. (*Approvazioni vivissime*).

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Alla desolata ed affettuosa commemorazione fatta dal nostro illustre presidente del defunto senatore Boccardo ed all'eloquente elogio che ne disse testè l'onor. senatore Finali, non è facile aggiungere altre parole. Non di meno la reverenza e la stima che io ebbi sempre per lui grandissima, non mi consen-

tono di restarmene senza mandargli un ultimo tributo di affetto e di compianto.

Onorato dell'amicizia sua, sedendo in quest'aula qui accanto a lui, ebbi sempre ad ammirare la sua grande rettitudine, la giustizia e bontà del suo giudizio e l'amor grande ed il calore che in lui si accendevano perchè il giusto e l'onesto trionfassero.

Oltre degli esempi che ne dava qui nel Senato, ove con grande deferenza erano ascoltate le sue parole sempre convinte ed eloquenti, altre luminose prove ne dava continuamente nel Consiglio di Stato, nell'accademia scientifica dei Lincei, in importantissime missioni diplomatiche affidategli, nelle quali, e tra le altre a Berlino, onorò il nome italiano; e così in altre moltissime occasioni, sempre risulgeva eminente la sua figura di scienziato, di patriota, di uomo giusto ed onesto.

Tante preclare virtù rendevano generale il desiderio di affidargli i più gravi e gelosi interessi, quindi numerosissime le commissioni e gli incarichi datigli nelle assemblee, nelle sfere governative ed anche da private società, ed in tanti incarichi, egli non venne mai meno alla fiducia in lui riposta, anzi col massimo valore e lealtà se ne confermò sempre degno.

Ma l'onor. senatore Boccardo non pago di tanti servizi che egli rendeva al bene pubblico ed alla Patria, volle particolarmente renderne specialissimi alla sua città natia, che egli chiamava, qui in mezzo a noi, la sua Genova, rammentando sempre con entusiasmo il prodigioso progresso commerciale con cui essa gareggiava coi più rinomati porti mondiali. E voi avete udito, o signori, rammentare egregiamente dall'onor. senatore Finali quanto lunga meditazione e persistente opera egli spendesse nella grande istituzione della autonomia del porto genovese.

Nè tanto gravi incombenze impedirono all'illustre Boccardo di prodigare il più vivo e costante affetto alla sua cara famiglia, che amava d'intenso amore, e da questa era ricambiato con illimitata ed ammirabile riverenza ed affezione; ed ora è pianto con inconsolabile dolore, che il Senato condivide.

Tutto, o signori, nell'uomo di cui oggi lamentiamo la perdita, fu esemplare, grande ingegno, scienza, bontà, rettitudine, gentilezza,

lavoro indefesso ed instancabile, anche quando le infermità l'affliggevano!

Ah! di uomini così fatti rari sono gli esempi! Piaccia a Dio che di simili non ne manchino alla Patria nostra! (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A ragione l'illustre Presidente del Senato, cominciando oggi, in modo tanto eloquente, le commemorazioni di colleghi defunti, ha osservato che di rado in così breve periodo di tempo il Senato ha dovuto deplorare tanti lutti. Si tratta di quattro personaggi egualmente eminenti e benemeriti della patria: il senatore Fazioli, patriota fervente; il prof. Gemmellaro, uno dei più illustri cultori delle scienze naturali; l'onorevole Pascale, uno dei più eminenti magistrati; il senatore Boccardo, forse il più illustre economista italiano, perduti in poco più di una settimana. Mi permetta il Senato di rimpiangere in modo speciale, per ragioni personali, la perdita del senatore Boccardo. Io cominciai i miei studi di economia su i libri dell'onorevole Boccardo; lo ebbi collega al Consiglio di Stato e ne potetti ammirare la profondità della dottrina e la rettitudine di giudizio, ed ora, come ministro dell'interno, debbo rimpiangere per il Consiglio di Stato una perdita che sarà molto difficile, anzi impossibile, rimpiazzare.

Mi associo quindi al dolore del Senato ed alle parole nobilissime proferite dall'onorevole Presidente e dagli altri oratori che hanno parlato. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ho il dovere di dar lettura al Senato di un telegramma del senatore Cappellini così concepito: « *Impedito intervenire seduta Senato mi associo col cuore grave lutto perdita irreparabile diletto collega Gemmellaro* ».

Come il Senato ha inteso, i senatori Cannizzaro e Paternostro hanno fatto la proposta d'inviare parole di condoglianza alla vedova ed alla famiglia dell'illustre defunto, il senatore Gemmellaro. Ora io credo di interpretare i sentimenti del Senato, inviando alle famiglie di tutti i compianti colleghi le nostre condoglianze.

Stimo inutile interrogare il Senato, perchè

tutti siamo d'accordo nel voler rendere quest'ultimo tributo d'affetto alla memoria dei nostri colleghi.

Se non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'estrazione a sorte dei nomi di sette senatori che saranno chiamati a comporre la Commissione incaricata di accompagnare la salma dell'illustre, defunto senatore Boccardo, all'ultima dimora.

(Vengono estratti i nomi dei senatori: Carta-Mameli, Todaro, Colonna Prospero, Ellero, Arrivabene, Balenzano, Cefaly).

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho il dovere di dare comunicazione al Senato di un atto compiuto dall'Ufficio di Presidenza, appena avuta notizia dell'accidente doloroso avvenuto a S. A. R. il Duca d'Aosta. Per deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, mi affrettai di mandare a Lui il seguente telegramma:

« *Primo Aiutante di Campo del Duca d'Aosta,*

« L'Ufficio di Presidenza del Senato, sicuro interprete sentimento unanime colleghi Alto Consesso, prega Sua Altezza Reale Duca d'Aosta volere accogliere benevolmente l'espressione suo vivo dolore disgraziato accidente che Lo ha colpito; si permette aggiungere un caldo e rispettoso augurio di pronta e intera guarigione ». (*Approvazioni vivissime*).

Mi compiaccio anche di comunicare al Senato la risposta ricevuta da S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia:

« *Torino, 20-9-904.*

« I voti affettuosi di cui Ella rendevasi interprete mi giunsero graditissimi. Porgo a Lei e a tutti i colleghi Alto Consesso le più vive grazie.

« *Aff.mo*

« *EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA* ».

(*Approvazioni vivissime*).

Io sono fiero di avere interpretato il sentimento di tutti i miei colleghi. (*Approvazioni*).

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria;

Modificazioni alla legislazione vigente intorno agli Istituti della giustizia amministrativa.

A nome poi del mio collega il ministro del tesoro, mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904;

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di L. 11,035 19 verificatasi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429 43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904;

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, della presentazione di questi disegni di legge.

I due primi saranno stampati e distribuiti agli uffici, gli altri trasmessi alla Commissione di finanze.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per l'approvazione della « Permuta dell'immobile demaniale militare ex-castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Relazione della Commissione
per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*. In nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di riferirvi che con decreto 4 marzo 1904, il tenente generale Antonio Baldissera fu per i titoli della categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto nominato senatore del Regno. La vostra Commissione esaminati i titoli, riconosciuta la loro validità, ed accertato riunirsi nel predetto candidato gli altri requisiti tutti voluti dallo Statuto, ha l'onore, all'unanimità di voti, di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione sì per questa, come per le altre nomine di nuovi senatori.

Il senatore Di Prampero, relatore, ha facoltà di continuare la sua relazione.

DI PRAMPERO, *relatore*. Con decreto pari data, e per la medesima categoria fu pure nominato senatore il tenente generale Felice Racagni. Anche per questo candidato furono riconosciuti validi i titoli presentati, e riunirsi gli altri requisiti voluti dallo Statuto per cui ad unani-

mità di voti la vostra Commissione ne propone la convalidazione.

Con lo stesso decreto 4 marzo 1904 per i titoli della categoria 18ª art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno Luciani professore Luigi, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei pal 1º agosto 1895. Riconosciuti validi i titoli, la vostra Commissione ha l'onore di proporvene la convalidazione ad unanimità di voti.

Con lo stesso decreto il prof. Angelo Mosso, socio dell'Accademia dei Lincei dal 14 agosto 1882 fu nominato senatore del Regno.

Anche per questo, riconosciuti validi i titoli, la vostra Commissione ad unanimità di voti ha l'onore di proporvene la convalidazione.

Il prof. Ercole Vidari, membro del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti dal 12 giugno 1883, fu con lo stesso decreto nominato senatore del Regno. La vostra Commissione ha l'onore anche per questo di proporvi ad unanimità di voti la convalidazione.

Il comm. Vittorio Scialoja con R. decreto 4 marzo 1904 fu nominato senatore del Regno per il titolo della categoria 19ª dell'art. 33 dello Statuto.

Dai documenti presentati risulta che il candidato copri per otto anni la carica di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e che il medesimo riunisce tutti i requisiti dallo Statuto prescritti.

Per queste considerazioni, la vostra Commissione ha l'onore di proporvene la convalidazione ad unanimità di voti.

MJNICCHI, relatore. Con Regio decreto del 4 marzo 1904 furono nominati senatori del Regno, per la categoria 18ª, il signor D'Ancona prof. Alessandro, socio della Regia Accademia dei Lincei dall'8 agosto 1891.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli del suddetto candidato e conformi alle prescrizioni dello Statuto, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

Con Regio decreto del 4 marzo 1904, fu nominato senatore del Regno per la categoria 18ª, il signor professor Giuseppe Veronese, membro effettivo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti dal 4 dicembre 1892.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli del suddetto candidato e conformi alle

prescrizioni della Statuto, ha l'onore di proporvene ad unanimi voti la convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la quale propone la convalidazione delle nomine a senatore dei signori: D'Ancona Alessandro, Veronese Giulio, Baldissera Antonio, Racagni Felice, Luciani Luigi, Mosso Angelo, Vidari Ercole e Scialoja Vittorio.

Prego il signor segretario Di San Giuseppe di fare l'appello nominale.

(Il senatore *segretario*, DI SAN GIUSEPPE, fa l'appello nominale).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori: Mosso prof. Angelo - Scialoja comm. Vittorio - D'Ancona prof. Alessandro - Luciani prof. Luigi - Baldissera tenente generale Antonio - Racagni ten. generale Felice - Veronese prof. Giuseppe - Vidari prof. Ercole.

Approvazione del progetto di legge: « Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello » (N. 289).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello ».

Prego di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato, n. 289).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a convertire in governativi dal 1° ottobre 1903 il Ginnasio e la Scuola tecnica a tipo agrario di Città di Castello. Questo Comune, a favore del quale resta fermo il disposto del Regio decreto 10 novembre 1860 del Regio commissario generale per l'Umbria, avrà l'obbligo di pagare all'Erario un contributo annuo di lire 19,000, di fornire i locali, la suppellettile scolastica e il materiale scientifico necessario ai detti Istituti,

provvedendo altresì al personale inserviente della Scuola tecnica.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa a carico dell'Erario, quale risulta dall'unita tabella, sarà iscritta per lire 13,300 al cap. 70, « Regi ginnasi e licei - Personale » del bilancio passivo della Pubblica Istruzione; per lire 13,100 al cap. 90, « Scuole tecniche - Personale » e per lire 1000 al cap. 33, « Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche » del bilancio medesimo.

Posti da aggiungersi alle Tabelle B, C, D per il personale dirigente ed insegnante delle RR. Scuole tecniche e dei RR. Ginnasi e per il personale inserviente dei RR. Ginnasi, approvate con la legge 12 luglio 1900, n. 259, in seguito alla conversione in governative delle Scuole secondarie di Città di Castello.

Alla Tabella B.

1 Direttore incaricato a lire 500	L. 500
5 Professori reggenti a lire 1800	» 9,000
3 Professori incaricati di 2ª classe a lire 1200	» 3,600
Spesa totale	<u>L. 13,100</u>

Alla Tabella C.

1 Incaricato della direzione a lire 500	L. 500
2 Professori reggenti di classi superiori a lire 2000	» 4,000
3 Professori reggenti di classi inferiori a lire 1800	» 5,400
1 Professore incaricato di matematica con remunerazione a lire 1200	» 1,200
1 Professore incaricato di francese a lire 700	» 700
Spesa totale	<u>L. 11,800</u>

Alla Tabella D.

1 Bidello a lire 800	L. 800
1 Inserviente custode a lire 700	» 700
Spesa totale	<u>L. 1,500</u>
1 Insegnante di ginnastica per entrambi gli Istituti	<u>L. 1,000</u>

(Approvato).

Art. 3.

La conversione delle dette scuole in governative avrà effetto, quando il comune di Città di Castello avrà assicurato all'Erario il pagamento stabilito, mediante delegazioni sul proprio esattore delle imposte.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Giuramento del senatore Scialoja.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle Aule del Senato il nuovo senatore Scialoja, prego i signori senatori Colonna Prospero e Finali di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Scialoja viene introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Scialoja del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti contro la "Diaspis pentagona" » (numero 122-bis).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona* ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato, n. 122 bis).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pellegrini.

PELLEGRINI. Ho chiesto di parlare per cercare di antivenire, nell'applicazione di questa legge, danni ingiusti ai cittadini e laggiù, gravissimi.

Nell'ultimo capoverso dell'art. 1 si dichiara: « I privati che rilevinò o che sospettino su piante da essi coltivate l'esistenza della *diopsis pentagona* hanno pure l'obbligo di farne denuncia al sindaco del comune ».

E all'articolo 12 si dice: « La mancata denuncia delle infezioni, di cui all'art. 1 della legge è punita con pena pecuniaria fino a lire 100.

Che « sospettino »? Non si esige dunque che

sia stato manifestato il dubbio o il sospetto della malattia. Per cui anche nel caso che si dovesse sospettare la presenza della *diopsis pentagona*, si applicherà la multa. Ora, questo giudizio è giudizio tecnico. Il dire che si applica la multa anche solo per sospetto che ci sia la malattia e che non sia stata denunciata, espone a pericolo ogni coltivatore non tecnico. La maggior parte dei coltivatori può non conoscere i caratteri esterni dell'infezione; ma i pratici diranno che vi erano indizi sufficienti per sospettare che i gelsi erano affetti da *diopsis pentagona*. A me pare che questa disposizione possa aprir l'adito a gravi pericoli, perchè si fonda sul sospetto presunto.

Io non dico questo per oppormi alla legge, nè per ritardarne l'approvazione. Ma poichè è riservato all'onorevole ministro di regolarne l'applicazione mediante un regolamento, io gli raccomanderei di comprendere fra le disposizioni regolamentari delle norme che regolino l'applicazione di queste multe, perchè queste pene applicate al sospetto a me sembrano gravissime per la indeterminatezza della colpa. E badate che abbiamo dei precedenti circa la sospettabilità delle malattie. Parlo della legge sulla fillossera. Molte persone che certo non avevano nessuna intenzione di nascondere la presenza della fillossera nei loro vigneti, ma solo perchè non immaginavano che si trattasse di fillossera, sebbene vedessero le viti in triste stato, non la denunciarono; se la legge avesse punito il sospetto, quelle persone rispettabilissime potevano trovarsi addosso un processo e delle multe. Insomma, ammetto che si punisca anche chi, avendo manifestato il dubbio o il timore della malattia, non ne fa denuncia, ed espone altri al pericolo della diffusione e del contagio del male. Ma poichè il sospetto, come fatto interno, non può essere direttamente dimostrato, ma non potrebbe essere che induttivamente argomentato o presunto, è pericoloso elevarlo a reato a se e per se.

Io vorrei che in questo genere di disposizioni si andasse adagio, perchè credendo di far bene, invece con protezione eccessiva non si faccia del male. Del resto in genere sono favorevolissimo alla legge, perchè occorre difendere una coltura così importante come è la gelsicoltura; ed appunto perchè favorevole ad una razionale difesa, ricordo il *ne quid nimis*.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Io farò all'onor. ministro una preghiera analoga a quella che ha fatta l'onorevole senatore Pellegrini. Negli articoli 12 e 13 di questo disegno di legge sono comminate delle pene a coloro che introducono delle piante infette dalla *diaspis*. Ora io credo che in queste parole siano intesi non solo i proprietari che introducono le piante per piantarle nei loro campi, ma anche i produttori di piante medesime che ne fanno commercio e le spediscono agli agricoltori. Secondo me c'è molta maggior colpa in un produttore di piante che spedisce al coltivatore quelle che hanno già un'infezione, a lui certamente nota, che nel proprietario medesimo, il quale di ciò non ne ha conoscenza e certo se lo conoscesse non farebbe ciò che per lui è tanto dannoso. Per tal ragione io prego l'onor. ministro che nel formare il regolamento relativo a questi due articoli, sia chiaramente detto che non solo gli agricoltori che fanno la piantagione, ma molto più giustamente i produttori di piante, i quali spediscono piante infette, van soggetti alle pene comminate.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Vignoni.

VIGNONI. Trovo giusta la considerazione fatta dal collega Visocchi. La colpa degli speditori di piante infatti deve essere ritenuta grave; ma credo che vi sia una difficoltà insita nelle disposizioni della legge, la quale rende molto difficile di punire la colpa di questi commercianti di piante, mentre quello che più ci interessa è d'evitare i danni della diffusione della *diaspis*.

Gli articoli 8 e 9 danno al Ministero la facoltà di vietare l'esportazione delle piante; ma si sa per esperienza a cosa conducono queste disposizioni, le quali generalmente sono frustrate, perchè i grossi commercianti di solito ottemperano alle prescrizioni; non così i piccoli commercianti, quelli che fanno il commercio di dettaglio (e di questi ve ne sono moltissimi, trattandosi del commercio di gelsi e di alcune altre piante le quali possono servire di veicolo alla diffusione della *diaspis*); di costoro una quantità fanno un commercio clandestino.

Queste piante vengono sui mercati e non si sa da che parte siano venute, colla loro vendita la *diaspis* si diffonde a tutto danno dei

coltivatori di gelsi, mentre quelli che ne fanno il commercio lo fanno impunemente. Io credo che sarebbe ottimo provvedimento quello a cui è accennato nell'art. 9, e cioè di obbligare alla disinfezione di tutte le piante suscettibili di portare la *diaspis*, perchè, quando sia prescritto il metodo curativo per le piante che vengono portate sui mercati, si ottiene il doppio vantaggio, di dare una disposizione la quale può essere osservata dai piccoli e grossi commercianti, e di assicurare anche la possibilità del controllo se la disposizione è osservata anche dai piccoli commercianti.

Le piante che hanno subito il sistema curativo si possono riconoscere a prima vista da qualsiasi funzionario, anche da una guardia forestale o campestre opportunamente istruita.

Concludendo raccomanderei all'onor. ministro, giacchè è in sua facoltà di disporre, quelle restrizioni, di cui agli articoli 8 e 9, di essere molto parco nel disporre, dubitando assai della loro efficacia, quando siano applicate come vorrebbe la legge. Io le credo piuttosto dannose ad un commercio così importante come quello delle piante, importante per gli orticoltori che l'esercitano, e importante del pari per gli agricoltori che hanno bisogno di rifornirsi di molte varietà di piante le quali possono andare o non andare soggette alla *diaspis*; e mi permetto inoltre di raccomandare, anzi insisto nella preghiera, che nel regolamento si abbia e tenere conto di questo suggerimento, cioè di applicare il sistema curativo in larga scala sulle piante da esportare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Gli articoli che hanno provocato qualche osservazione dagli onorevoli senatori, erano già nel progetto di legge che fu approvato dal Senato, prima di essere presentato alla Camera.

È appunto per le modificazioni giustamente introdotte da questa che ora il progetto ritorna al Senato.

Terrò conto delle osservazioni ora fatte, tanto più che si prestano ad essere comprese nel regolamento. Quindi ringrazio l'onor. senatore Pellegrini che acutamente ha mostrato come il primo articolo, troppo restrittivamente inter-

pretato, potesse riuscire di danno a gente che, non conoscendo la presenza di questa *diaspis*, fosse punita della sua ignoranza, non attinente alla legge, ma relativa a cose difficili di scienza naturale.

L'assicuro che questo caso, per la interpretazione che darà il Ministero, non accadrà, perchè io debbo pensare per dovere d'ufficio alla protezione delle piante, ma anche alla protezione degli agricoltori che onestamente ne sviluppano il commercio. Lo ringrazio della osservazione, che mi dà il destro di provvedere nel regolamento. Al senatore Visocchi porgo ringraziamenti per l'osservazione fatta sugli articoli 12 e 13.

Egli ha notato quale è la maggiore colpa nelle trasgressioni ai divieti; usando quella parola nel senso giuridico in relazione agli articoli 12 e 13, e ne terrò conto perchè non vorrei che chi esercita questo commercio fosse punito al di là di quel che impone la legge. Il regolamento cercherà di provvedere anche su questo e l'applicazione della legge sarà fatta con quei criteri di equità che materie così importanti e così variabili (perchè anche la scienza varia nella considerazione delle conseguenze di queste malattie delle piante) consigliano.

Al senatore Vigoni assicuro poi che sarà mia cura nell'applicazione della legge di provvedere in modo speciale alla disinfezione delle piante, alla cura preventiva.

Così con questo rimedio si torranno talune delle difficoltà che egli ha rammentato e il commercio delle piante, lo scambio tra comune e comune sarà agevolato.

Io ne riconosco l'importanza e so come mentre i grandi coltivatori di piante sono scrupolosi nell'eseguire le leggi e sono maggiormente sorvegliati dagli organi, deputati a questo ufficio, i piccoli, anche inconsciamente, possono incorrere in violazioni, possono diffondere questi piccoli animali che danneggiano tanto l'agricoltura, senza saperlo e senza volerlo. La disinfezione preventiva toglie queste conseguenze e toglie anche il dolore di dover far poi dei processi e applicare delle multe. Il consiglio del senatore Vigoni, che rappresenta provincie in cui la coltura del gelso ha così meraviglioso sviluppo, sarà tenuto nel massimo conto, perchè si presta ad un'applicazione pratica della legge che libera lo stesso ministro dal doloroso dovere di applicare le multe.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, dell'ufficio centrale. In rappresentanza dell'onor. relatore che è assente, io mi unisco di buon grado alle parole testè pronunciate dall'onor. ministro e non ho dubbio alcuno che, facendo tesoro delle osservazioni molto assennate presentate dai colleghi, vorrà supplire col regolamento, che in questo caso certo non andrà contro la legge, ma servirà a perfezionarla e a completarla.

D'altronde il Senato ha già votato una volta questa legge, con gli stessi articoli ai quali furono testè giustamente mossi alcuni appunti dagli onorevoli colleghi. Questa legge è poi andata alla Camera, dove ha subito qualche modificazione di perfezionamento. Sarebbe davvero doloroso che oggi non si approvasse nel testo definitivo che ci sta dinanzi, e che per una questione che si può facilmente risolvere per mezzo del regolamento, si ritardasse all'agricoltura un presidio di cui ha assoluto bisogno.

Prego perciò il Senato di dare voto favorevole al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I sindaci hanno l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sul territorio comunale per conoscere senza ritardo se in qualche località sia apparsa la *Diaspis pentagona*.

Appena avuta notizia della presunta esistenza di questa cocciniglia, i sindaci debbono immediatamente informarne il prefetto della provincia ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

I privati che rilevino o che sospettino su piante da essi coltivate la esistenza della *Diaspis pentagona* hanno pure l'obbligo di farne denuncia senza indugio al sindaco del comune.

(Approvato).

Art. 2.

Appena ricevuta notizia della presunta esistenza della *Diaspis pentagona*, il prefetto dispone l'accertamento dell'infezione, o mediante l'esame del materiale sospetto, o con la visita della località, a mezzo di esperti, incaricati

volta per volta e scolti fra il personale delle stazioni e dei laboratori sperimentali agrari e speciali, delle scuole e delle cattedre di agricoltura, degli istituti tecnici e delle delegazioni antifillosseriche.

Constatata l'esistenza della cocciniglia, il Ministero, sentita la Deputazione provinciale (che dovrà pronunziarsi d'urgenza) determina quale sia la zona infetta, ed eventualmente quella sospetta, nonchè se debba applicarsi la distruzione o la cura.

In casi urgenti il Ministero potrà emanare tali provvedimenti senza l'avviso della Deputazione provinciale, eccettuato il caso della distruzione delle piante, di cui agli articoli 3 e 4.

Gli ordini del Ministero, o le prescrizioni dei suoi delegati per la lotta contro la *Diaspis pentagona* saranno immediatamente pubblicati all'Albo municipale a cura del sindaco e saranno inseriti dal Ministero nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e dal prefetto comunicati ai giornali della provincia.

Nell'ottobre di ogni anno il Ministero pubblicherà nel proprio *Bollettino* l'elenco di tutti i Comuni infetti dalla *Diaspis pentagona*, e l'elenco delle piante appartenenti a specie ritenute soggette a questa infezione.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero, su relazione del suo delegato, decreterà la distruzione delle piante infette, senza indennità al proprietario di esse se trattisi di infezione avente origine da una violazione, per parte del proprietario o di persone di cui debba legalmente rispondere, dei provvedimenti contro la *Diaspis pentagona*, e potrà, sul parere conforme della Commissione di cui all'art. 4, decretare la distruzione senza indennità.

(Approvato).

Art. 4.

La distruzione delle piante infette, nei casi diversi da quelli anzidetti, sempre che per la estensione, la postura e la recente importazione della infezione risulti opportuno il metodo distruttivo, non potrà dal Ministero essere decretata, se non quando il Consiglio provinciale abbia in bilancio stabilita la spesa per corrispettivi sussidi o indennità ai proprietari delle

piante e la Deputazione provinciale deliberi tali concessioni.

Questi sussidi o indennità quanto alla entità loro (se non avviene accordo tra l'esperto nominato dalla Deputazione provinciale e l'interessato) saranno determinati in modo inappellabile da una Commissione costituita volta per volta, composta del sindaco, del delegato governativo e di persona esperta indicata dalla Deputazione provinciale.

La somma spesa in ciascun anno dalla rappresentanza provinciale per indennità, sussidi, distruzione, sarà ripartita nel successivo fra i contribuenti della sovraimposta provinciale sui terreni.

(Approvato).

Art. 5.

Alla distruzione delle piante potrà sempre essere sostituito il capitozzamento completo senza indennità, con l'obbligo dell'applicazione del trattamento curativo al rimanente tronco.

Qualora in luogo della distruzione vengano ordinati il capitozzamento o le operazioni curative, i proprietari ed i possessori in nome proprio o altrui sono tenuti ad eseguire ed a fare eseguire nei fondi infetti le disposizioni del Ministero o dei suoi delegati.

Ove quelli non eseguano le operazioni ordinate ad essi, od eseguendole non le compiano nella forma e nel termine indicati, il sindaco le farà d'ufficio attuare a spese dei proprietari o possessori.

Quando si tratti di terreni tenuti a mezzadria od a colonia parziaria, ed il prodotto della foglia dei gelsi sia interamente riservato al proprietario, la spesa del trattamento curativo sarà ad esclusivo suo carico.

Nel caso invece di terreni dati in affitto, fermo l'obbligo nell'affittuario di eseguire le operazioni curative, spetterà però ad esso il diritto al rimborso delle spese sostenute nella misura di un terzo del loro ammontare.

(Approvato).

Art. 6.

Le spese per l'accertamento delle infezioni, e per le Commissioni di cui all'art. 4, saranno sopportate dallo Stato.

(Approvato).

Art. 7.

Le persone delegate dal Ministero, dai prefetti, dai sindaci e dai consorzi (art. 10), ad accertare la presenza della *Diaspis pentagona*, e a constatare la esecuzione di quanto si dispone nella presente legge, possono introdursi nei fondi dei privati per le opportune indagini ed operazioni.

(Approvato).

Art. 8.

Con decreti ministeriali, su domanda degli interessati e sentita la Deputazione provinciale, potrà essere vietata nei territori ancora ritenuti immuni la importazione di piante appartenenti a specie ritenute soggette all'infezione della *Diaspis pentagona*, qualora esse provengano da luoghi dichiarati infetti.

Negli stessi territori ancora ritenuti immuni, le dette piante, se provenienti da comuni non ufficialmente dichiarati infetti, potranno essere importate, purchè siano accompagnate da certificati di origine, emessi a spese degli interessati da delegati del Ministero.

(Approvato).

Art. 9.

Salve le disposizioni di altre leggi speciali, il trasporto di piante da comune a comune ufficialmente riconosciuti infetti è libero; dal 1° dicembre al 31 marzo esso potrà effettuarsi anche attraverso plaghe ritenute immuni, purchè all'atto della spedizione le piante stesse abbian subito il trattamento curativo.

La foglia del gelso potrà, in ogni tempo, essere trasportata liberamente; se provenga da luoghi dichiarati ufficialmente infetti, potrà trasportarsi soltanto entro il territorio di zone infette.

Le piante riconosciute infestate dalla *Diaspis pentagona* introdotte in qualsiasi comune non dichiarato infetto saranno restituite allo spedite, se provenienti da territorio fino allora ritenuto immune, qualora ciò avvenga nel periodo dal 1° dicembre al 31 marzo. Saranno distrutte, senza indennità, se ciò si avveri negli altri mesi dell'anno.

(Approvato).

Art. 10.

Per l'esecuzione della presente legge è fatta facoltà al Ministero di agricoltura di delegare al prefetto in tutto o in parte le attribuzioni dell'Amministrazione centrale.

Ai consorzi che volontariamente vengono istituiti fra agricoltori per la difesa contro la *Diaspis pentagona* potranno dal Ministero, sentito l'avviso della Deputazione provinciale, essere demandate, secondo le norme stabilite dal regolamento, talune delle facoltà ora attribuite ai sindaci, alle Commissioni ed ai Consigli provinciali.

(Approvato).

Art. 11.

Ad assicurare l'osservanza delle disposizioni concernenti il trasporto e l'importazione delle piante secondo gli art. 8 e 9 sono chiamati gli agenti tutti di polizia, nonchè le guardie giurate che fossero nominate e mantenute da enti locali.

(Approvato).

Art. 12.

La mancata denuncia delle infezioni di cui all'art. 1 della legge è punita con pena pecuniaria sino a L. 100.

Chi per negligenza introduca in territori immuni piante infette da *Diaspis pentagona* incorrerà in una pena pecuniaria sino a L. 200.

La pena sarà non minore di L. 51; se le piante provengano da luoghi dichiarati ufficialmente infetti.

Chi avrà trasgredito alle prescrizioni del Ministero o dei delegati di esso, relative ai provvedimenti indicati nella presente legge, incorrerà in una pena pecuniaria da L. 51 a L. 500.

Le piante con *Diaspis pentagona*, introdotte in comune ancora ritenuto immune, verranno distrutte senza indennità se provenienti da territorio infetto.

(Approvato).

Art. 13.

Chiunque scientemente introduca piante infette da *Diaspis pentagona* in territori immuni sarà punito con pena pecuniaria da L. 200 a L. 2000.

La pena sarà diminuita dalla metà a due terzi nei casi di tentativo.

Le piante infette saranno distrutte senza indennità.

Sarà punito con pena pecuniaria non minore di L. 500 e con la detenzione non minore di tre mesi chiunque abbia dolosamente cagionato infezione di *Diaspis pentagona* nell'altrui proprietà.

Nulla è derogato alle sanzioni penali che siano applicabili in virtù delle leggi generali dello Stato.

(Approvato).

Art. 14.

Con regolamento sarà provveduto all'applicazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. È giunta all'Ufficio centrale una petizione degli orticoltori della Lombardia, del Piemonte e del Veneto per un emendamento che si chiedeva alla legge. Siccome uno dei colleghi precedentemente ha mosso osservazioni, che sono in relazione a questa proposta di emendamento, e giacchè l'onorevole ministro ha date spiegazioni intieramente soddisfacenti, promettendo di rimediare col regolamento, così l'Ufficio centrale propone di passare sopra a questa petizione.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Trattandosi di un disegno di legge che torna per la seconda volta al Senato, mi è sembrato inopportuno di fare a parecchi articoli delle osservazioni, tanto più che il ministro ha già fatte delle dichiarazioni che mi sono piaciute assai. Ma l'art. 14, ricordando che sarà provveduto all'applicazione della presente legge con regolamento, mi sento in dovere di pregare il signor ministro di fare in modo che questo regolamento riesca non solo chiarissimo (il che purtroppo accade di rado nei nostri regolamenti), ma di provvedere con esso ad attenuare alcuni pericoli che vi sarebbero nell'applicazione letterale degli articoli della legge che si sono votati.

Io posso parlare con certa conoscenza di causa in questo argomento, poichè appartengo ad una provincia dove l'anno scorso la *diaspis* ha fatto la sua apparizione sopra le *sophore* ed altre piante, minacciando i gelsi. Ebbene, sotto il regime della legge precedente, nessuno ha saputo attenersi alle prescrizioni di legge, e si sono verificati dei veri abusi. Perciò debbo raccomandare al signor ministro di ovviare a questi inconvenienti per mezzo del regolamento, che in ispecial modo gli raccomando.

Per esempio, all'art. 2 è ben stabilito che, per determinare la zona infetta, il Ministero deve avere la dichiarazione del sindaco, e dopo interrogate le Deputazioni provinciali, provvedere a quelle misure d'urgenza atte ad arrestare l'apparizione della *diaspis*, e stabilire i rimedi più appropriati di cura o di distruzione che fossero del caso. Invece nel caso avvenuto l'iniziativa non fu presa dal sindaco, che forse non conosceva le disposizioni legislative riguardanti la *diaspis*, ma fu presa arbitrariamente da un Corpo morale che non c'entrava per niente, il quale spaventò gli agricoltori della provincia, facendo il male assai più grave che non fosse realmente.

Ora, siccome le conseguenze di simili fatti sono l'arresto immediato del commercio, come osservava benissimo il senatore Vigoni, così bisogna fare in modo, coll'applicazione del regolamento, che gli articoli della legge non si prestino ai gravissimi inconvenienti, forse più nocivi alle industrie che la stessa *diaspis*. Sarebbe stato mio pensiero di proporre un ordine del giorno a questo proposito, ma, dopo le dichiarazioni già fatte dal ministro, e nella fiducia che vorrà ripeterle nel senso che col regolamento vedrà d'impedire che possano farsi arbitrii con gravissima iattura del commercio, esagerando l'applicazione della legge, io potrò rassicurarmi in proposito e votar la legge con minori preoccupazioni.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onor. Di Sambuy che riconosco per un'autorità alta e nota nelle cose che riguardano la floricoltura. Io procurerò che il regolamento sia più chiaro che sia possibile; non posso garantire

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1904

che sarà chiarissimo, perchè il senatore Di Sambuy, e gli onor. senatori, sanno come sia difficile comprendere in una norma giuridica di regolamento tutti i casi che si presentano nella vita pratica. Ad ogni modo è mio proposito che non accadano fatti i quali abusivamente ed eccessivamente intralcino il commercio delle piante. Io ne comprendo tutta l'importanza, e so bene come la floricoltura, la frutticoltura siano un problema nuovo ed importante per l'Italia, e non firmerò mai un regolamento che porti a contrarre conseguenze. Assicuro il senatore Di Sambuy ed il Senato che ho riportato con sollecitudine questa legge per obbedire al voto del Senato che l'aveva già approvata, e cercherò che il regolamento l'interpreti nel modo più largo; e che se ci fossero difficoltà di applicazione, difficoltà che non si vedono al momento, e che la pratica mette in evidenza, non avrei difficoltà di presentare una leggina per apportarvi quelle modificazioni che fossero necessarie per tutelare il commercio delle piante che è un ramo nuovo dell'industria italiana, e che come ministro dell'industria e del commercio debbo curare, come debbo curare gl'interessi dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale propone che sia rinviata la petizione, di cui si è data lettura, agli archivi.

Se non si fanno osservazioni, così si intenderà stabilito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore Di San Giuseppe di procedere all'appello nominale.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello;

Senatori votanti	75
Favorevoli	65
Contrari	10

Il Senato approva.

Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona*;

Senatori votanti	75
Favorevoli	67
Contrari	8

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge del 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi militari della Regia marina e alla legge del 29 gennaio 1885, n. 2897 (Serie 3ª) (N. 199);

Per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia (N. 288);

Commissione d'inchiesta sulla marina militare (N. 286);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043 75, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative (N. 281).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 26 marzo 1904 (ore 11)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CXLVIII.

TORNATA DEL 22 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Giuramento del senatore Baldissera — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto — Giuramento del senatore Luciani Luigi — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge del 6 marzo 1893, n. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi militari della Regia marina e alla legge del 29 gennaio 1885, n. 2897 (serie 3^a) » (N. 199) — Giuramento del senatore Racagni — Chiusura di votazione e risultato di essa relativa alla convalidazione dei titoli dei nuovi senatori Palumbo, Alfazio, Colmayer, Calabria, Dei Bei, De Marinis e Tommasi — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione — Parla il senatore Ricotti — Giuramento del senatore Colmayer — Ripresa della discussione — Parla il senatore Caneraro, relatore — Replica del senatore Ricotti e del relatore senatore Caneraro — Parla il ministro della marina Mirabello — Replica del senatore Ricotti, del ministro della marina e del relatore dell'Ufficio centrale — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge che viene rinviato alla scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia » (N. 288) — Nella discussione generale parlano il senatore Odescalchi, il senatore Pellegrini, relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Replica del senatore Odescalchi — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i quattro articoli del progetto di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della marina, di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Giuramento del senatore Baldissera.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Baldissera tenente generale Antonio, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori De Sonnaz e Ricotti ad

introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Baldissera viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Baldissera tenente generale Antonio del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1904

Prego i signori relatori di dar lettura delle loro proposte.

DI PRAMPERO, *relatore*. Ho l'onore di riferire al Senato che con Regio decreto 4 marzo 1904 e per la categoria 14ª, articolo 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il vice-ammiraglio Giovanni Galeazzo Frigerio. La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo e riuniti tutti gli altri requisiti voluti dallo Statuto, ad unanimità di voti, ha deliberato di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione sì per questa, come per le altre nomine di nuovi senatori.

Il senatore Di Prampero, relatore, ha facoltà di continuare la sua relazione.

DI PRAMPERO, *relatore*. Con decreto di pari data fu nominato senatore del Regno il vice-ammiraglio Giuseppe Palumbo. La vostra Commissione riconosciuto anche per questo la regolarità dei titoli e la sussistenza di tutti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvene ad unanimità la convalidazione.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Signori senatori, con Regio decreto in data 4 marzo 1904 venne nominato senatore del Regno per la categoria 17ª dell'articolo 33 dello Statuto, il commendatore Colmayer avv. Vincenzo, nato il 22 gennaio 1843, e prefetto dall'11 gennaio 1884. La vostra Commissione, dopo avere esaminati i titoli e i documenti presentati e riconosciuta la loro validità, ha l'onore di proporvi all'unanimità la sua convalidazione a senatore del Regno.

Con lo stesso decreto in data 4 marzo 1904 per la categoria 17ª, dell'articolo 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il commendatore Alfazio avv. Giovanni, nato il 3 agosto 1839 e prefetto dal 17 dicembre 1891. La vostra Commissione, dopo esaminati i titoli e i documenti presentati e riconosciuta la loro validità ha l'onore di proporvi all'unanimità la sua convalidazione a senatore del Regno.

MUNICCHI, *relatore*. Signori senatori, con Regio decreto del 4 marzo 1904 fu nominato senatore del Regno per la categoria 12ª, Calabria Giacomo, consigliere della Corte di cassazione fino dal 4 giugno 1893, e quindi per un periodo di tempo più lungo di quello prescritto

dallo Statuto per i funzionari di questo grado. La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli del suddetto candidato e conformi alle prescrizioni dello Statuto, ha l'onore di proporvene ad unanimità di voti la convalidazione.

Con lo stesso Regio decreto del 4 marzo 1904 fu nominato senatore del Regno Dei Bei Luigi primo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo del suddetto candidato e riconosciuto concorrere in lui gli altri requisiti richiesti dallo Statuto, ha l'onore di proporvene alla unanimità di voti la convalidazione.

Con lo stesso Regio decreto fu nominato senatore del Regno De Marinis Giuseppe, procuratore generale di Corte di Cassazione dal 13 dicembre 1903 e già procuratore generale di Corte d'appello fino al suddetto giorno dagli 8 novembre 1889.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli del suddetto candidato e conformi alle prescrizioni dello Statuto, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

Con lo stesso decreto fu nominato senatore del Regno Tommasi Leonardo, primo presidente di Corte di Cassazione, ora a Palermo.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli del suddetto candidato e conformi alle prescrizioni dello Statuto ha l'onore di proporvene ad unanimità di voti la convalidazione.

Prestazione di giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Luciani Luigi, prego i senatori Paternò e Finali di introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Luciani viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Luciani del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la quale propone la convalidazione della nomina a senatori dei signori: Frigerio vice-

ammiraglio Giovanni Galeazzo, Palumbo vice-ammiraglio Giuseppe, Alfazio comm. avv. Giovanni, Colmayer comm. avv. Vincenzo, Calabria Giacomo, Dei Bei Luigi, De Marinis Giuseppe e Tommasi Leonardo.

Prego il senatore, segretario, Mariotti di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I segretari procedono alla numerazione dei voti).

Prestazione di giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore tenente generale Racagni, prego i signori senatori De Sonnaz e De La Penne di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor Racagni viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Racagni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di progetti di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

1. Istituzione nell'amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse;

2. Istituzione, nell'amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « contabili e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi due

disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti, è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori: Frigerio, Palumbo, Alfazio, Colmayer, Calabria, Dei Bei, De Marinis e Tommasi.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge del 6 marzo 1898, N. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi militari della Regia marina e alla legge del 29 gennaio 1885, N. 2897 (Serie 3ª) », (N. 199 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi militari della Regia marina e alla legge del 29 gennaio 1885, n. 2897 (Serie 3ª) ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene a voler dare lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 199 A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Questo disegno di legge modifica due leggi distinte; quella di avanzamento del 1898 e quella più antica che riguarda i limiti di età e la posizione ausiliaria.

Le lievi modificazioni, che si propongono con questo disegno di legge, ai limiti di età ed al collocamento nella posizione ausiliaria, io le accetto ben volentieri, con o senza una piccola aggiunta che fu proposta dall'Ufficio centrale. Sono invece contrario all'approvazione dei quattro primi articoli di questo disegno di legge che si riferiscono all'avanzamento ai gradi di capitano di corvetta e di capitano di fregata.

Veramente speravo di dispensarmi dal prender parte a questa discussione, e se qualche altro senatore avesse parlato contro le proposte del Ministero, io mi sarei volentieri associato, ma visto che nessuno dei colleghi ha chiesto di parlare mi rassegno ad esporre le ragioni per le quali io darò voto contrario al presente disegno di legge.

Se male non mi appongo, gli obbiettivi principali che si debbono raggiungere con una legge d'avanzamento, si riferisca dessa ad impiegati civili o militari, sono tre:

1° Escludere dalla promozione quegli ufficiali od impiegati i quali sono riconosciuti non possedere tutti i requisiti necessari per disimpegnare convenientemente i doveri del nuovo grado cui sarebbero promossi;

2° Assicurare a tutti gli ufficiali ed impiegati riconosciuti idonei all'avanzamento, una carriera regolare ed equa che, se non brillante, sia almeno tale da soddisfare una modesta ed onesta ambizione ed i loro interessi materiali;

3° Trovar modo che pochi ma distintissimi ufficiali od impiegati possano raggiungere con carriera accelerata, e quindi ad età relativamente giovane, i maggiori gradi della gerarchia colla probabilità di rimanere lungamente in questi gradi elevati con notevole vantaggio dello Stato.

Sull'opportunità di raggiungere questi tre obbiettivi non credo vi siano grandi differenze d'opinioni, ma esse appariscono invece quando si passa dai principi generali alla loro pratica applicazione concretandole in apposite leggi.

Il primo obbiettivo, quello cioè di escludere i non idonei dalle promozioni, è ammesso da tutte le nostre leggi d'avanzamento, ed in quella del 1898 che al momento esclusivamente ci interessa, è formulata nei suoi due primi articoli che leggerò: —

« Art. 1. — Nessuno può conseguire la promozione ad un grado, se non è riconosciuto idoneo ad adempirne gli uffici ».

« Art. 2. — L'idoneità viene determinata secondo le norme dettate dalla presente legge e le modalità stabilite con regolamento da approvarsi con decreto Reale ».

La legge lascia quindi grande libertà al potere esecutivo per constatare questa non idoneità.

Su questo punto la relazione dell'Ufficio centrale si estende assai, ed in complesso, manifesta il concetto che nella nostra marina non fu sempre applicata con la necessaria severità. Questo appunto dell'Ufficio centrale non si può riferire alla legge, ma bensì alla sua applicazione regolamentare, per cui sarebbe opportuno avesse concretato questo suo concetto, che ritengo giusto, in un ordine del

giorno che invitasse il ministro ad una più larga ed efficace applicazione regolamentare del principio stabilito nei due primi articoli della legge 1898.

Non insisto ulteriormente su questo punto della disputa, poichè desso non riguarda nè la legge 1898, nè le presenti proposte modificazioni.

Prima di passare all'esame del 2° e 3° obbiettivo da me formulati, debbo rilevare alcune inesattezze contenute nella relazione ministeriale che precede l'attuale disegno di legge, presentato al Senato il 13 maggio dello scorso anno dall'allora ministro Bettòlo, avvertendo inoltre che lo stesso disegno di legge era stato presentato dapprima alla Camera dei deputati dal ministro Morin, e dalla Camera approvato con lievi modificazioni.

Il ministro Bettòlo nella sua relazione al Senato dice: « l'esperienza fatta con la legge 6 marzo 1898 relativo all'avanzamento nei corpi militari nella Regia marina, ha resa manifesta la convenienza di apportare ad essa alcune correzioni ».

Non dice quali siano questi inconvenienti; è un'affermazione che io non saprei dire se sia esatta; ma osservo che per giudicare gli effetti di una legge sull'avanzamento occorre un lungo periodo di tempo; questa è una legge che per svolgersi completamente occorrono 25 a 30 anni, per cui per poterne giudicare con qualche fondamento occorre che la legge stessa sia applicata per lungo tempo. Siccome la legge del 1898 è in vigore solo da sei anni, gli effetti di essa non si potrebbero ancora giustamente valutare.

Potranno essere successi degli inconvenienti che io non conosco, ma comunque sia, trattandosi di cosa di non grande importanza, passo oltre.

Proseguendo, la relazione ministeriale dice: « dalla legge suddetta (quella del 1898) fu escluso completamente la scelta per l'avanzamento a tutti i gradi inferiori a capitano di vascello ». E poco dopo la relazione dice: « Nè a siffatta radicale esclusione dell'avanzamento a scelta a questi gradi può considerarsi quale adeguato temperamento, la disposizione relativa alle promozioni straordinarie a scelta contenuta nell'art. 26 della legge attuale, poichè tale disposizione per la natura delle condizioni limitative

dallo stesso articolo stabilite non può essere applicata che in casi assolutamente eccezionali». Ora io osservo che l'art. 26 della legge 1898, dice: « Indipendentemente dalle promozioni ordinarie a scelta, fatte in base ai criteri specificati, per ogni corpo e per ogni grado dalla tabella annessa all'art. 31, potranno aver luogo promozioni eccezionali a scelta a favore di quegli ufficiali di qualsiasi corpo e di qualunque grado, che abbiano compiuto fatti militari o marinareschi di merito straordinario, o abbiano reso allo Stato servizi militari segnalati ».

Orbene questi due casi sono veramente eccezionalissimi come afferma l'attuale relazione ministeriale, ma l'art. 26 continuando dice: « o nei quali in fine vengono riconosciute doti professionali così cospicue da potersi fondatamente presumere che la loro promozione sia per ridondare a vantaggio della marina e dello Stato ».

Ora io dico che quest'ultimo inciso, contrariamente all'affermazione del ministro proponente la nuova legge, se interpretato con una qualche larghezza e senza offendere la lettera e lo spirito della legge, permette alcune promozioni a scelta in tutti i gradi non esclusi quelli a capitano di corvetta, ed a capitano di regata, ai quali il ministro vorrebbe provvedere con gli articoli 2 e 3 del nuovo disegno di legge.

Un'altra considerazione debbo fare sul modo col quale fu applicato l'art. 26 della legge 1898.

L'ultimo capoverso di detto articolo dice:

« Tali promozioni eccezionali dovranno essere proposte dalla Commissione suprema d'avanzamento e potranno essere fatte soltanto quando nel corrispondente grado e quadri d'avanzamento abbiano avute luogo tante promozioni ad anzianità, o a scelta ordinaria, che raggiungano il numero di dieci ».

Vuol dire che quando ci sono dieci tenenti di vascello o capitani di corvetta che sono stati promossi per anzianità, il ministro, sul parere favorevole della Commissione suprema può promuoverne uno a scelta eccezionale.

Ma la procedura di queste promozioni eccezionali a scelta fu concretata nell'art. 114 del regolamento nel modo seguente:

« Il parere che giusto l'art. 26 della legge la Commissione suprema d'avanzamento dovrà esporre su ciascuna proposta di eccezionale pro-

mozione a scelta, è ritenuta favorevole per il candidato solo quando questi abbia riportato un numero di voti uguali a quattro quinti dei votanti ».

Ora io dichiaro che questa prescrizione dei quattro quinti di maggioranza è assolutamente illegale e, peggio ancora, irragionevole. La disposizione del regolamento è illegale, perchè la legge prescrive semplicemente che per le promozioni eccezionali dovranno esser proposte dalla Commissione suprema senza altra restrizione, non v'ha quindi dubbio che il parere della Commissione deve esser considerato come favorevole quando nella votazione il candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti. Al più il regolamento avrebbe potuto disciplinare il caso dubbio di un numero uguale di voti favorevoli e voti contrari, e attenendosi alla nostra consuetudine definire che nel caso di parità di voti si considera la proposta favorevole al candidato, ovvero lasciare al presidente della Commissione la decisione, ma non mai stabilire con regolamento che la proposta per essere affermativa deve raggiungere i quattro quinti dei votanti. Ho detto che la maggioranza di quattro quinti stabilita dal regolamento oltre ad essere illegale è anche irragionevole, ed a provarlo basta considerare, che nel caso la Commissione fosse di 9 membri, il candidato con 7 voti favorevoli e 2 contrari sarebbe respinto, ciò che mi pare cosa irragionevole. Comunque, sia a me pare evidente che il disposto dell'art. 114 del regolamento limita di molto l'applicazione degli avanzamenti a scelta ammessa dalla legge, e dal momento che il Governo desidera di aumentare il numero di queste promozioni a capitano di corvetta ed a capitano di fregata, prima di proporre modificazioni alla legge vigente del 1898, avrebbe dovuto riformare l'art. 114 del regolamento; la qual cosa aveva facoltà di fare senza ulteriori autorizzazioni del Parlamento.

Esaurito l'incidente sull'interpretazione data dal Governo all'art. 26 della legge vigente e sull'illegalità dell'art. 114 del regolamento, passerò all'esame delle conseguenze che potranno avere i due art. 2 e 3, proposti in questo disegno di legge, sulla carriera degli ufficiali che procedono con sola anzianità.

Facendo lo spoglio delle promozioni che ebbero luogo nei diversi gradi degli ufficiali della

Regia marina si deduce che, nell'ultimo decennio, si ebbe una media annuale di 15 promozioni a capitano di corvetta, 11 a capitano di fregata e 9 a capitano di vascello.

Applicando alle future promozioni gli articoli 2 e 3 del nuovo disegno di legge si avranno ogni anno 3 promozioni a scelta e 12 ad anzianità al grado di capitano di corvetta. Questo gruppo di 15 capitani di corvetta per le perdite eventuali durante i 4 a 5 anni di permanenza nel grado di capitano di corvetta, si presenterà alla promozione a capitano di fregata in numero di 11 sui quali 3 ebbero già la scelta nella promozione a capitano di corvetta. Ma siccome altri 3 capitani di corvetta debbono esser promossi con nuova scelta, così avverrà che sugli 11 promossi ogni anno a capitano di fregata 6 saranno provenienti dalla scuola e soli 5 per turno d'anzianità, i quali saranno nella loro totalità od almeno nella maggior parte eliminati per limite di età nel grado di capitano di fregata, malgrado posseggano tutte le qualità che si possono richiedere per ottenere la promozione a capitano di vascello. Questo risultato non corrisponde al 2° obiettivo che dovrebbe avere una buona legge d'avanzamento, quella cioè di assicurare una equa e regolare carriera ai buoni ufficiali anche quando non abbiano fruito degli avanzamenti a scelta.

D'altra parte, sempre coi proposti art. 2 e 3, il guadagno di carriera dei promossi a scelta è assai limitato, al massimo di 3 a 4 anni, per cui arriveranno al grado di capitano di vascello con un minimo di 46 anni di età, ed a quello di contr'ammiraglio dopo i 52 anni di età. Per cui con la nuova legge non si raggiungerebbe neppure il 3° obiettivo, quello cioè, che alcuni distintissimi ufficiali, raggiungano i gradi più elevati in età relativamente giovane che permette loro di rimanere lungo tempo in questi gradi elevati, con grande vantaggio dello Stato.

Applicando invece con discernimento la legge attuale del 1898 con il suo art. 26, interpretato in modo razionale, gli avanzamenti eccezionali a scelta, si ridurrebbero al massimo a 3 all'anno complessivamente da tenente a capitano di corvetta e da questo al grado di capitano di fregata, per cui i gruppi annuali che si presentano ad accupare i 9 posti di capitano di vascello sarebbero formati di 3 che già hanno fruito della scelta e 6 che hanno percorso la

carriera ad anzianità. Sarebbe quindi raggiunto il 2° obiettivo di una buona legge d'avanzamento, e sarebbe pure raggiunto il 3° obiettivo, poichè i promossi a scelta eccezionale, pochi in numero, potrebbero guadagnare 8 e più anni di carriera, e quindi raggiungere il grado di capitano di vascello e 42 anni d'età.

In conclusione mi pare cosa evidente che colla legge vigente, applicata con giusti criteri, si avrebbe un minor numero di capitani di vascello e ammiragli favoriti dalla scelta, ma in compenso la carriera di questi favoriti sarebbe notevolmente accelerata.

Per queste ragioni io ritengo che l'approvazione dei due articoli 2 e 3 del proposto disegno di legge sarebbe un errore che peggiorerebbe assai l'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, e quindi voterò contro tale proposta.

Prima di chiudere questo mio discorso, permettetemi che esponga un'idea che se fosse accettata dall'Ufficio centrale potrebbe conciliare il dissidio.

Leggendo la relazione del nostro Ufficio centrale, avrete certamente rilevato ch'egli non è entusiasta del nuovo disegno di legge ed anzi lo accetta con rassegnazione dopo averne fatto la critica. D'altra parte osservo che il primitivo progetto presentato alla Camera dei deputati nell'articolo 2 era stabilito che la proporzione degli avanzamenti a scelta fosse di un terzo pel grado di capitano di fregata e di un quarto per il grado di capitano di corvetta. La Camera, assenziente il ministro, ridusse questi due coefficienti ad un quarto per la promozione a capitano di fregata ed a un quinto per la promozione a capitano di corvetta. Or bene io proporrei un altro passo nello stesso senso, e precisamente ridurrei i due coefficienti ad un decimo elevando ad un mezzo i due coefficienti dell'art. 3.

Con queste modificazioni si raggiungerebbe, con forma più chiara ed esplicita lo scopo che si è prefisso l'art. 26 della legge attuale e sarebbero garantiti gli obiettivi che si debbono raggiungere con una legge di avanzamento. Se questa mia idea fosse presa in considerazione dall'Ufficio centrale, sarebbe il caso di sospendere per qualche ora la discussione e riprenderla oggi stesso o domani, quando l'Ufficio centrale avesse deliberato. In caso diverso

mi limiterò a votare contro l'intera legge, non stimando opportuno fare direttamente al Senato proposte di parziali modificazioni al disegno di legge approvato dall'Ufficio centrale.

Giuramento del senatore Colmayer.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Colmayer invito i senatori Rattazzi e Colonna Fabrizio a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Colmayer è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Colmayer del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

CANEVARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro, relatore.

CANEVARO, *relatore*. Io non posso essere sospetto riguardo al modo di apprezzare la legge di avanzamento vigente della marina. Non ripeterò un discorso che or sono tre anni io feci in Senato perchè certo, voi, onorevoli colleghi, lo ricordate, nel quale io combattevo quella legge, la dicevo funesta per molte ragioni che oggi non ripeterò, ma soprattutto la dicevo funesta perchè era basata sulla scelta; perchè io non ammetto, in fatto di scelta fra i militari, che scelta in tempo di guerra, scelta per merito eccezionale in tempo di pace, in circostanze tutt'affatto eccezionali. Fuori di là ammetto che non ci debba essere che la promozione per anzianità colle dovute cautele, cioè coll'esclusione dei non atti all'avanzamento ai gradi superiori, e questa deve essere un'esclusione severa.

Ma l'onorevole senatore Ricotti mi costringe a parlare sopra un argomento sul quale già altre volte è stata richiamata la vostra attenzione qui in Senato, ed è l'art. 26 della legge d'avanzamento. Egli dice che questo articolo della legge dà la facoltà al Governo di innalzare ai più alti gradi della marina gli uomini giovani i quali sono, per merito, per attitudini professionali, più atti ai comandi.

Io questo ho già negato e nego ancora oggi; quest'art. 26 non fa che portare la confusione

in un corpo militare; non fa che portare la divisione fra i compagni, non fa che portare la *réclame* per tirare su dei nomi che poi in tempo di guerra non corrispondono alla verità. Questo è il mio convincimento; ma, si dice: Ci vogliono gli ammiragli giovani! Li vorrei anch'io giovani, ma li vorrei giovani come Nelson, cioè uomini che si sono formati ammiragli all'età di 43 o 44 anni, dopo venti anni di guerre. Ma meno i casi di uomini formati in lunghe guerre, in sanguinose guerre, non c'è nella storia di nessun paese del mondo ammiraglio giovane che sia stato all'altezza del suo mandato (molto giovane, intendo), perchè in guerra si possono questi uomini formare presto, ma in pace ci vogliono molti servizi, bisogna aver battuto molto il mare, bisogna aver sopportate molte responsabilità, per potere poi essere in caso di sostenere quelle grandi e decisive della guerra, e questo grande esercizio di mare, queste grandi responsabilità non possono in pace essersi sopportate in gioventù.

La dicitura alla quale si appoggia l'onorevole Ricotti è questa: promozione eccezionale a scelta in favore di quegli ufficiali, di qualsiasi corpo, di qualsiasi grado che abbiano compiuti fatti militari marinareschi di merito straordinario, (e qui ci sono), od abbiano reso allo Stato servizi militari segnalati (ammetto anche questo), o nei quali in fine, vengano riconosciute doti professionali così cospicue da potersi fondatamente presumere che la promozione sia per ridondare a vantaggio della marina e dello Stato (e questo nego). Con questa dicitura è che nella marina degli Stati Uniti, prima della guerra di secessione, si mandavano a riposo uomini come Ferragut, perchè si diceva che era uomo vecchio, uomo della vela, che non corrispondeva più ai nuovi bisogni che doveasi sostituirli con uomini nuovi all'altezza dei progressi della scienza, cogli artiglieri, coi torpedinieri e cose di questo genere! Ebbene! quando la guerra venne, chi dovè raddrizzare le sorti degli Stati Uniti? Fu il vecchio Ferragut, richiamato a comandare! Finchè egli non ebbe il comando della squadra non si ebbero che disastri sopra disastri, in mano dei giovani. Ma ci abbiamo un esempio nostro; abbiamo l'esempio del Riboty. Anche il Riboty era condannato prima della guerra del 1866 ad andare in ritiro prima di tempo, perchè si diceva che egli

era già troppo vecchio, che egli era un buon marinaio, un veliero, ma che non era adatto ai tempi della macchina a vapore, che non aveva le doti professionali della moderna scienza, che non s'intendeva delle moderne artiglierie e cose simili.

Ebbene, signori miei, a Lissa c'erano dei giovani e c'era il Riboty; il solo Riboty fu quello che, secondo me, realmente ha sostenuto l'onore della bandiera!

Questo ho voluto dire, perchè ho già in altre occasioni, in Senato, combattuto questo articolo, perchè oggi non ho potuto ammettere le ragioni dette dall'onor. Ricotti che erano perfettamente in opposizione col mio modo di pensare. Potendo io parere in contraddizione ho dovuto premettere tutto ciò, perchè fosse evidente che se oggi difendo le modalità di questa piccola legge si è perchè sono convinto che esse hanno ragione di essere in armonia col complesso dell'attuale legge di avanzamento.

Dice l'onor. Ricotti che con l'art. 20 si possono promuovere ufficiali a scelta anche ai gradi di capitano di corvetta e di fregata, e quindi è inutile concedere una proporzione maggiore in quei gradi. È difficile, in fatto di promozione a scelta, malgrado le dimostrazioni che ha fatto l'onor. Ricotti, è difficile misurare la proporzione del millimetro, non si può dire matematicamente che convenga più un quinto che un decimo, e siccome non si può dare la prova matematica assoluta, così come uno domanda un quinto l'altro domanda un decimo ed un terzo domanderà un centesimo. Bisogna fermarsi ad una cifra; ora la cifra proposta dal Governo è sembrata all'Ufficio centrale conveniente, tanto più che questa cifra è stata accettata d'accordo fra il Governo e il Parlamento, quindi l'Ufficio chiede che sia conservata in questo articolo la proporzione stabilita e accettata di esso.

RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI. L'onorevole relatore ha or ora accennato ad una condizione di fatto molto delicata della quale io non ho parlato benchè fosse un argomento potentissimo per sostenere la mia proposta. Voglio alludere alla giusta osservazione da lui fatta sugli effetti perniciosi che il più delle volte si manifestano fra gli ufficiali

promossi a scelta e quelli che non godono di un tale favore.

Io mi associo a tale osservazione, ed è appunto questa una delle ragioni principali per cui vorrei che le promozioni a scelta, sotto qualunque forma, fossero per numero ristrette per quanto è possibile, e per questo appunto ho proposto di modificare l'art. 2 del presente disegno di legge riducendo l'aliquota delle promozioni a scelta da un quarto ad un decimo. L'onor. Canevaro invece dopo molte riserve e dopo aver esplicitamente dichiarato ch'egli è contrario a qualsiasi avanzamento a scelta in tempo di pace, ha finito per concludere che non era il caso di prendere in considerazione la mia idea di limitare alquanto il numero degli avanzamenti a scelta, e nelle attuali condizioni di cose era preferibile mantenere il proposto art. 2 senza alcuna restrizione.

A proposito di questi avanzamenti a scelta vorrei ancora aggiungere una considerazione. Nella mia lunga carriera militare ho avuto occasione di osservare che le promozioni a scelta estese per numero e poco intense nel senso che l'ufficiale favorito dalla scelta gode un piccolissimo vantaggio di carriera, riducendosi a scavalcare due, tre o quattro dei suoi compagni, più anziani, producono un danno morale gravissimo nel complesso del corpo degli ufficiali creando dissidi e talvolta vero odio fra i favoriti ed i pretermessi, oltre a ciò che è già cosa gravissima, succede generalmente che gli ufficiali esclusi dall'avanzamento a scelta, ma che pure saranno promossi ad anzianità con piccolo ritardo, perdono gran parte del loro prestigio verso gli inferiori che li considerano come ufficiali di scarto o deficienti, perchè non furono ammessi nel numero dei promossi a scelta, mentre quando la scelta è limitata a pochi casi ed esercitata con molta intensità sopra i soli che per comune consenso hanno qualità militari veramente eccezionali, esse sono accettate con rassegnazione e senza rancori anche dai colleghi pretermessi.

L'onorevole relatore ha pure affermato che non si potevano calcolare *a priori* le conseguenze dei vari coefficienti, fissati per la scelta, sulla probabile carriera degli ufficiali che si vantaggieranno della scelta e di quelli che seguiranno la carriera a sola anzianità. Io credo all'opposto che si possa determinare *a priori*

e con sufficiente approssimazione la carriera probabile delle due categorie di ufficiali, ed in modo un poco grossolano, se vuoi, credo di averlo dimostrato nel mio precedente discorso.

In complesso adunque io e l'onorevole Canevaro siamo d'accordo su molti punti nel giudicare gli avanzamenti a scelta e quelli ad anzianità, ma nell'atto pratico siamo giunti a conclusioni affatto opposte.

CANEVARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO, *relatore*. Io parlo in nome dell'Ufficio centrale, nel quale non sono solo. E poi, quando accetto questa proporzione di avanzamento a scelta nei gradi di capitano di fregata e di corvetta, si è, ripeto, perchè la legge attualmente in vigore è, a base di scelta, e posto che la legge è quasi tutta a scelta, non c'è ragione perchè in questi due gradi soltanto la scelta non ci debba essere. Mi pare, anche se la legge è cattiva, mi pare che sarà sempre nella sua cattiveria meno cattiva e più armonica se il principio fondamentale sarà applicato a tutti i gradi. Che vi sia qualcuno dei promossi a scelta in questo grado io pure lo ammetto, e tanto più lo ammetto inquantochè vi è il correttivo che forse l'onorevole Ricotti non ha bene rilevato, ed è l'art. 9 di questo disegno di legge, col quale articolo si stabilisce che qualora non vi sia il sufficiente numero di ufficiali meritevoli di essere promossi a scelta in questi due gradi, si facciano altrettante promozioni per anzianità. Dipenderà dalle Commissioni di avanzamento giudicare se ve ne sono molti che meritano promozione a scelta, e se non ve ne saranno molti, quelli per anzianità avranno il loro vantaggio. Le promozioni per anzianità non sono escluse, ma preferite quelle a scelta veramente riconosciute, anche se sono tante numerose d'arrivare ad un quarto o ad un quinto nei due gradi indicati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Non mi attendevo di dover sostenere per la prima volta in cui ho l'onore di parlare in questo alto Consiglio, una discussione così interessante, condotta con argomenti che dirò matematici come li ha posti l'illustre generale senatore Ricotti. Io non parafraserò il suo discorso, ma nel ri-

spondere mi atterrò ai vari appunti da me notati.

Egli ha cominciato a parlare dell'esclusione dei non idonei. Questa esclusione, come benissimo ha detto l'onor. relatore, è un lavoro non facile, perchè sebbene apparentemente escludere una cosa non buona da tutte le altre buone o mediocri sia facile, pur tuttavia nell'applicazione l'esperienza da dimostrato che questo non si fa con quel rigore che sarebbe necessario per poter portare avanti i soli ufficiali meritevoli. L'escludere un ufficiale significa impedirgli di procedere più oltre, e la seconda volta che fosse escluso dovrebbe essere dispensato dal servizio attivo. Applicare questo sistema ad ufficiali giovani è molto difficile quando si pensi che non tutti gli specchi caratteristici sono fatti dalla stessa mano, dalla stessa mente, nè, dirò, con la stessa coscienza, ma certo non sono compilati tutti con il medesimo rigore, nè con eguali criteri.

Ad ogni modo credo di poter dare affidamento che per questa esclusione, fintanto che io avrò la responsabilità e l'onore di reggere il Ministero della marina, sarò severo nel più alto grado possibile.

Ha detto l'onor. Ricotti che nella relazione che fu presentata dall'ex-ministro Bettolo, vi è la seguente affermazione: « L'esperienza fatta dalla legge 6 marzo 1898 relativa all'avanzamento, ecc., ha resa manifesta la convenienza di portare ad essa alcune correzioni, la quale, egli dice, non è giustificata da nessuna parte della relazione stessa. A me sembra, subordinatamente, che invece essa sia dimostrata appunto da un inciso che è nella seconda pagina della relazione medesima e che, se mi permettono, andrò a leggere.

Dice l'ex-ministro: « L'avanzamento a scelta prescritto dalla legge vigente in modo assoluto e illimitato per le promozioni ai gradi superiori a capitano di fregata, non elimina siffatti inconvenienti, o, tutto al più, non li attenua che in minima parte; perchè esso entra in funzione troppo tardi; agisce su una massa di ufficiali non preparati opportunamente da alcun processo di selezione anteriore, e, quando anche venga applicato con decisione e con rigore, non raggiunge lo scopo di impedire che gli ufficiali migliori vengano prematuramente colpiti dai limiti d'età, e rendere loro invece possibile il

conseguimento dei gradi più alti, a preferenza di quelli che hanno capacità inferiore».

È un fatto che se noi lasciamo progredire pedestremente tutti i tenenti di vascello ed i capitani di corvetta fino a raggiungere il grado di capitano di fregata, viene a mancare il mezzo di portare avanti qualche ufficiale di qualità superiori, il quale si distingua fra gli altri per merito militare e per valore marinairesco; perchè, o signori senatori, mi si permetta di dire franco il mio pensiero, il servizio in mare non è paragonabile a quello che si presta a terra; vi sono ufficiali che anche essendo ottimi militari sarebbero, ad esempio ottimi ingegneri, ma pur non hanno quell'istinto del mare indispensabile per divenire buon comandante di nave; e noi bisogna che affidiamo le nostre navi a persone che abbiano in dote cospicua questo sentimento, questo intuito, questo dono della natura, coltivato poi con la pratica della vita sul mare.

Ora con la legge attuale le cose stanno in queste condizioni: il Consiglio superiore di marina porta avanti fino a capitano di fregata tutti quelli che sono tenenti di vascello, integralmente nell'ordine loro di anzianità. Io stesso mi sono trovato in circostanze in cui la mia coscienza era veramente messa a dura prova, perchè non vi erano gli estremi per eliminare, per esempio, un tenente di vascello dalla promozione a capitano di corvetta, od un capitano di corvetta dalla promozione a capitano di fregata e viceversa, non era giusto che quelli fossero promossi prima di altri, che sarebbe stato carità di patria portarle avanti.

Ecco il fatto reale ed ecco dove la legge attuale pecca.

La legge del 1858 era molto più larga di quella attuale, perchè essa ammetteva la scelta in assai più larga scala.

Ora l'altro ramo del Parlamento ha opportunamente modificata la legge presentata dal mio predecessore che già limitava, in confronto a quella del 1858, le promozioni a scelta.

Invero l'onorevole senatore Ricotti, parlando dell'articolo 26, lo interpreta a suo modo. Io non intendo con ciò di dare un giudizio contrario in modo assoluto al suo; ma mi permetto di esprimere la mia opinione per la quale a me sembra che questo articolo non sia applicabile alle promozioni a scelta, dirò così ordinarie,

di cui parlano ora gli articoli 2 e 3 del progetto di legge, ma bensì riguardi le scelte addirittura eccezionali, poichè il Senato (che l'ha già udito leggere dallo stesso senatore Ricotti e dall'onorevole relatore) avrà compreso come quell'articolo consideri meriti assolutamente straordinari ed eminenti servizi resi allo Stato. Si capisce dunque dallo spirito dell'articolo medesimo che esso riguarda soltanto ufficiali che coprono già gradi molto elevati, come comandanti di nave, ammiragli, ufficiali insomma che hanno già potuto aver occasione di rendere servizi allo Stato veramente importanti.

Neppure l'ultimo inciso, di cui ha parlato l'onorevole Ricotti, pare a me che valga a dimostrare la sua tesi, perchè esso dice: «Riconosciute le doti professionali così cospicue da potersi fondatamente presumere che la promozione sia per ridondare a vantaggio della marina e dello Stato»; per cui esso dovrebbe essere interpretato un po' troppo largamente per applicarsi ai tenenti di vascello e ai capitani di corvetta, non essendo tanto facile, anzi eccezionalmente raro, il caso in cui ufficiali del grado di tenente di vascello o di capitano di corvetta possano essersi trovati nelle condizioni dell'applicazione dell'articolo medesimo. A che cosa si riduce, dunque, la proposta dell'onorevole Ricotti? Si riduce a restringere a un decimo il criterio della scelta, frazione questa, non dirò negativa, ma vicina molto allo zero. L'onorevole generale Ricotti, quindi, potrà comprendere bene che con scelta così limitata non si otterrebbe quello che egli stesso ha voluto dimostrare nel suo alto senno.

La teoria del senatore Ricotti sarebbe, come egli ha espresso, di allargare molto il campo di scelta, restringendo poi moltissimo la scelta stessa, vale a dire che, ad esempio, il ducentesimo tenente di vascello potreb'essere promosso il primo. Sta bene; mai io dico che se con questo sistema poi si sbaglia, l'errore sarà molto più grave, e il danno si ripercuoterà su tutta la massa degli ufficiali, il che è assolutamente da evitare, perchè il morale degli ufficiali va tenuto sempre elevato. Il senatore Ricotti desidera altresì che vi sieno garanzie appunto per garantire a tutti gli ufficiali di avanzare quando lo meritino, anche senza avere doti eccezionali, ed ha parlato dell'art. 114 del regolamento attaccando la disposizione per la

quale il candidato deve riportare i quattro quinti dei voti. Ma se mi permette, questo articolo ed il terzo della legge, restringono appunto il criterio della scelta, vale a dire che tendono a dare una maggiore garanzia per gli altri, il che sta giustamente a cuore dell'onorevole Ricotti. Perchè chi deve essere promosso a scelta in base all'art. 26, e il regolamento ne parla, deve essere dichiarato anzitutto idoneo dalla Commissione suprema, poi la Commissione suprema deve redigere un rapporto in merito a questo ufficiale, e proporlo al ministro, e votandolo deve risultare la votazione di quattro quinti in favore e un quinto soltanto contrario, vale a dire si esige la quasi unanimità; quindi è una garanzia di più che il regolamento concede.

Ha detto anche il senatore Ricotti che vorrebbe che almeno tutti i buoni, tutti i mediocri, tutti quelli che vanno regolarmente nella loro carriera, giungessero ad essere promossi capitano di vascello; ma io faccio osservare che per le promozioni agli alti gradi nella carriera di marina, come ho già detto poco fa, bisogna andar molto cautamente; arrivare a capitano di vascello significa dover comandare una nave importante, che costa molti milioni; ognuno vede quale responsabilità dovrebbe assumersi il ministro affidando una nave che costa molti milioni a uno il quale non possieda tutte le qualità militari e marinaresche di mente e di cuore che si richiedono!

Io non sono, nè fui mai un grande partigiano della scelta. Trovo che l'eliminazione ben fatta, specialmente nei primi gradi, è forse il miglior sistema di preparazione alla scelta futura nei gradi elevati e neppure intendo affermare che con le modificazioni proposte alla legge attuale si sia raggiunto quel grado di perfeibilità, che d'altra parte è difficilmente conseguibile in simile materia; però ritengo che tali emendamenti costituiscono un miglioramento effettivo alla legge attualmente in vigore.

In ordine alle modificazioni proposte dall'Ufficio centrale, modificazioni che si compendiano in un'aggiunta all'articolo 6, io esprimo il desiderio che ne sia eliminata la seconda parte; mentre invece dichiaro fin da ora che il concetto espresso nella prima parte dell'aggiunta medesima, concetto che io divido pienamente, sarà per mia cura e ne prendo

formale impegno dinanzi al Senato, introdotto nel regolamento che andrà in accompagnamento alla legge; regolamento che mi onorerò di portare alla firma Sovrana appena che sarà approvata la legge.

L'accettazione della prima parte dell'emendamento da tradursi, come ho detto ora, in un articolo del regolamento, giustifica, a parer mio, la mia opposizione alla seconda parte di esso. Mi sembra infatti ovvio che quando si richiede il parere motivato del Consiglio dei ministri, per deliberare l'esclusione dai quadri attivi di un ufficiale nel grado di viceammiraglio non sia giustificato di fronte ad una sì alta garanzia, il voler limitata tale esclusione ai soli casi d'infermità debitamente accertata. Dopo queste mie dichiarazioni ed il formale impegno preso dinanzi al Senato, io spero che l'onor. Canevaro non avrà difficoltà a ritirare l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, che questo Alto Consesso non vorrà negare il suo voto alla legge, quale fu emendata dall'altro ramo del Parlamento; legge che rappresenta un effettivo miglioramento a quella attualmente in vigore.

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Ho domandato la parola non per rientrare nel merito della discussione, ma solamente per un fatto personale.

L'onor. ministro, contrariamente a quanto ho affermato, e credo aver dimostrato, ha dichiarato che riteneva giusta ed opportuna l'interpretazione data finora all'articolo 26 della legge 1898. Mantengo il mio giudizio contrario, ma non insisto ulteriormente.

L'onor. ministro, parlando della necessità di avere abili e scelti capitani di vascello, ha supposto che colle mie proposte si avrebbero ufficiali superiori di tal grado, mediocri o scadenti. Ora ciò non è, e sarebbe questa un'erronea interpretazione delle mie idee. Io ho difeso il sistema di avanzamento colla scelta assai limitata nei gradi inferiori, come è stabilito dall'articolo 26 della legge 1898, ma ho ammesso nella sua pienezza si conservasse il solo avanzamento a scelta da capitano di fregata a capitano di vascello, come fu stabilito dalla legge 1898 e quale sarebbe conservato colla nuova legge ora in discussione.

Dunque su questo punto nessuna differenza vi ha fra le mie proposte e quelle del ministro.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi ero dimenticato di dire che terrò conto naturalmente nella compilazione del regolamento di quanto ha esposto l'onorevole senatore Ricotti, se la legge sarà approvata.

Quanto alle ultime parole dell'onorevole senatore, esse mi confermano sempre più nell'opinione che non si tratti qui tanto di una questione di legge, quanto dell'applicazione di essa. La difficoltà non è nella legge, ma nella sua applicazione.

Ora tanto la legge attuale quanto la precedente hanno certamente i loro difetti, ma il male maggiore, comune ad entrambe, sta nell'applicazione. Qui sta il vero difetto e come pensava il Favretto *el difèto xè nel manego!* (Si ride).

CANEVARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANEVARO, *relatore*. L'art. 6 della legge è quello che veramente sollevò le grandi opposizioni. Le aveva sollevate in Parlamento dove questo articolo non ebbe grande accoglienza, tanto che per esso la legge fu votata con lieve maggioranza. Questo articolo assolutamente lo voleva respingere l'Ufficio centrale del Senato e lo accolse solo a condizioni che si accettassero alcune garanzie. Perchè l'art. 6 in sostanza stabiliva che consultando certe Commissioni o consultando il Consiglio dei ministri, il Governo avesse facoltà prima del tempo di allontanare dal servizio attivo qualunque ufficiale per passarlo al servizio ausiliario, cioè troncargli la carriera.

Questo non si credè liberale, non si credè giusto e poteva condurre a gravi inconvenienti che io ho lungamente spiegato nella relazione. Allora il vostro Ufficio centrale propose la modifica che sembrava garanzia sufficiente.

La modifica è divisa in due parti: una parte che è la essenziale, cioè quella che stabilisce che in ogni caso l'ufficiale che è allontanato dal servizio attivo deve sapere il motivo per il quale è allontanato.

Questa è la parte essenziale, e questo sod-

disfa l'amor proprio di ogni ufficiale, e gli lascia il diritto che le altre leggi gli danno di potere, se si ritiene allontanato ingiustamente avanzare reclamo.

Se la legge non esigesse il motivo per il quale è allontanato, l'ufficiale perderebbe il diritto di reclamo.

Ora il ministro accetta questa parte delle proposte della Commissione e le accetta prendendo egli impegno di introdurre questa modifica nel regolamento per l'applicazione della legge e assicurando che egli porterà in pari tempo alla firma suprema la legge e il regolamento che porta la modifica.

Questa è tale garanzia che il vostro Ufficio centrale accetta pienamente. E siccome questa garanzia è sufficiente, la Commissione rinuncia anche alla seconda parte che dice: « per i vice-ammiragli e per l'ispettore generale navale, questo dovrà limitarsi ai soli casi di infermità debitamente accertata ».

L'Ufficio centrale rinuncia alla sua aggiunta nella legge quando vi sia la garanzia che ogni ufficiale, in ogni grado, se viene allontanato dal servizio attivo ne sa il perchè, e se si crede ingiustamente colpito, ha il diritto di reclamare siccome altre leggi consentono a tutti i militari ed a tutti gli impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono apportate alla legge del 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi militari della regia Marina, le modificazioni e le aggiunte determinate dagli articoli seguenti:

(Approvato).

Art. 2.

Per le promozioni ai gradi di capitano di fregata, capitano di corvetta e corrispondenti, sono adottati i criteri qui sotto esposti, in luogo di quelli stabiliti dall'art. 31 della legge suddetta.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1904

Grado da conseguirsi con l'avanzamento	Criteri in base ai quali hanno luogo le promozioni				
	Stato Maggiore generale	Ingegneri	Medici	Commissari	Macchinisti
Capitano di fregata .	tre quarti per anzianità, un quarto a scelta				Scelta
Capitano di corvetta	Quattro quinti per anzianità, un quinto a scelta.				

(Approvato).

Art. 3.

Possono essere considerati per l'avanzamento a scelta contemplato nell'articolo precedente solamente gli ufficiali compresi nel primo terzo del ruolo dei capitani di corvetta e nel primo quarto dei tenenti di vascello, o nelle stesse frazioni dei ruoli degli ufficiali di grado corrispondente.

(Approvato).

Art. 4.

Le modalità relative all'accertamento dei titoli validi per conseguire la promozione a scelta ai gradi suddetti saranno determinate mediante norme da approvarsi con Regio decreto; le quali, per l'avanzamento ai gradi di capitano di corvetta e corrispondenti, potranno pure comportare il metodo basato su di un esperimento teorico pratico, da stabilirsi secondo l'indole dei Corpi, a cui gli ufficiali appartengono e la natura del servizio, al quale sono addetti, tenendo specialmente conto per gli ufficiali di vascello del servizio d'imbarco lodevolmente prestato.

(Approvato).

Art. 5.

La disposizione dell'art. 6 della legge 29 gennaio 1885, n. 2897 (serie 3ª), è estesa agli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi. Il limite di età per tutti i gradi di questi ufficiali è stabilito a cinquantotto anni.

(Approvato).

Art. 6.

Il Regio Governo ha facoltà di provvedere di autorità al collocamento in posizione di servizio ausiliario degli ufficiali che si trovano nelle condizioni considerate dall'art. 7 della legge anzidetta, quand'anche non abbiano raggiunto i limiti di età stabiliti per il loro grado. Però l'attuazione di questo provvedimento è subordinata alle seguenti condizioni: una deliberazione del Consiglio dei ministri, se si tratta di vice-ammiragli o dell'ispettore generale del genio navale; il parere favorevole della Commissione suprema d'avanzamento stabilita dall'art. 28 della legge 6 marzo 1898, n. 59, se si tratta di contr'ammiragli, capitani di vascello, capitani di fregata o ufficiali di grado a questi corrispondenti; il parere favorevole del Consiglio superiore di marina, se si tratta di ufficiali di qualunque altro grado.

PRESIDENTE. A questo articolo era stata proposta una modificazione dall'Ufficio centrale. La mantiene esso?

CANEVARO, *relatore*. L'Ufficio centrale, come ho già dichiarato, ritira l'aggiunta, ampiamente soddisfatto della promessa del ministro che cioè il concetto dominante dell'aggiunta stessa sarà preso in considerazione nel regolamento.

PRESIDENTE. Ritirata adunque questa aggiunta, metto ai voti l'art. 6 nel testo ministeriale.

Chi lo approva alzi la mano.

(Approvato).

Art. 7.

Al comma b dell'art. 7 della legge del 29 gennaio 1885, n. 2897 (serie 3ª), è sostituito il seguente:

b) che non abbiano meno di venti anni di servizio effettivo, e, in relazione all'idoneità all'avanzamento, si trovino in una delle condizioni qui sotto esposte:

1° non compresi per due volte nei quadri di avanzamento per anzianità, nei quali sieno già stati portati ufficiali meno anziani di loro, se si tratta di promozioni a gradi, per i quali il criterio dell'anzianità sia stabilito in modo esclusivo o parziale;

2° non compresi per due volte nei quadri di avanzamento a scelta ai gradi, in cui questo è il solo criterio da seguirsi nelle promozioni,

quando eglino si trovino, tanto la prima, quanto la seconda volta, nel primo quinto del ruolo del loro grado, e inoltre sieno stati già portati nei quadri di avanzamento ufficiali meno anziani di loro.

(Approvato).

Art. 8.

Quando il numero degli ufficiali, effettivamente in forza sul ruolo, non è multiplo esatto della porzione indicata dalla legge in base all'art. 3, l'avanzamento a scelta deve effettuarsi fra il numero intero, immediatamente superiore al multiplo esatto.

(Approvato).

Art. 9.

Qualora fra gli ufficiali da considerarsi per avanzamento a scelta, in base agli articoli suddetti, non si trovi un sufficiente numero di meritevoli di tale promozione, sono sostituite alle mancanti promozioni a scelta altrettante per anzianità.

(Approvato).

Procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: « Per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia » (N. 288).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Discussione del disegno di legge riguardante la « Per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. *Stampato*, N. 288).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Onorevole ministro, prima di votare questo progetto di legge, il che farò con sensibile piacere, vorrei avere da lei dei chiarimenti che valessero a togliermi qualche dubbio. Non voglio ritornare sul passato; quello che è stato è stato, nè voglio rinvangare le colpe antiche che hanno portato alla catastrofe

che tutti abbiamo deplorato: parliamo di ciò che si deve fare ora e della ricostruzione del campanile di S. Marco.

Avendo seguito costantemente tutte le polemiche ed appreso le notizie che si sono date in proposito, vorrei rendermi ragione dello stato della questione.

Ella, onor. ministro, e i colleghi non ignorano le polemiche che si sono fatte sulla stabilità delle fondamenta dello storico campanile e sui danni che dal loro restauro, potrebbero derivare, recando qualche ingiuria, alle fondamenta della basilica di S. Marco, ed alle procuratie. Io non so quanto vi sia di vero su questo punto, ma so fermamente che se il lavoro non è fatto con tutte le precauzioni possibili e con tutta la possibile certezza della sua riuscita, si andrebbe incontro a gravissima iattura.

Qualche cosa ne è detto nella relazione della Commissione, ma amerei che il ministro mi rispondesse e che togliesse dalla mia mente ogni possibile timore di danni provenienti dalla ricostruzione delle fondamenta della basilica di S. Marco. Vi è ancora un dubbio che mi sorge. Certo io mi schiero fra coloro favorevoli alla ricostruzione, a condizione però che questa sia ben fatta. Si dice da alcuni che la ricostruzione sia una copia di un monumento, non una invenzione, io trovo invece che non trattasi di concepire un'opera artistica nuova, ma rifare ciò che disgraziatamente è stato perduto. Senonchè il rifare, è spessissimo altrettanto difficile quanto il fare di nuovo, ed Ella, onorevole ministro, avrà veduto delle copie moderne che si credono esattamente identiche ad antichi monumenti e che invece sono bruttissime. Questa rifazione la credo ancor più difficile pel campanile di S. Marco, perchè, a quanto ho inteso dire, la Commissione conservatrice dei monumenti ha negletto di prendere le misure e i disegni del campanile. Se questo sia esatto non so; giacchè l'ho inteso dire.

Ciò nuoce grandemente alla fedeltà della riproduzione del monumento. Esso non può considerarsi come una semplice ricostruzione poichè si tratta di un'opera di un artista di primo ordine. E perciò non convengo che il Governo debba ritirarsi e lasciare la costruzione ad una Commissione, la quale invigila un architetto che sarà egregio, e che sarà di prim'ordine, ma che però non sta sotto la sorveglianza diretta

del Ministero ed è invece alla dipendenza del municipio di Venezia.

Ciò non mi tranquillizza completamente ed, a mio avviso, sarebbe più opportuno che la sorveglianza alla ricostruzione di un'opera eminentemente di decoro nazionale spettasse unicamente al Ministero dell'istruzione. E quello che dico pel campanile di Venezia, dico egualmente per le altre somme stanziare per i restauri; questi debbono farsi con grande cura tecnica, riferendosi ad opere di primissimo ordine.

Accenno, per esempio, alla chiesa dei Frari. L'onorevole ministro non ignora che la rovina dei nostri monumenti e degli oggetti d'arte per gran parte fu causata dalla invasione dei barbari; ma però altrettanto gravi sono stati i danni dei restauratori, i quali hanno deturpati molti dei nostri monumenti peggio assai di quello che non hanno fatto i barbari.

Perciò l'azione del Governo limitandosi unicamente a sussidiare, non mi soddisfa pienamente. Infine per un'opera così importante come è il campanile di S. Marco, deploro moltissimo (io non ne ho seguito le ragioni) che la costruzione non sia rimasta ad un artista conosciuto fra i migliori d'Italia, come era il Beltrami. Io sarei parimenti rassicurato se tale costruzione fosse affidata ad un artista come il Sacconi o altro equivalente.

Questa sistema di commissioni non mi soddisfa troppo. Ne ho troppo antica esperienza, ho fatto anch'io parte di troppe commissioni per non sapere che non si conclude mai nulla; mi assicurerebbe assai più se la costruzione, anziché ad una commissione, fosse affidata ad un nome illustre come quello del Sacconi o del Beltrami.

Con questo io non intendo criticare il nome che ho visto scritto nella relazione; di lui io non conosco il valore artistico, come conosco quello del Sacconi e del Beltrami; perciò è naturale che in me rimanga qualche dubbio. Spero che l'onorevole ministro nella sua risposta saprà dissiparli e ben volentieri voterò questa legge.

PELLEGRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI, *relatore*. L'ora tarda m'impone di esser brevissimo. Anzitutto mi compiaccio che nessuno si dichiarò contrario al progetto di legge. Anche l'onor. Odescalchi concluse che voterà a

favore, non ostante le osservazioni dettategli dalla sua competenza, tradotte in altrettante domande.

Per quanto l'onorevole Odescalchi nelle sue domande si sia rivolto più specialmente all'onorevole ministro, pur tuttavia è mio debito di dire qualche parola, per giustificare le conclusioni cui è venuto l'Ufficio centrale, e alcune delle dichiarazioni contenute nella relazione. Esso ha sentito il bisogno di aggiungere qualche indicazione di fatto, nell'ordine di idee desiderato dal senatore Odescalchi, alle cose esposte precedentemente negli Atti parlamentari relativi a questa questione.

Il primo dubbio del senatore Odescalchi è questo: le fondamenta del campanile rierigendo sono sicure; non corriamo il pericolo di una nuova disgrazia? A questo dubbio fu risposto già nella relazione. In linea di fatto del resto risponderà ulteriormente l'onorevole ministro per quello che lo riguarda. Noi riferiamo quello che abbiamo noi stessi indagato. Le vecchie fondamenta del campanile furono esaminate nel loro stato attuale di conservazione, non solo dal commendatore Boni, ma poi anche dal commendatore Beltrami, e quindi dagli attuali membri componenti la Commissione incaricata della riedificazione, e fu sempre riscontrato, che non ostante la grave scossa e l'enorme peso sopportato in seguito alla caduta, le fondamenta vecchie sono in perfettissimo stato di conservazione. Vi fu un momento di dubbio quando nell'angolo nord-est di quell'antica fondazione comparve una sabbia scorrente, perchè si dubitava che dipendesse da una causa permanente, duratura, di continuato pericolo o minaccia a quelle vecchie fondamenta.

Ma la ricerca diligente fatta e i documenti trovati nell'archivio di Venezia hanno accertato, che quella sabbia proveniva da vecchie cisterne che erano nell'antica piazza di S. Marco, la quale fu, come il Senato sa, successivamente trasformata prima di assumere la forma attuale. Quando era attraversata circa nel mezzo dall'antica chiesa, prima che questa fosse poi portata là dove sorsero le Procuratie napoleoniche, vi era una cisterna sulla quale furono fatte nuove costruzioni.

Quella sabbia che stava nel fondo della cisterna, in seguito ai movimenti continuati di acque era venuta a scorrere vicino a quell'an-

golo delle fondamenta del campanile. Levata quella causa, non è più nulla comparso di sabbie scorrenti.

Ma già prima il Beltrami aveva incominciata l'opera di allargare la superficie di fondazione dopo che per fare lo scandaglio, aveva scavato un fosso o uno sterro parziale ai quattro lati intorno alle vecchie fondazioni per vedere le condizioni in cui si trovavano. E non solo questo, ma dispose lavori preparatori per avere un concetto più sicuro delle condizioni della palificata, per ispezionare un tratto collo zatterone e la disposizione della palafitta, lo stato di conservazione dei legnami della fondazione, e per conoscere la lunghezza dei pali in questa impiegati, due dei quali furono perciò estratti. Così il Beltrami aveva già preordinate le norme perchè seguisse l'allargamento di fondazione con l'identico sistema delle fondazioni antiche, cioè una palafitta molto stretta di pali di larice del Cadore a contatto ed a perfetto rifiuto, che sarà poi coperta da un zatterone di rovere, e sopra di esso un grande masso, uguale a quello che sosteneva l'antico campanile. La Commissione ha seguito le stesse norme per provvedere al costipamento del terreno circostante al vecchio massiccio ed al robustamento delle fondazioni, raddoppiandole.

Questo insomma allo scopo di una sicurezza maggiore di base a sostegno della torre che si erigerà, per cui si diminuirà il carico unitario, per ogni centimetro sul terreno che sosterrà la costruzione nuova, e quindi la fondazione vecchia si troverà alleggerita di carico unitario perchè distribuito il peso enorme sopra un'area di fondazione quasi raddoppiata.

Tutto quello che è nella prevedibilità umana si è cercato di determinare; più in là non si può andare. Quanto si è fatto però ci porta ad essere tranquilli per ciò che riguarda la perfetta stabilità delle nuove fondazioni.

L'innesto della parte che verrà aggiunta al masso antico sarà eseguito in modo da assicurare la maggiore perfezione di collegamento fra tutti i diversi materiali integranti i lavori di fondazione.

Tutti gli egregi componenti la Commissione sono persone degne della maggiore fiducia, e tutti, concordi e zelanti, portano all'opera il contributo dei loro studi e della loro esperienza,

ed hanno chiara coscienza della importanza del lavoro.

Il secondo dubbio messo innanzi dall'onorevole Odescalchi era stato anche un dubbio nostro, un dubbio della Commissione. Nel fare questi nuovi lavori aggiunti, per quanto della parte vecchia non si tocchi nulla, si mette a pericolo o la Basilica o la Libreria del Sansovino?

La coscienza di tutti ha sempre affermato concordemente di ritenere come un dovere, nella esecuzione dell'opera, di fare dei sacrifici, sia nella spesa, sia nel tempo per garantire la incolumità dei monumenti. Perciò si rinunciò all'uso di qualunque mezzo meccanico più moderno e più sollecito, per attenersi a quello antico dei battipali (come si dice a Venezia) per fare la infissione. Sarebbe più sollecita ed economica l'opera, adoperando il vapore; ma si continuerà col sistema consueto di infissione ad opera d'uomo, palo per palo, perchè lo scuotimento del terreno circostante sia il minimo possibile e sia tolto il più remoto pericolo che le fondazioni, o i muri di questi monumenti circostanti ne soffrano. Fu per tale preoccupazione che la Commissione non seguì il partito di una demolizione preferita dal comm. Beltrami.

Come l'onor. Odescalchi sa, in seguito alla caduta del campanile si è trovato fra la base di esso e la Libreria del Sansovino un vecchio muro che forse sosteneva un altro edificio distrutto.

Sebbene il Beltrami opinasse che si potesse senza danno levare il muro vecchio perchè indipendente dalla fondazione della libreria del Sansovino, la Commissione ha ritenuto di lasciarlo sussistere, e la nuova palafitta rispetta quel muro vecchio, non lo comprende. Per cui da questo lato si è preferito restringere piuttosto l'area di allargamento della fondazione.

Quanto al ricercare le cause per cui non sia più alla testa dei lavori e di essi personalmente responsabile il comm. Beltrami, parve all'Ufficio centrale fosse un compito che ad esso non convenisse. Perchè per quanto noi si potesse, valendoci anche di pubblicazioni fatte, sia dallo stesso Beltrami, come nell'opuscolo intitolato: « 72 giorni ai lavori del Campanile di S. Marco », sia con la risposta del comune di Venezia intitolata: « Venezia e Luca Beltrami », sia da un altro illustre architetto della capitale, pub-

blicazioni che abbiamo qui dinanzi, addentrarci in queste ricerche, ci parve non opportuno il farlo.

Possiamo dire (o almeno lo dirò come sentimento personale, legato come sono da amicizia personale al comm. Beltrami) che certo duole a noi moltissimo, per l'alta stima che abbiamo del Beltrami, e per l'interesse vivissimo con cui aveva assunta la direzione dei lavori, che non abbia potuto accogliere i voti generali di mantenerla. Ma posso asserire, come risultato delle citate pubblicazioni, che non è per qualsiasi dubbio più lontano sulla stabilità dell'opera, nè per alcuna cosa che si riferisca all'esecuzione dei lavori, che il comm. Beltrami fu indotto a ritirarsi e a mantenere le sue dimissioni. Sono cause di indole delicata, furono altre relazioni, non quelle con l'opera, che hanno influito sull'animo suo. Si tratta di un certo senso di delicatezza o di motivi tutto affatto personali che lo hanno mantenuto nella sua risoluzione, dolorosa per tutti noi, di lasciare la direzione.

Attualmente l'incarico non è dato ad un unico architetto, di cui il senatore Odescalchi ricercava il nome, come di persona esclusivamente responsabile. Vista la prova dell'incarico personale, finita dolorosamente col ritiro del Beltrami, e ritenuto che il Beltrami stesso fra le ragioni che adduceva delle sue dimissioni poneva questa, che in un'opera quale quella di cui si tratta, occorre se non la responsabilità collettiva, un giudizio collettivo, e una discussione continua fra più persone, aventi speciali predominanti nozioni, così da integrarsi reciprocamente per la più sicura risoluzione dei quesiti, il comune di Venezia ha creduto opportuno di accettare quest'idea, e ad una Commissione affidò la direzione e l'esecuzione dell'opera.

Non bisogna giudicare se di regola sia meglio avere un unico incaricato. In massima questo sistema sarà preferibile. Qui deve giudicare, tenendo conto delle speciali condizioni che presenta Venezia, dei rapporti multiformi dell'opera da ricostruire, Campanile e Loggetta, delle relazioni loro con gli altri monumenti, del precedente creato con le dimissioni del Beltrami, e delle discussioni appassionate che ne seguirono. Del resto il primo a pensare alla Commissione fu il Governo: e Venezia che trovava arrestata l'opera, dopo avere preferito un opposto con-

cetto, non credette di perseverare nella sua opinione, e nominò una Commissione. Ma questa Commissione non isola il Governo, e non gli toglie in nessun modo la cura e la vigilanza dell'opera. La Commissione è costituita da persone aventi un pubblico ufficio, i quali appunto per il posto che occupano furono elette membri della Commissione. C'è il direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, il prof. Moretti, e questi non fu scelto soltanto perchè reputatissimo e perchè il Beltrami aveva piena fiducia in lui, ma perchè è il rappresentante nella Commissione dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti: c'è l'architetto della basilica di S. Marco, il professore architetto Manfredi, figlio del nostro onorevole collega, c'è l'ingegnere Lavezzari, come ingegnere di Casa Reale, e da Essa preposto a parte delle Procuratie; c'è l'ingegnere Orio, come rappresentante del Collegio degli ingegneri del Veneto; c'è l'ingegnere capo del municipio di Venezia. Ecco come il Governo ha pure i suoi rappresentanti legittimi nella Commissione. Quanto agli altri restauri, l'Ufficio del Governo non è mutato, la posizione resta quella normale. Il comune di Venezia non li ha assunti in proprio, come assunse invece quelli per la ricostruzione del Campanile e della Loggetta. Per quelli il comune concorre con 300,000 lire. Le 300,000 lire, contemplate nel progetto di legge a carico dello Stato, costituiscono un preventivo di spesa, che il Ministero ha destinato come fondo per fare i lavori, ma questi lavori devono essere fatti dalla pubblica amministrazione.

Nella ricostruzione del Campanile e della Loggetta saranno seguiti gli antichi disegni?

Il Campanile, e la Loggetta, certo quella che è ancora più preziosa opera, saranno riprodotti con la massima cura e diligenza tali e quali erano, questo è nel sentimento di tutti; e se il senatore Odescalchi avesse occasione di vedere sia la Madonnina in terra cotta del Sansovino, già restaurata, sia le parti architettoniche che furono raccolte da mille pezzi e rimesse assieme, vedrebbe con che cura gelosa si cerca di fare non la riproduzione *ex novo*, ma la ricostruzione a restauro, mettendo in opera ogni frammento della Loggetta. Quanto al Campanile, tanto si divide a Venezia la sua idea, che deve essere linea per linea riprodotto perfettamente, che quando l'illustre commen-

datore Beltrami aveva avuto il pensiero di fare una modificazione alla cuspide, come appare da un grafico del suo opuscolo, per diminuire il peso della nuova torre, l'opinione generale fu contraria, perchè vuole il campanile dov'era e com'era.

Non voglio più oltre prolungare la discussione del Senato, e spero che dopo quanto ho detto, e dopo richiamato l'esposto nella mia relazione, il senatore Odescalchi si dichiarerà soddisfatto.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole relatore con quella competenza, che in lui è avvalorata dall'amore del *natio loco*, ha risposto ai dubbi sollevati in maniera così diffusa che voglio sperare sia esauriente (*Segni di denegazione dell'onor. Odescalchi*). Se ciò non fosse, me ne dorrebbe; ed è per questo che io avrei voluto che parlasse prima il senatore Odescalchi.

Il relatore rispose secondo me in modo esauriente ai dubbi sollevati dal senatore Odescalchi e non potrò che confermare quanto egli ha detto e confermarlo assumendone la responsabilità come ministro. Dappoichè io consento pienamente nelle osservazioni fatte dal senatore Odescalchi in quanto egli ha detto che quali che siano i modi con cui si provvede alla ricostruzione di questo insigne monumento il Governo abbia e conservi la relativa responsabilità. Di ciò sono così convinto che una delle mie prime cure appena assunto l'ufficio, fu di chiamare qui in Roma il direttore dell'ufficio regionale che rappresenta in quella Commissione il Governo, ebbi con lui un lungo colloquio, mossi a lui molti dubbi simili a quelli che l'onorevole Odescalchi (e questa coincidenza mi lusinga) ha oggi autorevolmente sollevati in Senato ed affermai così che, come io di fronte al Parlamento ed al paese ho la mia responsabilità intorno al modo con cui quest'opera viene condotta, così egli ha verso di me la sua responsabilità.

Era tutto ciò che io poteva fare di fronte ad una situazione di cose che io non aveva creato, che io ereditava; e con questa espressione non voglio, perchè non mi sembra opportuno (e questa inopportunità fu riconosciuta dall'onor. Odescalchi e dal relatore) dare un nuovo

alimento a quelle polemiche che è doloroso che sieno avvenute e che giova attribuire ad equivoci fra persone egualmente eminenti e rispettabili.

E venendo più in concreto alle riserve fatte dall'onor. Odescalchi, il Senato comprenderà che esse hanno una portata eminentemente tecnica. Io posso dare quelle risposte che in seguito ad osservazioni da me fatte, l'onor. Odescalchi vorrà croderlo, ebbi dai competenti ed alle loro dichiarazioni responsabili, io, alla mia volta responsabile, debbo riferirmi. Così ai timori espressi circa la stabilità delle nuove fondazioni, e sugli effetti che le nuove costruzioni potevano avere in rapporto ai grandi monumenti circostanti, io confermo quanto l'onorevole relatore ha detto, e, in particolare poi l'architetto Moretti mi ha assicurato di questo, che cioè si è ricorso a quei metodi di lavorazione, che pure essendo più costosi e meno celeri, assicurano per quanto è possibile che le scosse non si propaghino, e mi assicurava che non si propagavano.

Io sollevai ancora un dubbio (da incompetente, ma che si serve del buon senso), e proposi questa questione. Voi avete pensato di rinforzare il grande « dado » centrale, che per tanti secoli sostenne la mole non pari, pel suo definitivo peso, a quella che era quando la costruzione venne progettata e le fondazioni di essa proporzionate al peso che dovevano sostenere. Quindi io comprendo la vostra preoccupazione di allargare e rinforzare queste vecchie e, diciamo pure, gloriose fondamenta. Ma io tuttavia soggiungeva: Siete poi ben sicuri che le nuove fondazioni aggiunte intorno a questo dado centrale si riordinino e si colleghino con esso in maniera che non fosse altro che per la differenza di elasticità dei materiali vecchi in rapporto ai materiali nuovi, ne venga che l'allargamento, lungi dal giovare, nocca alla solidità delle costruzioni? Il Moretti mi rispose in una maniera che dà la misura del suo valore, perchè tutti i valorosi sono modesti; ed egli, senza presunzione vana, mi disse: è questo precisamente il problema più grave che noi ci studiamo di risolvere e confidiamo risolvere; di ottenere cioè il collegamento perfetto fra i materiali antichi, che costituiscono il dado centrale, e quelli nuovi che si vengono man mano aggiungendo.

Quanto ai disegni e alle riproduzioni del

campanile non posso, lo dico lealmente, assicurare per mia diretta notizia all'onor. Odescalchi, se si conservino i disegni e le misure precise del vecchio campanile. Debbo dire che questi disegni al fine di una ricostruzione, è sperabile che non siano stati presi, poichè non si sarebbe dovuto aver presente l'ipotesi che il campanile dovesse crollare! Ma, ripeto anche qui, io ritengo che le tante riproduzioni del campanile in tanti modi e guise diverse, per disegni e per fotografie, possano dare elementi sufficienti non certo a me incompetente, ma a provetti architetti, di costruirlo tale e quale era. In conclusione a me pare questo (e vorrei lusingarmi che l'onor. Odescalchi a questa mia convinzione voglia accedere): non credo che la ricostruzione del campanile di S. Marco sia una cosa così facile e semplice come il costruire qualche casetta di campagna e qualche campanile di chiesa di villaggio, ma d'altro lato mi sembrerebbe un egualmente esagerato pessimismo diffidare in maniera assoluta che coi mezzi prodigiosi dell'ingegneria moderna, che ha saputo in molti casi realizzare il miracolo, sia non dirò impossibile ma oltremodo difficile il ricostruire questo campanile.

Confermo, poi, quanto ha detto l'onor. Pellegrini circa la ragione e la maniera di formazione della Commissione direttiva dei lavori. Certo, questa molteplicità di competenze può fino a un certo punto riuscire spiacevole; lo comprendo, onorevole Odescalchi; ma era inevitabile, perchè per alte ragioni di convenienza e di sentimento, non si poteva in questa occasione prescindere dal municipio e dal comune di Venezia che ha dato così nobile esempio di iniziativa e di amore per le cose sue, ed in particolare per la riedificazione di un monumento che era non solo un monumento di religione e di pietà, ma vero, grande, insigne monumento civile. Per gli altri monumenti, invece, il comune di Venezia contribuisce soltanto dal lato finanziario, la responsabilità resta intiera del Governo. E, per quanto concerne lo stato di tali monumenti, noi abbiamo responsabilità, ma che sono pur largamente divise. Lo Stato italiano, il Governo dell'Italia nuova ha i suoi torti; ma a proposito delle recenti ispezioni di questi vecchi e logori monumenti è potuto risultare, sì, una trascuratezza da parte nostra, ma è risultato pure che da due

secoli questi monumenti erano del tutto abbandonati. Possiamo avere delle colpe, ma sono dunque divise per lungo tratto di Governi e di tempo. Ad ogni modo queste colpe speriamo espiare con una cura gelosa, amorosa, e quanto più si possa intelligente e solerte della solidità dei monumenti esistenti. Con questi chiarimenti spero di aver risposto sufficientemente alle domande del senatore Odescalchi, e spero che il senatore Odescalchi e il Senato vorranno onorare del loro voto il disegno di legge.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Onorevole ministro, onorevole relatore. Vorrei dichiararmi soddisfatto delle loro risposte ma disgraziatamente nol posso. Vengo in pochissime parole a chiarire la questione delle fondamenta, nella quale inclino ad essere della loro opinione. Per credere assolutamente nella buona soluzione di una questione tecnica, bisogna essere andati sul posto e aver scandagliato bene le misure e l'entità del lavoro.

Io non ho mai dubitato della solidità delle fondamenta esistenti, ho espresso soltanto il timore che facendo quell'allargamento, rinforzando quelle fondamenta, ne potesse venire qualche danno agli insigni monumenti che circondano la piazza. Ella, onor. relatore, saprà benissimo che in certi lavori occorre molta precauzione. Non voglio entrare in personalità, ma questo dubbio mi è sorto leggendo uno scritto non dirò di un artista, ma di un manuale, l'unico che contrariamente al parere dei professori, aveva preveduto la caduta del campanile, ragione per cui fu mandato in Sardegna. Questa è una questione sulla quale posso sorvolare. Però dopo udite le spiegazioni dell'onorevole relatore, mentre prima avevo un dubbio, ora (mi lascino parlare francamente, mi lascino dire la mia convinzione) ho la certezza che la ricostruzione sia male affidata, e non posso esprimere più chiaro il mio parere.

Sopra ogni cosa ciò che ci deve preoccupare è che il lavoro riesca bene, degno dell'illustre posto dove dovrà sorgere. Ora io non trovo migliore maniera di eseguire un'opera che di scegliere l'artista più insigne che noi abbiamo o uno dei più rinomati. Le Commissioni, ripeto, non mi sono mai sembrate create per facilitare dei lavori, ma anzi per impedirne la rapida e buona esecuzione.

Come è sorto il palazzo della Cancelleria? Perché hanno trovato il Bramante per eseguirlo. Come è sorta la cupola di San Pietro? Perché hanno scelto il Michelangelo. Se ora si volesse far sorgere uno dei due monumenti con un delegato della Commissione di sorveglianza delle antichità, o per esempio con un altro delegato, non so, della fabbriceria di San Marco, vedreste che bel pasticcio avremmo al posto dei due grandi monumenti.

Ora non affermo ciò per dir male di una persona o dell'altra; ma ritengo che nessuno di quelli, ai quali è affidato il lavoro, ha quella celebrità in Italia che affidi dell'ottima riuscita di esso. Il Beltrami certo avrebbe ispirato fiducia, ma questi ha dovuto assentarsi. So benissimo che il relatore, essendo il Beltrami veneziano, avrebbe avuto piacere che rimanesse, perchè aveva fiducia in lui, in quanto che ad affermar la di lui fama basti il restauro egregiamente eseguito del Palazzo Sforzesco di Milano. Se prendiamo il Sacconi, quello che si vede già dei lavori del monumento a Vittorio Emanuele conferma la sua grande riputazione; se prendiamo un altro, non so, il Basile, ecco un altro nome che corre come di prim'ordine in Italia. Io avrei visto con piacere che fra Governo e municipio fosse intervenuto un accordo, per scegliere fra tutti gli architetti italiani quello che per comune consenso si ritiene il migliore.

In quanto poi ai miei timori sulla competenza e valore di questa Commissione ricorderò che i componenti di essa sono quelli medesimi che forse 24 ore o 5 giorni prima della caduta del campanile hanno affermato la sua perfetta solidità, assicurando che non vi era nessun timore della sua caduta.

PELLEGRINI, *relatore*. Non vi è nessuno di quelli.

ODESCALCHI. Saranno stati i corpi. Certamente si è dichiarato che mai si era visto monumento più solido del campanile; l'unico che aveva opinato diversamente stava in Sardegna, perchè aveva turbato la serenità dei giudizi di quei corpi. Ora, francamente, dopo una inchiesta, nella quale si è detto che il campanile è caduto da sè, perchè doveva cadere e che nessuno era colpevole di negligenza, rivedendo affidata la sorveglianza della ricostruzione alla medesima Commissione, io dichiaro la mia più com-

pleta sfiducia nella sua opera e non modificherò il mio avviso, se non quando il nome accertato dell'artista mi affidi della riuscita. Ho detto la mia opinione come amatore antico di cose di arte. Con questo non ho inteso nè attaccare corpi, nè individualità artistiche. Io voterò questa legge, perchè sono favorevole ad essa, ma lo farò con un'assoluta sfiducia, che se non si cambia indirizzo, se non si trova l'uomo, non si arriverà mai a niente di buono. (Voci. Ai voti, ai voti).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo si obbliga a contribuire con la somma di lire 800,000 nelle spese necessarie così per la ricostruzione del campanile di S. Marco, come per i lavori di riparazione e restauro agli altri monumenti di Venezia, escluso il palazzo ducale.

(Approvato).

Art. 2.

Il contributo di cui all'articolo precedente è così ripartito:

a) lire 500,000 per la ricostruzione del predetto campanile, che saranno corrisposte al comune di Venezia, dopo eseguiti e collaudati i lavori;

b) lire 300,000 per le riparazioni e i restauri agli altri monumenti, le quali saranno erogate in tre rate annue di lire 100,000 ciascuna, a principiarsi dall'esercizio finanziario 1903-004.

(Approvato).

Art. 3.

Le anzidette somme verranno iscritte nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova;

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze, importante la spesa di lire 30,400.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè votati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Mariotti di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge del 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi mili-

tari della Regia marina e alla legge del 29 gennaio 1885, n. 2397 (Serie 3^a):

Senatori votanti	71
Favorevoli	50
Contrari	21

Il Senato approva.

Per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia:

Senatori votanti	72
Favorevoli	52
Contrari	19
Astenuti	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Commissione d'inchiesta sulla marina militare (N. 286);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 54,043 75 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902 903 concernenti spese facoltative (N. 281).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 27 marzo 1904 (ore 16)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.



CXLIX.

TORNATA DEL 23 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Omaggio — Giuramento del senatore Frigerio — Presentazione di progetti di legge — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Giuramento del senatore Palumbo — Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa per la convalidazione dei titoli dei senatori Avarna, Gerbaix de Sonnaz, Caruso, Siccardi, Bonacci, Treves, Arbib e Severi — Discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare » (N. 286) — Parlano i senatori Codronchi, Vitelleschi, Vischi e Rossi — Il seguito della discussione è rinviato — I senatori Caruso ed Arbib prestano giuramento.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ed i ministri degli esteri, del tesoro, della marina e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del verbale della tornata precedente il quale è approvato.

PRESIDENTE. Prego dar lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Pierantoni, delle *Memorie* da lui presentate al Tribunale Internazionale degli Arbitri nell'affare del Venezuela, di un *Sunto* delle sue orazioni, e di un *Documento diplomatico*.

Il ministro della pubblica istruzione, dell' *Annuario ufficiale della pubblica istruzione*.

Il ministro della guerra, dell' *Annuario militare* pel 1904.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, delle seguenti pubblicazioni:

1. *Sull'insegnamento industriale commerciale e professionale in alcuni Stati esteri*;

2. Vol. III del *Censimento 1901*.

Il ministro della marina delle seguenti pubblicazioni:

1. *Annuario ufficiale della R. Marina* per l'anno in corso;

2. *Il Registro Italiano* pel 1904.

Il ministro dell'interno, della *Statistica delle carceri, degli stabilimenti carcerari*, ecc.

Il presidente della Società di istruzione e di educazione tra gli insegnanti di Torino, degli *Atti della Società stessa* e di una *Monografia* pubblicata in occasione del cinquantenario di quella Associazione.

Il Procuratore generale del Re presso la Corte di cassazione di Torino, della *Relazione Statistica sull'amministrazione della giustizia durante l'anno 1903 alla Corte medesima*.

Il Direttore del Credito Fondiario, della *Relazione sull'esercizio 1903*, di quell'Istituto.

Il Procuratore generale del Re presso la Corte di Appello di Napoli, della *Relazione Statistica dei lavori compiuti da quella Corte durante il 1903*.

Il Soprintendente del Regio Istituto di studi superiori di Firenze una pubblicazione intito-

lata: *Luca Contile uomo di lettere e di negozi del secolo XVI.*

Il professore P. S. Leicht, di una memoria intitolata: *Il Parlamento della Patria del Friuli.*

Il senatore Di Marzo, di una pubblicazione *Sul servizio telefonico.*

La signora Maria Pasolini, delle seguenti monografie:

1. *Di alcuni operai braccianti nel comune di Ravenna;*

2. *Di una famiglia di mezzadri Romagnoli nel comune di Ravenna;*

3. *Il nostro bilancio.*

Il ministro di grazia e giustizia dell' *Elenco dei comuni di Terraferma e dell' isola di Sardegna* aventi diritto al quarto della rendita proveniente dalle soppresse corporazioni religiose, ecc.

Giuramento del senatore Frigerio.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Frigerio viceammiraglio Giovanni Galeazzo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Canevaro e De Angeli ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Frigerio viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Frigerio viceammiraglio Giovanni Galeazzo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro.* Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro.* Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati portante per titolo:

Concessioni e trasformazione di prestiti agli Enti locali del Mezzogiorno continentale;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 190,515 45 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo

del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707 84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Il primo sarà distribuito agli Uffici, e gli altri cinque saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego i signori relatori di dar lettura delle loro relazioni.

MUNICCHI, *relatore,* legge:

Signori Senatori. — Con Regio decreto del 4 marzo 1904, Avarna Nicolò duca di Gualtieri fu nominato senatore del Regno per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, avendo constatato sui documenti esibiti ch'egli paga la voluta imposta diretta erariale, e che in lui concorrono gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporre ad unanimità la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Com-

missione sia per questa come per le altre nomine di nuovi senatori.

I signori relatori hanno facoltà di continuare le loro relazioni.

DI SAMBUY, *relatore*. Signori Senatori. — Il conte Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a riposo venne con Regio decreto 4 marzo 1904 elevato alla dignità di senatore del Regno.

La categoria 7ª dell'art. 33 dello Statuto considera gli inviati straordinari dopo tre anni di esercizio delle loro funzioni.

Il conte De Sonnaz sin dal 29 gennaio 1888 fu promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario occupando successivamente i posti di Sofia, Lisbona e Bruxelles sino al 1º di febbraio dell'anno corrente.

Si è all'unanimità dei voti che la vostra Commissione, riconoscendo nel nuovo senatore tutti i requisiti voluti dallo Statuto, si onora di proporre la convalidazione.

Fra i senatori nominati con Regio decreto 4 marzo 1904, vi è per il titolo della categoria 3ª, art. 33 dello Statuto, il comm. Ferdinando Siccardi.

Nato nel 1833 a Ceva, ed eletto deputato al Parlamento per le legislature IX, X, XI, XIV e XIX, il comm. Siccardi ha tutti i requisiti richiesti dallo Statuto.

Per queste ragioni, la vostra Commissione venne a voti unanimi nella deliberazione di proporre la convalidazione a senatore del Regno.

Con R. decreto 4 marzo 1904 il comm. Raffaele Caruso, presidente del Consiglio provinciale di Siracusa, fu chiamato a far parte del Senato del Regno in virtù dell'art. 33 dello Statuto per la categoria 16ª.

Verificati i relativi documenti, risultò che il comm. Caruso nato a Palermo il 14 maggio 1841, fu eletto ben cinque volte presidente del Consiglio provinciale di Siracusa e cioè negli anni 1885; 1886, 1890, 1900 e 1903. I Consigli provinciali essendo i legittimi succedanei dei Consigli di divisione cui appunto si riferisce la categoria 16ª dell'art. 33, e concorrendo tutti i requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione, a voti unanimi, ve ne propone la convalidazione a senatore del Regno.

DI PRAMPERO, *relatore*. Signori senatori. — Con Regio decreto 4 marzo 1904 il signor Edoardo Arbib, pubblicista fu nominato senatore del Regno in base alla categoria 3ª art. 33 dello Statuto. Dai documenti presi in esame risulta infatti che il medesimo fu deputato per le legislature XIII, XIV, XVI, XVII e XVIII e che per di più riunisce gli altri requisiti dallo Statuto prescritti. Per tali motivi la vostra Commissione, a maggioranza di voti, ha deliberato di proporvi la convalidazione del signor Arbib a senatore del Regno.

Con Regio decreto, pari data, fu nominato per la stessa categoria a senatore del Regno l'avv. Teodorico Bonacci. Risultando che il medesimo fu deputato per le legislature XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX e XX e riunisce d'altronde tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto la vostra Commissione con voti unanimi vi propone la sua convalidazione a senatore del Regno.

Con lo stesso Regio decreto e per la stessa categoria fu nominato senatore del Regno l'avvocato Giovanni Severi. Dagli esaminati documenti risulta che il medesimo copriva carica di deputato durante le legislature XIV, XV, XVIII, XIX e XX, e che è fornito di tutti i voluti requisiti. La vostra Commissione quindi è venuta nella deliberazione di proporvi a maggioranza la convalidazione del detto avvocato a senatore del Regno.

Con lo stesso Regio decreto fu pure nominato senatore il barone Alberto Treves De Bonfigli per essere stato deputato durante le legislature XVII, XVIII e XIX. Esaminati il titolo e gli altri requisiti la Commissione ad unanimità ha deliberato di proporre la convalidazione.

Giuramento del senatore Palumbo.

PRESIDENE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Palumbo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Canevaro e Di San Marzano ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Palumbo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consuetudine).

PRESIDENTE. Do atto al signor Palumbo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli de nuovi senatori, la quale propone la convalidazione della nomina a senatore dei signori:

Avarna Nicolò duca di Gualtieri;
Gerbaix De Sonnaz conte Carlo Alberto;
Siccardi comm. Ferdinando;
Caruso comm. Raffaele;
Arbib Edoardo;
Bonacci avv. Teodorico;
Severi avv. Giovanni;
Treves Alberto De Bonfigli.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori Avarna Nicolò duca di Gualtieri, conte Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz, Ferdinando Siccardi, Raffaele Caruso, Edoardo Arbib, Teodorico Bonacci, Giovanni Severi, Alberto Treves de Bonfigli.

Discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ». (N. 286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Prego il signor senatore Arrivabene, segretario, di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 286).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Primo iscritto a parlare è il senatore Codronchi, il quale ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Se, dopo la discussione che si apre ora, il Senato arrivasse a deliberazioni diverse da quelle della Camera elettiva, io credo vi sarebbe indotto principalmente da considerazioni di prudenza politica, e non già perchè si tema la luce, perchè io tengo per fermo che la marina italiana non possa temere la luce del vero; ma soprattutto non si dica, come si è detto, che il Senato venendo in diversa sentenza, sarebbe ispirato da un sentimento di difesa di classe. Ciò non può dirsi del Senato italiano: potrebbe dirsi in Inghilterra dove la Camera dei *lords* rappresenta davvero una differenza di classe, perchè tale è la sua origine storica. La Camera alta colà differisce da quella dei Comuni, perchè esse rappresentano un duplice elemento sociale, mentre nei Parlamenti continentali la Camera alta non rappresenta che la duplice azione di uno stesso elemento: è la definizione classica di un illustre scrittore italiano alla quale mi attengo. Ed io credo che il Senato italiano risponderà al sentimento del paese se studierà e risolverà questa questione elevandosi al di sopra di certi interessi, che alle volte si chiamano pomposamente interessi della patria, mentre non sono che interessi di partito.

Premesse queste considerazioni che servono d'esordio al mio discorso, che sarà brevissimo, come è mio costume, io affronto senz'altro la questione, e domando alla vostra tolleranza di essermi indulgenti, se sarò costretto dall'argomento a parlare di armi e di armati.

Tutti ricordano le origini di questo disegno di legge, sorto fra diffidenze, sospetti, e accuse, che il tempo viene pian piano dissipando. Nella nostra storia parlamentare ci incoraggia nella fede in questo metodo d'indagini, perchè tutte le inchieste parlamentari amministrativamente non hanno mai giovato a nulla, e se sono state occasione a processi clamorosi, è sempre rimasta insoddisfatta questa domanda del paese, se cioè per conseguire quest'unico intento non sarebbe bastata l'azione dell'autorità giudiziaria.

Ma vi è un altro argomento principalissimo contro l'inchiesta.

Vi è una preoccupazione che incombe, per così dire, sull'animo nostro; se cioè nelle presenti perturbazioni internazionali, che creano così grandi incertezze, sia savio consiglio il sottoporre una grande amministrazione dello Stato, una di quelle a cui può, in dati momenti, essere affidata la sicurezza nazionale, ad indagini lunghe e sospettose, le quali sminuiscono l'autorità dei capi, ne fiaccano l'iniziativa, adombrano il prestigio delle istituzioni, ed eventualmente possono avere una ripercussione nella disciplina.

No, o signori, questo progetto di legge non può essere accettato con animo lieto, ed io dico ciò non già per sfiducia nel Ministero, chè anzi ne ho una piena ed intera nell'uomo egregio che dirige l'Amministrazione della marina, e che ha fama di vigoroso; ma io vorrei che rimanesse alta ed intera la sua responsabilità, oggi specialmente; e così facendo, si obbedirebbe alle norme più severe di ordine costituzionale. Se l'Amministrazione cui egli presiede ha bisogno di più severi riscontri, proponga i provvedimenti necessari, ma soprattutto ci rassicuri sulle condizioni della nostra marina, tanto per ciò che riguarda il naviglio, quanto per quello che si riferisce agli uomini.

Noi ci troviamo di fronte ad un voto contraddittorio della Camera elettiva, dato a breve intervallo, contrario il primo, favorevole il secondo all'inchiesta. Questa contraddizione dimostra la gravità dell'argomento, e ne è una riprova l'attitudine disforme dei due ultimi Ministeri, che si sono succeduti. Io credo che non sia sfuggita ad alcuno, e specialmente all'onor. presidente del Consiglio, la gravità dell'inchiesta in questo momento. Essendovisi acconciato, io dubito l'abbia fatto perchè, sentendo tutti il bisogno di rialzare le sorti della marina con nuovi sacrifici, egli desidera che questo bisogno scaturisca dall'indagine parlamentare; e se ciò fosse me ne dorrebbe pel Ministero e più me ne dorrebbe per l'onor. ministro della marina, imperocchè io credo che tanto il ministro della guerra, che il ministro della marina dovrebbero sempre volere ciò che credono necessario, e se non l'ottengono escano dal Governo; l'esercito e l'armata riguadagnerebbero uomini non logorati dall'amministra-

zione. Non si rassegni, onor. ministro della marina, a vivere di espedienti; dica franco e aperto ciò che occorre alla sua Amministrazione, e credo che il Parlamento glielo concederà.

Noi dobbiamo confessare che siamo tormentati da un'ansia patriottica; noi dubitiamo che i bilanci della guerra e della marina non siano sufficienti.

Abbiamo inventato quella brutta parola dei bilanci *consolidati*, entro i quali l'amministrazione si muove faticosamente. Nel bilancio della guerra con 275 milioni, togliendo le pensioni e i carabinieri, restano 209 milioni per le spese ordinarie e le spese straordinarie. Così si è costretti a chiamare tardi le classi sotto le armi, e a non avere l'esercito istruito. Con questi 209 milioni si deve provvedere al rinnovamento del materiale deficiente, specialmente in artiglieria, ai cavalli, alle fortificazioni, giacchè da molti lati, da troppo lati siamo scoperti e indifesi. Con i 120 milioni della marina noi dobbiamo andare a rilento con le costruzioni, e mentre in Inghilterra una corazzata si costruisce in 18 mesi, noi vi impieghiamo sei anni. Intanto il vecchio materiale decade, e le nuove invenzioni ci fanno retrocedere dai primi posti che occupavamo fra le marine del mondo. Con cinque arsenali, cinque direttori, col nostro sistema di contabilità, complicato e oppressivo, è possibile che ci sia unità di direzione e rapidità di esecuzione? E poi bisogna pensare agli uomini: cito un esempio tipico. Noi con 20 corazzate, quando le avremo, abbiamo 56 capitani di vascello, i quali devono essere imbarcati per turno, e per non più di un anno comandano una corazzata. Ora, tutti mi insegnano che in un anno non si fa un buon comandante di corazzata.

Onorevole ministro, ci pensi e provveda, e non si sgomenti davanti a quella maledetta anzianità, di cui abbiamo parlato ieri, che isterilisce le maggiori intelligenze e le migliori energie. Provveda, e rompa ogni indugio, sia un po' rivoluzionario nei suoi provvedimenti, (mi consenta questa parola) ed avrà l'applauso del paese al quale farà rinascere la fiducia nel cuore.

Quando si istituisca un confronto fra i bilanci militari italiani e quelli di tutti gli altri popoli d'Europa, si vede chiaro che, mentre questi hanno aumentato i loro bilanci, noi li

abbiamo condannati alla immobilità. Si direbbe quasi che siamo sgomentati da quel grido, poco patriottico in verità, che accusa di improduttive le spese militari. Io invece credo che siano insufficienti, e Dio voglia, che non dobbiamo un giorno espiare in modo irreparabile gli errori della pace. Improduttive le spese militari! ed hanno prodotto pur ieri l'indipendenza e l'unità della patria! Si direbbe che l'Italia non sia stata mai così sicura, e mentre sull'altare delle economie non si oserebbe sacrificare un Tribunale o una Pretura, si assalgono i bilanci militari, e non si pone mente che l'Italia non arricchirà mai in mezzo ai popoli forti che la circondano e che si contendono il dominio dei mari, se non avrà il modo di proteggere e di difendere le sue espansioni commerciali; e che l'Italia accerchiata, soffocata, immiserita, vedrebbe perire tutte le sue industrie, e sarebbe ridotta sui mari ad essere tutto al più il veicolo delle merci straniere.

Un'Italia, signori, la quale dovesse disinteressarsi delle grandi questioni internazionali per la sua debolezza, non è l'Italia dei nostri grandi pensatori: non è l'Italia dei nostri maggiori uomini di Stato; non è l'Italia di Vittorio Emanuele II.

Onor. ministro, ella s'ispiri ai grandi esempi del suo vecchio e glorioso Piemonte, il quale se avesse guardato alla questione da un solo lato, il finanziario, non avrebbe rinnovato i debiti d'Italia. Questa è la vera tradizione dei partiti costituzionali in Italia nei quali ho l'onore di militare da 33 anni, e non ho mai compreso come uomini di fede opposta abbiano potuto incontrarsi in un accordo anche temporaneo per la diminuzione delle spese militari. Sono accordi pericolosi, o signori, perchè la logica popolare è inesorabile, e trascinerrebbe fin dove non si vuole andare, facendo degli uomini temperati i testimoni e i garanti di un'impresa che non possono dominare, e che li farà apparire agli occhi del mondo o ingenui o complici. So bene che per difendere queste idee si corre il rischio di essere esposti a tutti i vituperi con i quali si sogliono assalire, e si tenta di demolire le opinioni lealmente professate, ma di questo non dobbiamo sgomentarci: questo sgomento non deve penetrare qua dentro, altrimenti noi non potremmo compiere la nostra funzione costituzionale alta, indipendente e moderatrice.

Per queste considerazioni, se il disegno di legge non sarà circondato da maggiori cautele, non gli potrò dare il mio voto favorevole, perchè credo, nell'ora presente, non si debba indebolire nella coscienza nazionale e in faccia all'estero il prestigio della marina italiana che è uno dei presidii più sicuri della grandezza d'Italia. (*Benissimo, approvazioni prolungate*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io diceva nel mio ultimo discorso al Senato sulla politica estera le seguenti parole: « Sinchè perdurerà questo regime, l'Italia vegeterà una misera vita interna ma non prenderà il posto che le compete fra le nazioni europee; essa si trastullerà nelle inchieste e nei processi scandalosi, e frattanto le altre si divideranno il bottino del mondo ».

Si sarebbe detto che io fossi come il calabrese abate Gioacchino di Dante:

Di spirito profetico dotato

perchè poco dopo scoppiò la guerra grave, nella quale se ancora non si spartiscono il bottino del mondo, però già si disputano una bella parte dell'estremo Oriente, guerra quasi esclusivamente marittima. E noi nel momento che tutte le altre nazioni rinforzano e provvedono alle loro marine, noi invece sottoponiamo la nostra ad una inchiesta, il che vuol dire che ne paralizziamo l'azione e l'efficacia, e per servirmi del termine che è venuto in moda dopo la guerra russo-giapponese, imbottigliamo volontariamente la nostra flotta, lasciando che gli altri facciano i loro affari e noi restando in casa semplici spettatori.

Questa sola enunciazione mi pare che, senza commenti basti a dimostrare la poca opportunità di questo progetto di legge.

Io non ho avuto mai gran fede nelle inchieste, mi sono sempre parso uno strumento altrettanto appariscente quanto poco concludente dell'armamentario costituzionale. Io ne ho viste tante, ma non ne ho vista ancora una produrre effetto sensibile, compresa quella della quale ebbi l'onore di far parte, l'inchiesta agraria, della quale io non ho potuto constatare un solo effetto che abbia risentito l'agricoltura, mentre invece ho constatato le numerose disposizioni prese in dispetto e in contraddizione della relazione d'inchiesta.

Ciò non di meno posso capire le inchieste quando sieno fatte sopra oggetti o sopra persone determinate, perchè allora i mezzi sono proporzionati allo scopo; ma queste inchieste a carattere generale, che abbracciano una intera regione, come è stata l'inchiesta di Napoli, ovvero un'intera istituzione, come l'attuale sulla marina, falliscono per la loro stessa vastità: come certi globi aerostatici si sgonfiano e si annientano per la loro mole e per la loro eccessiva tensione.

Io non intendo adesso insistere sulla questione di massima e cioè sul valore delle inchieste, ma ho voluto annotare gl'inconvenienti di queste inchieste generali che, per colpire indistintamente tutto e tutti, uomini e cose, lasciano dei tristi, lunghi e perniciosi effetti. Esse gettano il discredito sulla regione o sulla istituzione, esse mettono la diffidenza e il sospetto nella istituzione o nella regione stessa; seminano rancori, e odii; e specialmente nelle istituzioni militari scuotono fundamentalmente la disciplina.

Questi inconvenienti in tesi generale ho voluto notare perchè giovano al mio argomento, ma entro subito in materia, ossia vengo a parlare sull'attuale proposta della inchiesta sulla marina.

Prima di tutto io devo rimontare alle origini.

Questa inchiesta non è sorta in seguito a qualche gran fatto, a grandi delusioni avvenute, come fu dopo Lissa, dove pure ci si contentò di una inchiesta amministrativa, ma è sorta da una esplosione di accuse, di ingiurie, di insinuazioni contro il Corpo della nostra marina, le quali trovano principalmente la loro spiegazione dalla parte donde venivano che professa sistematicamente l'ostilità alle nostre istituzioni militari, e considera come spese improduttive e parassite la difesa della patria. Dopo questa prima origine la campagna ha continuato con insinuazioni, con accuse vaghe, indistinte, ingiustificate, fino al punto di provocare la riscossa di 35 nobili giovani, i quali non potendo soffrire l'ingiusta aggressione, cercarono di riabilitare loro e i loro compagni avanti l'opinione pubblica; quantunque perduti nel dedale delle procedure, non potessero ottenere giustizia.

Questo fu uno dei primi episodi.

La crisi poi è avvenuta in un ormai famoso

e scandaloso processo di cui voi conoscete le vicende e la risoluzione.

In quel processo non sono stati risparmiati nomi e cose, e se volete, la vostra inchiesta, l'ha già fatta l'opinione pubblica, perchè le accuse non sono state risparmiate e le discussioni neppure, e credo che quando avrete fatto un'altra inchiesta, non ne saprete di più e non arriverete a differente conclusione di quella, alla quale è già arrivato il pubblico.

Ma intanto quel processo scandaloso ha lasciato la sua impressione e ha dato il carattere d'origine a quest'inchiesta: e a testimonianza di ciò sta il terzo articolo che leggo: « Per la esecuzione del suo mandato, la Commissione potrà citare e sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, e fare tutte quelle altre indagini che possono condurre all'accertamento della verità; il tutto con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal Codice di procedura penale e con le pene corrispondenti stabilite dal Codice penale da applicarsi dalla competente autorità giudiziaria ». Ora non mi si darà ad intendere che per migliorare le condizioni della marina sia necessario valersi della procedura e del Codice penale. Noi, come ha ricordato l'onorevole preopinante, avevamo condotto la nostra marina ad una bella altezza, fino al punto di essere stata per un momento considerata fra le migliori d'Europa senza avere invocato mai il Codice penale. Dunque quest'articolo sta a testimonio del carattere dell'inchiesta; e che ciò fosse vero lo dimostrò la resistenza che incontrò nell'altro Ministero; e si rifletta che, per quel che concerne la persona del compianto Zanardelli, non può essere messo in dubbio nè il suo patriottismo, nè il suo liberalismo.

Con quel liberalismo così largo come esso possedeva, rinforzato da un vero patriottismo esso si è opposto quanto ha potuto a quest'inchiesta, e non transigè che per una inchiesta amministrativa. La stessa Camera la prima volta l'ha respinta, tanto era forte il sentimento in quegli uomini che questa era una profonda e pericolosa impresa. E questo carattere è rimasto tale e quale, e tutti gli argomenti portati con molta abilità e con molta buona volontà dal nostro relatore non glielo possono togliere. Ora a questo punto si trovava l'inchiesta, quando all'improvviso sono avven-

nuti due fatti: il mancato compagno del Re in Inghilterra, e il cattivo stato che si è constatato di un bastimento che doveva portare gli oggetti destinati all'Esposizione internazionale in America. Questi due fatti sono probabilmente imputabili all'inesplicabile abbandono in cui noi abbiamo lasciato per parecchi anni la nostra marina. Non bisogna credere che il materiale si conservi eternamente, e molto meno che si rinnovi da sè, e quindi non è da meravigliarsi se, quando noi ci rivolgiamo ad un materiale abbandonato e trascurato da molti anni, non lo troviamo più pari a quello delle altre nazioni che del loro hanno preso maggior cura; quindi tutt'al più questi fatti avrebbero potuto indurre a fare un'inchiesta amministrativa per provvedere ai bisogni della marina, inchiesta che si sarebbe probabilmente conclusa con una dimanda di crediti.

Invece quest'argomento è stato voltato ad uso ed in appoggio dell'inchiesta, la quale per altro non è rimasta meno perciò un'inchiesta, della quale mi piace di fissare bene i caratteri.

Essa ha carattere generale su tutta la marina, uomini e cose ed è una inchiesta mossa ed ispirata da sospetti e diffidenze, e tale da richiedere l'eventuale intervento del Codice penale.

Questo è il carattere, con cui questa inchiesta è passata alla Camera dei deputati e come tale è arrivata a noi.

Ora nelle circostanze ordinarie e normali, la paterna longanimità del Senato avrebbe potuto anche lasciarla passare, confidando che per una via sebbene più tortuosa e più dolorosa si sarebbe arrivati infine a mettere in chiaro la verità, e perciò a rivendicare l'onore e la dignità della nostra marina.

Sarebbe stata la via la più lunga e la più penosa, ma finalmente all'ultimo si sarebbe arrivati ad una conclusione analoga a quella a cui si arriverebbe anche se l'inchiesta non si facesse.

Ma infrattanto è scoppiata la guerra, e qui o signori, io vi invito a prestare seria attenzione.

La guerra che è scoppiata è duratura e piena di incognite, duratura perchè gli obbiettivi dei due contendenti non sono determinati. Questo

guerre di prevalenza di razza non trovano il loro limite che nelle forze dei contendenti.

In questo caso vi sono due popoli energici e robusti, e è difficile a dire dove e quando quella guerra si terminerà.

Ma ho detto piena di gravi incognite, perchè è una guerra in cui vi sono, più o meno, direttamente impegnate delle razze che non sono come le nostre, che non hanno il nostro modo di sentire, che non sono accessibili ai nostri argomenti, e sopra le quali probabilmente i consigli del Comitato arbitrale dell'Aja avrebbero poca presa; quindi sono razze di cui i movimenti non si possono presagire. Razze numerose che hanno dei vecchi rancori con le nazioni europee, quindi nessuno può dire quali saranno le conseguenze di questa guerra.

Intanto io vi prego di riandare alla sua storia.

Un bel giorno si è svegliato questo Giappone, che noi eravamo avvezzi a conoscere solo per la sua delicata arte; esso si è svegliato con una energia alla quale nessuno si attendeva, e n'è risultata la guerra della Cina col Giappone; le disfatte della Cina hanno aguzzato gli appetiti europei; gli appetiti europei hanno destato la rivoluzione cinese; la rivoluzione cinese ha portato alla occupazione della Manciuria.

Così senza accorgersene vedete già che grande dramma si sta svolgendo in quelle lontane regioni. E non sono più di 2 o 3 anni che noi con la nostra marina abbiamo dovuto intervenire, e abbiamo fatto bene, per tutelare i nostri interessi e mantenere il nostro posto tra le nazioni civili.

Da questo nostro intervento non sono passati che 2 o 3 anni. Oggi o domani delle cose simili si possono produrre, nessuno lo può prevedere. Anzi contemplando le probabilità, non è probabile che tutte le popolazioni asiatiche stiano spettatrici tranquille nella lotta intrapresa da questo campione, che si è messo in avanti per rivendicare la loro libertà e la loro indipendenza dalle influenze europee. Nessuno può sapere: può darsi che tutto questo non avvenga, ma può avvenire da un momento all'altro. Intanto tutti convengono che in questo movimento universale anche l'Adriatico ed il Mediterraneo debbano essere vigilati. Ci può essere un momento, in cui dobbiamo vegliare

ai nostri interessi, anche vicino a casa, senza arrivare nell'estremo Oriente. Ora in presenza di queste possibili eventualità, noi non troviamo altro di meglio a fare che dar corso ad una legge che comunque si voglia tende a paralizzare per un tempo indefinito, scemare, fiaccare materialmente e moralmente una delle nostre principali difese la nostra marina.

Checchè ne sia delle origini di questa legge, essa era certo nata in altre condizioni. Cambiate queste e svegliatasi una guerra di questa natura evidentemente la posizione si è profondamente cambiata. E in presenza di questo nuovo fattore non si presentavano che tre soluzioni possibili. O rimandare l'inchiesta a tempo più opportuno, lo che poi non sarebbe stato un gran male, perchè finalmente si sono impiegati due anni per condurla fin qui, e se ne passavano tre e magari quattro, non vi era un gran male. Il secondo partito sarebbe stato anche migliore, cioè di cambiare l'indole dell'inchiesta in una ricerca dei provvedimenti necessari per la marina.

Questo secondo partito, mentre avrebbe giovato a provvedere alla nostra marina, non ne avrebbe paralizzato l'opera.

Vi era poi un terzo partito che è quello al quale intende questa legge, ed è di rinunciare a servirsi della marina, ma di rinunciare anche ad occupare in questa circostanza il posto che a noi spetta fra le nazioni civili d'Europa.

E insisto sopra questa conseguenza fatale, perchè non si facciano illusioni, s'intende bene che, una volta deliberata l'inchiesta, la marina è materialmente e moralmente paralizzata, materialmente perchè tutti gli atti, coi quali si provvede alla marina, commissioni, compere, acquisti, essendo tutti incriminati e tutti *sub iudice*, niuno ci affiderà a commetterli (*commenti*). Lo vedremo.

E quanto al personale, se esso deve attendere all'inchiesta, non può attendere ai suoi doveri. Sarà curioso il giorno che con un telegramma chiameremo un comandante dalla Cina, perchè venga a deporre o come testimone, o come imputato, avanti la Commissione d'inchiesta!

Eppure questo è il minor male. Per me quello che è più grave è l'effetto morale sopra la marina.

Si è detto che il nerbo della guerra sono i

denari, e nessuno più di noi può meglio riconoscere la verità di questo aforisma. Ma ce n'è un altro di nerbo della guerra, ancora più potente, ed è il morale delle truppe. Si sono viste guerre vinte da soldati scalzi ed affamati, ma non credo vi sia esempio di vittorie conseguite da soldati demoralizzati e avviliti. Gli uomini che devono andare ad affrontare le intemperie della natura, la furia degli uomini e tutti i patimenti che sono inerenti alla guerra e specialmente alla guerra di mare, devono andarvi per lo meno portando nell'animo una fiera fiducia e un affetto sincero della patria. Questi che andranno a combattere sotto inchiesta, che su per giù è un'accusa, questi che andranno a combattere, a soffrire, a morire mentre la patria li tiene sotto inchiesta, diffida di loro, saranno, ne sono convinto, martiri del dovere, ma non potranno essere eroi del patriottismo, perchè amor con amor si paga; una patria che diffida dei suoi figli non può aspettarsi da loro quel che può attendersi quando in essi confida e ripone in loro la sua completa fede e le sue speranze.

Ora le guerre non si vincono coi martiri, ma con gli eroi.

L'Ufficio centrale vedendo queste difficoltà, e bisogna essergliene grati, pur votando l'inchiesta, ha creduto di girarle proponendo un ordine del giorno che afferma la fiducia nella marina, e che confida nel Governo il quale saprà impedire che l'inchiesta possa intralciare l'opera sua.

Faccio plauso a questa buona intenzione manifestata dall'Ufficio centrale, e sono certo che queste parole giungeranno grate ai nostri marinai, ma in sostanza è strano che proprio nel momento in cui voi proclamate la vostra fiducia al corpo della marina, ponete poi questo corpo stesso sotto inchiesta. Come rettorica può passare, ma avanti ad uomini di cuore i fatti sono più forti della rettorica e sarebbe stato meglio non sospettare la marina invece di dimostrargli fiducia e poi deliberare l'inchiesta.

Veniamo all'altra parte dell'ordine del giorno: si confida che il Governo provvederà che non siano intralciati i servizi della marina; ma il Governo, o la Commissione di inchiesta avrà la facoltà di sospendere l'applicazione di una legge?

Ne dubito grandemente. Se l'inchiesta deve

procedere e dovrà interrompere i servizi della marina per compiere il suo ufficio, il Governo o la stessa Commissione d'inchiesta potrà per qualsivoglia ragione impedirlo?

Io non dubito che il Governo, nel suo patriottismo, potrà al caso prendere questa responsabilità. Ma sapete che cosa avverrà? Che se oggi il Senato non approva l'inchiesta i suoi promotori non avrebbero di che lagnarsi perchè un'assemblea può fare e disfare quello che crede. Ma il giorno in cui il Governo fosse obbligato a non mantenerla esattamente, non dubitate che si direbbe subito che approfitta della guerra per coprire le magagne che l'inchiesta avrebbe potuto scoprire. Questo è sempre il risultato degli espedienti, e cioè di peggiorare le situazioni. Il migliore partito sarebbe stato che il Senato avesse avuto il coraggio francamente, apertamente, senza esitazioni, che togliessero valore a questa sua dimostrazione; di respingerla e fare un atto di fiducia alla nostra marina. Credete che questa condotta avrebbe giovato più alla nostra marina che tutti gli amminicoli della vostra inchiesta. Si è detto: se il Senato adottasse queste partite la marina rimarrebbe costantemente sotto il sospetto e perciò si avrebbero tutti gli inconvenienti dell'inchiesta senza avere almeno la sua risoluzione.

Ecco, io proprio non ne convengo. Nella nostra atmosfera in cui le accuse, le insinuazioni, sono passate allo stato normale, costituiscono un ambiente stazionario, esse hanno perduto di valore in ragione della loro abbondanza. Non c'è istituzione in Italia, credo, che ci siano pochi personaggi politici che non siano stati aggrediti da insinuazioni o accuse; ebbene le istituzioni camminano tale e quale, e i personaggi politici diventano ugualmente ministri. Le accuse finchè sono allo stato *caotico* hanno un valore momentaneo e poi si perdono in quello stesso caos d'onde emanano.

Esse acquistano valore quando un corpo organizzato, sia amministrativo, sia politico, le prende in considerazione. Il danno, il male morale ed anche materiale che producono queste accuse si avvera dal giorno in cui il Parlamento le riconosce degne di considerazione fino a tal punto da aprire un'inchiesta; la quale equivale in questo caso alla conclusione di una istruttoria che, se non può dire che l'individuo sia reo, suppone che possa esserlo. Quindi il

dire che il fare l'inchiesta oggi libera dall'incubo la marina, è perfettamente in contraddizione coi fatti, perchè il sospetto incomincia coll'inchiesta, e siccome questa non durerà un giorno, ma per lo meno un anno o forse due, ossia tutto il tempo della guerra, così basterà per neutralizzare, per paralizzare, per fiaccare la nostra marina, giusto tutto il tempo che se se potrebbe aver bisogno.

Si è detto altresì: che se il Senato non votasse esso l'inchiesta, probabilmente la farebbe la Camera. Io non lo credo; io credo che la Camera sarebbe al caso di capire il patriottismo del Senato; non credo che la Camera, malgrado le sue turbolenze, avrebbe l'ardire di credere che da noi si usa una maniera per coprire le irregolarità imputate a un ramo della nostra amministrazione; no, il Senato è inaccessibile a questi sospetti. Da molti, se non da tutti, l'alto patriottismo del Senato sarebbe compreso, e molto probabilmente la nostra deliberazione sarebbe accettata; e chissà che alcuni dei votanti dell'altra Camera non vi abbiano contato! Ma però se fosse altrimenti? Ebbene, ognuno avrebbe le sue responsabilità.

In una questione, in cui può essere in giuoco la sorte della patria, è bene che ognuno abbia le sue responsabilità distinte.

Gli avvenimenti avrebbero deciso più tardi se avesso avuto ragione il rigore della Camera o la longanimità del Senato. Ad ogni modo, il Senato non avrebbe dovuto mai rimpiangere la sua longanimità.

Io faccio caldi voti perchè l'angelo della pace si accordi con la stella d'Italia, perchè questo periodo di errori, per non dire di follie, che incominciò con delle ingiurie dette a un Sovrano amico, prosegui con le provocazioni lasciate fare ad un alleato e oggi continua coll'aggre-dire e paralizzare la nostra marina, proprio al momento che possiamo averne bisogno, passi senza produrre dolorose conseguenze. Ma se conseguenze ci fossero, ognuno deve portare le responsabilità che gli spettano.

Non intendo di fare polemiche, nè di fare politica, neppure d'accattar voti: ciascuno voterà come l'intende. Ho voluto solo riassumere in breve queste considerazioni che mi paiono molto gravi, all'uso di quelli che dovranno votare, nella speranza che qualunque sia l'esito di questa votazione ne emerga una manifesta-

zione che rinfranchi gli animi di questi nostri bravi marinari, così travagliati e discussi da tanto tempo, e porti la testimonianza del nostro affetto e del nostro interesse, a questa eletta schiera di nostri amici, parenti e concittadini, che, in unione con l'esercito di terra, hanno l'alto compito di tutelare l'onore e la dignità della patria. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

VISCHI. Non è recente il desiderio di fare indagini sull'amministrazione della Regia marina; e tra coloro, che per i primi tale desiderio manifestarono, noto uno assai degno per l'autorità indiscutibile, per l'altezza del posto che ha tenuto nella marina, e per il rispetto da cui è circondato in questa assemblea, cioè il senatore Canevaro.

Fu egli stesso che in un suo memorabile discorso, senza pronunciare la parola « inchiesta », accennò, alla convenienza di fare indagini sull'amministrazione della Regia marina, per ricavarne ammaestramenti e consigli, e per concludere sulla opportunità di qualche provvedimento.

Però sarebbe vano illuderci sino al punto di credere che il pubblico trovi nella presente proposta il desiderio obiettivo del senatore Canevaro; poichè anch'io penso che, come diceva testè il senatore Vitelleschi, l'iniziativa della presente proposta d'inchiesta si debba attribuire a coloro i quali, sempre dicendo improduttive le spese per l'esercito e per la marina, hanno creduto di affrettare gli effetti della loro propaganda aggiungendo che quelle spese non andassero tutte a destinazione, e fossero anche appropriate (ripeto la parola) dai « succhioni ».

Ora se tale è l'origine prossima, la ragione vera, determinante di questa proposta d'inchiesta, d'indole puramente politica, non saprei censurare l'attuale Gabinetto (che pure diretto dall'onor. Giolitti, che era tanta parte del precedente Ministero presieduto dal compianto Zanardelli, il quale nel 10 giugno respinse eguale domanda) l'attuale Gabinetto, dico, per aver sentito il dovere del suo patriottismo di aderire alla proposta medesima; ma avrei desiderato, che più consono ai principi democratici, l'avesse accettata semplicemente parlamentare.

L'animo di coloro che amano le istituzioni, amano la nostra marina, ma seguono taluni

ideali, dinanzi a questo disegno di legge si dibatte in una strana perplessità. Non può, per approvare l'inchiesta, sottoscrivere le ragioni, che pure altrove trovarono largo suffragio nello stabilirla mista, quale ci viene proposta; e non può appunto per le ragioni relative alle presenti condizioni di politica internazionale, ritenere, come poc'anzi due autorevoli colleghi hanno ritenuto, inopportuno questo momento per un'inchiesta sempre sospettosa; ma ben altresì deve riconoscere che nel momento del possibile cimento la stessa ragione politica impone di non adottare sistemi dilatori quando si discute del prestigio di una delle istituzioni militari del nostro paese.

Non so comprendere la presente inchiesta, perchè non è amministrativa, non è parlamentare. Avrei compreso l'inchiesta amministrativa se fatta nel tempo e secondo il desiderio accennato una volta, come ho detto, dal senatore Canevaro; o richiesta dallo stesso Governo. Una inchiesta di natura politica non può essere che puramente e semplicemente parlamentare.

Il Governo oggi può, come fece nel 10 giugno, respingere la proposta d'inchiesta; e così facendo, darebbe una prova di solidarietà coi Gabinetti precedenti, poichè mi gode l'animo di constatare e dichiarare da questo posto che nessuno ha formulato accuse contro la presente amministrazione, quantunque questa proposta di legge per uno dei suoi difetti non determini l'oggetto, se militare, se tecnico, se amministrativo, nè il periodo del tempo. Ma dal momento che il Governo ha creduto di accettare l'inchiesta, esso avrebbe dovuto riconoscere unicamente, interamente nel Parlamento, la facoltà di escogirla e di assumerne intiera la responsabilità.

L'antica teoria della divisione dei poteri rende antipatica ogni proposta d'inchiesta; ed oggi anche coloro che seguono il principio che il Parlamento sia precipuamente una istituzione ispettiva, una istituzione di controllo, credono che tale controllo od ispezione si possa esaurientemente fare con le Commissioni dei bilanci, con le discussioni ordinarie, con lo svolgimento delle interpellanze; e così queste varie scuole finiscono col consigliare sempre avversione alle inchieste. Ma il Governo se ha avuto, come credo, l'accennata ragione politica, esso più che accettare un'inchiesta mista con la compartecipazione di elementi da nominarsi con decreto

Reale, avrebbe dovuto affrontare intieramente la situazione politica, e invitare il Parlamento ad inquirere come potere politico e di assoluto controllo contro uomini e cose, e pronunciare il proprio verdetto.

Come agirà la Commissione, domando, di fronte ai componenti rappresentanti dell'Amministrazione? In quali condizioni si troveranno questi, i quali o personalmente saranno giudici e parte, o si troveranno per lo meno a giudicare il corpo, al quale appartengono? Si troveranno indiscutibilmente in condizioni peggiori di quelle, abbastanza delicate, che ben si poteva loro riservare, o di testimoni, o di periti.

Noi preveliamo che tutti faranno il loro dovere; ma poichè facciamo un'inchiesta appunto in omaggio a una situazione politica, basterà il dovere compiuto da costoro per ottenere l'effetto che noi ci auguriamo?

Queste sarebbero le ragioni, per le quali io non saprei votare la legge, quale ci vien presentata.

Ma l'orizzonte politico si è annuvolato e dall'estremo Oriente si annunciano temporali, che potranno anche turbare l'Italia!

Una voce nell'altro ramo del Parlamento gettò il grado di allarme, avvertendo che con l'inchiesta forse si renderanno ancora più grossi i marosi, epperò ancora più difficile per la nostra flotta il partire per andare incontro al nemico, se così vorrà l'interesse del paese. A quella voce si sono unite ora le altre autorevoli, che noi abbiamo udito. Però in opposizione a queste considerazioni, penso che precisamente per le accennate nuove condizioni di politica estera si debba transigere sulle considerazioni da me fatte poc' anzi e votare la legge come è.

A prescindere che il Governo, che come noi è geloso custode dell'interesse morale e materiale del Paese, accettando questa legge, precisamente in questo momento, mi rasserenava e mi autorizza a bene sperare. A prescindere che oggi non si tratta di ordinare una inchiesta, ma soltanto di disciplinarne l'azione, poichè, o signori, non dobbiamo dimenticare che una Commissione era stata già nominata sin dal settembre 1903, Commissione Reale, ed erasi costituita, in modo ch'essa se non avesse rassegnate le sue dimissioni (e certamente non le rassegnò per i sopraggiunti fatti di politica internazionale), oggi agirebbe, compiendo il suo

dovere, e nessuno di noi oserebbe invitarla a sospendere il suo lavoro. A prescindere che nulla autorizza a preoccuparci dell'azione della Commissione che sarà nominata in forza di questa legge con poteri, incarichi eguali dati all'altra con decreto Reale. A prescindere da altre considerazioni, sarà un bene anche per la nostra Armata se affretteremo l'inizio di questa inchiesta da essa voluta.

Signori, di che ci preoccupiamo noi?

Ci preoccupiamo forse della possibilità di notizie che, mercè l'inchiesta, potranno arrivare alle altre potenze? Daremmo prova d'immensa ingenuità per la semplice ragione che le altre potenze sanno lo stato dei fatti nostri, come noi conosciamo i fatti loro. Esse hanno gli *attachés* militari presso le loro Ambasciate, i quali non fanno che compiere questo dovere. Ci preoccupiamo forse che l'inchiesta sia presa come una manifestazione di sfiducia della nostra marina militare? Ma anche i medesimi proponenti, con lo stesso deputato Franchetti, nell'altro ramo del Parlamento limitarono le loro richieste piuttosto circa la parte amministrativa, mettendo fuori discussione la nostra marina militare.

Ed anche quando così non fosse, noi col rinviare l'inchiesta daremmo sempre al paese, all'Europa ragione di sospettare che in nostra buona coscienza fossimo sicuri che l'inchiesta potrà mettere fuori fatti gravi da distruggere il prestigio e la gloria della nostra marina, epperò daremmo un significato diverso da quella che la proposta stessa pretende, tenendo i nostri marinari sotto un sospetto tanto grave. Con orgoglio invece diciamo a tutti, che non rifuggiamo dalla ricerca della verità; perchè se tra i molti funzionari qualcuno avrà potuto rompere, costui pagherà; e se tra gli ordinamenti havvi qualcuno dannoso, questo sarà corretto.

Ecco la ragione, per la quale sarei inclinato a votare a favore.

In materia tanto grave l'animo del legislatore non può rimanere fra i due termini che avevano fatto impazzire Amleto, e, astenendosi, mostrarsi tra il sì ed il no di parer contrario. Esso deve farsi trascinare, a mio giudizio, dalla risultante che per legge fisica si determina dalle diverse e contrarie forze che spingono un corpo. La risultante mi trascina a votare a favore dell'inchiesta; giacchè tra le forze prevalenti

havvi precisamente quella, alla quale deve aver ceduto il Governo, e dovremmo cedere tutti quanti siamo conservatori illuminati, quali siamo noi radicali che abbiamo fede ed amore nelle presenti istituzioni.

Signori, la ragione politica, alla quale ho alluso, è rilevata chiaramente dal fatto che taluni, di cui non discuto la lealtà, ma non ignoro i fini politici, osano predicare al paese che è esclusivamente loro il monopolio dell'onestà politica e del pubblico bene, ed aggiungono che noi, magari con pretesti, dobbiamo impedire che sopra le loro accuse si facesse la luce, perchè sappiamo che la luce rischiarerebbe cointeressanze, le sole che sostengano le nostre istituzioni.

Di fronte a tanta audacia, quale dovrebbe essere il nostro dovere?

A mio parere, il nostro dovere dovrebbe essere quello di affrontare gli accusatori, di dare senza paura e senza restrizioni al paese tutti gli elementi richiesti, anche maggiori, per il trionfo della verità.

Pur troppo però l'ordine del giorno propostoci dall'Ufficio centrale ci indica di battere una via tutt'affatto opposta.

L'Ufficio centrale ci chiede (quasi un po' di ossigeno per prolungare la vita di un moribondo) il sentimentale affettuoso saluto all'armata (che non so perchè chiami « figli della Regia marina ») e così autorizza il sospetto che il Senato voglia in tal maniera avvisare gli inquirenti di muovere riguardosi i loro passi. L'Ufficio centrale vuole restringere il campo dell'inchiesta per desiderio di obbiettività, e così autorizza gli accennati propagandisti a dire che il nostro desiderio di obbiettività nasconde il timore di ricercare tutta la verità anche in rapporto alle persone. L'Ufficio centrale vuole che, oltre alla Commissione, anche il Governo possa provvedere a norma delle eventuali condizioni politiche e sospendere l'inchiesta; e così implicitamente fa credere che vogliamo mettere la Commissione d'inchiesta sotto la tutela del Governo, e dà luogo a sospettare che questo, come ben rilevava poc'anzi il senatore Vitelleschi, col pretesto delle eventualità di politica internazionale, possa sospendere l'inchiesta per altri motivi, principalmente per quelli di non palesare determinate verità.

Innanzi tutto dichiaro che io mi ribello all'espedito, che in questa Assemblea vuole addivenire sistema, di impiastare le leggi con ordini del giorno. In siffatta maniera il Senato mostra o di permettere che la parola delle leggi possa essere elusa nell'applicazione, col pretesto del pensiero presunto del legislatore, o di essere poco tenero delle sue manifestazioni di voto, abbandonandole alla bontà dell'animo degli esecutori della legge.

Il desiderio di un'inchiesta obbiettiva, quantunque nella relazione si dica di non volere nulla nascondere, ha il torto di far sospettare che si voglia appunto usare dei salvataggi, contraddicendo agli interessi della medesima nostra Regia marina. Tutti sappiamo che quando la ragion politica faceva, nel 10 giugno, respingere la proposta d'inchiesta, quando il potere esecutivo non si sentiva di potere autorizzare qualsiasi iniziativa, gli accusatori furono lasciati dinanzi al magistrato da trentacinque ufficiali, i quali, tanto si sentivano sicuri nella loro coscienza, e fieri dell'onore del corpo a cui appartenevano, vollero, con gli scarsi loro mezzi di semplici privati, domandare ragione, sapendo di potere affrontare la piena luce anche chiusi nelle strettoie della nostra procedura penale.

Ora, egregi signori dell'Ufficio centrale, se vi vince amore per le nostre istituzioni, sapiate che queste, che sono e saranno sempre sicura garanzia della grandezza della patria, non tollerano un amore senile, pieno di smansose paure, che intristiscono l'esistenza e degradano la dignità loro; ma vogliono un amore pieno di fiducia, non discompagnato da zelante assistenza, di quella fiducia capace d'ispirare il sentimento del rispetto anche nei più audaci avversari.

Ho sempre disapprovato il sistema, che ora pare consigliato dall'Ufficio centrale, cioè di parlare a bassa voce, di essere guardinghi e dimessi, di industriarsi nella scelta dei termini i più miti, mentre gli avversari vengono contro noi con facili promesse sull'avvenire, e con audaci censure del presente. È nostro dovere di affrontarli.

Altra volta col mio contegno, quale volontario in una famosa campagna nell'altro ramo del Parlamento, cercai di dimostrare al paese che per guidarci alla tutela delle libertà statutarie (che allora mi sembravano minacciate),

non occorresse issare altra bandiera, ma bastasse sempre la sola, che sventola sul Quirinale, giacchè colui che questa bandiera prese dalla Reggia di Torino, e, attraversando i campi di battaglia, piantò per sempre sul Campidoglio, fu Vittorio Emanuele II, il quale ad una indegna offerta rispose: « I Principi di Casa Savoia sanno la via dell'esilio, non sanno quella del disonore ».

Di quel mio contegno non mi pento, anzi altamente mi onoro, quantunque ne avessi provato non poche e non lievi amarezze, anche sin dinanzi alla porta di quest'aula; ed oggi guidato da questo stesso ideale vorrei pregare l'Ufficio centrale di non insistere sul suo ordine del giorno, e di andare più fieri di fronte agli avversari; e dichiaro di votare a favore della legge per ragione di necessità politica, convinto come sono che il mezzo più potente, se non l'unico nel tempo presente, per forzare i pubblici poteri, sia quello del largo, diretto incondizionato controllo della pubblica opinione.

Così dimostreremo al paese che le nostre istituzioni non hanno nulla da temere dalla domanda d'inchiesta; così dimostreremo alla Regia marina, che è tanto alta la nostra fiducia, e tanto il nostro affetto per essa, da credere che la maggiore luce non potrà che rendere ancor più fulgida la sua gloria.

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Io verrò a conclusioni diverse da quelle formulate dall'onor. senatore Codronchi e dall'onor. senatore Vitelleschi. Però potrei cominciare come essi hanno cominciato. Non sono amico delle inchieste, ho scarsa fiducia nei loro effetti in ordine amministrativo. Riconosco ancora col senatore Vitelleschi che la storia delle inchieste è una storia melanconica. Ricordo le ripugnanze altra volta manifestate su questo argomento dall'onorevole presidente del Consiglio.

La gestione della pubblica azienda e le sue responsabilità devono spettare al potere esecutivo. Se si ha fiducia nel Ministero, non si propongono speciali investigazioni, se non si ha fiducia, si invita l'onorevole ministro a restare a casa sua.

Nè mancano al Parlamento i mezzi per istituire i necessari controlli.

Servono all'uso nella Camera la Commis-

sione del bilancio, nel Senato la Commissione di finanza. Non manca nemmeno il mezzo per avviare utili riforme nella pubblica azienda, perchè soccorre al riguardo il diritto della iniziativa parlamentare, a cui pure è dovuto il disegno di legge che ci occupa.

D'accordo anche coi senatori Codronchi e Vitelleschi sull'origine spiacevole e impura dell'inchiesta che oggi si esamina; e si riconosce anche (perchè non dirlo?) che non è opportuno il momento.

Quando tuona sui mari il cannone, male è consigliato colui che si appresta a discutere in casa.

Però codesti ragionamenti, esatti in sé stessi, male si adattano alle risultanze dei fatti. E, come nelle cose umane in genere, e nella politica in specie, niente vi è di assoluto, noi non possiamo risolvere il problema dell'oggi alla stregua di codesti argomenti. Difatti l'attuale disegno di legge si presenta in condizioni affatto speciali. Non si tratta di un controllo straordinario voluto dal potere legislativo contro il potere esecutivo; quello insistente a domandarlo, questo riluttante a subirlo; non si tratta di un conflitto fra gli eletti del popolo e il Governo del paese, su una branca della pubblica amministrazione; ma si tratta piuttosto di una *transazione* intervenuta fra la Camera dei deputati ed il Governo per sopire un lungo e vivace e increscioso dibattito intervenuto sulle cose della nostra marina da guerra. Non dunque questa discussione è segnale di guerra, ma simbolo della pace.

L'onor. Vitelleschi rievocava poco fa il contegno patriottico tenuto dall'onor. Zanardelli quando avversava alla Camera dei deputati la inchiesta parlamentare; e vi contrapponeva il diverso contegno del Ministero attuale su codesto argomento.

Il ragionamento è specioso, è abile, giusto anche in apparenza come tutti i ragionamenti e le argomentazioni di quel nostro onor. collega, anche quando è fuori del vero; ma è un ragionamento che non ha sostanza, nè fondamento. Imperocchè l'attuale progetto non è affatto diverso del precedente che venne ripudiato dal Governo, ne è invece una conseguenza necessaria. Esso è cioè un corollario dell'inchiesta amministrativa che era stata decretata dal Ministero presieduto dall'onor. Zanardelli. Difatti

è identica la composizione della Commissione, identico lo scopo, identico il mandato, quantunque diversa l'autorità delegante.

Avvenne però che la Commissione nominata dall'onor. Zanardelli si trovasse nella necessità di domandare alla Camera i poteri giudiziari, e così determinasse essa stessa la necessità di un progetto di legge per poter applicare quello che si era voluto contenere nei limiti di una inchiesta puramente amministrativa.

Ecco perchè ho ragione di dire che questo non è un disegno di legge che contrapponga disposizioni a disposizioni, ma un disegno di legge che domanda disposizioni nuove, le quali sono apparse necessarie per poter applicare quelle che il precedente Ministero aveva decretato.

Questo progetto insomma (giova ripeterlo) è un effetto della inchiesta amministrativa ordinata dal Ministero presieduto dall'onorevole Zanardelli.

Così stando le cose, onorevoli colleghi, ed essendosi concordati la Camera dei deputati ed il Governo sul modo di risolvere il grave argomento, è proprio il Senato che deve intervenire e dire: No, voi avete preso un accordo, vengo a far la parte di disturbatore?

Ed io domando se si crede di servire a questo modo quella prudenza politica, cui suole ispirarsi quest' augusta assemblea, e che con tanta autorità, con tanto calore e convinzione, veniva testè invocata dall'onor. Codronchi.

Io credo che al Senato spetti un'altra e più alta e più savia funzione, quella di prendere atto degli accordi seguiti fra la Camera dei deputati ed il Governo, e di concorrere col proprio voto e col proprio intervento, all'opera indagatrice, perchè riesca maggiormente proficua alla nostra marina da guerra.

Così va posta la questione. Non si tratta di discutere teoricamente sulla opportunità o non delle inchieste parlamentari; ma di eseguire un'inchiesta decretata dal potere esecutivo nei termini concordati fra la Camera dei deputati ed il Governo. Deve il Senato concorrervi o deve impedirla? Ecco la questione. A me non sembra savio partito quello di rifiutare il nostro concorso, e ricadere nelle precedenti agitazioni, e lasciare la nostra marina da guerra, orgoglio del paese, sotto l'influsso di declamazioni ed

attacchi ulteriori, che non giovano al suo prestigio, nè all'andamento regolare dei servizi.

La diversità di vedute, il Senato lo comprende, non implica disparità di affetto.

Nessuno potrebbe dire di aver qui od altrove per la nostra marina più sollecita cura di quella che ne abbia l'onorevole ministro, che pure viene a domandare l'approvazione del disegno di legge.

Vivo, intenso, profondo è il nostro affetto per coloro i quali servono la patria, con l'opera e colla vita. E fervido è l'augurio, come la convinzione, che l'inchiesta, nonchè scuotere il credito e la disciplina, interverrà invece a rafforzarla vieppiù nella nostra armata valorosa.

Poche parole aggiungo sulla formola dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale ed ho finito. V'è qualche inciso che conviene sopprimere, qualche altro che conviene correggero.

L'ordine del giorno rivela le discussioni intervenute e i patriottici intenti dell'Ufficio centrale, ma non risponde esattamente allo scopo. Non intendo farne un'analisi dettagliata, un'altro invece ne formulo, e ne propongo, che risponda esattamente al problema, — e al pensiero e al sentimento che mi ha mosso a parlare. Ricordiamo che la questione del momento, come viene al Senato, circoscritta in chiari termini, non è di discutere vagamente su un'inchiesta, ma di prendere atto di un accordo, su un disegno di legge necessario perchè possa avere efficace esecuzione un'inchiesta già decretata dal potere esecutivo. Risponde a questi concetti la formula seguente: « Il Senato, considerando che il presente disegno di legge, dovuto all'iniziativa della Camera dei deputati, è stato accettato dal Governo, — convinto che le indagini istituite abbiano a suggerire disposizioni utili per il miglioramento dei servizi della marina da guerra — riaffermando in questa la propria fiducia e il proprio affetto — passa alla discussione degli articoli » (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rinvieremo a domani il seguito della discussione.

Giuramento dei senatori Caruso ed Arbib.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Raffaele Caruso, di cui in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i senatori Gravina e

Di Camporeale a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Raffaele Caruso è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Caruso del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor Arbib Edoardo, di cui pure in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Gravina e Lorenzini a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Arbib Edoardo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Arbib del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrate nell'esercizio delle sue funzioni.

Avverto che domani la seduta avrà principio alle ore 14 per poter portare avanti con maggior celerità i nostri lavori.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

1. **Votazione per la nomina:**

di un membro della Commissione di finanze;

di un membro della Commissione per i trattati internazionali;

di un commissario di vigilanza al Debito pubblico;

di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

2. **Discussione dei seguenti disegni di legge:**

Commissione d'inchiesta sulla marina militare (N. 288 - *Seguito*);

Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (N. 285);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043 75 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative (N. 281);

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 299);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429 43 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative (N. 295);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 206).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 28 marzo 1904 (ora 16)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

CL.

TORNATA DEL 24 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Incidente sul processo verbale — Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Giuramento del senatore Alfuzio — votazione per la nomina di membri in alcune Commissioni — Seguito della discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare » (N. 286) — Parlano il senatore Barracco Giovanni, presidente dell'Ufficio centrale e il presidente del Consiglio dei ministri — Il senatore Calabria presta giuramento — Ripresa della discussione — Parlano i senatori Arcoleo, Municchi, Di Camporeale, Canavaro e Facheris, relatore — Chiusura di votazione — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione — Parlano il senatore Rossi Luigi ed il presidente del Consiglio dei ministri — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva — Annuncio d'interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Incidente sul processo verbale.

CEFALY. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Sono due volte che un giornale della Capitale pubblica le votazioni avvenute per la convalidazione della nomina di alcuni senatori.

Se le cifre che questo giornale pubblica sono cervelotiche, si sbizzarrisca pure a suo modo; ma se cervelotiche non sono, allora è deplorabile che qualcuno commetta indiscrezioni, che violano il nostro regolamento, nelle disposizioni tassative delle modificazioni approvate l'anno decorso.

Io perciò prego la Presidenza, qualora queste comunicazioni siano state fatte, di provvedere a che non si verifichino più per l'avvenire.

PRESIDENTE. Deploro, come deplorano i miei colleghi della Presidenza, queste *cervelotiche pubblicazioni*. Le chiamo anch'io tali, perchè non è possibile che da questo banco sia stata fatta alcuna comunicazione nè a giornalisti, nè ad altri. Anzi alcuni senatori, che sono venuti a questo banco, potrebbero dire se non sia vero che io mi sono persino ricusato di dare loro comunicazione delle schede di votazione. Quindi io non posso far altro, se non che deplorare questo fatto, e dichiaro in pari tempo che i miei colleghi della Presidenza domandano a buon diritto di essere sdebitati da qualunque dubbio circa la loro condotta. Noi abbiamo custodito le schede delle votazioni in buste suggellate, perchè nessuno ne potesse prendere visione.

Come il fatto sia avvenuto, è ciò che non sap-

priamo dire. Io non posso dire altro, se non che l'ufficio di Presidenza deplora, come deploriamo tutti, questa indiscrezione dei giornalisti, i quali, quando hanno qualche cosa da dire, la dicono senza guardare tanto pel sottile. Io spero che l'onor. Cefaly sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Sono lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevolissimo Presidente, perchè esse smentiscono le comunicazioni fatte da quel giornale.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(Approvato).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 272. Il sindaco di Venosa (Potenza) trasmette una deliberazione d'urgenza di quella Giunta municipale, con la quale si fanno voti al Senato, perchè sia modificato il n. 22 della tabella C allegata al disegno di legge riguardante: « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata » (n. 285).

« 273. Il sindaco di Benestare (Reggio Calabria) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che chiede sia sollecitamente provveduto al miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno, e segnatamente della provincia di Reggio Calabria ».

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di un messaggio del Presidente della Camera elettiva, col quale sono trasmessi al Senato due disegni di legge d'iniziativa parlamentare, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, il primo per « Assegno a favore della Casa Umberto I dei veterani ed inabili delle guerre nazionali in Turato »; l'altro per la « Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese ».

Il primo di questi progetti di legge sarà trasmesso alla Commissione di finanze, il secondo distribuito agli Uffici.

Giuramento dei senatori Alfazio e Vidari.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Alfazio, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Rossi e Facheris ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Alfazio viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Alfazio del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Vidari, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Del Giudice e Rossi Luigi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Vidari viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Vidari del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

di un membro nella Commissione di finanze;

di un membro nella Commissione per i trattati internazionali;

di un commissario di sorveglianza al Debito pubblico;

di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Tutte queste nomine debbono essere fatte in sostituzione del compianto senatore Boccardo.

Avverto poi che l'illustre defunto faceva anche parte del Consiglio del lavoro; al quale ufficio era stato da me nominato per incarico avuto dal Senato; suppongo quindi che il Senato voglia ancora rimettersi al Presidente per la sostituzione del senatore Boccardo nel Consiglio del lavoro.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Così adunque rimarrà inteso. Prego ora il senatore Taverna, segretario, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Commissione d'inchiesta sulla marina militare » (N. 296).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Ieri fu iniziata la discussione generale.

Spetta oggi di parlare, per ordine d'iscrizione, al senatore Barracco Giovanni.

BARRACCO G., presidente dell'Ufficio centrale. Cominciando a parlare contro il presente disegno di legge, ho bisogno di fare una schietta dichiarazione, perchè non si dubiti della sincerità delle mie parole, e non si creda che io sia mosso da intenti di opposizione partigiana. Dichiaro anzi esplicitamente che scopo mio, nel combattere questa legge, è di restituire al potere esecutivo tutta quella libertà d'azione che gli compete, e ad inceppar la quale mira, a senso mio, la legge che discutiamo.

Io ho la più grande fiducia nell'onor. ministro della marina, e le lodi che gli dovrò tributare nel seguito del mio discorso, lo proveranno ampiamente.

Credo pure che l'onor. Giolitti sia, viste le condizioni generali politiche e parlamentari del momento, l'uomo meglio in grado di sedere al governo dello Stato. Egli certamente ha l'onore abbastanza forte per non tremare sotto l'incarico di una responsabilità ponderosa; ma bisogna che questa responsabilità sia garantita da una libertà d'azione corrispondente.

Ora io non mi soffermerò a discutere del nome da dare a questa inchiesta, se parlamentare o governativa o mista. Son questioni di parole che non cangiano nulla alla sostanza delle cose.

Un'inchiesta come quella che discutiamo, per necessità inevitabile sarà sempre portata ad invadere i poteri altrui. Quando entra in funzione una Commissione composta di membri nominati in gran maggioranza dalle due Camere, è impossibile che dietro ad essa non sia tutto quanto il Parlamento, con l'interminabile corteo degli organi di pubblicità, e non faccia forza e non attraversi l'opera del Governo,

che mal potrebbe resisterle con i cinque membri di sua nomina.

A provare quanto sia irrefrenabile l'impulso del Parlamento, allorchè si sente esso stesso responsabile, mi sia lecito invocare un ricordo giovanile.

Nel 1862 fu presentato alla Camera dei deputati un contratto per la costruzione della ferrovia adriatica con Rothschild; la Camera non si limitò, ciò che era perfettamente nel suo diritto, a respingere questo contratto, ma ne stipulò essa stessa un altro con il conte Bastogi; cosa che non poteva fare. Anzi, l'onor. Rattazzi si oppose con tutte le sue forze, ed avrebbe voluto rassegnare il potere. Ma patriotticamente, siccome a quel tempo vi erano in Italia delle questioni gravi di politica interna, non credette di abbandonare le redini dello Stato in un'ora così pericolosa.

Quali furono le conseguenze di questa irruzione del potere legislativo nel campo del potere esecutivo? Ecco, le ricordo vivissime come fosse ora. Si costruivano nel territorio dello Stato molte linee non meno interessanti dell'Adriatica; per esempio quelle che congiungono Roma al resto d'Italia. Ora i ritardi naturali, prodotti da un inverno poco mite, che si manifestavano su tutte queste linee, non irritavano, perchè si consideravano come casi di forza maggiore. Per la linea dell'Adriatico la cosa andava altrimenti. La Camera era irritata, impaziente, inesorabile; perchè, avendo usurpato le attribuzioni del potere esecutivo, si era caricata essa stessa di una responsabilità, la quale pesava sulla sua coscienza così fortemente che, dopo 18 mesi, questa irritazione finì coll'inchiesta che tutti conoscono.

Dopo questa digressione entro subito in argomento. Quando esiste una Commissione come quella proposta da questa legge, il Parlamento assume, volere o non volere, la responsabilità che toccherebbe al Governo. Epperò lo sospinge, ne inceppa l'opera, e produce tutti gli inconvenienti che si lamentano nella confusione dei poteri dello Stato.

Quest'inchiesta che effetti avrà? Avrà due effetti, che credo perniciosi e pei quali non posso dare il mio suffragio alla legge, quantunque con grande rincrescimento mi debba separare dalla maggioranza dei miei colleghi dell'Ufficio centrale. Il primo è quello di attraversare l'azione

del Governo; il secondo, viste le condizioni attuali della politica internazionale, sarà quello di tagliare i nervi a tutte le energie della nostra marina.

Ognuno vede che, dopo lo scoppio della guerra fra il Giappone e la Russia, l'orizzonte si è rannuvolato, e che probabilmente l'Italia, come le altre nazioni d'Europa, potrà essere coinvolta in avvenimenti, dove la nostra marina, non importa se sull'Adriatico, sul Mediterraneo, o sugli Oceani lontani, sarà obbligata a spiegare la sua bandiera e sostenerne la gloria e l'onore.

Ora questa inchiesta così come è, e con le circostanze che l'hanno accompagnata, vaga, indeterminata, sconfinata, figlia di calunnie delle quali in gran parte la Magistratura ha già fatto giustizia, questa inchiesta che effetto potrà produrre sui nostri marinai? Essi vivono lontani dalla patria, lontani per necessità di carriera e per indole schiva, da tutti i contatti con l'ambiente politico, e per forza delle cose, dovranno sentire fiaccate tutte le loro energie dal rumore di questa inchiesta, alla quale i soliti detrattori, collaboratori non invitati, apporteranno le loro accuse, raccolte nei pubblici ritrovi e per le piazze delle nostre città maggiori, ingrossando l'onda delle denigrazioni e dei sospetti.

Non valga il dire che l'inchiesta farà la luce, e che questa luce rassicurerà i buoni *sotto l'usbergo del sentirsi puri*: è un frasario sfatato. Invece i nostri giovani di marina sono appunto quelli, ai quali perfettamente può applicarsi la frase di Vittorio Alfieri: *L'intatta sempre timida innocenza*. Sono costoro che si sbigottiscono di ogni sospetto, si sgomentano di ogni indagine che potrebbe lontanamente riguardarli. E ne avete la prova nella rivolta morale dei 35 ufficiali, con a capo il Cagni, reduce glorioso delle battaglie polari, i quali si credettero coinvolti in accuse vaghe, lanciate insidiosamente nel vuoto contro tutti e contro nessuno.

La vostra inchiesta ha un bel proporsi di rimanere in certi confini, soprattutto obbiettivi. Essa sarà forzata a raccogliere tutte le accuse. I giornali presteranno alla Commissione le loro cento lingue per moltiplicarle, per ripercuoterle da un capo all'altro d'Italia, per modo che l'inchiesta stessa finirà, non volendo, per dar lena e polso alle ombre, e non sarà più per le nostre squadre la *Dea yagheggiata* che ap-

porta luce, e ripara torti immeritati, ma sarà piuttosto la *Dea Foeda*, descrittaci da Virgilio, la quale stampa le orme sul suolo, e nasconde il capo fra le nubi, *tam facti pravique tenax quam nuncia veri*.

Votate l'inchiesta ed aprirete un uscio spazioso per cui entreranno sospetti, calunnie, insinuazioni e, sopra tutto, quella persistente cupa minaccia di non so quali rivelazioni, che svigorisce e prostra i cuori più saldi.

Ora io vi domando: nell'ora presente, sono questi gli auspici, con i quali l'Italia deve accompagnare i suoi figli ai possibili cimenti? Sono questi gli inni di Tirteo, che dovrebbero infiammare alla pugna l'animo dei nostri marinari? Son queste le liete immagini che sorrideranno ai comandanti delle nostre torpediniere, giovani sacri alla morte, quando si caceranno impavidi sotto il fuoco incrociato delle prore nemiche?

Io sono sicuro che i nostri marinari faranno sempre e tutti nobilmente il loro dovere: affronteranno qualsivoglia pericolo, ma con abnegazione di martiri, come diceva ieri il mio amico senatore Vitelleschi, non certo con entusiasmo di cittadini!

Ho chiarito così le ragioni che per questo lato mi muovono ad essere contrario al disegno di legge.

Ma vi è un altro ordine di argomenti alla mia opposizione, e consiste nell'azione che l'inchiesta può esercitare sul Ministero. Essa seguirà l'usato stile limitando, come ho detto, ed inceppando l'opera del Governo.

L'onorevole ministro della marina, di cui sono grande ammiratore, ha mostrato, appena assunto al Ministero, una energia meravigliosa con le inchieste simultanee, ordinate sui vari stabilimenti di marina, e con tanti altri provvedimenti che non andrò annoverando. Però mi permetta il Senato che racconti nei suoi particolari quello che l'onorevole ministro ha fatto alla Spezia.

Nell'arsenale della Spezia si attendeva il Presidente della Repubblica francese per assistere al varo della *Regina Elena*. Gli arsenalotti, profittando dell'occasione, pensarono di mettersi in isciopero, per forzare la mano del Governo.

Ebbene, che fece l'onorevole Mirabello? Con una celerità fulminea congedò 790 di questi arsenalotti riottosi, e li supplì con altri operai fatti

venire dai diversi cantieri. Il Governo da parte sua stabilì che il signor Loubet non sarebbe più stato invitato ad assistere al varo. Quando poi gli arsenalotti pentiti si rivolsero al Governo, il ministro pretese che si presentassero per le vie gerarchiche e li riammise ad uno ad uno, con perdita però della loro anzianità.

L'energia dell'onorevole Mirabello arrivò a tal punto (e credo di poterlo dire, perchè non vi è nulla di segreto) che al sindaco di Spezia, dolente del danno che veniva alla città per questa mancata visita di Loubet, rispose fieramente che, se una città di 60,000 anime non aveva saputo tenere a segno poche centinaia di operai, il danno era suo, e non aveva che a prendersela con sè stessa. Fu allora che su molti negozi di Spezia apparvero le scritte di cui si è in questi giorni tanto discorso: *chiuso per protesta contro gli arsenalotti*.

Ora io domando se in un'occasione simile a questa, ed il supporre che si presenti, soprattutto ora che i tempi si fanno grossi, non è poi andare lontano dal vero, il ministro si riprometterebbe, pendente l'inchiesta, ed avendo al lato la Commissione parlamentare, di agire con la stessa energia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con la stessa energia.

BARRACCO G. Si può rispondere così, ma le cose non si pieghano come le parole.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbe supporre un Governo addirittura inetto, pensando il contrario.

BARRACCO G. È utile in questi tempi gravi, è utile e conveniente che un Governo si scarichi di parte della sua responsabilità?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ci scaricheremo mai di nessuna parte di responsabilità. Essa rimane sempre intera al Governo.

BARRACCO G. La prego di non interrompermi; ella potrà parlare dopo. È prudente, dico, che il Governo si scarichi di parte della sua responsabilità sopra una od altra Commissione, che per forza delle cose sarà usurpatrice delle funzioni del potere esecutivo?

I Romani antichi, quando i tempi si facevano difficili, concentravano nelle mani di uno solo tutti i poteri, e noi invece sparpagliamo le responsabilità sopra un gran numero di persone,

e le facciamo così diventare per tutti inefficaci e vane.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Me ne andrei subito, se non credessi alla mia responsabilità.

BARRACCO G. Io vorrei che il ministro stesse armato come adesso, non disarmato come sarà dopo.

Ma se questa tutela, chiamiamola così, che la Commissione eserciterà, durasse poco, direi: meno male. Ma chi può presagire fin d'ora la durata di questa inchiesta?

Io so che nell'art. 4 della legge, è decretato che la Commissione dovrà compiere i suoi lavori e presentarne i risultati al Parlamento fra un anno; ma l'ingenuità che ha presieduto alla redazione di questo articolo, francamente è enorme. Qual è l'uomo che dopo aver mosso i venti e le procelle potrà calmare i flutti, a giorno ed ora fissa, col famoso *quos ego* di Nettuno?

Le storie parlamentari degli altri paesi ci insegnano invece che le inchieste durano anni ed anni. Mi sia permesso di citare un solo fatto, preso dalla storia inglese.

Il governatore generale del Bengala, Warren Hastings, fu messo in accusa dalla Camera dei deputati per l'amministrazione delle Indie. Il giudizio (il quale si fondava sopra una inchiesta vasta, sconfinata come quella in questione, su tutta l'amministrazione delle Indie inglesi, e perciò il paragone non è fuori luogo), cominciato il 1788, sapete quando finì con l'assoluzione? Finì nel 1805, 18 anni dopo, tanto che Hastings soleva dire: « La generazione che mi ha visto tradurre davanti alla sbarra dei Lordi non è quella stessa che mi ha assolto ».

Molti fanno gran caso della obbiettività alla quale si promette d'informare l'inchiesta. Ma questa è un'altra illusione che si dilegua davanti ad una analisi un po' accurata. Non è possibile studiare obbiettivamente le condizioni dei vari stabilimenti di marina, prescindendo da coloro che li hanno diretti. E questi sono ammiragli, contrammiragli, comandanti di navi, che forse, nel tempo dell'inchiesta, si troverebbero assenti a tener alto l'onore del nome italiano sui mari lontani. Che se fosse possibile limitarsi ad un'obbiettività, che prescinda assolutamente dagli uomini e miri solo agli organismi, è pur sempre necessario che questi

organismi sieno esaminati da persone competenti, le quali sappiano discernere se all'opera dei vari ministri ha presieduto un concetto scientifico uniforme e continuato, ovvero se il successore ha contraddetto l'opera del predecessore.

Chi non è competente bene spesso dalla forza delle cose è tratto a spiegare le irregolarità e le contraddizioni in cui s'imbatte, non come errori o differenze di sistemi, ma con la supposizione di intenti personali ed interessati.

Ora non si potrà certo sostenere che uomini parlamentari, quanto si voglia dotti e coscienziosi, ma non versati nelle discipline marinarie, sieno migliori giudici dei tecnici, che hanno dottrina speciale della materia, confortata da lunga pratica, e garentita da responsabilità non solo morali, ma anche legali.

Tutte le ragioni che ho esposto finora, accennandole più che sviluppandole largamente, spiegano perchè, quando la prima volta questo progetto di legge venne in Senato, fu accolto con meraviglia, e negli Uffici si produssero molte domande di sospensione, che in alcuni anche prevalsero, come per esempio nel mio.

Ma chi può sospendere a termine fisso? Si dovrebbe sospendere finchè dura questa condizione di cose, il che suona respingere senz'altro; ed io credo che il Senato, se è convinto di queste ragioni, non dovrebbe esitare a farlo, nè dovrebbe considerare quest'atto come irregolare o sconveniente.

Venti anni addietro, quando nel cielo parlamentare splendevano molte stelle di prima grandezza, che oggi pur troppo sono tramontate, o vanno tuttavia scomparendo, il Senato non esitava punto ad emendare, a rigettare quelle leggi, che venivano dalla Camera, e che non credeva conformi all'utile generale. Adesso sventuratamente è prevalso un altro sistema; da alcuni anni il Senato, nonchè respingere, non emenda nemmeno.

Quando a Palazzo Madama è venuta una legge, colla brava firma del presidente della Camera, non c'è possibilità di farle ripercorrere la stessa via e rimandarla alla Camera elettiva. Insomma il breve tragitto da Palazzo Madama a Montecitorio è diventato la *irremediabilis unda* degli antichi poeti.

Ora qual è il buon sistema? Certo è quello che si seguiva venti anni fa, e di cui è quasi

inutile che io vada annoverando i molti esempi che la storia del Senato ci offre. Ma voglio citarne uno solo.

Dopo lungo agitarsi della questione relativa al macinato, la Camera dei deputati, nel giugno 1878, approvò un disegno di legge col quale dal 1° luglio 1879 era abolita qualunque tassa sui cereali inferiori, ed era diminuita quella sul grano. Il Senato, su proposta dell'Ufficio centrale, e dopo due relazioni del venerando nostro presidente Saracco, emendò il disegno di legge nel senso che, tenuta ferma l'abolizione della tassa per il secondo palmento, nulla era innovato quanto al primo.

La Camera approvò senz'altro la legge così modificata; ma ripropose che la tassa sul grano venisse ridotta col 1° gennaio 1880, e venisse del tutto soppressa col 1° gennaio 1884.

Il Senato, a relazione dello stesso onorevole Saracco, sospese l'approvazione del nuovo disegno di legge, invocando provvedimenti efficaci che permettessero di abolire gradualmente la tassa di macinazione, senza pericolo della finanza.

Questi invocati provvedimenti si fecero attendere per l'intervenuto scioglimento della Camera, e la nuova, riunita il 26 maggio 1880, approvò un progetto complessivo, nel quale era pure compresa l'abolizione del macinato anche per il primo palmento.

Il Senato finì allora per essere favorevole a quest'ultimo voto della Camera per due ragioni. Perchè essa si era ringiovanita, nelle elezioni generali, alle sue fonti naturali; e perchè i desideri precedentemente espressi dal Senato, per avere garanzia di nuove ed immediate risorse, furono assecondati con un complesso di provvedimenti che valsero a rassicurarlo.

Su questo esempio (che è tanto più conclusivo in quanto si trattava di legge finanziaria, dove non è discutibile la preminenza della Camera, mentre il progetto attuale versa sopra altra materia), si possono fare due riflessioni. Che il Senato ottenne quello che serviva a tranquillare la sua coscienza con una legge che provvedesse di nuove risorse l'erario, legge che fu ottenuta come avete sentito. E nello stesso tempo si mostrò ossequente ad una Camera rinnovellata nei recenti Comizi. Ed invero tanta è la necessità di continui rapporti fra elettori ed eletti, che le decisioni del secondo ramo del

Parlamento, se hanno sempre la medesima forza legale, d'altra parte sono improntate di una autorità morale diversa secondo che la Camera è più o meno lontana dalle sue origini.

Per il Senato al contrario il primo anno della legislatura è come l'ultimo. Esso ha l'occhio immobilmente fisso nel vero e nell'utile generale; non conosce o non cura il gloco e le gare dei vari partiti politici; nè il bisogno ch'essi hanno di mutue concessioni. Conchiudo perciò dichiarando che voterò contro il disegno di legge, che a me pare un'imposizione dalla quale resteranno scemati l'autorità ed il prestigio del Governo. (*Approvazioni vivissime*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

FRESDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Barracco ha terminato il suo discorso con un argomento che potrebbe essere dei più efficaci contro la legge. Egli ha detto che questa legge era un'imposizione fatta al Governo e che il Governo certamente non la poteva desiderare perchè essa diminuiva l'autorità del Governo stesso.

Io credo che per rispondere a questo argomento, che è uno dei più forti, sia opportuno ricordare il modo con cui la questione della inchiesta venne fin dall'origine messa innanzi, e come si svolse successivamente nelle sue varie fasi. Lo ha già ricordato nella seduta di ieri il senatore Rossi, ma io credo opportuno di precisar meglio la storia di questa proposta. Come il Senato ricorda, la questione di un'inchiesta sulla marina fu sollevata nell'altro ramo del Parlamento molto tempo fa. Il Governo d'allora non dichiarò che la ritenesse inutile od inopportuna, dichiarò anzi che era suo proposito di farla, ma invocò a sè il diritto di nominare una Commissione d'inchiesta, prendendo formale impegno dinanzi al Parlamento di farlo al più presto, e la Commissione fu nominata dal Ministero precedente nel tempo in cui io non vi faceva più parte. Il presidente del Consiglio d'allora, che nominò questa Commissione, nella prima sua seduta dichiarò che se essa avesse trovato ostacoli nella sua azione, egli avrebbe presentato al Parlamento una legge per chiedere a favore della Commissione stessa i poteri necessari. La Commissione ap-

pena si riuni riconobbe che non aveva poteri sufficienti e si rivolse al Governo, che era rappresentato dal Ministero attuale, chiedendo che secondo l'impegno preso dal Ministero precedente fossero dati alla Commissione i poteri, senza i quali essa non poteva proseguire nel suo lavoro. In questo frattempo si erano dimessi dalla Commissione la maggioranza dei membri appartenenti al Senato e alla Camera, cosicchè io trovai che il Governo, presieduto dal compianto Zanardelli, aveva preso impegno di eseguire la inchiesta, e quando più io non apparteneva al Ministero, aveva già nominato la Commissione e preso impegno formale di dare ad essa i poteri necessari qualora avesse dichiarato che quelli ordinari non le bastavano. Io poi, appena assunto il potere, trovai che si era dimessa la maggioranza dei membri appartenenti al Senato e alla Camera, ed allora, quale era la via che io doveva seguir? Venne la proposta d'iniziativa parlamentare e si propose che i membri appartenenti al Senato fossero nominati dal Senato, e che i membri appartenenti alla Camera fossero nominati dalla Camera dei deputati, e che il Governo provvedesse poi alla nomina d'un numero corrispondente di membri a libera sua scelta.

Io accettai questa soluzione perchè era precisamente l'unico modo col quale si potesse dar seguito al proposito manifestato dal Ministero precedente e agli impegni che il Ministero aveva preso avanti all'altro ramo del Parlamento.

In sostanza la Commissione della quale ora si tratta è perfettamente la stessa come era stata formata dall'onor. Zanardelli, con questa sola differenza, che i senatori invece di essere nominati dal Governo saranno nominati dal Senato, i deputati dalla Camera. Questo è lo stato di fatto.

Aggiungo che dopo l'impegno preso dal Governo di nominare la Commissione d'inchiesta, succedettero alcuni fatti, che hanno dimostrata la necessità assoluta di dar seguito all'impegno preso, e fra questi fatti ricordo il processo intentato da 35 ufficiali, del quale hanno parlato alcuni oratori, fra i quali l'onor. Codronchi, e l'onor. Vitelleschi...

CODRONCHI. Io no.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...Allora l'onor. Vitelle-

schi. Se quando questi ufficiali hanno creduto lesa il loro onore, o almeno la loro dignità da alcune pubblicazioni, in quel momento fosse esistita la Commissione d'inchiesta, questi ufficiali avrebbero invitata la Commissione ad accertare che i fatti addebitati loro non esistevano, tutelando così efficacemente la loro dignità. Invece cosa avvenne? Che non esistendo ancora detta Commissione d'inchiesta essi si sono rivolti ai tribunali, e tutti ricordano quanto è avvenuto, che certamente fu doloroso per tutti coloro che tengono alla dignità della nostra marina e del nostro esercito.

Il Governo adunque aveva riconosciuta la necessità di un'inchiesta, se non avesse poi mantenuto l'impegno preso, se non avesse accettato che senatori e deputati eletti dai due rami del Parlamento intervenissero a far parte di questa Commissione, l'altro ramo del Parlamento avrebbe certo nominato direttamente una Commissione d'inchiesta puramente parlamentare.

Ciò era nei suoi poteri, senza che nè il Governo, nè il Senato del Regno lo potessero impedire.

Ora prego il Senato di voler considerare la differenza fra un'inchiesta parlamentare votata a scopo d'indagare, senza l'intervento del Governo, e senza l'intervento del Senato del Regno e una Commissione come quella della quale ora si parla, il cui mandato è definito nei seguenti termini: « Sarà nominata una Commissione con l'incarico di indagare sopra tutto quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della Regia marina ». È dunque una Commissione che deve esaminare se ci sia qualche cosa da perfezionare nell'organizzazione e nella amministrazione della marina.

Di questa Commissione faranno parte sei senatori eletti dal Senato, sei deputati eletti dalla Camera e gli altri sei commissari saranno di nomina del Governo, e il Governo, che si è riservato a questo riguardo la più ampia libertà di azione, farà la sua scelta dopo che saranno eletti i membri del Senato e della Camera per completare dal punto di vista tecnico o contabile la Commissione. Ora, in queste condizioni, parmi, ed a ragione, che sia assolutamente esclusa ogni idea di sospetto verso la nostra marina; trattasi di una Commissione che dovrà procedere a studi seri sul suo ordinamento, e ciò nulla ha di offensivo.

In origine, è vero, ci sono stati degli attacchi alla marina. Ma quando questa questione fu portata innanzi all'altro ramo del Parlamento, non ci fu un solo oratore che abbia detto una parola men che rispettosa verso la nostra armata, appunto perchè alcuni fatti intervenuti avevano eliminati quei sospetti che in origine erano stati una delle cause occasionali della proposta d'inchiesta.

Nell'altro ramo del Parlamento tutti gli oratori favorevoli all'inchiesta dichiararono che essa era fatta per vedere se vi era qualche cosa da perfezionare nella nostra marina, in questo organo così essenziale alla vita del paese, ma che non vi era nessun concetto ostile nè alla marina nè a chi la dirigeva. E qui devo una risposta speciale ad una osservazione del senatore Codronchi.

Egli disse ieri che il presidente del Consiglio si era acconciato all'inchiesta sperando che ne venisse la proposta di maggiori mezzi per rendere più forte la marina. Io posso assicurarlo che questo concetto non l'ho avuto, perchè se fossi persuaso che occorrono mezzi maggiori per la marina e che il paese li può dare, non avrei esitato un istante a proporli.

Posso aggiungere di più che il mio collega della marina ritiene che in questo momento non sarebbe neppure utile per la marina stessa il chiedere fondi maggiori. Ciò che in questo momento importa è di fare che tutto ciò di cui la marina dispone sia speso utilmente, efficacemente. Aggiungo poi che ritengo sarebbe rendere un cattivo servizio all'esercito e alla marina il chiedere per essi sacrifici al di là di ciò che il paese è in condizione di dare. (*Approvazioni*).

In certi casi in cui si son votate spese straordinarie per l'esercito e la marina, portando i rispettivi bilanci oltre il limite consentito dalla potenzialità economica del paese, si è fatto un male e non un bene, perchè si son posti l'esercito e la marina in condizioni da dover restringere le spese e fu causa d'indebolimento e non di maggior forza. (*Approvazioni*).

Il senatore Codronchi a proposito di spese militari accennò ad un concetto a cui sento il dovere di rispondere; egli disse che le diminuzioni delle spese militari in Italia, sono state l'effetto di accordi o di riguardi verso i partiti non costituzionali.

CODRONCHI. Nel tempo passato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io lo richiamo ad una semplice osservazione di date: la riduzione delle spese militari fu fatta nel 1894 dal Ministero che ci portò ad Adua e non fu certo un Ministero che agisse per considerazioni verso i partiti estremi. La maggior riduzione adunque fu fatta nell'anno 1894.

I senatori Codronchi, Vitelleschi, ed oggi il senatore Barracco, dissero che nessuna inchiesta ha mai dato buoni frutti. È una tesi così generica cui è difficile il rispondere: io credo, per esempio, che l'inchiesta su Napoli, la quale il Vitelleschi disse che non aveva dato buoni risultati, ne abbia invece dati molti. Parlando di un'altra inchiesta, citata oggi dal senatore Barracco e ricordata anche dal senatore Vitelleschi ieri, l'inchiesta per le ferrovie meridionali, debbo dire al senatore Barracco che il suo ricordo non è stato completamente esatto. Quella Commissione che sostituì al contratto del Governo un altro contratto col Bastogi, che poi fu base dell'attuale Società delle meridionali, non era Commissione d'inchiesta, ma la Commissione nominata dagli Uffici della Camera per studiare il disegno di legge presentato dal Governo, per la costruzione delle ferrovie meridionali. La Commissione eccedè certamente i suoi poteri, perchè si sostituì al Governo, e portò essa stessa innanzi un altro contratto; ma non era una Commissione d'inchiesta, era una Commissione ordinaria per esaminare il disegno di legge.

Ora se da questo abuso si dovesse trarre una conseguenza, il senatore Barracco arriverebbe al punto di sopprimere le Commissioni che studiano i disegni di legge.

Perchè una Commissione ha ecceduto i suoi poteri, non è questo argomento buono perchè nessuna Commissione si debba nominare più.

BARRACCO G. Domando la parola per fatto personale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Vitelleschi trovò che i poteri dati dall'art. 3 del disegno di legge a questa Commissione d'inchiesta sono eccessivi; questi sono gli stessi identici poteri che il Ministero, quando nominò la Commissione d'inchiesta governativa aveva promesso di dare. E se la Commissione governativa non si fosse dimessa

ed avesse continuato le sue funzioni il Governo avrebbe portato dinanzi al Parlamento una disposizione tale e quale come questa, per dare alla Commissione i necessari poteri. Ora i poteri che si sarebbero dati alla Commissione governativa si danno ad una Commissione che ha identica composizione; con questa sola differenza che i membri appartenenti al Senato saranno designati dal Senato e che i membri della Camera dei deputati saranno designati da essa. Ma quanto a potere, qualunque fosse la composizione della Commissione, non si poteva a meno di dare ad essa i poteri dati dall'art. 3.

Il senatore Vitelleschi accennò a due fatti come se avessero potuto avere influenza per determinare la nomina della Commissione.

Egli parlò del fatto che S. M. il Re, quando andò in Inghilterra non fu accompagnato da alcuna nave italiana e parlò della impreparazione della nave, che doveva trasportare a Saint-Louis i prodotti italiani a quella Esposizione.

In quanto alla prima, è bene mettere in chiaro le cose: non è esatto che S. M. il Re non sia stato accompagnato da navi, perchè non potesse la Regia marina mandare navi in Inghilterra, ma perchè il Ministero della marina precedente, aveva deliberato che S. M. il Re non fosse accompagnato da alcuna nave italiana. Il Ministero nuovo, quando giunse al Governo, fu d'opinione diversa, credette che fosse opportuno che navi italiane accompagnassero S. M. il Re nella traversata della Manica ed esaminò se era possibile di mandarle. Disgraziatamente il tempo non lo permise. Si trattava di una distanza di cinque o sei giorni, e non c'era il tempo materiale perchè le navi dal Mediterraneo potessero trasportarsi nella Manica. Ecco tutto. Questo fatto non ha assolutamente nulla che si possa imputare agli ordinamenti della marina, e ciò che è stato detto dai giornali a questo riguardo è assolutamente inesatto.

Quanto all'altro fatto che una nave, la quale doveva recarsi a Saint-Louis, non si sia trovata in condizioni da porsi in viaggio, come avrebbe dovuto, il ministro della marina ha provveduto severamente, a carico di coloro che si sono resi colpevoli di negligenza; ma, nè l'un fatto nè l'altro, ripeto, ha avuto alcuna influenza sulla determinazione del Governo di accettare questa inchiesta.

Io non risponderò al senatore Vischi, il quale vorrebbe che non ci fossero funzionari del Governo. Il senatore Vischi vede che la corrente del Senato è tale che io devo considerare come una fortuna che la legge presenti delle garanzie molto serie e credo che la maggioranza del Senato non seguirebbe chi venisse a proporre di diminuire le garanzie stabilite. D'altronde credo che dal punto di vista tecnico e contabile, sia utile che in una Commissione di questo genere che deve esaminare l'ordinamento e l'amministrazione della marina, entrino anche persone le quali possono dare tutti i chiarimenti e gli elementi tecnici che occorrono per uno studio così importante. Il senatore Barracco ha sostenuta la tesi che altri già aveva accennata, che la Commissione di inchiesta incepperà l'azione del Governo; e di questa preoccupazione si è reso interprete l'Ufficio centrale del Senato con un suo ordine del giorno. Ora io non posso che ripetere ciò che dichiarai innanzi allo stesso Ufficio centrale: che io ho la convinzione che questa Commissione non può e non deve in nessun modo inceppare l'azione del Governo. Questo Commissione che fa degli studi, non ha alcuna ingerenza nella azione amministrativa del Governo e non la deve avere. Non vi sarà mai un Ministero che sospenda un provvedimento qualunque, che ritenga necessario non solo per la difesa del paese ma anche per l'andamento ordinario dell'amministrazione della marina, perchè questa Commissione di inchiesta esiste. Quanto alle eventualità, che fortunatamente sono lontane da ogni probabilità in questo momento, che la marina da guerra possa essere impegnata in una azione, non v'è Governo al mondo che si senta menomamente legato in una sua azione dall'esistenza di una Commissione di inchiesta. Evidentemente la responsabilità in questi è così grave, chiunque è al Governo la sente così fortemente, da non considerare in alcuna maniera come possibile intralcio una Commissione di inchiesta. D'altra parte è evidente che questa Commissione, che sarà composta a gran maggioranza da membri eletti dal Senato del Regno e da membri nominati dal Governo, non potrà svolgere una azione che sia contraria all'interesse del paese. Sarebbe fare ingiuria ai due rami del Parlamento che devono scegliere i loro rappresentanti e al Governo che deve nominare i suoi,

supponendo che la Commissione diventi, non dico nemica del Governo, ma nemica del paese.

Il senatore Barracco ha testè detto che il Senato del Regno non ha quasi più il diritto di respingere o modificare le leggi. L'onorevole Barracco sa quanta deferenza il Governo abbia per questo altissimo consenso. Se il Senato del Regno ha approvate delle leggi, le ha approvate unicamente perchè la maggioranza del Senato lo ha creduto utile nell'interesse del paese; e se guardiamo agli atti del Parlamento, troveremo un numero molto considerevole di leggi che sono state profondamente modificate dal Senato.

Del resto, lo stesso ragionamento lo potrebbe fare l'altro ramo del Parlamento, perchè le leggi che presentai al Senato come ministro dell'interno, e che il Senato approvò, l'altro ramo del Parlamento le approvò tali e quali come le aveva approvate il Senato.

Ora io non credo che questo significhi menomare l'autorità del Senato stesso; che qualche legge approvata dalla Camera venga accettata tal quale dal Senato e che leggi approvate dal Senato vengano accettate tal quali dall'altro ramo del Parlamento, sarà tutto al più atto di deferenza che i due rami del Parlamento si usano; sarà prova che i due rami del Parlamento studiano con eguale cura e diligenza le leggi sottoposte al loro esame, ma ciò non può certamente essere considerato come fenomeno che diminuisca per nulla l'altissima autorità del Senato.

Io credo che in questa questione il Senato del Regno vorrà esaminare il vero punto sostanziale, che è quello dell'interesse della nostra marina, e non esiterà a votare questo disegno di legge. Una Commissione così autorevole, composta di rappresentanti dei due rami del Parlamento e del Governo, nominati unicamente per studiare gli ordinamenti e l'amministrazione della marina, senza ombra alcuna di sospetto, non potrà essere che un elemento di forza per la marina stessa. Sarà una difesa più forte di qualsiasi altra, contro le accuse insensate e contro le calunnie che si lanciano contro di essa. Noi costituiamo un giudice superiore a tutto per fare giustizia di quelle accuse che non abbiano fondamento nel vero.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Le parole pronunciate testè dall'onorevole presidente del Consiglio sono più che convincenti, e non certo vorrei commettere la colpa di toglierne l'impressione al Senato. Perciò rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Barracco per fatto persequale.

BARRACCO G., *presidente dell'Ufficio centrale*. Io ho domandato la parola quando parlava l'onorevole presidente del Consiglio perchè mi è parso che, discorrendo di quella tale inchiesta delle Meridionali, avesse frainteso le mie parole. Certamente poi ha frainteso lo scopo di quel mio ricordo.

Io ho detto che la Camera (badi bene, onorevole Giolitti, ho parlato della Camera) e non già la Commissione d'inchiesta fece il contratto per le ferrovie meridionali. Solamente ho aggiunto che con questo atto la Camera usurpò le funzioni del Governo ed a breve scadenza ne pagò il fio.

Per la responsabilità infatti che aveva assunto, e che sentiva pesare sulla sua coscienza, fu così impaziente ed eccitata che dovette far capo all'inchiesta.

In questo senso ho accennato a quel ricordo dell'inchiesta poi non ho parlato nè pensato a deplorarla. Ho deplorato invece i fatti che la resero inevitabile.

Quanto poi alla competenza del Senato, intendiamoci, io non ho inteso di negare la deferenza dell'attuale ministro pel Senato; ho fatto la storia di quanto avveniva vent'anni addietro.

Ora, l'on. Giolitti non mi potrà negare che oggi invece spessissimo il Senato non modifica le leggi importanti che gli vengono dalla Camera, anche se convinto della necessità di farlo; ma si contenta di esprimere la sua opinione con ordini del giorno.

Questo è nolla coscienza di tutti i senatori, ed è inutile contestarlo; e valga il vero; negli ultimi anni tutti i progetti di legge che il Senato approva e che sono venuti dalla Camera non mancano mai di una coorte di ordini del giorno.

Che cosa sono questi ordini del giorno? Sono la confessione di non voler modificare nessuna disposizione del progetto che si discute, contentandosi di raccomandare le proprie opinioni a voti che non hanno l'autorità di disposizione legislativa (*Approvazioni*).

Giuramento del senatore Calabria.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Calabria, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Vischi e Visocchi d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Calabria viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Calabria del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Dopo il discorso esauriente, dal punto di vista suo, dell'onor. presidente del Consiglio, io mi trovo nella condizione di un oratore postumo, ma anche nelle assemblee pur non avendo eloquenza e autorità si può mostrare del coraggio ed io lo dimostro. Sarò brevissimo. Parmi che fautori ed avversari della legge abbiano un sostrato comune, cioè ragioni non di valore assoluto, ma approssimativo: discutono d'opportunità. Anzi lo stesso onor. Codronchi, nel suo vibrato discorso, attendeva che l'onoministro della marina desse delle spiegazioni esaurienti per determinare il suo voto, quantunque fin d'ora in massima, si mostrasse contrario, e l'onorevole Nobili Vitelleschi, come l'onor. Barracco, pure accennando ai pericoli di una inchiesta parlamentare in questo momento, chiedevano una sospensiva per ragioni di alto patriottismo.

È una delle questioni nella quali non si può concludere a filo di logica e di sillogismi; del rimanente fautori e avversari hanno comune l'amor di patria, il senso di solidarietà, il tributo di affetto e di rispetto verso uno degli organismi in cui più vibra e palpita l'anima della nazione. Ma non giova fare della sentimentalità in una questione di ordine parlamentare, nella quale occorre non guardare il risultato immediato dal punto di vista del Governo, ma spingersi fuori dell'aula, e osservare in che condizione si trovi la questione di fronte al paese, perchè i giudizi si smontano coi ragio-

namenti, i pregiudizi difficilmente si scalgano per via di logica o di progetti di legge.

Noi abbiamo all'orecchio ancora la ripercussione della parola « inchiesta » sotto il punto di vista di individui da colpire, non di fatti da indagare. L'inchiesta, nella sua stessa genesi storica e parlamentare, comincia prima come accusa, poi diventa censura, poi indagine. Così avvenne per secoli in Inghilterra, così mano mano in Italia. Non è senza causa il timore e la titubanza che sentono spiriti temperati e illuminati di fronte ad una Commissione sia parlamentare, sia mista che ha per oggetto uno dei più grandi servizi dello Stato.

Ho inteso accennare ad alcuni casi precedenti del 1864-1869, dal senatore Barracco a cui ha risposto l'onor. presidente del Consiglio. Si trattava allora d'inchieste personali, di sospetti che lucri illeciti fossero stati divisi da individui che occupavano pubblici uffici.

Qui siamo in tutt'altro ordine di cose. Ma questa inchiesta ha un difetto di origine. Senza intento di far dello spirito, il presidente del Consiglio afferma che è una Commissione di studi. Noi che abbiamo la lingua più ricca e più imprecisa del mondo, ed un'Accademia della Crusca, che da secoli non esaurisce il suo lavoro, che fino in un progetto di legge abbiamo detto « riordinamento della famiglia » per non dire « divorzio », possiamo affermare che una Commissione, accompagnata dai carabinieri, e con i poteri del giudice istruttore, sia una pura e semplice Commissione di studi. Questo spiega il dubbio non solo mio ma di tanti altri miei colleghi, cioè che nel progetto di legge esista una doppia stratificazione.

La proposta d'inchiesta cominciò con intendimenti di ordine assai complesso e che potevano mettere capo sia pure ad un processo; cominciò con tendenze e accuse che risentivano di una pressione violenta della pubblica opinione o del pubblico pregiudizio. Poi a mano a mano tutto ciò venne smorzandosi in modo che il nuovo disegno di legge finì per trasformarsi in una ricerca sui grandi servizi dello Stato che si raggruppano nella marina. Tuttavia ho qualche osservazione su questo disegno di legge, le cui basi sono incerte ed equivoche. Dirò senza reticenze che io voto l'inchiesta: la voto perchè non è un pericolo, ma è un freno e un limite. Se oggi respingete l'inchiesta

avrete domani l'accusa e la condanna senza forme e garanzie. Nel pubblico tutto ciò che non si discute in base a documenti e testimoni viene a costituire come una specie di pregiudizio epidemico che si diffonde dappertutto, e invece di colpire pochi individui colpisce non solo tutta intera una istituzione, ma anche quelli che ne sono i rappresentanti.

Da questo punto di vista l'inchiesta deve ritenersi come un male minore: l'inchiesta è come una querela per diffamazione, è come un duello, serve per tagliar corto a certe questioni e costituire un alveo a precise e determinate indagini, che, lasciate in balia della piazza, diventano morbose e producono più pericoli e maggior danno.

Dunque l'inchiesta con questo proposito dovrebbe essere accolta agli spiriti più temperati, appunto perchè è un freno non uno stimolo o un impulso.

Ma vi ha ben altre ragioni. Quando si tratta di esaminare quale sia oggi la situazione della marina di fronte alla pubblica opinione, noi avvertiamo che quel non so che di patologico che da principio infirmava gli intendimenti degli stessi proponenti, a poco a poco non ha avuto più ragione di essere. Difatti si è inteso colpire la lealtà, la capacità, la valentia dei capi? Si è dubitato dell'abnegazione, del valore dei nostri marinai? Si è forse discusso sullo spirito di corpo o della disciplina della nostra armata? Nulla di tutto questo; e allora perchè preoccuparci, come teme l'onor. Vitelleschi, che se anche i tempi si facessero più grossi, i nostri marinai allontanandosi dalla patria, dovrebbero sentirsi colpiti alle spalle dalla pubblica censura? Nessuna di queste preoccupazioni valga a renderci esitanti dinanzi al voto sull'inchiesta, poichè tutti faranno come sempre il loro dovere e saranno al tempo stesso martiri ed eroi. Le accertate deficienze toglieranno il pregiudizio delle spese improduttive spingendo a provvedere meglio: chè per diventare popoli ricchi bisogna essere popoli forti. (*Approvazioni*).

Guardando lo stato presente e le condizioni dell'ambiente, non dobbiamo avere alcun dubbio. Gli stessi ultimi fatti che vennero accennati, nell'altro ramo del Parlamento, diedero luogo a spiegazioni da parte del ministro della marina, si trattava di metodi, di espedienti, di

contratti, di forniture. Ed è questo tale argomento da sfuggire alle indagini serene, o produrre pericolo, o preoccupare gli animi nostri? D'altra parte quando il senatore Barracco ha manifestata la sua piena stima pel ministro della marina io ho fatto subito tesoro della sua dichiarazione, ed ho detto: egli ha fiducia completa nel ministro della marina, e il ministro della marina l'ha nell'inchiesta. Dunque egli deve aver fiducia nell'inchiesta. (*Si ride*).

Dicevo di non voler fare uso del sillogismo, ma è venuto per forza stessa di cose.

Inoltre l'onorevole presidente del Consiglio ha detto: questa Commissione non è che la conseguenza di un'altra già prestabilita, d'ordine amministrativo.

Sotto questo rapporto farei qualche osservazione. Io credo davvero che le inchieste, dal punto di vista dell'indagine e delle ricerche, sieno uno strumento che ha bisogno di essere meglio adattato ai nostri usi parlamentari, perchè infatti, quando si debbano risolvere certi problemi, studiarne la pratica attuazione ed esercitare il controllo della pubblica opinione, subito viene il dubbio sui mezzi idonei a raggiungere lo scopo.

Dicono: può usarli il Governo. Orbene provatevi, quando il Governo avrà eletta una Commissione d'inchiesta si protesterà che esso è giudice e parte; quale che sia l'autorità e la competenza degli uomini che il Ministero stesso avrà scelto, anche se suggeriti indirettamente tra i due rami del Parlamento.

Basta la Commissione del bilancio, basta la Corte dei conti? Sono Commissioni chiuse, guardano la regolarità, misurano i rapporti fra il bilancio e i servizi pubblici; ma se dopo, con impeto improvviso scatta fuori un aneddoto, un fatto qualsiasi, subito si avverte che non basta l'ufficio della Commissione del bilancio, non basta quello della Corte dei conti e si viene dolorosamente ad una inchiesta.

Gli è perchè a questa specie di sindacato parlamentare abbiamo dato sempre un significato morboso; manca tra noi ciò che esiste in Inghilterra per l'assidua vigilanza che le Commissioni stesse parlamentari interne esercitano per mezzo di membri del proprio seno che studiano i problemi da risolvere, le riforme da attuare.

E perciò desidero che l'inchiesta venga tra-

sformandosi per riuscire uno dei coefficienti più fecondi ed utili del Governo parlamentare. Oggi si è fatto un passo innanzi.

Vedo con piacere che il Governo non esita a dare mano ad una Commissione d'inchiesta e cooperare con essa.

Il Governo non si sente accusato, dichiara invece che identico è l'obbiettivo; che da una parte può operare il potere legislativo dall'altro l'esecutivo, per venire a identico risultato che soddisfa la pubblica opinione. Non mi preoccupa la confusione dei poteri a cui ha accennato l'onorevole presidente dell'Ufficio centrale: questo timore deriva da un certo convenzionalismo un po' vieto.

I limiti dapprima si fissano nelle leggi organiche ma poi si devono trovare nella saviezza, nella prudenza, nell'esperienza del Governo da una parte e del Parlamento dall'altra.

Ma con ciò non intendo tributare elogi a questa legge. Pur troppo siamo avvezzi per abitudine, per usanza di cavalieri antichi, per urgenza ed anche per patriottismo, di votare sia comunque le leggi, così come vengono dalla Camera, specialmente quando hanno un'intonazione politica; e non dico intonazione nel senso di maggioranza o minoranza, e in questo dissenso, me lo permetta, dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha detto: Se il Senato respinge l'inchiesta, la Camera ne farà una per conto suo!

E faccia pure. L'altro ramo del Parlamento assumerebbe ben grave responsabilità. Dinanzi alle opposizioni, ai dubbi, alle perplessità manifestate in quest'alto Consesso, la Camera dei deputati finirebbe non col fare un'inchiesta, ma un'accusa, una condanna, perchè tale voto isolato non potrebbe che avere tale sinistro effetto nella pubblica opinione.

Quindi non voto l'inchiesta perchè io tema che la Camera faccia un'inchiesta per conto suo: ho molta fiducia nella bonarietà delle assemblee, che possono votare con impeto d'unanimità, ad esempio il principio della riforma giudiziaria, e poi scappar via con altrettanta unanimità di opposizioni o di paura; io voto, perchè, al punto in cui siamo, dinanzi al paese assumeremmo una gravissima responsabilità. Ciò non toglie che debba esprimere le mie preoccupazioni rispetto alla legge, nè perchè spero di modificarla; in questo momento non

è dato proporre aggiunte o emendamenti, ma giova segnalare quante contraddizioni stridano in questi pochi articoli di legge. E siccome non vi sarà, credo, una discussione parziale sugli articoli, mi sbrigo in due parole.

L'articolo primo dichiara: « Sarà nominata una Commissione con l'incarico d'indagare sopra tutto quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della Regia marina ».

Organizzazione della marina? Si tratta nientemeno; che tutto ciò che è di competenza esclusiva del potere esecutivo può essere esaminato e messo sotto indagine da questa Commissione d'inchiesta!

Non dico già che per questo essa venga ad appropriarsi le facoltà del potere esecutivo, ma dubito che anche nella pubblica opinione si cominci a credere che il Governo ceda, e faccia dedizione di alcuni suoi poteri; perchè ogni giorno a forza di organi e di organini, di Commissioni e di Commissariati, si finisce per non trovar più il Governo, il cui prestigio e le cui attribuzioni ci devono premere al pari delle competenze e delle attribuzioni parlamentari. Dunque in una forma generica si indica che una Commissione deve studiare tutto quanto concerne l'organizzazione della marina. Questa espressione è così vaga, così incerta, così oceanica che vi naufraga perfino il buon senso. (*Si ride*).

Ma noi questa inchiesta la voteremo. Voglio sapere però come si mette d'accordo l'art. 1 con l'art. 3. Nell'articolo 1° è detto che s'istituisce una Commissione di studi, e mi compiacio che non sia molto numerosa, perchè a fare l'elenco spaventevole delle Commissioni e dei Consigli superiori prima e poi, antenati e neonati, c'è in Italia da passare una rivista non dico di armi, ma di toghe. (*Si ride*). Sono sicuro che sotto il rapporto delle riforme organiche, il ministro della marina ne sa assai più di quello che ne potrà sapere la Commissione d'inchiesta. Sono sicuro che egli non avrebbe bisogno di conoscere, ma solo di fare, e voto l'inchiesta perchè la Commissione parlamentare costituisca dinanzi al paese una cooperazione parlamentare, ed il Ministero si sentirà coadiuvato dal potere legislativo in un'opera così ardua e feconda. Ma, ripeto, l'art. 3 come si concilierà col primo?

Da un lato si dice che questa Commissione

deve limitarsi agli studi, mentre dall'altro ha i poteri non di un Comitato inquirente (avrei subita questa forma), ma i poteri del magistrato inquirente, del giudice istruttore.

Certo qui vi ha una confusione fra l'istruttoria e l'inchiesta. Quando si svolge una istruttoria la precede un fatto ben definito che costituisce un reato; e si sviluppa poi con un cammino determinato e preciso. Qui invece si procede da un punto di vista tutto affatto diverso. Non vi ha prestabilito un giudice, un reato, una pena: ignoti o incerti sono i fatti. La stessa inchiesta personale si limita ad uno stadio preparatorio, e occorre un altro esame sulle conclusioni del comitato, prima che s'inizi un'accusa dinanzi all'Alta corte o al potere giudiziario, secondo che i colpevoli appartengano al Governo o al Parlamento. Nella relazione, si dice che questa inchiesta è di natura obbiettiva, anzi *astratta*, per poco non si è detto che sia di natura filosofica per tranquillare i nostri spiriti. Ad ogni modo voi date tutti i poteri del magistrato inquirente per colpire; chi? Volete andare ad arrestare un naviglio od una torpediniera? Se si tratta di individui da colpire, l'inchiesta non è più obbiettiva. Io non mi preoccupo degli effetti dell'art. 3, perchè al punto in cui siamo, quello che poteva esservi di aspro, di stridente, di personale, è stato vagliato in un processo. Altre accuse non sono venute; la pubblica opinione si è in certo modo temperata. Richiamo al Senato un ricordo.

Nel giugno 1865 veniva respinto in questa Assemblea un progetto di legge sull'inchiesta, malgrado la difesa e l'autorità del Pisanelli coadiuvato dal Vacca e da altri autorevoli giuriconsulti che onoravano la scienza del diritto e il Senato. Quel progetto di legge conteneva poche altre disposizioni oltre quelle qui riassunte in un articolo. Nè miglior sorte ebbe l'analogo progetto Taiani nel 1879. Ora a me pare che sia un pessimo sistema quello d'insinuare in linea incidentale in un progetto di legge, sanzioni le quali in sè racchiudono una vera confusione di poteri. All'onorevole presidente del Consiglio domando come egli coordini quella disposizione in cui la Commissione d'inchiesta ha tutti i poteri del magistrato inquirente, con l'altra in cui richiama sanzioni penali e deferisce all'autorità giudiziaria l'applicazione delle pene che riguardano e documenti

e testimoni. La Commissione, dunque, colpirà questi in caso di reticenza e falsa testimonianza, ma ciò non può avvenire che sopra un fatto determinato come reato; ma quando il reato non c'è è impossibile applicare questa pena. Allora perchè creare tali norme? In qual modo saranno citati i testimoni? Ma in questo caso avete turbato la legge organica, che ammetta si possa essere obbligati al giuramento in sede di dibattimento e non in sede di istruttoria. E poi, colpite e punite anche per falsa testimonianza, cioè senza che preesista un fatto accertato dalla prova generica? Anche questa è una invasione di poteri. In ogni modo l'art. 3 doveva limitarsi alla procedura, avvicinandosi alle norme per i comitati elettorali d'inchiesta.

Ho fatto questi appunti, pur desiderando che l'articolo terzo sia radicalmente trasformato; e ciò per due ragioni. Primo, per non ridestare dubbi che in realtà qui si voglia qualche cosa di diverso da indagini obbiettive sul servizio della marina. Secondo, perchè mi pare che contenga una confusione di poteri. Ed anzi invito il Governo, e specialmente il guardasigilli, perchè una buona volta venga qui con una leggina, sia pure di pochi articoli, con cui si determini quali siano le attribuzioni e i poteri delle Commissioni d'inchieste. E tanto più io debbo ribellarmi per ragione giuridica a quest'articolo terzo perchè siamo in sede non di un'inchiesta personale, ma di un'inchiesta reale, se è vero ciò che affermano il presidente del Consiglio e l'Ufficio centrale.

Ed ora passo ad un ultimo punto: l'ordine del giorno. Io sono appena entrato in quest'Aula, e quindi ignoro i precedenti; non so se veramente esista usanza parlamentare di interpretare con un ordine del giorno le norme fissate in una legge.

D'altra parte io vi trovo espresso un invito alla sospensiva. Ma che? Abbiamo bisogno proprio noi di dire a una Commissione parlamentare che venga a sospendere i suoi lavori quando sorga necessità o pericolo di politica estera o interna? Io non posso votare tale sospensiva che è anche poco costituzionale, e pregherei l'Ufficio centrale a non volere insistere, perchè vi stride altro contrasto. Nel primo inciso, l'ordina del giorno, mentre propone l'inchiesta sulla marina, invita a un voto di plauso ai suoi valorosi figli, il che presso a

poco significa: far lodi ai figli e metter sotto processo la madre! (*Si ride*). Si afferma poi che non si ha alcuna intenzione di offendere il decoro, il prestigio della nostra armata. Ma si può sospettare tale offesa in una legge? Adunque si ritiri tale ordine del giorno. Lasciamo la legge così come si presenta; se vi ha occasione di emendamenti, io ne proporrò uno all'articolo terzo, se no, non voglio togliere tempo al Senato. E concludo: C'era proprio bisogno di fare questo appello per mandare un saluto al patriottismo, all'abnegazione, al valore dei figli della nostra marina? Il sentimento non si mette ai voti, non si cerca all'urna la affermazione del rispetto, dell'affetto che noi abbiamo per tutti quelli che rappresentano questo grande corpo dello Stato. Ed anche vi è un'altra ragione: non si può insinuare in un ordine del giorno un invito di sospensione che è contrario ad ogni legge, che, comunque sia, deve essere eseguita.

Finisco augurandomi che anche questa volta, e in giorno triste in cui dolorosamente nell'un ramo e nell'altro del Parlamento si disputa d'inchieste; a traverso questa nuova prova, cooperino insieme, con mezzi propri senza diffidenza e senza paura, in modo che s'integrino con reciproca fiducia, il Parlamento, il Governo ed il Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola, spetta all'onorevole Municchi.

MUNICCHI. Onorevoli colleghi! L'esempio del collega Pisa che ha rinunciato alla parola, mi avrebbe forse indotto a far lo stesso, dal momento che il signor ministro dell'interno ha creduto di rispondere agli oratori prima che fosse esaurita la lista degli iscritti a parlare, se non sentissi principalmente il bisogno di rispondere all'onore. Barracco, in un punto in cui credo che la risposta gli debba venire proprio da un senatore piuttosto che, com'è avvenuto, dal ministro e non sentissi del pari l'opportunità di rispondere al collega Arcoleo in proposito di quell'art. 3° nel quale, in relazione all'art. 1° egli vede una confusione di poteri, che a creder mio, non esiste affatto in questa legge.

Parlo in favore della legge; non sono perfettamente d'accordo però col presidente del Consiglio, quando cerca di togliere importanza di gravità al progetto che stiamo discutendo.

No, io credo e debbo credere che sia fatal-

mente proprio una inchiesta sulla marina quella che si va a fare. Però nelle circostanze attuali la voto e ve ne dirò in appresso le ragioni. Ma intanto mi preme di rispondere prima di tutto all'onor. Barracco il quale ha detto che questa legge sarà votata perchè il Senato non ha più in sé stesso la forza di mantenere le antiche consuetudini e la libertà reciproca fra i due rami del Parlamento.

Non sono più i tempi classici perfettamente costituzionali, egli ha detto, in cui il Senato, quando non era convinto della bontà di una legge, non l'approvava o la rinviava con modificazioni alla Camera dei deputati. Veramente se fosse così io mi sentirei menomato nell'altissima dignità cui, senza averne il merito, fui elevato; ma non credo che l'onorevole Barracco dica cosa esatta. È stato deplorato dal Senato che nell'ordine dei lavori che vengono distribuiti alla Camera dei deputati e al Senato, talora avvenga che, per ristrettezza di termine, il Senato debba fare discussioni troppo affrettate; ma nel Senato e in ciascuno di noi non è mai davvero prevalso questo concetto di votare una legge benchè convinti della sua non bontà, per l'unica ragione che dando il voto contrario si sarebbero create difficoltà, non approvando o rimandando modificato il progetto all'altro ramo del Parlamento.

L'onor. Barracco ha citato a titolo d'onore dell'indipendenza del Senato l'esempio antico della legge relativa al macinato che fu da noi respinta. Ma dimentica l'onor. Barracco che il Senato sentì anche recentemente tutta la pienezza dei suoi diritti e dei suoi doveri. Invero, pochi mesi or sono, fu rinviata con modificazioni importanti all'altro ramo del Parlamento una legge che aveva carattere eminentemente politico e sociale, per cui il Governo faceva premure di sollecitudine, quella cioè sulla costituzione dell'Ufficio del lavoro.

Quella legge, voi lo ricorderete, chiamava a far parte dell'Ufficio del lavoro individui che dovevano essere proposti da Enti che il Senato riteneva non avessero esistenza giuridica. E la questione verteva su quelle Camere del lavoro, che pur troppo funzionano in modo esiziale per la pace e l'ordine del nostro paese. Ebbene il Senato, non ostante che si trattasse di legge di carattere eminentemente politico, che avesse riportato grandi voti nell'altro ramo

del Parlamento e che si reclamasse l'urgenza dell'approvazione, si oppose a che con quella legge si riconoscesse in sostanza sebbene indirettamente l'esistenza giuridica di enti che hanno una esistenza di fatto e niente altro. Respinse quindi il progetto di legge alla Camera dei deputati, ed ebbe la soddisfazione non solo che la Camera votò quella legge quale l'era venuta dal Senato, ma anche l'altra che il ministro proponente, l'onor. Baccelli, ringraziò il Senato perchè gli aveva dato modo di correggere una legge che riconosceva imperfetta.

Quest'esempio recente, onor. Barracco, lo dimostri che oggi come in passato e come ella lo sente, ciascuno di noi (credo di poter parlare, benchè modesto membro di questo consesso, a nome del Senato) ciascuno di noi sente la dignità dell'ufficio, i propri doveri, i propri diritti, l'indipendenza dell'altissimo corpo cui abbiamo l'onore di appartenere.

Onde se oggi approvo il progetto in discussione, l'approvo perchè credo che sia conveniente, necessaria questa legge; non perchè tema o mi preoccupi di pericoli di sconvenienza o di danni non approvando o rimandando questa legge all'altro ramo del Parlamento. Il danno si riprodurrebbe se convinti dell'erroneità o dell'imperfezione della legge, la si approvasse.

Ed ora entro nel merito della questione. Noi, oltre quello erudito ed ornatissimo del senatore Barracco, abbiamo sentito due altri discorsi, belli ambedue, di oppositori a questa legge, discorsi di oratori convinti ed eloquenti, gli onor. senatori Codronchi e Vitelleschi.

Io, onor. colleghi, mi trovo di fronte a loro in singolari condizioni. Sono perfettamente d'accordo con loro in tutti i concetti principali, salvo qualche dettaglio, che hanno svolto, ma da essi dissento nella conclusione. Sono d'accordo con loro quando mi dicono che bisogna tener alti l'egemonia, il morale, il rispetto al nostro esercito e alla nostra armata. Sono d'accordo quando il senatore Codronchi dice doversi tenere conto dell'esempio che ci danno le nazioni civili, le quali spendono senza fare una politica di soverchia economia, quant'è necessario per i loro eserciti e per le loro armate. Sono d'accordo col senatore Vitelleschi quando dice che non dobbiamo rimanere inoperosi e non curanti e non guardinghi, nè ora in occa-

sione del grande conflitto nell'estremo Oriente, nè mai quando tutte le altre nazioni stanno compiendo o preparandosi a compiere, come egli disse, i loro affari. È vero, noi dobbiamo avere il sentimento dell'altezza cui siamo arrivati di nazione primaria, dei doveri che perciò incombono, e non dobbiamo trascurare alcun mezzo perchè l'utile materiale e morale, che nelle sorti del mondo ci spetti, a noi sia dato. Sono d'accordo, voi lo vedete, in molte delle premesse degli illustri oppositori, ma lo ripeto non concordo nella conseguenza cui essi giungono.

Quando il senatore Codronchi e anche il senatore Vitelleschi dicevano che bisogna sostenere anche gravi sacrifici per mantenere alti e fermi e forti gli ordinamenti militari, e non far mai cosa che possa menomarli o scuoterli, il mio pensiero andava all'impressioni ricevute dalla lettura di un libro recente, che sarà stato letto del pari da molti di voi, e che vorrei lo fosse da tutti gl'italiani che si occupano della pubblica cosa, e anche da quegli uomini sfrenati che cercano di eccitare le folle parlando di spese, falsamente asserte, improduttive. Questo libro è di Roosevelt, il Presidente degli Stati Uniti. Il suo titolo è « La Vie intense » ed ha un capitolo, l'undicesimo, in cui parla della preparazione ed impreparazione militare.

Comincia questo capitolo col narrare che Pierre Loti, il noto ufficiale di marina simpatico e brillante letterato francese, si trovava nel 1898, in Madrid, quando giunse la notizia della prima grande vittoria a Manilla della flotta americana dovuta all'ammiraglio Dewey. Loti rimase dolorosamente impressionato di questa vittoria ma, si consolò quando essendosi trovato il giorno dopo ad assistere ad una grande rivista militare potè riflettere e dire: « Ah! queste sono ancora e sempre le valorose e splendide truppe spagnuole di tutti i tempi eroici; questo è sempre il grande esercito e quando i bottegai americani si troveranno di fronte a questi soldati, dovranno pagare ben cara la loro prima vittoria ed avranno disillusioni sanguinose ».

Ebbene, se avete letto i libri scritti da Roosevelt sarete con me convinti che egli è un grande statista, uomo coltissimo, eminente scrittore, filosofo e soprattutto uomo di gran cuore; americano sì, nell'interesse della sua

nazione, ma giusto apprezzatore delle nazioni civili ed umanitario nell'interesse generale del mondo.

Ora Roosevelt dice che le cose non andarono come Loti prevedeva, ma che la ragione degli eventi non bisogna cercarla nel giorno delle battaglie e che bisogna risalire nell'esame dei periodi preparatori e nella storia delle due armate, la Spagnola e l'Americana.

Lamenta anzi Roosevelt che dopo la cessazione dell'efferata guerra civile, nel bisogno di pace e di godere dei benefici di questa ci fosse un periodo in cui l'America, egli dice, mise in pezzi la propria armata.

Ma al 1883 avvenne un grande risveglio; si diede l'America con tutte le sue cure, facendo gravi sacrifici, a rialzare le sorti della marina, a formare una grande armata navale.

La Spagna non lo fece; e Roosevelt dice: nel 1898 non è che noi americani fossimo preparati; molto ci mancava ad esserlo; è che gli Spagnoli erano meno preparati di noi. Roosevelt soggiunge che quando viene il giorno della battaglia non è da darsi tutta la gloria all'ammiraglio e ai comandanti delle navi che vincono, come non è da darsi tutta l'onta all'ammiraglio supremo comandante ed ai comandanti delle navi che perdono. Bisogna risalire, ed il merito ed il demerito assegnarli via via nei periodi della preparazione, e quanto alla gloria attribuirli, sì, all'ammiraglio, ai comandanti, agli ufficiali, ai marinai, ma darne la loro parte a tutti coloro, anche i più umili, che hanno preso parte alla preparazione guerresca, alla costruzione e conservazione delle navi, al perfezionamento di tutti gli strumenti di guerra, a quanto si riferisce all'organizzazione della marina, ed anche alla parte amministrativa, coefficiente di tanta importanza nell'ordinamento dell'armata, onde al giorno del bisogno e della prova possa riuscire vittoriosa.

Ora io mi domando: con questa inchiesta, non potremo ottenere che se vi sono difetti si tolgano, se vi sono miglioramenti da adottare non solamente nella parte tecnica, ma anche nella parte amministrativa, si adottino?

Questa Commissione composta di sei senatori, di sei deputati e di rappresentanti del Governo non potrà riuscire pienamente competente, sia per ciò che si riferisce alla parte tecnica, sia per quanto riguarda quella amministrativa,

onde possa produrre quell'effetto utile di preparazione che Roosevelt diceva essere fattore della vittoria americana nella guerra colla Spagna? Perciò questa inchiesta non vedo dannosa per la nostra marina.

Certo non mi dissimulo che sarà doloroso se grandi attitudini tecniche quali abbiamo in Senato e che sono rappresentate da uomini valorosi e di prim'ordine, dei quali vedo qui vicini a me, per esempio, l'ammiraglio Canevaro e l'ammiraglio Candiani, non potranno forse essere utilizzate per ragioni di convenienza, perchè si tratta di fare un'inchiesta su quell'istituto a cui essi appartenevano.

Ciò sarà doloroso, lo ripeto, ma potrà anche non avverarsi e se si avvererà potremo ottenere il tecnicismo, da quei membri della Commissione che saranno nominati dal Governo, dai periti che la Commissione può nominare, da quei periti, che potranno essere scelti anche nel personale della nostra marineria mercantile, in cui, lasciatelo dire a un vecchio prefetto di Genova, sono molti uomini di grande valore e d'indiscussa competenza.

In conclusione, dall'inchiesta attendo e spero un bene, non temo affatto male. Ma dice l'onorevole Vitelleschi, che frattanto, durante l'inchiesta, paralizziamo e immobilizziamo la marina, producendo alla medesima un vero danno. Paralizzata, immobilizzata! Ma che la Commissione dovrà fare l'autopsia del morto? No, la Commissione studierà sul corpo vivo e funzionante anche in quel momento dei suoi studi, delle sue indagini.

Ci sarà tanto senno in tutti i componenti la Commissione, da poter conciliare l'adempimento della sua funzione con la vita giornalmente attiva della nostra marina, mentre al tempo stesso rimarranno intieri i poteri del ministro della marina. Quindi non vedo il pericolo della paralisi e del temuto immobilizzamento.

L'onorevole Vitelleschi aggiungeva che a questa inchiesta si dà un carattere odioso perchè nell'art. 3 si parla di Codice di procedura penale e di Codice penale, ed in questo articolo l'onorevole collega Arcoleo, ponendolo in confronto con le disposizioni dell'art. 1, vedeva una confusione di poteri.

Intendiamoci; con questo art. 3 non si dà mica alla Commissione una giurisdizione a giu-

dicare: allora avremmo davvero una confusione di poteri.

Si danno esclusivamente le facoltà necessarie per l'esame testimoniale e dei periti, nulla altro. Riesaminate questo art. 3 e vedrete che non parla di una giurisdizione, quasi che come un giudice istruttore od altra autorità giudiziaria la Commissione potesse pronunciare ordinanze, rinvii a giudizio e sentenze penali.

L'art. 3 dice: « Per l'esecuzione del suo mandato, la Commissione potrà citare e sentire i testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti e fare tutte quelle altre indagini che potranno condurre all'accertamento della verità; il tutto con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal Codice di procedura penale e con le pene corrispondenti stabilite dal Codice penale da applicarsi dalla competente autorità giudiziaria ». Ma in tutte le leggi per inchiesta, lo credano gli onorevoli Vitelleschi ed Arcoleo, essi troveranno questo articolo; perchè se non vi fosse avverrebbe che la Commissione chiamerebbe i testimoni e i testimoni potrebbero impunemente non comparire, la Commissione incaricherebbe altri dell'ufficio di periti che vi si rifiuterebbero.

Ora questa disposizione è una necessità e non bisogna dare un'importanza che non ha, a quest'articolo che ha una portata solamente procedurale, niente affatto giurisdizionale e di competenza penale.

L'articolo controverso è qual'è, nè potrebbe essere altrimenti; poichè se non vi fosse, la Commissione d'inchiesta non potrebbe funzionare perchè, lo ripeto, i testimoni e periti si riderebbero delle chiamate e degli incarichi della Commissione. Questa è l'unica portata di questo art. 3 e perciò io lo voto come voto tutta la legge con piena coscienza di senatore e anche con coscienza di antico magistrato che non vorrebbe davvero attribuire ad una Commissione, poteri di autorità giudiziaria. L'onorevole Vitelleschi poi con quella parola calma che pare quasi fredda nell'esposizione, ma che è sempre caldissima di sentimento e piena di cultura e di buon senso, ci diceva che badassimo a quel che facciamo col decretare quest'inchiesta ed aggiungeva che non ha eroi quella nazione che non ama i suoi figli, e che sospetta quelli che nelle file dell'esercito o sulle

navi dell'armata sono destinati a tenere alto e sicure le sorti della patria. Nell'inchiesta egli vede un sospetto organizzato che offende la nostra marina. A me pare che su ciò sia qualche esagerazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha risposto in proposito. La verità è che si ha bisogno di fare splendere e di porre in rilievo la luce e la verità di fronte ai clamori della piazza, alle accuse, alle calunnie lanciate senza limiti.

Prima di tutti hanno sentito questo bisogno quei 35 ufficiali di marina, baldi e valorosi, che, rappresentanti la collettività del corpo di marina, si presentarono per dar querela e per rivendicare con la pronunzia dell'autorità giudiziaria l'onore offeso.

E qui non posso non dire una parola di protesta verso chi facendo un bizantinismo in questione giuridico-amministrativa sul bisogno, o meno, per gli ufficiali dell'autorizzazione per querelarsi, negò in sostanza questa autorizzazione.

Intanto era una collettività di marina che si faceva avanti il magistrato ed aveva proprio bisogno dell'autorizzazione del ministro della marina, perchè era naturale che l'autorità giudiziaria avrebbe detto: Ma chi siete voi? Avete l'autorizzazione di rappresentare il corpo della marina al cui nome voi, non come singoli, ma come collettività venite a parlare?

Soccorsero l'ammirazione e l'amore che l'Italia ha per la nostra ufficialità di marina, ma frattanto è sempre vero che sono rimaste vive le empie accuse e calunnie sotto il cui peso quei 35 ufficiali e tutti i loro compagni trovansi sempre.

Ma se alcuno di noi è pubblicamente accusato e calunniato, potrà rimanere tranquillo finchè non abbia avuto corso la querela e la giustizia non abbia accolto il reclamo e vendicato il nostro onore offeso?

Intanto quei 35 ufficiali e i loro compagni troveranno oggi nella Commissione di inchiesta chi metterà in chiaro quanto infondate, falso, calunniose erano le accuse contro loro e contro tutto il Corpo della marina lanciate. Anche sotto questo rapporto sarà utile l'inchiesta sulla marina, che voteremo appunto perchè vogliamo che nessuno, nè in piazza, nè nei comizi, nè nei giornali od altri mezzi di pubblicità, possa

impunemente lanciare offese a quegli ufficiali che sono il nostro amore, la nostra speranza, la nostra gloria. (*Approvazioni*).

CABEVARO. Domando la parola.

MUNICCHI. Ma trascurando la considerazione ora svolta, ammetto che molti fra noi ritengono che sarebbe stato anche forse bene che non si fosse parlato di inchiesta sulla marina militare sapendo che in questa non ci possono essere individui colpevoli e fatti disonesti da scoprire. Ma oggi l'accusa fu lanciata, ma oggi il Governo ha creduto nell'interesse stesso della marina di chiedere che l'inchiesta si facesse. Nel qual proposito debbo lealmente osservare non essere esatto che l'attuale presidente del Consiglio sia in disaccordo con quanto voleva il ministro Zanardelli. L'uno e l'altro hanno voluto l'inchiesta sulla marina; l'uno la decretava amministrativa; il ministro Giolitti, per le vicende avvenute, ne ha proposto la sostituzione per legge e col concorso di membri dei due rami del Parlamento e di funzionari governativi; ma il concetto è uguale nell'on. Zanardelli e nel ministro Giolitti. Ma oggi che l'inchiesta è accettata dal Governo, oggi che l'altro ramo del Parlamento l'ha votata, in che posizione si metterebbe il nostro Senato quando la negasse? Stiamo nel terreno pratico, nella verità; pensate, egregi colleghi, che i tempi attuali non sono più quelli che erano 10 e 12 anni or sono. Purtroppo viviamo in un'epoca di vociferazioni, di sospetti, di calunnie e maledetto sia il momento in cui qualche uomo arrivato ad altissimi uffici, dà a codesti sospetti il carattere della verità, offrendo l'occasione di fare ricadere l'onta, nella mente resa sospettosa e passionata del volgo o della massa, su tutti gli onesti. Tornando al tema, oramai i sospetti furono lanciati, oramai è nella coscienza universale del paese che questa inchiesta debba farsi. Io ripeto, il Governo l'ha voluta, l'altro ramo del Parlamento l'ha deliberata; a me pare necessità suprema che anche il Senato la voti. Ed ecco come pure essendo d'accordo coll'onorevole Vitelleschi e coll'onorevole Codronchi nelle loro considerazioni, non sono d'accordo, come annunziai esordendo in questo mio modesto discorso, nelle conseguenze; perchè per le stesse loro ragioni di patriottismo e di amore alla nostra marina, io vedo invece che si debba concludere per votare l'inchiesta. Ma è stato

osservato che potranno forse sorgere complicanze per l'Italia in relazione alla grande guerra che si combatte nell'estremo Oriente e che in questo caso l'inchiesta sarà d'inceppamento all'adempimento della missione della nostra armata.

La Commissione, di cui elogio e ammiro la bellissima relazione, ha creduto di rimediare alla temuta eventualità, con un ordine del giorno, in cui si dice che quella verificandosi, possano, la Commissione ed il Governo sospendere l'inchiesta. Ed il senatore Vitelleschi osservava in proposito, che mal comprendeva come con un ordine del giorno si potesse dare facoltà di sospendere l'esecuzione di una legge. A me pare che non vi sia bisogno dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale. Se si verificasse il caso che dovessimo entrare in linea di battaglia, non ordini del giorno, non leggi potrebbero imperare circa l'inchiesta, una legge sola s'imporrebbe quella che: *salus publica suprema lex esto*. Non ci sarà mai nè Commissione, nè Governo che vogliano seguitare l'inchiesta in quel momento. Quindi io pregherei l'Ufficio centrale a rinunciare al suo ordine del giorno ed accettare invece quello dell'onorevole Rossi, che non parla minimamente di questa possibilità o di facoltà date o da darsi.

Auguriamoci, onorevoli colleghi, che la pace, di cui l'Italia ha tanto bisogno, non sia turbata; ma se questo augurio non si dovesse avverare, se la nostra armata dovesse dar prova del suo valore in lontani o più vicini mari, lasciate a me la fiducia che al suo ritorno, e commissari della Commissione, e quanti siamo qui, e il popolo tutto, non più dovremmo pensare alle inchieste.

Il fatto avrebbe provato che le accuse erano false, che gli ordinamenti sono buoni e dopo la vittoria, non sarebbe però il caso di studi per la Commissione, e noi tutti saremmo sulle banchine dei porti a gridare evviva alla nostra armata che tornerebbe vittoriosa.

Concludo. Io credo che il Senato si trovi di fronte a questa legge nella stessa posizione in cui si trova quel valentuomo, quel valoroso ammiraglio, che è il ministro della marina, verso cui tutti hanno espresso parole di simpatia, di fiducia e di ammirazione. Egli, dal suo ponte di comando, è venuto qui, e lavora ardentemente nel suo ufficio per la marina; ma il suo

cuore e là con la sua famiglia, la marina. Egli quando sosterrà questa legge dell'inchiesta, palpiterà penosamente e gli dorrà di dover sostenere la costituzione d'una Commissione per inquirire, che forse nella sua convinzione non è necessaria. Ma di fronte alla ragion di Stato, di fronte alle accuse lanciate, egli sentirà che deve far tacere il suo cuore, far parlare soltanto la sua mente, e di fronte alla necessità delle cose sostenere questa legge.

Onorevole ministro della marina, io credo che il Senato sia unito ed eguale a lei in questo sentimento. Doloroso è votare l'inchiesta sulla nostra marina per cui abbiamo tanto amore e tanta stima; ma ormai è necessario.

Siamo però fidenti che compiuta questa necessità sarà sempre più grande l'onore, la rispettabilità e la forza della nostra Armata amatissima. (*Approvazione*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Io ho chiesta la parola unicamente per rivolgere una preghiera all'Ufficio centrale, riguardante l'ordine del giorno presentato a conclusione della pregevole relazione del senatore Facheris.

Premetto che, postomi il problema come credo che se lo siano posto tutti, se fosse minore male per la marina votare l'inchiesta o il lasciare indisturbata la campagna di denigrazione e di diffamazione che è stata intrapresa contro di essa, sono venuto alla conclusione che fra i due mali, minore è quello di consentire l'inchiesta, e vi sono poi giunto anche per la considerazione che questa campagna di denigrazione che si è fatta e si va facendo, evidentemente trarrà nova lena dal dolorosissimo fatto che accuse mosse ad un'altra amministrazione pubblica sono, almeno a quanto pare, dimostrate vere. Ed è perciò che mi rassegno, mio malgrado, ad accettare l'inchiesta.

Venendo proprio al mio argomento, cioè all'ordine del giorno, dico che quello proposto dal senatore Rossi risponde assai meglio, che non quello proposto dall'Ufficio centrale, a quello che credo sia il sentimento di noi tutti. La verità è che il Senato non avrebbe voluto questa inchiesta, ma poichè fu già votata dalla Camera, poichè fu accettata dal Governo, ormai sarebbe un male maggiore il negarla, sarebbe dare esca al fuoco. Ora questo stato di animo,

che credo di aver comune con molti, mi pare inciso nella prima parte dell'ordine del giorno del senatore Rossi, che comincia così: « ...il Senato considerando che il presente disegno di legge, dovuto all'iniziativa della Camera dei deputati è stato accettato dal Governo... ». Con questo inciso si dice chiaro che l'iniziativa dell'inchiesta fu voluta dalla Camera e non da noi dal Governo, ed implicitamente si viene a dire che da noi viene considerata ormai come una necessità, come un minor male.

Inoltre l'ordine del giorno proposto dal senatore Rossi è pregevole anche perchè omette un considerando che trovasi nell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, e che spero l'on. Facheris non vorrà ritenermi irriverente se esprimo il parere che sarebbe meglio che non ci fosse.

Nell'ordine del giorno della Commissione si esprime la fiducia che il Governo e la Commissione sapranno, ove occorra, opportunamente sospendere o provvedere a norma delle eventualità politiche.

A me pare, e lo ha già osservato il presidente del Consiglio, che ciò è tanto ovvio che è superfluo sia detto dal Senato. È evidente, che, avvenendo complicazioni, che spero non avverranno, l'inchiesta, per la forza stessa delle cose rimane sospesa, non se ne parla più.

La cosa, cui meno si pensa in momenti di questo genere, è quella di fare inchieste, e ciò è tanto chiaro che il considerando della Commissione, parmi, si possa e si debba eliminare senz'altro.

In fine l'ordine del giorno dell'on. Rossi, ed in questo è concorde coll'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, parla dei miglioramenti e dei perfezionamenti che si possono introdurre nell'organizzazione della marina. Ora questo mi pare il solo lato buono che possa esservi in questa inchiesta che ci viene proposta; perchè effettivamente può essere, ed io credo sia, utile studiare se l'organizzazione della marina risponda in tutto e per tutto ai bisogni della nostra difesa; se gli scarsi mezzi di cui lo Stato può disporre in favore della sua marina, abbiano il loro più utile impiego, può utilmente, a mio parere, discutersi se sia preferibile l'organizzazione italiana e francese che lascia alla iniziativa ed alla responsabilità esclusiva del ministro, quantunque cambino si di

frequente, anche la soluzione di problemi tecnici, navi grandi o piccole, su un tipo o l'altro di cannoni o di caldaie, o se invece sia preferibile il sistema inglese, che deferisce le questioni tecniche a Commissioni tecniche e richiede soltanto dal ministro che sia oculato amministratore del pubblico denaro.

Queste sono questioni che io naturalmente non faccio che accennare, ma che possono fare oggetto di utili studi, e sotto questo profilo credo che l'inchiesta della marina potrebbe giustificare il detto che non tutto il male viene per nuocere.

Ad ogni modo e per concludere io rinnovo la preghiera all'Ufficio centrale perchè voglia consentire che all'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, si sostituisca quello presentato dal senatore Rossi, il quale, pare a me, risponde meglio al sentimento, che credo generale in tutti noi, che ci induce a votare la proposta d'inchiesta quale ci venne presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro.

CANEVARO. Sarò brevissimo. Io dichiaro che voto in favore della legge, e voto in favore non solo perchè la marina non teme la luce, come giustamente ha detto ieri il nostro distinto collega senatore Codronchi, ma perchè la marina, credo io, oramai essa stessa desidera la luce, e lo esprime per bocca del suo capo amatissimo e valoroso, il quale, se ben ricordo, ha lasciato capire nell'altro ramo del Parlamento che egli, nonchè accettare questa legge, la offre, sicuro che dalla Commissione non potrà venire che un bene alla marina e sicuro soprattutto che questo risulterà chiaro, che cioè il personale tutto della marina, e più specialmente quello combattente, merita di fatto tutta la fiducia e l'affetto del paese.

E non dirò altro, perchè io non volevo neanche prendere la parola in merito; l'ho chiesta solo per il seguente fatto personale.

L'on. Municchi, che ha parlato così eloquentemente, come suole sempre, ha detto però, in mezzo a parole gentili verso la mia persona e quella di un mio collega, il Candiani, in nome del quale però non sono autorizzato a parlare, ha detto che gli rincresceva che uomini di valore come noi non avrebbero potuto far parte della Commissione. Per dir la verità,

io posso citare dei testimoni, amici e colleghi del Senato, i quali, ieri ed oggi, discorrendo con me, si auguravano che io facessi parte della Commissione, che a tutti ho ripetuto che qualora io fossi stato chiamato a farne parte, vi avrei rinunciato, perchè credevo di non doverne far parte. Che io abbia il diritto di rinunciare sta bene, ma non istà egualmente bene che l'onor. Municchi, a gusto suo, quantunque con modi gentili, preannunzi una sua convinzione che doveva riservare al momento del suo voto. Ha detto che egli lo deplorerà, ma che intanto non devo far parte della Commissione, e che lo stesso debba succedere di altri valorosi, quasi che si volesse escludere la classe dei senatori ammiragli dalla possibilità di una elezione che la legge concede indistintamente a tutti i nostri colleghi. È tale errore questo che io non posso non averlo rilevato e respinto, senza dargli però eccessivo valore, perchè la lunga conoscenza ed i modi sempre gentili con cui l'onorevole Municchi si esprime nei suoi discorsi, mi fanno comprendere che ciò non può essere avvenuto altro che per un lapsus che gli sia sfuggito.

MUNICCHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUNICCHI. L'onor. Canevaro ha frainteso le mie parole, e forse la colpa è mia, per non essere riuscito ad esprimermi chiaramente. Io dicevo: questa Commissione forse difetterà nella parte tecnica, e a questo dovrà pensare il Governo principalmente con la nomina dei suoi commissari, perchè noi in Senato abbiamo sì, vari (e qui mi sono rivolto all'onor. Canevaro e all'onor. Candiani perchè li vedevo a me vicini, ma il mio pensiero si rivolgeva a tutti) vari ammiragli a riposo, uomini insigni per capacità e per valore che potrebbero con tanta competenza far parte della Commissione di cui si discute.

Ma forse si pensava che avendo essi appartenuto alla marina, non sia conveniente che vengano a far parte della Commissione di inchiesta su quella.

In questo concetto pare che l'onor. Canevaro convenga, perchè ci ha annunziato d'aver dichiarato ai suoi amici che egli non accetterebbe. Ma ben lungi da me era il benchè minimo pensiero di venir meno alla grande stima

e all'affetto che ho per l'onor. Canevaro, per l'onor. Candiani e per gli altri della marina che in istato d'onorato riposo si trovano in mezzo a noi ed onorano il Senato.

Io deploravo una possibile eventualità; se questo non si verificherà, sarà tanto meglio per l'opera affidata alla Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la nota dei senatori iscritti a parlare sul disegno di legge in discussione, io propongo di chiudere la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e al ministro della marina.

Non sorgendo obiezioni, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed al ministro della marina.

Ha facoltà di parlare il senatore Facheris relatore.

FACHERIS, *relatore*. Signori senatori, nel prendere la parola è dover mio render grazie ai signori senatori preopinanti che mi furono cortesi di benevolenza, e prometto al Senato in ricambio di non fare un lungo discorso, quale pur sarebbe reclamato, per il valore degli argomenti svolti pro e contro la legge in esame. L'eloquenza d'altronde degli oratori favorevoli alla legge, il discorso dell'onor. presidente del Consiglio, hanno già di molto alleggerito il compito mio, non ostante che il relatore di questa legge si trovi in una condizione certamente non molto simpatica, per dovere esso rappresentare la maggioranza dell'Ufficio, mentre a nome della minoranza prese la parola con tanta vigoria il presidente senatore Barracco, che concluse contrariamente a noi.

Entrando senz'altro nella questione di merito, che è base e causale della legge, io devo dichiarare che in ordine ai principi informativi sulle inchieste amministrative e parlamentari o miste convengo per buona parte nei principi espressi da altri oratori, e specio in questo che delle inchieste parlamentari si debba fare un parsimonioso uso, per guardarsi dall'abusarne: convengo che queste inchieste bisogna circondarle da prudenti limitazioni; onde non creino confusione di poteri o invadano i poteri già costituiti.

Ma se è vero che i nostri costumi non sono ancora maturi a considerare molto astrattamente le inchieste parlamentari, non ostante esse siano un corollario della funzione rappre-

sentativa, un correttivo del potere esecutivo, è altrettanto vero che se noi vogliamo compiere seriamente grandi riforme, delle quali è urgente il bisogno, dobbiamo metterci su questa via. Quindi non sono d'accordo con gli onorevoli senatori che ieri ed oggi sostennero l'inefficacia, la inopportunità, e anche peggio della legge di cui trattiamo.

Avversano la legge: 1° per le origini; 2° perchè l'inchiesta non darà risultato pratico; 3° perchè è causa di perturbazione, tensione d'animo, ecc.

Si è detto: questa legge trae origine da sospetti e da partiti, più che da fatti concreti, da personalità più che da cose, epperò la legge è assolutamente inopportuna. Essa è anche inutile perchè nessuna inchiesta mai ha approdato ad un risultato pratico; anche questa avrà esito eguale. Le preoccupazioni, le tensioni che creerà questa legge nel corpo della Regia marina sono un altro argomento, pel quale la legge non può essere accolta.

È dover mio di considerare codesti punti salienti dai quali prendono le mosse gli oratori contrari alla legge per arrivare e persuadere, che allo stato delle cose la legge s'impone.

Le origini di questa inchiesta non sono quelle ieri indicate, ed anche oggi ripetute, e limitanti la causa vera, quasi unica della legge, al dibattito parlamentare dell'anno scorso.

Le origini, signori senatori, sono ben diverse e sono anche molto più lontane. Nel dibattito parlamentare dell'anno scorso, la personalità ebbe gran parte nello svolgimento della inchiesta sulle cose della marina; se fossero eguali le condizioni in oggi, io non esiterei ad essere decisamente contrario al disegno di legge. Nell'anno decorso una proposta di inchiesta sulla nostra marina era promossa da tre mozioni delle quali qualcuna di sfiducia nel Governo; eransi nell'ambiente parlamentare colle insinuazioni fatta strada per mezzo della stampa, caluniose accuse non precisate, le quali certo non davano il miglior criterio dell'obiettività dell'inchiesta domandata; per quanto, è d'uopo convenirlo, quest'obiettività era fino d'allora da oratori dichiarata e propugnata.

Per l'istessa situazione creata d'attorno alla persona dell'onor. Bettolo, e per la quale si è avuto anche un processo, l'inchiesta parlamentare aveva, per così dire, assunto spiccatamente

un carattere personale. Quest'inchiesta non venne accolta dalla Camera, ma il Governo sentì il dovere di mettere le cose sul terreno di opportuni studi e di indagini, e nominò una Commissione reale.

Frattanto, si andò meglio maturando il concetto di obiettività dell'inchiesta, si svolse il processo Bettolo, si istituì una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, per una Commissione d'indagini d'accordo col Governo, e per ciò non può più dirsi, che tutt'ora esistano o siano permanenti origini caotiche ed esplosive, come venne detto ieri da uno dei nostri colleghi, il senatore Vitelleschi. Quella esplosione, quel senso caotico che vi era nella proposta inchiesta, si è andato modificando, si modificò, in modo che la Commissione Reale nominata, non solo intraprese i suoi lavori, ma, se io non erro e se non sono male informato, quella Commissione era già a buon punto del suo lavoro.

Ma v'ha di più. Che non sia ora un'inchiesta a base di sospetti, che non sia ora un'inchiesta personale, e che quindi siano per così dire messe da parte le accuse rese allo stato caotico, ne abbiamo un'altra prova, in un altro fatto.

L'abbiamo cioè nel fatto, che se questa inchiesta e questa legge fossero eguali a quelle proposte nel decorso anno, certo sarebbe stato applicabile al caso l'art. 58 dello Statuto, e non si sarebbe potuto riportare avanti al primo ramo del Parlamento nella corrente sessione legislativa.

Lo disse testè il presidente del Consiglio dei ministri, la legge attuale si è resa necessaria per il fatto che la Commissione Reale dapprima richiese poteri giudiziari, e poi si rese dimissionaria. Il Governo doveva pur trovare una soluzione e la soluzione è questo progetto di legge.

Questa soluzione viene a dimostrare che la causa per la quale si vorrebbero ripetere le ragioni della legge dal dibattito dell'anno scorso non ha fondamento. Le ragioni e le origini, quando mai, di questa inchiesta, noi le dobbiamo ricercare in ben altre fonti, e in ben altre ragioni; e sono fonti e ragioni tutto di ordine astratto, di ordine inteso a stabilire le necessità di studi e riforme relative alle cose della marina. Così a me duole di non poter vedere fra noi oggi il senatore Morin; perchè vorrei richiamare l'autorità del suo avviso e ricordare che egli alla Camera e anche al Senato altra volta

ebbe a dichiarare, che la marina aveva dei difetti che ne turbavano il servizio, che la marina ha sofferto in questi ultimi anni per deficienza di mezzi, per acri censure, per critiche continue delle quali è stata oggetto, per l'incubo del dubbio che l'ha perseguitata.

Aggiungeva che il materiale della nostra marina è rimasto in arretrato in confronto di quello delle altre nazioni marittime ed avisava alla necessità di un'occasione più favorevole, per discutere in lungo e in largo il grave problema. Alla voce autorevole del senatore Morin, noi potremmo aggiungerne molte altre, ma non lo faccio perchè l'ora è tarda; sarebbe facile citare una lunga sequela di voti e di critiche individuali, nonchè di espressioni collettive del Parlamento, per uno studio profondo e radicale nella materia. Ritengo questa legge una condizione creata da fatti molto più lontani di quel che sia il dibattito parlamentare dell'anno scorso, e mi compiaccio scagionare l'onore presidente del Consiglio da un'accusa di contraddizione, perocchè avendo accettato egli l'indagine, quella della quale è oggetto la legge attuale, egli non ha fatto che corrispondere ad una franca dichiarazione da lui resa nell'altro ramo del Parlamento.

Da deputato, deplorando l'ordinamento degli arsenali, il lavoro utile che non rappresentava che due terzi della spesa e via dicendo, subordinava ogni suo voto di nuove spese, anche di una lira, se prima non si provvedesse ad un riordinamento di tutti i servizi della marina, necessari e indispensabili per il suo avvenire e per la fiducia che in essa ha riposto il paese. L'onorevole Giolitti va lodato per aver fatta quella dichiarazione dal banco di deputato ed essersene ricordato da ministro e per aver posto seriamente il pensiero su quella condizione di cose, e aperto le porte alle riforme e studi nella marina, onde siano suggeriti opportuni rimedi se occorrono.

È creata così una nuova condizione di cose; invece di contraddizione, troviamo nel Governo l'ausiliare migliore e tale, per cui anche l'onorevole senatore Codronchi può ritenersi assicurato sul campo leale e convinto del Governo e star sicuro che se gli studi dimostreranno un fabbisogno, quale egli patriotticamente desidera per la constatata insufficienza dei mezzi di bilancio, il responso di una Commissione avrà

grande valore sul Governo, sul paese, e per conseguenza dovrebbe essere dal Senatore Codronchi desiderata l'indagine che è tema della legge.

Nel volere vedere troppo dualismo fra i grandi poteri dello Stato, si dimentica troppo facilmente che il contrasto è potentissimo mezzo per conseguire ottimo governo.

Macaulay disse appunto nella vera essenza del governo parlamentare, non essere minore il concetto dell'armonia che quello del contrasto. In Inghilterra nessun ministro sfugge ad una inchiesta, anzi spesso è il ministro, che ne prende l'iniziativa!

Procedendo nell'analisi delle eccezioni fatte dobbiamo dimostrare, che è eccessiva la preoccupazione per una tensione negli animi, come troppo profeticamente scettica, la considerazione che non si arrivi ad un risultato pratico; ma io non so capacitarmi come una Commissione di studi non possa arrivare ad un risultato pratico, non fosse altro nel senso, di esprimere opinioni sopra fatti presi in esame.

Udiamo la voce eloquente del senatore Mucicchi, e partecipiamo con lui il convincimento che se l'Italia ha bisogno di rafforzarsi nella sua difesa, l'inchiesta può venire in aiuto per lo sviluppo ed ordinamento della sua marina.

Certo, se noi consideriamo alcune delle nostre inchieste parlamentari od amministrative, vediamo che talune non ebbero un esito immediato e sicuro quale si attendeva; ma non confondiamo gli studi che si sottopongono alle Commissioni d'inchiesta, con l'esecuzione pratica dei risultati di questi studi.

Perciò al senatore Vitelleschi mi sia permesso domandare, se non sia vero che talune Commissioni d'inchiesta ebbero esito utilissimo in paese.

Così domando al senatore Vitelleschi, se proprio non sia stata utile quella Commissione di inchiesta agraria nella quale hanno collaborato dei senatori e se non m'inganno il Vitelleschi stesso. Quella Commissione d'inchiesta agraria ebbe un risultato pratico, tanto pratico, che segnò molta parte del progresso agricolo del nostro paese, ed è tuttora consultata, nell'opera legislativa.

E domando ancora: non ha avuto un risultato pratico l'inchiesta ferroviaria? Per essa

si stabilì il criterio dell'esercizio privato e si formò la base di disposizioni e di atti successivi.

Mi dilungherei troppo, se andassi a ricercare altri risultati pratici di altre inchieste. Ho accennato a queste, perchè sono convinto che una inchiesta sulle cose della marina, nel momento in cui la votiamo, suggerirà riforme e darà risultati pratici, come sono nel desiderio di chi la favorisce.

L'onor. senatore Codronchi disse: noi non possiamo accettare l'inchiesta, perchè l'inchiesta dovrebbe essere un rimedio ai mali; ma se mali vi sono, ad essi deve il ministro porre rimedio. Ed aggiunse: se il ministro non può provvedere, lasci il posto; altri ne verranno.

È fuori d'ogni dubbio che il Governo deve essere forte nella sua azione, ed è vero che egli può più di ogni inchiesta; ma è anche vero, onorevole senatore Codronchi, che certi organamenti si impongono ad ogni più forte autorità ministeriale; certe riforme sono ostacolate da fibre più potenti, che il volere di un ministro.

Credo che una Commissione libera ed all'infuori degli organamenti costituiti e burocratici, varrà meglio d'ogni azione individuale e forse anche riuscirà a persuadere il paese della necessità di consentire maggiori fondi e della deficienza dei mezzi di bilancio.

Così riesce a mio avviso dimostrato come il pensiero del senatore Codronchi si rifletta nella necessità del fare studi ed indagini anche su quelle parti alla quale il ministro non può da solo provvedere. Pertanto è opportuno circondare delle maggiori simpatie una Commissione, che sia emanazione del Parlamento per far quello che i ministri non possono e suggerire riforme assolutamente indispensabili, e reclamate dal maggior interesse del paese.

Un'altra obiezione è stata fatta; si dice: badate al precedente! Coll'inchiesta tenete sotto processo tutto il corpo della marina! E ciò è un grave male! Coll'inchiesta si affievolisce lo spirito dell'armata, si conturba la disciplina.

Ma io comincio a credere che siano più gravi questi timori di quel che in effetto la legge possa produrre.

Comprendo come una tensione di animi siavi stata prima che intervenissero le discussioni, prima che il processo Bettolo avesse

uno svolgimento, ma al punto in cui siamo, diciamolo francamente, la questione sospettosa e sospettata si è spuntata. Quello che si voleva metter fuori, si è messo fuori, ed è lecito credere e sperare che più del detto, e dello stampato, non si possa andar oltre.

Oggi non rimane che l'obbiettivo sereno e sicuro del dover esaminare i servizi e gli organamenti della marina, allo scopo di riaffermare alla marina quello stesso decoro e quello stesso prestigio di cui essa è degna, e vuoi da essa, non per ragione delle condizioni di fatto del passato, quanto per l'esito finale degli studi che saranno avviati e compiuti.

Pertanto il timore di toccare il sentimento del Corpo della marina o scuoterne la disciplina, non ha più ragione di essere e, ben dissero alcuni degli oratori preopinanti, l'inchiesta è desiderata perfino dal Corpo della R. marina; o meglio, come espresse testè il senatore Canevaro, è da essa offerta.

Un'altra obiezione sta nella temuta sospensione di lavoro, credendo si possa inevitabilmente turbare l'andamento amministrativo dei congegni della R. marina. Si teme perfino della necessità di far venire le navi dalla lontana Cina. Sono timori, che peccano di eccessività.

Parmi che difficilmente una Commissione di indagini si possa trovare in condizioni tali, da essere un ostacolo qualsiasi al funzionamento dei servizi, come non credo che vi possa essere o che vi sia, chi non si fiderà più di fare acquisti, ma credo che il lavoro proseguirà egualmente, perocchè io ricorrendo col pensiero a tutte le inchieste di tutti i paesi non ho mai sentito dire che tali inconvenienti siansi verificati, non ho mai saputo che siansi fermati i lavori nei campi, o che si siano arrestati i treni, per il fatto dell'inchiesta agraria o dell'inchiesta ferroviaria; nemmeno, che io mi sappia, quella sulle condizioni della flotta dopo il 1866 ha turbati i servizi della nostra marina militare. Dunque il buon senso, il senso patriottico della Commissione, quando anche non vi fosse l'azione di responsabilità che incombe al Governo, ci mette al coperto anche da questi timori.

L'onor. senatore Barracco teme che l'azione della Commissione possa turbare la funzione del potere esecutivo, quando anche non crei una confusione nel potere giudiziario, a cui alluse il senatore Arcoleo.

Io non ravviso confusione di poteri o invadenza di poteri da parte della Commissione, perocchè, come diceva bene l'onor. presidente del consiglio, la nomina è fatta dalla Camera, dal Senato e dal Governo, d'accordo col potere esecutivo, ad un unico scopo, con gli stessi intendimenti e quindi senza confusione di attribuzioni. L'onor. Arcoleo ha detto che l'invasione dei poteri è manifesta per l'articolo 3 della legge col quale si concedono certe facoltà e certi poteri che sono propri del magistrato inquirente. Già rilevai nella relazione la diversità fra poteri procedurali e poteri giudicanti: poichè è ben chiaro che non bisogna confondere le *funzioni* del magistrato con i *mezzi*; la *funzione* del magistrato è quella di giudicare a norma delle leggi in materia civile e penale, i *mezzi* che adopera il magistrato per il giudizio non sono suoi esclusivi, ma possono essere, e sono mezzi che vengono di tanto in tanto, per effetto delle leggi ad essere attribuiti vuoi a funzionari, vuoi a corpi collettivi, commissioni, ecc. Ora il dire che vi sia un'invasione di poteri perchè si accorda la facoltà alla Commissione di sentire testimoni, di tradurli avanti a sè, di far loro prestare giuramento, è sostenere che la legge attribuisca funzioni giudicanti anzichè mezzi d'istruttoria, ciò che non è. Vengono dati alla Commissione d'inchiesta quei poteri che le sono necessari per assicurarsi della verità; per avere la certezza che le fonti dove essa va a ricercare la verità, siano tali da non lasciare alcun sospetto.

D'altre parte la Commissione, circondata dai poteri giudiziari, oltrechè acquistare essa maggiore autorità, pone a coperto da ogni e qualunque preoccupazione o persecuzione coloro i quali sono citati davanti alla Commissione inquirente, mentre sarebbe altrimenti induttivo tenersi nel riserbo e sottrarsi alla chiamata per un pregiudizio qualunque, o per paura, o per minaccia. Tutelate dalla sanzione della legge che accorda i poteri giudiziari, le persone chiamate a deporre si sentono meglio garantite contro qualunque oltraggio. Ed ecco perchè in Inghilterra con atto del 1892 si stabilirono speciali pene per coloro che disturbino o nuociano a coloro che devono deporre avanti ai comitati inquirenti.

Pertanto mi associo all'amico senatore Arcoleo, nel desiderare che una legge da farsi

stabilisca i poteri giudiziari, e li stabilisca determinativamente, e per modo che s'adattino a tutti i casi. Nel Belgio, nell'Olanda sono regolati da legge.

In Italia si è tentata già una legge di questo genere; il Pisanelli, il Vacca, il Cadorna hanno sostenuta la tesi della necessità di questa legge anche innanzi al Senato, ma quella legge fu respinta. Più tardi si ebbero altri tentativi in disegni di legge, se non erro, presentati dal Laporta e poi dagli onorevoli Tajani e Villa.

Non avendo ancora una nozione bene esatta delle inchieste, da noi non si senti ancora la necessità di una legge per i poteri da accordarsi; quindi è che noi siamo rimasti senza una legge determinativa dei poteri giudiziari, e ci troviamo, come nel caso presente, volta per volta, a discutere circa i medesimi e non sappiamo o non vogliamo, o non crediamo di poterli concedere.

In questa discussione l'animo nostro è invaso da altra preoccupazione, per quanto si agita presentemente in Oriente.

Convengo col senatore Rossi, che mentre tuona il cannone sui mari, è brutto dibattersi in casa, ma questa preoccupazione che ha suggerito al senatore Vitelleschi quell'alto slancio patriottico, per cui pensando ai nostri marinari partenti, li vedeva martiri ed eroi ad un tempo, non deve però esagerarsi fino a lasciar credere che una Commissione possa essere d'ostacolo a qualsiasi azione nostra.

Non vedo un nesso fra le funzioni di un'armata e lo studio di una Commissione. Pel solo fatto che domani in ipotesi la marina potrebbe trovarsi nelle condizioni d'intervenire in un'azione navale, sarebbe proprio, come ritenere che nulla più si possa fare, fino a che non sia finita la guerra russo-giapponese o per lo meno l'orizzonte non si sia rischiarato. Ma è conveniente lasciare in questa condizione di cose la marina? Lo stato di dilazione, la sospensione a che gioverebbero?

La marina non può essere tenuta sotto l'incubo di una inchiesta che sarà votata o che sia votata con clausola sospensiva. Vale meglio votarla oggi, e oggi metterla nella condizione di poter dimostrare che questa inchiesta è nel suo interesse, piuttosto che tenerla li come uno spauracchio per l'avvenire. In altri termini, tenuta sospesa e fino a che dura la sospensione dell'inchiesta, rimane, perdura quel-

l'incubo, rimane, perdura quel dibattito che fino a ieri, che fino ad oggi, certo non ha rassicurato coloro i quali pur appartenenti alla marina, capi e non capi e subalterni, desiderano che le cose della marina siano vagliate.

L'istesso ministro della marina riconosce che il dilazionare o il sospendere è un male anche per la disciplina, perchè a parte che la lettura del futuro è interdetta all'umano pensiero, invano si prolungherebbe uno stato pernicioso e il Governo in ogni caso ha esso il dovere di sospendere e prendere provvedimenti opportuni.

Non votando la legge, non votando l'inchiesta, o tenendola sospesa, si continua lo stato del lasciar credere che vi sia tutto quello che non v'è.

Osservava con fine accorgimento il senatore Arcoleo: se non votiamo l'inchiesta oggi, è un'illusione credere esaurita la questione, perchè rinascerà domani, di nuovo, l'accusa e la condanna.

Le eventualità temute, che possono essere e non essere, non potranno mai impedirci di far quanto crediamo utile pel paese, e facciamo quello che dobbiamo fare, senza eccessive titubanze o timori. Una volta che la parola del Governo ci rassicura, una volta che le stesse funzioni demandate alla Commissione d'inchiesta sono tali che ci affidano, dobbiamo stenebrare ogni preoccupazione intorno a questo ordine d'idee.

E vengo all'ordine del giorno che fu oggetto di osservazioni da parte dei senatori Manicchi, Arcoleo, Di Camporeale, Rossi e che fu respinto dal senatore Vischi.

Nell'esame di questo disegno di legge in seguito alle attribuzioni che mi furono conferite, io ebbi cura massima di tener conto d'ogni opinione espressa e per così dire di fungere da macchina stenografica. L'ordine del giorno proposto è conforme agli intendimenti che furono svolti dall'Ufficio centrale. Dico di più, l'ordine del giorno così come è presentato è l'espressione delle diverse opinioni manifestate negli uffici e segna l'accordo col Governo.

Volevasi bene stabilire l'obiettività della legge; — che essa non sarebbe stata di ostacolo, date certe eventualità — e che il Senato riaffermava il voto recentemente espresso alla Regia marina, anche per non cadere in contrad-

dizione innanzi ad una legge che alcuni avviano menomazione della marina stessa.

Pertanto non fu, onor. senatore Vischi, effetto di senilità dell'Ufficio centrale la redazione dell'ordine del giorno, ma fu semplicemente l'espressione giovanile di rispetto ai responsi ed alle opinioni altrui. Questo ordine del giorno esprime appunto le manifestazioni delle diverse opinioni, anche dei più tepidi per la legge, e mentre teniamo a che sia votato, siamo disposti a modificazioni di forma che ci vengano suggerite e che meglio rispondano ai criteri fondamentali che ci hanno ispirati nel redigerlo.

Quindi al senatore Di Camporeale dichiaro subito che l'ordine del giorno del senatore Rossi anche a me personalmente non spiace, nella seconda parte, e siamo disposti a conglobare questa col nostro. Ma dell'ordine del giorno Rossi, non possiamo accettare la prima parte, solo perchè pare a noi, non convenga far accenno a quanto avviene nell'altro ramo del Parlamento, mentre dobbiamo considerare la legge sola e per se stessa.

Quindi se l'onor. Rossi avrà la gentilezza di dichiararsi disposto a concordare con noi l'ordine del giorno, spero assecondare il desiderio del senatore Di Camporeale, che a quello ha dato la preferenza.

Io ho finito, ed invito i signori senatori all'approvazione di questa legge non tanto per essa in se stessa, quanto per il bene che ne può derivare e così fare opera provvida tenuto conto dei precedenti che l'hanno resa necessaria.

La disamina, lo studio delle cose della marina, gioverà a viemmeglio mettere la marina nelle condizioni di rispondere a quell'alta fiducia che tutti nutriamo per essa. Queste indagini e le riforme che saranno suggerite, varranno a metterla nella condizione che essa possa riprendere il posto che le compete nella classificazione delle armate navali di Europa, o per lo meno, speriamo, non sia costretta ad occupare nella scala ascendente che il settimo od ottavo posto, mentre non molti anni addietro teneva il terzo posto, e così corrispondere alle necessità, ai voti, con programma definito e costante per la sua esistenza. Con questo augurio e con la fede nel lavoro della Commissione d'inchiesta, io credo e mi auguro che il Senato possa fra qualche tempo ritenere ancor

più giustificato il voto che oggi darà favorevole alla legge. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Procederemo alla estrazione a sorte dei nomi dei signori senatori, che dovranno fungere da scrutatori.

Sono estratti i nomi dei senatori Cerruti Valentino, Di Prampero e Sani, per la nomina di un membro nella Commissione di finanze; Boncompagni-Ottoboni, Cefaly e Mezzanotte per la nomina di un commissario di vigilanza del debito pubblico; Caracciolo Di Castagneto, Cactani, Ruffo-Bagnara per la nomina di un membro nella Commissione dei trattati internazionali; Pagano, Taiani e Lorenzini per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

I signori scrutatori si aduneranno domani alle ore 13 e 30 per procedere allo spoglio delle schede.

Presentazione di progetti di legge.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento, l'uno per « Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva », l'altro relativo alla « Convenzione tra il Regio Governo ed il municipio di Parma per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto Palazzo di riserva, in quella città ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno distribuiti agli Uffici.

Ripresa della discussione.

ROSSI L. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI L. Udite le dichiarazioni del relatore, dico subito che io non tengo affatto al mio ordine del giorno, ma le ragioni per cui da parecchi banchi del Senato il mio ordine del giorno è stato accettato, sono quelle stesse, che con-

sigliano all'Ufficio centrale di non accoglierlo. Io però debbo insistervi e, solo, se l'onorevole ministro non l'accetta, lo ritirerò.

Aggiungo che esso non corrisponde soltanto al mio pensiero, ma anche a quello dei colleghi che vi hanno fatto adesione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Faccio osservare che tanto l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, quanto quello del senatore Rossi Luigi vengono alla conclusione di passare alla discussione degli articoli.

Domando quindi al Governo quale dei due intenda accogliere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io pregherei di rinviare il seguito della discussione a domani acciocchè il Governo possa esaminare i due ordini del giorno ed esprimere su di essi il suo avviso.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, rinviemo il seguito della discussione a domani.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio intanto che è pervenuta alla presidenza un'interpellanza del senatore Paternò, il quale desidera interrogare il ministro degli affari esteri « sul modo come si esercita la tutela della emigrazione italiana in Europa ».

Non essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, prego l'onorevole presidente del Consiglio di volergli dar comunicazione di questa interpellanza, per sapere se e quando intenda rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Informerò l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale dichiarerà se e quando potrà rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 14 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Commissione d'inchiesta sulla marina militare (N. 286 - *Seguito*);

Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (N. 285);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043 75 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative (Numero 281);

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 299);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429 43 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative (N. 295);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 296);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707 84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 309);

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 190,515 45 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 310);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 311);

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 312);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,035 19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 297).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 1° aprile 1904 (ore 15)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLI.

TORNATA DEL 25 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Giuramento del senatore Severi — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Risultato di votazione per la nomina di alcuni commissari — Ringraziamento della famiglia del senatore Boccardo — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Sulla nomina del senatore Quarta parlano i senatori Di Camporeale, Pierantoni, Pellegrini, Municchi, relatore, e Lancia di Brolo, della Commissione — Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa per la convalidazione dei senatori Quarta e Tassi — Presentazione di progetti di legge — Seguito della discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare » (N. 286) — Parlano il relatore, senatore Fucheris, il ministro della marina, il senatore Arcoleo ed il presidente del Consiglio dei ministri — Si procede alla discussione degli articoli — Sull'art. 1 parla il senatore Bava-Beccaris; sull'art. 2 chiede spiegazioni il senatore Levi — Risponde a tutti e due il presidente del Consiglio — Senza discussione si approvano gli articoli 3, 4 e 5, ultimo del progetto di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Giuramento del senatore Quarta — Presentazione di progetti di legge — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina » — Fissazione di giorno per la discussione dell'interpellanza del senatore Paternò — Risultato della votazione per la Commissione d'inchiesta sulla marina — Giuramento del senatore Bonacci — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della Basilicata » (N. 285) — Non ha luogo discussione generale, e sopra alcuni articoli parlano i senatori Finali, Astengo e Casana, cui rispondono il senatore Cavasola, relatore, ed i ministri Luzzatti e Giolitti — Si approvano gli articoli da 1 a 50 — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri della marina, di grazia e giustizia, degli esteri, dei lavori pubblici, della guerra e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Giuramento del senatore Severi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Severi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la no-

mina a senatore, invito i signori senatori Barsanti e Cefaly ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Severi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Severi del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Messaggio del presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Mi è pervenuto un messaggio del presidente della Camera dei deputati, col quale

si trasmettono al Senato le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Carfizzi (provincia di Catanzaro);

Distacco della frazione di Canzano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila) e costituzione della frazione medesima in comune autonomo;

Aggregazione del comune di Ronco all'Adige al mandamento di Verona.

Questi progetti di legge saranno distribuiti agli Uffici.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Boccardo ringrazia il Senato delle onoranze rese al defunto senatore.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni fatte ieri:

Nomina di un commissario alla Cassa depositi e prestiti:

Senatori votanti 96,

Il senatore Levi ebbe 68 voti;

Dichiaro eletto il senatore Levi.

Nomina di un commissario di sorveglianza al debito pubblico:

Senatori votanti 97,

Il senatore Astengo ebbe voti 50;

Dichiaro eletto il senatore Astengo.

Nomina di un commissario nella Commissione per i trattati internazionali:

Senatori votanti 98,

Il senatore De Angeli ebbe voti 59.

Dichiaro eletto il senatore De Angeli.

Nomina di un commissario nella Commissione di finanze:

Senatori votanti 97,

Il senatore Carta-Mameli ebbe voti 73;

Dichiaro eletto il senatore Carta-Mameli.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*. Signori senatori, in nome della Commissione per la verifica dei nuovi senatori, ho l'onore di riferire al Senato che con R. decreto 4 marzo 1904, per la categoria terza dell'art. 33 dello Statuto fu nominato senatore del Regno Tassi avvocato Camillo che fu deputato durante le legislature XVII, XIX e XX. La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo e validi gli altri requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore, a maggioranza di voti di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del Regolamento, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione, sia per questa come per l'altra nomina.

Il senatore Municchi può riferire sull'altra nomina.

Ciascun senatore ha davanti a sé la relazione scritta intorno alla convalidazione della nomina a senatore dell'avvocato generale Oronzo Quarta, quindi l'onorevole relatore può fare a meno di leggere la relazione.

MUNICCHI, *relatore*. Non la leggerò, onorevole Presidente. Sempre con regio decreto 4 marzo 1904 fu nominato senatore del regno Oronzo Quarta, avvocato generale della Corte di Cassazione di Roma.

Poichè in casi simili di avvocati generali di Cassazione nominati senatori, vi fu in passato diversità di giurisprudenza nell'ammettere o no la validità del titolo, la Commissione desiderò che vi fosse presentata una relazione completa dei casi, stessi con indicazione delle ragioni diverse del decidere.

Io, come relatore, ho avuto l'onore di fare questa relazione. Essa è stata distribuita, e ciascuno di voi certamente l'ha avuta. Quindi, anche ottemperando all'invito del nostro illustre presidente, io non ripeterò quanto ho detto nella relazione, e mi limiterò a concludere, a nome della Commissione, che essa, a maggioranza di voti, ha l'onore di proporre al Senato la convalidazione della nomina a senatore dell'avvocato generale Oronzo Quarta.

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Vorrei un semplice chiarimento dall'onorevole relatore. Nella relazione molto completa, che egli ha avuto la bontà di scrivere per illuminarci su questa questione, non

trovo menzione di un altro precedente, che, essendo il più recente, potrebbe meglio servirci di guida.

Nella relazione sono citati parecchi casi, in cui il Senato ha convalidato nomine di avvocati generali, ed altri precedenti più recenti, in cui il Senato non ha creduto di accordare la convalidazione. Ora mi interesserebbe di sapere dall'onorevole relatore che cosa avvenne a proposito della convalidazione del nostro compianto collega Pascale, il quale era avvocato generale allorchè fu nominato senatore.

Mi è stato detto che la questione fu sollevata anche allora e che sia stata risolta nel senso che il Pascale dovesse convalidarsi non per la sua qualifica di avvocato generale, la quale sarebbe stata anzi esclusa, ma perchè era stato anteriormente procuratore generale per il tempo previsto dallo Statuto. È vero, ciò?

MUNICCHI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI, *relatore*. Sono in grado di rispondere subito alla richiesta del collega Di Camporeale.

Il compianto nostro collega Pascale fu nominato senatore quando era avvocato generale alla Cassazione di Roma, ma non era decorso per lui il termine dei 5 anni di grado che sono richiesti dalla categoria decima dell'art. 33 dello Statuto.

Poichè però il Pascale era stato più di 5 anni Procuratore Generale di Corte di Appello e quindi aveva per questa qualità acquistato il titolo dell'eleggibilità, così di lui non si discusse come Avvocato Generale, ma come Procuratore Generale d'Appello ed in tal senso la Commissione propose, ed il Senato convalidò la sua nomina.

DI CAMPOREALE. La ringrazio.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io credo che non possa cadere nessun dubbio sopra la eleggibilità dell'avvocato generale, signor Oronzo Quarta, perchè, relativamente all'ordinamento della Cassazione, bisogna tener conto di due periodi ben distinti; il periodo in cui non ancora era avvenuta la legge del 1889, ed il periodo posteriore. È tipo vero della Cassazione che essa sia unica; e vi sono state molte leggi che hanno ridotto mol-

tissimo la competenza delle molteplici Cassazioni, di cui il nostro paese si dà il lusso. A Roma, alla Cassazione della capitale, furono devolute una quantità di leggi speciali e di questioni ardue.

Ora la legge del 6 febbraio 1889 dice che presso la sola Cassazione di Roma vi sarà un avvocato generale; e la persona che propose questa legge sapeva benissimo che nell'articolo della Costituzione si parla di un avvocato generale e di un procuratore generale.

Se vi è dunque nella Cassazione di Roma un avvocato generale, e se il nuovo senatore ha di già gli anni voluti dallo Statuto, pur rispettando la coscienza di colui che non ha voluto dare il proprio voto, credo che dubbio non vi possa essere su questa categoria.

LANCIA DI BROLO (*della Commissione*). Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LANCIA DI BROLO (*della Commissione*). Poichè non trovasi presente l'onor. Vitelleschi, presidente della nostra Commissione, che anch'esso fa parte della minoranza, mi trovo costretto a prendere la parola per sostenere come meglio posso le ragioni della minoranza.

Due sono i punti da esaminarsi: Prima di tutto, l'avvocato generale rientra nella categoria dell'articolo 10, ove è detto: « L'avvocato generale presso il magistrato di Cassazione, ed il procuratore generale dopo cinque anni di funzione, se entra in questa categoria, nessun dubbio che la nomina dell'avvocato generale a senatore è perfettamente conforme allo Statuto. Ma se non entra in questa categoria potrebbe, si dice, entrarci per assimilazione, avvegnachè con le leggi posteriori all'ordinamento giudiziario, che esisteva al 1818, si sono create delle assimilazioni, per le quali deve ritenersi che l'avvocato generale rientra nel numero degli eleggibili.

Esaminiamo il primo punto. Che non possa entrare nella categoria del procuratore generale, di cui fa cenno l'articolo 33, è evidente, perchè, siccome in quell'epoca il capo di quell'ufficio, cioè il procuratore generale di oggi, non si chiamava procuratore generale, ma avvocato generale, così dicendosi nello Statuto avvocato generale, non s'intendeva un sostituto del capo di quell'ufficio, ma proprio

il capo dell'ufficio che oggi è la Procura generale.

Il Procuratore Generale, di cui si parla anche nello stesso comma, non era il Procuratore Generale della Cassazione, perchè, come abbiamo detto, non esisteva, ma era il Procuratore Generale dei conti.

E d'altronde, se vi fosse stato un Procuratore Generale della Cassazione, si sarebbe nominato prima il Procuratore Generale, e poscia l'Avvocato Generale. Perciò, secondo la lettera dello Statuto, l'Avvocato Generale di oggi non entra nel numero degli eleggibili a senatore, e non può entrarvi anche perchè è un funzionario sott'ordine del Procuratore Generale e non il capo dell'ufficio, mentre l'Avvocato Generale, di cui parla l'art. 10, era il capo del detto ufficio.

Ciò premesso, esaminiamo adesso il secondo punto, quello dell'assimilazione. Si dice: con decreto posteriore, l'Avvocato Generale è stato assimilato al Consigliere di Corte di Cassazione, al Procuratore Generale di Corte d'appello, e poichè questi sono eleggibili, dopo 5 anni di esercizio, dovrebbe intendersi che anche l'Avvocato Generale di Cassazione, di pari grado e di pari stipendio, dovesse essere compreso tra gli eleggibili alla dignità di senatore.

Comincio dal far riflettere che l'assimilazione di grado e di stipendio è una misura che viene interamente ristretta, nell'ordine dei funzionari della magistratura e che avere lo stipendio e gli onori e le funzioni, quando non si è in quella categoria di indipendenza richiesta dallo Statuto per essere senatori, non è una buona ragione perchè possa per una, diciamo così, superficiale apparente eguaglianza, mettersi nella condizione di coloro che sono designati dallo Statuto nel numero degli eleggibili.

D'altronde è bene osservare che gli eleggibili alla dignità di senatore, lo sono in virtù dello Statuto, non in virtù di una legge: ora se l'assimilazione desse uguali diritti agli assimilati di coloro che li hanno, perchè sanciti dallo Statuto, ne verrebbe che per legge si potrebbe aumentare il numero degli eleggibili.

Questo non può intendersi, perchè una legge non può dare una maggiore estensione alle prescrizioni dello Statuto. Se s'interpretasse in questo modo, se si volesse dare un valore maggiore all'assimilazione, ne verrebbe di conse-

guenza che, se un giorno i direttori generali dei Ministeri si volessero assimilare ai Consiglieri di Stato (e ciò non dovrebbe far meraviglia, perchè vi sono molti Consiglieri di Stato che hanno funzione di direttore generale) la conseguenza sarebbe che per legge si potrebbero creare eleggibili tutti i direttori generali, assimilandoli a Consiglieri di Stato, e ciò perchè dal momento che avete stabilito il criterio che l'assimilazione per lo stipendio o per le funzioni può fare entrare coloro che ne godono nella categoria degli eleggibili, sebbene limitata dallo Statuto, è evidente che anche i direttori generali entrerebbero nella categoria degli eleggibili, il che credo che non sia nello spirito dello Statuto, il quale vuole che coloro che siedono in questa Assemblea siano il più possibile in una posizione indipendente.

Queste sono le ragioni della minoranza; il Senato giudicherà come crede. Io non ho altro a dire.

MUNICCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUNICCHI, *relatore*. Poichè l'egregio mio collega della minoranza ha creduto bene di svolgere le ragioni da essa dedotte e che io, come ne aveva il dovere, ho riassunto nella relazione, voi comprenderete, onorevoli colleghi, che io, anche per riguardo ai miei tre colleghi della maggioranza, debbo dire le mie ragioni che stanno a conflitto con le opinioni bellamente manifestate dal mio amico senatore Lancia di Brolo. Egli ha detto in modo assoluto che in questo tema della convalidazione dei titoli di eleggibilità non si può procedere per assimilazione. Senza che io ritorni sopra gli argomenti che ho svolti nella mia modesta relazione, debbo però osservare che abbiamo in progresso dei tempi tanto accettato la teoria dell'assimilazione che per esempio, mentre secondo lo Statuto non erano eleggibili che i membri dell'Accademia delle scienze di Torino, quando lo Statuto ha dovuto servire non solo per il regno del Piemonte ma per tutto il regno d'Italia, si è dovuto considerare che vi erano altre accademie importanti oltre quella di Torino e quindi si è estesa, e sarebbe stato assurdo il non farlo, per assimilazione e per parità di ragioni l'eleggibilità all'Istituto lombardo, all'Istituto veneto, all'Accademia dei Lincei. Aggiungasi che se non fosse stato per

la teorica dell'assimilazione non sarebbero stati eleggibili il Presidente ed i Vice-presidenti del Consiglio di Stato, perchè la categoria 15ª menziona, secondo gli ordinamenti antichi, soltanto i Consiglieri di Stato. Il mio collega dice, che per assimilazione non si può estendere il numero degli eleggibili. È questa una petizione di principio perchè certamente assimilando i gradi, si aumentano le persone. È evidente che nel campo delle scienze il numero degli eleggibili dai 40 che erano quelli della R. Accademia di Torino, si è esteso ai tanti che sono ora appartenenti agli Istituti che ho sopra rammentato.

L'avvocato generale, dice il collega, contemplato dallo Statuto era quello che è diventato poi il procuratore generale, il capo cioè dell'ufficio e qui ha fatto valere l'argomento della dipendenza come escludente l'eleggibilità. A questo argomento fu risposto larghissimamente dal ministro guardasigilli del tempo, onor. Vigliani, quando fu discussa l'elezione dell'avvocato generale Bussolino. Ed, a mio credere, vittoriosamente; perchè nel presupposto che lo Statuto avesse voluto contemplare soltanto i funzionari non vincolati disciplinarmente, come potrebbero essere eleggibili i generali, gli ammiragli, e specialmente i prefetti i quali hanno e non potrebbero non avere una dipendenza gerarchica? Onde diceva il Vigliani (accenno brevemente per non tediare il Senato con troppo lunga discussione) che non l'indipendenza, ma l'importanza del grado lo Stato prese di mira nell'assegnare agli individui investiti di quel grado l'alto onore della eleggibilità a senatori del Regno. E circa la temuta dipendenza, aggiungeva il compianto senatore Musio che quella nel campo dell'amministrazione della giustizia ha una portata ed un significato molto limitati, perchè al magistrato che sentenzia ed all'altro che richiede o conclude, nessuno può dar ordini ed essi avranno una dipendenza sola: quella dalla legge e dalla loro coscienza.

Osservo ora che dei precedenti, nel tema di avvocati generali nominati senatori, ne abbiamo cinque.

Fu nominato senatore il Quaranta, già avvocato generale al tribunale supremo di guerra e fu convalidato. Fu poi convalidata la nomina del Ferrini, avvocato generale della Corte di cassazione di Napoli. Più tardi ottenne eguale trattamento Giovanni De Falco avvocato generale alla stessa Corte di cassazione.

Per questi tre nessun dubbio sorse, nessuna questione si fece sull'essere essi compresi nella categoria 10ª dell'art. 33 dello Statuto, come avvocati generali di Corte di cassazione.

Più recentemente le questioni dell'eleggibilità del Bussolino e del De Lafrancesca, ed in questi due casi non avvenne la convalidazione. Notate però che per il Bussolino fu veramente il Senato che non ne convalidò la nomina, ma per De Lafrancesca la questione non fu mai portata al Senato; rimase sempre nell'ambito della Commissione per la convalidazione dei titoli. Anzi nel 1888, il presidente del Consiglio del tempo, onorevole Crispi, domandò notizie del perchè la nomina a senatore del De Lafrancesca, avvenuta nel 1884, non fosse stata ancora riferita al Senato nel 1888. Ma la Commissione rispose che essa aveva ritenuto che non dovesse convalidarsi il titolo del De Lafrancesca per la sua qualità di avvocato generale, e che la proposta di essa Commissione non era stata deferita al Senato, perchè il De Lafrancesca stesso aveva desiderato di non essere discusso, una volta che la Commissione era contraria. Fu poi nominato egli un'altra volta nel 1890, ma anche allora la Commissione gli fu contraria, e anche quella volta il De Lafrancesca preferì che non fosse riferito sul suo caso al Senato. Quindi il caso De Lafrancesca è proprio singolarissimo. Egli ha ricevuto due Regi decreti di nomina a senatore: non è entrato in Senato, ed il Senato non ha deciso sul suo conto.

Devesi ora da me farvi osservare, onorevoli colleghi, che da quando si verificarono i susposti precedenti più largamente esornati nella mia relazione stampata ad oggi è avvenuto un cambiamento nella posizione di fatto e di diritto dell'avvocato generale di Cassazione. Allora in tutte le Corti di cassazione vi erano avvocati generali.

C'è stato un momento che alla Corte di cassazione di Roma erano addetti tre avvocati generali. Quando nel 1889 e nel 1900 si organizzò definitivamente la Corte di cassazione di Roma, istituita a sezioni staccate fin dal 1876, venne stabilito che un solo avvocato generale esistesse nel Regno, cioè quello della Corte di cassazione di Roma.

Così si accrebbe grandemente l'importanza e il prestigio di questo alto funzionario; pre-

stigio ed autorità che aumentano ancora quando si pensi che in sostanza, in molte materie, la Corte di cassazione di Roma è Cassazione unica per tutto il Regno, sia nelle sezioni unite, sia per certe determinate materie giurisdizionali, come nella parte penale.

E qui rinnovo il ricordo di quello che diceva quell'eminente giurista ed uomo di Stato che fu il ministro Vigliani, quando insisteva nel concetto che non la dipendenza ma l'importanza dell'ufficio bisogna tener presente per interpretare in relazione al tema in discussione lo Statuto, nella sua lettera e nel suo spirito. Per ultimo, permettetemi ch'io questo vi dica; voi avete davanti agli occhi una categoria, la 10ª dell'art. 33, la quale dice che sono eleggibili l'avvocato generale presso il magistrato supremo dopo 5 anni di grado ed il procuratore generale.

L'ordinamento giudiziario attuale vuole che la Corte di cassazione di Roma abbia il procuratore generale e l'avvocato generale. L'ordinamento si è quindi adattato allo Statuto del Regno, e per me non ci può essere dubbio alcuno, e spero che non ci sarà per voi, che l'avvocato generale della Corte di cassazione di Roma sia eleggibile al posto di senatore. (Approvazioni).

Voci. Ai voti, ai voti.

PELLEGRINI. Domando la parola. (Rumori).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI. Io vedo il desiderio che ha il Senato di venire ai voti. Farò quindi una semplice osservazione, perchè mi pare, se non ho sbagliato, che non sia stata fatta nè dall'onorevole Miraglia nel 1873, quando forse per ragioni diverse da quelle esposte la Commissione non ne propose la convalidazione, nè dall'onorevole Vigliani opponendosi alla Commissione, nè ora discutendo sulla nomina dell'avvocato generale Quarta.

Tutta la questione si riduce a questo: poichè lo Statuto nomina l'avvocato generale, debbesi intendere indicato quello, che ora chiamasi procuratore generale, e che invece nel 1848 era chiamato avvocato generale.

Si pretese quindi che l'avvocato generale, indicato dallo Statuto, sia per grado e per rango quello che è ora il procuratore generale, cioè quello che è equiparato al primo presidente.

La questione per me è sciolta nel senso op-

posto dalla Regia patente Sarda 27 novembre 1847. Si cita sempre l'editto del 30 ottobre 1847 che stabilì in Torino il magistrato di Cassazione composto di un primo presidente, di un secondo presidente e di 16 consiglieri, con un avvocato generale e cinque sostituti. Ma nessuno ha citato mai la Regia patente 27 novembre 1847 la quale dichiara, che questo avvocato generale ha il grado non del primo presidente, ma del presidente di sezione, o secondo presidente. E quando colla legge del 26 giugno 1851 furono ridotti gli stipendi, quello del primo presidente della Corte di Cassazione fu portato a 15,000 lire, quello del presidente di sezione a lire 12,000 e così pure quello dell'avvocato generale a lire 12,000.

In altre parole, lo Statuto non contemplava il procuratore generale perchè non esisteva. Il procuratore generale, del quale parla il numero 10 dell'art. 33 dello Statuto, è quello incaricato delle funzioni di Pubblico Ministero presso la Camera dei Conti dall'Editto Sardo, 29 novembre 1847. Ed anche quel procuratore generale era in quell'Editto dichiarato eguale in grado al secondo presidente della Camera dei Conti, non al primo presidente. Per l'articolo 136 dell'ordinamento giudiziario vigente, è appunto l'avvocato generale, non il procuratore generale, pareggiato ai presidenti di sezione.

Se ci è un vuoto nello Statuto, è solo per il procuratore generale, ma non manca quello, di cui si tratta, nel nome e nella sostanza anche odierna, l'avvocato generale.

Voci. Ai voti, ai voti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulla conclusione della Commissione per la verifica dei nuovi senatori, la quale propone la convalidazione della nomina dei signori Tassi e Quarta.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari, di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1904

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori Tassi e Quarta.

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare al Senato due progetti di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, l'uno concernente modificazioni al testo unico della legge sullo stato dei sottufficiali, approvato con R. decreto 30 novembre 1902, n. 521, l'altro per « Modificazioni al testo unico della legge sugli stipendi ed assegni fissi e al testo unico sull'ordinamento del R. esercito » (a quest'ultimo per il solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura).

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi progetti di legge, che saranno distribuiti agli Uffici.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla Marina militare » (N. 286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del disegno di legge: Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Come il Senato rammenta, la discussione generale fu chiusa ieri, riservando la parola al relatore ed al signor ministro della marina, al quale oggi spetta di parlare; ma prego prima l'onor. relatore di dar lettura dell'ordine del giorno concordato tra l'Ufficio centrale ed il senatore Rossi Luigi.

FACHERIS, *relatore*. Signori senatori. Per effetto d'intervenuto accordo, a manifestazione dei voti espressi negli uffici e dall'Ufficio centrale, a manifestazione delle opinioni svoltesi nella discussione, ed a corrispondere ai responsi

che vennero da diverse parti del Senato, ho l'onore di comunicare all'alta Assemblea che l'ordine del giorno concordato, è il seguente: « Il Senato confidando che le indagini da autorizzarsi col presente disegno di legge d'iniziativa della Camera dei deputati ed accettato dal Governo del Re, abbiano a suggerire provvedimenti diretti ad una più efficace e più utile organizzazione od amministrazione della marina, riconoscendo che esse non possono in alcun modo nè in alcun tempo menomare la responsabilità e le attribuzioni del Governo, riafferma la sua piena fiducia nella valorosa armata e passa alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che il senatore Arcoleo ha presentato l'ordine del giorno puro e semplice.

Ha ora facoltà di parlare l'onor. ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Onorevoli senatori. Dopo l'elevata discussione svoltasi in quest'aula per ben due giorni, e dopo l'esauriente risposta data dal presidente del Consiglio, e la elaborata relazione dell'onorevole senatore Facheris, io in vero avrei poco da dire in ordine all'importantissimo argomento della Commissione d'indagine sull'organizzazione e sull'amministrazione della Regia marina, già votata dall'altro ramo del Parlamento. Senonchè, mi tarda il dichiararlo, un fatto caratteristico mi ha colpito, e questo fatto si è la grande benevolenza e l'affettuosa simpatia cui furono improntate le parole degli illustri oratori verso la Regia marina, verso il corpo al quale ho l'alto onore di appartenere. Questa benevolenza e quest'affetto già manifestato dal Senato in un recente ordine del giorno proposto dagli onorevoli Di Sambuy e Canevaro, ha ricevuto una nuova consacrazione che non può non impressionare assai favorevolmente quanti ufficiali o marinai servono a terra e sulla flotta in Italia o nei lontani mari.

Si è dunque con animo commosso e riconoscente che, sicuro interprete dei miei dipendenti, porgo a questi onorevoli oratori ringraziamenti vivissimi, e ringrazio nel tempo stesso quelli fra di essi che, coll'onorevole senatore Codronchi e l'onorevole presidente dell'Ufficio centrale, senatore Barracco, pure essendo contrari al progetto di legge, ebbero la bontà di rivolgere a me personalmente frasi di lode e

d'incoraggiamento le quali mi lasciano sperare il loro indulgente appoggio nell'arduo compito assunto. E sia a me concesso, a me come antico comandante della sua nave ammiraglia di non perdere quest'occasione per esprimere una parola di particolare ringraziamento e di riconoscenza all'illustre ammiraglio senatore Canavaro per la novella prova da lui datami in quest'aula di quella benevolenza di cui egli già mi fu largo in altro campo, un campo il quale rievoca alla mia mente i ricordi dell'ultima insurrezione in Creta, là ove egli servendo in modo degnissimo il proprio paese seppe circondarsi dell'affetto, della stima, non solo dei suoi dipendenti, ma anche degli ammiragli e dei comandanti delle flotte straniere. (*Approvazioni*).

Ed ora procurerò di rispondere ai principali appunti posti da qualcuno fra gli oratori.

L'onorevole senatore Codronchi nel suo nobile ed elevato discorso, coll'ansia patriottica che lo distingue, ha, se ben ricordo, domandato di essere assicurato circa il materiale e il personale della R. marina, della quale vorrebbe aumentato il bilancio, diminuiti gli arsenali, riveduta l'organizzazione e gli organici degli ufficiali, ecc.

E poi con apostrofe espressa in forma veramente gentile, ma ferma, ha giustamente ricordato che al posto di alta responsabilità da me coperto, specie nell'ora presente, occorrono uomini di tempra salda e adamantina, e con franchezza di propositi, non uomini logorati nell'amministrare, non uomini che vivono di espedienti.

Egli con ogni ragione su per giù concludeva così: (non ho visto il suo discorso e quindi cito a memoria) onorevole ministro, piuttosto di piegarsi a questo lasci il posto e ritorni al mare».

Io comprendo perfettamente la portata delle parole pronunciate dall'onorevole Codronchi ed a quanto egli giustamente dichiara risponderò che il giorno in cui dovessi subordinare la mia opera di ministro a degli espedienti, in quel giorno io ispirandomi appunto agli alti ideali e alla tradizione del forte e glorioso Piemonte, da lui evocato, io lascerei questo posto e ritornerei sereno al mare ben convinto di aver compiuto niente altro che il mio dovere. (*Bene*).

Io come ho già avuto l'onore di dire nell'altro ramo del Parlamento non nego che per un complesso di cause, le quali hanno origine in fatti di indole diversa, i nostri ordinamenti marittimi debbano essere in qualche guisa riformati e gli svariati servizi cui una marina moderna deve provvedere debbano anche essi subire delle riforme sostanziali. E neppure è fuori di luogo il dichiarare qui, senza ambagi e senza sottintesi che al di sopra degli interessi locali, i quali spesso attenuano, e qualche volta paralizzano anche l'azione del ministro, gli alti ed elevati interessi generali debbono avere predominio perchè soltanto in tal guisa sarà possibile raggiungere lo scopo che è nell'animo di tutti, quello cioè che alla tutela degli interessi nazionali corrisponda nei limiti del bilancio una flotta pronta in ogni esigenza così in pace come in guerra. (*Approvazioni*).

Ma per la conoscenza che ho del materiale nostro e per la fede vivissima che nutro nel complesso delle qualità militari, tecniche e morali della numerosa maggioranza dei miei dipendenti, io mi onoro di esprimere a questo alto Consesso l'assoluta certezza che la nostra marina da guerra saprà in ogni eventualità rispondere pienamente alle legittime aspirazioni del paese.

Quanto al bilancio della marina è verissimo, come ben disse ieri l'onorevole presidente del Consiglio, che io stesso non intendo oggi di chiedere alcun aumento, non già perchè non lo riterrei utile, specialmente di fronte all'incremento delle forze navali in Europa ed oltremare; ma sibbene perchè nelle condizioni attuali del bilancio della nazione, anch'io non lo ritengo opportuno.

E tuttavia è in cima dei miei pensieri il mantenimento costante della flotta e dei servizi marittimi a quel massimo grado di efficienza consentito dalle esigenze finanziarie del paese nella speranza che, non tanto gli insegnamenti della storia non a tutti famigliari, ma quanto quelli derivanti dai fatti che vanno svolgendosi oggi nell'estremo Oriente, e che si impongono alla mente di tutti, insieme alle migliorate condizioni dell'economia nazionale, inducano il paese, in un momento non lontano, a realizzare per la sua marina quel programma navale corrispondente alla sua posizione geografica, ed alla missione civilizzatrice dell'Italia. In

quanto alle preoccupazioni sulle conseguenze dell'inchiesta, enunciate dall'onor. Vitelleschi nel suo magistrale discorso, io debbo aggiungere alle valide argomentazioni dell'onorevole Rossi, che ringrazio per l'ordine del giorno da lui presentato, e dell'onor. Vischi, anche il mio personale convincimento, che l'azione della inchiesta non si tradurrà in un lavoro inteso a diminuire la compagine delle nostre organizzazioni navali, e a paralizzare l'azione dell'elemento dirigente, e scuotere quello insieme di fattori vari da cui trae partito l'efficienza e la disciplina di un corpo militare. E permetteteci, o signori, che io richiami la vostra attenzione sul fatto che anche al di fuori dell'opera armonizzatrice del ministro, è arra sicura la saviezza di una Commissione che, composta da membri prescelti dai due rami del Parlamento e da membri funzionari del Governo, non può non essere che un'accolta di uomini superiori, amanti della patria e della marina, e solo desiderosi che una luce meridiana metta in evidenza lo stato reale della marina stessa.

Sono per altro convinto che qualsiasi azione inquirente, condotta con alto sentimento di giustizia e di equità, se potrà indicare deficienze negli ordinamenti a cui è mestieri provvedere, metterà sempre più in evidenza lo spirito di sacrificio e il sentimento del dovere che hanno i nostri ufficiali e marinai, nel cuore dei quali trova posto ogni più alta idealità della patria.

Concludendo al punto in cui siamo, d'accordo in ciò con l'onor. senatore Arcoleo, io opino che l'inchiesta sulla marina militare debba aver luogo, e che essa anche debba essere piena ed intera, poichè ritengo che alcune questioni una volta poste devono essere risolte interamente. In ciò anche le frasi pronunciate dal senatore Municchi rispecchiano completamente il mio pensiero.

Costante e leale ammiratore e ricercatore della verità, io coopererò con tutte le mie forze perchè la Commissione di cui si tratta possa compiere il suo mandato indagando in ogni ramo dell'amministrazione e proponendo quelle utili riforme che riterrà necessarie.

D'altro canto conscio dei miei doveri di ministro e delle alte responsabilità che m'incombono non attenderò che la Commissione abbia ultimati i suoi lavori ma proseguirò alacremente l'opera di riordinamento dei servizi ma-

ritimi e soprattutto l'approntamento della flotta che per me rappresenta se non l'unica certo la più importante ragione di essere di un bilancio della marina. (*Bene*).

E nell'esplicare questa azione riformatrice non mancherò di tener conto dei suggerimenti che potranno emergere dalle indagini della Commissione con la quale stimo mio dovere di tenermi continuamente in relazione. Nutro fiducia che il Senato del Regno nel suo altissimo senno non vorrà negare la sua approvazione al disegno di legge in discussione; mentre io nell'interesse supremo del paese e della marina lealmente e con animo sereno ho accettato questo stato di cose, forte del convincimento che dalle indagini stesse, condotte con intelletto d'amore dai delegati dei due rami del Parlamento e del Governo, scaturiranno elementi di fiducia, di bene e di miglioramento per questo istituto che è tanta parte della grandezza della nazione. (*Approvazioni rivissime*).

PRESIDENTE. Interrogo il senatore Arcoleo se insiste sul suo ordine del giorno.

ARCOLEO. Io ritiro l'ordine del giorno puro e semplice da me presentato, ma dichiaro di votare contro l'ordine del giorno concordato, il quale, essendo composto di quattro incisi, non mi dà luogo che solo a quattro ragioni contrarie. (*Si ride*).

Il primo inciso afferma l'origine del progetto di legge e questo non mi piace, perchè offende l'autorità, la dignità, il decoro di una assemblea che non deve sapere se i progetti di legge sieno d'iniziativa parlamentare o di iniziativa del Governo; quando esso ne ha assunto la responsabilità i progetti sono suoi. Del resto qui abbiamo concordia tra il Governo e il Parlamento. Questa affermazione di accordi più o meno tra una Commissione e il Governo, questa notizia sull'origine di iniziativa parlamentare, questo richiamo alla fede di nascita e allo stato civile di un progetto di legge, non mi piace. Faccia, se crede, ciascuno una qualche dichiarazione, ma non s'impegni il Senato in un ordine del giorno.

Voto contro il secondo inciso, perchè afferma un criterio che si può illustrare in un discorso, motivare con documenti, o anche attenuare nel senso e nel valore. Si dice in fondo: speriamo che queste indagini riescano in modo da rendere più efficace e più utile l'organizzazione

ed' amministrazione della nostra marina. O perchè darè un giudizio, votare la censura preventiva in un ordine del giorno? E se la Commissione dirà che tutto va bene, perchè dobbiamo dire che tutto va male?

Sul terzo inciso che vuole mantenere intatti il prestigio e la responsabilità del Governo, io voterò parimenti contro, perchè un ordine del giorno non deve contenere questa tutela e questa salvaguardia. Una Commissione d'inchiesta che mancasse ai suoi doveri rispetto ai limiti della sua competenza avrebbe offeso insieme il Parlamento, il Governo e lo Statuto. (*Bene*).

È inutile il quarto inciso che riafferma la fiducia nei figli della nostra marina. Il sentimento, ripeto, non si mette ai voti, e non si chiede alle urne un attestato patriottico o l'affetto vivo e intenso che abbiamo tutti per la nostra marina. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Verremo allora ai voti sull'ordine del giorno concordato tra l'Ufficio centrale e il senatore Rossi Luigi, che è così concepito:

« Il Senato considerando che le indagini da autorizzare, sono col presente disegno di legge d'iniziativa della Camera dei deputati ed accettato dal Governo del Re, abbiano a suggerire provvedimenti diretti ad una più efficace ed utile organizzazione ed amministrazione della marina. Riconoscendo che esse non possono in alcun modo nè in alcun tempo monomare la responsabilità e le attribuzioni del Governo, riafferma la sua piena fiducia nella valorosa armata e passa alla discussione degli articoli ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi è stato domandato se il Governo ha una opinione su questo ordine del giorno. Io dichiaro che, siccome questo ordine del giorno rappresenta la sintesi di tutto ciò che è stato detto durante la discussione, non ho alcuna ragione per non accettarlo. Che il Senato manifesti pubblicamente un voto di aperta fiducia nella marina credo sia cosa altamente patriottica: questo voto del Senato avrà in questo momento un alto significato. È per questa ragione principalmente che io accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'ordine del giorno testè letto.

(Approvato).

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sarà nominata una Commissione con l'incarico di indagare sopra tutto quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della Regia marina.

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Confesso che ho domandato la parola con una certa trepidanza, dopo tutti gli eloquenti discorsi pronunciati in quest'aula sulla legge che stiamo discutendo.

Domando dunque il permesso di dire poche e brevi parole in merito a questo primo articolo.

La forma di esso è tanto generica ed indeterminata, che, se viene interpretata letteralmente, a mio avviso, metterà in serio imbarazzo la Commissione.

Oltre che spaziare nel vasto campo amministrativo, il suo compito più naturale sarebbe quello di esaminare, non solo le questioni amministrative, ma anche quelle tecniche.

Ora io credo che in linea tecnica, la Commissione non possa essere ritenuta competente, in senso assoluto.

Faccio un caso speciale.

La più grossa questione, che si dibatte ora nella marina, è quella del tipo delle navi.

I due rami del Parlamento nomineranno certamente valenti tecnici; dal suo lato il Governo avrà il suo rappresentante tecnico valentissimo nella Commissione. È assai probabile però che questi tecnici non andranno affatto di accordo. Questo si vede in tutte le questioni tecniche, perchè è molto difficile trovare l'accordo in questa materia.

Ora succederà che gli altri membri della Commissione saranno indotti a dare un giudizio approssimativo, e all'insieme ne verrà fuori, io credo, una conclusione che non appagherà, nè tranquillerà la coscienza pubblica.

Per conseguenza noi ci troveremo sempre allo stesso punto su questa importantissima questione, ed ogni ministro avendo le sue idee preconcepite, adotterà un tipo di navi diverso, come si dice avvenga anche ora.

Io non lo voglio credere, ma molti sono di opinione che la nostra flotta sia quasi un mosaico, perchè i tipi delle navi hanno subito continue variazioni a seconda delle idee dei diversi ministri.

Se il verdetto della Commissione riuscisse a fissare dei punti determinati, niente di meglio; ma io ne dubito.

A togliere poi ogni odiosità a questa Commissione, e vedo con piacere che l'onorevole presidente del Consiglio non ha più voluto perciò chiamarla Commissione d'inchiesta, ma Commissione d'indagine, domanderei di chiamarla addirittura Commissione d'indagine.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La legge dice Commissione d'indagine; legga il testo dell'articolo della legge che ora discutiamo.

BAVA-BECCARIS. Ma nel titolo del disegno di legge si parla di « Commissione d'inchiesta ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma il titolo non è quello che noi votiamo; noi votiamo gli articoli.

BAVA-BECCARIS. Ad ogni modo non voglio fare una questione di parole; ritorno all'argomento principale.

Io dico che si sarebbe tolta ogni odiosità alla legge se questa avesse avuto degli scopi determinati.

Io sarei disposto a votare l'art. 1, e forse lo voterei con maggiore tranquillità d'animo, se esso fosse stato compilato diversamente, se il mandato della Commissione si fosse limitato a determinare quattro o cinque quesiti complessivi, che racchiudessero tutto il problema della marina, che si potrebbero a cagion d'esempio determinare nel modo seguente:

1° Se la potenzialità dell'armata, nelle sue condizioni attuali, sia corrispondente ai bisogni della difesa del paese, ed alla protezione del suo commercio.

2° Se il numero d'arsenali ed operai impiegati in essi corrispondano ai reali bisogni della costruzione e riparazione delle navi.

3° Se i contratti furono sempre stipulati a norma delle leggi e regolamenti vigenti.

4° Se per avventura non sia più vantaggioso allo Stato l'affidare all'industria privata buona parte delle costruzioni marinaresche.

E se ne potrebbero aggiungere altri. Insomma vorrei che queste indagini si rivolgessero più alle cose che alle persone. Dirò ancora che

per togliere anche di più questo senso di odiosità che si dà alla parola « inchiesta », le indagini avrebbero dovuto dirigersi piuttosto ad esaminare il modo, col quale ha funzionato e funziona il Ministero della marina; perchè nel nostro sistema, nel nostro Governo, tutti i fatti che avvengono sono dipendenti dall'ordinamento superiore. I comandanti di dipartimento non essendo autonomi, se sono succedute o se possono succedere irregolarità nei corpi della marina, vuol dire che l'organo superiore ha tollerato, oppure non ha saputo scoprire queste irregolarità. Ciò voglio dire nel senso che si sarebbe dovuto dare un'intonazione diversa alla inchiesta o alle indagini. Io, quindi, non intendo nè voglio pretendere che ora si modifichi l'articolo; capisco benissimo che, dopo la discussione fatta, non è il caso ora di domandare al Ministero di apportarvi una modificazione. Invece io insisto sopra una raccomandazione la quale mi permetto di fare all'onorevole ministro della marina, raccomandazione che io credo necessaria, ed è questa: che non siano comunicati alla Commissione d'inchiesta i documenti d'indole riservata, che riflettono la difesa marittima dello Stato, e i progetti di mobilitazione dell'armata; che non siano comunicati alla detta Commissione documenti riguardanti i segreti e i processi di fabbricazione, sia del materiale marinaresco, sia del materiale di artiglieria, la cui divulgazione potrebbe nuocere agli alti interessi dello Stato, sia nei riguardi tecnici, come nei riguardi amministrativi.

Ritengo che questa raccomandazione al ministro della marina come al presidente del Consiglio sia affatto superflua nel momento attuale; ma ciò non ostante sento il dovere di farla, perchè essa possa essere tenuta presente in ogni evenienza.

E non ho altro a dire.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io devo in primo luogo chiedere scusa al senatore Bava se mi permisi d'interromperlo; lo feci per semplificare la discussione, richiamandolo al testo dell'art. 1, che è veramente quello che noi dobbiamo votare, il quale dice così: « Sarà nominata una Commissione con l'incarico d'indagare sopra tutto quanto

concerne l'organizzazione e l'amministrazione della R. marina ».

Il senatore Bava avrebbe preferito un'altra formola, però quando si trattò di redigerla, si trovò anch'egli imbarazzato, e si limitò a dire che avrebbe desiderato che si specificassero quattro o cinque delle questioni essenziali. A me pare che quest'art. 1 sia stato ancora più discreto, ed invero vennero formulate due sole questioni, cioè quella che riguarda l'organizzazione della R. marina e l'altra che riguarda l'Amministrazione; tutto il resto rimane escluso; e fra l'altro rimane escluso precisamente ciò cui l'onor. senatore Bava si è riferito nell'ultima parte del suo discorso, cioè di non comunicare alla Commissione quello che riguarda i segreti della difesa militare. Tutto ciò che è ordinamento della difesa, tutto ciò che deve rimaner segreto, evidentemente nessun ministro della marina mai lo comunicherà a nessuna Commissione; è un segreto dello Stato e non può essere comunicato ad altri.

Questa determinazione speciale di *organizzazione e amministrazione* indica appunto che si tratta di tutto ciò che è ordinamento pubblico, che viene dalle leggi e dai decreti Reali che organizzano la marina e ne disciplinano la contabilità, le modalità dei contratti, e via dicendo.

L'onorevole senatore Bava ha osservato ancora che forse sarebbe bastato stabilire che l'inchiesta si riferisce soltanto al Ministero della marina, poichè quando un dipartimento marittimo, un arsenale funziona male, ciò dipende dal Ministero della marina che non ha mandato ordini abbastanza precisi, o non li ha fatti eseguire. Ma per scoprire questa mancanza di ordini da parte del Ministero è indispensabile accertare come funzionano questi arsenali e queste direzioni. Chi ha da vedere se gli ordini dati dal Ministero hanno prodotto dei buoni o cattivi effetti, bisogna che vada a vedere sul posto dove questi ordini sono eseguiti per poterne giudicare. Ma se bene io ho inteso ciò che soprattutto stava a cuore al senatore Bava è che tutto quello che riguarda i segreti attinenti alla difesa dello Stato non potessero mai formare oggetto di questa inchiesta. Su questo punto gli do le più formali assicurazioni che mai si è inteso nè nell'altro ramo del Parlamento nè in coloro che hanno proposto o sostenuto quest'inchiesta che potesse avere una

estensione di questo genere. Si tratta d'indagare ciò che è assolutamente pubblico, cioè l'ordinamento della marina ed il modo col quale funziona la sua amministrazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1°.

(Approvato).

Art. 2.

La Commissione sarà composta di sei senatori eletti dal Senato, di sei deputati eletti dalla Camera a norma dell'art. 13, paragrafo penultimo, del proprio regolamento, e di cinque membri nominati con Decreto Reale, udito il Consiglio dei ministri.

Eleggerà nel suo seno il proprio presidente.

I deputati membri della Commissione continueranno nel proprio ufficio anche se in loro cesserà il mandato legislativo.

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Ho domandato la parola per un semplice chiarimento; e non l'avrei chiesta se l'onor. ministro della marina, colla chiusa del suo discorso, non mi avesse reso dubitoso, più di quanto non lo fossi prima, intorno all'interpretazione dell'art. 2 di questo disegno di legge.

Nell'ultima parte del primo comma è detto: « la nomina di cinque membri, nominati con decreto Reale, udito il Consiglio dei ministri ». L'onor. ministro, come tanti altri parlamentari ed estranei al Parlamento, ha parlato di « funzionari ». Ora siccome nell'articolo, che riguarda la nomina dei cinque membri riservati al Governo, non si parla di funzionari, su questo io domando, ripeto, un chiarimento all'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho avuto occasione di rispondere ad un'interrogazione di questo genere, quando fui chiamato in seno all'Ufficio centrale, ed io allora dichiarai, come avevo già dichiarato all'altro ramo del Parlamento, che il Governo si

riservava la più assoluta e completa libertà di scelta, e sceglierà i suoi rappresentanti, dopo che i due rami del Parlamento avranno eletti i propri, e naturalmente si varrà del potere che la legge gli dà, per completare il meglio che sarà possibile la Commissione, sia dal lato tecnico come dal lato contabile ed amministrativo.

Ma il Governo non ha assunto nessuna specie d'impegno. Intende di avere la più assoluta libertà.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'art. 2° testè letto.

(Approvato).

Art. 3.

Per la esecuzione del suo mandato, la Commissione potrà citare e sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, e fare tutte quelle altre indagini che possono condurre all'accertamento della verità: il tutto con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal Codice di procedura penale, e con le pene corrispondenti stabilite dal Codice penale, da applicarsi dalla competente autorità giudiziaria.

(Approvato).

Art. 4.

La Commissione riferirà al Parlamento entro un anno dalla sua costituzione.

(Approvato).

Art. 5.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire cinquantamila per provvedere alla inchiesta, da iscriversi in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 col titolo: « Spesa per l'inchiesta sulla Regia marina ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Giuramento del senatore Quarta.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Oronzo Quarta, di cui nella presente seduta furono convalidati i titoli per

la nomina a senatore, prego gli onorevoli senatori Pagano-Guarnaschelli e Municchi di introdurlo nell'aula.

(Il senatore Quarta è introdotto nell'aula, e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor Oronzo Quarta del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Provvedimenti a favore della Cassa per gli invalidi della marina mercantile;

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora ha sede.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno distribuiti agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Prego il signor senatore segretario Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Per l'interpellanza del senatore Paternò.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. ministro degli affari esteri, ricordo che il senatore Paternò presentò ieri una interpellanza a lui diretta sul modo come si esercita l'emigrazione italiana in Europa. Prego il signor ministro degli affari esteri di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. Per parte mia, son pronto a rispondere o lunedì, o in una delle successive sedute, come il Senato crederà.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che questa interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno per lunedì o per una delle successive sedute.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Commissione di inchiesta sulla marina militare ».

Senatori votanti	99
Favorevoli	67
Contrari	32

Il Senato approva.

Giuramento del senatore Bonacci.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bonacci, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Finali e Pierantoni ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Bonacci viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor senatore Bonacci del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata ».
(N. 285).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata ».

Trattandosi di un disegno di legge di 104 articoli, ed a tutti ben noto, interrogo il Senato se consenta che se ne ometta la lettura.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Sta bene, allora dichiaro aperta la discussione generale.

Avverto che il ministro di agricoltura, industria e commercio telegrafa che non può intervenire per oggi al Senato, essendo impegnato nell'altro ramo del Parlamento per la discussione del suo bilancio.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

TITOLO I.

Credito agrario.

Art. 1.

È istituita una Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata, con sede a Potenza. Essa costituisce un ente morale, autonomo ed ha per oggetto:

a) di fare anticipazioni in danaro, in attrezzi o in scorte ai Monti frumentari, alle Casse agrarie e ai Consorzi agrari, nei casi e nei modi preveduti dalla presente legge e dal regolamento;

b) di fare anticipazioni agli esistenti, di cui negli articoli seguenti, e alle Società Cooperative agrarie riconosciute, che abbiano intrapreso industrie agrarie o affini, purchè le anticipazioni stesse servano esclusivamente alla costruzione di case coloniche, di stalle razionali, di strade poderali, di opere per provvedere i fondi di acqua potabile e d'irrigazione, ovvero a piantagioni legnose agrarie, a rimboschimenti, ad acquisto di bestiame, di strumenti di lavoro, di materie prime e in generale di scorte, o anche alla chiusura con muri e siepi dei terreni aperti. Le anticipazioni riguardanti strumenti, da lavoro, sementi, concimi ed altre scorte potranno essere somministrate in natura, computando gli oggetti al prezzo di costo.

c) di fare anticipazioni ai proprietari e conduttori di terre per la costruzione di case coloniche e di stalle razionali. Queste anticipazioni saranno fatte a misura che procedono i lavori di costruzione, nè potranno per ciascun proprietario o conduttore di terre superare un limite massimo da fissarsi ogni anno dal Consiglio d'amministrazione della Cassa con l'approvazione del ministro d'agricoltura e commercio.

Le anticipazioni saranno garantite dal pri-

vilegio speciale o da ipoteca a norma delle leggi 23 gennaio 1887, n. 4276 e 31 maggio 1903, n. 254.

Sulle somme che la Cassa somministrerà agli enti e ai privati investiti delle enfiteusi ed a proprietari e conduttori di terre, sarà corrisposto un interesse non superiore al 4 per 100. Tali somministrazioni, secondo la natura di esse, saranno ammortizzabili in un periodo non eccedente i cinquant'anni, mediante annualità costanti comprensive del capitale e dell'interesse, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento.

Un impiego diverso da quello per cui le somme sono state mutuate a tenore di questo articolo produrrà la decadenza dal beneficio del termine e il divieto di avvalersi della Cassa per un tempo non inferiore a due anni.

(Approvato).

Art. 2.

Il patrimonio della Cassa provinciale di credito agrario è formato:

1° di una somma di lire 2,000,000 che sarà prelevata dagli avanzi risultanti dai conti consuntivi degli esercizi 1903-004 e 1904-005.

Tale fondo sarà somministrato in tre rate annuali.

È data facoltà al Governo, quando gli accennati avanzi fossero altrimenti impegnati, di provvedere in modo diverso alla somministrazione integrale de' due milioni.

Su questo fondo per dieci anni, dalla data dell'ultimo versamento, la Cassa provinciale non corrisponderà alcun interesse allo Stato: dall'undicesimo anno in poi, e per la durata di 50 anni, corrisponderà l'interesse del 2 per cento. Nello stesso periodo di tempo si provvederà al rimborso, con le norme che saranno fissate dal regolamento;

2° di tutti i terreni disponibili patrimoniali dello Stato esistenti in Basilicata, non boschivi, e della provincia;

3° di tutti i terreni che, mediante i lavori idraulici lungo il corso dei fiumi, saranno guadagnati negli attuali alvei improduttivi dei medesimi.

Tali terreni, serbata la preferenza ai proprietari confinanti, saranno concessi in enfiteusi alle Società cooperative legalmente riconosciute

o ai privati che ne facessero domanda, con le norme stabilite nei successivi articoli 25 e 26 e nel regolamento.

La concessione ai privati che non siano fra i confinanti si farà in base ad asta e solo dopo due esperimenti di asta deserta si potrà fare a trattative private.

FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Domando il permesso al Senato di fare una piccola osservazione su questo progetto di legge, sul quale è tanto il consenso, che non si è fatta discussione generale, e il primo articolo è passato senza discussione. Amerei dall'onor. ministro, o dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale, avere spiegazione di una cosa che capisco poco. Qui è detto che su quel fondo di 2 milioni, per 10 anni, dalla data dell'ultimo versamento la Cassa provinciale non corrisponderà alcun interesse allo Stato ecc. Nello stesso periodo di tempo si provvederà al rimborso, con le norme che saranno fissate dal regolamento, di tutti i terreni disponibili patrimoniali dello Stato esistenti in Basilicata.

(Voci). No, non è così.

FINALI. Domanderei qualche spiegazione perchè non intendo che cosa sia questo rimborso dei terreni disponibili.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. La domanda del mio amico senatore Finali sarebbe giustissima, se il periodo non si fermasse in quel punto, in cui comincierebbe quel non senso ch'ei denuncia.

L'articolo dice che nello stesso periodo di tempo si provvederà al rimborso con le norme che saranno fissate dal regolamento: e qui si ferma. Viene poi il numero due, ossia la disposizione che il patrimonio della Cassa provinciale di credito agrario è formato, in secondo luogo, di tutti i terreni disponibili, ecc.

È una forma un po' complicata e macchinosa, ma non si incorre in quel dubbio a cui ha accennato il senatore Finali.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Sono ben contento di aver provocato le dichiarazioni del ministro del tesoro.

Il mio dubbio era sorto per un punto fuori di posto che ho trovato qui, ma la spiegazione avuta mi appaga sufficientemente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2.

(Approvato).

Art. 3.

I proventi ordinari della Cassa sono i seguenti:

1° gli interessi sulle anticipazioni fatte a norma dell'articolo 1;

2° i canoni sui terreni concessi in enfiteusi come al precedente articolo 2 ed ai susseguenti articoli 25 e 26;

3° la rendita netta dei nuovi boschi formati dal Governo sui terreni patrimoniali erariali o provinciali a tenore del seguente articolo 45.

Potrà essere autorizzata dal Consiglio di amministrazione della Cassa l'affrancazione dei terreni formanti il patrimonio di essa a' termini dell'articolo precedente, trascorsi sessant'anni dalla concessione enfiteutica e quando sia accertato da rapporto del direttore della cattedra ambulante del circondario, di cui nell'articolo 32, della buona coltura del fondo da cedersi.

In questo caso il prezzo dell'affrancazione andrà ad accrescere il capitale dell'istituto.

Il 10 per cento degli utili netti di ogni esercizio sarà destinato a formare il fondo di riserva.

(Approvato).

Art. 4.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa provinciale è costituito da un presidente e sei consiglieri. Il presidente è nominato dal mini-

stro di agricoltura, industria e commercio, sopra terna proposta dal prefetto della provincia.

Due consiglieri sono nominati rispettivamente dai ministri dell'interno e del tesoro fra il personale governativo residente a Potenza, e un terzo dal ministro di agricoltura, industria e commercio, con l'incarico di cui al seguente articolo 21.

Tre altri consiglieri sono eletti dal Consiglio provinciale, con le norme dell'articolo 42 della legge comunale e provinciale (Testo unico), in una lista di non meno di 40 nomi scelti fra i maggiori censiti residenti nella provincia e gli agricoltori iscritti nei Consorzi o Comizi agrari.

Il presidente dura in ufficio quattro anni e non può essere rinominato se non dopo un anno. I membri elettivi durano in ufficio tre anni e non sono rieleggibili che dopo un triennio d'intervallo.

I componenti del Consiglio di amministrazione non sono eleggibili all'ufficio di deputato al Parlamento, di consigliere provinciale, di membro della Giunta amministrativa nella provincia di Basilicata, se non abbiano da sei mesi almeno cessato di far parte del Consiglio di amministrazione.

La Cassa avrà un direttore nominato dal ministro di agricoltura, con un massimo di stipendio da stabilirsi nel regolamento.

Il servizio di cassa sarà fatto dalla Tesoreria della provincia. Annualmente sarà pubblicato gratuitamente nel Bollettino della Prefettura il bilancio della Cassa col resoconto delle operazioni compiute e l'elenco dei mutui.

Pei primi cinque anni dalla costituzione della Cassa, le spese occorrenti per l'amministrazione saranno a carico del Ministero di agricoltura (n. 10 della tabella A).

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1904

TABELLA A.

Spese a carico del Ministero di agricoltura.

Num. d'ordine	OGGETTO DELLA SPESA	ESERCIZIO					Esercizi 1909-910 fino al 1923-924
		1904-905	1905-906	1906-907	1907-908	1908-909	
	§ 1. — Miglioramento agrario.						
1	Acquisto di quattro poderi dimostrativi di dieci o più ettari ciascuno	40,000	»	»	»	»	»
2	Costruzione delle case coloniche, magazzini e stazioni di monta nei quattro poderi di cui al n.1 ($4 \times 65,000 = 260,000$)	50,000	90,000	60,000	60,000	»	»
3	Acquisto dei fattori per le stazioni di monta ($4 \times 10,000$).	»	20,000	20,000	»	»	»
4	Primo impianto, attrezzi e scorte nei quattro poderi ($4 \times 10,000$).	20,000	»	20,000	»	»	»
5	Premi per formazione di poderi, governo agrario delle acque, impianti oliveti e frutteti, innesti ecc.	»	»	»	30,000	30,000	30,000
6	Premi per costruzione di case coloniche	»	»	40,000	40,000	40,000	40,000
7	Stipendi a 4 professori e 8 assistenti delle cattedre ambulanti:						
8	Direttori $4 \times 4,000 = 16,000$ Assistenti $4 \times 2,000 = 8,000$ Assistenti $4 \times 1,500 = 6,000$ } =	30,000	30,000	30,000	30,000	30,000	30,000
9	Sorveglianti esperti	12,000	12,000	12,000	12,000	12,000	12,000
10	Stipendio al personale della Cassa provinciale per i primi 5 anni di servizio « e stipendio all'Ispettore, di cui all'art. 21 della legge ».	17,000	17,000	17,000	17,000	17,000	»
11	Differenza interesse sui mutui delle Casse di risparmio ed altri Istituti	»	»	50,000	50,000	50,000	50,000
12	Scuola d'arte e mestieri di Potenza . .	12,000	12,000	12,000	12,000	12,000	12,000
13	Concorsi a premi fra i Consorzi agrari e le Casse agrarie.	10,000	10,000	10,000	10,000	10,000	»
14	Spese impreviste	10,000	10,000	10,000	10,000	10,000	10,000
	§ 2. — Rimboschimento e conservazione del boschi.						
15	Rimboschimento eseguito direttamente dalla Ispezione forestale nei terreni demaniali o patrimoniali, premi per rimboschimenti eseguiti da privati . . .	100,000	100,000	100,000	300,000	300,000	300,000
	Totale per ogni esercizio	301,000	301,000	381,000	571,000	511,000	484,000

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Vedo che qui si parla del *Bollettino della prefettura*, ed osservo che da molti anni il *Bollettino della prefettura* non esiste più; sarà il *Foglio legale degli annunci* quello di cui si intende parlare. Sarà bene che nel regolamento sia chiarito che, nella locuzione del *Bollettino della prefettura*, s'intende *Foglio legale degli annunci*.

CAVASOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *relatore*. Anche l'Ufficio centrale aveva notato questa improprietà di designazione; ma siccome non può esservi equivoco sulla natura della pubblicazione, esso si è limitato a fare una osservazione di ordine interno. Infatti non può essere che una pubblicazione sul giornale ufficiale, che è precisamente il *Foglio degli annunci della provincia*.

LUZZATI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Il provvido regolamento designerà con maggiore precisione.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, l'art. 4 s'intenderà approvato.

(Approvato).

Art. 5.

In ciascun comune della Basilicata dovrà essere un Monte frumentario o una Cassa agraria.

I Monti frumentari e le Casse agrarie funzioneranno anche come sezioni della Cassa provinciale di credito agrario, dalla quale per questo oggetto dipenderanno direttamente.

(Approvato).

Art. 6.

Nei comuni nei quali sia riconosciuta la necessità della costituzione del Monte frumentario o dell'aumento del patrimonio di quello esistente, la dotazione potrà esserne formata o integrata mediante concessione del grano che il Demanio dello Stato riceve annualmente a titolo di prestazione perpetua.

La concessione del grano al Monte non potrà essere fatta per un periodo di tempo maggiore di dieci anni.

Qualora questi mezzi manchino o siano insufficienti, la Giunta provinciale amministrativa ha facoltà, sentito il Consiglio comunale, di as-

segnare in tutto o in parte per gli scopi indicati nella prima parte del presente articolo il quarto della rendita iscritta corrispondente ai beni delle corporazioni religiose soppresse, di cui nell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036.

La Giunta provinciale amministrativa stabilirà la misura e la durata di tale assegnazione, la quale non è rimborsabile.

(Approvato).

Art. 7.

In mancanza di mezzi di cui nell'articolo precedente per la costituzione o la integrazione del patrimonio dei Monti frumentari, i comuni concederanno gratuitamente, per un periodo non maggiore di 10 anni, una estensione di terreno sufficiente a produrre la quantità di grano occorrente per la dotazione del Monte. In tal caso la Giunta provinciale amministrativa, sopra parere favorevole del Consiglio comunale del luogo, ha facoltà d'imporre agli abitanti del comune la coltivazione gratuita del terreno, con le norme per le prestazioni in natura che saranno stabilite nel regolamento.

Durante il termine della gratuita concessione, che potrà esser fatta anche dai privati, il terreno destinato alla semina sarà esente dalla imposta e dalla sovraimposta fondiaria. L'imposta erariale pei terreni esentati andrà in deduzione del contingente e non sarà in nessun caso reimposta.

La coltura del terreno sarà sotto la sorveglianza del direttore della cattedra ambulante circondariale di cui nell'art. 32.

(Approvato).

Art. 8.

Quando il grano di un Monte sia esuberante ai bisogni delle prestazioni in natura, la parte eccedente è convertita in denaro.

In attesa del collocamento nelle operazioni indicate nell'art. 10 della parte in danaro del patrimonio del Monte, questa dev'essere versata nella Cassa postale di risparmio.

(Approvato).

Art. 9.

Il capitale di ciascun Monte è costituito:

1° del capitale in natura e in denaro posseduto;

2° della anticipazione di una somma non

superiore a lire 5000 da concedersi dalla Cassa provinciale di credito agrario;

3° del magazzino montuario per deposito delle derrate e degli attrezzi;

4° di quei terreni che venissero ceduti al Monte, oltre quelli di cui all'art. 7, dagli enti morali o dai privati.

A questo effetto i comuni sono autorizzati a fare gratuitamente tali cessioni.

Dai terreni comunali sarà dedotta una porzione possibilmente in un solo appezzamento di superficie non minore di ettari due e nel punto più vicino all'abitato, la quale sarà destinata a formare il campo sperimentale comunale. Tale campo sarà coltivato a cura dell'amministrazione del Monte, sotto la direzione della cattedra ambulante circondariale, e la rendita o la perdita derivante dalla coltura saranno attribuite alla amministrazione del Monte.

Per quei Monti che non avessero magazzino montuario, l'amministrazione provvederà un locale conveniente, togliendolo, ove occorra, in affitto.

Qualora non si potesse ottenere dal comune il terreno per il campo sperimentale, questo sarà acquistato, su parere del direttore della cattedra ambulante, a cura dell'amministrazione del Monte, con i mezzi che potranno anche essere eccezionalmente somministrati dalla Cassa provinciale.

(Approvato).

Art. 10.

I Monti frumentari possono fare le operazioni seguenti:

1° prestiti in grano, precipuamente a scopo di semina, con le norme che saranno stabilite dal regolamento;

2° prestiti in danaro, anche nella forma di anticipazione sopra pegno di derrate, per acquisto di concimi, di sementi, di materie anticrittogamiche, curative o insetticide, di strumenti di lavoro e di scorte. Il Monte potrà pure somministrare direttamente, dietro pagamento in contanti o a credito, gli oggetti indicati.

I prestiti non possono essere superiori a lire 500 ciascuno e per ciascun sovvenuto, né avere durata maggiore di un anno, e sono fatti esclusivamente agli agricoltori, siano essi proprietari di terre, conduttori, mezzadri o enfi-

teuti. Saranno preferiti i prestiti ai piccoli coltivatori;

3° prestiti di attrezzi rurali per un tempo determinato, con nolo da stabilirsi in apposite tariffe approvate dal Consiglio di amministrazione della Cassa provinciale e da pagarsi al raccolto;

4° acquisto di terreni per rivendita a piccoli lotti quando sia dimostrata l'utilità delle operazioni.

Sui prestiti in natura e in danaro i Monti frumentari non potranno esigere un interesse superiore al 5 per cento.

(Approvato).

Art. 11.

I proventi annuali di ciascun Monte frumentario costituiti dal reddito delle operazioni di cui nell'articolo precedente, devono essere destinati per non oltre la metà nell'acquisto di nuovo seme selezionato ad incremento del capitale in grano posseduto dal Monte; e della parte rimanente potrà disporre l'amministrazione del Monte nel modo che reputerà praticamente più conveniente per l'incremento della istituzione.

(Approvato).

Art. 12.

I Monti frumentari sono amministrati da Commissioni composte di un presidente e due commissari.

Il presidente è nominato dal ministro di agricoltura, industria e commercio o per delegazione dal prefetto; un commissario è eletto dai venti maggiori contribuenti del comune per imposta fondiaria, e l'altro è eletto dal Consiglio comunale.

Qualora la convocazione dei maggiori contribuenti rimanga deserta per due volte, il Consiglio comunale provvederà alla nomina dell'altro commissario.

Nessun amministratore può rimanere in ufficio oltre due bienni consecutivi.

Non possono essere membri della Commissione il sindaco e gli assessori del comune.

L'amministrazione del Monte registrerà in un libro in carta libera; ma tenuto con le guarantee di cui agli articoli 23 e 25 del Codice

di commercio, l'elenco de' prestiti e delle restituzioni; e ognuno avrà facoltà di prenderne visione e copia.

(Approvato).

Art. 13.

Gli amministratori del Monte frumentario non possono in nessun caso, nè per interposta persona, avere mutui dal Monte per una somma maggiore di quella stabilita per i mutui di ciascun Monte dal Consiglio di amministrazione della Cassa provinciale.

Alla scadenza del prestito non è ammessa alcuna proroga o rinnovazione.

La violazione di queste disposizioni produce l'immediata decadenza dall'amministrazione del Monte e gli amministratori responsabili sono puniti con una ammenda da lire 100 a lire 1000.

L'ammenda, inflitta con decreto prefettizio, è esigibile coi privilegi fiscali e va ad incremento del patrimonio del Monte.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Il progetto di legge che ci sta innanzi non ha dato luogo ad alcuna contestazione da parte degli egregi senatori, in occasione della discussione generale. Questo fatto non deve essere soltanto interpretato come omaggio, sempre dovuto, all'invito del nostro egregio Presidente che fece presente l'opportunità di non divagare con troppo lunghi discorsi, ma deve essere altresì interpretato come espressione della volontà profonda, ferma, intensa di tutto il Senato che questa legge giunga in porto, quale pegno di affetto verso una regione nobile, ma disgraziata; pegno di quel sentimento unitario che ci fa battere il cuore non solo per i ricordi epici, ma anche in qualunque occasione si tratti di provvedere al bene di regioni italiane.

Io per questo ho creduto di mettere in evidenza il significato solenne del silenzio del Senato. Chi non avesse saputo rendersi ragione di questo sentimento intimo dei miei colleghi, avrebbe potuto male giudicare ciò che non è prova di indifferenza, ma è invece massima prova dell'interesse vivo che si prende per quella regione (*Vive approvazioni*).

Mi sia permesso per altro di fare qualche osservazione, alla quale tanto più facilmente mi

decido, inquantochè credo che possa tradursi in un invito al Governo del Re a tenerne conto nel regolamento, se il presidente del Consiglio troverà che la mia osservazione sia degna di essere accolta.

Questo art. 13 contempla un caso il quale, secondo me, è molto grave. Esso dice: « Gli amministratori del Monte frumentario non possono in nessun caso, nè per interposta persona, avere mutui dal Monte per una somma maggiore di quella stabilita, per i mutui di ciascun Monte, dal Consiglio di amministrazione della Cassa provinciale ».

È certamente savio il provvedere che quegli amministratori non possano abusare della loro posizione per mettersi in una condizione di favore; ma sembra a me che la circostanza di essere amministratore del Monte frumentario, imponga anche a noi di considerare se qualche cosa di più non occorra.

Nella condizione generale di quella regione io comprendo la necessità che agli amministratori di questi monti, i quali saranno inevitabilmente scelti fra quegli stessi che possono essere in condizione di aver bisogno di tali mutui, la legge non abbia inibito di profittare della facilitazione, che coi Monti frumentari può essere loro accordata.

Ma, se io non erro, una qualche cautela speciale per essi si esige. Evidentemente bisogna considerare l'uomo com'è, e tristi esempi ci hanno dimostrato, come la facilità induca alla tentazione, e per conseguenza se si credesse di prendere in esame quello su cui io ho richiamato l'attenzione, sembra a me che il regolamento dovrebbe provvedere; e tanto più faccio quest'osservazione inquantochè mi pare che un mezzo molto semplice vi sarebbe, imponendo col regolamento, ad esempio, che per questi mutui non basti la deliberazione del Monte frumentario, ma occorra anche l'assenso della Cassa provinciale.

CAVASOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *relatore*. Gli Uffici, esaminando questo articolo del progetto, ebbero un'impressione non favorevole di questa dizione del primo comma, sembrando quasi che chi l'ha compilato avesse potuto sospettare, dubitare che gli amministratori, perchè tali, potessero mai, in qualsivoglia occasione, prendere dal Monte più

di qualunque altro cittadino. Ma la spiegazione viene facile a chi ricerchi l'origine della inserzione di questo articolo nel progetto.

Questo articolo è la correzione di un inconveniente constatato nella legge sulla Sardegna, dove si è creduto di proibire in modo assoluto agli amministratori di un Monte frumentario di poter ricorrere al magazzino montuario per un prestito di grano, alla Cassa per qualunque sovvenzione in danaro.

Questa esclusione in un piccolo centro opera come una incompatibilità di funzioni che molte volte anzi che provvida riesce dannosa; perchè se dallo scarso personale atto ai pubblici uffici si deducono quelli che hanno un'altra funzione per legge organica incompatibile coll'amministrazione del Monte, poi si esclude che coloro che assumono l'amministrazione del Monte, per quanto possano essere anche essi bisognosi, non possano ricorrere a quella fonte di aiuto comune, si finisce col non trovare più amministratori. E ciò accade per l'appunto in Sardegna.

Chi ha scritto quest'articolo, molto probabilmente pensava a quest'altro articolo proibitivo della legge sulla Sardegna, e ha detto: « Gli amministratori non possono prender di più », mentre intendeva dire: « Gli amministratori non sono esclusi dal prendere quanto gli altri ». L'Ufficio centrale, per conseguenza, non ha creduto di doversi soffermare su questa non felice dizione, che era spiegata nella sua genesi dal confronto colla legge della Sardegna.

Del resto la preoccupazione dell'onore Casana è pur troppo molto giustificata dai precedenti. Sono ancora vive le gravissime, lunghe contese con gli ex amministratori, o con gli eredi degli amministratori dei vecchi Monti, perchè non si debba stare molto cauti. Però, quando gli amministratori vadano soggetti alle prescrizioni ordinarie che sono stabilite per tutti gli altri comunisti che fanno operazioni col Monte, quando essi sono assoggettati a diversi controlli, a quello ordinario sulle Opere pie, a quello dell'ispettore, che è istituito con questa stessa legge, a quello dell'autorità tutoria ed invigilatrice ordinaria; io credo si possa fare a meno di autorizzazioni speciali; tanto più che viene poi l'interruzione della gestione, perchè per questo progetto di legge gli amministratori non possono essere nominati e rinnovati in conti-

nuazione: essi non possono essere in ufficio per più di due bienni. Poi viene il distacco, e allora si vede se e perchè essi sieno in debito. Quindi non credo il caso d'insistere per altre garanzie, salvo ad esaminare, quando verrà il regolamento, se sia necessario qualche chiarimento, ma non vorrei che fosse un'aggiunzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casana fa proposte?
CASANA. No.

PRESIDENTE. Allora, nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'art. 13.

(Approvato).

Art. 14.

Le Casse agrarie possono costituirsi mediante trasformazione di Monti frumentari e di Opere pie di credito, ovvero per iniziativa dei comuni, delle Opere pie, di altri enti morali o di privati.

Le Casse agrarie costituite con la forma di Società cooperativa in nome collettivo, devono osservare le disposizioni del Codice di commercio concernenti la costituzione e il riconoscimento legale delle Società cooperative.

(Approvato).

Art. 15.

Il capitale di fondazione delle Casse agrarie quando esse non siano costituite da Società in nome collettivo, non potrà essere inferiore a lire 3000 e dovrà essere interamente versato.

Se il capitale sia costituito dal comune o da altri enti morali, potrà esserne chiesto il rimborso, in tutto o in parte, quando la Cassa abbia formato un fondo di riserva eguale al capitale da restituire.

Il capitale formato esclusivamente con contribuzioni di privati non potrà mai essere rimborsato per intero, dovendo una parte di esso rimanere a titolo di vincolo sociale.

Sul capitale, in qualsiasi modo costituito, non sono dovuti interessi agli enti fondatori o ai privati.

Quando non sia possibile costituire il capitale di prima fondazione nei modi sopra indicati, potrà la Cassa provinciale anticipare (a norma dell'art. 1) una somma non inferiore a lire 3000 nè superiore a lire 5000, da restituirsi quando la Cassa agraria abbia costituito una massa di

rispetto eguale al capitale iniziale e in ogni caso in un corso di anni non superiore a 50.

(Approvato)

Art. 16.

Le anticipazioni della Cassa provinciale alle Casse agrarie non potranno mai essere superiori al capitale da ciascuna di queste posseduto.

Le Casse agrarie potranno essere autorizzate a funzionare come Casse di risparmio esercenti il credito agrario, con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 17.

Le Casse agrarie fanno prestiti in denaro agli agricoltori indicati nell'art. 10 e per gli scopi seguenti:

- 1° per la raccolta;
- 2° per la coltivazione;
- 3° per le sementi;
- 4° per i concimi;
- 5° per le materie anticrittogamiche curative o antisetticide;
- 6° per dotare i fondi di scorte vive o morte, di macchine ed attrezzi rurali, di attrezzi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura.

I prestiti per gli scopi indicati ai numeri 1 a 5 non possono essere superiori a L. 1000, né avere durata maggiore di un anno.

I prestiti occorrenti per dotare i fondi di bestiame grosso e quelli per l'acquisto di macchine possono giungere i primi a L. 2000, per la durata di due anni; i secondi a L. 3000, per la durata di tre anni.

L'interesse sui prestiti non potrà essere superiore al 5 per cento.

(Approvato).

Art. 18.

Gli agricoltori residenti nel comune nel quale opera la Cassa agraria, non costituita nella forma di Società cooperativa in nome collettivo, per ottenere il credito da essa, dovranno iscriversi alla medesima e versare, anche in rate, un diritto di primo ingresso non superiore a L. 5.

Le norme per la iscrizione degli agricoltori alla Cassa, per la cancellazione di essi, per la responsabilità solidale degli iscritti nei casi in cui sia contemplata nello statuto della Cassa, per la pubblicità delle iscrizioni, per la partecipazione degli iscritti all'amministrazione e al sindacato dell'Istituto, saranno stabilite nel regolamento.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io mi permetto di fare un'osservazione la cui portata non dovrebbe valere che per il regolamento, e debbo presumere che si sarebbe provvisto a quanto sto per dire, anche indipendentemente dalla mia osservazione, ma è compito nostro di fare in modo che tutte le circostanze, in occasione del regolamento, possano essere contemplate.

Ho assistito, in una città che non nomino, al caso di un asilo infantile nel quale era possibile entrar soci col semplice versamento di L. 5; orbene in un periodo di tempo, in cui un certo numero di persone, per fini speciali, aveva interesse ad impossessarsi dell'amministrazione di quell'asilo, trovò un mezzo molto semplice. Parecchie persone fecero quel versamento, che in qualunque condizione può considerarsi mite, e poterono a questo modo riuscire a fare d'un tratto l'agognato ed interessato cambiamento radicale nell'amministrazione.

Ora quel fatto suggerisce a me di richiamare l'attenzione del Governo per quando si formerà il regolamento di cui parla l'articolo di legge, perchè si voglia porre la condizione che abbia a trascorrere un determinato periodo di tempo tra questo versamento di 5 lire e l'autorizzazione a prendere parte all'amministrazione, deliberare sui mutui, ecc. Credo che valga la spesa che questo sia contemplato nel regolamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'art. 18 nella seconda parte dice appunto che le norme per l'iscrizione degli agricoltori alla Cassa per tutte le altre operazioni saranno stabilite nel regolamento. Mi pare chiaro che fra le norme che il regolamento dovrà stabilire ci sarà questa: che non appena versate le 5 lire si possa partecipare alla Cassa, ma che debba però decorrere certo tempo per

dimostrare la seria volontà di queste persone di iscriversi alla Cassa stessa.

CASANA. Ringrazio l'onor. ministro della spiegazione che mi ha dato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti l'art. 18.

(Approvato).

Art. 19.

Possono ottenere anticipazioni dalla Cassa provinciale nella misura per ciascuno stabilita dal Consiglio di amministrazione della stessa anche i Consorzi agrari costituiti fra agricoltori nella forma di Società cooperativa.

I Consorzi non possono fare le operazioni, di cui ai numeri 1, 3 e 4 dell'articolo seguente, che con i soci. Il versamento delle azioni sottoscritte può anche effettuarsi con l'attribuzione ad esse delle quote di partecipazione agli utili sociali.

(Approvato).

Art. 20.

I Consorzi agrari possono proporsi l'esercizio di una o più delle operazioni e funzioni seguenti:

1° acquistare per conto proprio o di terzi, per distribuirle ai soci, semi, concimi, sostanze anticrittogamiche, curative o insetticide, merci, prodotti, bestiame, macchine, attrezzi;

2° vendere, per conto proprio o di terzi, i prodotti agrari degli agricoltori del luogo, aprendo anche appositi magazzini propri di deposito e spaccio, o trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

3° fare anticipazioni contro deposito di determinati prodotti agricoli di facile conservazione, trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

4° fare prestiti di attrezzi rurali e di macchine per un tempo determinato, con nolo da stabilirsi in apposita tariffa approvato dal Consiglio di amministrazione del Consorzio;

5° partecipare con altre Società o con privati al commercio per la vendita ed esportazione all'estero dei prodotti agrari dei soci o degli agricoltori della zona nella quale opera il Consorzio;

6° fare saggi, analisi ed esperimenti; diffondere la conoscenza dell'uso razionale dei con-

cimi; promuovere, agevolare e tutelare in qualsiasi guisa gl'interessi agricoli locali, con scuole pratiche e speciali di agricoltura, conferenze, pubblicazioni, biblioteche circolanti.

(Approvato).

Art. 21.

La Cassa provinciale, i Monti frumentari e le Casse agrarie sono alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale eserciterà la sua vigilanza sopra i detti Istituti nei modi e con le forme che saranno stabiliti nel regolamento.

Il Ministero destinerà uno speciale ispettore con l'incarico di promuovere il riordinamento dei Monti frumentari o la loro costituzione e quella delle Casse e de' Consorzi agrari nei comuni della provincia e di sorvegliarne ed assicurarne il funzionamento. L'ispettore avrà sede nel capoluogo e rappresenterà il ministro di agricoltura, industria e commercio, nel Consiglio d'amministrazione della Cassa provinciale, di cui nell'art. 4.

(Approvato).

Art. 22.

Ferme restando le disposizioni della legge 7 luglio 1901, n. 334, per provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario, i Monti frumentari, le Casse agrarie e i Consorzi agrari della Basilicata, oltrechè dalla Cassa provinciale di credito agrario, possono ottenere sovvenzioni dalle Casse di risparmio e dalle Società ordinarie e cooperative di credito all'uopo designate con decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio.

I prestiti dovranno essere ammortizzati in un periodo di tempo non maggiore di tre anni e la misura dell'interesse sui medesimi non potrà essere superiore al 3 per cento.

Nel regolamento saranno stabilite le norme per la concessione dei prestiti e le malleverie da cui questi devono essere assicurati.

CAVASOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *relatore*. Ho domandata la parola per una osservazione che l'Ufficio centrale ha fatto a proposito di questo articolo, e, forse anche più esattamente, a proposito della relazione

ministeriale che accompagna il progetto, al punto che vi si riferisce.

Dice la relazione a pag. 4: « Non si vuole privare la Basilicata per il fatto dei provvedimenti speciali con questo disegno di legge escogitati, dei benefici che a tutte le provincie del continente meridionale e della Sardegna furono concessi con la legge 7 luglio 1901, n. 334, con la quale si accordava alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli la facoltà di esercitare il credito agrario in quelle provincie attraverso gli istituti minori. Così i Monti frumentari, la Cassa ed i Consorzi agrari della Basilicata, oltre che sulle forze proprie e sugli aiuti della Cassa provinciale, potranno anche contare su quelli della Cassa di risparmio del Banco di Napoli ».

L'Ufficio centrale tanto si associa in questo concetto al Ministero proponente, che ha ripetuto l'affermazione dello stesso vantaggio, come se fosse sicuro, nella propria relazione. Ma, per verità, nella relazione ha inteso farlo come voto, come augurio, non come una cosa già certa in fatto. Perchè è verissimo che, secondo la legge 7 luglio 1901, istitutrice del Credito agrario della Cassa di risparmio del Banco di Napoli, anche i Monti frumentari e la Cassa provinciale, come tutti gli altri istituti che con questa legge si autorizzano all'esercizio del credito agrario, dovrebbero poter contare anche sulle forze del Banco di Napoli (sezione credito agrario). Anzi per questa considerazione noi dicevamo nella nostra relazione: non saranno più scarsi i due milioni di fondazione. Per la legge del 1901 sta bene, sarebbe così; però è venuto il regolamento sul credito agrario del Banco di Napoli che ha sostituito ad una indicazione larga del primo articolo della legge sugli istituti intermedi, che avrebbero potuto fare operazioni col Banco di Napoli, una indicazione tassativa.

Mentre la legge diceva: « gli istituti designati a tal uopo dall'Amministrazione del Banco di Napoli », invece il regolamento ha fatto esso all'art. 2 questa designazione ed ha ammesso alle operazioni presso la sezione del Banco di Napoli i Consorzi agrari, i Comizi agrari che esercitano funzioni di consorzi, le Casse agrarie, Casse rurali e agrarie a responsabilità limitata, non ha designati i Monti frumentari e non poteva designare la Cassa provinciale che sorge ora.

Perciò l'Ufficio centrale fa a questo proposito la raccomandazione che si introduca, con una modificazione apposita nel regolamento del credito agrario del Banco, anche la facoltà delle operazioni colla Cassa di credito provinciale e coi Monti frumentari, se vogliamo che questi istituti possano servirsi dell'appoggio del Banco di Napoli.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Non ho presente il Regolamento a cui accenna il relatore di questo disegno di legge; però è bene che il Senato sappia che prima di fissarsi su questo tipo della Cassa provinciale si voleva invitare il Banco di Napoli ed allargare un po' più la sua azione nella Basilicata sostituendo questo nuovo Istituto che alcuni avevano immaginato. Il Banco di Napoli fece molte obiezioni informate a quel senso di cautela, che s'ispira all'esperienza di un passato triste e non ancora dimenticato.

In verità, tutore del patrimonio del Banco di Napoli, non ho potuto disconoscere la gravità delle obiezioni messe innanzi dall'egregio direttore generale di quell'Istituto.

Però egli stesso riconobbe lealmente e francamente che quanto più cauta era l'azione del Banco di Napoli e più giustificata la sua renitenza a mettere direttamente in presenza della sezione del Credito agrario i singoli agricoltori (era questa l'operazione che negli anni passati aveva accumulate tante perdite) e tanto più franca doveva essere la sua azione ad aiutare un nuovo Istituto intermedio, il quale si frapponesse fra il Banco e gli agricoltori. Quindi a me sa quasi di meraviglia che il regolamento ora citato impedisca un'operazione, la quale è ovvia, naturale, corrispondente all'indole di questa legge e alla necessità pratica nella quale può svolgersi l'azione del Credito agrario del Banco di Napoli.

Il Governo riesaminerà questo regolamento e all'uopo prendo l'impegno innanzi al Senato di correggerlo, per togliere un divieto che non ha la sua ragione di essere nè nell'economia, nè nello spirito della legge del credito agrario collegato alla Cassa del Banco di Napoli.

Noi dobbiamo desiderare che l'azione diretta dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli

si svolga aiutando questi. Istituti intermedi, forti, i quali conoscono meglio gli agricoltori. Questi fruiranno del credito del Banco di Napoli che è un credito più a buon mercato e sicuro col tramite degli Istituti secondari.

SERENA. Bisogna coordinare i due regolamenti.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Sicuro, o si coordineranno i due regolamenti, come dice benissimo il senatore Serena, o nel regolamento con cui si applicherà questa legge si terrà conto del voto del Senato che corrisponde anche alla necessità ed alla realtà pratica del Credito agrario.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, metto ai voti l'art. 23 che si è letto.

(Approvato).

Art. 23.

Nel bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio sarà stanziata annualmente a cominciare dall'esercizio 1906-1907 (n. 11 della tabella A) la somma occorrente per compensare alle Casse di risparmio ordinarie e alle Società cooperative ed ordinarie di credito la differenza fra l'interesse sui prestiti, ai Monti frumentari, alle Casse agrarie e ai Consorzi agrari e il saggio normale dell'interesse.

La differenza compensata dallo Stato non potrà essere superiore al 2 per cento e il contributo non potrà eccedere annualmente la somma di 50,000 lire. Il contributo è esente da qualsiasi imposta presente e futura.

Le norme per l'accertamento e la liquidazione del contributo dello Stato saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 24.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio aprirà ogni anno due concorsi a premi, uno fra i Consorzi agrari che si siano costituiti con un capitale iniziale interamente versato di L. 10,000 almeno; l'altro fra le Casse agrarie che si siano costituite nella forma di Società in nome collettivo a responsabilità illimitata.

Per il conferimento dei premi alle istituzioni vincitrici dei concorsi è stanziata nel bilancio

della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio la somma di L. 10,000 all'anno (n. 13 della tabella A).

(Approvato).

TITOLO II.

Provvedimenti per l'agricoltura.

Art. 25.

I beni di patrimonio erariale e provinciale messi a disposizione della Cassa provinciale di credito agrario saranno prima divisi in due categorie, cioè terreni sottoposti al vincolo forestale e terreni liberi.

I terreni vincolati saranno consegnati alla Ispezione forestale per essere rimboscati a termini del successivo art. 45. I terreni liberi saranno alla lor volta divisi in due parti, quelli ai quali conviene la coltura silvana, che verranno consegnati all'Ispezione forestale come i precedenti; e quelli adatti per coltura agraria, che saranno a cura dell'amministrazione della Cassa ripartiti in quote di estensione diversa, e dalla stessa amministrazione concessi ad enfiteusi, giusta le norme prescritte dagli articoli seguenti.

Il canone dovuto sarà indivisibile.

Le dette quote potranno essere anche vendute dall'Amministrazione della Cassa provinciale, sempre con l'obbligo dei miglioramenti, concedendo il pagamento a rate comprendenti l'interesse e l'ammortamento.

(Approvato).

Art. 26.

L'enfiteuta o l'acquirente assume l'obbligo, sotto pena di decadenza, di coltivare la sua quota o dirigerne personalmente la coltivazione.

La mancanza di coltivazione per servizio militare, per malattia o per altra causa indipendente dalla volontà del concessionario non porta decadenza.

I concessionari, sotto pena di risoluzione, come all'art. 31 non potranno, per un periodo di venti anni, cedere, alienare sotto qualsiasi forma, sottoporre ad ipoteca, o concedere ad anticresi ad altri i beni ad essi concessi, e sarà nullo qualunque contratto stipulato durante i ventennio all'oggetto suindicato.

Quando però concorreranno speciali condizioni, che saranno in via di massima prestabilite dall'amministrazione della Cassa, la stessa potrà permettere ai concessionari, previa l'approvazione del Ministero di agricoltura, di cedere ad altri, anche durante il ventennio, i beni ad essi concessi.

Tale cessione deve sempre farsi coll'obbligo, nel nuovo enfiteuta o acquirente, di coltivare o dirigere personalmente la coltivazione della sua quota.

Il pagamento del canone enfiteutico, nei primi quattro anni della concessione, sarà della metà del canone convenuto; e nel caso di vendita la metà delle rate di prezzo, dovuta per gli anni medesimi, sarà ripartita in aumento delle rate successive.

(Approvato).

Art. 27.

Le concessioni enfiteutiche da accordarsi in base alle disposizioni dei precedenti articoli dovranno essere sottoposte alle seguenti norme:

a) Il fondo non potrà essere di una estensione superiore a quindici ettari.

È vietata qualsiasi più estesa concessione alla medesima persona;

b) il contratto di enfiteusi dovrà riportare l'approvazione del commissario civile di cui al titolo VII della presente legge;

c) è vietato qualsiasi patto di rinuncia ad indeunità per miglioramenti arrecati al fondo;

d) Il dritto d'affrancazione non potrà essere esercitato dall'enfiteuta e dai suoi creditori se non decorso il periodo di 60 anni dalla data della concessione enfiteutica.

(Approvato).

Art. 28.

In tutte le enfiteusi in perpetuo fra privati, che si stipulino nella provincia di Basilicata, sarà ammessa la rinuncia per 60 anni al diritto di affrancazione di cui all'art. 1564 del Codice civile, a condizione che:

a) la prima concessione sia fatta a chi lavori direttamente e personalmente il fondo;

b) il fondo abbia una estensione non superiore ai 15 ettari.

(Approvato).

Art. 29.

- I beni patrimoniali dei comuni saranno pure divisi nelle due categorie di terreni soggetti al vincolo forestale e terreni liberi, tenuto conto delle condizioni locali.

I terreni liberi, i quali nel giorno della pubblicazione della presente legge non siano stati, ai termini dell'art. 160 della legge comunale e provinciale, ridotti a coltura, saranno con pubblici incanti alienati o dati in enfiteusi.

Il commissario civile provocherà dai comuni l'alienazione o la concessione in enfiteusi, le quali dovranno essere autorizzate dalla Giunta provinciale amministrativa.

Del provento di tali vendite e concessioni enfiteutiche, la rendita, fino all'ammontare dell'attuale, continuerà ad essere erogata per i servizi pubblici obbligatori a norma delle leggi vigenti. Ogni ulteriore incremento della rendita per metà andrà in aumento delle entrate comunali e per l'altra metà a beneficio della Cassa agraria locale o del Monte frumentario, ove esista.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Nel terzo paragrafo dell'art. 29 è detto che il commissario civile provocherà dai comuni la alienazione o la concessione in enfiteusi dei beni liberi del comune, le quali dovranno essere autorizzate dalla Giunta provinciale amministrativa. Domanderei un chiarimento, del quale si potrà tener conto nel regolamento per evitare ogni equivoco. Se la Giunta provinciale amministrativa rifiuta l'autorizzazione, potrà il Commissario ricorrere contro la Giunta, o è affare finito?

CAVASOLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *relatore*. Io credo che il Commissario non possa aver diritto di ricorrere. Perché il Commissario potesse aver diritto a ricorrere dovrebbe esservi una disposizione esplicita nella legge speciale, come c'è nella legge comunale e provinciale quando si dà in taluni casi, non sempre per eccezione, il diritto al prefetto di ricorrere contro le decisioni della Giunta provinciale amministrativa. Ma qui, in questo caso pare a me non occorra dare quella facoltà.

Che cosa si vuole? Si vuol sottoporre al giudizio del Consiglio comunale prima, della Giunta provinciale poi, autorità tutoria conservata nell'esercizio delle sue funzioni ordinarie, l'apprezzamento economico della convenienza di conservare i beni comunali come stanno, oppure di dividerli. Se la rappresentanza del comune, se l'autorità tutoria, presieduta dal prefetto, non credono che sia il momento, o che vi sia la convenienza di aumentare le terre date a coltura, votano contro la divisione o l'alienazione delle terre comunali.

Il Commissario, che avea soltanto la funzione di provocare (perchè di questo si tratta) una dichiarazione a questo riguardo, non ricorre e non deve ricorrere: rimetterà la sua proposta ad altro tempo, quando siano mutate le condizioni generali o particolari.

Quindi io non vedo che cosa il regolamento potrebbe dire, una volta che non potrebbe introdurre una facoltà che nella legge non c'è, e che dovrebbe assolutamente esservi espressa per dare al Commissario facoltà di ricorrere contro una decisione della Giunta provinciale. Una volta che non può attribuire la facoltà, e questa non vi è in legge, il regolamento non può chiarire, ed il diritto a ricorso non vi è.

Poichè ho la parola desidero dare un altro chiarimento al Senato.

Nella relazione noi abbiamo parlato della grande importanza che può avere, anche al giorno d'oggi, l'interesse della collettività rispetto ai beni comunali. Qualche collega ha creduto che con questo la relazione nostra alludesse a possedimenti in comune, collettivi, di terre. Questo non è mai stato il pensiero nostro; la collettività noi l'abbiamo intesa ed espressa rispetto all'uso collettivamente goduto dei beni comunali, non mai al possesso. Io personalmente conosco gli ultimi avanzi della proprietà collettiva che sopravvive ancora in alcuni centri dell'Emilia, e so quanto mai siano sfruttati senza vero profitto per alcuno, i terreni posseduti dalle *Partecipanze*. Non sarebbe mai stato l'Ufficio centrale che potesse desiderare l'estensione delle proprietà collettive; invece esso ha sostenuto che la conservazione dell'uso collettivo, in determinate condizioni può essere utile, allo stesso modo come il diritto civico, che si esercita sui beni demaniali e che la legge rispetta.

ASTENGO. Dopo i chiarimenti dati dall'onorevole relatore, non ho altro da osservare.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 29.

(Approvato).

Art. 30.

Fino all'attuazione di una legge generale sui demani comunali ex-feudali nelle provincie meridionali, è data facoltà al Governo di sospendere le operazioni di quotizzazione in quei comuni dove sia più utile la conservazione dell'uso civico in natura.

(Approvato).

Art. 31.

Nei capitolati di concessione verranno iscritti patti e condizioni intese a promuovere la costruzione di case coloniche e di stalle, il bonificamento dei terreni acquitrinosi e le colture agrarie e forestali, in armonia ai bisogni ed alle condizioni agrarie e locali.

Nello stabilire le quote, la Cassa dovrà fissare le vie ed i passaggi da lasciarsi per accedere alla strada pubblica, ad un fiume, ad una fonte, ad una casa o ad altro che possa riuscire di vantaggio comune.

L'inadempimento delle condizioni nei termini fissati trae seco la risoluzione del contratto, senza diritti a compenso per i miglioramenti eseguiti, salvo che si tratti di casi di forza maggiore, come l'inabilità al lavoro o la morte del capostipite con figli minorenni, nei quali casi vi è diritto a compenso. La risoluzione, promossa dall'Amministrazione della Cassa, e la decisione sugli eventuali compensi come sopra, saranno pronunziate dal prefetto. Contro il procedimento che dichiara la risoluzione, è ammesso, entro un mese, il ricorso al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nei modi stabiliti dal regolamento.

(Approvato).

Art. 32.

È istituita in ciascuno dei quattro circondari della provincia di Basilicata una cattedra ambulante di agricoltura, viticoltura, enologia, caseificio e zootecnia. Ogni cattedra sarà costituita di un professore dirigente, di due assistenti

e di sorveglianti esperti. (Numeri 7, 8 e 9 della tabella A).

Alle cattedre ambulanti è annesso, nel luogo di residenza ordinaria degli insegnanti, un podere dimostrativo di superficie non minore di dieci ettari, da servire di dimostrazione e di esempio agli agricoltori che intendessero eseguire opere di bonificazione agrario e colonizzazione.

Il podere e la relativa casa colonica saranno costituiti, mediante acquisto diretto del primo e costruzione della seconda, a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio destinerà la sede delle cattedre ambulanti, possibilmente al centro di ciascun circondario.

Per la cattedra ambulante nel circondario di Melfi il Ministero di agricoltura potrà, d'accordo con gli enti locali e col Ministero della pubblica istruzione, avvalersi dell'azienda e del podere attualmente annessi al Regio Istituto tecnico di Melfi, completandoli ed ordinandoli pel funzionamento della cattedra ambulante, in modo che il podere e l'azienda passino alla cattedra ambulante, siano dal personale di essa esclusivamente amministrati e diretti, e la rendita e le perdite eventuali vengano attribuite alla Cassa provinciale. La sezione di agronomia dell'Istituto potrà avvalersi del podere dimostrativo, per l'istruzione degli alunni. Se per effetto dell'accennato accordo, la somma destinata alla cattedra ambulante e alla dotazione di essa, secondo i numeri 1 e 2 della tabella A, non sia spesa per intero, l'avanzo servirà all'ampliamento e all'ordinamento dell'Istituto tecnico di Melfi.

CAVASOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *relatore*. Ho domandato la parola per una preghiera che dovrebbe essere rivolta più specialmente al ministro di agricoltura e commercio.

Dice la relazione ministeriale che occorre un insegnamento tecnico-agrario: siamo perfettamente d'accordo, e d'accordo anche nel concetto della istituzione delle cattedre ambulanti. Però, appunto perchè è necessario l'insegnamento tecnico-agrario, io mi permetto di raccoman-

dare che gli stessi professori destinati alle cattedre abbiano essi l'insegnamento tecnico-agrario occorrente. Noi abbiamo ormai generalizzata questa istituzione, ma non potevamo generalizzare le condizioni, nelle quali essa deve svolgersi: occorre generalizzare l'istituzione e specializzare l'insegnamento e la dottrina.

Le cattedre ambulanti sono in gran parte affidate a giovani, certamente valorosi, ma che hanno formato in massima parte la loro cultura agraria nell'Alta Italia. Questi giovani molte volte arrivano nelle provincie meridionali, vi son accolti con grande fiducia, e raccolgono un insuccesso. Questo non dipende nè da loro, nè dalle popolazioni in mezzo alle quali vanno a comunicare la loro dottrina; questo avviene perchè non soltanto è assolutamente diverso l'ambiente, ma diverse sono le condizioni della località, nella quale dovrebbero applicare quelle dottrine, che hanno imparato in un'altra condizione agraria.

Noi nell'Alta Italia usufruiamo di tutti gli studi, di tutti gli esperimenti, di tutte le pubblicazioni agrarie abbondantissime, di tutti i metodi scientificamente perfezionati dell'Europa centrale, perchè abbiamo una grande affinità di clima, di temperatura, di condizioni generali nelle quali si svolge la nostra agricoltura con le regioni dell'Europa, delle quali applichiamo le regole.

Quando passiamo alle plaghe meridionali, non ci si trova nè con uguali condizioni di terreno, nè con uguale clima, nè con uguali condizioni meteorologiche; ci troviamo con una diversità assoluta nelle condizioni della vegetazione; non abbiamo nulla di sperimentalmente acquisito per conto nostro rispetto alle provincie meridionali. Perchè di su ci vengono insegnamenti che adottiamo e seguiamo utilmente, dove c'è analogia e corrispondenza di condizioni locali: non essendoci la stessa corrispondenza nelle provincie meridionali, non vi si ha uguale profitto. Nella legge non può trovare sede alcuna disposizione speciale intorno a ciò; ma come raccomandazione io presento questa al Ministero: si mantenga fede al principio utilissimo degli insegnamenti agrari per opera di persone che direttamente li comunicino all'agricoltore mercè le cattedre ambulanti, ma i cattedratici siano preparati ad una scuola adatta alla località regionale, ed abbiano una istru-

zione adatta all'ambiente ed alle condizioni del terreno dove devono esercitare il loro ufficio.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Noi terremo conto del consiglio dato dal relatore dell'Ufficio centrale; però bisogna anche considerare che sinora le persone più competenti a questo insegnamento sorgevano nei luoghi dove è più apprezzato il loro ufficio. Quindi è ovvio che nell'Alta Italia, per molte ragioni che è inutile qui riassumere e che il Senato intende, si è formata una vera falange di professori egregi, che hanno contribuito a migliorare le condizioni di quel paese. Però io conosco nell'Alta Italia dei professori di agraria venuti dal Mezzodi, benedetti nei luoghi dove compiono la loro missione. Ne nomino uno, il prof. Sansoni a Cremona. In quel territorio di Cremona, dove la Banca popolare ha fatto pel credito agrario assai più che le Banche scozzesi, dove si ha il conto corrente attivo aperto all'agricoltura, a un saggio d'interesse più mite di quello che nella Scozia, presa a esempio, in quella terra dove i consorzi agrari hanno fruttificato mirabilmente e la cattedra ambulante ha insegnato praticamente agli agricoltori a usare del credito che largamente e liberalmente è distribuito dalla Banca popolare, redentrica, un uomo egregio si è affermato, il Sansoni, a lui si deve il grande beneficio della cattedra ambulante.

E ora nel Mezzogiorno si determina un movimento fecondo a favore di questa istituzione e non è dubio che vi si troveranno gli uomini periti delle condizioni agrarie e che possano recare tutti i benefici che giustamente si attendono. E non è difficile trovare il focolare, l'Istituto da cui si spanda questo raggio di luce nella Scuola di Portici. Essa pare attissima ad accelerare la creazione di questa falange di cattedratici, esperti delle condizioni agricole del Mezzodi.

CAVASOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *relatore*. Ringrazio l'onor. ministro delle assicurazioni che mi ha date e, che non potevano mancarmi da lui, per quell'interesse vivissimo e tanto noto che egli porta a tutte le cose dell'agricoltura e dello sviluppo econo-

mico del paese. Mi permetta però che io accetti con qualche riserva l'esempio che mi ha portato.

Sono molto contento dell'opera del Sansoni, sulla quale si potrà contare a Potenza. Egli vi sarà certamente molto bene accolto e sarà molto utile come banditore di tutte quelle iniziative, per le quali già l'agricoltura deve molto alla Confederazione dei Consorzi agrari di Piacenza, della quale sarà rappresentante e inviato. Contentissimo di ciò: però veda, onor. ministro, io rispetto moltissimo e ho un grande concetto della scuola di Portici, scientificamente parlando, e se dovessi prendere un professore di agraria per insegnare in una scuola, sarei lietissimo di proporre o di accettare un diplomato dalla scuola di Portici. Però se io volessi cercare uno che insegnasse fuori come dovrebbe insegnare praticamente, per esempio, come si pota una vite o come s'innesta una pianta, non lo prenderei a Portici. (*Rumori*).

È inutile, sono persone di un valore superiore, non lo contesto, scientificamente; ma noi qui dobbiamo avere della gente pratica, che insegni alla gente di campagna come si possa migliorare una coltura o sostituirne un'altra, o fare e curare una piantagione, e questa gente pratica è inutile negarlo, nell'Italia meridionale non c'è.

Per averla si ricorre ai cattedratici dell'Alta Italia, i quali non riescono se non hanno la preparazione adatta. Oggi, per dirne una, tra gli interessi maggiori, che richiedono la maggiore attenzione è la coltivazione delle piante e delle frutta. Ebbene, in questo momento a Potenza si è costituito un Consorzio di circa 100 proprietari, i quali si sono riuniti per impiantare frutteti in diversi comuni. Per avere le piante e l'insegnamento intorno al modo come metterle nel terreno, per insegnare la potatura, gli innesti e che so io, hanno dovuto far venire uno dal Piemonte. Questa è la verità.

Ora io mi limito semplicemente (e non lo faccio per critica) a chiedere che si sperimenti e si studi localmente. Accetto tutte le spiegazioni che mi si possano dare. Quanto alla difficoltà di creare da un momento all'altro il personale e avere Istituti adatti; posso essere anch'io d'accordo intorno a ciò. Io mi limito a pregare che si tenga conto della necessità, di avere un personale che abbia delle cognizioni pratiche

il più possibile corrispondenti alle condizioni locali.

DI MARZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI MARZO. Il desiderio espresso dall'onor. Cavasola è senza dubbio condiviso da tutti. Ma io non posso consentire con lui, che dalla Regia scuola di Portici non escano giovani capaci, competenti e pratici, tanto da non saper nemmeno innestare una vite, nè piantare un albero; e, peggio ancora, che sia quasi congenita nei Meridionali come una mancanza d'attitudine alle nuove e buone pratiche agrarie.

Prego l'onor. Cavasola di aver presenti quanti direttori di scuole pratiche e speciali di agricoltura, istituti eminentemente sperimentali, sono usciti dalla Scuola superiore di Portici, e per il maggior numero Meridionali. A me basta ricordare il Giunti e il Carlucci, che si trovano a capo delle importantissime Scuole enologiche di Conegliano e di Avellino, e il Valvassori, che dirige quella di pomologia di Firenze: tre scuole speciali, queste, che non hanno nulla da invidiare alle migliori dell'estero. Moltissimi direttori di cattedre ambulanti, tanto nell'alta quanto nella bassa Italia, sono Meridionali, e tutti già alunni della scuola di Portici, nella quale, oltre alle scienze agrologiche, s'insegnano, con ogni cura, la tecnica e le nuove buone pratiche agrarie.

Solo perchè non del tutto conforme a verità, io ho creduto mio debito rettificare il giudizio dell'onorevole relatore.

CAVASOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *relatore*. L'Istituto è impiantato per questo, ha un insegnamento superiore, come dice lo stesso suo titolo, e possono venir fuori degli scienziati. Ciò non vuol dire che possa fare anche dei coltivatori pratici. Non faccio mica una colpa all'Istituto, se dico che darei ai suoi licenziati delle cattedre e non farei loro coltivare l'orto.

DI MARZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI MARZO. Non è esatto, no, che la scuola di Portici faccia solo degli scienziati, non degli agronomi: i buoni direttori delle scuole speciali, che ci vennero e che ci vengono di là, non han fatto nè fanno delle semplici astrazioni o della scienza pura, ma insegnano le sane pratiche agrarie, confortate dai precetti scientifici e dagli esempi di opportuni esperimenti. Io difendo l'Istituto superiore di Portici, perchè merita una parola di lode, perchè mi preme che il suo prestigio sia tenuto alto. Chè se nell'Italia meridionale non si sono ancora largamente diffuse le cattedre ambulanti, i consorzi e le cooperative agrarie, ciò non è colpa della poca o monca opera della scuola di Portici: è colpa, se mai, del tempo. Del resto, da quando le cattedre, i consorzi e le cooperative hanno vita in Italia? Nelle stesse provincie della valle del Po, da un decennio appena... A noi quindi deve bastare il conforto, che anche laggiù, nel Mezzogiorno, è vivo il movimento per la diffusione di cotesti istituti, e che quelli che già esistono, tutti egregiamente funzionano, perchè diretti da egregi agronomi, provenienti dalla scuola di Portici. Questa, onestamente, la verità delle cose!

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, l'art. 32 si intenderà approvato.

(Approvato).

Art. 33.

Nei Comuni dove saranno le cattedre ambulanti, i Monti frumentari potranno essere alloggiati nelle case coloniche annesse alle cattedre, e si potrà fare a meno dei campi sperimentali municipali.

Il direttore del podere sarà anche il direttore tecnico del Monte frumentario.

A ciascun podere dimostrativo saranno anche annesse stazioni di monta equina, bovina, ovina e suina.

La prima costituzione di tali stazioni sarà fatta a cura e spese del Ministero di agricoltura, industria e commercio (n. 3 e 4 tabella A); la successiva manutenzione od il rifornimento dei fattori sarà a carico della Cassa provinciale agraria.

Le rendite o le perdite eventuali annuali dell'esercizio del podere saranno attribuite alla Cassa provinciale agraria.

Le retribuzioni del professore dirigente, degli assistenti delle cattedre ambulanti e dei sorveglianti esperti saranno a carico del Ministero di agricoltura, industria e commercio; ed alle

loro attribuzioni, come al funzionamento dei poteri dimostrativi, sarà provveduto con regolamento.

(Approvato).

Art. 34.

Ai proprietari delle case coloniche, che saranno costruite dopo la pubblicazione della presente legge, oltre all'esenzione dell'imposta di cui all'art. 79, potrà essere dato dal Ministero di agricoltura, nei limiti dello stanziamento annuale del bilancio come alla tabella A n. 6, un premio di costruzione non superiore ad un quarto del costo effettivo di ciascun fabbricato, risultante da un atto di collaudazione fatto, per incarico del commissario civile, da uno dei professori od assistenti delle cattedre ambulanti e da un ingegnere del Genio civile.

In ogni caso, il premio di costruzione non sarà superiore alle lire mille.

La somma per i premi che non fosse assegnata durante un esercizio, sarà aggiunta allo stanziamento dell'esercizio futuro; e nel caso che il numero dei fabbricati costruiti risultasse superiore ai premi disponibili, questi saranno conferiti per ordine cronologico dall'accettazione delle domande per parte del Ministero di agricoltura.

Le norme per la presentazione delle domande e dei documenti di corredo, per l'ammissione al godimento dei premi, e le modalità di costruzione dei fabbricati, saranno stabilite nel regolamento.

Le case coloniche dovranno costruirsi secondo tipi approvati dal Consiglio del Commissariato, intesi i titolari delle cattedre ambulanti di agricoltura.

(Approvato).

Art. 35.

Con la somma riportata al n. 5 della tabella A, saranno stabiliti premi in danaro o in natura per i seguenti oggetti:

a) formazione di poderi di estensione sufficiente a dar lavoro ad una famiglia di agricoltori, che intendano di coltivarli per conto diretto, o con contratto a mezzadria;

b) incoraggiamenti ai piccoli proprietari, agli agenti di campagna ed ai coloni, che più

si distingueranno nella coltivazione dei terreni e delle piante e nell'allevamento degli animali;

c) costruzione di strade rurali, prosciugamento di terreni acquitrinosi con fossi aperti, fognature, piccole colmate ed allacciamento di sorgenti;

d) dotazione di acqua potabile nei fondi da colonizzare, a mezzo di pozzi, utilizzazione di sorgenti o anche di cisterne razionali;

e) buon governo agrario delle acque nei terreni in declivio, con opere e lavori intesi a evitare i dilavamenti, le corrosioni e gli smottamenti;

f) impianto di avvicendamenti razionali con prati artificiali di leguminose e miglioramento dei pascoli e del bestiame;

g) impianto di oliveti, frutteti e gelseti, ed innesti di perastri ed olivastri;

h) impianto di stabilimenti per la confezione regolare e la esportazione di frutta secche e di prodotti alimentari, vegetali ed animali, conservati in scatole.

(Approvato).

Art. 36.

È autorizzata la spesa annua di L. 10,000 per imprevisti relativi alle opere di miglioramento agrario contemplate dai titoli I e II. (N. 14, tabella A).

(Approvato).

TITOLO III.

Rimboschimenti e conservazione dei boschi.

Art. 37.

Durante il periodo del Commissariato civile, nella provincia di Basilicata sono ad esso deferite le attribuzioni del Comitato forestale provinciale, ferma rimanendo la disposizione del primo capoverso dell'art. 5 della legge 20 giugno 1877, n. 3917, serie 2ª.

(Approvato).

Art. 38.

A norma della presente legge sarà proposto il vincolo forestale su tutti i terreni che hanno bisogno di rinsaldamento per impedire le frane o che, comunque, interessa di rimboscare per il regime idraulico dei corsi d'acqua o per ragioni igieniche ed economiche.

Le proposte fatte, previo l'accertamento delle condizioni dei luoghi ove occorra, dalla ispezione forestale di Potenza, entro il primo anno dalla promulgazione della presente legge, saranno sottoposte al Commissariato civile per la definitiva decisione, e quindi riportate in apposito elenco.

(Approvato).

Art. 39.

Reso così definitivo l'elenco saranno tracciati, a cura dell'Ispezione forestale, i limiti del fondo vincolato sulle carte dell'Istituto geografico militare in scala di 1:10,000, ed a cura del Commissariato verrà trasmessa ad ogni comune copia dell'elenco riguardante i terreni vincolati, con le unite tavole, compresi nella giurisdizione del suo territorio.

La sorveglianza dei terreni anzidetta sarà affidata a un corpo di guardie forestali che dipenderà direttamente dall'ispettore forestale e dal Commissariato civile.

Gli attuali agenti potranno far parte del nuovo corpo quando posseggano i requisiti richiesti dal regolamento.

I contributi della provincia e dei comuni stabiliti dalla legge forestale vigente per il mantenimento delle guardie forestali non potranno essere aumentati e saranno versati nella Cassa del Commissariato per il mantenimento del nuovo corpo.

(Approvato).

Art. 40.

I boschi esistenti, e quelli di nuova formazione soggetti al vincolo forestale, non potranno essere sottoposti a taglio generale o parziale, prima che abbiano raggiunto la loro maturità economica.

Per qualunque taglio di boschi esistenti di proprietà della provincia, dei comuni e degli enti morali, il rispettivo proprietario dovrà presentare domanda al commissario civile che farà accertare dall'Ispezione forestale la maturità economica di cui sopra, e compilare il relativo progetto di taglio, a spese del proprietario. Il progetto sarà indi sottoposto al Ministero di agricoltura per l'esame e l'approvazione.

Per il taglio generale o parziale dei boschi vincolati di proprietà privata basterà il consenso

scritto del commissario civile, il quale, tenuto conto della buona conservazione e del miglioramento del bosco, prescriverà all'uopo le condizioni e cautele che reputerà necessarie.

(Approvato).

Art. 41.

Qualora il proprietario di un fondo vincolato intenda destinarlo ad uso agrario, deve dimostrarne la convenienza con speciale domanda al Commissariato, il quale, udito il parere della Ispezione forestale, potrà concedere il permesso, sotto l'osservanza delle condizioni atte ad assicurare il buon regime delle acque meteoriche e la stabilità del suolo, a mezzo di quelle opere che saranno ritenute necessarie. La decisione del Commissariato non sarà esecutiva che dopo l'approvazione del Ministero di agricoltura.

(Approvato).

Art. 42.

Nei boschi vincolati sottoposti al taglio generale o parziale, o distrutti dagli incendi, non sarà permesso il pascolo senza l'autorizzazione scritta dell'ispettore forestale, e questa non potrà essere in alcun caso concessa se le giovani piante e i nuovi virgulti non abbiano raggiunto uno sviluppo tale da non risentire alcun danno dal pascolo.

Le infrazioni alle disposizioni di questo e dei due articoli precedenti saranno punite con le pene sancite dalla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 (serie 2ª).

(Approvato).

Art. 43.

Oltre all'esenzione dall'imposta fondiaria, di cui al successivo art. 78, sono stabiliti i premi seguenti:

Fino a L. 100 per una volta tanto, e per ogni ettaro di terreno nudo rimboschito con piante di alto fusto, con buon esito, da accertarsi mediante sopralluogo dell'ispettore forestale non meno di 5 anni dopo il piantamento o la seminazione.

Fino a L. 50 per una volta tanto, e per ogni ettaro di terreno rimboschito con bosco ceduo per modo da impedire gli smottamenti, da accertarsi come sopra.

Le somme indicate rappresentano la misura massima alla quale potrà giungere il premio.

Annualmente il commissario civile stabilirà la somma complessiva dei detti premi, prelevandola dallo stanziamento di cui al n. 15 della tabella A.

L'Amministrazione somministrerà gratuitamente semi e piantine.

I proprietari, ai quali sia stato conferito il premio dovranno, sotto pena di decadenza dall'esenzione dell'imposta fondiaria di cui all'articolo 78, assoggettarsi all'osservanza di un piano di coltura e di conservazione che sarà preparato dall'Ispezione forestale. La decadenza sarà pronunciata dal commissario civile su proposta dell'Ispezione forestale.

(Approvato).

Art. 44.

Ai fini del rimboscimento dei terreni privati, ove ne sia riconosciuta la necessità, è demandata al Commissariato civile, sotto la dipendenza del Ministero d'agricoltura, la facoltà di avvalersi delle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1888, n. 5238. Occorrendo, in applicazione della suddetta legge, procedere ad espropriazioni o concedere indennità, si provvederà nei limiti delle somme assegnate con la tabella A, n. 15.

(Approvato).

Art. 45.

Colla somma annuale stabilita al n. 15 dell'allegata tabella A, il Ministero di agricoltura, industria e commercio provvederà direttamente al rimboscimento e rinsaldamento dei terreni demaniali dello Stato, provinciali e comunali, siano questi ultimi patrimoniali o demaniali ex-feudali, che fossero compresi nella zona vincolata. Si provvederà pure colla stessa somma alla costruzione delle case di guardia, delle siepi o delle stradelle che fossero necessarie per l'impianto, la buona conservazione e la razionale utilizzazione dei nuovi boschi.

La spesa sarà ripartita per cinque sesti a carico dello Stato e per un sesto a carico della provincia per la quale è obbligatoria.

Tutti i terreni rimbosciti a cura del Governo, provinciali e comunali, esclusi da questi ultimi quelli demaniali ex-feudali, formeranno parte,

fin dall'inizio dei lavori di rimboscimento, delle foreste demaniali inalienabili. Però la rendita netta della loro razionale utilizzazione andrà a vantaggio della Cassa provinciale di credito agrario, per i beni demaniali dello Stato e provinciali; e a vantaggio dei Monti frumentari, per i beni comunali patrimoniali, fatta deduzione della precedente rendita, percepita dalla provincia o dai comuni, che continueranno a riscuoterla.

A tale effetto il Ministero di agricoltura, industria e commercio, provvederà a suo tempo al reparto della rendita netta di cui sopra, ai termini del regolamento.

(Approvato).

TITOLO IV.

Opere pubbliche.

SEZIONE I. — Sistemazione idraulica.

Art. 46.

È autorizzata la spesa di lire 21,600,000 (n. 1 tabella F) per l'esecuzione dei lavori di sistemazione idraulica di pianura e dei bacini montani dei corsi d'acqua della Basilicata comprese le opere di rimboscimento e rinsodamento dei terreni montani naturalmente collegate e coordinate colle opere medesime.

La detta spesa sarà ripartita per cinque sesti a carico dello Stato e per un sesto a carico della provincia.

Le amministrazioni e i privati che ritrarranno vantaggio dai detti lavori, saranno esenti dal contributo prescritto dalle vigenti leggi.

(Approvato).

Art. 47.

L'approvazione dei progetti dei lavori equivale a dichiarazione di pubblica utilità.

In caso di espropriazione l'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata nel modo indicato all'art. 27 della legge 2 agosto 1897, n. 382 sulla Sardegna.

Il reddito imponibile che dovrà servire di base al computo relativo, sarà quello portato dal catasto attuale.

(Approvato).

Art. 48.

Le arginature dei tronchi di pianura dei corsi d'acqua compiute in forza della presente legge, saranno classificate in seconda categoria agli effetti della vigente legge sulle opere pubbliche.

I limiti delle opere da comprendersi nella seconda categoria saranno determinati con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 49.

Per le opere di bonifica di prima categoria da eseguirsi in Basilicata in virtù della legge 7 luglio 1902, n. 333, i contributi fissati dall'art. 6 della legge 22 marzo 1900, n. 195, sono così modificati:

Sette decimi a carico dello Stato;

Un decimo a carico della provincia;

Due decimi a carico dei proprietari interessati.

(Approvato).

Art. 50.

Per la durata di un ventennio il Governo potrà concedere gratuitamente la derivazione da tutti i corsi di acque pubbliche della Basilicata.

La gratuità della concessione è subordinata alle condizioni seguenti:

a) che l'acqua derivata sia adoperata per uso di irrigazione o potabile;

b) che la forza motrice sviluppata sia adoperata per trazione o per nuovi impianti industriali;

c) che l'ente concessionario debba espropriare a suo carico, coi privilegi della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, tutte le derivazioni parziali di privata proprietà ultratrentennale che, per la nuova derivazione complessiva, venissero a cessare in tutto o in parte. Agli aventi diritto il concessionario potrà dare o un compenso pecuniario o una quantità di energia, commisurata alla utenza media in acqua o in energia usufruita dall'espropriato nell'ultimo quinquennio.

Gli atti di concessione dovranno stabilire il prezzo massimo che gli utenti dovranno pagare al concessionario, sia per l'acqua potabile, sia per l'acqua irrigua.

Gli stessi atti conterranno pure disposizioni di decadenza per i casi, nei quali il concessionario non dia principio, entro un determinato periodo di tempo, tanto alla costruzione quanto all'esercizio delle opere di derivazione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (N. 285 - *Seguito*);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043 75 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti le spese facoltative (N. 281);

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 289),

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 338,429 43 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative (N. 295);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 296);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707 84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti le spese facoltative (N. 309);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 190,515 45 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 310);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capi-

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1904

toli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 311);

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 312);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 11,035 19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 297);

Convenzione fra il Regio Governo ed il municipio di Parma per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di riserva » in quella città (N. 318).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziate per la stampa il 2 aprile 1904 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CLII.

TORNATA DEL 26 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Giuramento dei senatori Veronese, Tassi e Mosso — Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata » (N. 286) — Segue la discussione degli articoli — Si approvano gli articoli da 51 a 55 — Sull'art. 56 domanda spiegazioni il senatore Mezzanotte cui risponde il ministro dei lavori pubblici — Si approvano gli articoli dal 56 al 65 — Sull'art. 66 parlano il senatore Del Giudice e il ministro del tesoro, interim delle finanze — Si approvano gli articoli dal 66 al 104, ultimo del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Il senatore Catasola, relatore, svolge un ordine del giorno dell'Ufficio centrale accettato dal Governo, in nome del quale fa brevi dichiarazioni il ministro dei lavori pubblici — Senza discussione sono rinviati allo scrutinio segreto nove disegni di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e di eccedenze d'impegni — Senza discussione è pure rinviato allo scrutinio segreto il progetto di legge: « Convenzione fra il Regio Governo ed il Municipio di Parma per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto " Palazzo di riserva " in quella città » (N. 318) — Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa — Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri dei lavori pubblici, del tesoro, delle poste e dei telegrafi, della guerra e della marina.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Giuramento dei senatori Veronese, Tassi e Mosso.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Veronese, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli a senatore, prego i signori senatori Schupfer e Blaserna di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Veronese viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al sig. Veronese del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Tassi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Mariotti Giovanni e Tasca Lanza di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Tassi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola)

PRESIDENTE. Do atto al signor Tassi del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo anche presente nelle sale del Senato il signor Mosso, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cannizzaro e Blaserna ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Mosso viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Mosso del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« **Provvedimenti a favore della Basilicata** ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Continuazione del disegno di legge « **Provvedimenti a favore della Basilicata** ».

Come il Senato rammenta, ieri la discussione si arrestò all'art. 50. Leggo quindi l'art. 51:

SEZIONE II. — *Strade ordinarie.*

Art. 51.

È autorizzata la spesa:

a) di lire 13,000,000 a complemento delle somme necessarie per la costruzione delle strade provinciali sovvenute, contemplate nelle leggi 27 giugno 1869 n. 5147, 30 maggio 1875 numero 2521 e 23 luglio 1881 n. 333, giusta la tabella *B* annessa alla presente legge;

b) di lire 1,300,000 per ultimare e sistemare le strade comunali obbligatorie già iniziate, di cui nella tabella *C*, annessa alla presente legge;

c) di lire 2,600,000 per costruire e sistemare le strade occorrenti ad allacciare alla esistente rete stradale i comuni e le frazioni di comuni ora isolati, di cui nella tabella *D*, annessa alla presente legge.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1904

TABELLA B.

Strade provinciali sovvenute, autorizzate con le leggi 27 giugno 1869, n. 5147,
30 maggio 1875, n. 2521, e 23 luglio 1881, n. 333.

NUM. D'ORDINE	INDICAZIONE DELLE STRADE
	<i>(Legge 27 giugno 1869, n. 5147).</i>
1	Strada provinciale n. 6. Da Corleto a Tricarico.
2	Strada provinciale n. 13. Da Sant'Arcangelo, per Missanello, Corleto ed Anzi, a Potenza.
	<i>(Legge 30 maggio 1875, n. 2521).</i>
3	Strada provinciale n. 21. Da un punto della nazionale Appulo-Lucana sotto Albano, per Trivigno, all provinciale di 1ª serie Brienza-Montemurro, sotto Marsiconovo.
4	Strada provinciale n. 29. Da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita.
5	Strada provinciale n. 53. Da Rotonda, per Viggianello, alla nazionale del Sinni presso Fanale.
	<i>(Legge 23 luglio 1881, n. 333).</i>
6	Strada provinciale n. 117. Dalla provinciale Rotonda-Valsinni, nei pressi di Oriolo, alla stazione di Amendolara.
7	Strada provinciale n. 118. Litoranea tirrena, da Sapri al confine di Catanzaro.
8	Strada provinciale n. 154. Prolungamento della provinciale Rotonda-Valsinni verso Bernalda e Ginosa in terra d'Otranto.
9	Strada provinciale n. 209. Dalla nazionale dell'Agri, per Stigliano, alla provinciale Potenza-Spinazzola, per Monte-Peloso, con ponte sul Basento.
10	Strada provinciale n. 210. Prolungamento della strada Potenza Sant'Arcangelo fino all'incontro della provinciale di Valsinni-Bernalda.
11	Strada provinciale n. 211. Prolungamento della provinciale Miglionico-Pomarico fino all'incontro della provinciale verso Ginosa.
12	Strada provinciale n. 212. Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza, per Sant'Angelo le Fratte, alla stazione di Romagnano.
13	Strada provinciale n. 213. Da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria.

TABELLA C.

Strade comunali obbligatorie da ultimare e sistemare.

Num. d'ordine	Comuni	Indicazione dei tronchi
1	Acerenza e Forenza	Dalla provinciale per Palazzo San Gervasio a Forenza.
2	Avigliano	Da Avigliano verso le frazioni Frusci e Filiani.
3	Balvano	Da Balvano alla stazione ferroviaria omonima e da Balvano alla nazionale Appulo-Lucana.
4	Baragiano	Da Baragiano verso Picerno e Ruoti.
5	Castelgrande	Da Castelgrande alla provinciale Ponte Vonghia.
6	Carbone	Da Carbone verso Teana.
7	Forenza e Maschito	Da Forenza a Maschito.
8	Galicchio	Da Galicchio alla provinciale Potenza-Sant'Arcangelo.
9	Garaguso	Da Calciano alla stazione omonima.
10	Grottole	Da Grottole alla stazione ferrovia omonima.
11	Genzano	Da Genzano al Basentello verso Spinazzola.
12	Grassano	Da Grassano alla nazionale Appulo-Lucana.
13	Lavello	Dalla nazionale Contursi-Barletta verso Minervino Murge.
14	Laurenzana	Da Laurenzana a Lago Todaro.
15	Missanello	Da Missanello alla provinciale Potenza Sant'Arcangelo.
16	Montescaglioso	Dalla provinciale Pomarico Bernalda al tratturo Tarantino.
17	Idem	Dal ponte Bradano sulla comunale di Montescaglioso alla strada obbligatoria Matera-Montescaglioso pel Regio tratturo.
18	Nova Siri	Da Nova Siri alla nazionale Sapri-Jonio.
19	Palmira e Tolve	Da Palmira a Tolve.
20	Picerno	Da Picerno alla stazione omonima ed alla nazionale Appulo-Lucana.
21	Pietrapertosa	Da Pietrapertosa alla provinciale Tricarico-Corleto.
22	Ripacandida	Da Ripacandida a Ginestra e alla nazionale Contursi-Barletta.
23	Rotondella	Da Rotondella alla nazionale Sapri-Jonio.
24	Rivello e Trecchina	Da Rivello a Trecchina.
25	Sant'Arcangelo	Da Sant'Arcangelo alla provinciale Potenza-Sant'Arcangelo.
26	Sasso Catalda	Da Sasso al confine verso Brienza.
27	San Chirico Nuovo	Da San Chirico Nuovo alla nazionale Appulo-Lucana.
28	San Fele	Da San Fele alla provinciale verso Bella e da San Fele alla nazionale Contursi-Barletta.
29	San Martino d'Agri	Da San Martino alla provinciale Agri-Sinni.
30	Vaglio	Da Vaglio verso Cancellara.

TABELLA D.

Strade da costruire e sistemare per allacciare alla esistente rete stradale
i Comuni e le frazioni di Comuni ora isolati.

Num. d'ordine	Comuni	Frazioni	Indicazione dei tronchi
§ 1. — Comuni isolati.			
1	Aliano	—	Dall'abitato alla nazionale Valle d'Agri.
2	Baragiano	—	Dall'abitato alla stazione ferroviaria omonima.
3	Brindisi di Montagna	—	Dall'abitato alla stazione ferroviaria omonima.
4	Castelsaraceno	—	Dall'abitato alla provinciale Moliterno-Cogliandrino.
5	Castronuovo Sant'Andrea	—	Dall'abitato alla provinciale Agri-Sinni.
6	Marsicovetere	—	Dall'abitato alla provinciale Brienza-Moptemurro.
7	Nemoli	—	Dall'abitato alla nazionale Sapri-Jonio.
8	Oliveto Lucano	—	Dall'abitato alla provinciale Garaguso-Acceptura.
9	Rivello	—	Dall'abitato alla nazionale Sapri-Jonio.
10	Savoia di Lucania	—	Dall'abitato alla provinciale Sant' Angelo Le Fratta-Vietri.
11	San Costantino Albanese	—	Dall'abitato alla provinciale Rocca Imperiale-Spirito Santo di Civita.
12	San Paolo Albanese	—	Dall'abitato alla provinciale Rocca Imperiale-Spirito Santo di Civita.
	Tursi	—	Dall'abitato alla provinciale per Policoro.

§ 2. — Frazioni isolate.

14	Abriola	Arioso	Dall'abitato di Pignola alla frazione.
15	Aliano	Alianello	Da Alianello alla provinciale Potenza-S. Arcangelo.
16	Atella	S. Ilario	Da S. Ilario a Sterpito.
17	Avigliano	Sterpito	Da Sterpito a Filiani.
18	Bella	S. Cataldo	Da S. Cataldo ad Avigliano.
19	Brindisi di Montagna	Grancia	Da Grancia alla stazione di Brindisi di Montagna.
20	Castelluccio Inferiore	Agromonte	Da Agromonte alla nazionale Sapri-Jonio.
21	Latronico	Calda e Serrone	Da Calda e Serrone alla nazionale Sapri-Jonio.

Segue TABELLA D.

Num. d'ordine	Comuni	Frazioni	Indicazione dei tronchi
22	Maratea	Castello Massa Brefaro	Da Maratea alle frazioni contro indicate.
23	Melfi	Foggiano	Da Foggiano alla provinciale Dauno-Lucana.
24	Rionero	Monticchio	Da Rionero a Monticchio.
25	Rivello	Rotale S. Costantino	Dalle frazioni contro indicate alla nazionale Sapri-Jonio.
26	Rotonda	Montagna Fratte Serra	Dalle frazioni indicate alla provinciale Rotonda-Campotonese.
27	San Severino Lucano	Mezzana Torre Villaneto	Dalle frazioni contro indicate alla provinciale Rotonda-Valsinni.
28	Tursi	Rabatana	Da Rabatana a Tursi.
29	Viggianello	Pedale	Da Pedale alla provinciale Rotonda-Valsinni.

(Approvato).

Art. 52.

La spesa per le opere stradali segnate nelle tabelle B, C, D, sarà ripartita in ragione di tre quarti a carico dello Stato, e di un quarto a carico della provincia.

(Approvato).

Art. 53.

Sono ridotti della metà i contributi a carico della provincia per opere stradali in costruzione e da costruirsi in base alle leggi 27 giugno 1869, n. 5147, 30 maggio 1875, n. 2521 e 23 luglio 1881, n. 333.

(Approvato).

Art. 54.

La spesa relativa alla costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie, di cui nella legge 8 luglio 1903, n. 312, sarà ripartita in ragione di tre quarti a carico dello Stato e di un quarto a carico della provincia.

(Approvato).

Art. 55.

Il Governo del Re provvederà con decreto Reale alla revisione della classificazione delle strade nazionali della Basilicata entro due anni dalla promulgazione della presente legge.

Il Governo del Re è anche autorizzato, su proposta del Consiglio provinciale, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e nei limiti delle somme autorizzate, ad introdurre variazioni nelle strade di cui nella legge 30 maggio 1875, n. 2521 e 23 luglio 1881, n. 333, per metterle in relazione collo sviluppo successivo della rete di strade ordinarie e di ferrovie.

(Approvato).

SEZIONE III. — *Consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura di acqua potabile.*

Art. 56.

È autorizzata la spesa di lire 10,000,000 per l'esecuzione delle opere comunali, di cui nella tabella E, annessa alla presente legge.

TABELLA E.

Lavori di consolidamento di frane minaccianti abitati, risanamento di abitati e fornitura di acqua potabile.

- | | |
|---|--|
| 1 | Risanamento dell'abitato, consolidamento delle frane e fornitura di acqua potabile per i comuni di Campomaggiore e Matera. |
| 2 | Consolidamento di frane e fornitura di acqua potabile per i comuni di Accettura, Aliano, Avigliano, Baragiano, Bernalda, Calvello, Calvera, Castelgrande, Cancellara, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronovo S. Andrea, Cersosimo, Chiaromonte, Corleto-Perticara, Craco-Forenza, Gorgoglione, Grassano, Irsina, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lavello, Maschito, Missanello, Montalbano-Jonico, Montemilone, Montemurro, Nemoli, Palmira, Pescopagano, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci, Rapone, Ripacandida, Roccanova, Rotondella, Ruoti, Ruvo del Monte, Salandra, S. Arcangelo, S. Mauroforte, Satriano di Lucania, Senise, Tursi. |
| 3 | Consolidamento di frane per i comuni di Armento, Balvano, Barila, Bella, Brienza, Castelluccio Inferiore, Cirigliano, Colobrarò, Ferrandina, Gallicchio, Genzano, Grottole, Lauria, Miglionico, Montescaglioso, Nova Siri, Oliveto Lucano, Pignola, Pomarico, Rotonda, S. Angelo le Fratte, S. Chirico Raparo, S. Costantino Albanese, San Fele, S. Giorgio Lucano, S. Martino d'Agri, S. Severino Lucano, Stigliano, Terranova del Pollino, Tito, Trivigno, Vaglio, Valsinni. |
| 4 | Fornitura di acqua potabile per i comuni di Albano di Lucania, Atella, Carbone, Francavilla sul Sinni, Garaguso, Guardia Perticata, Maratea, Marsicovetere, Melfi, Moliterno, Rionero in Vulture, S. Martino d'Agri, Sasso Castalda, Spinoso, Teano, Trecchina, Viggianello, Viggiano. |

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Desidero uno schiarimento dal ministro dei lavori pubblici. Con questo articolo si assegna la somma di lire 10,000,000 per la condotta delle acque potabili, e per il risanamento delle frane che interessano gli abitati.

Assai probabilmente queste frane di tanta rilevanza avranno interessato anche le strade, ed in una legge così esauriente io non trovo nessun provvedimento al riguardo.

Non credo che con questa somma di lire 10,000,000 si debba provvedere anche alle frane che interessano le strade, poichè la dizione dell'articolo è evidentemente tassativa; e penso che questo compito si sia lasciato alle leggi che si sogliono di tratto in tratto presentare nel fine che lo Stato concorra in parte alle spese di risanamento delle frane sulle strade comunali e provinciali; leggi, l'ultima delle quali riguarda i danni che si sono verificati nel 1902.

Se così è, non soltanto nell'interesse della Basilicata, ma nell'interesse di molte provincie, dove la viabilità è interrotta a causa di frane, io chiedo altresì all'onorevole ministro se le vive insistenze perchè si provveda, fatte da quelle provincie e dai loro rappresentanti, fra i quali anch'io, e non soltanto in qualità di senatore; avranno pronto esaudimento?

Le sarò grato, se vorrà darmi precisi schiarimenti così sulla prima, come sulla seconda domanda.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Nella tabella E annessa al disegno di legge in discussione è precisato che con questo stanziamento si contemplano le opere di difesa contro le frane che minacciano gli abitati.

Alla domanda rivolta dal senatore Mezzanotte nell'interesse di altre parti del nostro paese, posso rispondere in modo soddisfacente. Infatti per le frane che minacciano gli abitati c'è una legge organica del 7 luglio 1902, e mi propongo di aumentare il relativo fondo del bilancio.

Oggi, poi, ho avuto l'onore di presentare all'altro ramo dal Parlamento due disegni di legge, uno che riguarda l'autorizzazione di spese per diverse opere e il riparto degli stanziamenti nel prossimo quadriennio, un altro che

riguarda i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel secondo semestre 1903.

Nel primo disegno di legge c'è l'autorizzazione di spese per sussidi da concedersi dallo Stato alle provincie e ai comuni per opere di difesa contro le frane che minacciano le strade provinciali e comunali.

L'altro disegno di legge ha un carattere più determinato per le frane manifestatesi nel secondo semestre del 1903.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro, perchè le sue dichiarazioni, non solo mi hanno soddisfatto, ma hanno superato la mia aspettazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni pongo ai voti l'articolo 56 con la tabella C.

(Approvato).

Art. 57.

I progetti per i lavori di cui al precedente articolo saranno compilati ed eseguiti a cura del Commissariato civile per la Basilicata.

Il Commissariato civile stabilirà quindi il riparto della suaccennata somma di lire 10,000,000 fra i comuni sopra nominati. Per la fornitura di acqua potabile ai comuni iscritti nella tabella E sarà provveduto nei limiti del necessario. Ai comuni non iscritti nella tabella E, che posteriormente al 1º luglio 1903 abbiano appaltato opere di condotta d'acqua potabile sarà accordato un contributo in ragione della metà della spesa. Qualora un comune intenda eseguire un'opera di condotta d'acqua potabile, che importi una spesa superiore alla somma assegnata dal Commissario, la differenza sarà a carico del comune.

(Approvato).

Art. 58.

A modificazione delle leggi 26 luglio 1888, n. 5600, 10 aprile 1892, n. 174, 12 maggio 1901, n. 170, e del R. Decreto 8 novembre 1901, n. 554, sono adottate, per quanto riguarda la frana del comune di Campomaggiore, le seguenti disposizioni:

a) il Credito fondiario della cessata Banca Nazionale del Regno, che ha assunte le ope-

razioni e mutui a favore dei danneggiati dalle frane di Campomaggiore, in esecuzione delle leggi 26 luglio 1888, n. 5600 e 10 aprile 1892, n. 174, viene esonerato dall'obbligo di proseguirle dalla data della pubblicazione della presente legge.

Lo stesso Credito fondiario, nel termine di 25 anni, provvederà sul suo bilancio all'ammortamento della somma di L. 103,760 per anticipazioni e mutui a tutto il 30 settembre 1902, rinunziando così di fronte ai sovvenuti al rimborso delle somme medesime.

b) la somma a carico del bilancio dello Stato per effetto dell'art. 2 della legge 26 luglio 1888, n. 5600, sarà destinata fino alla concorrenza di L. 335,000, a rimborsare al Credito fondiario le somme che questo avrà pagato ai danneggiati dal primo ottobre 1902 fino alla pubblicazione della presente legge, ed a fornire i mezzi per la ricostruzione delle case degli altri danneggiati aventi diritto alla sovvenzione, in conformità dell'elenco formato dalla Giunta comunale di Campomaggiore, purchè si trovino nell'impossibilità economica di provvedere, senza la sovvenzione, alla ricostruzione delle case e chiedano la sovvenzione nel termine stabilito dall'art. 3 della legge 12 maggio 1901, n. 170. La maggiore somma che potrà essere anticipata oltre le L. 335,000 suddette in corrispettivo delle annualità di L. 25,000, sarà devoluta al Municipio di Campomaggiore per pubblici lavori di sistemazione delle strade interne e delle fonti o di risanamento dell'abi-

tato, e ciò oltre le somme che gli saranno assegnate in base all'art. 57 che precede;

c) la Cassa de' depositi e prestiti sarà autorizzata ad anticipare al Ministero di agricoltura, industria e commercio, secondo i bisogni, tutta la somma corrispondente ad una annualità costante per 25 anni comprendente ammortamento ed interessi al 4,50 per cento, da iscriversi nel bilancio del detto Ministero ed eguale a quella di L. 25,000 stabilita dall'articolo 2 della citata legge 26 luglio 1888, numero 5600.

A modificazione dell'art. 4 della legge 7 luglio 1901, n. 325, riguardante la frana del comune di Acerenza, la somma di L. 65,000 accordata allo stesso comune per ricostruzione di case, sarà invece destinata ai lavori di rinforzo delle grotte e cantine sottostanti all'abitato.

(Approvato).

SEZIONE IV. — *Spese pel Commissariato civile e spese impreviste.*

Art. 59.

È autorizzata la spesa di L. 2,500,000, delle quali L. 900,000 per spese del Commissariato civile, e L. 1,600,000 per imprevisti relativi alle opere pubbliche indicate nelle sezioni I, II e III del presente titolo. La detta somma di L. 2,500,000 sarà ripartita in conformità ai numeri 6 e 7 della tabella F' annessa alla presente legge.

Stanziamenti per l'esecuzione delle opere pubbliche in Basilicata

da iscriversi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

N. d'ordine	OGGETTO DEI LAVORI	Somme							da stanziare nell'esercizio											
		1905-906	1906-907	1907-908	1908-909	1909-10	1910-11	1911-12	1912-13	1913-14	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23	Totale
1	Sistemazione idraulica montana e di pianura dei corsi d'acqua della Basilicata	»	200,000	300,000	300,000	450,000	1,200,000	1,200,000	1,200,000	1,200,000	1,200,000	1,200,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000	1,800,000	1,800,000	2,200,000	2,850,000	21,600,000
2	Strade provinciali sovvenzute	200,000	250,000	300,000	300,000	450,000	800,000	800,000	800,000	800,000	800,000	800,000	900,000	900,000	900,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	13,000,000
3	Strade comunali obbligatorie da ultimare e sistemare	200,000	250,000	300,000	300,000	200,000	50,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1,900,000
4	Strade da costruire e sistemare per allacciare alla esistente rete stradale i Comuni e le frazioni di Comuni ora isolati	200,000	400,000	700,000	700,000	600,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2,600,000
5	Lavori di consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura di acqua potabile	350,000	550,000	650,000	650,000	650,000	650,000	650,000	650,000	650,000	600,000	600,000	600,000	600,000	600,000	600,000	600,000	300,000	»	10,000,000
6	Spese per il Commissariato civile	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	50,000	900,000
7	Per imprevisti	»	»	»	»	»	50,000	100,000	100,000	100,000	100,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	150,000	100,000	1,600,000
	Totali	1,000,000	1,700,000	2,300,000	2,300,000	2,400,000	2,800,000	2,800,000	2,800,000	2,800,000	2,800,000	3,200,000	3,200,000	3,200,000	3,600,000	3,600,000	3,700,000	4,000,000	4,000,000	51,000,000

(1) Nel fabbisogno del primo quadriennio, che comincia dal 1904-905, il ministro dei lavori pubblici conterrà le spese per

le opere della Basilicata qui indicate entro i limiti di 60 milioni assegnati alla parte straordinaria del suo bilancio.

(Approvato)

SEZIONE V. — *Strade ferrate.*

Art. 60.

È autorizzata la concessione delle seguenti ferrovie a sezione di m. 0.95:

1° Grumo-Matera-Ferrandina-Pisticci-Valle della Salandra-Valle del Sauro-Armento-Valle dell'Agri-innesto con la Sicignano-Lagonegro, utilizzando eventualmente, con interposizione di terza rotaia, le ferrovie esistenti nei tratti Bari-Grumo e Ferrandina-Pisticci.

2° Albano di Lucania-Armento-Valle del Sinni-Nova Siri, utilizzando eventualmente, con interposizione d'una terza rotaia, il tratto di ferrovia esistente da Potenza ad Albano di Lucania.

3° Gravina-Valle del Bradano-Acerenza-Avigliano, utilizzando eventualmente, con interposizione di una terza rotaia, i tratti Gravina-Altamura e Potenza-Avigliano.

Al concessionario delle dette ferrovie, od a quello della ferrovia Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese, autorizzata dalla legge 4 dicembre 1902, n. 506, potrà essere accordata anche la concessione dell'esistente ferrovia Sicignano-Lagonegro quando nell'interesse della nuova rete si ritenga opportuno stabilirvi la sezione di m. 0.95.

(Approvato).

Art. 61.

Il Governo del Re è autorizzato per le ferrovie indicate nel precedente articolo:

a) ad aumentare fino a L. 7500 il massimo della sovvenzione stabilita dalle leggi 24 luglio 1887, n. 4785 (Serie 3ª) e 30 aprile 1899, n. 168, per ogni chilometro di ferrovia costruita con binario indipendente da quello delle ferrovie esistenti, compresi i tratti necessari per gli accessi alle stazioni di queste ultime e da misurarsi fino agli assi dei fabbricati viaggiatori;

b) ad accordare con le norme della legge 30 giugno 1889, n. 6183 (serie 3ª) una sovvenzione, per un periodo non maggiore di 70 anni e fino al massimo di L. 2500, per ogni chilometro di linea a sezione di m. 0.95 ottenuto con la interposizione di una terza rotaia nei binari di corsa delle ferrovie esistenti e da esercitarsi

in comune col concessionario di queste, esclusi i tratti necessari per gli accessi alle stazioni ferroviarie di cui al comma a).

Questa sovvenzione potrà anche essere accordata nel caso previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo precedente.

Gli enti locali sono esonerati da ogni concorso nella spesa delle dette ferrovie.

(Approvato).

Art. 62.

Sulle ferrovie indicate nel precedente art. 60 saranno adottate tariffe generali e speciali, queste ultime ai sensi dell'art. 146 del codice di commercio, semplificate e stabilite su basi mediamente ridotte del 40 per cento rispetto a quelle ora in vigore sulle reti principali.

Speciali riduzioni di tariffa saranno stabilite negli atti di concessione per trasporti di materiali ed operai destinati ai lavori da eseguirsi in base alla presente legge, nonchè pei lavoratori dei campi.

Alle ferrovie medesime saranno estese le disposizioni sui diritti di bollo di cui all'art. 3 della legge 9 giugno 1901, n. 229, e sarà applicata nella ragione del 2 per cento l'imposta erariale stabilita per i trasporti a grande velocità dalle leggi 6 aprile 1865, n. 542, e 14 giugno 1874, n. 1945.

Le suddette riduzioni di tariffa e facilitazioni sui diritti di bollo e sull'imposta erariale saranno estese anche ai trasporti che si eseguiranno sulla Sicignano-Lagonegro nel caso indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 60.

(Approvato).

Art. 63.

Alle ferrovie indicate nell'art. 60, oltre alle facilitazioni di costruzione e di esercizio di cui nelle leggi 27 dicembre 1896, n. 561, e 9 giugno 1901, n. 229, e nell'art. 8 della legge 4 dicembre 1902, n. 506, sarà accordato l'esonero dall'obbligo della separazione della sede ferroviaria da quella stradale sui tratti con sede promiscua, purchè siano rispettate le norme prescritte agli art. 2 e 6 della prima delle citate leggi.

(Approvato).

Art. 64.

I comuni, le provincie ed i consorzi proprietari delle strade ordinarie, sulle quali dovessero essere impiantate le ferrovie di cui all'art. 60, non potranno opporsi a tale impianto e non avranno diritto che al rimborso delle maggiori eventuali spese di manutenzione, da determinarsi di comune accordo e, in mancanza, da arbitri.

(Approvato).

Art. 65.

Il concessionario della ferrovia non potrà opporsi quando il Commissariato, con l'approvazione del Ministero dei lavori pubblici, richiedesse che la sede della ferrovia fosse trasformata in sede promiscua per strada ordinaria, osservando le norme dell'art. 2 della legge 27 dicembre 1896, n. 561.

Da parte sua il Commissariato non potrà opporsi a che, con le stesse cautele, il concessionario utilizzi per l'impianto della sua ferrovia tronchi costruiti od in corso di costruzione di strade dipendenti dal Commissariato.

In entrambi i casi le eventuali divergenze per compensi saranno deferite ad arbitri.

(Approvato).

TITOLO V.

Provvedimenti tributarii.

Art. 66.

Per i comuni della provincia di Basilicata, nei quali al 1° gennaio 1905 saranno compiute le operazioni di misura, qualificazione, classificazione e classamento, la Direzione generale del catasto farà eseguire da propri periti e con procedimenti speditivi tariffe d'estimo provvisorie da applicarsi ai risultati del classamento per determinare una nuova rendita imponibile complessiva dei comuni suddetti.

Mediante il confronto dell'imposta erariale attuale con quella risultante dall'applicazione dell'aliquota dell'8,80 per cento alla rendita imponibile provvisoria determinata nel modo sopra indicato, sarà stabilita, separatamente per ogni circondario, la riduzione percentuale da accordarsi, a cominciare dal 1° gennaio 1906 e fino all'attuazione del nuovo catasto, a tutti i con-

tribuenti attuali iscritti nei ruoli dei terreni della provincia, ciascuno per una rendita imponibile complessiva non superiore a lire ottomila. Nel computo delle lire ottomila di rendita imponibile non sarà compresa la rendita dei fondi concessi in enfiteusi giusta le disposizioni della presente legge.

Le somme equivalenti alla riduzione della imposta fondiaria che non si applicano e non si devolvono a favore dei maggiori censiti, secondo il disposto del precedente comma, andranno ad aumentare il capitale della Cassa provinciale di credito agrario.

La ripartizione delle sovrimposte, provinciale e comunali, fra terreni e fabbricati, e fra i singoli possessori, continuerà a farsi sulla base dei rispettivi imponibili, senza riguardo alla riduzione d'imposta accordata colla presente legge.

Rimangono impregiudicati i diritti di reclamo, ai sensi degli articoli 27, 28 e 29 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, e 21 gennaio 1897, n. 23, che le Commissioni censuarie comunali e provinciale, i possessori e gli altri enti interessati eserciteranno in occasione della pubblicazione del nuovo catasto, di cui all'articolo seguente.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Anche io avrei bisogno di un chiarimento dall'onor. ministro del tesoro; ma prima di spiegare quel che desidero, intendo sdebitarmi, anche a nome de' miei colleghi della regione che è oggetto di questa provvida legge, nonchè di tutta la popolazione della Basilicata, di un gradito dovere.

Il senatore Casana nella seduta di ieri volle interpretare con nobili parole la mancata discussione generale su questa legge, come un pegno del sentimento unitario e dell'attestazione di affetto del Senato verso le provincie del Mezzogiorno.

Io, i miei colleghi e tutti i miei comprovinciali siamo profondamente grati per questo sentimento, che avvince sempre più il Sud alla nazione italiana. Siamo grati verso i poteri dello Stato, che prepararono e accolsero questo disegno di legge, e soprattutto ci sentiamo compresi d'inevitabile riconoscenza verso colui che può dirsi il primo ispiratore e autore di

questa legge, il quale chiuse la sua carriera luminosa di patriota e di statista con un atto di giustizia riparatrice, che costituisce un nuovo vincolo di unione tra tutte le regioni d'Italia.

Ed ora vengo alla ragione dello schiarimento.

In questo art. 66, trattandosi di uno sgravio provvisorio del tributo erariale a beneficio dei minori contribuenti, il quale si avvererebbe nel triennio dal 1906 al 1909, si fa parola nel primo comma dell'articolo di una condizione, a cui sarebbe subordinato lo sgravio medesimo.

Si dice infatti, che in quei comuni dove al 1° gennaio del 1905 fossero compiute le operazioni di misura, di qualificazione, classificazione, classamento dei terreni, si provvederà, mediante un estimo provvisorio, ad uno sgravio in base all'aliquota dell'8.80 per cento.

Ora io domanderei all'onor. ministro del tesoro, se egli è ben sicuro che nel giorno indicato tutti i centoventiquattro comuni della provincia di Basilicata si troveranno in tale condizione.

Se vi saranno comuni, dove queste operazioni preliminari, dalle quali dipende l'estimo provvisorio, non siano per avventura compiute, come potrebbero essi fruire del beneficio dello sgravio?

Nell'articolo successivo, in cui si parla dell'attivazione definitiva del nuovo catasto al principio del 1909, si fa l'ipotesi che in quel tempo non fosse ancora compiuto il nuovo catasto, e vi si rimedia nel senso di non far perdere ai contribuenti quella riduzione di cui precedentemente godevano; ma questa ipotesi non si fa rispetto alle condizioni fondamentali per fruire dello sgravio provvisorio.

Ora, domando se il ministro può assicurare che al 1° gennaio 1905 tutti i comuni della provincia di Basilicata si troveranno nella condizione prevista dal primo comma dell'articolo, giacchè, in caso diverso, converrebbe provvedere che niuno dei contribuenti contemplati potesse venire escluso dal beneficio della riduzione a cagione di un ritardo nelle operazioni catastali senza loro colpa.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Il Governo ha dato un impulso straordinario alle operazioni catastali nella provincia di Basilicata.

Si può dire che gran parte dell'attività dello Stato nelle provincie meridionali si spiega ora nell'accelerare questo lavoro; ed è lecito confidare che nel periodo indicato nella legge nessun comune sarà privo di quel beneficio provvisorio che diventerà poi definitivo, secondo gli estimi, nuovi che daranno all'imposta fondiaria un assetto stabile.

Del resto se le operazioni non saranno compiute in alcuni comuni, la legge provvede egualmente a conseguire lo sgravio provvisorio dal 1° gennaio 1906.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Ringrazio l'onor. ministro delle spiegazioni datemi, ma lo pregherei di volere col regolamento provvedere possibilmente anche alla eventualità che per qualche comune della Basilicata, alla data indicata, non sieno compiute quelle operazioni preliminari, senza di cui l'estimo provvisorio non può stabilirsi.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Assicuro l'onorevole senatore Del Giudice che a questa sua domanda nel regolamento si farà ragione.

DEL GIUDICE. Ringrazio.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 66.

(Approvato).

Art. 67.

La formazione del nuovo catasto ordinato dalle predette leggi 1° marzo 1886, n. 3682, e 21 gennaio 1897, n. 23, verrà per la provincia di Basilicata accelerata in modo, che l'attivazione del medesimo sia fatta col 1° gennaio 1909.

Qualora a questa data le operazioni non fossero compiute, l'aliquota dell'8.80 per cento ai nuovi estimi avrà egualmente applicazione a datare dal 1° gennaio 1909, e la differenza di imposta erariale, che eventualmente fosse pagata in più dai possessori di terreni, sarà rimborsata alla provincia, la quale dovrà ridurre di altrettanta somma la sovrimposta provinciale sui terreni inscritta nel bilancio dell'anno in cui avviene il rimborso.

(Approvato).

Art. 68.

Fino a quando non sia attuato il nuovo catasto ed a cominciare dal 1° gennaio 1905, i fabbricati esistenti e quelli di nuova costruzione, i quali siano da considerarsi rurali, ai termini dell'art. 15 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, serie 3ª, sul riordinamento dell'imposta fondiaria, saranno esenti anche dall'imposta sui terreni. Le somme sgravate non daranno luogo a reimposizione, rimanendo di altrettanto diminuito l'importare del contingente.

(Approvato).

Art. 69.

Nella provincia di Basilicata, a datare dal 1° luglio 1905, sarà concessa l'esenzione dall'imposta erariale sopra i fabbricati, fino a lire 4 d'imposta principale, de' relativi decimi e della corrispondente sovrimposta comunale e provinciale.

Lo Stato rimborserà alla provincia ed ai comuni la diminuzione effettiva d'entrata fluo all'ammontare delle sovrimposte iscritte tanto nei ruoli principali quanto in quelli speciali pubblicati nel marzo 1903.

L'esenzione di cui al presente articolo non compete a coloro che sono soggetti ad un'imposta principale per terreni o per fabbricati o per ricchezza mobile superiore a lire 10, o quando il coacervo delle imposte principali per terreni, fabbricati e per redditi di ricchezza mobile dia per il singolo contribuente un carico superiore a lire 20.

(Approvato).

Art. 70.

A datare dal 1° gennaio 1905 sarà abolita nei comuni della provincia di Basilicata la tassa sul bestame.

Le perdite, che i bilanci comunali subiranno per effetto di tale abolizione, saranno compensate nel modo stabilito all'art. 86.

(Approvato).

Art. 71.

Sono estese alla provincia di Basilicata le disposizioni degli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10 della legge 30 luglio 1896, n. 345 sulla Sicilia, e le

attribuzioni affidate da essa al R. Commissario civile sono esercitate dal prefetto di Potenza, sentito il Consiglio di prefettura e la Giunta provinciale amministrativa. I provvedimenti emessi dal prefetto in virtù di detti articoli rimarranno invariati fino a tutto il 1909, salve le determinazioni del Ministero dell'interno di cui ai suddetti articoli 9 e 10.

(Approvato).

Art. 72.

La Cassa dei depositi e prestiti trasformerà, con un ammortamento in cinquant'anni e al saggio di interesse del 4.50 per cento, il debito liquidato al 31 dicembre 1903 in L. 5,151,252.93 che la provincia di Potenza ha verso la stessa Cassa in dipendenza dei mutui che le furono fin qui concessi.

È data facoltà alla provincia di Potenza di usufruire delle successive trasformazioni che venissero acconsentite per effetto di nuove disposizioni legislative alle altre provincie del Mezzogiorno continentale.

(Approvato).

Art. 73.

La detta provincia è ammessa a corrispondere le somme dovute all'erario per contributi nelle spese dello Stato liquidati e non soddisfatti al 31 dicembre 1903, mediante il pagamento di cinquanta uguali annualità, a cominciare dal 1904.

Eguale durata di rateazione è ammessa per ogni contributo nelle spese dello Stato risultante a carico della suddetta provincia, a partire dal 1° gennaio 1904, in dipendenza della presente e delle precedenti leggi.

A tale uopo l'amministrazione del tesoro comunicherà, entro luglio di ogni anno, l'importo delle spese sostenute dallo Stato nell'esercizio finanziario precedente, e la provincia corrisponderà la rispettiva quota di contributo in cinquanta anni a cominciare dal 1° gennaio susseguente.

A garanzia del pagamento delle singole annualità previste nel presente articolo la provincia rilascerà altrettante delegazioni sulla sovrimposta.

La provincia inoltre, allo scopo di diminuire il periodo di estinzione del suo debito per con-

tributi dal 1° gennaio 1904, avrà l'obbligo di elevare, anno per anno, la quota di ammortamento del debito stesso, in corrispondenza delle maggiori disponibilità che si verificassero, per cessazione di impegni continuativi, in qualunque dei propri bilanci a cominciare da quello del 1905. Per l'osservanza di tale obbligo, vigilerà la prefettura nella revisione annua del bilancio provinciale, promovendo, in caso di inadempienza, i necessari provvedimenti.

(Approvato).

Art. 74.

Gli atti di concessione e di enfiteusi, di cui negli articoli 25, 26, 27, 28 e 29 saranno registrati con tassa fissa di una lira.

I verbali di assegno saranno trascritti nella conservatoria delle ipoteche, mediante il solo diritto fisso di una lira.

Le transazioni enfiteutiche sono soggette ad una tassa fissa di registrazione di una lira.

Gli atti di permuta e di compra-vendita fatti nel termine di dieci anni dalla pubblicazione della presente legge, aventi lo scopo di arrotondare per non più di due ettari il tenimento di uno stesso proprietario, semprechè il fondo principale non ecceda 50 ettari di estensione, saranno del pari soggetti ad una tassa fissa di una lira.

Per tutti gli atti contemplati nel presente articolo si farà luogo alla esecuzione delle volture catastali senza percezione di diritti e di tasse.

Tutti gli atti occorrenti per le somministrazioni da farsi dal tesoro dello Stato alla Cassa provinciale, a termini dell'art. 2, saranno esenti dalle tasse di bollo e sulle concessioni governative.

(Approvato).

Art. 75.

Gli atti costitutivi e gli statuti della Cassa provinciale, dei Monti frumentari, delle Casse agrarie e dei Consorzi agrari sono esenti da qualsiasi tassa di bollo e di registro. Sono pure esenti da tali tasse le successive modificazioni degli statuti.

È ridotta al quarto la tassa di negoziazione delle azioni delle Casse agrarie costituite da

Società e dai Consorzi agrari, fermo restando per le azioni delle Società a forma cooperativa il disposto dell'art. 12 della legge 23 gennaio 1902, n. 25. allegato C.

(Approvato).

Art. 76.

Gli atti e scritti, diversi da quelli contemplati nell'art. 74, che si compiono nell'interesse diretto dei Monti frumentari, delle Casse agrarie e dei Consorzi agrari sono esenti da qualsiasi tassa di bollo, registro o ipotecaria.

Ai Monti frumentari e alle Casse agrarie è esteso il beneficio del gratuito patrocinio.

(Approvato).

Art. 77.

Sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile i redditi che provengono alla Cassa provinciale, ai Monti frumentari, alle Casse agrarie e ai Consorzi agrari dalle operazioni compiute a norma degli articoli precedenti.

Sono pure esenti da imposta di ricchezza mobile i premi di cui agli articoli 24, 34, 35 e 43.

(Approvato).

Art. 78.

A modificazione delle altre disposizioni esistenti sulla materia, resta stabilito che i terreni privati, sottoposti dai loro proprietari al rimboschimento, sono esenti dall'imposta fondiaria erariale e dalla sovrimposta comunale e provinciale per anni trenta quando si tratti di boschi di alto fusto e per anni quindici quando si tratti di cedui. L'imposta sgravata non darà luogo a reimposizione e conseguentemente verrà ridotto in proporzione il contingente stabilito dalla legge di conguaglio del 14 luglio 1864, n. 1831.

Lo sgravio e la esenzione si otterranno mediante domanda in carta semplice rivolta all'Agenzia delle imposte e corredata da certificato dell'Ispezione forestale comprovante l'eseguito lavoro di rimboschimento nel terreno considerato. La Ispezione forestale è tenuta a rilasciare tale certificato praticando, ove occorra, opportuna visita sopra luogo, a spese

dello Stato, da imputarsi a carico delle somme assegnate al n. 15 della tabella A, e desumendo i dati necessari dai registri catastali.

(Approvato).

Art. 79.

I terreni destinati per campi sperimentali municipali, per poderi dimostrativi annessi alle cattedre ambulanti, nonchè gli edifici per magazzini della Cassa provinciale di credito agrario e dei Monti Frumentari, per case coloniche, abitazioni e stazioni di monta dei poderi sperimentali, sono esenti dalle imposte erariali sui terreni e fabbricati e dalle sovrimposte provinciale e comunale. L'imposta sui terreni sgravati non darà luogo a reimposizione, e conseguentemente verrà ridotto il contingente stabilito dalla legge di conguaglio.

(Approvato).

Art. 80.

I terreni, che mediante i lavori di sistemazione idraulica eseguiti ai termini della presente legge, saranno guadagnati sugli attuali alvei improduttivi dei fiumi e dei torrenti, saranno per un ventennio esenti dall'imposta fondiaria erariale e dalle sovrimposte provinciale e comunale.

Non appena detti terreni saranno messi a coltura, dovrà esserne fatta denuncia all'agenzia delle imposte nei ruoli da stabilirsi dal regolamento, e dal primo anno in cui la coltura sarà stata attuata decorrerà il ventennio di esenzione.

(Approvato).

Art. 81.

Saranno esenti dall'imposta di ricchezza mobile per un decennio le Società, i Consorzi ed i privati che ottenessero la derivazione delle acque fluviali, di cui all'art. 46 della presente legge, limitatamente al reddito del loro esercizio industriale, nonchè sempre per il reddito del loro esercizio industriale, gli esercenti di opifici industriali stabiliti a nuovo, usando della forza motrice prodotta a mezzo delle suddette derivazioni. Tale esenzione non competerà a quelli opifici esistenti che trasformassero solamente i loro motori usando della accennata nuova forza motrice.

(Approvato).

Art. 82.

Agli opifici nuovi per industrie non esercitate nella provincia in stabilimenti tecnicamente organizzati, che s'impianteranno entro dieci anni dalla pubblicazione della presente, è concessa per un decennio dal loro impianto, la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile per i relativi redditi industriali.

Per gli opifici nuovi riferibili ad industrie esistenti o che risultino dagli ampliamenti organici di stabilimenti minori, l'esenzione predetta è limitata a cinque anni dal relativo impianto, purchè questa si verifichi entro dieci anni dalla pubblicazione della presente legge.

Gli opifici nuovi o ampliati, di cui in questo e nel precedente articolo, ed i terreni annessi saranno esenti dalle imposte fondiaria e fabbricati e relative sovrimposte per tutto il tempo in cui sarà applicata l'esenzione dalla ricchezza mobile.

(Approvato).

Art. 83.

I nuovi centri di popolazione non inferiore ai cinquanta abitanti, che entro il periodo di dieci anni dalla pubblicazione della presente legge si costituissero in regioni disabitate e incolte, godranno per venti anni della esenzione da qualunque tassa governativa o comunale.

Constatata ufficialmente l'esistenza dei predetti centri, ciò che avrà luogo su domanda della maggioranza degli interessati mediante decreto da emanarsi dal prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa, cesserà ogni ingerenza del comune nella borgata, salvo gli eventuali accordi di cui appresso, e si applicherà l'esenzione delle tasse di cui al precedente comma. L'imposta sui terreni sgravati non potrà essere reimposta e si farà luogo alla proporzionale riduzione del contingente.

Agli effetti della stessa esenzione il decreto del prefetto determinerà il territorio attribuito alla nuova borgata delimitato sopra un piano in scala di 1: 50,000, vistato dal Genio civile ed allegato al decreto.

Il prefetto nominerà un cittadino per esercitare sul luogo le funzioni di ufficiale del Governo ai termini dell'art. 153 della legge provinciale e comunale (testo unico) 4 maggio 1898, n. 164.

Mediante accordi fra il cittadino designato quale ufficiale del Governo ed il comune, nella cui circoscrizione si forma la borgata, o per disposizione della Giunta provinciale amministrativa, potrà provvedersi a servizi riconosciuti indispensabili per le borgate, di concerto col comune medesimo, salvo il contributo nella spesa da determinarsi in caso di disaccordo dalla Giunta provinciale medesima.

Qualunque controversia possa sorgere per l'amministrazione della borgata o nei rapporti di essa col comune, sarà deferita alla Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa e dalla decisione della Giunta è ammesso il ricorso in merito alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

(Approvato).

TITOLO VI.

Provvedimenti scolastici.

Art. 84.

A cominciare dall'anno scolastico 1904-1905 i comuni e la provincia saranno esonerati dal contributo che, in virtù di convenzioni vigenti o di disposizioni legislative, versano all'erario dello Stato per Istituti di istruzione classica, tecnica e normale, i quali saranno a carico del bilancio del Ministero di pubblica istruzione, (Tabella G, n. 1). Resta fermo nei comuni stessi e nella provincia l'obbligo di provvedere agli edifici, per i detti Istituti, alla loro manutenzione e all'arredamento.

Alla stessa data il Convitto annesso al liceo-ginnasio di Matera sarà annoverato fra i convitti nazionali.

È convertita in governativa la scuola tecnica di Melfi.

TABELLA G.

Spese a carico del Ministero della pubblica istruzione

1° a) Provincia di Potenza per l'Istituto tecnico di Melfi	L. 17,062	»
b) Matera pel liceo-ginnasio	» 24,000	»
» per la scuola normale	» 4,000	»
c) Melfi per la scuola tecnica	» 13,000	»
d) Potenza per la scuola tecnica	» 8,824 80	
2° Compensi ai Comuni per l'abolizione della tassa sul bestiame, secondo l'articolo 70 della legge	» 190,000	»
3° Sussidi secondo l'articolo 86	» 5,000	»
Totale	L. 261,886 80	

(Approvato).

Art. 85.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio contribuirà nelle spese di mantenimento della scuola d'arti e mestieri di Potenza con la somma annua fissa di lire 12,000 (Tabella A, n. 12) esonerando la Camera di commercio della

provincia dal contributo a favore della scuola stessa.

La somma suddetta sarà iscritta nel bilancio della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio a partire dall'esercizio 1904-1905.

(Approvato).

Art. 86.

A quei comuni della provincia, che per l'abolizione della tassa, di cui all'art. 70, siano nell'impossibilità di mantenere le scuole per l'istruzione elementare obbligatoria, sarà corrisposto, sul bilancio del Ministero di pubblica istruzione, dall'esercizio 1905-1906, un sussidio continuativo, entro il limite massimo del reddito già ricavato dalla tassa che si abolisce. (Tabella G, n. 2).

Ai comuni, che all'epoca della promulgazione della presente legge, siano già divisi in parrocchie borgate, oltre il centro abitato, sarà per un quinquennio concesso un congruo sussidio sul bilancio della pubblica istruzione, come concorso alla spesa pel mantenimento delle scuole elementari già istituite nelle frazioni o borgate. (Tabella G, n. 3).

(Approvato).

TITOLO VII.

Amministrazione.

Art. 87.

È istituito un Commissariato civile per provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche, escluse le ferroviarie, contemplate dalla presente legge e dalle leggi anteriori, nonchè ai rimboschimenti.

(Approvato).

Art. 88.

Per il disimpegno delle attribuzioni indicate nell'articolo precedente è costituito un Consiglio del commissariato, presieduto dal Commissario civile e composto:

dell'ingegnere capo del Genio civile;
di un consigliere di prefettura;
dell'ispettore forestale;
dell'intendente di finanza;
del medico provinciale;
di un rappresentante della provincia eletto dal Consiglio provinciale;
del presidente della Camera di commercio di Potenza;

di un agricoltore e di un esperto in silvicoltura nominati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 89.

Il commissario civile è nominato fra i funzionari dello Stato con decreto Reale su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto coi ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio.

La carica di commissario civile non è compatibile con la qualità di membro del Parlamento e con ogni ufficio locale elettivo.

Con altro decreto, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sarà designato quale dei membri del Consiglio del Commissariato dovrà, nei casi di impedimento del Commissario civile, assumerne interinalmente le funzioni.

(Approvato).

Art. 90.

Il mandato del Commissario civile, e di tutti i membri a scelta ed elettivi, dura cinque anni e può essere riconfermato. Il commissario deve risiedere a Potenza e non può esercitare altri uffici. Allo stesso è assegnata un'indennità annuale da stabilirsi nel regolamento.

I membri del Consiglio del Commissariato, i quali non avessero altro stipendio, hanno una medaglia di presenza da determinarsi dal regolamento.

(Approvato).

Art. 91.

Il Commissariato civile comincerà a funzionare entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

Esso dovrà compiere la sua missione in 20 anni da quello della promulgazione della legge nei modi e con le facoltà che saranno determinati dal regolamento.

Le funzioni del Commissariato potranno essere prorogate per cinque anni mediante decreto reale, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri.

(Approvato).

Art. 92.

I progetti esecutivi di tutti i lavori, dei quali è affidata l'esecuzione al Commissariato, sono approvati dal Ministero dei lavori pubblici, sen-

tito il parere dell'ispettore compartimentale, quando l'importo delle opere non superi le lire duecentomila.

Oltre tale limite il parere sarà dato da una Commissione centrale consultiva, composta:

- a) di due ispettori del Genio civile;
- b) di due ispettori superiori forestali;
- c) del direttore generale della sanità, o di un suo delegato.

Per le attribuzioni di ordine non tecnico, indicate nei seguenti articoli e nel regolamento, saranno aggregati alla Commissione, con diritto di voto, un funzionario del Ministero dei lavori pubblici e un funzionario del Ministero del tesoro, di grado non inferiore a quello di capo divisione.

La Commissione sarà nominata con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto coi ministri dell'interno, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 93.

Il Commissariato civile provvede:

a) allo studio ed alla compilazione dei progetti esecutivi di tutte le opere pubbliche in base alle allegate tabelle e colle norme di cui al seguente articolo 94.

Lo studio dei progetti e la direzione dei lavori si eseguiranno col personale del corpo Reale del Genio civile, con la cooperazione del personale forestale per la sistemazione idraulica;

b) ai rimboschimenti col personale forestale;

c) ai servizi amministrativi con personale dei Ministeri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 94.

Entro due mesi dal suo funzionamento il Commissariato riceverà dal Ministero dei lavori pubblici un piano regolatore di massima di tutti i lavori da eseguirsi in base alle tabelle annesse alla presente legge.

Al piano di massima sarà allegato un programma di esecuzione, che dovrà specificare il

riparto della somma fra le diverse opere o fra i comuni, e l'ordine di esecuzione delle opere. Il piano sarà preventivamente approvato dalla Commissione centrale di cui all'articolo 92.

Il Consiglio del Commissariato nella compilazione del prospetto, di cui al seguente art. 95, può proporre modificazioni al programma di esecuzione, sulle quali, all'atto dell'approvazione del prospetto, deciderà il Ministero dei lavori pubblici, sentita la Commissione centrale.

(Approvato).

Art. 95.

La somma totale degli stanziamenti fissati nella tabella *F* annessa alla presente legge rimarrà immutata. Potrà però essere variato il riparto dei singoli stanziamenti annuali fra i diversi lavori, in conformità del prospetto che per ogni esercizio sarà approvato dal Ministero dei lavori pubblici a termini del precedente articolo 94.

Le somme che per una o più categorie di opere saranno stanziare in meno in un esercizio, si dovranno reintegrare negli esercizi successivi.

(Approvato).

Art. 96.

Nel regolamento saranno stabilite le norme per la formazione del prospetto che, in ogni esercizio, il Commissariato invierà al Ministero dei lavori pubblici, per l'impiego della somma complessiva annuale stanziata per opere pubbliche, in esecuzione della presente legge.

Tale prospetto sarà approvato dal Ministero dei lavori pubblici, sentita la Commissione centrale.

(Approvato).

Art. 97.

Qualora il Governo riconoscesse la necessità di accelerare la esecuzione di opere previste dalla presente legge, e non si potesse provvedere con la repartizione stabilita nella tabella *F*, si chiederà con legge speciale la facoltà di anticipare gli stanziamenti sugli assegni degli ultimi esercizi.

(Approvato).

Art. 98.

Per le opere, delle quali al precedente articolo 86, il Commissario civile eserciterà le attribuzioni deferite al prefetto dalle leggi in vigore, ad eccezione di quella che si riferisce ad espropriazioni per causa di pubblica utilità e di tutte le altre, che sono deferite alla Giunta provinciale amministrativa o per le quali deve essere udito il Consiglio di Prefettura.

Contro i provvedimenti del Commissario civile sono ammessi i ricorsi come contro i provvedimenti del prefetto.

(Approvato).

Art. 99.

Il Ministero dei lavori pubblici valendosi, quando occorra, anche di funzionari dipendenti da altre Amministrazioni dello Stato, e previo accordo, in tal caso, col Ministero rispettivamente competente, può in ogni tempo fare ispezionare e sindacare l'andamento di ogni ramo dei servizi affidati al Commissariato.

(Approvato).

Art. 100.

Le opere che verranno mano mano ultimate, saranno dal Commissariato consegnate all'Eute che, in forza delle leggi organiche, deve curarne la manutenzione.

(Approvato).

Art. 101.

Nulla sarà innovato alla gestione dei lavori pubblici, dipendenti da leggi anteriori, che siano appaltati o autorizzati prima della data di costituzione del Commissariato civile.

(Approvato).

Art. 102.

Rispetto alle tasse di registro e di bollo tutti gli atti ed i contratti del Commissariato vanno soggetti alle stesse norme seguite per gli atti ed i contratti dell'Amministrazione dello Stato.

(Approvato).

Art. 103.

Ogni anno il ministro dei lavori pubblici e il ministro di agricoltura, industria e commer-

cio, insieme coi rispettivi bilanci della spesa, presenteranno una relazione sull'esecuzione della presente legge, ciascuno per la parte che li concerne.

(Approvato).

Art. 104.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere con decreto Reale, sentita la Commissione, di cui all'art. 92, ed il Consiglio di Stato, alla pubblicazione di regolamenti per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto.

CAVASOLA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *relatore*. L'Ufficio centrale, nell'esaminare le proposte del progetto di legge in ordine alla sistemazione idraulica, ha creduto fosse quello il momento di raccomandare al Governo del re di studiare e far studiare la utilizzazione delle acque, in quel volume che si troverà disponibile, a beneficio dell'agricoltura. E poichè ha trovato corrispondenza di opinioni anche nel Governo, ha formulato un ordine del giorno, che sta unito alla relazione, in questi sensi: « Il Senato invita il Governo a disporre che nello studio dei progetti per il rinsaldamento dei monti e per la sistemazione idraulica in Basilicata, sia tenuto presente la grande utilità della destinazione delle acque alla fertilizzazione delle terre e sia posto dovunque si possa l'inizio di un sistema di irrigazione ».

In secondo luogo l'Ufficio centrale ha considerato che all'art. 50 del progetto di legge si dà facoltà a chiunque, salvo, ben inteso, l'atto di concessione, di prendere gratuitamente dai corsi d'acqua pubblici le acque per uso privato, o di irrigazione, o potabile o di applicazione all'industria.

È sembrato all'Ufficio centrale pericoloso questo sistema, specialmente in vista di un possibile accaparramento delle acque e degli imbarazzi che il Governo avrebbe potuto creare a se stesso, in quanto si potrebbero creare pretesti di indennizzo durante l'esecuzione dei lavori.

Per questa seconda parte, l'Ufficio centrale

ha creduto di non adottare una formola restrittiva troppo assoluta e di rimettere al discernimento del Governo la valutazione delle circostanze, epperò non ha compreso nell'ordine del giorno proposto il voto che ha formulato nel proprio seno, e che comunica al Senato: che cioè fino a tanto che, corso per corso di acqua, non sia studiato e risoluto il progetto definitivo di sistemazione, il Governo si valga del suo potere discrezionale, e tranne casi di utilità evidente e immediata, ritardi qualunque concessione.

Di maniera che sarebbero due le domande dell'Ufficio centrale: l'una espressa nell'ordine del giorno che riguarda lo studio dell'impianto di un sistema di irrigazione dovunque si possa, l'altra che si rimette al Governo per una sospensione temporanea, tranne casi di utilità immediata per le concessioni di derivazione di acqua, finchè siano completi gli studi pei singoli corsi d'acqua.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domado di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta di buon grado le due domande formulate dal senatore Cavasola. Accetta l'ordine del giorno che trova un parziale riscontro nell'articolo 50, che subordina la gratuità delle concessioni d'acqua a diverse condizioni, la prima delle quali è quella di adoperare l'acqua per uso di irrigazione o potabile.

Sull'altra domanda, non solo aderisco, ma mi propongo di vedere se non sia il caso di disciplinare questa materia nel regolamento.

PRESIDENTE. Non resta ora che porre ai voti l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, accettato dal Governo che rileggo:

« Il SENATO

invita il Governo a disporre che nello studio dei progetti per il rinsaldamento dei monti e per la sistemazione idraulica in Basilicata, sia tenuta presente la grande utilità della destinazione delle acque alla fertilizzazione delle terre e sia posto dovunque si possa l'inizio di un sistema di irrigazione ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzare la mano.

(Approvato).

Approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di nove progetti di legge per approvazione di eccedenza, il primo ha per titolo:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 54,043 75 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative (N. 281).

Prego di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI F. *segretario*, legge:

(V. *Stampato*, N. 281).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 6340 69 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 21,461 22 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 6 « Indennità di suppleanza e di missione » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 18,566 82 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 7675 02 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-1903.

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., segretario, legge:
(V. Stampato N. 299).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggior assegnazione di lire 7 409 20 iscritta al cap. 66 bis. « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 3 - Retribuzioni e compensi per lavoro straordinario ed a cottimo - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 19,100 03 iscritta al cap. 66 ter « Eccedenza di impegni verificatasi al cap. 44 - Crediti di amministrazioni estere e spese di cambio per l'acquisto dell'oro - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 » per provvedere al saldo delle eccedenze veri-

ficatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Segue ora il disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 336,429 43 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative ».

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., segretario, legge:
(V. Stampato N. 295).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,428 80 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 33: « Annualità dovuta alla Ditta Mangilli per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 334,000 63 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 38: « Assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale, compresi quelli pei veterani 1848-49, ai sensi della legge 4 marzo 1898, n. 46, e 18 dicembre 1898, n. 489 » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Segue il disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di

stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il signor senatore segretario di darne lettura.

MARIOTTI F., *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 45,300 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di un articolo unico, verrà più tardi votato a scrutinio segreto.

Segue il disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707 84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative ».

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 309).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 596 56 verificatasi sull'assegnazione del cap. 2 « Ministero - Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inservienti giornalieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 35 46 verificatasi sull'assegnazione del cap. 4 « Mi-

nistero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 316 66 verificatasi sull'assegnazione del cap. 4-bis. « Ministero - Fitto di locali per l'Ispettorato generale di sanità (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 6958 20 verificatasi sull'assegnazione del cap. 5 « Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 6442 19 verificatasi sull'assegnazione del cap. 9 « Funzioni pubbliche e feste governative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 13,288 76 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 13 « Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,175 13 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 17 « Provvista di carta e d'oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 867 16 verificatasi sull'assegnazione del cap. 21. « Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dell'interno e loro famiglie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-1903.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 22,578 89 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 24 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 128,467 95 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 25 « Pensioni ordinarie (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902 903.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 6122 13 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 30 « Archivio di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 242 07 verificatasi sull'assegnazione del cap. 32 « Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-1903.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 277 29 verificatasi sull'assegnazione del cap. 34. « Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese

fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3822 69 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 39 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 17,757 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 40 « Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 101,079 67 verificatasi sull'assegnazione del cap. 46 « Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali per effetto di speciali convenzioni con lo Stato » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 17.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 11,558 23 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 47 « Dispensari celtici - Spese per funzionamento, arredi, mobili, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 18.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 10,165 51 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 48 « Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, al Consiglio superiore d'

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1904

sanità ed ai Consigli provinciali sanitari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 19.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 40,097 verificatasi sull'assegnazione del cap. 50. « Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 20.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 396 34 verificatasi sull'assegnazione del cap. 51 « Sussidi per provvedimenti profilattici in caso di endemie e di epidemie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 21.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 4598 35 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 52 « Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Medaglie ai benemeriti della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 22.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 6090 24 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 53 « Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 23.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 5305 42 verificatasi sull'assegnazione del cap. 56 « Stazioni sanitarie - Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio,

assunto in via temporanea » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 24.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 9286 82 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 59. « Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 25.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 20,325 24 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 62 bis « Ufficiali ed impiegati di sicurezza pubblica - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 26.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1459 98 verificatasi sull'assegnazione del cap. 63 « Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 27.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 280 90 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 72 ter « Servizio sanitario ed istruzione delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 28.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 479 80 verificatasi sull'assegnazione del cap. 78 « Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri »

dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 29.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9659 42 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 85 « Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 30.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 79 03 verificatasi sull'assegnazione del cap. 86 « Carceri - Premi di ingaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 31.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 12,972 30 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 88 « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 32.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1461 61 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 89 « Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti depositato alla Cassa depositi e prestiti » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 33.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4758 90 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 92 « Carceri - Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 34.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 10,535 76 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 95 « Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 35.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 153,313 94 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 96 « Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 36.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1935 98 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 97 « Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 37.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 13,427 32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 98 « Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 38.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 162,120 77 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 99 « Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 39.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 43,330 29 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 100 « Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 40.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1401 59 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 101 « Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici, e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 41.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 27,377 01 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 102 « Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 42.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 800 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 108-bis « Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (Legge 14 luglio 1898, n. 335) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 43.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 180,376 22 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 122 « Sicurezza pubblica - soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai Reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Questo progetto di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Segue il disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 190,515 45 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., segretario, legge:

(V. Stampato N. 310).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 3708 75, iscritta al cap. 126 *ter-A* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 11 - Spese per il servizio araldico, ecc. - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-1902 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2221 62 inscritta al cap. 126 *ter-B* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 12 - Indennità di traslocamento agli impiegati - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902 903. (Approvato).

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 15,400 84 inscritta al cap. 126 *ter c* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 13 - Ispezioni e missioni amministrative - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902 903. (Approvato).

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2916 38, inscritta al cap. 126 *ter-D* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 20 - Sussidi ad impiegati, e al basso personale in attività di servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, Consiglio di Stato e Archivi di Stato - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903. (Approvato).

Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 480, inscritta a cap. 126 *ter-E* « Eccedenza di impegni verificatasi al cap. 21 - Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'interno, e loro famiglie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi

nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903. (Approvato).

Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 784,75, inscritta al cap. 123 *ter-F* « Eccedenza di impegni verificatasi al cap. 23 - Spese di liti - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902 903.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 14,539 57, inscritta al cap. 126 *ter-G* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 24 - Spese casuali - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902 903.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 400, inscritta al cap. 126 *ter-H* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 27 - Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-1903.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 338 12, inscritta al cap. 126 *ter-I* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 30 - Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni veri-

ficatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 305, inscritta al cap. 126 *ter-k* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 31 - Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 3250 52, inscritta al cap. 126 *ter-L* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 39 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-1902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 30,957 53, inscritta al cap. 126 *ter-M* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 40 - Servizi di pubblica beneficenza - Spese di ospedalità e simili - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 30,953 85, inscritta al cap. 126 *ter-N* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 46 - Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali, ecc. - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902

e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2 003 33, inscritta al cap. 126 *ter-o* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 49 - Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, al Consiglio superiore di sanità e ai Consigli provinciali sanitari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2499, inscritta al cap. 126 *ter-P* « Eccedenza d'impegni verificatasi ai cap. 52 e 53 - Opere per il funzionamento dei laboratori della sanità pubblica - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 35 20, inscritta al cap. 126 *ter-Q* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 55 - Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-1902 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 17.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1 512 98, inscritta al capitolo n. 126 *ter-R* « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 59 -

Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 18.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2738 iscritta al cap. 126-ter-s « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 60 - Stazioni sanitarie - Retribuzione al personale sanitario, amministrativo, ecc. - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 19.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1853 73, iscritta al cap. 126-ter-t « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 61 - Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, illuminazione, ecc. - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 20.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 386 15, iscritta al cap. 126-ter-u « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 62-bis - Spese, assegni e indennità per la visita del bestiame di transito alla frontiera - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-1902 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 21.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 4829 90, iscritta al cap. 126-ter-v « Eccedenza

d'impegni verificatasi al cap. 68 - Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 22.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 70 iscritta al cap. 126-ter-x « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 62 - Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 23.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 290, iscritta al cap. 126-ter-y « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 71 - Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 24.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1078 55, iscritta al cap. 126-ter-z « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 41 - Premi d'ingaggio alle guardie di città - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1887 88 », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 25.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 175, iscritta nel cap. 126-ter-A¹ « Eccedenza

denza d'impegni verificatasi al cap. 67 - Servizio sanitario, istruzione ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1899-900 e *retro*», per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 26.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 128135, inscritta nel cap. 126 *ter-B*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 76 - Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città - Sussidi ai coatti, ecc. - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro*», per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 27.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 94952, inscritta nel cap. 126 *ter-C*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 78 - Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro*», per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 28.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 3596, inscritta nel cap. 126 *ter-D*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 78 - Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione (Spese fisse) - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e *retro*», per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 29.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 093, inscritta nel cap. 126 *ter-E*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 79 - Carceri - Indennità di alloggio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e *retro*», per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 30.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 150 inscritta nel cap. 126 *ter-F*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 81 - Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e *retro*» per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 31.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 5999, inscritta nel cap. 126 *ter-G*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 82 - Carceri - Armamento e indennità cavallo ad agenti carcerari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e *retro*», per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 32.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 4376, inscritta nel cap. 126 *ter-H*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 83 - Carceri - Spese di viaggio ad agenti carcerari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e *retro*», per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 33.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 73088, inscritta nel cap. 126 *ter-n*¹ « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 91 - Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, ecc. - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 34.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 68938, inscritta al cap. 126 *ter-k*¹: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 87 - Carceri - Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1900-901 e *retro* », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 35.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1308, inscritta al cap. 126 *ter-l*¹: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 95 - Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, ecc., dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 36.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 50880, inscritta al cap. 126 *ter-m*¹: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 89 - Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e *retro* », per provvedere al saldo delle

eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 37.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 69350, inscritta al cap. 126 *ter-n*¹: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 90 - Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 38.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 41816, inscritta al cap. 126 *ter-o*¹: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 99 - Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti, ecc., dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 39.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1560, inscritta al cap. 126 *ter-p*¹: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 95 - Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoratori, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1899-900 e *retro* », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 40.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 40228, inscritta al cap. 126 *ter-q*¹: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 103 - Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzione

e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ecc., dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 41.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 346 60, inscritta al cap. 126 *ter-r*¹: « Eccedenza d'impegni verificatesi al cap. 104 - Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio, ecc., dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 42.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 16,442 59, inscritta al cap. 126 *ter-s*¹: « Eccedenza d'impegni verificatesi al cap. 110 *bis* - Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 e *retro* », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 43.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 35,803 05, inscritta al cap. 126 *ter-r*¹: « Eccedenza d'impegni verificatesi al cap. 124 - Sicurezza pubblica - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale e indennità ai Reali carabinieri, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 », per provvedere al saldo delle eccedenze verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 44.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 6183 33, inscritta al cap. 126 *ter-v*¹: « Eccedenza d'impegni verificatesi al cap. 125 - Carabinieri richiamati o trattenuti sotto le armi in più della forza bilanciata, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902 », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Questo progetto di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Segue il disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 716,950 e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma sui capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di articolo unico, verrà più tardi votato a scrutinio segreto.

Segue il disegno di legge: « Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire novecentosessantamila (lire 960,000) in aumento ai seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

Cap. 19. « Ispezioni e missioni amministrative » L. 260,000

Cap. 84. « Indennità ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, ed indennità di trasferimento alle guardie di città » 300,000

Cap. 147. « Sicurezza pubblica - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai reali carabinieri » 400,000
L. 960,000

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di articolo unico, verrà più tardi votato a scrutinio segreto.

Segue il disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,035 19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative ».

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., segretario, legge:

(V. Stampato N. 297).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 10,706 33, verificatesi sull'assegnazione del capitolo 15: « Pensioni ordinarie (spese fisse) dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-1903 ».

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 328 86, verificatesi sull'assegnazione del capitolo 33 bis: « Personale contabile, commessi, ufficiali di scrittura e guardiani di magazzino -

Indennità di residenza in Roma (spese fisse) dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Convenzione fra il Regio Governo ed il Municipio di Parma per l'adattamento ad uso della Posta e del Telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di riserva » in quella città » (N. 318).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convenzione fra il Regio Governo ed il municipio di Parma per adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto *Palazzo di riserva* in quella città ».

Prego di darne lettura.

MARIOTTI F., segretario, legge:

(V. Stampato N. 318).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi sarà stanziata la somma di lire 200,000, per adattare il fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva » in Parma ad uso di uffici postali e telegrafici; la quale somma verrà ripartita in misura eguale in venti esercizi a cominciare da quello 1906-907.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa convenzione all'uopo stipulata col municipio di Parma il 3 febbraio 1904.

(Approvato)

Art. 3.

La detta convenzione e altre che intervenissero successivamente fra il Governo e il comune saranno registrate con il solo diritto fisso di lire 1.20.

(Approvato).

ALLEGATO A.

Convenzione

fra il Regio Governo e il Municipio di Parma, per l'adattamento, ad uso della Posta e del Telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva » in quella città.

L'anno millenovecentoquattro, addì tre del mese di febbraio, in Roma,

fra l'Amministrazione dello Stato, rappresentata da S. E. il conte avvocato Enrico Stelluti-Scala, ministro delle poste e dei telegrafi,

ed il Municipio di Parma, rappresentato dal suo sindaco, onor. senatore comm. Giovanni Mariotti, a ciò autorizzato con deliberazione del Consiglio in data 30 gennaio 1904, debitamente approvata dalla Regia Prefettura il 1° febbraio successivo;

si è convenuto e stipulato quanto segue:

Art. I. Il Municipio di Parma si obbliga di eseguire, per conto dello Stato, i lavori necessari per adattare ad uso di quegli Uffici della Posta e del Telegrafo, una parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva », giusta il progetto compilato dall'Ufficio del Genio civile di Parma il 25 gennaio 1904, e salva l'approvazione del progetto stesso da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. II. Il Municipio si obbliga altresì di anticipare la somma occorrente per l'esecuzione dei detti lavori, accettando che lo Stato gliela rimborsi in venti rate annue uguali, restando però espressamente convenuto che, ove la spesa per i lavori medesimi superasse il limite di lire duecentomila (L. 200,000), previsto dal progetto suindicato, ogni eccedenza — qualsiasi ragione od eccezione rimossa — sarebbe a carico di esso Municipio, mentre se la spesa effettivamente occorsa fosse inferiore alle L. 200,000, la differenza andrebbe a beneficio dello Stato.

Art. III. La spesa sostenuta dal Municipio per la esecuzione di tutte le opere contemplate nel progetto verrà desunta dalla relativa contabilità finale, riveduta dall'Ufficio del Genio civile ed approvata dal Ministero dei lavori pubblici.

Art. IV. Il pagamento della prima rata annuale al Municipio verrà fatto quando tutti i lavori saranno stati eseguiti e riconosciuti regolari, ed i locali adatti si troveranno in condizione di abitabilità; il che dovrà risultare da apposito verbale di consegna.

Art. V. Finchè non sia stata approvata la contabilità finale dei lavori, l'ammontare delle rate annuali da corrispondersi dallo Stato al Municipio sarà di lire diecimila (L. 10,000) ciascuna, salvo a dedurre proporzionalmente l'ammontare delle rate residuali e a ridurre quanto fosse stato pagato in più nelle precedenti, qualora la spesa effettivamente occorsa risultasse inferiore alle L. 200,000, previste in progetto. È poi convenuto che l'anticipazione fatta dal Municipio non sarà gravata da alcun interesse a carico dello Stato.

Art. VI. Il Governo si riserva la facoltà di far sorvegliare, nel modo che crederà migliore, l'esecuzione dei lavori, assumendo a suo carico la spesa all'uopo necessaria, indipendentemente dalla somma di L. 4800 prevista in progetto, la quale è riservata per la direzione e sorveglianza che dovrà fare esercitare il Municipio per conto proprio.

Art. VII. La presente convenzione e ogni altra ad essa conseguente, unicamente tra lo Stato e il Municipio, saranno stese in carta libera e verranno registrate col solo diritto fisso di L. 1.20.

Art. VIII. La presente convenzione non sarà valida per l'Amministrazione dello Stato se non dopo approvata per legge.

Fatta in duplice originale, letta, approvata e sottoscritta dalle parti il giorno, mese ed anno che sopra.

Firmato: ENRICO STELLUTI-SCALA.
Id. GIOVANNI MARIOTTI.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

A termini del nostro regolamento, i nove progetti riguardanti l'approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni saranno votati in una sola coppia di urne.

Prego il senatore segretario Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato di votazione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni:

Senatori votanti	79
Favorevoli	66
Contrari	13

Il Senato approva.

Convenzione fra il Regio Governo e il municipio di Parma per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo e di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva » in quella città:

Senatori votanti	79
Favorevoli	71
Contrari	8

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata:

Senatori votanti	79
Favorevoli	70
Contrari	9

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziato per la stampa il 2 aprile 1904 (ore 19)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.